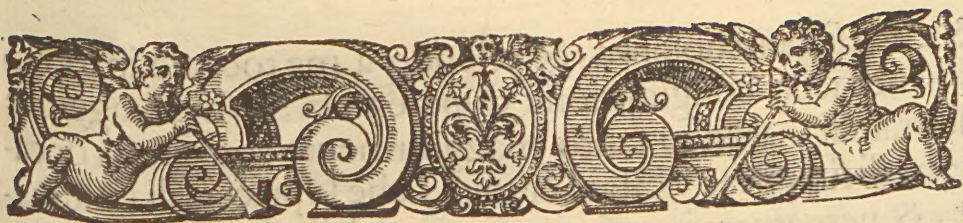
HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, ET PROCURATORE DI S. MARCO.

DIVISA IN DUE PARTI.

In questa nostra Impressione aricchita delle postille marginali, e degli Argomenti à ciascun Libro.

IN VINETIA, M. DC. XLV.

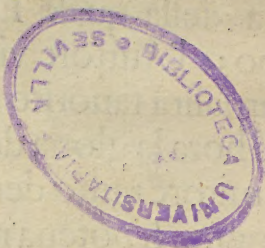
Per gli Heredi di Tomaso Giunti, e Francesco Baba.

CON PRIVILEGII.

AL SERENISSIMO PRENCIPE IL SIG. MARIN GRIMANI DOGE DI VINETIA.

'HISTORIA VINETIANA, che scrisse il Sign. Procuratore nostro Padre di ordine dell' Eccelso Conseglio di X. & che al presente noi suoi figliuoli habbiamo fatto Stampare, non ad altri più conuenientemente doueua esser dedicata, & raccomandata, che alla Serenità Vostra; Poiche l'opera contiene le attioni di Republica, della quale Ella si troua così degnamente Prencipe, e Capo; e l'Auttore viuendo è stato con singolare & benigna partialità fauorito sempre da Lei; Onde che congiongendosi hora la gloria della Patria commune, e la riputatione di Seruitore tanto deuoto di Vostra Serenità, à niuno più giustamente si poteua ricorrere, che à Lei, per conseguirne dignità all'Opera, & particolare protettione per l'Auttore. Veniamo per tanto humilmente à presentargliela heredi non meno dell'obligo, e della seruitù paterna, che della speranza della sua benifica, &

& corteſe beneuolenza; & eſſendo à me toccato in ſorte d'hauer ſeco congiontione di parentela, come maggiore de' fratelli, ardiſco tanto maggiormente con queſta occaſione di ſupplicar Voſtra Serenità, che le piaccia di rauuiuare, & perpetuare in noi quegli effetti della ſua molta humanità, che furono così frequenti, & così ſegnalati verſo noſtro Padre, mentre che viſſe. Perche di queſta maniera da Lei con fauori della ſolita grandezza dell' animo ſuo, & da noi con la continuatione d' vn riuerente oſſequio verſo di Lei, contro alle ingiurie della morte, & del tempo ſi verrà ad eternare co'l nome di Voſtra Serenità la memoria di eſſo noſtro Padre, e riſplenderà perpetuamente con la heroica magnanimità delle ſue attioni la confeſſione, & la verità dell' obligo di tutti noi; & humilmente le baciamo le mani.

Di Voſtra Serenità

Deuotiſs.mi & obligatiſs.mi Seruitori

Giouanni Paruta, & fratelli.

DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Primo.

SOMMARIO.

Proemio dispositino alla descrittion dell' Historia, ordito sopra alcuni fatti della Republica Vinetiana. Italia di Nationi esterne fatta miserabil ricetto, viene lacerata, e poco men che posta in seruitù: A che rimediano l'armi de' Vinetiani. Ludouico XII. di Francia, e Spagnoli rinouano le miserie in Italia: cagione la contesa di Napoli. Baiazet co' Vinetiani è aggiustato. Massimiliano d'Austr a non può ottenere l'entrata in Italia da' Vinetiani, co' quali guerreggia, e resta spogliato di alcuni Castelli al confine dell' Imperio. Congiurano quasi tutti li Rè, e tutti i Prencipi dell' Europa contra i Vinetiani: Autore Ludouico di Francia. Riacquistano alcune Città. Rifiutano la Pace. Pensieri del Rè Ludouico. Del Pontefice. Suoi trattati. De' Suizzeri. Del Vice Rè di Napoli. Da che il Senato si rende discorde; se alla guerra, & alla pace si volga, & al fine stabilita la Lega con Francia; si rinoua la guerra. Conditione della Lega. Elettion di nouo Pontefice. Primi successi dell' Aluiano. Tedeschi sortiti fuor di Verona. Nouara difesa da' Suizzeri. Assalto dall' Aluiano dato à Verona indarno. Espugnation di Padoa tentata dal Gurgense Luogotenente dell'Imperatore, & abbandonata. Accidenti varij occorsi alla Republica, e per la stagione del Verno à miglior tempo diferita la guerra.

A Republica de' Vinetiani per la lunga continouatione del suo Imperio, & per l'eccellenza del gouerno meritamente viene reputata la più fortunata, & la più bella di quante altre habbia mai hauuto il Mondo; & se i memorabili suoi fatti della Pace, & della Guerra piu viuamente si conseruassero nella memoria delle lettere, & nelle bocche de gli huomini; si che la fama, e'l grido di lei fusse vguale alla sua eccellente virtù, à tanta chiarezza sarebbe hoggimai peruenuta, che per la gloria ancora delle cose da se fatte, si lasciarebbe di gran lunga à dietro tutte le altre Città, fuor che vna sola Roma, delle quali presso di noi resti memoria. Ma per certo, che vna tale Rep. fioritissima di buone leggi, & di santi instituti in tanto corso di tempo; non habbia potuto acquistare maggior Imperio; & che parimente la gloria delle sue imprese poco celebrata da' famosi scrittori, non si conserui con quella dignità, & splendore, che era al merito conueniente, non si deue attribuire ad alcuna viltà, ò dapocaggine de' suoi

Republica Vinetiana fortunata, e bella sopra tutte.

Roma memorabile.

suoi Cittadini, ma più tosto alla loro equità, & modestia. Percioche appresso i nostri maggiori, huomini innocentissimi, fù costume d'imprender le guerre, non per appetito di dominare, ma per desiderio di conseruare la libertà; & tutti intenti al beneficio della Rep. poco la priuata grandezza curando, con molto studio si faticauano per essere, non per parer buoni. Quindi nacque, che riponendo la somma gloria, non nella grandezza dell'Imperio, ò nelle laudi date da altrui, ma nel buon gouerno della Città, & nella dritta conscienza di se stessi; perderono grandissime occasioni d'accrescere la loro Rep. & molte cose da se egregiamente fatte, lasciarono passare con silentio. Ma nelle seguenti età; essendo già molto cresciuta la Rep. di Cittadini, di ricchezze, di leggi, & perciò hauendosi concitata contra grande inuidia presso alle altre genti, dalli pericoli, & dalle facende, si potè conoscere la Città hauere bisogno di più largo Dominio, & di forze maggiori; perche la terra, e'l mare le fusse aperto à renderla sicura, & abondante. Però, oue prima i nostri maggiori, essendo da' vicini prouocati alla guerra, riputauano hauer fatto assai, se hauessero ributtato le loro ingiurie, diedero principio à farsi le Città soggette, & da ogni parte ampliare i termini dello stato; accioche non solamente per allhora fiaccato, ma per sempre abbattuto de' nemici, le cose loro si rimanessero in più honoreuole, & sicuro stato. Auenne ancora spesso, che in habito cittadinesco senza alcun romor d'Armi, tenendo con la pace la guerra oppressa, co'l mezzo del negocio, & con la speranza della quiete, & tranquillità, acquistatosi gli animi de' popoli, allargassero i confini dell'Imperio; Onde fatta già la Città molto potente per forze di terra, & per apparati di Mare, pareua che in se rappresentasse vna certa grandezza, & maestà dell'antico nome Romano; le qual cose se più per tempo fussero state fatte, à tal segno di grandezza sarebbe la Città di Vinetia peruenuta, che per Imperio, & per gloria di guerra all'istessa Republica di Roma pareggiar si potrebbe; ma tardò tanto la maturità di questo consiglio, che tutte le cose hebbe à prouar contrarie: Percioche già l'inclinatione de' tempi manifestamente piegaua à fauore della casa Ottomana; la quale vscita da deboli principij, è cosa marauigliosa à narrare, quanto presto sia cresciuta, in modo che hauendo con grande contesa di guerra superati molti Rè, & molti Popoli, & distrutto à fatto l'Imperio d'Oriente con la sua formidabile grandezza, tolse ogni speranza a' Vinetiani di potere ne' luoghi maritimi accrescere il loro Dominio; così parimente altre speranze di felici successi, furono da vn breue indugio guaste, & corrotte; percioche se più per tempo hauesse la Rep. riuolto l'armi contra i Vicarij dell'Imperio, i quali, prendendo l'occasione da' trauagli degli Imperatori, occupati nelle lunghe guerre della Germania, si vsurparono il libero Dominio di molte delle più Illustri Città d'Italia, si haurebbe facilmente di quelle insignorita, spogliandone i nuoui, & illegitimi possessori, priui ancora di forze, & d'ogni riputatione: Ma domata l'Italia, quanto facile strada se le apparecchiasse per soggiogare tutte l'altre nationi, & fondare vn'Imperio dall'Oriente all'Occidente, le cose stesse de' Romani facilmente lo dimostrano: Ma tuttauia si mantengono con molto vigore

Guerre intraprese da Vinetiani per conseruar la loro libertà, non per desiderio di dominare.

Fatti egregij passati con silentio.

Ardire de' nemici abbattuto; indi resosi le Città soggette.

Casa Ottomana sorgente in grandezza formidabile distrusse l'Impero d'Oriente, e non lasciò accrescer il Dominio marittimo à i Vinetiani.

gore l'armi, i costumi, le leggi di questa ricca, & florida Republica, i Fati vn giorno à cose maggiori le apriranno la via.

Di tale dunque, & tanta Città, io m'hò proposto nell'animo di scriuere le cose fatte in guerra, & in pace, per quel tempo, che mi sarà concesso; la memoria de' quali procurerò di mandare à' posteri, con quella maggiore sincerità, & incorrotta fede, che mi sarà possibile; Il qual carico dal publico commessomi, hò stimato con pronto, & allegro animo conuenirmisi di accettare, per impiegare l'opera mia à seruigio di questa nobilissima, & carissima Patria, in quella cosa appunto, nella quale pare, come hò detto, che alcuna volta mancasse la cura de' nostri maggiori, & in ciò io sono per mettere ogni mio spirito, accioche per quanto sarà in me, possa à tale debito sodisfare. Però deposti tutti i pensieri, & tutte le passioni, con l'animo quieto, & libero, io mi son posto à questa impresa, & se parerà per auuentura ad alcuni, che alcuna volta io vada le cose de' Vinetiani, co'l parlar mio inalzando, volentieri l'accettino; riputando, che à ciò sia per muouermi, non l'amor della Patria, ma il solo desiderio di dire la verità, non potendosi mai à bastanza celebrare la memoria di quei tempi, & di quegl'huomini, l'eccellente virtù de' quali seppe reggere à tante facende, & sostenere la violenza dell'aduersa fortuna. Il principio di questa mia narratione, hò da prendere per deliberatione del Consiglio de' Dieci, supremo magistrato nella nostra Republica, da quel tempo, nel quale terminarono l'historie di Pietro Bembo Cardinale, huomo chiarissimo, & insieme con esse la lega fatta da' Vinetiani con Giulio Secondo sommo Pontifice, & con Ferdinando Rè di Spagna contra i Francesi, della qual lega, & della vita di questo Pontefice fù quasi vn'istesso il fine. Sarà molto degna, & profitteuole cosa, che in questa continuatione d'Historia, si rappresenti tutta a faccia della nostra Republica, nella quale si può vedere vna vera Imagine di perfetto goueruo; percioche quelle cose, alle quali gli ingegni de gli huomini, formando co'l pensiero vna eccellente Rep. non hanno potuto bene aggiungere, tutte nella Città di Vinetia si veggano confirmate dal tempo, & dall'isperienza. Porgerà la memoria di questi tempi varij essempi dell'vna, & dell'altra fortuna, che ad acquistare la prudenza ciuile potranno essere di gran giouamento, & oltre ciò molti testimonij di virtù; Onde si potrà conoscere, ne' nostri Cittadini chiarissimi huomini nelle cose prospere, & nelle auerse, vna grande continenza; & costanza; in casa, & nella militia; vna somma giustitia, & fortezza: Dalle quali chiare Imagini grandemente infiammato alla vera laude: in modo che ciascuno con sommo studio si sforzarà d'ornare questa Rep. la quale i nostri maggiori rapita dalle mani di crudelissimi nemici, ritornarono ancora alla prima sua riputatione, & dignità, per consegnarla à' posteri in tale stato, che per leggi, per bontà, per concordia ciuile, & altre buone arti della pace sicurissima sia; & se vn giorno sarà dalla conditione de' tempi conceduto, possa aspirare à maggior Imperio, & à più ampia gloria di guerra: Ma prima, che io dia principio à ciò, che è mio proposito di douer dire, fa mestiero di esponere alcune cose più altamente ripetendole, accio-

Proposito dell'Auttore, & sua mente.

Virtù eccellente de' Vinetiani contro l'aduersa fortuna.

Lega de' Vinetiani con Giulio Secondo Sōmo Pontefice, e Ferdinando Rè di Spagna contro Frācesi.

Imagine di perfetto gouerno in Vinetia.

che la verità de' fatti, che si hanno à raccontare si facia più chiara, & palese.

Italia fatta domicilio di nationi esterne caduta in graui calamità.

ERA già molto tempo Italia caduta in graui calamità, & diuenuta sede, & domicilio delle nationi esterne, spogliata da loro dell'Imperio, & della gloria militare, caminaua ad vna lunga, & dura seruitù; percioche hauendo pochi anni auanti à quel tempo, da cui io sono per dare à questa historia principio, l'armi de' Francesi assalito il Regno di Napoli, per opera, & per consiglio di Ludouico Sforza Duca di Milano, poco accorto nel preuedere la propria sua ruina, dall'hora in poi rimase per sempre aperta la via à tutte le nationi più nemiche à gl' Italiani di venire à' danni, & à ruina loro; percioche, si come ciascuno de' nostri Prencipi fù di nouità desideroso, così nell'amicitia de' forestieri confidato, mosse l'armi loro contra gli suoi medesimi, lacerando co'l ferro, & con ogni sorte d'ingiuria questa infelice Patria commune. Però che quelle dignità, ò quegli stati, che stando quiete le cose d'Italia, essi diffidauano di poter conseguire, conturbandosi la pace di lei, si persuadeuano douere farsi loro facili: De' quali mal presi consigli l'euento ne scoprì loro l'inganno, veggendo in breue spacio di tempo contra se medesimi riuolto quel male, che per altrui haueuano apparecchiato: Così niuna parte rimase di questa nobilissima contrada, la quale da grauissimo incendio di guerra non fusse tocca, & che lungamente trauagliata con morti, con rapine, & con ogni maniera di crudeltà; macchiate le cose sacre, & le profane, variato il primo suo stato, non habbia quasi perduto ogni antico suo priuilegio, & dignità, & in ogni parte cambiato l'aspetto. L'improuisa venuta de' Francesi in Italia, oue portarono vno spauentoso, & inusitato modo di guerreggiare, pose tanto timore nell'animo de' Rè di Aragona, che hauendo maggiore riguardo alla sua salvezza, che alla sua fama, abbandonato vn nobilissimo Regno, lasciarono tutte le cose in preda dell'auaritia, & libidine de' vincitori. Ma i Francesi, che più per certa opinione concetta dell'armi loro, che per vera virtù, haueuano acquistata quella vittoria, ne perderono per loro negligenza il frutto, lasciandosi in breue tempo cacciare d'Italia dentro de' suoi Regni: Ilche principalmente fù fatto co'l consiglio, & con l'armi de' Vinetiani: Et se all'hora i nostri Prencipi hauessero saputo frenare i loro appetiti, forsi la Signoria de' Francesi non si sarebbe più estesa, oltre i confini del loro Regno. Ma à pena fù quella prima fiamma estinta, che subito vna nuoua guerra in Italia s'accese: Onde aprendosi à' Francesi la medesima porta della ciuile discordia, per cui da principio erano entrati ne' nostri paesi, Ludouico XII. loro Rè, fatta Lega con la Rep. Vinetiana da nuouo assalì con maggiore apparato di guerra l'Italia, & sottopose al suo Imperio vna contrada di lei per fertilità de' campi, & per numero d'habitatori ricchissima, & ornata di chiarissime Città, hauendone di essa spogliata la famiglia Sforciesca. Et poco appresso volgendo l'animo alla Signoria di tutta Italia, chiamati à suo fauore gli Spagnuoli, per rendersi la Vittoria più facile, occupò insieme con quelli il Regno di Napoli; nella diuisione del quale essendo nata grande contesa tra questi due potentissimi Rè di Francia, & di Spagna, fatta la sede della Guerra in Italia, più volte con varia vittoria combatterono, & lontani da' pericoli co'l ferro, & co'l fuoco ruinarono gli altrui paesi. In questi torbidi tempi, mentre Italia, quasi in ogni parte di essercitii

Napoli assalito da Francesi.

Rè d'Aragona impaurito de i Francesi abbandona il Regno.

Francesi cacciati d'Italia per consiglio, & armi de' Vinetiani.

Noua guerra in Italia.

Republica Vinetiana collegata con Ludouico XII. di Francia.

Spagnuoli in fauor de' Francesi. Regno di Napoli in poter loro ridotto.

ſerciti foreſtieri ripiena, era con varia fortuna di guerra perturbata; tutte le coſe à Vinetiani ſuccedeuano proſpere, & quiete; però che non haueа anchora la fortuna cominciato ad incrudelire contra di loro: anzi che hauendo in queſto tempo accommodate le differenze con Baiazete Imperatore de' Turchi, con cui per l'adietro erano ſtati in guerra, & riposto in pace tutto lo ſtato da Mare, riuolti i ſuoi penſieri alla militia terreſtre, & al Dominio della terra ferma, ſi procacciauano con ogni diligenza forze, & Imperio maggiore, perche la Rep. ſi faceſſe potente à reſiſtere, quando il biſogno lo richiedeſſe alle forze ſtraniere. Onde tanto era creſciuta la dignità, e'l nome della Città di Vinetia, che hormai teneua in Italia il primo luogo di auttorità, & di potenza, & à lei per commune conſenſo ſi differiua la ſomma delle coſe; non era alcuno, che ſi proponeſſe di tentare alcuna coſa in Italia, il quale principalmente non cercaſſe di hauere i Vinetiani per amici, & confederati. Coſi Maſſimiliano d'Auſtria Rè de' Romani eletto Imperator d'Occidente, volendo venir in Italia à prendere, ſecondo il coſtume de' ſuoi maggiori, l'inſegne dell'Imperio, & facendo profeſſione di rimettere in libertà l'Italia, leuandola dalla ſeuera ſeruitù de' Franceſi, & riducendola ſotto il ciuile Imperio d'Alemani, con molto ſtudio ſi faticò di conciliarſi gli animi de' Vinetiani per hauere ſeco l'armi loro congiunte, ò almeno per non hauerli contrarii. Ma il Senato Vinetiano, non volendo aprire nuoua ſtrada alle genti barbare, alla ruina d'Italia, onde ſopra di ſe ſi riuolgeſſe l'odio de gli altri Prencipi, deliberò di non ſepararſi dall'amicitia, che haueua con Franceſi, & di opporſi con le ſue genti all'Imperator Maſſimiliano, quando armato voleſſe entrare in Italia. Quindi ne nacque con eſſo lui la guerra, la quale fù proſperamente fatta; percioche, i Vinetiani eſſendo con grande eſſercito entrati ne' confini dell'Imperatore, gli tolſero alcuni caſtelli del patrimonio della caſa d'Auſtria, & quelli per ragion di guerra acquiſtati, aggiunſero al loro Imperio. Per queſta tanta proſperità di coſe ardeuano di grandiſſima inuidia gli altri Prencipi contra i Vinetiani, la potenza de' quali eſſendo fatta à molti formidabile, eſtimauano douerſi opprimere. Però congiurarono contra di loro quaſi tutti i Rè, & Prencipi dell'Europa, per nome de' quali fù à' Vinetiani intimata la guerra, eſſendone auttore Ludouico Rè di Francia, Legato alla Rep. per molti antichi, & nuoui beneficii, nella cui amicitia pareua che [illegible] molto confidar ſi poteſſe, la quale inaſpettata nuoua, come prima [illegible] s'inteſe, i Senatori non dimoſtrando alcun ſegno di timore, [illegible] coſi horribil guerra, deliberati di farſi incontra alle forze [illegible] coſa laſciarono à dietro, la quale giudicaſſero à profitto [illegible] coſe loro, & che con conſiglio, virtù, forza, & [illegible] Ma hormai ſi conueniua cedere alle aduerſità de' tempi: [illegible] eſſercito della Rep. combattuto ſopra le Riue del fiume [illegible] cattiuo ſucceſſo di battaglia, quaſi che la Rep. da certo colpo fatale fu [illegible] percoſſa, con vna preſta diſperatione di tutte le coſe, [illegible] nobiliſſime Città del ſuo Dominio, volle che [illegible] caduta in vn colpo dal colmo di mol[illegible] eſſempio della varietà delle coſe

Differenze aggiuſtate da' Vinetiani con Baiazete Imperatore de' Turchi.

Maſſimiliano Imperatore d'Occidente chiede il fauore de' Vinetiani per rimetter in libertà l'Italia.

Senato Vinetiano s'appone alle gēti di Maſſimiliano.

Caſtelli del Patrimonio di caſa d'Auſtria aggionti per ragion di Guerra all'Imperio de' Vinetiani.

Congiura de Prencipi dell'Europa contro Vinetiani.

humane : Nondimeno poco appresso i Senatori ripreso ardire cominciarono à raccogliere l'essercito sparso, & di scriuere nuoua gente da guerra, & solleuare l'humile sua fortuna : Onde auenne, che in breue tempo separate le forze de' nemici, & tirati seco in amicitia alcuni di loro contra gli suoi medesimi confederati, si vendicassero de' Francesi primi auttori delle loro calamità, & gli cacciassero fuori d'Italia, & parimente molte delle più nobili Città, & Castella ricuperassero, & felicemente diffendessero; per li quali successi inalzati à maggior speranza, ricusarono spesso la pace, che era loro offerta, volendo, ouero ottenere conditioni per le quali ricuperassero l'antico loro stato, ouero da nuouo commettersi à gli vltimi pericoli della guerra. Però affermauano tutti à quel tempo nelle tenebre di tante auersità risplendere ancora alcun lume dell'antica gloria d'Italia, & della virtù Vinetiana, per la perpetua costanza di quel Senato, & per vna generosa fortezza d'animo inuitto. Per certo i Vinetiani molte volte superati, trattauano in modo con nemici vincitori, come se hauessero à dare non à riceuere da loro le leggi, dimandando, se doueano porre giù le armi, che lor fusse restituito tutto ciò, che auanti la guerra possedeuano. Erano à questo tempo già ritornate alla deuotione loro le Città di Padoua, Treuigi, Vicenza, Crema, & oltre queste le terre del Friuli, & le Città di Feltre, & di Belluno, vbediuano all'Imperio de' Vinetiani; Ma Verona era ancora in potere di Massimiliano; Brescia teneua il Vice Rè di Neapoli occupata con le genti Spagnuole, & gli Suizeri acquistata Cremona la teneuano per nome di Massimiliano Sforza. Le terre, & porti di Puglia, che per l'adietro erano stati della Rep. possedeua Ferdinando Rè di Spagna, hauendone di essi, come de' suoi membri redintegrato il Regno di Napoli, & le Castella della Romagna acquistate da Papa Giulio, erano da lui state aggiunte allo stato Ecclesiastico. Teneua all'hora la Rep. poco buona intelligenza co'l Pontefice, & co'l Rè di Spagna, ancora che già poco tempo con questi stessi si fusse congiunta in lega, & amicitia; con l'vno, perche immoderatamente fauoriua le cose di Cesare, & con l'altro, perche contra le conuentioni hauea ritenutata la Città di Brescia à lei pertinente. L'amicitia de gli Suizeri ancora che essi facessero professione di seguire le parti della Rep. & per l'antica nota di poco sincera fede, & per il nuouo successo di Cremona era grandemente dubiosa, & sospetta. Ma con Ludouico Rè di Francia essercitaua palese inimicitia, & il tempo della lega fatta per alquanti mesi con Massimiliano Imperatore, già spirato era, essendo riuscita sempre vana ogni trattatione di pace trà lui, & i Vinetiani, per vna constante rissolutione, in questi di ricuperare, & in quello di non rilasciare la Città di Verona. Tale era la conditione de' tempi, tale lo stato della Republica. Quando nel principio dell'anno M D XIII. contando dal nascimento di Christo & M XCII. dall' edificatione di Vinetia, essendo allhora Doge, che è il supremo grado della Republica, Leonardo Loredano, del cui Ducato correua il quartodecimo anno, cominciò apparire alcuna speranza di pace, & di quiete dopò tanti trauagli, & fatiche. Percioche la natione Francese, origine di tutte le passate calamità, era già stata cacciata d'Italia, & impostole i Monti per

Francesi cacciata d' Italia da' Vinetiani.

Città ritornate all' vbbidienza de' Vinetiani.

Suizzeri sospetti.

1513.

ti per

ti per termine del suo Imperio; & insieme con essa estimauasi d'hauer gettata fuori la sentina d'ogni nostro male. Ma à tutti quelli, che allhora haueuano Dominio in Italia, la pace douer riuscire grata, si poteua da non vani argomenti comprendere; istimandosi Cesare per se stesso impotente al fornire la guerra, priuato della speranza de gli aiuti Francesi, circondato da molte necessità, douer piegar l'animo à qualche accordo, nè da questo esserne i Vinetiani lontani, inuitandogli hormai al riposo le continue fatiche di così graue guerra. Ma al Pontefice, il quale con gloriose parole soleua vantarsi d'hauere co gli suoi consigli liberata l'Italia dalla seruitù de' Francesi; pareua, che niuna cosa potesse occorrere più cara, ò più desiderabile di questa, c'hauendo egli ampliato assai il Dominio della Chiesa, & rimesso nello stato il Duca di Milano, le cose d'Italia con la pace, & con la concordia venissero à prendere certa forma, & stabilimento à speranze maggiori; onde vedesse la sua laude in altissimo, & nobilissimo luogo riposta. Ma Ferdinando Rè di Spagna più di tutti desiderare la pace, era cosa assai manifesta; conosceua questo Prencipe di inuecchiata prudenza, che con la quiete poteua confermarsi nel nuouo possesso del Regno di Napoli, & col mezzo della sua industria, ò per la negligenza d'altrui accrescere à se stesso forze, & riputatione, però sotto l'apparenza del ben commune; ma in effetto mirando alla sua propria vtilità, hauea più volte mandato suoi Ambasciatori à Cesare, & a' Vinetiani, faticandosi con ogni studio di componere le loro differenze. Ma apena cominciò questa luce apparire fuori della caligine de' passati tempi, che subito inuolta in molte tenebre disparue.

Rimaneua ancora nelle viscere d'Italia qualche seme de gli antichi mali: peroche le Castella fortissime di Genoua, di Milano, & di Cremona si teneuano per nome del Rè di Francia, & l'affettione delle parti destaua nell'animo di molti huomini fattiosi desiderio di cose nuoue, & già con grande spauento di tutti era sparsa la fama de' nuoui moti della Francia, i quali si credeua, che presto fussero per dar fuori in vna aperta guerra. Grandissimo era il desiderio del Rè Ludouico di ricuperare lo Stato di Milano, & l'antica sua riputatione, & le discordie de' Prencipi collegati molto più l'accendeuano, empiendogli l'animo di speranza di poter facilmente separargli, & di congiunger seco l'armi di alcuno di loro, quando mandasse gli suoi esserciti in Italia. Però del continuo teneua sollecitati alla guerra, quando Cesare contra Vinetiani, quando Vinetiani contra Cesare; all'vno, & à gli altri offeriua tutte le sue forze, proponeua grandissimi premii della vittoria, dimostraua loro se essere in stato di potere, essendo priuo della speranza di vnirsi con l'vno, collegarsi con l'altro contra quello, che di se hauesse tenuto poco conto. Oltre ciò prometteua à Cesare, acciochè fra loro stabilire si potesse vn'accordo più fermo, & inuiolabile, di dare Renea sua figliuola per moglie à Carlo, ouero à Ferdinando nepoti di lui, cedendo al nuouo sposo per ragione di dote lo Stato di Milano, quando con l'armi communi si hauesse racquistato. Queste cose trauagliauano grandemente con varii affetti l'animo del Pontefice. Percioche preuedeua soprastare sommi pericoli all'Italia dalla

potenza de' Francesi, della quale non era in lui minore l'odio, che il timore; Ma rimaneua grandemente dubioso, & sospeso, considerando à qual parte hauesse à volgere il suo fauore. Se si fosse accostato à Cesare, temeua, che i Vinetiani priuati della speranza della pace, si ricouerassero all'amicitia de' Francesi, & procacciassero di assicurarsi con l'armi loro. Onde egli ne veniua à priuare se stesso di quella gloria, alla quale per tutto il tempo del suo Ponteficato, haueua atteso con tanta cura, & con tante fatiche. Ma all'incontro, se prestando aiuto a' Vinetiani, ò sostenendogli più lungamente con speranze si hauesse alienato l'animo di Cesare, giudicaua non hauere à bastanza proueduto à tutti i pericoli, & pieno di sospetto si andaua persuadendo, poter facilmente auenire, che accostandosi Cesare al Concilio Pisano, il quale il Rè di Francia haueua già molto prima contra di se ordinato, & che à questo tempo era trasportato in Lione, la sua grandezza, & dignità rimanesse esposta à graue pericolo. Ma più che ogni altra cosa hauea forza nell' animo del Pontefice, per rimouerlo dal suo primo proponimento di solleuare i Vinetiani, vn'ardente desiderio di acquistare la Città di Ferrara. Però disprezzato finalmente tutte le altre cose, che da ciò potessero ritirarlo, deliberò di regolare tutti i suoi consigli, secondo i commodi, & pensieri di Cesare; & oue prima soleua con molta destrezza, & humanità, confortare i Vinetiani alla pace, cominciò seueramente à minacciar loro, se non l'accettassero, ancora che con più acerbe conditioni, che prima fusse proposta; con le quali cose speraua di indur Cesare ad abbandonare la diffesa di Ferrara, la quale priuata di tali aiuti hauesse per necessità à cadergli nelle mani. Ma i Vinetiani più certamente ancora auisati da Francesco Foscari Ambsciator della Rep. di questi nuoui pensieri del Pontefice, cominciarono à prestare l'orecchie à quei ragionamenti, i quali erano stati per l'adietro più volte da Andrea Gritti promossi di congiungersi in Lega co i Francesi. Questo Andrea fatto in Brescia prigione, & poi in Francia condotto, per la sua prudenza, & per certa marauigliosa sua gratia, & affabilità à tutti, & al Rè principalmente carissimo, era con molto rispetto, & honore custodito, talche hormai conuersaua, & trattaua nella corte più tosto à guisa di Ambasciatore della sua Rep. che di prigione: Pareua a' Vinetiani cosa molto indegna, & da non douersi sopportare, che i prosperi successi della guerra fatta contra Francesi, non hauessero loro recata alcuna vtilità, per la somma ingiuria, che era à loro fatta da gli stessi suoi amici, & confederati; i quali nondimeno cercauano di far credere di hauer preso quella guerra principalmente per beneficio de' Vinetiani, acciochè risurgesse la grandezza della loro Rep. le quali apparenze nutrendo le speranze de' Vinetiani, erano state cagione, ch'essi hauessero con pronto animo continuato nella guerra; sopportato volentieri molte fatiche, & pericoli, non perdonato à niuna spesa. Ma come prima a' Francesi s'aperse la via al negocio della Lega, fu subito non senza il consenso, & la notitia del Rè mandato à Vinetia per trattarla Costanzo Ferrerio. Portò questi al Senato lettere di Gio. Giacopo Triultio, huomo allhora presso al Rè di

Pace tentata dal Pontefice a' Vinetiani con minaccie.

Constanzo Ferrario mandato à Vinetia per tratrar la Lega dal Rè Ludouico.

grandissima auttorità, nelle quali egli dimostraua di essere molto inclinato al fauore della Rep. & manifestando appresso la cagione, che mosso l'haueua à mandar loro suo huomo à posta, à lui nel rimanente rimetteua tutta l'auttorità del trattare, & conchiudere il negocio, acciochе la cosa rimanesse più occulta, & per allhora paresse maneggiata quasi con certo priuato consiglio. Fù commessa questa trattatione della Lega co'l Ferrerio ad Antonio Giustiniano, vno de' principali Senatori, che era à quel tempo in grande opinione di prudenza. Questi dopò diuersi ragionamenti, finalmente conuennero, che variate alcune cose, come richiedeua la conditione de' tempi, si douesse stare à quelle capitulationi, con le quali alcuni anni à dietro i Vinetiani s'erano collegati con Francesi contra i Sforceschi. Di tutto ciò fù al Gritti data notitia, & insieme impostogli, che con ogni diligenza procurasse, che dal Rè quanto prima fusse l'amicitia, & la pace confirmata. Ma Ludouico nel rimanente mostrò di contentarsi delle cose fatte, & promise di mantenere ciò, che dal Ferrerio era stato trattato, eccetto, che nella conditione di cedere à Vinetiani Cremona, & la Giaradada; le ragioni delli quali luoghi, negò egli al tutto di voler cedere altrui. Ma in contrario premeua grandemente à Vinetiani la ricuperatione di Cremona; conciosiache qual'hora si riduceuano alla memoria, con quante spese, & fatiche hauessero quella Città acquistata, tanto maggiormente si accendeuano di desiderio di possederla; co'l Rè vsauano à fauore della loro causa queste ragioni; douersi gli stati dell'vno, & dell'altro Prencipe terminare con notabili confini, per leuare nell'auenire qualunque occasione, che potesse sciogliere la loro amistà, nè questi poter esser altri, che i dui fiumi del Pò, & dell'Ada; le Città di Brescia, & di Cremona essere in tal modo situate, che senza il possesso di Cremona conueniua il loro Dominio rimaner sempre diuiso, e debole, & soggetto à molti incommodi, & difficoltà. Conuenirsi per dare maggior fermezza alla nuoua Lega con le stesse conditioni rinouarla, con le quali ne gli anni passati dall'istesso Rè era stata accettata; non poter senza qualche loro ingiuria ritrattare il Rè quelle cose, le quali con saputa di lui erano già state co'l Ferrerio trattate, & conchiuse. Cosi mentre l'vna, & l'altra parte con animo pertinace nella sua opinione si fermaua, ogni giorno s'andaua riducendo la cosa à maggiori difficultà, & à minor speranza di poter condursi al desiderato fine. Questa prattica peruenuta all'orecchie del Pontefice, ancora che vi fusse portata da rumore incerto, & nato più tosto da certo sospetto, che da alcun palese inditio, grauemente commosse l'animo di lui. Però desiderando egli di separare i Vinetiani da' Francesi, cominciò à rimettere molto di quella seuerità, con la quale soleua con loro trattare, procurando di radolcirgli con molti officii di cortesia, & d'humanità. Scusauasi, che astretto da grande necessità per schiffare molti mali, che gli soprastauano, si hauesse nuouamente legato in amicitia con Cesare; prometteua, che riposte le cose sue in sicuro stato, si dichiararebbe amico della Rep. nè fra tanto prenderebbe contra di quella l'armi temporali, anzi annullarebbe le censure Ecclesiastiche, alle quali l'hauea già sottoposta. Oltre ciò gli

Ragioni dedotte da' Vinetiani in loro fauore sopra la dissensione di Cremona & Giaradada.

Pontefice in sospettito per il trattato della Lega trà Vinetiani, e Francesi promette annullar le cēsure ecclesiastiche, & esser amico della Republica.

Suizzeri

Suizzeri confortati dal Card. Sedunense grandissimo nemico de' Francesi, & à ciò stimolato dal Pontefice, mandarono suoi Ambasciatori à Vinetia, per interporre in questo negotio la loro auttorità, la quale à questi tempi presso tutti i Prencipi era grandissima per vn gran concetto, che si hauea del loro valore nelle cose militari. Questi esshortarono il Senato alla pace, & con parole magnifiche essaltando se stessi, & le cose loro, si sforzarono di dimostrare tutte l'altre amicitie esser meno sicure, & meno desiderabili, che la sua. Parimente per consiglio dell'istesso Pontefice, il Vice Rè di Napoli fece venire à Vinetia Piero di Castro, il quale facesse intendere al Senato, hauere il Vice Rè libertà di prolungare quanto di tempo à loro piacesse alla triegua, che poco innanzi haueuano conchiusa con Cesare co'l mezzo di Ferdinando, & con ogni sorte d'officio procurasse di confermare gli animi dubiosi nell'antica amicitia, & affettione verso il suo Rè. Con queste cose quasi con certe machine espugnati gli animi de' Senatori, oue prima in tutti era vna stessa mente di stabilire la Lega con Francia, & rinouare la guerra, cominciarono alcuni à volgere il pensiero alla pace, & ciò tanto più facilmente, perche ogni giorno molte cose da più parti s'vdiuano di vn grandissimo sforzo di guerra, co'l quale Henrico Rè d'Inghilterra si apparecchiaua di assalire la Francia. Onde era da temere, che'l Rè Ludouico occupato nel difendere i suoi Regni, non potesse quell'anno volger l'animo alle cose d'Italia, nè impiegare à queste imprese le sue genti; però sempre ch'era proposta alcuna cosa al Senato della nuoua Lega, si sforzauano quelli co'l tirar la cosa in lungo di rompere il negocio. Riduceuano alla memoria le grandissime miserie di quei tempi, dicendo douersi hormai dopò tanti trauagli, & pericoli procurare à se stessi, & à loro sudditi alcun riposo: Tutte le cose humane reggersi con certa varietà, & mutatione; in modo che con perpetuo giro quall'hora crescere, & quall'hora diminuire si veggano: hauere la loro Rep. per lungo tempo goduta vna continuata prosperità; hora conuenirsi saper tollerare alcuna cosa aduersa; variata la conditione de' tempi, poter facilmente rissorgere la sua prima riputatione, & racquistarsi l'Imperio, & l'antica gloria; però conuenirsi di vsare tale prudentia, & temperamento, che per voler far violenza al tempo, troppo accellerando la rinascente grandezza della Rep. non si venisse à condurla all'vltima ruina. Della feroce natura, & costumi de' Francesi poter renderne testimonio tutta l'Italia, la quale crudelmente nella guerra, & nella pace imperiosamente da loro trattata, dimostraua quanto questa natione fusse à nemici, & à gli amici, quasi vgualmente graue, & insopportabile. L'aprire vn'altra volta la strada à questa gente barbara, altro non essere, che ritornare l'Italia à molte miserie, & calamità; douersi considerare la natura di Massimiliano esser tale, che per l'inconstanza dell'animo suo, & per vna immensa prodigalità, dalla quale era spesso condotto in estremi bisogni, porgeua sicura speranza di douere in breue tempo, & con non molto prezzo ricuperare tutto ciò che hora conuenisse rimanere in poter di lui. Ma il contrario si faticauano altri di persuadere, à quali pareua, che

Suizzeri mandano Imbasciadori à Vinetia.

Apparecchio di guerra di Henrico Rè d'Inghilterra contra Francia.

Disparità di opinione nel Senato.

vna

vna grande ancora che poco ferma speranza si douesse à più sicuri, ma più humili pensieri anteporre; niuno timore diceuano hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinetiani; in modo, che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta, & gloriosa guerra. Però esser passato con sì chiaro, & nobile grido il nome della loro Republica alle esterne, & più lontane nationi, & allhora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare, quando ella poteua parere estinta, trionfando in cotal modo della fortuna vincitrice; douersi continuare nelli medesimi generosi proponimenti: però che finalmente alla virtù tutte le cose si inchinano; già essersi assicurati i maggiori pericoli, combattersi hora non più per la salute, ma per la gloria, & per l'Imperio. Et poi che haueuano così francamente sostenuto il peso di tanta guerra, non essere alcuna necessità di opprimere queste poche reliquie con l'accordo, & con la pace, ma douersi procurare di assicurare per lungo tempo le cose loro con vna chiara vittoria. Si ricordassero ciò, che per vero, & volgar prouerbio dir si suole, che ogn'vno fabrica la sua fortuna à se stesso. Da poi la rotta di Giaradada, molti altri infelici successi hauer fatta quella auersità maggiore, perche troppo presto postisi in abbandono, nè sperauano, nè ardiuano alcuna cosa. Ma dapoi, che cominciarono essi à solleuar se stessi con l'animo, si solleuò insieme la loro fortuna, & le buone speranze furono da' buoni auenimenti accompagnate. Se le cose d'Italia venissero à stabilirsi, con vna ferma pace, & che la Città hormai assuefatta à gl'incommodi della guerra, si auilisse nell'otio, & nelle delitie, tarda, & forse vana sarebbe ogni speranza di poter nell'auenire ricuperare l'antico stato, & dignità; tale essere à questo tempo lo stato dell'Italia, che non era da temere, la venuta de' Francesi douerle apportare maggior seruitù, anzi co'l mezzo dell'armi loro potere tanto più facilmente rimettersi in libertà, quanto, che essendo signoreggiata da più d'vn Prencipe potente, veniua à farsi il Dominio di ciascuno di loro più debole, & men formidabile. Onde mentre l'vno non vuole la grandezza dell'altro sopportare, poter auenire, che questa nobilissima Prouincia scuotesse dal collo il giogo di tutte le nationi esterne. Certa cosa essere, che soffrendo hora sì graui ingiurie, fatte loro da collegati, nell'auenire sarebbono dispreggiati da tutti, & senza alcun rispetto offesi; potersi di ciò dalle cose contrarie prendere argomento, poi che si vedeua i Francesi, tanto desiderare l'amicitia della Rep. non per altra cagione certo, saluo che, perche dalla vendetta fatta contra di loro, haueano conosciuto quanto ella fosse generosa, & potente.

Da tali diuersità d'opinioni, & da tal contrasto procedeua, che i consigli della guerra, & della pace, si andassero con incerta risolutione portando innanzi; alla cosa per se stessa dubiosa accresceua non poco di dubio la natura, & la conditione di coloro, co' quali essa si trattaua. Però che era nell'Imperator Massimiliano grande viuacità d'ingegno, corpo robusto, & patiente delle fatiche, & oltra ciò vna sufficiente cognitione delle cose militari. Ma i pensieri, & gli affetti di lui erano trà se

stessi contrarii, il consiglio precipitoso, diuerso il parlare dall'operationi, tutte le cose, che innanzi se gli appresentauano, con vna certa ampiezza d'animo facilmente abbracciaua, ma poscia per recarle à fine, vi metteua poco pensiero; il nome dell'Imperio era molto amplo, & magnifico; ma questa tanta dignità più tosto da apparente grandezza, che da certa forza era sostentata. Ma diuerse cose del Rè Ludouico si considerauano, però che grandissima era la potenza del suo Regno, & non minore in lui il desiderio di guerra: Ma si vedeua, che egli talmente era acceso dall'appetito del Dominare, che si faceua lecito di romper la fede, & violare ogni Giustitia, di che ne prestaua à Vinetiani buono amaestramento, la memoria ancora fresca dell'ingiurie da lui riceuute; però come la sua amicitia per alcuni rispetti pareua sommamente desiderabile; così per altri si rendeua altrettanto sospetta, & pericolosa. Nelle promesse del Pontefice, & del Rè di Spagna non si douea fermare alcuna certa speranza, essendo i loro aiuti deboli, & incerti, & poco sinceri i consigli. Il che faceua assai palese l'esperienza delle cose passate. Onde s'era potuto conoscere, i pensieri di questi Prencipi esser volti à loro particolari dissegni, non alla conseruatione della Rep. Quindi nasceua, che con vguale bilancia pesar si potessero le speranze, & i pericoli della guerra. Tra così dubii, & così duri pensieri, essendo in diuerse parti tirati i pareri di coloro, che consigliauano; vinse finalmente la fortuna della Rep. la quale l'haueua à maggiore, & più longo Imperio destinata: Però dopò l'esser stata questa materia lungamente trattata dal Collegio de i Sauii (sono questi sedeci huomini eletti dal Senato tra se per varii gradi di dignità, & di officio distinti, à qual i s'appartiene consigliare tutte le cose publiche, & portarle al Senato) fù con vna conforme sentenza proposto douersi ad ogni modo stabilrre la lega con Francesi: liberare la Rep. dall'insidie de' confederati; piacque il partito al Senato, & quasi con vniuersale consenso di tutti fù deliberato di rinouare la guerra; Et perche la cosa piu sicuramente trattar si potesse (essendo molti dì passati, che dal Gritti non s'erano riceuute lettere) piacque similmente al Senato di mandare in Francia vn'huomo con diligenza, il quale co'l Rè trattasse il negotio; & fù subito à ciò eletto Luigi di Pietro Secretario del Consiglio de' Dieci. A costui fu imposto, che primieramente procurasse di far rimettere il Gritti in libertà, se fino allhora non gli fusse stata conceduta. Peroche il Senato à questo tempo medesimo l'haueua eletto suo Ambasciatore, & datogli auttorità di confermare l'accordo, & all'osseruanza di esso obligarne la Rep. con giuramento. Ma quando vedesse la liberatione del Gritti troppo differirsi, facesse egli co'l Rè il medesimo officio; niuna cosa lasciasse à dietro, la quale dall'opera, & dal consiglio di lui nascer potesse; perche Cremona, & la Giaradada fussero alla Rep. restituite: Ma se comprendesse ciò indarno trattarsi, non tardasse più à stipulare l'accordo, mentre però fusse certo, che le cose deliberate, & conchiuse senza alcun'indugio douessero mandarsi ad effetto, & che le genti del Rè passassero subitamente in Italia. Conciosiache tutta la speranza della vittoria pareua riposta nella celerità,

Non men desiderabile che sospetta a' Vinetiani era l'amicitia del Rè Ludouico.

Lega co' Francesi stabilita dal Senato.

Andrea Gritti eletto Imbasciatore in Francia & che sia posto in libertà.

celerità, & nel terrore d'vna subita guerra, mentre gli nemici ancora deboli si poteuano facilmente opprimere. Ma prima che'l Secretario peruenisse alla corte di Francia, successe improuisamente la morte del Pontefice, della quale hauutasi nuoua à Vinetia, non però fu egli richiamato, incerta cosa essendo, chi hauesse ad essere essaltato alla dignità del Ponteficato, & non meno incerta, quale verso la Rep. hauesse ad essere l'animo del nuouo Pontefice; & in qualunque caso giudicaua il Senato non poter essere, se non di grande stabilimento, & riputatione alle cose sue l'amicitia d'vn tanto Rè. Fù detto à quel tempo, della morte di Giulio Pontefice essere stata principale cagione vna grandissima afflittione d'animo; peroche egli molto soggetto alle passioni, & di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria, non potè longamente soffrire il dolore, vdendo esser da tutti grauemente ripresi i suoi consigli; che con la troppo sua seuerità hauesse spinto i Vinetiani nella amicitia de' Francesi, & fusse cagione, che di nuouo si accendesse quel fuoco in Italia, il quale haueua egli poco prima con grandissima sua laude estinto. Per certo da' molti indicii si potè conoscer in Giulio essere stata grandissima ferocità d'ingegno, la quale, nè l'età, nè la dignità fu bastante di correggere, ò di temperare. Non sapeua in alcuna sua operatione seruare misura, ò temperamento; ma quasi cieco era le più volte da gli appetiti suoi portato à precipitare. Hora giunto, che fu il Secretario in Francia; il Rè concesse al Gritti pienamente la libertà, & subito fù con queste conditioni conchiusa la Lega, che Cremona, & la Giaradada s'intendessero esser' aggiunte allo stato di Milano, & appartenere al Rè; Ma Brescia, Bergamo, & Crema rimanessero libere à Vinetiani, cedendo loro il Rè qualunque ragione, sopra queste Città hauer potesse: fossero tenuti i collegiati di prestare l'vno all'altro i suoi aiuti, & correre vna stessa fortuna nella guerra, fin tanto, che il Rè tutto lo stato di Milano racquistasse, & che parimente sotto all'Imperio della Rep. fusse ridotto tutto ciò, che ella auanti la guerra hauea nella terra ferma posseduto. Dall'vna, & dall'altra parte fussero i prigioni rimessi in libertà, restituiti à tutti quelli, che ne erano stati spogliati, i beni, & le patrie loro, & conceduto vn libero commercio ne gli stati dell'vno, & dell'altro Prencipe. Fù appresso aggiunto, che si douesse di commun consenso con ogni diligenza procurare di tirar nella Lega alcun Prencipe dell'Italia, & particolarmente il Pontefice, quando volesse entraruí, fusse risserbato il primo luogo. Con tali conditioni conchiusa, & con solenne giuramento d'ogni parte stabilita la Lega, Fù conceduta al Gritti, à Barthelameo d'Aluiano, & à tutti gli altri, che erano tenuti prigioni, libera podestà di partirsi del Regno. Poiche in cotal modo furono le cose disposte, & firmate, giudicò il Senato douersi darne conto à gli altri Prencipi, & principalmente al Rè d'Inghilterra, con il quale l'Ambasciatore della Rep. allhora residente à quella corte, fece per ordine publico tale vfficio; che i Vinetiani mossi da' consigli, & da gli amoreuoli conforti di quel Rè, tanto più prontamente s'haueano disposto ad accettare la pace; Però hauere sopportato con patienza molte ingiuste offese fatte da' collegati,

Improuisa morte del Pontefice.

Consigli di detto Pontefice grauemente rapiti per la seuerità contra Vinetiani stimata cagione di graue danno all'Italia.

Il Gritti fatto libero, & conclusa la Lega.

Conditioni della Lega.

Vfficio fatto con la corte & Rè d'Inghilterra dall'Ambasciatore della Republica al Residente.

collegati, perche co'l mezzo dell'amicitia loro si prestaße alcuna occasione di venire con Cesare à qualche honesta conditione d'accordo. Ma hora vedere troppo chiaro, che le cose sue s'andauano sempre reducendo à peggior stato, & che non pure sotto questo apparente nome di pace, ma con palese ingiuria rotta la Lega, si machinaua contra la loro libertà. Onde quasi violentati da tale necessità, per non abbandonare la salute della Rep. si haueano ridotti all'amicitia de' Francesi. Chiamauano Dio, & gli huomini in testimonio del loro animo, de' loro consigli, & della presente necessità. Ma co'l Rè di Spagna vsauano molto opportuna scusa, sopra il Pontefice già morto tutta la colpa ributtando; peroche da gli dubiosi, & importuni consigli di lui lungamente trauagliati, & confusi, prouocati anco spessò da molte ingiurie, fussero stati costretti à ricorrere à nuoua amicitia, & à più fermi aiuti per sostenere le cose loro, che stauano in pericolo di precipitare. Ma tuttauia affermauano la Lega, che haueuano con quel Rè, non esser da se disprezzata, anzi desiderare di continuare seco in amicitia. Fra tanto fù eletto in sommo Pontefice, Giouanni Cardinale di Santa Maria in Dominica, nato della chiarissima famiglia de' Medici, con vniuersale consenso de' Cardinali, ma con particolar fauore di Giouanni. Questa elettione apportò à tutti vna somma allegrezza, ma principalmente à Vinetiani, come à quelli, che in ogni tempo s'haueuano dimostrati molto officiosi, & cortesi verso la casa de' Medici, la quale pure à questi giorni era stata riceuuta nella Città, & posta nel numero delle famiglie nobili, presso le quali nella Rep. Vinetiana risciedr tutta l'auttorità dell'eleggere i Magistrati, & la Maestà dell'Imperio. Onde speraua il Senato di poter facilmente tirare il nuouo Pontefice ad vnirsi seco in Lega, & in amicitia. Ma Leone, il quale subito aßunto al Ponteficato fù da grandissimi pensieri assalito, varie cose per l'animo andaua riuolgendo, & quando alla guerra, quando alla pace accommodando i suoi consigli. Gli antichi suoi costumi, & la maniera di vita presa fin dalla prima età, lo esshortauano ad abbracciare l'ocio, principalmente à tempo, che egli si ritrouaua constituito in tanta dignità, & auttorità; istimaua conuenirsi à persona, che hauesse, come egli, fatto sempre professione d'esser inclinata alle lettere, & di amare le buone arti, fomentare la pace, & la concordia, con la quale quegli studi amici dell'ocio si nutriscono, & marauigliosamente crescono. Oltra ciò douea hauere molto risguardo all'amplissima sua dignità, insieme con la quale conosceua di hauer preso vn grandissimo carico, massimamente, hauendo eccitata ne gli huomini tanta aspettatione di se steßo, che con vna somma vigilanza hauea da pensare al commodo, & alla salute commune, acciochè l'Italia, & tutte le altre genti, le quali si persuadeuano douere nel Ponteficato di lui ritrouare alcun rifugio alla loro misera, & lungamente trauagliata fortuna, potessero ridursi à vita tranquilla, & sicura. A queste cose s'aggiungeua ancora, che hauendo spesso prouata la sorte contraria, vedeua con ogni diligentia douer fuggire l'occasione di hauer da nuouo à commettersi in potere della fortuna. Il nome della guerra per l'isperienza de' passati pericoli gli era sommamente odio-

Promotione al Ponteficato di Giouanni Cardinale di Santa Maria in Domenica.

te odio-

te odioso, & molestato. Ma in tanto rumore d'armi, & confusione di tutte le cose non riputaua cosa sicura la pace. Conosceua la natura de gli huomini facile à passare nell'insolenza per la prosperità della Vittoria, dalla quale precipitosamente era portata à satiare tutti gli appetiti. Però douersi vgualmente temere qualunque fusse riuscito vincitore, tanta essere, ne' Prencipi esterni la cupidità di soggiogare l'Italia, che qual si sia di loro, che si fusse fatto molto potente, hauerebbe cercato di spogliare dello stato tutti i più deboli; nè era ancora di poca forza per infiammare l'animo di Leone alla guerra, la memoria del passato Pontefice, vegendo che per opera, & diligenza di lui lo stato della Chiesa era tanto cresciuto per ampiezza di Dominio, & per riputatione. Ma quando si risoluesse di prender l'armi, rimaneua parimente dubioso, & sollecito à qual parte accostar si doueße. Il ritorno de' Francesi in Italia per la recente memoria delle priuate ingiurie gli era grandemente molesto, & pensando a' pericoli di Giulio Secondo suo precessore, & à quelli, che à lui ancora soprastauano dal Concilio Pisano, il quale era stato transportato in Leone, ma non estinto, estimaua la potenza Francese molto formidabile. Ma d'altro canto, i Francesi collegiati con Vinetiani cresceuano ogni giorno tanto di forze, & di riputatione, che non appariua in qual modo si potesse farsi incontro à tanto sforzo di guerra: Sapeua le Città dello stato di Milano ancora che ricche, & abbondanti, saccheggiate quando da i nemici, quando da gli amici, eßer rimaste cosi essauste, che fusse hormai fatta cosa impossibile poter da quelle traggere alcuna somma di danari per mantener la guerra: Et gli Suizzeri, ne' quali solo pareua riposta ogni speranza di salute, si vedeua non esser disposti ad imprendere alcuna impresa, che allhora non fuße per rechare grossi guadagni; & già di loro era generata certa opinione, che hauessero in tal modo dati se stessi in preda all'auaritia, che non ritenuti da alcuna vergogna, & temperamento trabboccauano spesso à tanta cupidigia, & à cosi immoderate dimande, che niun thesoro reale fusse bastante di poter loro sadisfare. Ma ne gli aiuti de gli Spagnuoli, quando i fatti loro con le parole paragonaua, vedeua non poter fare alcun fermo fondamento a' suoi dissegni. Essendo adunque l'animo di Leone da tanti, & cosi varii pensieri commosso, mutaua spesso opinione, & il medesimo consiglio, che poco prima haueua abbracciato dapoi facilmente rifiutaua: Nel principio del Ponteficato suo haueua con Breui esshortato tutti i Prencipi Christiani all'vnione, & alla pace, alla quale per redurgli con maggiore facilità, haueua deliberato di procedere con tal maniera, che non paresse niente piegare più all'vna che all'altra parte. Nondimeno nel medesimo tempo, quasi che hauesse già deposta ogni speranza di concordia, concitaua i Vinetiani contra i Francesi, faticandosi di persuader loro con la speranza, che all'auttorità di lui fusse per accostarsi, non pur la Rep. di Fiorenza, ma gli Suizzeri ancora à douer prender l'armi per la libertà dell'Italia, & stabilire vna Lega seco, & co'l Duca di Milano. Ma questo consiglio era da' Vinetiani rifiutato, sì perche essi giudicauano non douersi per vane speranze abbandonare la Lega già certa, che haueano con

Rendesi facile all'Insolenza, à cui succede la vittoria prospera.

Concilio Pisano trapportato in Leone non ancora estinto.

Suizzeri insatiab li d'oro dati in preda alla cupidità, & immoderate richieste.

Fluttuante era l'animo di Leone.

Conseglio di Leone rifiutato da Vinetiani.

con Francesi: come ancora, perche penetrando più à dentro alla verità di questo fatto, si conosceua quelle cose, che in prima vista prometteuano certa apparente libertà, accrescere molto i pericoli, & accellerare à tutta Italia la seruitù. Peroche certissima cosa era i Francesi non hauere con l'Armi, & co'l fauore de' Vinetiani regolati in modo i loro dissegni, che nel tempo medesimo non hauessero molte cose trattate con Cesare, alla cui amicitia, & congiuntione da lui grandemente desiderata, sapeano di douer hauere sempre facile, & pronto ricetto; Nè si mostraua lor più difficile l'accordare co'l Rè di Spagna nell'imprese d'Italia, poiche seco haueano già di là da' Monti accommodate le differenze più importanti; Ferdinando Prencipe astutissimo era già auezzo con l'accortezza de' suoi consigli à schernire le forze de' Francesi, & à raccogliere il frutto delle loro fatiche. Però i Vinetiani ricordauano al Pontefice niuna cosa esser più pericolosa, che troppo attribuendo alla fede de gli Spagnuoli, mettere in poter loro la somma delle cose d'Italia: hauere loro assentito, che al gouerno di Milano fusse proposto vn Duca Italiano, perche conosceuano, che più tosto nell'apparenza, che nell'effetto era fatto Prencipe. Onde rimaneua loro grande speranza di ridurre quello stato, come prima si offerisse l'occasione, sotto il Dominio loro: Però mossi da gli medesimi suoi interessi, faceuano hora professione di diffender Massimiliano Sforza per seruirsi del fauore de' Milanesi, & de gli aiuti de gli Suizzeri, à cacciare i Francesi d'Italia, de' quali solo stimauano douer temere; potersi chiaramente conoscere, che non meno gli Spagnuoli, che i Francesi aspirauano all'Imperio d'Italia; Ma oue questi con aperta forza si faceuano la strada, quelli per sentirsi più deboli, con arti, & con inganni cercauano di condur à fine i loro disegni, & sotto certa ombra d'amicitia con gli Italiani machinauano contra la loro libertà; Però essere grandemente vtile lasciar crescere in Italia le forze, & la riputatione d'vn altro Prencipe straniero contra la loro potenza; Poiche à gli Italiani, sì lungamente dalle guerre trauagliati, & afflitti, non rimaneua alcun modo di poter per se stessi diffendersi dalle nationi esterne.

Ragioni allegate al Pōtefice da Vinetiani.

Con tali ragioni confirmauano i Vinetiani i suoi consigli, & le sue operationi. Ma però mentre queste cose si trattauano co'l Pontefice, da niuna parte si rimetteua la diligenza ne gli apparecchi della guerra, anzi pareua, che tanto maggiormente vi si accendessero gli animi de' Prencipi, quanto, che i varii pensieri, & le promesse di Leone dauano à molti insieme speranza di potere con l'auttorità, & con gli aiuti di lui sostenere la guerra: Ma più, che gli altri erano i Vinetiani in questo negotio solleciti; come quelli, che si ritrouauano in maggiore necessità di continuare nella guerra. Però da ogni parte con somma diligenza andauano raccogliendo genti, per fornire l'essercito. Teneuano del continuo sollecitato il Rè di Francia, che quanto prima egli passasse in Italia, mostrandogli, che la vittoria principalmente dipendeua dalla celerità dell'Impresa; Se le Città spogliate ancora d'ogni presidio fussero all'improuiso assalite, con breue contrasto potersi ridurre in poter loro. Ma se la cosa procedesse con lentezza, s'andarebbono sempre moltiplicando loro le difficoltà.

tà. Dalle quale esshortationi il Rè Ludouico maggiormente commosso hauea volto ogni suo pensiero, & ogni suo studio à questa guerra; alla quale desiderando egli d'impiegare tutte le sue forze, s'accordò co'l Rè Ferdinando, che per certo tempo di là da' Monti si hauessero à deporre l'Armi; Da tanto desiderio di vana gloria era portato l'animo di questo Rè alla ricuperatione dello stato di Milano, che non conosceua nè timore, nè infamia alcuna. Onde poco curando quella nota, che da ciò veniua à contraherne il nome di lui, abbandonò con questa sospensione d'armi la causa del Rè di Nauara parente, & amico suo, il quale per seguire le parti Francesi, era stato da gli Spagnuoli poco innanzi cacciato dello stato, & ridotto à misera fortuna. Et parimente essendo auisato de' grandi apparecchi di guerra, che erano fatti da Henrico Rè d'Inghilterra, Prencipe potentissimo, per assaltarne il Regno di Fraucia, dispreggiaua le forze di quel Regno, tutto, che molte volte s'hauessero fatto sentire à Francesi, con grauissimo loro danno; Peroche hauendo egli hormai con l'animo oppresso tutto lo stato de' Sforceschi, & promettendosi vna certa vittoria, speraua di potere in tempo opportuno ridurre l'essercito vittorioso alla diffesa del suo Regno, prima che gl'Inglesi per la lunga pace spogliati d'ogni apparato militare, potessero tutte quelle cose prouedere, che alla loro partita per tanta Impresa erano necessarie. Si ridussero dunque le genti del Rè nella Città di Susa, si come era stato loro ordinato, per potersi di là facilmente condursi in Italia. Commandaua à tutto l'essercito Luigi Signor della Tramoglia, huomo per la nobiltà sua, & per molti carichi che hauea essercitato, chiarissimo. Nondimeno la guerra per lo più s'amministraua secondo il parere di Gio. Giacomo Triultio, il quale à quei tempi era in grandissima riputatione, per la molta isperienza, che era stimato hauere delle cose militari. Diceuasi, che nell'essercito Francese erano intorno à vinti mile huomini da guerra; Ma i Vinetiani haueano posto insieme otto mila fanti Italiani di gente elettissima, alli quali s'aggiongeuano mille è ducento huomini d'Arme, & cinquecento caualli leggieri, & oltre questi vn numero grande d'Artiglierie, che molto accresceua di fermezza à quell'essercito: Erano nel Campo due Proueditori nobili Vinetiani, Domenico Contarino, & Andrea Loredano: di questi è particolar cura di prouedere di vettouaglie, di danari, & d'ogni altra cosa bisognosa all'essercito, & appresso di prestare il loro consiglio al Capitano nelle cose più difficili; peroche i Vinetiani essercitano per sè stessi nel mare tutti i carichi della militia; Ma nella terra ferma, per certa loro antica consuetudine, & costume de' maggiori, sogliono maneggiare la guerra co'l mezzo di gente forestiera. A questo tempo era Capitano Generale della militia Vinetiana Bartholameo d'Aluiano; il quale ritornato vltimamente di Francia, essendo già morto il Conte di Pitigliano, fù eletto dal Senato in luogo di lui con quelle stesse conditioni, con le quali hauea prima il Pitigliano tenuto appresso Vinetiani questo supremo grado nella loro militia. Se gli pagaua ciascun'anno di stipendio ducati cinquanta mila, & egli era tenuto d'hauer in essere. 300. huomini d'Arme, & 500. Ballestrieri à Cauallo pronti ad ogni seruitio, & bisogno della Rep. Questi dunque, come prima prese la dignità, & n'andò all'es-

Accordo fatto dal Rè Ludouico, & il Rè Ferdinando à deporre l'armi di là de i monti.

Rè di Nauara abbandonato & ridotto à misera fortuna per seguirci le parti Francesi.

All'essercito commanda il Signor della Tramoglia.

Domenico Contarino, e Andrea Loredano Proueditori.

Guerra in Terra Ferma da Vinetiani sogliono maneggiarsi per mezo di gente forestiera.

Generale Capitano Bartholomeo d'Aluiano con stipendio di ducati cinquanta mille all'anno

all'esercito, che allhora era fermato sopra le Riue dell'Adice, giudicando douersi fare l'impresa con molta prestezza, cominciò subito ad essortare il Senato, che anticipasse il tempo, & mentre che i nemici erano ancora sproueduti d'ogni aiuto, & le Città sfornite d'ogni presidio, gli permettessero poter condurre l'essercito nello stato di Milano. Tutte l'altre cose, ouero in darno, ò certo con poco frutto tentarsi: esser necessaria cosa, che in questa guerra la Rep. corresse vna medesima sorte con i Francesi: se le cose loro prosperamente succedessero, non potersi dubitare, che di questa buona fortuna non hauessero i Vinetiani ad esser partecipi: Ma se il contrario auenisse non remanere loro alcuna speranza, nè di racquistare alcuna cosa, nè di ritenere ciò che da nuouo si hauesse acquistato. Ma il Senato dopò hauer sotilmente con varij pareri questa materia essaminata, terminò, che l'essercito della Rep. non passasse i fiumi del Pò, nè dell'Ada: Nel rimanente poi tutta l'amministratione della guerra in libero potere dell'Aluiano si commettesse, là drizzasse egli le forze & i disegni, oue fosse, ò dalla negligenza de' nemici inuitato, ò consigliato dalla sua propria industria, & dalla ragione. Non haueuasi fin' à questi dì hauuto alcun certo auiso, che i Francesi passassero l'Alpi; però giudicaua il Senato temerario consiglio lasciare lo stato suo in abbandono, esposto à tutte l'ingiurie de' nemici, & condurre l'essercito in luogo donde, quando alcuna cosa auersa fosse succeduta, non hauesse potuto saluo ritirarsi: Ma l'Aluiano ardentissimo in qualunque sua operatione, & pieno di grandissima viuacità, & d'ardire; parendogli, che à ciò l'occasione, & lo stato delle cose presenti l'inuitasse, si risolse di passare senza alcuna dilatione con tutto l'essercito più auanti, & primieramente drizzò il camino suo verso Verona, mosso da qualche speranza d'acquistare quella Città. Era à questo tempo in Verona à gli stipendij di Cesare, deputato alla custodia d'vna delle Rocche, Pandolfo Malatesta, il quale alletato da' premij maggiori, ne' tempi più difficili della Rep. s'haueua accostato à' suoi nemici. Costui con alcuni Cittadini, che fauoriuano le cose de' Vinetiani si era conuenuto, come prima l'Aluiano si fosse accostato alle mure della Città, introdurnelo dentro per la porta di Santo Georgio. Ma palesata la congiuratione, l'Aluiano conoscendo che la Città non poteua facilmente essere sforzata, & che quando anco si fosse di quella impadronito, molto tempo si sarebbe conuenuto spendere nell'espugnatione delle Rocche, giudicò cosa più espediente l'affrettarsi; & così subito se inuiò verso Cremona, hauendo nel viaggio presa combattendo la terra di Vallegio, & la Roccha di Peschiera; luoghi per il sito loro à Vinetiani grandemente opportuni. Alla custodia di Vallegio fù posto Zacharia Ghisi, à quella di Peschiera Luigi Bembo, con ducento, e cinquanta soldati per ciascuno. Ma in Cremona, essendoui peruenuta la fama dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, i Cittadini, che erano di fattione contraria, subito si dipartirono della Città; & gli altri, che erano Marcheschi, senza alcun contrasto riceuerono dentro della Città l'Aluiano con tutte le sue genti, alle quali fù conceduto di sualeggiare mille fanti Spagnuoli, & ducento huomini d'Arme, che erano alla custodia della Città, non permettendo i Capitani, che à' Cittadini fosse fatta alcuna

Aluiano verso Verona con l'essercito.

Aluiano tralascia l'impresa di Verona, & affretta verso Cremona.

cuna ingiuria, & ritenendo i soldati da ogni altra preda. Intrato che fù l'Aluiano dentro alle mura, venne subito tutta la Città in poter suo, peroche la Rocha per l'adietro da' Vinetiani presidiata, che vi haueuano da Crema mandato Renzo da Ceri co'l soccorso, si teneua tuttauia per nome del Rè di Francia. L'Aluiano fatte spiegare l'insegne Francesi scoprì alla Città di riceuerla per nome di Ludouico Rè di Francia; per il quale v'interueniua Teodoro da Triultio allhora suo legato nell'essercito Vinetiano. Cercò appresso di leuare ogni colpa dalla Rep. se hauendo tutte le cose già tentate indarno, ella fosse stata constretta per accommodarsi a' tempi, di cedere altrui il possesso di Città così ricca, & à se così cara. Oltre ciò con molte parole confermò gli animi de' Cittadini esshortandoli, che procurassero di mantenere in ogni tempo la fede ad vn grandissimo, & liberalissimo Rè; Sotto la cui Signoria, se fussero stati huomini da bene & fedeli, poteano promettersi di douer viuere nell'auenir sicuri, & liberi dalle molte grauezze, & però douerne essi di ciò restare con obligo à Vinetiani, che hauessero loro procurato quel bene, il quale dalla afflitta fortuna d'vn picciol Duca non poteano sperar mai di conseguire. Queste cose passate con tanta celerità, & con si felici successi, acquistarono grandissima riputatione all'essercito Vinetiano: Onde Soncino, Lodi, & l'altre terre della Giaradada, seguendo l'essempio di Cremona mandarono ad arrendersi all'Aluiano, Ma nel territorio di Verona, & di Vicenza, era molto diuersa la fortuna di Vinetiani; peroche doppoi la partita dell'Aluiano con l'essercito, nelle Città, & Castella, che à loro nome si teneuano, era rimasto debole presidio; Et Sigismondo di Caualli Proueditor Generale della militia Vinetiana con poche genti s'era fermato à santo Bonifacio. Di che essendosi accorti li Tedeschi, che erano alla guardia di Verona, diedero fuora della Città in numero di due mille fanti, & cinquecento caualli, & improuisamente il Proueditore assalirono; i nostri soldati, la maggior parte de' quali era di gente rozza, & inesperta, perturbati per l'improuiso assalto, si posero facilmente in fuga, & quei pochi che volsero fermarsi, & sostenere l'empito de' nemici da' compagni abbandonati vennero in poter loro, & tra questi fù Costanzo Pio, huomo chiaro sì per la nobiltà del sangue, come per la propria virtù di lui. Il Proueditor Caualli veggendo rotti, & fugati tutti i suoi, & massimamente i caualli Albanesi, ne' quali hauea riposta la sua maggiore speranza, si pose anco egli à fuggire, insieme con Giouanni Forte Capitano di gente d'Arme, & con vna banda di caualleria, che era seco rimasto, con la quale si ritirarono à Cologna, seguitati da' nemici con tanta diligentia, che essendo essi apena entrati nella terra, ne hauendo vn minimo spatio di tempo di raccogliere in essa presidio maggiore, ò di ben ordinare le genti, che vi erano alla diffesa, in vn medesimo tempo intesero che i nemici veniuano, & che già erano intorno alle mura; Però la terra con grande impeto combattuta, & lentamente diffesa per lo poco numero di diffensori, fù presa per forza, & immantinente saccheggiata. Il Caualli insieme con il Podestà della terra Vettor Malipiero, & con alcuni altri buomini di qualità, conoscendo che nella Roccha, nella quale s'erano ritirati, sta-

Cremona in poter d'Aluiano.

Spiega l'insegne Francesi.

Essortatione fatta a' Cittadini di mantenersi in fede al nuouo Rè, & di restar con obbligo a' Vinetiani cagione di tanto bene.

Altre terre della Giaradada resosi ad Aluiano.

Sigismondo di Caualli Proueditor Generale della militia Venetiana improuisamente assalito da Tedeschi.

Cologna presa, & saccheggiata.

ti, stauano poco securi, si arrenderono à nemici, & furono da loro fatti prigioni. I Tedeschi carichi di preda, non hauendo riceuuto alcun danno, se ne ritornarono à Verona. Per questi successi i nemici diuenuti più insolenti, cominciarono à promettersi maggiori prosperità; così vsciti fuori della Città in numero di quattro mile fanti, & di cinquecento caualli tra grossi, & leggieri, drizzarono il loro camino verso Vicenza: Il che essendo peruenuto à notitia di Giouan Paolo Manfrone, ilquale con vna banda di genti era alla custodia di quella Città, vi fece venir dentro molti huomini del contado, & la prouide ad ogni accidente, che occorrere potesse.

Il Caualli, & il Podestà Vettor Malipiero ed altri fatti prigioni.

Ma i Tedeschi trascorrendo per lo Territorio Vicentino, ruinauano ogni cosa con ferro, con fuoco, con rapine, & peruenuti alla terra d'Arzignano hauendola acquistata, & fatto grande occisione de' terrazzani, posero il fuoco nella Roccha, & ne gli altri edificij, & priui hormai à fatto della speranza di poter espugnare la Città di Vicenza si ritornarono, come prima haueuano fatto, salui in Verona. Mentre in cotal modo passauano in questi luoghi le cose; nello stato di Milano cresceua ogni giorno il tumulto, & si faceuano i disordini maggiori, niuna cosa più rimaneua sicura, ò quieta; nè era Città, ò Castello; che potesse, ò cercasse di far con l'armi resistenza à nemici; Peroche il popolo di Milano, & dell'altre terre dello stato commosso alla nuoua dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, & del passare dell'Alpi delle genti Francese, si apparecchiaua à mutar fede. Haueuano poco prima i popoli fastiditi del Dominio de' Francesi grandemente desiderato il ritorno de' Sforzeschi loro antichi Signori. Ma poscia vedendo non hauere conseguita, nè quella libertà, nè quella immunità, che essi n'aspettauano, peroche Massimiliano nuouo Duca, & debole Prencipe, era stato constretto di aggrauare con molte impositioni lo stato, & hauendo ancora di molti sospetto, di fare à molti ingiuria per assicurarsi nel Dominio, cambiate voglie, e pensieri, come facilmente suol fare il volgo, erano desiderosi di cose nuoue; persuadendosi di hauere nell'auuenire à ritrouar miglior conditione, & più giusto Imperio, se quello stato fosse ritornato sotto alla Signoria de' Francesi. Molti ancora nemici dell'otio, & della quiete; altri poueri, & sbanditi, altri mossi dalla diuersità delle fattioni, fauoriuano l'impresa de' Francesi. Però essendo il Conte di Mausocco figliuolo di Gioan Giacopo Triultio andato in diuersi luoghi con vna banda di Genti, per solleuare i popoli, trouando gli animi loro già per se stessi disposti à mutar fede, puote facilmente concitarli à grandissimi mouimenti: Oltre ciò Sacramoro Visconte, à cui era imposto il carico di assediare la Roccha di Milano, abbandonando i Sforzeschi, subito che gli vide abbandonati dalla fortuna, si volse à quella parte, oue ella piegaua il suo fauore, & però lasciato entrare à gli assediati presidio di Genti, & d'ogni sorte di vetouaglie, si scoprì in modo nemico del Duca Massimiliano, che si sparse fama, ch'egli non pur contra lo stato, ma ancora contra la vita di lui andasse machinando. Però Massimiliano grandemente perturbato, veggendo le cose sue poste in grandissimi pericoli, & trauagli, & cercando di prouedere alla salutezza di se stesso, si ritirò con alcuni pochi

Tedeschi ruinano à ferro, e fuoco, e rapine il Vicentino vcidono gran numero di Terrazani d'Arzignano. Abbruggiazo no la Roccha

caual-

caualli à Nouara , per fare l'vltima proua della sua Fortuna ; poiche intendeua esser di già ridotte alcune compagnie di Suizzeri , per aspettarne in quel luogo altre della sua natione , che in molto maggior numero veniuano alla difesa di quello stato ; per la qual cosa i Milanesi veggendo la Città loro rimanere spogliata di Capitano , & di gente da guerra , la Roccha ben presidiata esser in potere de' Francesi , & approssimarsi l'essercito de' nemici , alcuni alletati da speranza di miglior fortuna , alcuni altri mossi da timore , giudicarono douersi volontariamente porre in potere de' Francesi , & mandarne di ciò Ambasciatori al Capitano Generale de' Vinetiani , il quale hauendo già fatto il Ponte sopra l'Ada , minacciaua di douere contra di loro condurre l'essercito . Tra tanto i Francesi co' quali era Andrea Griti come legato della Rep. assaltarono l'Italia , presero molte Città , & Castelli , parte con leggieri battaglie parte senza alcun contrasto . Cosi lo stato di Milano stretto ad vn tratto da due esserciti Francese , & Vinetiano , in breue tempo cadè tutto in potestà de' Francesi . Due sole Città , Nauara , & Como , si teneuano ancora per nome di Massimiliano . Da i quali prosperi successi i Vinetiani inalzandosi à maggiori speranze , si prometteuano felice fine di tutta quella guerra ; in tanta riputatione era il loro essercito salito dopoi l'acquisto di Cremona , che essendo andato Renzo da Ceri per ordine del Liuiano con vna banda di genti , à ricuperare Brescia , come prima si era presentato alla Città , cosi subito l'hauea acquistata . Peroche i soldati Spagnuoli , che vi erano alla guardia , intesa la venuta di lui , pieni di spauento si ritirarono dentro della Rocha . Vna sola cosa pareua , che interromper potesse la speranza concetta della vittoria ; Peroche era già sparsa fama ; hauere gli Suizzeri con tanto ardore presa la protettione del Duca Massimiliano , che si credeua che fussero per anteporre à qualunque altra cosa la dignità di lui . Era à quei tempi la natione loro in grandissimo fiore per l'opinione d'vna eccellente disciplina nell'Arte della guerra . Onde da tutte le genti veniua molto celebrata , & temuta la loro virtù . Talche essi gonfi , & superbi , per hauer hauuto vn tempo nelle cose da se tentate prosperi successi , principalmente perche per opera loro fiaccate con le sue Armi le forze de' Francesi , fosse stato il Duca Massimiliano rimesso nello stato , aspirando à gloria maggiore , disprezzauano à fatto la natione Francese , già da se valorosamente superata . Non poteuano quegli animi pieni di fasto , con animo quieto sopportare di essere stati dispreggiati , & vilipesi dal Rè Ludouico . Peroche trattandosi di rinouare con esso loro la lega , hauea mostrato il Rè di fare maggior stima d'vn poco auanzo di danari , che della loro amistà ; La onde il negotio era rimaso senza alcuna conchiusione . Raccontauano questi , se hauer sempre fatta grandissima stima dell'amicitia del Rè di Francia , in molte guerre hauer prese grandissime fatiche , perche con la virtù loro si colmasse l'altrui Regno di Gloria , cosi hauendo con molti egregij suoi fatti meritato stipendij molto maggiori , che essi non dimandauano , non hauere dall'ingrato Rè potuto conseguirne l'honesta mercede , che con tante fatiche , & pericoli s'haueuano acquistata . Del quale consiglio , essendosi dapoi il Rè Ludouico pentito , hauea mandato alle diete suoi

Ambasciatori per accordare queste differenze; li quali anchora che haueßero caritati di presenti, & di promesse molti de gli huomini primarij, non haueuano però potuto ottenere, che il Rè fusse da loro riceuuto in amicitia. Credesi la speranza delle gran prede, & l'opinione d'una vana gloria hauere hauuta gran forza per concitare alla guerra contra Francesi l'animo della moltitudine inuaghito di hauer veduto gli suoi compagni, & amici ritornarsene à casa dalla passata guerra d'Italia ricchi, & vincitori. Aggiungeuasi à queste cose l'auttorità, & conforti de' Pontifici. Peroche Giulio era solito d'inalzare sopramodo con parole magnifiche la natione Heluetia, la quale hauea particolarmente honorato con chiaro, & glorioso nome, chiamandogli defensori della libertà Ecclesiastica: Et Leone gli teneua di continuo sollecitati, benche con occulti consigli, à prendere la diffesa dello stato di Milano. Oltre ciò hauea mandato loro per il Morone Ambasciatore di Massimiliano certa somma di danari sotto protesto che fossero loro debiti per stipendij già meritati nell'altro Pontificato. Ma poi che la recente memoria delle cose gloriosamēte fatte da quella natione à ciò m'inuita, hò giudicato douer esser grandemente à proposito di ciò che io sono per dire, discorrere alcuna cosa d'intorno a' costumi, & alla disciplina loro. Sono dunque gli Suizzeri vna natione d'huomini contadini, lontani da certa eleganza, & ciuiltà di vita, ma di guerra molto bramosi; & fortissimi sopra tutte le nationi dell'Europa: habitano i gioghi di quei monti, li quali da Occidente pongono termine alla Francia, & da Oriente & da Settentrione confinano con la Germania: Però come anticamente questo paese fù stimato parte della Gallia Belgica, così hora vien posto come suo membro, dentro delli confini della Germania; sono gli suoi habitatori per la sterilità del paese oppressi dalla carestia quasi di tutte le cose, alla quale sogliono ritrouar rimedio, attendendo non al coltiuare i campi, ouero alle mercantie, come per lo più gli altri popoli far sogliono, ma con le mercedi, che si acquistano nelle guerre, credono il viuer elegante, & delicato far gli huomini effeminati. Però disprezzando le dottrine, & ogni ornamento ciuile, trapassano la loro vita in continue fatiche, & sudori. Talche i corpi loro per natura robusti aßuefacendosi à sopportare la fame, le vigilie, il freddo, la sete, si fortifica in modo, che facilmente sopportar ponno tutte le cose più accerbe; come prima per l'età è loro permesso di poter eßercitar l'Armi, dipartendosi dalle loro case, vanno à gli stipendij d'altri Prencipi, & ne gli esserciti imparano tutte l'opere militari. Quindi auiene, che le forze del corpo, & l'esperienza della militia ponga tanto di ardire in quegli animi feroci, che niun nemico sia loro formidabile, niuna impresa tanto ardua, & difficile, la quale facilmente non imprendino. Onde s'hanno presso tutte le nationi acquistata lode singolare di virtù di guerra. Et principalmente nelle battaglie campali, quando si ha à combattere à bandiere spiegate, nelle quali viene molto la loro disciplina stimata. Peroche sono le sue squadre in maniera ordinate, che molto ferme, & stabili, fortemente, & senza alcun disordine reggono à qualunque impeto de' nemici. Ma questa loro somma industria viene da molte male arti guasta, & corrotta, si che non si fà ben degna di quella

quella laude, che si deue alla vera virtù. Peroche mentre nell'arte della guerra niun'altra cosa fuor che il temere il nemico istimano essere di graue colpa, nè potere macchiare il nome de gli huomini forti, & valorosi, si prendono maggiore libertà di commettere altri delitti. Onde l'animo infermo, & ingannato nel vero honore più facilmente si lascia da altri mali contaminare. Però si vede questi hauere più volte disprezzata la fede, ricusata l'vbidienza anco di più modesti commandamenti, & ciascuna cosa più co'l proprio commodo misurata, che con l'honestà; hanno in grandissima stima, & veneratione la libertà, & più che altra natione fanno professione di mantenerla. Della quale però contenti, & assicurati dall'asprezza del paese, sogliono vscire de' loro confini non con pensiero di ampliargli, ma per l'altrui gloria, & potenza combattendo; così è la militia da loro essercitata, anzi à fine di guadagno, & di priuata laude, che per acquistarne imperio, & publica dignità. Sono questi in molte communanze distribuiti, li quali da loro con particolar nome si chiamano cantoni, & con vna forma di gouerno ciuile ordinato nello stato popolare amministrano le cose loro. Hà ciascun cantone sue proprie leggi, & magistrati particolari per rendere trà loro Giustitia: Ma per trattare le cose più importanti, che appartengono alla Guerra à alla Pace, conuengono tutti in vn commune consiglio, il quale secondo il bisogno in varij luoghi è congregato. A tutti è aperta la strada alli carichi publici; peròche l'opere valorose sono quelle, che sole apportano ornamento, & grandezza appresso questa natione, che altra più vera nobiltà, ò ricchezze non conosce, nè stima, che quella, che è riposta nel valor militare. Finalmente tutta la vita loro in altro non si spende, che ne gli essercitij della militia; con le quali arti tanto di riputatione s'haueuano acquistata presso tutte l'altre nationi, che ogni anno erano loro pagate, & nel publico, & nel priuato grosse prouisioni da' maggiori Rè d'Europa. Et da ogni parte concorreuano gli Ambasciatori à chiedere la loro amicitia, & lega. Ma sopra gli altri mostrauano gli Suizzeri di far gran stima di Vinetiani, per questo nome à loro gratissimo di libertà. Però la nostra Rep. per honorargli era solita di chiamarli, non solamente amici, ma parenti, & spesso ancora s'era valuta dell'opera, & dell'amicitia sua, & à questo tempo principalmente, nel quale con l'aiuto dell'Armi loro hauea cacciati i Francesi d'Italia. Però il Senato Vinetiano confidando di poter molto presso alla natione Heluetia, elesse Pietro Stella, Secretario del Consiglio di Pregadi, il quale à loro andar douesse, & con l'auttorità della Rep. si faticasse di leuargli dalla Lega, nella quale erano co' suoi nemici, & ridurgli all'amicitia de' Francesi. Ma essendo il Secretario giunto à Zurigo, & cominciando ad esequire l'vfficio suo, il feroce ingegno di quella moltitudine già da grandissimo sdegno acceso contra il Rè di Francia, non solamente non potè con alcuna sorte d'vfficio essere mitigato, ma dalle parole più grauemente commosso, si infiammò sì fattamente, che lasciandosi guidare da sfrenato, & furioso appetito, violata la ragione delle genti, fecero impeto contra il Secretario Vinetiano, il quale à gran fatica, per opera d'alcuni de' loro

Pietro Stella mãdato a' Suizzeri.

Trapportati dal feroce lor genio fecero impeto contro detto Stella.

A fatica viene custodito, & incolume del pericolo.

huomini principali, & più saggi si tolse dal pericolo, & per ordine de' magistrati, fù poi nella sua propria casa custodito. Adunque ragunato sopra ciò il Consiglio, fù con vniuersal consenso, & con tanto ardore deliberata la guerra contra Francesi, che i più con riceuere vna leggierissima paga, molti ancora senza alcun stipendio, si faceuano scriuere alla militia, & in breuissimo spatio di tempo fatto vn numeroso essercito, cominciarono à squadra à squadra à discendere nel Ducato di Milano. La venuta di questi, come prima peruenne à notitia de' Capitani Francesi, per la recente memoria delle cose gloriosamente da loro fatte, commosse alquanto gli animi di tutti. Ma dapoi considerando, che seco non era alcun numero di Caualli, non vettouaglie, non artigliarie, nè altra cosa opportuna al fare impresa; estimarono niente douersi temere di così fatti nemici, i quali venissero senza alcun giusto apparato di guerra, disposti più tosto à predare, che à combattere; onde confidauano, che in breue spatio di tempo dissipato il loro essercito dalle sue medesime necessità, senza alcuna cosa tentare, fossero, come altre volte per l'adietro fatto haueuano, per ritornarsene alle case loro. Però i Francesi quasi disprezzando à fatto questo soccorso, che à nemici si apparecchiaua, lasciato nella Città d'Alessandria, oue s'erano prima fermati, sofficiente presidio, s'indrizzarono con l'essercito verso Nouara; Era il loro dissegno di tentare con doni, & con promesse l'animo de gli Suizzeri, per far proua di superargli prima con l'oro, che co'l ferro, confidando di potere facilmente corrompergli, perche dessero in loro potere il Duca Massimiliano, seguendo in ciò l'essempio de' suoi medesimi, che à Ludouico Padre di lui nell'istesso luogo haueano pochi anni adietro rotta la fede; il che quando pur non venisse fatto, non riputauano lunga, nè difficile impresa l'espugnatione di quella terra, con la quale pareua, che douesse tutta la guerra terminare; Ma tale consiglio fin'albora da huomini di grande esperienza, & di gran nome nelle cose militari, veniua apertamente biasmato, dicendo non essere stata questa guerra ben maneggiata da' Francesi, i quali hauendo già ridotto in loro potere quasi tutte le Città, e Castella, che possedeuano gli Sforzeschi, hauessero volte tutte le sue forze all'espugnatione di Nouara, oue conueniuano restare lungamente impiegate; ma ricercare la più vera ragione, che essi fossero passati innanzi con tutto l'essercito ad incontrare le genti Spagnuole, le quali superate, & cacciate dallo stato di Milano, si poteua sperare, che gli Suizzeri, veggendosi abbandonati dalla speranza de gli aiuti de gli Spagnuoli in tempo, che erano ancora da' suoi confini poco lontani, fossero per prendere altro consiglio. Però il Griti haueua spesso essortato i Capitani Francesi, che à ciò principalmente attender douessero di abbattere l'essercito Spagnuolo, nel quale pareua che fosse allhora riposto il più fermo refugio de' nemici, e l' sostentamento di questa guerra. Onde il Senato Vinetiano istimando, che in cotal modo douesse esser gouernata l'impresa, hauea al Capitano suo Generale, & à' Proueditori commesso, che procurassero di fare il Ponte sopra il fiume dell'Ada, spargendo fama di voler traghettare quanto prima le sue genti per congiungerle con quelle de' Francesi, acciochè da tale

Francesi drizzano l'essercito verso Nouara.

Dissegnano corromper li Suizzeri con l'oro pria, che co'l ferro.

Viene biasmato tale consiglio.

Ragione vera offer l'abbatter i Spagnuoli sopra di cui fondano li Suizzeri le lor speranze.

Ponte sopra il fiume dell'Ada decretato dal Senato.

sospetto gli Spagnuoli commossi non pur s'astenessero dal mandare soccorso à gli Suizzeri, ma fossero constretti di pensare alla loro salvezza, & à ritirarsi nel Regno di Napoli. Erano i consigli del Vice Rè molto varij, incerto, & torto il suo camino; però che essendosi per breue spatio dal fiume della Trebbia dilungato, nel dì seguente al medesimo luogo ritornando, haueua iui fermato il campo; Onde vgualmente era fatto à tutti sospetto, non apparendo bene, se egli hauesse in animo, ouero ritirandosi di abbandonare gli Suizzeri, ò sotto questa apparenza di assalire improuisamente l'essercito Vinetiano: ma veggendosi, che egli sì lungamente si conteneua ne' medesimi alloggiamenti, fù da ciascuno creduto, che egli aspettasse di prendere deliberatione da gli euenti delle cose, & secondo quelle regolare i suoi consigli di continuare nella pace, ò di prendere apertamente la guerra contra Vinetiani. Però il Senato à questi varij dissegni le sue deliberationi accommodando; haueua commesso all'Aluiano, che se l'essercito Spagnuolo si fosse transferito oltre il fiume del Pò per vnirsi con gli Suizzeri, che veniuano à Nouara, & per liberare dall'assedio quella Città douesse egli farsi innanzi con tutte le sue genti, per dar riputatione, & aiuto alle cose de' Francesi; Ma se passando gli Spagnuoli il Pò dalla parte inferiore comprendesse, che essi hauessero diuerso animo, cioè di venire su'l Territorio Veronese per congiungersi con gli altri nemici della Rep. auertisse di ritenere le sue genti in luogo sì opportuno, che fosse pronto à prestare il soccorso là doue il bisogno lo richiedesse: Con tale consiglio dunque s'era l'Aluiano fermato con l'essercito nel Territorio Cremonese, acciò fosse in libertà di se stesso il volgersi à qualunque parte secondo gli andamenti de' nemici. Frà tanto i Francesi haueuano tentato indarno con molti assalti l'espugnatione di Nouara da gli Suizzeri valorosamente difesa, nè rimanendo hormai loro quasi alcuna speranza di poterla con la forza ottenere, si ritrouauano in molte difficoltà: peroche era già certa la nuoua, che di giorno in giorno fosse per giungere grande soccorso à' difensori; onde l'impresa si faceua loro più difficile, & come l'abbandonarla ritirando il campo adietro, pareua che venisse à scemar molto di riputatione à quello essercito, & d'altra parte accrescere altrettanto d'ardire, & d'insolenza à' nemici; così lo stare più lungamente ne' medesimi alloggiamenti si vedeua chiaro, essere senza alcun frutto, ma non già senza pericolo. Però il parere di alcuni Capitani era, che l'essercito si douesse leuare di quei luoghi paludosi, & condurlo in campagna aperta, oue la Caualleria, nella quale era riposta la loro più ferma speranza, potesse adoperarsi, & mostrare la sua virtù; però consigliauano, che s'andasse ad incontrare i nemici, & che si assalissero nel viaggio, non riputando cosa molto difficile di superargli, poiche veniuano sforniti d'ogni apparato di guerra. Ma preualse à tutti gli altri l'auttorità, & opinione del Triultio, la cui peritia già s'apparecchiaua la fortuna di schernire. Onde gridando egli non douersi temerariamente arrischiarsi all'incerto euento della battaglia, variata la ragione della guerra, si allargarono due miglia dalla Città, & posero il campo presso il fiume della Mora, acciòche riposando in luoghi più sicuri, impedir potessero

Vice Rè di Napoli fatto sospetto à tutti, se abbandoni li Suizzeri, ò voglia assalire l'essercito Vinetiano.

Aluiano ferma l'essercito nel Cremonese.

Nouara difesa prodemente da Suizzeri.

Francesi in grã difficoltà.

Opinione del Triultio, & sua peritia dalla fortuna schernita.

à' nemici

a' nemici le vettouaglie, & per questa via gli conducessero à necessità di arrendersi. Mutati gli alloggiamenti de' Francesi, gli Suizzeri sicuri, non hauendo in luogo alcuno veduto comparire i nemici, entrarono sicuri dentro delle mura di Nouara, con vna somma allegrezza da gli assediati riceuuti, nè hauendo conceduto minimo spatio di tempo al riposo, chiamato il consiglio, cominciarono subito à consultare in qual modo si hauesse quella guerra à maneggiare, & di subito con vniuersale consenso di tutti, & con merauiglioso desiderio di combattere fù terminato, douersi la vegnente notte assalire il campo de' nemici.

Soccorso, de Suizzeri entrato in Nouara con allegrezza grande de gli assediati.

Da tanto desiderio di gloria erano gli animi loro infiammati, che dispreggiauano la virtù di tutte l'altre nationi; il quale ardore era fatto maggiore dalle esshortationi de' Capitani, i quali con efficaci parole accendendo la moltitudine, si faticauano di mostrar loro, che con l'indugio le cose s'andarebbero riducendo à peggiore stato, crescendo ogn'hora i pericoli, & insieme, ciò che rare volte in vna medesima impresa auenir suole, scemandosi la laude, & la gloria: Peroche sapeuano douere in breue tempo giungere altre compagnie de' suoi medesimi in loro soccorso, co'l quale se essi hauessero acquistato la vittoria, s'hauerebbono quelli voluto vsurparne la maggior parte; & nondimeno dapoi tale aiuto douere farsi la loro conditione peggiore, se la presente opportunità, che era à loro offerta di combattere, non hauessero saputo vsare; peroche vi era certa noua, già nella Città d'Alessandria essere molte genti à piedi, & à cauallo peruenute, le quali mandaua il Rè di Francia ad vnirsi co'l suo essercito; se queste fossero lasciate congiungere con l'altre genti de' nemici, le cose di Massimiliano, & la difesa di quella Città si sarebbono ridotte à somme difficoltà. Però vn breue indugio poter partorire di molti incommodi, & guastare vna bellissima occasione; douersi vsare fin che era conceduto di farlo, l'opportunità del luogo, & del tempo, che loro si offeriua; hauere essi allhora grande commodità di potere ben ordinare il loro eßercito nella campagna aperta, & di assalire i nemici ancora impediti, & nel mezo delle bagaglie confusi, non essere il loro campo posto in sito forte, nè fin' all'hora hauere hauuto tempo di fortificarlo con l'arte, & con l'opera de' soldati, in modo che quei pochi ripari, dentro à' quali erano i nemici contenuti, sarebbono loro anzi d'impedimento che di commodo alcuno. Ma sopra tutte l'altre cose eßere à se opportunissime le tenebre della notte, & in contrario niuna a' nemici altrettanto dannosa; peroche in tale tempo rimaneua loro inutile l'apparato dell' artigliarie, nelle quali essi, più che nella propria loro virtù haueuano riposto le loro speranze, & il fondamento della vittoria; oltre ciò potere essi con gli animi saldi, & già disposti al combattere assalire gli inimici sproueduti, dal sonno, & dalla nouità della cosa storditi, spauentati dall' improuiso assalto, & che niuna cosa à quel tempo meno, che la battaglia aspettauano. Ma non douere il poco numero spauentargli, ò alcuna cosa scemare della loro antica ferocità, poiche i nemici di moltitudine d'huomini solamente superiori, non poteuano di virtù in alcun modo loro pareggiarsi; che se hauessero in altro tempo voluto diferire questo fatto, non rimanere nell' auenire alcuna speranza alla battaglia, della quale niuna occasione sarebbe prestata.

Essortationi a' Suizzeri fatte da' suoi Capitani.

Riuscì la notte dannosa à nemici improuisamente assaliti.

Indugio leua la speranza alla battaglia.

prestata da' nemici, come da quelli, che hauendo co'l tempo commodità di fortificare il campo, & in esso riposando sicuri di vietare alla Città tutte le vettouaglie, sperauano con men pericoloso Consiglio di conseguirne la vittoria. Così la salute de gli huomini fortissimi da genti vili potersi porre in grandissimo pericolo, quando essi ridurre si lasciassero à tali necessità, che conuenisse loro, ouero tentare con sommo disauantaggio la giornata, ouero consumati da' disaggi finalmente cadere in potere de' nemici: più conuenirsi alla loro generosità, facendo proua del suo valore nell'armi, che sofferendo gl' incommodi dell'assedio correre quasi il medesimo pericolo della vita, la grandezza dell' animo, non la continenza essere il vero ornamento de gli huomini militari. Dalle quali cose essendo grandemente infiammati gli animi di quella gente bellicosa, fù subito da tutti gridato, che voleuano esser menati contra i nemici: & co'l desiderio della gloria, & con la speranza della vittoria sostenendo se stessi non si lasciauano vincere dalla stanchezza del viaggio; però i Capitani laudata la fortezza dell'animo, & la constante loro risolutione, licentiatigli ordinarono, che essi douessero apparecchiare i corpi, & l'armi alla battaglia, accioche come di quella fosse dato il segno, si trouassero tutti al bisogno pronti. Ma nel campo de' Francesi i soldati essendo stati longamente quel giorno, & parte della notte in armi, poiche dalle spie s'intese in Nouara ogni cosa esser quieta, s'haueano tutti dati al riposo, & essendo quella la prima notte dapoi il leuarsi dell' essercito, sparsi ancora, & nel mezzo delle bagaglie impediti, & confusi si giaceuano: Gli Suizzeri già più che la metà della notte passata, con molto silentio in numero di dieci mila diedero fuora della Città, & ordinati tre corpi di battaglia dirimpetto al campo de' nemici, con somma celerità si mossero ad assaltarlo, procedendo con tale ordinanza, che quanto più si faceuano innanzi, tanto tutto l'essercito s'andaua allargando; la maggiore, & più ferma squadra era destinata ad asaltare la fronte del campo nemico, & à dare principio alla battaglia, l'altre due a' fianchi del campo peruenute, iui fermare si doueano per trattenere le bande Francesi, che vscire non potesero à prestare alle sue fanterie mentre combatteuano alcun soccorso; cominciauano hormai gli Suizzeri à bandiere spiegate à caminare contra i nemici, quando essi furono della venuta loro dalle spie auisati, in modo che breuissimo spatio fù dato a' Francesi d'armarsi, & di ordinare le loro schiere; Peroche risuegliati dal sonno, & dalla grandezza, & nouità della cosa, li Capitani non meno, che gli altri da principio sbattuti, si mostrauano pieni di terrore; nè ben sapendo ciò che far si douesero, quà & là discorreuano: Nondimeno poco appreso, ripigliando alquanto d'ardire, & accostandosi à quel partito, che il repentino accidente, come migliore porgeua loro innanzi, cominciarono à dar ordine alle cose più necesarie; & i soldati parimente seguendo l'imperio de' Capitani prendeuano l'armi, & come il meglio poteuano s' andauano sotto all' insegne riducendo. Fermossi nella battaglia di mezzo il Triultio: percioche Monsignor della Tramoglia s'haueа del lato destro presa la cura, & nel sinistro comandaua Ruberto Sedanio, ciascuno con feruenti parole i suoi eshortaua à sostenere valorosamente i nemici, i quali dalle fatiche del viaggio, & dal corso rotti, & stanchi, essi freschi, & gagliardi

Soldato di grã d'animo a ragione si lauda.

Francesi confusi, & bagagliati riposano.

Ordine de' Suizzeri nell' assaltar il campo nemico.

Pongonsi in ordinanza al meglio che ponno.

gagliardi non doueuano punto temere. Dimostrauano quanto essi, & per l'auantaggio del luogo, & per il numero a' nemici fossero superiori: Niuna cosa mancare loro à conseguirne la vittoria, purche essi d'ardire, & di virtù non mancassero à se stessi, innanzi all'altre cose si sforzarono i Francesi di drizzare subitamente contro nemici l'artiglierie per ritardare l'impeto di quelli che veniuano ad assaltargli. Ma gli Suizzeri ancora che molti di loro da' colpi dell'artiglierie restassero morti; peroche quanto erano le lor schiere più folte, tanto meno tirauano in vano, conseruando l'ordinanza si faceuano innanzi, & piegando alla banda destra, & superata la fossa, dalla quale era cinto il campo Francese si drizzarono contra lo squadrone di mezzo de' nemici formato de' fanti Tedeschi, nel quale era il neruo delle forze loro, così appressatisi gli esserciti si diede principio ad vna crudel battaglia combattendosi da ogni parte con non minore odio che forza, & virtù, conciosia che queste due nationi, come vsano quasi vna medesima disciplina nella guerra, così emuli nella gloria, cercano ciascuna di vsurparsi il primo luogo di valor militare, non poteano i Tedeschi esser cacciati del luogo suo, & gli Suizzeri ogni altra cosa più tosto si haueribbono eletta, che di partirsi senza vittoria. Però per lungo spatio fù il fine di quella battaglia molto dubioso, & incerto. Ma l'altre due squadre de' Suizzeri, le quali habbiamo detto essersi inuiate da' lati contra il Campo Francese, essendo già per vie torte fuggendo i colpi dell'artiglierie condotte salue molto presso a' nemici, & veggendo la caualleria non muouersi punto al soccorso de' suoi presero altro partito: così l'vna da dietro assalito il campo morti, & fugati i soldati, che erano à quella guardia si volse subito à predare le bagaglie, l'altra mouendosi con grand'impeto contra i fanti Francesi, & Nauaresi, che guardauano l'artigliaria, & cacciatigli facilmente si fece innanzi per soccorrere i suoi, che con Tedeschi combatteuano, & molto opportunamente giungendo essi freschi, & interi sopra i nemici, già dal conflitto debilitati, & stanchi gli pose in grandissimo disordine, frà tanto fù riferito gli Suizzeri essere entrati nel campo, & saccheggiarsi le bagaglie; ilche subito che intesero i Caualieri Francesi, che fin'allhora erano stati sempre fermi, non hauendo hauuto alcuna forza, nè lo stimolo dell'honore, nè'l timore dell'infamia per muouerli ad entrare nella battaglia, subitamente corsero alla parte di dietro del campo per ricuperare le prede dalle mani de' nemici. Però i Tedeschi essendo vrtati d'ogni parte, & veggendosi da gli amici abbandonati, conuennero finalmente arrendersi, i Capitani, & tutti gli altri, già perduta ogni speranza di vittoria, postisi in fuga, prouidero come potero il meglio alla loro salute. Quel giorno la caualleria Francese, quasi che hauesse deposta à fatto l'antica sua disciplina, non fece alcuna proua degna della sua virtù; sono però alcuni che dicono, i caualli Francesi impediti dalla mala qualità del luogo; perche tra loro & i nemici fosse posta nel mezzo vna palude, non hauere potuto vscire del campo, nè porsi in battaglia. Questa è quella famosa giornata di Nouara, la quale sì per la grandezza della cosa, come ancora per le molte calamità, nelle quali per tale successo incorsero poco appresso i Vinetiani, hò stimato non douersi trapassare con silentio. Da questa aduersa fortuna de' Francesi, ne nacque subito in Italia gran-

Suizzeri dall'artiglieria estinti in gran parte.

Non meno orrida che dubbiosa battaglia.

Campo Francese posto in fuga.

Giornata di Nouara famosa.

grandissima mutatione di cose, & principalmente di quelle, che appar-teneuano à Vinetiani; Peroche quantunque la maggior parte dell'essercito Francese, & la caualleria principalmente, vscita come s'è detto tutta intera dalla battaglia, si fosse ridotta salua nella Città d'Alessandria, non hauendo i nemici caualli da potere seguitare il corso della vittoria; nondimeno i Francesi di là tosto dipartendosi, s'erano ritirati nel Piemonte, con non minore diligenza accelerando il viaggio per ritornarsene nella Francia, di quella che poco prima haueuano vsata per venire in Italia. Ma il Griti, il quale ritrouandosi à quel tempo nel campo de' Francesi, fù loro in questa fuga compagno, non mancaua con molti conforti di confirmare gli animi loro, perche mutato proposito non volessero così presto sbattuti da vn solo colpo d'auersa fortuna cedere alle prime difficoltà; ricordaua spesso douersi considerare, che con questo consiglio pieno d'immoderato timore si veniua a generare vna opinione ne gli huomini, che ciò che veramente era loro auuenuto contrario per certo caso, & per cagione delle tenebre della notte, fosse nato dalla virtù de' nemici, ò dalla loro viltà, & così venissero à fare sua propria la colpa della fortuna; Onde con questa vile fuga ne restasse macchiata la Maestà del Rè di Francia, & oscurato il nome della natione Francese glorioso per tante vittorie; il medesimo si sforzauano di persuadergli il Triultio, & gli altri Capitani; & molto opportunamente auuenne, che nel viaggio incontrassero alcune compagnie di fanti, & alcune bande di caualli, che'l Rè hauea prima inuiate al suo essercito in Italia: Ma nè occasione, nè ragione alcuna era bastante di fermargli; che vgualmente l'esshortationi, & i comandamenti de' Capitani, l'honore e'l Sacramento militare, & ciascun' altra cosa era da loro dispreggiata, & solo si lasciauano in ciò reggere all'appetito. Però il Griti essendo già disfatto tutto l'essercito Francese, & conoscendo di non poter iui più adoperarsi à seruitio della Rep. per la via di Sauona si condusse à Genoua, & di là preso il camino di Lucca, finalmente dopò molte fatiche, & pericoli corsi, giunse saluo in Vinetia, dalla quale era stato per spatio di anni quattro lontano. Acquistata questa Vittoria. Massimiliano Sforza, il quale poco innanzi da tutti i suoi dispreggiato, non riteneua quasi più stato alcuno di dignità, nè acquistò tanta riputatione, che mutati insieme con la fortuna gli animi de' popoli, vennero subito à lui Ambasciatori mandati à gara da tutte le Città per ritornare sotto alla sua vbedienza, & i Milanesi principalmente con vna solenne Ambascieria de' principali della Città cercarono d'impetrarsi gratia, & perdono, iscusando la sua rebellione, & dimostrando d'esser pronti ad essequire qualunque comandamento di lui. Erano le Città con tali conditioni riceuute, che à gli Suizzeri pagassero alcuna somma di danari; perche suo fosse il frutto della vittoria acquistata con le loro fatiche, & pericoli.

Francesi ritirati nel Piemonte.

Essortationi del Griti, Triultio, e da Capitani non fermano li fuggitiui.

Milanesi ribelli chiedono perdono a Massimiliano.

Frà tanto il Vice Rè, il quale fino à questo giorno, che era lì 13. di Giugno, ritenendo le genti Spagnuole dentro de gli alloggiamenti sopra il fiume della Trebia, non s'era scoperto à Francesi, nè à Vinetiani nemico; seguendo la fortuna del vincitore, passato subito il Pò s'inuiò con l'essercito verso il Territorio Cremonese, oue sapeua esser fermato il campo

Vinetiano, per asſalirlo: la qual coſa inteſa dall'Aluiano, & accorgendoſi inſieme, che ogni parte cominciauano i popoli à tumultuare, & già fatti vgualmente a' Franceſi, & a' Vinetiani nemici, preparauanſi di prendere l'armi à fauore di Maſſimiliano, & tramauano varij conſigli di leuare le vettouaglie, & il paſſo all'eſſercito Vinetiano, deliberò di douerſi affrettare ad vſcire di quei confini, & trarne ſaluo l'eſſercito fuori di tante difficoltà. Il Senato inteſa l'infelice nuoua della rotta de' Franceſi, haueа commeßo al Capitano Generale, & alli Proueditori, che ſi ritiraſſero co'l campo riducendoſi à Vallegio alla difeſa de' ſuoi confini; Ma in cotal modo però procedendo, che la loro ritirata non poteſſe dare alcun ſoſpetto di fuga, onde gli ſuoi veniſſero à farſi più timidi, & i loro nemici più arditi. Nondimeno l'Aluiano prendendo tale partito, quale à coſi fatti accidenti era conueniente; poi che vide le coſe ſue andarſi di giorno in giorno à peggiore ſtato riducendo, con grandiſſima celerità ſi riduſſe con tutto l'eſſercito nel territorio Veroneſe. Ma dapoi la partita di lui rimanendoſi la Città di Cremona ſpogliata de' difenſori, cadè ſubito in podeſtà de gli Spagnuoli, da' quali fù poſta à ſacco, per queſta colpa, che dentro alle mura riceuuto haueſſe l'eſſercito Vinetiano. Così il Vice Rè, veggendo che gli altrui pericoli haueano aperta ſicura ſtrada a' ſuoi conſigli, deliberò di valerſi dell'occaſione, & d'imprendere ad vno ſteſſo tempo varie impreſe. Mandò Proſpero Colonna con tre mila fanti, & trecento caualli verſo Nouara, perche à Maſſimiliano Sforza recaſſe ſoccorſo di genti freſche, quando egli nè haueſse hauuto biſogno. Comandò à Franceſco Hernando Marcheſe di Peſcara, che con vna buona banda di gente prendeſſe il camino verſo Genoua, auuertendolo, che quanto più gli foſſe poſſibile affrettaſſe il viaggio, d'improuiſo aßaliſſe la Città per cacciarne l'Adorno creato nuouamente Doge, che fauoriua le coſe de' Franceſi, & rimettendo Ottauiano Fregoſo nel primo ſuo luogo di dignità, con ogni ſtudio procuraße di ridurre quelle Città alla diuotione di Ferdinando; le quali coſe furono dal Marcheſe con molto ardire, & felicità eſſequite. Ma il Vice Rè co'l rimanente dell'eſſercito paſſato prima il Pò, & dopoi l'Ada, entrò ne' confini de' Vinetiani, & quaſi ſenza niun contraſto ne ottenne la Città di Breſcia, & di Bergomo, & molte Caſtella di quei Territtorij, nelle quali era rimaſto, ò niuno, ò deboliſſimo preſidio. Erano queſte terre riceuute in nome di Ceſare, & ſecondo le forze di ciaſcuna impoſto loro taglie di danari, li quali ſeueramente riſcuotendoſi, diſtribuiuanſi tra l'eſſercito Spagnuolo. Nel medeſimo tempo l'Aluiano pieno di ramarico, veggendoſi leuare quella gloria, alla quale egli con certa ſperanza hormai aſpiraua, ma però non temperando punto il ſuo deſiderio, & hauendoſi propoſto nell'animo, di volere ad ogni modo tentare alcuna coſa grande, & difficile, come prima giunſe nel Territorio Veroneſe, acquiſtata facilmente la Terra di Lignago: & laſciato all'eſpugnatione della Rocca Gioan Paolo Baglione con mille ducento fanti & con vna banda di caualli, egli co'l rimanente dell'eßercito ſi conduſſe con grandiſſima celerità à Verona, per far proua di conquiſtarne con l'improuiſo aſſalto quella Città; il Baglione non mancando di ſollecitudine atteſe all'eſpugna-

Vice Rè di Napoli in fauore di Maſſimiliano.

Aluiano con l'eſercito su'l Veroneſe.

Cremona ſaccheggiata da' Spagnuoli.

Marcheſe di Peſcara verſo Genoua.

Breſcia & Bergamo in nome di Ceſare.

espugnatione della Roccha, della quale hauendo con l'artiglierie gettata à terra vna parte delle mura presso alla porta, per forza la prese, dopò esser ella stata longamente, & valorosamente da i soldati Spagnuoli difesa. Onde meritò per questo suo fatto di esser con lettere dal Senato per decreto publico lodato. Ma poco dopoi veggendosi, che quella terra non poteuasi in breue tempo ridurre in sicurtà, & che ridotta, hauerebbe bisogno di grosso presidio per mantenerla, consigliarono il Capitano Generale, & i Proueditori, che condotte fuori l'artiglierie, & le vettouaglie; & l'altre cose che trasportar facilmente non si poteuano, ouero abbruggiandosi, ouero gettandosi nel fiume, sì che di loro se ne priuassero i nemici, si douesse abbandonarla rouinando la Roccha, & le mura; il qual consiglio fù dal Senato lodato, & così da loro immantinente essequito. Frà tanto l'Aluiano, come era huomo di pronto, & feroce ingegno con prestezza merauigliosa accostatosi alla Città di Verona, si haueua posto con tutto l'essercito da quella parte, che meno pareua forte, & drizzate subito l'Artiglierie, hauendo con frequentissimi tiri rouinato per buono spatio la muraglia, in modo che era fatta la strada all'assalto, mandò innanzi tutta la caualleria leggiera, seguendo egli con l'altre genti poste in bellissima ordinanza, perche l'aspetto dell'essercito si mostrasse tutto à nemici in forma maggiore, & più terribile. Dapoi scielti fuor di tutti gli altri tre mila huomini più valorosi, con tale ordine in tre squadroni li diuise, che cambieuolmente le fatiche, & i pericoli fossero tra loro partiti, & l'vno all'altro secondo il bisogno potesse prestare soccorso. Con questi dunque diede alla Città il primo assalto con tanta ferocità, che spauentati quelli che erano alla difesa delle mura, i nostri soldati accostati le scale salirno sopra quelle rouine; Ma lo scendere dentro della Città vietaua loro l'altezza del muro, benche in parte rouinato; Onde essendo constretti di fermarsi, ne cadeuano molti percossi dall'archibugiate; & più volte tentato indarno di spingersi innanzi, incorreuano in maggiori difficoltà; peroche concorrendo d'ogni parte i fanti Tedeschi in quel luogo al maggior pericolo, & stando con l'haste dritte minacciauano di riceuere sù le ponte delle picche quelli, che fossero stati arditi di scendere. Onde l'Aluiano veggendo ogn'hora la difficoltà crescere dell'entrare nella Città, & frà tanto niuna solleuatione in essa farsi à fauor suo, come hauea sperato, dalli parteggiani della Rep. perduta la speranza di condurre à buon fine l'impresa tentata, giudicò douersi abbandonarla per dubbio, che l'essercito non venisse à riceuerne danno maggiore, hauendo in questo assalto perduto cinquanta soldati, & tra questi Tomaso Fabrone persona di molto valore, Capitano d'vna compagnia di fanti; Così con prestezza veramente incredibile nel medesimo giorno, che haueua cominciata la batteria, & dato l'assalto, leuò l'artiglierie, & con tutto il campo si condusse alla tomba; oue stimando egli di star più sicuro preso nuouo consiglio con altra maniera di guerra speraua poter mandare ad effetto il suo disegno. Però fece chiudere tutti i passi, per i quali poteuano esser portate vettouaglie nella Città, & appresso cominciò à dare il guasto al

Baglione, e suo valore commēdato.

Assalto primo alla Città di Verona dall'Aluiano.

Per difficoltà dell'impresa abbandonato.

sto al Territorio in tempo appunto, che già erano ne' campi le biade mature, sperando, che i Cittadini, & i soldati potessero in cotal modo essere sospinti ad arrendersi, quelli per desiderio di conseruare l'entrate loro, & questi per fuggire gl'incommodi dell' assedio. Haueua poco innanzi il Senato fatto publicare vn'editto, che se la Città di Verona di sua volontà ritornasse sotto il Dominio della Rep. si perdonarebbe à tutti coloro, che si fossero dimostrati di fattione contraria; Ma quelli che fossero stati affettionati al nome Vinetiano, ne sarebbono largamente premiati. Nondimeno, ò che gli animi de' Cittadini foßero alienati dalla Rep. ò più tosto che conseruando essi verso quella la medesima affettione, conuenissero per timore tenerla occulta, non si vide nascere alcun mouimento nella Città, nè fù alcuna voce vdita, che dimostrasse segno d' arrendersi. Mentre che queste cose con pensieri d'ogni parte nella guerra ardenti si faceuano, non erano però del tutto tralasciate le pratiche dell' accordo. Peroche Leone come per lo adietro più volte hauea confortati i Vinetiani alla pace, così à questo tempo con maggiori stimoli gli teneua sollecitati, entrato per ciò in maggiore speranza di potere à buon fine condurre questo negotio; peroche stimaua i Vinetiani sbattuti da tante auuersità douer hoggimai hauer pensieri più humili, & più disposti ad accettare le conditioni dell'accordo, & d'altro canto Cesare stanco per la longhezza della guerra, non meno desiderare, che s'accommodassero le cose d'Italia, à questo tempo principalmente, nel quale egli haueua altre guerre imprese per seruirsi dell'occasione, che gli era offerta di ricuperare à Carlo suo nipote la Bertagna con l'armi, & co'l fauore de gli Suizzeri; i quali per vendetta delle loro particolari offese, si apparecchiauano per aßalire quello stato in tempo, che'l Regno di Francia trauagliato con graue guerra da gl'Inglesi era manco potente per difenderlo. Non mancarono però presso à molti queste operationi, che à fauore della pace si faceuano da' collegati con la Rep. d'alcun sospetto, quasi che sotto spetie di pace, coprendo altri pensieri, si cercasse di fare i Vinetiani più negligenti alle prouisioni della guerra; il quale sospetto tanto pareua più ragioneuole, quanto che con le parole non conueniuano gli effetti. Mandò dunque il Pontefice à Vinetia Gentile Santesio, per trattare il negocio della pace, laquale faceua similmente il Rè di Spagna professione di procurare, & nondimeno inclinando quando à fauore di Cesare, & quando di Vinetiani, procedeua con tanta varietà di consigli, che non era facile discernere s'egli la pace, ò la guerra desideraße. Era l'animo di Ferdinando così acceso d'appetito di gloria, che niuna cosa voleua farsi trà' Prencipi, la quale non si credesse nascere dal consiglio, & dall'auttorità di lui. Onde auueniua, che nel medesimo tempo co'l medesimo studio procacciaße cose contrarie. Però essendo pochi giorni auanti questo tempo, partito da Vinetia il Conte di Carreto, & andando al campo del Vice Rè; il Secretario suo rimasto à Vinetia ad ispedire quelle cose, che occorressero, ritrouauasi presente alla trattatione della pace negotiata dal Santesio interponendoui d'ordine di lui l'auttorità del Rè. Ma questo negotio tante volte indarno trattato, non hebbe questa volta miglior successo,

Benignità del Senato veneto.

Leone sollecita la pace.

Manda a Vinetia gentile Santesio.

Rende perplessi gli animi per il vario trattato di pace.

che

che l'altre hauuto si hauesse. Peroche il Senato Vinetiano in ogni fortuna la medesima dispositione d'animo conseruando, nè cedendo ponto alla calamità de' tempi, si rissolueua di non accommodare i suoi consigli all'appetito de' suoi nemici; ma quelle cose seguire, ò nel continuare la guerra, ò nell'accordare la pace, che alla dignità della Rep. istimaua più conuenirsi. Questo solo pareua che alcuna cosa scemar potesse alla loro speranza, & alla costanza dell'animo, peroche era certa fama nata, il Rè di Francia, con cui hauea già Ferdinando, come s'è detto, fatta tregua quanto alle cose di là da' monti, trattare ancora con esso lui delle conditioni della pace, la quale succedendo poteuasi con ragione dubitare, che Cesare ancora fosse per accostarsi à loro, & che vn'altra volta tutti insieme vniti venissero à' danni della Rep. & à questo sospetto, come di cosa molto simile al vero, tanto si prestaua fede maggiore, quanto che si vedeua il Rè di Francia à tempo, che vna grauissima guerra gli soprastaua da gl'Inglesi, hauer bisogno di tali amicitie. Era già l'essercito Inglese numerosissimo passato oltra il mare alle Riuiere della Francia, là oue è posta la Città di Cales, che fù Iccio detta da gli antichi: Et il Rè Henrico staua in ponto di passare egli stesso ancora per ritrouarsi presente à questa impresa. Però in occasione di sì graue accidente, parue al Senato di douere co'l mezzo dell'Ambasciator Dandolo, allhora residente à quella Corte, confirmare con ogni sorte d'vffitio l'animo del Rè Ludouico, & essortarlo à non douer tralasciare del tutto le cose d'Italia, per le quali il nome Francese era solito à maggior grandezza, & riputatione; cercasse quanto prima di rinouare la guerra, auanti che si scemasse la riputatione acquistata, & che le sue ragioni sopra lo stato di Milano, che haueuano hora preso forza, & vigore ritornassero ad inuecchiarsi: Per vna sola rotta riceuuta à Nouara non esersi tanto scemate le forze di cosi gran Regno, che si douesse sopportare gli Suizzeri huomini montanari di tutte le cose bisognosi, hauere cacciato vn potentissimo Rè de gli suoi stati, & spogliatolo di tutta la laude, & del frutto della vittoria già quasi acquistata. Prendesse pur il Rè di Francia quel consiglio, che fosse degno della grandezza di lui, che da' Vinetiani non gli sarebbe mai di niuna cosa mancato. Seruissesi dell'armi, de gli huomini, de' danari loro, che mentre ritenessero essi alcuna forza, anzi pur mentre hauessero spirito, & vita, erano pronti ad esporsi à tutte le fatiche, & pericoli per la grandezza del Regno di Francia, & per la difesa della causa commune. Alle quali cose il Rè Ludouico rispondendo, rese à' Vinetiani molte gratie di quest'vffitio, & diede loro bonissime parole, & speranze, dimostrando molto desiderio di vendicarsi contra i suoi nemici dell'ingiurie riceuute, esersi in qualche parte diminuite le sue forze: ma l'animo conseruarsi in ciascuna cosa il medesimo, & principalmente nel voler proseguire la guerra, & continuare con esso loro in lega, & amicitia; esere à' Rè di Francia antica consuetudine, di non apportare grauezza, ma commodo à' loro amici. Però, quando anco per interesse suo proprio delle cose d'Italia hauesse tenuto poco conto, non volere scordarsi i meriti che verso di se haueuano i Vinetiani. Onde con

Republica non men prudente, che magnanima.

Sollecitato il Rè Ludouico à rinouar la guerra per sua riputatione contro Suizzeri.

Risponde il Rè a' Vinetiani.

de con tutte le forze essere per procacciare che essi l'antico stato recuperar potessero, & che si augumentasse la loro riputatione, & dignità. Ma teneuasi per fermo; che essendo il Regno di Francia da molte parti infestato; Peroche oltre il Rè d'Inghilterra Massimiliano Cesare ancora, & gli Suizzeri se gli erano dechiariti nemici, & con grosso essercito s'apparecchiauano d'assalire gli stati del Rè Ludouico; non potesse egli quell'anno volgersi ad alcuna impresa in Italia; nondimeno istimauano i Vinetiani, non potere se non grandemente giouare alle cose loro, il tenere l'animo del Rè concitato con questi stimoli di gloria, & confirmato con la speranza di successi migliori, & quanto più si potesse conseruarselo con questi vffitij amico, & congiunto; & per cominciare à riceuere almen dal negotio quel beneficio che per allhora dall'armi aspettare non poteuano, essortauano il Rè, che non potendo al presente impiegare le sue forze, & i suoi pensieri alle cose d'Italia, cercasse frà tanto di rimouersi tutti quelli impedimenti, che nell'auuenire, quando hauesse hauuto maggiore commodità di muouer l'armi sue contra il Duca di Milano, potessero rendergli difficile l'acquisto di quello stato: però attendesse egli con ogni studio à procacciarsi da ogni parte aiuti: & principalmente si faticasse di tirar seco in lega, & amicitia il Pontefice: la qual cosa veggendo Ludouico, che era grandemente desiderata da' suoi Baroni, & generalmente da i popoli della Francia, si condusse à douer mandare suo Ambasciatore à Roma il Vescouo di Marsiglia, il quale accertasse il Pontefice, come egli annullato il Concilio, che haueua prima fatto ridurre in Lione, era per accostarsi al Lateranense, che allhora celebrauasi in Roma, & seguendo il costume de' suoi maggiori, hauerebbe sempre in somma veneratione il Sacrosanto nome de' Pontefici, & sarebbe stato pronto à difendere con ogni suo potere la Chiesa Romana. Nel medesimo tempo furono da' Vinetiani eletti al Sommo Pontefice dieci Ambasciatori, persone per età, & per dignità primarij della Città; acciochè rappresentando questa solenne ambascieria, quasi tutto l'aspetto della Rep. rendessero à Leone testimonio d'vna singolare affettione, & riuerenza, che à lui portauano, la qual cosa cercando anco per l'adietro di fargli conoscere, haueuano dato ordine à Francesco Foscari loro Ambasciatore in Roma, che subito che fosse dato principio al Concilio, che il Pontefice hauea intimato in quella Città in San Giouanni Laterano, douesse egli per nome della Rep. alle sessioni ritrouarsi presente.

Ambasciadore à Roma il Vescouo di Marsiglia.

Dieci Ambasciadori per nome della Republica à Roma, eletti.

Ma poco appresso essi s'auidero l'animo del Pontefice esser verso di se altrimenti disposto da quello che si erano persuasi: peroche essendo egli dopò la rotta di Nouara liberato dal timore dell'armi Francesi, il quale era stato cagione, che fin'à quel tempo aspettando di vedere il progresso di quella guerra, & fin tanto i suoi più secreti pensieri dissimulando, si fosse con varij vffitij trattenuto, cominciò à scoprire l'animo suo, & le prattiche, che per l'adietro haueua occultamente con i nemici della Republica tenute. Riprendeua veramente i Vinetiani, & gli accusaua, perche hauessero con consiglio à se stessi & altri pernitioso richiamati in Italia i Francesi, & che douendo essi più che tutti gli altri hauer cura della quiete, & della libertà dell'Italia fossero stati cagione di concitare

nuoui

nuoui moti, & di ritornarla in seruitù de' Barbari. Le quali cose, perche più graui apparissero, aggiungeua loro ancora quest'altra colpa, cioè, che i Vinetiani hauessero hauuto in pensiero, se le cose loro più prosperamente succedeuano, di volger l'armi contra lo stato della Chiesa, il che diceua potersi chiaramente comprendere dalla lega fatta con Francesi, per la quale hauendo obligato il Rè Ludouico ad aiutarli alla ricuperatione di tutto lo stato, che auanti quella guerra possedeuano; non rimaneua quasi dubbio, che essi non aspirassero à racquistare le terre della Romagna. Queste cose erano spesso da Leone con molte querele esposte; peroche non potendo egli tenere longamente occulti i suoi consigli, procuraua con la colpa altrui di iscusare se stesso, & riducendo le sue operationi à certa necessità, & à cagioni dal vero diuerse, riportarne in luogo di biasimo alcuna laude. Lo teneua di continuo sollecitato Cesare, che egli à se mandasse hormai quegli aiuti, che per le conuentioni fatte con Giulio suo predecessore, & da lui rinouate gli erano promessi. Però Leone, non potendo più interponerui alcuna scusa, ò dilatione, comandò à Troilo Sauello, & à Mutio Colonna, suoi condottieri di genti d'arme, che partendosi con le sue compagnie, che erano di cento caualli per ciascheduna, da Bologna, oue allhora si ritrouauano, douessero andare à congiungersi con l'essercito Tedesco, & Spagnuolo. Per certo, che niuna cosa perturbò tanto l'animo de' Vinetiani, quanto, che il vedere essersi il Pontefice dichiarito loro nemico. Peroche non hauendo essi mai in qualunque stato, & fortuna di lui mancatogli d'alcun vffitio di affettione, & d'osseruanza, ond'egli stesso confessaua d'esser obligato alla Rep. & mostraua desiderare occasione di rimeritarla, si persuadeuano di potere nella gratia, & nel fauore di lui far molto fondamento; & quantunque egli fin'allhora non fosse entrato seco in lega contra i suoi nemici, non reputauano perciò, che la volontà di lui fosse verso di se meno costante, ma che più tosto egli hauesse voluto astenersi dalla guerra, à fine di esser più libero di ogni sospetto, & di potere con maggior seruigio loro vsare la sua auttorità nel maneggiare l'accordo. Dunque i Vinetiani veggendosi priui hormai d'ogni speranza di pace, & crescere il numero, & le forze de' loro nemici, riponendo in se medesimi le loro speranze, con maggior diligenza si diedero al prouedere à tutte quelle cose, che stimauano opportune ad assicurarsi da' tanti pericoli, & vendicarsi dell'ingiurie; condussero della Romagna molti fanti al loro stipendio, & in diuersi luoghi del suo stato di mare descrissero buon numero di caualli leggieri. Oltre ciò à Vicenzo Capello, il quale era allhora Proueditore dell'armata, commisero, che egli douesse rinforzare le galee di galeoti, & di tutte le cose necessarie fornir l'armata, & chiamare à se le galee di Candia, & d'ogni parte raccolti quel numero de' vascelli, che potesse maggiore, riducesse con ogni possibile prestezza tutta l'armata à Zara: Con la medesima diligenza attendeuano à far prouisione di vettouaglia, di monitioni, di danari, ciascuna cosa quasi al principio d'vna nuoua guerra apparecchiando. Era il parere di alcuni Senatori che l'armata spingendosi alle Riuiere della Puglia infestasse i luoghi di marina, & che con ogni modo possibile si cercasse di fare almeno dimostratio-

Pontefice nemico alla Republica.

Prouigioni & apparati di guerra.

ne di vna giusta vendetta contra il Rè Ferdinando, il quale da niuna ingiuria prouocato, si hauesse dichiarito nemico della Rep. Nondimeno hauendosi sopra di ciò preso più maturo consiglio, acciochè portando l'occasione verità di pensieri, non si chiudesse ogni strada di ritornare seco in gratia, & amicitia, giudicarono non douersi à tempi così calamitosi, & difficili prouocare à maggior sdegno contra di se l'animo d'vn tanto Rè. Stauasi frà tanto il Generale de' Vinetiani con l'eßercito sopra le Riue dell'Adice, & essendo dalle spie auisato, gli Spagnuoli hauer preso il camino di Vicenza, con pensiero di condursi à Padoua, & il Cardona con cui eransi già quelle genti vnite, che di sopra dicemmo eßere state da lui mandate ad altre imprese, con tutto l'essercito venire verso di se, giudicò douersi con ogni celerità condurre oltre il fiume dell'Adice, per liberare ad vn tempo medesimo le sue genti dal pericolo, & co'l loro presidio assicurare le Città di Padoua, & di Treuiso. Però il Senato, ancora che poco prima fuße stato d'altra sentenza, acciochè le cose sue non incorressero in qualche maggior disordine, laudata l'opinione dell'Aluiano, mandò con gran diligenza Luigi Barbaro à rifare il ponte sopra l'Adice ad Albaredo; il quale subito, che fù fornito, vi passò senza alcun indugio l'essercito, & fermossi alla terra di Montagnana, & iui pose l'allogiamento. Ma dapoi la partita del loro eßercito, le cose de' Vinetiani, le quali per li primi prosperi successi erano cominciate à risorgere, vn'altra volta tornarono à precipitare. Il Polesine di Rouigo si diede immantinente a' nemici, & in ogni parte si eccitarono grandissime solleuationi: perochè veggendo i popoli del Dominio Vinetiano farsi i nemici gagliardi, & deboli gli amici; onde da quelli erano grauemente trauagliati, & da questi tardamente difesi; le terre ancora che erano alla Rep. fedelissime, per prouedere alla loro salvezza, concorreuano da ogni parte ad arrendersi a' nemici. Solo Renzo da Ceri, il quale rimasto era con vna parte delle genti alla guardia di Crema, acquistò à questo tempo alcuna laude di guerra, & sostenne in qualche parte l'antica riputatione del nome Vinetiano; perochè vscendo egli molto spesso della Città, daua molti incommodi a' nemici, trascorreua predando ne' loro confini, abbrucciaua le ville, faceua molti prigioni, toglieua loro i danari, che si portauano al campo, & li volgeua à commodo, & sostenimento de' suoi soldati. Frà tanto essendo già l'essercito Spagnuolo passato innanzi per dar riputatione & aiuto alle cose di Cesare; La terra di Peschiera, hauendo per breue tempo fatta resistenza a' nemici, cadè in potestà loro, & la Roccha similmente ancora che fosse di muraglia forte, & da buon presidio custodita, si perdè più facilmente per la discordia de' Capitani; Ludouico Contarini, il quale era Proueditore della Terra, insieme con i Capitani & la maggior parte da' soldati fù fatto prigione, gli altri fuggendo si liberarono dalle mani de' nemici. Quindi gli Spagnuoli niun tempo tramettendo si drizzarono subitamente verso Verona, & vnite seco le genti Tedesche alla villa di San Martino, passati tutti insieme alquanto innanzi cominciarono à consultare del modo con che si haueua à maneggiare tutta la guerra, & sopra ciò detti vari pareri, fù finalmente seguita l'opinione del Vescouo Gur-

Essercito dell'Aluiano passa l'Adice.

uo Gurgense, che era di douersi condurre con tutto l'esercito all'oppugnatione di Padoua. Era il Gurgense Luogotenente dell'Imperatore in Italia, & à questo tempo particolarmente, come capo de gli altri, risedeua in Verona; onde essend'egli andato all'essercito, teneua in esso parimente l'auttorità suprema: Non si potè ben sapere se questa impresa fosse dal Gurgense proposta per comandamento di Cesare, ouero per proprio suo consiglio; perche mettendosi ad impresa difficile, egli sperasse riuscendogli di poterne acquistare molta laude; certissima cosa fù, che il Gurgense dispreggiati i pareri de gli huomini militari, i quali tutti biasimauano tale sua proposta, ostinatamente perseuerò in questa sua opinione, che ad ogni modo si tentasse l'espugnatione di Padoua; Et nondimeno nel suo parlare si sforzaua anzi di ampliare la grandezza de i premi, che erano à loro dalla vittoria apparecchiati; che di dimostrare la ragione, onde sperar potessero di riuscire in tale impresa vittoriosi. Ma l'Aluiano, il quale hauea già innanzi fatto condurre in Padoua l'Artigliarie, & tutte le bagaglie, accioche egli fosse più libero, & ispedito à poter prendere nel suo camino quel consiglio, che'l mouimento de' nemici consigliasse, intesa la loro deliberatione, si risolse subito di leuarsi con tutto l'essercito, e con ogni sollecitudine attendere à ben presidiare la Città di Padoua, & di Treuigi: Conciosiache chiamauasi communemente la conseruatione di queste due Città, esser così importante, che da essa hauesse à dipendere tutto il successo di questa guerra. Alla custodia di Treuigi andò il Baglione con due mila è cinquecento fanti, & quattrocento caualli; Et dal Senato ancora fù mandato in quella Città Andrea Malipiero, perche hauesse particolar cura delle munitioni, & di tutte l'altre cose, che potessero far bisogna à' soldati; & in Padoua entrò col rimanente dell'essercito l'Aluiano: co'l quale presidio, ancora che paresse quella Città essere à bastanza posta in sicuro stato, nondimeno volse il Senato, che del popolo della Città di Vinetia, & dell'Istria si armasero alcune compagnie, & che alla custodia di quella Città si mandassero; oltre i quali fù comandato vn gran numero di Contadini di quelli, che fuggendo dall'impeto de' nemici s'erano in Vinetia saluati, acciochè dell'opera di questi per guastatori si potesse in qualunque bisogno della fortezza valere: à' quali tutti per aggiungere animo, & confidenza maggiore, molti giouani della nobiltà Vinetiana, & molti altri ben nati nell'ordine de' Cittadini con suoi seruitori, & clienti andarono alla difesa di Padoua, & prontamente si esponeuano con gli altri soldati alle fatiche, & pericoli, facendosi communi tutti i casi della guerra. Il Griti ancora essendosi à pena per lo spatio di otto giorni fermato nella patria, per ordine del Senato si trasferì in quella Città ad essercitar l'istesso carico, che habbiamo detto essere stato al Malipiero commesso. Padoua grande, & nobile Città era con grandissima cura, & vigilanza guardata da' Vinetiani; peroche, & per la opportunità del sito suo, & per la fertilità de' campi, & per certi felici auspitij, hauendo la Rep. in quella Città posti all'Imperio suo di terra saldissimi fondamenti, essendo à' Vinetiani carissima, non haueuano essi in questi tempi più difficile, mancato di attendere alla conseruatione di quella Città con ogni sorte di sollecitudi-

Gurgense con l'Essercito all'oppugnatione di Padoua.

Tentatiuo difficile è da suoi biasimato.

Munite, & Presidiate Padoa, e Treuigi.

ne, talche era già ridotta in sicurissima fortezza, gettato à terra quella parte de' Borghi, la quale con lungo tratto stendendosi non hauea potuto esser cinta dalla muraglia, & d'ogni intorno per buono spatio tagliati gli alberi, & spianate le case delle ville più vicine, si che d'ogni lato circondandola vn'aperta pianura, non poteua alla Città appreßarsi alcuno inimico, che di lontano scoperto, non fosse esposto à colpi dell'artiglierie. Haueua altre volte Massimiliano Imperatore con grandissimo apparato di guerra tentata l'oppugnatione di questa Città, ma fatta ogni proua inuano, finalmente se ne era partito senza condurre à fine l'impresa. Ma i Vinetiani da tale pericolo ammaestrati con estraordinaria cura, & diligenza, facendo per tutto questo tempo lauorare intorno alla fortezza, l'haueuano come s'è detto à grandissima sicurtà, & perfettione ridotta. Di vettouaglie parimente era stata prima la Città ottimamente proueduta, & ogni giorno molte biade del Territorio voluntariamente da gli habitatori, ne veniuano portate. Eraui copia grande d'artiglierie d'ogni sorte, le quali à suoi luoghi benissimo ordinate, & disposte, teniuano à sufficienza tutte le parti della muraglia, benche fosse di grandissimo circuito, guardate, & difese. Così haueuano i Vinetiani con sommo studio à quelle cose proueduto, che alla conseruatione di quella Città poteßero esser necessarie; mouendogli à ciò più tosto la grandezza della cosa, che'l timore del pericolo. Però disposte, & ordinate tutte le cose, con allegro animo, & con molta confidenza, quelli che erano alla difesa della Città aspettauano, che vi si accostassero i nemici; i quali andati al Castello di Este, & quindi seguendo la riua del fiume à due miglia alla Città appropinquatisi, posero il campo à man drita del fiume del Bachiglione. Non era nell'essercito nemico oltra l'apparato dell'artiglierie alcuna cosa, che dar potesse quelle forze, & quella riputatione, che all'espugnatione di così grande, & forte Città era stimata necessaria. Poco era il numero delle genti à così fatta impresa; peroche tutto il numero de' fanti non eccedeua gli otto mila, & mille quello de' caualli dell'vna, & dell'altra armatura, & la prouisione delle vettouaglie fatta à caso, & quasi di giorno in giorno. Onde comprendeuasi douere presto quell'essercito ridursi ad vna somma strettezza, & difficoltà: Erano nell'essercito Capitani di gran nome nelle cose di guerra, ma l'esperienza di questi non poteua alcun frutto parturire, per la molta auttorità, & maggior ostinatione del Vescouo Gurgense. Ma ciò che principalmente teneua l'animo de' Capitani trauagliato, & confuso, era la difficoltà dell'accostare alle mura l'artiglierie, & di condurre sicuramente i soldati all'assalto; ilche non poteuasi fare senza vna lunga, & faticosa opera di molte trincee, dalle quali assicurati, & coperti, potessero schifare i colpi dell'artiglierie, che d'ogni parte tirauano alla campagna aperta. Ma tali opere haueuano di numero d'huomini così grande bisogno, che tutto, che con molta seuerità fosero stati per tutto il paese vicino, quelli del Contado raccolti, nondimeno erano rimaste le ville da gli habitatori in modo deserte, che non si potero tanti ritrouarne, che supplisero al bosogno. Onde hauendo i nemici dato principio ad vna fosa larga, & profonda, la quale con torte strade dal campo conducese alla Città, per farsi con l'argere del

Oppugnatione altreuolte in vano.

Difficoltà grãdi non permettono l'assalto.

del terreno dauanti à se tratto, vn forte riparo contra i colpi dell'artiglierie, che tirauano dalle mura della Città, conuennero presto tralasciare questo lauoro, così per lo mancamento de' guastatori, come per lo continuo disturbo, & danno, che riceueuano da quelli della Città, & massimamente dalli caualli leggieri, li quali spesso d'improuiso vscendo, assaltauano quelli che lauorauano, disturbauano l'opera, & del continuo teneuano in varij modi infestati i nemici. Così non passando altro d'ogni parte che leggieri scaramuccie, scorreua il tempo senza notabile progresso; anzi ogni giorno più crescendo gl'incommodi all'essercito nemico, si faceua loro minore la speranza del potere acquistare la Città; conciosiache essendo il campo alloggiato in paese basso, & soggetto spesso alle innondationi dell'acque, & però di aere manco salubre, cominciauano i soldati ad essere da diuerse infirmità trauagliati, si che era à loro vietato il poteruisi fermare lungamente; oltre ciò essendo da' caualli leggieri, che d'improuiso dauano spesso fuori della Città, impedite al campo le vettouaglie, nè essendo da gli huomini del contado somministrata loro alcuna quantità, nè sentiua l'essercito non poco incommodo: però i soldati mal contenti di quella dimora, se ne doleuano grauemente, & con ingiuriose parole ne accusauano i Capitani, indarno esser tolta quella impresa tentarsi cosa troppo difficile, & per altre proue conosciuta quasi impossibile da conseguirsi, se fossero da alcuna speranza di buona riuscita sostentate le loro fatiche, non esser per ricusarle quantunque grauissime, nè per fuggire alcun incommodo, ò pericolo, ma per certa non pur vana, ma poco honoreuole, & poco à gli huomini militari conueniente esser quell'opera, la quale da niuna speranza di buon successo fosse accompagnata. Et à quali cose potersi appoggiare le loro speranze di espugnare hora vna fortissima Città, all'acquisto della quale essendosi quattro anni adietro numerosissimi esserciti condotti, con le forze vnite grandissimi Prencipi riuscito vano il loro disegno, con poca riputatione erano stati constretti l'abbandonare l'impresa. Con quale ragione douersi hora Cesare persuadere che'l solo nome di lui, benche lontano, tanto giouar potesse alla vittoria, la cui presenza non era stata di alcun momento per ottenerla? Non conuenirsi di gouernare vna guerra così importante con l'auttorità, & consiglio del Vescouo Gurgense persona del tutto inesperta delle cose militari; hauere lui solamente à gl'interessi di Cesare rispetto, ma de' soldati tenere pochissimo conto; non esser loro date le paghe già scorse, & meritate, non mandati gli aiuti promessi. Qual cosa più hormai aspettarsi, che di subito di là non si leuasse il campo? Queste voci per tutto l'essercito spargendosi finalmente peruennero all'orecchie del Gurgense, dalle quali commosso, & caduto hormai dalla speranza di poter dare perfettione à quell'impresa, ritornandosi à consigliare del leuare il campo, egli ancora, che prima efficacemente soleua la contraria opinione difendere, vi prestò il suo assenso; onde alli 16. Agosto con parere commune di tutti si leuò l'essercito nemico, & liberò la Città di Padoua dall'assedio, essendouisi per spatio di 20. giorni fermato, & hauendo recato maggior timore, che pericolo.

Gurgense, & lor Capitani da soldati rimprouerati.

Drizzarono i nemici il loro viaggio verso Vicenza, la quale ritrouando

spogliata d'ogni presidio, & abbandonata da' magistrati Vinetiani, & dalla maggior parte de' Cittadini, che intesa la venuta del campo nemico s'erano in luoghi più forti ritirati, fù subitamente da loro occupata; commisero in essa i soldati molte cose enorme, & crudeli, spogliarono le case de' priuati, nè perdonarono à' tempi, & alle cose sacre, lacerando, & conquassando in ogni parte la misera Città, non perche da quella hauessero alcuna ingiuria, ò danno riceuuto, ma perche di rapine per lo più manteneuasi quell'essercito, à cui non erano mai in tempo le paghe somministrate. Fermatosi iui per alquanti giorni il campo, cominciò à sentire per il mancamento di molte cose grandissimi incommodi; però che la Città consumata dalla guerra non poteua somministrare à bastanza il viuere à tutto l'essercito, hauendo massimamente gli habitatori in altra parte le loro biade & armenti trasportati, & il condurne da altri paesi non mancaua di molte difficoltà per la vigilanza de' caualli Stradioti, li quali con perpetue correrie impediuano d'ogni parte le vettouaglie all'essercito nemico. Da queste cose dunque essendo necessitati à dispartirsi da quell'alloggiamento: il Vescouo Gurgense con le genti Alemane si condusse à Verona, & il Vice Rè andò ad accamparsi ad Albaredo sù le riue dell'Adice; sopra il quale cominciò à far fabricare il ponte, con dissegno com'egli affermaua di voler menare i soldati alle stanze nel territorio Bergamasco & Bresciano. Ma poscia veggendosi il Vice Rè trattenendosi ne' medesimi alloggiamenti porre longo indugio alla sua partita; Era l'Aluiano d'opinione, che si douesse traggere le genti fuori di Padoua, & di Treuigi, & assalire i nemici, i quali liberi da questo sospetto spargendosi spesso con disordine, per lo paese à depredare, prestauano occasione à certa vittoria. Dimostraua egli in quel solo essercito conseruarsi le reliquie della guerra: Però se quello rimanesse oppresso, già eser la guerra fornita, fin tanto che esso si conseruaua intero, douer sempre à nemici della Rep. rimanere potestà di trauagliarla con l'armi. Ma diuersamente giudicaua il Senato, fermato in questa sentenza di non douere commettere à gl'incerti euenti della battaglia quell'essercito, in cui riposaua la più certa speranza di potere lo stato loro conseruare. Nè riputaua parimente poterßi senza pericolo, à tempi così difficili, spogliare di presidi le Città di Padoua, & di Treuigi: Ma però questa sua vera intentione tenendo secreta procuraua di generare nell'animo de gli huomini diuersa opinione, acciochè tali voci disseminandosi, & all'orecchie de' nemici peruenendo che'l loro essercito fosse per vscire in campagna, essi da tale fama commossi s'astenessero dalle prede, & si affrettassero ad vscire di quelli confini. Ma il Cardona poco conto di tali rumori tenendo, à quali in molti dì, niun effetto vedeua corrispondere, anzi per ciò inalzando l'animo à concetti, & à speranze maggiori, cominciò à promettersi facile, & certa la riuscita di qualunque cosa egli hauesse tentata. Onde variando dal primo suo consiglio, richiamate à se le genti Tedesche, drizzò vn'altra volta il suo viaggio verso il Territorio Padouano, con pensiero, come si vide, poi che la stagione gli vietaua d'impiegarsi in altra impresa, di correre, & depredare tutto quel paese. Affermano alcuni in questa rissolutione essere stato il Cardona sospinto dal-

Enormità sacrileghe.

Diuidesi l'essercito.

Parere dell'Aluiano.

Altrimenti sentiua il Senato.

Rissolutione del Cardona.

to dalle molte querele, che contra lui faceua il Vescouo Gurgense chiamandolo Liconio d'incerta fede, che troppo affettasse il continuare in quella dignità, & peroche con artificio fosse lentamente proceduto nell'espugnatione di Padoua, & in ciascuna sua operatione sotto altra apparenza nascondesse l'inganno. Altri credono che'l Cardona fosse da necessità condotto in questo consiglio; peroche essendo già corse allo essercito molte paghe, le quali gli erano con grande instanza, & non senza qualche insolenza, & tumulto adimandate; per confirmare gli animi de' soldati, & ritenergli in officio, hauere conuenuto mancandogli il danaro da sodisfargli, ricorrere à questo rimedio, di dare loro in preda la robba de' nemici, la quale hauesse à seruire quasi per stipendio. Era di parere da questo contrario Prospero Colonna, il quale dopò il Cardona teneua nell'essercito il primo luogo di dignità: questi hauendo più spesso co'l consiglio, che con la spada vinti i nemici, s'haueua nelle cose militari acquistata grandissima lode di valore, & di prudenza, la quale sua consueta maniera hora similmente seguir volendo affermaua esser importuno & temerario consiglio, poiche buona parte dell'Autunno era passato, & auuicinauasi hormai il tempo, che suole esser vacuo da gli esserciti della guerra, volere menare l'essercito fuor di stagione alle fattioni militari: non potersi senza molto pericolo andare nel paese nemico, douendosi tra due Città fortissime, e piene di tanta gente da guerra quasi tra le fauci de' nemici fare il viaggio: Ma sopra tutto difficilissimo douer essere il ritorno fuori del paese circondato da tanti fiumi, à tempo che le pioggie dell'Inuerno minacciauano douer presto sopraueniré, & doue d'ogni parte dalle genti del paese loro nemicissime sarebbono tese insidie. Però più sicura, & più laudabile deliberatione douersi da tutti stimare quella, per cui si leuasse l'occasione di sottoporre quell'essercito à grauissimo pericolo, che serrato nel mezzo de' nemici dalla grossezza de' fiumi, & priuato di vettouaglia potesse à tale stato esser ridotto, che oue con vana confidenza si haueuano promesso di poter sicuramente le cose de' nemici depredare, essi cadessero in preda loro. Però altri partiti migliori douersi proporre per la conseruatione di quell'essercito; non con vn male certo cercare di dar rimedio à gli imminenti mali, che soprastauano. Ma il parere del Colonna per questo ancora era di minor profitto, che il Pescara, il quale confidando molto della virtù delle fanterie Spagnuole, alle quali egli comandaua, & dispreggiando à fatto i soldati Italiani, s'era accostato all'opinione del Cardona, & quella procuraua, che si mandasse ad effetto. Onde preualendo nelle consulte questo consiglio, si mosse subito il campo, & per potere più speditamente fare il viaggio, furono le bagaglie lasciate adietro, nè tutte l'artegliarie con l'essercito condotte. Posero i primi alloggamenti al Castello di Montagnana; donde poi si volsero à quella parte del Contado Padouano, la quale fino à Chioggia, & al mare si stende; peroche questa sopra tutte l'altre per fertilità de' campi, & per copia di habitatori è ricca, & abbandante, & à questo tempo à ponto era più piena di genti, & d'animali: perche gran numero di contadini in essa, come in sicurissima parte s'erano ritirati. In questa

Diuersamente intesa dal Colonna.

Vnito il Pescara con il Cardona preuale il consiglio.

questa vna villa aßai notabile si ritroua, la quale è detta Bouolenta posta in luogo molto sicuro dalle subite correrie de' nemici; peroche il fiume del Bachiglione, il quale dal Territorio Vicentino tragge la prima origine, come è gionto alla villa del Bassanello due miglia da Padoua lontana, riceuendo nell'aluco suo alcuna parte dell'acque della Brenta, in diuerse parti è portato, & con vario, & tortuoso corso per lo Territorio Padouano girando, lasciandosi nel mezzo vn grandissimo spatio, finalmente à questo luogo vnitosi, insieme si congiungono. Vi era anticamente stato fondato vn Castello, il quale ne' tempi più difficili della Rep. preso da Alfonso Duca di Ferrara, era dopoi stato da' Vinetiani ricuperato, & in quanto portaua la qualità del luogo fortificato, & custodito. A questa parte dunque eßendo prima i nemici trascorsi, paßato con alcune barche il fiume, presero & arsero il castello, & tutta la villa saccheggiarono, hauendo perciò hauuta occasione di fare maggiori bottini; perche gli habitatori di quel paese stimando l'essercito nemico esser già innanzi (per più non ritornare) trappassato, non temendo più da quello alcun danno, erano alle case loro ritornati. Onde sopraggiongendo loro d'improuiso i nemici, pochissimo spatio di tempo fù loro conceduto per potersi fuggendo traggere dalle loro mani. Condusse dapoi il Vice Rè l'essercito oltre à quell'altra parte del fiume, che viene da Padoua, & tutta quella contrada fin'all'vltime sue parti, che si stendono al Porto di Chioggia depredando trascorse. Per tutti i luoghi, donde passauano altro non si vedeua, che morte, & fuga, con le rapine, & con gl'incendij ruinauano i campi, & distruggeuano le case. Torsero quindi il suo camino verso il Castello di Pioue di Sacco, luogo molto habitato, & ricco, il quale depredando non si astennero da niuna sorte d'ingiuria, nè alle cose profane, nè alle sacre perdonando, nelle quali rapine, mentre sono gli altri occupati; Troilo Sauello Capitano del Pontefice, hauendo da i fugitiui inteso, che molti contadini con le moglie, e figliuoli, & con tutti gli arnesi loro, s'erano à quelle paludi ritirati, le quali nell'estremo suo capo sono dall'acque della Brenta fatte, cinque miglia dalla Città di Vinetia lontane, oue la terra ferma dalla laguna si diuide, passata la Brenta con cento è cinquanta caualli, & con alcune compagnie di fanti più espedite, con molta celerità à quella parte si condusse; la venuta del quale hauendo intesa questa moltitudine di genti priue d'armi, & d'ogni presidio, per l'improuiso timore sbigottita si diede subito à fuggire: Ma tuttauia fuggendo quà, & là dissipati erano fatti prigioni: molti però per la pratica, che haueuano si saluarono. Fù subito da' nemici via condotta la preda fatta di questa miserissima gente, la quale recò loro poco vtile, ma grandissima infamia. Passò dapoi il Sauello più innanzi verso Mestre, oue poco prima era andato Mutio Colonna con l'altre genti del Pontefice, & con poca difficoltà cacciati alcuni caualli, nè ritrouando chi gli facesse contrasto haueua presa quella terra: però i soldati del Sauello, che dapoi soprauennero, attesero solamente a' bottini, & non hauendo alcuna cosa lasciata a' Cittadini abbruggiarono il Castello. Erano questi à più lento camino dal Cardona seguitati, il quale essendo peruenuto

Saccheggiano, abbruggiano, & uccidono.

Mestre abbruggiato.

nuto fino alla laguna nel conspetto della Città in quell'argere, doue da quella parte è l'vltimo termine della terra ferma, il quale è volgarmente detto Marghera, comandò che iui si piantaßero l'artiglierie, facendo tirare di molti tiri verso la Città di Vinetia, che gli era posta all'incontro: Questa Città d'ogni parte dall'acque salse circondata, non hà via alcuna, che da terra ferma ad essa conduca, & quella del mare per li varij, & incerti canali da periti di luoghi conosciuta à gli altri rimane chiusa, & nascosta; Però fatta dal sito suo sicurissima, non hauendo d'altro presidio alla sua difesa bisogno, si conserua inuiolata, & intatta da ogni calamità di guerra, & dispreggia tutti gli sforzi de' suoi nemici. Ma l'animo gonfio di questo Spagnuolo, ciò tuttauia conoscendo, volse potersi quasi di cosa molto gloriosa vantare, che con poco eßercito si fosse tanto appressato ad vna famosissima Città sede di tanto Imperio, onde venisse quasi ad hauere leuato à così chiara Rep. quella riputatione, ch'ella per sì lungo tempo haueua appresso l'altre genti ritenuta. Per certo molto acerba, & crudele si dimostrò à questo tempo la fortuna contra i Vinetiani, non hauendo potuto fermare l'impeto di così debole essercito, coloro, che altre volte s'erano arditamente, & felicemente opposti à grandissime forze forestiere, che minacciauano alla libertà d'Italia. Però da molto graue, & acerbo dolore rimaneua soprafatto l'animo de' Cittadini, veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome Vinetiano, & conuenir sopportare, che i popoli affettionatissimi alla Rep. i quali sotto l'Imperio di lei già lungo tempo menauano sicura, & tranquilla vita, fossero hora con ogni maniera di crudeltà lacerati; & che oue ne' tempi adietro erano auezzi à porgere aiuto all'oppressioni de' stranieri, hora non potessero i suoi medesimi difendere; erano le forze de' Vinetiani già fatte à gli altri formidabili, ma hora tanto sbattute, che delle cose loro proprie conueniuano hauer timore. La quale variatione di fortuna, per la memoria delle passate prosperità riusciua tanto più acerba, & più difficile à sopportare: ma i nemici essendosi da quelle contrade dipartiti, il giorno seguente à quello che vi erano giunti, andauano tuttauia vagando per li confini del Padouano, & in ciascun luogo era dato il guasto à' campi, distrutte le case del contado, tutte le cose rubbate, & consumate da' soldati, i quali oue ritrouauano i luoghi vacui d'habitatori, & che però era loro tolta facultà di rubbare, acciocche in quelli ancora rimanesse alcun segno della loro rabbia, & scelerità, incrudelendo pazzamente contra i muri & contra i tetti, poneuano il fuoco à tutti quelli, ò publici, ò priuati edificij, che in se riteneuano più di gratia, & di dignità. Ma il Cardona, cominciando ad accorgersi della temerità del suo consiglio, & per ciò volendo accelerare la partita non poteua, nè co'l metter loro dauanti il bisogno del far presto il viaggio, nè con l'auttorità dell'Imperio suo, rattenere dalle prede, & da gl'incendij i soldati auezzi per lungo tempo hormai ad esser tenuti con molta licenza, & libertà.

Sito di Vinetia

A questo tempo l'Aluiano si tratteneua con l'essercito in Padoua, & di tali progressi de' nemici oltremodo dolente, à pena poteua tollerare, che essi

essi con tanto dispreggio del nome suo, & di tutta la militia Italiana, lasciatasi à dietro vna Città così forte, con tanto presidio fossero innanzi paßati, & senza pagarne la pena di questo temerario ardire, haueßero ruinato tanto paese; però fece a' Senatori sapere, che egli voleua con le sue genti trarsi fuori della Città, & farsi incontra à i nemici, & serrare loro il paßo al ritorno: Affermaua, che essendo essi carichi di preda, & caminando con qualche disordine, poteuano facilmente esser rotti & fugati; la loro Rep. essere incorsa in vna veramente misera conditione, & indegna molto della sua antica gloria, nè da questa altrimenti potersi, saluo che con vn nobile ardimento, & con vn grande, & generoso sforzo sollevare. Ma l'animo de i Senatori era alla contraria parte inclinato, istimando non eßer cosa da persone abiette, & vili, anzi di graui, & constanti l'hauere à tutte le cose conueniente risguardo; nè sopportare la grauità del Senato Vinetiano, & la laude di prudenza, che egli haueua nel corso perpetuo di molti anni acquistata, che in potere del caso ripor si douessero i suoi consigli, & la somma delle cose, essendo sempre molto varij, & incerti i successi della battaglia; però essere la sua sentenza, che i nemici con la sola caualleria s'hauessero à trauagliare, lasciando il rimanente dell'essercito alla custodia della Città. Ma l'Aluiano ne' suoi pensieri portato era da souerchio desiderio di conseguire la vittoria, in modo che l'animo suo dall'appetito della gloria quasi da certa caligine accecato, bene spesso non conosceua i pericoli, & dispreggiaua i consigli più prudenti, & più sicuri: però facendo egli ogni giorno instanza maggiore, perche l'essercito si leuasse di Padoua, & il medesimo i Proueditori Vinetiani consigliando, indotti come diceuano à sperar bene da vna singolar affettione, che scorgeuano nell'animo de' Capitani, & de' soldati verso la Rep. & d'altrettanta prontezza in volere la dignità di lei difendere, il Senato dipartendosi alquanto da quella sua prima risolutione, rimesse il negotio all'Aluiano, se egli giudicasse douere tornare à proposito delle cose loro, l'vscire con l'essercito fuori della Città, ciò mandasse ad effetto; auuertendo però di porre il campo in luogo sicurissimo, oue non potesse essere constretto ad arrischiarsi alla fortuna della giornata. Ma in tal modo si ponesse à seguitare i nemici, che senza mettersi à pericolo il loro essercito da' suoi medesimi incommodi consumato conuenisse disfarsi. Ritenesse nella memoria esser vffitio di Capitano, il superare il nemico non meno co'l consiglio, che con la spada. Commise ancora il Senato à Proueditori, che con ogni loro studio procurassero di confermare gli animi de' soldati; rendessero per nome publico a' Capitani, & à ciascuna persona di conto dall'essercito molte gratie dell'ottima dispositione d'animo, che riteneuano verso la Rep. Furono dunque subito cauate le genti di Padoua, & à Limina posto il primo alloggiamento, nel qual luogo la Brenta in due rami partita con diuerso viaggio corre verso il mare, & fù questo sito eletto giudicandosi non potere i nemici più di sotto passare il fiume, oue era l'altezza di quello maggiore. Però essendosi iui il nostro essercito fermato, Andrea Loredano vno de' Proueditori

Senato non inclina all'intentione dell'Aluiano.

Rimettesi però à lui.

raguna

ragunati insieme tutti i conduttieri di gente d'armi, i Capitani de' fanti, & alcuni altri de' soldati per il carico suo, & per alcun fatto militare più segnalati, secondo l'ordine hauuto dal Senato parlò loro in tale sentenza. Hauendo dalle nostre lettere, & dalla relatione di molti il Senato inteso con quanto ardire, & buona speranza voi, ò fortissimi huomini siate vsciti in campagna fuori delle mura di Padoua, quasi che vi inuiaste ad vna certa vittoria; ma però portando l'animo à ciascuno euento apparecchiato, & disposto, prenderono tutti da questa nuoua, tanta consolatione, che quasi con le lachrime à gli occhi resero all' onnipotente Iddio molte gratie, che frà tante percosse di auuersa fortuna, hauesse loro questa consolatione conceduta, di douere in tempi così calamitosi conoscere la sincerità della fede vostra, & vna singolare affettione verso la Republica. Però à noi suoi rappresentanti hà il Senato commesso, che significar vi douessimo vna pari volontà hauere verso di voi la Città nostra, & renderui testimonio dell'obligo, che per tale beneficio con voi contragge tutta la Rep. la memoria del quale resterà sempre appresso de' suoi Cittadini gratissima, & accompagnata da grandissimo desiderio di renderui il merito sin tanto che sortendo le cose nostre migliore fortuna ciò possino mandare ad effetto. Hora nelle mie parole la Rep. stessa molte gratie vi rende, & à gli vffitij vostri con vna grata volontà di rimunerarui corrisponde; niuna cosa sia dunque, la quale habbia forza di rimuouerui da quell'affettione, che verso di lei dimostrata hauete, ò di farui di questo vostro proponimento pentire. Vna Città nobilissima sede della libertà, & della gloria d'Italia, & il legitimo & giusto suo Imperio, vi hauete preso à difendere, la quale Città mentre conseruerà stato, & forze, potete esser sicuri, non douere mancare alla vostra virtù grandissimi premij: peroche ciascuno huomo valoroso, & da bene è sempre stato da noi tenuto in grandissima stima, & honore. Troppo si vede chiaro le genti Oltramontane per la memoria dell'antica virtù, & Imperio de gl'Italiani portare inuidia alla loro rinascente grandezza, & alla laude, che cominciano racquistare nella militia; però con ogni loro studio procurare di estinguere la nostra Rep. vero lume d'Italia. Ma hauendo noi hormai più volte fatti riuscir vani i sforzi maggiori de' nostri nemici, hora similmente spera la nostra Città di poter facilmente abbattere le loro forze, le reliquie delle quali in questo essercito si conseruano; gli altri aiuti, che noi dall'amicitia de' Prencipi esterni, & dall'armi di gente forestiera procurato habbiamo, ci sono di niun giouamento riusciti, anzi spesso di molto pericolo è danno; ma nella grande affettione vostra ritrouerà la nostra Rep. tutta le cose, vn' animo pronto, vna chiarissima virtù, & come spero vna più prospera fortuna. Non habbiamo noi à combattere con soldati, ma più tosto con ladri, peroche non fanno la guerra à vsanza d'huomini militari, nè con essa si procurano imperio, & gloria; ma guidati quasi da certo furore si sono con ogni sorte di ribalderia contaminati: le scelerità di questi non permetterà Iddio, che possino lungamente rimanere impunite: onde alla militia nostra imporrà fine, come io confido, vna segnalata vittoria, &

Ragionamento del Loredano.

honorato

honorato trionfo: noi habbiamo vn'essercito, per fedeltà firmissimo, & in esso molti soldati ancora di eccellente virtù, scielti dal fiore della militia di tutta Italia. All'incontro i nemici sono oppressi da grandissima strettezza di vettouaglie, & le genti loro già molti mesi auuezze à predare, non à combattere, oltre modo auuilite, & piene d'ignauia, & di lasciuia, hanno fatti i corpi debili, & gli animi effeminati; ma per tutto ciò non si conuiene di vsare in alcuna cosa minore diligenza, deuonsi osseruare tutti i viaggi de' nemici, chiuder loro tutte le strade, & finalmente niuna occasione tralasciare, che offerta ci sia, ò co'l consiglio più tardo, ò con l'ardire, si come richiederà il luogo, & il tempo di poter vccidere questi così insolenti nemici, prendergli, dissipargli, & dalle mani loro ricuperare le prede. Se quelle cose, le quali sono state deliberate da noi, saranno con dritto ordine essequite senza alcun dubbio l'essercito nemico, hora per tante prede insolente, diuenterà preda nostra; già sono le cose ridotte à così buona speranza, che i Senatori, & la Città tutta, hauendo la vittoria quasi per certa cominciano à pensare, con quali premij habbino ad honorarui, & à renderui il merito di opera si degna. L'Italia tutta hauendo quà riuolti gli occhi, stà in somma aspettatione di questo successo, sperando che vn giorno finalmente habbino ad esser vendicate le tante ingiurie, che ella dà' Barbari hà riceuute. Però con ogni spirito douete sforzarui in non defraudare il Senato del frutto della sperata vittoria, gli altri tutti dell'opinione, che hanno concetta della vostra virtù, & voi medesimi di grandissima laude, & gloria. Hauendo in cotal guisa il Loredano parlato, fù da tutti con vna stessa voce risposto, se essere à tutte le cose apparecchiati, nè recusare di sottomettersi prontamente ad ogni pericolo per la salute della Rep. & per la loro propria gloria, desiderare che le cose della Rep. fossero nell'auuenire più prospere, e felici, & quanto à se douerlo con ogni sua industria procacciare, nondimeno qualunque si fosse la fortuna di lei, volere sempre riputarla seco commune; hauere per l'adietro molte volte potuto la Rep. conoscere la loro fedeltà, ma à questo tempo con piacer loro douer far proua non pur della fedeltà, ma del valore insieme. Così con grandissimo & vniuersale consenso, & con somma allacrità fù mosso il campo, & ridotto tutto l'essercito à Fontanina, Villa due miglia da Cittadella lontana, oue deliberarono i nostri di aspettare i nemici, perche in niun'altro luogo più commodamente si poteua il fiume passare à guazzo; dunque intorno à quelle riue furono disposte, & piantate l'arteglierie, & in ciascun luogo opportuno posto sufficiente presidio; & quindi non molto lontano fù fermato l'alloggiamento, frà il quale & l'arteglieria fù tirata vna larghissima fossa, acciochè in qualunque euento potessero i soldati dentro d'vn fortissimo steccato contenersi. Le quali cose essendo à notitia de' nemici peruenute, cominciarono con maggiore diligenza à sollecitare il loro camino, acciochè potessero passare il fiume, prima che quelle genti, le quali sapeuano esser condotte dal Baglione, si congiungessero con l'essercito dell'Aluiano. Ma subito, che essi furono dalle riue della Brenta peruenuti, & che si accorsero quelle

Ridotto l'essercito à Fontanina.

essere

essere con molti presidij guardate, si che da quella parte rimaneua loro chiuso il passo, si rissolsero di farsi più auanti, & senza alcuna dimora si cominciò à mandare ciò ad effetto; ordinò il Cardona, che marciando il resto dell'essercito si fermassero i caualli leggieri, & che frà tanto intorno le riue del fiume trascorrendo, si facessero vedere à nostri, che stauano all'altra parte auuersa, onde si leuasse ogni sospetto della loro partita, & hauendo i nemici fatto il camino di tre miglia verso la parte superiore del fiume, & ritrouandola senza alcuna guardia, iui condussero oltre à saluamento tutte le sue genti, vsandosi in ciò tanta prestezza, che essendo dapoi venuto à nostri l'auiso che'l Cardona s'era posto à passare il fiume, prima che i soldati del campo Vinetiano potessero esser menati fuori ad impedire il passo à nemici, era hormai tutto l'essercito nemico passato il fiume, & postosi inordinanza s'haueua apparechiato à sostenere l'impeto de' nostri. Così l'Aluiano veggendo la cosa essere molto diuersamente successa da ciò, che egli haueua creduto, grandemente s'affliggeua, che à se fosse leuata la facultà di assalire i nemici diuisi, & nel passare del fiume impediti. Peroche per opinione de gli altri Capitani, & di lui stesso ancora era stato terminato, non douersi senza notabile auantaggio venire à giornata co i nemici, & sopra tutto douersi aspettare il soccorso, che da Treuiso co'l Baglione loro veniua. Ma il Cardona, come hebbe passata la Brenta, si volse verso Vicenza, & perche per lunga strada conueniua prendere il viaggio, giudicando l'Aluiano potersi preuenire i nemici, & occupargli i passi per vie più breue, si pose subito à quel camino; fra tanto fù da lui auanti mandato Nicolò Vendramino con tutta la Caualleria leggiera, accioche seguitando i nemici, trauagliasse l'vltime squadre, & quanto più potesse procurasse di ritardare loro il viaggio. Commandò appresso, che tutti i ponti, de' quali pareua che fossero per seruirsi i nemici, douessero esser disfatti, occupate le sommità de' monti da' contadini del paese, & à capi delle strade tagliati & intressati molti alberi, con ogni diligenza chiusi loro tutti i passi. Il Manfrone raccolta vna moltitudine d'huomini montanari di tutto il contado vicino al numero di cinque mila, con questi, & con alcuni piccioli pezzi d'artegliere occupò il passo del Montecchio. Nel medesimo tempo, che queste cose si faceuano, l'Aluiano lasciato à Vicenza alla guardia di quella Città il Griti, e'l Baglione con la terza parte dell'essercito, egli passato tre miglia innanzi, & ritrouata vna pianura commanda à riceuere il campo, vi fermò l'alloggiamento, & si pose subito à fortificarlo; il sito di questo luogo era tale. Nella strada più dritta, che da Vicenza à Verona conduce, come alla villa dell'Olmo s'arriua, piegando alquanto à man dritta fuor del camino, ritrouasi vna picciola pianura, la quale dalla parte destra guardata da' monti di Creazzo, & dalla contraria parte quasi tutta da vna Valle cinta, è fatta fortissima, vna sola & angusta strada rimanendo, che à quella conduca: nel mezzo di essa rileuasi alquanto il terreno, & rende il sito più opportuno all'alloggiamento. Questo dunque fù dall'Aluiano, come sicurissimo, & commodissimo eletto, oue egli hauesse à fermarsi. Era opinione

Segue il Nemico.

Affine di preuenirlo, & chiuderli il passo.

Sito ritrouato dall'Aluiano.

nione di lui , & de gli altri Capitani similmente aspettare in quel luogo secondo l'ordine del Senato l'essercito nemico , & tenendogli chiuso il passo ridurlo à strettezze di vettouaglie ; nè dare à nemici alcuna commodità di poter far seco giornata , peroche comprendeuasi chiaramente , che senza porsi à pericolo, la vittoria era per cadere in mano de' nostri . Era il campo Vinetiano , come s'è dimostrato posto in luogo fortissimo , & attissimo à tirare la cosa in lungo , & oue tutte le cose necessarie gli erano abbondantemente somministrate , all'incontro i nemici si ritrouauano oppressi da molte difficoltà , & ogni dì cresceuano loro i disaggi.

Trà tanto il Cardona seguitando il viaggio da lui cominciato appressato si era circa quattro miglia all'essercito Vinetiano , & fermatosi il campo nel luogo , che è detto da paesani la Motta , con l'animo molto trauagliato , & confuso consigliaua con gli altri Capitani qual partito prender si conuenisse alle cose loro à somma angustia ridotte ; sopra che varij , & discordanti erano i loro pareri ; ma però da niuna parte appariua migliore speranza di salute , nè rimedio à tanti pericoli , & difficoltà ; il trattenersi in quel paese più lungamente , era loro vietato dal mancamento delle vettouaglie , & l'vscirne era cosa quasi che impossibile , essendo i luoghi stretti , & difficili , & da grossissimi presidij de' nostri occupati : douunque , ò verso Trento , ò verso Verona volessero volgere il loro camino , per due strade poteuano à ciascuno di quei luoghi condursi : peroche, & per la via più breue delle montagne di Schio , & con viaggio più longo per lo confine del Bassanese si può da questa parte gire nell'Alemagna , & parimente seguendo la via di quella pianura , nella quale essi erano , & salendo à man dritta i monti vicini poteuano entrare nella strada di Verona ; ma quale si sia di queste vie , che si hauessero elette , in tutte erano per ritrouare quasi le medesime difficoltà , essendo altri di questi luoghi per sua natura asprissimi , & altri dalle genti Vinetiane fortificati , & custoditi ; talche non sapeano i Capitani rissoluersi , quale strada elegger douessero , nè in qual modo aprirsi il viaggio . Così dopò essere stati da molti , & longhi dubbij combattuti , prendendo finalmente ardire deliberarono aprirsi la via con la spada , stimando ne' gran pericoli conuenirsi anco di mostrare grande , & insolita virtù : però il Cardona veggendo , che più lungamente non poteuano gl'incommodi presenti , & la maggior ruina , che soprastaua à quell'essercito tenersi celati , senza traporui più lungo indugio , pensò douersi fare a' soldati tutto lo stato delle cose palese , & procurare di confermarne quanto più si potesse i loro animi ; così ridutigli al parlamento , in tal guisa cominciò à ragionar loro . Se la virtù vostra ò soldati, non fosse stata à me per molte honorate proue chiara , & manifesta , non sarei stato ardito di condurre questo essercito da due grandissimi Prencipi Cesare , & Ferdinando alla mia fede raccomandato , in luogo doue sapeua bisognarsi fare la via con l'armi . Ma se io seguito hauessi diuerso consiglio , sarebbe il nome vostro men chiaro , & la vostra conditione men fortunata , essendo priui di tanta gloria , che recato vi hà questo nobile ardimento , & di così ricche prede tolte del paese nemico . Ma si come la memoria della vita

Partito dubbioso è difficile.

Rissolto dal Cardona vien chiarito à soldati.

la vita vostra passata hà in me destato questo pensiero ardito, & generoso, così nella medesima vostra virtù, & nella buona fortuna di questo essercito hora confidando, io mi prometto di douerui tutti fuori d'ogni pericolo salui condurre; & per certo se voi huomini essèr vorrete, & ricordeuoli de' vostri medesimi fatti, queste difficoltà, che hora appaiono minacciarui ruina, vi torneranno à maggior gloria. La necessità anco gli huomini vili suole tallhora fare arditi, & generosi. Ma l'aspettare di essere da questa constretti à mostrar valore, non si conuiene, all'opinione concetta dell'armi vostre, nè alla vostra vera virtù. Però tale partito hauete voi à prendere, quale la laude, & honor vostro vi consiglia, & vi pone innanzi. A quale stato siano le cose nostre condotte già vi deue esser manifesto. Da' monti, & dall'armi de' nemici i passi ci sono tenuti serrati; dall'vna parte habbiamo i luoghi montuosi, & aspri, per natura forti, & da' presidij nemici occupati: dall'altra il campo Vinetiano, che ci impedisce il ritorno. Ma lo stare quì più lungamente, quando anco ciò per altro ci fosse à grado, ne è vietato dal mancamento delle vettouaglie, al quale indarno si è cercato di dar rimedio: Non si può da noi alcun viaggio prendere, ò vogliamo seguir la pianura, che ci conduca à Verona, ò pur volgersi adietro per la strada de' monti, non possiamo fuggire molti incommodi, & trauagli, che di continuo seguitandoci ne saranno dati da' nemici: talche in ciascun consiglio sarà pari il pericolo, & inferiore la gloria. Ma io fui sempre, ò soldati, di opinione, essere vffitio di buon Capitano l'hauere in cotal modo alla conseruatione del suo essercito risguardo, che dell'honore, & della riputatione non si scordi; ma però non fare di questa tanta stima, che vgual cura della salute non si prenda; se noi volgendo al campo nemico le spalle, si indrizziamo verso i monti, prima che à quei luoghi peruenir possiamo, donde vscire ne conuiene, essendo sempre da' nemici seguitati, non potremo fuggire di non riceuere di molti danni: Et quando dal viaggio, & dalle perpetue scaramuccie haueremo più di riposo bisogno, allhora apunto gionti à passi più stretti ne conuerrà di combattere insieme, & con l'asprezza de' luoghi, & con quelli che i luoghi custodiscono; però molto meglio mi pare, che voi, i quali fate la professione della militia, habbiate in luogo aperto & vguale à combattere con altri huomini militari, & con la vostra virtù fare isperienza dell'euento della battaglia, che permettere che questo essercito dall'ingiurie de' montanari vessato, & oltreggiato habbia finalmente à consumarsi. Ma poniamo ancora che per singolare beneficio di fortuna, dopò l'hauere lasciato adietro in potere de' nostri nemici l'arteglierie, & le bagaglie, & le prede, ci fosse conceduto l'andarsene via salui per le fauci di questi monti, & ritirarsi nell'Alemagna, della qual cosa per certo non ardisco di sperare buon fine, potremo forse dal pericolo liberarsi: ma tanta ignominia, & tanta nota di viltà in qual modo cancellar potremo, ò come potrà esserne molto cara quella vita, la quale paia noi hauere più che l'honor nostro apprezzata? Ma quale di gratia può dirsi infamia maggiore, che senza essere noi stati vinti in alcuna battaglia, da vano timore spauentati, habbiamo con vna turpe fuga abbandonato il paese nemico pur hora scorso da

Ineuitabili pericoli.

noi tutto come vittoriosi? Però io stimo il migliore partito, venire quanto prima al conflitto co i nemici, & per mezzo il loro campo aprirsi co'l ferro la strada. Tale consiglio, come alla riputatione di questo essercito è più conueniente, così ancora ne apporta maggior speranza di salute. Ma se noi staremo più lungamente inuolti in molti dubbij, & lasciandosi soprafare da immoderato timore, tanto sarà data a' nemici occasione di esser più risoluti, & più insolenti: la doue se in noi vedranno vn'ardito & fermo proponimento di difendersi, sono assai sicuro, che tosto ritorneranno alla medesima viltà d'animo, che hanno fin' hora dimostrata. Se eglino delle sue forze si confidassero, chi non vede, che essendo tante volte stati da noi inuitati, & prouocati, non sarebbono si lungamente rimasti dentro alle mura della Città rinchiusi, & hora vsciti sono in campagna per certa vana mostra, & apparenza di valore non per douer farne proua con l'arrischiarsi alla battaglia. Peroche molto ben conoscono i soldati Italiani non poter stare in alcun modo al parangone con le fortissime, & valorosissime nationi Spagnuola, & Tedesca, dalle quali sono di gran lunga negli essercitij della militia superati, quanto questi vagliano per virtù di guerra, & quanto siano accesi di desiderio di gloria, io l'hò più volte isperimentato: però se voi imitar vorrete la domestica virtù, anzi se voi vorrete essere quegli istessi, che sempre mostrati vi sete, per certo la vittoria già si può dir nostra. Non potranno, nè sostenere lungamente, nè ritardare l'impeto nostro quegli huomini rozzi, & della guerra inesperti, i quali, nè ad osseruar l'ordine, nè à seguire l'insegne militari hanno imparato, & che per poco prezzo, non per desiderio di laude essercitano la militia: per la qual cosa da ciò ch'io posso al presente preuedere parmi, che noi si possiamo promettere vna certa vittoria, & dalla vittoria grandissimi, & certissimi premij. Ma quando ancora alcuna cosa aduersa ne succeda, & ch'io della mia speranza mi rimanga forsi ingannato, se restaremo priui del frutto della vittoria, non potrà certo questo nostro egregio fatto mancare di vera laude, poiche hauendo quanto à noi ogni cosa tentata, co'l consiglio, con la forza, e con l'armi, conuerranno confessar tutti, non esserne mancato, nè l'ardire, nè la virtù, ma solamente il fauore della fortuna.

Come mezo più degno è da sperare.

Da questo parlamento i soldati grandemente commossi, rimosso qualunque dubbio, & timore, ciò che prima haueuano fuggito cominciauano à desiderare, promettendo al Capitano di douere prontamente prestare l'opera loro; così veggendo il Cardona l'animo de' soldati molto pronto, & disposto, ancora che già buona parte del giorno fosse passata posto l'essercito in ordinanza lo condusse fuori verso il campo dell'Aluiano, à cui essendo per spatio di due miglia appropinquato, mandò innanzi quasi tutta la caualleria insieme con alcune compagnie de' fanti Spagnuoli, le quali con grande impeto si auuentarono contra di coloro, che erano posti alle guardie del nostro campo. Ma dal timore dell'Arteglierie spauentati, peroche d'ogni parte essendo tagliati gli alberi non haueuano luogo alcuno, oue da' colpi di quelle coprir si potessero, con tutta la squadra loro si volsero adietro, & trappassata la valle ne andarono contra quelle genti, le quali, come fù detto, erano

S'auuentano contro le guardie nostre.

Intimoriti passano la valle.

state

state dall'Aluiano lasciate alla porta di Vicenza si fecero subito i nostri contro à nemici, che veniuano ad assalirgli, & valorosamente il primo impeto sostenendo, poco appresso gli rubuttarono adietro, essendosi alquanto dapoi ritirati i fanti, fermati i caualli à scaramucciare; ma perche era hormai la notte vicina, & perche non poco danno riceueuano dalle nostre Arteglierie, furono essi ancora presto constretti à lasciar la battaglia, & à ritirarsi alli suoi. Mentre che queste cose si faceuano, il Cardona co'l resto dell'essercito si era già molto al campo Vinetiano appressato, & fin'al tramontare del Sole haueua tratenuto i soldati in ordinanza, & disposti al combattere all'incontro del campo dell'Aluiano. Onde auuenne, che, & per eßer già la notte sopragionta, & per ritrouarsi à nostri alloggiamenti tanto vicini, dubitando di poter essere da quelli improuisamente assaliti, mentre fussero nell'opera occupati, non volse il Cardona, che foßero drizzati i padiglioni, nè che si attendesse à fortificare il campo. Onde i soldati non si partendo quella notte dall'armi la paßarono tutta all'aria, standosi in terra distesi, senza lume con molto silentio, acciochè da tiri dell'Arteglierie del campo vicino non potessero essere offesi. Frà tanto i Capitani da graue pericolo occupati, molte cose andauano nel loro animo riuolgendo non potendosi ben discernere, quale in tanti pericoli fosse il meno dannoso partito; onde aspettauano il giorno, il quale, standosi irresoluti, & incerti, come prima fosse gionto, potesse forse alle cose loro dubbiose dimostrare alcun consiglio. Quella stessa notte stettero i soldati dell'Aluiano in armi osseruando con diligenza qualunque mouimento, che fossero per fare i nemici, così per rispetto di se stessi, & delli suoi alloggiamenti, come ancora per sicurtà di quelle altre genti, li quali insieme con l'arteglierie hauendo il Baglione leuate dal luogo, oue dicemmo, che egli s'era fermato, haueua con esse occupata l'altra parte della Valle posta all'incontro del campo dell'Aluiano, la qual cosa poiche fù da nemici conosciuta, desperando essi à fatto di poter più da quella parte aprirsi la strada, & vedendo dalla necessità esser loro dettata la rissolutione, auanti il leuare del Sole, mutato il primo loro viaggio, si volsero adietro verso i monti di Schio, il che tanto più facilmente potero mandare ad effetto, quanto che più ispediti si ritrouauano, & da nissuno alloggiamento contenuti: fecero dunque di tutto il loro essercito tre squadre, con le quali caminauano molto serrati insieme; & perche esser poteßero più pronti al camino, & alla battaglia, se à quella fosero costretti, lasciarono adietro le prede di minor prezzo, & la maggior parte de gli altri impedimenti; ma tutto che facesero con gran fretta il viaggio, caminauano nondimeno con bell'ordine, & con molta sicurtà. Era perauuentura quel giorno, come speso in tale stagione auuenir suole, percioche erano li mesi d'Ottobre, il Cielo così caliginoso, che fù à nemici data facultà di leuarsi dal conspetto del nostro esercito senza eser da alcuno veduti. Onde non prima che già pasata buona pezza di giorno, s'auuidero i nostri della loro partita, la quale come fù riferita, l'Aluiano pieno di grande allegrezza, che cosa aspettiamo hormai, disse, ad vsare l'opportunità del tempo? Se questa che hora ci è offerta di spegnere à fatto i nemici, si lasciamo perdere, quando

Sono ributtati.

Constretti à ritirarsi.

Notte si passa con diligente risserua.

Cardona verso li mõti di Schio.

do mai vn'altra tale, ci sarà nell'auuenir offerta? La vittoria senza dubbio è nelle nostre mani, ecco che i nemici si confessano vinti, & già ne hanno voltate le spalle, non essendo loro altroue, che nella fuga rimasta alcuna speranza di saluarsi: questo è il tempo, nel quale da noi ricuperar si possa la riputatione, & la dignità della Rep. Vinetiana, & di tutta la militia d'Italia. Erano queste cose dall'Aluiano dette con tanta maggiore asseueranza, quanto che il Loredano legato, tutta quella notte trascorrendo per lo campo, haueua molto infiammato alla battaglia gli animi de' soldati, & co i Capitani hauuti tali ragionamenti, che chiaramente dimostraua esser d'vn parere con l'Aluiano, affermando quanto prima fosse lor data l'opportunità del venire al conflitto, non douer più rifiutarlo, peroche se hauessero lasciato partire salui, & sicuri quei ribaldissimi, & atrocissimi nemici à tempo, che erano già quasi da se stessi rotti, e fugati, era da dubitare, che à se douesse essere ascritto à graue colpa, che potendo liberare la Rep. dal trauaglio d'vna acerbissima morte, & il nome Italiano da grandissima infamia, hauessero, ò per negligenza, ò per viltà perduta cosi segnalata occasione. Haueuano oltre ciò l'Aluiano, & i Proueditori dato più volte dello stato delle cose tali auisi al Senato, di se stessi molto alteramente, & de' nemici con molto dispreggio parlando, che si era da tutti concetta vna quasi certa speranza della vittoria, & essi hormai cominciauano di queste loro fatiche à sentirne il frutto d'alcuna laude: però l'Aluiano da queste cose tanto più infiammato essendo per se stesso d'animo ardente, & pieno di gran confidenza, formando tra se altissimi concetti, prometteuasi cosi certa, & cosi chiara vittoria, che quanto di tempo era alla battaglia interposto, tanto istimaua ritardarsi la sua gloria. Cosi vscito subito dell'alloggiamento, mandò innanzi Nicolò Vendramino, & Bernardino Antignuola con gli Stradioti à cauallo, accioche seguitassero i nemici, & con loro scaramucciando gli trattenessero con maggior disturbo, & impedimento, oltre quello che da gli huomini montanari veniua loro per tutto apparecchiato. Erano nell'essercito Vinetiano intorno dieci mila fanti tutti Italiani, & mille e cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri; della fanteria la mità era di gente nuoua, tratta à quel bisogno da' Vinetiani dalle terre, & dalle ville, parte comandati, altri venuti di lor propria volontà; il rimanente era di soldati veterani raccolti da stati alieni, & che già buon tempo militauano allo stipendio della Rep. Di tutte queste genti ne fece l'Aluiano tre corpi di battaglia, mescolando in alcune parti i vecchi con i nuoui soldati, ma nello squadrone di mezzo, che era il maggiore & più fermo, pose tutti i più valorosi. Vi si trouarono in esso, oltra la persona dell'Aluiano, Guido Rangone, Giulio Manfrone, Giouan Battista da Fano, Giouan Paolo da Sant'Angelo, & diuersi altri; questi con le loro compagnie con alquanto largo ordine in due corni disposti, chiudeuano in mezzo vna gran turma d'huomini d'arme al numero di cinquecento. Nel corno sinistro commandaua Antonio di Pij, co'l quale era tutto il restante delle fanterie, & nel destro era posto il Baglione con mille huomini d'arme; le quali cose in cotal modo disposte, commandò al Pio l'Aluiano, che egli

Stradioti per badare li nemici.

Ordinanza dell'Aluiano.

nel

nel luogo preso fermar si douesse, osseruando con diligenza il suo camino, & il suo ordine aspettando. Ma al Baglione, il quale come s'è detto seco conduceua gli huomini d'arme, commise, che prendendo più larga via, l'vltimo squadrone de' nemici trappassasse, & come prima egli vedesse attaccata la battaglia spingendosi subito adosso de' nemici venisse all'improuiso ad vrtargli per fianco: fece oltre ciò condurre auanti dell'essercito venti pezzi d'artegliaria, quali con bellissimo ordine disposte erano auanti guidate. Cosi essendo ogni cosa ordinata, l'Aluiano caualcando hor in questa, hor in quella parte, essortaua i soldati alla battaglia, & ciascuno più valoroso chiamando, li pregaua, che sopportare non volessero cosi grande ignominia, nè lasciare senza vendetta andarsene i nemici, gente contaminata da ogni scelerità, odiosa à Dio, & à gli huomini: però s'affrettassero ad vna certissima preda, & vittoria, che era loro apparecchiata: nè temessero ponto quel nemico, il quale vedeuano esser tanto indebolito, & già ridotto à somme difficultà, ritennessero à memoria quelle cose, che poco prima al Proueditore Loredano haueuano con giuramento promesse della loro fedeltà, & virtù, & appresso, che combatteuano per quella Rep. nella quale come in sicurissimo rifugio gli huomini valorosi & da bene haueuano ritrouati sempre certi, & larghi premij, anzi pur che si haueua à combattere per la libertà, & per la gloria di tutta Italia; però aspettarsi da quell'essercito, oue militauano tutti i soldati Italiani, dimostrare in questa battaglia quanto vagliano gli huomini Italiani per scientia militare, & per vero valore di guerra. Con queste poche parole, come il tempo richiedeua, il Capitano procuraua di accendere l'animo de' suoi soldati alla battaglia. Frà tanto l'essercito nemico, hauendo fatto due miglia di camino era gionto al medesimo luogo della Mota; d'onde poco prima dicemmo quello essersi dipartito, hauendo del continuo i nostri caualli alla coda da' quali era grandemente trauagliato, & trattenuto: allhora il Cardona auedutosi d'esser seguitato dall'Aluiano con tutto l'essercito, nè dimostrandosegli frà tanto altra speranza di salute, preso animo dalla disperatione, si risolse di commettere il caso suo all'esito della battaglia: della quale dato il segno à' soldati, gli fece subito fermar tutti, & riuolta contra à' nostri l'vltima sua squadra, di quella fece la fronte dell'essercito. Erano in essa le compagnie de' fanti Tedeschi, alle quali comandaua Prospero Colonna. Questi dunque abbassate le picche sostennero egregiamente l'impeto de' caualli, che primi haueuano attaccata la scaramuccia, contra i quali frà tanto vna grossa banda della caualleria nemica da due parti mouendosi, si spinse con molta furia cercando di torgli in mezzo, & quantunque nel primo incontro fosse ributtata, nondimeno continuando i nemici ad vrtare i nostri con molto impeto, & essendo di forze molto superiori, gli constrinsero à ritirarsi; la qual cosa conosciuta dall'Aluiano lo mosse ad affrettare il camino, per portare à' suoi per tempo soccorso, vsando in ciò diligenza tanto maggiore, perche dubitaua, che mettendosi quella parte di caualleria in fuga, tutto il resto dell'essercito potesse da ciò porsi in disordine. Cosi appressatisi presto li

Sollecitando, & essortando alla Battaglia.

Cardona fermò il camino.

sto li due esserciti, cominciò una terribile, & accerrima battaglia. L'Aluiano con parole, & con fatti, essendo primo alli pericoli si sforzaua di aggiungere a' suoi ardire: nè mancaua in tanto bisogno il Colonna, ch' eßortaua i fanti Tedeschi, che non rimetteßero niente della loro antica virtù, auuisandogli speßo in quella sola esser riposta ogni loro speranza di salute, & veramente combatteuano essi con grande, & forte animo; ma con tutto ciò l'Aluiano gli haueua da principio assaliti con tanta ferocità, che non fù loro possibile di reggere lungamente à quello assalto, talche in questo primo incontro cominciaua hormai à piegare la battaglia à fauore de' Vinetiani, & ad essere i nemici rotti, & tagliati à pezzi; la qual cosa veggendo dal luogo superiori quei contadini, che haueuano occupati i monti vicini dalla speranza del predare allettati, corsero alla pianura, & si mescolarono tra soldati: ma poco appresso, essendo in aiuto de' suoi soprauenuto il Cardona, il quale co'l corpo della battaglia, guidando in essa i fanti Spagnuoli, era prima alquanto più innanzi paßato, quegli huomini rozzi venuti à predare non à combattere, dal numero de' nemici spauentati, cominciarono à gridare d'eßer vinti, & nel medesimo tempo si posero à volger le spalle; dalle quali voci, & dalla subita fuga i soldati Vinetiani cominciarono à rimettere del primo impeto, & ad vscire della battaglia; onde spingendosi per ciò i nemici più auanti, cominciò in ogni parte del nostro essercito à crescere il grido, il tumulto, & la paura. Da principio l'Aluiano niente spauentato per la nouità di sì strano accidente, prouedeua à ciascun bisogno, non cessaua di fermare le sue genti sbigottite, rimettere all'ordinanza, chiamare ciascuno per nome, spronarlo, eccitarlo à dimostrar virtù, in somma tentare tutte le cose: ma il subito terrore haueua in modo à' soldati chiuse l'orecchie, che tutte le ammonitioni, tutti i preghi de' Capitani erano indarno, nè da vergogna, nè da comandamento poteuan esser ritenuti: non era alcuno che della sua virtù, nè delle prime speranze fosse ricordeuole: così in vn momento di tempo, si variò in modo la fortuna della guerra, che nell' essercito nostro già quasi vincitore ogni cosa si riempì subito di timore, di fuga, di morte; i soldati rotti, & fugati si volsero con veloce paßo verso la Città di Vicenza, confidando di potere in quella presto & sicuramente saluarsi: ma coloro, che rimasti erano alla guardia della Città, temendo che in tanta confusione i nemici co i nostri mescolati non entrassero nella Città, serrate le porte vgualmente quelli, & questi vi tennero esclusi. Onde auuenne che i soldati del campo Vinetiano, non essendo più in stato di potere riordinarsi, nè di aspettare d'altra parte soccorso, furono quasi tutti presso alle mura della Città bruttamente tagliati à pezzi, lasciandosi senza alcuna vendetta torre da' nemici la vita. Molti ancora, i quali in altra parte verso il fiume del Rorone piegando il camino haueuano procurato di saluarsi, ritrouando rotti i ponti, nè la forza del fiume superar potendo, in esso si affogarono. Ma il Baglione, il quale come dicemo, per altra via ne' luoghi più bassi mettendosi era innanzi trapaßato, mentre s' affretta per assalire l' eßercito nemico, intricato, & impedito ne' luoghi

Assalto brauamente dato al Colonna.

In aiuto del quale soprauenne il Cardona.

Disordinato il campo Vinetiano, viene disfatto, e morto.

luoghi paludosi della valle vicina, nè allhora secondo l'ordine dell'Aluiano potè assalire la battaglia de' nemici, nè dapoi la rotta del nostro essercito ridursi in luogo sicuro; però d'ogni parte da' nemici circondato, egli con buona parte de' suoi caualli cadè in poter loro; ma quelli, che di tanti pericoli vscirono salui, postisi per altro viaggio si ritirarono nella Città di Padoua, & di Treuigi, & frà questi fù l'Aluiano, & il Griti; il quale andato poco prima à Vicenza per leuare alcune genti, non era giunto à tempo della battaglia. Vi moriro-no de' Capitani, Sacramoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, Costanzo Pio, Francesco Sassatello, Alfonso da Parma, Meleagro da Forlì; il quale s'acquistò frà gli altri grandissima laude; peroche entrando trà le più folte schiere de' nemici, & di loro fattane grandissima occisione, finalmente vi rimase morto. Molti ancora, ò nella battaglia, ò nella fuga, vi rimasero prigioni; trà quali di persone nobili, & che teneuano carico nell' essercito, furono Gioan Paolo Baglione, Malatesta Malatesta, Ottone Visconte, Battista Sauello, Panfilo Bentiuoglio, Alessandro Fregoso. Ma il Proueditore Loredano, il quale cercando pur di fermare quelli che fugiuano, era tardato à dispartirsi dalla battaglia, ferito peruenne in potere de' nemici, & con sorte molto infelice, & di quell' huomo indegna perdè la vita, peroche essendo due soldati Tedeschi venuti tra loro in contrasto di chi di loro quel prigione esser douesse, l'vno d'essi percotendolo con colpo mortale pose fine alla lite. In questa giornata si potè conoscere, quanto varij, & inaspettati casi soglia nella guerra apportar la fortuna, & da leggierissimi accidenti far nascere l'occasione à grandissimi riuolgimenti di cose. Coloro, che prima haueuano la speranza della loro salute più nella fuga, che nell' armi riposta, diuenuti in vn punto di vinti vincitori, seguitauano con grande allegrezza, & ardire i suoi nemici già rotti, e disfatti: & quelli che auanti che si venisse al conflitto, si prometteuano di douere in quella giornata riportarne vna certa vittoria, rimasi abbattuti, e vinti, & postisi in fuga, & in abband mo d'ogni speranza, non ritrouauano alle cose loro misere, & perdute alcun soccorso. A cosi fatta calamità del nostro essercito, & à tanta variatione di cose, fù creduto hauer data principalmente occasione la vicinanza di Vicenza: peroche persuadendosi i nostri soldati di hauere in quella Città à ritrouarne certo, & sicuro ricetto, come nelle prime schiere cominciò à nascer disordine, gli altri abbandonata la battaglia posero nella fuga ogni speranza di saluarsi: all' incontro i nemici d'ogni parte da paese nemico circondati, ne d'altronde che dalla sua fortezza sperando salute, erano constretti à diffendersi con l'armi, & farsi arditamente incontro ad ogni pericolo. Fù stimato ancora hauer grandemente a' nostri nociuto la conditione del luogo loro contrario: peroche essendo da quella parte la pianura per la vicinanza della valle molto ristretta, non si potè ben disporre tutte le nostre genti in ordinanza, nè vsare tutte le forze; conciosia che quella parte dell' essercito, la quale come s'è detto s'era col Baglione dal rimanente diuisa, non fù nel bisogno di alcun soccorso alla bat-

Baglione in poter de' nemici.

Morte de' Capitani.

Prigioni.

Infelicità del Loredano.

la battaglia, quando ella cominciaua à ritirarsi; per le qual cose grandemente ne veniua da tutti di questo fatto l'Aluiano biasimato; il quale da niuna necessità constretto, hauesse voluto abbandonare il sito fortissimo, che haueua prima eletto al suo alloggiamento, & porsi à rischio della battaglia, hauendo nondimeno potuto più sicuramente vincere il nemico co'l consiglio, che con la spada. Certissima cosa è, che l'importuna sollecitudine del Proueditore Vinetiano, & l'immaturo consiglio del Capitano corresse l'errore della temerità de' nemici, in modo che dal loro inconsiderato partito il Cardona, che ne fù l'auttore, in luogo del biasimo, & del danno, che le soprastaua, ne riportò vtile, & honore: ma come à Vinetia l'infelice successo del fatto d'arme s'intese, i Senatori da grauissimo dolore si sentirono trafiggere l'animo, vedendo tanto essersi in vn momento variato lo stato delle cose loro; & riuscendo perciò la percossa maggiore, peroche dalle lettere del Capitano, & de' Proueditori s'era nell'animo di tutti concetta vna non dubbia speranza di vittoria: hauendo essi poco prima dato conto al Senato, l'essercito nemico essere da se tenuto assediato, & già à tale necessità ridotto, che niuna facoltà era rimasta loro, nè di fuggirsene, nè di tentare co'l venir seco à giornata la sua fortuna; onde in breue conueniua la vittoria cader loro certa nelle mani senza sangue. Ma tuttauia non fù questo trauaglio di tanta forza nell'animo de' Senatori, che à cosa gli conducesse, che fusse men degna dell'antica loro fortezza, & della dignità di quell'ordine; di che ne potè ciò prestare grandissimo argomento, che nello stesso giorno, che fù questa infelice nuoua riceuuta: il Senato, con volere vniforme di tutti, deliberò douersi all'Aluiano scriuere in tal maniera; che non poteuano negare, che per così nuouo & strano accidente essi non si fossero alquanto commossi, & trauagliati, ma non però spauentati, nè perduti; onde da tale aduersità si venirebbe più tosto à risuegliarsi in loro maggior diligenza, che à scemar punto della constanza dell'animo; però lo pregauano, & essortauano ad essere di buono, & saldo proponimento, & non cedere alla fortuna, che la nuoua della salute di lui, nel cui valore haueuano sempre confidato molto, era stata à tutt' loro in così gran trauaglio di grandissimo solleuamento, & che se egli l'antica sua grandezza d'animo ritenesse, sperauano potersi ancora rompere la forza della contraria fortuna, & mitigare la sua seuerità, & forse riportarne alla fine vittoria de' nemici, benche hora vincitori: però ch'attendesse pur egli alla difesa di Padoua, & di Treuigi, ponesse in ciò ogni sua diligenza, ogni pensiero, ogni fatica, che il Senato sarebbe prontissimo à somministrargli soldati, arme, vettouaglie, danari, & ciascun'altra cosa della quale fosse conosciuto esser bisogno: dipoi scritte queste lettere, i Senatori leuato l'animo dal trauaglio, si volsero tutti con grandissima sollicitudine à consigliare, & prouedere à quelle cose, che il bisogno richiedeua. Il Prencipe Loredano con graui parole parlando in Senato esortò tutti à voler prontamente porgere quel più d'aiuto, che poteuano all'afflitto stato della Rep. non potersi à questo tempo da niun'altra parte, che da loro medesimi aspet-

Senato fà intēder all'Aluiano.

Sua prontezza in ogni conto.

tare

tare alcun soccorso; però in tale sommo bisogno ricorrrre la patria à suoi stessi Cittadini: cercasse ciascuno di sollevarla, & in quella cosa nella quale egli più si sentisse valere, le prestasse l'opera, & il consiglio. Quanto à se non essere per lasciare alcun luogo, che essa potesse, ò maggiori cose, ò con maggior affetto, & prontezza desiderare: però haueua già seco deliberato di mandare subito due suoi figliuoli, Luigi, & Bernardo, l'vno à Treuigi, l'altro à Padoua, li quali con prontissimo animo esponendo ad ogni euento, faceua conto di dedicare alla Patria. Furono di molta forza queste parole del Prencipe, ma di maggiore ancora l'essempio, dal quale mossi molti altri giouani nobili de' principali della Città, & di gran virtù, & espettatione andarono similmente alla custodia di quelle Città; oltre ciò furono subito nella Città descritte della plebe molte genti & comandati molti huomini dell'Arsenale, & insieme molti galeotti: (peroche à questo tempo molto opportunamente erano gionte alquante galee alla Città) à douere subito transferirsi à Treuigi, all'espugnatione della qual Città i nemici, dopò acquistata la vittoria si apparecchiauano di condursi: ma Prospero Colonna co'l consiglio, & con l'auttorità sua interponendo tempo à tale deliberatione impediua il mandarla ad effetto. Questo, come fù allhora publicato, si dimostraua assai fauoreuole alle cose de' Vinetiani, stimando in ciò, come poi disse, di difendere, & sostenere la commune libertà d'Italia: però hauendo per molti giorni tratenuta l'impresa con proporne varie difficoltà, finalmente operò, che prima che in altra rissolutione si venisse, la somma del negotio intera fosse al Vescouo Gurgense differita, adducendo, che niuna cosa di pregiuditio maggiore alla riputatione di quell'essercito far si poteua, che porsi à tentare impresa, che hauesse, come poco prima di quella di Padoua era successo, à riuscire vana. Così il Cardona, & Prospero conuennero di douere lasciando à Vicenza l'essercito, girsene insieme per tale effetto à Verona; oue hauendo forse venti giorni spesi: il Colonna conuenutosi con Massimiliano Sforza d'andare à gli stipendij di lui con grado di Capitano generale delle sue genti, si dipartì dal seruitio de gli Spagnuoli. Per la qual cosa il Vice Rè volendo redintegrare l'essercito, fece da Bergamo, & da Brescia venire alcuni condottieri di gente d'Armi con le compagnie loro, affermando quanto prima queste fossero giunte, di volere transferirsi all'espugnatione di Treuigi. Erano alla custodia di questa Città, il Griti, il Cauallier dalla Volpe, Vgo de' Pepoli, Gioan Paolo Manfrone, & altri Capitani di molta stima, & in questi giorni, che da' nemici non si haueua hauuta molestia, era stata la Città à sufficienza presidiata di gente, & fornita di vettouaglie; onde essendo queste cose venute à notitia del Cardona, & soprastando il tempo del verno importuno per douer implicarsi in tale impresa, si transferì con tutto l'essercito nel Territorio Padouano; & distribuì le genti alle stanze in Este, Montagnana, & Moncelese. Così solo per beneficio della stagione, che constrinse i nemici di lei à diporre l'armi, si pose fine à tante Calamità di guerra, che questo anno conuenne prouare la Rep. Vinetiana, & si ridussero le cose à qualche stato di breue riposo. Questo parimente fù vnico rimedio alle molte afflittioni, & auuersità della

Il Doge e con parole, e con essempio.

Espugnatione di Treuigi differita.

Colonna Capitan Generale del Sforza.

Cagione l'inuernata.

tà della Francia : peroche il Rè d'Inghilterra prese per forza Terroana , & Tornai , grandi , & chiare Città , hauendo à quella spianate le mura , & in questa posto fermissimo presidio , si risolse di ritornarsene nel suo Regno con tutte le sue genti , acciochè co'l riposo delle stanze commode del verno ristoraße l'essercito . Così ne veniua la guerra ad eßere non estinta , ma à più commoda stagione differita , & tante reliquie , & semi di discordia erano in ogni parte rimasti , che chiaramente appariua douersi presto con maggior furore ritornare all' armi .

Il Fine del Primo Libro.

DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Secondo.

SOMMARIO.

Selino occupato l'Impero Ottomano, viuente Baiazet suo Padre, rinoua la pace co' Vinetiani. Reprime con la morte l'ardire di Achomate il fratello. Comincia à machinar la distruttione dell'Italia e de' Vinetiani. Vengono impedite le trame da Amurath figliuolo di Achomate. Leone il Pontefice da molti rispetti combattuto, non sà concordare i Prencipi Christiani. Per opra del Frangipane ribelle della Republica si perde Marano, nè si può racquistare. Saccheggia Strasoldo, e Monfalcone. Vicenza è saccheggiata per opra di Risano, e Calepino non molto doppo rotto, e prigione. Vdine senza difesa si rende à Tedeschi. Osoto Fortezza rendesi inespugnabile a' nemici. Crema difesa da Renzo Ceri. Baglione prigione del nemico: si libera con render libero il Carauagiale Spagnuolo. Incendio miserabile in Rialto. Aluiano per decreto del Senato s'inuia all'impresa del Friuli. Pone à sacco Porto Gruaro. Vittoria del Sauorgnano. Prigionia del Frangipane. Gurgense sturba i trattati rimessi nel Pontefice dal Senato per le differenze con Cesare. Consigli del Senato accusati dal Rè d'Inghilterra; sono giustificati dall'Ambasciatore Residente. Renzo libera Crema dall'assedio. Este scalata di notte dall'Aluiano, è depredata. Spagnuoli tagliati à pezzi. Vittoria dell'Aluiano à Rouigo. Bergamo ritorna in poter de' Spagnuoli. ViceRè di Napoli schernito per la ritirata dell'Aluiano in Padoa. Vittorie di Selino in Asia mouono il Pontefice à nouo trattato di pace co' Vinetiani, mà indarno; & mentre si confermano maggiormente nell'amicitia de' Francesi, viene à morte il Rè Lodouico.

EL medesimo tempo, che queste cose nelle parti dell'Europa seguirono, nell'Asia, Selino viuendo ancora il padre di lui Baiazete, occupò l'Imperio Ottomano, & superato in molte battaglie Achomate suo fratello, il quale pretendeua anch'egli alla successione dell'Imperio, hauendo acquistata con gran virtù di guerra la vittoria, ma quella con grande seuerità essercitando, daua segni molto chiari, & molto certi della natura sua di grandezza d'animo marauigliosa, ma di grandissima ferocità; però grande timore soprastaua à tutta la Rep. Christiana, che Selino, come prima libero dalle guerre ciuili potesse volgere l'animo contra i Regni de' Christiani, fosse per apportare loro grandissima ruina; li quali mali, benche fossero da tutti preueduti, nondimeno pareua che non molto premesse ad alcuno il pensare, con quali rimedij si potesse prouedere alla commune salute: per la qual cosa i Vinetiani, ancora che più, che à gli altri fosse loro molesta la tanta grandezza

Selino Imperator' Ottomano.

dezza

dezza dell'Imperio Ottomano, nondimeno trauagliati da molte ingiurie della fortuna, & per le lunghe guerre debilitati, conoscendo di non potere, nè spegnere, nè fiaccare la potenza di quello, riputarono più sano consiglio il procurare di conseruarselo amico, & accommodarsi alla conditione de' tempi: però fù eletto Antonio Giustiniano Ambasciatore à Selino, il quale hauesse à rallegrarsi con lui per nome della Rep. perche egli fosse felicemente peruenuto all'Imperio, & insieme à confermare la pristina amicitia con la casa Ottomana, & bene stabilire la pace. Fù l'Ambasciatore Vinetiano con molti honori, & con allegrissimo animo da Selino riceuuto nella Città d'Andrinopoli, oue egli s'era il tempo del verno con l'essercito fermato: conosceua Selino in niun altro modo meglio, che con la pace potere assicurare gli suoi stati d'Europa à questo tempo, nel quale conueniuagli di passare armato nell'Asia, per farsi incontra ad Achomate suo fratello, & opprimendolo imponer fine alla guerra. Erasi questi rifugito nell'Armenia minore, oue la sua fortuna commiserando, & dimandando à Re vicini aiuto, haueua posto insieme buon numero di genti, essendo stato da molti aiutato, & soccorso, & principalmente da Hysmaele Sofì Rè di Persia, per comandamento del quale erano nel campo d'Achomate venute molte bande di caualli Persiani, con le quali forze ripreso animo haueua già occupate molte terre della Cappadocia, & s'affrettaua per assalire Selino, non ancora ben proueduto à farli resistenza: però veggendo Selino essergli offerto, ciò che grandemente haueua desiderato, abbracciò volontieri l'amicitia de' Vinetiani, promettendo di douere in ogni tempo inuiolabilmente conseruarla: così fù rinouata, & stabilita la pace, quasi con le medesime conditioni, con le quali molti anni adietro erasi con Baiazete conuenuto: haueuano queste per lo più risguardo à fermare in cotal modo l'amicitia, & la buona intelligenza, che non solamente gli stati dell'vno, & dell'altro Prencipe fossero liberi, & sicuri da ogni trauaglio di guerra, ma ancora, che à sudditi Vinetiani, & Turcheschi, li quali ne' paesi d'aliena giurisditione essercitauano à quel tempo grandissime facende, fosse libero, & sicuro il commertio, & parimente in tutti i porti di tutte le regioni fosse à nauilij di qualunque sorte dato sicuro ricetto; nè potesse per tutto il mare rimanere loro impedita la nauigatione. Grandissima vtilità sogliono trarre i Vinetiani dalla frequenza de' mercanti, che portano, & essportano copia grande di merci nella Città di Vinetia, nella quale procurano per questo loro grandissimo interesse, che possano sicuramente habitare, & essercitare i loro trafichi huomini di tutte le nationi. Hauendo dunque il Giustiniano in cotal modo le cose stabilite, si partì per Vinetia, co'l quale volse Selino, che venisse Alimbei suo Ambasciatore, acciochè con la parola del Prencipe fossero quelle cose confermate, che co'l mezzo dell'Ambasciatore erano state conchiuse: diede egli parimente lettere ad Alimbei da presentare al Senato, con le quali inalzando con molte magnifiche parole secondo l'vsanza di quella natione le proprie sue forze, essortaua i Vinetiani à douer conseruare seco l'amicitia, & prometteua, che dal canto suo rimarrebbe in ogni tempo ferma, & inuiolata; così essendo l'Ambasciatore Turchesco venuto nel Collegio, alla presenza

Amico de' Vinetiani stabilisce, e rinoua la pace di già conuenuta con Baiazete.

Ad effetto di che mãda Ambasciatore Alimbei.

Al quale richiesto il Senato giura l'osseruãza.

senza di lui, il Doge Loredano per nome suo, & di tutta la Rep. giurò l'osseruanza di tutte le cose co'l Giustiniano conuenute, & conchiuse. Ma Selino libero da ogni timore di guerra quanto alle cose d'Europa, hauendo con Vinetiani fermata la pace, & rinouate le tregue con li Rè di Polonia, & d'Vngheria, con molta celerità posto insieme quel maggior numero che puote di caualleria, & di fanteria, drizzò il suo camino verso Amasia per opprimere gli sforzi d'Achomate, auanti ch'egli diuenisse più potente. Fauorì l'ardire, & i dissegni suoi la fortuna, & Achomate, mentre che troppo s'affrettaua alla vittoria, & temerariamente si pose à tentare con la metà delle sue forze l'euento di tutta la guerra, fù rotto in battaglia, posto il suo essercito in fuga, & lui per comandamento di Selino ammazzato, dopò la morte del quale tutta l'Asia minore senza alcun contrasto peruenne in potere di Selino: per così prospera fortuna questo huomo ferocissimo, & desiderosissimo d'Imperio cominciò talmente ad inalzarsi, che già si prometteua di signoreggiare l'vniuerso, & hauendo con la morte quasi di tutti i suoi parenti della casa Ottomana, posto fine alle contese ciuili, & diuenuto solo Signore delle forze, & delle ricchezze dell'Imperio Ottomano, riputaua tutte l'altre cose douergli riuscire manco difficili, & principalmente riuolgeua l'animo all'Italia, persuadendosi di potere facilmente soggiogarla, ritrouandola molto debile, & sbatttuta per le lunghe guerre. A questa impresa era egli ancora solicitato da Massimiliano Imperatore, il quale già molti anni hormai niuna cosa lasciaua intentata per machinare la ruina a' Vinetiani; dimostrauagli l'opportunità del fare questa guerra, potendo Selino con l'armata sua assalire lo stato maritimo de' Vinetiani nel medesimo tempo, che egli con l'essercito suo teneua trauagliato lo stato di terra, & altroue occupate le forze della Rep. Ma con quanto apparecchio di guerra, & contra quale stato particolarmente dissegnassero i Turchi di fare questa impresa non ben appare; certissima cosa fù, hauere Massimiliano per tale effetto mandati suoi Ambasciatori à Costantinopoli, & vditi i consigli di lui, essersi cominciato à descriuere galeotti, rifare molte galee vecchie, fabricarne di nuoue, & disponere tutte le cose per fare con grande apparecchio la guerra maritima. Queste cose si fecero nel tempo del verno, ma nella primauera peruennero auisi à Constantinopoli, che Amurate (era questo figliuolo d'Achomate) il quale non ritrouatosi presente nella battaglia infelicemente dal padre combattuta, solo di tutta la stirpe di Baiazete rimaso saluo erasi fugito nella Persia, con molta caualleria, & fanteria improuisamente entrato nella Cappadocia, dando il guasto al paese, haueua con la forza, & co'l timore ridotte in poter suo molte terre di quella Prouincia; per la qual cosa tanto più grauemente rimase l'animo di Selino perturbato, & commosso, quanto che di questi, & d'altri incommodi riceuuti per l'adietro da Achomate suo fratello, conosceua esserne stato principale cagione il Sofì Rè di Persia, il nome del quale, com'era per grandezza d'Imperio, & per gloria di guerra molto chiaro, & famoso, così per questo apunto riputaua macchiarsi, & abbassarsi la propria sua dignità, se egli senza farne vendetta hauesse tante ingiurie più lungamente sopportate; onde lasciando da parte ogn'altro pensiero deliberò di volgere subito nel-

Infelice fine di Achomate fratello di Selino.

Trama di Selino contra Vinetiani guasta da Amurate.

l'Asia

l'Asia quelle genti, quell'apparato di guerra, il quale prima all'imprese di Europa era stato destinato, il che confessarono tutti essere succeduto grandemente opportuno à Prencipi di Christianità, che in quel tempo apunto, nel quale i loro stati ardeuano di grandissimo incendio di guerra, questo potentissimo, & inimicissimo Prencipe, che soprastaua à gli stati loro con graue pericolo, implicato in altre guerre fosse costretto à rimettere i suoi disegni di tali imprese. Per queste tante prosperità di Selino, & per l'immoderato desiderio di dominare, che in lui chiaramente appariua, cominciò non poco à commouersi l'animo di Leone Pontefice, & dà presenti pericoli risuegliato per la potenza de' Turchi, che tanto cresceua, conoscendo la guerra di Persia prestare à questo tempo opportunità di farsi incontro alla grandezza loro, pensaua appartenere alla dignità, & all'vfficio suo, volgerci il pensiero, & impiegare ogni sua opera, & diligenza, perche non diuenissero più potenti, & più formidabili questi barbari, liquali per la discordia de' nostri Prencipi già tanto per apparato di guerra, & per grandezza d'Imperio erano cresciuti, hauendo quasi senza contrasto occupati molti Regni de i Christiani. In tale occasione i Cardinali in frequente Consistoro ponendo innanzi al Pontefice l'vffitio suo, & gl'imminenti mali, s'erano sforzati di disporlo à douere di nuouo ripigliare la trattatione della pace, nè acquetarsi fino à tanto, che non l'hauesse condotta à fine, acciochè introdotta la concordia tra Prencipi Christiani, tutti vnanimi con grandissime forze potessero riuolgere l'armi contra Selino commune loro nemico; dimostrauano chiaramente niun'altra cosa essere, che più s'appartenesse al grado, & carico suo, ò che al nome di lui potesse apportare maggiore gloria di questa: ma il Pontefice ancorache il medesimo giudicasse, tuttauia con l'animo trauagliato & sospeso molte cose tra se stesso riuolgeua; conciosiache, cosi come i buoni successi di questi consigli prometteuano vna certa, & grandissima laude, cosi diuersi rispetti della guerra, & della pace, & molte difficoltà, che si scopriuano in tutto il negotio, lo spauentauano, & ritrageuano dall'impresa; perochè il por fine à tante guerre, per se stessa era stimata cosa molto difficile, ma più difficile ancora il ritrouare vn tale temperamento, quale istimaua Leone poter ritornare à se, & allo stato della Chiesa d'vtile, & di commodo; conciosiache haurebbe egli desiderato, che i Francesi, nè rimanessero oppressi, nè s'inalzassero à molto grande fortuna; se contra tanti sforzi di guerra, che s'apparecchiauano à danni loro, non si fosse proueduto di soccorso, era da temere, che le cose de' Francesi non venissero in tanta declinatione, che più non potessero dare giusto contrapeso alle forze de gli Spagnuoli, & de' Tedeschi; onde fatti essi padroni d'ogni cosa hauessero finalmente à porre il giogo à tutta l'Italia: ma in contrario, se per gli suoi consigli debilitate, & diuise le forze de' nemici, rimanesse il Regno di Francia libero dal pericolo di cosi graue guerra, conosceua se non hauere à bastanza proueduto alla sicurtà sua, nè alla libertà d'Italia; perochè certissima cosa era, il Rè Ludouico nemico dell'otio, & della quiete non douere mai deporre l'antico suo, & naturale desiderio di guerra; ma liberato dal timore dell'armi d'Inghilterra, & poste le cose sue in sicuro stato, douere subito volgere l'armi, & i pen-

Che lo fà risoluere à volger l'armi nell'Asia.

Commosse l'animo di Papa Leone dalle prosperità di Selino.

Vien persuaso da Cardinali alla concordia de' Prencipi Christiani.

Quale da molti rispetti combattuto.

i pensieri all'Italia, per la ricuperatione dello stato di Milano; poteua di ciò prestare chiarissimo argomento, che ritrouandosi egli da molti incommodi combattuto, nondimeno hauea sempre rifiutata ogni conditione di pace, per la quale fosse sforzato à cedere le pretensioni sue nello stato di Milano.

Quasi alla medesima conditione erano le cose de' Vinetiani, le quali pareua al Pontefice non potersi facilmente ridurre à stato tale, che seco non apportasse alcuna grande difficoltà; peroche desideraua egli di ritrouarsi tale misura, & temperamento, che nè molto rimaneße diminuita la dignità di quella Rep. nè molto accresciute le forze sue; conosceua per la riputatione di tutta Italia grandemente importare, che la Rep. Vinetiana rimaneße intera, & salua; per tale rispetto Giulio Pontefice hauere procurato, che si solleuaße la fortuna di quella già molto abbaßata, per le stesse cagioni, seguendo egli gli vltimi, & più sani consigli del predecessor suo, essersi molto adoperato per riporre lo stato de' Vinetiani in pace. Ma dall'altra parte ritornando alla memoria la pristina loro grandezza, istimaua non meno de gli altri potentati douere questi farsi formidabili, se la fortuna gli haueße di nuouo fauoriti. In cotal modo, mentre pendeua la ragione de' suoi pensieri, & de' suoi consigli, quando dalla speranza, quando dal timore, procedeua con maniere molto diuerse, & quasi contrarie; alcuna volta si scopriua chiaramente mal satisfatto, & poco amico de' Vinetiani, alcuna altra daua segno d'vn animo verso di loro placato, & ben affetto. Mentre il Pontefice tra se stesso riuolgeua questi dubbiosi pensieri, continuaua tuttauia la guerra col medesimo ardore, non hauendola niente ritardato, ò impedita l'asprezza del verno, anzi che Prospero Colonna passato à Crema con le genti di Milano s'era congiunto con gli Spagnuoli; onde da più graue assedio rimaneua quella Città oppressa; ma il territorio Padouano, nel quale erasi il Vice Rè fermato, con continue correrie veniua trauagliato, & nel Friuli più aspramente si faceua la guerra sentire, essendo già alcuni anni hormai tutto quel paese pieno di timore, & di pianto; conciosiache non essendoui quasi alcuna Città, ò Castello per arte, ò per natura forte, si che lungamente sostenere potesse l'impeto de' nemici, erano quegli habitanti costretti à seguire la fortuna di chiunque si ritrouaua più potente, & patrone della campagna; ma perche, nè Cesare, nè i Vinetiani haueuano in quel paese essercito molto potente, aueniua per gli varij successi della guerra, che quella infelice gente fosse del continuo con prede, & taglie vessata; talche già molto tempo hormai soffriua ogni sorte di maggiore calamità; chi si dimostraua più affettionato al nome Vinetiano, era con più graui pene da' loro nemici tormentato. Diede tra gli altri vn notabilissimo essempio di crudeltà Christofolo figliuolo di Bernardino Frangipane; peroche dopò hauere abbrucciata vna certa villa nel territorio di Marano, comandò che à tutti quegli habitatori fossero cauati ambedue gli occhi, & tagliato il dito grosso della mano destra, perche essi fauorendo le cose de' Vinetiani gli haueßero tenute impedite le vettouaglie; erasi poco auanti Bernardino Frangipane ribellato dalla Rep. & accostatosi alla parte di Cesare procedendo in ciascuna cosa con nimicissimo animo, teneua tutto quel paese trauagliato, sollicita-

E da speranza, e da timore.

Irresoluto lascia continouare la guerra.

Crudeltà del Frangipane.

Fatto ribelle della Repub.

licitaua spesso i Capitani Tedeschi, che dalle prossime ville della Carnia, & Carinthia raccogliendo qualche numero di contadini venissero à danni dello stato, & sudditi della Rep. onde auueniua che non come soldati, nè ad vsanza di giusta guerra, ma come ladri, & assassini entrando questa gente nel Friuli, con prede, & con incendij struggeuano il paese, spogliauano i Cittadini di tutte le loro sostanze; dalle quali ingiurie quando erano i Vinetiani finalmente costretti à mandare in quel paese maggiori soccorsi, per sostentare le cose loro, che non precipitassero in qualche disordine, & ruina maggiore, i nemici, quali non haueuano alcuno apparato di guerra, & ch'erano, come si disse, venuti più tosto per depredare, che per combattere, carichi di bottini, intesa la venuta de' nostri, senza fare alcun contrasto, s'affrettauano di ritornarsi à casa: ma apena era quel paese ridotto in quiete, che conuenendo à i nostri soldati passare altroue per opporsi ad altri disegni de' nemici, i quali non in vn luogo solamente, ma in molti nel medesimo tempo si sforzauano d'assalire lo stato della Rep. di subito, ò quelle medesime genti, che poco prima s'erano ritirate salue, ouero altre della medesima sorte, tirati dalla speranza delle prede ritornauano con molto furore ad assaltare la patria del Friuli, in modo che niuna cosa hormai era rimasa à quelli infelici habitatori. In questo tempo essendo i nemici già diuenuti molto potenti, in modo che fermatisi in quel paese riteneuano più lungamente che prima non soleuano alcune terre da loro con inganno occupate, istimò il Senato conuenire alla sicurtà, & riputatione sua riuolgere i pensieri, & l'armi in quella parte, acciochè l'ardire de' nemici non si facesse maggiore à danno de' sudditi suoi, & non si estinguesse totalmente presso à quelle genti, l'affettione, e la stima della Rep. Haueua poco innanzi il Frangipane occupata con insidie la fortezza di Marano, hauendo vsato per instromento del suo proponimento la scelerata perfidia d'vn certo prete Bartolomeo, il quale essendo famigliare amico d'Alessandro Marcello Proueditore di Marano, ottenne da lui, che vna mattina auanti il giorno gli fosse aperta vna porta della terra, sotto apparenza di volere vscire per tempo alla caccia, dal che trouò il Frangipane opportunità, si come prima era co'l prete conuenuto, facendosi improuisamente innanzi con alcune compagnie di fanti Tedeschi, & con vna banda di caualli d'occupar la porta, & dare spatio alle sue genti di poter'entrare dentro delle mura; della quale scelerità patì poi il traditore degno castigo, perochè fatto prigione da Nicolò Pesaro Podestà di Porto Gruaro, & condotto à Vinetia, fù appiccato per vn piede, & lapidato dal popolo. Questa terra per lo sito suo, com'era à Vinetiani grandemente opportuna, essendo posta nell'intima parte del Golfo, & da vna parte bagnata dall'acque salse, così potendo ad vn tempo stesso per terra, & per mare esser combattuta, prometteua presto, e buono successo dell'espugnatione, che contra di quella si fosse tentata; per la qual cosa parue à Vinetiani di douere auanti ogn'altra imprendere questa impresa, acciochè riuscendo essa felicemente, si potesse passare alla ricuperatione di Goritia, la quale con le medesime arti dal Frangipane occupata teneuasi per nome di Cesare; andò dunque per ordine del Senato all'impresa di Marano Baldissera Scipione Lucchese, con altri quattro condottieri di genti d'armi, ogn'vno de' quali comandaua à cinquanta caual-

Marano viene à tradimento.

Pagandone il fio il traditore.

Descrittione di Marano.

Espugnabile, e per mare, e per terra.

ta cauallieri, & oltre questi tutta la caualleria leggiera al numero di cinquecento caualli sotto la condotta di Vlatico Cosazza, & di Nicolò da Pesaro, con i quali doueua similmente accompagnarsi Bernardino da Parma con quattrocento fanti; aggiungeuansi à queste forze molte compagnie di contadini, al numero di circa due mila, li quali haueua di tutto il paese raccolti Gierolamo Sauorgnano, del quale era à questo tempo grandissima l'auttorità, & la riputatione presso à quei popòli, & non minore l'affettione sua verso la Rep. onde l'opera di lui riuscì in molti importanti negotij di gran giouamento. Comandaua à tutto l'essercito il Scipione, al quale era stato dato il carico di quelle cose, che s'hauessero à fare con le genti da terra: ma alla cura delle cose maritime era stato proposto Bartholomeo da Mosto, che allhora era Sauio di Terraferma, huomo chiaro per l'isperienza delle cose nauali: lo seguitarono per ordine del Senato li Podestà di Murano, di Torcello, di Chioggia, & quelli ancora di Caurle, di Pirano, & d'altri luoghi dell'Histria, a' quali tutti era stato commesso, che armar douessero quel maggior numero di barche, che poteuano per tale impresa; le quali tutte essendo al tempo statuito ridotte insieme, passò tutta l'armata nella laguna di Marano, oue subito giunti mandorono i nostri Ambasciatori a' Cittadini, & a' soldati Tedeschi del presidio per dimandare loro per nome della Republ. la restitutione di quella terra, essortandogli à non aspettare la forza, ma à douere più tosto insieme con la speranza di poter mantenersi deporre la cura, & il pensiero di difendersi: ma scoprendosi ne' difensori pensieri molto lontani dall'arrendersi, anzi hauendone gli Ambasciatori riportate ingiuriose parole, i nostri commossi dallo sdegno, & da grandissimo desiderio di ridurre in poter loro quella terra, deliberarono non aspettare il soccorso d'alcune galee, che presto doueuano giungere, ma di farsi innanzi, & assalire con molto impeto le mura: se ben come prima cominciorno da' colpi dell'artegliaria ad esser disturbati gli ordini, e diuise le schiere delle barche armate, e molti sopra d'esse restarne morti, subito i galeotti, & i marinari, li quali poco prima inesperti della guerra, stando nascosi li pericoli, haueuano con grande instanza ricercato d'eser condotti all'assalto, grandemente spauentati, dando de' remi in acqua, come ciascuno poteua il meglio, cercauano di leuare le barche fuori de' colpi dell'artegliaria, hauendo nella fuga riceuuto danno maggiore per la paura, e per la confusione, nella quale s'erano posti. Per tale isperienza i nostri meglio conoscendo il pericolo, non osarono di porsi più à tentare nissuna cosa, se prima non giungessero lor maggiori aiuti; ma essendo poco appresso aggiunte all'armata de' legni minori quattro galee, & però fatta essa molto più potente, & hauendo per ciò tutti ripreso animo, deliberorono di dare nuouo assalto alla terra. Erano da quella parte, che riguarda verso il porto, le mura di minore altezza, & le torri dall'artegliaria molto ruinate; onde si prometteuano i nostri di douere da quella parte ritrouare l'ascesa più facile; & acciochе i nemici in diuerse parti occupati fossero più deboli à resistere, istimarono douer apportare grandissimo giouamento alla felice riuscita dell'impresa, che nello istesso tempo fosse da terra, & da mare combattuta, assalendola con l'armata, & parimente con le genti del Scipione, & del Sauorgnano.

Et in mare Bartholomeo da Mosto.

Richiestasi la restitutione per Ambasciatori.

Se gli dà l'assalto, e viene respinto dall'artegliaria.

Già cominciaua la cosa, come destinato s'era, à prendere buon successo, quando improuisamente cadè dal cielo vna grandissima pioggia, per la quale essendosi tutta quella pianura riempita, ch'è intorno la terra, d'ogni parte quasi da paludi circondata, fù alle nostre genti, che erano co'l Scipione, & ad alcune altre, le quali con l'artegliaria erano smontate dalle galee, leuata la facoltà di poter più da presso accostarsi alle mura; per la qual cosa i difensori assicurati da quella parte si ridußero tutti nell'altra, oue erano dall'armata combattuti, e però fatti più potenti, ributtarono i nostri, che già cominciauano à salire le muraglie. Nel medesimo tempo, che queste cose si faceuano, i soldati, che dal Scipione erano stati mandati ad occupare i passi de' monti per vietare à gli assediati i soccorsi, che potessero loro venire da Goritia (la qual terra non è più che circa miglia venti lontana) fecero per suoi messi intendere al Sauorgnano auuicinarsi con molta gente il Frangipane; onde se loro quanto prima non fosse mandato aiuto, sarebbono stati costretti d'abbandonare quei luoghi, non potendo così poche genti far lunga resistenza contra molto maggiore numero di nemici. Il Sauorgnano hauuto questo auiso, & essendo hormai fuori di speranza di poter ottener la terra per assalto, voltossi subito con le sue genti verso quella parte; & hauendo egli apena fatto vn miglio di camino, s'incontrò in coloro, li quali haueuano poco prima mandato à chiedergli soccorso; peroche posti in grande timore per la fama, e grande opinione delle forze de' nemici, non erano stati arditi d'aspettargli; onde hauend' egli alle sue vnite quelle, se n'andò à ritrouare la caualleria, la quale stauasi in vn luogo alquanto più rileuato non molto dal resto dell'essercito lontano dentro de' proprij suoi alloggiamenti, per potere in qualunque bisogno essere pronta à tutti i mouimenti, che si fose scoperto farsi da' nemici. Sforzossi il Sauorgnano con molti prieghi, e scongiuri dimostrando le cose successe, e quelle che far si conueniua, di persuadere à cauallieri, che douessero ridursi più presso Marano per vnirsi co'l resto dell'essercito; la qual cosa fù da loro senza esere da alcuna vergogna ritenuti sempre ricusata, altri spauentati per quelle cose che volgarmente si ragionauano per lo campo dell'apparato grande de' nemici, altri solleuando tumulto, perche non fosero loro i stipendij al debito tempo pagati, talche hormai cominciauano molti ad abbandonare l'insegne, & à dissoluere le compagnie; per la qual cosa temendo il Sauorgnano, che quella parte, che era la più potente dell'esercito, si debilitase, e che le forze della Repub. venisero per ciò molto à diminuirsi, cercò di persuadere alle genti d'arme, che si ritirasero verso Vdene in luogo sicuro, promettendo d'andare con loro, & di assicurarli la via: frà tanto il Frangipane non ritrouando alcun impedimento si spinse innanzi, e con tutte le sue genti saluo entrò dentro della terra di Marano, e senza interporui alcun' indugio, congiungendo seco le compagnie de' fanti Tedeschi del presidio, & fatta vna banda di gente asai gagliarda vscì improuisamente fuori della terra, & asalirono i nostri senza che s' accorgesero, ò che sospettassero della sua venuta; onde essi pieni di terrore postisi in fuga, non pensorono ad altro, che in qual modo potese ciascuno meglio proueder alla salute di se stesso. I nemici seguitando i nostri spauentati, & sparsi, altri

Nuouo assalto dalla pioggia sturbato.

I nostri sono ributtati.

Il Sauorgnano vnisce la sua gente à quella del Scipione.

Non può ridurre i Cauallieri appresso Marano per vnirsi co'l resto dell'essercito.

Et entrato il Frangipane in Marano.

tri de' quali si sforzauano di passare le paludi, altri di ritirarsi all'armata, gli tagliarono à pezzi, e si fecero patroni de' loro alloggiamenti, e d'alquanti pezzi d'artegliaria; oltre ciò vna delle galee, la quale per lo calare dell'acque s'era tarda leuata da terra, non potendo à forza di remi allargarsi, venne in potere de' nemici. Il Scipione percosso d'vna pietra nella testa, quasi mezzo morto nuotando si ritirò all' armata. In quel giorno rimase morto il Bobizza huomo egregio, e che in molte battaglie haueua dato gran saggio di valore; quelli che si saluarono con la fuga, si ridussero in Vdine. In tanto timore, e confusione de' nostri vn solo Francesco Trono, il quale comandaua vna galea conseguì qualche laude; peroche questi ricordeuole della dignità Vinetiana, con pochi de' suoi soldati s'oppose valorosamente al primo incontro de' nemici, nè abbandonò il luogo che haueua preso, se non dopò che quasi tutti i suoi erano stati morti, ò grauemente feriti. Il Frangipane vsando il fauore della fortuna vittoriosa trascorse subito à Strasoldo, & à Monfalcone terre del Friuli, & ritrouandole con poco, ò niun presidio, le ottenne al primo apparire, & miseramente le saccheggiò. Nel medesimo tempo assalirono improuisamente il territorio Vicentino altre compagnie de' fanti Tedeschi, le quali da' luoghi prossimi della Carnia haueuano i Capitani, Risano, & Calepino, poste insieme, questi saccheggiorono vnitamente molte terre di quel paese, & l'istessa Città di Vicenza, dapoi hauendo diuiso l'essercito trascorsero à depredare i luoghi vicini, andò Calepino verso Feltre, & improuisamente occupò la Città: ma hauendola per spatio à pena di tre giorni ritenuta, ne fù cacciato fuori da Gioan Brandolino, il quale destinato da Gierolimo Pesaro Proueditor à portare questo soccorso, si diportò molto valorosamente, peroche hauendo posto insieme vna grossa banda di contadini raccolti in Val di Marino, con questi, & con la sua caualleria leggiera, passò con molta prestezza in quelle parti, & constrinse i nemici, per l'improuisa sua venuta spauentati, ad abbandonare la Città, & à cercare di saluarsi con la fuga. Ma Calepino cacciato di Feltre si ritirò ne' confini di Bassano con dissegno di saccheggiare quella terra; di che essendo auisato Francesco Duodo Podestà di Bassiano poste insieme molte genti dalle ville vicine, & chiamato ancora in soccorso Bernardino Antignola con vna banda di caualli leggieri si fece incontra à nemici, li quali assaliti da' nostri alla villa di Carpanedo tra passi stretti de' monti, furono rotti, & dissipati; giouò non poco a' nostri in tale fattione la pratica de' luoghi, onde fù maggiore, & più facile la vittoria; molti de' nemici rimasero nel conflitto morti, & molti altri ne furono fatti prigioni, & tra questi l'istesso loro Capitano Calepino, pochi di tutto il numero si ritirarono salui. Ma Risano, il quale con ottocento fanti, & trecento caualli haueua drizzato il suo camino verso Goritia, hauendo tra via ritrouato il Frangipane, che di là ritornaua, congiunte le loro genti insieme, & ritrouandosi hauere intorno cinque mila fanti, e mille caualli, deliberarono di commun parere di voltarsi quanto prima all'espugnatione di Vdine. Della qual cosa come prima in Vinetia s'hebbe notitia, furono con somma diligenza fatti inuiare verso Vdine, Malatesta Malatesta, & Gioan Vitturi con grado, & auttorità vno di

Assaliti gli nostri, li ammazza. Si fa patrone d'Alloggiamenti d'artegliería, e d'vna galea.

Saccheggia di poi Strasoldo, e Monfalcone.

E da Tedeschi medesimamente è saccheggiato Vicenza, poi Risano, e Calepino.

Calepino prigione, e rotto.

Risano con il Frangipane all'espugnatione d'Vdine.

Proueditor Generale della militia del Friuli, l'altro di Proueditore in campo; questi dunque condottisi quanto prima in Vdine, oue ritrouarono Gieronimo Sauorgnano, cominciarono con lui, & con i Rettori della Città à consigliare del modo con il quale s'hauesse à gouernare la guerra; molte cose erano con varie opinioni proposte, parendo ad altri, che si doueße vsare la prima diligenza nel mantenere la Città di Vdine, & procurarne con ogni sforzo la difesa, & altri diuersamente sentendo, che abbandonata la Città si douesse ridurre l'essercito in luogo più sicuro; affermauasi per questa parte il Frangipane, per quanto haueuano le spie riferito, essersi con le sue genti moßo verso quella parte, & douere presto venire ad accamparsi intorno alle mura della Città, la difesa della quale molte cose rendeuano dubbiosa, & difficile, il poco numero de' soldati, apparato niuno d'Artegliaria, & generalmente di tutte l'altre cose neceßarie alla guerra quasi mancamento, & nondimeno la Città grandissima, & cinta d'vna debole muraglia haueua bisogno di molti, e molti valorosi difensori: ma in contrario essendo addotte diuerse potenti ragioni, rimaneuano gli animi de' consultori dubbiosi, & sospesi inalzandogli à qualche migliore speranza, il considerare, che l'essercito nemico era tutto di gente rozza poco atta alla guerra, & i Capitani di niuna isperienza, ò riputatione, pochi pezzi d'artegliaria nè tanto numero di gente, quanto saria stato bisogno per assediare, ò espugnare quella Città: ma finalmente, dopò eßersi con maturità la cosa consigliata, vennero tutti in questo parere, che si douesse mantenerla, & difendere la Città, mentre però che i Cittadini promettessero di douere insieme co i soldati prendere l'armi, & essercitare gli vfficij della militia; conciosiache oltre la caualleria, & qualche numero di contadini soli quattrocento fanti si ritrouauano nella Città, con i quali non era possibile di tenere guardata la muraglia, & al bisogno sostenere l'assalto de' nemici; però fù al Sauorgnano imposto, che cercasse d'intendere quale fosse la dispositione de gli animi de' Cittadini, & ciò che prometter si potesse della loro fede, & virtù: onde conueniua dipendere la più certa risolutione di questo consiglio. Il Sauorgnano dunque, hauendo chiamati molti de' giouani della Città de' più nobili, & più valorosi, con molte parole cercò d'essortargli che volessero per la salute della loro patria, & per la dignità della Republ. prendere costantemente l'armi, & moßi dal desiderio della laude, e dal suo isteßo pericolo procuraßero di tener lontani dalle lor case i crudelissimi nemici. Mostrò loro da vna parte quali cose far si doueßero per la difesa; dall'altra, come facilmente vn vano timore del nemico poteua ritornare in vera loro ruina, se la cosa fosse debitamente istimata, conoscersi di niente altro esser bisogno, che di mostrare vn'animo ardito, & vn generoso proponimento di difendersi: peroche se ancora per breue tempo haueßero dimostrata questa prontezza, facendo almeno apparenza di voler combattere, & sostenere l'assalto, senza dubbio i nemici, i quali eccitati non da desiderio di gloria, ma di preda, & confidando più nel poco numero de' nostri soldati, che nella loro propria virtù, s'haueuano posto à quella espugnatione, douere presto lasciare l'impresa; onde con la fatica di pochi giorni potersi liberare la loro Città dal graui-

Difesa di Vdine in consulte.

Finalmente che sia difesa.

Ragionamenti del Sauorgnano

grauissimo pericolo, che le soprastaua; quale speranza di salute si potesse porre nella fede de' nemici, & quanto acerbamente fossero essi soliti di essercitare la vittoria, non essere alcuno, nè nobile, nè popolare, in tutto quel paese, che con le sue calamità non ne prestasse chiaro, & miserabile essempio, quando ancora si risoluessero essi non aspettata la forza di sottomettersi per volontà all'Imperio de' nemici, non potersi però in niun modo assicurare della saluezza della Città, & à pena esser possibile raffrenare l'insolenza de' soldati Tedeschi, auidi per ordinario del predare; ma allhora posti quasi in necessità, per esser loro ritenuti gli stipendij: onde impetuosamente entrando nella Città, l'hauerebbono posta tutta à sacco. In cotal modo il Sauorgnano parte co'l desiderio della laude, parte co'l timore del sacco della Città, cercò di confermare l'animo de' Cittadini; ma i pareri loro erano secondo la diuersità della natura, & de' pensieri diuersi; alcuni commossi dalla grande auttorità del Sauorgnano, promisero di douere prontamente prestare in ogni fattione l'opera loro, & d'vbedire a' comandamenti de' Capitani; altri benche in apparenza dimostrassero la medesima volontà, & fede verso la Rep. nondimeno trasportando in altri la propria colpa, affermauano douere tutti li loro sforzi riuscir vani, peroche haueuano non incerto sospetto, da' Soldati pagati del presidio machinarsi tradimento, poiche non s'asteneuano di dire publicamente, che se il campo nemico più accostato si fosse, essi si sarebbono vsciti della Città; oltre ciò escusauansi di non hauere alcuna pratica della militia, onde quando anco quanto à se si fossero disposti à farlo, non potrebbe l'opera loro riuscire fruttuosa, nè essi sopportare lungamente le fatiche militari. Frà questi dubbi cominciando à rimanere con l'animo sospeso quelli ancora, ne' quali da principio le parole del Sauorgnano haueuano accesa qualche prontezza maggiore, & dando già manifesti segni di timore, i Capitani venuti à nuoua consulta, deliberarono non douersi temerariamente insieme con la salute della Città esponere à manifesto pericolo tutta la Caualleria, che vi si ritrouaua dentro, commettendosi l'vna, & l'altra à tali difensori, così i Caualli, & i Fanti se ne vscirono della Città, preso il camino verso la Liuenza per passarla quanto prima, & condursi in luogo sicuro, temendo, che i nemici preoccupandoli non impedissero loro il passo, & il Sauorgnano se n'andò ad Osofo Castello di sua giurisdittione, per presidiarlo, & difenderlo, quando i nemici fossero passati più auanti. Ma la Città di Vdine rimasa spogliata d'ogni difesa s'arrese subito a' Tedeschi, hauendo con loro patteggiato la saluezza delle vite, & facoltà de' Cittadini, & essendosi obligati per riscuotersi dal sacco di pagare mille ducati all'Essercito. Con le medesime conditioni furono da' nemici riceuuti in deditione, Ciuidale, Porto Gruaro, & diuerse altre terre, componendosi con danari. Ma i nemici non ritrouando hormai più lungamente in quella Regione da nodrire l'essercito, hauendola tutta trascorsa, & depredata, drizzarono il lor camino verso Treuigi, per andare à congiungersi con i Fanti Spagnuoli, i quali inuernauano nel territorio Vicentino, & Padouano: onde fatti più potenti, potessero intraprendere alcuna impresa contra le Città, & Terre, che si teneuano per nome della Republica. A questo loro consiglio era vna cosa sola con-

Non fà effetto per la diuersità de' pareri de i Cittadini.

Nuoua consulta di Capitani.

Vdine spogliata d'ogni difesa si rende a' Tedeschi.

la contraria, cioè di non lasciare adietro la fortezza di Osofo, con la quale potenasi porre grande impedimento alle vettouaglie, & alle genti, che haues-sero à passare di Germania al loro essercito. Pare che la cosa, & l'occasione richieda, che particolarmente si mostri, & quasi con certa figura si descriui la natura, & il sito di questo luogo. Il Monte Lauro da quella parte, la quale diuide da gli Italiani i Tedeschi, resta in più luoghi quasi tagliato, aprendo quando per valli, quando per monti non molto ardui, traghetto facile dall'vna all'altra regione, ma la più ispedita & più piana è quella, che da Villacco conduce à Venzone, ch'è communemente chiamata la strada imperiale. Come dunque venendo di Germania in Italia per questo camino, si perujene al luogo, ch'è detto l'Ospitale, i monti quasi stendendo in due diuerse parti le braccia, si diuidono, l'vno de' quali si volge all'Occidente verso Trento, l'altro tende nella contraria parte verso Goritia; sono quelle dette l'Alpi Carnice, & queste le Giulie; tutto quel paese, ch'è posto in mezzo di questi monti, girando alla parte del mare, ch'è posto all'Oriente, chiamasi hora Patria del Friuli; come prima s'esce fuori di questa continuata serie de' monti, s'appresenta dinanzi à gli occhi il castello d'Osofo, il quale dalle vltime radici de' monti non è più che due miglia lontano, è posto quel Castello sopra vn picciol monte tutto di sasso, il quale nasce in quella pianura, & pare che dalla natura stessa sia stato in quel luogo riposto, per tenere dall'Italia lontane le forze delle nationi esterne, alle quali da quella parte era aperto il traghetto à noi più facile, & però fù dall'istessa natura quasi nel medesimo modo fatto sicuro & forte, co'l quale sogliono dall'arte humana essere per tale effetto le fortezze fabricate; tre sono in tutto i lati del monte, de' quali quello che riguarda all'Oriente è bagnato dall'acque del Tagliamento, & in ciascuno d'essi s'inalzano alcuni sassi quasi à similitudine di torri, in modo che prestano commodità per la difesa di se stessi, & dello spatio, ch'è in mezzo tra loro; ma dall'vno de gli angoli del monte sorge vn sasso con vna picciola valle dal monte diuiso, il quale si stende in lunghezza circa venti passa, ma in larghezza non più di otto, sopra questo essendoui tirato vn muro alto & forte era fabricata vna roccha, in modo tale, che tutta quella mole inalzandosi in maggiore altezza era ridotta à fortezza molto sicura. E il monte per natura sterile, incolto, molto dritto, & d'ogni parte precipitoso eccetto che da vna sola, per la quale rimane la via all'ascesa meno difficile. Il Frangipane dunque hauendo à tal'effetto in questa parte ridotto quasi tutto l'essercito, deliberò di tentare l'espugnatione di questo luogo, essendosi acceso di tanto maggior desiderio, & speranza d'hauerlo, quanto che hauendo ne gli stessi giorni, ch'egli s'era co'l campo appressato ad Osofo, mandato vna banda delle sue genti ad espugnare il Castello della Chiusa, l'haueua subito ottenuto, & postoui buon presidio, essendosi i nostri soldati senza alcun timore di vergogna arresi à' nemici subito, che gli videro comparire, senza pur aspettare, che s'appressassero l'arteglierie. E questo luogo per lo sito suo fortissimo, essendo posto tra le fauci de' monti; onde veniua ad essere quasi vna porta, la quale teneua chiuso il camino à quelli, che voleuano da quella parte entrare nello stato della Republica da

Sito, e natura di Osofo.

Alpi, Carnice, & Giulie.

Chiusa, e suo sito.

che haueua preso il nome di Chiusa : però acquistato il Castel d'Osofo, non rimaneua più a'nemici altro impedimento, essendo loro abbondantemente, & facilmente somministrate di Germania gente, & vettouaglie, poteuasi acquistare tutto il Friuli, & fermaruisi per più lungo tempo che haueuano potuto fare per l'adietro : ma il Sauorgniano confidato nella fortezza del sito, & nella virtù de' suoi, ancorche non haueße più che cento soldati à piedi, & ottanta balestrieri à cauallo, oltre qualche numero di contadini, speraua nondimeno di poter difendere il castello contra ogni sforzo de' nemici, & fra gli altri suoi haueua eletto per Capitano della caualleria Theodoro Burgio, il cui valore, & fede era à lui benissimo noto, l'opera del quale fù di grandissimo commodo in questo aßedio. I nemici posero il campo da quella parte, che riguarda il mezzo giorno, & con dieci pezzi d'artegliaria cominciarono à batter la roccha, & hauendo già gettata à terra vna parte delle mura, haueuano fatto alcune altre nuoue machine à somiglianza d'vna testudine, con le quali stando i soldati coperti, apparecchiauansi di ritornar all'aßalto. Ma il Sauorgnano per prouedere à questo sommo pericolo passò dal castello nella roccha, oue con somma diligenza non risparmiando ad alcuna fatica prouedeua à tutte le cose, & co'l suo essempio rendeua i soldati più forti à tolerare ogni fatica. Si sforzauano i nemici con vna continua batteria di farsi la strada più piana, & facile per condurre i soldati all'assalto, ma ogni cosa era inuano, conciosiache la parte più baßa della roccha essendo di tuffo riceueua senza offesa i colpi dell'arteglieria; ma nella parte superiore, ancorche il muro fabricato di pietra cotte ruinasse per i colpi dell'artegliaria, nondimeno cadendo dalla parte di dentro seruiua per riparo à difensori. Per la qual cosa i nemici disperando di poter più ottener per quella via la vittoria, deliberarono di tentare per altro modo l'espugnatione, sforzandosi con nuoue machine d'aprirsi la strada ad entrare nella roccha; cosi hauendo alle radici del monte in luogo alquanto eminente teßuti insieme alcuni traui à similitudine di torri, alte circa dieci piedi da terra, sperauano di poter con minor disauantaggio stando in queste combattere con i difensori della roccha; ma il Sauorgniano prima che questa machina più s'inalzasse, drizzando contra d'essa l'arteglieria dalla parte opposta del monte, cominciò à disturbare l'opera, & con frequenti tiri battè finalmente tutta la machina à terra. Era dunque ridotta ogni speranza de' nemici nella sola virtù de' soldati, con la quale superar potessero la natura del luogo, & la costanza de' difensori. Per la qual cosa il Frangipane hauendo eletti i più valorosi di tutto l'essercito, s'apparecchiò d'andare all'assalto, accostandosi alle mura per quelle istesse scale, le quali gli anni passati erano come s'è detto state fatte dal Sauorgniano tagliando nel viuo saßo i gradi, perche hauessero à seruire à commodo del castello; ma questa cosa ancora fù molte volte indarno tentata, perche gli espugnatori furono sempre da' soldati del Sauorgniano arditamente ributtati, non solamente adoperando questi l'armi contra i nemici, ma riuoltando loro adosso grandissimi sassi, i quali precipitandosi da quei dirupi, & cadendo sopra le teste di quelli, che gli erano sotto, faceuano tutti i colpi mortali: onde à tale era la cosa ridotta, che i nemici conuennero volger la speranza

Osofo combattuto.

In vano tenta il Nemico nuoua espugnatione.

Dal Sauorgniano valorosamẽte sostenuto l'assalto.

Finalmente disperato il nemico.

ranza d'ottenere il Castello dall' espugnatione con l'assedio: haueuano quelli di dentro vettouaglie, & vino à sufficienza da poter per gran pezzo sostenersi, ma tanta carestia d'acqua, ch'essendo già morta di sete la maggior parte de' caualli; tanta apena n'era rimasta, che potesse seruire à gli huomini per vso di far il pane. Non mancaua à questo tempo il Senato di confermare il Sauorgnano con frequenti lettere, & di accenderlo di maggior desiderio di laude; essere in tutti grandissimo il concetto della virtù & della fede di lui, ma altrettanto douer esser il premio, ch' egli si poteua prometter dalla Rep. gratissima verso i benemeriti suoi Cittadini; la sua gloria, & de' suoi soldati posta nel cospetto di tutti gli huomini douere farsi immortale, ma de i meriti di lui douere presso il Senato rimanere particolare, & perpetua memoria; dalle quali laudi, & essortationi non sarebbe facile esprimere quanto d'allegrezza, & di buona speranza s'aggiongesse à gli asediati; & auuenne ancora che per diuina prouidenza fosse fauorita la loro virtù, che tant' acqua cadè dal Cielo, che potè per molti giorni sodisfare ad ogni lor bisogno; per la qual cosa parue, che sicuramente in tempo opportuno diferir si potesse il mandare loro il soccorso, quale già molto prima s'era trattato in Senato.

Crema difesa da Renzo Ceri.

Mentre queste cose si fanno nel Friuli, in Lombardia le cose Vinetiane, quantunque non fosero in tutto quiete, procedeuano però prosperamente, conciosiache esendosi le genti Spagnuole, & Sforzesche accampate, come s'è dimostrato, intorno à Crema, haueua Renzo da Ceri con sommo valore difesa quella Città, facendo riuscir vano ogni sforzo de i nemici, i quali, & con l'asedio & con asalti haueuano tentato d'acquistarla; anzi che i soldati del presidio vscendo spesso con felice ardire fuori della Città fatto molto danno à' nemici, se ne ritornauano dentro salui, esendo Renzo dalle spie auisato, che à Calcinato terra del Territorio Bergamasco circa venti miglia da Crema lontana erasi ridotto à isuernare Cesare Feramosca, vno de' Capitani Spagnuoli con cinquanta huomini d'arme, & cinquanta caualli leggieri, pensò esergli offerta opportuna occasione d'vn fatto egregio, s'egli improuisamente si fosse moso ad asalire i nemici, mentre essi si stauano otiosi, & senza sospetto d'alcun tale pericolo, istimandosi per la qualità della stagione sicuri. Elesse dunque tre valorosi huomini, nella virtù de' quali stimaua di poter confidar molto, cioè Siluestro Nerni, & Baldisera da Rostano, & Marcello Astaldo (erano quei due Capitani di fanti, & questi condottiere d'vna compagnia d' huomini d' arme) mostrò loro qual cosa hauesero à fare, & che la più certa speranza di fornire quest' impresa era riposta nella prestezza; sforzaronsi quelli con ogni diligenza, & con molto ardire di mandare ad effetto quanto era loro stato commeso, & esendo nella più oscura notte vsciti della Città; si che auanti il far del giorno giunsero à Calcinato, accostate le scale, nè ritrouando alcun contrasto, superate le mura entrarono nella terra, & occupate subito le porte riceuerono dentro la caualleria, & il rimanente de' fanti, con i quali presidiate prima le porte, si posero à trascorrere per le contrade opprimendo i nemici spauentati per l'improuiso caso, & senza alcuna ferita riducendo in poter suo le persone, & le cose loro; dopò il qual fatto i nostri soldati carichi di preda, & chiari per così nobile fatto si ritorna-

tornarono à Crema riceuuti con somma allegrezza di tutti. Era con somme laudi inalzata la diligenza, & vigilanza di Renzo, perche con animo costante, & intrepido contra tutte le difficoltà lungamente da' nemici co'l ferro, & con la fame combattutto, non solamente gli hauesse sostenuti, ma hauesse loro dati grandissimi danni; ma quest' huomo quanto più vedeua eser fatto il suo nome chiaro, tanto maggiormente s'infiammaua di desiderio di gloria; osseruaua con somma cura i viaggi, & le dimore de' nemici, consideraua i luoghi, & tutti i tempi per prendere qualunque occasione se gli offerisse di fare alcun'altro bel fatto. Essendo dunque auisato, che'l Conte di Santa Seuerina con cinquanta huomini d'arme si tratteneua à Quinzano, nel Territorio Bresciano, volse subito l'animo à questa preda; la quale acciochè più sicuramente peruenir gli potesse nelle mani, pensò di douere con artificio militare ingannare i nemici. Però intendendo alla terra di Trigoli essere molte genti de' nemici ridotti, & temendo che da queste, ò nell'andare, ò nel ritorno à Quinzano potessero gli suoi riceuer qualche impedimento, ò danno, inuiò nel Territorio Cremonese venti caualli con dieci tamburi, li quali andassero per tutte le ville, facendo rumore per metter in paura gli habitanti, facendo lor credere, che à lor danni venisse molta gente nemica; onde hauessero, come apunto auuenne, à ritirarsi con ogni possibile celerità, & diligenza nella terra di Trigoli, la quale serrate le porte, cercarono d'assicurare quasi aspettando di punto in punto l'assalto; Fra tanto quelli, che da Renzo erano stati mandati à questo negotio, affrettando il viaggio giunsero à Quinzano, & assaliti improuisamente gli huomini d'arme, ch'erano nella Terra, gli fecero tutti insieme co'l lor Capitano prigioni, & condussero via dal territorio Cremonese molte biade, & animali, & altre cose, le quali tornarono di molto commodo à gli assediati di Crema. Al fare queste cose era à Renzo di grande aiuto la pronta volontà de i Cittadini, & de gli huomini del contado nel fauorire le cose de' Vinetiani, onde in tutte le cose, nelle quali conosceuano di poter alcun seruitio prestare alla Rep. non solamente si mostrauano pronti ad obedire quanto era loro commesso; ma offeriuano l'opera loro, & da se stessi s'adoperauano con grandissima prontezza. Essendo mancati i danari per dar le paghe alli soldati, perochè ogni camino era chiuso, & non poteuano da Vinetia nella Città salui mandarsi, i Cittadini con le proprie loro facoltà manteneuano l'essercito, non vdiuasi mai voce alcuna d'arrendersi, niuna querela de' trauagli, che apportaua la conditione di quei tempi, niun fastidio dell'assedio, niuna stanchezza di tanti pesi, & fatiche, tutte le cose erano con somma concordia, & con molto ordine gouernate, come se la Città fosse stata in grandissima quiete, lontana da' pericoli, & da' trauagli della guerra, con tutto che à gli altri incommodi si fosse aggiunto vn'altro male grauissimo, hauendo la peste cominciato à farsi grauemente sentire; per le quali operationi il Senato a' Magistrati commise, che per nome publico douesse render à quei Cittadini molte gratie, promettendo che di questi loro vffitij sarebbe conseruata perpetua memoria, & i loro meriti riconosciuti & premiati anco nella posterità; hauere conosciuta la loro singolare fede, & virtù, però si promettessero

Egregia impresa di Renzo à Calcinato.

Non men' sicura con bella inuentione.

Cittadini di Crema bene affetti alla Rep.

tutte le cose dalla liberalità d'vna Rep. gratissima, nella quale con mirabile affettione erano da tutti volontieri abbracciati, & fauoriti gli huomini fedeli, & valorosi. Laudò ancora il Senato, come più volte haueua fatto per l'adietro, Renzo da Ceri, cercando di confirmarlo nella fede, & virtù, c'haueua fin'allhora dimostrata, nella qual cosa vsaua parole molto magnifiche, inalzando i meriti di lui per honorare con la laude premio della virtù, quell'huomo molto desideroso di gloria, & inuitarlo à prender altre degne imprese; hauere i soldati Vinetiani imparato à vincere sotto la guida di tale Capitano, hauere lui con la grandezza dell'animo suo superate tutte le cose più acerbe, anzi le più difficili hauersi fatto facili, maggiori cose ancora aspettarsi dalla sua virtù, queste tante sue fatiche essere per partorirgli molta gloria & grandezza: & poco dopoi, essendo al Senato prestata occasione di mostrarsi grato verso vn'huomo così benemerito, peroche Gioan Paolo Baglione hauendo finita la sua condotta, s'era licentiato dallo essercito della Rep. fu Renzo, con vniuersal consenso eletto nel carico di lui. Il Baglione essendo stato fatto prigione nell'infelice giornata di Vicenza, come s'è dimostrato, era con i Capitani Spagnuoli conuenuto, che gli fosse conceduta licenza d'andar à Vinetia, per chieder al Senato la liberatione di Carauagiale Capitano Spagnuolo, la quale quando impetrar potesse s'intendesse douere egli ancora rimanere in libertà, ma altramente hauesse à ritornar in potere de'nemici prigione; ottenne il Baglione dal Senato la gratia della permutatione del prigione, & per tal effetto fù il Capitano Carauagiale, il quale era custodito à Vinetia, condotto à Padoua, ma il Gurgense, senza saputa del quale era quella conuentione seguita, opponendosele affermaua non douersi osseruarla, non essendo pari la conditione delle persone, nè il commodo, che da quelle ne poteuano riceuer i Prencipi per il loro riscatto; per la qual cosa il Baglione istimandosi libero dal Sacramento, perche da lui non fosse mancato, che le cose conuenute non hauessino effetto, ricusò di douer più ritornare in potestà de'nemici, & fra tanto dimandata a'Vinetiani licenza si condusse à Roma, doue era dal Pontefice chiamato: dopò l'Aluiano generale della militia della Rep. teneua il Baglione il primo luogo di dignità, pagauansegli ogn'anno trentamila ducati, & egli era tenuto hauere nelle sue compagnie ducento huomini d'arme, & cento caualli leggieri: con queste istesse conditioni fù à Renzo conceduto il grado c'haueua tenuto il Baglione; ma egli rifiutò la dignità, che gli era offerta, rendendone però molte gratie al Senato, che di sua propria volontà si fosse messo à conceder à lui, ch'era absente, & che niente lo procuraua, quell'honore, il quale con tanta instanza soleua da gli altri ricercarsi, dimostraua egli importare grandemente, & alla propria sua riputatione, & al seruitio della Republ. ch'egli à questo tempo, nel quale erano ancora molti pericoli imminenti, rimanesse nella Città; niuna cosa essergli più cara, niuna per stimata, che'l conseruare alla Republ. quella Città, essergli benissimo noto, il Senato hauergli tale dignità offerta, non per accenderlo à ben seruire, ma per dar Testimonio dell'amore, che à lui portaua, peroche niuna cosa hormai poteuasi aggiungere all'antica sua affettione, la quale conosceua non poter in altra cosa più apertamente, & più chiaramente dimo-

In loco del Baglioni eletto il Renzo.

Baglione, e Carauagiale Spagnolo prigioni vicendeuolmente liberati.

Renzo, resone gratie al Senato modestamente rifiutò la Carica.

dimostrare che nella difesa di quella Città. Furono allhora alcuni, li quali stimarono Rezo degno di tanta maggior laude, quanto che hauesse anteposta la stessa virtù all'insegna della virtù: ma sospettarono molti ciò, che dopoi per altri inditij apparì più chiaro, cioè non hauer voluto Renzo porsi in obligo d'andar all'essercito, perche teneua con l'Aluiano vna occulta nimistà, & voleua fuggir di douer vbedire all'imperio d'altri, principalmente di huomo di cosi seuera natura, & verso di se d'animo poco amico.

Indicando non voler soggiacere a' comandi dell'Aluiano.

Mentre queste cose si faceuano, haueua già dato principio l'Anno della Natiuità di nostro Signore 1514. *il quale prese vn'infelice principio, peroche alli dieci di Genaro nella prima hora di notte in Rialto (è questo luogo nel mezzo della Città frequentissimo & venerabile molto per li felici auspitij della Città nascente, la quale principiò iui primieramente ad habitarsi, è nel quale si fa ordinario mercato di tutte le cose) s'accese improuisamente il fuoco in alcune botteghe; il quale passando con velocità alle case vicine, & ritrouando materia da nodrirsi cresciuto estremamente, in vn momento di tempo abbrugiò molti publichi edificij, e gran quantità di merci d'ogni sorte, & per maggior disgratia auuenne, che cominciasse nell'istesso tempo à soffiare molto furiosamente il vento di Tramontana, dal quale era il fuoco portato anco nelle contrade più remote della Città; ma quelle case, che ritrouauansi più vicine, & che più facilmente riceueuano la fiamma grandemente agitata da' venti, erano più presto con irreparabile ruina consumate. In questo cosi graue, & improuiso caso, & in tanta confusione di tutte le cose, essendo la Città piena di spauento, ancora che i nobili, & i popolari da tutte le parti con grandissimo concorso subitamente in quella parte si trasferissero, non era però alcuno, il quale, ò co'l consiglio, ò con l'opera potesse reprimere la violenza del fuoco; onde la fiamma vagando d'ogni intorno giunse da vna parte fino alla Pescaria, dall'altra fino al tempio di Santo Apollinare, luoghi trà se non poco lontani, ogni cosa ruinando, e gettando miseramente à terra; cosi molti preclari ornamenti della Città, e grandi ricchezze di priuate persone con molto tempo, e con molta diligenza acquistate, perirono quasi in vn momento; per la qual cosa vdiuansi molte lamentationi delle miserie di quei tempi, & molto pianto era in tutta la Città; attristauansi i Cittadini, & i mercanti, che tante loro fatiche fossero cosi malamente perdute, altri più grauamente sopportauano questa disgratia, quasi che ella significasse altri mali maggiori; talche hormai non era alcuna cosa cosi dura, & aduersa, la quale non paresse allhora soprastare; alcuni in queste communi afflittioni dimostrauano qualche moderanza maggiore, perche l'animo loro indurato hormai per tante aduersità non daua facilmente luogo à nuouo dolore. Se ciò auuenisse à caso, ò per abbomineuole scelerità de' nemici, non fù mai chiaramente conosciuto; nondimeno per molti inditij si fermò quest'opinione, per fraude, & à bell'arte essere stato gettato il fuoco in alcune botteghe, oue hebbe quell'incendio principio. Cosi à quel tempo non era cosa alcuna dall'insidie de' nemici sicura; nondimeno i Padri trauagliati per tante aduersità con la medesima costanza trattauano la guerra, e niente più pigramen-*

Incendio grande in Rialto.

Dilatandosi, cagiona grauissimi danni.

gramente prouedeuano à tutte quelle cose, le quali apparteneßero, ò à sostenere la riputatione loro, ò à rompere gli sforzi de' nemici; ma sopra tutto premeuano loro le cose del Friuli, percioche il Frangipane, si come habbiamo dimostrato, hauendo già ridotti in poter suo molti luoghi del paese, teneua assediato Osofo. Erano molti del Senato, li quali voleuano, che fatto quel sforzo maggiore che si potesse, si procurasse di soccorrere il Sauorgnano, altri d'opinione contraria gridauano eßersi hormai à bastanza fatta pruoua della fortuna della guerra, & i molti danni, che haueuano hauuto, potere, & à loro, & à gli altri essere d'ammaestramento à quanti varij, & incerti casi siano le battaglie soggette, & quanto speßo auuenir soglia, che l'occasione del combattere conduchi al fare giornata anco contra il pensiero, e la terminata volontà de' Capitani; dopò tante ruine riceuute essere stato il loro consiglio, porre ogni studio nel ritenere la Città di Padoua, e di Treuigi, & in queste ridurre tutti i loro presidij, conoscendo che dal caso di queste haueua à dipendere finalmente il fine della guerra; per la qual cosa non conuenirsi hora senza alcuna necessità variare il modo di maneggiare la guerra, nè lasciare quelle Città spogliate di più sicuri presidij quasi esposte all' appetito de' nemici, douersi pensare le genti loro essere molto diminuite, e fatte manco fedeli, e manco pronte alle fattioni militari per la strettezza con la quale erano loro somministrate le paghe; ma sopra tutto gli animi loro essere molto abbattuti per la rotta vltimamente riceuuta; talche non era facile à discernere in quale meno confidar si douesse, ò nella virtù, ò nella loro fede. Però non douersi fare contra l'antica consuetudine di quell' ordine, e contra l'vltima loro risolutione, quando si fosse tutto il negotio della guerra anzi pur la somma di tutte le cose à pochi, e poco valorosi soldati commessa, chi può assicurare, che ritrouandosi vn potente essercito de i nemici cosi vicino, & i soccorsi cosi lontani, che in quelle stesse Città, ò per timore, ò per desiderio di nouità non sia concitato qualche tumulto; il quale tanto sarebbe cosa più difficile d'acquetare, quanto che l'auttorità de' magistrati spogliata di forze suole essere speßo di niuna stima, & valore. All'incontro altri, fra i quali era Antonio Grimani, che allhora teneua grado di Sauio del Consiglio, e Luca Trono, vno de sei Consiglieri, si sforzauano con ogni poter loro di fare che al Sauorgnano fosse mandato soccorso, & tentata la ricuperatione delle terre del Friuli, dimostrauano questi grandemente importare alla Rep. il mantenere il Castello d'Osofo, non solamente per la speranza di poter col mezzo di questo conseruare, ò ricuperare altri luoghi del Friuli, ma per la conseruatione ancora di quelle stesse Città, delle quali tutti di commun consenso affermauano conuenirsi fare grandissima stima. Niun' altra cosa per certo disse il Trono hà ritardato il viaggio del Frangipane, perche egli subito non si conducesse all' essercito de gli Spagnuoli saluo, che il non assicurarsi lui di lasciarsi alle spalle questo luogo fortissimo, se questo peruenisse in potere de' nemici non rimanere più loro alcun' altro impedimento, perche subito non si conduchino con tutte le loro genti nel territorio Padouano, con gli aiuti de' quali gli Spagnuoli fatti più potenti subito si pongano à tentare l'espugnatione di Padoua, ò di Treuigi; la qual cosa sappiamo esser da loro sopra ogni-

Pareri del Senato varij circa le guerre del Friuli.

Sopra di Padoua, e Treuigi.

Parere di Antonio Grimani.

Ragioni del Trono.

ogn' altra desiderata, ma esserne fin' all' hora astenuti, non hauendo ardire di tentarlo con le poche genti, che si trouano, che non eccedono quattro mila Fanti, & seicento Caualli; per la qual cosa qual hora si tratta di mandar soccorso ad Osofo, bisogna tener per costante trattarsi insieme della conseruation di quelle Città: onde tutto che noi non possiamo prometterci di douer romper facilmente le genti del Frangipane, nondimeno non poco sarà il beneficio, che noi veniamo à riceuere dal mandare in quel paese il nostro essercito, douendo per ciò porre necessità a' nemici, con l'andata de' nostri di non poter lungamente fermarsi in quella regione, & d'astenersi dal machinare ruine; ne può la fresca isperienza insegnare, quanto sia nella guerra cosa pericolosa il lasciare ridurre insieme i nemici, & accrescersi molto le forze loro, hauendo occasione di combattergli, mentre sono ancora deboli, & diuisi; conciosiache se li Capitani Francesi à Nouara, hauessero seguito megliore consiglio, cercando ouero di combattere gli Spagnuoli, che fauoriuano la venuta de gli Suizzeri, ouero di farsi incontra ad essi Suizzeri, che veniuano à portar soccorso à gli assediati, superato più facilmente vno solo nemico, & abbattuti gli altri co'l timore, tutte le cose sarebbono loro prosperamente succedute; se noi abbandoniamo le terre, i campi, gli huomini, i beni de' sudditi nostri, che habitano il Friuli, lasciando ogni cosa in potere d'acerbissimi, ma insieme debolissimi nemici, senza pur procurarne alcuna vendetta, grandemente io temo, che noi non veniamo in tanto dispregio egualmente de' nemici, & de' nostri, che non cada à fatto la riputatione della Rep. per non douere mai più solleuarsi, essendosi già ne gli animi d'ogni vno fermata quest' opinione; la Rep. Vinetiana essere in modo abbattuta, che non possa, ò non vogli assicurare dall' ingiurie quelli, che viuono sotto l' Imperio di lei, & che sempre gli sono stati fedeli. Ma se noi co'l dimostrare ardire ci sforzeremo di rifarci de' danni riceuuti, riprenderanno animo i nostri, & i nemici diuenteranno più humili; talche nell' auuenire si potrà sperare di douere con maggior quiete possedere quel paese: quanta sia l'opportunità del Castello d'Osofo, non è alcuno, che non lo conosca; & quanto l'istessa natura del luogo rende questo più forte; con tanta maggior diligenza ci conuien di custodirlo, conciosiache se vna volta peruenisse in potere de' nemici, non è da sperare di poter facilmente ricuperarlo, come dell'altre terre è auuenuto; ma hauendo i nemici, come s'è inteso, occupato il Castello della Chiusa, rimarrà loro perpetuamente aperta la via, per la quale potranno abbondantemente essere loro somministrate l'arteglierie, le vettouaglie, & tutte l'altre cose necessarie alla guerra.

Da queste ragioni mosso il Senato deliberò douersi traggere dalle Città di Padoua, & di Treuigi quel più di gente, che si poteua per mandarle nel Friuli, douendo frà tanto rimanere in Padoua Theodoro Triultio, con carico di tutte le cose della militia, & insieme con lui Domenico Contarini, al quale essendo all'hora Capitano di Padoua, fù dato il carico, e l' auttorità di Proueditore: l' impresa del Friuli fù commessa all' Aluiano, hauendolo prima il Senato auuertito à douer procedere con molta sicurtà, non passando con l' Essercito la Liuenza, se non hauuta prima certa, & diligente cognitione del viaggio de' nemici, & con certa speranza di poter presto ritirarsi; peroche

Ragioni bene intese dal Senato, indi ne prende deliberatione.

Et commette l'impresa del Friuli all' Aluiano.

poche era stimata cosa di sommo pericolo, quando i Tedeschi essendosi molto allontanate le nostre genti, si fossero fermati in qualche sito forte per impedire à loro il passo, fin tanto che gli Spagnuoli intesa la partita dell'Aluiano messi in quella parte gli alloggiamenti, potessero venire in loro aiuto, in modo che il nostro campo venisse ad essere ad vn medesimo tempo oppresso da due esserciti nemici. L'Aluiano adunque tratti fuora di Padoua settecento fanti, i quali haueua di tutto il numero scielti, & oltre questi, quattrocento caualli, la metà de' quali erano Albanesi, si condusse in due giorni à Sacile, nel qual luogo erasi, come si è detto, ritirata per saluarsi la caualleria, & fanteria già vscita d'Vdine. Quiui hauendo l'Aluiano inteso cinquecento caualli de' nemici trattenersi in Porto Gruaro, di donde erano soliti d'vscire spesso à scaramucciare con i nostri caualli in quella pianura, ch'è nel mezzo trà Sacile, & Porto Gruaro, si trasse subito fuori della terra alla campagna, & mandò innanzi la caualleria leggiera, la quale giunta in vista de' nemici; cercasse di tirargli alla Battaglia: i nemici dunque secondo la loro consuetudine vscirono facilmente della terra, & essendosi attaccata la scaramuccia, cominciarono i nostri, com'era loro stato imposto, à ritirarsi, i quali i nemici seguitando, & non essendosi accorti del giunger dell'altre nostre genti, s'accostarono inauuedutamente al nostro Essercito: all'hora Malatesta Baglione, il quale con cento huomini d'arme era stato mandato in soccorso di quei primi nostri, che haueuano cominciato à cedere, veggendo, che a' nemici non rimaneua più facoltà di ritirarsi, spingendosi più auanti fece grand'empito contra le loro compagnie, & trà gli altri assalì il Capitano Risano segnalato per l'armi, & per la grandezza del corpo, & hauendolo grauemente ferito, & gettatolo da Cauallo lo fece prigione, gli altri perduto il Capitano, hauendo per breue tempo sostenuta la battaglia, postisi in fuga si ridussero in Porto Gruaro; ma l'Aluiano, ancorche soprastesse la notte, & cadesse vna grande pioggia del Cielo, seguendo senza alcuna interpositione di tempo i nemici vinti, assalì con le scale la terra, & i soldati saliti le mura cominciarono à combatter con quelli, ch'erano alle guardie, & dopò molto contrasto finalmente gli scacciarono dalle mura, & entrarono nella terra; nella quale andò ogni cosa à sacco, non perdonando i soldati più alla robba de' Cittadini, che à quella de' nemici; cento huomini d'arme, che erano nella terra, furono tutti fatti prigioni. Dopò questo felice successo, deliberò l'Aluiano di muouer il campo per andare à soccorrere il Sauorgnano, il quale ributtati valorosamente i nemici manteneua ancora il Castello d'Osofo: mà il Frangipane hauendo frà tanto intesa la venuta de' nostri, fece subito abbruggiare i forti, & tutte le macchine, che haueua fatto intorno il Castello, & leuare il campo drizzandosi con l'essercito verso Germania: ma essendo peruenuto nella terra di Venzone entrato in sospetto, come era in fatto, d'essere dalle genti dell'Aluiano perseguitato, deliberò di far iui fermare tutta la caualleria per ritardare il viaggio à quelli, che lo seguiuano, accioche con tale indugio fosse dato tempo alle fanterie di ritirarsi in luogo sicuro. Mà l'Aluiano giunto l'auiso della partita de' nemici, haueua subito inuiato dietro di loro Nicolò Vendramino cō li Caualli Albanesi, e Bernardino Antignola cō'l rima-

Che se ne và à Sacile.

Et attaccata la scaramuccia di fuori.

Il Risano rimane ferito, e prigione del Baglione.

Porto Gruaro dall'Aluiano è posto à sacco.

co'l rimanente della caualleria leggiera, sperando che questi affrettando il camino poteßero aggiunger' il Frangipane; ma egli eßendo trapaßato alquanto innanzi, passato il Tagliamento erasi posto in alloggiamento al Castello di San Daniele: il Vendramino, & l'Antignola vsarono nel camino tanta diligenza, che ritrouata à Venzone la caualleria nemica, & assalitala con molto valore, la maggior parte ne tagliarono à pezzi, & fecero il restante prigioni; ma la fanteria, che con li cariaggi era passata innanzi, non potendo per quelle vie ardue, & dirupate esser seguita da' caualli, vscì dalle mani loro; ma non però potero ben saluarsi, conciosia che il Sauorgnano leuato l'assedio era vscito del Castello, & raccolto ducento caualli, & vna buona banda di contadini del paese, s'era posto per l'Alpi Carnice à seguire i nemici, & accrescendosi da per tutto forze per molti huomini del paese affettionati al nome Vinetiano, che s'andauano congiongendo con lui facendo il camino per sentieri più occulti, & più breui, fatto già molto potente, era passato innanzi la caualleria dell'Aluiano, & aggiunti li fanti Tedeschi assalitili nel camino gli haueua rotti, & posti in fuga, in modo ch'erano stati costretti à lasciarsi adietro le bagaglie, & tra le altre cose sette pezzi di artegliaria großa, i quali fecero più notabile, & più chiara quella vittoria. Dicesi il Frangipane essere stato solito d'iscusare la sua colpa del danno riceuuto, perche à questo tempo si trouasse grauemente indisposto per vn colpo d'vn sasso, dal quale stando sotto ad Osofo, era stato percosso nel capo: onde non haueua ben potuto prouedere à quelle cose, ch'erano opportune alla saluezza di quell'essercito; pote egli nondimeno prouedere alla propria salute, peroche come prima si venne alle mani co i nemici, egli con trenta de' suoi caualli prendendo la fuga, erasi ridotto in luogo sicuro; ma per breue tempo di questa sua ventura potè fuggire la prigionia, perche poco appresso, essendo risanato & trascorrendo per li monti vicini per concitare nuoui moti, & porre insieme gente di quei contadini per rinouare la guerra, cade nelle insidie, le quali gli erano tese da Gioan Vitturi, & fù da lui fatto prigione, e condotto à Vinetia; huomo certo di gran ferocità, & di molta superbia, pieno di graui colpe, & sopra tutto nimicissimo de' Vinetiani, & il quale per lungo tempo con le correrie, & con le rapine haueua trauagliata la patria del Friuli. Per questi felici successi era à questo tempo fatta molto chiara la fama del Sauorgnano, del quale essendo molto accresciuta per questi nuoui meriti la gratia, & la dignità, essendogli prima stati conceduti dal Senato molti honori, & facoltà creandolo Conte di Belgrado, & d'Osofo; accioche rimanessero nella sua posterità queste memorie della virtù di lui, gli furono appresso assignati dal publico quattrocento ducati all'anno per lui, e per li descendenti suoi. Essendosi come s'è detto dissipato l'essercito nemico, Vdine, Belgrado, Monfalcone, & tutte l'altre Castella, le quali prima erano state tenute da' nemici, ritornarono in potere de' Vinetiani, & furono riceuuti in fede, & conseruate salue; peroche erasi chiaramente conosciuto, i popoli essersi conseruati in vfficio, nè hauer mutata la volontà contra Vinetiani, ma costretti da necessità hauer seguitata la fortuna, & l'imperio del nemico vincitore. Per la riputatione di questa recente

Vendramino, e l'Antignola e suo valore.

Nobile vittoria del Sauorgnano.

Prigione il Frāgipane è cōdotto à Vinetia per opera di Gio. Vitturi.

Sauorgnano Cōte di Belgrado, & Osoto.

cente vittoria haueua sperato l'Aluiano di poter facilmente acquistare Goritia, & Gradisca, se l'essercito si fosse à quelle parti accostato, & tanto più accresceuasi la speranza di lui, quanto che intendeuasi in queste terre essere debole presidio, & mancamento di tutte le cose, & principalmente di poluere per l'vso della artegliaria, peroche tutta era stata consumata nell'espugnatione d'Osofo, nondimeno non volendo temerariamente porsi à questa impresa, mandò vna banda di gente à riconoscere i luoghi; i quali osseruate tutte le cose con diligenza, riferirono douere l'espugnatione di queste terre riuscire cosa di molto tempo, e di molta fatica; onde conoscendo l'Aluiano, che fermandosi egli più lungamente in quel paese, potesse da gli Spagnuoli, accrescendosi fratanto loro le genti, essere à lui impedito il passo di ritornare nel territorio Padouano, deliberò di condurre l'essercito nella Città di Padoua, hauendo fornito quelle cose, per le quali s'era mosso ad andare nel Friuli; cioè, liberato il Sauorgnano dall'assedio, vendicate l'ingiurie riceuute da' Tedeschi, & posto loro qualche freno à douere nell'auuenire intrare nella Patria à fare nuoui danni, hauendo per isperienza conosciuto, che à Vinetiani non mancauano, nè forze, nè ardire per douere improuisamente condurre in quella parte le loro genti ad opprimerli.

Aluiano ritorna in Padoua.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono nel Friuli, erano in Roma molte trattationi passate intorno alla trattatione della pace con Cesare; peroche il Pontefice superata finalmente ogni difficoltà, & ogni dubbio, haueua egli preso questo negotio, & lo trattaua con somma diligenza, perche ne seguisse la pace, nè cessaua di fare per mezzo de' suoi Nontij continui vfficij con Cesare, & con Vinetiani, essortando gli vni, & gli altri alla concordia. Dimostraua loro essersi à bastanza da ciascuna delle parti fatta proua della sua fortuna, & con la lunghezza della guerra essersi hormai le cose à tal segno ridotte, che quando anco si ricusasse di venire à qualche compositione, sarebbono però presto gli vni, & gli altri costretti per stanchezza à deporre le armi: ma in cotal modo douer auuenire, che rotte d'ogni parte le forze rimanessro tuttauia gli odij à danno, & ruina commune, correndosi grandissimo pericolo, che finalmente per queste discordie, & per la debolezza nata da sì lunghe guerre, & i vinti, & i vincitori fossero per cadere in preda di Selino Ottomano, acerbissimo, & potentissimo nemico, quando fauorendo per sorte la fortuna della guerra i suoi consigli, hora che tentaua cose difficilissime, ma gloriosissime, si fosse risoluto di volgere nell'Europa le sue genti vittoriose: oltre di ciò auuisaua i Vinetiani le cose di Francia, & per l'vltima rotta riceuuta, & per li maggiori pericoli che soprastauano essere talmente indebolite, che vana, & temeraria cosa era riponer la speranza del sostenere la guerra ne' loro aiuti: ma mentre trattauasi la pace fra li Rè d'Inghilterra, e di Francia, della quale era ancora incerto, & dubbioso il successo, & mentre riteneua ancora la Rep. molta riputatione per le forze proprie, & de' confederati, sapessero accommodar le cose loro con honeste conditioni, che non hauessero poi necessità di ridursi à più disauantaggiosi partiti. Ma à Cesare era dall'istesso Pontefice posta innanzi la lunghezza della guerra, i varij, & dubbiosi euenti dell'imprese, la poca fede de' collegati, i certi beneficij della pace

Pontefice procura la Pace trà Cesare, e Vinetiani.

Considera le ragioni alle parti.

con

con amplificatione de' confini dell'Imperio. Ma perche molte proue haueua spesso il Pontefice fatto indarno in questo negotio, dalle quali poteua prender argomento di ciò, che fare si conuenisse, non hauendo mai per lo passato Cesare, & i Vinetiani potuto conuenire insieme, conosceua esser necessario, che da vna terza persona si prendessero le conditioni della pace: per la qual cosa all'vno, & à gli altri fece intendere, se, hauer deliberato, quando cosi fosse stato di loro consenso, d'assumere in se tutta questa trattatione della pace, & il giuditio di terminare quanto in ciò si conuenisse, di che doueuano gli vni, & gli altri rimanere contenti; ancorche non gli fosse nascoso, quanto peso egli fosse per prendersi, volere nondimeno posto da parte gli altri rispetti, hauere solo risguardo alla quiete della Republica Christiana, & al debito vfficio del suo carico; fratanto mentre potessero ridursi le cose à qualche compositione, & rinouarsi l'amicitia, douersi deporre l'armi, acciochè intesa la terminatione sua potesse più facilmente acquetarsi la guerra, & rimanersi tutte le cose tranquille, & quiete: ma il Senato Vinetiano mosso, & dalla speranza della quiete, & dall'auttorità del Pontefice deliberò di rimettere in lui tuttociò, che trà Cesare, & la Republica era stato lungamente in contesa, riputando far degna, & laudabile cosa co'l donare le ragioni, & l'ingiurie sue al Pontefice, & alla Republica Christiana, acciochè conoscessero tutti, grandissima riuerenza, & rispetto esser da' Vinetiani portato al Romano Pontefice, & tutti i loro dissegni essere stati sempre drizzati alla concordia. La somma difficoltà, che vertiua all'hora era tale. Se à Vinetiani, ouero à Cesare appartenesse la Città di Verona, & quanta somma di danari, & in quanto spatio di tempo dalla Republica pagar si douesse à Cesare. L'occasione del pagare questi danari era, cosi per rifare le spese della guerra, come ancora perche hauesse Cesare à cancellare tutte le sue ragioni, se pur alcuna ne ritenesse, ò per nome dell'Imperio, ò per la casa d'Austria in quelle Città, & terre, le quali hauessero per l'accordo à rimanere alla Republica. Di queste cose dunque fù Leone da' Vinetiani constituito arbitro, facendosi in lui di queste particolarmente il compromesso con publica auttorità; del quale nondimeno dimostrando Leone non rimanere contento, dimandaua, che fosse questo formato in altra maniera, cioè in modo, che senza farsi d'alcuna controuersia particolare mentione, rimettesse il Senato in lui, come compositore d'ogni differenza, la somma di tutto il negotio, affermando, desiderare ciò à fine di leuare l'occasione di nuoue controuersie; acciochè tanto più tosto potesse condurre le cose al desiderato fine; però interponendoui la sua fede, prometteua non douere vsare maggiore libertà, nè pronontiare alcuna sentenza, se non communicato prima il tuttto con l'Ambasciatore della Republica, & con la volontà, & consenso del Senato; aggiungendo ancora nell'auuenire non essere per vsare minore studio, & diligenza di quella, che all'hora vsaua per fare la pace, acciochè la Città di Verona, & tutte l'altre terre, le quali haueua auanti la guerra la Republica possedute, ritornassero in potestà di lei; cosi ottenne, che dal Senato fosse deliberato di dare al Pontefice somma, & libera potestà di metter fine alla guerra, con quelle conditioni, che fossero à lui piacciute; hauendo promesso tale vfficio fat-

Si propone per Arbitro.

Ed il Senato si rimette in lui.

Il punto contentioso.

to fare dall'Ambasciatore della Republica residente appresso di lui: douesse il Pontefice hauer risguardo di non proporre per leuare le differenze, cose tali, che poteßero esser origine di nuoue difficultà, & disturbassero tutto il negotio, conciosiache era molto da dubitare, che i nemici della Republica, le richieste de' quali quanto fossero dal giusto, e dall'honesto lontane haueua egli potuto benissimo conoscere, hora sapendo tutte le cose esere rimesse nella libera volontà di lui, foßero per sospingerlo quasi contra sua voglia à proporre conditioni tali, che apportando troppo danno, ò indignità alla Republica, ne à lui steßo ancora foßero riuscite grate: ma il Pontefice come prima cominciò à trattare questa causa incontrò in molte cose, che gli dauano occasione di stare con l'animo dubbioso, & sospeso, & tanto maggiormente quanto egli desideraua di dare sodisfattione, & à Cesare, & à Vinetiani. Dimandaua Cesare, che Verona, la quale all'hora era posseduta da lui, rimaner douesse in sua potestà, alla qual cosa rifiutata sempre per l'adietro, haueuano i Vinetiani à questo tempo assentito; ma con tale conditione, che foßero loro cedute le Gange, & Valeggio terra del Territorio Veronese, adducendo, che senza queste rimanendo il loro stato quasi tagliato da aliena giurisditione, chiara cosa era, che tutta quella parte del loro Dominio, ch'era posta oltre il fiume dell'Adige, rimarrebbe alla Republica in tutto inutile. All'incontro Cesare, il quale prima di questa sola Città si dimostraua contento, richiedeua oltre questo la Città di Crema ancora; & per dare à tale sua richiesta qualche maggior colore d'honestà, affermaua questa Città ancora douersi riporre in mano del Pontefice: poiche egli ancora si contentaua di riporre la Città di Vicenza: ma non era alcuno, che chiaramente non conoscesse quanto foße la cosa in termini dispari; peroche la Città di Crema era molto forte, & sicura, & posseduta già per molto tempo da' Vinetiani, & vltimamente con molte fatiche, & spese difesa conra tanti sforzi di nimici. Ma Vicenza per non esere, nè forte di mura, nè ben fornita di presidij, haueua spesso mutata fortuna, & imperio, & in quegli vltimi giorni solamente per non hauere ritrouato alcun contrasto, era stata occupata dalle genti di Cesare; onde à pena poteuasi dire che in tale stato di cose egli possedesse quella Città, poiche poteuano i Vinetiani spingendo in quella parte le genti loro con poca fatica ricuperarla cacciandone il debolissimo presidio, che v'era tenuto da Cesare.

Pretensioni di Cesare.

Mentre queste cose in cotal modo si trattauano, giunse in Roma molto importunamente il Cardinale Gurgense, il quale essendosi sempre dimostrato acerbissimo nemico della pace, cominciò (come altre volte haueua fatto) à mettere impedimento à questo negotio, ritrouando diuerse occasioni di tirarlo in lungo, & con ogni suo potere sforzandosi contra il giusto, & l'honesto. Haueua ottenuto il Pontefice, che i fanti Spagnuoli fratanto astener si douessero dal far nuoui danni, poiche haueuasi à trattare la cosa di ragione: nondimeno il Vice Rè quando fingendo di non sapere questa trattatione, quando biasmando tale consiglio, procedeua hostilmente contra lo stato, & le cose de' Vinetiani; anzi presa occasione dalle tregue di poter più sicuramente predare, entrato nel Territorio Padouano saccheggiò tutto il paese, nodrendo il suo essercito bisognoso di tutte le

Gurgense sturba il trattato.

E li Spagnuoli danneggiano il Padoano.

le cose delle prede fatte di quei miseri habitanti à tempo, che si riputauano da tali ingiurie sicuri. Dalle quali cose poteuasi comprendere, che'l Pontefice, & i Vinetiani erano con varij artificij delusi; hauere i nemici della Republica l'animo molto alieno dalla pace, ma simularsi da loro questi pensieri, sì per non alienarsi totalmente il Pontefice, sì ancora per rendere con tale speranza di pace i Vinetiani più negligenti à prouedere le cose pertinenti alla guerra: onde fratanto fosse loro data commodità d'accrescere l'essercito, grandemente dal primo numero diminuito. Per la qual cosa i Vinetiani scoperti gl'inganni, & l'insidie, che erano tese da' loro nemici, essortauano Leone à douere egli ancora penetrare i secreti consigli di Cesare, & del Rè Ferdinando, perche hauerebbe chiaramente veduto aspirarsi da questo non pur allo stato della Republica, ma all'Imperio di tutta l'Italia: onde volendo egli ritenere presso à Prencipi la sua dignità, & la sua auttorità, la quale poteua hormai accorgersi, che cominciaua molto à cadere, non doueua permettere, che rimanesse in cotal modo schernito da loro il venerando nome de' Pontefici. Però lasciati i primi suoi consigli prendesse nuouo, & più sicuro partito, & facesse tale deliberatione, quale ricercaua il presente bisogno per la salute dell'Italia, & il rispetto della sua stessa grandezza, & dignità, & cominciasse à richiamare quanto prima dall'essercito Spagnuolo le sue compagnie di caualli: peroche hauendo i nemici posta non poca parte delle loro speranze nell'amicitia, & aiuti di lui, come vedessero priuarsi di questi, procederebbono con maggiore sincerità, s'asterrebbono dall'ingiurie, & nell'auuenire trattarebbono con minore alterezza; hauersi già da lui abondantemente sodisfatto all'obligo della confederatione, che haueua con loro: conuenirsi ad huomo Italiano, & à quello principalmente, ch' era riposto in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti trauagli, prouedere i principij d'altri maggiori mali, & pericoli, che soprastauano, & dare loro tale rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, & quale permetteua ancora il tempo, che vsar si potesse, se mentre erano più deboli le cose loro per il poco numero de' Fanti Spagnuoli, & de' Tedeschi, che ritrouauasi all'hora in Italia, s'haueuano nondimeno questi Prencipi arrogato tanto d'auttorità, & tanto voleuano valersi della sola riputatione spogliata di forze; quando si fosse molto accresciuta la loro potenza, douersi tenere per certo, che non rimarrebbe sicuro alcun luogo in Italia, al quale essi non cercassero di dominare. Con tali ragioni teneuano i Vinetiani essortato il Pontefice à douere ritenere la sua grandezza, & auttorità; dimostrauano in niun' altro modo finalmente potersi questa meglio da lui conseguire, ch'entrando nella lega col Rè di Francia, & con la Republica. Ma dopò conoscendo, che tali vfficij non riusciuano di alcun frutto, tentarono d'espugnare l'animo di lui con l'istesse machine, con le quali sapeuano esser già stato vinto da' loro nemici. Era commune opinione, Leone essersi mosso à fauorire immoderatamente le cose di Cesare, perche nell'istesso tempo venisse (come stimaua) à procurare il proprio suo commodo, & il fine de' suoi disegni; conciosiache

Considerationi fatte al Pontefice da Vinetiani.

Li offeriscono sua Lega.

Mente di Leone e suoi pensieri.

che hauendo egli volto i pensieri alla grandezza della sua casa, sperava dalla gratia, & fauore di Cesare poter coglierne abondantissimo frutto, co'l poter più liberamente alienare dalla Chiesa le Città di Parma, & di Piasenza, & appresso Modena, & Reggio ancora, concedendo queste in feudo à Giuliano suo fratello co'l consenso, & aiuto di Cesare. Però faticauansi i Vinetiani di mostrarli, che da questa nuoua confederatione potesse egli conseguire premij maggiori per la grandezza de' suoi, essendo nel Senato Vinetiano pronta volontà di concedere à Giuliano in feudo con l'isteße conditioni, con le quali haueua desiderato d'ottenere quell' altre Città, il Regno di Napoli, quando con l'armi communi si fosse acquistato, & di difenderlo, & mantenerlo nel poßesso di quello con tutte le forze loro, & con ogni studio: ne douere essergli tale promessa dubbiosa, ò sospetta la fede della Republica, così per la memoria del beneficio, il quale à tempi così infelici sarebbe riputato maggiore, come ancora per li proprij interessi di quella, tornandole di grandissimo commodo, & sicurtà, che à così nobile, & ricca parte d'Italia comandasse vn Prencipe Italiano suo amico, & obligato à lei per tanto beneficio; l'istesso appunto senza alcun dubbio potersi del Rè di Francia promettere, al quale essendo grandemente à cuore la riputatione, & conseruatione dello stato di Milano, tornaua molto opportuno, che da' confini d'Italia fossero tenuti lontani i più potenti Signori, & che le parti Francesi con l'amicitia del Pontefice venissero à confermarsi, & farsi più potenti: potersi per questa sola via aggiungere vera grandezza, & splendore alla famiglia de' Medici, già per se stessa hormai assai illustre, & chiara, & prouedere insieme alla quiete, & sicurtà della Chiesa, & di tutta l'Italia; queste cose essere à lui dal Senato Venetiano ricordate per seguire l'antico suo costume, & per la particolare osseruanza verso la sua persona, & affettione alla casa sua. Però non prendesse da tali vfficij argomento, che per li colpi dell' auuersa fortuna si ritrouassero essi così abbattuti di forze, & inuiliti d'animo, che da se stessi ancora, quando egli seguisse diuerso consiglio, non fossero bastanti à rinouare, & mantenere la guerra. Ritrouauansi à questi tempi à gli stipendij della Republica; oltre sei mila fanti, & mille, e cinquecento caualli frà grossi, e leggieri, le quali genti erano diuise trà Padoua, e Treuigi; ma tuttauia in varie, & diuerse parti ancora faceuansi soldati per nome della Republica, in modo che frà breue tempo si speraua d'hauer insieme dieci milla huomini da guerra: oltre ciò attendeuasi armando nuoui legni ad accrescere l'armata, & à prouederla di tutte le cose opportune; perche fosse pronta, e potente à tentare qualche impresa: All'incontro i nemici, tutto che hauessero poche genti, e poco gagliarde, trouandosi oppresse dalla carestia di tutte le cose, e che si sostentauano più tosto con l'opinione, che con vere forze, nondimeno dalli prosperi successi passati haueuano preso tanto d'auttorità, & d'ardire, olre ogni cosa si stimauano lieue, e facile, ogni cosa si prometteuano douer loro nella guerra succeder prosperamente: onde Leone prendendo maggior timore dall'audatia de gli Spagnuoli, e Tedeschi, che speranza dalle forze de' Francesi, e de' Vinetiani, non sapeua risoluersi ad accettare queste nuoue offerte; mà riducendosi à gli antichi

Fomentati dalle promissioni del Senato.

Numero di soldati della Republica.

Irresoluto il Pontefice.

antichi suoi dubbiosi pensieri era cagione, che e la guerra, & la pace s'andasse di giorno in giorno facendo più difficile. Ma per certo conosceuasi Leone portare troppo rispetto à Cesare, & troppo affettare la gratia di lui; conciosiache non essendogli hormai più occulti i consigli di Cesare volti all'oppressione di tutta l'Italia, anzi confessando egli stesso douersi questi opprimere, andaua tuttauia portando il tempo auanti, quasi non osasse dar fuori la sentenza, nè limitaua modo, ò tempo, dentro del quale hauesse à fornire il suo giuditio. Haueuasi per l'adietro Henrico Rè d'Inghilterra preso questo negotio d'accommodare le differenze de' Vinetiani con Cesare, adoperando in ciò in modo, & la gratia, & la sua auttorità, & facendo dall'Ambasciator suo residente in Roma presso il Pontefice fare tali vfficij, ch'era hormai à tutti fatto palese l'animo di questo Prencipe esser grandemente inclinato à fauorire le cose della Republ. ma à questo tempo pareua, che altretanto questo suo affetto fosse per mutare pensieri per sospetto preso, che da' Vinetiani fossero stati prestati aiuti à Francesi nella guerra fatta da lui l'anno adietro contra il Rè di Francia; & particolarmente si doleua che hauesse la Repbl. mandati in Francia suoi caualli Albanesi; li quali sospetti credeuasi fino allhora da molti essere fintamente ritrouati, per potere nell'auuenire con più honesto colore fauorire le cose di Cesare, la gratia del quale andaua con ogni sorte d'vfficio procurando, per desiderio di ritirarlo dalle tregue, le quali haueua cominciato à trattare con Francesi; però come prima era solito Henrico amicheuolmente essortare i Vinetiani alla pace, & nel tempo delle maggiori loro auuersità porgerli consolatione, & aiuto; così à questo tempo con molto diuersa maniera procedendo, haueua vltimamente scritto al Senato, accusando i suoi consigli, perche con la troppo perseueranza ne gli auantagiosi partiti, hauessero rotte grandissime speranze di pace, & priuata di molti commodi tutta la Republ. Christiana, douere essi accommodarsi alla conditione de' tempi, nè portare l'animo più alto di quello, che si conueniua alla loro presente fortuna; così faceua loro grande instanza, perche deponer douessero l'armi, nè trattenessero più lungamente occupato l'Imperator Massimiliano in quella importuna guerra. Essendosi lette queste lettere nel Senato, fù deliberato, co'l mezzo dell'Ambasciatore suo residente à quella corte, giustificare la Republ. & procurare di liberare l'animo del Rè da tali falsi sospetti, marauigliarsi grandemente il Senato Vinetiano; Henrico, verso il quale quanto fosse l'affettione della Rep. appariuano così chiari testimonij, come ben si conueniua verso vn Prencipe grandissimo, & legato con loro con strettissimo vincolo di confederatione, & d'amore, fautore, & amplificatore della loro dignità, hauer dato luogo à tale sospetto, che i Vinetiani hauessero à lui fatta ingiuria, & cercato di disturbare la sua vittoria, della quale haueuano sempre presa non mediocre allegrezza, & per maggiormente significarla haueuano pur à questo tempo inuiato in Inghilterra Francesco Capello loro Ambasciatore, il quale morto poi in viaggio non haueua potuto fornire l'vfficio suo. Ma quanto à quelle cose delle quali egli particolarmente si doleua, [illegible], che non tutti gli Albanesi erano soggetti al Dominio della Republ. in modo che per ordine di lei

Tarda il proferire la sentenza.

Consegli del Senato accusati da Rè d'Inghilterra.

Vengono iscolpati.

potesse esser loro vietato il conferirsi al seruitio d'altri Prencipi; l'armata poi essere stata apparecchiata non per portare aiuto ad altri, ma solo per resistere à tanti sforzi de' nemici apparecchiati contra lo stato loro. Già molto prima essersi i Vinetiani confederati con Francesi, come portaua la conditione di quei tempi, e ciò essere stato cagione, che non hauessero essi potuto sodisfare alle prime richieste di Massimiliano: onde egli solo per tale rispetto senza hauere alcuna ingiuria riceuuta haueua mosso la guerra contra i loro stati, ne la Republica essersi prima condotta à prendere l'armi contra di lui, che costretta da necessità di difendere le cose proprie. Dopò quei primi successi: fatte le tregue erano queste state violate da Cesare entrando hostilmente nel loro Dominio: onde di nuouo erano stati costretti à prendere l'armi per ributtarlo da' loro confini; dalle quali cose poteua Henrico comprendere, non essere essi stati primi auttori della guerra contra Cesare, ma ben hauer cercato di tener lontane l'ingiurie, seguendo in ciò l'antica consuetudine de' loro maggiori; i quali erano sempre stati soliti, ne fare ingiuria altrui, ne sopportarla; mà tuttauia non hauere in tutto questo tempo cessato mai, & con lettere, & con Ambasciatori, & in qualunque altro modo, che hauessero pensato poter giouare à questo negotio, di procurare, che leuate l'occasioni delle contese, & riconciliati gli animi si diuenisse à qualche accordo con Cesare, essendo in ciò stati posti in molta consideratione gli vfficij, e ricordi di lui, con molto desiderio di poter far cosa, che gli riuscisse grata; di questo loro animo poter molti prestare testimonio, ma principalmente il Cardinale Eboracense, huomo amplissimo, & integerrimo, il quale erasi molte volte in questa trattatione d'accordo interposto, & ottimamente conosceua quali fossero i loro pensieri, e consigli, e quali parimente quelli de' nemici, volersi persuadere, che Cesare grandissimo Prencipe non abbracciasse cosa se non honesta, & che fosse degna di lui, tuttauia non potersi scusare, che molti de' suoi non corrompessero questa buona volontà di lui, procurando in vero fatto nel tirare la guerra in lungo la propria loro vtilità, benche simulassero di trattare gl'interessi di Cesare; però conuenirsi ad Henrico grandissimo, & ottimo Rè, dimostrarsi in modo d'animo temperato, & giusto, che dalla congiuntione, che haueua con Cesare, non si lasciasse rimouere dal dritto, & da l'honesto, ma come giusto, e sincero arbitro volesse più tosto interporre la sua auttorità, perche con honeste conditioni, con le quali à niuno si facesse ingiuria, fossero da ogni parte deposte l'armi: onde i popoli di Christianità, lungamente con tante guerre trauagliati, potessero hormai ritrouare qualche quiete, & sicurtà; quanto alla parte loro, tanto più volontieri si disponerebbono à fare con Massimiliano la pace essendone Henrico autore. Ma tal' vfficij presso à questo Prencipe, il quale haueua voltato ogni suo studio à comporre più tosto le guerre proprie che le altrui, erano di pochissimo momento; per la qual cosa i Vinetiani caduti d'ogni speranza d'accordo, si ridussero a' pensieri della guerra, & principalmente con molta diligenza si posero à raccogliere danari, perche supplir potessero alle spese della guerra; furono per deliberationi del Senato; obligati tutti i magistrati, a' quali s'appartiene di proporre le parti, di ricordare, & proporre quelle cose, ch'essi hauessero giudicato opportune per

Autor della guerra esser Cesare violatore delle Tregue.

Non altrimēte procura, cōtese il Senato.

Ne faci fede il Cardinale Eboracense.

Niente giouano per dissuadere Henrico.

Nuoue deliberationi del Senato per raccoglier danaro per la guerra.

per cauar danari in tali bisogni: onde furono nel Senato molte cose proposte, & disputate con diuersità di pareri, imposte alla Città nuoue grauezze, & trouati varij modi di far venire danari all'erario publico: fù creato vn nuouo magistrato di tre huomini con particolar carico, & auttorità d'imponer à ciascun Cittadino, & ad altri habitanti nella Città di Vinetia quella grauezza, che lor fosse paruta, rispetto alla conditione, & facoltà di ciascuno, purche la grauezza non eccedesse la somma di trecento ducati per vna casa, ò persona: fù oltre ciò all'Aluiano, & à due Sauij del Conseglio, i quali con occasione d'altro carico publico dimorauano all'hora nella Città di Padoua conceduta auttorità di rimettere dal bando nelle loro Patrie quelli, che per casi men graui ne fossero stati mandati in esilio, condennargli in quella somma di danari, che loro fosse parso per pagarne l'essercito: se nel pagare queste grauezze si fossero alcuni dimostrati negligenti, i beni di tali erano posti nel fisco; onde con tali vie fù nello spatio di pochi giorni proueduto alla strettezza dell'errario publico, & accresciuta la speranza di poter per qualche tempo sostener la guerra.

Impresa di Marano di nuouo tentata dal Sauorgnano.

Fratanto essendo, come s'è dimostrato, vscito l'Aluiano del Friuli, deliberò il Senato mosso principalmente dal consiglio, & dall'essortationi di Girolamo Sauorgnano, di ritornare à tentare l'impresa di Marano, della quale fù à lui ancora principalmente data la cura: questi dunque con grande confidenza presone il carico, hauendo raccolto circa due mila huomini del paese, e tratti d'Vdine circa quattrocento fanti de' più esperti: con queste genti si condusse à quell'espugnatione: la quale perche far si potesse con riputatione, & sicurtà maggiore, fù similmente commesso à Gioan Vitturi, il quale comandaua à tutta la caualleria leggiera, & à Gioan Paulo Manfrone condottiere di genti d'arme, che douessero con tutti i loro caualli passare il Tagliamento, & fauorire l'impresa del Sauorgnano, trascorrendo il paese, & assicurandolo da nuoui moti de' nemici: fù oltre ciò spinta l'armata alle paludi di Marano, accioche potesse esser combattuto da terra, & da mare. Il Sauorgnano, come prima peruenne à Marano, occupò vn sito forte poco distante dalle mura, & iui fermò i suoi alloggiamenti, dapoi comincio à cauare con molta arte alcuni fossi, per i quali i soldati stando coperti, & sicuri potessero accostarsi alle mura. Era la qualità del sito à' nostri molto contraria, conciosiache la terra è d'ogni parte circondata da' campi molto bassi, & quasi paludosi; per la qual cosa il Sauorgnano per superare con l'industria la maluagità del sito, fece di varia materia alcuni luoghi eminenti à similitudine di torri, & gli munì ottimamente; traendone da quest'opera due grandissimi beneficij, l'vno era, che poteuano seruire per sicuro ricetto alli suoi quando i nemici fossero improuisamente vsciti dalla Città, l'altro, perche veniua à pareggiare nel combattere la conditione de' suoi soldati à quella de' nemici, stando gli vni sopra le mura, & gli altri nelle torri; così essendo gia tutte le cose apparecchiate à dar l'assalto, al quale haueuano già cominciato ad inuiarsi i soldati, alcuni Capitani, che prima erano stati di parere diuerso dal Sauorgnano, ritrouato certo impedimento d'acqua alquanto più alta, fermandosi furono cagione, che per all'hora non si essequisse quanto era stato deli-

to deliberato; & fratanto giunsero lettere dal Senato al Sauorgnano, & à gli altri principali dell'Eßercito, nelle quali dimostraua essere sua intentione, che s'attendesse ad ottenere la terra, più tosto per via di assedio, che d'aßalto, che essendo entrato in molti de' Senatori qualche timore per l'isperienze passate nella medesima impresa, nella quale erano rimasi spesso ingannati delle speranze notrite da quelli, che n'erano auttori, che i nemici dando improuisamente fuori della terra, come altre volte haueuano fatto, non fossero al nostro essercito cagione d'alcun notabile danno, oltre che tentandosi molte volte quest'espugnatione in vano, pareua, che rimanesse molto diminuita quella riputatione, la quale dopò hauere vltimamente fugato i nemici, cominciaua alquanto à sollevarsi. Era ancora sin da principio stato parere del Manfrone, che per tal via si procedesse, & ne haueua dato conto particolare al Senato, mouendolo ciò, ouero l'inuidia, che portasse alla gloria del Sauorgnano, ouero l'auttorità dell'Aluiano, il quale parimente sconsigliaua il tentarsi con la forza l'acquisto di Marano. Trattossi dunque di ridurre tutte le cose all'assedio; mà à questo consiglio erano parimente molte cose contrarie; percioche essendo il raccolto molto vicino non poteuano i contadini, de' quali era fatto per la maggior parte quell'essercito, trattenersi in quei luoghi più lungamente, essendoui stati condotti con la speranza d'vna presta Vittoria, & di qualche preda senza alcun stipendio; oltre che poteuasi anco temere, che questi vinti dalla lunga fatica, & dal tedio dell'assedio, fossero facilmente per abbandonare il campo; ma quando anco hauessero hauuto animo di fermaruisi, era tale la qualità del luogo, & tanta l'insalubrità dell'aere, onde già molti erano ogni giorno assaliti da graui infermità, che impediua il poterlo fare. I Capitani dunque accostandosi a' consigli, che pareuano più sicuri, & più accommodati alla volontà del Senato, variato il modo del guerreggiare, ridußero la cosa dall'espugnatione all'assedio, & fecero del campo più alloggiamenti, per potere tanto più stringere gli assediati, & prohibire loro le vettouaglie: così mentre inutilmente si consuma il tempo, fù a' nemici data commodità di poter accrescere le loro genti, & fatti più arditi, & più potenti di farsi più innanzi per portare soccorso à quelli di dentro. Mà essendo peruenuto à notitia de' nostri hauere i Tedeschi intorno à Villaco raccolti molti fanti, & caualli, & oltre ciò dalle ville vicine essere concorsi molti contadini montanari à Gradisca, & farsi grande apparecchio di gente, & d'armi per venire ad aßalire il nostro campo, i Capitani temendo di non essere da due esserciti nemici tolti in mezzo, con frettoloso consiglio deliberarono di leuarsi subito con tutte le genti, indrizzando il loro camino verso Vdine, & Ciuidale: & nel medesimo tempo ancora l'armata vscita delle paludi di Marano si ridusse in Istria per assicurare le terre di quel paese, che grandemente erano molestate da Bernardino Frangipane. Ma i nemici leuato che fù da Marano l'assedio, si posero con somma diligenza, & prestezza à fornire la terra di vettouaglie, & accrescere i soldati del presidio; onde essendo fatti più potenti, & più audaci, dando spesso fuori del Castello, trascorreuano nelle Ville vicine ruinando il paese, & imponendo graui taglie

Rimane sospesa per deliberatione del Senato. Più tosto l'assedio, che l'assalto consigliãdo.

A che molte cose opponendosi.

Et il pericolo di due nemici esserciti si leuò l'assedio.

Fomento a' nemici di scorrere, & danneggiare à sua voglia.

taglie à quei miseri habitanti, dà quali con molte ingiurie, & spesso anco con tormenti cercauano di tragere danari. Le quali cose essendo al Senato molestissime, & temendosi ancora, che non dando loro presto rimedio potessero apportare maggiori pericoli, commise al Caualliere dalla Volpe, il quale comandaua à tutta la Caualleria leggiera, che douesse subito con ducento caualli leggieri condursi nel Friuli; & l'istesso fù ordinato à Pietro Marcello, il quale à questo tempo era stato mandato Proueditor in campo, perche succedesse in questo carico à Girolamo Pesaro, ch'era stato eletto uno de' sei Conseglieri, che sedono presso al Prencipe, dignità principale nella Republica. Ma prima, che giungessero questi co'l soccorso, essendo già indebolite molto le forze, ne riceuerono i nostri graui danni. Stauasi il Proueditore Vitturi, al quale erano mancati i maggiori aiuti, con cento soli caualli Albanesi ritirato, ma in luogo poco forte; onde essendo improuisamente da grosso numero di fanti Tedeschi assalito, dopò hauere fatta lunga, & valorosa resistenza, essendogli stato ferito sotto il cauallo, & egli rimaso abbandonato da suoi, peruenne in potestà de' nemici, dà quali fù condotto prigione prima in Gradisca, e poi più dentro nell'Allemagna; di quei caualli, che con lui s'erano ritrouati, parte furono tagliati à pezzi, & parte fatti prigioni, pochissimi poterono salui ridursi in Vdine.

Ouuiandogli il Senato.

Se ben tardi.

Vitturi prigione.

Nel medesimo tempo Renzo da Ceri, il quale per molti giorni s'era otiosamente contenuto dentro delle mura della Città, mentre si negotiaua l'accordo, essendo sparita la speranza della pace, & apertagli la via à danneggiare i nemici, con grandissima diligenza teneua osseruati i loro viaggi, & consigli per ritrouare opportuna occasione d'alcun felice successo. Essendo dunque auuisato, che Siluio Sauello vscito vltimamente di Milano con caualli leggieri, e cinquanta huomini d'arme, e quattrocento fanti inuiato verso Crema, procedeua nel camino con qualche disordine, deliberò di fargli subito vscire incontra Mariano d'Ascoli, & Alessandro Donato con due compagnie di caualli, & Andrea, & Siluestro da Perugia con quattrocento fanti, perche improuisamente l'assalissero nel viaggio, come venne loro fatto: onde Siluio postosi in fuga per l'improuisa venuta de' nostri, fù costretto abbandonando i suoi primi dissegni, & l'impresa per la quale s'era leuato, ritirarsi adietro nella terra di Pandino, oue essendo poco appresso, per impedire à' nostri, che l'haueuano seguito, l'accostarsi alle mura, venuto con loro alle mani, nel primo assalto conuenne ritirarsi, essendo rotte, & confuse le sue schiere in modo, che ne rimasero morti molti, & altri ne furono fatti prigioni, & egli prendendo per tempo la fuga, à gran fatica puotè saluarsi. Ma Renzo non contento di questi prosperi successi, haueuasi posto in animo di spegnere afatto i nemici già in più luoghi rotti, & dissipati, & fare ogni sforzo per liberare del tutto la Città dall'assedio; nella quale erano hormai le cose à tale strettezza ridotte, essendo per la lunga guerra consumate le facoltà de' Cittadini, & combattuta la Città da molti, & graui incommodi, e principalmente dal mancamento delle biade, che tale necessità astringeua à douere spesso arrischiarsi, & far proua dell'armi, & della fortuna. Dopò la fuga allo Ombriano, il Sauello con quelli, ch'erano

Diligenza, & osseruanza di Renzo.

Circa il camino del Sauelli.

Danneggiato, & posto in fuga.

vsciti

vsciti salui della battaglia; ritirossi in quella parte, nella quale, come habbiamo dimostrato, era Prospero Colonna con le genti del Duca di Milano, & haueuano fatto due campi, circa vn miglio e mezzo l'vno dall'altro distanti, questa cosa, essendo peruenuta à notitia di Renzo, pensò essergli data occasione di douer schernire i dissegni de' nemici, assalendogli con tutte le sue forze, mentre essi si stauano diuisi; però il giorno precedente alla notte, nella quale haueuansi ad assalire i nemici, cominciò à tenergli trauagliati in quella parte, oue comandaua il Sauello, acciochè i soldati stanchi per le fatiche del giorno fossero presi da più lungo sono: ma come prima soprauenne la notte, mandò i caualli leggieri all'altro campo, nel quale era il Colonna, per dargli occasione di tenersi dentro del suo alloggiamento, egli con mille fanti, & con tutti gli huomini d'arme, che si erano ritrouati nella Città, facendo il viaggio per luoghi paludosi, & per vie occulte, essendo già buona pezza della notte passata, assalì d'altra parte improuisamente i soldati, ch'erano disposti nelle guardie dell'alloggiamento, prima che apena i nemici se ne fossero accorti, pose fuogo nelle monitioni. I fanti Italiani furono i primi à farseli incontra per fare resistenza, ma hauendo per breuissimo spatio sostenuto il loro empito, & riuscendo il caso improuiso di maggior tumulto, & spauento, si diedero à fuggire; gli Suizzeri fecero alquanto più forte resistenza, fermandosi per buona pezza, & cercando di cacciare i nemici; ma essendo da' soldati di Renzo stati gettati tra loro molti fuochi artificiati, onde le sue schiere si posero in disordine, furono costretti essi ancora di cedere; ma gli huomini d'arme, i quali niuna cosa tale temendo spogliate l'armi s'erano dati al riposo, non hauendo commodità per la strettezza del tempo d'armarsi, con la fuga si procurarono la salute: molti mentre, che oppressi da gran timore si faticauano di passare il fiume dell'Ada nella sua maggior altezza per trarsi più tosto dal pericolo, non potendo superare la forza dell'acque vi rimasero sommersi; ma il Sauello, hauendo vsato il solito suo consiglio, & fortuna fuggendo si ritirò in luogo sicuro. Fù questa notabile ruina de' nemici, perciochè di cinquecento caualli tra grossi & leggieri, che si ritrouarono nel campo, cinquanta apena n'vscirono salui; & parimente di mille & ottocento fanti n'auanzarono pochi; onde da questa cosa ne acquistò Renzo tanta riputatione, che tutto ch'egli si fosse fermato per lungo spatio intorno à quei luoghi per ruinare la terra d'Ombriano, saccheggiando il Territorio vicino per portare nella Città quella maggior preda, che d'ogni parte raccoglier potesse; nondimeno sopportaua Prospero Colonna, che quasi sù gli occhi suoi, & del suo essercito fossero queste cose fatte, nè però fù mai ardito d'vscire da gli alloggiamenti, anzi alcuni giorni dapoi hauendo inteso, venire in soccorso di Renzo trecento caualli, temendo di non incorrere in qualch'altro sinistro maggiore leuò il campo, & liberò Crema dallo assedio, disponendo i suoi soldati alle stanze in diuerse terre della Giaradada. A questo tempo gli Spagnuoli, ancorchè si trattasse l'accordo, mai s'haueuano astenuto dalle ingiurie, & dalli danni, per la qual cosa il Senato, quantunque dopò i successi del Friuli, che habbiamo narrato, hauesse deliberato di non lasciare più vscire le sue genti di Padoua, non volendo

Si ritira poco discosto da Prospero Colonna.

E stancato dal Renzo il giorno.

Assale all'improuiso la notte l'altra parte.

E disordinate & impaurite le genti nemiche fugono.

Sommergonsi nel fiume.

Fugato di nouo il Sauelli.

Ritirato il Colonna.

Rende libera Crema dall' assedio.

lendo permettere, che i nemici di giorno in giorno prendessero maggior ardire, concesse finalmente all' Aluiano, il quale haueua di ciò più volte fatta grande instanza, che douesse cauare le genti della Città co'l ricordargli, che non hauesse à cercare per allhora di vendicarsi contra i nemici; ma douesse riputare hauer fatto assai, prohibendo loro le rapine, & i sacchi: ma però volendo, che l' essercito fosse accresciuto di forze, sì che ad ogni euento fosse apparecchiato, commise à Gioan Paolo Mansrone, il quale con cento huomini d'arme era rimaso nel Friuli, che quanto prima conferir si douesse con la sua caualleria al campo dell' Aluiano; il quale prima che vscisse in campagna, mandò innanzi verso Cittadella Bernardino Antignola, & Annibale Lentio con trecento caualli leggieri per mantenere in fede, & assicurare dall'ingiurie Bassano, & Marostica, alli quali Castelli haueua inteso appropinquarsi le genti nimiche; egli nel giorno seguente col rimanente dell'essercito, nel quale erano seicento huomini d'arme, & altri tanti balestrieri à cauallo, & quattrocento caualli Albanesi, & circa otto mila fanti, vscì di Padoua, & drizzando il suo viaggio verso li monti Euganei, essendosi fatto innanzi per spatio di quattro miglia alla villa di Brasegana fece iui di tutte le genti due campi, & deliberò fermarsi fin tanto, che meglio intendesse gli andamenti de' nemici; ma il Senato di ciò auisato, gli scrisse essere sua volontà, che quanto prima s'hauessero ad vnire insieme tutte le genti, acciochè se per sorte i nemici fossero venuti ad assalirlo, non fosse bisogno, ouero d'abbandonare vna parte vergognosamente, ouero se volesse portarle aiuto, porsi in necessità d'hauere di nuouo à commettersi alla sorte della battaglia, cosa che stimaua douersi in ogni modo schifare. Questi consigli & viaggi de' nostri erano ottimamente dal Vice Rè conosciuti, per la qual cosa essendosi egli fermato alle Torre nel Territorio Vicentino, comandò al Marchese di Pescara, che con trecento caualli leggieri, & cinquecento fanti, & alquanti pezzi d'artegliaria, douesse accelerando il camino condursi à Cittadella, nel qual Castello ritrouauasi l'Antignola con la caualleria: onde essendo i nemici sopragiunti più presto, che non haueuano i nostri stimato, & hauendo subito con molto empito assalito il Castello, era nondimeno questo difeso, & sostentato dalla virtù dell'Antignola; ma il Pescara essendosi accorto, che per mancamento de' difensori, la parte della terra opposta à quella, oue si combatteua rimaneua spogliata d'huomini, che la guardassero, vi mandò vna banda de' suoi soldati, senza che quelli di entro se ne fossero accorti; perche accostate le scale alle mura, mentre che tuttauia combattendo teneuansi nell'altra parte occupati i difensori, potessero più facilmente superarle, & entrando dentro assalire alle spalle i nostri, che combatteuano; la qual cosa essendo loro successa nel modo apunto, ch'era stata disegnata, i soldati dall' Antignola occupati in più battaglie, & spauentati ancora da così improuiso accidente, altri furono morti, & altri fatti prigioni, e tra questi l'istesso Capitano Antignola, & Francesco Coco, ch'era Podestà della terra, & il Castello fù da' soldati saccheggiato. Queste cose, come à Vinetia s'intesero, i Senatori grandemente commossi, e per lo danno presente, e molto più per lo dispreggio, e per la memoria delle vltime passate calamità, commisero all' Aluiano, che quanto prima douesse fare ripassare l'essercito il fiume del

Aluiano esce di Padoa.

Assalto di Cittadella difeso dall'Antignola.

vsciti salui della battaglia; ritirossi in quella parte, nella quale, come habbiamo dimostrato, era Prospero Colonna con le genti del Duca di Milano, & haueuano fatto due campi, circa vn miglio e mezzo l'vno dall'altro distanti, questa cosa, essendo peruenuta à notitia di Renzo, pensò essergli data occasione di douer schernire i dissegni de' nemici, assalendogli con tutte le sue forze, mentre essi si stauano diuisi; però il giorno precedente alla notte, nella quale haueuansi ad assalire i nemici, cominciò à tenergli trauagliati in quella parte, oue comandaua il Sauello, acciochè i soldati stanchi per le fatiche del giorno fossero presi da più lungo sono: ma come prima sopraueenne la notte, mandò i caualli leggieri all'altro campo, nel quale era il Colonna, per dargli occasione di tenersi dentro del suo alloggiamento, egli con mille fanti, & con tutti gli huomini d'arme, che si erano ritrouati nella Città, facendo il viaggio per luoghi paludosi, & per vie occulte, essendo già buona pezza della notte passata, assalì d'altra parte improuisamente i soldati, ch'erano disposti nelle guardie dell'alloggiamento, prima che apena i nemici se ne fossero accorti, pose fuogo nelle monitioni. I fanti Italiani furono i primi à farseli incontra per fare resistenza, ma hauendo per breuissimo spatio sostenuto il loro empito, & riuscendo il caso improuiso di maggior tumulto, & spauento, si diedero à fuggire; gli Suizzeri fecero alquanto più forte resistenza, fermandosi per buona pezza, & cercando di cacciare i nemici; ma essendo da' soldati di Renzo stati gettati tra loro molti fuochi artificiati, onde le sue schiere si posero in disordine, furono costretti essi ancora di cedere; ma gli huomini d'arme, i quali niuna cosa tale temendo spogliate l'armi s'erano dati al riposo, non hauendo commodità per la strettezza del tempo d'armarsi, con la fuga si procurarono la salute: molti mentre, che oppressi da gran timore si faticauano di passare il fiume dell'Ada nella sua maggior altezza per trarsi più tosto dal pericolo, non potendo superare la forza dell'acque vi rimasero sommersi; ma il Sauello, hauendo vsato il solito suo consiglio, & fortuna fuggendo si ritirò in luogo sicuro. Fù questa notabile ruina de' nemici, percioche di cinquecento caualli tra grossi & leggieri, che si ritrouarono nel campo, cinquanta apena n'vscirono salui; & parimente di mille & ottocento fanti n'auanzarono pochi; onde da questa cosa ne acquistò Renzo tanta riputatione, che tutto ch'egli si fosse fermato per lungo spatio intorno à quei luoghi per ruinare la terra d'Ombriano, saccheggiando il Territtorio vicino per portare nella Città quella maggior preda, che d'ogni parte raccoglier potesse; nondimeno sopportaua Prospero Colonna, che quasi sù gli occhi suoi, & del suo essercito fossero queste cose fatte, nè però fù mai ardito d'vscire da gli alloggiamenti, anzi alcuni giorni dapoi hauendo inteso, venire in soccorso di Renzo trecento caualli, temendo di non incorrere in qualch'altro sinistro maggiore leuò il campo, & liberò Crema dallo assedio, disponendo i suoi soldati alle stanze in diuerse terre della Giaradada. A questo tempo gli Spagnuoli, ancorche si trattasse l'accordo, mai s'haueuano astenuto dalle ingiurie, & dalli danni, per la qual cosa il Senato, quantunque dopò i successi del Friuli, che habbiamo narrato, hauesse deliberato di non lasciare più vscire le sue genti di Padoua, non volendo

Si ritira poco discosto da Prospero Colonna.

E stancato dal Renzo il giorno.

Assale all'improuiso la notte l'altra parte.

E disordinate & impaurite le genti nemiche fugono.

Sommergonsi nel fiume.

Fugato di nouo il Sauelli.

Ritirato il Colonna.

Rende libera Crema dall'assedio.

lendo permettere, che i nemici di giorno in giorno prendessero maggior ardire, concesse finalmente all'Aluiano, il quale haueua di ciò più volte fatta grande instanza, che douesse cauare le genti della Città co'l ricordargli, che non hauesse à cercare per allhora di vendicarsi contra i nemici; ma douesse riputare hauer fatto assai, prohibendo loro le rapine, & i sacchi: ma però volendo, che l'essercito fosse accresciuto di forze, sì che ad ogni euento fosse apparecchiato, commise à Gioan Paolo Manfrone, il quale con cento huomini d'arme era rimaso nel Friuli, che quanto prima conferir si douesse con la sua caualleria al campo dell'Aluiano; il quale prima che vscisse in campagna, mandò innanzi verso Cittadella Bernardino Antignola, & Annibale Lentio con trecento caualli leggieri per mantenere in fede, & assicurare dall'ingiurie Bassano, & Marostica, alli quali Castelli haueua inteso appropinquarsi le genti nimiche; egli nel giorno seguente col rimanente dell'essercito, nel quale erano seicento huomini d'arme, & altritanti balestrieri à cauallo, & quattrocento caualli Albanesi, & circa otto mila fanti, vscì di Padoua, & drizzando il suo viaggio verso li monti Euganei, essendosi fatto innanzi per spatio di quattro miglia alla villa di Brasegana fece iui di tutte le genti due campi, & deliberò fermarsi fin tanto, che meglio intendesse gli andamenti de' nemici; ma il Senato di ciò auisato, gli scrisse essere sua volontà, che quanto prima s'hauessero ad vnire insieme tutte le genti, acciochè se per sorte i nemici fossero venuti ad assalirlo, non fosse bisogno, ouero d'abbandonare vna parte vergognosamente, ouero se volesse portarle aiuto, porsi in necessità d'hauere di nuouo à commettersi alla sorte della battaglia, cosa che stimaua douersi in ogni modo schifare. Questi consigli & viaggi de' nostri erano ottimamente dal Vice Rè conosciuti, per la qual cosa essendosi egli fermato alle Torre nel Territorio Vicentino, comandò al Marchese di Pescara, che con trecento caualli leggieri, & cinquecento fanti, & alquanti pezzi d'artegliaria, douesse accelerando il camino condursi à Cittadella; nel qual Castello ritrouauasi l'Antignola con la caualleria: onde essendo i nemici sopragiunti più presto, che non haueuano i nostri stimato, & hauendo subito con molto empito assalito il Castello, era nondimeno questo difeso, & sostentato dalla virtù dell'Antignola; ma il Pescara essendosi accorto, che per mancamento de' difensori, la parte della terra opposta à quella, oue si combatteua rimaneua spogliata d'huomini, che la guardassero, vi mandò vna banda de' suoi soldati, senza che quelli di entro se ne fossero accorti; perche accostate le scale alle mura, mentre che tuttauia combattendo teneuansi nell'altra parte occupati i difensori, potessero più facilmente superarle, & entrando dentro assalire alle spalle i nostri, che combatteuano; la qual cosa essendo loro successa nel modo apunto, ch'era stata disegnata, i soldati dall'Antignola occupati in più battaglie, & spauentati ancora da così improuiso accidente, altri furono morti, & altri fatti prigioni, e tra questi l'istesso Capitano Antignola, & Francesco Coco, ch'era Podestà della terra, & il Castello fù da' soldati saccheggiato. Queste cose, come à Vinetia s'intesero, i Senatori grandemente commossi, e per lo danno presente, e molto più per lo dispreggio, e per la memoria delle vltime passate calamità, commisero all'Aluiano, che quanto prima douesse fare ripassare l'essercito il fiume del

Aluiano esce di Padoa.

Assalto di Cittadella difeso dall'Antignola.

Ordine del Senato all'Aluiano di ripassare il Bachiglione.

Notifica al Senato il suo parere.

Periche manda il Triuisano, & il Mocenigo à gli alloggiamēti dell'Aluiano.

E resta l'ordine suspeso.

Scorerie di Spagnuoli, e bottini.

Osseruate dall'Aluiano.

Cōdotti à Este.

del Bachiglione, ma egli riputando questo fatto poter al nome di lui apportare grande infamia, e scemare la riputatione di quello essercito, prima che tale ordine esequisse, volse notificare particolarmente al Senato, ch'egli si tratteneua in sicurissimo luogo, oue non poteua temere di riceuere da' nemici alcun danno, che haueua fermamente deliberato d'astenersi dal combattere, nè poteua da' nemici essere sforzato; ma tuttauia continuando alcuni del Senato nell'istessa opinione, che s'hauessero à muouer gli alloggiamenti, fù deliberato che Domenico Triuisano, & Lunardo Mocenico, i quali erano all'hora Sauij del Consiglio, fossero mandati à vedere gli alloggiamenti, acciochè meglio intender si potesse, & l'opinione de' Capitani, & la ragione di tale consiglio. Riferirono questi veramente, tale essere la qualità di quel sito, quale era stata dall'Aluiano rappresentata, conciosiache gli alloggiamenti erano da due fiumi Brenta, & Bachiglione tolti nel mezzo, & tale ancora le fortificationi, che vi erano state fatte; percioche l'Aluiano con somma diligentia vi haueua intorno tirato vna trincera, & vna fossa, & haueua ottimamente fortificato tutti i luoghi opportuni, che niuna cagione era da temere di quelle genti: onde non fù più trattato alcuna cosa di rimuouere per all'hora l'alloggiamento. Fratanto gli Spagnuoli quantunque l'essercito, ch'era in Padoua, si fosse posto in campagna fuori della Città, nondimeno con l'istessa audacia spargendosi per tutto il paese, con continoue correrie teneuano trauagliati gli habitatori: essendo dunque riferito loro, vn numero grande di contadini essersi con i loro animali ritirati à Cauarzere, acciochè potessero in quel luogo, d'ogni parte circondato da' paludi, dimorarsi più sicuri dall'ingiurie, raccolte intorno alle riue dell'Adice molte barche, si drizzarono in grosso numero verso quella parte, del qual viaggio, & dell'intentione de' nemici hauendo Andrea Bondelmiero Podestà di Chioggia hauuto notitia, fece subito armare molte barche, & le inuiò verso Cauarzere, oue medesimamente si condusse Gioan di Naldo vscito di Padoua con la Caualleria leggiera. Per la qual cosa i nemici essendo costretti à mutar proposito, torcendo dal primo preso camino andarono à Corigiola, & à Candiana ville molto ricche per la fertilità de' campi; d'onde n'esportarono molte prede; & si come l'anno passato haueuano saccheggiate le riue del Bachiglione poste alla parte sinistra, così hora trascorrendo dalla destra parte del fiume, niuna cosa lasciarono in quel paese se non il nudo terreno. Nel qual tempo l'Aluiano stauasi con l'essercito dentro de' suoi alloggiamenti, osseruando l'operationi de' nemici; onde hauendo inteso, che da loro era stata portata quantità grande di formento nella terra d'Este, & che iui si tratteneuano trecento de' loro fanti, & cento caualli leggieri, vi mandò Antonio da Castello con buon numero di fanti, & con vna banda di caualli leggieri, iquali accostate di notte le scale alle mura, & entrati nella terra, fecero prigioni tutti i nemici, che vi erano dentro, esportando quella parte di formento, che si puotè, & abbruciando l'altra, della qual cosa n'acquistarono i nostri soldati laude tanto maggiore, quanto che fù fatta quasi al conspetto dell'essercito nemico; & poco appresso trascorrendo Mercurio Bua, & Malatesta Baglione per lo Territorio Padouano,

uano, & Vicentino per assicurarlo, che non fosse depredato da' nemici; hauendo alla villa di Camisano ritrouate due compagnie di fanti Spagnuoli, li tagliarono tutti à pezzi, ponendo in fuga alcun' altre, le quali s'affrettauano di venire in soccorso de' suoi. Fratanto giunse nell' istesso luogo Nicolò Vendramino con cinquecento valorosissimi soldati Albanesi à cauallo: onde congiungendosi questi con quelli del Bua, & del Malatesta fatti più potenti, & più audaci cominciarono ancora più ad allargarsi, & à seguitare i nemici ruinando il paese, co'l ferro, & col fuoco fino à Trento; & hauendo già assai vendicate l' ingiurie, si ritornarono salui nel campo dell' Aluiano, senza hauere perduto pur vn solo soldato. Per questi più felici successi haueuano molto d' animo ripreso i soldati della Republ. & tanto già era cresciuta la riputatione del suo essercito, che essendosi vna banda de' nostri accostata molto al campo del Vice Rè, niuno però era stato ardito d'vscire à scaramucciare con loro, anzi pochi giorni dopoi stimando di non potere senza qualche pericolo contenersi in quello alloggiamento, si leuò da Montagnana, oue si tratteneuano, & si condusse nel Polesine: all' hora l'Aluiano stimando per la partita del Vice Rè essergli data facoltà di poter opprimere quelle genti nemiche, che s' erano fermate nel Territorio Veronese, comandò à Malatesta Baglione, & à Mercurio Bua, che douessero quanto prima con la caualleria inuiarsi verso Verona, affermando volere egli stesso con il rimanente dell' essercito seguitarlo per lo istesso camino: ritrouarono il Baglione, & il Bua i nemici alla villa di Zeuio; oue essi si stauano sicuri niuna cosa temendo dal nostro essercito; onde assalitigli di notte improuisamente, & disordinati diedero loro grandissimo danno; per la qual cosa il Vice Rè temendo d' alcuna cosa peggiore, fù costretto quanto prima di rimuouere il campo per condursi nel Territorio Veronese in soccorso de' suoi, lasciando tuttauia vna parte dell' essercito à Rouigo, & à Lendenara, acciochè in quel fertilissimo paese, più commodamente sostentarsi si potesse: passato innanzi principalmente ad assicurare la Città di Verona, entrò in maggior dubbio, & pensiero, perche s'intendeua appressaruisi l' Aluiano con tutto l' essercito; onde vi mandò in soccorso ottocento fanti, & cinquecento caualli tra grossi & leggieri. Haueuasi già in quella Città cominciato da' Veronesi à leuare tumulto; peroche essendo loro venuta molto à tedio la signoria de' Tedeschi, grandemente desiderauano di ritornare sotto il Dominio della Republ. & à questo tempo principalmente con gli animi disposti alla ribellione aspettauano la venuta dell' Aluiano, & tanto maggiormente, quanto che si speraua, che accostandosi l' essercito alle mura, i soldati oppressi dal mancamento di molte cose potessero facilmente dal pericolo essere mossi ad arrendersi: per queste cose auueniua che da' nemici fosse all' hora ogni cosa trattata con timore, & che i nostri all' incontro dimostrassero maggior ardire; onde tutti i successi faceuansi à questi più prosperi, & à quelli più contrarij. L' Aluiano conoscendo, che per la partita del Vice Rè erano molto diminuite le genti rimase nel Polesine, vi volse subito l'animo, stimando essergli offerta occasione di sicura preda; nè tale suo pensiero per all' hora ad altri scoprì, che à Baldessara Scipione, perche la maggior speranza del successo era riposta nell' assalire

Tagliati à pezzi.

Vice Rè si ritira nel Polesine.

Assaliti di notte li nemici, sono danneggiati.

Veronesi mal affetti à Tedeschi.

consiglio senza interporui l'auttorità della Republ. tra lo stato di Milano, & la Città di Crema.

Fatta la tregua Renzo lasciato in Crema Gioan Antonio Vrsino come Capitano di quella militia con cinquecento fanti, & altre tanti caualli, egli co'l rimanente delle sue genti andò à Padoua, e di là poi si transferì à Vinetia, per dar conto al Senato delle cose seguite in Bergamo, & in Crema, & parimente per consigliare sopra quelle cose delle quali s'haueua à prouedere. Fù Renzo à Vinetia gratamente veduto, & riceuuto con molti honori, & hauendo egli come s'è detto rifiutato il grado offertogli di Gouernatore Generale della militia, nè essendo all'hora occasione alcuna, ond'egli potesse essere esaltato à maggior dignità, gli fù molto accresciuto lo stipendio, e donato il Castello di Martinengo con tutte le sue entrate, & ragioni. Ma il Cardona acquistato Bergamo si voltò verso l'Aluiano, il quale, come habbiamo detto, era alloggiato ne' confini del Veronese: & nel medesimo tempo il Pescara hauendo molto accresciute le sue forze con i fanti venuti di Germania, s'apparecchiaua di assalire il nostro campo; per le qual cose si risolse l'Aluiano di douer ridurre l'essercito in Padoua, esseguendo ciò con tanta prestezza, & con tale consiglio, che ingannato il nemico, si condusse saluo con tutte le sue genti, & con tutti i cariaggi dentro di quella Città: fece muouere prima la caualleria leggiera drizzandosi verso Montagnana per trattenere il Pescara, acciochе fratanto fosse à gli huomini d'arme dato tempo di potere con Domenico Contarini Proueditore ridursi in luogo sicuro; ma egli raccolte nel medesimo tempo molte barche, & posteli dentro le fanterie, & l'arteglierie, conducendosi à seconda del fiume Adice fino à Cauarzere, pose iui in terra le sue genti caminando per luoghi senza strada, e paludosi, e per occulti sentieri ridusse finalmente tutto l'essercito saluo in Padoua. Vedendo dunque il Vice Rè d'esser tardi giunto là, oue prima s'erano i nostri fermati, & dalla diligenza dell'Aluiano esser stati scherniti i suoi dissegni, disposti i soldati alle stanze, parte nel Territorio Veronese, & parte nel Polesine, deliberò di passare in Germania per trattare di rinouare la guerra nel tempo della Primauera.

Cardona si volta contra l'Aluiano.

Che con celere, e bella ritirata se ne ritorna à Padoua.

Per tal cagione rimanendo il vice Rè schernito.

Se ne passa in Germania.

Mentre queste cose si faceuano, & che varia, & inconstante si mostraua la fortuna à Vinetiani, la Città di Vicenza, essendo venuta sotto al loro Dominio, ancorche con debole presidio fosse custodita, & hauesse vicini tanti esserciti nemici, nondimeno si mantenne sempre in fede, & diuotione verso la Republ. & ciò per opera principalmente, & per diligenza d'alcuni Cittadini, trà quali furoni principali Girolamo dalla Volpe, Domenico Almenico, Leonardo da Porto, Bartholomeo da Nieuo, & molti altri, i quali raccolti nel Territorio gran numero d'huomini tennero con essi ottimamente munita la Citta; onde auuenne, che hauendo Nicolò Pasqualigo Podestà deliberato per lo poco numero de' difensori d'abbandonarla, presa dapoi migliore speranza di poter conseruarla, essortò i Cittadini alla difesa, & in tal modo dispose le cose ad ogni successo, che i nemici si smarrirono d'animo, & lasciarono di tentare quella Città. Con queste più leggieri fattioni di guerra, & con incerta speranza di pace, quanto alle cose d'Italia,

Vicenza custodita da Cittadini.

lia, passò la stagione dell'Estate. Ma l'Asia lasciò memoria d'assai maggiori imprese, conciosiache hauendo Selino, come s'è detto, condotte molte genti in Persia, & ritrouato l'essercito d'Ismaele, venuto con esso lui à battaglia, ne riportò vna gloriosissima vittoria, principalmente per beneficio dell'arteglierie, l'vso delle quali era nuouo, & incognito à Persiani. Per la qual cosa conosceuasi chiaramente grandissimi pericoli soprastare à tutti gli altri Regni, & Prouincie dal feroce animo di Selino, il quale per questi prosperi successi diueniua ogni giorno più altiero, & più insolente: prestaua di questi pensieri di lui chiarissimo argomento, che nel medesimo tempo, nel quale egli con tanto apparato faceua la guerra co i Persiani, Solimano suo figliuolo entrato per ordine del padre hostilmente con numero grande di caualli dentro de' confini dell'Ongheria, teneua del continuo trauagliati gli habitatori di quel paese, oue per forza occupate alcune terre, le haueua aggiunte al suo Imperio. A questa potenza dunque, & à quest'ardire cercando Papa Leone di porre qualche meta, & qualche fine, operò che nell'Vngheria fosse con certo ordine di militia descritto, moltitudine grande d'huomini, i quali obligati à Sacramento promettessero di difender la causa della Religione Christiana contra gl'infedeli; questi essendo segnati d'vna croce rossa, furono detti cruciferi. Hora auenne, che quelle cose, ch'erano state apparecchiate per aiuto di quel Rè, le apportassero quasi l'vltima ruina; peroche essendo con temerario consiglio poste l'armi in mano à contadini di quel paese, grandemente nemici della nobilità fù loro data facoltà di commettere diuerse scelerità, & porre quel Regno in altri pericoli; dalli quali successi di cose Leone grandemente commosso, come egli stesso affermaua, tornò à volgere i suoi studij, & pensieri alla pace, per la quale deliberò di mandare à Vinetia Pietro Bembo nobile Vinetiano, il quale era all'hora de' suoi Secretarij; ma non fù la cosa libera d'ogni sospetto, che Leone, il quale soleua muouersi nelle sue deliberationi più per le cose presenti, che per le future, & stimar solo quelle, che giouar potessero al particolar suo interesse, & ad accrescere la grandezza de' suoi, disprezzando come poco à lui pertinenti tutte l'altre, hauere in questo negotio ancora la mira all'honore, & beneficio della sua casa, benche cercasse coprire tali suoi pensieri sotto apparente zelo del ben commune; conciosiache quando hauesse ottenuto di riporre l'Italia in pace, & che per la sua opera hauesse Cesare in essa riceuuto stato, speraua per contracambio di tale beneficio poter conseguir da lui cose, onde si venisse notabilmente ad accrescere la dignità, & le ricchezze alla famiglia de' Medici. Di questo suo animo prestaua grande inditio, che essendosi poco innanzi caduto della speranza di poter accommodare i Vinetiani con Cesare, voltato alle parti Francesi co'l promettere aiuti al Rè Ludouico, & essortarlo à passare in Italia, hora nondimeno preso diuerso consiglio, & ritornato à volgere i suoi pensieri, & l'affettione à Cesare, si sforzasse di dissuadere al Rè di Francia quell'istessa impresa, alla quale l'haueua poco adietro essortato, co'l mettergli innanzi molte difficoltà, & alcuna volta ancora col negare apertamente di poter prestarli l'aiuto, & il fauore già promesso; poiche egli importunamente haueua tanto diferito à muouere l'armi, adducendo molti

Impresa nell'Asia di Selino lo rendono altiero.

Et il Pontefice procura rimedio cō scielta di gente in Vngheria.

Da che ne segue gran danno.

nuoui accidenti essere occorsi, per li quali conueniua quella guerra, che fosse all'hora mossa da' Francesi in Italia, protraersi molto più in lungo, & oltre ciò auisare i presenti pericoli, che tutti i Prencipi Christiani deposte l'armi & gli odij indrizzassero tutte le forze, & potenza loro contra Selino potentissimo, & formidabilissimo nemico, prima, ch'egli fornita la guerra di Persia potesse volgere l'armi sue nemiche contra l'Europa. Ma il Bembo fratanto preso il carico della sua legatione essendo giunto à Vinetia, in cotal modo trattò col Senato. Essere stata sempre ottima la volontà di Leone Pontefice verso la Republ. & molto il desiderio della grandezza di lei; onde delle cose sue auuerse haueua sentito molto di noia, & presane molta solicitudine, come l'operationi di lui ne prestauano chiarissimo testimonio; essere parimente cosa assai manifesta, tutti i consigli di lui essere stati indrizzati alla pace, nè altrimenti che da necessità costretto, hauere prese l'armi; hauere sempre con paterna carità abbracciata la Rep. non essere cessato mai d'essortare, ammonire, e pregare à volere accommodarsi alla conditione de' tempi, & à quella fortuna, che all'hora correua per lei; co i quali vfficij stimaua hauere abbondantemente sodisfatto à tutto ciò, che à lui s' apparteneua, veggendo che con l'auttorità, ò con la gratia non poteua fare alcun profitto; essersi fra se medesimo risoluto di douere nell' auuenire starsi quieto senza più porre mano alla trattatione della pace, poiche tante volte s'era in questo negotio adoperato inuano; nondimeno tale sua deliberatione hauere dopò mutata, & la presente conditione de' tempi, & l'antica sua affettione verso la Republ. venire egli dunque à Vinetia mandato da Leone ad essortare per nome di lui il Senato, e protestargli che hauere volesse conueniente risguardo alla propria libertà, & alla salute di tutta l'Italia, e finalmente che prendesse migliore, e più vtile consiglio: potere i Vinetiani essere ad altri d' ammaestramento, quale fosse il procedere de' Francesi, & quanto l'appetito loro del dominare, quanta crudeltà vsassero contra i vinti, quanto facilmente si scordassero i beneficij anco grandissimi, nè per certo ad altro fine essere indrizzato così ardente desiderio, che dimostraua il Rè Ludouico di ricuperare lo stato di Milano, saluoche à farsi Signore di tutta l'Italia; peroche superato Massimiliano Sforza, & cacciatolo dallo stato paterno, persuadeuasi douer rimanergli aperta la via facile, per la quale potesse acquistarsi l'Imperio di tutta l'Italia, & spogliare insieme con gli altri Italiani la Republica Vinetiana ancora della libertà; che per l'adietro nel colmo delle maggiori auuersità il Senato Vinetiano, spinto da necessità si fosse accostato all' amicitia de' Francesi, potersi forse in tanto riputare questo buon consiglio, in quanto ch' era accommodato alla conditione delle cose, & de' tempi; ma se più lungamente hauesse voluto in tale proposito fermarsi, considerasse bene, che sperando di procurare alle cose loro maggiore sicurtà, non venisse ad accelerarne la ruina; conciosiache tale era la natura, & i costumi de' Francesi, che non poteua lungamente tornare vtile la loro amicitia, la quale si doueua cercar di tener anzi di lontano, che da presso. Molti recenti essempi poter insegnare, quale costantia, & qual fede sperar si potesse di ritrouare in questa gente, la quale haueua abbandonato il Rè di Nauarra cacciato del suo stato per

Legatione del Bembo al Senato.

seruigio

seruigio loro, & per non volere rifiutare la loro amicitia, & pari ingratitudine, & inconstanza hauere dimostrato verso essi tanto benemeriti del Regno di Francia; però non douersi sperare, che quelli, che haueuano abbandonato i suoi più congiunti, fossero per mostrarsi più amoreuoli, ò fedeli verso i Vinetiani stranieri; essere ciò ancora tanto men verisimile, quanto che i Francesi haueuano machinato l'vltima ruina alla Republ. nello istesso tempo, nel quale molti erano & i beneficij suoi verso di loro, & niuna ingiuria, hora che nell'vltima guerra erano passate molte cose acerbe, che poteuano con qualche maggior ragione hauere alienato gli animi loro dalla Republ. per la qual cosa conuenirsi alla prudenza del Senato Vinetiano di tragere tale frutto dall'amicitia de' Francesi, quale portasse l'occasione, cioè di trattare con riputatione maggiore l'accordo con Cesare, & di concluderlo con più honeste conditioni; ma sopra ogn'altra cosa douersi cercare di tenere l'armi Francesi lontane dall'Italia; non essendo alcuna cosa men credibile di questa, che i Francesi ottenuto il Ducato di Milano, fossero per moderare se stessi, & non più tosto per voltarsi subito ad occupare gli altrui stati: douere hormai i Vinetiani stanchi per la lunghezza della guerra con sommo desiderio abbracciare la pace, & la quiete, alle quali cose niente era più contrario, che la venuta de' Francesi in Italia, per la quale poteuasi preuedere douersi accendere vna crudelissima guerra, onde l'Italia tutta fosse per ardere lungamente; ma all'incontro se si fosse la Republ. accordata con Thedeschi, & Spagnuoli, & con i Potentati d'Italia, à cacciarne i Francesi, douere auuenire, che la fama sola di tale confederatione, intesa da loro, fosse per fargli deporre i pensieri di rinouare la guerra, come hora apparecchiano di fare; onde potrebbono le cose d'Italia ridursi alla quiete. Quando tale consiglio fosse stato disprezzato il Pontefice, chiamare Dio, & gli huomini in testimonio, se non hauere in niun tempo mancato al ben commune della Christianità, nè al particolar commodo della Repub. Vinetiana; douersi anco pensare, che hauesse egli fino all'hora seguito quei partiti, che gli erano posti innanzi dall'isperienza, & dalla ragione; potrebbe egli ancora nell'auuenire dar luogo à qualche suo affetto, accostandosi alle parti di Cesare, & de gli Spagnuoli, & conuenendo con loro à' danni di quelli, della salute de' quali tante volte inuano haueua preso cura: nè douere prendere dell'animo, & operationi di lui confidenza maggiore, perche gl'istessi fossero gl'interessi della Sede Apostolica, & della loro Republ. in modo che conuenissero ambedue correre vna stessa fortuna, essendo quasi à' medesimi casi l'vna, & l'altra soggetta; si ricordassero essi ancora, che alcuna volta gouernati da' proprij affetti più che dalla ragione, & per vendicare l'ingiurie di Ludouico Sforza, non haueuano hauuta quella consideratione, che si conueniua al pericolo nel quale si metteua la Republica chiamando per compagno della guerra vn Rè forestiero, & potentissimo, che hauesse ad essere vicino al loro Dominio, in luogo d'vn Prencipe debole, & Italiano: però pensassero bene per sapere cogliere qualche frutto dalla gratia del Pontefice, la quale fino à quel tempo haueuano con molto studio cercata di conseruarsi. Con tali parole adempì il Bembo l'vfficio della legation sua nel modo che gli era stato commesso. Ma il Senato era molto di-

uersamente impresso, istimando non essergli cosa, nè facile, nè sicura ricourarsi all'amicitia di Cesare, & de gli Spagnuoli: onde essendo secondo l'ordinaria vsanza portate dalli Sauij del Collegio tali richieste del Pontefice nel Senato, non furono volontieri vdite, nè accettate, anzi che con gran frequenza de' voti deliberossi di continuare nell'amicitia de' Francesi, & di dare al Legato del Pontefice tale risposta. Essere al Senato quella Ambascieria grata, si per causa della persona di lui, la cui virtù, & singolare amore verso la patria era da tutti ottimamente conosciuto, come ancora per rispetto di quel Prencipe, che lo haueua mandato; conciosiache grandissima era in ogni tempo stata l'osseruanza della Rep. verso i Romani Pontefici, ma sopra gli altri con particolare inclinatione riueriuano, & osseruauano Leone. Però hauere sempre il Senato grandemente istimato i prudenti consigli, & gli amoreuoli ricordi di lui; ma per certa quasi fatal dispositione essere auenuto, che quanto più haueuano in tanta varietà di cose desiderata sopra l'altre l'amicitia, & compagnia di lui, tanto meno era loro potuto venire fatto di congiungersi con alcuna confederatione, onde tutto che le volontà loro mai si fossero separate da lui, nondimeno era pur conuenuto che le forze rimanessero sempre diuise; però come grandissime gratie rendeuano al Pontefice, confessauauo di grandissimo obligo restarli la Republ. tenuta, perche egli hauesse con molti vfficij abbracciato prontamente, & fauorita la causa di lei, così grandemente gli era molesto non poter seguire i suoi consigli, non comportando l'inueterata consuetudine della Repub. che lasciando l'antiche confederationi, ne procacciassero di nuoue, ouero senza essere da alcuna ingiuria prouocati lasciare di fare, ciò ch'era loro per alcuna conuentione, ò per altri rispetti debito, & conueniente: così essere stati da' Padri & da gli Aui loro ammaestrati, che stimassero essere grandemente vtile ciò, ch'era honestissimo, però non potersi senza graue nota della Republ. rompere quella lega, la quale poco prima haueuano con Francesi stipulata. Oltre ciò, se volesse il Pontefice ridursi à memoria gli antichi meriti del Rè di Francia, così verso la Rep. Vinetiana, come ancora verso la Chiesa; & appresso le ricchezze, & potenza grande di quel Regno, non solamente hauerebbe ricusato, ma lodato ancora tale loro consiglio, & entrato in opinione di douere anch'egli seguirlo, conciosiache appoggiãdosi à queste forze con l'amicitia de' Francesi, & de' Vinetiani si veniuano à gettare più saldi fondamenti alla sicurtà dello stato ecclesiastico, & alla grandezza della sua casa. Oltre ciò fù particolarmente al Bembo scoperto il loro sospetto; onde temeuano tale trattatione di pace non essere molto sincera, essendo à ciò stato persuaso il Pontefice da Cesare, & da Ferdinando, li quali chiara cosa era, che sotto spetie d'accordo machinassero, come più volte per altro fatto haueuano, vna perniciosissima guerra alla Republica perciochе apunto nel medesimo tempo nel quale l'Ambasciator di Spagna trattaua co'l Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, haueua Ferdinando dato principio à rinouare queste pratiche di pace non con altra intentione certo, saluo che per rendere al Rè di Francia sospetta l'amicitia de' Vinetiani; onde à lui s'aprisse la via più facile di poter accordare con lui con conditioni per se auantaggiose: il che quando gli venisse fatto, & che rimanessero i Vinetiani separati dalla compagnia de' Francesi, quale impedimento più restarebbe, perche

Sentimenti diuersi del Senato.

Rendendo la ragione.

egli non acquistasse secondo l'antico suo desiderio l'Imperio di tutta l'Italia. Queste cose furono dal Bembo per risposta di quanto in nome di lui haueua cercato, riportate à Roma al Pontefice. Percerto ritenendo i Vinetiani à memoria ciò che spesso era stato solito d'affermare Leone, cioè ch'egli non hauerebbe sopportato mai, quando il Senato stesso vi hauesse assentito, che alcuna parte dello stato della Rep. rimanesse in potere altrui, conoscendo che da lei principalmente era sostenuta la libertà d'Italia, à lei conueniua appoggiarsi la grandezza della casa de' Medici, giudicauano non douersi prestare molto di fede alle essortationi di lui; conciosiache nel medesimo tempo, nel quale andaua queste cose magnificamente, & con dimostrationi d'animo amico predicando, trattaua con loro in cotal modo le cose d'accordo, che ne veniua la Rep. à rimanere spogliata della più ricca, & nobile parte del suo stato, assentendo che potesse Cesare ritenersi Verona Città chiarissima, & porta d'Italia, per la quale hauerebbe hauuto sempre l'entrata aperta alla ruina di quella. Ma sopra tutte l'altre cose confortaua i Vinetiani à sperar bene, & à curarsi poco della pace, la speranza della venuta de' Francesi in Italia; peroche non hauendo potuto Ludouico l'anno adietro per ritrouarsi occupato nella guerra d'Inghilterra, prendere l'impresa di Milano, & ardendo tuttauia del medesimo desiderio di fornire la guerra d'Italia, accomodate à questo tempo le differenze con Henrico Rè d'Inghilterra prometteua di douer quanto prima mandare di quà da i monti potentissimo essercito, al quale quando aggiunte si fossero le genti de' Vinetiani, pareua si potesse sperare di douer cacciarne da' confini della Republ. i nemici suoi; i quali, come per li passati incommodi de' Francesi erano stati più feroci, & insolenti; così per lo ritorno loro in Italia confermandosi le forze della lega, & trouandosi essi oppressi per lo mancamento di molte cose, & principalmente de' danari, conuerebbono rimettere dell' audacia loro, & prendere per la propria sicurtà nuoui consigli. Per accrescere dunque queste speranze, & confermare nel fauore loro l'animo de' Prencipi amici, furono due Ambasciatori eletti, cioè Francesco Donato, & Pietro Pasquaglio; perche conferir si douessero alli Rè di Francia, & d'Inghilterra; ma essendo poco appresso il Donato caduto in graue infermità, fù in luogo di lui eletto Sebastiano Giustiniano; per il primo vfficio della legatione, fù loro imposto, che rallegrarsi si douessero con l'vno, & con l'altro Rè della pace, & delle nozze tra loro seguite (hauendo Ludouico presa per moglie Maria sorella d'Henrico) & oltre ciò che render douessero loro molte gratie, perche ne' capitoli della pace tra loro conuenuta, hauesse l'vno, & l'altro Prencipe nominati come loro amici, e confederati i Vinetiani; oltre ciò affermassero al Rè di Francia essere nel Senato la medesima dispositione d'animo ch'era in lui, & desiderio grandissimo di rinouare la guerra, & d'accrescere le forze della Lega, non desse egli nell' animo suo luogo ad alcun dubbio della volontà de' Vinetiani verso di se, poiche non solamente erano prontissimi à continuare nella amicitia de' Francesi, & per douerla anteporre in ogni tempo, & in qualunque euento à tutte l'altre, che loro fossero proposte; ma ancora quando il bisogno lo ricercasse, à prendere per loro seruigio con pari prontezza d'animo nuoue nemistà; hauere portato la conditione de' tempi, che alcuna volta rimanessero interrotti gli vfficij di beneuolentia, tutta-

Onde se ne ritorna il Bembo.

Speranze de' Vinetiani fondate in Ludouico Rè di Francia.

uia mai essere stata questa sradicata da gli animi loro. Ma quando ancora scorgessero gli Ambasciatori nel Rè pronta volontà intorno le cose d'Italia, & de gl'interessi della Republica, non rimanessero però d'adoperare l'auttorità publica per essortarlo à douere quanto prima passare in Italia, promettendogli che gli aiuti de' Vinetiani sarebbono grandi, & pronti in modo, che non era da dubitare che congiunti con gli suoi, & gli vni aiutando, & essendo aiutati da gli altri, non potesero romper le forze de' communi nemici, & ricuperando dalle mani loro ciò, che con somma ingiuria veniua occupato, ridurre sotto al legitimo Dominio del Regno di Francia, e della Republica Vinetiana quelle cose, che à ciascuno s'apparteneuano. Il medesimo vfficio fù à gli Ambasciatori imposto da farsi co'l Rè d'Inghilterra; essere sempre passati molti vfficij di beneuolentia frà quelli Rè, & la Republica confidare essi douere Henrico ancora fare in modo, che non rimanesse luogo di desiderare da lui maggiore dimostratione d'amore, da se stesso mouendosi al fare quelle cose, le quali hauesse conosciuto poter giouare alla grandezza del nome Vinetiano; ma principalmente pregarnelo hora à douer procurare d'acrescere l'affettione del Rè di Francia verso la Republica, & con i suoi conforti incitarlo à douere senza alcun indugio mandare le sue genti in Italia in soccorso delle cose loro; onde al suo nome era per risultarne vna certa, & grandissima gloria. Queste cose furono à gli Ambasciatori commeße; ma mentre ancora essi ritrouansi nel viaggio, il Rè Ludouico soprapreso da graue infermita vi lasciò la vita. Per la morte di lui stimauasi douer succeder gran mutatione di cose; tuttauia non furono gli Ambasciatori richiamati, ma comandati di douer proseguire il loro camino, però quanto al carico della loro legatione, douessero aspettar nuoue commissioni dal Senato. Diede il Rè Ludouico occasione alla Republica Vinetiana di douer far pruoua di varij successi di fortuna; imperoche da principio le fù vtile l'amicitia di lui, seruendosi felicemente de gli aiuti suoi à vendicare l'ingiurie di Ludouico Sforza; ond'ella n'acquistò Cremona, grande & ricca Città; & parue che per vn tempo la gratia, & amicitia d'vn tanto Rè accrescesse alla Republica non poca riputatione appreßo gli altri Prencipi; ma poco dopoi hauendo i Vinetiani presa la guerra contra Massimiliano Cesare per non partirsi dall'amicitia de' Francesi incorsero in molti graui trauagli, & pericoli. Oltre ciò fù Ludouico, primo auttore, & impulsore della lega di Cambrai, la quale apportò alla Republica grandissime ruine, come dalle cose, che fino hora habbiamo narrate, s'hà potuto in parte conoscere; vltimamente egli stesso, il quale haueua machinato alla Republica tanti mali, ripresa la prima sua affettione verso di lei cominciò à desiderare, & à procurare la sua essaltatione, & à questo tempo con ogni suo potere s'adoperaua, perch'ella ritornasse alla pristina sua potenza, e riputatione; & per certo à Ludouico principalmente conuenirsi d'attribuire, che la Rep. nell'auuenire con gli aiuti Francesi ricuperasse lo stato suo di terra ferma. La medesima varia, & incerta maniera vsò Ludouico in tutta la sua vita; onde come pose gli altri in necessità per l'inconstanza sua di douer fare spesso proua della fortuna; così egli ancora, ò nelle cose prospere, ò nell'auuerse non ritenne alcun fermo stato, nè vsò lungamente d'vna medesima sorte. Con tale cambieuole mutatione si gouernano per lo più le cose humane.

Morte del Rè Ludouico.

Il Fine del Secondo Libro.

DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Terzo.

SOMMARIO.

Francesco Duca di Angolen dichiarato Rè di Francia. Ben'affetto alla Republica, la quale gl'inuia Ambasciatori: loro proposte al Rè, indi si trasferiscono in Inghilterra. Pasqualigo mandato al Duca di Borgogna. Marin Giorgio Ambasciator à Roma. Ostinatione del Pontefice non può esser indolcita dalli nuoui Ambasciatori Veneti. Rè di Francia si prepara per la guerra, e passa in Lione. Difficultà de' Suizzeri aggiustate da Cesare, e Ferdinando. Il Pontefice entra in Lega con Cesare. Ambasciatori del Rè di Polonia al Senato. Entrata de' Francesi in Italia. Aluiano rioccupa Lodi. Descrittione de gli Eserciti. Oratione del Sedunense per animar i suoi alla battaglia. Prigionia del Colonna. Fatto d'arme trà Francesi, e Suizzeri sotto Milano, che finalmente riesce à fauore del Rè col soccorso dell'Aluiano. Numero de' morti, e Vittoria incerta. Milano in poter de' Francesi: Lo Sforza rende la rocca, e se stesso. Entrata del Rè in Milano. Aluiano tenta l'espugnation di Brescia, e vi muore. Gio: Giacomo Triultio succede all'Aluiano. Spagnuoli difendono valorosamente Brescia. Vinetiani ricuperano Peschiera, & altre Terre. Gran Bastardo di Sauoia si vnisce con l'Esercito Veneto, indi parte dal campo. Pietro Nauarro vien al seruitio de' Vinetiani; indarno tenta di prender Brescia. Abboccamento del Pontefice col Rè di Francia in Bologna. Brescia soccorsa dal Roncandolfo, perciò si ritira di là la gente Veneta. Triultio disgustato, parte dall'esercito, e li succede Teodoro Triultio. Ritorno del Rè in Francia. Andrea Treuisano presso Borbone. Pontefice tenta d'alienare i Vinetiani dal Rè, mà non li riesce. Nuoui motti d'armi di Cesare, del Rè d'Inghilterra, e del Pontefice. Cesare si prepara per entrar in Italia. Vinetiani richiamano i Francesi, & assoldano otto mille Suizzeri. Cesare tenta la presa d'Asola, che non gli succede. Francesi impauriti si ritirano in Milano, e vengono inanimati dal Griti. Esercito di Cesare si dissolue. Brescia torna sotto il Dominio Veneto. Lotreco lentamente si conduce all'impresa di Verona, e finalmente se ne ritira con disgusto del Senato insospettito dalle di lui attioni. Conuento in Bruscelles del Rè di Francia, e del Duca di Borgogna. Varie difficoltà, che vi nascono. Accordo, che finalmente ne siegue; per il quale Verona torna sotto il Dominio Veneto.

REVE tempo durò l'allegrezza della morte del Rè Ludouico in coloro, à quali era molesto l'Imperio de' Francesi in Italia; all'incontro suscitaronsi presto le speranze de' Vinetiani, i quali desiderauano il ritorno di quella natione in Italia, per ridurre le cose loro à stato migliore, tutto che da principio per la morte del Rè paresse, che douessero più lungamente giacere; conciosiache fù dichiarato Rè di Francia Francesco Prencipe, & Duca di Angolen, à cui per antica consuetudine del Paese, essendo disceso dall'antica Famiglia de' Capeti, & più di ogn'altro per sangue congiunto al Rè morto, apparteneuasi la successione del

Duca di Angolen nuouo Rè di Francia.

del Regno: onde eßendo in lui l'età, & l'animo feroce, ingegno molto viuace & pronto, desiderio grande di guerreggiare, & le cose, che si ricercano al fare la guerra tutte già pronte, & preparate dal Rè Ludouico, estimauasi da tutti, che'l nuouo Rè, il quale haueua subito volto l'animo allo stato di Milano, non mancandogli forze sufficienti d'assalirlo, fosse per mandare quanto prima potente essercito di quà da' monti per quest'impresa, nella quale scuopriuasi in lui tanto maggior ardore, quanto che speraua d'acquistarne più vera gloria per l'honesta cagione, ch'egli stimaua essergli data di prender questa guerra, poiche all'antiche pretensioni, che haueua il Regno di Francia sopra quello stato, eransi aggiunte altre nuoue ragioni, hauendo egli tolta per moglie Claudia figliuola primogenita del Rè Ludouico, alla quale per esser il padre di lei nato d'vna figliuola di Gioan Galeazzo Visconte, pareua appartenersi lo stato di Milano: ma sopra ogn'altra cosa haueua forza nell'animo del Rè giouane, & bramoso di gloria militare il pensiero di douer ritornare l'antica riputatione alla militia Francese, laquale conosceua per l'infelice successo della battaglia preßo à Nouara, per le conuentioni poco honoreuoli fatte con gli Suizzeri à Digium, & per la perdita di due nobilissime Città Terroana, & Tornai occupategli da gl'Inglesi, essere grandemente diminuita; alli quali danni non haueua il Rè Ludouico potuto dar rimedio; perche in quel tempo apunto, nel quale mostrandosegli più prospera la fortuna, pareua, che cominciaße à risorgere la grandezza del nome Francese, soprapreso da graue infermità vi haueua lasciato la vita: persuadeuasi dunque Francesco offerirsegli grande opportunità di conseguire ciò, che grandemente desideraua, s'acquistaße con l'armi vn nobilissimo stato à se con giusta cagione appartenente, dalla qual impresa chiaramente appariua douer molto crescer la gloria del suo nome, & la potenza del Regno di Francia, & aprirsi la strada à cose maggiori. Però insieme co'l gouerno del Regno prese i medesimi pensieri di rinouare la guerra in Italia, ne' quali era versato lungamente Ludouico suo suocero; onde conoscendo, che à riuscirne con vittoria poteua eßergli di gran giouamento l'amicitia della Republ. Vinetiana subito entrato nella sede reale, haueua scritto lettere al Senato piene d'affettione, & di cortesia, con le quali daua conto di hauer ottenuto il Regno, e dimostrando vna pronta, e ben affetta volontà verso la Republ. mostraua desiderio d'intendere quale fosse la opinione loro intorno al rinouare la Lega co'l Regno di Francia; se in loro si ritrouasse à ciò la medesima buona dispositione, ch'era in lui, potersi facilmente con beneficio commune confirmare la Lega, & antica amicitia: il medesimo vfficio fece ancora fare al Vescouo d'Aste, il quale mandatoui già dal Rè Ludouico Ambasciatore, ritrouauasi ancora in Vinetia; per la qual cosa i Vinetiani, i quali nel medesimo tempo haueuano fatto dißegno nell'amicitia de' Francesi, & nella venuta loro in Italia, & subito intesa la morte del Rè Ludouico, haueuano commesso à Marco Dandolo loro Ambasciatore, che procurasse di penetrare i secreti consigli, & pensieri del nuouo Rè, & cominciasse à trattare alcuna cosa per rinouare la confederatione; riceuute queste lettere, & Ambasciate dal Rè Francesco, lodando l'humanità di lui, & mostrando di stimare assai la

Dichiara alla Republica la sua affettione & inuentione.

Di che ne rende gratie.

sua

sua amicitia, gli resero molte gratie dell'affettione, che dimostraua verso la Republ. & del desiderio di giouarle, & promisero appresso di corrispondergli con pari affetto d'amore, & d'osseruanza; conoscere quanto importasse al commodo dell'vno & dell'altro il tenere bene congiunte insieme con reciprochi oblighi di lega le forze del Regno di Francia, & della Republ. Vinetiana; per la qual cosa, se esser pronti, e di rinouare al presente la lega, & di non mancare in alcun tempo d'ogni sforzo loro possibile, perche il Regno di Francia tenesse qualche stato in Italia, & inalzato à maggiore grandezza potesse essere a' nemici di terrore, & alla Republ. amica, & confederata di sicurissimo presidio; oltre ciò à gli Ambasciatori i quali eletti, come si disse, alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, essendosi già posti in camino, dopò la morte del Rè Ludouico eransi fermati in Lione, fù comandato, che douessero seguire il loro camino, & date le commissioni per potere co'l Rè di Francia rinouare la lega. Questi dunque peruenuti alla Corte, facilmente rinouarono l'amicitia con la confermatione de gli stessi capitoli della lega fatta per l'adietro; alla quale cosa haueua già il Rè da se stesso molta inclinatione, e con tanto ardore trattaua delle cose d'Italia, che quasi in tutti i ragionamenti tenuti con gli Ambasciatori Vinetiani faticauasi di mostrare loro da quali ragioni egli fosse sospinto alla guerra, affermando non essere per deporre l'armi prima che ottenuto non hauesse lo stato di Milano, e che la Republ. Vinetiana ricuperate le Città, che gli erano occupate non fosse ritornata nella pristina sua dignità. Questa risolutione del Rè essendo a'Vinetiani gratissima, & temendo essi, che vn tanto ardore per alcun subito accidente, come spesso auuenire suole, non rimanesse estinto, lodata molto la constanza, & la virtù di lui, dimostraro nella prestezza essere principalmente riposta la speranza della vittoria, acciochè à nemici, le forze de' quali erano all'hora molto diminuite, dubbiosi & incerti i consigli, non fosse dato tempo d'accrescere le lor genti, & di riprendere ardire, & che fratanto la Città di Crema, la quale conosceuasi per chiara isperienza poter essere di molto commodo alla ricuperatione dello stato di Milano, non corresse per alcun caso maggiore pericolo, poiche dopò l'hauere per lo spatio di tanti anni sostenuti gl'incommodi grauissimi della guerra, era già ridotta all'estremo, nè più l'assicurauano le tregue fatte co i nemici, essendo già molto vicine al fine; onde con certi fondamenti di verità veniua riferito, Prospero Colonna ragunate d'ogni parte le sue genti, apparecchiare di porre l'assedio intorno à quella Città; non esser il Senato per mancare d'alcuna di quelle cose, che à se appartenessero, & già hauere dato principio al fare altri soldati, & à prouedere d'ogni parte d'arme, di caualli, e di monitioni: oltre ciò, ancora che s'hauesse à fare la guerra principalmente con le genti da terra, nondimeno istimando non douersi deporre il pensiero d'ordinare l'armata, per potere con essa, quando s'offerisse l'occasione, tenere trauagliati i nemici, hauere deliberato d'armare molte galee, & essortare similmente il Rè à douer fare il medesimo. Hauendo in cotal modo gli Ambasciatori Vinetiani fornito col Rè nella Città di Parigi, quant'era stato loro imposto, si transferirono in Inghilterra, per adempire nell'altre parti l'vfficio della loro legatione; essendo

E si rinoua la lega.

Queste cose rappresentano gli Ambasciatori al Rè.

do

do con molta benignità riceuuti, nella prima vdienza cercarono di mostrargli, grandissimo dolore hauere i Vinetiani sentito per la perdita del Rè Ludouico marito della sorella di lui, Prencipe grandissimo & amicissimo della Republ. & gl'isposero appresso con molto obligo essergli la Republ. tenuta, perche nell' accordo fatto già co'l Rè Ludouico, & vltimamente co'l Rè Francesco, haueße voluto, ch'essa come amica, e partecipe d'ogni sua fortuna, fosse particolarmente nominata, & inclusa nella lega: ma dopoi ritrouatisi con gli Ambasciatori del Rè in trattatione più secreta, con molta instanza lo richiesero, che volesse con l'auttorità, & con le essortationi sue confermare il Rè di Francia in quella dispositione d'animo, ch'egli dimostraua d'hauere d'attendere alle cose d'Italia, & di mandare aiuti à Vinetiani, & di commouerlo à douere quanto prima mandare questi suoi pensieri ad effetto, & fratanto rimanesse inuiolabile la pace, & l'amicitia, che era fermata tra loro, dalla quale era per nascere gran sicurtà à gli Stati dell' vno & dell' altro, & grandissimo commodo à tutta la Republ. Christiana: dal canto suo non eser il Senato Vinetiano per mancar mai d' alcuno di quelli vfficij, che se gli conuenisero verso la Corona di Francia, ò quella d'Inghilterra, & grandemente desiderare, che cosi questi medesimi Rè, come gli altri conoscesero la Republ. Vinetiana esere strettamente con loro legata, & congiunta.

Et indi passano vfficij co'l Rè d'Inghilterra.

Hauendo gli Ambasciatori insieme fatto questo vfficio, il Giustiniano rimase preso Henrico à trattare i negotij della Republ. ma il Pasquaglio ritornò in Francia per esercitare l'istesso vfficio; & esendo giunto à Parigi ritrouò lettere, & commissioni dal Senato, che subito pasar douese à Carlo Duca di Borgogna à rallegrarsi delle nozze, & della pace: dalle quali cose, come conosceua la Republ. grandissima riputatione, & sicurtà douer nascere à gli loro Imperij; cosi per la gran beneuolenza, & oseruanza sua verso l'vno, & l'altro ne haueua sentita grandissima allegrezza; però acciochè tale sua volontà non rimanese occulta, hauere à lui mandato quella ambascieria, che ne prestase più chiaro testimonio. Con questi compimenti d'vfficij si sforzauano i Vinetiani di tenersi conciliata la gratia, & la beneuolentia de' Prencipi, come si conueniua alla qualità de' tempi: ma sopra ogn'altra cosa teneua i loro animi soleciti, & ansiosi vn pensiero di tirar il Pontefice nelle parti loro, & condurlo all'amicitia de' Francesi; della qual cosa ancora erano entrati in maggior speranza, perche hauendo Giuliano fratello del Pontefice, la cui auttorità era appreso di lui grandissima, presa per moglie Filiberta sorella del Duca di Sauoia, congiunta di parentado co'l Rè Francesco, credeuasi ch'egli fose per fauorire le cose de' Francesi: oltre ciò l'animo del Pontefice douer nell' auenire mostrarsi più inclinato all' amicitia de' Francesi, perche hauendo essi con l'vltima confederatione, & parentela assicurato il Regno di Francia dall' armi del Rè d'Inghilterra, & del Duca di Borgogna, conosceuasi esere molto per crescere la potenza loro in Italia, & per farsi tanto formidabile, che non rimanese da quella alcun potentato ben sicuro. Tuttauia il Pontefice stando in molto nelli suoi dubbij, & difficoltà; nè fermandosi mai in alcun fermo & certo proposito, s'accostaua quando all'vno, quando all'altro consiglio, & alcune volte rimanen-

Pasqualigo al Duca di Borgogna per cōmissiō del Senato.

do dal timore vinto l'odio, volgeua l'animo all' amicitia di Francesco; ma più spesso, & più volontieri teneua ragionamenti con gli Ambasciatori di Cesare, & di Ferdinando di conuenire con esso loro; & a' Vinetiani, che di ciò ne lo ricercauano per sottraggere alcuna cosa de' pensieri di lui, rispondeua, volere per all'hora starsi spettatore del fine della guerra; ma quando vedesse alcuno rimanere vincitore, hauerebbe poi dichiarata la sua volontà, accostandosi à quella parte, presso la qual fosse piegata la vittoria; Nondimeno istimauasi altrimenti stare la cosa, & diuersi pensieri volgersi per l'animo del Pontefice, ma che tener li volesse secreti per tirare la cosa à maggior lunghezza, & perche sperasse fratanto il Rè di Francia spogliato degli aiuti suoi, & per la sua auttorità di quelli ancora de' Vinetiani, douer deporre i pensieri dell' impresa d'Italia.

Il Pōtefice se ne stà pure irreso-luto.

Ma quando il Rè Francesco fosse con potente essercito passato i monti, apena poteuasi credere, che volesse il Pontefice stare in tutto lontano dalla guerra, non fauorendo con le sue forze alcuno; poiche poteua chiaramente conoscere le cose essere à tale ridotte, che l'otio, & la quiete à questo tempo pareua poco sicuro, e quasi poco lodeuole, e che bisognaua, ouero temere gli altri, ò esser loro di timore; però se hauesse veduto il Pontefice farsi gagliardamente la guerra da' Francesi, essendogli hormai chiara l'incerta fede de gli Suizzeri, la debolezza di Cesare, & l'arti di Ferdinando, onde conosceua nella lega, che facesse con questi, non poter fermare le sue speranze, sarebbe stato costretto di procurare alle cose sue più fermi presidij con l'amicitia de' Vinetiani: per la qual cosa hauendo il Senato Vinetiano eletto Marino Giorgio Ambasciatore à Roma in luogo di Pietro Lando, gli commisero, che douesse co'l Pontefice trattare con maniera diuersa da quello, che fin' allhora s'era vsata, per far proua se con protestargli il pericolo si potesse rimuouerlo dal consiglio preso: inalzasse egli dunque le forze del Rè di Francia, le quali ritrouandosi il Regno suo libero d'ogni trauaglio di guerra, poteua subito volgere in Italia; & gli mostrasse appresso essere Francesco acceso di tanto desiderio d'acquistare lo stato di Milano, che niuna cosa era così ardua, & difficile, che potesse ritirarlo da questa sua certa, & costante risolutione: il medesimo desiderio hauere i Vinetiani di rinouare la guerra, & d'adherirsi all'amicitia di Francia: hauere essi grandemente desiderato di stare in ogni tempo di guerra & di pace congiunti con la Republ. Romana, vsando la medesima fortuna, & i medesimi consigli, nel che hauere posto sempre grandissimo studio, & diligenza. Ma non hauendo ciò potuto ottenere da Leone, & veggendo la speranza della vittoria non solamente non andare mancando, ma nè anco essere in alcuna parte debilitata, non sapere i Vinetiani per quale ragione separar si douessero dall' amicitia de' Francesi, con la quale conosceuano d'hauere ottimamente proueduto alle cose loro: però egli ancora prendesse per se stesso tale consiglio, quale conueniuasi alla prudenza di lui, & alla grandezza della cosa: douersi ben pensare quale speranza, ò quale aiuto vi fosse, al quale ricorrer si potesse per impedire, ò pur per ritardare i consigli del Rè di Francia, & non ne ritrouando alcuno, guardarsi di non deliberare cosa alla sua dignità molto contraria da lui stesso conosciuta, & stimata tale, & se i disegni de' Fran-

Il Senato manda Ambasciator à Roma.

Trattato dell' Ambasciatore co'l Pontefice.

Francesi tentati con tante forze succedessero loro felicemente, chi sarebbe bastante à difendere lo stato della Chiesa, & la Maestà del Pontefice dall'armi loro vittoriose: quali fossero per essere le forze de' suoi confederati, quale la mente loro, quale la ragione di fare la guerra, poternelo ammaestrare i successi delle cose passate. A questi imminenti mali rimaneua vn solo rimedio, co'l quale poteuasi por fine alle discordie di tanti anni, & liberare Italia d'ogni timore, cioè quando volesse il Pontefice vnirsi in lega co i Francesi, & co i Vinetiani; peroche teneuasi per certo gli Suizzeri abbandonati dall'auttorità, & priuati de gli aiuti di lui, fossero per lasciare la difesa di Massimiliano Sforza, e per deporre l'armi prese contra Francesi; onde di tali loro più fermi aiuti rimanendo spogliati i confederati, sarebbono costretti di mutare consiglio; talche deposti da Cesare i pensieri delle cose d'Italia, & rimanendo Ferdinando contento del suo Regno di Napoli, potrebbono gli altri ricuperare le cose loro; i Francesi lo stato di Milano, & i Vinetiani le Città, che con somma ingiuria erano loro occupate, riducendo le cose ad vna vera pace, & tranquillità; ma se diuersamente fosse questo negotio trattato, senza dubbio conuenire prolongare la guerra, & rinouarsi le ruine, & le miserie d'Italia; le qual cose importando molto al commune commodo, & alla quiete della Republica Christiana, non apparteneuano però meno alla gloria di Leone, & alla grandezza della casa de' Medici: peroche qual cosa poteua essere à lui più gloriosa, che l'hauere con la sua prudenza posto fine ad vna guerra così lunga, & così infelice per l'Italia; ò qual cosa poteua occorrere, che al fratello, & al Nipote apportaße maggior sicurtà, che questa quiete vniuersale, nella quale potesse ben confermarsi la grandezza loro, & accrescersi le ricchezze, & le dignità; oue si trattassero gl'interessi de' Prencipi così grandi, de' quali erano in ogni tempo stati molti, & segnalati i meriti verso la Sede Apostolica, non douersi tenere alcun conto del commodo, ò gratia di Masimiliano Sforza, Signor nuouo, & debole; hauere i Rè di Francia, & la Republ. Vinetiana, prese tante volte asprissime guerre, & con molti pericoli per difendere la dignità de' Pontefici, che quando volesse Leone hauere riguardo, ò alle cose più antiche, ò alle moderne, conoscerebbe facilmente douersi questi Prencipi sostentare con l'auttorità Pontificia, & prestare loro ogni aiuto, & commodo. Da queste, benche fondate ragioni, non solamente non si lasciò Leone rimuouere dalla sua prima sentenza per douere accordare con Francesi, & con Vinetiani; ma stand'egli tuttauia fermo nel suo proposito, persuadeuasi di potere più facilmente tirare i Vinetiani à fare la sua volontà; ma perche conosceua hormai, che trattando con la Rep. dolcemente non poteua conseguire l'intento suo, deliberò di por mano ad ogni maggior seuerità; così fece publicare vn proclama, per lo quale sotto grauissime pene si vietaua a' sudditi della Chiesa il poter venire al soldo de' Vinetiani, tutto che à questo tempo molti Capitani, huomini di quello stato haueßero da loro riceuuti danari per tale effetto: oltre ciò commandò il Pontefice a' suoi Capitani de' caualli, li quali sotto colore di douer custodire quella Città erano poco prima passati à Verona, che con tutta la caualleria transferir si doueßero nel cam-

Non fa effetto.

Commissione del Pontifice.

po

po Spagnuolo; & in somma niuna cosa tralasciaua, con la quale pensasse poterst diminuire le forze, e la riputatione de' Vinetiani, perche circondati da tanti mali fossero finalmente costretti d'accommodarsi alla volontà di lui, & alla conditione de' tempi: ma all'incontro i Vinetiani stando fermamente vniti con Francesi, sperauano poter per questa via sostentarsi, & difendere lo stato, affermando publicamente di riputarsi con l'amicitia, e con gli aiuti loro assai sicuri; della qual cosa, perche prestaua gran testimonio, il trattenersi dell' Ambasciatore Francese nel loro campo, procurarono presso il Rè Francesco, che Theodoro Triultio, il quale come fù detto, mandato dal Rè à Vinetia, s'era dopoi del continuo fermato nell'essercito appresso l'Aluiano, fosse confermato nel carico d'Ambasciatore, & non concessa la licenza, che egli dimandaua di ritornarsene in Francia. Fratanto prouedeua Francesco con ogni possibile opera, e diligenza à tutte quelle cose, le quali istimaua far bisogno per la guerra: conosceua farsi da' nemici, & da gli Suizzeri principalmente grandissimo sforzo, il quale per opprimere era bisogno di potentissime forze; però deliberò di passare in persona à Leone, accioche generandosi concetti maggiori de gli apparecchi della guerra, & vsandosi in ciascuna cosa maggiore celerità, si venisse à porre molto di spauento a' nemici, & con la presta, & continua guerra s'accrescessero loro gl' incommodi, & le difficoltà; si risolsero dunque i Francesi di mandare innanzi nel Piemonte vna parte delle loro genti, per costringere gli Suizzeri, intesa che hauessero la venuta loro à leuarsi tanto più tosto dalle loro case per farsi incontra a' nemici, & serrare loro il passo: dalla qual cosa sperauano poter traggerne questo beneficio, che mancando à quelli più presto le vettouaglie, & i danari, & cominciando per ciò à sentire noia, & fastidio da quella militia, alla quale erano concorsi mossi solo da desiderio di cose nuoue, & da speranza grande di preda concetta dall' vltima vittoria, trauagliati ancora, come spesso loro auuenir suole da domestica discordia, abbandonassero nel principio l'impresa, & si ritornassero presto à casa, lasciando la strada aperta, & sicura all' essercito Francese. Ma leuato il timore de gli Suizzeri, chiara cosa era non douersi niente temere de gli altri confederati, conciosiache volendo tenere con sufficienti presidij custodite le Città, che haueuano occupate a' Vinetiani, veniuano le loro genti à diminuirsi, in modo che non rimaneuano loro forze bastanti à formarne vn corpo di giusto essercito per opporlo à quello de' Francesi, quando con empito fosse entrato in Italia.

Rè di Francia.

Passa in Leone.

Haueua il Rè di tutta l'impresa dato il carico à Carlo di Borbone gran Maestro della caualleria Francese, appresso il quale voleua, che risedesse la somma auttorità d'amministrare la guerra, quand' egli stesso non fosse vscito con l'essercito del Regno, di che staua ancora dubbioso, & sospeso. A questo tempo era il Borbone nella corte in grande stima, & auttorità, percioche la Madre di lui, la quale era stata figliuola di Federico Marchese di Mantoua, donna di virile ingegno, & dotata di molte nobili qualità, haueua acquistato & à se, & al figliuolo molto di gratia & d'auttorità appresso tutte le persone principali della corte. Mentre queste cose si faceuano nella Francia, il Vice Rè per non lasciare alcun

Carlo Borbone gran Maestro della Caualleria Francese.

cun tempo di quiete à Vinetiani, essendosi la caualleria del Pontefice congiunta, come s'è detto, alle genti Spagnuole, & essendo nelle Città di Brescia, & di Bergamo passate al campo molte compagnie di caualli, come loro era stato imposto, si mosse con l'essercito verso le riue dell'Adice, con risolutione di condursi à Vicenza, sperando di poter facilmente acquistare quella Città in opportunissimo tempo di vsurpare l'entrata della seta, della quale abbonda molto quel paese, & conuertirla ne' pagamenti de' soldati: Ma l'Aluiano essendoli ciò peruenuto à notitia, deliberò d'vscire di Padoua, oue erasi all'hora fermato, & con ogni prestezza possibile passare nel Territorio Vicentino, conducendo seco tante delle sue genti, quante potessero bastare à ben munire la Città di Vicenza, & disturbare questi consigli, & rompere le speranze de' nemici. Al cui parere dimostrandosi molti contrarij, gli adduceua l'Aluiano molte ragioni di tale sua risolutione, ma principalmente dimostraua grandemente importare l'acquistare qualche riputatione à se, & all'essercito abbattuto dall'vltima rotta, consolare i popoli, i quali si mostrauano affettionatissimi al nome Vinetiano, mantenergli in fede, & in vfficio. Però intorno quei confini tanto si trattenne, che fù à gli habitatori data commodità di finire il raccolto delle sete, & di portarle in luoghi più sicuri hauendo in questo tempo indarno i nemici co'l mutare spesso alloggiamento, cercato di costringere i nostri ad abbandonare quel Territorio, & ritirarsi oue era l'altro essercito rimaso: ma cessato il rispetto per lo quale erasi in quelle parti condotto, & conoscendo non poteruisi senza qualche pericolo più lungamente fermare, perche i nemici fatti già molto vicini eransi accampati alla villa di Barbarano, doue riccorrendo d'altra parte al loro campo molte genti, cresceuano di giorno in giorno le sue forze, l'Aluiano si ritirò con tutte le sue genti verso il Padouano, oue co'l rimanente dell'essercito ritrouauasi Renzo da Ceri, & deliberò di fermare gli alloggiamenti alla villa delle Brentelle due miglia distante da Padoua; nella quale fermossi poi per spatio di molti giorni, percioche il Senato seguendo i consigli più sicuri haueua all'Aluiano commesso, che non douesse muouere di là l'essercito, se prima non hauesse de gli andamenti de' nemici così certa informatione, che conoscesse di non correre alcun pericolo d'essere costretto à combattere; dalla qual cosa hauendo in ogni tempo l'animo lontano, in questo giudicaua douersi massimamente astenere; peroche quando si fusse riceuuto alcuno, ancorche picciolo danno, onde in qualche parte rimanessero diminuite, ò la forza, ò la riputatione, conosceuasi douersi per ciò grandemente raffreddire i pensieri del Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, poiche egli stesso haueua più volte affermato di riporre buona parte delle sue speranze ne gli aiuti de' Vinetiani: però haueua più volte co'l mezzo dell'Ambasciator suo fatto loro sapere, che non douessero arrischiarsi alla battaglia, nè tentare alcuna cosa ancorche con minimo pericolo auanti la sua venuta in Italia; non essendo sano consiglio il pore à rischio tutta la fortuna, & successo di quella guerra con vna sola parte delle forze: però l'essercito Vinetiano ridotto al Castel d'Este, dapoi che le genti Spagnuole dal Territorio Vicentino erano passate nel Veronese, il Senato mosso dalla medesima cagione, non volse assentire al consiglio dell'Aluiano di condurre le sue genti ne' confini

Speranze del Vice Rè riuscite vane.

L'istesso consiglio era nel Senato.

di Rouigo, conciosiache approssimandosi i Francesi all'Italia per la venuta de' quali frà breue spatio di tempo sarebbono stati gli Spagnuoli costretti ad allargarsi da quei confini, giudicaua douersi aspettare tale opportunità per douere, & più sicuramente allargare le sue genti dal loro stato, & con maggiori speranze assalire l'altrui: tuttauia nel medesimo tempo faceuansi frequenti correrie da' soldati della Republ. con le quali i caualli leggieri principalmente teneuano in ogni parte disturbati, & trauagliati i nemici. Questo carico era stato commesso à Mercurio Bua, & Gioan di Naldo, i quali dimostrarono grandissima virtù; il Naldo passato nel Territorio di Rouigo fece molti huomini d'arme de' nemici prigioni, & il Bua entrato ne' confini del Veronese condusse fuori grandissime prede, essendo accostato così presso alle mura di Verona, che ritrouato à caso il Conte di Carreto, il quale poco auanti era vscito d'vna delle porte della Città, l'haurebbe fatto prigione, s'egli gettatosi nelle fosse delle mura, non s'hauesse liberato dalle mani del nemico, che lo seguiua. In cotal modo l'vno, & l'altro essercito Vinetiano & Spagnuolo passaron molti giorni senza tentare alcuna cosa, gouernandosi ciascuno secondo gli auuisi della venuta de' Francesi: nondimeno nel medesimo tempo deliberò il Senato di mandare Renzo da Ceri à Crema con la maggior parte della fanteria, per scoprire maggiormente al Rè i pensieri, & desiderio loro, & per mettere qualche terrore à nemici. Fratanto i Francesi con somma diligenza attendeuano ad apparecchiare arme, caualli, instromenti da guerra, raccoglieuano soldati d'ogni parte del loro paese, ne conduceuano de' forestieri con grossi stipendij, chiamauano à se i più famosi Capitani, affrettauansi in tutte le cose per porre all'ordine vn grandissimo, & fortissimo essercito, co'l quale affermauano tutti, & il Re medesimo ancora, che passarebbe egli in persona all'impresa della ricuperatione dello stato di Milano. Diceua spesso il Rè ne' ragionamenti, che teneua con l'Ambasciatore Vinetiano, hauere grandissimo desiderio di vedere la Città di Vinetia, però douendo hora transferirseli così vicino, non lasciarebbe passare quest'occasione; la qual cosa volse, che vna e più volte fosse al Senato per suo nome riferita: il medesimo era confermato da tutte le persone principali della corte, parlando de' Vinetiani con grandissimo honore. Scopriuasi veramente in tutti così gran desiderio di passare in Italia, & consenso così vniuersale di prendere questa guerra, che non era alcuno d'honesta fortuna in tutta la Francia, che con ogni suo spirito, & potere à questo solo non attendesse: voleuano tutti, facendo l'vno à gara dell'altro, accompagnare il Rè nella sua partita, ogni luogo risonaua di grandissimi apparecchi di guerra. Da queste cose il Pontefice grandemente commosso, veggendo soprastarli dalla guerra gran pericolo, cominciò à piegare alquanto l'animo all'accordo, & all'amicitia de' Francesi: nondimeno era dall'altra parte eccitato ad abbracciare la confederatione con Cesare dalla speranza di grandissime cose, che da lui, & da gli altri confederati gli veniuano offerte, quasi in premio delle sue fatiche, & pericoli. Conciosiache in questi giorni erasi finalmente conchiusa la lega lungamente trattata appresso gli Suizzeri, per la quale erano insieme conuenuti alla difesa dello stato di Massimiliano Sforza, Cesare, Ferdinando Rè di Spagna, & gli Suizzeri

Attendesi da Francesi à porre in ordine l'essercito.

Suizzeri con risolutione non pur d'opporsi con tutte le forze loro a' Francesi, quando mouessero guerra in Italia, ma volgere l'armi contra di loro, assalendo da più parti i confini della Francia; nella qual confederatione essendo stato nominato il Pontefice, con ogni studio si sforzauano d'hauerlo in questa guerra compagno; onde essendo nel fermare le conditioni dell'accordo nata certa difficoltà per occasione delle Città di Parma, & di Piacenza, le quali voleua il Pontefice ritenersi, & all'incontro gli Suizzeri facendo professione di difendere con l'armi loro Massimiliano Sforza, & di sostentare la sua dignità, non poteuano ridursi ad assentire, ch'egli di queste due nobili Città doueße rimaner priuo, i confederati per acquetarli promisero, che in luogo di Parma & Piacenza sarebbono co'l Ducato di Milano congiunte le Città di Brescia, Crema, e Bergamo, quando con l'armi communi si fossero acquistate; nel qual caso rimanessero alla Sede Apostolica insieme con Modena & Reggio, Parma & Piacenza, le quali erano all'hora tenute da Giuliano fratello del Pontefice feudatario della Chiesa. A tale concessione lasciaronsi indurre Cesare, & Ferdinando, per timore, che gli Suizzeri, come vedessero leuata dalla lega l'auttorità, & le forze del Pontefice, partendosi essi ancora dall'accordo fatto con loro, fossero per ridursi all'amicitia de' Francesi, à che erano del continuo con molte Ambasciate sollecitati. Della qual cosa niun'altra poteua essere a' confederati più perniciosa, nè più da essere temuta; così essendo l'animo del Pontefice stato lungamente combattuto da due potentissimi affetti, timore, & ambitione, finalmente essendogli offerta vna com'egli stimaua certa speranza della grandezza del fratello, vinse in lui quella cupidigia, & lo costrinse à far ciò che da essa veniuagli posto dauanti: & già persuadendosi poter più facilmente auuenir quelle cose, ch'egli molto desideraua, solleuò i suoi pensieri dal gran timore, nel quale prima staua oppresso, ad altrettanta confidenza, riputando fra se stesso cosa certa, che i Francesi intesa la nuoua della conclusione della Lega di tanti potentati contra di loro, fosero per abbandonare l'impresa, che dissegnauano fare in Italia. Confermato in cotal modo l'accordo, fece subito il Pontefice passare in Lombardia le genti da guerra de' Fiorentini sotto il gouerno di Giuliano suo fratello. Nel medesimo tempo Cesare ardendo secondo il suo costume di molte cupidità; ma trouandosi insieme oppreso da molta pouertà, teneua del continuo sollecitate le terre, & Prencipi d'Alemagna à douer porgerli qualche aiuto di genti, & di danari; nè lasciaua cosa intentata per ben munire la Città di Verona, & accrescere nel Friuli il suo esercito, perche fatto più potente passasse più innanzi ad asalire altri luoghi de' Vinetiani; onde ne attendeua questo principalissimo beneficio, per le cose de' confederati, che le genti della Republ. trattenute, & occupate nella difesa delle cose proprie, non potessero prestare alcun aiuto a' Francesi nella prima loro venuta in Italia. Ragunaua egli dunque frequenti diete in diuersi popoli di Lamagna, dimandaua, pregaua, comandaua che non volessero abbandonarlo à tempo, che procuraua cose à se, & alla natione Alemanna tanto vtili, & gloriose: fece oltre ciò elettione d'alcuni huomini principali per mandargli con l'essercito in Italia, cioè, di Casimiro, del Marchese di Brandemburg, & di Bartholameo

Difficoltà ne' Suizzeri.

Quietate da Cesare, e Ferdinando.

Nella cui lega entra finalmente il Pontefice.

Capitano di Slesia; à Casimiro fù dato il carico della guardia di Verona, & al Marchese d'entrare co'l nuouo esercito nel Friuli per corseggiare il paese. Ma Bartholameo mentre passaua in Boemia per fare genti, caduto à caso nel Danubio, & dall'impetuoso corso del fiume tirato al fondo; vi rimase sommerso. Con tutte queste prouisioni, non confidaua però Massimiliano tanto nelle forze sue, ò de' confederati, che sperasse di poter opprimere i Francesi, & i Vinetiani; onde si volse à concitare gli altri Prencipi ancora la Republica. Per il qual effetto fece ridurre un Conuento in Vngheria nella Città di Possonia; procurò, che vi hauessero à ritrouarsi Sigismondo Rè di Polonia, & Vladislao Rè d'Vngheria, con i quali quantunque hauesse Massimiliano publicato d'hauere à trattare di molte cose importanti, nondimeno in questo principalmente attendeua con tutto l'animo di muouer quei Prencipi à prender la guerra contra Vinetiani: ma trattand' egli tutte le cose secondo certa sua naturale negligenza, essendo al Conuento venuti gli altri, egli non si ritrouò presente; ma stando in più leggieri facende occupato, vi mandò per suo nome il Cardinale Gurgense, al quale diede carico di proponer le cose, che trattar si doueuano in quella dieta: ma di quelle, che haueua Cesare più desiderato, non ne fù alcuna conclusa, & particolarmente alla proposta fatta contra Vinetiani, fù d'ambedue quei Rè con volere uniforme risposto, non hauere essi alcuna cagione di muouer l'armi contra Vinetiani, con i quali conseruauano amicitia antica, & confirmata da' molti officij oltre ciò, tale esere la conditione di quei tempi: che non poteua se non tornare à grandissimo incommodo de' Prencipi Christiani il debilitare le forze di quella Republica la cui potenza, & riputatione conueniuasi anzi procurare d'accrescere, perche le rimanesse forze maggiori da resistere a' Turchi crudelissimi nemici, i quali dalla vittoria vltimamente riportata nella Persia haueuano preso tanto d'ardire, & di forze, & nel medesimo tempo hauendo superato con l'armi Gioan Rè di Datia, haueuano tanto allargato i loro confini, che l'armi loro soprastauano con molto pericolo à tutta la Republica Christiana, però conuenirsi più tosto di vogliere ogni studio in reconciliare insieme i Prencipi Christiani discordi, & diuisi per così lunga & graue contesa di guerra, per potere con gli animi, & con le forze farsi finalmente incontro alla potenza così formidabile de' Signori Ottomanni: acciochè, mentre si faticano i Prencipi Christiani ciascuno incitato da sfrenata cupidità di comandare à gli stati de gli altri, non incorrino tutti in necessità di douer miseramente seruire à genti barbare: così l'vno, & l'altro Rè promise d'adoperarsi con ogni loro potere; & auttorità con gli altri Prencipi, & principalmente con la Republica Vinetiana, per esortargli à partirsi dall'armi; il qual vfficio Vladislao fece poco appresso fare con molto affetto dall'Ambasciatore suo, che dimorauasi del continuo presso a' Vinetiani; ma Sigismondo destinò à tale effetto à Vinetia, Mattheo Vescouo di Vladislauia, & Rafaele di Lecusco Capitano di Scodouia suoi Ambasciatori, i quali per nome di lui facessero sapere al Senato; desiderare il Rè di Polonia, che dopò sì lunghe, & graui guerre finalmente la Republ. si riconciliasse con Massimiliano; col quale, come per l'dietro egli haueua

Morte di Bartholomeo di Slesia.

molte cose trattate della pace, così hora fare il medesimo vfficio co'l Senato Vinetiano, per essortarlo à douèr deporre la memoria delle passate ingiurie, & abbracciare la concordia, & la pace; & se per la guerra passata rimaneua ancora in loro qualche odio, ò qualche danno, lo pregaua à douer tutto ciò condonare à lui, & alla Republ. Christiana. A questi Ambasciatori giudicò il Senato douersi nella stessa maniera rispondere, che altre volte s'era fatto à simile proposte. Non hauere i Vinetiani mossa la guerra à Cesare, ma prese l'armi per difendere le cose sue proprie, & trauagliate da lui, non cercare hora di occupar ciò, ch'era d'altri, ma ben ricuperare ciò che à se appartenea: però volontieri douere dipartirsi dall'armi, quando con honeste conditioni sia loro permesso di farlo. In cotal modo, e con tali consigli trattaua Cesare di rinouare la guerra; ma Ferdinando, ancorche per gli oblighi dello accordo fosse tenuto di muouer la guerra dalla parte de' monti Pirenei, nondimeno perche non stimaua tornargli questa cosa d'vtile, nè apparecchiaua genti per quell'impresa, nè s'affrettaua di mandare fanti in Italia per accrescere il suo essercito, risoluto come vedeasi di non volere per all'hora tenere altri soldati, che quelli, che erano sotto il gouerno del Cardona, i quali manteneua senza quasi alcuna spesa, con qualche disegno, che ritrouandosi egli con le sue forze intere, potesse torre di mano l'Imperio de gli stati d'Italia à gli altri rotti, & stanchi: ma gli Suizzeri faceuano particolare professione di douer sostenere quella guerra, publicando d'anteporre à qualunque loro commodo particolare la dignità di Massimiliano Sforza, & la libertà di tutta Italia; conciosiache da molte battaglie prosperamente fatte haueuano preso tanto d'ardire, che confidauano di poter soli liberare tutta Italia dal timore de' Francesi: però subito confermata le Lega haueuano cominciato à fare la scielta de' loro migliori soldati, & ordinare molte compagnie: onde già in gran numero, riceuuto lo stipendio di due mesi s'erano ridotti nel Piemonte, & postisi in tre alloggiamenti, Susa, Pinaruolo, & Saluzzo, teneuano da quella parte chiuse tutte le strade. Fratanto i Francesi si apparecchiauano di muouer la guerra con forze tanto più ferme, & migliore consiglio, che non faceuano i confederati; quanto che le cose loro erano con vniforme volere gouernate, & con somma allegrezza, & sollecito studio s'affrettauano di passare in Italia, conducendo essercito tanto maggiore, quanto che il Regno di Francia, rimaneua d'ogni parte sicuro da' nemici; percioche quantunque per li capitoli della Lega fosse Ferdinando tenuto d'entrare con essercito ne' confini de' Guieronesi, & gli Suizzeri nel Ducato di Borgogna per trauagliare le cose de' Francesi, nondimeno, nè gli vni, nè gli altri s'haueuano à tali imprese apparecchiati; però i Francesi già disposte tutte le cose alla partita, a' quindeci di Luglio presero il camino verso l'Alpi, & essendo peruenuti à Granopoli, compartito l'essercito fra i luoghi vicini, furono costretti di fermarsi iui alquanto per fare alcuna più certa risolutione del camino, che hauessero à prendere: d'ogni parte soprastauano grandissime difficoltà, conciosiache tutti i viaggi, & per la natura de' luoghi, & per le guardie de' nemici erano in tal modo tenuti chiusi, che si conosceua non potersi aprire la via senza

Risposta del Senato.

Suizzeri chiudono tutti li passi.

Francesi consigliano il camino per l'entrata in Italia.

senza molta fatica & pericolo: se volessero porsi per la via dritta, & ordinaria, entrando in Italia per i confini de' Piamontesi, hauendo i Suizzeri da quella parte occupati i passi più stretti de' monti, era bisogno d'aprirsi co'l ferro la via, & combatter co'l nemico con grandissimo disauantaggio; ma se lasciate à banda sinistra l'Alpi Cotie s'hauesse à far passare l'essercito più à basso, rimaneuano à superarsi gli asprissimi gioghi de' monti, & à passare Valli grandissime, & con sommi incommodi, & difficoltà, le quali riusciuano anco maggiori per lo numero grande d'huomini, & d'animali, & per la copia della artegliaria, che conduceua seco: tuttauia non potendo da queste esser vinto l'animo del Rè deliberato in ogni modo di passare, & di non lasciare cosa, che far si potesse con industria, & con fatica, sperandosi con la virtù, & con la constanza di domare l'asprezza della natura de' luoghi: così dunque piegando il viaggio alla destra parte dell'Alpi, la quale risguarda à mezzo giorno, & termina al mare di Toscana, nello spatio di tre giorni peruennero i Francesi al monte Argenta; onde drizzando poi à man sinistra il camino per diuersi non vsati sentieri, nel quarto giorno superate tutte le difficoltà, fù tutto l'essercito trasportato ne' confini del Marchesato di Saluzzo con grandissima allegrezza de' soldati, passorono poi tutte le genti à Verzelli, & si fermaron in questo luogo per consigliare del modo di gouernare la guerra. Ma i Suizzeri in numero di ventimila teneuano serrate, & custodite tutte le vie alle radice dell'Alpi Pennine, & Cotie (chiamate Moncinis) per opporsi a' Francesi da quella parte, dalla quale istimauano che fosse per passare, & impedire loro la via; onde quando intesero i nemici potenti per altra strada hauere scherniti i suoi sforzi, & esser già vsciti da' passi più ardui, & più difficili, ammirando la virtù, & la fortuna de' Francesi, & principalmente la costanza dell'animo inuitto del Rè, alla quale pareua che hauesse la natura stessa vbbedito, cominciarono à rimettere molto del primo ardire, & à disperare della vittoria: onde deposto ogni pensiero di douere senza l'auantaggio del luogo venire à battaglia, ritiraronsi à Nouara: la qual cosa diede a' Francesi grandissima speranza di potere in breue tempo fornire la guerra, & senza spargimento di sangue acquistarne lo stato di Milano: era loro benissimo nota la natura, & costumi de gli Suizzeri, leggieri, sedditiosi, facili alle discordie, desiderosi di nouità, ma principalmente auidi molto del danaro: però cominciarono subito à far disegno d'espugnarli con queste machine de' doni, & di grandi promesse. Molti di loro tentati con questi mezzi, deposto quel primo desiderio di gloria di guerra, & anteponendo i certi premij loro proposti nell'accordo, all'incerta speranza dell'armi, volsero presto i pensieri à ritornarsi à casa: onde dimandauano con molta insolenza gli stipendij, partiuansi dalle insegne, ricusauano d'vbbedire a' comandamenti del Sedunense, & de gli altri loro Capitani, & ciascuna cosa trattauano molto ferocemente. Di questa tanta mutatione dunque adduceuansi per principali cagioni, che nel primo passaggio in Italia fossero a' Francesi le cose prosperamente succedute, anzi con loro gloria, & all'incontro tutto ciò, che da gli Suizzeri era stato tentato, era riuscito vano, & con vergogna: però essendo ad vno stesso tem-

Ordine del viaggio.

Et Arriuo.

Suizzeri à Nouara si ritirano.

Natura di quelli.

po leuata la speranza della vittoria, & offerta opportunità di più certo guadagno, pareua che fosse in tutto in loro estinto ogni desiderio di tirare la guerra più in lungo. Era il Duca di Borbone, il quale guidaua le prime squadre dell'essercito Francese, passata prima de gli altri con molto impeto seguendo il camino à man manca poco lontano da Villa Franca: in questo luogo perauentura Prospero Colonna, hauendo hauuta nuoua della venuta de' Francesi, s'era condotto per ragunare l'essercito de gli Suizzeri, il quale fin' all'hora stauasi in più luoghi diuiso, accioche insieme vniti potessero opporsi in quella parte à nemici per doue si credeua, che hauessero à passare in Lombardia, con animo di venire al conflitto con esso loro ancora stanchi, & rotti dal viaggio, prima che rifar si potessero: ma i Francesi con somma prestezza preoccuparono i consigli di Prospero: percioche il Palissa, & Obigni con buon numero di fanti più ispediti, s'inuiarono verso la terra, oue il Colonna con gli suoi si dimoraua sicuro; & hauendo innanzi mandati alcuni pochi soldati vestiti in habito di mercanti, che finsero di voler nella terra alloggiare: i custodi delle porte, che niuna cosa tale temeuano, fur da questi ingannati, & oppressi: onde occupate le porte entrarono facilmente i Capitani Francesi con gli altri, che gli seguiuano, & fecero il Colonna prigione con tutti i suoi caualli: Per il qual caso tutti gli altri abbattutti d'animo, cosi per la perdita d'vn tanto Capitano, come ancora per la indignità della cosa, cominciarono à porsi in tanto disordine, che in ciascuna cosa riusciuano, & i pareri diuersi, & diuise le forze de' collegati. Il Vice Rè, il quale s'era lungamente fermato nel Territorio Veronese, hauendo posti gli alloggiamenti alle riue del Pò, non ardiua di passare più innanzi: & Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice trattteneuasi inutilmente à Parma, senza porsi à tentare alcuna cosa: onde non giungendo da alcuna parte soccorso à gli Suizzeri, di giorno in giorno s'andaua à Massimiliano Sforza facendo maggiori le difficoltà, & diminuendo la speranza di poter difendere il suo stato, al quale da più parte ad vno stesso tempo combattutto, vedeuasi soprastare grauissima ruina; peroche il Rè Francesco istimando alla vittoria grandemente importare, che le forze de' nemici fossero in più parti occupate mentre le cose d'Italia per l'improuisa venuta del suo esercito ritrouauansi tutte commosse, & in vario, & incertissimo stato, haueua mandato à Genoua, Emat de Pria, con vna banda di fanti elettissimi, e con quattro cento caualli à ritrouare Ottauiano Fregoso; teneua questi all'hora il Prencipato di quella Città, & già molto prima hauendo cominciato à seguire le parti Francesi, raccolte in quei confini quattro mila fanti, & congiunti seco gli aiuti Francesi haueua improuisamente asalita la Lombardia di là del Pò, dando il guasto à tutto quel paese: oltre ciò haueua il Rè tenuti molto sollecitati i Vinetiani, per se stessi à ciò disposti, per rendergli tanto più ardenti à douer quanto prima muouer l'armi; onde esendo come s'è detto Renzo da Ceri ritornato à Crema, eragli dal Senato stato imposto, che entrato hostilmente nello stato di Milano, cercasse di ricuperare alcuna di quelle terre, come portasse l'occasione per nome del Rè di Francia, & ancorche non fossero fornite le tregue fatte per l'adietro tra le Città di Crema & di Milano, istima-

Diffegno del Colonna è preuenuto, ed egli fatto prigione.

Ottauiano Fregoso adherente à Francesi.

uasi

uasi però non poter à quest' ordine dare impedimento l' accordo priuato, perroche quelle genti che all' hora conduceuansi contra nemici, non si traheuano dal presidio di Crema, ma erano nuouamente venute nell' essercito da Padoua; oltra che guerreggiauasi non ad instanza de' Vinetiani, ma per seruigio de' Francesi. Haueuano appresso i Vinetiani commesso al loro Capitano Generale, che come prima gli venisse à notitia l' essercito Spagnuolo essersi leuato del Territorio Veronese, douesse con tutte le genti ridursi in Lombardia, affrettandosi di congiungere seco quell' altre, che erano state mandate à Crema, per imprendere cose maggiori. Egli dunque intesa la partita de' nemici, leuatosi dal Polesine di Rouigo, oue s' era per alquanto tempo fermato, mosso il campo, & passato il fiume dell' Adice all' Abbadia si condusse presso à Cremona, procurando per i luoghi doue passaua di muouere i popoli alla ribellione: era finalmente in altra parte l' istesso essercito Francese, il quale con molto empito faceua progressi grandi contra quello stato: onde il Dominio dello Sforza vrtato da tante parti conueniua tosto ruinare: & già il Rè di Francia trouandosi con tutte le sue genti dentro à' confini, & veggendo la trattatione del maneggiato dal Duca di Sauoia andare molto in lungo, & riuscire vana; apparecchiauasi di metter l' assedio intorno à Milano. Occasione d' impedimento all' accordo haueua data la venuta di molte nuoue compagnie di Suizzeri nel loro campo; le quali non hauendo ancora prouato alcuna noia, ò incommodo, si dimostrauano più ardenti nel proseguire la guerra, & sosteneuano, che con l' arme, non con l' accordo mantener si douesse la dignità dello Sforza, che haueuano preso à difendere: talche era l' aspetto della guerra vario & incerto, trattandosi nel medesimo tempo con gli Suizzeri & la guerra & la pace, & ritrouandosi nel medesimo stato molti eserciti, altri per oppugnarlo, & altri per difenderlo: ma tutti però in tal modo, & in più luoghi diuisi, che le forze, nè dell' vna, nè dell' altra fattione poteuano esere con gli aiuti de' compagni accresciute, non essendo ad alcuno data facoltà di ridursi insieme, essendo per la vicinità del nemico costretti d' vsare incerti & dubbiosi consigli; per la qual cosa con tanto maggior studio procuraua il Rè di congiunger seco le genti dell' Aluiano, & per tale cagione era andato alla terra di Marignano, & fermato iui l'alloggiamento. Da questo luogo scrisse egli lettere al Senato Vinetiano, con le quali daua conto del giunger suo saluo in Italia, & de gli prosperi successi, oltre ciò scuopriua particolarmente quali fossero le sue speranze, e quali i suoi consigli. In cotal modo erano tutte le cose da' Francesi, & da' Vinetiani con grande vnione d' animi, & di forze amministrate. Fratanto stando ancora gli altri sospesi di ciò che più far si douesse, Renzo da Ceri con due mila fanti & con cinquecento caualli leggieri, & ducento huomini d' arme entrato ne' confini de' Milanesi, haueua preso per forza castello Leone, & diuerse altre terre riceuuto nella fede del Rè, conducendone via prigioni i soldati ritrouati alla guardia, di quelle. Per le quali operationi veniua quest' huomo sopra gli altri celebrato hauendo della sua virtù generato concetto così grande, che pareua, che da lui aspettar si potessero grandissime cose; ma crescendo di giorno in giorno certa occulta nemistà, tra loro molto prima nata, non poteua

Rè di Francia dentro i confini di Milano.

Ne dà conto al Senato.

Renzo ſopportare, che'l ſopremo grado della militia foſse appreſſo l' Aluiano; onde veggendo, che vnendoſi gli eſſerciti ſarebbe egli ſtato coſtretto di preſtargli vbidienza, à tempo importuniſſimo dimandò licenza per leuarſi dal ſeruitio de' Vinetiani. Furono queſti per certo huomini molto illuſtri, ma d'animo molto gonfio, & ſuperbo: non voleua l' Aluiano vederſi altri eguale di dignità & Renzo, non poteua ſopportare il comandamento d' alcuno; onde eſſendo l' vno & l' altro molto caro & grato à Vinetiani, haueuano con ogni diligenza procurato di componerli inſieme; per lo quale effetto erano andati à Padoua per deliberatione del Senato, Domenico Triuiſano, & Giorgio Cornaro, Senatori di grandiſſima auttorità, ma hauendo ritrouati i loro animi feroci, & altieri grandemente da inuidia e da ſdegno commoſſi, & perturbati, non potero ammolirli, nè acquetarli; onde ſenza fare alcun profitto, erano ritornati à Vinetia. Per certo l'eccellente virtù di Renzo accompagnata da pari fortuna, haueua inalzato il nome di lui à tanta grandezza, che per fama, & per gloria era per commun conſenſo agguagliato à più chiari Capitani d'Italia: ma cominciando ad inuecchiare, ò la virtù, ò la fortuna di lui, da queſto tempo innanzi parmi, ch' egli non faceſse coſe molto degne del ſuo nome: ottenuta la licenza dal Senato, ſe n'andò à Roma ſotto apparenza d' hauere à trattare priuati negotij; ma in effetto per accommodarſi al ſeruitio del Pontefice; nel quale riuſcì poco felicemente, in modo che le coſe da lui con cattiui ſucceſſi tentate, oſcurarono in gran parte quella laude, ch' egli s' haueua prima acquiſtata. Partito dunque Renzo da Lodi, gli Suizzeri ritrouata la Città ſpogliata da preſidio l' occuparono, ma poco appreſſo eſſendogli riferito appropinquarſi l'eſſercito de' Franceſi, & ſtimando eſſi non hauere forze ſufficienti à reſiſtergli, abbandonarono ſubito la Città, la quale fù dalle genti dell' Aluiano, che prima era paſſato in quella parte, ſubito occupata; di là poi ſi conduſſe l' Aluiano, con alcuni pochi de' ſuoi à Marignano, per conſigliare con Franceſi il modo di maneggiare quella guerra.

Aluiano, e Renzo, e loro grande emulatione.

Lodi reoccupato dall' Aluiano.

Mentre furono queſte coſe fatte, Alfonſo Duca di Ferrara era ſtato in quiete otioſo ſpettatore de' ſucceſſi della guerra, e tutto che haueſse ſpeſſo promeſſo d'adherirſi alla parte Franceſe, nondimeno fin' all'hora era andato ſopraſtando à mandare i ſuoi aiuti; ma intento al ſuo proprio commodo non era reſtato di ſolicitare, & pregare i Vinetiani, mentre il loro eſſercito dimoraua nel Territorio di Rouigo, à douer aßalire Modena, & Reggio, affermando con sì debole preſidio eßere cuſtodite quelle Città, che accoſtandoſi l' eſſercito facilmente hauerebbe potuto ottenerle, la qual coſa quando ſuccedeſſe all' hora il Pontefice grandemente commoſſo, & temendo delle coſe ſue, ſarebbe coſtretto di mutar propoſito: ma i Vinetiani, tutto che il Pontefice ſi fuſse congiunto co' nemici della Republ. abhoriuano nondimeno grandemente di muouer la guerra allo ſtato eccleſiaſtico, & tanto maggiormente, quanto che non era ancora loro ben noto, quale intorno à ciò foſſe la mente del Rè; percioche Leone vſando delle ſolite ſue arti, & prouedendo con occulti conſigli haueua tenuto fin' all' hora celato l' animo ſuo alienato dal Rè. Però i Vinetiani riſiutato tale conſiglio di Alfonſo, lo eſſortauano à douer mandare le ſue genti al campo, oue erano quelle della

Conſiglio di Alfonſo Duca di Ferrara.

Re-

Republica & aiutare à sostenere la sorte commune della guerra, dimostrando al presente non douersi attendere à niun' altra cosa, saluo che à ben fondare lo stato, & la fortuna de' Francesi; peroche se le cose fossero loro felicemente succedute, quelle Città douer essere à lui di certo premio delle sue fatiche, & della sua fede, non essendo punto da dubbitare, che'l Pontefice non fosse per seguire la fortuna del vincitore, & per abbracciare tali conditioni d'accordo, quali piacesse d'imporgli à coloro, che riusciti con vittoria fossero fatti arbitri delle cose d'Italia; però essendo tale lo stato delle cose, che non poteua per all'hora sperarsi di quiete, bisognaua volgere ogni studio ad accrescere le forze della Lega contra i communi nemici; poiche era cosa assai chiara, che quelli, che hauessero maggior numero di genti, conueniuano finalmente esser patroni della campagna, & delle terre. Dalle quali ragioni non potè però Alfonso essere commosso, sì che volesse trarsi della sua neutralità senza aspettare il fine della guerra; ma apena era l'Aluiano vscito de' confini di Rouigo, quando Marc'Antonio Colonna, il quale ritrouauasi alla custodia di Verona, vscito improuisamente della Città con tre mila fanti, & circa settecento caualli fra grossi & leggieri, entrò ne' confini del Vicentino, depredando, & ruinando il paese; le quali cose, ancorche grandemente conturbassero l'animo de' Vinetiani, non hebbero però forza, nè di fargli per dolore della ingiuria scordare le promesse fatte al Rè di Francia, nè di mutare proposito dal seguire la guerra ne' luoghi, & nel modo cominciata. Fù dunque rinouato l'ordine all'Aluiano, che per niuno accidente douesse leuarsi dal camino, che haueua preso; ma passasse più innanzi attendendo principalmente al commodo, & alla grandezza del Rè di Francia, essendo principalissimo loro desiderio d'obligarselo con grandissimi beneficij; peroche conosceuano se quelle cose, che erano tentate dal Rè, fossero prosperamente successe, conuenirsi mutare lo stato delle cose d'Italia, & principalmente suscitarsi la fortuna della Republica. Per queste cagioni dunque posto da parte ogni rispetto, era, come s'è detto, l'essercito Vinetiano passato in Lombardia: ma era d'impedimento, perche con le genti Francesi congiunger non si potesse, la vicinità de' nemici: onde tutte le cose della guerra procedeuano ancora con molta incertezza; perciochè nel medesimo paese ritrouauansi quattro esserciti, l'vno dall'altro non molto lungi accampati, nel campo de' Francesi erano oltre à quaranta mila huomini, & tra questi due mila e cinquecento huomini d'arme eletti di tutta la nobiltà di Francia, li quali ornati di bellissime armi, & portati da prestantissimi caualli, erano di marauiglioso ornamento, & fortezza all'essercito: in questi principalmente i Francesi confidando di poter in ogni parte tenersi aperto il paese, passati innanzi, & ottenute le Città di Pauia & di Nouara, eransi, come s'è detto, fermati alla terra di Marignano; da questo alloggiamento non erano molto lontane le genti de' Vinetiani, le quali occupata la terra di Lodi dimorauano ancora in quelli contorni, & era quest'essercito di dodeci mila fanti & di tre mila caualli; & l'vno, & l'altro essercito abbondaua d'artegliaria, & d'ogn'altro apparato di guerra. All'incontro per opporsi à questi erano due altri esserciti nemici apparecchiati; ma per la medesima cagione erano ancor essi costretti di starsi separati, e diuisi;

Nè pure egli si commoue.

Descrittione de gl'esserciti, e numero della soldatesca.

nell'vno di questi eßerciti conteneuansi le genti del Pontefice, & de' Fiorentini, & i fanti Spagnuoli, & era più stimato per la virtù de' soldati veterani, che per lo numero; & questo era alloggiato presso la Città di Piacenza alla riua del Pò, l'altro essercito era de gli Suizzeri, nel quale diceuasi ritrouarsi intorno à quaranta mila huomini; i quali à questo tempo entrati per essortatione del Sedunense in Milano, teneuano quella Città ottimamente munita: questi ancorche mancassero afatto di caualleria, e d'artegliaria, erano nondimeno pieni d'ardire, & di gran confidenza, così per la virtù loro, & per l'eccellente disciplina delle cose militari, come per le molte vittorie acquistate: onde pareua, che venißero le cose ad eßer pesate con sì giusta bilancia, che facilmente non si potesse discernere, qual parte fosse prima per cedere, & quale hauesse da essere l'euento di tutta la guerra. Ma mentre si fatica ciascuno co'l medesimo consiglio, benche con ragione & speranza diuersa, di stancare il nemico, & di ridurlo in qualche difficoltà, & che si stimaua per ciò da tutti douere la guerra andare molto in lungo, pose à tali dubbij, & indugi fine il Cardinale Sedunense: questi essendo ritornato nel campo, donde era partito per timore della moltitudine solleuata, ripreso animo, perche molte compagnie di soldati, che fauoriuano alla fattione di lui, partite vltimamente di casa erano venute all'essercito; rotta con i suoi conforti, & consigli ogni trattatione d'accordo, che fin' à quel giorno era stato maneggiato dal Duca di Sauoia, ritornò le cose al primo desiderio di guerra; il che non fù difficile di persuadere a' feroci animi de gli Suizzeri, & molto auidi del danaro, imperoche il Sedunense mettendo loro innanzi con magnifiche parole, i trionfi, le rapine, & l'altre cose, che suole apportare la vittoria, come certi, & grandissimi premij delle loro fatiche, dimostraua che ottenendo lo stato di Milano, poteuano con molta gloria di tutta la natione acquistare à se grandissime ricchezze; alle quali cose non erano in alcun modo da paragonare i doni, e le promesse fatte loro per nome del Rè Francese in premio di vn vergognoso accordo. A queste parole era da' soldati prestata fede tanto maggiore, quanto che teneuano bene à memoria le molte prede riportate in queste vltime guerre: onde confessauano tutti non hauere in altro luogo essercitata con maggiore sua vtilità la militia, però disprezzato il rispetto della fede data, fù subito vna banda elettissima di Suizzeri mandata al Castel Bufaloro, perche hauesse à ritenere il danaro portato là da gli agenti regij, à fine di confermare con essi la pace. In cotal modo essendo rotte le cose conuenute, acciochè non fosse fratanto data al Rè opportunità di machinare alcun'altra cosa, & di leuare vn'altra volta gli animi di quella moltitudine, così facile à mutarsi, da' pensieri della guerra, il Sedunense sentiua douersi quanto prima venire alle mani co i nemici, & tentare l'euento della battaglia, affermando essere contra la riputatione, & contra la fama de gli Suizzeri, il mostrare di fuggire il conflitto. Li Francesi fratanto accostati à Milano, haueuano posti gli alloggiamenti alla villa di San Donato, fortificandogli con non molta fatica de' soldati, perche già era quel luogo circondato da molte fosse fatte da gli habitatori; per la qual cosa i Capitani, istimando d'hauer ritrouato sito opportuno, haueuano nell'accamparsi abbracciato tanto spa-

Accordo maneggiato in vano.

tio di luogo, che tutte le schiere s'erano largamente, & con tale ordine disposte, & accommodate, che quantunque fosse in tre parti tutto l'essercito diuiso, poteuano le prime squadre commodamente prestare all'vltime soccorso, & parimente quelle di mezzo all'vne, & all'altre · le qual cose essendo nella Città riferite, & tornandosi à consigliare l'vscita dell'essercito, era da alcuni Capitani Suizzeri giudicato consiglio temerario, & di molto pericolo l'assalire i nemici ispediti, & disposti alla battaglia, principalmente potendosi credere, che in spatio di breue tempo potesse nascere occasione più opportuna di combattere, douendo per quanto era riferito, leuarsi il campo Francese per andar incontra alle genti Vinetiane, che veniuano ad vnirsi con loro: ma il Sedunense istimando qualunque ancorche breue dimora esser à suoi pensieri e consigli contraria, perche il desiderio della battaglia, come facilmente s'era acceso, così facilmente poteua rimaner estinto; e temendo ancora, che i soldati incitati da loro fatiosi Capitani, potessero di nuouo, ò riuolgere l'animo dall'arme all'accordo, ricusando d'vscire dalla Città, ò volere diuersamente maneggiare la guerra; fece per frequentissimi messi esser falsamente riferito, i Francesi raccoglier le bagaglie, apparecchiare l'arme, & i caualli, & già essere fuori del campo le prime schiere condotte, per andare à congiongersi con le genti Vinetiane con animo di tornare vnitamente à combattere quella Città: onde da ciò tolta l'occasione ricordaua douersi affrettare, & rimuouere la causa d'ogni dimora, per poter assalire i nemici nel tempo del leuarsi, mentre essi erano ancora disordinati, & senza alcun tal sospetto: sapessero ben'vsare quell'opportunità, che haueuano già sommamente desiderata, e che hora venina offerta; la quale disprezzando, & diportandosi pigramente, nell'auuenire hauerebbono indarno ricercato l'aiuto della fortuna, hauendo con l'ignauia, & con la viltà loro mostrato di stimar poco il fauore di lei, & tanta speranza che haueua loro posto innanzi della vittoria. Per queste cose i soldati quasi tumultuariamente corsero à prender l'armi, & molte compagnie l'vna dopò l'altra con molta prestezza si trassero fuori della Città; talche finalmente vscì tutto l'essercito commosso & dalla vergogna, & dall'essortationi de' Capitani; onde subito dati gli ordini di tutte le cose si dispose alla battaglia: all'hora il Sedunense perche scoperto l'errore non si perdessero d'animo, caualcando in ogni parte parlaua loro in questo modo: essere vltimamente stato riferito i Francesi trattenersi tuttauia dentro de gli alloggiamenti; credere ciò essere nato dal timore, che haueua soprapreso gli animi loro intesa l'vscita de gli Suizzeri huomini fortissimi, all'impeto & ferocità de' quali non conoscendosi bastanti à poter fare con l'armi resistenza, cercauano di difendersi co i ripari de gli alloggiamenti: ma se la sola fama della sua venuta, il nome formidabile della natione Heluetia haueua apportato tanto di timore alli nemici, che gli hauesse fatto mutare proposito del camino gia dissegnato, & preso da loro, & costretti à variare tutta la ragione della guerra; in qual modo si doueua credere, ch'essi fossero per sopportare la presenza, ò per sostenere l'empito di tanto essercito. Et per certo, disse il Sedunense, l'hauere il nemico mutato consiglio, non deue spauentare voi fortissimi huomini, nè rimuouerui dal seguire la principiata impresa:

Francesi ordinano, & accommodano i loro alloggiamenti.

Desidera la battaglia il Sedunense.

anzi vi si conuiene di prendere altretanto d'ardire, quanto vedete esser mancato à nemici; se con tanta allegrezza, & con tanta speranza di vittoria sete vsciti dalla Città, come può hora essere occasione di ritardarui dal vostro generoso proponimento, l'intender che i nemici pieni di terrore per la venuta vostra, non siano stati, arditi d'vscire de' loro alloggiamenti. Non vi hà l'isperienza per gli vltimi successi di Nouara insegnato non l'arteglierie dare la vittoria, ma questa non con altro, che con la sola virtù de' soldati acquistarsi: perche credete voi, che all'armi nemiche oppongano i ripari del campo, & non i petti loro? non è ciò certissimo segno, che poco confidano di se stessi & del proprio valore? se si stimassero d'alcuna cosa, già sarebbono vsciti in campagna à far proua della vostra & loro virtù: ma per certo come niun riparo è bastante à render forti gli animi vili, così gli huomini valorosi assai sicuri per la propria loro virtù non altroue, che nella sua destra ripongono la speranza della salute; già non hauete voi à combattere con nemico nuouo, ò sconosciuto; chi meglio di voi conosce la natura de' Francesi, persone codarde, & inesperte della militia? hauendo voi tante volte militato, & insieme con loro, & contra di loro, hauete pur facilmente potuto comprendere, che nè per isperienza di cose militari, nè per fortezza d'animo possono i Francesi in alcun modo esser paragonati con voi: sono questi quegli stessi, i quali hauendo mosso l'armi contra Carlo Duca di Borgogna, nè riceuerono à Nansì così gran rotta, appresso à Nouara rimasero in battaglia vinti da voi con tanta loro strage, che questo fatto aggiunse maggior gloria, & più illustre fama al nome chiarissimo della natione Suizzera. Quale cagione dunque può essere di temere vn nemico tante volte vinto da voi? la loro ritornata dentro de gli alloggiamenti vi mostra pur chiaramente, che vi cedono la campagna, & essi stessi si riputano già vinti; onde se voi parimente vorrete esere di tale animo, quale conuiensi à vincitori, vedo già esersi assicurato ogni pericolo, & vi annuntio potersi con poca vostra fatica acquistare hoggi da voi vna grandissima, & gloriosissima vittoria: quel desiderio di gloria, che pare naturalmente inserto ne gli animi di tutti, hà sempre con tanto ardore, & con certo particolare studio infiammato gli huomini della natione nostra, che niuna cosa sia stata così difficile, & così terribile, la quale proposta la speranza di laude, non sia stata prontamente abbracciata da loro; & voi medesimi ancora ricordeuoli della domestica virtù, & spronati da' stimoli di gloria hauete hora lasciate le vostre case esponendoui à tante fatiche, & pericoli: però quando pur ad alcuno paresse il fatto hauere qualche asprezza, ò difficoltà, si volga questo stesso à pensare, quante nobili & ricche spoglie sia per apportare la vittoria, superato tanto essercito de' Francesi, nel quale si ritroua la stesa persona del Rè: la speranza di tanta gloria & trionfo solleuerà facilmente gli animi da ogni timore, & farà disprezzare qualunque fatica & pericolo. Seguiron le parole del Sedunense le voci di molti altri Capitani della medesima fattione, lodando il consiglio di lui, confermando gli animi de' soldati, & eccitandogli alla battaglia; però andando essi intorno à ciascuna compagnia gli pregauano, & scongiurauano à douer eser memori della loro antica

Esortatione degli altri Capitani.

virtù,

virtù, & della recente vittoria: dimostrauano quali cose per loro far si conuenisse, amplificauano i premij segnalati, che s'aspettauano dalla vittoria: ricordauano, che sottentrando con forte animo à quella fatica, vna sola battaglia era per por fine à tutte le fatiche, & per confirmare tutte le passate vittorie; così dunque i soldati da queste voci grandemente accesi di desiderio di combattere, dato il segno, con veloce passo s'inuiarono verso il campo ad assalire i nemici. Ma i Francesi, come furono auisati della venuta de gli Suizzeri, da principio grandemente perturbati (come nelle cose impensate, & improuise auuenir suole) cominciarono ad affrettarsi, dare all'arme, & incerti, & disordinati apparecchiare i caualli, & l'altre cose necessarie alla battaglia: dopoi ripreso animo si ridussero all'insegne cercando ciascuno di riconoscere, & tenere il suo luogo, e finalmente si trassero fuori in luogo più aperto. Fù tutto l'essercito in tre parti diuiso: la prima fù consegnata al Duca di Borbone, con il quale era similmente Monsignor di Talamone figliuolo di Monsignor della Tramoglia, Gioan Giacopo Triultio, Pietro Nauaro, Gabaneo, & altri Capitani di gran nome, ò per gloria di guerra, ò per la loro nobiltà: in questa prima schiera erano posti tutti i fanti Tedeschi, Vasconi, e Francesi; di quella di mezzo haueuasi il medesimo Rè presa la cura, & intorno à lui erasi fermata la maggior parte della caualleria, & vna elettissima banda di soldati Alemanni: in quest'ordine di battaglia s'erano poste ancora molte persone principali, li Duchi di Lorena, & d'Albama; Luigi Signor della Tramoglia; Francesco Borbone Conte di San Polo, O detto di Fois cognominato Monsignor di Lotrecco, & alcuni altri: seguiuano questi col rimanente della caualleria, & fanteria, Alansone, il Palissa, & Obigni, li quali guidauano l'vltima squadra. Ma fratanto gli Suizzeri lasciate alquante delle loro compagnie nella retroguardia, haueuano di tutto l'essercito fatto vn sol corpo fortissimo, co'l quale ben serrato insieme caminauano con passo molto veloce verso il campo Francese, per leuare a' nemici la commodità, con farsi loro molto vicini, d'adoperare l'artegliaria, nella quale sapeuano essi principalmente confidare: ma poiche furono l'vno & l'altro essercito tanto auicinati, che si poteua appiccare la battaglia, i fanti Tedeschi, i quali erano posti alla fronte dell'essercito Francese, entrati in sospetto per certe voci sparse, che fosse seguito tra gli Suizzeri & i Francesi l'accordo, & che gli Suizzeri per certo odio, & emulatione di laude di guerra, ch'è tra queste nationi, non si curando d'vrtare ne' Francesi, volessero la pugna solo con loro, cominciarono à cedere nel primo empito della battaglia; onde ristrette molto le sue schiere, haueuano lasciata a' nemici la strada di potere farsi innanzi, & peruenire al luogo, ou'erano l'arteglierie collocate; di che essendosi il Nauaro accorto, chiamate alcune delle sue compagnie, le fece subito passare innanzi, & occupare il luogo, che a' fanti Tedeschi era stato assignato; onde furono fatti fermare i nemici, che in ordinanza gli veniuano adosso: Fratanto sopragiunse Monsignor di Borbone con i soldati Guasconi, & Francesi, & rinouò la battaglia: combattendosi d'ogni parte con grandissimo ardore: ma i Francesi con grandissima difficoltà poteuano sostenere l'empito de gli Suizzeri; li quali hauendo atteso solo à ributtare

Francesi da principio si perturbano.

Riprendono animo.

Si mettono in ordinanza.

Suizzeri cominciano la battaglia.

Accortezza del Nauaro.

tare i nemici, non haueuano ancora ridotto in poter suo alcun pezzo d'arteglaria. All'hora il Rè passando da quella di mezzo alle prime schiere, vi condusse la caualleria, la quale allargandosi assalì da più parti le squadre de' nemici, & queste cose tanto più commodamente poteuano farsi da' Francesi, quanto che erano, come s'è dimostrato molto largamente accampati; però gli Suizzeri dopò hauere per buon spatio di tempo, stando molto serrati insieme, con le punte delle picche tenuti da se lontani i caualli Francesi, finalmente rimanendo in qualche parte aperte, & guaste le loro ordinanze, cominciarono à separarsi, & però quà, & là sparsi à combattere con grandissimo loro disauantaggio; onde auueniua, che molti in ogni luogo erano tagliati à pezzi, altri cacciati dal luogo, & posti in disordine manifestamente cedeuano, altri penetrando con molto empito frà le schiere de' nemici, erano più solleciti in dare la morte al nemico, che in procurare à se stessi la salute; ciascuno era à se stesso Capitano, & essortatore. In questa così aspra, & pericolosa battaglia, il Rè niente spauentato, per dare a' suoi soldati maggiore animo di combattere, co'l sottentrare insieme con loro a' pericoli, si faceua vedere trà' primi, & nel medesimo tempo attendeua ad eccitare i suoi, & à ferire i nemici, & essercitaua insieme l'vfficio di buon Capitano, & di buon soldato; e stancati più caualli, rimanendo egli sempre con marauiglia d'ogn'vno quasi indefesso, dimostrauasi per tutto, & con la presentia, con le parole, & con l'opera sospingeua i soldati contra il nemico, & gli accendeua alla battaglia, & già era soprauenuta la notte; peroche auanti che si desse al conflitto principio, già buona parte del giorno era passata, e nondimeno non poteua separarsi la battaglia: in ogni parte cadeuano morti i soldati, così dell'essercito Francese, come dello Suizzero, poiche in ciascun luogo stauano mescolati insieme con grandissima confusione, & combatteuasi senza discernere l'insegne, ò vdire i comandamenti de' Capitani; talche comprendeuasi l'ardore della battaglia anzi dallo strepito dell'armi, dalle voci piene di spauento, & da' gridi miserabili di quelli che moriuano, che dalla vista, che rimaneua impedita dalle tenebre della notte; tutte le cose erano piene di tumulto, di morte, di fuga: vna banda di Suizzeri de' più valorosi mescolati trà' Francesi, cominciarono à gridare, Francia Francia; acciocbe ingannando i nemici fosse loro fatta strada di passare in mezzo le loro più folte schiere per fare l'vccisione maggiore. Ma i Francesi accortisi poco appresso dell'inganno, circondati gli Suizzeri, nè potendo essi già molto da gli altri suoi allontanati, riceuere alcun soccorso, furono tutti tagliati à pezzi: nè prima si pose fine all'vccisione, che i soldati dell'vno, e dell'altro essercito vinti da grande stanchezza non poteuano più reggere l'armi. Fermaronsi quella notte à prender riposo i Francesi, & i Suizzeri nel medesimo luogo; talche pareua, che di due campi nemici fosse fatto vn solo alloggiamento: onde per la vicinità grande del nemico conuennero stare tutta la notte armati: In tanta confusione di cose, & in tanti pericoli il Re dimostrando sempre vn'animo inuitto, senza prendere alcun riposo, chiamò subito il consiglio, per deliberare di ciò che'l giorno seguente far si douesse, & con molta constanza, & generosità confortaua i suoi Capitani, & gli essortaua à sperar bene. Di tutto l'essercito si fecero

Suizzeri disordinati.

Intrepidezza del Rè.

Sopragiunge la notte, nè però si scioglie il cōbattimento.

Fermasi poco dopò per la stāchezza.

come

come il dì precedente s'era fatto tre grandi squadroni, ma però diuersamente ordinati; percioche fatta la scielta di tutti i soldati più valorosi, furon questi posti alla fronte, con dissegno, che stando ben insieme serrati, hauessero à sostenere il primo empito de' nemici, i quali fermati all' incontro di loro stauano in pronto per assalirgli: oltre ciò con molta diligenza si dispose ro tutte l'arteglierie in luoghi opportuni: & di queste fù data la principal cura à fanti Tedeschi, i quali prometteuano di douer quel giorno dimostrare la sua fede, & virtù; & à loro fù ordinato, che stando da principio quieti, douessero prestare soccorso à quelli, che primi haueuano da entrare in battaglia, come prima vedessero, che vinti dalla fatica cominciassero à cedere. Ma i Suizzeri, nel primo apparir del Sole, hauendo dato apena minimo spatio di tempo alla cura de' corpi, ripresero l'armi, & come il dì precedente fatto haueuano, s'inuiarono verso l'artegliaria del campo Francese: peroche conosceuasi la principal contesa, & la maggior speranza della vittoria essere in ciò riposta dal canto de gli Suizzeri d'occupare l'artegliaria, & da quello de' Francesi di difenderla: però intorno ad essa fù lungamente, & fortemente combattuto, dimostrando i soldati d'vna parte, & dell' altra grandissima virtù: i Tedeschi per cancellare quella nota d'infamia, della quale conosceuano essere macchiati per lo successo del dì precedente, & per leuare il sospetto hauuto della loro fede, combatterono con tanta fortezza, che gli Suizzeri perduta ogni speranza di poter acquistare l'artegliaria, furono costretti di mutare la ragione del combattere; onde fatte di tutte le lor genti due squadre, fermossi l'vna all' incontro della prima squadra nemica, l'altra passata vna palude, vicino alla quale era posto il campo Francese, andò ad assalire improuisamente la retroguarda de' nemici: erasi da quella parte poco prima dipartito Monsignor d'Alansone, che n'haueua la cura per portare soccorso à fanti Tedeschi grandemente trauagliati da' nemici; onde con tanto maggior disauantaggio sosteneuano i Francesi l'assalto, & essendo per fianco assaliti conueniuano ancora nel voltare faccia conturbare molto i suoi ordini; nè comportaua la natura del luogo, che potessero dalla caualleria riceuere alcun soccorso: essendo dunque per tali cagioni le cose de' Francesi poste in molto disordine, & ridotte à graue pericolo, sopraueneme in opportunissimo tempo l'Aluiano, talche potè soccorrere l'vltime schiere, che già con somma difficultà sosteneuano i nemici. Erasi l'essercito Vinetiano fermato à Lodi, peroche per la molta vicinità de' nemici, prima non era stato il viaggio sicuro, & dopoi stimando il Rè d'hauere accommodate le cose con gli Suizzeri, & però non douergli più esser d'altro aiuto bisogno, era co i Capitani de' Vinetiani conuenuto, che fermandosi co'l campo nel medesimo luogo, stessero aspettando l'vltimo fine della cosa, riceuendosi dallo stare gli esserciti separati questo di commodo, che più facilmente poteuasi, & prouedere loro di vettouaglie, e fargli passare in quella parte, oue più richiedesse il bisogno della guerra: ma sopraueuta l'occasione della battaglia, haueua il Rè ispediti con somma diligenza messi all' Aluiano per auuisarlo dello stato delle cose ridotte à sommo bisogno di prestissimo aiuto, ricercandolo che leuatosi subito coll' essercito si trasferisse al campo Francese; il che hauendo l'Aluiano inteso, nel medesimo momen-

E loro ordinanza.

Suizzeri tentano di occupar l'artiglieria.

Non gli riesce, e mutano consiglio.

Arriuo opportuno dell'Aluiano, con la gente d'arme Venetia.

to

to di tempo fece chiamare à se ducento de' suoi huomini d'arme più eletti, persone nobilmente nati, & per molte proue conosciuti di molto valore, & con questi partitosi senza alcuna dimora, lasciando ordine d'esser dal rimanente dell'eßercito seguitato, affrettando quanto più si potesse il camino si condusse al campo Francese. Conosceua l'Aluiano di non poter far cosa, che fosse nè à Vinetiani più grata, nè al nome di lui più gloriosa, che in tempo di tanto bisogno portare aiuto ad vn Rè grandissimo & amicissimo della Republica. Però hauendo nel primo giunger suo ritrouato, che gli eßerciti haueuano già appiccata la battaglia, senza porre alcun indugio fatta à suoi vna breue essortatione, come richiedeua il tempo, perche dimostrassero animo forte, & generoso, & s'affrettassero ad acquistare vna certa, & grandissima gloria, nel suo primo arriuo assalì alle spalle gli Suizzeri, quali combatteuano alla fronte de gli alloggiamenti, e con grandissimo empito cacciandosi adosso i nemici, oue erano più spessi, ruppe, & dissipò le loro ordinanze; all'hora, & l'armi, & i pensieri di quelli, che prima erano intenti ad vna sola battaglia, conuennero da' Francesi volgersi contra i soldati Vinetiani, in modo che incerti dell'offesa, e della difesa, che vsar douessero per tale improuiso accidente, molto perturbati cominciarono à perder di quella vigoria, con la quale haueuan fin all'hora combattuto: all'incontro i Francesi inalzati à maggior speranza di vittoria, più ferocemente vrtauano il nemico: liquali affetti haueuano tanta maggior forza, quanto che credeuano gli vni, & gli altri esser giunto tutto l'essercito Vinetiano. Però gli suizzeri trouandosi d'ogni parte combattuti, si posero à poco à poco ad vscire della battaglia, & à voltare adietro le loro squadre cercando congiongersi insieme, quelli che alla fronte, & quelli che alle spalle del campo nemico haueuano combattuto: così hauendo di tutte le compagnie fatto vn solo fortissimo corpo d'essercito con disciplina veramente marauigliosa, ritornando tutti à suoi luoghi, & caminando in ordinanza, con molta sicurtà si condussero dentro della Città di Milano: Et i Francesi ritrouandosi per lunga battaglia afflitti, & stanchi; peroche erasi dalla prima hora del giorno fin dopò il mezzodì combattuto, senza allargarsi da' suoi alloggiamenti, permisero à gli Suizzeri, che ritirare si potessero sicuramente: ma gli huomini d'arme dell'Aluiano essendosi posti à seguire alcune compagnie de' nemici, che più tardi s'erano ritirati à gli suoi, le cacciarono in vna villa vicina, oue per ordine dell'Aluiano furono tutti co'l ferro, & co'l fuoco distrutti. Questa battaglia, la quale seguì à diecisette di Settembre, fù grandissima; & molto sanguinosa; & per vn pezzo di varia, & incerta fortuna; peroche con grande ardore d'ogni parte si venne al conflitto, & durò così lungamente, & con tanta ferocità fù combattuto, che grandissima strage ne seguì nell'vno, & nell'altro essercito; talche la campagna per tutto coperta di corpi morti rendeua vno strano & horribile spettacolo. Del numero de' morti non si ritroua, chi con certezza l'affermi, tuttauia conuengono tutti in questo, che fosse assai maggiore il danno de gli Suizzeri: ma dell'essercito Francese mancarono molti huomini illustri: Francesco Signor della Tramoglia, Imbercatio, Sanserio, Monsignor d'Ambuosa, il Conte di Ghisa; & oltre questi vn figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane d'indole

Danno, che ne riceue l'essercito de' Suizzeri.

Che finalmente con bellissimo ordine si ritira.

Numero de' morti.

d'indole egregia, il quale militaua al soldo de' Vinetiani; però ancorache la vittoria rimanesse à Francesi, fù però loro sanguinolenta, & lacrimosa, & per molto spatio d'incerto successo. Riputaronsi i Francesi vittoriosi, perche non erano stati cacciati de' loro alloggiamenti, & ch' era in ciò riuscito vano il disegno de' nemici; anzi che essendo questi vsciti in campagna per mantenerla, con la forza dell' armi erano nondimeno stati costretti à ritirarsi presto dentro delle mura di Milano: ma da altra parte essendosi gli Suizzeri ritirati in ordinanza, & ridottisi nella Città più principale di quello stato in tanto numero, che erano bastanti à difenderla, non si poteua dire, che fosse quella stata vera vittoria, non essendo per essa, nè finita la guerra, nè ruinato il nemico: & per certo come per l'eccellente virtù de gli Suizzeri, tutte le cose che s' hebbero à fare con l' armi, riuscirono à Francesi molto aspre, & difficili, cosi per certa loro naturale leggerezza da questa vittoria ne seguì à vincitori maggiore, & più abbondante frutto; conciosia che il giorno seguente à quello, nel quale erasi combattuto, gli Suizzeri deposto ogni pensiero di difender Milano, leuate l' insegne, & lasciato solo il presidio de' loro fanti nel castello, oue Massimiliano Sforza era stato costretto di ritirarsi, si ritornarono alle case loro: Et il Cardinale Sedunense conoscendo per li cattiui successi delle cose con suo consiglio tentate, di più non ritenere presso de' suoi la solita auttorità, onde niuna sua essortatione era stata bastante di fermare pur per vn breuissimo spatio di tempo la partita de' soldati, egli ancora vscito di Milano, prese il camino di Trento per andarsene à ritrouar Cesare. Tale successo puote essere à Prencipi di grande ammaestramento, per dimostrare loro, sopra quali deboli fondamenti riposssi la sicurtà di quello stato, il quale mancando di propria militia hà bisogno di ricorrere à gente straniera, & mercenaria. Dopò questa vittoria i Francesi rimasi in ogni parte Signori della campagna, ridusfero facilmente in loro potere tutte le terre del Ducato di Milano. Ma il Vice Rè, il quale fino à questo giorno non s' era leuato del Territorio Piacentino, caduto hormai di speranza di poter difendere lo stato di Milano, & sospettando ancora, che'l Pontefice si fosse alienato dalla Lega, si ritirò in Romagna, & di là poco appresso ridusse tutto l' essercito nel Regno di Napoli; e nel medesimo tempo le genti del Pontefice n'andarono à Reggio di Lombardia; onde rimanendo lo stato de' Sforzeschi spogliato d'ogni aiuto, nè apparendo migliori speranze, onde potesse suscitarsi la loro fortuna, e ritornare le cose nel loro pristino stato, Milano & l' altre Città s' arresero di loro volontà à Francesi, mandando al Rè suoi Ambasciatori à chiedere delle cose passate perdono, e promettere di douere nell' auuenire prestargli pronta, & deuota vbidienza, & erano questi riceuuti in fede, & imposto loro di pagare somma grande di danari secondo il potere di ciascuna. Ma non volle però il Rè entrare ancora in Milano, perche tenendo in esso ancora la roccha Massimiliano Sforza, non si riputaua d' honore entrare armato in quella Città, la quale non hauesse del tutto ridotta sotto il suo Dominio; ma per all' hora v'entrò il Duca di Borbone, il quale riceuè la Città in nome del Rè, & à Pietro Nauaro diede subito carico d'attendere alla espugnatione della roccha: questi hauendo per alquanti giorni data la batteria con

Incerto di chi fosse la vittoria.

Suizzeri abbandonano Milano.

Detto notabile.

Milano, e suo stato in potere de' Francesi.

con l'arteglierie grosse, cominciò secondo il suo costume à far lauorare intorno alle mine; erano queste da lui fatte con stupendo artificio, in modo, che con la forza del fuoco appiccato alla poluere dell' artegliaria, della quale empiua le fosse fatte sotto terra, era solito con subita ruina di distruggere le mura, & le torri per altro insuperabili. Talche per questa cagione lo Sforza, oltre modo spauentato, essendo ancora per la lunga infermità contratta da tante aduersità di poco fermo ingegno, e seruendosi del consiglio d'amici poco fedeli, vn mese dopò, che s'era dato all' assedio principio si risolse di riceuere dentro del Castello Antonio Bratano Dottore di leggi, per trattare co'l mezzo suo di arrendersi, & conchiuse finalmente di douer dare, & la rocca, & se stesso in poter de' Francesi, tutto che si ritrouasse, & di vettouaglie, & di soldati così ben fornita, che potcua per molto tempo ancora sostenere l'assedio, & resistere allo sforzo de' nemici. Fù lo Sforza con tali conditioni da' Francesi riceuuto. Hauesse egli ad essere subito condotto in Francia, donde non gli fosse lecito in niun tempo di sua vita di partire; rinonciasse al Rè Francesco qualunque ragione egli hauesse sopra lo stato di Milano, douendo da lui riceuerne tale entrata, che potesse menare vita commoda, & honoreuole. All'hora il Rè ottenuto per accordo il Castello, con grandissima pompa militare, & quasi à guisa di trionfo circondato dalla più scielta, & più ornata parte della sua caualleria entrò nella Città di Milano, oue riceuè vna honoratissima Ambascieria de' Vinetiani mandata à lui à rallegrarsi della vittoria; hauendo il Rè fatto à bello studio trattenere gli Ambasciatori in vn Castello vicino alla Città, acciochè l'honore, & la pompa di quella Ambascieria riuscisse più chiara, & magnifica. Erano questi quattro prestantissimi Senatori della nostra Città, graui, & venerandi per l'età, & chiari per li supremi honori della Republ. Giorgio Cornaro, Andrea Griti, Antonio Grimani, & Domenico Triuisano Procuratori di San Marco, dignità dopò quella del Doge, principale nella Republ. Al Triuisano, come il più giouane toccò il carico di fare l'oratione, la quale si dice essere stata in tale sentenza.

Massimiliano Sforza pone la rocca da se stesso in mano de' Francesi.

E con quali conditioni.

Entrata del Rè in Milano.

Come prima, Christianissimo Rè, à Vinetia s'intese la desideratissima nuoua, che hauesse vostra Maestà preso il viaggio verso Italia, si riempirono gli animi di tutti noi di grandissima allegrezza, quasi che fin' all'hora ne fosse certa la vittoria; peroche era da noi benissimo conosciuto, non essere alcuna tanta forza, che alla singolare vostra virtù, & al vostro inuittissimo essercito potesse far lunga resistenza: però hauendo la Republ. nostra giudicato da questa venuta vostra esserle prestata occasione di grandissima allegrezza, per non tralasciar cosa, con la quale far potesse più chiara l'affettione, & l'osseruanza sua, haueua eletto Noi suoi Ambasciatori, perche hauessimo ad incontrare vostra Maestà, & à rallegrarsi insieme, che hauesse condotto l'essercito sano, & saluo in Italia, & ritornate le cose vostre all' antica riputatione, alla quale non n'era dubbio, che fosse per seguir tosto prosperissimi successi nella guerra, desideraua appresso il Senato, che da noi vi fossero offerte tutte le forze della Republica si come più volte hà già fatto per altri suoi Ambasciatori, acciochè certo foste di poter vsar quelle in qualunque occasione vi si offerisse, ò per la vostra grandezza, ò per lo commodo dello essercito.

sercito. quest' vfficio già molto adietro à noi commesso, non hà potuto prima che hora essere adempito, perche d' ogni parte ci teneuano i nemici chiuse le strade: ma è auuenuto per certo quasi diuin consiglio, che noi, i quali erauamo mandati à rallegrarsi della speranza, che fosse per riuscir vittorioso, possiamo hora rallegrarsi dell' effetto istesso, & della già acquistata vittoria; percioche con la vostra somma virtù, & con la gran vostra fortuna superando l' opinione di ogn' vno, hauete quelle cose benche grandissime conseguite, le quali noi con certa singolare affettione, & desiderio della prosperità vostra andauamo col pensiero disegnando; poiche con vna veramente merauigliosa confidenza di voi stesso, & constanza d' animo, hauendo preso il camino per balze asprissime, & quasi inaccessibili, superate tutte le difficoltà hauete trapassate l' Alpi in quella parte apunto, oue pareuano insuperabili, & nello spatio di quattro giorni hauete tradotto l' essercito intero, & saluo. In cotal modo vinta, & domata l' asprezza de' monti hauete insegnato, niuna cosa essere cosi ardua, alla quale non possi l' huomo forte aprirsi la strada; niuna cosi difficile, che vn Prencipe magnanimo habbia à stimare insuperabile: ma principalmente hauete mostrato tanta, & cosi prestante essere la vostra virtù, che pare, che alla stessa natura, che à gli altri comanda, voi comandar possiate, & per certo, ciò che trà fatti d' Annibale chiarissimo Capitano, suole annouerarsi per cosa di singolar laude, cioè, che egli ardisse di porsi à superare l' altezza dell' Alpi, conducendo cosi grande essercito, & che nello spatio di quindeci giorni l' hauesse potuto trasportare saluo, Voi con certa più rara virtù, & più eccellente maniera hauete condotti in più breue spatio di tempo, & per strade più aspre, & più anguste dentro à confini de' nemici, i soldati, l' artegliaria, & tutto l' apparato della guerra. Ma, mentre gli huomini di questo gran fatto stanno pieni di marauiglia, & con somme laudi celebrano il vostro nome, ecco con vna molto più chiara impresa, ciò che mai hauerebbe potuto farsi da nun' altro, oscuraste voi stesso, la vostra gloria, & lasciaste à quelli, che dopò noi verranno, maggiori, & più prestanti memorie della virtù Francese; conciosiache, quantunque haueste l' essercito stanco per la fatica del viaggio, nondimeno non poneste in dubbio di venire quanto prima con acerbissimi nemici à battaglia, nella quale fù tanto il vostro valore, che insegnaste poterſi vincere quelli, che prima erano insuperabili stimati. In cotal modo gli Suizzeri, i quali prima disprezzando tutte l' altre nationi, con animo altiero vsurpauano à se soli tutta la laude della militia, con vna, & più battaglie rotti, & posti in fuga sono stati costretti, perduto ogni ardire, di ritornarsi alle loro case, per non douer cosi facilmente vscirne nell' auuenire à disturbare le cose vostre: ma perche non potesse alcuna cosa essere desiderata alle vostre laudi, la fortuna, la quale pare che per lo più dominar soglia nelle battaglie, non può ardire d' vsurparsi il felice successo di questa, peroche non l' arti, non gl' inganni, non altra cosa alcuna, eccetto vna sola virtù hanno hauuto hora parte nella vittoria. Questa sola virtù dunque essendo l' altre cose tutte nella battaglia vguali, vi hà finalmente fatto vincitore, portando à nemici il timore, la fuga, l' vccisione, & libe-

randone il vostro essercito, il quale non pur hà combattuto sotto gli auspicij vostri, ma facendo voi medesimo l'vfficio di Capitano & di soldato; onde non lo splendore della vostra dignità, ma la vostra propria virtù vi hà fatto trà il furore dell'armi sicuro, & leuato più d'vna volta dal pericolo. Però può la Maestà vostra con molta ragione promettersi hormai tutte le cose prospere, & seconde; & già quelle, che sono proposte per premio de' vincitori, la gloria, le ricchezze, l'imperio, sono nelle mani vostre, già hauete ricuperato tutto lo stato di Milano, & gli Spagnuoli vostri nemici, i quali dall'ardire, & fatica d'altri, fatti più insolenti, tentauano cose maggiori, abbandonata l'impresa, & ritiratisi dentro à suoi confini, apena confidano di potergli difendere dall'armi vostre vittoriose: ma noi vostri veri amici, amantissimi della dignità, & della grandezza del nome vostro, consolati, & ricreati per questa vostra prosperità, habbiamo inalzato l'animo à maggiori speranze, & si come erauamo pronti ad essere partecipi di qualunque caso, che la fortuna della guerra apportar potesse; così hora, hauendo voi per voler d'Iddio, & per la vostra virtù, possiamo dire in qualche parte ancora per gli aiuti nostri, acquistata così gran vittoria, ci promettiamo ancora alle cose nostre prosperissimi successi; ilche, come sappiamo da voi esser molto desiderato, così speriamo, che con tutte le forze vostre dobbiate aiutare, & sostentare la fortuna nostra, conoscendo potersi anco da ciò grandemente, ò accrescersi, ò confermarsi la potenza, & la gloria vostra; percioche l'hauere prestato aiuto ad vna tanta Republica si che dopò essere stata da molti mali oppressa, sia ritornata all'antico suo stato di dignità, sarà annouerato fra le vostre non vltime laudi; & come sempre n'hauete conosciuti vostri fedeli amici, così nell'auuenire rimanendo sempre tali, ma più potenti, potranno perauentura le cose vostre d'Italia in qualche tempo riceuerne sicurtà maggiore. Molte dunque sono le cagioni, onde habbiamo noi sommamente à rallegrarsi, perche vn Rè amicissimo habbi acquistata tanta gloria, la quale sarà inuidiata [illegible] la memoria di ogni età, ma agguagliata forse da niuna; che à noi sia data tanta speranza di ricuperare lo stato nostro, e perche sia stata l'Italia tutta liberata da quel timore, che le soprastaua da' Tedeschi, & da gli Spagnuoli, i quali cercauano di metterle il giogo, & priuarla d'ogni libertà; certissima cosa è questa, che si come la venuta vostra in Italia è stata lungamente da noi desiderata, & con tutte le forze nostre fauorita, come voi stesso hauete potuto ben comprendere, così non vi può essere alcun dubbio, che grandissima non sia stata l'allegrezza nostra, veggendo ogni dissegno esserui così prosperamente succeduto; percioche giocondissima cosa è à noi, l'hauere ad vn tanto Rè prestato aiuto, & già ci riputiamo certi quelli premij, li quali, quando nelle cose vostre ancora dubbiose deliberassimo di seguire la vostra amicitia, giudicauamo di poterci promettere grandissimi. Si come dunque la Republica nostra istima d'hauere à se stessa acquistate tutte le cose, che voi conseguito hauete con tanta vittoria, & però ne sente vna grandissima, & perpetua consolatione, così desideriamo, & speriamo, che nella Maestà vostra sia la medesima dispositione d'animo verso di lei, & le cose sue, lo stato, le forze, l'armi, & ogni fortuna nostra, quale ella si sia per essere in ogni tempo,

per

per certo sarà pronta ad ogni commodo, e grandezza vostra.

A queste cose diede all'hora il gran Cancelliere, per nome del Rè, vna breue risposta, ma con parole molto humane, & molto honoreuoli per la Republica dapoi il giorno seguente essendo gli Ambasciatori ritornati à secreto ragionamento co'l Rè, egli con lungo parlare si sforzò di mostrare la volontà sua verso la Republica gratissimo essergli stato l'vfficio da loro fatto, l'affettione della Republica Vinetiana verso il Re di Francia, per molti certi testimonij già per l'adietro assai manifesta, hora per gli recenti meriti essersi fatta più chiara, & più illustre; hauere egli sempre dell'amicitia di quella fatta grande stima, & quasi per certa forza naturale essere stato tirato ad abbracciarla, esser cosa molto conueniente, che quelli, ch'erano stati partecipi de' trauagli, & pericoli della guerra, riceuessero degno frutto della vittoria, però ricordeuole, & dell'antica amicitia, & dell'vltime operationi fatte à seruigio di lui, non essere in alcuna per mancare all'aspettatione loro per la ricuperatione dello stato; hauere già destinate molte delle sue genti à douer militare nel loro essercito, & essere per mandare maggiori aiuti, come fossero le cose sue ridotte in più quieto, e sicuro stato: in somma douere prontamente fare ogn'opera per l'accrescimento della dignità, e delle forze della Republica. Gli Ambasciatori, ancorche hauessero fornito l'vfficio della sua legatione, nondimeno hebbero ordine dal Senato di fermarsi presso il Rè, e per maggiore dimostratione di honore, e d'osseruanza verso la persona di lui, accompagnarlo in qualunque luogo egli andasse, fin tanto che ei dimoraua in Italia. In questo tempo, mentre erano i castelli di Milano, e di Cremona combattuti, l'Aluiano si mosse con l'essercito Vinetiano verso Brescia per tentare l'espugnatione di quella Città: haueua egli grandemente desiderato dapoi il successo della battaglia di seguitare l'essercito Spagnuolo per vendicare l'antiche, & le nuoue ingiurie, & abbattere, & distruggere quell'acerbissimo nemico; ma fù tanta la prestezza del Vice Rè nel muouere il campo, che leuò ogni speranza all'Aluiano di potere più in tempo farsegli incontra; oltre di ciò le lettere del Senato raffreddarono assai questo suo desiderio d seguire il nemico, peroche per esse eragli significato, la volontà de' Senatori essere, che lasciate da parte tutte l'altre cose, procurasse la ricuperatiore delle Città, volgendo à questa sola tutte le forze, & tutti i pensieri: la fortuna della vittoria, e la riputatione vltimamente acquistata douersi vsare nelle cose di maggiore importanza, & douersi massimamente impiegare ogni studio, & fatica, oue erano proposti più ampli premi, & maggiori speranze di fornire la guerra. Per là qual cosa l'Aluiano passato il fiume dell'Ada, si condusse con tutto l'essercito all'espugnatione di Brescia, essendosegli dopò la rotta de gli Suizzeri subito arresa la Città di Bergamo. Furono intorno à ciò varij & discordanti i pareri de' Capitani nel campo Vinetiano, affermando alcuni douersi primieramente attendere all'espugnatione di Verona, essendo quella Città sede della guerra, nella quale i nemici haueuano in ogni tempo hauuto sicuro ricetto; onde non potersi sperare di por fine alla guerra, se prima non fossero di quel nido cacciati; la principale contesa essere sempre stata di questa Città; questa sola hauere spesso disturbato l'accordo, se questa ritornasse in potere de' Vinetiani, potere facilmente

Risposta del Rè à gli Ambasciatori Veneti.

Quali si fermano appresso la sua persona.

Aluiano verso Brescia.

rimaner terminate l' altre difficoltà, & quest' vna fatica partorire vna perpetua quiete; però se venisse loro fatto d' acquistare Verona, facilmente potersi ridurre sotto al Dominio de' Vinetiani, con la forza, ò con l' accordo tutti i castelli, & Territorij, che erano occupati da' nemici; ma dalla espugnatione di Brescia non potersi conseguire gl' istessi beneficij, douendo sempre il possesso d' essa rimanere incerto, & poco sicuro, fin tanto che i nemici ancora potenti dimorauano nella Città di Verona: aggiungeuasi, che da tale impresa, oltre l' acquisto della stessa Città poco altro veniua ad acquistarsi, che fosse di molta consideratione per la guerra, ò per la pace; douersi appresso hauere molto risguardo al commodo dell' essercito; nè essere alcun dubbio, che accampandosi intorno alle mura di Verona, non potessero, e vettouaglie, & tutte l' altre cose opportune essergli meglio somministrate per la commodità del fiume dell' Adice; onde, & più lungamente, & più commodamente hauerebbe potuto fermarsi in quel paese, & porsi à stringere la Città, ò con assedio, ò con assalto si come il tempo, & la conditione delle cose hauesse consigliato. Dalle quali cagioni mosso da principio il Senato era diuenuto nell' istesso parere, ma dapoi non acquietandosi molto, & volendo tornare da nuouo à consigliare la cosa, accioche per la diuersità de' pareri non si consumasse inutilmente il tempo, & perche variando per alcun accidente la conditione delle cose (come spesso auuenir suole) non si conuenisse d' abbracciare quel consiglio, che meritasse d'essere rifiutato, deliberò il Senato, hauendo prima all' Aluiano dimostrata quale fosse intorno ciò l' opinione sua, di rimettere à lui la risolutione; cosi il campo Vinetiano, non aspettati gli aiuti de' Francesi, fù condotto sotto le mura di Brescia, & posto l' assedio alla Città, apparecchiandosi ancora con somma diligenza di farli sforzo; percioche riputaua l' Aluiano poterli riuscire più sicura, & più facile questa espugnatione, che quella di Verona, perche essendo l'vna Città à gli amici, & l' altra à nemici vicina, se si fosse condotto con l' essercito sotto Brescia, per la vicinanza de' Francesi, pensaua poter riuscirli l' impresa più facile, facendola con maggiore riputatione, & con maggiori, & più pronti aiuti; ma all' incontro se l'essercito si fosse occupato nel battere Verona, dubitaua che ritrouandosi le genti Spagnuole, & Pontificie non molto lontane, ancorche fossero vscite di quel paese, potessero facilmente ritornare à volgersi in quella parte con speranza di poter assalire i nostri disordinati, & occupati nel fare le trincee, & altre opere necessarie. Dal che si conosceua non potersi nè fermare in quei luoghi senza sommo pericolo, nè senza altretanta vergogna, & perdita di riputatione dipartirsi, abbandonando l' impresa cominciata: oltre ciò la Città di Verona più forte di mura essere anco ottimamente fornita di vettouaglie, & di genti per lo presidio, che v' era vltimamente entrato dentro de' fanti Tedeschi: ma in Brescia ritrouarsi pochi soldati, & poca prouisione delle cose necessarie alla difesa; i Cittadini ottimamente affetti verso la Republica & pronti à prestare ogni fauore, ilche prometteua maggior facilità di poter cacciarne i nemici, & acquistarla: ma Icardo Capitano Spagnuolo, huomo d'astuto, & pronto ingegno, il quale era all' hora proposto alla custodia di Brescia, essendogli per certa fama, ò per incerto sospetto peruenuto à notitia

Campo Veneto sotto Brescia.

Ragioni, per le quali si risolue più tosto la ricuperatione di Brescia che di Verona.

questo

questo consiglio de' Vinetiani, haueua con somma celerità fatti venire da Verona mille fanti in quella Città, condottcui dentro molte biade, & tutte le cose bene disposte alla difesa, in modo che ritrouauasi munita contra chi disegnasse d'assalirla; & in queste cose haueua vsata tanta prestezza, & industria, che preuenuti i consigli dell'Aluiano, potero i soldati del presidio di Verona così sicuramente entrare nella Città, che non solamente non hebbero dall'Aluiano alcun impedimento, ma ne anco à lui peruenne della venuta loro alcuna notitia, saluo che dopò il fatto. Era il consiglio del Capitano de' Vinetiani, dando ad vn tempo medesimo da più parti l'assalto, & però posto à nemici gran spauento, con vna quasi tumultuaria battaglia, fatto vn sommo sforzo entrare nella Città: ma mentre andaua egli queste cose machinando, & che l'animo suo era tuttauia da molti pensieri trauagliato per dubbio, ch'essendo col nuouo presidio cresciuto il numero de' difensori, douesse l'impresa riuscirgli più difficile, che da principio non haueua stimato, hauendo nel medesimo tempo sopportate grandissime fatiche del corpo, cadè in vna infermità, la quale facendosi di giorno in giorno più graue, fù portato dal campo alla terra di Ghedi, oue d'ardentissima febre oppresso, ritrouandosi già all'età di sessanta anni, alli sette d'Ottobre lasciò la vita. Morì egli in quel tempo apunto, nel quale cominciaua à prouare la fortuna più prospera, hauendo nel rimanente della sua età sostenute molte cose aduerse; percioche da' prosperi successi dell'anno passato nel Friuli, & nel Polesine di Rouigo: s'haueua egli acquistata grandissima riputatione, & parimente per confessione di tutti hauendo nell'vltima battaglia de' Francesi presso à Milano dimostrato singolar valore, veniuangli date grandissime laudi. Fù per certo l'Aluiano per commun consenso de gli huomini eccellentissimo Capitano, per grandezza d'animo, & per esperienza di cose militari, & riuscì ancora più chiaro, & famoso, perche fiorì in tempo, nel quale hebbe larghissimo campo di dimostrare la sua virtù, & la scienza militare nell'administrare importantissime guerre; ma la sua laude riuscì per ciò alquanto minore, perche era stimato più ardito nel combattere, che buono nel consigliare; conciosiache era tanto desideroso di gloria di guerra, che con immaturo, & spesso precipitoso consiglio affrettauasi alla vittoria; nondimeno si può nelle laudi di lui annouerare, che nel mandare ad essecutione le cose, vsaua certa marauigliosa, & à costumi di quelli tempi veramente nuoua, & inusitata prestezza: essendo Capitano carissimo à soldati, era però grandemente da loro temuto; acquistauagli la beneuolenza la molta sua liberalità; & il timore, la seuerità, con la quale voleua, che fosse osseruata la disciplina militare. Era più di ciò, che creder si posa, patiente delle fatiche, con le quali era solito di farsi vguale à qual si voglia priuato soldato; & però era solito di dire: Il Capitano non sentire le fatiche come il soldato, non essendo nell'vno, & nell'altro pari la speranza della gloria, con la quale suole alleggerirsi la fatica; seruì à gli stipendij de' Vinetiani per spatio quasi di venti anni sempre con somma fede, ma il più delle volte con infelici auspicij; percioche nella guerra Germanica, hauendo prosperamente presso à Cadore combattuto, fù poco appresso dalla sua fortuna abbandonato in modo, che à questi buoni principij non corrisposero gli

Morte dell'Aluiano.

Suo elogio.

altri successi; è verò, ch'egli stesso con la feroce sua natura s'accrebbe molte volte i pericoli, & le difficoltà; però fino all'hora fù giudicato l'Aluiano nato veramente à tentare, ancorche con grandi pericoli, le difficilissime imprese; essere tale Capitano, che poteua con laude seruire in guerra ad alcun Rè molto bramoso di gloria, & disposto ad arrischiarsi facilmente alla fortuna: ma questo suo ardire, & questi suoi pensieri pareua che non hauessero molta conuenienza con la Republica la quale eßendo sempre la medesima, fin che si terranno in lei i medesimi ordini, benche si mutino i Cittadini, non suole curare d'imprendere cose benche gloriose con graui pericoli, ma per trattarle con maggiore sicurtà, aspetta il tempo, & l'occasione, & con più maturo consiglio camina alla sua grandezza. Fù il corpo dell'Aluiano portato à Vinetia, oue se gli celebrarono con molta magnificenza l'essequie, & fù con oratione funebre lodato d'Andrea Nauagiero, huomo d'eccellente ingegno, & chiaro per l'eruditione delle lettere, & per gli studij dell'eloquenza; & per honorare maggiormente la memoria di tant'huomo, gli fù fatta del danaro publico la sepoltura nella Chiesa di S.Stefano; & perche la moglie, & i figliuoli suoi erano rimasi in somma pouertà, hauendo egli istimato sempre più la gloria, & l'affettione de' suoi soldati, che le ricchezze, il Senato per dimostrare maggior gratitudine della sua virtù, & della sua fede, premiandola ancora nella sua posterità, deliberò, che alla moglie, & ad vno vnico suo figliuolo ciascun mese fossero del danaro publico pagati di prouisione sessanta ducati, in vita dell'vno, & dell'altro, donando loro ancora vna commoda casa nella Città, & l'eßentione de' datij di tutte le cose pertinenti al loro viuere; & à tre sue figliuole femine volse, che parimente del danaro publico foßero dati tre mila ducati per ciascuna al tempo del loro maritare.

Corpo dell'Aluiano è portato à Vinetia.

Dopò la morte dell'Aluiano, Giorgio Emo Proueditore, prese la cura delle cose della guerra, & per alcuni giorni, come Capitano Generale comandò all'essercito. Fratanto i pensieri de' Vinetiani si volsero à Gioan Giacopo Triultio, al quale principalmente conferir si douesse questo sopremo grado di militia; perciochè certa singolare solertia d'ingegno, & isquisita scienza di tutte le cose militari, & sopra tutto vna pronta, & ben disposta volontà verso la Republ. grandemente lo raccomandauano. Per la qual cosa i Vinetiani ricercarono con molta instanza il Rè Francesco, che volesse loro concedere il Triultio, il quale, come s'è detto, à questo tempo era nel campo, & à gli stipendij de' Francesi, per douerlo fare Capitano del loro essercito, il che hauendo ottenuto, gli diedero subito il carico, che haueua prima tenuto l'Aluiano, e dal Senato gli furono scritte lettere, per le quali dimostrauasegli la molta affettione di tutta la Republ. verso di lui, & la gran speranza riposta nella singolar sua virtù, nella quale essi confidando, & promettendosi d'esser corrisposi con pari volontà, & desiderio di ben seruire alla Rep. gli haueuano volontariamente offerto quel grado di dignità, il quale non soleua à gli altri se non per molti preghi, & instanze esser conceduto; però lo pregauano che tale opera prestar douesse in questo seruitio, quale principalmente conueniuasi à lui huomo fortissimo, & chiarissimo Capitano, & sopra tutto grandemente desideroso della libertà dell'Italia, & al nome Vinetiano affettionatissimo; imitasse egli se stesso, & tale in questa grandissima,

Gioan Giacopo Triultio succede all'Aluiano.

sima, & gloriosissima impresa si dimostrasse, quale sempre era stato. Il Triultio riceuute queste lettere, accettò con allegro animo il carico offertogli; & subito si transferì al campo Vinetiano, oue riceuuto da Giorgio Emo Proueditore dell' esercito, cominciò à gouernare le cose con molta prudenza, & diligenza: primieramente fatto ridurre il consiglio, volse eser ben informato delle forze de' nemici, & delle nostre, & quali cose fatte fossero, & quali fare si douessero, & in somma farsi certo di tutto lo stato delle cose; dopò cominciò à consigliare co i Capitani del modo del gouernare la guerra; nel che erano varij secondo l' ingegno di ciascuno i pareri: alcuni gittata da parte la speranza di poter ottener Brescia, giudicauano douersi lasciare l' asedio, & condurre l' esercito nel Territorio Veronese, acciochè fosse apparecchiato, se per sorte alcuna occasione s' offerise d'acquistare Verona: altri affermauano, non douersi abbandonare la cominciata impresa, douere la cosa riuscire men difficile, se fosse tentata con gli ordinarij modi della guerra, ch' essi medesimi vinti dalla molestia di più lungo asedio non volessero leuare à se stessi la speranza della vittoria; ma à consigli di questi erano molte cose contrarie: à quelli che persuadeuano la partita, perche leuato l' esercito d'intorno à Brescia, & per ciò rimanendo diminuita l' opinione delle sue forze, pareua cosa vana, & pazza porsi à tentare cose maggiori, & più difficili; & à quegli altri, che istimauano douersi trattenere l' esercito ne' medesimi alloggiamenti, perche esendo già l'inuerno vicino, la stagione stessa dell' anno era d' impedimento à poter tirare in lungo quell' espugnatione: però conuennero tutti in quella sentenza, la quale diceuasi, esere prima stata dell' Aluiano; cioè, che circondata la terra da quella parte, nella quale erano le mura più deboli, ordinato tutto l' apparato dell' artegliaria, s' indrizzasero in vna medesima parte tutti i tiri senza intermettergli mai, fin che rimanesse gittata à terra tanta parte delle mura, che aprisse la strada all' asalto: condotte dunque à quella parte l' arteglierie, per doue vn picciol fiumicello detto la Garzeta, entra nella Città, cominciossi con grandissimo sforzo à battere le mura, in modo che hauendosi ruinata la parte superiore del muro, l' altra poteua facilmente eser da' soldati superata; & hormai tale speranza si dimostraua à' Capitani Vinetiani della vittoria, quale da principio haueuano preso, succedendogli bene questo primo fatto. Ma la Città era con molta virtù difesa da' soldati Spagnuoli, e da gli Tedeschi, li quali dimostrauansi à tutte le fattioni molto pronti, faceuano in ogni parte diligenti guardie, attendeuano ad alzare i ripari, & con le proprie persone ancora teneuano munite le mura, nè in somma tralasciauano cosa, ch' appartenesse à quella difesa. Però raffreddandosi ogni giorno più ne' nostri il pensiero di venire à battaglia, & tirando à bell' arte in lungo ogni resolutione, i nemici per questa tardanza preso maggior ardire, si dimostrauano più feroci, accusauano i nostri di viltà, & hormai non contenti di tenergli dalle mura lontani, vsciuano spesso à far loro di molti danni; talche da prosperi benche più leggieri successi presa maggior confidenza diedero vn giorno fuori della Città in numero di circa due mila con dissegno di cacciare alcune compagnie di soldati Vinetiani, che s'erano più appressati alle mura, & hauendo principalmente fatto empito contra quel-

Brescia con gran virtù difesa da' soldati Spagnuoli.

Valorosa sortita di essi.

li, che erano alla custodia della artegliaria, n'ammazzarono molti, & posti gli altri in fuga gli costrinsero à ritirarsi, & ad abbandonare quella guardia, seguendogli fin sù gli stessi alloggiamenti; in modo che quel giorno hauerebbono i nostri hauuto qualche notabile danno, se il Triultio intesa la nuoua dell' vscita de' nemici, non hauesse subito mandato loro in aiuto alcune compagnie più espedite di fanti con buon numero di caualli; per lo quale soccorso fermatisi quelli, che prima haueuano nella sola fuga riposta ogni speranza, cominciarono ad adoperare l'armi alla sua difesa, in modo che preso animo, non solamente sostennero i nemici, ma dopò hauerli con molte battaglie trattenuti, gli cacciarono finalmente dentro le mura, e ricuperati molti pezzi d'artegliaria condußero quelli nel campo; gli altri erano stati prima da' nemici parte rotti, & parte già condotti nella Città: riportò tra gli altri in questo fatto grandissima laude Gioan Paolo Manfrone Capitano di caualli, ma per tale successo il Triultio non pur caduto d'ogni speranza di poter con la forza prendere la Città, ma entrato in qualche timore per vedere i nemici fatti più arditi, & i suoi più vili, che poteße occorrerli qualche cosa di peggio, venne in opinione, che muouer si douesse il campo allargandolo due miglia dalla Città, al luogo detto da certo termine la seconda pietra, accioche fratanto fosse data commodità all'essercito di ristorarsi, & d'aspettare gli aiuti de' Francesi, con li quali potesse dopoi con le forze intere, & con più sicuro consiglio ritornare à quell'espugnatione. Fratanto, acciòche i soldati per l'otio non diuenissero più pigri, & più vili, & per mantenere la riputatione già risorta al nome Vinetiano, che per sì picciola aduersità pareua che cominciasse à declinare, deliberarono i Capitani di mandare à Peschiera vna parte di quelle genti per acquistare alla Republ. quella terra, alla guerra opportunissima. Il quale fatto così prosperamente successe, che al primo giunger loro fù presa d'assalto, & hauendo poco appresso ritrouata vna squadra d'huomini d'arme con alcune insegne di fanti, che erano mandati à Peschiera in soccorso, venuti con loro alle mani gli posero in fuga, nè però potero i piedi apportare à nemici tanto di sicurtà, che si leuaßero tutti dal pericolo, ma ne furono vccisi molti, & molti altri fatti prigioni. Per tali successi, Asola, Lonato, Sermione, & alcun' altre terre di quel paese subito s'arresero; talche quella affettione delle parti Vinetiane, la quale prima pareua alquanto adormentata, cominciò facilmente à risuegliarsi nell'animo de' popoli. Era, mentre queste cose si faceuano, già entrato il mese di Nouembre, per laqual cosa i Capitani Vinetiani mossi parte dalla stagione dell' anno, parte dalla difficoltà della cosa, haueuano deliberato d'abbandonare per all'hora l'assedio di Brescia quando giunse nuoua nel campo douere in breue tempo giungere in loro soccorso molte genti à piedi & à cauallo: hauere il Rè di Francia deliberato molto prima di mandare questi aiuti à Vinetiani, ma douendo esser condotti dal Gran Bastardo di Sauoia, parente del Rè, & huomo di virtù, & auttorità grande, al quale era stato dato similmente il carico di douer prima espugnare la roccha di Cremona, & eßendogli in ciò conuenuto spendere più tempo, che non s'era creduto, haueua fino à questo dì differita la venuta sua. Conduceua questi cinque mila fanti, & ottocento caualli, artegliaria molta, e copia grande d'ogni sorte di vettouaglia;

Danno, che ne riceue la gente Veneta.

Triultio si allontana da Brescia.

Et inuia gente per ricuperare Peschiera, e li succede il disegno.

Perciò si rendono molte altre terre.

uaglia; però come prima egli giunse nel campo Vinetiano mutata sentenza furono tutti d'un medesimo parere, che senza alcuno indugio si douesse fermarsi, e da nuouo tentare con tutto l'essercito la riuscita di quell'impresa, istimando l'asprezza della stagione poter essere dal numero, e dalla diligenza de' soldati superata; ma la cosa tentata da principio con speranza grande di vittoria, sortì poco felice successo, più tosto per la poca fede, e pazza ostinatione de gli amici, che per alcuna virtù de' nemici; conciosiache i fanti Tedeschi condotti dal Gran Bastardo, cominciarono presto ad esser anzi di grauezza, che d'aiuto, concitauano spesso nel campo tumulti, quando ricusauano di portare l'insegne contra Cesare, quando dimandauano con molta insolenza gli stipendij non ancora meritati, & disprezzando il comandamento de' Capitani, sparsi per i luoghi vicini, ruinauano ogni cosa, depredando vgualmente le cose de gli inimici, & de gli amici: s'aggiunse à questo vn'altro non leggiere incommodo, à perturbare ogni buon dissegno, percioche il Gran Bastardo caduto in graue infermità, fù costretto dipartirsi dal campo. Di queste cose gli Ambasciatori Vinetiani, che erano presso al Rè Francesco particolarmente auisati, per commissione del Senato fecero nuoui, & caldi vfficij co'l Rè per impetrarne da lui maggiori aiuti; dimandarono altri soldati, & altri Capitani, ma principalmente Pietro Nauaro. Era à questo tempo il Nauaro in gran concetto, & riputatione, perche espertissimo dell'arte d'espugnare le Città, rendeua vana, & inutile ogni fortezza delle terre de' nemici, & con nuouo modo di combattere, era solito di riportarne la vittoria; & per certo vsaua egli tant'arte, & industria nel cauare le mine, e nell'adoperare altre varie, & inusitate machine, che daua à tutti di se grandissima marauiglia: essendo questi dunque stato mandato dal Rè all'essercito Vinetiano con le genti del soccorso, per la venuta di lui fù subito con maggiore, & più fermo apparato dato principio à combattere la Città di Brescia: era da vna parte acampato il Triultio, con le genti Vinetiane in numero di noue mila fanti, & due mila caualli, nell'altra, che è posta verso la porta detta volgarmente delle Pille, della quale haueua prima hauuto cura il Bastardo, si fermò il Nauaro con cinque mila fanti Guasconi, & Francesi, li quali egli haueua condotto seco, così ad vn medesimo tempo si cominciò à dare la batteria da più parti, & essendo con guardie quasi continuate in ogni parte tenuta assediata la Città, niuna cosa rimaneua à quelli di dentro libera, nè sicura: erano costretti di fare in ogni parte le sentinelle, ritrouarsi in ogni luogo, versare in perpetue fatiche; nel che haueuano i Capitani Vinetiani riposta la maggior parte della speranza della vittoria, cioè, che li difensori stanchi per le continue fattioni, & però fatti più deboli, fossero costretti di rilasciare molto della difesa; conciosiache i soldati Spagnuoli, hauuto molto di tempo stando in otio di poter fortificare con molti ripari la Città, vi haueuano con tanta diligenza fabricati cauallieri, alzate trincee, & ritirate, & ben proueduto alle mura di molte difese, che niuna parte rimaneua nuda, & aperta à gli assalitori; e se pur qualche tratto di mura da' colpi dell'artegliaria era gittato à terra, sottentraua il nuouo riparo per difesa in luogo del muro caduto. In modo che i soldati coperti poteuano adoperare l'artegliaria, & ogni sorte d'armi sostenendo più sicuri l'assalto.

Causano molti tumulti.

Partono dal cãpo.

Pietro Nauaro

Viene al seruitio de i Vinetiani.

l'assalto. Ma procedendo la cosa in maggior lunghezza, & conoscendo i Vinetiani di faticarsi inuano, nè potendo la Città con assalto essere presa, ricorse il Nauaro all'arti sue consuete, le quali non haueua prima in questa espugnatione vsate, perche la cosa haueua bisogno di grande opera, & fatica, & perche temeua, che per la qualità di quella stagione, & per le molte pioggie cadute dal Cielo potesse facilmente ogni suo lauoro, & dißegno rimaner rotto, ò disturbato. Cominciò egli adunque à tirare vna strada sotto terra, la quale dal campo conduceua alla Città, & per essa i soldati quasi per certa occulta spelonca facendo il camino, doueuano improuisamente dar fuori nel mezzo della Città; & hauendo di giorno, & di notte con grandissima fatica, e diligenza de' soldati continuata l'opera, si che hormai era ridotta molto vicina al fine, gli Spagnuoli mossi, ouero da qualche inditio, ò pur solo dal sospetto, perche vedeßero i nostri hauere cessato dalla batteria incominciata, & tutte le cose nel campo trattarsi più lentamente, per chiarirsi di questo fatto, si posero ad osseruare con molto studio in ogni parte della Città, se moto alcuno s'vdiua della terra, andauano in più luoghi cauando foße, & inuestigando gli occulti viaggi apparecchiati dal Nauaro, de' quali come prima cominciarono à mostrarsi loro alcune vestigie, accioche ne potessero venire in più certa cognitione per trouarui rimedio, si posero à cauare alcun'altre fosse all'incontro di quella, ch'era fatta da' nostri, & gittataui dentro di molta poluere d'artegliaria, & appicciatoui il fuogo, ruinarono tutta quell'opera, con la morte di quei soldati, che attendeuano à farla; così venne ad eßere in vn momento di tempo perduta la fatica di molti giorni. Tuttauia rimaneua ancora a' Vinetiani vna speranza d'ottenere la Città, essendo tutte l'altre da varij casi rimase disturbate, cioè, stringendola con assedio, poiche sapeuasi esserui mancamento di molte cose neceßarie, per le quali sarebbe presto stata costretta ad arrendersi: era il formento à tanta carestia ridotto, che i soldati Tedeschi non potendo tolerarla, & massimamente non hauendo da Cesare già molto tempo riceuuto alcun stipendio, ricusauano di fare i carichi della militia, procedeuano con loro Capitani con molta insolenza, confondeuano tutte le cose, & s'apparecchiauano alla ribellione; ilche eßendo riferito nel campo de' Vinetiani, pensò il Triultio essergli offerta grande opportunità di poter senza strage de' suoi acquistare la Città onde, nè gli incommodi del verno, & della neue, nè la noia del lungo assedio furono bastanti di ritardare i suoi consigli; conosceua egli grandemente importare, & alla gloria del suo nome, & à dimostrare la sua volontà, & affettione verso la Republica Vinetiana, se le cose, che s'erano cominciate à tentare sotto il gouerno & auspicij suoi, fossero prosperamente succedute. Teneua egli dunque d'ogni parte circondata con l'essercito la Città, per probibire che in essa non fossero condotte vettouaglie, & per porre impedimento a' soldati di dentro di poter vscire, con dissegno ancora di trattenere quelli stipendij, che per sorte fossero loro mandati; & fratanto combatteuasi con nemici, con leggieri scaramuccie; percioche molti fanti leuati dal presidio di Verona, cercauano d'entrare nel Territorio Bresciano per fare al nostro eßercito qualche danno; ma per frenare l'ardire di questi, i soldati della Republica vsciuano fuori delle terre di Peschiera & di Valeggio, e ritrouandone

Tenta per vna mina entrar in Brescia.

Viene scoperta, e ruinata.

Carestia grande di viuere in Brescia.

uandone alcuni, veniuano spesso con loro alle mani con molto varia fortuna, & incerti successi di battaglia; ne' quali però non seguì cosa degna di memoria, nè che fosse di molto momento alla somma delle cose.

Nel medesimo tempo, che era Brescia combattuta, molte cose passate erano intorno alla pace; percioche il Pontefice veggendo le cose da se tentate con la forza, & con l'armi essergli molto diuersamente da' suoi pensieri succedute, haueua riuolto l'animo all'arti sue consuete, e fare nuoua pruoua di porsi con tali mezzi in stato di maggiore sicurtà: però si propose d'intromettersi nell'accordo tra Cesare & Vinetiani; perche succedendo questo, pensaua di poter con migliori, & più facili conditioni trattare con Francesi della pace; ma i Vinetiani stanchi hormai in questo negotio, & più volte da vana speranza delusi, non poteuano prestare molta fede alle parole del Pontefice; onde riputando in niuna cosa potere à questo tempo più saldamente fermare la sicurtà dello stato, & delle cose loro, che nell'amicitia de' Francesi, & desiderando, che questo loro pensiero fosse ad essi quanto più si potesse palese, rifiutate tutte le conditioni d'accordo, che erano loro proposte, giudicarono tornare più à proposito loro farne l'Ambasciator Francese di tutte queste cose partecipe, che intorno alla pace erano loro dal Pontefice state proposte; & appresso farne col medesimo Rè, per mezzo dell'Ambasciator della Republica l'istesso vfficio, affermandogli per nome publico, in niun'altra cosa fuor che nelle proprie sue forze, & ne gli aiuti, & fauori del Rè, hauere il Senato ne' presenti trauagli di guerra posta la sua speranza: ma per l'animo del Rè volgeuansi gli istessi pensieri, & del continuare nell'amicitia con la Republica & del fare la guerra; però hauendo Cesare, grandemente commosso da questi prosperi successi, procurato co'l mezzo d'Ambasciatori suoi di venir con loro à qualche accordo, il Rè chiaramente disprezzando l'amicitia, & la lega, che gli era offerta, haueua licentiati gli Ambasciatori, & di queste trattationi datone particolar conto a' Vinetiani. Conosceuano benissimo per molte esperienze i Francesi, l'ingegno di Cesare esser così mutabile, & sempre di cose nuoue desideroso, che non poteuano le cose loro mai riputarsi ben quiete, & sicure, mentre ch'egli tenesse qualche stato, ò le genti sue hauessero qualche ricetto in Italia: onde per mantenere lo stato di Milano, sarebbono costretti di versare di continuo in molte spese, & pericoli, fin tanto che Cesare, e gli suoi esserciti non ne fossero del tutto cacciati. Ma verso il Pontefice teneua il Rè di Francia volontà, & pensieri diuersi; conciosiache quantunque egli si fosse alienato da lui, quando pensaua d'hauerlo amico, & più congiunto; nondimeno grandemente desideraua l'amicitia del Pontefice, nè altrimenti, che astretto da somma necessità erasi separato da lui; però hauendo il Pontefice mandato vn suo Nontio, nel campo Francese, senza saputa de gli altri confederati, per trattare dell'accordo, l'haueua il Rè benignamente accolto, dimostrando sentire molto piacere, che gli fosse riseruato luogo di ritornare facilmente nella gratia, & nell'amicitia del Pontefice; nondimeno rissoluto egli di non volere comperarla à gran prezzo; poiche vedeua essergli volontariamente offerta, non puote il Nontio ottenere alcuna cosa certa, saluoche con conditione, che le Città di Parma, & di Piacenza, le quali erano all'hora

Pontefice tenta di nuouo la pace tra Cesare, e Venetiani.

Ma in vano.

l'hora da Leone ritenute, fossero ritornate sotto la potestà, & Signoria de' Francesi. Ma il Pontefice, ancorche gli paresse questa durissima cosa, rimanendo spogliato di quelle due Città, & vedersi priuo di quel premio, che con tante fatiche, & pericoli s'haueua procurato; nondimeno dopò hauere passati molti giorni, & molte notti in grandissimi dubbij, si risolse finalmente di douer dare sodisfatione al Rè con rilasciarli quelle Città, hauendo chiaramente conosciuto, ogni sua opera riuscir vana, per ridurre i Vinetiani ad accordar seco, & con Cesare; nè potersi tirare la cosa più in lungo, senza qualche pericolo, non stimando bastante ad assicurare se, & le cose sue dall'armi de' vincitori, nè le proprie sue forze, nè quelle de' collegati. Hauendo dunque accommodate queste cose principali, accioche dell'altre ancora meglio trattar si potesse, e con più stretti vincoli di beneuolenza confermare la Lega, deliberarono d'abboccarsi insieme il Pontefice & il Rè, e statuito certo tempo al parlamento, partissi l'vno da Roma, & l'altro da Milano, & si ridussero à Bologna, come luogo più d'ogn'altro commodo all'vno & all'altro. Accompagnauano il Rè gli Ambasciatori Vinetiani, così per honorare maggiormente in tempo di quella solennità, con vna nobilissima Ambascieria la Corte reale, piena all'hora, & ornata di molti principali baroni della Francia, & risplendente per vn nobilissimo apparato di tutte le cose; sì ancora perche erasi publicato douersi in quel Conuento trattare molte cose pertinenti alla Republica, & alla concordia vniuersale; la qual cosa haueua apportata grandissima allegrezza à tutta Italia, da così lunghi mali trauagliata, ma principalmente à Vinetiani, inalzando già tutti gli animi à gran speranza della futura quiete; nondimeno della causa particolare della Republica perche portaua seco molte difficoltà, questo solo fù deliberato, che Egidio Eremitano Cardinale huomo per integrità di vita, & per cognitione di lettere prestantissimo, fosse dal Pontefice mandato Legato à Cesare, à trattare questo negotio, & procurasse di piegare l'animo di lui, & ridurlo à componersi con Vinetiani: Furono parimente mandati à Vinetiani breui Pontificij, per li quali erano essi ancora essortati ad abbracciare la pace, ma dello stato commune delle cose, nè dell'ordinare la pace, & la quiete generale, niuna cosa fù conchiusa, nè pur trattata, anzi rimasero sparsi molti semi d'altre guerre; peroche il Rè Francesco, dall'vna parte, non hauendo potuto tenere più nascosa la cupidità sua d'acquistare il Regno di Napoli della quale ardeua già molto tempo, co'l mostrare molta humanità, & desiderio di compiacere al Pontefice, haueua impetrato da lui, che à certo tempo gli douesse esser lecito con l'auttorità, & gratia dell'istesso Pontefice, prendere quell'impresa: dall'altra parte Leone haueua chiaramente scoperto desiderio non meno ardente della grandezza della casa sua de' Medici, negando al Rè, che di ciò l'haueua con molta instanza ricercato, di douer perdonare à Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, se hauesse in lui conosciuta alcuna colpa; onde poteuasi facilmente comprendere quale fosse l'animo suo, disposto, quando fosse stato bisogno di venire all'armi, ad esporsi di nuouo à pericoli, & trauagli della guerra, per porre Lorenzo de Medici suo Nipote nel possesso dello stato d'Vrbino, del quale poco prima l'haueua inuestito. Così dunque le cose, che successero dapoi, prestarono certissimo

Pontefice in grande agitation di pensieri.

Abbocamento del Pontefice col Rè in Bologna.

Che segue con mira di particolari interessi.

argo-

argomento, Leone, & Francesco parimente hauuto in questo Conuento solo risguardo alla propria loro vtilità, & al presente commodo, non hauere posto quasi in alcuna consideratione la concordia commune, & la quiete de gli anni venturi; peroche hauendo stabilito diuerse cose pertinenti, ò alla sicurtà, ò alla maggior grandezza de gli stati loro, dopò hauere spesso insieme sei giorni in queste trattationi, si dipartirono ambedue da Bologna. Certa cosa è, hauere l'vno & l'altro di questi Prencipi grandemente desiderata l'occasione di questo abboccamento, per certo concetto fatto da loro di poter coglierne molto frutto; peroche il Pontefice, com'era dotato di marauigliosa dispositione d'ingegno, per sapere simulando trattare con molto suo auantaggio i negotij, prometteuasi di potere con la dolcezza delle sue parole, & con la sua venustà, quando hauesse ritrouato l'[illegible] contra di se, facilmente ammollirlo, & renderselo amico, & beneuolo; ma quando scoprisse in lui vna bene disposta volontà di poter molto accrescerla, & disporre delle forze del Rè, come più à lui fosse piacciuto. Ma il Rè Francesco veggendo gli antichi suoi nemici accesi di nuouo odio, & gli amici diportarsi da' nemici, & tutti insieme hauere conspirato contra di se, come sempre auuenir suole, che le cose prospere partoriscono l'inuidia, giudicaua niuna cosa poter à questo tempo procurare di maggior suo commodo, che leuare il Pontefice a' suoi nemici, & congiungerlo seco. Erano già insieme conuenuti Cesare & gli Suizzeri, & affermauasi per publica fama, che con questi fossero parimente congiunti li Rè di Spagna, & d'Inghilterra; questi perche non poteuano con buon'animo sopportare, che tanto crescesse la potenza, & la gloria del Regno di Francia; ma quegli perche teneua per fermo, che quando i Francesi hauessero la pace con gli altri, hauerebbono subito mosse l'armi contra di lui, ouero per rimettere in stato il Rè di Nauara, ouero per ricuperare il Regno di Napoli. Però il Rè Francesco conoscendo soprastargli graui pericoli da tanti nemici, istimaua d'hauere alle cose sue proueduto di tanto più fermo presidio, con quanta più stretta Lega, & amicitia s'hauesse congiunto col Pontefice: disposte dunque in cotal modo quelle cose, che apparteneuano à congiungersi le forze, e l'auttorità della Chiesa, cominciò à pensare del suo ritorno in Francia, doue haueua già volto il pensiero per compiacere a' desiderij, & a' preghi della moglie; ma molto più per assicurare il Regno con le genti, che conduceua seco da gl'imminenti pericoli della guerra; & già pareua, che questo solo pensiero ritardasse la sua partita, cioè di dare prima alcuno stabilimento alle cose de' Vinetiani, e d'accrescere in modo le forze della Lega, che allontanandosi con la sua persona d'Italia, non hauesse da temere alcuna cosa de' nemici, per conto dello stato di Milano: però subito che partito da Bologna giunse à Milano, haueua principalmente atteso à sollecitare, che al campo de' Vinetiani fossero mandati aiuti maggiori per fauorire l'impresa di Brescia; intorno alla qual Città già ritrouandosi l'essercito Vinetiano, l'haueua ridotta in tale strettezza, che per lo mancamento di tutte le cose istimauasi douer presto cadere in potestà della Republica. Sapeua che i soldati, che erano alla sua difesa, & che haueuano già con molto valore fatta resistenza a' più assalti, stanchi per tanti incommodi dell'assedio, massimamente non riceuendo

Fine di Leone

E del Rè Francesco.

Brescia ridotta à gran strettezza.

le piaghe soccorso, nè essendo da Cesare fatta di ciò alcuna prouisione, esse-re ridotti quasi all'ultima disperatione; talche erasi con fanti Spagnuoli con-uenuto, se fra lo spatio di venti giorni non fossero giunti gli aiuti promessi da Cesare, douesse darsi la Città in potere de' Vinetiani con conditione, che fosse loro permesso di poter vscirne con l'insegne, & con le altre cose loro militari. Di queste cose era particolarmente informato il Rè da gli Amba-sciatori Vinetiani, i quali l'haueuano in tutto quel viaggio accompagnato, mostrandogli in quale stato si ritrouaßero le cose, & essortandolo à non douer abbandonare tanta speranza dell'acquisto di quella Città, ma inuiarne quanto prima le sue genti al campo Vinetiano, per impedire à fanti Tedeschi, i qua-li erano condotti dal Capitano Roncandolfo, l'entrare co'l soccorso nella Cit-tà; il che quando succedesse, sarebbe rimasa vana la fatica di tanti mesi, & vscita dalle mani opportunissima occasione di por fine alla guerra. Ma tutto che il Rè conoscesse l'importanza della cosa, non si puote vsare tanta diligen-za, che gli aiuti delle genti Francese preuenissero la venuta de' fanti Tedeschi; i quali in numero d'otto mila, non essendo vscito ancora il tempo determinato, entrarono tutti salui nella Città, senza hauere trouato alcun contrasto; concio-siache i soldati della Rep. i quali erano stati mandati à passi stretti de' monti, essendo loro venuto auiso dell'appreßarsi de' nemici, con molta viltà eransi ri-tirati all'eßercito, senza pur aspettare la vista del nemico. Haueuano i Te-deschi hauuto nel viaggio per guida & Capitano Ludouico da Lodrone, il qua-le pratichissimo di quei siti, gli haueua condotti per diruppi de' monti, & per sentieri inusitati, in modo che improuisamente vsciti da' luoghi stretti, & dif-ficili, haueuano per ciò ancora apportato à nostri maggior timore; ma poiche nel campo Vinetiano s'intese il gionger de' nemici, erano detti varij pareri, ò di continuare l'assedio, ouero di condurre altroue l'eßercito: ma hauendo la fama riportato il numero de' fanti Tedeschi essere maggiore, che non era in ef-fetto, & essendosi nel medesimo tempo dalle spie inteso, che Marco Antonio Colonna vscito di Verona, & entrato ne' confini del Mantouano, affrettauasi per venire ad assalirli, i Capitani Vinetiani, temendo che quando più lunga-mente s'hauessero in quei luoghi fermati, facilmente potessero essere tolti in mezzo da' nemici, istimarono douersi al tutto leuare il campo; così condotte l'arteglierie nelle Città di Crema, & di Cremona, fù l'essercito ridutto à Ca-stelnedulo terra sei miglia da Brescia lontana. Queste cose, come à Vinetia s'intesero, apportarono à tutti grandissima marauiglia, con altretanto dolo-re, perche aspettauasi così certamente la nuoua de' prosperi successi, che pa-reua non potersi hormai porre in dubbio l'acquisto della Città di Brescia. Ha-ueua il Capitano Generale, & i Proueditori con sue lettere auisato il Senato, tutti i passi essere in modo guardati da' nostri soldati, che s'era leuata ogni op-portunità à gli aßediati di riceuere il soccorso, per lo quale hauessero à dipar-tirsi da' patti già stabiliti; & à queste cose prestauasi fede tanto maggiore, perche nel medesimo tempo era giunto auiso, le genti mandate da' Francesi in aiuto al nostro campo (le quali erano tre mila fanti Tedeschi, e quattro-cento caualli) dipartite da Milano essersi già poste in camino; & per certo da tale successo fù leuato non poco di riputatione alle cose della Rep. conside-randosi, che così poche genti raccolte d'huomini del contado, & inesperti della

Viene soccorso da Rocandolfo.

Essercito Veneto si ritira da Brescia.

Disgusto, che ne riceue il Senato.

della militia, senza hauere nè artegliaria, nè cauallcria hauessero posto tanto timore ad vn'essercito cosi numeroso, & fornito di tutte le cose, com'era quello de' Vinetiani, & de' Francesi, & tanto maggiormente aspettandosi in breue tempo nuoui soccorsi, che l'hauessero costretto deposta ogni speranza d'acquistare la Città à leuarsi dall'assedio, & à mutare alloggiamento: però era da molti accusato il Triultio, perche con troppo frettoloso, & importuno consiglio hauesse perduta l'opportunità procurata con tante fatiche di dar buon fine all'impresa: dalle quali voci grandemente commosso dimandò d'eser da gli stipendij della Republica licentiato, con scusa d'eser richiamato à casa da sue priuate facende, per le quali non gli era permesso il poter fermarsi più lungamente nel campo Vinetiano; ma il Senato il quale giudicaua la riputatione, & la peritia di quest'huomo poter essere di grandissimo aiuto in quella guerra, cercando con molti vfficij di radolcire l'amarezza del suo animo, gli scrisse lettere, con le quali inalzando la virtù di lui, affermaua d'hauere nell'operationi sue conosciuta molta fede, e molta prontezza, & hauergliene d'esse sempre date molte laudi non riprensione: Non conuenire alla grauità del Senato ad vsanza del volgo, quando le cose con buoni consigli succedeuano meno prosperamente, riuolgere la colpa nell'auttore d'esse, però non esserſi mai doluto d'altri, che dell'acerbità de' tempi, & della fortuna della guerra, che cosi lungamente si mostrasse contraria alla Republica talche s'alcuna volta eragli molesto il successo de' consigli del Capitano, non hauere però conoscendoli buoni, gli stessi consigli ripresi: tuttauia non douere per tale infelice auuenimento rimettere il Senato alcuna cosa de' primi pensieri, & delle prouisioni della guerra, anzi essere per tenere abbondeuolmente somministrate tutte le cose all'essercito; acciochè si come ritrouandosi lui presente, si poteua riputare esserſi all'essercito proueduto di tutte quelle cose, che alla cura del Capitano s'apparteneuano; cosi niuna cosa mancasse al Capitano per potere essercitare la sua virtù: questo, & simili vfficij fatti più volte non pur col Triultio, ma ancora col Rè di Francia, non hebbero però tanta forza, che potessero fargli mutare proposito; però partito lui per Milano, fù à Theodoro Triultio commessa la la cura dell'essercito Vinetiano, & l'amministratione della guerra. Era questi per l'adietro stato condotto à gli stipendij de' Vinetiani co'l medesimo carico, & dignità, che haueua prima tenuta Renzo da Ceri, ma non hauendo sin' à questo giorno potuto venire al campo, come prima giunse all'essercito, tenne in esso la medesima auttorità, ch'era prima stata presso à Giacopo Triultio, ancorche non gli fosse dato, nè il nome, nè il grado di Capitano Generale. Fratanto il Rè Francesco, hauendo apparecchiate tutte le cose alla partita, e già inuiate auanti parte delle sue genti, lasciata al Duca di Borbone la cura, & il gouerno delle cose d'Italia con molta auttorità, si ritornò in Francia; ma hauendo auanti il suo partir già deliberato di mandare all'essercito Vinetiano maggiore soccorso di genti, l'haueua raccomandate al gouerno di Monsignor Odetto di Fois, chiamato Monsignor di Lotrecco, huomo chiaro in guerra, & desideroso di gloria, la cui virtù, & grandezza d'animo era stimata attissima ad essercitare ogni vfficio di Capitano. Haueua questi hauuto dal Rè in commissione di douer quanto più fosse possibile affrettarsi di

Triultio calunniato.

Si parte dall'essercito.

Theodoro Triultio succede alla sua carica.

Rè Francesco torna in Francia.

di condurre quelle genti all' eſpugnatione di Breſcia, & di trattare ciaſcuna coſa per lo ſeruitio, & commodo de' Vinetiani con la medeſima cura, & diligenza, come ſe quella Città s' haueſſe à ricuperare per lui, & ad eſſere aggiunta al Regno di Francia; & per certo tutti i ragionamenti del Rè in queſto propoſito erano tali, che preſtauano chiaro argomento d' vna ottima volonta di lui verſo la Republica peroche ſpeſſo con vn coſtante proponimento haueua affermato, ſe il caſo della guerra lo ricercaſſe, eſſere pronto douer di nuouo ritornare in Italia con non minori forze di quelle dall'hora, perche la Republ. foſſe ritornata al priſtino ſuo ſtato di potenza, e di dignità. Queſta affettione del Rè, la quale in ogni tempo s'era dimoſtrata grande verſo Vinetiani, haueuano maggiormente acceſa molti principali Signori del Regno, li quali eſſaltauano con molte laudi la magnificenza de' Vinetiani, & l'amore che portauano alla natione Franceſe; percioche in quel tempo, ch'eraſi fermato il Rè in Bologna, Monſignor di Vandomo nato della caſa reale di Francia, Monſignor di Ghiſa, il Veſcouo Laura, & molti altri Signori, l'auttorità de' quali, ò per la loro virtù, ò per la nobiltà, ò per gratia, & fauore del Rè, era grande nella Corte, eſſendo paſſati à Vinetia à veder la Città, erano ſtati riceuuti con ſommo honore, & fatte verſo di loro molte dimoſtrationi d'honore; conciosiache come prima giunſero nelle lagune della Città, il Doge Loredano accompagnato da numero grande di Senatori, per honorare con ogni maggior forza, & ſolennità la venuta di tanti hoſpiti, era andato loro incontro col Bucentoro (è queſto vn nauigio molto grande, ornato di oro, & coperto di porpora, fabricato à ſomiglianza dell'antiche galee, il quale à quel tempo non andaua, come hora à remi, ma era tirato à remurchio) dopò entrati nella Città erano ſtati riceuuti ne' più nobili palazzi ornati di ricche tapezzarie, con lautiſſimi conuiuij, & con apparato in ogni parte reale; de' quali honori, come teſtimonij d'vna ſingolar beneuolenza, & oſſeruanza di tutti gli ordini della Città verſo di ſe, & de gli ſuoi, n'haueua il Rè ſentito ſommo piacere; per la qual coſa i Vinetiani acciochè con li medeſimi vfficij s'acquiſtaſſero gratia maggiore, eſſendo, come s'è detto, Monſignor di Borbone rimaſo in Italia in grado ſopremo di dignità, & douendo ſpeſſo preſentarſi occaſione di trattar con lui molti negotij, riputarono coſa opportuna, che vno Ambaſciatore della Rep. faceſſe del continuo preſſo di lui reſidenza; al quale carico eſſendo ſtato eletto Andrea Triuiſano, come prima giunſe egli in Milano, Andrea Gritti, che dopò la partita del Rè, era in quella Città rimaſo à procurare la venuta delle genti Franceſe al noſtro eſſercito, per ordine del Senato ſi ritornò nel campo, oue vi era ſtato deſtinato per Proueditore in luogo di Domenico Contarini, il quale caduto in infermità haueua ottenuta la licenza dal Senato. Quaſi nel medeſimo tempo venne Monſignor di Lotrecco all'eſſercito; onde eſſendoſegli aggiunti gli aiuti de' Franceſi, pareua che più dubbitar non ſi poteſſe dell'impreſa, & finalmente la Città di Breſcia, non potendo più lungamente reggere contra tante forze foſſe in breue per cadere in poteſtà della Republ. Ma il Pontefice iſtimando tale ſucceſſo douer'eſſere molto contrario à' ſuoi conſigli, cercaua con ogni induſtria di metterui impedimento, proponeua partiti di tregue, deſideraua grandemente, che la coſa in qualunque modo foſſe tirata

Andrea Triuiſano Ambaſciator appreſſo Borbone.

Pontefice procura alienare i Vinetiani dal Rè di Francia.

in lungo con speranza, & che riuscendo l'acquisto di Brescia lungo & difficile, potesse nascere occasione, onde i Vinetiani più facilmente piegaßero l'animo all'accordo etiandio con inique conditioni; perche conosceua in tale negotio l'opera sua poter poco, non essendo alle parole, & esortationi di lui prestata molta fede, pensò di douer interporui l'auttorità del Rè di Polonia, all'Ambasciatore del quale, che ancora tratteneuasi in Vinetia, persuase, che co'l mettere innanzi nuoui partiti ripigliasse il negotio della pace: s'hauessero i Vinetiani voluto partirsi dall'amicitia de' Francesi, & abbracciare quella di Cesare, poter accrescere allo stato loro le nobili Città Cremona, & Lodi; percioche con l'armi di Cesare, del Pontefice, & della Republica vnite insieme si sarebbe potuto cacciare facilmente il Rè di Francia, & co'l consiglio, & con l'auttorità del Rè di Polonia impetrare quelle dalla liberalità di Cesare, si che nell'auuenire separate dallo stato di Milano, rimanessero aggiunte al Dominio Vinetiano; il che hauerebbe aperta la strada, come fosse data facoltà di commodamente trattare altri particolari dell'accordo, di potere con altretanta facilità ricuperare tutte l'altre cose, che erano all'hora tenute da Cesare: con tale disegno il Pontefice, accioche per l'assenza del Capitano fosse l'impresa di Brescia tirata più in lungo, esortò il Rè Francesco à douere commettere à Monsignor di Lotrecco, che si transferisse à Roma, mostrando molto desiderio di trattare con quell'huomo di graue consiglio, diuerse cose intorno all'impresa del Regno di Napoli, la quale sapeua benissimo essere bramata dal Rè, & però douergli riuscire molto grata; e quantunque nell'animo suo volgesse il Pontefice pensieri diuersi, faticauasi nondimeno di mostrarne molto desiderio, & la cosa, e'l tempo ammonirgli, che più non s'hauesse à tardare à dar principio alla guerra. Ferdinando Rè di Spagna, dopò lunga infermità essere vscito di vita; & la grandezza di Carlo Duca di Borgogna, il quale haueua preso il nome di Prencipe di Castiglia, farsi ogni dì più formidabile à tutti quelli, che teneuano stati in Italia, ma à lui principalmente, però douersi porre ogni forza, & ogni industria per non lasciarlo immoderatamente crescere. Ma l'arti di Leone, note hormai per molte esperienze à tutti, come non haueuano luogo à condur à fine i suoi disegni, hauendo perduta ogni fede, cosi per l'incerto suo procedere dauano occasione di grandissima marauiglia; parendo che alla prudenza di tanto huomo poco conuenissero questi consigli, con i quali vnitamente si persuadeua d'hauere proueduto alla sicurtà sua, & dello stato ecclesiastico: procurando sempre, come haueua fatto per tutto il tempo del suo Pontificato, che i Vinetiani, i quali in ogni tempo s'haueuano dimostrati vbidientissimi alla sede Apostolica, & de' quali si teneuano molte preclare memorie di cose fatte per sicurtà, & dignità di quella; abbattuti da tante auersità, conuenissero continuare tuttauia ne' pericoli, & ne' trauagli della guerra, sì che le forze loro rimanessero rotte, & abbattute, & indebolita la dignità, & la potenza della Republica & all'incontro fauorisse con tanto studio la grandezza di Cesare, nè conoscesse niuna cosa essere à se, & à tutta l'Italia più perniciosa, che'l permettere gli eserciti de' Tedeschi fermarsi lungamente in questo paese, dando occasione di suscitarsi l'antiche ragioni de gli Imperatori; & quando pure hauesse

Pontefice procura alienare i Vinetiani dal Rè di Francia.

Ma con pernicioso, e mal cõsiderato consiglio.

deposta la memoria delle cose antiche, dalle quali poteua essere ammaestrato quante cose acerbe, & crudeli hauesse quella natione machinata contra i Pontefici Romani; come poteua scordarsi le cose recenti, & le parole, che gli erano riferite di Massimiliano? solito in tutti i suoi ragionamenti di dire apertamente, lo stato della Chiesa appartenersi all' Imperio dell' Occidente, & à lui essere cosa fatale di ritornare con l' armi la dignità dell' Imperio in Italia, nella pristina sua grandezza; però à quelli che mirauano più adentro nell' animo di Leone, pareua che i suoi consigli hauessero à ciò principalmente la mira, di leuare i Vinetiani dall' amicitia de' Francesi; il che se pur non potesse venirgli fatto, rimanendo le forze loro deboli istimaua, che venissero parimente à diminuirsi quelle del Rè di Francia amico, & confederato della Republica la potenza, & la grandezza del quale, spinto, ò da odio, ò da timore non poteua il Pontefice con animo quieto sopportare: ma l' armi di Cesare erangli manco sospette, così per rispetto suo proprio, come dello stato della Chiesa, per la naturale leggierezza dell' ingegno di lui, per le poche sue genti, & per lo mancamento de' danari; per le quali cose persuadeuasi la grandezza di lui non douere in alcun tempo essere fondata in modo che facilmente non hauesse per qualunque caso à cadere.

Con tali successi di guerra, & trattationi di pace fornì questo anno, rimanendo gli animi de gli huomini da varij affetti di speranza, & di timore occupati, & sospesi quale fine fossero finalmente per ritrouare tanti mali; percioche nel principio dell' anno seguente, il quale fù da Christo nato 1516. & ottauo, da che haueua tutta l' Italia, & principalmente lo stato de' Vinetiani cominciato ad ardere d' incendio di guerra, eccitaronsi nuoui moti d' armi, & apparirono chiari segni di futuri trauagli; soldauansi da per tutto fanti, & con maggiori apparecchi si prouedeua di rinouare la guerra, & i Vinetiani principalmente rifiutata ogni proposta di tregua, ò di noue leghe, & hauendo ritornato l'assedio sotto Brescia, con gran speranza d' acquistarla, eransi fermati in opinione di douere fin' à tanto continuare la guerra, che ouero con l' armi, ouero con la volontaria deditione della Città, racquistaßero il loro stato. Cesare parimente, il quale non erasi l' anno passato ritrouato in persona ne gli esserciti, & co'l mezzo de' suoi Capitani facendo la guerra, l' haueua alquanto più debolmente sostentata, ritornando a' suoi primi pensieri, e desiderij di guerreggiare, cercaua in ogni parte di suscitare nuoui moti, e d' accrescersi forze per tenere trauagliate le cose d' Italia; riduceua frequenti diete, dimandaua aiuti, faceua descriuer genti, chiamaua à se Capitani; ma principalmente teneua sollecitati gli Suizzeri à douer prender l' armi per fare vendetta della morte de' suoi fortissimi compagni; promettendo di douer eßere loro Capitano, & con pronto animo di sottoporsi insieme con loro à tutte le fatiche, & pericoli; il medesimo procuraua il Rè d' Inghilterra acceso d' inuidia della recente gloria de' Francesi, e con molto dispiacere sopportando, che'l Rè Francesco hauesse nella protettione sua riceuuto il Rè di Scotia. Questo steßo era dal Pontefice col medesimo animo, ma con modi più secreti appresso gli Suizzeri procurato: dimostrauano questi niuna guerra potersi da quella natione prendere, che apportare loro potesse, nè maggior gloria, nè più ricche

1516.

Nuoui moti d' arme.

Di Cesare,

Del Rè d'Inghilterra,

E del Pontefice.

ricche prede, che quella d'Italia, eßersi già questa incominciata, conuenirsi di rinouarla con maggiori forze, e terminarla con qualche segnalata vittoria: oltre ciò prometteuano loro alcuna somma di danari per stipendio de' soldati, ma speranze d'vtili molto maggiori, che potessero conseguire in ogni tempo dalla loro amicitia. Fratanto i Capitani de' Vinetiani, essendo già Lotrecco, come s'è detto, giunto nel campo con le genti del soccorso, riduceuano spesso il consiglio, e con diuersità de' pareri trattauano del modo del maneggiare quella guerra, sentiuano alcuni, che lasciato l'assedio di Brescia, si douesse con tutto l'essercito andare à Verona, adducendo, quella Città, dopò che vsciti erano i soldati veterani per portare soccorso à Brescia, custodirsi con debole presidio, nè da' nemici, perche all'hora non sospettauano cosa tale, essere stata fatta prouisione alcuna delle cose necessarie alla difesa; ma era à questo consiglio l'importunità della stagione grandemente contraria; percioche non poteuasi senza grandissimo incommodo nel mezzo del verno muouere il campo, e condurre i soldati à nuoua impresa; oltre ciò poteua parere cosa temeraria l'hauere cambiato vna più certa speranza dell'acquisto di Brescia, con l'incerto successo delle cose, che fossero tentate intorno à Verona; peroche considerandosi lo stato in che si ritrouaua la Città di Brescia, conosceuasi chiaramente, che quando non fossero intermesse l'opere principiate, conueniua ella presto, ò per forza, ò per accordo cadere in potestà loro: essere manifesto nella Città essere grande il bisogno di danaro, di formento, e d'ogni sorte di vettouaglia carestia grandissima, i Capitani tra se stessi discordi, i soldati infastiditi dal lungo assedio, & stanchi per li molti incommodi, e più disposti al tumulto, che alla battaglia, & i Cittadini così per le molte nuoue grauezze imposte da nuoui Signori, come per l'antica loro affettione verso Vinetiani, desiderosi di cose nuoue, e pronti à douere per qualunque accidente cacciare della Città il presidio de' nemici; oltre ciò essere i difensori ridotti à poco numero; percioche i fanti Tedeschi, i quali poco innanzi erano venuti in soccorso à gli assediati, veggendo con diuersità di pareri, ma senza alcuna risolutione, essersi più volte trattato di condurre le genti fuori à combattere, e crescere di giorno in giorno la carestia delle vettouaglie, lasciando la cosa imperfetta, s'erano per la maggior parte partiti della Città. Queste cose ritrouandosi per detto di molti essere vere, fù per commune parere stabilito, douersi nell'istesso luogo fermare gli alloggiamenti, attendendo con ogni diligenza maggiore à stringere la Città con assedio. Era nel nostro essercito abbondanza grande di tutte le cose; percioche con tanta cura veniua dal Senato proueduto di tutto ciò, che faceua bisogno alla guerra, che quantunque s'affaticassero molto i nemici di porre in ciò impedimento, nondimeno riusciua ogni loro sforzo vano: cercò tra gli altri più volte Marc'Antonio Colonna co'l mandare spesso de' suoi soldati fuori della Città di Verona, d'impedire all'essercito le vettouaglie, e tenendo diuersi aguati di rubbare i danari, che erano mandati al campo Vinetiano; & per tale effetto teneua del continuo buon numero di fanti Spagnuoli, e di caualli alla terra di Legnago, che era in questi giorni caduta in suo potere, per tenere chiuse tutte le strade di quel paese; & prendendo i nemici di giorno in giorno maggiore ardire, & ponendosi à tentare cose più importanti, trascorreuano fino nel Territorio Bre-

Consiglio de i Capitani Veneti per cõtinuar l'assedio di Brescia.

Marc'Antonio Colonna infesta le strade.

sclano, assicurati dal vedere, che l'essercito Vinetiano fosse occupato nell'assedio di Brescia; però parue al Capitano Generale, & a' Proueditori essere troppo contra la dignità, & la riputatione di quell'essercito, sopportare, che cosi poca gente venisse cosi vicino à loro ad insultargli: essendo dunque riferito, che'l Colonna cercaua di ridursi ne' confini del Mantouano, per serrare anco quella strada, la quale come più sicura soleuano vsare quelli che andauano al campo, fù deliberato di mandare Paulo Manfrone, & Mercurio Bua ad incontrarlo, & opprimerlo; i quali benche con molto ardire prendessero l'impresa, non sortirono però felice successo; peroche il Colonna hauendo dalle spie hauuta nuoua della venuta loro, tolte seco alcune compagnie di soldati veterani, con molta celerità si drizzò verso Valeggio, oue per l'opportunità del luogo sarebbe stato in potere di lui, & il fermaruisi sicuramente, & il venire al conflitto con suo auantaggio. In questa terra ad vn tempo medesimo entrarono per diuerse parti i nostri, & i nemici, & questi e quelli sforzauansi d'occupare primi il ponte, che insieme congiunge la terra, dall'acque del Menzo in due parti diuisa, sperando ciascuno di poter cacciarne il nemico, & ridurre tutta la terra in suo potere; venuti all'incontro i nostri non pur sostennero da principio l'empito de' nemici: ma valorosamente gli ributtarono, & se conueniuagli nel lungo contrasto alcuna volta di cedere, poco appresso ripreso ardire tornauano ad incalzargli; cosi con dubbioso successo durò per buon tempo il conflitto: ma hauendo finalmente i nemici, assai superiori di numero, cacciati i nostri caualli dal Ponte, come fù loro data facoltà di porsi in luogo più aperto in ordinanza, si spinsero con tanta furia adosso a' nostri, che non potendo fare più lunga resistenza, sparsi, & perduti d'animo si posero tutti in fuga, con la quale parte saluaronsi nel campo; gli altri furono fatti prigioni, & tra questi, fù condotto via da' nemici, Giulio figliuolo di Paolo Manfrone. Più prospero successo sortirono le cose tentate da Gianus Fregoso, & da Corrado Orsino, li quali nel medesimo tempo leuati dal campo, & condotti ad alcuni passi stretti de' monti per opprimere alquante insegne di fanti Tedeschi, incontratisi in vna parte d'esse mandata innanzi per fare la scorta a' danari, che haueuano ad esser condotti à gli assediati, venuti con loro alle mani, combatterono con tanto valore, & fortuna, che pochi de' nemici scamparono salui: ma dapoi prendendo maggiore ardire s'aprirono la strada à più chiara vittoria, hauendo vn'improuiso accidente persuaso loro à douer prender consiglio pieno di molto pericolo, ma di maggiore speranza; conciosiache giunti il Fregoso, & l'Orsino alla roccha d'Anso à tempo, che pensauano i nemici esser più lontani, come improuisamente furono auisati della venuta loro ancorche già fosse soprauenuta la notte, deliberarono di fare vn sommo sforzo, & senza alcun indugio improuisamente assalirgli, fatto dunque impeto contra le prime loro squadre, le posero tosto in fuga, dal quale successo abbattuti gli altri, che gli seguiuano, si posero ancor essi in disordine, ma l'asprezza de' luoghi gli rendeua la fuga più tarda, onde voltando le spalle erano tagliati à pezzi: ma fratanto, mentre si contendeua con le armi, quelli à chi erano stati li danari raccomandati, confidando nella pratica de' luoghi, & nelle tenebre della notte, preso il camino per asprissimi

Scaramuccia, che succede à Valegio.

Con danno de' Vinetiani.

Prospero successo di Gianus Fregoso, e da Corrado Orsino.

gioghi de' monti, saluarono questa già quasi certa preda de' soldati Vinetiani: Ma alla somma delle cose, & al fine di tutta la guerra erano questi successi di poco momento, & già cose molto maggiori cominciauano à muouersi per la fama della venuta di Cesare in Italia, la quale andaua ogni giorno crescendo, onde era data occasione, & à gli assediati, & à gli assedianti di varij affetti di speranza, & di timore: talche, & dentro nella Città di Brescia, & di fuori nel campo s' andauano molte cose nuoue machinando. Haueua Cesare poste insieme ne' suoi stati molte genti à piedi, & à cauallo, & hauendo appresso sospinto numero grande di Suizzeri à prendere l' armi, erasi già posto in camino per venire in Italia, con tale consiglio, che entrato per li monti di Trento nel Territorio Veronese, & munite con più forti presidij le Città di Verona, & di Brescia, dissegnaua di passare nello stato di Milano, à cacciarne di là i Francesi. Intesa la venuta di lui il Pontefice, & per honorarlo, & per significarli maggiormente l' animo suo ben affetto verso di lui, gli destinò legato, che hauesse ad incontrarlo, Bernardo Bibiena, huomo di chiaro nome, & per la dignità del Cardinalato, & per la gratia, che teneua appresso il Pontefice: il che alle cose di Cesare aggiunse non poco di riputatione, & confermò assai gli animi de gli Suizzeri. Ma i Vinetiani tenendo già per certa la venuta di Cesare in Italia, essortauano il Rè di Francia, con molti vfficij à douer per tempo proueder alle cose communi, nè permettere che da Cesare, ò da gli Suizzeri inuidiosi della sua gloria gli fosse vsurpato il frutto di tante fatiche, & pericoli: però, ouero procurasse di ritornare egli in persona armato in Italia, ouero quando non gli fosse permesso accrescesse almeno gagliardamente il suo essercito, facendo tutte quelle altre prouisioni, che richiedeua la grandezza della cosa; quanto à quella parte, che à loro s' appartenesse prometteuano non douere risparmiare ad alcuna spesa, ò fatica. Queste cose conosciute dal Rè, apportauano all' animo di lui grandissimo trauaglio, non solamente per quelli pericoli, ch' egli vedeua soprastare al Ducato di Milano, ma ancora, perche eragli molestissima cosa il conuenire portare in altro tempo l' impresa di Napoli, alla quale haueua riuolti tutti i suoi pensieri: risoluto dunque nell' animo suo di douere in ogni modo difendere gli suoi stati, e quelli de' suoi confederati; propose per la prima cosa à Vinetiani, che s' hauessero ad assoldare à communi spese otto mila Suizzeri; percioche opportunamente à questo tempo apunto hauendosi rinouata la Lega con quella natione, ne' patti era stato particolarmente dichiarito, che fosse al Rè lecito di poter tragere da' paesi loro quel numero di soldati, che fosse à lui piaciuto; alla qual cosa assentirono prontamente i Vinetiani promettendo di douere per la parte loro pagar due mila fanti di quella natione, e somministrare prontamente il danaro per gli altri bisogni della guerra; e tutto che l' Erario publico si ritrouasse molto esausto, e tutta la Città oppressa dal grauissimo peso di così lunga guerra, non era però tralasciata alcuna prouisione stimata necessaria al mantenere l' essercito, e continuare la guerra; furono fatti quattro mila fanti Italiani, accresciuti li presidij delle Città, creati due Proueditori, Paulo Gradenigo, e Luigi Barbaro, perche quegli in Padoua, e questi in Treuiso douessero hauere particolar cura delle cose della militia: erano à

Cesare si prepara per entrar in Italia.

Bibiena legato appresso Cesare.

Venetiani richiamano il Rè di Francia, ouero rinforzo di soldati.

questo tempo nel nostro campo quattro mila fanti Guasconi, cinquecento huomini d'arme, & à questi comandauano Capitani Francesi; ma in quello essercito, il quale era sotto particolar cura del Triultio, annoueranansi sette mila fanti, & circa due mila & cinquecento caualli parte grossi, & parte leggieri, & co'l Duca di Borbone dopò la partita del Rè erano rimasi quattro mila fanti tra Guasconi, & Italiani, & settecento huomini d'arme. Vnite dunque insieme tutte queste genti, & douendo ancora à loro aggiungersi i fanti Suizzeri, li quali in numero di sei mila diceuasi essere già peruenuti à Iurea, pareua che grandissima speranza fosse data à Francesi, & à Vinetiani di potere con queste forze difendere lo stato di Milano, & farne riuscir vano ogni sforzo di Cesare; peroche quantunque s'intendeße per fama, douere Cesare condurre à quell'impresa venticinque mila huomini da guerra, nondimeno teneuasi per certo, che questo suo essercito fosse per riuscir più tosto grande per numero, che forte per virtù de' soldati, ò per apparecchio d'altre cose necessarie alla guerra; conciosiache le genti à piedi de' Tedeschi erano descritte per la maggior parte ne gli suoi stati, & tumultuariamente d'ogni sorte d'huomini raccolte: ma la caualleria era poca, & di nessuna isperienza, poca la prouisione delle vettouaglie, & di danari, & nell'istesso Capitano non molta constanza per douer soppórtare questi incommodi, & debole il consiglio per trouarui rimedio. Vna sola cosa pareua che apportar douesse à quell'eßercito qualche fortezza, cioè l'armi de gli Suizzeri, nelle quali nondimeno non poteua Cesare porre molto ferme speranze per la mutabile natura di quella natione, & per certa male affetta volontà verso la casa d'Austria; per la qual cosa essendo questi sforzi di Cesare sostenuti anzi da certa riputatione per la fama di tanto apparecchio, che da vere forze; era opinione, da' Vinetiani douersi in cotal modo gouernare la guerra, che come prima si fosse à quei confini approssimato l'eßercito nemico, si douesse con tutte le genti farsegli incontra, acciochе la più lunga dimora non venisse à dare qualche sospetto di timore, da che venissero i nemici à prendere maggiore ardire, & maggior riputatione; & all'incontro le cose loro ne sentissero molto danno, quasi che non fossero stati arditi di comparire nel conspetto de' nemici, & hauessero hormai ceduta loro la campagna; però considerauano, che quando fosse ancora fatta risolutione di non venire alla battaglia, poteuasi nondimeno eleggere alcun luogo molto forte, & fermato contra i nemici l'alloggiamento, stare in esso ad osseruare i viaggi di Cesare, & ad inuestigare i suoi consigli, & poi come haueße la cosa, & il tempo consigliato, mutare luogo, & proposito; nondimeno perche in contrario sentiuano i Francesi, lasciato da parte questo consiglio, fù tutto l'essercito leuato dal Territorio Bresciano, & condotto nel Cremonese, oue poco prima con la sua caualleria, & fanteria era giunto il Duca di Borbone: era l'intentione de' Capitani di douere in questo luogo aspettare gli Suizzeri, non ancora passati, e di porre impedimento, perche non pasasasero più innanzi. Fratanto Massimiliano hauendo con tutte le sue genti passato il fiume dell'Adice, si condusse alla villa di Guscolengo, essendosegli nel viaggio aggiunti molti soldati del presidio di Verona, & ancora Marco Antonio Colonna,

Numero dell'essercito Veneto, e Francese.

Colonna, con ducento caualli; percioche essendosi allontanato l'essercito di Vinetiani, confidauano douere in quel paese rimanere tutte le cose sicure. Entrato Cesare ne' confini del Bresciano, deliberò prima che passasse più innanzi di ridurre in sua potestà, ò per via d'accordo, ò con la forza la terra d'Asola, ch'è prima da quella parte, à chi entra in quel Territorio: non istimando, nè di sua dignità, nè di sicurtà lasciarsi adietro alcun luoco in potere del nemico; onde fosse loro data commodità di potere impedire le vettouaglie al suo essercito; ma procedendo la riuscita di questa cosa per la virtù de' difensori con molta lunghezza, veniua à rimanere impedita ogn'altra fattione di guerra; & fratanto era à Francesi data maggiore commodità d'accrescere le loro forze: però ne riportarono da ciò grandissima laude Francesco Contarini Proueditore di quella terra, Antonio Martinengo, & tutti gli altri così soldati, come Cittadini, che v'erano dentro, perche con poca gente, ma con molto ardire hauessero sostenuto sì grande impeto dell'essercito nemico, & co'l mantenere la terra d'Asola, fatto riuscir vano lo sforzo d'vn grandissimo Prencipe, gli hauessero leuato molto di riputatione, poiche in molto tempo, & con molta fatica non haueua potuto acquistare vn così picciolo Castello; nondimeno s'haueuano gli Suizzeri nell'vltime battaglie acquistata tanta riputatione, e tanta laude di virtù di guerra, che i Francesi si risolsero di non douere nè fermarsi col campo, nè porsi à tentare l'euento della battaglia, se prima con gli aiuti di questa stessa natione non fosse accresciuto, & munito il suo essercito. Però essendosi Massimiliano leuato dalle mura d'Asola, dopò hauerui molti giorni spesi indarno, per timore, che trattenendo sì grande essercito più lungamente occupato intorno à sì picciola terra, non venissero ad inuilirsi gli animi de' soldati, & à leuarsegli l'opportunità di fare maggiori progressi; I Capitani Francesi intesa la partita di lui, fecero subito ridurre il consiglio, nel quale fù deliberato di leuare il campo, & condurlo al fiume Ada con speranza fermandosi essi sù le riue di potere trattenere i nemici, e prohibire loro il passare del fiume. Ma apena erano le genti Vinetiane, & Francesi leuate di quel paese, che tutto ciò, ch'è tra il fiume del Pò & dell'Adice, eccetto le Città di Cremona, & di Crema, caderono in potere di Cesare; da che n'acquistò egli tanta riputatione, & ne gli altri entrò tanto timore, che i Francesi non confidando in se medesimi, nè in altri, con sì subito consiglio, & con sì veloce passo incaminarono l'essercito verso Milano, che fecero con ragione dubbitare, se si fossero condotti in quella Città per difenderla, ò pur per essere essi dalle mura di quella difesi. Per la qual cosa Massimiliano valendosi di tale opportunità, si pose à seguire quelli, che fuggiuano, & già prometteuasi tutte le cose prospere; & essendosi fermato sei miglia lontano da Milano, fece alla Città intendere, che s'ella tardaua ad arrendersegli, aspettasse da lui ogni maggiore crudeltà; ma se di propria volontà se gli fosse data, poteua confidare di douer conseguirne l'immunità di molte grauezze, & in tutte le cose maggiore libertà; affermando d'essere venuto in Italia à fine di prendere secondo l'antica vsanza de' maggiori, l'insegne dell'Imperio nella Città di Milano, & per cacciarne da essa, e da' confini di quello stato i Francesi

Cesare tenta di prendere la terra di Asola.

Quale si difende con molta lode del Contarini, e del Martinengo.

Francesi si ritirano in Milano.

Seguiti da Cesare.

cesi illegitimi, & ingiusti Signori, & per ritornare all'Imperio l'antiche sue ragioni. Fù di queste cose data à Cesare tale risposta, quale parue a' Francesi; lo stato di Milano, membro già dell'Imperio essere stato separato da quello con l'auttorità de gl'Imperatori, & per patto di certa somma di danari per ciò riceuuta. Però à questo tempo non rimanere più à Cesare ragione alcuna sopra quella Città, la quale era legitimamente, & per ragione d'heredità, & per ragione di guerra posseduta da Francesco Valesio Rè di Francia; però volere i Milanesi conseruare quella Città al Signor suo legitimo, al quale haueuano con giuramento obligata la loro fede, & hauere in modo ad ogni bisogno proueduto, che confidauano di potersi difendere dall'ingiurie, & da ogni violenza. Nondimeno nella Città ogni cosa era piena di spauento, i Cittadini, & i soldati dubbitauano grandemente del fine della guerra, & incerti molto in qual modo proueder potessero alla propria salute, della quale erano più, che di conseruare quello stato al Rè solleciti, trattauano tutte le cose con timore, & con dubbioso consiglio. Tra questi dubbij, & difficoltà, i Proueditori Vinetiani, & principalmente Andrea Griti, il quale riteneua più d'auttorità presso à Francesi, stando fermi nel proposito, che difender si douesse la Città; essortauano gli altri à prendere animo, & fare ogni sommo sforzo; teneuano à Cittadini ricordata, quando l'humanità del Rè verso di loro, quando il castigo, che loro soprastaua, se più volte ribellando l'hauessero prouocato à sdegno, andarono anco à ritrouare molti principali dell'essercito, pregandoli, & scongiurando, che ricordeuole della recente vittoria, & della gloria acquistata, venissero in tale risolutione, quale si conueniua al seruitio del Rè, & à quello de' Vinetiani; essere in ciò vna stessa la causa, & gl'interessi communi, nè la cosa esser per se stessa disperata, se quelli à chi s'apparteneua di sostentarla, fossero di buon'animo, & di constante consiglio: & à che, disse il Griti, prendono i Francesi tante fatiche, si pongono à tanti pericoli, mandano in Lombardia tanti esserciti, se al primo impeto de' nemici, si deue abbandonarsi d'ogni sforzo, & cedere quelle cose, le quali con lunga guerra, con molta spesa, & co'l sangue ancora de' suoi s'hanno acquistato? Noi veramente volontieri esporremo le nostre genti, & tutte le nostre forze, certi dell'intentione del Senato, & di tutta la nostra Città, di voler correre vna stessa fortuna con Francesi, non ricusando di fare ogni proua fino le cose estreme. Per consiglio dunque del Griti, & per le sue essortationi fù posto il fuogo nelli borghi della Città, perche non potessero d'essi à suo commodo valersi i nemici, furono intorno alle mure disposte l'arteglierie, ordinati diuersi corpi di guardie, & tutte le cose apparecchiate alla difesa. Queste prouisioni fecero à nemici rimetter molto del primo ardire, & diedero loro occasione di diuersi dubbij, & difficoltà, in modo che mettendosi tempo alle cose, fù à quegli di dentro aperta la strada à migliori successi: perciochè giunsero frattanto opportunamente in Milano molte compagnie di Suizzeri, condotte d'Alberto Pietra al numero di quattro mila delli Cantoni di Seduno, & di Bernesi, & furono con molto piacere riceuuti da' soldati, & da' Cittadini; per la venuta di questi mutossi subito tutta la ragione della guerra, & ogni timore fù da' Francesi portato à gl'Imperiali; conciosiache venendo con tali presidij ad

Risposta de i Milanesi à Cesare.

Milanesi in molto spauento.

Valore, & esortatione del Griti.

Entrano in Milano molte cõpagnie di Suizzeri.

ad esser la Città munita in modo, che non poteua se non con lungo tempo, & con molta fatica essere espugnata, pareua che fosse riposta in stato assai sicuro, non essendo à Cesare data facoltà di lungamente fermarsi per mancamento di danari, di vettouaglie, & di tutte le cose necessarie; cominciarono dunque i Francesi à prendere migliori speranze, & all' incontro le difficoltà di Cesare andauano di giorno in giorno facendosi maggiori; ma sopra ogn' altra cosa premeua molto nell' animo di lui certo sospetto preso della fede de gli Suizzeri, peroche volgendosi per la memoria le cose passate, e le presenti, consideraua ritrouarsi così nel suo campo, come nella Città presso à nemici molti Suizzeri, gli animi de' quali poteuano facilmente acquistarsi i Francesi co'l mezzo di danari, il che à lui non era similmente conceduto di fare per la sua pouertà: oltre ciò quella natione essere stata sempre, fuori che in qualche caso di questi vltimi tempi, molto amica del Rè di Francia: & ancora la grandezza de gli Imperatori, quasi per ogni memoria odiata da loro; le quali cose dauangli occasione di gran timore, e toglieuangli vn principalissimo fondamento della speranza della vittoria; consideraua ancora con maggiore commotione d' animo, il caso di più recente memoria di Ludouico Sforza presso à Nouara, dato in potere de' nemici dalla perfidia di queste genti; dal quale pericolo tanto stimaua più sano consiglio di liberarsi, quanto meglio conosceua l' instabile natura de gli Suizzeri. Da questi dunque, & da altri così fatti pensieri, essendo stato per buona pezza l'animo di lui agitato, & facendosi più potente il timore, & l' opinione di douer dipartirsi; finalmente senza hauere alcuna cosa tentata, si risolse di lasciare l' essercito, & ritornarsi egli in Germania: onde tolti in sua compagnia solamente ducento caualli, haueua publicato la cagione della sua partita non essere per altro, che per andare à far prouisione di danari per le paghe dell' essercito, & però essere per ritornare quanto prima al campo. Ma i soldati veggendosi dal Capitano abbandonati, cominciarono à pensare di prendere ciascuno tale partito, quale consigliaua il particolar suo commodo. Gli Suizzeri si ridussero à Lodi, & dato per tutto il guasto al paese, saccheggiarono anco la Città: & haurebbono continuato à fare altre ruine, se da gli altri Suizzeri, che erano in Milano non fosse stato loro protestato, che astener si douessero da queste ingiurie, & non volessero loro dare necessità d' vscire insieme con le genti de' Francesi, & de' Vinetiani contra di loro; onde venendo alle mani Suizzeri con altri Suizzeri, s' hauessero ad imbrattare del sangue de' suoi medesimi, & con vna infame vccisione rimanere l' vna parte, e l' altra distrutta; per questo rispetto cessando gli Suizzeri d' inferire altri danni, dopò essere per alquanti giorni quietamente dimorati intorno quei confini, ritornaronsi à casa tutti eccetto alcune poche compagnie, le quali con Marco Setio lor Capitano si condussero alla custodia di Verona, nella quale Città si ridusse similmente il Colonna con i suoi caualli, & con i fanti Spagnuoli, & Tedeschi, tratti prima di quel presidio; il rimanente della fanteria Tedesca, & Spagnuola, presi diuersi viaggi, & hauendo nel camino riceuuto molti danni dalla caualleria de' Vinetiani, ritornarono alle patrie loro. Era quasi subito dopò la partita di Cesare giunto al campo con certa somma di danari

Agitatione di Cesare.

Finalmente abbandona l'essercito, e torna in Germania.

Onde tutto il suo essercito si dilegua.

nari

nari il Marchese di Brandeburgo, il quale benche con ogni suo potere hauesse procurato di fermare i soldati, che s' andauano sbandando, essendo già poste le cose in gran confusione, nè essendo anco il danaro portato tanto che à tutti supplisse, non haueua però potuto fare alcun profitto. Da tale successo essendosi in breuissimo spatio di tempo disfatto vn grande essercito, che prima era stato à nemici cosi formidabile, senza hauere apportato loro alcun vero pericolo, si potè conoscere, i consigli de gli huomini per varij accidenti rimanere delusi, & riuscire confini molto inaspettati, e bene spesso auuenire, che la speranza e'l timore nati da certa opinione non discernendo altro, che la prima apparenza delle cose, ci lasciano ingannati.

Disgusti trà il Pontefice e'l Rè di Francia.

In questa perturbatione delle cose, cominciò à farsi più palese la poca buona volontà, che era tra il Pontefice, e'l Rè di Francia, nata da precedenti cagioni, ma che fino à quest' hora era stata più occulta; perciochè doleuasi il Rè Francesco, che'l Pontefice con mala intentione hauesse importunamente tardato à mandare al suo essercito quegli aiuti, che era per l' accordo tenuto, che gli hauesse secretamente concitati contra gli Suizzeri, & in altre cose dati chiari segni dell' animo suo alienato da lui. Per certo è cosa degna d' esser notata, poiche l' occasione m'inuita à farlo, da quanti varij affetti, & spesso à se medesimi contrarij siano del continuo gli animi de' Prencipi perturbati. Eransi Leone Pontefice, & Francesco Rè di Francia, persuasi quando si dipartirono dal Conuento di Bologna, d' hauere à sufficienza alle cose loro proueduto, & l' amicitia, & Lega insieme confirmata essere per durare lungamente, & apportare all' vno, & all' altro molta sicurtà. Ma poco appresso facendo delle medesime cose giudicio diuerso, cominciarono à dubitare dell' osseruanza delle cose frà loro stabilite: talche sospettaua l' vno & l' altro, & era parimente l' vno all' altro di sospetto. Il Pontefice conscio à se medesimo, quanto acerbo, & palese nemico si fosse già dimostrato à Francesi, quanto spesso sotto vna finta amicitia hauesse ingannate le loro speranze, che fino all' hora, quando trattauasi di riconciliarsi insieme, non hauesse egli voluto sodisfare à molte instanze fattegli dal Rè, per gli amici, & confederati suoi, entraua in grandissimo dubbio di non douere hauer mai il Rè di Francia per amico: oltre ciò ripetendo alla memoria le molte ingiurie fatte dalli Rè Carlo, & Ludouico, alla famiglia de Medici, non poteua persuadersi, che in quel tempo, che i Francesi sperauano di poter tenere luoghi principali in Italia, fusse il Rè Francesco per sopportare con buon animo, che la grandezza di Lorenzo de Medici si facesse maggiore: onde gli fosse data opportunità di vendicare l' antiche ingiurie con danno della riputatione, & de gli stati, che egli tenesse in Italia. All' incontro il Rè istimando rimanere viue le medesime cagioni, che l' haueuano prima reso poco grato al Pontefice, anzi tanto più essere in lui cresciuto questo male affetto, quanto che essendo cresciuta la sua potenza in Italia, gli era diuenuto più formidabile, andaua tutte le cose in mala parte, & secondo questo suo timore interpretando: hauergli Leone nascoso i suoi più veri pensieri, essersi all' abboccamento ridotto per certa necessità, accommodandosi alla conditione de' tempi: ma come prima se gli fosse aperta

Varij effetti, con qu. li vengono sempre agitate le menti de' Prencipi.

Nota.

ta qualche strada di nocergli, douerne di ciò tosto apparire più chiare dimostrationi. Per leuare tali sospetti dall'animo di questi Prencipi, s'adoperarono molte volte i Vinetiani, facendo con l'vno, & con l'altro caldi vfficij, & cercando di placargli, peroche conosceuano quanto importasse à ben confermare le forze, & la riputatione della Lega, che'l Pontefice, e'l Rè di Francia, & la Republica fossero con buona intelligenza insieme congiunti; & perche sopra ogn'altra cosa abhorriuano l'essere astretti à douer muouer l'armi sue contra lo stato della Chiesa, onde non hauendo animo di vendicare l'ingiurie, che erano loro fatte da Leone, l'andauano dissimulando per hauerlo alle cose loro manco aperto nemico: la medesima cagione essortauano spesso il Rè d'Inghilterra à douere abbracciare questa causa d'introdurre tra questi Prencipi la concordia: conuenirsi molto ad vn Rè potentissimo, & sapientissimo, com'egli era, & che haueua sempre à qualunque suo commodo & honore anteposti gli interessi della Religione Christiana, volgere ogni studio, & pensiero ad introdurre la pace fra Prencipi Christiani, perche i loro stati potessero difendersi, & mantenersi contra la potenza de' Turchi, i quali vinto in battaglia il Rè di Persia, & distrutto à fatto l'Imperio de' Mamalucchi, tolto il Regno à Campsone Gauro Rè di Memfi, faceuano con le ruine altrui marauigliosi progressi; & perche fosse co'l Rè maggiore la loro gratia, & auttorità, deliberò il Senato sapendo ciò douer al Regno d'Inghilterra riuscire commodo, & grato, di mettere per lo viaggio di quell'Isola le galee grosse, le quali già alquanti anni non vi haueuano nauigato: sono questi certa sorte di nauigij molto grandi fatti à somiglianza delle naui da carico, & per lo medesimo seruitio, ma in questo differenti, che con marauiglioso artificio sono in modo accommodate, che trascorrono il mare non solo con pura vela co'l beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora, come sono le galee sottili, & di queste sono soliti i Vinetiani valersi à nauigare per occasioni de' loro trafichi a' luoghi maritimi delle lontanissime nationi.

Mentre queste cose co'l mezzo d'vfficij d'Ambasciatori erano trattate; non procedeua però la guerra più lentamente; percioche dapoi la partita de gli Suizzeri, & de' Tedeschi, Lotrecco, lasciato sufficiente presidio in Milano, haueua tratto fuori della Città tutto l'essercito, & senza fermarsi punto era passato nel Territorio Bresciano, con animo di rinouare l'espugnatione di Brescia. A questo tempo, essendo il Duca di Borbone partito d'Italia, il gouerno supremo delle cose del Rè, era rimaso à Lotrecco huomo illustre per molte belle doti dell'animo; ma che haurebbe conseguito nella militia maggiore, & più vera laude di Capitano, se con troppa prosontione di se medesimo non fosse stato solito di sprezzare i consigli altrui, benche molto opportuni, & con ostinato animo non hauesse voluto talhora con proprio suo danno mantenere le sue opinioni. Dopò la partita dell'essercito Cesareo, era la Città di Brescia rimasa quasi spogliata di difensori; percioche i soldati del presidio veggendo caduta la riputatione di Cesare, & mancata ogni speranza di soccorso, ritrouandosi ancora stanchi per le fatiche & incommodi dell'assedio passato, nè riceuendo a' debiti tempi gli stipendij, erano parte ritornati alle case loro, & parte passati nel campo Vinetiano; così sette-

Lotrecco torna all'espugnatione di Brescia.

settecento soli fanti Spagnuoli ritrouauansi à quella custodia, sotto il Capitano Hiccardo, ma tutti huomini prouati di molta fede, & virtù: però giudicando i Capitani Vinetiani, le cose essere in stato, che dauano buona speranza di poter ottener la Città, tanto più affrettarono il camino, non aspettate le genti de' Francesi, che alquanto tardamente gli seguiuano, acciòche trouando i nemici sproueduti, con l'improuisa loro venuta gli ponessero in tanta maggiore confusione, & spauento. Con tale consiglio dunque, benche fosse nel camino la notte sopragiunta, non dato a' soldati minimo spatio di tempo di fermarsi, ò di riposarsi, nel medesimo punto che gionsero, ordinate le schiere le condußero sotto le mura, & vi fecero subito drizzare le scale, per le quali cominciando già molti arditamente à salire, & à far proua d'entrare nella Città, i fanti, che erano alla difesa, per questo impensato caso spauentati, & confusi per le tenebre della notte, correuano quà, & là, sforzauansi di ributtare le scale dalle mura, & se alcuno de' nostri si fosse alle più alte parti accostato, lo precipitauano à basso, combatteuasi in diuerse parti, & chi quà, & chi là faticauasi à far resistenza, attendeuasi insieme à ferire il nemico, & à coprire se stessi dietro li ripari delle mura, & molte cose ad vno stesso tempo tentauano: in cotal modo tirandosi la battaglia in lungo, & hauendo già il primo impeto sostenuto, cresceua ogni hora più l'animo a' nemici: onde finalmente i soldati Vinetiani, non hauendo commodità, nè di fermarsi, nè di combattere, stando in luogo molto disauantaggioso, conuennero lasciata l'impresa ritirarsi. Conobbesi dapoi essere stata principalissima cagione di fare riuscir vano il dissegno d'acquistare d'aßalto quella Città, l'hauere i soldati adoperate scale più breui del bisogno; onde non hauendo potuto commodamente montare le mura, & più volte indarno tentata l'ascesa, stanchi finalmente, ò conueniuano scendere le scale, ò ne erano dall'armi de' nemici precipitati: poco appresso sopragiunse con l'essercito Lotrecco; onde confidando i Capitani d'hauere forze bastanti, deliberarono di fare l'vltima proua per sforzare la Città. Circondarono dunque con cinque campi le mura, & disposero l'arteglierie ne' luoghi stimati più opportuni, & con tanto empito si cominciò à batter le mura, che in breue spatio di tempo n'andò à terra parte, che veniua ad aprire la via non molto difficile a' soldati, quando si fossero condotti all'assalto; cadeuano le mura con tanto più facile, & presta ruina, perche, & per la molta vecchiezza, & per le batterie haute per l'adietro erano già molto debilitate. In queste tante difficoltà, & pericoli Hiccardo niente perduto di animo proucdeua con somma cura à tutte le cose, non rifiutando alcun carico, ò fatica, & tutti i soldati con pari desiderio di difender la Città lauorauano del continuo alle mura, il giorno à fortificare i ripari, & la notte à portare dentro le ruine, oue veniua à mancare il muro, subito in vece di quello alzauano vn nuouo riparo; ma non poteuasi, nè con l'opera di sì breue tempo, nè con la fatica di sì pochi huomini riparare à tutte quelle ruine, che erano fatte da' colpi dell'arteglierie, nè tenersi nel medesimo tempo in tutti i luoghi le guardie, che erano neceßarie. Per la qual cosa intendendo Hiccardo apparecchiarsi nel campo di venire all'aßalto, nè volendo aspettare con certa ruina di se stesso, & di tutti i suoi quest'

vltimo

Venetiani con assalto notturno tentano la presa di Brescia.

Ma al fine ne vengono ributtati.

Quali finalmente si arrendono.

vltimo sforzo, deliberò d'arrendersi. Era questa cosa a' Vinetiani gratissima, perche desiderauano di conseruare quella nobile Città, & ritornarla al Dominio della Republica con saluezza di tutte le cose; il che era difficile molto di conseguire, quando la Città fosse stata presa per forza, non potendosi molte volte con l'imperio de' Capitani moderare l'insolenza, e rapacità de' soldati, e principalmente di gente straniera, che militi à gli altrui stipendij: onde teneuasi per fermo, che entrati impetuosamente nella Città, & concitati à maggior furore dalla speranza della preda, l'haurebbono subito saccheggiata, & commesse molte brutte, & crudeli scelerità contra de' Cittadini: fatte dunque prima quasi per certo tacito consenso da ogni parte le tregue, si volsero i pensieri di tutti dalla battaglia all'accordo, il quale finalmente per messi di quà & di là maudati fù con queste conditioni conchiuso: Che se dentro allo spatio di tre prossimi giorni non fosse à gli assediati mandato soccorso, la Città hauesse ad esser consegnata à Lotrecco, nè potesse esser riceuuto dentro soccorso, che fosse di minor numero d'otto mila huomini, altrimenti essendo, rimanesse l'istesso obligo dell'accordo; a' soldati del presidio fosse conceduta libertà d'andarsene doue più loro piacesse, purche non entrassero nella Città di Verona; non fosse da' soldati Vinetiani, ò Francesi fatto alcun danno alla Città, & ad alcuni pochi Cittadini, & particolarmente a' Conti di Gambara, che haueuano seguite le parti di Cesare, rimesse le colpe passate, fosse conceduto di poter godersi la patria, & tutti i loro beni. Queste conditioni furono più facilmente abbracciate da' nostri, tenendosi per certo non potere in così breue tempo venire alla Città così grosso soccorso, perche i soldati Tedeschi, i quali s'erano condotti alla rocca d'Anso per soccorrere gli assediati, rotti, & posti in fuga da vna più grossa banda de' nostri soldati, eransi ritornati adietro. Hauendo dunque in cotal modo accordate le cose, nè essendo nel tempo statuito comparsa gente da soccorso; Hiccardo, e tutti i suoi soldati con l'insegne, & con tamburi vscirono in ordinanza dalla Città; & nel medesimo tempo vi entrarono dentro Lotrecco, & i Proueditori Vinetiani, i quali furono riceuuti con grande concorso di persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che dimostrauano con apertissimi segni vna somma allegrezza, dal che da per tutto fino alla piazza, oue questi si condussero à cauallo, erano salutati con altissime voci, dalle quali si poteua comprendere il piacere, che ne sentiua il popolo, e la sua buona volontà verso la Republica. Prese prima Lotrecco il possesso della Città, & poi subito la consegnò a' Proueditori Vinetiani, & fù alzato lo stendardo della Republica. In cotal modo questa chiarissima Città dopò tanta confusione di cose, hauendo corso con molti strani accidenti la fortuna della guerra, e sopportato molte durissime cose, ritornò sotto al Dominio de gli antichi suoi Signori, restituita nel primo tranquillo stato. Ma come à Vinetia prima peruenne la nuoua della ricuperatione di Brescia, rallegrossi marauigliosamente la Città, & ne fece molta festa, già cominciando à prendere da tale successo migliori speranze di douer por fine alla guerra. Era la Città di Brescia in ogni tempo stata a' Vinetiani carissima, & gratissima per il numero de gli habitatori, & per la fertilità de' campi molto ricca, & abbondante, prestaua molto vtile, & orna-

E con quali conditioni.

Onde Brescia ritorna sotto il Dominio Veneto.

Con molta allegrezza del Senato.

ornamento al Dominio Vinetiano; & ancora, perche quei nobili, & popolari gouernati con modestissimo Imperio erano fidelissimi riputati, & amantissimi della Republica. Però ne rese il Senato molte gratie al Rè di Francia, perche le sue genti prontamente adoperandosi in loro aiuto, fossero state di grandissimo giouamento ad acquistare quella Città; nel che come haueuano i suoi Capitani dimostrata singolar virtù, che in ogni tempo sarebbe da loro essaltata, così conosceuano non picciola parte di gloria essere passata nel medesimo Rè, & non poco eßere accresciuti i meriti di lui verso la Republica. Furono parimente scritte lettere à Lotrecco, con le quali laudata molto la diligenza, & la fede di lui, era essortato, & acceso à douer prender l'occasione, che opportunissima se gli offeriua d'altri prosperi successi; poiche vedeuasi già risuegliata la fortuna della Republica riccordauasegli, che se l'essercito, nel quale già si scuopriua grande inclinatione, & desiderio di prender quest'impresa, fosse senza dimora condotto sotto alle mura di Verona, poter si quasi sicuramente promettere l'acquisto di quella Città: onde rimarrebbe tutta la guerra con prosperità terminata; non poter si da lui far cosa, nè di maggior gloria al suo nome, nè al suo Rè di maggior commodo di questa, poiche certissima cosa era, quando la Republica Vinetiana fosse alla pristina sua grandezza ritornata, & che ciò ottenesse principalmente per aiuto, & beneficio de' Francesi, douere l'Imperio loro in Italia rimanere per molti anni confermato, con particolare, & immortale gloria di lui, della quale essendosi egli in ogni tempo mostrato auidissimo, non haueua da imitare altri che se medesimo, & quasi seco steßo contrastare del primo honore della guerra. Da queste parole essendo come parue grandemente commosso l'animo di Lotrecco, si risolse di muouere il campo, & insieme co'l Triultio si drizzò il Territorio Veronese; ma essendo peruenuti à Peschiera, e ritrouandosi ancora l'essercito di quà dal Menzo, Lotrecco fece intendere a' Proueditori Vinetiani, che niun'altra cosa à questo tempo meno di questa aspettauano, che egli non poteua per più lungo tempo, che di tre giorni fermarsi nel Territorio Veronese, per essergli venuta nuoua gli Suizzeri hauere insieme congiurato di muouere l'armi, & già apparecchiarsi per assalire il Ducato di Milano, il quale pericolo soprastando giudicaua esser cosa molto contraria al seruitio del suo Rè, allontanare più lungamente, ò per più tempo le sue genti da' confini di quello stato. Le quali cose essendo nel consiglio proposte, furono tutti d'vn medesimo parere, non douere dal luogo, oue si ritrouauano, leuare il campo, ma in esso fermandosi aspettar si douesse alcun più certo auiso di quelli moti, che solo da incerta fama erano stati portati al campo, acciochè quando più oltre fosse passato l'essercito con questo dubbio di non poter lungamente fermarsi, non si venisse con la presta partita à far credere, che per debolezza di forze, ò per timore dell'vscita de' nemici si leuasse l'essercito, disperando per tali cagioni del buon successo dell'impresa di Verona; il che non era altro, che farli perdere la riputatione acquistata per li prosperi successi di Brescia, & oue all'hora era di spauento à nemici, hauesse nell'auuenire ad esser loro in dispreggio. Ma essendo di giorno in giorno cresciuta la fama, ancorche non molto certa de' moti de gli Suizzeri, volse Lotrecco ridurre

Che perciò ne rende gratie al Rè Francesco.

E lode à Lotrecco.

Lotrecco dissuade l'impresa di Verona, e cō quali ragioni.

durre tutto l'essercito nello stato di Milano; e tutto che à questa risolutione fosse da tutti gli altri Capitani contradetto, allegandosi il sito, doue era fermato il campo, essere per natura molto forte, e molto opportuno à poter prender quello consiglio che lo stato delle cose, ò il viaggio de' nemici all'hora incerto hauesse consigliato, nondimeno stando egli fermo nel suo parere di muouere il campo, proponeua che l'essercito trasportar si douesse presso ad Asola nel Territorio Bresciano, adducendo per ragione di tale consiglio, che tenendosi all'hora Verona con gagliardissimi presidij, perche dopò disfatto l'essercito di Cesare molte compagnie di Suizzeri, e di Tedeschi s'erano ritirati dentro à quella Città, poteuasi conoscere, che sarebbe riuscito vano il tentarla; & però che altro non era il porsi ad impresa difficile con molta incerta speranza di poterla mandare ad effetto, che mettersi da se stessi nell'altre cose ancora impedimento, e confondere tutto il buon gouerno della guerra: aggiungeua alcune volte à queste cose per ritrouare altre cause d'iscusa al suo consiglio hauere i Vinetiani prestate l'orecchie all'Ambasciatore del Rè di Polonia, il quale era detto trattare presso di loro il negotio della pace; però auanti s'imprendessero nuoue cose conuenirsi aspettarne il fine: doleuasi finalmente, che non fossero al tempo debito stati mandati nel campo i danari per dare le paghe, come erasi la Republica obligata, alli sei mila fanti Tedeschi.

Confutate egregiamente dal Griti.

A queste cose opponeuasi il Griti, dimostrando stare la cosa molto diuersamente da ciò, che da Lotrecco veniua rappresentato, ritrouarsi dalla carestia di molte, & principalmente di formento così oppressa la Città di Verona, che il presidio de' soldati, che v'era entrato, veniua ad hauere alla Città apportato più d'incommodo per la strettezza delle biade, che di sicurtà per hauere accresciuto il numero di difensori: se à quel tempo, nel quale il raccolto era così vicino si fosse allontanato l'essercito, & data à nemici facoltà di potere raccogliere le biade ne' campi, & portarle nella Città, con molto maggiore disauantaggio sarebbesi in altro tempo tentata la medesima impresa, non rimanendo più luogo ad altra speranza, che à quella che era riposta nella forza, & nell'armi non senza pericolo, & incertezza del fine: oltre ciò da' soldati rifuggiti nel campo essersi inteso, nella Città essere grandissime discordie tra' Cittadini, & soldati, & grandissima confusione di tutte le cose; onde con molta negligenza, & sospetti trattauansi i bisogni della guerra; però quando si fosse accostato l'essercito, douere il popolo, parte per prouedere alla propria sicurtà, & delle cose loro, altri mossi dall'affettione delle parti, fare qualche moto, & dare maggiore commodità d'acquistarne la Città. Per certo disse il Griti, non è in alcun modo credibile, il Senato Vinetiano, non pur contra la volontà del Rè di Francia, ma nè anco senza saputa di lui, hauere alcuna cosa trattata in materia della pace con l'Ambasciatore di Polonia, essendo tanta, & così manifesta la costanza, che hanno i Senatori dimostrata nel rinouare per sì lungo tempo la guerra, tanta l'osseruanza verso il Rè, & la confidenza nella natione Francese, che più volte hanno rifiutate honestissime conditioni d'accordo, che erano loro offerte, & procurata sempre con non minore studio, & forze la grandezza d'esso Rè, che il commodo della Republica di che pote-

uano prestare testimonio le cose fatte così l'anno adietro, come in questi vltimi giorni appresso Milano; nelle quali era concorso più tosto vn'espresso comandamento, che vn tacito consenso del Senato: diano dunque luogo questi sospetti, & cessino queste scuse, nè si permetti, che siano tali cose bastanti à rendere alcun di noi meno pronti à seguire ciò che consiglia il beneficio commune: li danari per dare le paghe corse a' fanti Tedeschi sono già apparecchiati, & come prima sarà qualche strada aperta, & sicura saranno senza dubbio portati nel campo: ma certo quando io penso à questa nostra partita per douerci condurre nel Territorio Bresciano; sento per ciò ancora maggiore, e più graue molestia, & il medesimo vedo douer auuenire à tutta la nostra Città, cioè; perche li popoli di quel paese fidelissimi alla Republica che dalla guerra hanno patito così graui danni, nel tempo che cominciauano à ristorarsi, debbano con la venuta di sì grande essercito in quel Territorio hauendo à nutrirlo, rimanere oppressi quasi dalle medesime prime grauezze, & incommodi: in cotal modo verremo noi ad essere graui à gli amici, & à perdonare a' nemici, diminueremo l'affettione di quelli, & à questi accresceremo gli animi, & le forze. Hauendo il Griti queste cose dette per confermatione della sua sentenza, soggiunse appresso, che quando ancora Lotrecco non hauesse voluto seguirli, era egli d'animo che con l'essercito Vinetiano si douesse passare nel Territorio Veronese: erano co'l Griti di vna stessa opinione di Capitano Generale, & tutti gli altri Capitani di Vinetiani: però sarebbesi il suo parere mandato ad effetto, se dapoi più maturamente considerata la cosa, non fosse entrato in qualche timore, che tale partita fosse per apportare per altri rispetti non leggier danno alle cose della Republica poiche con tale diuisione dell'essercito non solamente si veniua ad indebolire le forze della Lega, ma ancora à far credere a' nemici per questi dispareri de' Capitani, che facilmente potessero separarsi le volontà de' Prencipi confederati: Ma Lotrecco, ouero per seguire in ciò la natura sua, che era di non dipartirsi così facilmente da ciò che vna volta hauesse lodato, ò pur perche mal volontieri arrischiasse à nuoui euenti della guerra la gloria della ricuperatione di Brescia, non puote mai, nè per ragione, nè per prieghi esser mosso d'incaminarsi à tentare l'espugnatione di Verona; anzi con difficultà s'ottenne, che deposto il pensiero della presta partita, si contentasse di fermarsi alquanto in quell'alloggiamento: fù anco opinione di molti confermata dopoi dal successo delle cose, che Lotrecco, auisato delle pratiche dell'accordo, che passauano fra il Rè Francesco & Carlo Duca di Borgogna, alle quali erasi nella Città di Noion dato principio, co'l menare la cosa in lungo hauesse voluto hauer l'occhio più tosto al commodo del Rè, che alla propria sua laude, ò al seruigio de' Vinetiani. Fratanto il Senato informato di tutto il negotio, & riputando dannosissima cosa, & molto a' suoi disegni contraria, il lasciare a' nemici, che erano in Verona, commodità di fare il raccolto, commise à Paulo Gradenigo Proueditore, che tratta dal presidio di Padoua vna banda di migliori soldati, con questi, & con quelli, che sotto il gouerno di Federico Gonzaga trattcneuansi nel Territorio Vicentino, douesse scorseggiare i confini del Veronese, dando il guasto alle biade ch'erano ne' campi, & per ogni modo possibile mettendo impedi-

Ma Lotrecco più s'indura.

Con molto dispiacere del Senato.

impedimento, perche non fossero li formenti condotti nella Città di Verona; ma i nemici auisati della partita di queste genti, dando improuisamente fuori di Verona, & ponendosi per camino diuerso da quello, che da' nostri era stato seguito, trascorsero nel territorio Vicentino, & Padouano, facendo per tutto molte ruine. Erasi Lotrecco ne' medesimi alloggiamenti trattenuto circa trenta giorni, quando già cessato à fatto il romore sparso della venuta de gli Suizzeri, nè ritrouando alla sua lunga dimora altra ragione, entrato ancora in qualche sospetto, che potesse il nome suo riceuerne qualche nota d'infamia, d'hauere tenuto l'essercito sì lungamente otioso, e tanto tempo consumato in vano, si risolse finalmente mouendo il campo d'entrare nel territorio Veronese: ne fù però di poco momento à tirarlo in questa risolutione, il protesto fattogli da' Proueditori Vinetiani, di non douere altrimenti dar fuori li danari, che pur allhora erano stati portati nel campo per le paghe de' soldati Tedeschi. Il primo dunque d'Agosto, leuato il campo, furono tutte le genti condotte alla terra di Gotalengo per farle passare l'Adice. Ma la prima cura de' Capitani fù d'occupare, co'l porui buone guardie, i passi più stretti de' monti, per i quali soleuano i Tedeschi d'Alemagna passare à Verona, accioche essendo tutte le strade serrate, fosse alla Città vietato il poter riceuere alcun soccorso; per la qual cosa i soldati Tedeschi, & Spagnuoli crescendo ogni giorno più la carestia delle biade, nè essendo loro pagati da Cesare gli stipendij, onde potessero riparare à molti suoi incommodi, passauano in grosso numero nel campo Vinetiano, oue erano volontieri accettati, & descritti nella militia della Rep. ma gli Suizzeri mossi dall' essempio de gli altri soldati & abhorrendo i più graui incommodi dell' assedio, che soprastauano, vsciti per la maggior parte di Verona se ritornarono à casa. Erano allhora nel nostro essercito oltre gli aiuti Francesi, otto mila fanti Italiani, & sei mila Tedeschi condotti dal Rè Francesco con soldo della Rep. mille huomini d'arme, & due mila caualli leggieri, & molti Capitani chiari per disciplina militare, & per illustri fatti di guerra, & tutte le altre cose necessarie all'espugnatione della Città apparecchiate, & pronte. Fù dunque deliberato, che fatti di tutte le genti due campi, si stringesse da due parti la Città, accioche i difensori, che erano già à poco numero ridotti, venissero tanto più presto à restare oppressi dalle perpetue fatiche, & mentre ad vn tempo stesso conuenisse loro in più parti tenere guardate le mura, le forze diuise rimanessero più deboli, & men atte à far resistenza. Hauendosi cominciato à dare à queste cose essecutione, come nel consiglio era stato deliberato, i soldati Tedeschi, ancorche poco prima hauessero da' proueditori Vinetiani riceuute le paghe di tre mesi, concitando tumulto ricusarono d'vbbedire à' comandamenti de' Capitani; & tutto che il Triultio si fosse già posto in camino con l'altre compagnie, non volsero essi muouersi dal suo luogo, affermando di non voler portare l'insegne contra Cesare, nè permettere d'essere condotti all'espugnatione di Città posseduta da lui: onde non puotero con alcuna ragione rimaner persuasi à mutare opinione, deponendo questi stolti, & seditiosi pensieri; però riputandosi le genti

Essercito della lega entra finalmente sù'l Veronese.

Forza dell'essercito.

Renitenza de soldati Tedeschi.

Vinetiane per se sole poco sufficienti à fornire le cose particolarmente al Triultio raccomandate, promise Lotrecco di douere per tale effetto concedergli altre compagnie de' suoi soldati; ma dapoi considerando, che priuandosi di quelle genti, veniua con non poco pericolo à debilitare molto il suo essercito, & lasciare il campo poco sicuro, mutò consiglio, & senza tentare alcuna cosa, allargossi due miglia dalla Città, essendo le genti Vinetiane constrette di fare il medesimo, perche non erano da se stesse bastanti à tentare cosa di momento alla vittoria: Fratanto nella Città s'andauano di giorno in giorno diminuendo i presidij, percioche molte insegne di fanti Tedeschi se n'andauano alle case loro, altre passauano al campo Vinetiano, ma crescendo di questi il numero più che da principio non s'era stimato, mutato il primo consiglio, non erano più nel campo i soldati fuggitiui riceuuti, accorgendosi i Vinetiani da questa gente venire à riceuere più tosto grauezza, & spesa, che vero aiuto, perche istimauano cosa poco sicura il commettersi alla loro fede, & temeuano ancora, che numero molto maggiore d'huomini montanari, che erano prima stati nel campo di Cesare, veggendo esser loro offerta questa speranza di guadagno, & di potere da' nemici di Cesare quasi riscuotere quelle paghe, che da lui non erano state pagate, non scendessero dalle ville vicine nel territorio Veronese; nondimeno tanto da principio era stato il numero de' difensori, che quantunque molti ne partissero, rimaneua ancora la Città ben munita; per la qual cosa Lotrecco istimando non douersi tentare alcuna cosa, se non con speranza quasi certa di buon successo, dimandaua à Vinetiani maggiori aiuti, se si hauesse à condurre l'essercito all'espugnatione di Verona; il che quantunque per la qualità della cosa, & del tempo paresse loro molto difficile, nondimeno per non lasciare intentata impresa di tanta importanza, raccolti con somma prestezza nel loro stato quattro mila fanti gli mandarono nel campo, & oltre ciò inuiarono all'essercito per lo fiume dell'Adice numero grande d'artegliaria, molta poluere, & copia di vettouaglie, acciochè niuna cosa desiderar si potesse, che fosse necessaria alla guerra; fatta dunque di tutte le cose sufficiente prouisione, fù accostato l'essercito alle mura di Verona. Viene questa Città dal fiume dell'Adice, che le passa per mezzo in due parti diuisa, & è circondata tutta da muri, che riguardano vna grandissima campagna, & abbracciano di circuito lo spatio di sette miglia: & presso di questi stanno riposti montoni grandi di terreno (lo chiamano i moderni terrapieno) il quale occupaua la maggior parte di quello spatio, che è tra la muraglia & le case della Città, onde veniua il muro à riceuere tanta sicurtà, che dalla forza dell'artegliaria non poteua esser facilmente, nè passato, nè gittato à terra: eranui oltre ciò nelle istesse mure bastioni di varia forma, & grandezza, i quali in certi opportuni luoghi spingendosi infuori oltre la dritta linea del muro, prestauano grande opportunità à disturbare l'artegliaria nemica, à tenere i nemici lontani dalle mura, & ad assicurare i soldati, che stauano sopra esse alla difesa; però secondo il costume di quei tempi, & l'vso del combattere, era questa stimata assai forte, & sicura, & tanto maggiormente, perche l'anno

Vinetiani mandano nuoui aiuti;

Che perciò l'essercito si accosta alle mura.

Sito di Verona.

l'anno precedente, il Conte di Carreto, il quale haueua hauuto il gouerno di quella Città, con molta diligenza, & con molta fatica de' soldati haueua alla fortezza antica aggiunte diuerse opere, che la poneuano in istato di più sicura difesa; oltre ciò eraui apparato grande d'ogni sorte d'artegliaria, & molti huomini pratichissimi d'adoperarla, & il presidio de' soldati non poteua stimarsi poco, perciochè oltre la caualleria erano nella Città rimasi circa sei mila fanti, tra Spagnuoli, Tedeschi, & Suizzeri, a' quali comandaua con suprema auttorità Marc'Antonio Colonna: era egli à questo tempo non più Capitano del Pontefice, ma di Cesare, huomo veramente peritissimo della disciplina militare, la quale haueua imparato militando sotto Prospero, & Fabritio Colonna, famosissimi Capitani di quei tempi; si dimostrò sempre auidissimo di laude di guerra, la quale s'hauerebbe acquistata maggiore, quando troppo liberamente vsando de' corrotti costumi della militia, & del vitio di quella età, non s'hauesse vanamente procurata gloria col depredare i popoli, & con altri barbari, & poco honoreuoli fatti. Haueua questi con somma diligenza apparecchiate tutte le cose opportune alla difesa, & con allegro animo, & pieno di confidenza hauendo essortati i soldati, & i Cittadini alla difesa, aspettaua l'assalto: all'incontro Lotrecco fece di tutto l'essercito due campi; egli con la sua fanteria, & caualleria fermossi dirimpetto alla Città da quella parte, che è verso il Mantouano; & il Triultio, hauendo passato l'Adice con le genti de' Vinetiani, si pose nella parte opposta delle mura, che risguarda verso Vicenza. Nel medesimo tempo fù dall'uno, & dall'altro campo dato principio à battere le mura, ma con alquanto diuerso consiglio; perciochè Lotrecco s'haueua proposto drizzare tutta la forza delle sue arteglierie in vna sola parte, per aprirsi la strada d'entrare nella Città, perche non fosse a' nemici data facoltà di rifare, ciò che da' tiri dell'arteglierie fosse con subito empito ruinato dentro delle mura; ma il Triultio essendosi più largamente accampato, haueua con l'arteglierie cominciato à battere spatio grande delle mura, sperando che gittato tutto questo à terra, gli douesse venir fatto di combattere con maggior suo auantaggio, conuenendo i difensori incerti da qual parte hauesse ad essere dato loro l'assalto, stare in più luoghi occupati. Adunque Lotrecco, hauendo osseruato vn luogo vicino alla porta detta communemente della Calcina esser poco forte, perochè non v'era altro riparo, che vna antica, & debole torre, fece contra di quella volgere l'arteglierie, & in breue tempo battutala à terra, comandò che subito accostar si douessero i soldati alla muraglia; i quali animati da' Capitani à portarsi valorosamente, & da se stessi ancora accesi dalla speranza di saccheggiare quella ricchissima Città, andauano arditamente incontra all'armi, & alle ferite, & affrettato il passo per trarsi tosto fuori da' colpi dell'arteglierie, vennero dapresso alle mani co i nemici, & fù d'ogni parte combattuto con somma virtù, & con gran contrasto. I Francesi eccitati da gli stimoli della laude, & dalla vergogna,

Verona come ben presidiata.

Si comincia la batteria;

Lotrecco assalta la porta della Calcina;

Con sommo valore vien dato e sostenuto l'assalto.

dimostrauansi così pronti alla battaglia, che facendo à gara si metteuano ne' luoghi, oue i nemici erano più folti, perche conosceuano di combattere quasi sù gli occhi del Capitano, trouandosi à questa fattione presente Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, spettatore, & testimonio del valore, & della viltà di ciascuno: ma i fanti Spagnuoli, & Tedeschi erano pieni di confidenza, per la memoria della propria loro virtù, & delle cose fatte, la quale rendeua gli animi loro più forti contra i pericoli; percioche erano tutte le loro compagnie di soldati veterani, che erano intrauenuti à tutte queste guerre d'Italia: onde con pari virtù era dato, & sostenuto l'assalto. Ma i nemici trouata à ciò la commodità condussero molti pezzi d'artegliaria in quella piazza vacua, nella quale era già stata la torre, & doue allhora si combatteua, & riposte quelle in certi luoghi più imminenti, con frequenti tiri cominciossi à tirare nel fianco delle genti Francesi, che combatteuano, facendo di loro grandissima strage, in modo che con molto disordine, hauendo già perduti molti de' suoi, furono costretti di ritirarsi nel campo: ma il Triultio ancorche fosse già caduta buona parte della muraglia, & che a' soldati rimanesse aperta larga via per assalire la Città, tardaua nondimeno à fare dare principio all'assalto, essendosi accorto, che numero grande di difensori, hauendo ben munito il luogo, dal quale haueuano poco prima ributtati i Francesi, & conoscendo che nell'altra parte opposta era ridotto ogni sforzo, erano in quella parte corsi à prestare soccorso à gli suoi più deboli, per la qual cosa il Triultio dato notitia à Lotrecco, l'haueua richiesto d'aiuti d'altre genti per potere piu sicuramente tentare di nuouo l'espugnatione della Città; ma Lotrecco quantunque hauesse commodità di sodisfare à tale richiesta, perche il campo Vinetiano & Francese stauano in modo congiunti co'l mezzo d'un fortissimo, & sicurissimo ponte fatto sopra l'Adice, che poteua l'uno all'altro prestare soccorso; & tutto che più volte promettesse di douere mandarlo, nondimeno andaua portando il tempo innanzi senza far nulla; & già erano quindeci giorni passati, da che s'era posto il campo sotto la Città, & le cose de' nemici ridotte all'estremo, gran spatio di muraglia gittato à terra, i soldati stanchi per le molte fattioni della guerra, carestia grandissima di poluere d'artegliaria, discordanti i pareri de' Capitani & de' Cittadini; cose che inuitauano ad vsare ogni maggiore celerità, & tuttauia importunamente conueniua l'impresa andare in lungo. Fratanto giunsero nel campo auisi, vna fortissima banda di fanti Tedeschi venire con molta diligenza à portare soccorso à gli assediati, & già hauere questi ottenuto per accordo il castello della Chiusa improuisamente assalito, in modo che rimaneua à loro più aperta & sicura la strada per entrare nella Città: questa cosa abbattè l'animo di Lotrecco più di ciò che pareua ragioneuole, & raffreddò ogni pensiero del continuare l'espugnatione della Città, in modo che pareua, che poca cura ponesse hormai in prouedere quelle cose, che ricercaua tal negocio, & che misurando il pericolo più secondo l'opinione,

Francesi al fine si ritirano.

Negligenza di Lotrecco molto dannosa.

nione, che secondo la cosa stessa, non si mostrasse in altra cosa sollecito, che in pensare con qual modo potesse quanto prima ridursi l'essercito in luogo sicuro: dalla quale mutatione così subita, & così perniciosa consiglio i Proueditori Vinetiani grandemente commossi, andati à ritrouare Lotrecco con molte affettuose parole lo pregarono, & scongiurarono per la fede del suo Rè, & per la dignità del proprio suo nome, che in cosa di tanta importanza volesse procedere con maturità, & non hauesse egli stesso à porre in tanto disprezzo le cose sue, le quali doueua cercare d'accrescere quanto più si potesse di riputatione; essere solito sempre, che le forze de' nemici siano riferite maggiori, perche gli auttori di tali auuisi molte cose fingono, & molte cose sono loro dettate dal timore: ma quando ancora dar si douesse piena fede alle voci di tutti, non essendo alcuno, che riferisse il numero delle genti nemiche eccedere sette mila fanti, & questi ancora senza disciplina militare, & senza alcun apparato di guerra, non potersi fare deliberatione più vile, nè più dannosa alla loro riputatione leuando il campo, che dimostrare à quell' essercito, nel quale erano più di venti mila huomini da guerra, molti Capitani di gran nome, di caualleria, & per numero, & per virtù prestante, copia di tutte le cose opportune, hauere temuto così poche genti de' nemici, che alla nuoua sola della loro venuta, non essendo ancora in alcuna parte comparsi, si fosse ritirato, in modo che potesse stimarsi con ragione essere stato cacciato de gli alloggiamenti, & spogliato di ogni speranza di vittoria; & perche dissero essi non si pensa più tosto di mandare subito la caualleria leggiera facendola seguire dalle fanterie più espedite ad incontrare, & opporsi à' nemici: douere il negocio riuscire di breue tempo, & di poca difficoltà, poiche quella gente priua d'ogni esperienza di militia, & di tutte le cose bisognose, sarà facilmente posta in disordine, rotta, & cacciata, & se pur sarà ardita di fermarsi, e di fare resistenza, douendo interporsi al soccorso qualche indugio, veniua esso à riuscire tardo, & di niun beneficio, conuenendo presto la Città, quando noi si risoluiamo di fare vn sommo sforzo al primo, ò secondo assalto cedere, & cadere in potestà nostra. A queste cose rispose Lotrecco, non à caso, nè mosso d'alcun timore essere venuto in tale risolutione; ma hauere stimato così conuenirsi di fare per prouedere in tempo alla saluezza di quelle genti, alle quali opponeuansi due esserciti nemici, l'vno dalla Città, l'altro da' monti: essere già i fanti Tedeschi vsciti de' passi più stretti, & difficili, nè rimanere speranza di tenergli lontani, massimamente hauendo già ridotti in suo potere i siti per natura più forti: però douersi considerare, che se contra di loro fossero mandate poche genti, indarno si sarebbe tentato di cacciargli; & mandarne molte, non permetteua la natura de' luoghi, & le vie strette, & dirupate; consigliaua la sicurtà di quell'essercito, il quale essendo in due campi diuiso per questo ancora rimaneua più debole: onde se co'l mandare à questa fattione maggior numero di genti, si fossero ancora le forze diminuite, ponenasi la somma delle cose in non leggiere pericolo, potendo per varij

Discorso de' Proueditori Vinetiani à Lotrecco.

Ragioni di Lotrecco.

L 3 accidenti

accidenti esser tolta la commodità à nostri campi in due parti dal fiume diuisi, se da' nemici fossero assaliti, di soccorrersi cambieuolmente, quando lo richiedesse il bisogno: fermatosi dunque Lotrecco nel primo suo parere, comandò subito, che fossero leuate l'insegne, & così seguendolo gli altri Capitani, si ridussero le genti ad Albaredo, essendo Paolo Gradenigo Proueditore, & Gioan Paolo Manfrone con ottocento caualli tra grossi, & leggieri, & due mila fanti rimasi alla guardia del Ponte, acciòche se fosse stato rotto non venisse l'essercito à rimaner priuo della commodità delle vettouaglie: ma essendosi iui l'essercito per poco tempo fermato, il campo passò à villa Franca; oue furono posti, & fortificati gli alloggiamenti. Cominciossi dapoi à consigliare della somma delle cose; ma perche varij e diuersi erano i pareri di quelli che consigliauano, non poteua concludersi alcuna cosa: onde veniua molto per l'otio à fiaccarsi la virtù de' soldati. Fratanto Rocadolfo Capitano de' fanti Tedeschi, essendo dipartito il nostro essercito, nè rimanendo più loro alcun impedimento, entrò in Verona, & hauendo portata nella Città buona prouisione di formento, di vini, & di bestiami, fermatouisi per alquanti giorni, & lasciati molti de' suoi soldati sani, & interi in luogo de' feriti, & deboli, dubitando che la sua più lunga dimora potesse per la carestia delle biade essere d'incommodo alla Città, se ne ritornò in Alemagna.

Che finalmente si leua da Verona;

Et essa viene soccorsa.

Non erano fratanto restati i soldati del campo, ancorche si fossero allargati dalla Città, & che fosse nel mezzo del verno, di trascorrere tutto il paese vicino per impedire che à gli assediati non entrassero vettouaglie; onde erano spesso commesse leggieri battaglie, & principalmente da' caualli; percioche i nemici dando fuori della Città procurauano di condurui dentro qualche somma di formento, & di dar qualche rimedio alla somma carestia: & i nostri all'incontro improuisamente vscendo dal campo, & dando adosso à nemici quà & là sparsi, con pari sforzo & diligenza cercauano d'opprimerli, & di rompere tutti i loro dissegni. In queste battaglie Mercurio Bua, & Babone Naldo s'acquistarono grandissima laude di virile audacia, & d'astutia militare, nè lasciauano cosa alcuna à nemici in tutto quel paese quieta, ò sicura; erano per tutto, tratteneuano le vettouaglie, poneuano in fuga i presidij, conduceuano spessò nel campo molti de' nemici prigioni. Teneuasi à questo tempo da' Tedeschi il castello di Crouaria (è questo vn luogo molto stretto posto tra' più aspri passi de' monti in vn dirupo d'ogni parte precipitoso, doue con ratto, & veloce corso è portato il fiume dell'Adice verso Verona) qual se da' nostri fosse stato ricuperato, con poca fatica si sarebbe serrato quel passo, & impedito che per lo fiume non potesse alcuna sorte di vettouaglie essere condotte nella Città. A questa impresa dunque essendosi posti Mercurio, & Babone, con la virtù, & diligenza loro superarono l'asprezza de' luoghi, & la forza de' nemici; imperoche hauendo di notte, & improuisamente assaliti i soldati, che erano alla custodia del castello, gli vccisero tutti, & postisi à seguire gli altri già pieni di spauento, gli costrinsero ad vscire del castello per prouedere alla propria salute;

Valore di Mercurio Bua, e Babone Naldo.

così acquistato il castello di Crouaria vi posero presidio di soldati con grandissimo incommodo de' nemici, mancando di quelle biade, che soleuano esser loro per la via del fiume condotte. Ma nel campo niuna cosa faceuasi di molto momento, nè però si pensaua di muouere gli alloggiamenti, il che daua à Proueditori Vinetiani occasione di più grauemente dolersi, che da Lotrecco fosse mancato, che la Città di Verona non si fosse fin' allhora acquistata; & che à questo tempo, che gl' incommodi de' nemici persuadeuano à douer ritornare all' espugnatione d' essa, si tenesse tuttauia l'essercito dentro del campo in vn sommo otio, come se più non rimanesse à fare alcuna cosa; & per certo, come tutti di tale consiglio prendeuano marauiglia, così non era alcuno, che lo lodasse. Ma Lotrecco consolando i Proueditori, & trouando varie cagioni della sua tardità, affermaua loro, che sarebbe à sufficienza proueduto à tutte le cose per lo buon fine della guerra, & però gli essortaua à douer stare di buon' animo, con ferma speranza che la Città di Verona fosse presto per ritornare nella potestà, & Dominio della Rep. le quali parole penetrando più profondamente nel cuore de' Proueditori, fecero loro sospettare, volersi per quello inferire alcuna altra cosa, che quella di che allhora si trattaua; percioche in quei giorni apunto, ne' quali fù leuato l'essercito da Verona, era certa fama sparsa nel campo, che di Francia fosse venuto à Lotrecco vn messo, co'l quale hauendo egli parlato in secreto, procurasse di tener la venuta di lui à gli altri nascosa. Però i Proueditori fecero à Lotrecco grandissima instanza, perche egli volesse aprire loro la ragione del suo consiglio, & per non hauere senza alcuna ò necessità, ò speranza à nodrire con graue incommodo tanto essercito: onde veniuano per così eccessiue spese à più debilitarsi le forze della Rep. le quali erano pur state sempre pronte al seruitio de' Francesi. Ma il Senato di queste cose che passauano nel campo auisato da' Proueditori, versaua tra grandissimi dubbij, non sapendo ben discernere, quale partito prender si conuenisse per lo seruitio delle cose loro: talche pareua, che ne gli animi di tutti, poco prima rallegrati, & solleuati alquanto per le vltime prosperità nell'acquisto di Brescia, fosse entrato nuouo timore, & trauaglio; poiche quando più si speraua il fine della guerra douer essere assai vicino, vedeuasi nascere occasione di maggiore lunghezze, & difficoltà; & sopra ogni altra era graue cosa il considerare, che i Francesi, nell'aiuto de' quali haueuansi prima riposte le più ferme speranze, procedessero con consigli varij, & incerti, & forse, come allhora si credeua, in tutto separati dall' interesse della Republica.

Cagione di varij sospetti.

Dubietà di pareri nel Senato.

Mentre queste cose si trattano, giunsero lettere dell'Ambasciatore, che era in Francia, per le quali era il Senato informato pienamente di tutto ciò, che era seguito nella Città di Noion. Percioche il Rè Francesco desiderando, che a' Vinetiani fosse data commodità di ben consigliare, haueua voluto che fossero loro subito communicate quelle cose, le quali erano fin' allhora passate fra lui, & l'Arciduca Carlo; accioche come prima i commessi dell'vno, & dell'altro Prencipe fossero ridotti à Bruscelles per la stipulatione delle cose trattate, ritrouassero ogni difficoltà terminata, & risoluta.

soluta. La somma de' negotij maneggiati, & risoluti in quel Conuento era questa. Haueuano il Rè di Francia e'l Duca di Borgogna (tale nome era stato solito fin' à questo tempo vsare Carlo d'Austria) per mezzo di loro Ambasciatori fatta insieme amicitia, & pace, confirmandola ancora co'l vincolo del parentado; percioche il Rè Francesco haueua promesso à Carlo di dargli per moglie Madama Renea, figliuola del Rè Ludouico: In questa confederatione erano inclusi gli altri Prencipi congiunti, & amici dell'vno, & dell'altro; dalla parte di Carlo particolarmente era stato nominato Massimiliano Cesare Auo suo; & dalla parte del Rè di Francia la Rep. Vinetiana; ma quelli che volessero in tale accordo essere compresi, erano tenuti dentro allo spatio di due mesi di dichiarare la loro volontà: di ciò auisato Cesare, promise di douer stare alle cose fatte, mentre che con honeste conditioni potesse stabilirsi la pace; però era stata destinata al Conuento la Città di Bruscelles, oue Cesare, e'l Rè di Francia, haueuano data la parola di douere mandare suoi agenti con le commissioni, per trattare più particolarmente le conditioni dell'accordo, & nell'istesso luogo doueuansi ancora ritrouare gli Ambasciatori di Carlo, i quali intrauenissero come moderatori & amicabili compositori di questo negotio. Ma vna delle cose principali delle quali haueuasi à trattare, era in qual modo potessero i Vinetiani con questo accordo ricuperare la Città di Verona; peroche chiara cosa era, che come questa difficoltà haueua per l'adietro più volte perturbato il negotio della pace, così quando hora non rimanesse terminata, ogni altra trattatione sarebbe riuscita vana; conciosiache il Rè di Francia, ricordeuole della lega che haueua con Vinetiani, & desideroso d'osseruar loro la fede, staua fermo in questa opinione, di non voler venire ad alcuno accordo con Cesare, per lo quale non fosse prima Verona restituita alla Rep. Però ridotto che fù il Conuento, si cominciò primieramente ad essaminare questa proposta: ricercauano gli Ambasciatori di Cesare per contracambio della restitutione di Verona somma grande di danari, & oltre questi il possesso d'alcune terre state prima di quella giurisditione. Aggiungeuano appresso, volere Cesare fare la consegnatione di quella Città, non in mano de' Vinetiani, ma de' ministri di Carlo, in potere del quale dopò essere stata per lo spatio di sei settimane, fosse poi data a' Francesi, che hauessero nell'auuenire à disporne, come più fosse loro piaciuto. Hauutasi di tutte queste cose dall'Ambasciatore della Rep. notitia, erano rimasi gli animi de' Senatori molto sospesi, & occupati da varij pensieri, & trauagli. Dopò sì lunghi trauagli di guerra niuna cosa per certo era più desiderabile dell'otio, & della quiete: conosceuano hauersi già molte volte arrischiata la fortuna della Rep. douersi procurare hormai qualche accommodamento per trarsi dalla necessità di douer continuare più lungamente nell'armi. Nondimeno gli huomini di più matura età, & di maggiore esperienza, riuolgendosi per l'animo di quanto importanti mutationi di cose fosse stato alcuna volta vn breue tempo cagione, temeuano, che douendo per l'accordo proposto interponersi indugio alla consegnatione di Verona, potesse fra tanto nascere alcun'accidente, onde posto ogni

Conuentioni trà il Rè Francesco, e Carlo Duca di Borgogna.

Dimande de gli Ambasciatori di Cesare nel Conuento di Bruscelles.

Considerationi del Senato di molta importanza.

ogni cosa in disordine, si rimanesse ne' medesimi, & forsi più graui trauagli, & pericoli: accresceua assai questo sospetto la natura benissimo nota di Massimiliano, & l'arti, che era egli solito d'usare, con quali procedendo in questo negotio ancora, dubbitauasi che sotto questa apparenza di riputatione, per la quale mostraua muouersi à ricercare che per mano d'altri hauesse à farsi la restitutione della Città di Verona à Vinetiani, non machinasse alcuna cosa loro più graue, & più dannosa; il quale dubbio pareua, che per ciò tanto più hauesse luogo, perche contentando egli di cedere altri luoghi di maggiore importanza, con sommo studio richiedeua certe picciole terre, dalle quali non potendo traherne alcuna vtilità, s'andaua osseruando, che egli hauesse in ciò la mira di riseruarsi la strada da più parti aperta di poter à sua voglia assalire lo stato della Rep. Furono dunque nel Senato dette varie sentenze, ma niuna cosa rimase conchiusa, perche il desiderio commune era d'assicurarsi meglio della ricuperatione di Verona, il che sperauasi che douesse venire meglio fatto con l'armi, che con l'accordo; però non si cessaua di tenere del continuo sollecitato Lotrecco, & essortarlo à non volere aspettare di riceuere da' nemici quelle cose, che egli poteua torre loro con la forza; perche la sicura pace non altrimenti aspettauasi, che con l'armi; se fosse da Cesare veramente desiderata l'amicitia de' Francesi, per la perdita di Verona non solo douersi mutare questo suo pensiero, anzi esser lui per procurarla con maggiore studio, & per riceuerla con conditioni ancora per loro più auantaggiose: volse appresso il Senato che di questi rispetti, che teneuano la sua risolutione sospesa, ne fosse il Rè di Francia auisato, pregandolo, che egli alle cose communi volesse prouedere in quel modo, che si conueniua alla prudenza di lui, & all' ottima sua volontà verso la Rep. & considerasse di non far cosa, che venisse ad apportare maggiore difficoltà; quanto à se, quando così il negotio richieda, essere per rimettere in lui volontieri tutte le cose sue, promettersi certamente la sicurtà, & la dignità della Rep. douergli essere grandemente à cuore. Fratanto ridotto il Conuento erano le cose da' Francesi, & da' Tedeschi trattate con molte contese, le quali pasarono così innanzi, che gli Ambasciatori di Cesare furono per dipartirsi di Bruscelles, lasciando la cosa imperfetta: fù creduto questi disturbi eser in gran parte nati per opera del Cardinale Sedunense; percioche questo huomo, che si pensaua co'l turbare la quiete poter acquistarne molta gloria, trouata opportuna occasione di concitare gli Suizzeri, si faticò con molti suoi ragionamenti di gittare sottosopra quelle cose, che erano prima tra loro & il Rè di Francia rimase conchiuse: andò egli ancora à ritrouare Henrico Rè d'Inghilterra, & con ogni suo potere cercò d'infiammare maggiormente l'animo di quel Rè, che già prima ardeua d'inuidia, & d'odio verso il Rè di Francia: haueuasi il Sedunense proposto di persuadere all'vno & all'altro di questi Prencipi, che congiungesero le forze loro con quelle di Cesare, ò almeno gli promettesero di volerlo fare, per ritenerlo che cacciato, come diceua, dalle sue necessità, non si gittase con precipitoso consiglio nell' amicitia de' communi nemici; il che auuenire non poteua senza

Dissensioni trà Francesi, e Tedeschi nel Conuento, fomentate dal Cardinal Sedunense.

ua senza loro danno, & pericolo: dalle quali persuasioni mosso il Rè d'Inghilterra, & gli Suizzeri haueuano mandati suoi Ambasciatori à Cesare à fargli molte larghe promesse; in modo che cominciò l'animo di lui, che prima mostrauasi molto inclinato alla concordia, ad essere da nuoui affetti concitato, & à lasciarsi da nuoui dubbij sospingere in varie sentenze; onde pareua, che la medesima cosa fosse talhora rifiutata, talhora con molto desiderio da lui abbracciata; ma essendo finalmente dopò alcuni giorni seguita la pace fra gli Francesi & gli Suizzeri; percioche gli huomini ancora d'alcuni di quelli Cantoni, che s'erano prima mostrati al Re più duri, & molto contrarij, diuenuti piu molli, & bene affetti da vna gran somma di danaro, il quale per tale accordo haueua ad essere pagato à ciascuno de' Cantoni, haueuano dapoi non meno de gli altri desiderata l'amicitia de' Francesi, & con assenso commune confirmata la lega. Quindi ne nacque, che Massimiliano leuata la speranza di tali aiuti, & conoscendosi per se stesso poco potente à fare alcuno sforzo, desideraua grandemente la pace con Francesi, & con Vinetiani, & trattaua tutte le cose più humanamente. Nondimeno perche tutte le cose, & dell'armi, & dell' accordo procedeuano con molto tardi, & incerti consigli, ne rimaneuano i Vinetiani in modo trauagliati, che niuna cosa era tanto difficile, & tanto lontana del vero (come sono gli animi de gli huomini, quando la cupidità, ò il timore gli domina, mobili molto, & facili à persuadersi tutte le cose) la quale non cadesse loro in sospetto: Alcuna vola dubitauano grandemente dell' animo del Rè Catholico (il quale nome haueua à questo tempo Carlo d' Austria già passato in Ispagna cominciato ad vsare) ancorche fosse molto più verisimile, che essendo egli nuouo Prencipe, & circondato da molte difficoltà, douesse essergli più cara la pace, che la guerra in Italia. Alcuna volta ancora non mancaua presso di loro di qualche sospetto la fede de gli istessi Francesi, alli quali nondimeno erano soliti di commettere tutte le cose loro con fermo proposito di douere stare seco con vna perpetua amicitia congiunti. Fra questi dubbiosi consigli, vane speranze, & timori de' Vinetiani, fu in Bruscelles terminato il negotio della pace, percioche il Rè Francesco veggendo di giorno in giorno crescere molte difficoltà, & la cosa importunamente tirarsi in lungo, volse stabilire con Cesare l'amicitia con tale conditione, che hauesse insieme à seguire la pace con Vinetiani, tra i quali & Cesare rimanessero per otto mesi l'armi sospese; acciochè fratanto più commodamente trattar si potesse di quei particolari, i quali appartenevasi à douere nel tempo auenire fondare fra loro vna sicura pace. Però à conoscere, & à terminare ogni difficoltà, hauessero ad essere giudici & arbitri Francesco Rè di Francia & Carlo Rè di Spagna, i quali per negotiare di queste, & di molt'altre cose, che appartenenevansi à gli Stati loro particolari, hauessero nello spatio di due mesi à ritrouarsi insieme; venisse Carlo alla terra di Cambrai, & Francesco à quella di San Quintino al tempo ordinato, douendosi poi elegger alcun luogo posto nel mezzo tra questi all'uno & all'altro opportuno; ma innanzi à tutte l'altre

Suizzeri si pacificano con Francia;

Perciò Cesare desidera la pace con Francesi, e Vinetiani.

Con quali conditioni si deue restituir Verona;

l'altre cose fu stabilito, che hauessero à restituirsi à Vinetiani le terr dello stato loro occupate da Cesare, il quale era per l'accordo particolarmente tenuto di douer subito mettere in potestà del Rè Catholico la Città di Verona, leuandone tutto il presidio de' soldati, & i Francesi dopò sei settimane hauessero à riceuere la medesima, per douerla consegnare à Vinetiani; ma come prima fosse stata data Verona à ministri del Rè Catholico, douessero i Francesi, & i Vinetiani leuare tutte le loro genti, & della Città, & del territorio Veronese. Fratanto non potesse la Città nè con nuoue fortezze, nè con vettouaglie essere munita; i soldati, & nella Città, & nel contado hauessero ad astenersi da ogni ingiuria; hauesse parimente ad essere lasciato da' Tedeschi tutto il territorio Veronese, & tutte le terre, che in quello si contengono, eccetto due sole, cioè, Riua, & Rouercdo, le quali ancorche prima fossero state contenute in quei confini, nondimeno douessero rimanere nella giurisditione di Cesare: ma nel Friuli continuassero per allhora, così Cesare, come i Vinetiani nel possesso di quelle terre, & luoghi, che teneuansi da ciascuno di loro: à soldati del presidio, che erano in Verona, fosse concessa facoltà di poter sicuramente ritornarsi à casa, & di portarne seco tutte le robbe loro, & oltre ciò per rifattione della spesa fatta nella guerra, hauessero ad essere pagati à Cesare in tre volte nello spatio d'un anno ducento mila ducati, la metà de' quali fossero tenuti esborsargli i Francesi, & l'altra metà i Vinetiani. Essendo in cotal modo accordate le cose con Massimiliano Cesare, & il Rè di Francia, il carico di darne l'essecutione fu commesso à Lotrecco, informandolo particolarmente di tutte le cose passate in Bruscelles: ma i Vinetiani mossi così dal tedio, & da gli incommodi di così lunga guerra, come ancora dal desiderio di compiacere al Rè di Francia, la cui volontà haueuano chiaramente conosciuto essere stata ottima verso di loro, approbarono con deliberatione del Senato tutte le cose da lui fatte, & promisero di douer stare à quello accordo; & ancorche le terre di Riua, & di Rouercdo fossero da loro con ragione possedute, & state sotto il Dominio della Rep. per lo spatio di più di cent'anni, nondimeno parue bene di cederle volontieri in gratia del Rè, & mostrare à lui di contentarsi senza replicarne altro, ch'esse rimanessero in potere di Massimiliano. Dopò queste cose fù il Vescouo di Trento mandato à Verona per riceuere quella Città da' ministri di Cesare à nome del Rè Catholico; ma la prima volta, che egli si ritrouò insieme con Lotrecco, per certo disparere nato fra loro, pose ogni cosa sottosopra: voleua il Vescouo sostentare che il tempo del douer restituire la Città da quel giorno, & non prima si douesse principiare, nel quale fosse à lui consignata: ma Lotrecco cominciando à contare le sei settimane, quando in Bruscelles era stato fermato l'accordo, affermaua il tempo tra loro accordato già essere finito, & però dimandaua, che allhora gli fosse data la Città; onde per tali contese lasciata la cosa si dipartirono. Ma essendo il Vescouo ritornato à Verona, i soldati veggendo de' loro stipendij non esser fatta alcuna prouisione, ma la cosa tirarsi ancora in lungo, cominciarono à tumultuare, minacciando grauemente all'istesso Vescouo, come auttore di queste lunghezze, & difficoltà.

Accordi trà Cesare, e'l Rè di Francia approuati dal Senato.

Questa

Questa cosa fù cagione di disponere gl'imperiali ad assentire, che fosse quanto prima la Città di Verona consignata a' Francesi, acciochè riceuendo da loro, & da' Vinetiani i danari, che doueuansi esborsare in virtù dell'accordo, potessero con essi acquietare i moti de' soldati. Però essendo vn' altra volta ridotti insieme alla villa di Dosso buono, & hauendo Lotrecco date le sicurtà del douer pagare il danaro, promise il Vescouo, che nel Giouedì seguente (era questo il giorno ventesimo terzo di Genaro) sarebbe data in potere di lui la Città. Dati questi ordini, i Cittadini Veronesi mandarono al campo Nicolò de' Caualli, & Leonardo Lisca Dottori à rallegrarsi con Lotrecco, & con i Proueditori Vinetiani; i quali tutti insieme accompagnati da quattrocento elettissimi huomini d'arme, & da due mila fanti entrarono il dì seguente nella Città, riceuuti con inestimabile allegrezza di tutto il popolo, & con tanto concorso delle persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che à gran pena era loro permesso di poter passare per le strade; & peruenuti alla Chiesa Cathedrale, non potero entrare se non con grandissima difficoltà: quiui Lotrecco, hauendo dal Vescouo di Trento riceuute le chiaui della Città, nel medesimo punto consegnò quelle ad Andrea Griti, & à Gioan Paolo Gradenigo Proueditori Vinetiani. Allhora alcuni de' più ricchi Cittadini, & più stimati nella Città, a' quali era stato imposto questo carico, fecero per nome publico vfficio con i Proueditori, rallegrandosi che fosse quella Città ritornata sotto il Dominio della Rep. attestando vna buona, & costante volontà di tutti i Cittadini verso di quella, & promettendo di douere in ogni tempo, & in ogni caso prestarle perpetua fede, & vbidienza. Fornite queste cose, douendosi licentiare le genti de gli aiuti Francesi, parue al Senato, hauendo conosciuto Lotrecco huomo eccellente per molte virtù & molto della Rep. benemerito, per non lasciare adietro cosa, che potesse dare testimonio d'honore, ò di beneuolenza verso la sua persona, di farlo per nome publico presentare d'honoratissimi doni, & di commettere al Proueditore Griti, che accompagnare lo douesse fino à Milano; ma giunto à Lodi, ritrouò iui Gioan Giacopo Triultio, che veniua ad incontrarlo, & à portargli l'insegne del Caualiere dell'ordine di San Michele, per nome del Rè: il Griti sodisfatto al debito vfficio, dopò hauere molte cose passate insieme con grande amore, & confidanza, lasciò iui Lotrecco, quando fù sù'l partire per Milano. Il Griti visitando secondo l'ordine hauuto dal Senato le città dello stato, prouide loro delle cose bisognose, & cercò di confermare gli animi de' popoli nella deuotione della Rep. & finalmente dopò hauere per lo spatio di tanti anni prestata con grandissima laude l'opera sua alla Rep. colmo, & di gratia presso a' suoi Cittadini, & di gloria presso le straniere nationi se ne ritornò à Vinetia. In questi giorni furono nella Città fatte grandissime feste, & allegrezze nelle piazze con concorso grande d'ogni sorte di persone, erano per tutto ornamenti, e pompa estraordinaria; ogni cosa pareua portar seco gioia, & risuonare dilettissime voci; ma principalmente furono rese à Dio infinite gratie, & per molti giorni fatte per publico decreto processioni con grandissima diuotione, & so-

Verona ritorna sotto il Dominio Veneto.

Griti visita le Città dello Stato; e colmo di gloria ritorna à Vinetia.

& solennità, ringratiandosi da tutti la diuina bontà, che dopò i trauagli così lunghi di guerra hauesse loro conceduto di poter goder della desiderata pace. Furono del danaro publico fatte grandissime elemosine a' monasterij di monache, & à diuersi luoghi pij instituiti à commodo de' poueri, & parimente à diuersi, & cittadini, & stranieri, che haueuano ben seruita la Rep. così ancora à tempo di tanta strettezza dell'erario non volse il Senato mancare della solita sua pietà, & magnificenza. Ma hauendo la Rep. per spatio d'otto anni continui sostenuta vn' atrocissima guerra contra lo sforzo di tanti, & così gran Prencipi, & sofferite per tutto questo tempo diuerse, & acerbissime cose, finalmente fù solleuata, & ricreata; talche dopò sì lunghe, & graui tempeste ritrouò il porto, & vn sicuro rifugio delle passate calamità; anzi che hauendo co'l mezzo della concordia, acquistata con l'armi, ricuperate tutte le terre, & territorij, che haueua per l'adietro posseduti, eccetto Cremona, & alcune Città della Romagna, ritornò nell'antico suo stato di dignità; onde riputauasi con ragione, che si fossero gittati così saldi fondamenti all' Imperio della Rep. che potesse vn giorno auanzare di grandezza le cose de' passati tempi; poiche in tanti trauagli di guerra fatta proua, quale fosse la virtù, & la forza delle sue leggi, & de' suoi costumi, quanto la fermezza de gli ordini, quanto eccellente la forma del gouerno, agitata dall' onde di vn mare tempestoso, non era però rimasa sommersa. Prestarono queste cose chiaro argomento, quanto fosse l'Imperio di lei moderato; onde hauendo ne' tempi piu tranquilli ben gouernati i popoli, & tenutigli obedienti più co i beneficij, che co'l timore, nelle aduersità gli ritrouò fidelissimi, & ardentissimi nel difendere la sua dignità. Ma de' suoi Cittadini, è veramente cosa marauigliosa il considerare con quanta diligenza, & cura essi attendessero al publico commodo, con quanta patienza sopportassero le cose piu dubbie, & asprissime senza mai hauere lasciata cosa intentata, perche la Rep. si solleuasse da tanti mali; altre contese non si videro nascer tra loro, che d'auanzare nella virtù, & nella carità verso la Patria: tutte le cose furono sempre gouernate con somma prudenza, & concordia, & senza lasciarsi, ò da auaritia, ò da altro affetto contaminare; le quali operationi di questa età, perche sono molto chiare, & da' forestieri ancora con somme laudi celebrate, hò stimiato potersi senza rossore anco da vn suo Cittadimo raccontarsi con qualche nome d'honore; & per certo questo buon fine nato da' buoni consigli può hauere data a' posteri occasione di molti ammaestramenti. Con tali arti dunque essendosi dalle calamità di questi tempi la Rep. alla pristina sua dignità ritornata, & le cose d'Italia riposte, come estimauasi, in molto fermo stato, pareua che fossero i Vinetiani per molti anni auenire d'ogni timore & sollecitudine liberati.

Elogio della Republica.

Il Fine del Terzo Libro.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Quarto.

SOMMARIO.

Quiete della Republica. Città ſuddite tornate all'obbedienza mandano Ambaſciatori al Senato. Studio di Padoua reſtituito. Padoua, e Verona egregiamente fortificate. Difficoltà de' Mercanti Vinetiani ne' Regni di Spagna. Deſcrittione del ſito di Vinetia. Viaggio delle Galeazze della Republica. Fine della tregua con Maſſimiliano. Trattato della Pace tra lui e la Republica. Tregua vniuerſale trattata dal Papa. Conchiuſione della tregua de' Vinetiani con Ceſare; e ſue conditioni. Morte di Maſſimiliano. Concorrenza all'Imperio di Franceſco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna. Manda il Franceſe Ambaſciatori al Senato perche ſoſtenti le ſue ragioni. Carlo vien dichiarato Rè de' Romani. Succeſſione all'Imperio Turcheſco di Solimano per la morte di Selino. Sua natura. Ludouico Rè d'Vngheria s'apparecchia alla guerra. Manda Ambaſciatore à Vinetia; e la Repubblica ne manda à Coſtantinopoli à confermar la pace. Inſtitutione delle Militie ordinarie di Candia. Rè di Francia ſdegnato per l'elettione di Carlo d'Auſtria all'Imperio tratta confederatione co' Vinetiani. Il Papa ſtà dubbioſo. Si celebra la Dieta di Vormatia. Ceſare tenta d'amicarſi i Vinetiani. Genio di Ceſare, e di Franceſco Rè di Francia. Si conturba la quiete d'Italia, e della Chriſtianità. Manda il Rè d'Vngheria Ambaſciatore à Vinetia. Sua Concione in Colleggio. Delibera il Senato d'aiutar quel Regno. Solimano prende Belgrado, e ſpauenta tutta l'Vngheria. Morte del Doge Loredano, & elettione d'Antonio Grimani. Sue conditioni. Ceſare ſollicita i Vinetiani alla ſua Amicitia. Il Rè di Francia s'abbocca con quel d'Inghilterra in Ardes di Piccardia. Moti di Spagna. Solleuationi della Germania. Nuoui Penſieri del Rè di Francia. Il Papa s'accorda con Ceſare. Buoni officij de' Vinetiani per conſeruar la Pace. Apparecchi del Papa, e di Ceſare. Lotrecco paſſa in Italia. Armano i Vinetiani i loro confini. S'vniſcono co' Franceſi. Imperiali ſotto Parma. Si ritirano. Sotto Milano. Il prendono. Lotrecco ſi ſalua con la Caualleria à Como. Suerna ſu'l Breſciano. Doglianze perciò di Ceſare con la Republica. Duca di Ferrara in campagna. Morte di Papa Leone X. Sue conſequenze. Lotrecco eſce di nuouo in campagna. Fà tentar Parma, e Piacenza, mà ſenza frutto. Ritorna verſo Milano, e prende Nouara, e Vigeuano. S'apparecchia il Rè di Francia di paſſare in Italia. Lotrecco laſcia l'aſſedio di Milano, e paſſa à quel di Pauia. Se ne ritira. S'incontrano i Franceſi, e gl'Imperiali alla Certoſa di Pauia. Si ritirano gl'Imperiali alla Biccoca, doue ſono aſſaliti da' Franceſi. Gli Suizzeri ſi ritirano con ordine ſtupendo ſpalleggiati da' Vinetiani. Impatienza degli Suizzeri interrompe ogni buon conſiglio. Concione d'Alberto Pietra per trattenerli al campo: Finalmente ſi sbandano; i Vinetiani ſi ritirano co' Franceſi ne' confini del ſuo ſtato, e Lotrecco ripaſſa i Monti per dar parte alla Corte delle coſe d'Italia.

ONTERANNO dico gli anni, che ſeguono, più proſperi ſucceſſi di coſe, & mi preſtaranno più diletteuole materia di ſcriuere. A queſte narrationi dunque volontieri m'affretto, abhorrendo la memoria delle paſſate calamità, & quaſi ſtanco non altrimenti che

che se fossi anch'io stato à parte di tali fatiche, & pericoli. Hebbe la Republica dopò la passata guerra tre anni di quiete, nel qual tempo ristorata delle tante fatiche, & di così graui auuersità, & hauendo già per la maggior parte ricuperato lo stato, cominciò à solleuarsi, & à riprendere la pristina sua potenza, & riputatione; onde le guerre, che ci restano à scriuere fatte dalla Republica in terra ferma, benche quanto alla grandezza de' Trencipi, alla fama de' Capitani, alle forze, alla lunghezza del tempo, & ad altre circonstanze, che in esse concorsero, sieno non meno delle passate notabili; furono però certo di minore pericolo, & di più prospera fortuna, hauendo prese, & tenute l'armi per spatio quasi di dieci anni, per difendere & assicurare non men le cose de gli amici, & confederati, che le proprie, & più per la gloria, che per la salute. Segue l'anno 1517. nel principio del quale, essendo già fatte, & solennemente publicate le tregue nel modo, che nell'altro libro habbiamo esposto, essendosi nell'animo d'ogn'uno concetta grandissima speranza, che hauesse presto à seguitarne sicura pace, tutte le città di terra ferma, le quali state innanzi l'ultima guerra sotto il Dominio della Rep. erano nuouamente ritornate all' ubidienza di quella, mandarono suoi Ambasciatori à Vinetia, perche co'l Senato si rallegrassero, che si fossero con dignità publica deposte l'armi, & ricuperato lo stato, & insieme offerissero la pronta volontà, le facoltà, le forze, & ogni fortuna de' loro Cittadini ad ogni seruitio della Rep. Fù la prima, & principale cura del Senato, che la Città di Vinetia, & tutte l'altre città, & castella di terra ferma fossero da molte grauezze solleuate, le quali ne' più trauagliosi tempi della guerra, per la strettezza dell'erario publico, erano loro state imposte, acciochè ristorate nel tempo della pace le facoltà de' priuati, nell' auuenire, soprauenendo nuouo bisogno, si ritrouassero, & gli animi più pronti, & le forze maggiori per souuenire alla Rep. Fù ancora prouceduto, che li Magistrati così della Città, come di tutto lo stato, i quali prima con certo imprestido di danari al publico soleuano concedersi, si dispensassero nel maggiore consiglio à Cittadini senza tale obligo, hauuta sola consideratione al merito, & alla virtù di ciascuno; & parimente, che à quelli, che in qualunque carico seruiuano la Rep. fossero pagati interi gli stipendij, parte de' quali erano stati prima ne' maggiori bisogni applicati alle spese della guerra: Nè fù tralasciato il pensiero di quelle cose, che apportauano, ò commodità, ò splendore alla Rep. Fù nella Città di Padoua rinouato lo studio, che per spatio d'otto anni era stato tralasciato, condottiui molti chiarissimi huomini in ogni maniera di lettere. Questo studio in ogni parte del mondo famoso per l'eccellente, & rara dottrina di tutte le scienze, per lo numero, & qualità de' Dottori, & per la frequenza de' scolari, era di grande ornamento alla Rep. & di grande commodità à tutte le nationi; perochè à questa Città, come à nuoua Athene concorrono d'ogni paese molti per essere ammaestrati nelle discipline, & nelle buone arti. Ma fratanto non haueua la giocondità della quiete fatto porre in obliuione le occorrenze della guerra, nè scemata la cura delle cose pertinenti alla conser-

uatione

Quiete della Republica.

1517.

Città suddite ritornate all' vbbidienza mandaro Ambasciatori al Senato.

Studio di Padoua restituito, è di grande ornamento alla Republica.

uatione dello stato; anzi istimarono i Padri con molta prudenza, mentre non erano l'opere, & i pensieri loro altroue occupati, conuenire di volgersi al prouedimento di quelle cose, le quali ordinate, & disposte ne' tempi tranquilli, ò tengono lontane le tempeste della guerra, ò almeno sopraueuendo, esse rendono gli stati piu forti, & possenti à sosternerle; teneua sopra tutto gli animi molto solleciti la cura di vedere bene munite due nobilissime città, Padoua, & Verona, saldissimi fondamenti dell'Imperio di terra ferma. Però volse il Senato, che non isparmiandosi ad alcuna spesa, ò fatica, fossero queste ridotte in sicurissime fortezze, acciochè nell'auuenire insieme con la speranza di poter acquistarle si leuasse à nemici il pensiero di venire à combatterle. Furono à tale carico eletti Andrea Griti, & Georgio Cornaro, i quali transferitisi in queste città, hauessero co'l parere, & co'l consiglio del Triultio, & d'altri huomini principali della militia della Rep. à deliberare, & operare tutto ciò, che alla perfetta, & sicura difesa loro fosse conosciuto ricercarsi; Furono dunque molte cose da questi rinouate, che per la guerra erano distrutte; & molte altre ne furono di nuouo aggiunte; fabricati in diuerse parti delle mura grandi, & forti bastioni, accommodati all'uso delle batterie moderne, fatte ancora alcune porte con molta spesa, & con nobilissimo artificio, che hauessero à seruire non pur'à sicurtà, & à commodo, ma insieme à certo ornamento; talche nell'auuenire non pur ne acquistarono quelle città sicurtà maggiore contra nemici, ma si fecero presso à tutti per tali opere più famose, & più celebri. Per certo se con giusto giudicio si vorrà andar considerando con quanta grandezza, con quale illustre apparato, & regale spesa siano state molte fortezze dalla Rep. in questi tempi fabricate, e che per quanto comporta la diuersa vsanza de' tempi saranno queste à quelli piu famosi edificij presso all'antichità paragonate, trouerassi, che per rispetto cosi della spesa, come della grandezza dell'opera, non minor laude di magnificenza deuono hauersi i Vinetiani acquistata di quella, che si dia à gli antichi Romani per le Therme, Acqueduttì, & altre opere di fabriche eccellenti, fatte à publica commodità, & à memoria del nome, & della grandezza loro. Ma, perche à conseruare, & ad accrescere la quiete, & la grandezza della Città, con la pace, & con gli traffichi, più ch'ogni altra cosa importaua l'amicitia, & sicuro comercio con l'Imperio Ottomano: però il Senato elesse due Ambasciatori, Luigi Mocenico, & Bartholomeo Contarini, i quali hauessero à condursi à Selino, per rallegrarsi seco per nome della Rep. delle vittorie da lui acquistate. Haueua egli à questo tempo dopò i prosperi successi di Persia, infiammato di maggior desiderio di gloria di guerra, con potentissimo essercito assalito l'Imperio de i Mamalucchi, & superato in giusta battaglia Campsone Gauro Rè di Memphi, rotte, & fugate le sue genti, con nobilissimo acquisto soggiogate grandi, & ricche Prouincie, che lungamente erano state sotto il Dominio de' Soldani di Mamalucchi, haueua molto allargato i confini del suo Imperio; per la qual cosa erano molto più potenti fatti quei rispetti, per i quali istimauasi tal'amicitia, essendo tanto accresciuta, & fatta formidabile la

Padoua, e Verona ridotte in sicurissime fortezze.

Andrea Griti, e Giorgio Cornaro.

Paragone delle Therme, & obelischi antichi, alle fortezze fabricate da' Vinetiani.

Il Senato manda Ambasciatori à Selino.

sua potenza, & essercitando i mercanti Vinetiani importantissime facende ne' paesi nuouamente da lui acquistati; aggiungeuasi ancora, che le pretensioni di certo feudo, che li Rè d'Egitto haueuano tenuto sopra il Regno di Cipro; per la qual cagione si pagaua ciascun'anno dalla Rep. a' Soldani del Cairo otto mille ducati, come soleuasi auanti pagare loro da' Rè Lusiniani, eran hora passate insieme con l'Imperio de' Mamalucchi ne' Prencipi Ottomani. Gli Ambasciatori dunque eletti à Selino montati in Naue à Vinetia nauicarono prima in Cipro, & di là poi furono portati à Damasco; nel qual luogo Selino, dopò acquistata la vittoria, s'era fermato l'inuerno con tutto l'essercito. A questi era stato dal Senato commesso, che principalmente procurar douessero, che à gli huomini Vinetiani, i quali per occasione di loro mercantie soleuano dimorarsi in Alessandria, Tripoli, Baruti, Damasco, & altri mercati di quelle regioni, fossero quelle medesime ragioni, & priuilegij confermati, de' quali haueuano lungamente goduto, concessi loro da gli antichi Signori dell'Egitto, & della Soria: & che parimente fosse alla Rep. permesso di tenere in quei luoghi suoi Magistrati, con quell'auttorità, & dignità, come fatto haueuano per l'adietro, a' quali era particolarmente raccomandata la cura delle robbe, & delle persone de' mercanti Vinetiani: le quali cose da Selino facilmente si ottennero, come da quello, che hauendo à questo tempo volto i pensieri, & l'armi sue altroue, desideraua l'amicitia de' Vinetiani, & che nel principio del nuouo Imperio procuraua d'accrescere i traffichi in quella Prouincia per particolare vtile, & commodo di quei sudditi, & per interesse dell'entrate publiche. Nel medesimo tempo ancora s'hebbero à trattare somiglianti cose appresso Carlo Rè di Spagna, cioè, che fossero confermati i comercij, & traffichi già molto tempo cominciati ne' Regni, & stati, che erano peruenuti in potestà di lui; si che à gli huomini Vinetiani rimanesse la medesima facoltà d'andare in quei paesi, & di contrattare le loro mercantie, come era loro sempre stato permesso nel tempo, che haueua il Rè Ferdinando regnato; alla qual cosa pareua, che hora fossero poste alcune difficoltà; peroche i ministri di Carlo, essendo egli ancora nuouo nel gouerno di quei Regni, gli haueuano persuaso potersi facilmente, & con grandissimo vtile de' suoi datij, transferire tutte le facende mercantili, che si faceuano in diuerse Città nelle marine d'Africa, in vna sola Città d'Orano posseduta da Carlo, se a' vasselli Vinetiani, soliti di toccare prima quei luoghi, & poi passare alle riuiere della Spagna, si fosse viettato l'entrare per tali negotij ne' porti del suo Dominio, quando si fossero fermati à fare contratti di mercantie in alcuna delle città de' Mori; con la quale prohibitione pareua, che sperar si potesse d'imporre à quegli habitanti necessità di venire alla Città d'Orano, & iui fornirsi di diuerse sorti di merci, le quali non possono d'altra parte essere loro portate, & delle quali molte sono tenute per loro proprio vso, & molte altre con grandissimo guadagno da loro portate à gli Ethiopi. Oltre ciò haueuano gli Spagnuoli aggiunte a' nostri mercanti altre nuoue grauezze, peroche oue prima vn solo datio di dieci per

Commissioni dategli.

Difficoltà, che haueuano i mercanti Vinetiani ne i Regni di Spagna.

cento, & di quelle cose solamente, che da' suoi luoghi si esportauano era solito di pagarsi, instituirono, che di tutte le mercantie, che fossero in quelle parti portate, ò che da quelle si leuassero, s'hauesse à pagarne due decime, secondo certo da loro limitato prezzo. Ma era la cosa molto diuersa da ciò, che da' ministri Spagnuoli era stata rappresentata, perche ne riputarebbono i Mori di poter in quelle terre negotiare sicuramente, le quali fossero soggette à gli Spagnuoli istimati da loro suoi acerbi, & perpetui nemici, nè i mercanti Vinetiani s'hauerebbono posti à fatiche, & pericoli di così lunga nauigatione, se fosse tanto loro diminuita l'vtilità con le nuoui impositioni de' datij, & con leuare la libertà di potere in ciascun luogo, & secondo, che più loro s'offerisse la commodità, contrattare co i Mori, & cercare ogni occasione di guadagno. Però da quelle stesse cose, dalle quali s'haueuano gli Spagnuoli pensato potersi fare notabile accrescimento dell' entrate publiche, per isperienza tosto si conobbe risultare à quelle grauissimi danni, & leuarsi del tutto quei traffichi, dalli quali ne sperauano maggiore vtilità. Ma poiche la cosa stessa mi ammonisse, hò stimato non essere dal mio instituto proponimento lontano, hauendomi io preso à raccomandare alla memoria delle lettere le cose de' Vinetiani, che hora essendomi à ciò offerta l'occasione, narri alcuna cosa delle loro maritime negotiationi, acciò i costumi delle nationi, & la principale cagione delle ricchezze della Città sia meglio conosciuta.

Sito di Vinetia molto atto per la nauigatione.

Hebbero quegli antichi fondatori della Città, & institutori delle leggi à ciò grandissimo risguardo, che i suoi Cittadini s'essercitassero ne' viaggi, & ne' traffichi del mare, & con la industria, & con la virtù procurassero d'accrescere le facoltà priuate, & le ricchezze publiche, facendo in vno stesso tempo noto, & famoso il nome Vinetiano presso alle più lontane, & straniere nationi. Il sito della Città inuitaua à questa maniera di vita, & d'essercitio, & quasi da se stesso teneua à gli suoi habitatori somministrati tali pensieri; conciosiache non hauendo la Città alcun proprio territorio, per la fertilità del quale, ò per la diligenza de gli huomini, hauesse ella potuto arricchire, anzi mancando anco di quelle cose, che fanno bisogno à sostentar la vita, da tale necessità si andò prima eccittando l'industria, dapoi ne nacque l'abbondanza di tutte le cose; Ma fù principalmente costume antico, che molte galee grosse ordinate alla mercantia nauigassero in diuersi paesi, così de' Christiani, come d'infedeli, per leuare da quelle parti varie cose, le quali non solamente hauessero à seruire al commodo de' Cittadini, ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nationi esterne. Con queste galee erano soliti di nauigare molti giouani della nobiltà, sì per occasione d'essercitare le mercantie, come per apprendere l'arte marinaresca, & la cognitione d'altre cose maritime. Altri poi si dimorauano del continuo per molti anni appresso le nationi forestiere, quasi in tutti quei luoghi, oue si faceuano solenni mercati, per trattare le loro proprie, & l'altrui facende; quindi nasceua, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati à casa haueuano à prendere il gouerno della Rep. non rozzi, nè inesperti si poneuano ad essercitare

Galee Grosse ordinate per la mercantia.

tare i carichi publichi; quindi similmente nasceua, che la frugalità, la modestia, la bontà, & gli altri honesti costumi con maggiore diligenza si vedessero osseruare in quella Città, nella quale la giouentù impiegata in honesti essercitij, non si lasciaua nell' otio corrompere dalle mali arti, & tutta quella prima età era lontana dalle cure forensi, & dalle ambitioni. Conosceuano quegli huomini sauij, auttori di questi santi ordini, il desiderio d'honore, & di potenza, se comincia per tempo ad imprimersi ne' nostri animi, crescendo la età, farsi così ardenti, che non sà trouar termini, & và talhora machinando cose immoderate, & molto dannose alla Rep. & nell' otio gli animi de' giouani diuenire effeminati, & più facilmente lasciarsi da gli affetti, & da' cattiui costumi corrompere quelli, che senza mai dipartirsi da casa nell'abondanza di tutte le cose domestiche trappassano tutta la vita loro. Ma perche dal nostro primo proposito non s'allontani troppo questo ragionamento, ritorno onde io mi dipartì. Il viaggio solito à tenersi dalle galee, delle quali poco innanzi habbiamo fatta mentione, che volgarmente solleuano chiamarsi per li molti negotij, ch'intraprendeuano, le galee del traffico, era tale. Dipartite da Vinetia, drizzauano il loro primo viaggio all' Isola di Sicilia alla Città di Saragosa, di là erano portate à Tripoli d'Affrica, dapoi hauendo toccato l'Isola del Gerbe non lungi dalle Sirte, à Tunisi; quindi voltauano il suo corso verso il Regno del Tresimisen, fermandosi principalmente à Tusen, & à Mega (sono queste hoggidì dette One, & Orano) come in luoghi più opportuni, & più frequenti di quelle regioni. Finalmente andauano à diuerse terre del Regno di Marocco, detto in lingua loro di Fez, à Bedis della Gomiera; & hauendo già tocchi tutti i porti della Barberia, che erano anticamente compresi sotto'l nome di due Prouincie Mauritania, & Numidia, si trasferiuano nella Spagna, negotiando in molte Città, cioè, in Almeria, detta anticamente Abdara, indi in Malica, Valenza, & Forora ancora. Ma il traffico, che essercitauano, non era in tutti i paesi il medesimo, ma diuerso; peroche da Vinetia portauano à' Mori d'Affrica varie sorti di metalli, & molti panni di lana; le quali cose per comprare soleuano i Mori à certo terminato tempo dell'anno conferirsi con molto oro ne' luoghi poco prima nominati; Con questo oro passando i mercanti alle riuiere della Spagna, comprauano iui diuerse sorti di merce, cioè, sete, lane, grane, & altre cose, che quel paest produce, & tutte queste erano da loro à Vinetia portate: tale nauigatione, che lungamente, & con grandissimo vtile era stata da' Vinetiani essercitata, cominciò per le cagioni, che di sopra narrato habbiamo, ad essere disturbata, & dapoi varij accidenti sopra uenendo, mutato lo stato delle cose, & de' negotij è del tutto intermessa, & perduta. Ma ripigliamo hormai l'interrotta narratione.

Viaggi, che faceuano, e loro traffichi.

Diuersità de' traffichi de' Vinetiani.

Era già corsa buona parte del tempo delle tregue, & principiato l'anno 1518. onde soprastaua maggiore necessità di douer venire con Massimiliano à qualche nuouo accordo; questo negotio procuraua il Pontefice, come più volte ancora per l'adietro fatto haueua, che fosse à Roma transferito. Ma i Vinetiani più volontieri nel Rè di Francia le cose loro

1518. Fine della tregua con Massimiliano.

confidando, desiderauano, che fosse trattato à quella Corte, nel qual luogo hauesse Cesare à mandare suoi Ambasciatori con auttorità di conuenire, & obligarlo all'osseruanza delle cose conuenute. Ma hauendosi pur co'l mezzo del Rè Christianissimo dato à questa trattatione principio, non si poteuano le cose ridurre à termine di ferma compositione; peroche dall'vn canto i Vinetiani, stanchi per li lunghi trauagli della guerra, & non meno fastiditi per li dubbiosi, & sospetti consigli di Massimiliano, poco curauano qualunque altro accordo, che non potesse riporgli in certo stato di pace, & di quiete; ma dall'altra parte Cesare, secondo l'antica sua, & natural' incostanza, perche sempre restasse luogo a' suoi nuoui pensieri, & dissegni, sperando ancora di poter traggere da' Vinetiani co'l mezzo di questi frequenti accordi maggior somma di danari, proponeua, che si trattasse più tosto di tregua, che di pace. In questo istesso tempo Leone Pontefice con grandissima sollecitudine s'haueua posto à trattare vna tregua vniuersale, per la quale tutti i Prencipi Christiani hauessero à deporre l'armi, accioche poi seguendone buona amicitia, & sincera pace, potessero con vniuersale consenso conchiudere, & stabilire vna potentissima, & firmissima lega contra Selino; peroche hauendo l'Imperio Ottomano per l'acquisto dell'Egitto, & della Soria fatto così notabil accrescimento di stato & di forze, conosceuasi chiaramente soprastare à tutta la Christianità grauissimi mali da vn Prencipe potentissimo, & nemicissimo; quella cagione, che haueua hora mosso Selino à douere prendere la guerra contra i Soldani de' Mamalucchi, & ad opprimere quelle genti, & quell'Imperio, douer' essergli sempre la medesima con tutti gli altri Prencipi, & con tutte le nationi, cioè: l'immoderato suo desiderio di dominare: Però douersi maturamente prouedere, che la grandezza de' Turchi non peruenisse à tale segno, che senza ritrouare impedimento, ò contrasto hauessero nell'auuenire à farsi soggette, & tributarie tutte l'altre Prouincie. Queste cose essendo in tal modo a' Vinetiani per nome del Pontefice rappresentate, & veggendosi per questo stesso effetto essere stati mandati à tutti i Prencipi di Christianità diuersi prelati per dignità, & per opinione di prudenza principalissimi nella Corte Romana, furono di grandissima forza per fare, che il Senato si risoluesse à conuenire con Cesare co'l mezzo di nuoue tregue, trouandosi nello stabilimento della pace maggiori, & più lunghe difficoltà; accioche non paresse, che per li loro particolari commodi, & rispetti hauessero voluto disturbare vn grandissimo bene à tutta la Christianità. Ma quanto alla proposta, che era particolarmente loro fatta da Leone di douer muouere l'armi contra Turchi, risposero, se si fossero incaminate le cose con buone speranze, & se si proseguisse con quell'ardore, co'l quale s'era à tale negotio dato principio, douere il Senato Vinetiano, per la parte sua essere sopra ogn' altro prontissimo, & paratissimo à tale impresa, nè essere in alcun tempo per mancare à se medesimi, alli quali conosceuano principalmente appartenere la cura di questi communi, ma à loro più graui pericoli, nè al beneficio della Rep. Christiana, nè alle pie, & calde essortationi del Pontefice; ma con tutto ciò, per

Il Papa ne procura il trattato della pace à Roma; ma i Vinetiani il vogliono in Francia.

Massimiliano il prolõga per suo interesse.

Tregua vniuersale trattata da Leon X.

E però i Vinetiani più facilmente acconsentono all'accordo con Cesare.

per la qualità del loro stato di mare d'ogni parte da' confini di questo potentissimo nemico circondato, & per non hauere con forze molto inferiori à reggere contra'l primo, & improuiso impeto dell'armi Turchesche, & à sostenere ne' proprij suoi stati la guerra, prima che posti ad ordine gli esserciti & l'armate de' confederati, si potesse con esse assalire i paesi dell'Imperio Ottomano, non poter essere i primi à dichiarirsi nemici de' Turchi, apparecchiando l'armata, & concitando importunamente moti di guerra. Essendo dunque state trattate le tregue da Antonio Giustiniano, ch'era per la Rep. Ambasciatore presso del Rè Christianissimo, furono finalmente con questa conditione conchiuse: che per cinque anni rimanessero l'armi sospese, & nell'vno, & nell'altro stato si viuesse quietamente senza fare, nè riceuere alcuna ingiuria; fossero a' sudditi, così di Cesare, come de' Vinetiani, ne' paesi dell'vno, & de gli altri, come era stato ne' tempi di pace, i viaggi, & i comercij sicuri; ritenesse ciascuno le terre, & i territorij, che si ritrouaua allhora possedere; coloro, che presi nella guerra erano tenuti prigioni, fussero in libertà rimessi; eccettuando solo Christoforo Frangipane, il quale si mandasse in Francia, da essere iui custodito; si pagassero ciascun anno da' Vinetiani à Cesare venti mila ducati, fin tanto che durasse il tempo delle tregue, fosse parimente assignata da' Vinetiani à coloro, a' quali per hauere seguita la fattione Imperiale erano stati i beni confiscati, tanto di rendita, quanto importaua la quarta parte dell'entrate loro perdute. Quanto poi alle differenze, che vertiuano intorno a' confini, perche molte erano, & importanti, & principalmente nella patria del Friuli, non si potè allhora venir à niuna certa terminatione, negando i Commissarij di Cesare d'hauere in ciò alcun' ordine, ò libertà di conuenire; ma l'accommodamento di queste, & di tutte l'altre difficoltà fù rimesso nel Rè Christianissimo, come auttore, & protettore di questo accordo; sopra che poco appresso egli pronounciò, douersi da Cesare, & da' Vinetiani, eleggere Commissarij, i quali insieme riducendosi nella Città di Verona (oue anch'egli farebbe intrauenire persona espressa, che rappresentasse il suo nome, & la sua auttorità) hauessero à trattare, & risoluere tutto'l negotio de' confini. Elesse subito à questo carico il Senato Vinetiano Francesco Pesaro, & ne diede auiso al Rè di Francia, dimostrando di essere prontissimo à mandare il Commissario suo al luogo destinato, come prima s'intendesse il Cesareo essere per inuiarsi à quella volta. Mentre queste cose si faceuano ne' primi giorni dell'anno 1519. Massimiliano Imperatore da grauissimo male assalito, vi lasciò in pochi giorni la vita, per la qual cosa i soldati, che erano nel presidio di Gradisca, & di Marano, entrando con molta licenza ne' confini della Rep. saccheggiarono molte case de i sudditi Vinetiani, & fecero diuerse altre hostili operationi; onde furono dal Senato scritte lettere a' Vicarij dell'Imperio, con le quali auisaua loro, che quanto alla parte sua non era per violare le tregue, nè per innouare alcuna cosa per la morte di Massimiliano, mentre però i Capitani, & soldati dell'Imperio si astenesero anco essi da ogn' ingiuria, & da ogni danno; la qual cosa loda-

Conchiusione della tregua con Cesare;

Sue conditioni.

Il rimanente è rimesso al Rè Christianissimo.

Elegge il Senato il suo Commissario.

1519.

Morte di Massimiliano Imperatore.

Moti nati perciò in Friuli.

ta, & abbracciata da loro, furono poi da ogni parte inuiolabilmente le tregue osseruate. Frattanto si cominciò à trattare dell' elettione del nuouo Cesare; concorreuano principalmente à questa dignità, Francesco Rè di Francia, & Carlo Rè di Spagna, Prencipi per l'egregie doti dell' animo, & per lo stato eminentissimo di fortuna chiarissimi; ma per la molta potentia loro grandemente formidabili. Però trauagliaua non poco questa elettione l'animo de' Prencipi Italiani, considerando, che qual si sia di questi due, essaltato che fosse alla dignità dell' Imperio, aggiungendosi alle forze per se stesse potenti, de gli altri suoi Regni, la riputatione dell'Imperio, & i fauori, & gli aiuti della Germania, fatto molto all'altro superiore, hauerebbe cercato di cacciarlo di quei stati, che possedeua in Italia, & leuato questo contrapeso (come sempre ne' Prencipi grandi con i nuoui acquisti cresce l'ambitione, & si fà più ardente la sete inestinguibile di dominare) volgerebbe finalmente i pensieri à farsi tutta l'Italia soggetta. Però non poteua essere se non vna tale elettione à gli Italiani graue, & molesta. Tuttauia bilanciando tutte le cose, che cadeuano in tale consideratione, riputauasi men graue, & pericoloso douer essere all'Italia, se fosse stato alla dignità dell' Imperio essaltato il Rè Christianissimo, che il Rè Catholico; peroche consideravasi, che quegli, come forestiero hauerebbe molto meno d'auttorità ritenuta presso la Germania, & che la natione Francese, si come ne' primi moti è ardentissima, e ferocissima, così con poca costanza, perseuerando ne' suoi proponimenti, trascura, & abbandona spesso quelle stesse cose, che con grandissimo studio ha pur dianzi seguite, & procurate; onde viene per commune giuditio stimata più atta ad acquistare, che à conseruare l'acquistato. Per la qual cosa pareua, che restasse à gli Italiani sempre maggiore speranza, che l'Imperio de' Francesi in Italia, benche potente, hauesse per nuoui accidenti à declinare, & finalmente ad estinguersi; il che non auueniua de gli Spagnuoli, i quali quando hauessero vna volta ampliato molto il loro Dominio, & gittati saldi fondamenti alla loro grandezza, conosceuasi chiaro, che indarno sarebbe stata ogni fatica, & ogni studio per cacciarneli. Per queste cagioni dunque principalmente erano mossi il Pontefice, & i Vinetiani à douere in questa competenza dell'Imperio fauorire il Rè di Francia; però hauendo egli mandati suoi Ambasciatori à Roma, & à Vinetia per tal effetto, erano stati volontieri vditi, & essauditi: Ma oltre il fauore di parole, & d'vfficij per tal' elettione, Monsignor di Taligni mandato per tal' effetto dal Rè al Senato Vinetiano, fece diuerse altre proposte, richiese che gli fosse data ad imprestido qualche buona somma di danari, per potere, quando fosse dichiarito Cesare, supplire alli molti doni, & alle grandissime spese, che gli sarebbe conuenuto di fare; & oltre ciò, che al presente fossero dalla Rep. mandate genti da guerra in Germania, per assicurare d'ogni sospetto di violenza gli Elettori, che dichiarisse il Senato ciò che fosse per fare, quando volesse Carlo con essercito entrare in Italia, come s'era publicato, per passare à Roma, & astringere il Pontefice à liberarlo dal giuramento, col quale haueua da Giulio

Si tratta dell' elettione del nuouo Cesare; alla quale concorrono Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna.

Natura de' Francesi.

Amano i Principi Italiani più l' Imperio Francese, che lo Spagnuolo per essere di minor durata.

Manda il Rè di Francia Ambasciatori al Senato, perche porti le sue ragioni all' Imperio.

Secondo presa l'inuestitura del Regno di Napoli (Era per Constitutione d'Vrbano Pontefice disposto, che chi possedeua quel Regno, non potesse prendere la dignità Imperiale) con la qual ragione principalmente Leone presso gli Elettori cercaua d'impedire, che non hauesse in Carlo à cadere l'elettione dell'Imperio. A queste cose dunque fù per deliberatione del Senato all' Ambasciatore Francese risposto; per gli oblighi grandi che teneua co'l Rè la Rep. essergli da tutti loro desiderata ogni maggiore prosperità, hauendo sempre stimato, che l'accrescimento che facesse il Regno di Francia di stato, & di riputatione apportar potesse alle cose loro non poco di sicurtà, però prontamente douere impiegare i suoi studij, & le sue forze per la grandezza di quella maestà, & quantunque per le lunghe guerre si ritrouasse in molta strettezza l'Erario publico; tuttauia che hauerebbono ogni difficoltà superata per commodarli, venendo il bisogno, fin' alla somma di ducati cento mila; ma quanto al douer mandare le loro genti di là da' monti, niuna cosa al Rè poter' essere di minor commodo, niuna à se di maggior danno, & pericolo di questa; perche in quella cosa apunto, nella quale poteuano pochissimo nuocere, haueriano dimostrata grandissima volontà di farlo: tutti quei passi stretti, & difficili, per i quali conuerrebbono i suoi soldati farsi strada per passare in Germania, essere in potere de' Tedeschi, & da loro con buoni presidij, & con molta diligentia custoditi: onde come il passare oltre i monti, & penetrare dentro à quella Prouincia era à loro grandemente difficile, così facilissimo era à Tedeschi il discendere da più parti ne' confini della Rep. & mettere nelle cose loro grandissima confusione. Ma, quando Carlo da niuna ingiuria prouocato volesse venire armato in Italia, & tentasse di violare la sacrosanta Maestà del Pontefice Romano, non essere il Senato Vinetiano per mostrarsi diuerso da quelli, che s'erano fatto sempre conoscere i loro maggiori, cioè, defensori della libertà, & della dignità Ecclesiastica, il quale nome d'honore, & di vera gloria era sopra ogni altro presso di loro in grandissima stima, & anteposto alla grandezza dell' Imperio. Mentre che queste cose erano dal Rè Francesco co'l mezzo de' suoi Ambasciatori trattate, Carlo, il quale parte co'l fauore, empiendo gli Elettori di promesse, parte co'l timore, hauendo già poste molte genti insieme, haueua occupati gli animi de gli Elettori, fù dichiarato Rè de' Romani. Quasi nel medesimo tempo Solimano unico figliuolo di Selino, morto il Padre, ottenne senza alcun contrasto l'Imperio quietamente, & fù posto nella sede de' Prencipi Ottomani. Vn solo Agazzelle Capitano nella Soria, cercando di vsurparsi il Dominio di quelle Prouincie, ch' erano sotto al gouerno di lui, si dimostrò al nuouo Imperatore contumace, & ribelle; ma presto rimase la sua ribellione oppressa, & tutte le Prouincie dell' Imperio si fecero à Solimano vbidienti, & quiete. Ma in lui appariuano non incerti segni di eleuatissimo ingegno, e di grandissimo spirito; onde peruenuto à tanto Imperio, non era dubbio ad alcuno, ch'egli non fosse per volgere nell'animo suo altissimi concetti, & machinare grauissimi mali alla Christianità; tuttauia i Prencipi Christiani, non pensando à tanto pe-

Risposta del Senato.

Carlo vien dichiarato Rè de' Romani.

Successione di Solimano à Selino nell' Imperio Turchesco.

Natura di Solimano.

ricolo, mentre l'inesperienza del giouane Prencipe loro naturale nemico poteua in qualche parte scemare la sua potenza, alla difesa de' suoi regni, volti ad altri pensieri, lasciauano crescere, & stabilire con più saldi fondamenti la grandezza nell'Imperio Ottomano. Solo Ludouico Rè d'Vngheria in tale occasione si commosse, faceua apparecchio d'armi, & procacciauasi d'ogni parte aiuti, come quegli, il cui Regno istimauasi, che prima de gli altri fosse per ardere d'vn graue incendio di guerra; non hauendo Solimano voluto rinouare con lui le tregue, che offertele innanzi da Selino suo Padre, erano state da lui per consiglio di Cesare, e del Rè di Polonia, ritrouandosi allhora Selino in altre guerre occupato, forse con generoso, ma poco vtile consiglio rifiutate: mandò dunque Ludouico Ambasciatori suoi alle Corti de' Prencipi, & principalmente à Roma, & à Vinetia, pregando, ammonendo, protestando per la sua imminente ruina, gli altrui pericoli. A queste instanze rispondeuano i Vinetiani, essere la grandezza Ottomana già qualche tempo hormai fatta à tutti formidabile, & alla loro Rep. particolarmente per la vicinità de gli stati infesta, & sospetta, non hauere mai quanto à se ricusati tali inuiti, anzi hauere più volte, & con le parole, e con l'essempio eccitati gli altri Prencipi ad opporsi alla crescente potenza di tanto Imperio; ma qual cosa potersi fare da loro con le sole sue forze, ò consigli. Elessero essi dunque Marco Minio in suo Ambasciatore, il qual transferitosi à Costantinopoli, & portati i consueti presenti, confirmasse le capitulationi della pace nello istesso modo, che pochi anni adietro erano state da Antonio Giustiniano, come di sopra dicemmo, conchiuse, e stipulate, aggiungendo ad esse quelle cose, che haueua vltimamente Selino dopò la debellatione dell'Imperio de' Soldani promesso di concedere, & osseruare; cioè, che i mercanti, & le robbe de' Vinetiani nelle Prouincie dell'Egitto, & della Soria, continuassero à godere dell'antiche immunità, & priuilegij. Nel che ritrouossi in Solimano tanta prontezza, che essendo à quel tempo grandemente infestati i mari del Leuante da grandissimo numero di Corsali, s'offerse di mandare contra di loro la sua armata, facendosi dalla Rep. il medesimo con le sue galee, accioche restassero i mari aperti, & assicurata la nauigatione alle naui, & à mercanti Vinetiani, per poter continuare i loro traffichi con le nationi soggette all'Imperio Ottomano; della qual sua pronta volontà, & desiderio d'amicitia, & di pace n'haueua già fatta Solimano altra dimostratione, hauendo nel medesimo tempo, che il Minio s'apparecchiaua per andare à Costantinopoli, mandato dalla sua Porta Acmat Ferat à Vinetia à dare notitia dell'esser' egli peruenuto all'Imperio, & di volere con la Rep. continuare in quelle conuentioni, & amicheuoli vfficij, con i quali s'era trattato sempre con Selino suo Padre. Riuscì lo stabilimento della pace con Turchi molto opportuno per lo stato ancora inquieto & dubbioso, nel quale si ritrouauano le cose d'Italia, & per essere cessati quei sospetti, che haueuano nel principio di quest'anno trauagliato l'animo de' Senatori, per vna fama, che s'era sparsa de' grandi apparecchi d'armata, che hauesse ad vscire da Costantinopoli, per la quale giudicando il Senato non douersi stare alla descrittione d'vn

Pren-

Lodouico Rè d'Vngheria s'apparecchia contro i Turchi.

Manda Ambasciatori a' Principi.

Risposta de' Vinetiani.

Mandano questi à Costantinopoli à stabilir la pace.

Prontezza di Solimano in confermar la pace.

Manda à Vinetia à dar parte della sua assuntione all'Imperio.

Opportunità di questa pace.

Prencipe Barbaro, per natura ambitioso, fatto per le nuoue vittorie più insolente, benche non fosse fatta particolar mentione d'alcuna impresa, haueua con molta sollecitudine forniti di grossi presidij di soldati le fortezze di mare, accresciuta al numero di cinquanta galee l'armata, & creato Capitano Generale Andrea Griti, nel qual principalmente pareua, che allhora fossero poste le speranze della Rep. Oltre ciò furono allhora la prima volta instituite nel regno di Candia l'ordinanze della militia de gli huomini del paese, come alquanti anni prima era stato fatto nello stato di terra ferma; accioche in qualunque improuiso bisogno si potesse con questi accrescere i presidij della Città in paese lontano, & difficile d'essere presto soccorso; & ne fù dato particolare carico à Gabriele Martinengo, honorandolo co'l grado di Gouernatore Generale in quell'Isola: ma riuscirono poi tali prouisioni per quell'occasione poco necessarie; peroche & Selino haueua con la vita terminati questi pensieri di guerra, & Solimano confermò, come s'è detto, prontamente le capitulationi della pace. Onde l'armata Vinetiana, essendo leuati gli altri pericoli, si spinse ne' mari di Barbaria infestati da gran numero di Corsali, per assicurare la nauigatione alle galee grosse, alle quali il passare per questi mari era fatto per l'insidie di questi molto pericoloso, & con la presa di molti di loro legni si purgò in gran parte il mare, & s'aprirono quei viaggi. In cotal modo andauano i Vinetiani temporeggiando con la potenza de' Turchi, & procurando di mantenersegli amici, poiche non apparìua alcuna speranza di poterli spegnere; continuando i Prencipi Christiani ad essercitare frà se stessi gli odij, & le discordie, i grauissimi & communi pericoli poco curando; conciosiache per la dignità dell'Imperio conseguita da Carlo d'Austria, il Rè Christianissimo grandemente commosso, sospettando, che egli tanto accresciuto di auttorità, & di forze fosse per volgersi subito all'imprese d'Italia per spogliarlo dello stato di Milano, haueua fatto al Pontefice, & à Vinetiani intendere graue pericolo soprastare à tutti gli stati loro, quando al nuouo Cesare si fosse permesso il passare armato in Italia; però proponeua, che per la sicurtà commune s'hauesse à stabilire insieme vna ferma lega, & buona intelligenza, per la quale ciascuno fosse tenuto à difendere l'honore, & gli stati de gli altri, contra chiunque cercasse d'offendergli, & particolarmente d'opporsi con l'armi à Carlo, quando con essercito volesse entrare in Italia per andare à Roma, come si intendeua esser suo desiderio à prendere la Corona dell'Imperio; la qual cosa per l'antiche pretensioni de gli Imperatori, & per quello, che si scopriua dell'animo del presente Cesare, pareua che far non si potesse senza molto pericolo di chiunque teneua stato in Italia. A questo timore daua il Rè di Francia principalmente nell'animo suo tanto luogo, che egli cercò di persuadere al Pontefice, che prima che in Carlo più si fermasse questo pensiero di venire in Italia, douesse mandarli per bolla la Corona dell' Imperio; la qual cosa per consiglio de' Vinetiani, meglio poi essaminata, fù conosciuta potere anzi nuocere, che giouare all'intentione commune; conciosiache non sarebbe ciò stato bastante di restringere il desiderio di Cesare,

ceh

Andrea Griti creato Capitan Generale dell' Armata.

Institutioni delle militie ordinarie di Candia.

Gabriel Martinengo Gouernator Generale di quell' Isola.

Armata de' Vinetiani contro i Corsari.

Rè di Francia commosso per l'elettione all'Imperio di Carlo d'Austria.

Tratta nuoue confederationi co' Principi Italiani.

che era in fatto non di prendere l'insegne dell'Imperio, ma d'acquistare nuoui stati in Italia; ma ben s'egli accrescerebbe molto di riputatione; leuandola à quelli, che si credeua, che hauessero à dimostrarsegli contrarij, quasi, che con tale concessione fatta con communi consigli confessassero di diffidare di poter vietargli con l'armi la venuta in Italia. Alla proposta dunque di nuoua confederatione fatta dal Rè di Francia assentirono i Vinetiani prontamente, hauendo vno stesso timore, & vno stesso desiderio d'assicurarsene, fatto ancora maggiore da' mali, che haueuano questi vltimi anni prouati per trouarsi soli à resistere à gli sforzi di tanti Prencipi; però affermauano, che come sempre era stata loro fermissima, & costantissima intentione di non separarsi dalla amicitia della Corona di Francia, così per questa nuoua occasione conosceuano douerla tenere più cara, & poterne riceuere maggiore vtilità, nè erano per dipartirsi in alcun tempo da' suoi consigli. Ma il Pontefice frà se stesso irresoluto, & dubbioso, era da varie ragioni, & da affetti diuersi combattuto; conciosiache senza l'amicitia, e'l fauore del Rè di Francia non si stimaua molto sicuro dall'armi di Cesare, à cui manifestamente s'era opposto nell'acquisto dell'Imperio, dimostrando la inhabilità di lui à riceuere quella dignità, per hauere nell'inuestitura del Regno Napolitano giurato di non procurarla, nè accettarla; dal quale obligo non haueua fin' allhora voluto il Pontefice liberarnelo; oltre ciò essendo intimata la dieta in Vormatia, nella quale haueasi à trattare intorno alla dottrina di Martino Lutero, non pur nelle cose pertinenti alli Dogmi della fede, ma dell' auttorità Pontificia ancora, stimaua Leone importare assai al buon fine di questo negocio tenersi l'animo di Carlo beneuolo, ò almeno non lo sdegnare con nuoue leghe; onde fatto egli più negligente in procedere contra Martino, & in dannare le cose sue, hauesse à crescere l'auttorità di lui, con notabilissimo danno della Chiesa Romana; premeua molto ancora al Pontefice il douere con nuoua lega accrescere la riputatione & le forze a' Francesi, & confermargli nel possesso dello stato di Milano; però procedendo con tardi, & irresoluti consigli, dimostraua co'l Rè desiderio di conuenire seco, & con Vinetiani per la difesa delle cose communi; ma auuicinandosi poi il negocio alla conchiusione, non assentiua, che se ne stipulasse alcuna scrittura, Affermando non essere bene porsi con scritture à pericolo, che la cosa, alla quale giouaua molto la secretezza, potesse più facilmente farsi palese, al medesimo effetto bastare la parola de' Prencipi, & la buona volontà d'essequire le cose trà loro conuenute. In cotal modo protrahendosi il negocio, & raffreddandosi co'l tempo quel primo ardore del Rè di Francia; nacque a' Vinetiani qualche sospetto, che egli tenesse con Cesare secrete pratiche d'accordo, & che ciò principalmente fosse cagione della sospensione dell'animo del Pontefice, & di tanta dilatione nel fermare le cose già conuenute; dauano à tale sospetto più cose occasione; il sapersi certo, che era in Francia passato vn gentilhuomo Spagnuolo dalla Corte Cesarea, per conuenire d'abboccare co'l Rè Francesco Monsignor di Chieures, il quale teneua allhora presso à Cesare suprema auttorità per trattare, come da loro si spargeua fama, ma con molto va-

Assentono i Vinetiani prontamente;

Ma il Pontefice combattuto da varij interessi se ne ritira.

Dieta di Vormatia.

Sospettaro i Vinetiani del Rè di Francia;

E perche;

rij, &

rij, & diuersi discorsi de gli huomini, in questo abboccamento la confermation della pace, fatta pochi mesi prima trà il Rè di Francia & il Rè d'Inghilterra; nella quale essendo stato nominato ancora Carlo, come vno de' principali contrahenti, non l'haueua ancora mai ratificata: oltre ciò l'essere state molto ristrette à Monsignor di S. Marsceo, dopoi che era giunto à Roma, le conuentioni, con le quali haueua il Rè detto d'hauerlo ispedito di Francia; & vltimamente l'essersi l'istesso S. Marsceo partito da Roma, prima che si venisse allo stabilimento della lega, quando pareua, che per l'accordo più vicino, fosse maggiore il bisogno della sua presenza, non restando allhora presso'l Pontefice, altri agenti per nome del Rè, che Alberto Carpi, & questi in stato di così graue indispositione, che non era atto à negotiare alcuna cosa; erano cose, che dauano grandi inditij d'animo mutato nel Rè di Francia. Nondimeno i Vinetiani continuando nella pristina loro risolutione, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia de' Francesi, scoperta al Rè questa loro sospitione, non ne fecero però alcuna querela, nè mostrarono di voler mutar sentenza; anzi affermauano promettersi certo, che s'hauesse il Rè hauuto pensiero di venire con Cesare à nuoue confederationi, la loro Rep. ancora sarebbe stata in qualunque accordo, che ne seguisse nominata, & compresa, in modo, che tutte le differenze, che haueua con Massimiliano hauute, rimanessero hora con Carlo accommodate, & estinta ogni occasione di nuoui trauagli. Ma Carlo d'altra parte dichiarato che fù Rè di Romani, come quegli forse, che hauendo, come s'è detto, volti i pensieri alle cose d'Italia, conosceua di grandissimo momento douere sopra l'altre essergli l'amicitia de' Vinetiani, haueua dimostrato vna prontissima volontà d'accommodare con esso loro le differenze, che erano prima state trà quella Rep. & l'Imperatore Massimiliano, precessor suo; & per corrispondere alle parole con effetti somiglianti, haueua mandato à Verona suoi Commissarij, come prima viuendo Massimiliano, s'era conuenuto di fare, con pienissima libertà, come egli affermaua, non pur di trattare le cose all'vltime tregue di cinque anni pertinenti, ma di accommodare ancora tutte le altre, che nel primo accordo fatto due anni auanti erano rimaste indicise. Ridotti d'ogni parte i Commissarij; per la Rep. Francesco Pesaro, molti mesi prima eletto à questo carico, & per nome di Cesare quattro de' principali huomini del consiglio d'Ispruch, al quale particolarmente haueua egli questo negocio commesso, intrauenendoui ancora Giouanni Pino Ambasciatore del Rè di Francia, il quale nelle differenze vertenti per l'occasione dell'vltime tregue, era stato, come s'è detto, constituito arbitro, & compositore: Proponeuano i Vinetiani, che da ogni parte restituir si douessero le terre, & luoghi in questa vltima guerra occupati, in modo che ritornassero tutte le cose nel loro pristino stato, adducendo, che solo vn tale accordo, poteua por fine à tutte le differenze passate, & apportare vna certa, & lunga pace. Ma i Cesarij, ritrouando quando l'vna, quando l'altra difficoltà, andauano protrahendo il negocio senza alcuna conchiusione, quando diceuano nuoue proposte, che s'hauessero à restituire tutti i banditi da' Vinetiani alle

Persistono però nella impresa.

Carlo mostra desiderio d'aggiustare le sue differenze co' Vinetiani.

Reduttione de' Commissarij in Verona.

Proposte de' Vinetiani.

Non riceuute da' Cesarei.

allè loro patrie, & altre simili cose, delle quali niuna mentione era fatta nelle capitulationi delle tregue, & onde poteuansi più tosto accrescere che leuare gli impedimenti per stabilire vn fermo accordo. Però dopò essersi alcuni mesi indarno consumati, furono gli agenti Cesarei dal loro consiglio di Ispruch richiamati à casa; tuttauia nel medesimo tempo alla Corte di Cesare erano all'Ambasciatore della Rep. date grandissime speranze di buono euento di questo istesso negocio, promettendo di douer presto eleggere nuoui Commissarij, i quali meglio instrutti hauessero à ridursi nella Patria del Friuli, accioche più vicini essendo à luoghi delle più importanti differenze, potessero più tosto, & più facilmente terminarle; dimostrauano tutti i suoi principali ministri esser in Carlo desiderio grandissimo di vicinar bene con la Rep. & di stabilire seco vna fermissima pace; da che chiaramente comprendeuasi, che Cesare non haueua l'animo alieno dall'amicitia de' Vinetiani, ma con artificio andaua protrahendo d'accommodare con loro le differenze per condurgli per questa via à collegarsi seco con più stretta congiuntione, lasciati da parte i rispetti de' Francesi, l'amicitia de' quali mostrauano di stimar tanto, che se d'alcuna tale necessità non fossero stati mossi, poca speranza gli rimaneua di poter conuenire con loro, conforme al bisogno, & à disegni suoi. Ma i Vinetiani à tali vffiej corrispondendo, diceuano grandemente essere desiderosi della quiete, & della pace, tal'essere sempre l'instituto della loro Rep. volere essi ancora vsare i medesimi consigli; ma però conuenirsi all'honor loro, & alla dignità publica l'hauere conueniente risguardo alla lor fede; onde confessar chiaramente non volere, nè potere far cosa che fosse in alcuna parte contraria alla lega, che haueuano co'l Rè di Francia. Ma poiche più volte hauerò à ragionare delle cose passate con questi due Prencipi chiarissimi in questa, & in molte altre età, & con i quali hebbe la Rep. & pace, & guerra, & varie trattationi d'importantissimi negocij, non sarà dalla nostra narratione lontano il conoscere alcuna cosa della natura, & costumi loro: peroche, come l'vno, & l'altro fù grandemente desideroso d'Imperio, & di gloria, così per vie alquanto diuerse caminarono à questo lor fine. Era in Cesare grande accortezza, & sagacità, maturo consiglio, grauità ne' negocij, somma patienza, & perseueranza, con le quali arti sapeua, & aspettare l'opportunità de' tempi, & dell'occasioni, & vsarle con grandissimo suo profitto. Ma in Francesco riluceua vna certa magnanimità d'animo, per la quale facilmente si moueua ad abbracciare qualunque cosa, che apportar gli potesse laude di generosità, & honor di guerra; desideraua di superare il nemico più con vero valore, che con auantaggi, & insidie; il volto, & le parole erano certi inditij de' suoi più secreti pensieri. A Cesare erano cari gli huomini d'ingegno astuto, & militare, le parole erano scarse, profondissimi i suoi pensieri, ardeua l'animo suo d'ambitione ardentissima, ma non molto palese, sforzandosi sempre sotto apparenza d'honestà, & d'interessi communi di coprire i desiderij della propria sua grandezza. Ma Francesco fauoriua, & abbracciaua con inestimabile liberalità generalmente tutti quelli, ne' quali conosceua in qua-

I quali vengono richiamati à casa.

Cesare inclinato all'amicitia de' Vinetiani e suoi officij.

Risposta de' Vinetiani.

Genio di Carlo d'Austria Imperatore.

E del Rè di Francia Francesco.

qualunque professione eccellenza d'ingegno; affettaua laude d'eloquenza, d'affabilità, d'humanità, di liberalità, & principalmente si mostraua bramoso di gloria di guerra; nè questo suo desiderio nascondeua, ma in parole, & in fatti volendo egli stesso ritrouarsi ne gli esserciti, apriua la sua volontà, & i suoi pensieri. Trattauano adunque ad vn medesimo tempo questi due Prencipi, ma per diuerse vie, di stringersi in stretta amicitia con la Rep. per potere valersi delle sue forze nell'imprese dell'Italia: Ne' quali negotij passò tutto questo anno, senza, che si venisse in alcuna cosa à certa conchiusione. Nel principio dell'anno seguente, che fù 1520. cominciò non pur à conturbarsi più grauemente la quiete d'Italia, ma in altre parti ancora ad essere con grandissimi mali, & sommi pericoli trauagliata la Christianità; alli quali benche preueduti da molti, non haueua cercato alcun di dar rimedio; però che Solimano ritrouandosi constituito in somma grandezza, & prosperità di tutte le cose, nè volendo perciò, lasciandosi corrompere, & effeminare l'animo dall' otio, degenerare dalla virtù de' suoi maggiori, deliberò di muouere la guerra, come già se n'era hauuto sospetto, al Regno d'Vngheria, sperando di douer riportarne tanto maggiore, & più vera gloria, quanto che più chiara era la fama della natione Vngara, per valor militare, & ancor perche quell'impresa altre volte da' suoi predecessori tentata, non era ancora stata condotta ad alcun buon fine. Essendo dunque già principiato l'anno 1521. si mosse Solimano da Costantinopoli con potentissimo essercito per venirne in persona all'impresa d'Vngheria. Per li quali grandi apparati, & moti di guerra, il Rè Ludouico grandemente perturbato, & commosso, non ritrouandosi forze potenti à sostenere tanta mole di guerra, facendosi ogn'hora più certo, & più graue il pericolo, ritornò con nuoue ambasciarie à sollecitare tutti i Prencipi Christiani, perche nella difesa del suo Regno, soccorresero alla causa commune della Christianità. A Vinetiani fù per tale effetto mandato Filippo More Vescouo di Agria, il quale introdotto innanzi il Doge, & al Collegio parlò in tale sentenza. Il mio Rè, Prencipe Serenissimo, Signori Illustrissimi, hà tanta confidenza in voi, nella fede, nella humanità, nella potentia vostra, per la stretta congiuntione, che già molti anni è stata tra questa Rep. & quella Corona, per gli interessi graui, & communi all'vno & l'altro stato, per l'honestà della causa sua, & per l'antico costume vostro, & de' vostri maggiori, di fauorire le cose giuste, & soccorrere à chi hà bisogno del vostro aiuto, che in questi sommi pericoli dell'imminente guerra Turchesca ha voluto principalmente ricorrere à voi Signori, & con voi prima communicare i suoi bisogni, & i suoi consigli, sperando di douer ritrouar in voi prontezza non pure à fare quanto per voi stessi si potrà, per la difesa del suo Regno, ma ancora à fauorire con la vostra auttorità, & con i vostri vfficij l'intercessioni sue presso gli altri Prencipi, & ad impetrargli più facilmente i loro aiuti: & veramente pare, che con ragione à questa Rep. si conuengano le prime parti, quando si tratta di farsi incontra alla grandezza dell'Imperio Ottomano; peroche come per la potenza, che ella tiene nel

1520. Si conturba la quiete d'Italia e della Christianità.

1521. Solimano muoue la guerra contro l'Vngheria.

Manda quel Rè Ambasciatore à Vinetia.

Sua concione in Collegio.

ne nel mare, hà grande opportunità di trauagliare questo nemico, così per la vicinanza di tanti stati sempre sospetta, & insidiosa, deue hauer molto desiderio di vederlo abbassato, & molta cura in non permettere, che con l'altrui ruina creschino i suoi proprij pericoli. Però, se voi Signori sarete i primi auttori di muouere gli altri Prencipi alla difesa del Regno d'Vngheria, & che resti fiaccato l'ardire, & diminuite le forze, & la riputatione di questo nuouo Imperatore d'animo ferocissimo, & che non è per lasciare alcuna cosa intentata, onde ne speri d'acquistare gloria, & Imperio, ne coglierete anco maggior frutto d'vna soda, & vera gloria, & di grandissima sicurtà, & accrescimento dello stato vostro: considerate Signori, come sia nel corso di non molti anni à tanta grandezza salita la casa Ottomana, principalmente, se m'è lecito dire il vero, per la poca cura de' Prencipi Christiani, & non trouando impedimento, camina à grandissimi passi ad vna suprema Monarchia; se quando Maometh assalì Costantinopoli, fossero state vdite le voci, i prieghi, i protesti di Costantino, per certo non si sarebbe distrutto l'Imperio de' Greci, nè stando questo sarebbe hora caduto quello de' Mamalucchi, & l'vno, & l'altro daua tale contrapeso alle forze Turchesche, che la loro saluezza assicurarebbe hora i pericoli, & del Regno d'Vngheria, & del rimanente della Christianità; chi considera i progressi dell'antiche Monarchie, ritrouerà che la maggior difficoltà è stata nel crescere fin à tal segno di Dominio, & di forze, che niun potentato sia stato per se solo bastante à dare giusto contrapeso alla loro potenza: gli altri acquisti sono riusciti più presti, & più facili per le difficoltà quasi insuperabili, che in ogni tempo hanno hauute l'vnioni di molti Prencipi alla destruttione d'vn solo: Consumarono i Romani molte età à soggiogare l'Italia, ma per lo Dominio d'essa fatti sopra gli altri potenti, in pochi anni superati tanti Rè, fecero al suo Imperio soggette le grandissime, & più lontane Prouincie: però chiarissima cosa è, che quanto più si differisse ad opporsi alla potenza de' Turchi, tanto si fanno i pericoli maggiori, & più difficile il rimedio. Il prendere hora la difesa del Regno d'Vngheria, non dirò, che sia cosa gloriosa a' Prencipi Christiani, non che sia debita alla religione, & alla professione del nome loro, non che sia vtile per vn qualche loro interesse, ma più veramente la chiamerò necessaria per la conseruatione de' loro stati; perduto questo Regno, che hà già molti anni sostenuto da questa parte l'empito dell'armi Turchesche, & ritardato il corso alle loro vittorie, quale cosa resta opposta, perche non possano trascorrere nell'Austria, perturbare tutta la Germania, entrare dentro a' confini di questo vostro stato: questo istesso Regno, che è stato fin' hora propugnacolo ad impedire questi progressi, caduto (che Dio non voglia) in mano de' nemici, sarebbe loro di marauigliosa opportunità à tali imprese, al soggiogare altri popoli, al ruinare altri Regni. Ma questa difesa, come si conosce essere necessaria, così non si deue già riputare impossibile, anzi pur nè anco molto difficile, mentre non manchino a' Prencipi più le volontà, che le forze; la natione Vngara per antica consuetudine, & quasi per natura è stata sempre bellicosissima, & i nostri Pren-

Stima della Potenza Veneta.

Progresso dell'Imperio Turchesco.

Esempi de' Romani.

Importanza della difesa d'Vngheria.

Sua necessità.

Prencipi, & i popoli s'hanno acquistata grandissima, & particolare laude, & honore di guerra; nè il presente Rè mio Signore, nè i sudditi suoi hanno degenerato, nè sono per degenerare punto dalla virtù de' lor maggiori; hanno l'animo, & per quello, che sia possibile ad huomini, hanno le forze dispostissime alla propria difesa; ma contra i numerosissimi esserciti Turcheschi raccolti da tante Prouincie; contra tanto apparato di guerra d'vno ricchissimo, & potentissimo nemico, come può vno solo Regno, non molto grande, nè molto ricco tenere somministrati huomini, armi, danari, monitioni, & tante cose necessarie à douere lungamente sostentarsi contra tanto sforzo di guerra, ma se sarà aiutato, & soccorso da gli altri Prencipi, se gli accresceranno non pur le forze, ma la riputatione, & l'ardire, in modo che niente dubbitiamo di non far riuscir vano qualunque dissegno de' nemici, fatto contra di noi, anzi pur non rifiutaremo, quando ci si offerisca l'occasione, d'opporsi ancora ad vna battaglia campale, per asicurare per molti anni con i nostri proprij pericoli (se fauorisse Dio, come sperar si deue, il nostro pio, & generoso ardire) insieme co'l nostro paese, gli altri Regni, & Prouincie della Christianità. Ma veggo, che hò forse con troppo lunga oratione passato il segno; parlo cose notissime, & à quegli, che meglio di me l'intendono; la somma d'ogni cosa è questa: Il nostro Regno è vno de gli antemurali della Christianità contra la furia dell'armi Turchesche; & la salute, & la difesa commune deue essere fatta con forze, & consigli communi; la prudentia, & la pietà vostra vi fanno preuedere, & istimare i pericoli, & l'auttorità, & la potenza vi danno facoltà di dargli presto, & opportuno rimedio. Fù con grandissima attentione vdito l'Ambasciatore; il quale fece ne gli animi impressione tanto maggiore, quanto che erano tutti in questa causa ottimamente disposti. Però fù deliberato di douere co'l mezzo de gli altri Ambasciatori della Rep. fare caldissimi vfficij con tutti i Prencipi Christiani, perche insieme si conuenisse à douere con forze, & consenso commune prestar aiuto al Regno d'Vngheria, & prouedere à così graui pericoli; alla qual cosa offeriuano prontissima l'opera loro, & tutto'l potere della Rep. Ma non partorirono queste trattationi effetti migliori, che altre volte fatto hauessero, onde diuenendo ogni giorno il pericolo maggiore, & stimando il Rè Ludouico essergli imposta necessità di douere venire à giornata con Turchi, per liberare Belgrado Città fortissima, & importantissima, & che era lungo tempo stata frontiera di tutto'l Regno, contra il furore de' Turchi, intorno alla quale s'era già l'essercito Turchesco accampato, ritornò à mandare à Vinetia Giouanni Statilio suo ambasciatore, per impetrarne dal Senato qualche somma di danari, con la quale accrescendo le sue forze potesse con maggiore speranza di buon successo porsi à tentare la fortuna della battaglia. Haueua la Republica per l'adietro molte volte alli Rè d'Vngheria tenuti somministrati danari per aiutarli à resistere all'armi Turchesche, & à questo tempo istimaua maggiore obligo esserle imposto di douere sostentare quel Regno, per la particolare, & stretta congiuntione, che teneua co'l Rè Ludouico, & per essere per la grandezza della

Conchiusione della oratione dell'Ambasciatore.

Delibera il Senato d'aiutare il Regno d'Vngheria.

Fa poco profitto co' Prencipi Christiani.

Rimanda il Rè Ambasciatore à Vinetia.

della casa Ottomana, fatti più potenti questi rispetti, per li quali haueua procurata la conseruatione, & prosperità di quella bellicosa natione. Però deliberò il Senato di mandare al Rè trenta mila ducati con promesse, & offerte maggiori, & non dissimulando questa amicitia, che teneua con Ludouico, volse che Lorenzo Orio, che era per la Republica Ambasciatore appresso di lui, seguitasse di continuo il campo. Ma sortirono poi infelici successi gli sforzi del Rè, si perdè la Città di Belgrado, nè rimasero l'altre del Regno sicure dall'impeto dell'armi Turchesche, hauendo Solimano lasciate l'arteglierie, & parte dell'apparato militare in Vngheria con certa risolutione di ritornarui, com'egli stesso fece dire da vn suo Chiaus mandato à Vinetia à dar conto di questa vittoria, per debellare quel Regno. Seguì à questo tempo con vniuersale dispiacere di tutta la Città la morte del Doge Loredano, il quale con laude di somma prudenza haueua per spatio di venti anni gouernata la Rep. & con la costanza dell'animo suo inuitto, sostenendo le speranze de gli altri haueua superata la malignità della fortuna, & ridotta la Città, & lo stato in quiete, & sicurtà. Fù questo huomo di grande ingegno, & perspicacità naturale, & di molta isperienza delle cose del mondo, hauendo spesa tutta la sua prima giouentù in perpetue nauigationi, & gli anni più maturi ne' maneggi più importanti delle cose publiche, essercitando dentro, & fuori i primi Magistrati della Rep. morì di età quasi di nouant'anni, hauendo sempre fin allhora ritenuta molta viuacità di spirito, benche il corpo fosse spesso da diuerse infermità trauagliato; fù lodato da Andrea Nauagiero, & con molta pompa sepolto nella Chiesa di Santi Giouanni & Paolo. Fù in luogo del Loredano essaltato à questa suprema dignità nella Repub. Antonio Grimano Padre di Domenico Cardinale, huomo chiaro per le molte ricchezze, & per gli honori conseguiti nella Repub. ma che haueua più volte prouata la prospera, & l'aduersa Fortuna; & che vltimamente era stato ritornato alla Patria da vn lungo essilio di molti anni, al quale era stato condannato, perche essendo egli Generale di mare non hauesse bene vsata l'occasione di combattere, & vincere presso à Lepanto l'armata Turchesca. Prese dunque il Grimano l'amministratione del Prencipato, ritrouandosi, come s'è veduto per la narratione delle cose passate la Rep. in pace, & tranquillità; ma essendo già sparsi tali semi di discordie, & di guerre tra' Prencipi, che si poteua dubbitare, che fossero per partorire alla Rep. ancora nuoui trauagli, & occasione, ò forse necessità di douere prendere di nuouo l'armi; perochè continuaua tuttauia in Cesare (il quale già passato in Germania, haueua in Aquisgrana presa la prima Corona dell'Imperio) grandissimo desiderio di venire in Italia: onde con molti vfficij, & offerte teneua spesso sollecitato il Senato Vinetiano à douere congiungersi seco, riputando di grandissimo momento all'imprese, & a' dissegni suoi l'amicitia, & le forze della Rep. però appresso l'altre cose promise di farle in amplissima forma l'inuestitura di tutte le città, & territorij, che allhora possedeua, sopra i quali hauesse qualunque ragione, ò pretensione l'Imperio: la qual cosa da' Vinetiani, come da quelli, che conosceuano

per la

Manda il Senato al Rè trenta mila ducati.

Solimano prende Belgrado, e ne dà parte à Vinetia.

Morte del Doge Loredano.

Sue lodi.

Antonio Grimani eletto Doge.

Sue conditioni.

Cesare sollecita i Vinetiani ad vnirsi con lui.

per la lunghezza del tempo, & per diuerse ragioni con giusto titolo tenere quello stato, era posta in poca consideratione, & però non haueua questa maggior forza dell' altre per rimuouergli dal primo loro proponimento; onde tardauano à mandare à rallegrarsi, secondo il consueto costume co'l nuouo Cesare dell'acquistata dignità; anzi hauendo eletto Francesco Contarini Ambasciatore ordinario in luogo di Gasparo Contarini, che già dimorato era à quella Corte tutto il tempo dalle leggi determinato, per non dare alcun minimo sospetto à Francesi di volere con Cesare intraprendere alcun negocio, andauano ritardando la sua espeditione. Per le quali cose disperando hormai Carlo di poter disponere l'animo de' Vinetiani à separarsi dall' amicitia de' Francesi, prese nuouo consiglio di mandare Monsignor Filiberto suo Ambasciatore alla Corte di Francia, ouero con risoluto animo, come egli voleua far credere, di conuenire con quel Rè intorno alle cose d'Italia, esclusi i Vinetiani; ouero perche essi di questo accordo insospettiti hauessero finalmente à muouersi ad accostarsi alle parti sue, per fuggire i maggiori pericoli, che haueuano poco à dietro prouati per la congiuntione di quei Regni contra la loro Rep. & per non lasciare alcuna cosa intentata, fece ancora che dall' Orator suo, residente in Inghilterra, si facessero graui querele con quel Rè, la cui auttorità era allhora così grande, che era fatto quasi arbitro, & moderatore di tutti i più importanti negotij, che passauano tra' Prencipi, accusando i Vinetiani, che non hauendo essi voluto osseruare le cose promesse nell' accordo fatto con Massimiliano, rifiutassero anco la pace, che gli era offerta da lui, ma queste cose haueuano tanto meno di fede presso à questi Prencipi, quanto che nel tempo medesimo, che con parole magnifiche mostraua Cesare di desiderare la pace, s'intendeua che andaua disponendo molte cose alla guerra. Però il Rè Francesco, communicata con gran sincerità al Senato Vinetiano tutta questa trattatione, non volse alle proposte di Cesare prestare l'orecchie, anzi crescendoli ogn'hora più, ouero il desiderio d'assalire con l'armi gli stati di Cesare, ouero il sospetto che fossero i suoi da lui assaliti, attendeua à confermarsi gli amici, per accrescersi forza, & riputatione. Onde venne ad abboccamento co'l Rè d'Inghilterra ad Ardes terra di Piccardia, per confermare le conuentioni della pace tra loro poco prima conchiusa, & essendogli nata vna figliuola, inuitò il Senato à fare, che dall' Ambasciatore suo ella fosse tenuta al battesmo; & in tutte le cose procedeua con humanissimi vfficij verso la Repub. Ma per tutto ciò non era fin' à questo tempo seguita la conchiusione della lega, benche lungamente trattata in Roma: anzi essendo già stati di commune consenso formati i Capitoli, & mandati da' Vinetiani al loro Ambasciatore residente appresso il Pontefice sufficienti commissioni per ratificargli; s'andaua tuttauia per nuoue difficoltà differendo l'vltima conchiusione; però che'l Rè Christianissimo, il quale prima s'era contentato, che la lega fosse indrizzata alla sola quiete, & alla sicurtà d'Italia, alla quale inuitandosi ancora gli altri Prencipi Italiani, era da' confederati riserbato luogo, quasi perche hauessero à sostenere insieme la causa commune; hora proponeua cose diuerse,

Vengono poco apprezzati i suoi officij, e le sue offerte.

Manda perciò Ambasciatori in Francia, & in Inghilterra.

Auttorità del Rè d'Inghilterra.

Rè di Francia communica a' Vinetiani i trattati dell'Imperatore.

S'abbocca co'l Rè d'Inghilterra ad Ardes

& che mirauano ad altri fini, mosso, ò da nuouo desiderio, ò da nuoua occasione, veggendo Cesare in molte graui cure occupato; peroche eransi nuoui moti suscitati nella Spagna in molte delle principali Città, le quali tumultuando cercauan di sottraggersi dall'Imperio di Carlo, & ordinato vn gouerno popolare, godere, come fanno di molte terre di Germania, della libertà; oltra ciò scuopriuasi già manifestamente in molti Trencipi, & popoli di Germania, per diuerse sue operationi, & principalmente per lo bando Imperiale fatto dare à Martino Lutero, nella dieta di Vormatia, cosi mala sodisfattione del nuouo Cesare, che conueniua starne l'animo di lui molto occupato, & sollecito. Per le quali cose il Rè di Francia istimando, che fossero à sufficienza assicurati quei pericoli, per quali haueua prima procurata la lega, poco di ciò contento (come sono sempre gli animi humani, & massimamente quelli de' Trencipi, da'nuoui appetiti perturbati, facili à dar luogo à nuoui pensieri) si volse con più ardente desiderio à cose maggiori, parendogli grande opportunità essergli offerta d'opporsi alla grandezza di Cesare, che già immoderatamente cresceua, & particolarmente di cacciarlo de gli stati d'Italia, però aiutando con molte forze il Rè di Nauara, mosse da quella parte l'armi, lo rimesse negli suoi antichi stati, occupatigli per l'adietro dal Rè Ferdinando, & nella trattatione della lega co'l Pontefice, & con Vinetiani, già quasi palesemente scuopriua i suoi pensieri. Da queste, ò da altre più occulte cagioni, mosso il Pontefice, volgendo anch'egli diuersi pensieri per la mente, cominciò à proporre nuoui articoli nelle conuentioni della lega, ricercando, che fosse specificato douere i Collegati essere tutti ad aiutarlo à castigare i sudditi della Chiesa contumaci, da che manifestamente si scuopriua essere in lui risorto l'antico suo desiderio di cacciare il Duca Alfonso d'Este del Dominio di Ferrara; il che non era altro, che accendere vn grandissimo fuoco di guerra in Italia; peroche quanto meno il Duca per se stesso per le poche sue forze, & per la poca gratia che haueua presso i suoi sudditi, si conoscesse bastante à resistere all'armi de' Collegati; tanto più sarebbe per la sua difesa costretto à riccorrere à gli aiuti stranieri, & à tentare ogni estremo partito. Da queste cose dunque conoscendo il Senato Vinetiano, che per tali nuoui oblighi, doue pensauano di procacciare à se stessi, & à tutta l'Italia quiete, & sicurtà, s'apriua la via à nuoui trauagli, & à maggiori pericoli, cominciarono anche essi andare più ritenuti nella conchiusione dell'accordo, considerando maturamente, non essere di loro commodo il rompere del tutto le tregue di cinque anni già confermate da Cesare, & offendere l'animo del Rè d'Inghilterra, al quale per molti vfficij fatti da lui conosceuano questa nuoua confederatione per rispetto dell'amicitia di Cesare douer essere non poco molesta. Mentre per queste cagioni restaua il negocio della lega irresoluto, & sospeso, s'intese con nuouo, & non pensato accidente, & per lo quale variò tutto lo stato delle cose, & se ne suscitarono grauissimi, & importantissimi tumulti, che il Pontefice dopò hauere mostrato tanto desiderio della quiete d'Italia, dopò cosi lunghe pratiche tenute con Francesi, per opporsi à quelli,

Moti di Spagna.

Male sodisfationi della Germania.

Nuoui pensieri, e trattati del Rè di Francia.

Pretensioni del Papa.

Vinetiani vanno lenti alla conclusione della lega.

che haueſſero animo di diſturbarla, s'era ſecretiſſimamente conuenuto con Ceſare, per aſſalire con l'armi communi lo ſtato di Milano, reſtando gli animi di tutti, & principalmente de' Vinetiani, pieni di grandiſſima marauiglia, & di confuſione, che il Pontefice leuando il contrapeſo delle forze Franceſe, con l'armi ſue, & con la ſua auttorità voleſſe accreſcere la potenza di Ceſare in Italia, la quale poco prima haueua egli ſteſſo dimoſtrato eſſere fatta molto ſoſpetta, & formidabile alla Chieſa, & à tutti i Prencipi Italiani, & douerſi cercare d'opprimere, ò almeno di moderare. Eranſi co'l conſenſo, & conſiglio del Pontefice, tenute varie, & occulte pratiche da gli Imperiali con i fuor'uſciti di Milano, tra' quali erano molti nobili principali di grandiſſimo ſeguito, & auttorità: perche con l'opera di queſti improuiſamente s'eccitaſſero tumulti ad vno tempo ſteſſo in diuerſe Città, per cacciarne con ſubito empito i Franceſi, che ſtauano liberi da queſto timore, de' quali erano già molto diminuiti i preſidij, & aſſente la perſona di Lotrecco, andato alquanto prima in Francia. Ma, eſſendo queſti conſigli prima che foſſe bene matura l'occaſione di mandargli ad effetto, peruenuti à notitia di Monſignor di Leſcu fratello di Lotrecco, & che rimaſto era ſuo Luogotenente in Italia, egli con grandiſſima celerità raccolſe tante genti, che furono baſtanti ad opprimere queſte machinationi, & molti de' fuor'uſciti cacciati da lui dello ſtato di Milano, oue s'erano occultamente ridotti, ſi ſaluarono nella Città di Reggio, riceuuti dal Gouernatore del Pontefice conſcio, come s'è detto, delle coſe accordate prima con Ceſare, & di tutti queſti diſſegni; ma eſſendo quelli dalle genti Franceſi ſeguitati fino alle porte di Reggio, preſtò queſta coſa al Pontefice occaſione di grauemente dolerſi, perche con sì poco riſpetto della dignità, & auttorità ſua, & dell'amicitia che teneua co'l Rè Chriſtianiſſimo, foſſero le genti Franceſi andate alle ſue fortezze, & haueſſero cercato d'uſarle violenza, preoccupando con queſti vfficij, i quali principalmente furono fatti co'l Senato Vinetiano, le querele, che più ragioneuolmente poteuano eſſere fatte dal Rè di Francia; perche dal Pontefice contra le conuentioni, che haueuano inſieme, foſſe ſtato permeſſo, che nelle Città del Dominio Eccleſiaſtico, haueſſero ricetto fuor'uſciti, & ſudditi ſuoi contumaci, & ribelli, quando apunto cercauano di trauagliare le coſe di lui. Ma i Vinetiani deſiderando in quanto per loro ſi poteſſe d'acquietare queſti tumulti (peroche la più riſoluta volontà del Pontefice, & la confederatione fatta con Ceſare, benche ratificata da lui, non era però à queſto tempo ancora paleſe) ſi faticauano di leuare dall'animo del Pontefice queſto ſoſpetto, dimoſtrando che tal'erano in ogni tempo ſtate l'operationi del Rè di Francia verſo i ſommi Pontefici, & tale particolarmente haueuano eſſi conoſciuto eſſere la mente del preſente Rè nel portare grandiſſimo riſpetto alle coſe della Chieſa, & nell'oſſeruare la perſona del Pontefice, che non era per coſi leggiera coſa da farne hora diuerſo giudicio, nè da rompere vna coſi buona, & continuata intelligenza frà quel Regno & la ſede Apoſtolica; però pregauano inſtantemente Leone, che prima che egli in tal'opinione ſi fermaſſe, onde poteſſe partorirſene mol-

Il Papa conuiene con Ceſare per aſſalire lo ſtato di Milano.

Monſignor di Leſcu penetra i fini di Ceſare e del Papa.

Opprime i fuoruſciti di Milano.

Doglianze del Papa contro i Franceſi.

Buoni officij de' Vinetiani per conſeruar la buona intelligenza del Papa co' Franceſi.

ti perniciosissimi effetti, volesse scriuere alcuna cosa al Rè, intendere la mente di lui, & essere meglio di tutto questo successo informato. Ma ogni vfficio fù indarno à douerne dissuadere il Pontefice; il quale, benche mostrasse di prendere da questo nuouo accidente occasione à nuoui consigli, haueua nondimeno certamente già stabilito l'accordo con Cesare, per lo qual erano conuenuti, che ricuperandosi con l'armi communi lo stato di Milano hauessero le città di Parma, & di Piacenza à ritornare sotto al Dominio della Chiesa, e'l resto di tutto lo stato di Milano hauesse à consegnarsi à Francesco Sforza; fratanto il Pontefice assoluesse quanto prima Carlo dal giuramento fatto nell'inuestitura del Regno di Napoli, perche potesse con honesto titolo ritenersi l'Imperio. Disperata dunque ogni trattatione d'accordo, deliberarono i Vinetiani, di non douere in alcun conto mancare à gli oblighi, che teneuano co'l Rè di Francia, per la conseruatione dello stato di Milano. Intendeuasi, che già erano molte genti da guerra ragunate d'ordine del Pontefice, & di Cesare, perche non riuscendo i trattati secreti, potessero subito vsare palesemente la forza; per il qual'effetto haueua già il Pontefice, benche sotto altri pretesti, assoldato sei mila Suizzeri, & Prospero Colonna dichiarato Capitano generale dell'impresa andato à Bologna, attendeua ad ammassare gran numero di soldati; & d'altra parte il Vice Rè di Napoli con la caualleria di quel Regno; il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola erano già ridotti alle riue del fiume Tronto, per essere pronti à passare quanto prima portasse l'occasione. Per la qual cosa i Vinetiani assoldarono con molta prestezza sei mila fanti Italiani, & fatta ragunare tutta la loro caualleria nel territorio Bresciano, commisero à Theodoro Triultio loro Gouernatore, che douesse con essa condursi alle riue dell'Ada, & che ricercando il bisogno per la sicurtà delle cose de Francesi, douesse passarlo: commisero similmente à Paolo Nani, allhora Capitano di Bergamo, che accompagnandosi co'l Gouernatore seguisse il campo, per fare in esso l'ufficio del Proueditore. Fratanto essendo in Francia peruenuto l'auiso di questi rumori, passò Lotrecco con molta diligenza in Italia, si diede subito à molte prouisioni principio, per soccorrere in tempo lo stato di Milano, nel quale non ritrouauansi allhora presidij sufficienti à poterlo difendere, se da potente essercito fosse stato assalito. La principal cura, & diligenza dunque si volse ad impedire, che i nuoui soccorsi di gente, che aspettauano i nemici, i quali già si ritrouauano hauere mille huomini d'arme, & circa otto mila fanti, non potessero andare à congiungersi con loro. Haueua il Pontefice vltimamente assoldati tre mila Suizzeri, peroche di quelli, che innanzi erano stati condotti, già molto diminuito il numero era ridotto alla metà, & nel medesimo tempo Ferdinando fratello di Carlo venuto à Villaco per soldare in quei confini sei mila fanti, gli apparecchiaua per farli, come prima fosse adempiuto il numero, passare in Italia; delle quali genti hauendo Cesare fatto dimandare il passo à Vinetiani, risposero non potere per alcun modo à tale richiesta sodisfare, per le conuentioni che haueua la Rep. co'l Rè di Francia, alle quali il mancare, sarebbe stato con grauissi-

Il Papa stabilisce l'accordo con Cesare.

I Vinetiani si confermano nell'amicitia co' Francesi.

Apparecchi del Papa, e di Cesare.

De' Vinetiani.

Lotrecco passa in Italia.

Ferdinando fratello di Cesare assolda Genti.

Dimāda il passo a' Vinetiani.

Gli vien negato.

grauissima nota della fede loro; ma per assicurarsi, che contra la lor volontà non si tentasse d'entrare ne' loro confini, diedero ordine, che fossero rotti tutti i passi, & posteui diligenti guardie. Ma perche essendo molti i luoghi, donde poteuano i fanti Tedeschi scendere nel territorio Veronese, per congiungersi con le genti del Colonna, era cosa molto difficile il potere con sufficienti presidij assicurargli tutti, vennero i Vinetiani in opinione, che frà Peschiera & Lonato s'hauesse à fare vn forte, nel quale riducendosi le genti loro, che erano allhora ottocento huomini d'arme, sei cento caualli leggieri, & sei mila fanti, stando in quell'alloggiamento si venisse ad impedire a'nemici, qualunque camino essi hauessero preso, il passare più innanzi; il che pareua che con ragione sperar si potesse d'ottenere, perche certissima cosa era, non hauere quei fanti Tedeschi seco, nè caualleria, nè artegliaria, nè alcun'apparato di guerra, col quale potessero vsare forza à chi loro si fosse opposto. Questo consiglio fu nel principio da Lotrecco molto lodato, affermando di volere venire egli stesso in persona con le sue genti à congiungersi con l'essercito Vinetiano, & confessando più volte la più sicura difesa dello stato di Milano douere da questo principalmente dipendere: nondimeno poco appresso mutato proposito, ricercò i Vinetiani, che lasciato il pensiero d'impedire i passi a'nemici, come cosa che egli riputaua impossibile, douessero mandare le loro genti ad vnirsi con li Francesi nel territorio Cremonese: onde i Vinetiani lasciati come meglio si potè guardati i passi con le sole genti del paese, commisero al Triultio, che douesse con tutta la caualleria, & fanteria trasferirsi verso Cremona; & perche Lotrecco faceua molta instanza d'hauere presso di se vn gentilhuomo Vinetiano d'auttorità, & di esperienza, co'l quale potesse, come egli diceua, consigliarsi del modo, co'l quale s'hauesse à maneggiare quella guerra, e difendere lo stato di Milano: fu per deliberatione del Senato fatto subito inuiarsi al campo Andrea Griti, rimanendoui tuttauia Paolo Nani, & continuando nel carico, che haueua fin'allhora essercitato di prouedere a'bisogni dell'essercito. Fù oltre ciò eletto Proueditore generale in terra ferma Girolamo da Pesaro, comettendogli particolarmente la diligente cura, & custodia delle fortezze; nelle quali furono distribuiti due mila fanti nuouamente assoldati, & alcune compagnie d'huomini d'arme, per assicurarsi in ogni euento da i pericoli à tempo di moti di guerra così grandi, & così vicini; oltre ciò per consiglio, & essortatione di Lotrecco, deliberò il Senato di soldare altri tre mila fanti, cioè, mille e cinquecento Guasconi, & altretanto Valesi, & parimente assentì volontieri di contribuire alla spesa d'alcune genti à cauallo, & à piedi, con le quali prometteua il Duca di Ferrara di muouersi à fauore de' Francesi, acciochè il Rè, & gli altri tutti conoscessero, che in niun conto si fosse da loro mancato alla sicurtà dello stato di Milano, & con sincerità, & con prontezza mantenuto le conuentioni, che haueuano insieme; ma i Francesi erano più solleciti nell'essortare i Vinetiani ad adempire gli oblighi della confederatione, che à fare essi le debite prouisioni, le quali procedeuano tutte con grandissima tardità, cosa dannosissima

Armano i Vinetiani i loro confini.

Mandano ad vnirsi co' Francesi il proprio essercito.

Andrea Griti all'essercito su'l Milanese.

Prouigioni diuerse de' Vinetiani.

alla somma della guerra; & quantunque tenesse Lotrecco di continuo affermato, che Monsignor di S. Valier con sei mila fanti Francesi passarebbe quanto prima i monti, & che dieci mila Suizzeri già condotti dal Rè, si metteriano presto in camino, nondimeno non si vedeuano mai comparire: & dall'altro canto i nemici fatti già molto potenti, essendo con loro vniti i fanti Alemanni, passati sicuramente nel territorio Mantouano, & di là nel Milanese, conoscendo il beneficio, che loro apportar poteua la celerità dell'impresa, si condussero all'espugnatione di Parma, dall'acquisto della quale erano per riportarne molta sicurtà, & riputatione. Ma Lotrecco, che vedendoli muouere, haueua già di questo lor dissegno preso qualche sospetto, vi mandò Monsignor di Lescu suo fratello con buon presidio; il che però non fù bastante ad impedire, che i Capitani Cesarei, & Ecclesiastici non proseguissero il lor primo proponimento, sperando per essere la terra per se stessa poco forte, & il loro essercito molto potente, di poterla espugnare, come sarebbe auuenuto, se Lotrecco, à cui era già di Francia giunto soccorso di molta gente, non si fosse rissoluto di douer con tutto l'essercito farsi innanzi più presso à' nemici; per la venuta del quale, & perche il Duca di Ferrara, hauendo posto insieme grosso numero di fanti, minacciaua d'assalire Modena, & Reggio, fù Prospero Colonna costretto, come egli disse poi, di leuarsi da Parma con sommo dispiacere del Pontefice, il quale principalmente haueua aspirato à tal' acquisto nella congiuntione fatta con Cesare. La poco felice riuscita di questa prima impresa cominciò, come in tali casi auuenir suole, à generare non leggieri sospetti, & diffidenze trà' Collegati; Peroche'l Pontefice faceua qualche querela contra i Capitani Imperiali, quasi che artificiosamente trahendo in lungo l'espugnatione di Parma, hauessero cercata l'occasione di douer leuarsene, per metterli necessità, conoscendo quanto fosse grande il desiderio di lui d'ottenerla, di contribuire prontamente a tutte le spese della guerra; & d'altro canto Cesare, scoperta nel Pontefice questa mala sodisfattione, si confermò molto nel sospetto hauuto prima, che egli, ouero conseguito che hauesse l'intento suo con l'acquisto di quanto per la confederatione se gli apparteneua, fosse per abbandonarlo nel rimanente dell'impresa; ouero priuo di tale speranza, stanco, presto, & satio delle spese, & de' pericoli della guerra, & per sua natura facile à prendere nuoui consigli, fosse per dipartirsi con altre tanta facilità dall'amicitia sua, come haueua fatto da quella del Rè di Francia. Però riputando necessaria cosa à douer bene fondare i suoi dissegni, il tirare nella confederatione i Vinetiani, peroche & il Pontefice per l'auttorità, & forze, che s'aggiungerebbono alla lega, sarebbe con maggior rispetto proceduto nel romperla, & perche sarebbono stati più costanti & più pronti gli aiuti della Rep. che quelli della Chiesa, deliberò di mandare à Vinetia Alfonso Saus, perche come suo Ambasciatore hauesse à fare in quella Città residenza; & per esso fece essortare di nuouo il Senato con efficacissimo vfficio à douere vnirsi seco, & co'l Pontefice: essere questa vnica via alla pace, da se non meno, che da loro desiderata; potere di questo suo animo prestare certo

Francesi tardi nelli apparecchi della guerra.

Tedeschi, e Pontificij passano all'assedio di Parma.

Lotrecco ingrossato và cõtro i nemici.

Si leua l'assedio da Parma.

Disgusti trà il Papa, e Cesare.

Manda Cesare Ambasciatore à Vinetia per condurli nella sua parte.

re certo argomento, che potendo egli per se stesso con giusta pretensione acquistare lo stato di Milano, fosse nondimeno prontamente condisceso ad obligarsi d'inuestirne Francesco Sforza Duca di Bari, per ridurre le cose d'Italia à certo stato di quiete. Ma il Senato non rimouendosi dalla sua prima sentenza, parte perche alle parole magnifiche di Cesare dubbitaua che non fossero per seguirne conformi effetti; parte perche era ricordeuole dell'vltime operationi de' Francesi, fatte à seruigio della Repub. istimaua non conuenirsi alla lor fede, & dignità l'abbandonarli nell'occasione de' primi pericoli; però proseguiua tuttauia la guerra, & s'andauano ogni hora ingrossando le genti, così nell'essercito Francese & Vinetiano, come nell'Imperiale, & Ecclesiastico, per la venuta di molti Suizzeri, che giungeuano nell'vno, & nell'altro campo: conciosiache il Cardinale Sedunense passato in Heluetia, haueua per nome del Pontefice fatto assoldare gran numero di fanti di quella natione, i quali trouata opportunità d'alcune barche, & passato con esse il fiume dell'Oglio, benche con ogni seuerità, & diligenza hauessero cercato i Vinetiani di vietare loro il passo, & di custodire le riue, entrati nel territorio Bresciano, non senza molto danno de' paesani erano peruenuti all'essercito Cesareo; & parimente à Lotrecco erano giunti finalmente li dieci mila Suizzeri longo tempo da lui aspettati; ritrouandosi dunque l'vno & l'altro essercito potente, in modo che si dauano insieme giusto contrapeso, tratteneuansi ambidui quasi in otio, & con dubbiosi consigli: finalmente Prospero fù primo à muouersi per passare il fiume dell'Ada, & conducendosi verso Milano, attendere alla somma della guerra; il quale consiglio peruenuto à notitia di Lotrecco, lo fece risoluere di leuarsi quanto prima con tutto l'essercito del territorio Cremonese, oue era buon pezzo dimorato, drizzandosi verso Cassano, per impedire a' nemici il passare il fiume, ma essi preoccupando con la celerità del viaggio il dissegno de' Francesi, passarono sicuramente il fiume tra Riua & Cassano, continuando tuttauia il lor camino verso Milano; onde Lotrecco rimaso di questa sua prima speranza deluso, si pose à seguitare con maggiore diligenza i nemici, & con animo offerendosegli l'occasione di fare con loro giornata. Ma Prospero lontano per natura dall' arrischiarsi alla fortuna, procedeua in modo, che gli leuaua ogni facoltà del venire alla battaglia: onde Lotrecco finalmente ridusse il suo essercito in Milano: hauendo lasciato il Proueditore Vinetiano con l'artegliaria, & con vna parte delle sue genti à Lodi; però che il Triultio co'l rimanente seguendo immediate Lotrecco era insieme con lui entrato in Milano. Ma Prospero, parendogli che con poco pericolo si potesse secondo la prima sua intentione tentare l'espugnatione di Milano, s'accostò con molta prestezza alli Borghi della Città, più tosto per far proua di quello, che à fauor suo partorir potesse vn' improuiso assalto, che per molta speranza, che egli hauesse di felice euento. Spinta dunque innanzi vna banda d'elettissimi soldati, fece assalire improuisamente la sera dopò tramontato il Sole vna porta de' Borghi, quando meno da' difensori di ciò si temeua, ordinando che à questi fossero altri in maggior numero pronti a soccorre-

Il Senato non si moue.

Si rinforzano gli esserciti.

Prospero Colõna verso Milano.

Lotrecco alla difesa di Milano.

Prospero s'auuicina alla Città.

re, quando il primo sforzo prosperamente succedesse. Era à questa custodia deputato il Triultio con alcune compagnie di fanti Vinetiani, co i quali dati quegli ordini che comportò la breuità del tempo, & il caso improuiso, cominciò vna gagliarda resistenza, facendo nell'istesso tempo auisato Lotrecco dell'improuiso accidente, & del pericolo nel quale egli si ritrouaua: ma sopragiungendo à fauore de' nemici molte compagnie d'archibuggieri, & tardando à giungere a' fanti Vinetiani alcun soccorso, perche gli Suizzeri comandati da Lotrecco di condursi in quella parte non haueuano voluto muouersi, & i Guasconi inuiati dopoi in vece loro, giunsero tardi, & già passata l'opportunità della difesa, fù il Triultio costretto di ritirarsi co i suoi soldati, & cedere alla forza maggiore; onde i soldati Imperiali entrati nella Città, nella quale ogni cosa si riempì subito di confusione, e di spauento, cominciarono à saccheggiare le case con tanto furore, che niuna distintione era fatta fra quelli, che fossero della fattione Imperiale, ò della contraria: rimasero à questo tumulto prigioni il Triultio, Mercurio Bua Capitano de' caualli leggieri de' Vinetiani, Luigi Marino Secretario della Rep. & molti altri; ma Lotrecco à niun'altra cosa parue che pensasse, fuori che à saluare la caualleria, con la quale tutta intiera, & salua, vscendo di Milano si condusse subito à Como; ma gli huomini d'arme de' Vinetiani, i quali partiti da Lodi, erano già inuiati verso Milano, furono nel viaggio sualeggiati, & si saluarono per la maggior parte nella Città di Bergamo; & gli Suizzeri, che haueuano già prima cominciato à solleuarsi, crescendo per questo caso auuerso il tumulto, non valendo alcun comandamento de' Capitani, sbandati ritornaronsi alle case loro. Per la riputatione dell'acquisto di Milano, & veggendosi l'essercito Francese in tanto disordine, s'arresero subito senza alcun contrasto alla lega, Lodi, Pauia, Parma, & Piacenza, & poco dapoi Cremona ancora, benche sopragiuntoui grosso presidio di Francesi, per i quali ancora si teneua il castello presto si ricuperasse. In cotal modo i Francesi senza hauere hauuta alcuna rotta, anzi nè pur fatta alcuna proua d'armi, ritrouandosi con forze molto potenti, per vn leggierissimo accidente posti in sommo disordine, & confusione ne perderono tanto, & così bello stato acquistato da loro con grandissimo prezzo. A tanta variatione, & incertezza sono le nostre humane operationi soggette, nelle quali bene spesso trauagliamo indarno, portandosi vn sol giorno vn sol punto le fatiche di molti anni. Ma il Colonna, cercando di ben vsare della prospera fortuna, & disfare le reliquie dell'essercito Francese, si pose à seguitare Lotrecco, che partito da Como, era andato verso Lodi; ma egli senza quiui fermarsi era con le genti d'arme passato nella Gieradada, donde parimente leuandosi presto si ridusse a Lonato, nel territorio Bresciano: la qual cosa benche à Vinetiani fosse grauissima per l'incommodo, che haueua a riceuerne quel paese, già essausto per le lunghe guerre, hauendo a nutrire oltra le genti loro, tanta caualleria; peroche importando dieci caualli ciascuna lancia, secondo il costume Francese, erano allhora con Lotrecco oltre cinque mila caualli; nondimeno, non volendo apertamente

La prende.

Prigioni di cõditione.

Lotrecco salua la Caualleria à Como.

Suizzeri si sbandano.

Diuerse Città si rendono.

Il Colonna segue la vittoria.

Lotrecco sù'l Bresciano.

tamente negare a' Francesi di riceuerli nel loro stato, gli andauano mettendo innanzi altri partiti: ricordauano douersi ridurre quelle genti nel Ferrarese: essendo di ciò contento, anzi pur richiedendolo il Duca per li suoi disegni, peroche quel paese, essendo molto grasso, & non tocco dalla guerra, poteua commodamente nutrirle, & era per lo sito suo grandemente opportuno, oltrache poteua occorrere con notabilissimo beneficio, che per la vicinanza di tanta gente da guerra, l'animo del Pontefice, nel quale ogni affetto faceua facilmente impressione, empiendosi di timore, & di sospetto per lo pericolo di Bologna, & dello stato d'Vrbino, hauesse fatto muouere à quella parte l'essercito della lega; onde poteua aprirsi loro la strada à qualche buon successo: ma essendo questa, & ogni altra cosa rifiutata da Lotrecco, condiscese il Senato à douerlo compiacere co'l permettere, che potesse suernare le sue genti nello stato della Repub. di che essendo fatta qualche querela dall'Ambasciatore Cesareo, rispose che in tali disgratie si doueuano anco aiutare i nemici, non che gli amici, & confederati; che però, & per gli oblighi delle capitulationi loro, & per rispetto dell'honestà, non haueuano potuto mancare di souuenire a' Francesi in questa loro auuersa fortuna, & prestare loro ogni commodità per la conseruatione di quelle genti, che haueuano à seruire alla difesa, ò alla ricuperatione dello stato di Milano, alla quale era la Repub. per particolari conuentioni obligata. Fù però ordinato, che astenere si douessero i Francesi, & i nostri parimente, mentre dimorauano in quel territorio, di molestare i nemici; accioche non prendessero essi occasione per ributtare l'ingiurie di seguitargli con inferire al paese molti danni, dentro delli confini dello stato Vinetiano. Ma essendo entrati Bartolomeo da villa Chiara, & Monsignorino Visconte con alcune compagnie, passato l'Ada, nel territorio Bergamasco, ad infestare quel paese, il Proueditore Griti diede libertà, che si potesse difendere dalle genti Imperiali; onde vscite di Crema alcune bande di caualli leggieri con alcuni gentil'huomini Milanesi fuor'usciti, passato similmente di là da Ada, & assaliti improuisamente alcuni huomini d'arme de' nemici, gli sualeggiarono, & inferirono altri danni. Fratanto proponeua Lotrecco di douere muouersi con tutte quelle genti, che erano allhora seco, & andarsene à Cremona con proposito di gittare il Ponte sopra il Pò, à Ponteuico presso à Casale maggiore, per farsi patrone di quà, & di là del paese, & potere corrispondere insieme con le genti del Duca di Ferrara, il quale con non poche forze era vscito in campagna, per tentar d'ottenere Modena, & Regio. Era anco stimato questo sito opportuno ad assalire il Mantouano, & particolarmente la terra di Viadana luogo ricco, & grasso; onde s'hauerebbono potuto traggere molte vettouaglie per notrire l'essercito, & il Marchese di Mantoua, che era nel campo della lega, come Capitano Generale dell'armi della Chiesa, sarebbe costretto di partirsi per venire à difendere le cose proprie. Ma i Vinetiani giudicando non essere bene porsi à tentare alcuna cosa, prima che meglio fossero le forze confermate, & à tempo d'auuersa fortuna concitarsi contra nuoui nemici senza necessità, dissuasero Lotrecco

Esortato à ritirarsi sù'l Ferrarese.

Suerna Lotrecco negli stati della Republica.

Doglianze di Cesare.

Duca di Ferrara in campagna.

trecco dal seguire questo consiglio. Erano in tale stato constituite le cose quando improuisamente successe la morte di Papa Leone, per la quale presero tosto faccia molto diuersa. Lasciò questo Pontefice chiaro nome per molte virtù, & principalmente per vna regia liberalità, & munificenza, con la quale abbracciaua, & fauoriua i letterati, & tutti gli altri huomini eccellenti nelle buone arti: ma la memoria del suo Pontificato sarebbe più celebre, & più lodata, s'egli implicando senza alcuna necessità se stesso, & altrui ne' trauagli della guerra, & lasciandosi talhora vincere da' suoi affetti, oscurata non hauesse la sua gloria; dimostrò & con parole, & con vfficij apparenti di hauere buona volontà verso la Repub. & di desiderare la grandezza di lei, nondimeno sotto varij pretesti coprendo il suo diuerso procedere, fece sempre contra essa nemicheuoli operationi. Per la morte del Pontefice conosceuasi chiaro douersi molto debilitare la riputatione de' Collegati; peroche gli Suizzeri, à quali per la confederatione con grandissimo loro vtile rinouata co'l Rè di Francia, si faceua sempre più molesto l'essere stati condotti contra di lui, hauendo già dato principio à loro soliti tumulti, nonciato il caso di Leone, subito s'erano dipartiti dal campo, & vsciti dello stato di Milano; & credeuasi, che'l Collegio de' Cardinali nella prima congregatione fosse per richiamare le genti della Chiesa in Romagna. Dalle quali cose pareua, che grandissima opportunità fosse offerta di ricuperare lo stato di Milano con altretanta facilità, con quanta s'era pur dianzi perduto, non essendo le città di grossi presidij fornite, nè rimanendo le forze de' nemici in campagna potenti à soccorrerle; in Milano grandissima confusione, & il popolo, malissimo sodisfatto de gli Imperiali, per li molti danni riceuuti da fanti Spagnuoli, Suizzeri, & Tedeschi; onde poco meno abborriua hora il nome loro, che hauesse fatto prima quello de' Francesi; li Cardinali Medici, & Sedunense, partiti dal campo per ritrouarsi alla creatione del nuouo Pontefice, & per la lor partita diminuita l'auttorità, & l'vbbidienza di tutti verso il nome della lega. Per tali rispetti dunque, & insieme per liberare i loro territorij dal peso di notrire le genti Francesi, i Vinetiani attesero con ogni possibile celerità à raccorre soldati d'ogni parte, leuando anco dalle Città la maggior parte de' presidij; condussero ancora nuoui Capi da guerra, hauendo Malatesta Baglione, & alcuni altri tolto dal soldo della Republica licenza per andare nel tempo della vacanza della Sede Apostolica à ricuperare i loro stati particolari. Ma sopra ogni altra cosa eccitaua grandissime speranze di felici successi la protettione, che con molto ardore nell'vltima dieta di Lucerna haueuano preso gli Suizzeri delle cose Francesi, & della ricuperatione dello stato di Milano, per la quale haueuano, per deliberatione fatta nel medesimo Conuento, mandati suoi huomini à Vinetia à pregare, & essortare il Senato à douer continuare nella medesima prontezza in fauorire il Rè di Francia, & mantenergli gli oblighi della confederatione; promettendo di douer essi prendere in ogni caso la difesa di quelli, che l'hauessero in questa impresa aiutato, & fauorito, & di

Morte di Papa Leone X.

Sue cõditioni.

Conseguenza di questa morte.

Milano in confusione.

Vinetiani mettono genti insieme.

Risolutione degli Suizzeri nella Dieta di Lucerna.

Mandano à Vinetia.

& di tenerne publica, & perpetua memoria. Per lequali cose Lotrecco ripreso l'animo, benche fosse ancora nell'asprissima stagione del verno, deliberò di muouersi con le genti, che haueua posto insieme, & entrare nel territorio Milanese. Ma Prospero fratanto attendeua, come poteua il meglio, à rifare i ripari, allargare le spianate, & con molte altre opere ad assicurare Milano; nel quale il presidio, che era solo de' fanti Spagnuoli, fu molto accresciuto con gli Tedeschi, fatti venire prima da Como à Marignano, & poi comandati ad entrare nella Città. Ma in Lodi ritrouauasi non meno sollecito il Marchese di Mantoua con ducento huomini d'arme, ma con poco numero di fanti. Venuti dunque à consulta i Capitani dell'essercito Francese, & Vinetiano, qual'impresa prima seguir si douesse, erano molte cose, & con qualche diuersità di pareri introddotte. Proponeua Federico di Bozzuolo di tentare con improuiso assalto le città di Parma & Piacenza, guardate con debole presidio, & fatte anco più debole per l'incerta fede de gli Suizzeri nel difenderle, sperandosi per ragionamenti tenuti con loro, che fossero per passare nel campo Francese; per il qual'effetto essendo necessario che tutto l'essercito si conducesse oltra il fiume del Pò, era manifestamente tale consiglio dal Proueditore Vinetiano reprobato, come cosa nella quale fosse maggiore il pericolo, che la speranza di buon successo, massime non potendosi da loro tenere ben guardato il passo del Pò, & conseruare in facoltà loro il ritirarsi: però ricordaua egli, che si douessero condurre tutte le genti à Cremona, attendendo ad acquistare il paese là intorno, la maggior parte del quale teneuasi ancora per gli Spagnuoli, & poi aspettarne il beneficio del tempo, & dell'occasione per implicarsi in alcune imprese: la onde persistendo l'uno, & l'altro nella loro sentenza, fù terminato non accettandosi, nè rifiutandosi del tutto niuno di questi due partiti, che Federico con vna parte delle genti più ispedite passato il Pò, s'accostasse à Parma, ma senza artegliería, perche non succedendoli il suo dissegno potesse subito, & senza pericolo ritirarsi; & che il rimanente dell'essercito Francese, & tutto il Vinetiano si riducesse à Cremona; Ma essendo intorno à Parma le cose poco felicemente successe, il Bozzuolo senza tentare altrimenti Piacenza si ritirò à congiungersi con Lotrecco, il quale già era giunto nel territorio Cremonese, nè per allhora si fece altra fattione importante, terminando con questi successi l'anno 1521. ma rimanendo tuttauia molto accesi nell'armi gli animi di due grandissimi Prencipi, Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia; onde si preuedeua, che Italia, & altre Prouincie, erano per ardere lungamente d'un grande incendio di guerra.

Nel principio dell'anno seguente 1522. essendo già l'essercito Francese fatto molto potente, perche buon numero di Suizzeri era giunto nel campo, & eransi già seco congiunte le genti de' Vinetiani, che erano allhora sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & ottocento caualli leggieri, deliberò Lotrecco con consiglio lodato da gli altri Capitani d'attendere alla somma della guerra, & di condursi verso Milano; passato dunque con tutto l'essercito innanzi, si accamparono le genti Francesi à

Cassano,

Lotrecco esce in campagna.

Marchese di Mantoua in Lodi.

Propone Federico di Bozzuolo di tentar Parma, e Piacenza.

Si ritira senza frutto.

1522.

Lotrecco ritorna verso Milano.

Cassano, & le Vinetiane al Binasco sù la strada, che và da Pauia à Milano, per impedire le vettouaglie, che da quella parte gli erano portate. Ma fratanto stando in questi alloggiamenti, furono mandate alcune compagnie di Suizzeri, & alcune bande della Caualleria Francese à Nouara, la quale non essendo in tempo soccorsa dal Marchese di Mantoua vscito à tal'effetto di Pauia, fù facilmente da gli assalitori occupata, & posta à sacco, rimanendoui prigione Filippo Torniello Capitano de i banditi della contraria fattione. Presa Nouara, s'arrese subito Vigeuene; il qual'acquisto era maggiormente stimato, perche apriua la via à soccorsi, che s'aspettauano di Francia, di poter congiungersi facilmente co'l campo; con la speranza de' quali andauansi più facilmente tolerando molte difficoltà, che già si cominciauano à sentire nel campo per la strettezza del danaro, & per altri incommodi, non sperandosi senza altri nuoui & importanti soccorsi di poter condurre à buon fine la somma della guerra. Haueua il Rè di Francia publicato di volere in persona venire in Italia, & già passato ne' primi giorni del mese d'Aprile à Lione, & inuiato più innanzi l'Ammiraglio à Granopoli, e mandati gli ordini perche fossero assoldati dodici mila fanti di diuerse nationi, con somma sollecitudine attendeua ad ordinare tale apparecchio di guerra, quale conueniua alle sue forze, & à quell'impresa, alla quale affermaua spesso d'hauere tanta inclinatione, che più tosto che abbandonarla, non ricusarebbe di porre ad ogni rischio la sua persona, & il suo regno. Però con frequenti, & caldissimi vfficij procuraua di mantenere il Senato Vinetiano nella sua pristina, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia di lui per offerte, che gli fossero fatte da Cesare; scrisse ancora il Rè particolarmente al Griti Proueditore nel campo, come à persona molto conosciuta, & stimata da lui, raccomandandogli le cose, & accertandolo, che sopra la sua venuta in Italia, & le forze, che condurria seco, poteuasi fare ogni fermo dissegno, perche sarebbono state certe, & preste; dalle quali cose auueniua, che con maggiore prontezza i Vinetiani concorressero alle spese della guerra, non pur per la parte loro, ma per quella de' Francesi ancora, seruendogli ne' loro bisogni di molte monitioni, & d'altre cose opportune ancora, & di buona somma di danari per le paghe de' soldati, benche con lunghi, & poco certi assegnamenti; ma tuttauia di Francia non giungeuano prouisioni conformi al bisogno, & alle promesse, anzi dopò lunga espettatione venne Monsignor di Lescu senza gente, & con pochi danari; però istimandosi che'l fermarsi più lungamente intorno à Milano non potesse partorire alcun buon frutto, fù finalmente rissolto di leuarsi, & andare à mettere il campo sotto à Pauia, confidando per la potenza del loro essercito, & per la debolezza del presidio, che era in quella Città à douer sostenere la forza d'vn graue assalto, di riportarne presta, & sicura vittoria, peroche quantunque per tale sospetto fosse entrato dentro il Marchese di Mantoua con qualche numero di soldati, tuttauia non vi si ritrouauano allhora oltre à mille & ducento fanti Italiani, cinquanta huomini d'arme, & alcuni pochi caualli leggieri; onde si credeua, che'l Marchese, come vedesse più appressarsi l'essercito Francese,

Nouara occupata da' Francesi.

Così Vigeuano.

Rè di Francia s'apparecchia di venire in Italia.

Passa caldissimi officij col Senato,

Il quale vi cōcorre con molta prontezza.

Lasciano l'assedio di Milano, e passano à quello di Pauia.

Marchese di Mantoua in quella Città.

cese, fosse per vscirne, & abbandonare, come cosa di troppo difficile riuscita, la difesa di quella Città. Accampatosi dunque tutto l'essercito Francese, & Vinetiano sotto alle mura, cominciarono à dare la batteria, con la quale hauendo già fatta vna apertura di circa dieci passa di muro, gli Suizzeri impatienti per lor natura d'ogni lunga dimora, chiedeuano a' Capitani Francesi d'essere condotti all'assalto; ma parendo loro che si douesse lasciare meglio maturare l'occasione à più certa speranza di vittoria, andauano differendo il venire à questa proua, fin tanto che fosse dato compimento all' opera d'vna mina, che s'apparecchiaua per inuentione di Pietro Nauaro sotto vn grandissimo bastione, per le ruine del quale s'hauerebbono più commodamente potuto condurre i soldati all' assalto. Ma fratanto fatto il ponte sopra il Tesino, si faceuano trascorrere i caualli leggieri dal campo fin sopra le porte della Città, vietando l'entrare, & l'vscire a' nemici; nondimeno non si puote con tale diligenza custodire le vie, che per la strada di Marignano, non entrassero nella Città alcuni fanti del soccorso mandatoli da Milano; benche i più fossero dalla caualleria ributtati, & molti ancora condotti nel campo prigioni; procedendo fratanto le cose con maggiore tardità di ciò, che richiedeua il presente bisogno; perche le opere del Nauaro portauano lunghezza, & difficoltà, & perche à rinouare la batteria più gagliarda aspettauansi alcuni pezzi d'arteglieria, che si faceuano venire da Lodi, & da Crema: onde con tale indugio fù à Prospero data facoltà, già superate le difficoltà, che haueua di condur fuori di Milano le genti d'arme, d'vscire in campagna con tutto l'essercito, co'l quale essendosi posto in sito forte, & opportuno al camino di Pauia, teneua in grande gelosia, & sospetto i Francesi, che egli spingendosi innanzi potesse trauagliargli con molto loro pericolo, mentre occupati nell'assalto della Città fossero meno intenti, & men pronti all' altre fattioni. Però furono alle spalle del campo posti dieci milla Suizzeri, & sei cento huomini d'arme Francesi, li quali bisognando hauessero à sostenere l'empito de' nemici, che venissero ad assaltargli. Fratanto essendo alcune bande di caualli Francesi vscite à trascorrere il paese, auenne che trapassate inconsideratamente molto innanzi, diedero nell' antiguardia dell' essercito nemico, dalla quale fugati ne rimasero molti prigioni. Vennero le genti del Colonna, lasciato il primo alloggiamento à porsi al Binasco in sito forte, & circa otto miglia dal campo Francese lontano: onde per l'approssimarsi de' nemici, erano i Capitani Francesi soprafatti da dubbio, & da pericolo maggiore; conciosiache lo starsi intorno alle mura della Città lungamente ociosi senza vsare la forza, era con grande diminutione della riputatione di quello essercito, & il venire all' assalto in qualunque euento portaua molti pericoli; peroche se ne fossero stati ributtati, temeuasi, che gli Suizzeri fatta questa proua indarno, & deposta la speranza del buon successo, con la quale s'andauano trattenendo, fossero per dipartirsi dal campo, essendo mal sodisfatti, che lor fossero ritardate le paghe già meritate; oltre che sentendosi già qualche giorno molto incommodo di vettouaglie, non s'hauerebbe potuto rinfrescare i soldati afflitti, & stanchi per la battaglia, nè souuenire a' loro

più

Si batte.

Entra il soccorso nella Città.

Prospero esce di Milano, e si fortifica in campagna.

Passa à Binasco.

Sospetti de' Francesi, e Vinetiani sotto Pauia.

più graui bisogni. Ma quando anco hauessero le cose sortite felice euento, & che fosse in poter loro peruenuta la Città, come si poteua promettere alcun Capitano di ritenere i soldati, & massimamente gli Suizzeri dal sacco, nel quale stando tutti occupati senza ordine, & senza imperio, rimaneua tutto l'essercito in pericolo d'vna manifesta ruina, hauendo i nemici così potenti, & così vicini. Per questi rispetti consigliaua il Griti, che leuando il campo da Pauia douesse porsi in alloggiamento forte, & sicuro, & iui aspettare la venuta del Rè, la quale, per nuoui messi venuti di Francia, intendeuasi douere essere prestissima, & con grandissime forze; & chiara cosa era, che la presenza della persona sua accompagnata da molte genti di guerra, hauerebbe à quell'essercito apportato tanto di riputatione, & presso à popoli, in altri riconciliata la gratia, & in altri posto timore, che conueniua loro cadere nelle mani vna certa, & notabilissima vittoria: al qual partito per altro lodato, & conosciuto salutifero, era solo contraria la molta leggierezza, con la quale si gouernauano gli Suizzeri, i quali non ammettendo alcuna ragione, ostinatamente dimandauano d'essere, ouero licentiati, per poter ritornarsene alle case loro, ouero condotti à combattere con nemici, & acquietarli tanto più difficilmente si poteua, quanto che la strettezza delle vettouaglie era à questi giorni per nuouo accidente fatta maggiore; peroche per le grandissime pioggie essendo inondato il paese dall'acque, & rotti i ponti del Tesino, donde da Nouarra, & da Vigeuene erano condotte le vettouaglie, non si poteua prouedere, se non scarsamente al bisogno dell'essercito. Mentre si versaua nel campo Francese, & Vinetiano in tali dubbij, & difficoltà, s'intese, gli Imperiali leuatisi dal Binasco venire auanti con tutte le genti; onde Lotrecco prese subito, & risoluto consiglio d'andare ad incontrargli, & combatterli; fece porre all'ordine con molta sollecitudine tutto l'essercito, facendo vfficio di valoroso, & espertissimo Capitano, Ma i nemici accellerando il camino vennero a porsi in alloggiamento forte, & così vicino alla Certosa, che Prospero, & il Marchese di Pescara alloggiarono nell'istesso Monasterio de' Monaci Certosini luogo molto celebre per la grandezza, & eccellenza delle fabbriche che vi sono. All'hora Lotrecco non potendo più hauere effetto il suo primo consiglio, propose di douer passare più innanzi oltre à nemici, & porsi sù la strada di Milano in qualche sito opportuno, con pensiero di poter muouere Prospero per sospetto che egli fosse per prendere quel camino, & accostarsi alla Città, a douere disloggiare, & ouero ritornarsi a Milano, ouero ridursi sotto a Pauia, ò prendere altra impresa. Ma posta questa cosa in consiglio, & ritrouando in essa molte difficoltà, fù determinato di douere fermarsi due miglia presso al campo Cesareo, prendendo gli Suizzeri, & i Francesi il loro alloggiamento fuori del barco della Certosa, & le genti Vinetiane dentro dell'istesso barco: ma però in luogo così opportuno, che per alcuni portoni, & rotture fatte nel muro del barco, poteua vna parte dell'essercito, l'altra commodamente soccorrere; & prima che fosse fermato il campo, ordinò Lotrecco, che per tentare l'animo de' nemici, si spingessero innanzi presso il lor campo due battaglie di Suizzeri, & due battaglioni grossi di gente d'armi,

Consiglia il Griti la leuata dell'assedio.

Leggierezza degli Suizzeri.

Imperiali si mouono contro i nemici.

Lotrecco esce ad incontrarli.

Certosa di Pauia.

Francesi, e Vinetiani s'accampano vicino à gl'Imperiali.

d'armi, contra i quali non comparendo alcuno fù creduto, che gl' Imperiali si fossero subito leuati, & ritornati all' alloggiamento del Binasco, onde erano dipartiti, nel qual luogo si condussero due giorni dapoi, hauendo Prospero con molta sua laude soccorsa Pauia, & fatto leuare d'attorno il campo nimico. Ma nell'essercito Francese erano grandissime difficoltà per gli mouimenti de gli Suizzeri; i quali benche hauessero inteso i danari destinati alle paghe essere giunti in Arona; tuttauia continuauano à tumultuare, rifiutando di porsi ad ogni altro camino, fuorche à quello, che gli conducesse vicini, & commodi à riceuere i danari; pero proponeuano, che s'andasse con tutto l'essercito per la Biagrassa verso Vigeuene, & che fatto vn ponte sopra il Tesino, si mandasse, per potere quanto prima riceuere i loro stipendij, con sicurissime scorte à leuare i danari; al quale consiglio ripugnaua manifestamente il Griti, affermando di non volere per tanto spatio allontanarsi dallo stato della Rep. & esporre le sue genti à pericolo tanto maggiore, quanto che gli Suizzeri, essendo in camino più commodo, & più sicuro à ritornarsene alle loro case, gli haucrebbono più facilmente abbandonati. Dopò varij consigli si risolse finalmente di douere con tutto l'essercito inuiarsi verso Monza, à che assentirono i Capitani Vinetiani; hauendo prima fatto ben munire Lodi, gittato il ponte à Trecco sopra l'Ada, per hauere in ogni cosa commodità di ritirarsi, & assicurare la sua gente, & il suo paese. Gli Suizzeri giunti à Monza, voleuano subito porsi à passare il Tesino, biasimando palesemente gli irresoluti consigli, & il poco ardire de' Capitani Francesi, & dicendo con graui querele, che non doueuansi tenere i soldati della loro natione, gente valorosissima sì lungamente oppressa da tanti incommodi, senza poter riceuere i suoi giusti, & meritati stipendij, & senza pur fare alcuna proua della fortuna della guerra, & della loro virtù; essersi più volte offerti d'essere i primi per andare all'assalto di Pauia, hauere con molta instanza ricercato di venire à giornata co i nemici fatti arditi per l'altrui viltà & timore, più che per le proprie forze; niun pericolo, niuna fatica, niuna opera militare hauere essi ricusato giamai per seruitio della Corona di Francia; ma per tutto ciò non credere d'essere tenuti à guisa di vili serui di prestare l'opera loro senza mercede conueniente alla sua virtù, & a' tanti disaggi, & fatiche. Li quali tumulti, benche con molto studio s'affaticassero i Capitani Francesi d'acquietare, dimostrando hauere ricercato il seruitio del Rè, à cui doueuasi hauere la principale mira, che con tale maniera si procedesse, come fatto s'era, questo stesso douere finalmente ritornare à maggiore gloria, & commodo loro assicurando la vittoria; & la tardità de' pagamenti procedere non da poca cura, che di loro facesse il Rè, nè da negligenza de' ministri suoi, ma da insuperabile impedimento, essendo rotti, & serrati tutti i passi da' nemici; tuttauia molto difficilmente si poteua sedare il tumulto concitato, e trattenergli nel campo. Ma nell'essercito Cesareo, il quale era ridotto alla Bicocca, luogo circa quattro miglia distante da Milano, erano per le medesime cause molte difficoltà; percioche i Lancichinech, dimandando danari, tumultuauano, & molti fanti Italiani non pagati, & perciò passati all' essercito nemico, erano

Imperiali si ritirano a Binasco.

Suizzeri in moto.

S'inuia l'essercito Francese, e Vinetiano verso Monza.

Rimproueri degli Suizzeri.

Francesi procurano di quietarli.

Essercito Cesareo alla Bicocca in graui difficoltà.

co, erano stati tolti al soldo de' Vinetiani, & alquante compagnie di Spagnuoli, haueuano a' nostri Capitani fatto sapere d'esser pronte à fare il medesimo, se fossero state accettate. Oltre ciò tra principali Capitani scuopriuasi già chiaramente poca intelligenza, peroche il Pescara d'animo molto altiero, si sdegnaua di fare alcuna cosa per ordine, & consiglio altrui, & d'hauere à dipendere dall'auttorità del Colonna. Ma tanta era l'impatienza de gli Suizzeri del campo Francese, che rompeua ogni buon consiglio de' Capitani, nè permetteua loro il valersi del beneficio del tempo, ò traggere altro vtile da questi incommodi de' nemici. Talche affermando essi tuttauia di volere passare il Tesino, & perciò conuenendo il Griti lasciarsi intendere, che egli sarebbe costretto quello stesso giorno dipartirsi anche egli con le sue genti verso Lodi; Lotrecco parte sdegnando questi protesti, che d'ogni parte gli erano fatti, parte desiderando di non dar luogo d'essere tassato di poco ardire (come sono sempre i Francesi per lor natura più amici di consigli presti, benche poco sicuri, che d'aspettare lungamente l'occasioni à maggiore sicurtà) deliberò di tentare la fortuna della battaglia, benche con grandissimo disauantaggio, douendo assalire i nemici dentro delli loro alloggiamenti in sito forte per natura, essendo da molte acque circondato, & più forte ancora per l'opere fatte con molta arte, & sicurtà da' Capitani Imperiali. Fù dunque con tale ordine disposto l'assalto, che nella prima squadra andassero tutti gli Suizzeri in due grandi battaglioni diuisi, con quatordeci pezzi d'arteglieria, & con esso loro s'accompagnasse Babon di Naldo con ottocento archibuggieri di fanti de' Vinetiani; dopò questi hauessero à succedere le battaglie delle genti d'armi Francesi, & nella retroguarda rimanessero le fanterie de' Vinetiani tutte raccolte in vna sola battaglia con noue pezzi d'artegliaria, & seguitate dalle loro genti d'armi in due gran bande diuise. In cotal modo gli Suizzeri, caminando à gran passo, ma con molto ordine s'appresentarono arditamente all'assalto, e quantunque la iniquità del luogo apparisse sù'l fatto maggiore assai, che non s'haueuano prima imaginato; tuttauia niente rimettendo della sua ferocità si sforzauano di ributtare dentro i fanti Tedeschi, che erano alla difesa de' ripari; i quali valendosi dell'auantaggio del luogo, combatteuano con tanto maggiore ardore, per non hauere poi à contendere co i nemici in giusta battaglia, se fosse stato loro permesso di superare la fossa. Nel tempo medesimo erano gli Suizzeri da' fianchi percossi da vna quasi gran tempesta d'archibuggiate dalle fanterie Spagnuole; ma sottoentrando tutti prontamente al pericolo, quelli che rimaneuano in vita, non lasciauano senza presta vendetta la morte de' loro compagni. Mentre alla fronte de gli alloggiamenti d'ogni parte con molto ardore si combatteua, Monsignor di Lescu con la caualleria Francese fatto vn giro assalì i nemici alle spalle, & trouando da quella parte il campo aperto vi penetrò molto adentro, facendo grande occisione, & ponendo i nemici in grandissimo timore, & disordine: talche fù costante opinione, che s'egli fosse stato accompagnato da qualche buon numero di Fanteria, quel giorno le genti Francesi, & Vinetiane hauerebbono facilmente rotto, & disfatto l'essercito Imperiale. Ma gli Suizzeri, poiche per spa-

tio di

Poca intelligenza di quei Capitani.

Impatienza de gli Suizzeri.

Lotrecco risolue di assaltar i nemici.

Ordine dell'assalto.

Suizzeri arditi.

Monsignor di Lescu penetra nel campo nemico.

tio di cinque hore combattendo si furono sforzati indarno di superare il disauantaggio del luogo; cominciarono à poco à poco à ritirarsi dentro delle loro squadre con stupendo ordine, conducendo ad vn medesimo tempo seco l'arteglierie, & riceuendo maggiore animo, & commodità nel ritirarsi ordinatamente; & con dignità, & sicurtà, perche vedeuano d'essere spalleggiati dalle genti de' Vinetiani, le quali seguendogli in ordinanza nel luogo della retroguarda, che era loro stato assignato, veniuano maggiormente ad assicurargli da ogni impressione, che gli Imperiali vscendo del campo hauessero dissegnato di fare contra di loro. Morirono in questo assalto dell' essercito Francese oltre à due mila huomini tutti Suizzeri; ma nel campo Imperiale, fù forse maggiore il danno, hauendo perdute molte persone d' honorata conditione. Questo fatto, benche non hauesse sortito molto felice euento, nondimeno come cosa piena di confidenza, & d'ardire, pareua che fosse anzi per aggiungere, che per diminuire la riputatione all'essercito Francese, & per accenderlo à douere proseguire altre imprese, quando la medesima impatienza de gli Suizzeri, che haueua loro prima persuaso à tentare oltra la ragione la battaglia, non hauesse hora disturbato ogni dissegno, & interrotte l'altre speranze; peroche ritornando essi alle prime solleuationi, faceuano riuscire vano ogni buon consiglio; onde Lotrecco, hauendo caricato di doni, & di promesse i Capitani Suizzeri, gli pregò, che adoperando i preghi, la ragione, e l'auttorità, cercassero per ogni via possibile di tenere in vfficio le loro fanterie, il che fù da tutti per la parte loro adempiuto; ma fra gli altri Alberto Pietra huomo di molta gratia, & di molta auttorità presso la sua natione, ridotte le compagnie insieme, parlò loro in tale sentenza. Voi hauete hieri, ò valorosi huomini con vna generosa pruoua dato cosi gran saggio di nobilissimo ardire, & di isperienza militare, che non sarà questo fatto tra l'vltime laudi, che per commun consenso sono date chiarissime alla nostra natione in tutte l'opere della militia, ma per giungere al colmo di vera gloria, è necessario, che noi perseueriamo nel medesimo proponimento di vedere abbattuto, & vinto l'essercito nemico, & che torniamo à tentare la fortuna della guerra, accioche non pari, che cedendo al primo poco felice incontro, & mutandosi più tosto noi stessi, che gli accidenti delle cose, s'habbiamo per leggierezza non per vera virtù esposti à' pericoli della battaglia; ò pur che confessiamo d'essere vinti, tutto che in effetto ci ritrouiamo più tosto vincitori, hauendo assaliti i nemici fin dentro de' ripari, inferito loro grauissimo danno, & essendosi noi ritirati salui in ordinanza, senza che pure vn di loro sia stato ardito d'vscir fuori del campo à seguitarne, almeno per mostrare segno di risentirsi, & d'hauer forze, & virtù alle nostre pari. Ma se noi ci leuiamo prima di questo alloggiamento, certa cosa è, che da tale nostra operatione prenderassi argomento, che sia stata de gli Imperiali la vittoria, & che noi non di nostra volontà, ma cacciati da' nemici siamo partiti. All'incontro, fermandoci in questo luogo, possiamo conseguirne molti, & notabili beneficij, confirmaremo in tutti questa opinione, che nostra veramente sia stata la vittoria, accresceremo non poco l'animo, & l'affettione à quelli, che fauoriscono

Suizzeri si ritirano con ordine stupendo.

Spalleggiati da' Vinetiani.

Danni degli Esserciti.

Impatienza de gli Suizzeri interrompe ogni buon consiglio.

Concione d'Alberto Pietra à gli Suizzeri.

Vituperio della ritirata.

riſcono le parti Franceſi, metteremo à nemici tanto terrore, che per non ſtare eſpoſti à pericoli di nuoui aſſalti con più certa ruina loro, hora che s'aueggono eſſere ſtata meglio da noi conoſciuta la qualità del ſito del loro alloggiamento, & il noſtro auantaggio, & diſauantaggio, ſi ritireranno dentro delle mura di Milano, & ne laſciaranno patroni della campagna, & in libertà di volgerſi à qualunque impreſa, che più ne ſarà in grado. Habbiamo per meſſi eſpreſſi inteſo, eſſere la volontà, anzi l'eſpreſſo ordine de' noſtri Signori, che noi continuamo in queſta militia al ſeruitio del Rè di Francia, come poſſiamo noi dipartirſi dà loro comandamenti? ò perche dobbiamo noi farlo in coſa, che per la noſtra propria gloria, & per la noſtra vtilità doureſſimo quaſi cercare di ſeguire, anco quando ci foſſe vietata, non che ricuſar ſi debba, eſſendoci ſotto à ſeuere pene d'vbbidienza impoſta: ſappiamo certo, poter poco tardare la venuta del Rè in Italia con grandiſſimo apparato di guerra; nè vedo con quali forze poſſano i nemici penſare di ſoſtenere tanto empito d'armi, ò di opporſi à noſtri diſſegni, per certo tutto lo ſtato di Milano conuerrà toſto cadere in potere del Rè, il quale per vendicarſi delle ribellioni della Città, & delle molte ingiurie riceuute da queſti ſuoi ſudditi, & per premiare la virtù del ſuo eſſercito, darà in preda à ſoldati le loro facoltà, & voi che ſiete fin'hora ſtati à parte di tante fatiche, & pericoli, vorrete priuarui del frutto già quaſi maturo, & ricuſare di ritrouarui al ſacco di tante, & coſi ricche Città, per la ſperanza delle quali grandiſſime, & honoratiſſime prede, eſſendo in lontaniſſime parti, doureſte con ogni ſtudio cercare di condurui à queſta militia, per riceuere degno premio delle opere voſtre militari? Qual coſa di gratia può eſſere di tanto momento, che contrapeſi à tanta gloria, à coſi euidente vtilità; quale altra deue hauere forza di farui abbandonare tante ſperanze? Vi dolete, che vi ſiano i ſtipendij prolungati, & per riſentirui di ciò contra voi ſteſſi drizzate la vendetta; conſiderate meglio di gratia, qual torto v'è fatto, di qual coſa doler vi potete con ragione, non hà forſe il Rè proueduto in tempo de' danari per li biſogni voſtri; non hanno vſato i ſuoi miniſtri la debita diligenza, perche vi ſiano queſti in tempo corriſpoſi; ſi può forſe dubitare, che vi ſiano le paghe voſtre intercette, ò poſte in dubio? Sappiamo pur certo, che ſono già i danari capitati in mano dà voſtri ſteſſi Signori, & che la tardità di fare i pagamenti procede ſolo, perche le ſtrade ſono tutte ſerrate, & guardate dà nemici in modo, che ſenza manifeſto pericolo non ponno i danari eſſere portati al campo. Però quando vogliate di ciò fare giuſta vendetta, contra quelli drizzarla biſogna, che ſono vera cagione, che reſtino i danari voſtri ſequeſtrati. Penſiamo dunque di ſuperare i nemici, & coſi tutte le vie ci reſtano aperte, il paeſe in poteſtà noſtra, ogni coſa dependerà da noi ſteſſi, & non dall'arbitrio altrui. Queſti ſono penſieri più vtili, più generoſi, più conformi alle paſſate operationi voſtre, che il volgere l'animo à ritornare à caſa, quaſi fuggati da quei nemici, à quali ſete ſtati, & non mancando à voi medeſimi, ſarete ſempre di ſpauento. Queſte parole mal volontieri vdite, come contrarie alla loro già riſoluta volontà, non fecero alcuna impreſſione nell'animo de' ſoldati, i quali oſtinatamente nel primo propoſimento perſeue-

Certezza de' ſoccorſi.

Vtilità, e gloria della coſtanza.

Si leuano le difficoltà.

Moſtra il conſiglio, che ſi deue ſeguitare.

Riprouato dà gli Suizzeri.

perseuerando, richiedeuano, che fosse di là leuato il campo, & essi licenciati dalla militia. Onde Lotrecco per non restare in maggiore pericolo, fu costretto di leuarsi, & si volse con tutto l'essercito verso Trecco, oue ritrouando il ponte già fatto, alloggiò sopra le riue dell'Ada, con le genti diuise dall'una, & dall'altra parte del fiume; così ricercando à maggiore sicurtà delle cose loro i Capitani de' Vinetiani. Nel qual luogo fermatisi per spatio di pochi giorni, gli Suizzeri si sbandarono dal campo, prendendo diuerso camino per condursi alle case loro, ma i più si drizzarono verso Lecco, oue s'intendeua essere giunti i danari delle paghe, seguendogli il gran Maestro, Monsignor di Momoransì, & Monsignor della Palissa, & altri personaggi Francesi con le lor compagnie di gente d'armi, non essendo bastato per ritenere gli Suizzeri più lungamente non pur gli vfficij di parole, ma ne anco li fatti istessi, peroche era stato loro proueduto di viuere senza danari, finche giungessero le paghe mandate di Francia per opera, & à spese de' Vinetiani, à quali era grandemente molesta, & dannosa la partita de gli Suizzeri; conciosiache affermaua Lotrecco essere costretto insieme con gli Suizzeri, & per il loro paese passare con tutte le sue genti in Francia, quando essi si fossero rissolti di partire: onde abbandonandosi i luoghi sopra l'Ada, che allhora teneuansi guardati, rimaneuano à gli Imperiali, quando hauessero hauuto pensiero di farlo, libero il passo d'entrare hostilmente nello stato della Rep. Ma quando pur hauessero douuto i Francesi fermarsi in Lombardia, ricercauano il Senato Vinetiano, che gli permettesse venire con le sue genti ad alloggiare nel territorio Bresciano, alla quale concessione erano molte cose contrarie; il paese dalle lunghe guerre, & da tante guarnigioni di soldati tutto ruinato, & essausto, il dubbio di douere dare maggiore occasione di passare à dentro i confini del loro stato à gli Imperiali; i quali già si doleuano, che essi nel fauorire le cose de' Francesi hauessero trapassato gli oblighi della loro confederatione; onde in ogni caso dal leuarsi delli Suizzeri, ne nasceuano molti incommodi, & difficoltà, nè potendosi questi in alcun modo ritenere, deliberò il Senato di sodisfare alla richiesta de' Francesi, & riceuerli nel loro stato, per non diminuire niente co'l Rè de' loro meriti acquistati nelle passate operationi, & perche la conseruatione di quelle genti tornaua à sicurtà commune, & facilitaua l'impresa di Milano alla venuta del Rè in Italia; Ma Lotrecco, & gli altri Capitani, ouero persuasi dalle ragioni, che erano prima state da' Vinetiani addotte contra questa risolutione, ouero mossi da timore di non leggier nota, s'hauessero con così subito, & quasi precipitoso consiglio abbandonato tutto lo stato di Milano, si risolsero, che parte delle genti douessero entrare in Cremona, doue andò ancora l'istesso Lotrecco; & l'altre à Lodi con Federico da Bozzuole, & Gioan de' Medici, benche il Medici non potendo far muouere per mancamento de' danari i suoi soldati, vi giungesse tardi al bisogno. Et in Trecco non essendo sufficiente à guardarlo il presidio, che vi era Francese, il Proueditore Vinetiano vi mandò Gioan dal Saracino, che era al soldo della Rep. con due compagnie di fanti Italiani. Ma Lotrecco

Lotrecco verso Trecco alle riue dell'Ada.

Suizzeri si sbãdano.

Con dispiacere de' Vinetiani.

Francesi vogliono ritirarsi sù'l Bresciano.

Il Senato v'acconsente.

Ma Lotrecco, e gli altri Capitani non vogliono abbandonare lo stato di Milano.

Lotrecco passa i monti, e và alla Corte à dar parte delle cose d'Italia.

trecco vedendo, che di Francia non haueua altro, che parole amplissime, & auuisi di grandi apparecchi di guerra, cose poco profitteuoli à presenti bisogni, deliberò di douere passare i monti, & trasferirsi egli stesso alla corte, à dare conto dello stato delle cose d'Italia, lasciando in Cremona Monsignor di Lescu suo fratello, al quale approssimandosi il Colonna con tutto l'essercito, nè giungendoli alcun soccorso, fu costretto di cedergli la Città, essendo poco prima peruenuta Lodi in potere di lui, presa con improuiso assalto.

Il Fine del Quarto Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Quinto.

SOMMARIO.

Giudicio della resolutione de' Vinetiani per le disauuenture de' Francesi. Cesare tenta di separarli da Francia, e v'interpone il Rè d'Inghilterra. Lega fra questi due. Maturità de' Vinetiani. Inclinati a' Francesi participano à quel Rè i loro sentimenti. Lega di Londra inualida per la morte di Leon Decimo. Girolamo Adorno à Vinetia per Cesare tenta di separar il Senato da' Francesi. Spagnuoli s'ingrossano n Giaradada; e Vinetiani s'armano in Terra, e perche. Solimano s'apparecchia all'assedio di Rodi. Armano in mare. Elettione d'Adriano Sesto in Papa; che di Spagna passa à Roma. Sua buona dispositione. Rodi vien presa da Solimano. Lega de' Prencipi Italiani proposta dal Papa. Ambascieria de' Vinetiani à Roma. Trattasi l'accordo con Cesare. Rispetto, che si porta all'amicitia di Solimano; Ambasciatori dell' Arciduca rompono il trattato della lega con Cesare. Vescouo di Feltre mandato à Vinetia dal Papa. Morte dell'Adorno Ambasciator Cesareo. Marino Caraccioli gli succede. Vari Ambasciatori Francesi à Vinetia. Dichiaratione del Rè di Francia. Si conclude la pace, e lega con Cesare; e sue conditioni. Ambasciatori Vinetiani à Cesare, & all'Arciduca. Viene licentiato il Triultio dal seruigio della Rep. e condotto il Duca d'Vrbino. Si scusa la Repub. col Rè di Francia di questa pace; ed egli prende risolutione di passare in Italia, ma vien fermato dalla Ribellione del Duca di Borbone, e vi manda l'Ammiraglio. Vinetiani accorrono in soccorso de' Cesarei. Francesi sotto Milano. Vicerè di Napoli passa in Lombardia. Borbone dichiarato Luogotenente Generale di Cesare. Trattato d'accordo tra' Francesi, e Cesarei insospettisce i Vinetiani. Francia licentia l'Ambasciator Veneto. Morte d'Adriano Sesto, & elettione di Clemente Settimo. Morte d'Antonio Grimani Doge, & elettione di Andrea Griti. Sue conditioni. Francesi precipitati sù'l Milanese. Duca d'Vrbino Generale de' Vinetiani fà molti progressi. Renzo da Ceri a' confini Veneti con otto mila Grigioni. S'vnisce l'Ammiraglio con gli Suizzeri. Ambasciatore delle tre leghe à Vinetia. Il Papa esorta il Senato à tenersi con lui. Disegni del Papa. Manda il Giberti suo Datario in Francia. Francesi di nuouo sotto Milano il prendono. Rè di Francia in persona assedia Pauia. Sospetti perciò del Papa, e de' Vinetiani, & irresolutione di questi. Orationi di Giorgio Cornaro, e di Dominico Triuisano in Senato per questa causa. Aderisce il Senato al Triuisano, e conchiude la lega con Francia; ma segretamente. Assedio di Pauia prolongato, ed instanze perciò del Papa, e de' Vinetiani al Rè. S'vniscono il Papa, i Vinetiani, e i Fiorentini in lega diffensiua. Cesarei al soccorso di Pauia, assaltano l'essercito del Rè, & ottengono la Vittoria con la prigionia del Rè medesimo. Spauento perciò de' Prencipi Italiani. Lega del Papa con Francia molesta à gl'Imperiali. Duca di Ferrara s'esibisce al Papa. Valore del Duca d'Vrbino. Il Papa intimorito tratta accordo con gl'Imperiali, e tira seco i Vinetiani. Allegrezza di Cesare per la vittoria di Pauia. Sue offerte al Papa. Officij della Regina di Francia co' Vinetiani. Loro perplessità. Conchiude il Papa l'accordo con Cesare; il quale co'l ritenersi il Ducato di Milano aliena da se i Vinetiani; che rompono perciò le prattiche dell'accordo, e s'vniscono col Papa. Loro apparecchi fauoriti dal Rè d'Inghilterra. Trattano Lega i Vinetiani con Francia, ma questa accordandosi con Cesare gl'insospettisce. Doglianze del Rè di Francia contro Cesare; & instanze al Papa, & a' Vinetiani di questo, e sue operationi contrarie alle proposte. Si publica finalmente la lega tra il Papa, Francia, e Vinetiani. S'vniscono gli esserciti de' Collegati sù'l Milanese. Valor di Borbone rende vani i loro disegni. Pietro Nauaro Generale dell'Armata de' Confederati

tenta l'impresa di Genoua, ma Andrea Doria procede poco sinceramente. Duca d'Vrbino ritorna sotto Milano; ma lo Sforza s'arrende à gl'Imperiali. Gli è mancato da gli Spagnuoli, e però ratifica la lega co' confederati; i quali impatroniti di Cremona gliele consegnano. Colonnesi entrano in Roma, e la saccheggiano. Tratta però il Papa vna tregua con gli Spagnuoli. Suo immoderato timore. Rè d'Inghilterra gli presenta trenta mila Scudi. Nuoua prattica della pace. Cesare s'apparecchia di soccorrer Genoua. Giorgio Sfonspere raccoglie dieci mila Tedeschi à Bolzano, e non ostante gl'impedimenti de' Confederati passa sù'l Mantouano. Valore di Gio: de' Medici. Passano i Tedeschi in Toscana, e i Vinetiani soccorrono lo stato del Papa, e mandano à Fiorenza Marco Foscari. Armata Imperiale verso Genoua seguita dalla Vinetiana, e messa in fuga dal Nauarro, si riduce finalmente à Gaeta, e sbarca il Vicerè di Napoli. Renzo da Ceri in Roma mandato dal Rè di Francia. Vicerè soccorre i Colonnesi, & assedia Frussolone. Tentano i Collegati l'impresa di Napoli; e loro progressi. Fattione importante sotto quella Città dell'armata Maritima, e terrore perciò de' Napolitani sostenuti dal valore di Don Vgo Moncada. Essercito Ecclesiastico in disordine. Borbone esce di Milano per congiungersi co' Tedeschi, e passa à Bologna; conchiude per tanto il Papa l'accordo col Vicerè. Suo poco giudicio in disarmarsi. Suo spauento, e sue scuse con gli Ambasciatori de' Collegati. Tumulto di Fiorenza quietato dal Duca d'Vrbino; onde Borbone disperato di quell'impresa s'incamina verso Roma, chiede il passo al Pontefice, e perche gli vien negato passa all'assalto di quella Città, sù le mura della quale colto d'archibugiata lascia di viuere. Entra l'essercito Imperiale in Roma. Il Papa si ritira in Castel Sant'Angelo; e quella augusta Città proua in pochi giorni il sacco, la fame, e la peste con la totale desolatione delle cose sacre, e profane.

Giudicio delle risolutioni de' Vinetiani per le disauenture de' Francesi.

SSENDO molto declinata la Fortuna, & diminuita la riputatione de' Francesi cacciati in breue tempo, & da forze non superiori alle loro di tutto lo stato di Milano; si faceua communemente giudicio, che i Vinetiani, l'essercito de' quali era già disfatto, & licentiata da loro la maggior parte della caualleria, conceduta ancora al Griti Proueditore in campo licenza di ritornarsene à casa; hauendo ampiamente, benche con poco frutto sodisfatto à gli oblighi della confederatione, che haueuano co'l Rè Francesco, fossero finalmente per seguitare la fortuna vincitrice di Carlo Imperatore; il quale, come per lo passato haueua dimostrato di desiderare l'amicitia loro, così à questo tempo con maggiore studio procuraua di tirargli nella sua parte, entrato in maggiore speranza, per la depressione, nella quale si ritrouauano le cose de' Francesi, di potere separargli dall'amicitia loro, & stimando, che da questa nuoua confederatione, & de gli aiuti, & dell'armi de' Vinetiani, hauesse per la maggior parte à dipendere la conseruatione dello stato di Milano, & il buon fine di tutta la guerra; peroche certissima cosa era, che'l Rè Francesco faceua grandissimo apparecchio di gente da guerra, per passare con potentissimo essercito in Italia, & che essendo esso aiutato, riceuuto, & fauorito da' Vinetiani, non sarebbono le genti Imperiali, & Sforzesche state bastanti à sostenere lungamente sì graue mole di guerra; si come all'incontro, congiungendosi le forze della Rep. con quelle di Cesare, si stimaua, che hauesse à restare chiusa la via a' Francesi di ritornare in Italia, hauendo le loro forze à ritrouare così gagliarda resistenza; & che il Rè Francesco veggendosi de gli aiuti de' Vinetiani priuato, insieme con la speranza de' buoni successi hauesse à deporre i pensieri della sua venuta in Italia. Ponendo dunque Cesare molto studio nel procacciarsi il presidio di tale amicitia, non solamente egli trattaua questo negocio alla sua Corte con Gasparo Contarini

Cesare tenta di separarli dalla Francia.

Rè di Francia apparecchia vn grand'essercito.

uini Ambasciatore della Rep. cercando co'l mettergli innanzi molti loro interessi di persuadere il Senato à douere far seco tale confederatione, quale haueuano questi anni passati co'l Rè di Francia hauuta à difesa commune de gli stati dell'uno, & dell'altro, v'interpose ancora l'auttorità del Rè d'Inghilterra, co'l quale Carlo essendo venuto ad abboccamento nel ritorno suo di Spagna, haueua di ciò tenuti molti ragionamenti, & il Cardinale Eboracense, hauuta la copia delle capitulationi, formate dal Gran Cancelliere Cesareo, & proposte quelle à Gasparo Contarini, perche d'esse, come troppo acerbe s'erano i Vinetiani doluti, s'offerse di moderarle, & di ridurle à stato, che douessero ragioneuolmente essere dalla Rep. accettate. Ma portando questa cosa per la distantia de'luoghi qualche lunghezza, si conchiuse lega tra Carlo & Henrico, riseruando a' Vinetiani luogo d'entrarui, se fra tre mesi si fossero dichiariti, & che hauessero prima per tregua, ò per pace accommodate le cose loro con Cesare: la qual cosa communicata al Senato, non hebbe per allhora forza di tirarlo in altra deliberatione, saluo che in corrispondere con altri vfficij generali à gli vfficij, che erano in ciò fatti seco, dimostrando d'hauere molta inclinatione alla pace, & all' amicitia di Cesare, pur che potesse accettarla con dignità della Rep. & con sicurtà dello stato loro; & che essendosi già sopra questo negocio interposta l'auttorità del Cardinale Eboracense, come mediatore, & compositore in quelle cose che apportauano maggiore difficoltà, era conueniente prima che ad altra resolutione si venisse, l'aspettare quanto da esso per tale accordo fosse ricordato, & proposto. Ma crescendo ogni hora la fama de gli apparecchi de' Francesi per l'impresa d'Italia, & facendosi per la dilatione, che era da' Vinetiani interposta à qualunque risolutione, maggiori i dubbij, & i sospetti nell' animo di Carlo, & d'Henrico, che Vinetiani fossero per continuare nella confederatione con Francia, deliberarono per accelerare la conclusione della nuoua lega, che proponeuano loro, mandare Ambasciatori à Vinetia; de' quali giunse prima quello del Rè d'Inghilterra che fu Ricciardo Paceo, riceuuta la commissione del suo Rè ritrouandosi egli nella Città di Roma, fece questi vfficij vnitamente con l' Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia, ricercando per nome de' loro Prencipi il Senato à douere dichiarirsi di ciò, che hauesse in animo di fare, quando il Rè di Francia fosse per ritornare con essercito in Italia, per occupare lo stato di Milano. Ma l' Ambasciatore Cesareo, passando dapoi più oltre, richiedeua, che si mouessero l' armi della Rep. contra il Rè Christianissimo, quando egli non desistesse da trauagliare le cose di Cesare, & di perturbare la quiete d' Italia: adducendo essere à ciò i Vinetiani tenuti per obligo d'una confederatione fatta due anni prima à Londra, nella quale era stato con suo particolare assenso nominato da' principali contrahenti il Senato Vinetiano. In questa trattatione procedeuano i Vinetiani con molto maturi consigli, considerando, quanto potesse essere graue, & perniciosa alla Rep. qualunque loro risoluta deliberatione, secondo i varij esiti, che potessero sortire l'imprese d' Italia, & i più secreti consigli de' Prencipi. Però che certa

Cesare tratta con l' Ambasciatore della Rep. di tirarla al suo partito.

V'interpone l' auttorità del Rè d' Inghilterra.

Lega trà Cesare, & l'Inghilterra.

Ambasciatore Imperiale, & Inglese à Vinetia.

Loro proposte.

Maturità de' Vinetiani.

cosa era, che tardando per alcun'accidente il Rè Christianissimo à mandare potente essercito di quà da' monti, sarebbe talmente declinata la sua riputatione, & confermate le forze, & l'auttorità de' suoi nemici, che i fautori della parte Francese rimaneuano esposti à molti trauagli, & à graui pericoli; & d'altro canto il separarsi dall' amicitia Francese, oltre che repugnaua alla generale inclinatione, apportaua non minori difficoltà; peroche, & per la potenza, & ricchezza del Regno di Francia, & per l'ardore grande, che dimostraua il Rè Francesco nell' impresa di Milano, si poteua più tosto credere, che i Francesi con potenti forze fossero per ritornare di quà da' monti, & riporsi nel pristino stato di potentia, & d'auttorità; onde fosse loro data facoltà di vendicarsi contra i Prencipi Italiani dell' ingiurie riceuute; il che quando altrimenti non fosse loro concesso, potere perauentura venirli in pensiero di collegarsi con gli suoi stessi nemici contra la Rep. come pochi anni adietro haueua fatto il Rè Ludouico, il che era stato principio di tante, & così graui sue calamità. Per questi dunque & altri così fatti rispetti il Senato risoluto di non venire, se non per necessità ad alcuna nuoua confederatione; & non volendo, nè separarsi dall' amicitia di Francia, nè disperarne del tutto Cesare di quella, che con loro trattaua, communicate queste pratiche co'l Rè di Francia, continuò in rispondere con parole generali à gli Ambasciatori di Carlo, & d'Henrico, dimostrando desiderare con pari studio l'amicitia di Cesare, com' era da lui desiderata la loro; ma portare la conditione de' tempi, & le afflittioni, nelle quali era così lungamente versata la Rep. che douendo essi venire à nuoui accordi, douessero hauere la mira à riporre lo stato loro in sicura quiete, fuggendo qualunque partito, che potesse, benche con pari, & maggiori speranze, essere loro occasione di nuoui disturbi, & pericoli. Però, se fosse il Rè Christianissimo venuto in Italia, che essi hauerebbono in tal modo osseruati gli oblighi della confederatione, che teneuano con lui, che ad vn tempo stesso s' haueria risguardo di non violare le tregue, & le promesse fatte à Cesare; nè sarebbono fratanto mancati di fare ogni buon' vfficio, sì per commodo, & desiderio loro particolare, come per seruitio commune della Christianità: acciòche da ogni parte si deponessero l' armi, & cessassero l'ingiure; ma non hauere però alcun giusto pretesto, quando ciò conseguire non si potesse, di douer muouere la guerra a' Francesi, con i quali per tanto tempo hormai si ritrouauano in amicitia, confermata con molti oblighi, non essendo à ciò d'alcun vigore la lega di Londra; sì perche mai haueua compitamente hauuto effetto, come ancora, perche essendo mancato di vita Leone, vno de' principali contrahenti, veniua quella à restare inualida, & nulla. Nelle quali generali risposte, & irresoluti consigli, mentre tuttauia s' andaua continuando, benche con molta caldezza si rinouassero gli vfficij per gli Ambasciatori Cesareo, & Inglese, perche à gli Ambasciatori della Rep. residenti alla corte de' loro Prencipi, fosse data libera facoltà di venire à qualche conclusione nell'accettare la lega proposta; giunse à Vinetia Girolamo Adorno Consigliero, & Cameriero di Cesare mandato da lui con commissione di trattare,

Inclinati a' Francesi.

Si contengono nella generalità con gl' Imperiali, & Inglesi.

Partecipano i loro sentimenti al Rè di Frācia.

Lega di Londra inualida per la morte del Papa.

Girolamo Adorno mandato da Cesare in Vinetia.

trattare, & conchiudere l'accordo di quelle cose, che particolarmente tra lui, & la Repub. veniuano in difficoltà, conoscendosi, che il trattarsi questo negocio alla sua Corte, ò à quella d'Inghilterra, come s'era dato principio, apportaua grandissima lunghezza, cosa importuna molto al presente bisogno. Però l'Adorno con lunga oratione si faticò di persuadere i Vinetiani à separarsi dall' amicitia del Rè di Francia, & ad abbracciare quella di Cesare, che era loro offerta con vtili, & honoreuoli conditioni. Ma il Senato mosso da quei rispetti, che pur dianzi si sono considerati, continuaua nelle medesime risposte, non risoluendo, nè dissoluendo questa pratica, ma aspettando di riceuerne dal progresso del tempo maggior lume, per discernere quale fosse per la Rep. più salutifero consiglio: Iscusauano questa loro tardità con la importantia della cosa, con la qualità de' tempi, & dello stato, nel quale allhora si ritrouaua la Repub. & con la forma del loro gouerno, nel quale douendo tutte le cose essere ventilate, & rissolte col giudicio, & parere di molti, che sogliono per lo più, massime nelle cose ardue, & difficili essere diuersi, & tal'hora contrarij, non si poteua così presto nè così facilmente terminare i negocij, come si faceua alle corti de' Prencipi, oue passano per le mani d'vn solo, ò di pochi. Fratanto auuenne, che essendosi ingrossate molto nella Giaradada le genti Spagnuole, & hauendo i Vinetiani per tale cagione assoldato buon numero di fanti, & accresciuti i presidij delle Città, generò questa cosa ne' Prencipi, che vi haueuano interesse, sospetti diuersi: (così sogliono da gli animi contaminati da immoderato, ò desiderio, ò timore giudicarsi le cose, quali da particolare affetto sono lor poste innanzi, non quali sono in se stesse:) peroche Cesare, & il Rè d'Inghilterra credettero questa prouisione di genti essere ordinata à fauorire i dissegni de' Francesi; & d'altro canto il Rè di Francia già prima insospettito per queste trattationi, benche d'esse ne fosse stato fatto partecipe, entrò in nuoua sospittione, che per consenso, & consiglio de' Vinetiani fossero le genti Imperiali entrate nella Giaradada, & che i soldati fatti da' Vinetiani fossero ordinati al mandare ad effetto qualche obligo di nuoua confederatione, nella quale hauessero secretamente conuenuti con Cesare. Però grauemente l'uno, & l'altro da tale accidente commossi, si sforzauano di ridurre i Vinetiani alle parti loro, ò almeno à certa terminatione della loro volontà. Il Rè d'Inghilterra per aggiungere all' ufficio qualche necessità, fece scaricare due galee grosse piene di merce di molto valore, che si ritrouauano allhora ne' suoi porti, sotto pretesto, che l'Imperatore Carlo volesse di quelle valersi nella sua nauigatione; ma però passata l'occasione di tale bisogno, continuaua tuttauia à trattenere i vasselli, & le robbe nell' Isola con grandissimo incommodo de' particolari mercanti Vinetiani, & con offesa della dignità publica. Ma d'altra parte il Rè di Francia teneua per l'Oratore suo spesso auisati i Vinetiani del grandissimo apparecchio di guerra, che egli faceua per passare in Italia; sopra di che desiderare mostraua il parere, & consiglio del Senato. Alli quali vfficij corrispondendosi con parole piene d'amoreuole affetto, ma senza particolare espressione di cosa per-

Esorta il Senato à separarsi dall' amicitia di Francia.

Scusa del Senato per non assentire alle sue proposte.

Spagnuoli ingrossati in Giaradada.

Vinetiani s'armano.

Rè d'Inghilterra vsa la forza per indurre i Vinetiani al suo partito.

sa pertinente all' impresa, laudauasi molto la prudenza del Rè, potere esso ottimamente conoscere l' opportunità del tempo, & la qualità delle forze, con le quali si potesse condurre sicuramente à buon fine l' impresa, che dissegnaua; ma credere che potesse ad essa principalmente giouare la celerità, per preuenire i consigli, & le prouisioni de' nemici. Nel medesimo tempo, che queste cose si trattauano, intendeuasi Solimano preparare potentissima, & numerosissima armata per assalire, come poi dall'effetto si conobbe, l'Isola di Rodi, sede allhora, & proprio domicilio de' Caualliéri Gierosolimitani. Per la fama di tale apparecchio, crearono i Vinetiani Capitano Generale da mare Domenico Triuisano, accrebbero il numero delle galee, & de' fanti de' presidij delle loro Isole, hauendo massimamente risguardo alla sicurtà dell' Isola di Cipro, la quale, erano sparsi non leggieri sospetti, che hauesse in animo Solimano con questa armata d' assalire. Al Triuisano fu commesso, che spinger si douesse innanzi verso Capo Malio, per osseruare i progressi dell' armata Turchesca, la quale quando vedesse voler prendere il camino di Cipro, si riducesse egli primo con le sue galee à quell' Isola, & occupasse il porto di Famagosta, & per qualunque via, & modo possibile, venendo i Turchi à danni della Repub. procurasse la sicurtà dello stato, & indennità de' suoi sudditi: Ma, quando si vedesse, che essi volgessero le forze loro in altra parte, procedesse in modo tale, che potesse Solimano conoscere, l'apparecchio della loro armata essere indrizzata alla sicurtà delle cose proprie, non ad impedire i dissegni di lui; istimandosi non essere sano consiglio, quando gli altri Prencipi Christiani volti à loro priuati, & presenti interessi, non curauano la causa publica della Christianità, per assicurare le cose altrui, esporre à maggiori, & più graui pericoli la Rep. tratta à pena salua dalla malignità della Fortuna, & da tanti auuersi, & calamitosi successi delle guerre di terra ferma. Era fratanto assunto al Pontificato Adriano Fiorentino di natione Fiamingo, huomo d'humile legnaggio, ma salito in opinione de gli huomini per la bontà de' costumi, & dottrina sua, & non meno ancora per la gratia, & fauore di Carlo Imperatore, del quale era stato maestro nelle lettere: prese questi il nome d'Adriano Sesto; & nauicò subito di Spagna oue allhora si ritrouaua, à Nizza, & di là passò à Roma, oue subito che fù giunto, cominciarono d'ogni parte à concorrere molti Prelati, & Ambasciatori de' Prencipi, à prestargli la solita vbbidienza; onde il Senato Vinetiano ancora commise à quelli Cittadini, che già prima subito hauutasi la nuoua di tale elettione, erano stati destinati à questo vfficio, che douessero trasferirsi alla Città di Roma per appresentarsi, secondo il costume, à' piedi del nuouo Pontefice. Era questa vna sollennissima ambascieria di sei principali Senatori della Repub. cioè, Marco Dandolo, Luigi Mocenico, Vicenzo Capello, Antonio Giustiniano, Pietro Pesaro, Marco Foscari: i quali essendosi posti in camino, & andati fino à Bologna, perche la pestilenza già cominciata in Roma si faceua più grauemente sentire, conuennero iui fermarsi, & dopò qualche giorno, incrudelendo sempre più la violenza del male, si che il Pontefice

Solimano s'apparecchia per l'assedio di Rodi.

Vinetiani perciò armano in mare.

Destrezza della Republica.

Elettione d'Adriano Sesto al Ponteficato.

Passa à Roma.

Ambascieria de' Vinetiani al Papa.

tefice stesso con la corte fù costretto d'abbandonare la Città, se ne ritornarono à Vinetia. Scuopriuasi nell' animo del nuouo Pontefice vna ottima mente per la concordia, & quiete commune, & vn' ardentissimo zelo verso il bene della Christianità, conciosia che haueua egli subito assunto al Pontificato presa con molto ardore la cura d'accommodare le differenze trà Prencipi, scriuendo à tutti Breui, ne' quali con efficaci parole, & con pio affetto gli essortaua à douer deporre l'armi, che haueuano l'vno contra l'altro prese, per potere vnitamente volgerle contra Turchi communi nemici, da' quali vedeuasi soprastare grauissimi, & certi, & presenti pericoli alla Christianità; hauendo con tanta potenza assalita l'Isola di Rodi, & minacciando ad altri altre ruine. A' Vinetiani particolarmente fece molte graui, & paterne ammonitioni, essortandogli non pure à ben disporre se stessi alla pace, ma à douere insieme con lui adoperarsi per accommodare le difficoltà, che vertiuano frà gli altri Prencipi, acciòche si potesse finalmente con vniuersale consenso stabilire vna lega ferma, & potente, & farsi incontra alla grandezza, & potenza de' Prencipi Ottomani. Ma, trouandosi in tale negocio molte irresolutioni, & difficoltà, e molta tepidezza ne' Prencipi Christiani, nell' abbracciare i ricordi del Pontefice, & d'altra parte crescendo i trauagli, & pericoli della Christianità, essendosi già perduta l'Isola di Rodi, occupata da Solimano con potentissimo essercito; il Pontefice, stimando ricercarsi a' presenti bisogni di procedere con alquanto maggiore rigore, fece da' suoi Legati residenti alle Corti de' Prencipi presentare loro Monitorij, con li quali sottoponeua alle censure Ecclesiastiche quelli, che nello spatio di tre mesi non si fossero disposti ad accettare le tregue vniuersali già proposte, & trattate; & perche principale, & grauissimo impedimento erano al buon fine di questo negocio le differenze, che vertiuano tuttauia tra Cesare & i Vinetiani, propose di douer egli in se pigliar la cura d'estinguerle, & d'accommodare tutte le difficoltà. Fratanto voleua, che tra la Chiesa, Cesare, Vinetiani, Duca di Milano, & Fiorentini si conchiudesse vna lega per la difesa, & quiete d'Italia: la qual cosa, benche per se stessa fosse stimata buona, & profitteuole, & volontieri abbracciata dal Senato; tuttauia nasceua qualche difficoltà del modo, col quale era dal Pontefice negociata, & proposta, per il quale si dimostraua chiaramente, che il fine di questa lega fosse ordinato al muouere l'armi contra Turchi; con il quale vano rumore dubitauano i Vinetiani di non promouere contra di se lo sdegno d'un Prencipe potentissimo, più gonfio, & altiero per la recente vittoria: onde hauessero primi, & forse soli à sostenere l'empito delle sue forze. Però furono con più diligenza ispediti da Vinetia gli Ambasciatori già destinati, come hò detto al prestare l'ubbidienza al Pontefice, essendo già in Roma mitigata la pestilenza; perche lo rendesero bene capace di tale loro ragioneuole rispetto, & lo accertasero insieme della volontà del Senato, sempre pronta, & disposta alla pace, & alla vera quiete co i Prencipi Christiani, & non manco à muouere l'armi contra Turchi, quando si vedesse di poterlo fare vnitamente, & con forze conuenienti per opprimere la loro potenza. Furono gli Ambasciatori dal

Torna adietro per la peste.

Buona dispositione del Papa.

Scriue a' Vinetiani.

Rodi presa da Solimano.

Lega de' Prencipi Italiani proposta dal Papa.

Vanno gli Ambasciatori à Roma.

Riceuuti honoratissimamẽ te dal Papa.

ri dal Pontefice honoratissimamente riceuuti, laudata con somme lodi la buona intentione del Senato, promesso d'ampliare loro le gratie, & i priuilegi, indrizzare il negocio della lega in modo, che potesse con sicurtà delle cose sue essere abbracciata dalla Rep. sperando egli (come diceua) che hauutasi qualche caparra della buona volontà de gli altri Prencipi, hauessero i Vinetiani ad essere i primi, & più ardenti per prouedere alla salute della Christianità, & à tanti imminenti mali. Non era fratanto intermessa in Vinetia la trattatione dell'accordo con Cesare; anzi perche trattar si potesse intorno à particolari d'esso più commodamente, erano stati dal Senato deputati tre Senatori di diuersi ordini del Collegio, cioè Luigi Mocenico Consigliere, Giorgio Cornaro Sauio del Consiglio, & Marc'Antonio Veniero Sauio di terra ferma à negociare con l'Adorno, quanto in ciò occorresse. Vertiua la principale difficoltà nel ritrouare accommodamento per le cose, che d'ogni parte erano nel tempo della guerra state occupate; proponendo Cesare che haueßero tutti à possedere ciò, che all'hora possedeuano, & desiderando i Vinetiani, che si facesse la restitutione de' luoghi vsurpati, & che ritornassero le giuridittioni di ciascuno nello stato, che erano auanti la guerra. Aggiungeuasi à questo, che voleua Cesare, che per virtù di questa nuoua confederatione fosse la Rep. tenuta à difendere non pur lo stato di Milano, ma il Regno di Napoli ancora generalmente contra tutti; la qual cosa ricusauano i Vinetiani di voler fare; peroche il porsi in obligo di hauere à prendere l'armi contra Turchi pareua pericolo tale, che ad esso non contrapesasse la sicurtà di questa lega, & perche il douere mandare le sue genti da' loro stati tanto lontane, in qualunque caso veniua più à debilitare, che per l'amicitia di Cesare non s'assicurauano le cose loro; oltreche, hauendo questa lega la mira à difendere gli stati di Carlo in Italia dall'offesa de' Francesi, difendendosi il Ducato di Milano, istimauasi, che parimente si fosse data sufficiente sicurtà al Regno di Napoli; portaua la conditione de' tempi, & della Città, che auanti ad ogni altro fosse stimato il rispetto dell'amicitia di Solimano, il quale ritrouauasi in pronto vn potente essercito, per assalire come poi fece, l'Vngheria: onde era prudente consiglio fuggire ogni occasione d'irritarsi contra vn Prencipe potentissimo, potendolo vsare come amico, con singolare beneficio della Città, per li molti frutti, che tragge nella pace dalle molte negotiationi di mare nel Leuante, & à questo tempo apunto, hauendo la Rep. mandato Pietro Zeno a Costantinopoli, per occasione de' successi di Rodi, era stato da Solimano ben veduto, & honorato, & haueua acquietati certi primi semi di discordia nata per occasione di depredationi, fatte alli confini della Dalmatia, & ottenuti amplissimi ordini alli Sangiacchi di quei luoghi vicini, che hauessero a vicinar bene, & a trattare amicheuolmente tutti i sudditi de' Vinetiani. Ma ritornando alla trattatione della lega, onde l'occasione m'ha diuertito: Erano da gli agenti di Cesare molte cose allegate, per ottenere l'intento loro; non essere ragioneuole, che anteponendo Cesare l'amicitia della Rep. ad altri suoi commodi, & interessi, non potesse medesimamente di quella valersi, per conseruatione de' suoi proprij stati; nè douer parere cosa tanto

Trattasi l'accordo con Cesare.

Difficoltà, che sorgeuano.

Rispetto, che si portaua all'amicitia del Turco.

Dal quale è ben veduto l'Ambasciatore della Rep.

Ragioni de' Cesarei per indurre la Rep. alla lega.

difficile,

difficile, ò dannosa à Vinetiani, come non era ella senza essempio, il mandare suoi esserciti nel Regno di Napoli, hauendo già non molti anni adietro mandato il Marchese di Mantoua con le loro genti in aiuto del Rè Ferdinando. Alle quali instanze per sodisfare in qualche parte si rissolse il Senato di promettere à Cesare per la difesa del Regno di Napoli, qualche numero di galee, mentre però non si ritrouassero al tempo di tal bisogno occupati in guerra Turchesca. Fecero maggiormente inclinare gli animi de' Vinetiani à fermare l'accordo con Cesare, li tardi, & irresoluti consigli de' Francesi per l'impresa d'Italia; quale tanto più cominciarono dubbitare essere i loro pensieri alieni, quanto che s'era publicato, che tutte le loro forze si volgerebbono contra il Regno d'Inghilterra. Et veramente sarebbesi à questo tempo conchiusa senza altra dilatione la confederatione con Cesare, se non l'hauessero nuoui accidenti interrotta; peroche giunsero importunamente à Vinetia Ambasciatori dell' Arciduca Ferdinando, per nome del quale haueuano innanzi trattato gli Agenti di Cesare, & questi portarono la volontà del suo Prencipe essere di non diuenire per allhora ad alcun certo stabilimento di pace, ma solamente à rinouatione di tregue per cinque anni; peroche essendo, come egli affermaua, ancora nuouo nel gouerno, non haueua de gli stati, & delle cose sue quella informatione, che era necessaria per venire ad vn tale accordo; onde douendo dalla confederatione rimanere escluso l'Arciduca, & però restare ancora viue le più importanti difficoltà, che haueua la Rep. con la casa d'Austria, erano i Vinetiani risoluti di non concludere alcuna cosa con l'Imperatore Carlo. S'aggiunse ancora, che hauendo pur questi dì mandato il Pontefice al Senato Vinetiano il Campegio Vescouo di Feltre, per essortarlo ad abbracciare la lega vniuersale, rimettendo quanto al resto in lui l'accommodamento delle particolari differenze, che haueuano con Cesare, & allegando per ragione di ciò, che dubbitaua, che confederandosi prima la Rep. con gli Imperiali, e separandosi dall'amicitia de' Francesi, non si fosse per ritrouare poi in loro maggiore difficoltà per tirargli insieme con gli altri Prencipi Christiani nella lega generale contra Turchi, fu data al Senato honesta cagione di nuoua dilatione. Ma sopra tutto grandemente nocque alla conclusione del negocio la morte dell' Adorno, seguita in questi giorni nel principio dell' anno 1523. persona d'accorto ingegno, & di molta prudenza, che con le sue nobili maniere s'haueua acquistata la gratia de' Senatori; fu in luogo di lui da Cesare fatto venire à Vinetia, Marino Carracciolo Prothonotario Apostolico, il quale era già dipartito di Spagna, destinato Ambasciatore à Roma. Queste pratiche venute à certa notitia del Rè di Francia, il quale ne haueua prima ancora hauuto non leggiere sospetto, lo mossero à douere mandare à Vinetia Renzo da Ceri, & poco appresso Ambrogio da Fiorenza, & Monsignor di S. Valier, perche portando essi certa nuoua delli molti apparecchi di guerra, che sollecitamente si faceuano in Francia, & della deliberatione sua di douere in persona passare in Italia; facessero instanza à Vinetiani di douere anche essi disporre le loro forze, per tentare quanto prima l'impresa di Milano; istimando con questi aui-

si di

Motiui, che spingono la Rep. alla lega con Cesare.

Ambasciatori dell' Arciduca rompono il trattato della lega.

Il Papa manda il Vescouo di Feltre à Vinetia.

1523.

Morte dell' Adorno Ambasciator Cesareo.

Marino Caracciolo mandato in suo luogo.

Rè di Francia manda diuersi Soggetti à Vinetia.

si di poter rimouere quella causa, per la quale, ò sola, ò principale conosceua & il Rè, & tutta la Corte, che'l Senato Vinetiano, dubbitando che di Francia non passasse così presto, nè così potente essercito in Italia, come era il bisogno, s'era indotto à trattare nuoua confederatione con Cesare; ma riusciuano questi vfficij di minor forza per la poca credenza, che era prestata alle parole, & alle promesse de' Francesi; de' quali già tanti mesi hormai vdiuansi risonar molte voci di grandi apparecchi di guerra, ma non appariuano in alcuna parte effetti à tale fama corrispondenti. Però essendo, come s'è detto, prestata occasione ragioneuole di qualche dilatione, con le pratiche delle tregue vniuersali, promosse con tanto ardore dal Pontefice, rispose il Senato à gli Ambasciatori Francesi, che fin tanto che non si vedeua il fine di questo negocio, non poteuano, nè doueuano fare altri moti, per non mostrare, che volessero essi turbare la quiete d'Italia, & rompere le speranze d'vn grandissimo bene della Christianità. Ma il Rè Christianissimo, essendoli, & da' Vinetiani, & dal Pontefice istesso promossi ragionamenti di tregue, affermaua, se non hauere l'animo alieno dal deporre l'armi, nè esser commosso da alcuno appetito di occupare le cose altrui; ma non permettere la sua dignità, ch'egli desistesse hora dal racquistare il Ducato di Milano, che era suo. Se à questo fosse stato dal Pontefice, & da' Vinetiani aiutato, l'hauerebbono nell' auuenire ritrouato prontissimo à qualunque cosa per la quiete, & sicurtà commune; altrimenti in vano tentarsi l'vnione de' Prencipi Christiani, & lo stabilimento delle cose d'Italia. Per il quale effetto, & per maggiore attestatione della sua volontà, mandò à Roma, & à Vinetia Ludouico Canosa, Vescouo di Baiosa. Ma tuttauia più tosto s'vdiuano rumori di guerra, che se ne vedessero effetti; onde essendosi molti mesi consumati in queste pratiche con grande varietà d'opinioni, & di consigli, finalmente fu conchiusa la pace, & lega tra Cesare & Vinetiani con molta solennità. Volse Carlo, che nel proemio di questa conuentione si dicesse, che conoscendo egli essere vfficio suo, poiche era stato assunto à quella suprema dignità dell'Imperio, procurare con ogni spirito di solleuare co'l mezzo della pace i popoli, & di leuare le turbulentie, & le discordie de' Prencipi Christiani, haueua principalmente volti i suoi pensieri alla quiete d'Italia, pensando, che da questa potesse più facilmente seguirne vna pace vniuersale. Però posti da parte gli altri pensieri, rispetti, & interessi suoi, haueua accommodata con Vinetiani ogni differenza, & s'era con loro legato in perpetua amicitia, & buona intelligenza. Le conuentioni particolari furono queste. Tenessero i Vinetiani le Città, Terre, Ville & luoghi del loro Dominio con quelle giuridittioni, che al presente gli possedeuano; pagassero nello spatio d'otto anni ducento mila scudi à Cesare; ritornassero alle patrie loro, & riceuessero in gratia, annullando ogni loro colpa i Cittadini del loro stato, che haueuano seguite le parti di Cesare, à quali per li beni confiscati, fossero assignati cinque mila ducati d'entrata perpetua. Si facesse d'ogni parte la restitutione de' luoghi occupati, conforme à quanto era per la capitulatione di Vormatia disposto; la quale come prima hauesse hauuto nell' altre sue parti essecutione, fossero i Vinetiani tenuti di pagare trentaotto mila ducati,

Poca credenza che si presta a' Francesi.

Risposta de' Vinetiani.

Dichiaratione del Rè di Francia.

Manda il Vescouo di Baiosa à Vinetia, e Roma.

Si conclude la pace, e lega cō Cesare.

Sue cōditioni.

cati, come per quella era similmente determinato; fosse alli sudditi cosi de' Vinetiani, come di Cesare, nell'vno, & nell'altro Dominio libero, & sicuro il commercio, & l'habitatione, & essi trattati bene, & humanamente come proprij sudditi. Per la difesa dello stato di Milano fosse lo Sforza, per lo quale prometteua Cesare, obligato di tenere perpetuamente in tempo di pace cinquecento huomini d'arme, & altretanti fossero similmente tenuti d'hauerne à questa instanza i Vinetiani: ma in tempo di guerra si douesse accrescere il numero fino à ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti, con apparato conueniente d'artiglierie, & altretanto fosse obligato di fare Carlo per la difesa dello stato de' Vinetiani. Ma l'vno, & gli altri promettessero di vietare ad ogni suo potere il passo, & le vettouaglie à gli esserciti nemici, che venissero à danno de' loro stati. Fù ancora aggiunto à Vinetiani particolare obligo di difendere il Regno di Napoli in tempo di guerra con vinticinque galee armate, intendendosi tale difesa douere hauere effetto contra i Prencipi Christiani, & in tempo, che la Rep. non si ritrouasse occupata in guerra Turchesca. Furono à questa confederatione, come communi amici aggiunti li Rè di Polonia, d'Vngheria, & di Portogallo, il Duca di Sauoia, la Rep. di Fiorenza, la casa de' Medici, Antonio Adorno Doge di Genoua, & il Marchese di Monferrato; Ma il Papa, & il Rè d'Inghilterra furono nominati, come custodi, & conseruatori di queste conuentioni. Confermata in questo modo la pace, furono eletti Ambasciatori dalla Rep. à Cesare, Lorenzo Priuli, & Andrea Nauagiero, & all'Arciduca suo fratello, Carlo Contarini, per rallegrarsi della confederatione rinouata, & per dare lora maggior testimonio della buona volontà del Senato di continuare in amicitia con la casa d'Austria. Et perche'l Triultio Gouernatore della militia Vinetiana era molto dipendente dalla parte Francese, scopertogli questo rispetto, gli fù leuato questo carico, honorandolo però con parole cortesi, & dimostrando del suo seruitio grande sodisfattione, & con gli effetti offerendogli tre mila scudi l'anno di prouisione, s'egli voleua restare presso la Rep. come priuato, fin' à tempo, & occasione migliore; ma egli ricusando ogni offerta, volse ritornarsene in Francia. Fù questo carico con l'istesso titolo di Proueditor Generale, & con l'istesse conditioni, con le quali haueua il Triultio seruito, dato à Francesco Maria dalla Rouere, Duca d'Vrbino, prendendo in protettione della Rep. lui, & lo stato suo contra chiunque volesse trauagliarlo. Ma co'l Rè Christianissimo fecesi vfficio conforme al tempo, & alla occasione, iscusando tale deliberatione, parte con la tardità delle prouisioni sue, per la quale restauano indebolite troppo le speranze, fondate nelle forze & aiuti suoi; & parte co'l comandamento del Pontefice, per non tenere più lungamente impedita, & sospesa la trattatione della pace vniuersale con tanto affetto desiderata, & proposta da lui. Ma fù veramente cosa marauigliosa, fuori della commune opinione, & molto lontana dalla ragione la deliberatione, che fece il Rè Christianissimo, hauuta la certezza della conchiusione della lega tra Cesare & il Senato Vinetiano; onde si potè comprendere, quanto sia difficile con la forza del discorso, & con le regole d'vna ordinaria ragione conoscere i secreti pen-

sieri

Obligo a' Vinetiani di difendere il Regno di Napoli.

Prencipi confederati.

Il Papa, e'l Rè d'Inghilterra conseruatori della lega.

Ambasciatori Vinetiani à Cesare, & all'Arciduca.

Triultio licentiato dal seruigio.

E sustituito in suo luogo il Duca d'Vrbino.

Si scusa la Repub. co'l Rè di Francia.

Il quale prende risolutione contraria all'aspettatione commune.

sieri de' Prencipi, ò preuedere innanzi il fatto le loro operationi. Il Rè Francesco, il quale essendo da' Vinetiani inuitato, & sollecitato all'imprese d'Italia, quando speraua di potere essere riceuuto, solleuato & difeso dalle forze della Rep. per lo suo stesso giudicio di molto valore, se n'era mostrato, ò alieno, ò almeno tepido; hora priuo di tale amicitia, & di tali aiuti, quando era certo di douere trouare potentissimo contrasto in Italia, oue ogni vno gli era fatto nemico, quando appariuano maggiori le difficoltà, & i pericoli, si disponesse à douere fare l'impresa di Milano; ma hauendo in questo tempo scoperta la rebellione del Duca di Borbone, & conuenendo nel proprio Regno temere di qualche importante danno, & pericolo; fù costretto rimettere per allhora di questo ardore, onde rimanendo egli in Francia con parte delle genti, mandò in Italia Monsignor di Boniueto Ammiraglio di Francia, con due mila lanze, & dodici mila fanti di varie nationi. Queste preparationi, benche peruenute fossero à notitia di Prospero Colonna, non erano però state poste da lui in quella consideratione, che l'importanza della cosa richiedeua; ma come prima cominciò à muouersi l'essercito Francese, & à farsi certi, & grauissimi quei sospetti, à quali prima non haueua voluto prestar fede, raccolto con molta celerità quel maggior numero di genti, che puote, si ridusse prima alle riue del Tesino, sperando prohibire il passo à nemici; ma tosto conoscendo riuscirgli vano questo dissegno, entrò con vna parte di soldati nella Città di Milano, con gli altri accrebbe il presidio della Città di Pauia, & di Cremona, abbandonando Lodi, per non fare più debole la difesa de' luoghi più importanti, diuidendo in tanti luoghi le sue poche forze. Fratanto i Vinetiani auisati di questo vrgente bisogno, per essequire prontamente gli oblighi della nuoua confederatione, diedero subito ordine alle loro genti d'arme, che s'inuiassero verso le riue dell'Oglio: nell'istesso tempo deliberarono di fare sei mila fanti, & quattrocento caualli leggieri, per mandarli alla difesa dello stato di Milano, & altri tre milla fanti per disporre ne' presidij delle loro Città; crearono Proueditore Generale dell'essercito Lunardo Emo; fecero intendere al Duca d'Vrbino, che quanto prima douesse trasferirsi in Lombardia ad essercitare nel campo il carico nuouamente preso. Ma hauendo l'Ammiraglio con grandissima celerità passati i monti, & affermandosi, che veniua con l'essercito innanzi, per passare il Tesino, i Vinetiani deliberarono, che le loro genti si riducessero nella Giaradada, per assicurare le Città di Bergamo, & di Crema, & insieme per essere più pronte à soccorrer Milano; & perche tardaua molto la venuta del Duca, fù espedito à lui vn Secretario di Pregadi à sollecitarlo; ma hauendo i Francesi fermati i loro alloggiamenti tra Binasco & Biagrassa, dodeci miglia da Milano lontani, nè essendo il Duca giunto ancora all'essercito, stauano dubbiosi del fare essequire questo consiglio del passare il fiume dell'Oglio, parendo che per allhora fosse più sicuro, & quasi necessario partito ridurre il suo essercito, il quale s'intendeua, che' Francesi hauessero in animo d'assalire, sopra le riue dell'Ada in qualche sito forte, oue potesse starsi libero da questo pericolo: così finalmente si ridusse il campo à

E però determina il passaggio in Italia.

Per la ribellione del Duca di Borbone si ferma.

E manda l'Ammiraglio;

Che sorprende gl'Imperiali.

Vinetiani mandano l'essercito in soccorso de' Cesarei.

Dubbietà de' Francesi nell'assaltare il Milanese.

pò à Ponteuico, oue fra pochi dì vi andò il Duca d'Vrbino. Non lunge da questo luogo ritrouauasi con altre genti accampato il Marchese di Mantoua; onde il Colonna faceua all'uno, & all'altro grande instanza, che vniti insieme, douessero entrare in Lodi, non ancora occupato da' nemici; ma ricusando essi di farlo, il Marchese, perche affermaua di volere con quelle genti portare soccorso à Parma, à che era principalmente, come soldato della Chiesa tenuto, & il Generale de' Vinetiani, perche stimaua, non potersi senza molto pericolo mandare tale ordine ad effetto; onde Lodi rimaso abbandonato da tutti, cadè facilmente in potere de' Francesi; i quali hauendo deliberato di soccorrere il Castello di Cremona, inuiarono à Marignano Federico da Bozzole, con sei mila fanti & quattrocento lanze, con le quali genti, parendo loro di ritrouarsi assai potenti, cominciarono à stringere la Città; la quale essendoui dentro quattro mila fanti, & cento huomini d'arme, manteneuasi valorosamente, & ne erano già più volte i Francesi stati ributtati; tuttauia gli Ambasciatori di Cesare, & del Duca di Milano commossi da questo pericolo ricercauano con grande instanza il Senato Vinetiano, che le loro genti fatte quanto prima passare il fiume dell'Oglio, s'accampassero nel territorio Cremonese in qualche sito forte; onde col porre sospetto, & gelosia a' Francesi, s'impedisse loro il continuare nell'impresa di Cremona; ma veramente tendeuano tutti i dissegni de' Francesi all'acquisto di Milano, intorno al quale s'erano posti in assedio, & per priuarlo d'ogni soccorso, si sforzauano di tenere in altre parti occupate, & diuise quelle forze; onde potessero gli assediati riceuere aiuto: alla quale loro intentione seruiua il tenere le sue genti à Carauaggio, & à Montia nel territorio Cremonese; onde grandissimo impedimento era posto all'essercito Vinetiano di poter sicuramente passare innanzi. Questo consiglio de' nemici scoperto da' Capitani Imperiali, ma non pesando giustamente i pericoli, & le difficoltà, era cagione, che da loro fossero grandemente sollecitati i Vinetiani, perche facessero, che le loro genti, passato quanto prima à Trecco il fiume dell'Ada, venissero à porsi in luogo, onde commodamente si potesse prestare soccorso alla Città di Milano: sopra che essendosi molte cose frà Senatori trattate, & conoscendosi, che dalla particolar conditione de' luoghi, & da varij accidenti conueniua dipendere la più vtile risolutione di questa proposta, fu il tutto rimesso al parere, & alla fede, & diligenza del Duca loro Capitano; seguisse egli quelli consigli, che conoscesse poter ritornare à maggior beneficio dell'impresa, & à sodisfattione de' Collegati; hauendo però sempre conueniente risguardo alla conseruatione di quell'essercito, dal quale dipendeua la principale sicurtà dello stato loro: ma il Duca maturamente tutti i siti considerati, deliberò di fermare il campo oltre il fiume dell'Oglio, tra Romano & Martinengo; della quale risolutione gli Imperiali poco satisfatti, faceuano nuoua instanza, perche il campo Vinetiano hauesse à ridursi più vicino à Trecco, & che quando pure al Duca paresse di non douere allhora passare l'Ada con tutte le genti, douesse almeno quando fosse ricercato da Prospero di soccorso, mandargli à Milano tre mila fanti, ducento huomini

Varietà de' Generali Cesareo, Veneto, & Ecclesiastico.

Instanze degli Ambasciatori di Cesare, & dello Sforza al Senato.

Francesi sotto Milano.

Il Senato si rimette alla fede del Duca lor Capitano.

Il quale si ferma oltre il fiume Oglio.

d'arme, & cento caualli leggieri; la qual cosa, perche douendosi mandare ad effetto portaua molte difficoltà, mandò il Duca Baldissera Signorelli à Milano, per intendere più particolarmente la volontà, & i dissegni di Prospero, & gli andamenti de' nemici. Fratanto giungeuano per la difesa dello stato di Milano altri soccorsi, peroche quattrocento Lancichinecch assoldati da Cesare ne gli stati dell' Arciduca, per la via di Trento cominciauano à giungere nel territorio Veronese, & il Vice Rè di Napoli erasi già posto con l'essercito in camino, al quale per dimostratione d'honore mandarono i Vinetiani Carlo Contarini loro Ambasciatore ad incontrarlo, & ad assistere presso di lui: aspettauasi ancora presso il Duca di Borbone, presso al quale dichiarato Luogotenente Generale di Cesare in Italia, haueua à residere la somma de' più importanti consigli, & il maneggio della guerra. Tuttauia nel mezzo del furore dell' armi non era tralascito il negocio dell' accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, anzi che pure à questo tempo l' Arciuescouo di Bari, stato vn tempo alla Corte di Francia come Nuncio Apostolico, era passato in Spagna, per trattare le conditioni della pace; la qual cosa come in se stessa per la concordia vniuersale era grata à' Vinetiani, così conueniua in tanto essere loro sospetta, & molesta, in quanto che per l' essempio delle cose passate non poteuano essere liberi d' ogni dubbio, che non fossero questi due Rè per conuenire insieme senza di loro, ò forse in loro danno; & nondimeno il Senato non volendo senza più euidente cagione mancare à gli oblighi della confederatione, commessero à' loro Proueditori, che hauendo gli Imperiali animo di porsi con tutte le genti in campagna, douessero vnirsi co'l Vice Rè di Napoli, & passare il fiume dell' Ada; ma però lasciando buon presidio per sicurtà delle terre loro, & auuertendo di porsi sempre in luogo forte, & sicuro; & sopra tutto fuggendo di mettersi in necessità di douere entrare in Milano. Ma tuttauia tardauasi di dare essecutione à tale ordine, & del far passare l' essercito il fiume dell' Ada; peroche non riputaua il Duca d'Vrbino sicuro consiglio il porsi con quelle genti in campagna, se prima non giungeuano i Lancichinech, & le genti del Marchese di Mantoua, & massimamente hauendosi inteso, che nel campo Francese erano giunti altri Suizzeri, talche arriuauano al numero di dieci mila; per il quale rispetto ricercato da gli Imperiali d' andare co'l campo à Belrisguardo, ricusò d' andarui; perche essendo quell' alloggiamento quattro soli miglia lontano dal campo Francese, si poteua temere con ragione, che appressandosi tanto à' nemici, potesse contra la sua volontà, & con molto disauantaggio essere costretto di venire con loro à giornata: premeuagli oltre ciò il dubbio, che dalle genti di Lodi, oue erano vltimamente giunti due mila Suizzeri, potesse essere assalito il territorio di Crema, ò quello di Bergamo; al quale paese soprastaua ancora altro pericolo, essendosi sparsa fama, che sei mila Grigioni venissero à danneggiarlo, mandati dal Rè Christianissimo; il quale in questi giorni apunto haueua dalla sua Corte licentiato l' Ambasciatore Vinetiano; ma finalmente sollecitando di continuo il Vice Rè l' unione delle genti, si risolse il Senato, per non dare alcun sospetto di dubbiosa fede, di commettere di nuouo al

Soccorsi de gli Imperiali à Milano.

Vicerè di Napoli in camino per Lombardia.

Duca di Borbone dichiarato Generale di Cesare in Italia.

Trattato d'accordo fra gl' Imperiali, e Francesi.

Sospetto perciò de' Vinetiani.

Frācesi ingrossati su'l Milanese.

Rè di Francia licentia l'Ambasciator Vinetiano.

Duca Gouernatore della loro militia, che douesse ad ogni modo andare ad vnirsi con le genti Imperiali, hauendo fratanto assoldato altri tre mila fanti Italiani, e quattro cento caualli leggieri in Grecia per custodia, & sicurtà del loro stato: delle quali genti, perche hauessero qualche Capo d'auttorità, fu dato particolar carico à Giouanni Moro eletto allhora Podestà à Crema, con titolo di Proueditore Generale in Bresciana, & nel medesimo tempo l'Emo, che era Proueditore nel campo, ritrouandosi grandemente ammalato, ottenne dal Senato licentia di poter condursi alla patria; & fu in luogo di lui eletto Pietro Pesaro; ma Carlo Contarini dopò essere stato vn tempo presso il Vice Rè, fu fatto andare à Milano, perche si ritrouasse presso al Duca persona publica, finche Marc'Antonio Veniero destinato Ambasciatore à lui, libero dall'indispositioni del corpo, che lo tratteneuano, potesse andare ad essercitare il carico della sua legatione. Per l'appressarsi delle genti Vinetiane al luogo di Trecco, essendo per l'istesso effetto andato à Pauia il Marchese di Mantoua, si ridusse l'essercito Francese in grandissima strettezza di vettouaglie, rimanendo serrati tutti quei passi, onde erano prima i viueri somministrati al campo; nel che con grandissima laude si adoperauano principalmente i caualli Greci de'Vinetiani. Talche l'Ammiraglio temendo, che l'essercito suo potesse incorrere in quelle necessità, nelle quali haueua pensato di potere ridurre la Città di Milano, si risolse d'allargare l'assedio, & fare gli alloggiamenti dodeci miglia più lontani. A questo tempo essendo per la morte d'Adriano vacata la sede Apostolica, per spatio di due mesi, seguì con vniuersale allegrezza, & sodisfattione di tutti l'elettione del nuouo Pontefice: peroche essendo stato à questa soprema dignità assunto Giulio Cardinale de'Medici, il quale volse poi essere chiamato Clemente Settimo, che era in grandissimo concetto d'ogni vno di matura prudenza, di molto ingegno, & di mirabile destrezza ne'graui, & importanti negocij, pareua che molto opportunamente si fosse alla Christianità proueduto di tale capo, quale si conueniua alla conditione di questi tempi. Il Senato desideroso di fare co'l nuouo Pontefice ogni dimostratione maggiore di honore, & riuerenza gli destinò otto Ambasciatori de' principali Senatori della Rep. perche secondo l'ordinario instituto, andassero à rallegrarsi della elettione sua, & à prestargli la debita vbbidienza. Furono questi, Marco Dandolo, Girolamo da Pesaro, Domenico Veniero, Vicenzo Capello, Thomaso Contarino, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, & Luigi Bono. Poco appresso morì Antonio Grimano Doge, hauendo tenuto il Principato solo vn'anno, & dieci mesi; fu lodato con Oratione funebre da Federico Valaresso giouane di molta conditione nelle buone lettere, & honorato di vn magnifico Sepolcro nella Chiesa di Santo Antonio. In luogo di lui fu creato Doge Andrea Griti, huomo di grandissima virtù, & di chiarissimo nome, il quale haueua dentro, & fuori già molti anni trattati i più importanti negocij della Rep. come in parte s'è veduto dalle cose che habbiamo narrate. Onde cadè molto opportunamente alla Rep. che a' tempi di così graui mouimenti d'arme fosse Capo del gouerno vn'huomo di matura prudenza, e di grandissima

Vnione de' Vinetiani con gl' Imperiali.

Carlo Contarini à Milano.

Essercito Francese stretto di vettouaglie.

E però allarga l'assedio da Milano.

Morte d'Adriano VI. Pōtefice.

Elettione di Clemente VII.

Il Senato elegge Ambasciatori al Pontefice.

Morte d'Antonio Grimani Doge.

Elettione d'Andrea Griti.

Sue cōditioni.

1524. esperienza. Terminò con tali successi l'anno 1523. segue l'anno 1524. nel principio del quale le cose de' Francesi, che già erano cominciate à declinare, precipitarono con più graue, & irreparabile ruina, peroche l'Ammiraglio ridotto in molta strettezza di vettouaglie, & di danari, onde alla sfilata si partiuano molti soldati dal campo, & tuttauia continuando con ostinato pensiero, per sostentare le sue opinioni, più tosto ad accrescere i disordini, che à dare loro con nuoui partiti qualche rimedio, conuenne presto, come si dirà, con la sua anzi fuga, che partita liberare lo stato di Milano d'ogni pericolo. Era l'essercito Vinetiano per lo ritirarsi de' nemici venuto innanzi à Binasco à congiungersi co'l Vice Rè, & co'l Marchese di Mantoua, i quali lasciato in Milano sufficiente presidio, s'erano poco prima condotti in quell'alloggiamento; onde ritrouandosi gli Imperiali molto potenti di forze, s'accostarono cinque miglia al campo de' Francesi; talche non solo era loro impedito il fare maggiori progressi; ma ancora inferito molti danni, & sopra tutto impedite, & disturbate le vettouaglie; & poco appresso ripreso maggiore animo passarono le genti Imperiali & Vinetiane il fiume del Tesino presso Pauia, per impatronirsi del paese, & per leuare a' nemici le commodità, che da quello erano loro somministrate. Alle quali cose non hauendo per tempo i Capitani Francesi proueduto, furono essi ancora astretti di passare il fiume, per opporsi a' dissegni de gli Imperiali. Ma il Duca di Vrbino giunto oltre il Tesino, haueua con le genti Vinetiane cominciato ad occupare il paese, & battuta, & presa per forza con molta laude de' soldati Italiani, la terra di Garlasco, luogo istimato forte per sito & per arte, & per essere con buon presidio custodito, procedeua innanzi all' essercito con tanta riputatione, che molte terre di loro propria volontà si dauano in potere de gli Imperiali: de' quali danni haueua l'Ammiraglio riposto la speranza del rimedio più tosto nell'altrui forze, & consigli, che nelle proprie; conciosiache essendo auisato, che Renzo da Ceri con otto mila Grigioni, già ridotto a' confini dello stato de' Vinetiani, era per entrare presto con essi nel territorio Bergamasco, si credeua, che i Vinetiani commossi da questo pericolo fossero per richiamare tutte le loro genti alla difesa delle cose proprie: speraua ancora, che presto fosse per giungere il soccorso de' fanti Suizzeri, che gli erano inuiati dal Rè, co i quali hauesse potuto in tempo riempire l'essercito suo già molto diminuito; ma riuscì vana l'vna & l'altra speranza; peroche co'l leuare vna sola parte delle genti de' Vinetiani, si prouidde al pericolo dell'inuasioni de' Grigioni; i quali vedendo di douer ritrouare contrasto, & non aiuto, come era loro stato promesso, ritiraronsi presto alle case loro; & gli Suizzeri giunti al fiume Sesia, nè per la grossezza dell'acque potendo passarlo, erano stati costretti di fermarsi di là sù le riue, & metter più lunga dimora al suo camino; onde l'Ammiraglio mosso l'essercito verso quella parte, ma seguitato, & infestato sempre da gli Imperiali, gittato il ponte sopra la Sesia passò tutto l'essercito per vnirsi con gli Suizzeri, & riordinarsi più commodamente. Ma gli Imperiali veggendo in quanto disordine ritrouauansi i Francesi, poiche nel ritirarsi haueuano lasciato adietro molti pezzi d'arteglieria, & altre moni-

Francesi precipitati in Italia.

Essercito de' Collegati contro Francesi.

Duca d' Vrbino con l'essercito Vinetiano fà molti progressi.

Renzo da Ceri con otto mila Grigioni a' cõfini de' Vinetiani.

Grigioni si ritirano.

Ammiraglio di Francia và ad vnirsi con gli Suizzeri.

monitioni, deliberati di seguitargli, ricercarono il Duca d'Vrbino, che insieme con essi passasse la Sesia, per seruirsi della occasione, che era loro messa innanzi, di distruggere afatto l'essercito nemico: della qual richiesta non negò allhora il Duca di volergli compiacere, acciochè i nemici non seguitati, riprendendo animo non si fermassero in quel luogo; ma però risoluto nel suo animo di non passare più oltre, poiche con la difesa dello stato di Milano s'era dal canto de' Vinetiani adempiuto l'obligo della confederatione, ordinò à Pietro da Pesaro Proueditore, che nell'istesso giorno destinato al passare la Sesia, douesse egli con la fanteria ritirarsi; onde essendo la mattina auanti l'apparire dell'Alba cominciate à passare le genti Imperiali, passò il Duca insieme con esse con tutta la caualleria, il che peruenuto à notitia de' Francesi, & credendo, di hauere à sostenere l'incontro di due esserciti, lasciato l'alloggiamento preso, s'affrettarono per ritornarsi di là da' monti. Ma il Duca, poiche hebbe caualcato vn pezzo innanzi in compagnia de gli Imperiali, disse che non era la Rep. più oltre tenuta di quanto haueua fino allhora fatto, nè poteua egli senza nuoua commissione entrare nello stato del Duca di Sauoia; onde ritornandosi adietro, & ripassato il fiume, andò à congiungersi co'l Proueditore Pesaro: del qual consiglio ne riportò il Duca grandissima laude, & hauendo in questa, & in ciascun' altra sua operatione dato saggio di prudenza, di valore, & di fede, il Senato per riconoscere il merito di lui, benche fossero pochi mesi passati della sua condotta, che era di anni cinque, volse honorarlo co'l grado di Capitano Generale; accrescendogli la condotta delle genti d'arme, & lo stipendio, & cominciò à farsi il nome di lui molto celebre, & lodato per tutta Italia. Mentre erano in questa guerra i Vinetiani occupati, soprastauano loro d'altra parte graui sospetti, & pericoli, per li quali era la Rep. aggrauata di molte altre spese; conciosiache in Solimano Imperatore de' Turchi scuopriuansi ogni giorno più alti, & ambitiosi pensieri, esserciti numerosi, apparecchi grandi d'armate, desiderio sommo di gloria di guerra: per le quali cose conuenendosi stare in continua gelosia dello stato, per la potenza, & ambitione di vicino così formidabile, teneua la Rep. con grandissimi presidij muniti i suoi luoghi di mare, & massimamente l'Isola di Cipro alla quale conosceuasi aspirare molto la cupidigia di Solimano. Per supplire dunque à tante spese, fù necessario ricorrere à diuerse, & estraordinarie prouisioni di danari, particolarmente co'l procurare molti imprestidi, & da particolari Cittadini, & dalle Città suddite; le quali con grandissima prontezza veduto questo bisogno, offerirono ciascuna i dieci mila, & più ducati, secondo le forze loro. Non erano ancora à questo tempo ben terminate le difficoltà con la casa d'Austria, nè adempiuti tutti gli oblighi delle capitulationi: però venne à tale effetto à Vinetia per nome dell'Arciduca Ferdinando Guido dalla Torre, co'l quale fù trattato, & conchiuso, quanto era bisogno circa la restitutione de' luoghi del Friuli; ma rimanendo tuttauia quelli del Veronese in maggiori difficoltà, deliberossi, che per imporui fine, si mandassero da ogni parte Commissarij à Riua di Trento; oue essendosi gli Arciducali alquanto prima condotti, & non

Imperiali, e Vinetiani incalzano i Francesi,

I quali si ritirano di là da' monti.

Valore, e fede del Duca d'Vrbino contracambiata dal Senato.

Sospetti della Republica per gli apparecchi militari del Turco.

Prouigioni de' Vinetiani.

Commissarij Imperiali, e Veneti per aggiustare le differenze.

hauendo ritrouati i Vinetiani, dopò vna breue dimora si dipartirono, & lasciarono la cosa indecisa; anzi si suscitarono nuoui impedimenti per mandare ad effetto le cose, che prima co'l Torre erano state rissolute; in modo che con sommo dispiacere de' Vinetiani, rimase viua questa radice di dissensioni tra la Rep. & la casa d'Austria. In questo tempo il Rè di Francia, non hauendo per gli infelici successi del suo essercito deposti i pensieri dell'imprese d'Italia, nè rimesso niente del suo pristino ardore; anzi acceso di maggiore sdegno, perche gli Imperiali non contenti d' hauer difeso lo stato di Milano, hauessero cercato di trauagliarlo dentro de' suoi Regni, & di commouergli contro il Rè d'Inghilterra; con grandissimo studio, & sollecitudine haueua atteso ad apparecchiare tutte quelle cose, che erano necessarie, per douere passare egli stesso quanto prima potentissimo di forze in Italia; il che gli fu tanto più facile, quanto che le sue genti salue, & intere erano ritornate nel Regno. Questo così grande, & importante mouimento de' Francesi era cagione di grandissimo trauaglio nell' animo de' Senatori, non solamente per le graui spese, & disturbi, ne' quali gli poneua l'obligo della lega, che haueuano con Cesare, per la difesa dello stato di Milano; ma ancora per zelo, & timore delle cose proprie, dimostrandosi il Rè grandemente commosso, non pur per quello, che prima fatto haueuano contro di lui i Vinetiani; ma perche dapoi ricercati, & tentati di ritornare alla sua amicitia, non haueuano voluto separarsi da Cesare, & vltimamente essendo venuto à Vinetia Martino Bouolino per nome de' Signori delle tre leghe, per pregare, & essortare il Senato à douere rinouare l'antica confederatione co i Francesi, il Senato persistendo nella sua sentenza, giustificate le passate sue operationi con la necessità per gli accidenti del tempo, & co'l comandamento del Pontefice, iscusaua al presente di non potere satisfare alla loro richiesta, con l'obligo della nuoua lega, alla quale senza graue nota, & forse senza qualche pericolo non poteuano mancare. Però rimanendo le cose nel primo stato, & passando tuttauia i monti l'essercito Francese, i Vinetiani fecero ridurre nel territorio Veronese tutte le loro genti, che erano nelle guarnigioni in diuersi luoghi dello stato; & essendo già ammassato vn corpo di giusto essercito, il Senato commise al Duca d'Vrbino, & al Proueditore Pesaro, che douessero quanto prima ridursi in quella parte, & iui aspettare gli ordini suoi. Ma il Pontefice caduto in maggiore timore, pieno di molti sospetti, teneua con vfficij continui essortati i Vinetiani, à douere stare con vna buona intelligenza, & reciproca volontà legati indissolubilmente con lui, & procedere in tutte le cose con i medesimi consigli, poiche i medesimi erano i rispetti, per la difesa de gli stati loro particolari, & della commune libertà d'Italia; laudare lo starsi vniti con gli Imperiali, & attendere alla difesa dello stato di Milano, quando si istimasse di poterlo veramente difendere; ma quando all' empito delle forze potentissime de' Francesi si vedesse di non poter resistere, riputare sauio consiglio, cominciare per tempo à farsi strada alla riconciliatione co'l Rè Christianissimo, non aspettando di douere farlo con più inique conditioni, quando contro di loro volesse il Rè

Si partono senza frutto.

Rè di Francia sdegnato con gl' Imperiali s' apparecchia di passare in Italia.

Sospetti però de' Vinetiani.

Ambasciatore delle tre leghe à Vinetia.

Vinetiani riducono l'essercito sù'l Veronese.

Il Papa esorta i Vinetiani à tenersi vniti con lui.

vsare

vsare di quell'insolenza, che accompagnare suole le vittorie, & la buona fortuna de' Prencipi. Douersi considerare, che la potenza de' Francesi era grandissima, & atta à mettere sottosopra tutto lo stato d'Italia; poiche oltre l'essercito numerosissimo, che il Rè conduceua seco, le genti sue, che haueuano difesa Marsilia, liberata già quella Città da ogni pericolo, erano imbarcate per passare in Italia, & volgersi contro il Regno di Napoli; & all'incontro essere à gli Imperiali riuscito vano qualunque loro dissegno, tentato contro il Regno di Francia, & non meno degli altri le speranze fondate nella ribellione del Duca di Borbone, & il Rè d'Inghilterra già insospettito della troppo grandezza di Cesare, dare certi indicij di non volere mantenere le capitulationi con lui fatte, per le quali cagioni, quando fosse giudicato ispediente alla Chiesa, & alla Rep. pensare all'accommodamento delle cose loro co'l Rè Christianissimo, non douersi perdere ociosamente il tempo, che correua con manifesto loro danno, & pregiudicio; anzi douersi mandare à Marco Foscari Ambasciatore in Roma, sufficienti commissioni di potere intrauenire, & attendere à quelle trattationi, che già da' Francesi erano state promesse: le quali cose, benche dal Pontefice fossero per via di consiglio proposte, & con dubbioso pensiero, vedeuasi però, che l'animo suo molto inclinaua alla nuoua confederatione co i Francesi, per assicurare lo stato della Chiesa, & quello di Fiorenza, del quale era ancora diuenuto più sollecito: perche douendo il Duca d'Albania passare per la Toscana, per andare a' danni di Cesare, rimaneuano le cose de' Fiorentini esposte à più certo, & più vicino pericolo; benche il Pontefice dissimulando quanto poteua questo particolare interesse, faticauasi di dimostrare, se hauere solo la mira alla pace vniuersale, & al leuare per commune seruitio della Christianità l'armi d'Italia; & però voler cominciare ad aprire la via al negocio co'l Rè di Francia, per disponerlo più facilmente ad accordare con Carlo, & con Ferdinando d'Austria; per il quale effetto disse volere mandare, come fece poco appresso, Mattheo Giberto suo Datario à ritrouare il Rè per essortarnelo alla pace con Cesare; ma con commissioni fin'allhora, come poi si conobbe, di negotiare particolari conuentioni per se, & per Fiorentini, non in tutto tralasciato, nè in tutto considerato l'interesse della Rep. Vinetiana. Ma giudicaua il Senato, che non apparendo maggiore necessità, ò almeno occasione, non fosse da leuarsi dall'amicitia, & confederatione di Cesare, per non mostrare questa incostanza, & per non farsi nemico Cesare, prima che s'hauesse qualche altra certezza della volontà del Rè Christianisimo; & però haueuano deliberato, che le loro genti entrassero nello stato di Milano, per seruire al commodo di Cesare; ma il Duca d'Vrbino non dando subito à questo ordine essecutione, fece intendere, essere per le cose della Rep. molto pericoloso consiglio il passare allhora con l'essercito così innanzi, peroche asicurandosi tanto per tempo con le loro genti lo stato di Milano, dauasi occasione a' nemici di volgersi in altra parte, & forse contro lo stato della Rep. però douersi aspettare, che l'essercito Francese passasse il fiume della Sisa, & poi mandare tale deliberatione ad effetto. Ma i Francesi non ponendo al suo viaggio al-

Potenza de' Francesi grandissima.

Disegni degli Imperiali riescono vani.

Disegni del Pontefice.

Manda il Gilberti suo Datario al Rè di Francia.

Vinetiani non stimano di douer lasciare la lega con Cesare.

Consiglio del Duca d'Vrbino.

cuna dimora, si condussero nello stato di Milano più presto di quello, che era communemente stimato: talche s'appressò tutto l'essercito alla stessa Città di Milano, & per la porta Ticinese, si pose ne' Borghi, prima che potesse la Città male proueduta, & di ripari, & di vettouaglie, essere à sufficienza soccorsa; onde conuennero tutti i Capitani Imperiali con le genti, che v'erano dentro, subito ritirarsi: andarono il Duca di Borbone, il Vice Rè, & lo Sforza à Soncino, & il Marchese di Pescara à Lodi; ma sopra ogni altra cosa procurarono con molto studio, che fosse ottimamente presidiata la Città di Pauia, la quale istimauano, che meglio dell'altre si potesse difendere: però vi entrò dentro Antonio da Leua con trecento huomini d'arme, e cinque mila fanti frà Spagnuoli, & Tedeschi soldati veterani. Così senza alcuna difficoltà ottennero i Francesi Milano, abbandonato da gli Imperiali, non hauendo però il Rè permesso, che vi entrasse l'essercito per preseruarla dal sacco, & dalle ingiurie de' soldati. Nel medesimo tempo Giouanni Stuardo Duca d'Albania destinato dal Rè Christianissimo ad assalire il Regno di Napoli con ducento lancie, settecento caualli leggieri, & quattro mila Suizzeri, dimandaua al Pontefice il passo per lo stato della Chiesa, & per la Toscana, per andare à questa impresa tentata da' Francesi con animo, che tirando in quelle parti le forze de gli Imperiali, hauesse à rimanere più debole la difesa dello stato di Milano, nel quale si rendeuano ogni giorno molte Terre con poco, ò niun contrasto; ma la somma della guerra era ridotta intorno alla Città di Pauia; all'espugnatione della quale s'era condotto il Rè con tutto l'essercito, & con ferma risolutione di non leuarsene senza ridurla in poter suo; istimando che lasciarsi adietro vna Città nemica così ben munita di genti, fosse con molto pericolo, & con certa & grandissima perdita della riputatione di quell'essercito, nel quale si diceua, che erano oltre à ventiquattro mila fanti, & duo mila huomini d'arme, apparato grande d'artegliaria, & tutti i più chiari huomini in guerra, che hauesse la Francia. Ma d'altra parte i Cesarei nella conseruatione di questa Città riponeuano le sue maggiori, & più ferme speranze del buono euento di tutta la guerra; però erano gli occhi di tutti riuolti al successo di questa espugnatione, dal quale doueuano dipendere altri importantissimi effetti; & principalmente ne stauano con gli animi sospesi, & solleciti il Pontefice, & i Vinetiani; da vna parte temendo l'armi del Rè di Francia, mal sodisfatto di loro, se riuscisse vittorioso; & dall'altra quella de gli Imperiali, se sostenendo, & ributtando i Francesi, rimanessero soli arbitri delle cose d'Italia: onde non apparendo bene nello stato così difficile delle cose, quale potesse essere migliore, & più sicuro partito, andauano portando la risolutione innanzi, fermandosi quasi in certa neutralità; peroche nè mandauano le sue genti in aiuto de gli Imperiali, nè veniuano ad alcuno accordo co i Francesi; ma aspettando il successo di Pauia, il quale essendo già l'espugnatione ridotta in assedio, daua segno di lunghezza, cercauano d'vsare del beneficio del tempo; tuttauia il Pontefice per ritrouare nel bisogno più aperta la strada alla conchiusione co i Francesi, co'l mezzo del Datario suo

già

Francesi su'l Milanese.
Sotto Milano.
Imperiali si ritirano.
Francesi prendono Milano.
Duca d'Albania contro il Regno di Napoli.
Dimãda il passo al Pontefice.
Rè di Francia sotto Pauia.
Importanza di questo assedio.
Sospetti del Papa, e de' Vinetiani.

già mandato nel campo, negotiaua del continuo varie cose intorno all'accordo, al quale dimostrando il Rè di Francia d'hauere non poca inclinatione, si sarebbe più presto conchiuso, se nuoui auisi, che sopragiunsero, non hauessero dal canto del Pontefice tenuta sospesa la pratica; però che essendosi inteso, che li sei mila fanti Tedeschi mandati da Cesare in soccorso di Milano, erano già peruenuti ad Ispruch, con i quali doueua passare in Italia la persona dell' Arciduca Ferdinando; & parimente, che i fanti Spagnuoli destinati à questo soccorso erano già imbarcati, & presto s'aspettauano à Genoua, il Pontefice confermato d'animo, & stimando dignità sua (poiche non lo stringeua altra maggiore necessità) dimostrare d'hauere con verità fatta sparger fama, che al campo Francese fosse di ordine suo andato il Datario, per trattare la pace vniuersale, con particolare accordo; mandò subito al Vice Rè Paolo Vettori, perche gli attestasse il sommo desiderio suo conforme all' obligo del grado, che teneua d'vnire Cesare co'l Rè Christianissimo in pace, & concordia, onde potessero attendere, oue erano chiamati, à riparare alli presenti danni, & à maggiori pericoli, che da Solimano potentissimo Signor de' Turchi, il quale trouauasi già in campagna armato, soprastauano alla Christianità; che hauendo in ciò conueniente risguardo al beneficio, & alla sodisfattione di Cesare, gli proponeria conditioni molto accettabili, quando egli hauesse, come haueua più volte affermato, l'animo disposto alla quiete, cioè, che egli potesse liberamente ritenersi il Regno di Napoli, nel possesso del quale egli ancora volcua obligarsi di mantenerlo, & di difenderlo; & che' Francesi hauessero à possedere il Ducato di Milano, ma con particolare promessa di non douere senza consenso del Pontefice prendere alcun'altra impresa in Italia. Le quali trattationi continuate per alquanti giorni, non si vedeua, che parturissero altro frutto, che di molte gelosie vgualmente nell' animo de' Francesi, & de gli Spagnuoli; onde con nuoua instanza teneuano ambidue le parti sollecitati i Vinetiani à fauorire le cose loro; per Francesi venne à Vinetia Girolamo de' Pij, procurando che la Rep. rinouasse co'l Rè Christianissimo l'amicitia, ò almeno non gli fosse contraria; & il Vicerè vi mandò Carlo d'Aragon, richiedendo al Senato, che facesse vnire le sue genti con l'essercito Imperiale: all'Ambasciatore Francese, furono date parole generali, mostrando d'hauere nel Pontefice rimesso tutto questo negocio: ma co'l Vice Rè addussero varie cagioni della loro dilatione nel fare vnire le sue genti; con i quali irresoluti consigli si continuò à procedere gran pezzo, fin tanto che essendo finalmente il Pontefice conuenuto, benche con molta secretezza co'l Rè di Francia per se, & per i Vinetiani, co'l riseruare loro luogo, & co'l protestarli insieme à douere entrare nella lega, per non interrompere (come diceua) la pace vniuersale, fu al Senato imposta necessità di venire à risolutione: però erano varie cose, & con molta diuersità di pareri sopra ciò consultate; & essendo vn giorno ridotto il Senato, per venire all'ultima terminatione del negocio, Giorgio Cornaro Procuratore, il quale haueua prima ancora sostentata l'istessa opinione, parlò in tale sentenza. Io non fui mai d'una stessa opinione con quelli, che credono potersi gouernare gli stati sempre con vna medesima regola, & che

Soccorsi Imperiali in Italia.

Prudente maniera di procedere del Pontefice.

Ambasciatori di Francia, e del Vicerè di Napoli à Vinetia.

Irresolutione de' Vinetiani.

Il Papa s'accorda secretamente co' Francesi.

Oratione di Giorgio Cornaro in Senato.

& che senza distintione di cose, ò di tempo lodano il persistere nella medesima sentenza, che vna volta s'ha presa; anzi conosco io bene l'incertezza, & la varietà delle cose, intorno alle quali versiamo in questi nostri maneggi, & però poco confido di me stesso, & del mio giudicio, & soglio essere tardo nel dire il mio parere, per non hauere à proferire cosa, della quale poco appresso habbi à pentirmi; il quale mio costume tanto al presente più volontieri io seguo, quanto è più la materia dubbiosa, difficile, soggetta à varij, & importantissimi accidenti. Noi trattiamo di douere concludere vna nuoua lega co'l Rè di Francia, & dipartirsi da quella, che habbiamo già pochi mesi stipulata con Cesare, publicata, & cominciato à porre in osseruanza; ben vedo in breue tempo essere mutato lo stato delle cose d'Italia, variati per nuoui accidenti i nostri dissegni, i timori, le speranze; ma vedo, & conosco insieme continuare questa fluttuatione, & questa varietà in modo tale, che niun nostro consiglio può riposare sopra certi fondamenti, & darne speranza, che quella deliberatione, che hoggi è buona, sia per riuscire anco dimani tale; conciosiache stà tuttauia pendente la fortuna della guerra, & incerto l'euento che possano hauere, ò l'offesa, ò la difesa dello stato di Milano; incertissimo tutto lo stato delle cose d'Italia, commossa, & perturbata dall'armi di due Prencipi i maggiori della Christianità; onde per conoscere à quali cose possano più sicuramente le nostre speranze, & i nostri consigli appoggiarsi, bisogna andare con molta sottilità, considerando lo stato delle cose, bilanciando i varij, anzi contrarij rispetti, ma sopra tutto lasciar da parte ogni affetto d'amore, & di timore, dal quale nel conoscere questa verità, per se stessa oscura & difficile, ci potesse essere aggiunta cecità maggiore. E passato il Rè Francesco in Italia con potentissimo essercito, contra l'opinione di tutti, & però trouando lo stato di Milano, per la maggior parte sproueduto, ha dato cosi felice principio all'impresa, che caminando, non combattendo, co'l nome solo, & con la riputatione delle sue forze, senza adoperar l'armi, senza esporsi a' pericoli, ha fugati i nemici, acquistato molto paese, ridotta in poter suo l'istessa Città di Milano, trouata ogni cosa prospera, & vbidiente. Ma pare, che questa sua fortuna quasi troppo veloce, habbia molto presto fornito il suo corso, & però hauendosi hora posto alla espugnatione di Pauia, truoua molte lunghezze, & inaspettate difficoltà per condurla à fine, in modo che non pur l'esito di questa è riuocato in dubbio, ma per questa stà pendente, & sospesa la sorte, & il fine di tutta la guerra; sono più di quaranta giorni passati, da che il campo Francese si pose sotto quella Città, tuttauia nè veggiamo molto crescere le loro speranze d'ottenerla, nè diminuirsi l'animo, & l'ardore di quelli di dentro di difenderla, nè la sollecitudine de' Capitani Imperiali per soccorrerla: il preuedere il fine di questa espugnatione è certo cosa molto difficile, ma facile il conoscere che da questa habbi per la maggior parte à dipendere il successo di tutte l'altre cose: peroche tenendosi per gl'Imperiali le Città di Lodi, & di Cremona, nelle quali hanno posto molto presidio, & attendono con molta diligenza à fortificarle, se essi potranno difendere, & conseruare anco Pauia, aspet-

Incertezza degli accidenti produce incertezza di consigli.

Felicità del Rè di Francia.

Impedita dall'assedio di Pauia.

aspettando presto, come sappiamo aiuti di fanti Spagnuoli, & Alemani, & la persona istessa dell'Arciduca Ferdinando, potranno facilmente mantenere lo stato di Milano, & costringere i Francesi à ripassare presto i monti; & quanto più l'essercito loro è numeroso, & ripieno di tutta la nobiltà di Francia, tanto più si può dubbitare, che sia per disfarsi facilmente & per le graui spese, & incommodi, ne' quali non potrà reggersi lungo tempo, & per seguire il naturale costume di quella natione, non atta à sopportare con patienza, & senza tedio la lunghezza d'alcuna impresa; come hormai per molte esperienze, hauute nello spatio di pochi anni, s'è potuto benissimo conoscere. Se dunque auuenisse ciò (che veggiamo essere così facile, che auuenir possa) che i Francesi, ò cacciati dalle forze de' nemici, ò confusi per gli suoi proprij disordini, cedessero il Ducato di Milano, & si ritornassero in Francia, & che noi si trouassimo di hauere abbandonata l'amicitia di Cesare, disprezzata la confederatione, violati i patti, & con questa incostante volontà, & incerta fede, acquistatane non pur la disgratia di lui, ma grande odio presso à tutti; qual cosa non potressimo noi temere con ragione? vedendo gli Imperiali potentissimi di forze, & malissimo sodisfatti di noi, atti à poterci offendere, & disposti à farlo? da che non poco si accrescerebbe à noi stessi il dispiacere, & si diminueria presso gli altri la compassione delle afflittioni, & pericoli nostri, hauendo noi stessi data occasione a' nostri mali; quali Dio voglia che terminassero senza qualche sommo danno, & incommodo, & che con la nostra ruina non si tirassimo dietro quella di tutta l'Italia; peroche essendo gli Imperiali armati, & potenti, come sono in Italia, leuato via il contrapeso delle forze de' Francesi, chi non conosce, che essi non pur saranno quieti possessori dello stato di Milano, ma arbitri di tutte le cose d'Italia; per sicurtà della quale, non essendo l'armi de' Prencipi Italiani atte à poter resistere, non resta altro rimedio ad vno imminente pericolo, che leuare à Cesare l'occasione di ogni sdegno, con mostrarli segno di buona, e pronta volontà, onde se gli accresca l'animo di stabilire la pace. Ma quando ancora hauessimo intentione diuersa, non pur queste ragioni ne persuadono à persistere nella confederatione con Cesare, ma quasi certa necessità ci sospinge à farlo; peroche il seguire soli questo consiglio, & separarsi da gli altri potentati d'Italia, per difendere la causa della libertà commune, sarebbe vn pigliar sopra di se troppo graue peso con grandissimo pericolo, & picciolissima speranza; però che de gli altri potentati d'Italia non veggo qual cosa possiamo prometterci con fondamento: il Pontefice è pieno d'immoderato timore, incostante, & irresoluto ne' suoi consigli, pouero di danari, & disposto di poner la sua sicurtà più nella riuerenza della persona che sostiene, & nel rispetto che si deue hauere alle cose della Chiesa, che nell'armi, ò nelle forze proprie, ò de' confederati: i Fiorentini conuengono seguire la volontà, & i pensieri di lui: il Duca di Ferrara, temendo d'essere dal Pontefice spogliato della Città di Modena, & di Reggio, è disposto à prendere ogni partito, & accommodarsi come si sia co i più potenti per assicurarsene; & gli altri potentati minori, non stimando dipendere dall'auttorità d'altri, pur che in qualche modo conseruino i loro

Impatienza de' Francesi, e della nobiltà in guerreggiare.

Cagioni per nō partirsi dalla lega di Cesare.

Potenza di Cesare.

Incostanza del Pontefice.

I Fiorentini, e'l Duca di Ferrara dipendenti da lui.

loro stati, s'accostaranno alla fortuna del vincitore. Ma dall' altra parte, se noi perseueriamo nella lega già stabilita con Cesare, & che i Francesi restino in questa guerra superiori, non sono pari i danni, ò i pericoli, che da noi si possano temere; conciosiache grande iscusatione prestaranno à i nostri consigli, & alle operationi l'obligo della lega, che habbiamo con Cesare, notissimo à Francesi, & nella quale conoscono, che noi siamo entrati più per necessità, che per libera elettione, nè senza qualche loro colpa per la tardità, con la quale sono proceduti in fare le prouisioni necessarie al mantenere la guerra contra gli Imperiali; oltre che, come noi ricordeuoli dell'amicitia tenuta molt'anni con loro, volontieri, leuati questi rispetti, & pericoli, s'accostaressimo alla parte loro, così è da credere, che in essi resti la medesima inclinatione, & ciò dimostrano assai chiaro tanti, & così caldi vfficij fatti con noi dal Rè, perche ritorniamo à stringersi con lui, & à rinouare l'antica amicitia, & conuentioni; ma ciò che ne può dare più certo, & sicuro pegno della sua volontà, sono li proprij suoi interessi, da' quali resterà sempre, & facilmente persuaso à douere procurare, & tenere cara l'amicitia nostra, ò per conseruare l'acquistato, ò per fare nuoui acquisti in Italia; peroche quando anco gli riesca di poter cacciarne hora gli Spagnuoli dello stato di Milano, già non restaranno però cacciati del tutto d'Italia, anzi possedendo il Regno di Napoli, parte così nobile, & principale, restarà ne i Francesi ancora, & nuouo sospetto delle forze loro, & nuouo desiderio d'occupare anco quello stato, al quale non meno pretendono, & aspirano, che al Ducato di Milano; nel che troppo sono loro opportune le nostre forze, & i nostri aiuti, che debbino desprezzarli, ò che ricusino d'hauerci per amici. Dalle quali ragioni chiaramente apparisse, che in ogni euento noi siamo per hauere molto più facile adito all'amicitia de' Francesi, che à quella de gli Spagnuoli. Però il mio parere saria, che in tanta dubbietà, & sospensione di cose, in tanta incertezza dell' euento della guerra, noi non s'affrettassimo d'hauere con molto pericolo ciò, che poco appresso possiamo sperare di douere ottenere con maggiore dignità, & sicurtà, quando sia più opportuna occasione di trattarlo. Ma hora è più commodo, & più vtile consiglio l'andare temporeggiando, cercare quanto meno si può di vscire della potestà di noi stessi; non accordare co i Francesi, non satisfare compitamente à gli Imperiali, aspettare quanto più si può il beneficio del tempo: peroche il corso di pochi giorni ne mostrerà, quale risolutione si conuenga di prendere per la salute della nostra Repub. & per la libertà d'Italia. Fù il Cornaro volontieri vdito, & lodato molto di prudenza il suo consiglio: ma per opinione da questa diuersa così parlò Domenico Triuisan Procuratore, Senatore di grande auttorità. In tale stato si ritroua al presente constituita la Republica nostra, & per la qualità de' Prencipi molto potenti, che hanno riuolte tutte le loro forze, & i loro pensieri all'Italia, & per ritrouarsi ella ancora sbattuta, & debile per le lunghe guerre, & per le tante spese, & tanti, & così graui infortunij, per vn continuo corso di molti anni, che siamo posti in necessità d'accommodarsi alla conditione de' tempi, & di mutar

spesso

Obligo della lega.

Interessi del Rè di Francia;

E però più facile l'adito alla sua reconciliatione, che à quella di Cesare.

Finisce consigliando il temporeggiare.

Oratione di Dominico Triuisano contro quella del Cornaro.

spesso voglie, & pensieri, amici, & nemici; hauer sospetta ogni potenza, temer molto, confidar poco, & con vna perpetua vigilanza, osseruando l'operationi de gli altri, secondo quelle regolare le nostre; hauendo in questa incostanza vn costantissimo, & fermissimo oggetto di ogni nostra operatione, cioè la salutezza del nostro stato, & la grandezza della nostra Rep. Con queste arti habbiamo noi tratta la Rep. da molte calamità, nelle quali questi anni passati era incorsa; con le medesime possiamo conseruarla, & ridurla finalmente à stato di vera quiete, & sicurtà. Habbiamo per spatio hormai di molti anni seguita l'amicitia de' Francesi, e per essa prouati varij casi, & di prospera, & d'aduersa Fortuna. Ma in questo vltimo tempo, veggendo essere dal Rè Christianissimo trascurate le cose d'Italia, & sopra di noi douer restare il peso della guerra tolta per seruitio di lui; fossimo costretti d'accostarci all'amicitia di Cesare, per prouedere in tempo alla sicurtà delle cose nostre; congiunti che fossimo con gl'Imperiali, non mancammo de gli oblighi nostri, anzi con l'aiuto delle nostre forze, & de' nostri esserciti, fu cacciato d'Italia l'Ammiraglio, & assicurato il Ducato di Milano; ma se dapoi è auuenuto, che essi, & co'l prouocare il Rè di Francia, assalendo i suoi proprij stati, habbino tirato vn'altra volta i suoi esserciti in Italia, & che con la negligenza non prouedendo per tempo a' bisogni della guerra, habbino anco lasciata la strada aperta, & facile all'inuasione del Ducato di Milano, perche habbiamo noi à sodisfare alle colpe loro, ò supplire a' loro mancamenti. Per certo presso à chi il dritto considera, sarà stimato sempre, che più tosto, & i Francesi prima, & hora gli Spagnuoli habbino mancato à se stessi, & à noi insieme, che noi mancato ad alcuni di loro. Ma tali considerationi sono di maggiore stima per certo instituto di questo Senato, di volere hauere risguardo alla sua fede, & alla honestà, che per l'ordinaria ragione di stato, che vsano hoggidì i Prencipi, misurando tutte le cose solo con i proprij loro interessi. Consideriamo dunque secondo questa più vera regola, quale consiglio hora ci si conuenga di prendere; quale amicitia, ò del Rè Francesco, ò di Carlo Imperatore nello stato, & conditione presente delle cose possa apportarci maggiore sicurtà, maggiore speranza di pace, & di quiete. Noi habbiamo sempre tenuta per constante, & risoluta opinione, che vna delle principali cose, con le quali in questi miseri tempi, ne' quali siamo incorsi, si possa conseruare lo stato nostro, & la libertà d'Italia, sia il contrapeso, che si danno insieme le forze di questi due gran potentati, Francesco Rè Christianissimo, & Carlo Imperatore; & che sia vtile, & salutifero consiglio: poiche nè la potenza, nè le forze, nè la intelligentia de' Prencipi Italiani, non è tanta, ò tale, che basti à cacciarli tutti due fuori d'Italia, il procurare, che l'vno, & l'altro vi habbia stato; onde frà loro conuengano essere emulationi, sospetti, gelosie perpetue: dalle quali cose sono costretti à far molta stima della Rep. procurare con ogni studio la nostra amicitia; perche quegli, che è congiunto con noi, si fa superiore all'altro, & stà più sicuro di conseruare ciò che possede, & più confida d'acquistare ciò che desidera.

La necessità sforza à mutar voglie, e pensieri.

Imperiali hanno prouocati i Francesi.

Ragioni di stato misura le cose co' proprij interessi.

Contrapeso delle forze Francesi, & Imperiali è la conseruatione d'Italia.

Se noi

E però non si dee cacciar la Francia d'Italia.

Se noi dunque continuamo nella lega con Cesare, & con le nostre forze sustentiamo hora la sua debolezza, & che da poi che saranno i suoi esserciti diuenuti più potenti, congiunti parimente con loro cerchiamo di cacciare il Rè Francesco d'Italia, come auuenne à suoi Capitani, & al suo essercito, non s'aueggiamo noi, che ciò non è altro, che procurare vn grauissimo nostro male, vn mettere Italia tutta sotto'l giogo de gli Spagnuoli, & confermandogli nel possesso della maggior parte d'essa, aprire all' immoderata loro ambitione la via facile di signoreggiare anco all'altra. Rimaneranno i Francesi, se tanto sforzo riesce loro vano, disperati di ogni buon successo nell'imprese d'Italia; volteranno in altra parte l'armi, & i pensieri, massimamente vedendo contra di se indurati gli animi de' Prencipi Italiani; onde sarà tardo, & vano il ricorrere à loro aiuti per dare rimedio à pericoli dell'imminente seruitù, ò per frenare l'insolenza de gli Spagnuoli, & temperare vn timor perpetuo della grandezza di Cesare; però quanto di questa è stato detto da chi diuersamente da me sente, mirabilmente conferma la mia opinione; conciosiache quanto è maggiore la potenza di Cesare, tanto più siamo posti in necessità di farsele incontra per tempo, cercando di moderarla, & non permettere co'l nostro otio, anzi pur seguendosi il parere d'alcuni, con li nostri stessi fauori, & con le nostre forze, si faccia maggiore, & più formidabile. Ma se si dice, che sia al presente vtile quel partito, per lo quale nè si vegna ad aiutare, secondo gli oblighi della lega gli Imperiali, nè à stringersi in nuoua confederatione co i Francesi; all'incontro è da considerare, che questa nostra tardità potrebbe partorire l'istesso effetto, che faria la totale alienatione dal Rè di Francia: peroche prolungandosi la guerra, cosa più che alcuna altra nostra operatione soggetta alla varietà di quasi infiniti accidenti, si mette sempre in dubbio il fine di essa: il che tanto più facilmente può in questa auuenire, quanto che sappiamo certo, che co'l tempo sia per augumentare molto la potenza de gli Imperiali, li quali al presente ritrouandosi inferiori di forze à Francesi, possiamo essere sicuri, che come sapessero i nostri aiuti, ne' quali confidano non poco, douere loro essere contrarij, venirebbono à qualche accordo, & cederiano il possesso del Ducato di Milano, già in parte perduto, & sarebbe la guerra fornita, & assicurati per qualche tempo i maggiori pericoli: talche con la presta nostra risolutione può apportar maggior beneficio alle cose de' Francesi, & come io stimo, per consequenza alle nostre, il nome solo, & la riputatione della nostra amicitia, che non faranno in altro tempo, tardando noi à risoluersi, i nostri esserciti, & tutte le nostre forze; & quando si resti di diuenire in alcuna risoluta sentenza, perche in tanta sospensione, & dubbietà di cose si cerchi di prendere più sicuro partito, stando à vedere il fine, ò almeno i più certi progressi della guerra, per poter seruire al tempo, & accommodarsi alla Fortuna del vincitore, per certo io stimo, che noi prendiamo in ciò non minore inganno, anzi forse tanto è più perniciosa questa irresolutione, & importuna la neutralità; quanto che da niuna parte ci assicura, & in ogni euento ne lassa esposti alla discrettione del vincitore; che già non è da sperare, che Cesare abbandonato da noi ne' suoi maggiori bisogni, sia per hauerci rispetto, quando si ritrouerà in colmo di

Quanto maggiore è la potenza di Cesare, tanto più si dee farsegli incontro.

Danni della prolongatione della guerra.

E della dichiaratione della Republica.

E più della neu neutralita.

mo di prosperità; nè che il Rè Francesco, hauendo tante volte in vano ricercata l'amicitia nostra nella sua ancora dubbiosa, benche grande, & fauoreuole Fortuna, dichiarito che sia del tutto vincitore, & libero d'ogni timore de' nemici, ci voglia per amici, e confederati. E dunque assai più sano consiglio l'accostarsi per tempo à quelli, i quali possiamo prometterci di douere vsare come più veri amici, & come vicini più opportuni alle cose nostre, & à quelli, che per ragione si può credere, che siano in questi gran muouimenti d'armi per riportare la vittoria; & questi senza dubbio sono i Francesi, co i quali siamo stati per spatio di molti anni legati in stretta amicitia, & congiuntione; co i quali sono passati tanti vfficij d'amore, & di buona, & reciproca volontà; i quali hanno i medesimi affetti, i medesimi rispetti, & fini, che habbiamo noi, di temperare l'immoderata grandezza di Cesare: le quali cose, come io molto stimo, così credo che vsar si debbano molto diuersamente da quello, che consiglia chi innanzi di me ha parlato: però che bene spesso auuenir suole, che gli odij, & gli sdegni maggiori nascono trà quelli, che sono stati, & che essere doueriano più congiunti d'affettione, & d'amore; il che ordinariamente auuenire suole, perche maggior mancamento si stima quello d'vn'amico legato con molti oblighi all'altro, quando non presta il debito vfficio nel bisogno, che non si faria d'vno straniero; onde se noi con tanti vincoli congiunti co'l Rè di Francia, con lo stare separati da lui, defraudiamo le sue speranze, & interrompiamo i suoi dissegni, non sò come possiamo sperare, sparita questa occasione, di farci strada alla gratia di lui; & tutto che alla nostra amicitia siano per persuadernelo i suoi proprij interessi, non dobbiamo però imaginarci, che i Prencipi non siano huomini, & come gli altri soggetti à gli affetti, anzi tanto più de gli altri, quanto che più facilmente ponno sodisfare à gli appetiti loro; onde potrà essere nell'animo del Rè di maggior forza vn sdegno concetto contra di noi, che alcuna ragione, che gli persuadesse il contrario. Ma ciò che alla presente deliberatione più importa: noi veggiamo i Francesi vsare prosperissima la Fortuna, & essere già molto vicini à ponersi in fermo possesso del Ducato di Milano; il Rè stesso si ritroua in Italia, con potente essercito, alla fama del quale, come hanno ceduto molte Città, così alle forze conuerrà presto cedere Pauia, & tutto ciò che per gl'Imperiali si tiene in quello stato; ma oltra ciò il Duca d'Albania con vna grossa banda di genti stà di punto in punto per passare nel Regno di Napoli, & trauagliare anco in quelle parti gli Imperiali, li quali per soccorrerlo saranno costretti di diuidere le loro genti, & far più debile la difesa dello stato di Milano; onde io non veggo sopra quali fondamenti habbia fermato il suo giudicio, chi ha in contrario cercato di mostrare, che Pauia possa mantenersi, e che l'essercito Francese sia presto per dissoluersi; noi sappiamo pur per gli vltimi & certi auisi, che era quella Città ridotta in grandissima strettezza di tutte le cose, & che i fanti Tedeschi, che da principio dimostrauano prontezza di difenderla, hora oppressi da molti incommodi, & mal sodisfatti di non riceuere i suoi pagamenti, ogni giorno vanno concitando tanti tumulti, che hanno posto i Capitani in desperatione d'alcun

Consiglia d'accostarsi a' più veri amici;

Et a' vittoriosi.

E quegli erano i Francesi.

I Prencipi come huomini sono soggetti a gli affetti.

Stato di Pauia.

E de gl'Imperiali.

d'alcun buon successo: il Vice Rè, & il Duca di Borbone affermano essi stessi, che Pauia frà pochi dì, non soccorsa, conuenga cadere, & caduta questa, che conuenga cadere tutto il Ducato di Milano; ma che speranza ponno hauere di soccorrere vna Città circondata da tanto, e così valoroso essercito, ritrouandosi essi con poche genti, & tardando à giungere gli aspettati soccorsi, i quali concludendo noi questa lega con Francia, per la promessa che n'è insieme fatta dalli Grigioni, restaranno del tutto esclusi dall'Italia: onde à me pare, che si possa temere con ragione, che gli Imperiali disperati di poter difendere lo stato di Milano, siano per volgere tutte le lor forze nel Regno di Napoli, e che sopra di noi habbi à restare tutto'l peso della guerra, se per tempo non haueremo saputo assicurarsi da questo pericolo. Et per certo è troppo stretto questo luogo, nel quale ha cercato di saluarsi, & di ridurre le nostre speranze, chi sconsiglia l'amicitia di Francia, e sprezza questo più sicuro ricetto, affermando che l'essercito Regio si disfarà da se stesso, e ruinerà per i suoi proprij disordini; all'incontro à me pare, che mai si potesse d'alcuna cosa tentata già da molti anni in quà dalla natione Francese in Italia, promettere più costante volontà, & più certa riuscita, che dell' impresa presente, nella quale il Rè si dimostra ardentissimo, oue si tratta di tutta la gloria, & honore di guerra di quella natione, essendoui la miglior gente, & i più chiari Capitani, che habbi la Francia, & conoscendosi chiaro, che se questa volta riesce vano tanto loro sforzo, conuengono per sempre cedere à tutto ciò, che pretende in Italia la Corona di Francia, & sopportare con molta vergogna, & con maggiore pericolo tanta grandezza di Cesare, & della natione Spagnuola à loro infestissima: delle quali cose si può prendere non incerto argomento, che siano i Francesi per proseguire con somma costanza l'assedio, & l'espugnatione di Pauia; & che finalmente conuengano riuscire in tutta la guerra vincitori; il qual fine, com'è vfficio della prudentia di questo Senato di preuedere, così alla medesima s'appartiene di prouedere per tempo à quei mali, ne' quali si potesse per tali accidenti incorrere, & vsare quei beni, a' quali per particolare gratia diuina, ci è aperta la strada, conchiudendo quanto prima co'l Rè Christianissimo la confederatione, che da lui medesimo ci viene offerta, & proposta. Furono di molta forza le parole del Triuisano, & finalmente preualsero queste ragioni, & l'inclinatione, che s'haueua communemente à Francia, per la memoria della lunga amicitia tenuta con quella natione; ma non meno gli persuadeua il timore, che haueuano dall' vn canto de' pericoli presenti dell'armi de' Francesi, & dall' altro de' pericoli futuri dell' ambitione di Cesare. Fù dunque stabilita, & conchiusa la pace, & lega co i Francesi, co'l mezzo de gli Ambasciatori nella Città di Roma, & dapoi nel principio del mese di Genaro nell' anno 1525. confermata nella Città di Vinetia: era nel proemio d'essa detto, hauere Papa Clemente fin dal principio del Pontificato suo per principale oggetto hauuta sempre la pace trà Prencipi Christiani, ma per varij impedimenti, & difficoltà non hauere prima che allhora potuto tale suo desiderio mandare ad effetto: conoscere che per la conditione de' tempi non doueuasi differire à gittare fondamenti della

Ridotti quasi alla disperatione.

Cõchiude che si debba trattar l'accordo co'l Rè di Francia,

E conseguisce il suo fine.

1525.
Si stabilisce la pace, e la lega con Francesi in Roma, e poi in Vinetia.

Pretesti di questa confederatione.

della pace vniuersale con accommodare le cose d'Italia, però essendo à lui, & al Senato Vinetiano palese la mente del Rè Christianissimo inclinato molto alla quiete, & alla sicurtà d'Italia trauagliata già molto tempo con perpetua guerra, onde traheuano origine altre guerre ancora; essere deuenuti con esso Rè ad accordo, & conuentione di non si offendere, & di non aiutare, nè fauorire l'vno i nemici dell'altro; onde cominciauasi à riponere le cose in qualche speranza di quiete: ma di più conuennero i Vinetiani di rinouare co'l Rè la prima interrotta confederatione, però con particolar patto di non essere obligati d'aiutare il Rè nella presente impresa.

Vinetiani si scusano co' Cesarei della tardanza.

Essendo queste cose secretamente conchiuse, il Senato iscusandosi del tardare al far passar più inanzi le loro genti, rispose à gli Oratori Cesarei, che tuttauia procurauano risolutione, che non poteuano dipartirsi da' comandamenti del Pontefice, & tanto meno, quanto più allhora si speraua che hauesse à seguirne la pace, alla trattatione della quale haueua il Pontefice dato principio con consenso di Cesare, però non volere essi interromperla, co'l nutrire, & dare occasione di prolungare la guerra. In cotal modo stabilito l'accordo, mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Roncafore, detto il Bagli di Digiuno à rallegrarsi della lega conchiusa, & dimostrando la sua buona, & continua volontà verso la Repub. benche per la malignità de' tempi, & per varij accidenti fossero state le amicheuoli dimostrationi interrotte, essortaua il Senato à non fidarsi de gli Imperiali, & prometteua non douere in alcun tempo separarsi dall' amicitia della Repub. Fece appresso instanza, perche questa lega secretamente conchiusa, immediate si publicasse, nella qual cosa ritrouò i Vinetiani di parere conforme, istimando essi vtile consiglio dare occasione, che i Cesarei, conoscendo di douere hauere quelle forze contrarie, che sperauano d'hauere in suo aiuto, perduti d'animo, & conoscendo di non potere mantenere il Ducato di Milano, più facilmente si conducessero à cedere il possesso di quello, & à diuenire à qualche accordo; onde in contrario essendo sostentati, & nodriti ancora dalla speranza d'hauere gli aiuti de' Vinetiani, hauerebbono continuate à fare le prouisioni per la guerra, che facendosi co'l tempo più potenti, & gagliardi, si renderebbe più difficile qualunque conuentione; ma in contrario consigliaua il Pontefice, adducendo douersi tenere questa confederatione secreta, per ridurre gli Imperiali in maggiore necessità, & pericoli, il che auuenirebbe, passati che fossero i Francesi il Pò, come affermauano di voler fare, promettendo di ripassarlo ad ogni volere del Pontefice, ma stringeua l'occasione, & quasi necessità di scuoprirsi, douendosi concedere il passo alle genti del Duca d'Albania, inuiato come s'è detto dal Rè di Francia nel Regno di Napoli: onde il Pontefice, dimostrando che'l Duca con violenza si vsurpasse la licentia del passare con le sue genti per lo stato della Chiesa & de' Fiorentini, & d'essere egli intento solo à mantenersi nella neutralità, & à procurare la concordia vniuersale, cominciò à procedere con protesti, ammonendo ambidue i Prencipi à douere deponer l'armi, & rimettere in mano sua tutto ciò che possedeuano dello stato di Milano, per poter diuenire ad vna ferma pace: per le quali cose gli Imperiali insospettiti, che'l Pontefice,

Monsignor di Roncafore à Vinetia à rallegrarsi della lega conchiusa co'l Rè di Francia.

Chiede che si publichi.

Ma in contrario sostenta il Papa.

Suoi artificij per concedere il passo à' Francesi.

tefice,

Imperiali insospettiti offeriscono a' Vinetiani diuersi partiti.

tefice, com'era in fatto, fosse secretamente conuenuto co'l Rè di Francia, & cercasse di tirare i Vinetiani ancora nella parte Francese, fecero proferrire al Senato di douer mettere in mano sua l'inuestitura di Francesco Sforza, & la terminatione della somma di danari, che per ciò doueua essere loro dal Duca pagata: la qual cosa i Vinetiani rifiutando, dissero non appartenere à se, ma al Pontefice tale decisione. Nel medesimo tempo teneuansi da gli Imperiali molte pratiche co'l Rè d'Inghilterra, perche l'anno seguente hauesse à muouere la guerra in Francia: per il quale effetto era venuto al campo Cesareo il Caualliere Casale; onde tanto più arditamente si manteneuano gli Imperiali, quanto che erano in grande speranza, che il Rè Christianissimo molestato ne' suoi Regni, fosse presto costretto à ripassare i monti per la difesa delle cose proprie, non essendo ancora publicata la conuentione fatta da lui co'l Pontefice, & con Vinetiani: peroche essendosi confirmata la nuoua de' grandi apparecchi, che faceua il Rè d'Inghilterra, per i quali dubbitauasi, che le forze de' Francesi conuenissero presto volgersi in altra parte, non s'erano i Vinetiani più curati della publicatione. Ma l'esito dell'impresa di Lombardia, & di tutti questi consigli doueua finalmente dipendere dal successo di Pauia; protraheuasi l'espugnatione, & l'assedio di questa Città assai più di quello, che s'era stimato; la qual cosa era grandemente molesta al Pontefice, & à Vinetiani, non tanto perche con la lunghezza si rendesse più difficile il buon fine di questo negocio, quanto perche temeuano, che i Capitani Francesi impatienti di così lunga dimora, persuadessero il Rè à venire à giornata co i nemici; onde si ponesse ad arbitrio della fortuna insieme con quell'essercito la sicurtà de' loro stati, & la libertà di tutta l'Italia, la quale non hauendo altro modo d'opporseli, rimaneua in preda de gli Imperiali, se fossero riusciti vittoriosi; dal quale pericolo commosso il Senato Vinetiano fece caldo vfficio co'l Bagli di Degiuno Ambasciatore del Rè, ponendogli dauanti gl'interessi de' confederati, & la propria salute, & gloria di lui: conuenire finalmente, senza arrischiare alcuna cosa, caderli la vittoria nelle mani; di niente altro essere bisogno, che di sapere vsar bene il beneficio del tempo, & i disordini, & mancamenti de' nemici. L'istesso vfficio non pur fece il Pontefice con Alberto da Carpi Ambasciatore in Roma, ma ancora per huomo espresso per tale effetto mandato al campo; i quali vfficij partoriuano pochissimo frutto, dimostrandosi il Rè ogni giorno più rissoluto di non volere leuarsi da Pauia, anzi più tosto accostandosi i nemici, disposto à venire con loro à battaglia, il che non era altro, che arrischiare senza necessità insieme con la fortuna sua quell'ancora de' suoi confederati, li quali rimaneuano esposti à grauissimi pericoli; per la qual cosa si rissolsero di stringersi insieme in vna lega difensiua per sicurtà de' loro stati, il Pontefice, i Vinetiani, & i Fiorentini, douendosi à communi spese assoldare quanto prima dieci mila Suizzeri, & accrescere le sue proprie forze, quel più che ciascuno poteua: le quali cose mentre che tardamente, & con varie irresolutioni si trattano, seguì la rotta dell'essercito Francese con la morte di molti de' principali Baroni del Regno, & la prigionia dell'istesso Rè. Eransi i Cesarei

Prattiche loro co'l Rè d'Inghilterra.

Assedio di Pauia si prolũga.

Instanze perciò de' Vinetiani al Rè.

E del Pontefice parimente.

Ma il Rè non vuol partire dall'assedio.

S'vniscono pertanto à lega defensiua il Papa, i Vinetiani, e i Fiorentini.

leuati

leuati da Lodi per soccorrere Pauia ridotta già in somma strettezza di ogni cosa; essendo già fatti assai potenti, & in numero di fanti à piedi quasi pari all'essercito Francese, benche di caualleria molto inferiori: onde accostandosi molto al campo Francese, haueuano posto il Rè in necessità, ò di lasciare entrare in Pauia il soccorso, ò di venire alla giornata, cosa da loro desiderata, per tentare l'ultimo partito alle cose loro disperate: ma aiutando questo ardire la fortuna, hebbero opportunità d'assalire improuisamente il Rè dentro del barco, oue ostinatamente egli contra il consiglio di molti de' più periti Capitani s'era voluto fermare: onde non potendo, se non tardo vscire le genti Francesi in campagna, nè adoperarsi con molto profitto la caualleria, nella quale erano à nemici superiori: tutto l'essercito fu rotto, & posto in fuga, e'l Rè fatto prigione, essendosi solo saluata intiera la retroguarda con Monsignor d'Alansone. Questa così grande, & segnalata vittoria, acquistata da' Capitani Imperiali contra l'essercito Francese, apportò à Vinetiani molto trauaglio, & pensiero; conoscendo grauissimo peso essere à loro imposto; poiche mancato il contrapeso delle forze Francesi, & essendo gli altri potentati d'Italia deboli, & pieni per tanto successo di terrore, haueuano quasi soli à difendere la libertà d'Italia contra la potenza di Cesare grandemente accresciuta per la riputatione, che gli apportaua tanta prosperità di Fortuna; nè pareua che potesse essere senon molto incerta la speranza, che l'armi sue fossero per fermarsi dentro de' confini dello stato di Milano; anzi più tosto douersi credere, che il suo essercito, seguendo il corso della vittoria, fosse per entrare ne gli altri stati vicini, inuitando à ciò molto i Capitani Imperiali l'occasione di douer trouargli sproueduti, & poco atti à fare gagliarda resistenza: solo le forze de' Vinetiani erano di qualche consideratione; peroche allhora si ritrouauano hauere mille huomini d'armi, seicento caualli leggieri, & dieci mila fanti; onde disposti ad vsare queste forze, & à farle maggiori, essortauano i Prencipi Italiani à fare il medesimo, & armarsi con ogni loro maggior sforzo. Ma sopra ogni altra cosa cercauano con ogni studio d'unirsi co'l Pontefice, persuadendosi che dalla auttorità di lui dipenderebbono finalmente tutti i potentati d'Italia, & s'aprirebbe qualche speranza di bene; faceuano dunque co'l Pontefice frequenti vfficij, dimostrando i graui pericoli, ne' quali era condotta l'Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, & potente rimedio, cresceranno tanto, che indarno saria poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa per prouedere all'imminente ruina. Apparire assai chiaro, quali fossero i pensieri, & i disegni di Cesare dall'operationi di lui; poiche non haueua mai consignato il Ducato di Milano à Francesco Sforza, secondo l'obligo della confederatione; anzi che dopò disfatto l'essercito Francese, & cessato il timor del nemico, continuaua tuttauia à tenere in quello stato le sue genti da guerra, haueua posti presidij nella Città, & voleua, che tutte le cose fossero con l'auttorità, & in nome di lui amministrate. Et percerto essere aperta così larga strada à Cesare d'acquistarsi il Dominio della Italia (se gli Italiani si stessero otiosi, lasciando le cose lor alla discretione altrui) che in tanta occasione apena vn'animo moderatissimo

Cesarei vanno al soccorso di Pauia.

Et assaltano l'essercito del Rè.

Et ottengono la vittoria con la prigionia del Rè medesimo.

Trauaglio per ciò de' Vinetiani, e spauento de' Prencipi d'Italia.

Armata de' Vinetiani potente soura ogni altra d'Italia.

Cercano d'vnirsi al Pontefice.

Loro dimostranze.

haurebbe potuto raffrenare se stesso; & astenersi di volgere il pensiero, & le forze alla occupatione di stati cosi male guardati; nè douere in tale caso lo stato della Chiesa rimanere più sicuro dalle offese, che quello della Rep. anzi essere constituito in tanto maggiore pericolo, quanto che la debolezza sua lo faceua più opportuno all' ingiuria; nè douere à tali pensieri, & operationi mancare varie apparenze d' honesta cagione di guerra, principalmente per la lega fatta dal Pontefice co i Francesi, la quale essendo venuta à notitia de gli Imperiali, haueuano apertamente dimostrato essere stata loro tanto più molesta, quanto che era successa contra ogni loro opinione; ricordauano non conuenirsi ad vn Prencipe sauio lo stare à discretione, & alla volontà d' altri, massime di persone potenti, & mal sodisfatte, potendo armarsi, & dipendere da se stesso, & dalle proprie sue forze. Et veramente gli huomini più periti istimauano cosa molto più facile l' unire insieme i Prencipi Italiani, & vniti potersi difendere contra la forza de gli Imperiali, quando il Pontefice hauesse voluto dichiarirsi Capo, & autore di tale vnione: peroche i Fiorentini seguiuano sempre l'auttorità, & i comandamenti di lui, & hora per Francesco Vettori mandato à Roma per questo effetto, gli haueuano particolarmente significata la loro volontà, & prontezza di difendersi, per eccitarlo à prendere la difesa commune. L'istesso prontamente hauerebbe fatto il Duca di Ferrara, per zelo del suo stato, & per leuarsi dalla contumacia, nella quale era con la Chiesa; del quale suo animo eransi già veduti espressi segni, hauendo egli mandato persona espressa à Roma, subito dopò la nuoua della rotta del campo Francese, ad offerire al Pontefice due cento e cinquanta huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri, & tutte le sue forze per la difesa della sede Apostolica, & per la salute d' Italia. Ma dall' auttorità, & vnione di questi non hauerebbono potuto, nè voluto gli altri Prencipi minori separarsi; con le forze de' quali insieme vnite promettena il Duca d' Vrbino costantemente di douere difendere gli stati di tutti: considerauasi essere i Cesarei senza danari, & i soldati già creditori di molte paghe massime i fanti Tedeschi, più pronti a'tumulti, & à ritornarsene alle loro case, che à prendere nuoue imprese senza riceuere i debiti stipendij: lo stato di Milano in ogni parte voto, & essausto, il nome de gli Spagnuoli per le molte estorsioni fatte da loro graue a' popoli, & hora più che mai in grandissimo odio, trouandosi ingannati delle speranze, con le quali erano stati vn tempo nutriti, di douere hauere vn Signor loro proprio, & naturale: l' essercito Cesareo già prima molto diminuito, & vltimamente parte delle sue genti leuate di Lombardia, essere state inuiate contra il Duca d' Albania; ma per resistere à loro sforzi maggiori darsi poi nell'auuenire tempo, & commodità di prouedere. Le quali cose tutte, benche fossero da' Vinetiani con molta diligenza rappresentate al Pontefice, & da lui attentamente, & volontieri vdite, non haueuano però alcuna forza per fermare l'animo suo in alcuna buona speranza: si che non precipitasse all' accordo, & non volesse pensare ad assicurare le cose sue più tosto con indignità, riceuendo qual si sia conditione da' vincitori, che con l'armi proprie, & con gli aiuti, & appoggi d' altri

Lega del Papa co' Frãcesi molesta a gl' Imperiali.

Facile è l'vnione de' Prencipi Italiani se il Papa se ne dichiarasse Capo.

Duca di Ferrara pronto all' vnione, e sue esibitioni al Pontefice.

E cosi gli altri Prencipi minori.

Valore del Duca d'Vrbino.

Stato de' Cesarei in Italia.

Il Papa condescende ad accordarsi con indignità.

d'altri Trencipi amici, & confederati; onde senza pur volere attendere gli ordini, & la volontà di Cesare, benche con lui stesso fosse già poco innanzi stato indrizzato'l negocio; haueua dato principo à nuoue trattationi co'l Vice Rè, inducendolo à ciò vn immoderato timore, che l'essercito Imperiale costretto da necessità, fosse per passare sopra lo stato della Chiesa, ouero de' Fiorentini, & indurre, ò l'uno, ò l'altro, ò forse ambidue in sommi trauagli, & pericoli. Ma il Vice Rè volontieri prestaua l'orecchie alle pratiche dell'accordo promesso dal Pontefice, conoscendo, che grandemente importaua à confermare la vittoria, & à trarsi da molte necessità, ne' quali allhora si ritrouaua l'essercito, la pace, & la vnione co'l Pontefice; la cui auttorità, persuadendosi che fossero per seguire gli altri Trencipi Italiani, veniua anco nell'auuenire ad assicurare lo stato acquistato dalle forze de' Francesi; i quali senza il fauore, & aiuto di alcun potentato Italiano non poteuano tentare con buona speranza alcuna cosa in Italia: li quali rispetti scoperti da' Vinetiani, & conoscendo che vna tale sicurtà apportaua loro finalmente maggior pericolo, nè potendo più ritenere il Pontefice dall'accordo, procedeuano essi con tardi consigli, non disperando gli Imperiali, & non stringendosi con loro in più stretta amicitia, & confederatione; anzi persuasero pur al Pontefice, che per stare à qualunque euento apparecchiato, quando l'accordo fatto non gli fosse osseruato, douesse fare subito partire Monsignor Verulano già molto prima destinato in Heluetia, perche con celerità facesse calare dieci mila Suizzeri alla difesa della libertà d'Italia, del qual nome quella natione si mostraua grandemente ambitiosa; & con la medesima diligenza ispedisse vn suo Nuncio al Rè d'Inghilterra, al quale per nome della Rep. sarebbe nell'istesso tempo inuiato Lorenzo Orio già eletto Ambascitore, per trattare con quel Rè stimato grandemente da tutti, & che era allhora moderatore de' negocij più graui de' Trencipi, di dar rimedio à' pericoli imminenti all'Italia dalla grandezza di Cesare; nella qual cosa sperauano di douer ritrouare in quel Rè prontezza tanto maggiore, quanto che era molto verisimile, che vna tanta vittoria hauesse apportata à Carlo molto d'inuidia, & però più facilmente si potesse alienare da lui l'animo del Rè d'Inghilterra, il quale pieno di fasto & ambitione mal volontieri sopportarebbe di vederlo tanto eminente sopra gli altri, & fatto Signore d'Italia. Nondimeno veggendo i Vinetiani continuare l'inclinatione del Pontefice all'accordare con gl'Imperiali, essi ancora rissoluti di non separarsi del tutto da i consigli di lui, cominciarono à volgere l'animo à qualche conuentione; & però hauendo il Vice Rè mandato Gioan Sarmento à Vinetia à dar conto della vittoria, trattarono con lui molto humanamente con dimostratione di buona volontà verso Cesare, & commisero à Lorenzo Triuli, & ad Andrea Nauagiero, i quali destinati prima à Carlo, s'erano per ordine publico fermati à Genoa, che seguendo il loro viaggio, si conducessero in Ispagna per rallegrarsi in nome del Senato della vittoria acquistata, & per iscusare la tardità nel mandare le genti al campo Cesareo. Ma Carlo riceuu-

Suo immoderato timore.

Il Vicerè di Napoli l'ascolta volontieri.

E però i Vinetiani con varij artificij trattengono gl'Imperiali, e spingono il Papa a mãdar negli Suizzeri, & in Inghilterra.

Doue mandano parimente vn loro Ambasciatore.

E finalmente dietro al Pontefice acconsentono à qualche conuentione con gl'Imperiali.

Allegrezza di Carlo per la vittoria di Pauia.

ta la nuoua di così prosperi successi del suo essercito, benche nell'intrinseco dell'animo infiammato di desiderio di gloria, & d'Imperio grandemente si rallegrasse, & s'inalzasse à speranza di cose maggiori, tuttauia nelle parole, & nell'estrinseche apparenze dimostrando grandissima moderatione, affermaua di volere vsare, come ben si conueniua, questa segnalata gratia, che Dio gli haueua conceduta, al seruigio della Christianità, & alla concordia vniuersale; però mandò quasi subito al Pontefice il Duca di Sessa ad offerirli la pace, & accertarlo d'essere ottimamente disposto per la quiete, & tranquillità d'Italia. L'istesso vfficio fece fare co'l Senato Vinetiano da Alfonso Sances suo Ambasciatore, & dal Prothonotario Carracciolo, che non era ancora partito da Vinetia. Ma quanto più mostrauano i Cesarei di desiderare pace, & lega co i potentati Italiani à tempo, che poteuano più aspettare d'essere ricercati, che di ricercare altri, tanto dauano sospetto maggiore d'hauere alti concetti, & secreti pensieri perniciosi alla libertà d'Italia; però andauano i Vinetiani temporeggiando senza nè conchiudere, nè escludere queste trattationi, & tanto maggiormente, quanto che erano cagione di maggiore sospensione d'animo le proposte fatte loro da' Francesi, essendo nel medesimo tempo venuto à Vinetia Gasparo Sormano, mandato dalla Regina madre del Rè, allhora Regente del Regno di Francia, la quale dimostrando essere quel Regno sicuro da tutte le offese, assai potente di forze, & prontissimo ad vsarle tutte per la ricuperatione del suo Rè, pregaua il Senato, che non volesse abbandonare vna causa così gloriosa, & così vtile alla Repub. di concorrere insieme co i Signori di Francia à constringere con l'armi Carlo Imperatore à rimettere il Rè suo figliuolo in libertà, con che si veniua à procurare insieme la salute, & la libertà d'Italia. Alle quali cose i Vinetiani dimostrando prima d'hauer sentito sommo dispiacere dello infortunio del Rè, & appresso d'hauere pronta volontà verso il commodo, & l'honore della Corona di Francia, non haueuano ancora data alcuna certa & risoluta risposta; ma detto solamente, che alla grandezza della proposta era bisogno di tempo, & di maturo consiglio per fare sopra saldi fondamenti così importante deliberatione. Ma fratanto il Pontefice, il quale per tale effetto haueua mandato l'Arciuescouo di Capua in Spagna, ratificò l'accordo conchiuso, & trattato prima co'l Vice Rè, includendoui il Senato Vinetiano, se frà venti giorni hauesse voluto ratificarlo; per la qual cosa fu al Senato quasi imposta necessità di restringere la pratica, con molti ma irresoluti vfficij continuata con gli Ambasciatori Cesarei, & per accommodare la più importante difficoltà, perche alcune altre ne rimaneriano pur indecise, fù mandato Pietro Pesaro à Milano à negociare co'l Vice Rè. Ma non restarono per questo l'instanze de' Francesi, non hauendo deposta del tutto la speranza di potere vnire ancora i Vinetiani, benche l'auttorità, & i consigli del Pontefice gli hauessero per allhora tirati à contraria risolutione. Però mandarono à Vinetia il Vescouo di Baiosa, & Ambrogio da Fiorenza, i quali per nome di Madama Regente, & di tutto'l Regno, maturati meglio i consigli facessero più fondate, & riso-

Sua moderatione.

Manda il Duca di Sessa ad offerir la pace al Papa.

E fa il medesimo vfficio co' Vinetiani.

Il che dà sospetto maggiore.

Regina di Fràcia passa vfficij co' Vinetiani per mantenerli nella confederatione.

Perplessità de' Vinetiani.

Ma il Pontefice ratifica l'accordo con Cesare.

E impone al Senato necessità di strigner la pratica.

Nuoue instanze de' Francesi a Senato.

& risolute proposte, che non erano state le prime intorno alla lega, & liberatione del Rè; onde per tale rispetto, ma molto più perche ogni giorno si scopriuano nuoui, & più chiari segni dell' ambitione di Carlo, & de i disegni de' suoi Consiglieri, & Ministri, volti à dominare assolutamente al Ducato di Milano, & di porre il giogo all' Italia, furono gli Ambasciatori Francesi nel Collegio attentamente vditi, & posta la cosa in nuoua consultatione, & indrizzata à via di negocio. Era in questi giorni il Marchese di Pescara entrato in Milano con tre mila fanti, ducento huomini d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & haueua richiesto al Duca, che douesse farli consignare il castello di Milano, & insieme quello di Cremona, affermando publicamente essere venuto à torre il possesso di Milano, mandato da Cesare, in nome del quale già faceuansi l'essattioni, & ispeditioni, & tutta l'amministratione del gouerno; & tuttauia procurauasi di fargli giurare fedeltà à tutte le Città; sopra che quantunque fossero dal Pontefice fatti diuersi vfficij, perche Cesare adempisse l'obligo della confederatione, consegnando lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza; erano però riusciti tutti vani, adducendo quando l'vna, quando l'altra cagione di tale dilatione, & aggregando al Duca varie colpe, & tra l'altre, che hauesse trattato di voler dare a' Vinetiani il Castello di Milano, cosa non caduta mai in pensiero, non che posta in negocio da alcuna delle parti. Queste cose ogni giorno alienauano più l'animo de' Vinetiani da Cesare, & accresceuano loro i sospetti, leuando gli effetti molto contrarij, ogni fede alle parole, con le quali Cesare per mezzo di Gasparo Contarino, che era stato presso lui Ambasciatore per la Rep. s'era sforzato di fare persuadere al Senato Vinetiano d'hauere l'animo volto alla quiete d'Italia, & alla concordia vniuersale. Però, cercando i Vinetiani occasione di rompere le pratiche dell' accordo, andauano proponendo varie difficoltà, & principalmente perche essendo il Duca di Milano vno de' principali contrahenti, non poteuasi ben conchiudere la lega, se prima non era terminato ciò che hauesse ad essere di lui, & dello stato suo; l'ispeditione del quale andauasi, come si credeua, con arte protrahendo, & però accresceuasi ogni giorno più il sospetto, che fossero allo Sforza machinate queste calunnie per spogliarlo dello stato, con animo di ritenerlo, benche con parole magnifiche si promettesse di darlo al Duca di Borbone, ouero ad altri, che fosse di satisfattione de' collegati. Per le qual cose cominciando il Pontefice, non meno che i Vinetiani, à conoscere gli artificij, & ad insospettarsi di questa maniera di procedere de gli Imperiali, non prestaua più alcuna fede alle loro promesse; onde per prouedere con celerità a' communi pericoli, deliberò d'vnirsi quanto prima in buona, & stretta intelligenza co'l Senato Vinetiano, poiche il concludere la lega insieme co i Francesi apportaua qualche difficoltà, & dilatione maggiore, importuna molto a' presenti bisogni. Fù dunque conchiuso l'accordo dal Pontefice d'vna parte, facendo egli per la Chiesa, & per la Rep. Fiorentina, dalla quale teneua à ciò amplissime commissioni fattegli da' Priori della libertà, & Confaloniere di Giustitia; dall' altra dal Doge, & Senato

Che vengono attentamente ascoltate.

Marchese di Pescara in Milano chiede al Duca il castello e quel di Cremona.

Inuentioni del l'Imperatore per ritenersi quel Ducato.

Che aliena da lui i Vinetiani.

E però cercano occasione di romper le pratiche dell' accordo.

Il Papa ancora incomincia à conoscere gli artificij di Cesare.

E procura d'vnirsi co i Vinetiani.

E segue l'accordo.

nato Vinetiano, per il qual'accordo era detto vnirsi insieme questi potentati per fuggire gli imminenti pericoli insegnati loro dall' esperienza de' tempi passati, & per gittare più saldi fondamenti alla quiete, & sicurtà d' Italia, e de' loro stati particolari. Prendesse l' un Prencipe la protettione de gli stati, e della persona dell' altro: corressero tutti i confederati vna medesima Fortuna; non potesse alcuno di essi trattare solo con altri Prencipi cosa à queste repugnante; soccorresse l' uno l' altro con quattro mila fanti, quattrocento huomini d'armi, trecento caualli leggieri, & con maggior numero ancora secondo il bisogno, & le forze di ciascuno. Fù oltra ciò aggiunto, che fossero i Vinetiani tenuti à protegere la grandezza de' Medici, opprimendo i moti, che contra di quella fossero concitati da' seditiosi Cittadini, & particolarmente d' aiutare, & fauorire chiunque dal Pontefice fosse posto nella Città di Fiorenza per capo di quel gouerno. Le quali cose in cotal modo accomodate, il Pontefice cominciando à dar luogo nel suo animo à quel più vero timore, che innanzi haueua poco stimato, diede subito ordine al Marchese di Mantoua, che caualcasse con le genti d' armi sù'l Parmegiano; & con molta sollecitudine continuaua la trattatione di condurre i fanti Grigioni, & Suizzeri, la quale già prima incominciata freddamente si proseguiua; & d'altra parte i Vinetiani deliberarono d'accrescere il loro essercito fino al numero di dieci mila fanti, di fare in Grecia altri trecento caualli leggieri, di condurre altri Capi da guerra, & in ciascuna cosa prouedere alla loro sicurtà, animandoli molto à ciò gli vfficij fatti dal Rè d'Inghilterra; nel quale essendo entrata qualche gelosia della potenza di Cesare, & forse qualche inuidia della sua gloria, si scopriua vn manifesto dispiacere del successo di Pauia, & della prigionia del Rè Christianissimo, affermando d'essere disposto à fare ogni cosa per la liberatione del Rè, & per la salute, & sicurtà d'Italia. Accordate queste cose trà potentati Italiani, s'accrebbe la speranza della facilità di potersi vnire co'l Regno di Francia; ma procedeuasi nella trattatione con maniera, & con affetto alquanto diuerso; conciosiache il Pontefice istimando con la confederatione già fatta d'hauere qualche tempo interposto al pericolo, & per ciò di potere ottenere da Cesare conditioni migliori, & più ferma osseruanza d'esse, procedeua tepidamente nell' accordare co i Francesi, & massimamente dopoi la venuta del Duca di Sessa à Roma, mandato da Carlo al Pontefice per attestargli il desiderio suo di pace, & vna pronta volontà di douer restituire il Ducato di Milano à Francesco Sforza, sempre che egli fosse stato conosciuto innocente, ouero ritrouandosi lui colpeuole, d'inuestirne Massimiliano Sforza fratello di lui. Ma all' incontro i Vinetiani con molto ardore procurauano, che quanto prima si venisse à certa conuentione co i Francesi, sospettando che le proferte de gli Spagnuoli non tendessero ad altro fine, che à rompere la trattatione della lega, & à raffreddire le prouisioni della guerra; & temendo ancora, che la Regina per questi tardi, & irresoluti consigli de' Prencipi Italiani, come indicij, ò di poco ben disposta volontà verso quel Regno, ò di debolezza di forze, & resoluta di fare ogni cosa per la ricuperatione del figliuolo,

[Margin notes:]
Sue cõditioni.
Apparecchi del Pontefice.
E de Vinetiani animati dal Rè d'Inghilterra inuidioso della gloria, e geloso della potenza di Cesare.
Essibitioni di Cesare al Papa.
Vinetiani procurano di conuenire co' Francesi.

figliuolo, non conuenisse finalmente con Cesare, co'l quale sapeasi essere di ciò già incaminate alcune pratiche: però procedeua il negocio con Francia con qualche incertezza, & diuersità, & senza diuenire ad alcuna ferma conchiusione. Erasi già conuenuto della quantità, & qualità delle forze, che douessero porre insieme i Collegati per seruitio commune della lega, cioè trenta mila fanti, quattro mila huomini d'armi, & tre mila caualli leggieri, per impiegarli in quelle imprese in Italia, che fossero state conosciute poter tornare di maggior beneficio: Et s'erano oltre ciò i Francesi obligati di rompere la guerra à Cesare in altra parte ne' confini della Spagna, & gli altri particolari articoli, s'andauano tuttauia trattando, & accommodando, quando essendo già entrato l'anno 1526. giunse à Vinetia inaspettata nuoua, che tra Cesare & il Rè Christianissimo era seguito l'accordo, per lo quale non solo haueua il Rè Christianissimo ad essere posto in libertà, ma essere insieme confermata la pace, & la buona intelligenza trà questi Prencipi co'l vincolo del matrimonio, douendo il Rè prendere per moglie Madama Leonora sorella di Cesare, & Cesare la sorella del Rè di Portogallo, ma il Ducato di Milano haueuasi à dare al Duca di Borbone, il quale prendesse per moglie Madama Renea Cognata del Rè. Questo auiso benche fosse di cosa, che per l'adietro s'era temuta, nondimeno essendo à questo tempo intepidito il sospetto, & cresciuta la confidenza, hauendo la Regina Regente constantemente affermato d'hauer mandate ad Alberto di Carpi suo Ambasciatore in Roma sufficienti commissioni per la conclusione della lega, perturbò grandemente l'animo del Pontefice, & de' Vinetiani: ma questo loro trauaglio era temperato da vna commune opinione, che'l Rè Francesco non fosse per osseruare à Cesare le cose conuenute; à che prestauasi tanto maggiore credenza, perche s'intendeua, che egli dipartiua malissimo sodisfatto de gli trattamenti fattigli nel tempo della prigionia, & molto più ancora dell'accordo istesso, per lo quale era stato costretto à douere per porsi in libertà, cedere à Carlo il possesso della Borgogna: per intender dunque se tale veramente fosse la volontà di lui, & per accrescerla, & confermarla, parue al Senato Vinetiano, quantunque hauesse fatta elettione di due principali Cittadini in Ambasciatori à quel Rè, per fare l'vfficio di condolersi delle sue passate auersità, & allegrarsi della liberatione sua, & delle nozze, di non interporre à ciò tanto tempo, quanto portaua quella solenne Ambasciaria, ma fece subito inuiare in Francia Andrea Rosso Secretario di Pregadi, il quale con maggiore prestezza, & con minore sospetto potesse trattare così importante negocio; & l'istesso consiglio seguendo poco appresso il Pontefice, vi mandò con gli istessi ordini Paolo Vettori. Nè fù molto difficile il sottraggere la dispositione dell'animo del Rè; però che ne' primi ragionamenti hauuti con questi egli grauemente si dolse di Cesare, che con molta acerbità, & durezza hauesse trattato seco in tutte le cose: affermaua se non essere per mancare alla salute, & sicurtà d'Italia, se i Prencipi Italiani non hauessero mancato à se medesimi; di ciò volerne dare & pegno, & certo testimonio, essendo pronto ad vnirsi con loro, & à confermare tutto ciò che

Conuentioni della lega con Francia.

1526. Accordo trà Cesare, e'l Rè di Francia.

Di che grandemente si turbano il Papa, e i Vinetiani;

Perche si credesse che'l Rè Francesco non fosse per osseruarlo.

Spedisce il Senato vn Segretario in Francia.

Et il Papa vi manda Paolo Vettori.

Doglianze del Rè contro Cesare.

che era stato prima negociato, & per la maggior parte conchiuso con la Regina sua Madre, & co'l Regno: essortassino essi i loro Prencipi à mandare sopra ciò sufficienti mandati, che lo ritrouarebbono sempre pronto, & costante in questa volontà, & nella medesima dispositione verso il ben commune. Sperare, che nell'animo del Rè d'Inghilterra si volgessero gli stessi pensieri, & non minore desiderio d'abbassare la grandezza di Cesare, & di prouedere alla difesa d'Italia: volere quanto prima inuiarli suoi Ambasciatori, & douer molto giouare al negocio, che l'istesso facessero i Prencipi Italiani, perche con più largo consenso, & maggiori forze di tanti potentati insieme vniti si potesse farsi incontra à' disegni de gl'Imperiali. Le quali cose come prima furono da' Vinetiani intese, essendo molto conformi à' suoi pensieri, non tardarono à mandare al Rosso commissione di concludere la lega, della quale mutate pochissime cose erano già per le trattationi passate formati i Capitoli; fù parimente dato ordine à Gasparo Spinelli Secretario, il quale trattaua allhora i negocij della Rep. presso'l Rè d'Inghilterra, essendo poco prima morto Lorenzo Orio, che v'era Ambasciatore, di fare con quel Rè efficace vfficio per disporlo ad entrare nella lega, che trattauano con Francia, essaltando molto la stima, che si faceua dell'auttorità di lui, & volendolo per conseruatore, & protettore di questo accordo, & per particolare difensore della libertà d'Italia. Ma il Pontefice procedeua in ciò così tepidamente, che era bisogno di vsare con lui più caldi vfficij: però dall'Ambasciatore Vinetiano gli era spesso messa innanzi l'opportunità grande, che s'offeriua, per prouedere alla commune salute della dispositione dell'animo del Rè di Francia, acceso tutto di desiderio di vendicarsi dell'ingiurie, che stimaua hauere da Carlo riceuute; il quale se si temperasse co'l tempo, & che si disponesse il Rè all'osseruanza delle cose stabilite à Madril, non restaua più alcuna speranza di liberare l'Italia da vna perpetua, & acerba seruitù de gli Spagnuoli: dalle quali cose essendo il Pontefice auisato, & alquanto commosso, deliberò finalmente di mandare in Francia Don Capino confidentissimo suo con mandati di poter venire alla conclusione della lega; benche nel medesimo tempo incontrario si adoperasse Don Vgo di Moncada mandato da Cesare à Roma, per confirmare il Pontefice nel primo suo consiglio di stare vnito con lui, & essortarlo à disprezzare altri partiti, & altre offerte; gli metteua Don Vgo innanzi la debolezza de' Confederati, co i quali trattaua d'vnirsi, la naturale instabilità de' Francesi, gl'incerti & irresoluti consigli de' Vinetiani; & all'incontro magnificaua la potenza di Cesare, le preparationi della guerra, grandissimo numero di fanti, già assoldati in Ispruch; d'Alemagna aspettarsi dall'Arciduca gagliardi & opportunissimi soccorsi; essergli da Cesare proposta la pace per desiderio del bene vniuersale, & per particolare rispetto verso la Chiesa, non perche in lui fosse alcun dubbio di non poter solo resistere à tutti quelli potentati, che congiurauano contra di lui; à quali anco non diffidaua di poter far mutare proposito: Quasi il medesimo vfficio haueua fatto Don Vgo per lettere co'l Senato Vinetiano, al quale subito giunto à Milano haueua significata la venuta sua in Italia, & la cagione

Sua volontà.

Spediscono però i Vinetiani commissioni al Rosso di conchiuder la lega.

E passano officio co'l Rè d'Inghilterra per disporne-lo.

E col Pontefice trattano caldissimamente del medesimo.

Manda però in Francia per cōchiuder la lega.

Ma Cesare procura di tirarlo al suo partito per mezo d'Vgo Moncada.

Il quale passa il medesimo officio co' Vinetiani.

cagione perche era mandato da Cesare: ma à queste instanze era conformemente dal Pontefice, & da' Vinetiani risposto, che quando hauesse Cesare l'animo ben disposto alla pace, come dimostrauano le parole di lui, ritrouarebbe in loro vna pari dispositione, & reciproca volontà, ma douersi di ciò darne qualche testimonio con gli viui effetti, a' quali sarebbe prestata maggiore credenza, facesse leuare l'assedio dal Castello di Milano, restituisse à Francesco Sforza lo stato, osseruasse le cose, alle quali era per le capitulationi tenuto, & allhora si parlasse di deporre l'armi, & rimettere l'Italia in pace, & tranquillità; ma non era à queste cose data altra risposta, che di parole generali, & tuttauia continuauasi ad operare diuersamente; onde assai chiaro si poteua comprendere le trattationi della pace non essere ad altro fine introdotte, che à raffrenare con vane speranze le prouisioni della guerra, & ad alienare con questi sospetti, & artificij l'animo de' Francesi da' Prencipi Italiani; il che cominciaua ad hauere, secondo il loro desiderio, qualche effetto, essendosi in Francia rimesso molto di quel primo ardore, co'l quale s'era dato principio al negotio della lega; ouero perche non rimanesse il Rè ben sincero dell'animo del Pontefice, & de' Vinetiani, commosso da queste pratiche di Don Vgo, benche fossero à lui communicate; ouero (come fù d'altri creduto) perche egli intento solo alla ricuperatione de' figliuoli, i quali haueua dati in mano di Cesare per ostaggi, & à comporre le cose della Borgogna con altra ricompensa, cercasse di valersi del nome, & della riputatione della lega per facilitarsi l'accordo, non perche veramente, ò hauesse egli più l'animo alle cose d'Italia, tante volte tentate con aduersa fortuna, ò mettere in alcuna consideratione gli interessi de' Prencipi Italiani: onde ritrouandosi à questo tempo in Vinetia suo Ambasciatore, mandato da lui per questo negotio, il Vescouo di Baiosa, era stato vn mese intero senza hauer mai alcuno auiso dal Rè, nè della sua più risoluta volontà per la conclusione della lega, nè delle forze, che preparasse per essequire le cose conuenute; Interpretauano alcuni altri, procedere questa tanta tardità de' Francesi da altri loro dissegni, cioè di ridurre in necessità i Confederati, a' quali per la strettezza grande di vettouaglie, che era nel Castello di Milano ogni indugio si stimaua molto importuno, e dannoso, di douer cedere à loro il Ducato di Milano, se con l'armi communi si ricuperasse, lasciandone spogliato lo Sforza, à cui per le cose fino allhora trattate era disposto, che restituire si douesse quello stato. Però per tentare ogni partito, che potesse tirare l'armi Francesi in Italia, fù dal Pontefice, & da' Vinetiani posto in consiglio di fare al Rè Christianissimo questa offerta ancora, accioche egli, che sempre haueua grandemente stimato tale acquisto, con forze tanto maggiori, & con prontezza abbracciasse l'impresa; istimandosi quanto al bisogno presente importare principalmente, che s'attendesse à cacciare gli Spagnuoli dallo stato di Milano per la sicurtà d'Italia, & tanto più, che quando anco per le conuentioni fosse il Rè tenuto à consegnarlo allo Sforza, non si poteua hauere alcuna certezza, che fosse per ritrouarsi in lui migliore dispositione nell'osseruare la promessa, che s'era fatta in Cesare; il che prestarebbe occasione di nuoue guerre, & di separarlo

Risposta del Pontefice, e de' Vinetiani.

Operationi di Cesare contrarie alle sue proposte.

Suoi fini.

Rè di Francia intepidito nell'ardore della lega.

Suoi motiui.

Fine della lega de' Prencipi Italiani.

da' po-

da' potentati Italiani. Ma d'altra parte considerandosi, che il cedere à questo punto era con poca dignità della lega, anzi con qualche macchia de' Prencipi Italiani confederati poiche sempre s'haueua publicato, esser loro principale oggetto di ritornare il Ducato di Milano al Dominio d'vn Prencipe Italiano, fù terminato di non si dipartire quanto à ciò dalle prime conuentioni. Ma perche haueua il Rè Christianissimo fatta instanza, che ad vn tempo stesso si assalisse lo stato di Milano, & il Regno di Napoli, procurauasi di darli in questa parte alcuna satisfattione, aggiungendo à gli altri capitoli, che quando paresse, che per la sicurtà & quiete d'Italia s'hauesse à mutare il gouerno di Napoli, douessero i Collegati contribuire à tale impresa quelle forze, che fossero conosciute ad essa ricercarsi; & acquistato che fosse, s'appartenesse al Pontefice il terminare à chi douesse darsi, che fosse per la quiete d'Italia, & con satisfattione de' Confederati, senza il consenso de' quali prometteua il Pontefice non douere in ciò disporre alcuna cosa; pagasse il nuouo Rè l'ordinario censo alla Chiesa, & appresso settanta mila ducati al Rè Christianissimo, al quale non acquistandosi allhora, rimanessero nell'auuenire sopra esso Regno intere tutte le sue ragioni. Dapoi il qual accordo fù finalmente conchiusa in Francia la lega intrauenendoui per il Pontefice Don Capono, & Andrea Rosso Secretario per la Rep. di Vinetia: il fine della congiuntione di questi Prencipi era espresso essere la liberatione dello stato di Milano dall' oppressione de gli Imperiali, la libertà d'Italia, & la ricuperatione de' figliuoli del Rè Christianissimo, adherendosi quanto à gli oblighi particulari, & all'apparato della guerra all' istesse cose trattate prima, & conchiuse co'l Regno auanti la liberatione del Rè. In cotal modo dunque rimase la lega conchiusa; ma però non fù allhora publicata, aspettandosi la risolutione del Rè d'Inghilterra, il quale desiderauasi che fosse nominato come vno de' principali contrahenti, istimandosi che dal nome, & dall'auttorità di lui potesse prendere grandissima riputatione. Però fù deliberato, che da' Prencipi Collegati vi s'hauessero à mandare in Inghilterra huomini espressi per essortare quel Rè à douer presto dichiarirsi contra Cesare à fauore de' Prencipi Collegati: per il Pontefice vi andò Gioan Battista Sanga, huomo di spirito grande, & famigliarissimo del Datario; per il Rè di Francia andò Gioan Gioachino; & per i Vinetiani Marc' Antonio Veniero, che prima v'era stato destinato Ambasciatore dalla Rep. Ma il Rè d'Inghilterra quantunque affermasse d'hauere l'animo ben disposto verso questa lega, & mal' affetto verso Cesare, rissolse però di non voler venire ad alcuna publica dimostratione, se prima non hauesse fatta instanza à Carlo Imperatore, che à gratificatione de' Collegati douesse liberare i figliuoli del Rè Christianissimo, & restituire lo stato à Francesco Sforza, & altrimenti facendo s'hauesse poi à protestargli per nome di tutti la guerra; alla quale proposta, benche fosse stato acconsentito, era nondimeno prolungato il negocio, & promosse diuerse altre difficoltà: onde parendo la più lunga dilatione troppo importuna, fù publicata con grande solennità la lega fatta tra Francia, & i Prencipi Italiani, & con opinione commune, che le

Conditioni della lega in proposito del Regno di Napoli.

Conclusione della lega in Francia.

Sue cõditioni.

Ma non però si publica.

Spedifcono i Collegati in Inghilterra.

Ma quel Rè nõ discende ad alcuna publica dichiaratione.

Si publica finalmente la lega.

che le forze di questa lega fossero bastanti per abbattere gli Imperiali, & cacciarli dello Stato di Milano, massimamente tenendosi ancora per lo Sforza li Castelli di Cremona, & di Milano. Erano allhora nell'essercito Vinetiano dieci mila fanti, nouecento huomini d'armi, ottocento caualli leggieri, & s'aspettaua presto numero grande di Suizzeri, assoldati parte con danari del Pontefice, & de' Vinetiani, & parte del Rè di Francia, i quali giunti, che fossero s'era terminato d'andare à soccorrere il Castello di Milano, & tentare l'espugnatione di quella Città; & d'altra parte il Marchese di Saluzzo con le genti d'armi Francesi, & dieci mila fanti assoldati à spese communi de' Confederati doueua scendere nel Ducato di Milano & assalire la Città di Nouara, & d'Alessandria, & fratanto attendeuasi à disporre l'apparato delle cose maritime per trauagliare gl'Imperiali in altre parti, & diuidere le loro forze. I Vinetiani dunque diedero ordine al loro Capitano Generale, & à Pietro Pesaro Proueditore, che douessero quanto prima ridurre il campo à Chiari nel territorio Bresciano per cominciare la guerra; & il Pontefice ordinò, che i suoi Capitani con tutte le genti si conducessero nel Parmegiano, accioche insieme vniti seguissero quelle imprese, che per seruitio della lega fossero stimate più opportune. Ma questa vnione s'andaua importunamente differendo per certa difficoltà del luogo, oue hauessero à conuenire gli esserciti, non hauendo Francesco Guicciardini, che era nel campo Ecclesiastico Luogotenente Generale, assentito che le genti del Pontefice passassero à Casal Maggiore, come era stato prima terminato, allegando, non douersi abbandonare lo stato della Chiesa, benche incontrario s'adducesse, che essendo essi in campagna più potenti de' nemici, di niuna cosa si doueua temere con ragione. Fratanto Malatesta Baglione con vna banda di genti Vinetiane si condusse à Lodi, oue haueua secreta intelligenza con Ludouico Vistarlino Cittadino di quella Città; & quantunque vi fosse dentro buon presidio di mille & cinquecento fanti, l'occupò nondimeno facilmente, tenendola per nome di Francesco Sforza. Passò dapoi questo fatto il Pò tutto l'essercito de' Vinetiani, & due giorni dapoi se gli vnirono le genti del Pontefice, & tutti insieme vniti in due alloggiamenti si condussero à Milano, essendo il Duca d'Vrbino entrato in grande speranza di potere ottenere nel primo assalto quella Città per l'informatione hauuta da alcuni Milanesi, che il popolo era sollenato, & pronto per douere prendere l'armi à loro fauore, come prima si fosse l'essercito accostato, & che i Capitani Imperiali, hauendo già inuiate via le bagaglie erano tosto per leuarsi, & abbandonare la difesa di quella Città; alle quali speranze de' moti del popolo, & de' disordini de' nemici era prestata tanta fede, che Ludouico Conte di Belgioioso haueua innanzi ricercato il Duca d'Vrbino, che li desse due mila fanti, con li quali s'offeriua di soccorrere il Castello di Milano; fattosi dunque innanzi tutto l'essercito de' Confederati alloggiò al Monasterio detto del Paradiso verso porta Romana con animo rissoluto di dare l'assalto, & con opinione di potere occupare il Borgo, & porui l'alloggiamento. Et essendo più volte vsciti li nemici a scaramucciare, erano

Stato dell'essercito Vinetiano.

E de' Francesi.

Marchia dell'essercito Vinetiano, e Pontificio contro gl' Imperiali.

Frãcesco Guicciardini Luogotenente Ecclesiastico.

Malatesta Baglioni à Lodi.

S'vniscono gli esserciti sotto Milano.

Loro speranze.

però

però sempre stati valorosamente rimessi, & ributtati da' nostri soldati, ma poco appresso sopragiunse con buon numero di fanti il Duca di Borbone, & essendosi posto à caualliere del campo della lega, non pur sosteneua quelli, che si faceuano innanzi à scaramucciare, ma li danneggiaua da più parti: onde il Duca caduto dalla speranza d'ottenere la Città per assalto, & temendo d'incorrere in maggiori disordini, se si fosse lungamente fermato in quell'alloggiamento, fece ritirare tutto'l campo à Marignano, con buon'ordine, & senza riceuere alcun danno. Ma perche grandissima speranza s'era concetta per l'approssimarsi dell'essercito à Milano del buon successo dell'impresa, & perche grande era la necessità di soccorrere il Castello di Milano, hauendo allhora il Senato dalle lettere del Proueditore inteso, che s'era leuato il campo, restarono tutti con grande ammiratione, & dolore; talche il Duca per giustificare queste sue attioni, mandò à Vinetia Luigi Gonzaga, che à bocca desse conto particolare del fatto, & di quei giusti rispetti, che l'haueuano persuaso à tale deliberatione: onde egli presso al Senato rimase giustificato, ma non così facilmente s'acquetò il Pontefice, grauemente dolendosi non pur di questo fatto, ma del modo co'l quale procedeua il Duca, non communicando a' suoi rappresentanti alcuna cosa de' suoi pensieri più importanti, & consigli; le quali cose haueuano nell'animo del Pontefice fatta maggiore, & più acerba impressione per gli vfficij, & informatione del Guicciardini male sodisfatto del Duca, perche non fossero da lui i suoi discorsi volontieri vditi, nè posti in quella consideratione, che egli stimaua conuenirsi alla riputatione, & grado suo; anzi erano più tosto disprezzati, come di persona d'altra professione, & che non hauesse (come era solito di dire il Duca) à trapporsi nelle cose, che apparteneuano à gli huomini militari: talche per acquietare il Pontefice, il Senato diede ordine al Duca d'Vrbino, che nell'auuenire douesse delle cose importanti, che si trattauano nel campo, farne il Guicciardini partecipe. Disponeuansi fratanto le cose pertinenti all'armata, per tentare con essa alcuna impresa contra gli stati di Cesare: i Vinetiani, hauendo per tale effetto eletto Luigi Armero in loro Proueditore, l'ispedirono à Corfù, oue ritrouauasi l'altro Proueditore Gioan Moro con l'armata, della quale haueua l'Armero à leuare dodeci galee, & con esse condursi quanto prima in terra di Roma, per congiungersi con quelle del Pontefice, & del Rè Christianissimo, & vnitamente prendere quelle imprese, che fossero di seruitio della lega. Erano diuerse cose poste innanzi, per deliberare in qual parte volgere si douessero le forze maritime. Desideraua il Pontefice, che s'assalissero le riuiere della Puglia, principalmente per rompere i dissegni de' Colonnesi, & diuertire in quella parte le forze loro, le quali essendo già posti insieme à San Germano oltre à sette mila fanti, & buon numero di caualli, cominciauano à farsi al Pontefice molto formidabili. Ma al Rè di Francia, & a' Vinetiani pareua douer tornare di maggior beneficio della lega, il volgersi contra Genoua, così per l'opportunità di quella Città ad altre fattioni, come per la felicità della impresa, con la buona riuscita della quale istimauasi, che non poco fosse

per

Riescono vane per lo valor di Borbone.

Si ritirano.

Il Duca d'Vrbino si giustifica à Vinetia.

Ma non appresso il Papa.

Per colpa del Guicciardini mal sodisfatto di lui.

Vinetiani spediscono l'armata maritima alla spiaggia di Roma.

Colonnesi potenti in Regno di Napoli.

per accrescersi la riputatione della lega. Era stato dichiarato Capitano Generale dell' armata de' Confederati Pietro Nauaro, huomo di lunga isperienza nella guerra; il quale benche fosse proposto dal Rè di Francia, riceueua però stipendio anco da gli altri Confederati; ma essendo già ad ordine le galee della Chiesa, & della Rep. tardauano tuttauia à giungere quelle di Francia co'l Capitano Generale, la quale tardità molto importuna, era grauissima al Pontefice, & al Senato Vinetiano, & daua loro giusta cagione di mala satisfattione, & di non leggiere sospetto, che per l'animo del Rè di Francia, si volgessero pensieri drizzati solo al proprio suo commodo, disprezzando gl' interessi della lega: della quale sua volontà appariuano ancora altri inditij; però che in Heluetia non erano stati mandati se non pochi danari à conto delli quaranta mila ducati, che era tenuto di dare per assoldare dieci mila fanti di quella natione, con la quale veniua per ciò la lega à perdere non poco di riputatione; & tutto che i Vinetiani vi hauessero mandato il Secretario Sabbadino per tenergli in vfficio, & sollecitare la leuata de' fanti, non però si poteua nè ben confermare gli animi loro, nè accellerare la partita, nè meno intendeuasi d'alcuna preparatione, che facesse il Rè per rompere la guerra à Cesare oltre i monti, come era per le conuentioni tenuto; di che egli iscusandosi allegaua douere à tale rottura precedere l'intimatione di muouere le armi da quella parte; del quale obligo però nelle capitulationi non era fatta mentione alcuna. Ma il Rè Christianissimo, ouero accorgendosi dalle instantie, che gli faceuano i Collegati, la mala satisfattione loro, ouero conscio à se stesso di mancare à gli oblighi, & perciò temendo, che' l Pontefice, & i Vinetiani, ponendo così da parte gli interessi di lui, come egli mostraua d'hauer poco stimato gl' interessi loro, fossero per trattare con separati consigli la pace con Cesare, deliberò di mandare Monsignor di Lange in Italia per iscusare la sua tardità, & con ordine, che prima hauesse à passare per il paese de gli Suizzeri per sollecitare la loro partita, ò almeno per far credere, che quanto à lui l'hauesse procurata, & desiderata. Questi dunque venuto prima à Vinetia, & poi passato à Roma, fece in vn luogo, & nell'altro il medesimo vfficio, trasferendo la colpa della tardità del passare le genti Francese in Italia sopra de' Capitani, & altri Ministri, & affermando essere nel Rè grandissima dispositione di proseguire la guerra, non pur mantenendo gli oblighi, ma auanzandoli ancora, con accrescere le forze; però oltre l'armata sottile apparecchiarsi da lui buon numero di vasselli grossi nella Bertagna, per poter vscire tanto più potenti, & opprimere ogni sforzo, che dissegnassero di fare i nemici sù'l mare; nè prendersi minor cura della leuata de gli Suizzeri, anzi per gli vfficij da lui fatti ridursi allhora le diete generali, nelle quali si risoluerebbe ogni cosa à fauore della lega; ma sopra tutto affermaua, non essere il Rè per trattare alcun accordo, saluo che quando s'hauesse à diuenire ad vna pace generale, & che in ciò vi fosse il contento de gli altri Collegati; la quale attestatione della sua volontà fece similmente il Rè con efficaci parole à Gioan Battista Sanga, il quale mandato, come si disse dal Pontefice al Rè d'Inghilterra, si era per

Pietro Nauaro Generale dell' armata de' Cõfederati.

Tardità de' Frãcesi sospetta al Papa, & al Senato.

Spedisce però il Rè di Francia Monsignor di Lange in Italia.

Che passa à Vinetia, e poi à Roma.

E giustifica la buona volontà del Rè.

lo stesso

lo stesso negocio fermato alquanti giorni alla Corte di Francia. Ma il Senato Vinetiano, dimostrando d'hauer grati questi vfficij, & di prestarli piena fede, rispondeua non hauere mai dubbitato del buon animo del Rè verso la lega, & particolarmente verso la loro Repub. conoscendo & la prudenza sua, & l'antica affettione al nome Vinetiano, però promettetua, che non pure in questa causa, nella quale erano gl'interessi communi, ma in ogni altra, & in ogni tempo le volontà, & le forze loro sarebbono inseparabilmente con lui congiunte; ma quanto alla trattatione della pace, nè hauerne essi mai hauuto l'animo alieno, nè per altra cagione hauere preso l'armi, che per poter diuenire ad vna sicura pace; però quando si potesse hauerla con dignità della lega, & con sicurtà de' Confederati, sarebbe loro stata carissima: tuttauia conoscendosi, che tal pace poteuasi à questo tempo più tosto desiderare che sperare, cercandosi di maggiormente accendere l'animo del Rè alla guerra, deliberarono il Pontefice, & i Vinetiani di darle intentione, che acquistandosi il Regno di Napoli, ne sarebbe creato Rè vno de' Figliuoli suoi, ritenendone quella parte la Rep. che fosse a' meriti, fatiche, & spese di lei conueniente: dalli quali vfficij, & speranze si mosse il Rè à fare nuoua offerta d'altre trecento lancie, & altri venti mila ducati al mese in seruitio della lega, quando s'hauesse à fare l'impresa di Napoli. Ma fratanto il Proueditor Armerò partito da Corfù s'era con tredeci galee condotto à Terracina, oue hauendo ritrouato Andrea Doria, il quale con otto galee era venuto al seruitio del Pontefice, si transferirono insieme à Ciuità Vecchia, & di là poi à Liuorno, oue ritrouarono Pietro Nauarro con sedeci galee del Rè di Francia, & essendo stato già terminato di fare l'impresa di Genoua, per ridurla à deuotione del Rè di Francia con molto commodo de' Collegati, facendo Capo di quel gouerno Federico Fregoso Arciuescouo di Salerno accostossi prima l'armata à porto Venere, la qual terra, & quella della Spetie con tutta quella parte di riuiera, che si stende fino à Monaco, s'arrese subito a' Collegati, dapoi diuidendosi l'armata: il Doria, e'l Proueditore Vinetiano andarono à Porto Fino, venti miglia da Genoua lontano, e'l Nauarro con le galee Francesi andò à Sauona, la qual Città di volontà si diede in poter di lui. Era il primo, & principale dissegno de' Capitani della lega; l'impedire che a Genoua non fossero dalla parte di mare portate vettouaglie, de' quali essendo la Città male proueduta, & non potendo se non scarsamente esserle somministrate, sperauano per via d'assedio di ridurla presto in tanta strettezza, che conuenisse cadere in poter loro; però à tale effetto furono sei galee deputate, due per ciascuno de' Prencipi Collegati, queste poste alla guardia, presero alquante Naui, & diuersi altri vasselli minori, che andauano a Genoua con vettouaglie, in modo che cominciò presto la Città a sentirne molto incommodo. Ma erano gli assediati da quelli della riuiera souuenuti, participando loro de' formenti, che si permetteua sotto varij pretesti essere a' luoghi vicini condotti, benche non senza qualche querela contra il Doria, il quale, ò perche inuidiasse alla gloria del Nauarro, che sotto gli auspicij di lui fosse stata la sua patria vinta, & sottomessa; ouero per altro suo dissegno, era caduto in sospetto di non procedere

Risposta de' Vinetiani.

E loro proposte al Rè.

Proueditor Veneto si congiunge con l'armata Francese.

E disegnano l'impresa di Genoua.

Loro andamenti.

Assediati soccorsi.

procedere con la douuta sincerità, & con modi conuenienti al bisogno, per condurre à presto fine l'impresa. Ma per resistere alla forza, che potesse esser fatta alla Città, haueuano i Genouesi con molto studio procurato d'assicurare il Porto, mettendo alla bocca di quello alquanti vasselli grossi carichi d'artegliaria, & oltre questi, sei galee sottili, comandate dal Gobbo Giustiniano, le quali vsciuano tal'hora à scaramucciare con quelle de' nemici, allargandosi però per tanto spatio, & non più, per quanto poteuano essere assicurate dall'arteglierie de' vasselli grossi, posti alla bocca del Porto, & da quelle del Castello della Lanterna: onde tutta la speranza d'ottenere la Città, era riposta nell'assedio, il quale andauasi tuttauia continuando, essendosi i Capitani del Pontefice, & de' Vinetiani con alcune Trincee, assicurati dalle inuasioni, che lor potessero essere fatte da quelli della Città quando fosse accaduto, che per fortuna di mare non hauesse potuto l'armata trarsi fuori di Porto Fino, oue si dimoraua. Ma i Genouesi vedendosi ogni giorno più stringere, deliberarono di vscire della Città, & assalendo i repari far proua di danneggiare l'armata nemica: del quale loro consiglio, essendosi per tempo accorti i Capitani dell'armata, fecero sbarcare in terra Filippino Doria, & Gioan Battista Grimaldi con ottocento fanti, & due pezzi di arteglieria, & drizzare verso terra le poppe delle galee, onde sopraueniendo i soldati della Città, furono non pur valorosamente sostenuti, ma ributtati con grauissimo lor danno. Nel medesimo tempo il Duca d'Vrbino sollecitato con molta instanza da' Vinetiani, & spronato dal desiderio di ricuperare all'essercito quella riputatione, che per la ritirata da Milano pareua, che hauesse perduta, come prima fu gionta nel campo vna parte de gli Suizzeri al numero di circa cinque mila, si risolse di ritornare sotto Milano, per portare soccorso al Castello, il quale ancora si manteneua dallo Sforza, essendone poco prima vscite sei mila persone sotto la scorta del Capitano Pasqualino, passate felicemente senza alcun danno, nè impedimento le Trincee de' nemici, onde s'erano à gli assediati alleuiati alquanto gli incommodi della carestia. Essendo per spatio di circa vn miglio appressato l'essercito a Milano, furono mandati dal campo due mila fanti à prendere Moncia, & occupare il monte di Brianza, luoghi molto opportuni per la commodità delle vettouaglie, che da quelle parti poteuano essere al campo somministrate. Ma fermato che fu l'alloggiamento, si cominciò trà Capitani à consultare del modo, che s'hauesse à tenere per soccorrere il Castello, il quale essendo stato cinto da' nemici di doppie Trincee, & di bastioni, eransi molto accresciute le difficoltà; ma mentre vanamente si consultaua del soccorso, giunse l'auiso nel campo, che lo Sforza caduto, per le nuoue opere fatte nell'assedio da' nemici, dalla speranza d'essere souuenuto, s'era arreso à gli Imperiali, cedendo loro il Castello, con essere stato rimesso in libertà per douere transferirsi à Como, fin che fosse la causa sua per giustitia conosciuta; & poco appresso venne lo stesso Sforza nel campo della lega accompagnato dal Conte di Gaiazzo con ducento caualli leggieri, ma vi si fermò poco, risoluto d'andare à Como, e prendere innanzi ad ogni altra cosa il pos-

Andrea Doria procede poco sinceramente.

Prouigioni de' Genouesi,

Et insieme de' Collegati.

Escono i Genouesi dalla Città; ma sono ributtati con danno.

Duca d'Vrbino ritorna sotto Milano.

Occupa Monza, e Brianza.

Sforza s'arrende à gl'Imperiali.

sesso di quella Città, che doueua essergli da gl'Imperiali consegnata, benche dal seguire tale consiglio molto si faticassero i Capitani de' Confederati di disuaderlo ponendoli in consideratione quanto fosse pericolosa cosa il commettersi di nuouo alla incerta fede de' suoi nemici, potendo riporre più ferme speranze della sua salute, & della sua dignità in quell' essercito, che era posto insieme solo per particolar seruitio di lui, per riporlo nello stato paterno; & finalmente essendoli detto, che quando egli non curasse tali offerte, si farebbe venire di Francia Massimiliano Sforza suo fratello. Promise il Duca giunto che egli fosse à Como di douere mandare suoi Ambasciatori à Roma, & adherirsi a' consigli del Pontefice. Ma non fu dapoi molto difficile il tirare il Duca nella Confederatione, hauendo egli presto hauuta occasione di conoscere quale verso di se fosse l'animo, & i pensieri de gli Imperiali, poiche negauano di voler leuare di Como il presidio de' fanti Spagnuoli, benche per gli patti se gli hauesse à consegnare libera quella Città; onde ratificata la lega co'l Pontefice, & co i Vinetiani se n'andò à Lodi; la qual Città gli fu dalla lega liberamente conceduta. La perdita del Castello, benche fosse graue, & di grandissimo momento all'impresa, non però leuò d'ogni speranza di potere acquistare la Città di Milano, nella quale era grandissima carestia di tutte le cose, & numero di difensori non sufficiente alla grandezza della Città & alle forze, dalle quali era espugnata, essendo nel campo gionti altri Suizzeri, & aspettandosi in breue altri quattro mila fanti dell'istessa natione soldati del Rè, li quali intendeuasi essere già gionti à Besenzone; onde, ò per assedio, ò per forza istimauasi, che conuenisse la Città cadere presto in potere de' Collegati; li quali aiuti mentre s'aspettano, haueua il Duca d'Vrbino dissegnato di mandare vna parte delle genti à Cremona per tentare l'espugnatione di quella Città, impresa molto desiderata da' Collegati, & principalmente dal Pontefice; ma si conuenne tardare il mandare ad effetto questo pensiero, per nuouo timore, che gli Imperiali vscendo dalla Città, come s'era publicato che hauessero in animo di fare, potessero venire ad assalire l'essercito della lega. Finalmente vi andò Malatesta Baglione, ma con minore numero di genti, per questo stesso dubbio, & rispetto di ciò, che era necessario per condurre à presto, & buon fine l'impresa: onde ritrouando con doppij ripari la Città fortificata, & ben fornita di difensori, le diede indarno più d'una volta l'assalto; & conoscendosi con quelle genti essere lo sforzarla molto difficile, & il partirsene lasciando l'impresa imperfetta, di poca riputatione delle forze de' Collegati, fu deliberato, che al campo, che era intorno à Cremona, andassero il Proueditore Pesaro, Camillo Orsino, & Antonio da Castello con buon numero di fanti, & poco dapoi si mandarono in loro soccorso altri mille fanti Italiani, & mille Suizzeri; nè facendosi nè anco con questi, & con quelli alcun buon profitto, si rissolse il Duca d'Vrbino di trasferiruisi egli stesso, benche con molto pregiudicio dell'impresa di Milano; onde fatto venire gran numero di Guastatori con l'opere di Trincee, procuraua d'andare à poco à poco guadagnando terreno, talche la Città ridotta hormai à graue pericolo,

Risolue d'andare à Como.

E n'è disuaso da' Collegati.

Gli è mancato da gli Spagnuoli.

Onde ratifica la lega co' Collegati.

Pensieri de' Collegati.

Malatesta Baglione sotto Cremona.

Si rinforza l'assedio.

lo, conuenne d'arrenderfegli. Del quale felice fucceſso, mandò il Duca ſubito vn ſuo gentil'huomo à Vinetia à darne conto al Senato, al quale fu queſta nuoua gratiſſima non pure iſtimando l'acquiſto per ſe ſteſſo, ma perche con queſto buon principio ſperauaſi, che gli animi de' Confederati foſſero inalzati à ſperanze migliori. Fù la Città immantinente conſignata à Franceſco Sforza, il quale fermò in eſſa la ſua reſidenza, & il Senato vi mandò Luigi Sabbadino Secretario, perche haueſſe, come miniſtro della Rep. ad aſſiſtere preſſo di lui. Ma ſeguì fratanto vno ſtrano, & graue accidente, il quale poſe nelle coſe della lega molti diſordini, ritardò & interruppe ogni buon diſſegno; peroche i Colonneſi, hauendo inſieme ridotti circa ſeicento caualli, & cinque mila fanti, entrati improuiſamente in Roma, ſaccheggiarono molte caſe di Prelati, il Palazzo, & la Chieſa di San Pietro, eſſendoſi à fatica ſaluato da queſto furore il Pontefice, il quale haueuano queſti diſſegnato far prigione, co'l ritirarſi nel Caſtello di Sant'Angelo; onde ſenza più fermarſi lungamente nella Città, hauendo indarno il Cardinale Colonna cercato di ſolleuare il popolo à muouere l'armi à ſuo fauore, ſe ne vſcirono carichi di prede, eſportando robbe per il valore di piu di trecento mila ducati; queſto caſo conſtrinſe il Pontefice per libertà, & ſicurtà ſua à conuenire con Don Vgo in vna tregua di quattro meſi, per la quale promiſe di far ſubito ripaſſare il Pò alle ſue genti, & far ritirare le ſue galce nelle terre della Chieſa; ma dapoi piu maturamente, & con animo ſedato à queſte coſe penſando, & conoſcendo à quanti altri pericoli egli s'haueſſe nell'auuenire ſottopoſto per liberarſi dal preſente, tutto che oſſeruando allhora le capitulationi fatte, richiamaſſe le ſue genti dall'eſſercito della lega, fece nondimeno dalli ſuoi Nuncij dimandare conſiglio al Rè Chriſtianiſſimo, & al Senato Vinetiano, s'egli doueſſe continuare nell'oſſeruanza di quelle coſe, le quali aſtretto da neceſſità haueua à Don Vgo promeſſe, ouero da quelle dipartendoſi, prendere altro partito; & poco appreſſo per lo ſteſſo negocio rimandò in Francia Monſignor di Liege, il quale pur in quelli giorni era giunto in Roma. Conoſceua Clemente, come huomo d'ingegno, & di matura prudenza, che l'oſſeruanza delle tregue non era altro, che dare à Ceſare commodità di fare maggiore, & più aſpra guerra, ſuperando con tale indugio quelle difficoltà, dalle quali allhora ſi ritrouaua oppreſſo, & finalmente di confermarſi ne gli ſtati d'Italia, co'l mettere in pericolo la libertà di tutti. Ma l'immoderato timore, che gli occupaua l'animo, preuertiua ogni buon conſiglio, nè lo laſciaua ben diſcernere queſta verità; però eſſendo per ordine di Carlo venuto à Roma il Generale di San Franceſco à negociare di pace, attentamente gli preſtaua l'orecchie, & eſſortaua i Vinetiani à non douer diſſentire dall'accordo; poiche, come diceua, pur vn giorno ſi conueniua deporre l'armi, & eſſendone hora inuitati, non ſi doueua diſprezzar l'occaſione. Ma il Senato affermaua, non eſſere mai ſtato deſideroſo della guerra, ma bene hauere cercato con la guerra d'aſſicurare la pace; dalla quale non ſi ſarebbe moſtrato d'animo alieno, pur che ſi foſſe ella trattata, & conchiuſa con communicatione, & conſenſo del Rè Chriſtianiſſimo;

Cremona s'arrende a' Collegati.

Che la conſegnano al Sforza.

Colonneſi entrano in Roma e la ſaccheggiano.

Il Papa tratta però vna tregua con gli Spagnuoli.

E poi dimanda conſiglio a'Frãceſi, e Vinetiani, intorno alla ſua oſſeruanza.

Immoderato timore del Papa preuerte ogni ſuo buon conſiglio.

Aſcolta volentieri le propoſte di Ceſare.

E le inſinua a' Vinetiani.

ſimo; perche altrimenti facendo, veniuaſi con grauiſſimo loro pregiudicio ad alienare per ſempre l'animo di lui dalle coſe d'Italia, & à perdere vn ſicuriſſimo refugio in ogni loro caſo aduerſo; però cercauano di confermare il Pontefice, moſtrandogli non eſſere alcuna cagione di venire allhora à così precipitoſo conſiglio, riceuendo con tanta indignità ſenza pur aſpettare la riſpoſta di Francia, la propoſta fatta da Carlo con iniquiſſime conditioni di douer dare à lui gran ſomma di danari, & oltre queſti porre in poter di lui per pegni della ſua fede luoghi importantiſſimi dello ſtato Eccleſiaſtico, Parma, Piaſenza, & Ciuità Vecchia; & pur chiaramente douerſi conoſcere per molti ſegni, le forze de' Ceſarei eſſere deboliſſime, & principalmente, perche li tanti romori de' ſoccorſi non erano terminati in altro, che nell'aiuto di Georgio Frondiſper, l'eſſercito del quale hauendoſi à mantenere alle priuate ſue ſpeſe, & di qualche preda, poteuaſi ſperare, che in breuiſſimo ſpatio di tempo foſſe per diſſoluerſi; le genti di Milano non pagate, negare apertamente di voler leuarſi di là, & di preſtare vbidienza a' Capitani. All'incontro aſpettarſi di Francia Renzo da Ceri con prouiſione di danari, nè eſſere poca la ſperanza, che il Rè ſteſſo, che era già inuiato à Lione, foſſe per paſſare in perſona in Italia, eſſerſi aſſicurati i maggiori pericoli dalle genti Tedeſche, l'impreſa di Genoua incaminata con buoni ſucceſſi, ogni coſa prometter bene: dalle quali perſuaſioni il Pontefice commoſſo, & forſe molto più ancora dalla memoria delle coſì graui, & recenti ingiurie, & dal timore di non cadere in preda de gli Spagnuoli, abbandonato da' Confederati, ſi riſſolſe di tenere ſoſpeſe le pratiche di nuoua tregua, & l'oſſeruanza delle coſe, le quali non haueuano fin'hora hauuto effetto: ma che s'haueſſe à trattare ſolamente la pace vniuerſale, & con conſiglio, & conſenſo del Rè Chriſtianiſſimo; fù à queſta riſolutione di non poco momento la venuta di Maeſtro Roſciello, il quale mandato dal Rè d'Inghilterra ad appreſentare trenta mila ſcudi in dono al Pontefice per il biſogno della guerra, giunſe à punto à queſto tempo in Roma, & molto ſi faticò per confermarlo, & eſſortarlo à continuare nella lega, ò almeno à volgere l'animo ad introdurre vna vera pace trà tutti i Prencipi Chriſtiani; dal quale conſiglio non diſſentendo il Senato Vinetiano, diede ordine ad Andrea Nauagiero loro Ambaſciatore preſſo à Ceſare d'intrauenire à queſta trattatione, eſſendoſi terminato, che l'accordo s'haueſſe à negotiare, & conchiuder in Francia; ma per dignità, & honore di Ceſare ſi doueſſe ratificarſi nella corte, & alla preſenza di lui: la ſomma di queſta trattatione era, che haueſſero ad eſſere reſtituiti i figliuoli al Rè Chriſtianiſſimo, laſciata Lombardia pacifica, ritornato lo ſtato à Franceſco Sforza, & pagato il debito, che contra Carlo pretendeua il Rè d'Inghilterra; nelli quali articoli andauano ogni giorno creſcendo le difficoltà, & per la conchiuſione, & per l'oſſeruanza d'eſſi; onde non reſtauano per queſte pratiche, niente rallentate le prouiſioni della guerra, anzi ſuſpeſo il negocio delle treguc, ſpinſe ſubito il Pontefice le ſue genti, che haueua richiamate dal campo della lega, alla ricuperatione delle terre vſurpate alla Chieſa da'

Colon-

Che cercano di confermarlo nella lega.

Indignità delle propoſte di Ceſare.

Sua debolezza.

Soſpende il Papa le pratiche della tregua.

Rè d'Inghilterra preſenta trenta mila ſcudi al Papa.

Nuoua pratica della pace.

Ma non però ſi rallentaro le prouiſioni militari.

Colonnesi. Quanto la conditione de gli Imperiali ridotti à molta strettezza, era fatta peggiore, & maggiore la speranza de' felici successi per li Collegati, tanto s'accendeua maggiore studio in quelli di soccorrere alle cose loro afflitte, & in questi d'impedire ogni soccorso: da che conosceuasi douer dipendere ogni buon, ò cattiuo successo, & tutta la fortuna di questa guerra, però faceua Carlo con diligenza apparecchiare in Carthagena vna armata per soccorrere la Città di Genoua; sollecitaua l'Arciduca Ferdinando suo Fratello à raccorre genti ne gli suoi stati, per mandarle di luogo più vicino in Italia, & haueua al Prencipe di Oranges commesso, che con buon numero di Lancichinech, per lo stato del Duca di Sauoia entrasse nel Ducato di Milano. Ma d'altro canto i Confederati volti tutti ad impedire i soccorsi, faceuano diuerse prouisioni, apparecchiauansi per il Rè di Francia molti vasselli in Bertagna, & à Marsilia, & attendeuasi ad armare à communi spese alcune naui prese, come si disse, intorno à Genoua, con pensiero di douere con l'armata grossa porsi in mare, & impedire il passo all'armata di Spagna: faceuansi similmente efficaci vfficij co'l Duca di Sauoia, perche non hauesse à concedere per lo suo stato il passo alle genti Imperiali: ma i maggiori, & più temuti pericoli erano delle genti di Germania, intendendosi, che Georgio Sfonspere Capitano vecchio, & molto affettionato alla Casa d'Austria, andaua nella Stiria raccogliendo gran numero di fanti, & concitando gli huomini con la speranza delle prede, talche essendosi ridotti presso di lui i fanti Tedeschi, che erano nel presidio di Cremona, haueua posti insieme intorno à Bolzano oltre à dieci mila fanti: però cercandosi d'impedire à questi il passo, più cose ad vno stesso tempo s'operarono: accordossi la pratica tenuta prima co'l Castellano di Mus, non solamente con la esborsatione di cinque mila ducati, da essergli data la metà dal Pontefice, & l'altra metà dalla Rep. per la liberatione de gli Ambasciatori Vinetiani, ritenuti da lui, mentre di là passauano nel camino di Francia: ma ancora co'l condurre la sua persona al seruitio della lega con quattrocento fanti, con i quali hauesse egli à guardare il lago di Como: mandarono parimente i Vinetiani al Marchese di Mantoua per l'istessa causa Nicolò Sangotino Secretario, per essortarlo, che quando fossero queste genti passate innanzi non permettesse loro l'entrare nello suo stato. Ma perche faceuasi in Trento apparecchio di arteglierie, & di munitioni; onde temeuasi, che Georgio con le sue genti fosse per calare nel territorio Veronese, però il Senato raccolse altri quattro mila fanti, & fece dal campo venire alcune compagnie d'huomini d'arme, & caualli leggieri: creò Proueditor Generale di quà dal Menzo Agostino da Mula, & dispose tutte le cose, per sostenere, & ributtare i nemici. Ma i fanti Tedeschi presero il camino della valle di Lagri, d'onde passarono poco appresso à Poldrone; la qual cosa intesa da' nostri Capitani, che erano nel territorio Veronese, Camillo Orsino passò, con molta celerità à Salò co i caualli leggieri, & con alcune compagnie di fanti più spediti, lasciando il rimanente dell'essercito adietro, con ordine che traghettato il Lago di Garda, hauesse à condursi nel medesimo luogo: il che non hauendosi potuto mandar

Cesare s'apparecchia di soccorrer Genoua.

Prouisioni de' Francesi, e de' Confederati.

Georgio Sfonspere fa raccolta di Tedeschi à Bolzano.

Procurano i Collegati d'impedirgli il passo.

E Massime i Vinetiani.

Passano i Tedeschi à Poldrone.

Camillo Orsino si fa loro incontro.

ad effetto per la fortuna, che sopragiunse, per la qual resta quel lago alcune volte innauigabile, l'Orsino non potè muouersi se non tardi, per incontrare i nemici, che erano già penetrati molto innanzi; tuttauia hauendo occupato il passo della Corona, luogo stretto, & per natura forte constrinse i Tedeschi, che erano già inuiati per quel camino à volgersi alla sommità de' monti; onde per vie molto ardue, & difficili giunsero finalmente à Gardo, & da là à Castiglione, & poco appresso entrarono nello stato del Marchese di Mantoua, rimanendo ingannati i pensieri de' Capitani della lega; i quali haueuano creduto, che i Tedeschi per lo territorio Bergamasco, douessero condursi verso Milano, ma essendo passati à Riualta il fiume dell' Olio, & dapoi quello del Menzo, fu giudicato, che fossero per drizzare il loro camino verso Piacenza, ouero Pauia; i dissegni de' quali per impedire, parue a' Capitani della lega opportuno consiglio fare due campi, con l'uno de' quali il Marchese di Saluzzo, hauendo seco i fanti Suizzeri, & i Grigioni al numero di dieci mila, si condusse oltre il fiume dell' Ada, fermando l' alloggiamento à Vauri, presso Cassano in fortissimo sito; & con l' altro il Duca d' Vrbino, il quale conduceua il resto dell' essercito di altri tanti fanti, andò verso Soncino. Ma essendo Giorgio con le sue fanterie già oltre passato, nè potendo il Duca per mancamento di vettouaglie seguirlo subito con tutto l' essercito, fece tenergli dietro dalla caualleria leggiera, & da alcuni Capitani più ispediti de' fanti, dalli quali furono i nemici grandemente infestati con molta laude de' Capitani, & principalmente di Gio. de' Medici, il quale essendo partiti gli altri Capitani del Pontefice, era ancora rimaso nel campo condotto à gli stipendij del Rè di Francia. Ma tuttauia, caminando essi innanzi passarono il Pò, & il Duca d'Vrbino, tenendo co'l suo campo l' istesso viaggio, peruenne à Borgo forte; onde s' erano i Tedeschi poco prima leuati, & fece preparare il Ponte, per potere bisognando traghettare le genti. Ma Giorgio passato che hebbe il Pò, nè sapendo prender al suo camino certa risolutione, teneua gli animi de' Collegati molto sospetti, & principalmente il Pontefice ne restaua molto timoroso, & afflitto, credendo che i nemici fossero por volgersi verso Bologna, & forse passare in Toscana; onde con somma instanza richiese i Vinetiani, che per sicurtà dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini douessero quanto prima far passare il Pò alle sue genti; ma non era lo stato loro libero da gli istessi pericoli; onde il Senato per sodisfare al Pontefice in quanto lo permetteua la sicurtà delle cose loro, diede ordine à Luigi Pisani, che era nel campo co'l Marchese di Saluzzo, che ricercato di qualche numero di fanti, per accrescere i presidij delle Terre della Chiesa, prontamente le soccorresse; & cosi facendone instanza il Guicciardino, vi fu mandato Babone di Naldo con mille fanti: scrissero ancora al loro Capitano Generale, che quando crescessero i pericoli de' Collegati, & scemassero i loro, douesse, ò con tutte, ò con parte delle genti, come hauesse portato l' occasione, & egli giudicasse il meglio, passare il Pò, il che tardandosi per varij accidenti à mandare ad effetto, variato questo consiglio, fu stimato per lo seruitio commune esser più ispediente, che

Occupa il passo della Corona.

Passano però i Tedeschi su'l Mantouano.

E si diuidono i Collegati per seguitarli.

Valore di Gio. de' Medici.

Tedeschi incerti nel viaggiare.

Timore perciò del Papa.

Soccorrono i Vinetiani lo stato della Chiesa.

che per allhora il Marchese di Saluzzo passasse egli solo il Pò con le genti, conducendo anco seco trecento caualli leggieri de' Vinetiani, & alquanti pezzi d'arteglieria tolti dal loro campo. Ma crescendo molto il pericolo, & non manco il timore nell'animo del Pontefice per l'approssimarsi de' nemici à Firenze, però che i Tedeschi hauendo passato il fiume della Nura, poi della Trebbia, senza più riceuere da' nostri impedimento s'erano fermati à Firenzuole, oue s'aspettauano di congiungersi con le genti di Milano; ma ritrouando i Capitani Imperiali gran difficoltà nel far muouere gli altri, v'andarono per allhora solamente i fanti Italiani, & alcune compagnie di caualli leggieri; il Senato fratanto desideroso di dare ogni satisfattione al Pontefice, diede nuouo ordine al loro Proueditore, che douesse del loro essercito leuare altre genti, & inuiarle oltre il Pò, per vnirsi con quelle, che prima erano co'l Marchese di Saluzzo passate; però subito vi andò il Proueditore Vitturi con cinque mila fanti, & alquante compagnie di caualli leggieri, essendosi à questo tempo non senza molto dispiacere de' Vinetiani il Duca d'Vrbino condotto à Mantoua per sue particolari facende. Questi andamenti de' nemici haueuano nell'animo de' Collegati partorito molto dubbio, & sospetto della fede de' Fiorentini, temendosi che essi perturbati dal pericolo, che loro s'approssimaua, non fossero per venire à qualche accordo co i nemici, con grandissimo danno de gli amici. Onde i Vinetiani vi mandarono con molta diligenza Marco Foscari loro Ambasciatore, il quale per nome della Repub. gli essortasse à mantenersi in fede, & non separarsi per questo accidente da' Collegati: gli metteuano innanzi da vna parte la strettezza di tutte le cose necessarie, che era nel campo Tedesco, la debolezza, & difficoltà de gli Imperiali; dall'altra parte, le molte forze de' Collegati, & la prontezza d'vsarle tutte à loro seruitio, & di correre tutti vna stessa fortuna; la speranza de' successi migliori per gli aiuti, che s'aspettauano di Francia per le cose d'Italia, & per l'altre molte preparationi di muouere in più parti gagliardamente la guerra à gli Imperiali. Si ricordassero dell'antica loro generosità, & particolarmente di molti prosperi successi, che haueuano hauuti vniti con la Repub. Vinetiana; la medesima hora potersi da loro sperare, se in loro si trouerà la medesima costanza, & generosità; certissima cosa essere, che come il conseruarsi essi nella loro buona dispositione verso la lega, accresceua ad essa molto di riputatione, & confermaua gli animi de' Confederati; così era per apportarle altretanto di danno, & di pregiudicio la loro alienatione; onde cedendo per timore d'vno imaginato pericolo, sarebbono incorsi in certi, & graui mali, conuenendo ruinar essi, & co'l suo precipitio tirarsi dietro la ruina, ò almeno la declinatione d'altri, & porre in dubbio la libertà d'Italia; onde, & per l'affettione, che era loro dalla Rep. portata, & per questi graui communi interessi, non haueuano voluto mancare di tale vfficio: il quale mostrarono i Fiorentini d'hauere hauuto gratissimo, & mandarono a Vinetia Alessandro de' Pazzi loro Ambasciatore a renderne gratie al Senato, promettendo di volere continuare nella lega, & particolarmente nella buona intelligenza con quella Repub. essortando, che si facessero

Tedeschi passano in Toscana.

Sospetto de' Collegati per gli andamenti de' nemici.

Mandano i Vinetiani Marco Foscari à Fiorenza.

Loro dimostrãze à quella Republica.

Che riescono gratissime: e manda à render gratie al Senato.

altri sei mila fanti à spese communi per resistere anco à maggiori forze, se il Duca di Borbone hauesse, come si diceua che era per fare, tratte le genti di Milano, per incaminarle verso la Toscana. Mentre queste cose si faceuano, continuaua tuttauia l'armata de' Collegati l'assedio di Genoua già ridotta à molta strettezza; & per impedire il soccorso dell'armata di Spagna, la quale in numero di quaranta naui s'intendeua apparecchiarsi in porto di Carthagena, erano varie cose proposte, & trà l'altre parendo al Nauarro, che si douesse passare alle riuiere della Spagna, & accostandosi all'armata Cesarea, che era in porto aperto metterle il fuogo, prima che ella si leuasse, fu il consiglio accettato dal Proueditore Vinetiano, ma il Doria, benche mostrasse egli ancora di lodarlo, consideraua però esserli molto contraria la qualità di quella stagione, & i pericoli del mare, non douendo trouar porti, oue potessero dalle fortune saluarsi, & poneua innanzi molte altre difficoltà, per le quali rimanendo gli altri sospesi, & egli risoluto di non passare à Carthagena, fu terminato di condursi all'Isola di Corsica, ò di Sardegna, & intorno à quelle riuiere, aspettando l'armata Imperiale, vscire nel mare quando ella passasse, e combatterla, per il quale effetto furono fatti venire alcuni vasselli grossi da Marsilia, & armate le naui Genouesi, che prima erano state acquistate. Le quali cose mentre si vanno preparando, l'armata Imperiale di circa trentasei legni armati di più sorte, accellerando, più che non s'era stimato la partita di Spagna, fu veduta nauicare con vento prospero di Siroco verso Genoua quindeci miglia lunge da terra, conducendo la persona di Don Carlo di Lanoia Vice Rè di Napoli, & del Capitano Alarcone, & di Don Ferrante Gonzaga: della qual cosa come prima peruenne l'auiso al Proueditore Vinetiano, il quale ritrouauasi allhora con sedeci galee in porto Venere per sollecitare l'armare delle naui, si pose subito in mare à seguitare i legni nemici, ma sopragionto da graue Fortuna, & hauendo il vento contrario, fù costretto di presto ritornarsi nel porto, & fratanto le naui Spagnuole seguendo il suo camino s'andauano sempre più auicinando à terra per entrare nel porto di Genoua, ma nel passare presso il monte di S. Frettoso, furono sopra Codemonte scoperte dal Nauarro, il quale con diecisette galee della lega stauasi sotto quella punta; onde vscendo egli con esse subito in mare, andò con molto impeto, & ardire ad assalire l'armata Imperiale, & auuenne nel primo incontro, che vn tiro, che fù sparato dalla galea del Nauarro, mentre era dall'onde portata molto in alto, leuò la bandiera dell'arboro alla galea, sopra la quale era il Vice Rè; nel medesimo tempo Giacopo di Mezzo, & Paolo Giustiniano Gouernatori di due galee Vinetiane fattisi innanzi trà primi molto presso à nemici, con i colpi dell'arteglierie, ne' primi tiri perforarono due naui, l'vna delle quali andò quasi subito al fondo, ma l'altra ingalonandosi, hebbe commodità d'otturare il buco, & di saluarsi; essendo d'essa subito smontato il Capitano Alarcone, che v'era sopra, & salito in vna fusta vicina: continuossi poi per gran pezza à tirare da ogni parte molte arteglierie, ma non con molto danno, benche con grande disordine, & terrore de' nemici, essendo

Assedio di Genoua si stringe.

Consiglio del Nauarro d'abbruggiar l'armata Imperiale.

Armata Imperiale verso Genoua.

Seguita dall'armata Vinetiana.

Scoperta dal Nauarro,

Che và ad assalirla,

ci, essendo le lor naui più esposte al pericolo, che le nostre galee, le quali tirando i colpi più vicini alla superficie dell'acqua contra vasselli grossi, faceuano i colpi più fermi, & meno fallaci; onde il Nauarro, che in quella fattione dimostraua prodezza giouenile, benche fosse vecchio hormai di settanta anni, poiche vide l'armata nemica sbandata, & confusa, riceuendo anco à buon augurio il successo primo della bandiera leuata alla Capitana de' nemici, alzando con molta allegrezza la voce, cominciò à gridare vittoria: il che accrescendo à tutti molto di vigoria nel combattere, teneuano seguitata l'armata nemica già posta in fuga, con grande speranza d'acquistarla, ma cresceua ogni hora tanto la furia del mare tempestoso, che conoscendosi chiaramente, che il passare più innanzi era porre à manifesto pericolo, & à descrittione della fortuna, & de i venti tutta quell'armata, fù deliberato, lasciando la traccia de' nemici, di ridursi nel porto: essendo per la medesima cagione stato impedito al Proueditore Armero più volte ributtato dentro, benche hauesse cercato d'vscire del porto, di venire à soccorrere le galee de' compagni al tempo della battaglia: ma il Vice Rè dopò corso molto pericolo, peruenne saluo con parte de' suoi vasselli nel porto di Santo Stefano, nella giurisdittione de' Senesi; il resto delle naui trascorse in Sicilia, & in Corsica; onde poi passando à Gaeta sbarcarono sicuramente i fanti, che conduceuano, hauendole indarno seguite, & cercate l'armata della lega, poiche fù tranquillato il mare: questo soccorso sbarcato da gli Spagnuoli cominciò à rompere i dissegni, & le speranze de' Collegati; onde cercandosi con diligenza (come si fà, quando le cose procedono poco prosperamente) la cagione di tali disordini, nacque a' Vinetiani sospetto per le voci sparse da alcuni mal sodisfatti, che'l Proueditore Armero potesse esserne in qualche colpa, & così fù dal consiglio di Dieci richiamato à Vinetia, perche egli hauesse à render conto delle operationi sue, & particolarmente de' formenti lasciati entrare in Genoua, & di non essere andato con l'armata à Carthagena, & subito gli fù eletto in successore Agostino da Mula, il quale era allhora Proueditore nel Friuli, & che altre volte haueua essercitato l'istesso carico nel mare: ma l'Armero hauendo giustificato se stesso di tutte le colpe, che gli erano date, rimase con larghissimo giudicio assoluto; & veramente si conobbe, che l'hauere tardato à mandare dal campo di Lombardia vna buona banda di genti, che dalla parte di terra hauesse potuto stringere quella Città, come tante volte i Capitani di mare haueuano ricercato, era stato cagione, che anco l'armata fosse priua del frutto della vittoria tanto sperata. Ma più de gli altri per la venuta del Vice Rè in Italia si commosse il Pontefice, entrato in maggiore sospetto, & timore delle cose, perche affermauasi, che questi fanti condotti con l'armata, erano per congiungersi alle genti di Giorgio; però mandò l'Arciuescouo di Capua à Gaeta à negotiare co'l Vice Rè l'accordo, & proporli, fin tanto che si conchiudesse, la sospensione dell'armi; ma volendo il Vice Rè trattarla con durissime conditioni, richiedendo somma grande di danari, & consegnatione di Città, rimase per allhora la pratica interrotta, prendendo anco più di animo il Pontefice

E la mette in fuga.

Ma questa si riduce in diuerse parti.

Poi si riduce à Gaeta con disgusto de' Collegati.

Proueditor Vinetiano processato,

Et assoluto.

Il Papa si commoue per la venuta in Italia del Vicerè di Napoli.

Ma si conferma per l'arriuo di Renzo da Ceri.

fice per essere all'essercito suo accresciuto molto di riputatione, & di forze con la venuta di Renzo da Ceri, il quale mandato dal Rè di Francia in Italia, & condottosi fino à Sauona con l'armata, già era giunto nel campo Ecclesiastico, il quale si tratteneua in terra di Roma per opprimere i Colonnesi. Ma d'altra parte il Vice Rè tanto più sollecitamente procuraua d'entrare nello stato Ecclesiastico per difesa delle cose de' Colonnesi, & per astringere il Pontefice à separarsi dalla lega, & à contribuirli qualche somma di danari per l'essercito; fattosi dunque innanzi, andò à porre il campo à Frussolone in campagna, con speranza d'ottenere la terra, ò per assedio, ò per forza, hauendo già nell'essercito dodeci mila fanti: ma essendo venuto Renzo da Ceri, & Alessandro Vitello con le genti Ecclesiastiche, molto accresciute di numero per la diligenza vsata dal Pontefice in assoldare nuoui fanti per soccorrere quella terra, dopò la batteria d'alcuni giorni, & qualche leggiere scaramuccia fatta con quelli di dentro, che erano arditamente vsciti à disturbare i nemici, senza che altro seguisse di notabile, leuossi il campo Imperiale ritirandosi à Cesano, & appresso à Ceperano. Da' quali buoni successi il Pontefice ripreso alquanto d'ardire, & di buona speranza, si lasciò più facilmente persuadere, che s'hauesse quanto prima, benche fosse nel mezzo del verno, essendo già entrato il mese di Genaio dell'anno 1527. à tentare l'impresa di Napoli, già prima proposta, & consigliata da gli altri Confederati. Per la qual cosa i Vinetiani diedero ordine ad Agostino da Mula Proueditore di Mare, che douesse condursi à Ciuità Vecchia, & che vnite le sue galee con quelle del Pontefice, si volgessero insieme all'impresa di Napoli; ma tardando à giugnere l'armata Francese, andò la Vinetiana à Terracina à leuare tre mila fanti, condotti da Horatio Baglione, liberato da Clemente della carcere, doue era stato posto per ordine di Leone. Per fauorire questa impresa, era venuto di Francia à Roma Monsignor di Valdemonte, al quale per essere della descendenza del Rè Renato, apparteneuano l'antiche ragioni della casa d'Angiò sopra il Regno di Napoli, sperandosi, che per certa affettione, che restaua ancora nell'animo di molti verso la memoria di quei Prencipi, & la parte Francese, potesse giouare la presentia di Valdemonte, il quale faceua la lega professione di constituire Rè in quelli stati, douendo egli prendere per moglie vna Nipote del Pontefice, che era stata figliuola di Lorenzo de' Medici, la quale allhora communemente chiamauasi, la Duchessina d'Vrbino. Montato dunque Valdemonte con questi dissegni, & con queste speranze sopra l'armata, che era di ventidue galee, s'inuiò tutta verso le riuiere del Regno di Napoli, douendo Renzo inuiarsi per terra con dieci mila fanti, & entrare nell'Abruzzo. Andò innanzi con le sue galee il Doria, & assaltò Pozzuolo, luogo opportunissimo quando fosse peruenuto in potere de' Collegati, per la commodità del porto di Baia; ma essendo dall'arteglierie nel primo accostarsi ributtato, partì senza tentarne l'espugnatione; e dapoi essendo l'altre galee della lega sopragiunte, fu risolto d'andare insieme à battere Castello à mare, per hauere vn ricetto sicuro per le galee; & dopò hauere battute, & rouinate in alcune parti le mura, furono sbarcate le genti delle galee per darle per terra, & per

Vicerè in soccorso de' Colonnesi assedia Frussolone.

Si ritira.

1527.
E i Collegati s'apparecchiano à tentar l'impresa di Napoli.

Monsignor di Valdemonte della Casa de' Rè di Napoli.

Pensiero de' Collegati di farlo Rè.

Collegati per mare, e per terra assaltano il Regno di Napoli.

mare

mare l'assalto: & Paolo Giustiniano Sopracomito d'vna galea Vinetiana, fu il primo, che con le sue genti entrasse dentro della terra, per vna apertura fatta dalle arteglierie delle galee, dietro il quale seguendo con molto impeto gli altri, la terra fù presa, & saccheggiata, & il Castello s'arrendè quasi subito. Dopò il quale successo arrendeuansi all'armata della lega quasi tutte le terre di marina, oue ella giungeua; & se alcuna faceua resistenza, era presto sforzata, come auuenne di Sorento, & della Torre del Ceruo; talche si fece in poco tempo patrona quasi di tutte le riuiere, essendosi condotta molto vicina à Napoli. Era fratanto Renzo con l'essercito di terra entrato nel Regno, passato felicemente il fiume del Tronto, & fatto riuscir vano ogni sforzo, & dissegno del Vice Rè, che haueua cercato d'impedirlo, & cominciando con prosperi successi l'impresa, haueua ridotto in suo potere la terra dell'Aquila nell'Abbruzzi, & li Contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano. Però i Capitani dell'armata, ritrouandosi già vicini à Napoli, & inuitandogli à ciò questi prosperi auuenimenti: posero in consulta, se si douesse più appressarsi alla Città per tentarne l'espugnatione, & attendere alla somma della guerra. Considerauasi, che acquistandosi questa Città si poteua dire d'hauer posto fine alla guerra, essendosi leuato a' nemici il principale fondamento di trarre danari per sostentare l'essercito; cacciatigli del nido, & del loro più fermo ricetto, nel quale ricouerandosi, haueuano posto la maggiore speranza di poter difendere quello stato; onde priuati d'esso douere tosto cadergli l'animo, & la riputatione, si che facilmente si sarebbono cacciati di tutto il Regno; nè essere l'impresa tanto difficile, che non si potesse con ragione sperarne presto buon fine. Nella Città debole presidio di soldati, il quale era non molto ben disposto ad esporsi a' pericoli, nè à soffrire le fatiche della militia, ò gli incommodi dell'assedio, per conseruare il Dominio insolente, & à loro molestissimo de gli Spagnuoli, nè d'altro animo essere veramente i nobili, benche per lo timore delle cose loro conuenissero mostrare d'aggradire quello stato. Questa dispositione de' Napolitani potersi facilmente accrescere, & eccitarli à qualche solleuatione co'l promettere di donare alla Città i tanti debiti, che haueuano con la camera, & liberarli nell'auuenire da molte grauezze, se dimostrassero pronta volontà d'arrendersi; & d'altra parte minacciando di dare il guasto alle possessioni, & di mettere il fuoco ne' palazzi, se ostinatamente perseuerassero in volersi difendere. Essere hora il Vice Rè lontano, nè potersi da gli Spagnuoli sperare di riceuere dalle genti loro presto soccorso; ma ottenuta la Città non douersi diffidare di non ridurre in sua potestà i castelli ancora, i quali non soccorsi, conuerrebbono ancor essi presto cadere. Nondimeno altri in contrario istimauano douersi aspettare, che Renzo si facesse più innanzi, & che con forze, & riputatione maggiore si potesse stringere quella Città, dall'acquisto della quale quanto più si conosceua douer dipendere ogni altro buon successo, & il fine della guerra, tanto si conueniua procedere con più maturo consiglio, & ben fondate speranze, perche non succedendo la cosa ne seguirebbe altretanto di danno, & pregiudicio à tutta l'impresa: breue spatio di tempo potere à questo buon successo apportare grandissima facilità, poiche sapeuasi la Città

Prendono Castello a Mare.

E quasi tutta la Riuiera.

Così l'Aquila, & altri luoghi nell'Abbruzzo.

Consultano l'impresa della Città di Napoli.

Spagnuoli odiosi a' Napolitani.

Contrarietà, che vi s'oppongono.

essere oppressa da molta carestia di grano, la quale dopò essere state vltimamente prese alcune naui cariche di formento, che andauano per soccorrerla, conueniua farsi maggiore, & quasi intollerabile; onde il popolo da se stesso leuando qualche tumulto co i disordini di dentro apriua la via più facile alla vittoria; però douersi aspettata tale occasione, accostarsi improuisamente alle mura della Città, & non dar tempo à gli Spagnuoli d'ordinare le cose loro, & di prouedersi di maggior difesa: douersi considerare, che poco contrasto era bastante à sostenere le forze di quell'armata, le quali erano così deboli per lo poco numero di fanti, che non si poteua tentare quella espugnatione, se non con maggiore pericolo, che speranza; però conuenirsi d'aspettare qualche soccorso di genti, ò di Francia con le naui, ò dall'essercito di terra; & fratanto potersi andare à Salerno, & prima che vi entrasse maggiore presidio, ridurre quella, & altre terre vicine à deuotione della lega; onde la Città stessa di Napoli conuerrebbe finalmente cadere loro nelle mani. Ma non essendo queste ragioni molto stimate, nè parendo che elle militassero contra quelli beneficij, che erano sperati dal tentare allhora l'espugnatione di Napoli, fù risolto di mandare vn'Araldo nella Città, il quale dimandasse, che ella s'hauesse à consegnare alla lega con quelle promesse, & con quelle minacci, come era stato nella consulta considerato. Ma Don Vgo di Moncada, che era nella Città, tenendo à freno il popolo, & risoluto di difendersi, come intese l'armata essere circa quattro miglia vicina, posti insieme due mila, & cinquecento fanti de' soldati del presidio, & del popolo, con questi, & con trecento caualli vscì della Città, per mostrare maggior ardire, e disturbare i dissegni de' Capitani della lega; i quali haueuano già sbarcati dalle galee molti soldati sotto la guida di Monsignor di Valdemonte, e d'Horatio Baglione; questi essendosi già molto appressati alla Città per riconoscere il sito: s'incontrarono nelle genti di Don Vgo, & venuti con loro alle mani, gli posero in fuga, giouando in ciò non tanto il valore de' soldati, quanto l'arteglierie delle galee, le quali tirando contra nemici, che erano sù le marine, faceuano loro molto danno, ma assai maggiore timore, per lo quale disordinati, & confusi, pensando solo à ritirarsi quanto più presto poteuano dal pericolo, e fuggendo verso la Città, voltarono del tutto le spalle a' nostri, che gli seguitauano, con tanto precipitio, che haurebbono lasciati adietro alcuni pezzi d'arteglierie, se Don Vgo, fermando alquante compagnie di fanti Spagnuoli, non le hauesse ricuperate; ma conuenendo per questo essere nel ritirarsi più tardo, non hebbe commodità nell'entrare dentro la Città di far leuare il ponte, nè serrare la porta, la quale fù subito occupata dal Baglione, che lo seguiua. Ma hauendo egli seco pochi soldati, & dubbitando, che quando egli fosse con questi entrato dentro le mura, non potendogli ritenere dal sacco, fossero così confusi, & disordinati tagliati à pezzi, si ritirò alle galee, che erano solo vn miglio lontane. Pose questo successo tanto terrore a' Napolitani, che mandarono a pregare i Capitani dell'armata, che non volessero battere la terra, nè dare il guasto al paese, che per quanto a loro erano disposti ad arrendersi. Ma questa tanta opportunità, che offeriua la fortuna non si poteua bene vsare, però che Don Vgo, sapendo che

Pericolo di questa impresa con la sola armata maritima.

Mandano vn' Araldo nella Città.

Ma non profittano.

Collegati rompono gli Spagnuoli vsciti dalla Città.

Il Baglione occupa vna porta, e poi si ritira.

Terrore de' Napolitani, e loro offerte.

che nell'armata era poca gente, mostrauasi disposto à mantenersi, & à sopportare ogni incommodo; & già si conosceua assai chiaramente, non potersi sforzare la Città, essendo i soldati dell'armata ridotti à picciol numero per li presidij, che erano conuenuti lasciare in tutte le terre prese, se prima non giungeua di Francia l'armata grossa con il soccorso promesso dal Rè; il quale tardando à comparire, conueniuano i Capitani della lega starsi quasi ociosi, & lasciarsi vscire di mano la vittoria; & tutto, che molte volte fosse da loro stata fatta grandissima instanza, che dall'essercito di terra fossero loro inuiati almeno mille fanti, i quali hauerebbono mandati à leuare con le galee à Terracina, nondimeno non se ne vedeua alcun effetto, peroche erano nel campo Ecclesiastico introdotti grandissimi disordini, poca disciplina, niuna vbidienza de' Capitani, mancamento grandissimo di danari, & di vettouaglie; in modo che quando s'aspettaua, che l'essercito seguendo i primi prosperi successi, andasse innanzi, crescendo di forze, & di riputatione, s'andaua ogni giorno diminuendo, & disfacendo per gli suoi stessi incommodi; à i quali mali tanto si faceua più difficile il dare alcun rimedio, quanto che trattandosi sospensione d'armi, & il Pontefice per l'ordinario suo costume irresoluto, & scarso nello spendere, procedeua anco in ciò con maggiore scarsità, & tardità, & i Capitani, & i soldati, essendosi diuolgata nel campo questa trattatione, disprezzauano gli ordini del Legato Apostolico, & ogni interesse della lega, & del Pontefice: talche alcuni Capitani di quelli, che erano stati più honorati, & premiati da lui, anticipando il tempo, leuatisi da gli stipendij suoi si condussero à gli seruitij de gli Imperiali. Per questi accidenti, Clemente andauasi ogni giorno più confermando nel suo primo proposito, & restringendo le pratiche dell'accordo, talche hebbe à dire, che poiche gli conueniua seruire, voleua seruire più presto all'Imperatore, che hauere à dipendere sempre dall'immoderate voglie de' Capitani, anzi pur d'ogni vile soldato. Ma sopra ogni altra cosa era di grandissimo disturbo, & incommodo à disegni de' Collegati, & di particolare trauaglio al Pontefice la risolutione presa da Borbone, il quale finalmente superata ogni difficoltà, & tratti i soldati di Milano, s'era posto in camino per congiungersi co i Tedeschi, che l'aspettauano oltre la Trebia, con incertezza quale impresa particolare fossero per imprendere, ma con publica fama, che Borbone per leuare i soldati di Milano, hauesse loro promesso il sacco della Città di Fiorenza, & di Roma; la quale sola era stata potente ragione à fargli muouere. Però il Pontefice entrato in sommo timore di se stesso, & altretanto delle cose de' Fiorentini, non per carità verso la patria, come si vide poi, ma per dubbio, che nella Città non seguisse qualche mutatione di gouerno, con depressione della sua famiglia, che allhora vi teneua quasi il principato, co'l Vice Rè rinouò altre pratiche d'accordo, benche prima hauesse promesso di non douer venire à conchiusione alcuna senza participatione, & consenso del Rè di Francia, & de' Vinetiani, i quali s'erano dichiariti; persistendo Cesare in molto dure conditioni, d'hauerne animo alieno: ma oltre le ragioni considerate erano presso il Pontefice di molto momento

Ma Vgo Moncada si dispone à mantenersi.

Campo Ecclesiastico in disordine.

Disprezza gl'interessi del Pontefice, & della lega.

Passano molti à seruir gl'Imperiali.

Sensi del Papa.

Borbone esce di Milano per congiungersi co' Tedeschi.

Timore perciò del Papa.

Che rinoua le pratiche dell'accordo cō gli Spagnuoli.

mento

mento l'essortationi del Generale di Santo Francesco, il quale ritornato vltimamente, come si disse dalla Corte Cesarea, faceua grande attestatione della buona volontà di Cesare, & della inclinatione di lui alla pace: onde valendosi egli del medesimo Generale in questa trattatione co'l Vice Rè, la continuaua in modo tale, che pareua che in questa sola riponesse ogni speranza della sua difesa, venendo per ciò à fare se stesso, & gli altri più tardi, & negligenti alla prouisione della guerra, & per conseguenza ad accrescere co'l troppo timore gli imminenti pericoli; & ciò con tanto maggiore marauiglia di tutti, quanto che douendo essere nell'animo di Clemente recente ancora la memoria de' suoi trauagli, e de i pericoli corsi dalle genti de' Colonnesi, & dell'ingiurie, che egli dapoi haueua fatto à loro, & à gli Imperiali, doueua tanto meno prestar fede à parole, & commettere la sua salute, & libertà quasi in poter altrui, anzi hauendo egli disprezzata l'osseruanza delle cose conuenute con loro, doueua tanto più temere, che à lui potesse essere fatto il medesimo da gente disperata, senza religione, & senza fede, & che seruiuano à Prencipe, l'amicitia del quale non haueua egli fino allhora, saluo che per grande necessità seguita: questi effetti d'immoderato timore, cercando il Pontefice di coprire diceua con generose parole, che per non mancare all'vfficio suo di Padre, & di Pastore vniuersale, hauendo in Cesare, & ne' suoi ministri scoperta grande inclinatione alla pace, non poteua, nè doueua egli dimostrarsene alieno, nè disprezzare tanta occasione, che gli era offerta di far poner giù l'armi con speranza di ridurre tutta la Christianità alla desiderata pace, & tranquillità. Erasi fratanto Borbone condotto à Bologna, non essendo ancora ben noto, qual camino hauesse egli à prendere, cioè, ò della Toscana, ò della Romagna, aspirando i soldati vgualmente al sacco, & alle prede delle nobilissime, & ricchissime città di Fiorenza, & di Roma, ma con alquanto maggiore sospetto, ch'egli fosse per prendere la via di Romagna per entrare da quella parte in terra di Roma, dando di ciò molte cose inditio, & principalmente le spianate, che si faceuano verso la terra di Cento, per ordine del Duca di Ferrara, co'l quale essendo insieme conuenuti al Finale era stato Borbone in stretti ragionamenti, & haueua hauuti da lui alcuni pezzi d'arteglieria, & aiuto di danari, & come fù allhora creduto, consiglio di volgersi verso Roma, tornando molto opportuno a' dissegni di lui d'occupare Modena, & Reggio, nelli maggiori trauagli del Pontefice: haueua Borbone dato il guasto al territorio Bolognese, & fatti molti incendij, non per odio, ò sdegno alcuno, che hauessero contra Bolognesi, ò per fare offesa al Pontefice, ma per muouere con questo spauento i Fiorentini à douer conuenire con lui, & contribuire qualche somma di danari all'essercito, per liberare il loro contado pieno di nobilissimi palazzi da tali ruine. Queste cose commouendo maggiormente il Pontefice, erano causa di fargli accellerare l'accordo: talche essendo in vn stesso giorno giunti in Roma Monsignor di Langè venuto di Francia per persuadere il Pontefice à non douere pensare à pratiche d'accordo, portandogli per più inanimarlo, venti mila ducati, & promesse di somma molto maggiore, & Cesare Ferramosca dal campo del

Poca prudenza del Papa in questa attione.

Mostra però generosità nelle parole.

Borbone à Bologna.

Aiutato dal Duca di Ferrara d'arteglieria.

Dà il guasto al territorio Bolognese per intimorire i Fiorentini.

E però il Papa stringe vie più l'accordo con Cesare.

po del Vice Rè con risolutione, che egli si contentaua della tregua de gli otto mesi, propostali dall'istesso Pontefice, egli non prestando l'orecchie alle promesse, e conforti del Rè Christianissimo, conchiuse subito co'l Vice Rè, affermando che conosceua douersi co'l tempo fare le sue conditioni peggiori, quando il Vice Rè fosse meglio informato de i disordini, che erano nell'essercito della lega, & che il pericolo del Regno di Napoli non contrapesasse à quello di Toscana, & di Roma, che era solo mezzo di fargli conuenire insieme; però il Pontefice intento à questo solo partito, procurò per meglio assicurarsi che fosse per hauere effetto le cose conchiuse, che il Vice Rè si trasferisse in persona à Roma, douendo fratanto il Cardinale Triultio, il quale era Legato nel campo, transferirsi à Napoli, per più assicurarne il Vice Rè; il quale poi assentì di venire anco senza questa conditione, & giunto in Roma, oue fù con honoratissimo incontro riceuuto, benche cadesse quel giorno grandissima tempesta dal Cielo con vento, & folgori, che da alcuni era interpretato ad infelice augurio del suo negocio, confermò senza alcuna difficoltà la sospensione dell' armi per otto mesi con l'istesse conditioni, con le quali s'era prima co'l mezzo del Ferramosca conuenuto, & con particolare promessa di far che Borbone ritirandosi con le sue genti, non molestarebbe lo stato della Chiesa, nè de' Fiorentini; il che quando non potesse in altro modo ottennere, leuarebbe dal campo i soldati Spagnuoli, à quali egli comandaua con maggiore auttorità, & che erano il neruo dello esercito; onde il Pontefice facile à credere, ciò che egli sommamente desideraua, rimase persuaso d'hauer poste le cose sue in sicurtà, & promise di pagare all' esercito sessanta mila ducati, di perdonare à Colonnesi, & particolarmente di ritornare alla pristina sua dignità del Cardinalato, della quale l'haueua poco prima priuato, Pompeo Colonna, & circa le terre loro, che & il Pontefice, & essi ritenessero quelle, che da ciascuna delle parti erano à quel tempo possedute. Ma ciò che fù maggiore errore, con pessimo consiglio fece ritirare subito il suo esercito à confini del Regno, & ridurre l'armata à Ciuità Vecchia, & commise à Capitani da terra, & da mare con vehementi, & replicati ordini, che subito ritornar douessero in poter de gli Imperiali tutte le terre, & luoghi, che haueuano occupati nel Regno; procedendo con tanto precipitio à disarmarsi, quasi guidato da qualche occolta forza, che lo conducesse alla sua ruina, che lasciò sbandare anco parte delle genti, che haueua in terra di Roma, benche i Colonnesi stando tuttauia armati, vsassero molte insolenze, non ritenendo altro per guardia, & sicurtà sua, che cento caualli leggieri, & alcune compagnie delle bande nere, che erano state di Gio. de' Medici, venute in Roma ad accompagnare il Vice Rè, e quasi che mai più non fosse per hauer bisogno di gente da guerra, trattenne alcune paghe à Capitani, & à soldati del suo esercito, lasciandoli partire così mal sodisfatti, che molti d'essi si ridussero nel campo di Borbone. Non mancò à questo tempo il Senato Vinetiano di dare al Pontefice ottimi consigli, auuertendolo, che egli non douesse confidare molto nelle promesse del Vice Rè, però che quando ancora egli sinceramente procedesse, era molto da dubbitare, che Borbone, il quale pretendeua d'hauere

E conchiude co'l Vicerè la tregua.

Il quale passa à Roma à confermarlo.

Il Pontefice facile à credere quello, che desideraua.

Suo poco giudicio in disarmarsi.

Il Senato Vinetiano consiglia prudentemente il Papa.

da Ce-

da Cesare auttorità pari al Vice Rè, non fosse per vbidire à gli ordini di lui, nè per ratificare quanto hauesse egli conchiuso senza il suo consenso: li poneuano appresso in consideratione i molti disordini, che poteuano nascer dal disarmarsi, e principalmente, che vedendolo i Senesi, & i Colonnesi, ne' quali per l'accordo non era rimesso l'odio, ò l'ambitione, così disarmato, prenderebbono occasione d'inuitare l'essercito Cesareo à venire innanzi, al quale essendo offerte queste commodità, nè anco Borbone istesso hauerebbe forse presso a' soldati mal pagati, & però poco vbidienti a' Capitani, ritenuta auttorità bastante à fermargli. Ma il Pontefice dispreggiando queste ragioni, anzi mostrando di confermarsi più nel suo proposito, fece riuscire vera quella sentenza; CHE IL CONSIGLIO BVONO, ET FEDELE, DATO DA PERSONA INTERESSATA, ET SOSPETTA, E' CAGIONE DI FARE TANTO PIV PRESTO PRECIPITARE. Credeua Clemente, che da' Vinetiani per loro interessi, desiderando che egli non si separasse dalla confederatione, gli fossero messe innanzi, e rappresentate maggiori queste difficoltà; onde poco credendo alle loro parole, corse più frettoloso alla sua ruina; & continuando tuttauia in questa sua persuasione, che fosse in modo fermato l'accordo, che non potesse più nascerui dubbio, ò pericolo, che douesse esser mandato ad effetto, hauendo Borbone stesso scritto à Roma, che egli non poteua ritenere i soldati non ben sodisfatti de' pochi danari fino allhora riceuuti, disse il Pontefice, che Borbone faceua ciò, non perche hauesse animo veramente di non accettare le tregue, ma per cauarli con questo timore qualche maggior somma di danari, ò per dimostrare certa brauura militare; benche dopò il tutto adducendo di tale sua credenza più honesta cagione, soleua dire, che quantunque hauesse potuto dubbitare di qualche sinistro accidente, nondimeno non haueua giudicato bene di partirsi dal suo consiglio, volendo che della sua ruina, & di tanti mali della Christianità, si potesse dare la colpa più tosto alla poca sincera fede d'altri, che alla sua propria ostinatione; ma veramente non potendosi egli allhora persuadere, che hauesse à succedere cosa diuersa dal suo concetto, haueua già destinato Legato in Spagna Mattheo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, che allhora riteneua la somma di tutti i maneggi importanti, perche hauesse à trattare con Cesare le particolari conditioni della pace. Ma i Vinetiani, poiche furono certificati della conchiusione della tregua, diedero ordine al Duca d'Vrbino, che procurasse d'vnire le sue genti insieme, le quali si conteneuano allhora trà Modena & Reggio, con quelle del Marchese di Saluzzo, che erano sù'l Bolognese, per potere opporsi a' dissegni de gli Imperiali, de' quali era nato qualche sospetto, che accettato l'accordo fossero per volgersi contra lo stato della Rep. commisero ancora à Sebastian Giustiniano Ambasciatore presso il Rè Christianissimo, che douesse affermare al Rè, che quantunque si fosse il Pontefice cauato della lega, non erano però essi per dipartirsi dalla sua amicitia, & che sperauano di potere con le forze loro vnite abbattere gli Imperiali, & conseguire quelle cose, che s'haueuan proposte per fine della confederatione; ma che quando giudicasse il Rè opportuno l'accettare le

Ma egli dispreggia i buoni consigli.

Come procedenti da persone interessate.

Sua souerchia credulità.

Destina Legato in Ispagna il Giberti.

Vinetiani s'apparecchiano d'opporsi à gli Imperiali.

Et assicurano il Rè di Francia della loro costanza.

re le tregue, erano anco in ciò disposti di seguitare l'auttorità, & i consigli di lui. Haueua il Pontefice nell' accordo fatto co'l Vice Rè riseruato luogo à Vinetiani, i quali per se stessi non erano molto alieni dallo accettare le tregue, stimando vtile consiglio il prendere tempo di poter meglio prepararsi alla loro difesa, & tanto maggiormente sperandosi, che concluso fratanto il matrimonio della figliuola del Rè d' Inghilterra co'l Rè Christianissimo, & dichiarandosi egli ancora per la lega, ella ne venisse à crescere molto di forze, & di riputatione; oltre ciò tornaua molto vtile, il trattenere à questo tempo il Pontefice sospeso, per non hauerlo contrario, anzi con qualche speranza, deposto il timore de' presenti pericoli, di potere vn'altra volta tirarlo nelle parti loro: era ancora da questa sospensione d'armi prestata commodità di negociare la pace vniuersale con sicurtà, & satisfattione di tutti, che era quel vero oggetto, per il quale s' haueuano prese l'armi. Ma auanti d' ogni altro rispetto anteponeuano con fermissimo proposito l' amicitia di Francia; onde vedendo che'l Rè non prestaua l' orecchie volontieri à tali ragionamenti, non pensarono più oltre à questa pratica; ma proponendo il Rè, che s' hauesse à rinouare la guerra co'l ritornare con gli esserciti, & con l' armate all'impresa di Napoli, il Senato laudando l'armarsi, dimostrò che à questo tempo non si poteua volgere in quella parte l' armi con buon frutto, poiche per l' alienatione del Pontefice dalla lega, & per la restitutione fatta delle terre già acquistate, s' era perduta la riputatione, & la gratia del popolo; però ricordaua esser per allhora più sicuro, & vtile partito ridursi alla difesa de gli stati di Lombardia, quando procedesse l' accordo; & quando altrimenti, non abbandonasse la difesa dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini, poiche l' oppressione di questi conueniua alle cose della lega ancora apportare non poco pregiudicio. Ma l'essercito Imperiale dopò l'accordo seguito in Roma, benche da Cesare Ferramosca gli fosse portato l'ordine di douere fermarsi, nondimeno nell' istesso tempo, ò non volendo, ò non potendo Borbone ritenerlo, si mosse per passare in Romagna, & posto il campo sotto la terra di Cottignuola la ottenne per accordo, si drizzò poi verso Furlì; ma tenendo il camino di Meldola, diede segni di volere per la via di Vald' Arno passare l'Alpi, & entrare in Toscana, sperando con le commodità, che da i Senesi gli erano offerte di poter ristorarsi, & soccorrere al grandissimo bisogno, che haueuano, di vettouaglie; per la qual cosa il Senato Vinetiano, seguendo la deliberatione già fatta in tale accidente, commisero al Duca d' Vrbino, che lasciate alla difesa dello stato loro quelle genti, che à lui paresse, co'l rimanente dell' essercito passasse innanzi per fauorire, & assicurare le cose della Chiesa, & de'Fiorentini; & opporsi à tutti i dissegni de gl'Imperiali; onde essendosi il Duca condotto con parte dell'essercito presso à Bologna, con l'altra parte il Marchese di Saluzzo con separati alloggiamenti, & per diuerso camino, passò dapoi ad Imola, & fermò il campo trà Rauenna, & Faenza, à tempo, che i nemici non s' erano ancora leuati da Cottignuola. Era stato lungamente disputato tra Capitani della lega del modo di gouernare questa guerra, & con vniforme parere rimase stabilito, & conchiuso, che si douessero

Et amano la tregua per meglio aggiustare i loro interessi.

Antepongono però ad ogni rispetto l'amicitia di Francia.

Essercito Imperiale verso Roma; e minaccia di passare in Toscana allettato da'Senesi.

Vinetiani mandano per assicurar lo stato del Papa, e de'Fiorentini.

delle genti della lega tenere due campi diuisi, per serrare i nemici nel mezzo, per mettere loro maggiore impedimento nel prouedere delle vettouaglie, & interrompere i loro dissegni in qualunque parte volessero volgersi. Nondimeno il Pontefice biasimando dopò il fatto questo consiglio, che innanzi era stato lodato da Renzo, da Camillo Vrsino, & da tutti i suoi, cercò di valersene per scusa del suo precipitoso accordo, hauendo, come diceua, da questo procedere preso argomento di molta tepidezza ne' Collegati per difendere le cose sue, & però essere stato costretto à pensare per altri mezzi alla sua saluezza. Ma allhora il Pontefice, il quale prima quasi solo non prestando fede a' pericoli temuti da tutti gli altri, s' haueua stimato sicuro, per questi nuoui auisi oltre modo sbigottito, chiamati à se gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, & dimostrando da vna parte il desiderio del ben commune, anzi la necessità, che lo haueua mosso ad accettare le tregue, & dall' altra la fraude, che gli era vsata da gli Imperiali, gli pregò, che douessero fare instanza alli loro Prencipi, perche in occasione di tanto pericolo non volessero con danno, & pregiudicio commune abbandonare le cose sue, & de' Fiorentini; & particolarmente pregò Domenico Veniero Ambasciatore della Rep. perche operasse co'l Senato, che fosse dato ordine al Duca d' Vrbino di trasportare l' essercito oltre l' Alpi, promettendo di voler rinouare la lega, & con perpetua, & costante volontà inuiolabilmente osseruarla: ma il Senato, ancora che l'allontanare quelle genti dal suo stato, & metterle frà angustie de' monti apportasse non picciole difficoltà, & che il Pontefice, procedendo con separati consigli, hauesse data occasione di porre da parte ogni pensiero de gli interessi suoi, nondimeno continuando nel primo suo proponimento, diede ordine al Duca d' Vrbino, & à Luigi Pisani, il quale dopò rimaso il Contarini in Lombardia con carico di Proueditore s'era conferito nel campo, che douessero, se così ricercasse il bisogno passare l' Alpi. Onde, essendo gli Imperiali passati, furono subito seguiti dal campo Vinetiano & Francese, talche quasi nel medesimo tempo eransi condotti tutti gli esserciti in Toscana: alloggiaua Borbone presso ad Arezzo, & l'essercito della lega à Barberino, rimanendo la Città di Fiorenza quasi nel mezzo di questi due esserciti; il che diede occasione a' grandissimi tumulti in quella Città, nella quale essendo gli animi ne' Cittadini variamente contaminati da gli humori delle fattioni, altri bramando il gouerno popolare, & altri volendo lo stato de' pochi, & la grandezza de' Medici, facilmente si venne à contese ciuili, & già preualeua la fattione popolare, essendosi per publico decreto leuata la preminenza del gouerno dalle mani de' Medici, & de' suoi dependenti, & particolarmente dichiarati nemici della patria Hippolito, & Alessandro de' Medici Nipoti del Pontefice; ma essendo opportunamente giunto in Fiorenza nel tempo di questi moti il Duca d' Vrbino, il quale subito che vide Borbone prendere il camino di Toscana, tolti in sua compagnia soli ottanta gentilhuomini, s' era con grande celerità insieme co'l Proueditore Pisani, & con Federico Bozzole conferito in Fiorenza per mantenere i Fiorentini in fede verso la lega, pose freno co'l timore dell'

Pretesti del Papa per iscusar se stesso.

Chiama à se gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati.

Sue instanze a' Vinetiani,

Che vengono esaudite.

Essercito di Borbone ad Arezzo, e quel della lega à Barberino.

Tumulto de' Fiorentini.

Bandiscono i Nipoti del Papa.

Duca d'Vrbino accorre col Proueditor Vinetiano in Fiorenza.

dell'armi, & dell'essercito, che era vicino all'ardire de' giouani, solleuati senza alcuno appoggio di vere forze, & ridusse le cose nel suo pristino stato, acquietate per allhora senza sangue, ò danno alcuno le seditioni ciuili, hauendone tratto per lo commodo de' Collegati questo beneficio, che Fiorentini riceuuti in protettione, promisero di confermare dal canto loro la lega, & mantenere nel campo pagati alle loro spese ducento & cinquanta huomini d'arme, & cinque mila fanti, ò quel più, che fosse dal Pontefice terminato; le quali cose mentre si trattano con Fiorentini, fu da gli altri Collegati rinouata in Roma la confederatione, per la quale era dato obligo à Vinetiani di contribuire grande somma di danari, di non potere leuare le sue genti di Toscana, ò dello stato Ecclesiastico senza licenza del Pontefice, ò d'essere li primi à mandare l'armata contra il Regno di Napoli: le quali conditioni parendo al Senato, come erano in fatto durissime, non furono accettate, anzi che essendo in questa negociatione Domenico Veniero Ambasciatore passato troppo innanzi, & prestato assenso à cose, delle quali non haueua alcuno ordine, fu richiamato à Vinetia, & come reo d'hauere trasgresso la commissione publica commesso all'ufficio dell'Auogaria, & in luogo di lui creato Ambasciatore Francesco Pesaro: prima del quale essendo stati eletti diuersi altri, che non volsero accettare il carico, iscusandosi d'hauere altri Magistrati, fu fatta vna legge, che mentre duraua la guerra, potessero esser eletti tutti, leuandogli d'ogni altro luogo, & carico; ma perche non credesse il Pontefice, ch'essi hauessero pensieri contrarij alla confederatione, & al beneficio commune, mandarono subito à Roma Andrea Rosso Secretario, per accertare il Pontefice della loro pronta volontà verso la lega, pur che non fossero loro imposte conditioni, come si era fatto troppo graui, & quasi insopportabili, massime à questo tempo, nel quale conueniua loro rinforzare l'essercito di Lombardia; essendo Antonio da Leua vscito in campagna, & aspettandosi l'inuasione de' Lancichinechi. Ma Borbone ò disperando di buona riuscita, quando hauesse tentata alcuna cosa contra Fiorenza, poiche alla difesa di quella Città s'erano condotte tutte le forze de' Confederati, ò perche sempre hauesse hauuto questo per primo oggeto, si rissolse di volgersi verso Roma, inuitandolo medesimamente la negligenza, con la qual s'era proceduto à prouedere in Roma à questi pericoli: però che il Pontefice confidando vanamente nel popolo, & ne' contadini, de' quali grandissimo numero era entrato nella Città, sì che à più di cinque mila di loro erano state date l'armi, haueua posto poco pensiero, non pur d'assoldare nuoui fanti; ma nè anco di valersi di quelli, che haueua: onde hauendo commesso à Filippo Doria di fare tre mila fanti, & hauendone già egli fatta la terza parte, & condottili à Ciuità Vecchia, non curò poi di fargli entrare in Roma; & al Conte Guido Rangone, che era con buon numero di fanti ad Ottricoli, haueua dal Datario fatto scriuere, che egli non douesse muouersi per venire verso Roma, senza hauerne espresso ordine; onde quantunque del viaggio di Borbone ne fosse stato il Conte Guido auisato dal Duca d'Vrbino, perche potesse in tempo condursi à Roma, non volse egli però muouersi per

La quale si quieta.

Si rinoua la lega in Roma,

Alla quale non acconsentono i Vinetiani.

Nuoua lega per l'elettione degli Ambasciatori in Vinetia.

Borbone disperato di Fiorenza si riuolge verso Roma.

Vana confidenza del Papa.

Guido Rangone biasimato per non essere entrato in Roma.

non contrauenire al volere del Pontefice; ma non senza qualche suo biasimo presso di molti, i quali diceuano, che in caso tale se li conueniua vbidire al Duca d'Vrbino, come à Capitano Generale della lega. Hora Borbone con ostinato animo superate grandissime difficoltà, nelle quali era ridotto l'essercito per lo mancamento di danari, s'indrizzò verso Roma, vsando nel camino tanta prestezza, che faceua fino quaranta miglia al giorno, talche con vn solo alloggiamento si condusse da Viterbo à Roma, non hauendolo nè ritenuto, nè tardato punto le grandissime pioggie, che in molti luoghi haueuano inondato il paese. Mandò Borbone prima, che s'accostasse à Roma, à chiedere il passo al Pontefice, per andarsene (come diceua) nel Regno di Napoli, mouendolo, ò la strettezza delle vettouaglie, nella quale si ritrouaua, ò il timore d'essere soprapreso, quando troppo si fermasse, dall'essercito della lega, che lo seguiua, ouero, come crederono alcuni, certa insolenza militare, per trouare occasione di far ciò, che già s'era proposto nell'animo di douer fare. Ma non parue al Pontefice d'attendere à tali proposte, nè pur d'udirle, ouero perche egli conoscesse hormai i più intrinsechi pensieri de' nemici, ò pur perche confidasse assai ne gli aiuti del popolo, & dell'armata della lega di ventisei galee, le quali ritrouauansi allhora à Ciuità Vecchia con qualche numero di fanti. Ma, come si sia, Borbone hauendo alquanto ristorato l'essercito di vettouaglie, che gli furono somministrate da gli huomini d'Acquapendente, & di San Lorenzo, & d'alcune altre terre, che haueua ridotte alla sua vbidienza, alli sei di Maggio deliberò di accostarsi alle mura di Roma, & di dare l'assalto. Haueua Renzo, à cui dal Pontefice era stata questa cura commessa, fatti alli Borghi debolissimi ripari, & in tutte l'altre cose prouisto di leggieri difese; onde la poca diligenza d'assicurare i pericoli, aprì la strada più facile alla temerità de' nemici: talche accostate le scale alle mura del Borgo, non essendo da i difensori, se non molto tardi per vna folta nebbia, che si leuò quel giorno, scoperti, dopò il contrasto di poche hore superate in più parti le mura, entrarono nel Borgo. Era alla custodia di quella parte, oue si diede il primo assalto, Antonio da Montefalco con cento fanti pagati, il quale ributtando i primi assalitori, & essendogli poi in soccorso sopragiunti molti armati del popolo, sostenne vn pezzo l'impeto de' nemici; ma continuando i soldati di Borbone arditamente la battaglia, quella gente nuoua, & inesperta, vedendo crescere il pericolo, & temendo molto di se stessi, & delle cose sue particolari; abbandonata la difesa delle mura si posero in fuga, lasciando a' nemici libera l'entrata. Fra' primi, che s'affaticauano di superare le mura, era Borbone, il quale colto da vna archibuggiata, che gli passò il fianco, & la coscia destra, cadè subito morto, nè però i soldati restarono di proseguire, accesi, & dal furore della battaglia, & dal desiderio della preda. Allhora il Pontefice insegnando con notabilissimo essempio, che ne' casi, ne' quali si tratta di sommi pericoli, sia sauio consiglio riputare tutte le cose possibili, & come se fossero per auuenire, cercare in quanto si può di dar loro opportuno rimedio, ingannato della sua credenza, & delle sue speranze fondate più

Borbone ostinato s'indrizza verso Roma.

Chiede il passo al Pontefice.

E gli vien negato.

Onde Borbone ristorato determina d'andare all'assalto di Roma.

E per la poca difesa entra nel borgo.

Borbone fra primi in salir le mura colto d'archibugiata cade morto.

te più

te più ne' disordini de' nemici, che nelle sue proprie forze, pouero di consiglio, & pieno di spauento, dopò essersi per gran pezzo trattenuto nel suo palaggio, aspettando con animo sospeso, & dubbioso l'euento della battaglia, prese finalmente per partito di saluarsi con molti Prelati nel Castello di Sant'Angelo.

Il Papa si salua in Castel Sant' Angelo con molti Prelati.

Ma Renzo, che era stato portato lungamente da vno stesso errore, tardi procurando di emendarlo, andaua trascorrendo per la Città, & chiamaua il popolo, sollecitando tutti all'arme, & alla difesa di se stessi; ma il timore, per lo caso improuiso, & atroce, haueua talmente occupati gli animi, che non erano queste voci vdite, nè si trouaua nella turba del popolo, altro che confusione, fuga, e spauento. Onde i nemici fattisi in breue tempo, & con poco contrasto, patroni del Borgo, & del Transteuere, entrarono frà la porta Aurelia, & la Settimiana nella Città, non difesa, nè da mura, che erano per la vecchiezza quasi rouinate, nè da gente armata. Così vna grandissima, & nobilissima Città in spatio di poche hore, & quasi senza alcuna difesa cadè in poter d'atrocissimi nemici, essendosi bene spesso in questa stessa guerra consumato molto tempo, molta gente, & molte fatiche, per acquistarne anco i vilissimi, & picciolissimi castelli. Erano Filippo Doria, & il Conte Guido, poiche videro Borbone auuicinarsi con l'essercito à Roma, senza aspettare altro ordine, partiti con le lor genti, quegli da Ciuità Vecchia, & questi da Oruieto, per andare à soccorrere il Pontefice; ma hauendogli Borbone preuenuti, & trouandosi loro serrati i passi per entrare nella Città, se ne ritornarono tosto là di donde s'erano leuati. Ma il Duca d'Vrbino, seguendo i nemici, benche con più tardo camino, per gli impedimenti del campo, si condusse con l'essercito à Viterbo, oue ritrouando il paese da' nemici ruinato, fù per mancamento di vettouaglie costretto à fermarsi, non hauendo nell' essercito, più che diecisette mila fanti, tanto era per accidenti diminuito dal numero destinato, che haueua secondo gli oblighi de' confederati ad essere di trenta mila soldati; da questo alloggiamento vscendo spesso i caualli leggieri, & i fanti, faceuano molti bottini, leuando à soldati Imperiali le prede, delle quali carichi si partiuano sbandati da Roma. Ma non è cosa così calamitosa, & acerba, nè così scelerata, & crudele, la quale non habbi à questo tempo hauuta a sopportare la Città di Roma, caduta dal colmo d'ogni prosperità al fondo d'ogni miseria, co'l prestare notabilissimo essempio della variatione della fortuna, & della fragilità delle cose humane; però che ne' tempi prossimi a questi del Pontificato di Leone era la corte Romana salita in molta grandezza, & ridotta a tale magnificenza, & splendore di vita, che pareua, che niuna cosa le si potesse desiderare ad vno stato di mondana felicità, numero grande di Cortegiani, huomini in tutte le arti eccellenti, ornamenti Regali de' Palazzi, abbondantia di tutte le cose; onde il popolo Romano ancora arricchito per lo concorso di tante genti, & per le profusissime spese viueua con pari lusso, & con somma letitia, & quantunque fosse Clemente per natura, & per gli accidenti della guerra più parco, & modesto, nondimeno già hauendo preso questo corso continuaua ancora la Corte, & la

Renzo da Ceri sollecita il popolo alla difesa.

Ma in vano.

E Roma resta presa, e saccheggiata.

Vano sforzo del Doria, e del Rangoni per soccorrere il Pontefice.

Essercito de' Collegati diminuito passa à Viterbo.

Spoglia i soldati sbandati da Roma.

Stato miserabile della Città di Roma.

Città tutta ne gli stessi costumi, & nella stessa maniera di vita; nella quale però era da gli huomini sauij desiderata minore licenza, & maggiore rispetto, massime ne gli huomini insigni per le dignità Ecclesiastiche, riposti in alto luogo, perche riluca à popoli la lor virtù, & sia guida de gli altri il loro buono essempio. Hora entrati, come s'è detto, i fanti Tedeschi, & gli Spagnuoli dentro della Città, cominciarono con grandissima rabbia, & ferocità ad incrudelire contra tutte le cose, senza alcuna distintione delle sacre alle profane, & senza alcuna misura alla loro auaritia, & libidine; sì che il sacco, le rapine, & altre miserie de' vinti, che sogliono terminare in pochi giorni, continuarono in questa Città per molti mesi: cominciarono i soldati ad infuriare contra la turba de' popolari, leuando vgualmente la vita à gli armati, & à gli inermi, nè perdonando ad alcuna età, ò natione, ò professione di quelli, che prima si fecero loro incontra; dapoi assalite le case fecero i patroni prigioni, togliendo loro tutte le cose più preciose, anzi con seuerissimi tormenti astringendoli à scuoprire le nascose, nè vsando rispetto maggiore verso i tempij, con le empie, & sacrileghe mani spogliarono gli altari, leuarono da' sacrarij le reuerende reliquie, & i voti consacrati dalla pietà di molte diuote persone di tutte le nationi, & rompendo fino i santissimi tabernacoli, con nefando, & abbomineuole spettacolo, sparsero, & gettarono à terra i santissimi sacramenti, & per non lasciare alcuna cosa della loro sceleraggine incontaminata, & sicura, tratte dalle case, e da' Monasterij; le nobilissime matrone, & le vergini sacre, spogliandole nude le condussero nelle strade publiche, & con somma libidine, & dispreggio, satisfecero alle loro dishoneste voglie. Nè furono più de gli altri sicuri i maggiori, & più nobili Prelati della Corte, contra i quali i fanti Tedeschi principalmente vsando ogni sorte di scherno, & d'ingiuria, gli tennero in lunghe, e grauissime pene, dimostrando insieme la loro ferocità, & l'odio immenso, che portauano alla santa Chiesa Romana. Per questo così miserabile caso, & per tante, & così graui calamità, confessarono tutti essersi rinouate l'antiche piaghe delle ruine, apportate da' Barbari Settentrionali alla Città di Roma; anzi pur da questi crudelissimi, & sceleratissimi huomini essersi talmente superate tutte l'altre barbarie, che restarebbe di loro più, che di Gotti, ò d'altra fiera natione, infelicissima per ogni secolo la memoria. Ma non terminò già nella forza de gli huomini il flagello contra il misero popolo, peroche dalle lordure di questa vilissima gente, & dalla lor vita dissoluta, ouero da maligna influenza celeste, ne nacquero poco appresso grauissime infermità, le quali facendosi contagiose, vccideuano gli huomini con repentini, & incurabili accidenti; talche in breue spatio di tempo quelli, che erano assaliti dal male, caminando, & ragionando cadeuano morti: seguì à questa mortalità, ò per essere stati i campi incolti, ò perche non fosse mitigata ancora l'ira del Cielo, tanta sterilità nella terra, & così grande mancamento di grani per lo viuere humano, che non pur le persone di più bassa conditione, ma quelle ancora, che soleuano abbondare di commodità, ridotte in somma pouertà, nodrendosi di vilissimi cibi,

Crudeltà, e barbarie de' soldati Tedeschi, e Spagnuoli.

Non perdonarono pure alle cose sacre,

Nè meno alle Vergini dedicate à Dio.

O pure alla dignità de' più nobili Prelati.

E quindi nascono crudelissime infermità in quel popolo,

Alle quali sopragiugne la fame.

cibi, andauano con miserabile spettacolo mendicando il pane; in modo che questa nobilissima patria, fatta ricetto di soldati, suoi capitalissimi nemici, rimase da' Cittadini, & dalla Corte abbandonata, con horribile, & squalido aspetto; siche si poteua con verità di lei dire, Ecco come si stà la Città, ridotta in sollitudine, senza popolo, fatta serua quella, che soleua comandare à tutte le genti.

Con mille altre calamità.

Il Fine del Quinto Libro.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Sesto.

SOMMARIO.

Presa di Roma di gran molestia a' Vinetiani, e perciò deliberano di soccorrer il Papa. Cardina-
li si riducono in Bologna. Manifesto di Carlo Imperatore per sua discolpa del successo di Ro-
ma, e sue operationi diuerse. Vinetiani soccorrono Francesco Sforza, e le Città di Roma-
gna. Duca d'Vrbino risolue di combatter gl'Imperiali sotto Roma, e viene impedito dal
Proueditor Vitturi, che perciò viene processato, & in fine assolto, & aggiustati i disgusti
col Duca d'Vrbino, il quale manda la moglie, & il figliuolo à Vinetia. Imperiali di Roma
saccheggiano Terni, e Narni. Fiorentini ratificano la lega. Vinetiani mandano due mila
fanti alla custodia di Bologna. Pontefice inclina all'accordo, e con patti poco honoreuoli lo
conclude. Vinetiani prouedono al loro stato, e consigliano il modo del guerreggiare. At-
tioni di Lautrec male intese dal Senato, che manda Ambasciator in Francia. Pauia presa,
e saccheggiata. Fattioni del Doria co' Genouesi, e del Fregoso contro gli Adorni. Infelice
successo dell'Armata Veneta in Sardegna, che perciò Antonio Marcello è castigato. Vinetia-
ni riducono le loro genti in Lombardia, insospettiti di Lautrec. Trattati di pace con Cesare
suaniscono, e se le intima la guerra da i Collegati. Pontefice liberato da Cesare si mostra neu-
trale, e chiede à Vinetiani la restitutione d'alcune terre, si consulta la risposta, e si manda per-
ciò Gasparo Contarini Ambasciator a Roma. Esserciti Cesareo, e Francese nel Regno di Na-
poli, e prosperi successi de' Francesi. Armata Vinetiana infesta le riuiere della Puglia. Duca
di Bransuic in Italia, il quale scacciato dal Duca d'Vrbino presto se ne ritorna in Alemagna.
Prosperi, e calamitosi successi de' Collegati nel Regno di Napoli, con la morte di Lautrec,
e scioglimento dell'essercito. Genouesi si danno alla protettione di Cesare con molto dispia-
cere de' Francesi. Prouisioni per la guerra di Lombardia. Pauia assalita, e presa dal Duca
d'Vrbino con altre terre. Vinetiani solleciti per conseruar le terre di Puglia. Noua richiesta
del Pontefice al Senato delle terre pretese, risposta del Senato, e sue ragioni. Prencipi de-
siderano la pace, ma non vi si troua il modo, & il Senato consulta, e delibera la guerra:
Scarse prouisioni de' Francesi insospettiscono il Senato, che però non cessa di ben' armarsi.
Varij successi d'arme nel Regno di Napoli, e nello stato di Genoua poco prosperi a i Francesi
con la prigionia di Monsignor di S. Polo. Attioni prudenti, e valorose del Duca d'Vrbino,
e suo fatto d'arme con gl'Imperiali, che li fa ritirare in Milano. Francesi trattano la pace
con Cesare senza saputa de' Vinetiani con graue disgusto del Senato. Venuta di Cesare in
Italia. Accordo di Cambrai con esclusione de' Vinetiani. Pretensioni dell' Imperatore delle
terre di Puglia: Moti del Turco in Vngheria lo fà inclinar alla pace. Perplessità del Senato,
quale al fine risolue di restituir al Papa Ceruia, e Rauenna, e le Città della Puglia à Cesa-
re, per il che si stabilisce vna pace vniuersale in Italia.

Presa di Roma molesta al Senato Vinetiano.

LA nuoua della presa, & sacco della Città di Roma, & della prigionia del Pontefice, fù al Senato Vinetiano grandemente molesta, mouendo altri à compassione il caso miserabile di quella nobilissima, & floridissima Città, & di tanti Prelati della Corte, & so-

pra:

pra gli altri dell'istesso Pontefice, caduto dal grado supremo di tanta riuerenza, & auttorità, in molta bassezza, & pericoli, & rimanendo tuttauia esposto al furore dell'armi, & di piu graui ingiurie; altri restando grandemente commossi di questa operatione de gli Spagnuoli, alli quali pareua che non fosse per mancare hormai nè ardire, nè fortuna per tentare con grande speranza qualunque cosa à graue pregiudicio della libertà d'Italia, massimamente perche era nato non leggiere sospetto, che essi fossero per condurre il Pontefice prigione in Ispagna, per tenere fratanto con le arti consuete sotto vani pretesti occupato lo stato della Chiesa, & aprirsi la strada più facile alla Signoria d'Italia. Però i Vinetiani commossi parte da compassione, & da sdegno per l'ingiurie inferite alla persona riuerenda, & sacrosanta del Pontefice; & ancora per rispetti di stato per non lasciare à loro più graue danno crescere maggiormente la fortuna, & lo stato di Carlo Imperatore, deliberarono di concorrere con tutte le forze alla liberatione del Pontefice, & di non risparmiare in ciò à spesa, ò à pericolo alcuno; onde diedero subito efficacissimo ordine al Duca d'Vrbino lor Capitano Generale, & alli Proueditori Pisani & Vitturi, che douessero farsi innanzi con l'essercito, & lasciato il pensiero di ogni altra impresa da parte, attendere à soccorerre il Castello, oue si staua rinchiuso il Pontefice, & per ogni modo possibile procurare di liberarlo di prigionia, & trarlo dal pericolo; la quale impresa perche non fosse disturbata, cominciarono subito à soldare nuoui fanti, per accrescere fino al numero di dieci mila, il loro essercito di Lombardia, che allhora tratteneuasi nel territorio Cremasco, & Lodesano per potere con esso farsi incontro ad Antonio da Leua, il quale vscito in campagna, nè trouando contrasto era per farsi ogni giorno più potente per li soccorsi, che aspettaua d'Alemagna: confermauano i Vinetiani grandemente in tale proponimento, & accresceuano loro le speranze de' buoni successi i grandi apparecchi, che si faceuano dalli Rè di Francia, & d'Inghilterra, per assalire (come essi costantemente affermauano) con esserciti, & armata potentissima i paesi della Fiandra, li quali per souuenire, sarebbe stato Cesare costretto di ridurre tutte le sue forze in quelli stati, & abbandonare le cose d'Italia. Era da questi Rè stato grauemente sentito il successo di Roma; onde per tale rispetto il Rè d'Inghilterra accelerò la partita del Cardinale Eboracense destinato alla Corte di Francia per porre qualche ordine all'abboccamento di ambedue i Rè, nel quale haueuasi principalmente à trattare della liberatione del Pontefice: nè men pronta volontà dimostraua in ciò il Rè Christianissimo, il quale haueua subito commesso a' suoi Capitani d'Italia, che con tutte le sue forze douessero attendere à liberare il Pontefice, & ad assicurare lo stato Ecclesiastico; alle quali cose perche meglio si potesse prouedere, essortaua i Cardinali, che erano in libertà à douere insieme ridursi in Auignone, oue prometteua similmente di trasferirsi il Cardinale Eboracense, eleggendosi questo luogo, come sicuro, & commodo per le trattationi, che conueniuano passare da loro alla Corte di Spagna. Et i Cardinali, accettando il consiglio di douere conuenire insieme, elessero poi

Intentione degli Spagnuoli.

Deliberano i Vinetiani di concorrere all'aiuto del Papa.

Rinforzano gli esserciti.

Successo di Roma mal inteso in Francia, e in Inghilterra.

I Cardinali liberi si riducono in Bologna.

ro poi à tale conuento per diuersi rispetti la Città di Bologna. Ma Cesare hauuto l'auuiso del successo di Roma, & della captura del Pontefice, nè dimostrò non meno che gli altri dispiacere, affermando publicamente, che hauerebbe più tosto voluto, che i suoi Capitani non hauessero vinto, che vincendo hauessero in cotal modo vsata la vittoria; & cercando di giustificarsi di questo fatto, come di cosa seguita non pur senza il consenso suo, ma contra gli suoi ordini, adduceua per testimonio di tale sua volontà le lunghe pratiche tenute da lui della pace, per desiderio della quale scordatosi di tante ingiurie riceuute da' Prencipi della lega, haueua voluto in molte cose condescendere alle loro voglie, & principalmente in quelle, che concerneuano la sicurtà, & l'augmento dello stato Ecclesiastico, & l'honore, & l'essaltatione della sede Apostolica; il quale rispetto era presso di lui stato sempre di tanta forza, che haueua voluto anteporlo à gli suoi stessi interessi, & alla gratia, & satisfattione di molti de gli stati dell'Imperio, i quali cercauano di sottraggersi dall' vbidienza de' Romani Pontefici; & questo suo pio animo conosciuto da Leone, & da Adriano Sesto, era stato cagione di rendergli amici di lui, & di fauorire come giusti, & honesti i suoi desiderij, & le sue imprese; sentire hora di questo fatto doppia molestia, perche il suo dispiacere non fosse bastante à rinouare le cose successe; ma quanto à se esser pronto di dare loro quel rimedio, che si poteua, & d'abbracciare ogni honesta conditione d'accordo; nel quale senso scrisse egli stesso al Rè d'Inghilterra, & ne fece tener proposito con diuersi Cardinali principali della Corte: tuttauia à queste magnifiche, & generose parole non si vedeua, che corrispondessero gli effetti, peroche nè daua egli alcuna certa risolutione della liberatione del Pontefice, nè era men sollecito alle prouisioni della guerra, & ne' suoi ragionamenti molte volte soleua iscusare Borbone, & il suo essercito, aggrandiua l'offese riceuute dal Pontefice, ricordaua la sua poca costanza, & fede nelle conuentioni passate, metteua innanzi i pericoli, ne' quali i Collegati s'erano sforzati di condurlo; onde si poteua comprendere, che egli volgesse nell' animo pensieri molto diuersi dalle parole, & che la sola necessità, & la forza delle armi fosse per farlo assentire alla liberatione del Pontefice, & delli figliuoli del Rè Christianissimo; per la qual cosa hauendo il Rè già prima deliberato di soldare dieci mila Suizzeri, per l'impresa di Lombardia, & essendo fino allhora tepidamente proceduto in mandare tale deliberatione ad effetto, dopò la presa di Roma, entrato in maggiore timore della Fortuna, & de' dissegni de gli Imperiali, haueua perciò subito mandati i danari à Lione, & sollecitaua con molto studio la loro partita: nè mancauano i Vinetiani di confirmare, & accrescere nel Rè questa buona dispositione con frequenti, & caldissimi vfficij, ponendogli dauanti la necessità del proseguire con molte forze, & ardore questa guerra, i rispetti di religione, & di stato, che insieme correuano per tale impresa, per non lasciare opprimere la dignità della sede Apostolica, & la libertà d'Italia, & per inuitarnelo non meno con le opere, che con le parole, deliberarono di riordinare con ogni diligenza l'armata loro debilitata non poco per lo cattiuo aere di Ciuità Vecchia, & per altri incommodi, & oltre

Manifesto di Carlo Imperatore per le cose di Roma.

Sue operationi in contrario.

Prouigioni de' Francesi,

ciò

ciò d'armare altre quattro galee bastarde, delle quali fù creato Capitano Antonio Marcello, accioche l'armata fosse più pronta, & più potente per assalire le marine della Puglia. Proposero ancora al Rè, che à spese communi si douessero, oltre gli Suizzeri, assoldare altri dieci mila fanti, & fratanto conduceuano à loro stipendij molti capi da guerra, di quelli che erano allhora in maggior stima per la peritia delle cose militari, & fra gli altri fù riceuuto il Conte di Gaiazzo, & il Marchese Palauicino: & per solleuare l'animo di Francesco Sforza, la cui amicitia, & pronta volontà, sopra ogni altra cosa era stimata, per li buoni successi delle cose nello stato di Milano, di grandissimo momento, gli prestarono dieci mila ducati, co i quali prometteua egli di douere accrescere le sue genti, che già erano oltre a due mila fanti, & con esse condursi in persona a Lodi, & congiungersi con l'essercito Vinetiano; & perche le terre di Romagna si ritrouauano esposte a molto pericolo, non hauendo nel tempo di tante miserie, & di tanti disordini, chi loro prestasse alcuno aiuto, ò soccorso, il Senato essendogliene di ciò fatta molta instanza, mandò al Gouernatore di Rauenna danari per far fanti & presidiare quella Città, inanimandolo a difendersi co'l promettergli maggiori aiuti crescendo il bisogno, si come fecero poco appresso, mandando in quella trecento fanti, & cento caualli leggieri sotto Gio. di Naldo, commettendogli, che hauesse à tenere quella Città in nome della sede Apostolica, & della lega. Ma nascendo tra' Cittadini, & soldati del presidio qualche disordine la Città fece venire à Vinetia Gio. Donato suo Cittadino, & Ambasciatore perche ricercasse al Senato di douer mandare à Rauenna vno de' loro nobili in Proueditore, & vi fù eletto Bartholomeo Contarini. L'istesso fecero poco dapoi quelli di Ceruia, hauendo i Guelfi cacciati i Cittadini della fattione Gibellina, & riceuuto il presidio, & Magistrato de' Vinetiani, non pur assentendo, ma ricercando il Legato Apostolico per la quiete, & conseruatione di queste Città. Ma il Duca d'Vrbino hauuto l'ordine dal Senato, & disponendo tutte le cose, per essequirlo, assicuratosi prima della Città di Perugia, la quale reggeuasi allhora sotto l'auttorità di Gentile Baglione, caduto in sospetto di tenere pratiche co i nemici, occupandola, e mettendoui dentro buon presidio, passò con l'essercito à Todi, & quindi poi ad Oruieto, presso il qual luogo, essendosi alle genti Vinetiane vnite le Francesi, & Ecclesiastiche, si come prima s'era conuenuto, il Duca ridotto il consiglio de' principali Capitani, & fatte leggere le lettere del Senato, affermò costantemente di voler accostarsi à Roma, & per ogni modo possibile, essequendo la commissione hauuta, procurare di trarre di castello il Pontefice, non ricusando etiandio, quando i nemici si rissoluessero d'vscire, di fare con esso loro giornata, nella quale voleua egli porsi tra le prime schiere, & correre con gli altri i sommi pericoli; la quale risolutione essendo approbata dal Proueditore Pisani, fù anco con vniuersale consenso da gli altri abbracciata, solo il Proueditore Vitturi dissentendo da tale sentenza, s'oppose, & con la voce, & con protesti in scrittura à questo consiglio, detestandolo come precipitoso di certo pericolo, & d'incertissima riuscita; essendo come egli diceua, i nostri soldati molto inferiori, & di numero, & di virtù à

E de' Vinetiani.

Che soccorrono Francesco Sforza,

E le Città di Romagna.

Eleggono Proueditore à Rauenna.

Duca d'Vrbino s'assicura di Perugia.

Risolue di cōbattere gl'Imperiali sotto Roma.

Gli s'oppone il Proueditor Vitturi.

tù à quelli dell'essercito nemico, nel quale erano molte genti, & per la maggior parte bene disciplinate, auuezze à combattere, & à vincere, & però fatte ardite, & pronte à reggere anco contra ogni sforzo maggiore; per la qual cosa intepidendosi quel primo ardore del Duca, benche si continuasse nella risolutioue di condursi con tutto lo essercito più presso Roma, con animo di porre l'alloggiamento in sito forte, opportuno à qualunque euento delle cose; si ricorse però à nuouo partito, & à fare prima con minor pericolo qualche proua di trarre il Pontefice di Castello, facendo improuisamente, & con gran fretta inuiare innanzi verso la Città Federico da Bozzole con vna banda di gente d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & alcune compagnie d'archibuggieri à cauallo, con speranza, che l'andata sua improuisa potesse aprir qualche opportunità al Pontefice d'uscirsi con tale scorta sicuro, & passare all'essercito della lega: il quale consiglio per varij accidenti riuscì poi di niun frutto; ma fratanto, continuando l'essercito à spingersi innanzi, s'hebbe da alcuni informatione, che intorno al Castello erano state fatte nuoue Trincee, & tanto sicure, che molto cresceuano le difficoltà dell'impresa; & oltre ciò, che in Roma aspettauansi fanti Spagnuoli da Napoli, di doue già con alcune compagnie era giunto il Capitano Alarcone: onde non parue al Duca, non dissentendo da ciò gli altri Capitani, che si douesse con l'essercito passare più innanzi, & subito ne diede al Senato notitia, dimostrando la causa della sua dimora, & ricercando forze molto maggiori, per potere, come diceua, più sicuramente & con più ferma speranza di buon successo tentare la liberatione del Pontefice; ma particolarmente dimostraua à ciò essere necessario l'hauere nell'essercito almeno quindici mila Suizzeri, numero grande di Guastatori, & maggiore apparecchio d'arteglierie. Apportò questa nuoua a' Vinetiani grandissimo dispiacere per le cose lunghe, & graui molestie, & trauagli del Pontefice, & tanto maggiore, quanto che in questi stessi giorni erano state recitate nel Senato alcune lettere scritte dall'istesso Pontefice al Guicciardino Commissario Ecclesiastico, & da lui mandate a Vinetia; nelle quali deplorando egli l'auersità sua, & la sua misera conditione, pregaua, sollecitaua, scongiuraua i Collegati a procurare la sua liberatione; nè era meno graue la perdita della riputatione, che veniua con tale tardità a farne la lega, dandone altretanta a' nemici, & crescendo ogni giorno il dubbio, che il Pontefice dato in preda della disperatione fosse in qualunque modo per conuenire con gli Imperiali; talche non sapeua hormai, oue appoggiar potessero le speranze, & i dissegni della guerra; poiche erano proposte cose da se stesse, lunghe, & difficili, & che co'l tempo conosceuasi douere andare peggiorando, & riuscire più graui, & quasi impossibili. Però il Senato inteso l'impedimento, che haueua posto il Proueditore Vitturi nell'appressarsi con l'essercito a Roma, fattolo deporre quel carico, l'haueua commesso all'vfficio dell'Auogaria, perche egli rendesse conto di tale sua operatione, benche dopò tardando la sua ispeditione, & temperandosi co'l tempo l'ira contra di lui concetta, & scoprendosi non essere stato senza ragione il suo consiglio, rimase nel giudicio assolto; ma allhora insistendo il Senato nella

Si ricorre però à nuouo partito.

Il Papa più strettamente assediato.

Disgusto del Senato per la tardanza de' Capitani.

Fà processar il Vitturi,

Che al fine resta assolto.

nella medesima sentenza, rinouò con maggiore efficacia di prima l'ordine al Capitano Generale, & alli Proueditori, perche vsando ogni possibile diligenza, procurassero di ritornare alla prima risolutione d'appressarsi con l'essercito à Roma, & liberare il Pontefice, mostrando tutti così apertamente vna mala satisfattione di questa operatione, che il Duca di Vrbino fù per licentiarsi dal seruitio della Rep. ma dapoi essendosi temperato il dispiacere d'ogni parte, fù confermata la condotta per altri due anni, per i quali haueua nel primo accordo à seruire di rispetto, hauendo il Senato tolta in particolare protettione lui, & lo stato suo; ma per dare maggiore sicurtà, & quasi pegno della sua fede, volse anco egli, benche sotto altri pretesti, che la moglie, & il Prencipe suo figliuolo venissero in questo tempo ad habitare in Vinetia, il che fù carissimo al Senato, che con lettere piene d'affetto, & di laude cercò di confermarlo in questa buona volontà, dimostrando l'espettatione grande, nella quale era presso tutti in tanta occasione la sua virtù, & in particolare il concetto, che essi haueuano non pur del suo valore, ma della sua fede, & amore verso la Repub. ma perche grandemente in tanta commotione di cose, importaua il conseruare i Fiorentini in fede verso la lega, i Vinetiani con molto studio si faticarono d'accrescere la buona dispositione, che si scopriua ne' loro animi di volere mantenere la confederatione, alla quale haueua prima per loro nome assentito il Pontefice: benche dopò il successo di Roma hauessero cacciati i Medici della Città, & ridotto il gouerno nel pristino stato popolare.

Disgusti del Duca d'Vrbino, aggiustati dal Senato.

Manda la moglie, & il figliuolo à Vinetia quasi pegno della sua fede.

Ma in Francia riuscendo ogni giorno più graue, & molesta la prigionia del Pontefice, & li prosperi successi de gli Spagnuoli, attendeuasi con diligenza à fare molte prouisioni per la guerra, affermaua il Rè volere in persona venire à Lione, per potere più da presso prouedere a' bisogni dell'essercito; però hauer dato ordine, che fossero assoldati altri fanti, siche giungessero al numero di quindeci mila Suizzeri, & dieci mila Italiani: condusse ancora Andrea Doria à gli suoi stipendij con otto galee, perche hauesse à seruire in quelle all'imprese, che si tentassero per mare; & essendo à questo tempo opportunamente seguito l'accordo fra lui & il Rè d'Inghilterra, poiche il muouere l'armi di là da' monti contra Cesare per varij accidenti conueniua andarsi differendo, l'essortò à fare vna contributione di danari per pagare dieci mila fanti Tedeschi, accioche con maggiori forze si potesse fargli la guerra in Italia; & perche all'impresa non mancasse capo d'auttorità, deliberò di far venire in Italia Monsignor di Lautrec, come Capo Generale della lega, che con somma auttorità hauesse à comandare à tutti gli esserciti: onde i Vinetiani per honorarlo gli elessero Ambasciatore Pietro Pesaro Procuratore di San Marco, il quale hauesse ad incontrarlo, come prima giungesse in Italia, & ad assistere del continuo presso di lui. Mentre s'andauano queste cose disponendo, le genti Imperiali, che erano in Roma, ancora che fossero assai cresciute per li fanti Spagnuoli venuti vltimamente per mare à Napoli, & poi passati in quella Città; talche erano nell'essercito Imperiale intorno à ventiquattro mila fanti: si tratteneuano però ociosamente à godere delle ricche prede, acquistate nel

Prouisioni de' Francesi.

Andrea Doria al stipendio di Francia.

Lautrec Capo Generale della lega.

Otio de gli Imperiali in Roma.

sacco,

sacco, senza fare alcun progresso, non bastando l'auttorità de' Capitani, nè à fargli leuare della Città, nè a frenare la loro licenza, solo alcune compagnie di fanti Tedeschi vscite di Roma, per la mossa de' quali fù creduto tutto l'essercito leuarsi, saccheggiarono Terni, & Narni, senza passare più oltre, benche si fossero ritirati gli esserciti della lega, però che già disperata l'impresa di Roma, i Vinetiani haueuano fatto che il loro essercito, seguendolo il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, si riducesse ne' confini de' Senesi per assicurare le cose de' Fiorentini, & condurli, come auuenne à ratificare la lega con obligo di tenere nel campo cinque mila fanti pagati à loro spese; nel che si dimostrarono tanto più pronti, quanto erano più esposti al pericolo, minacciando i Capitani Imperiali di volgere l'armi contra di loro, sdegnati, perche hauendo nel principio dell'auuersità del Pontefice data loro qualche intentione di douer seguire le parti di Cesare, si fossero poi accostati co i suoi nemici. Erano allhora le genti Vinetiane sei mila fanti Italiani, due mila Lancichinechi, mille, & trecento caualli leggieri, & due mila huomini d'armi: ma i fanti Francesi non eccedeuano sette mila, benche per molto maggior numero fossero dal Rè fatti i pagamenti: & riuscì questo consiglio molto opportuno, peroche tenne la guerra lontana dallo stato della Rep. impedì i maggiori progressi de' nemici, conseruò con la riputatione delle forze vicine la Città di Bologna, la quale haueua posto in maggiore pericolo la intelligenza tenuta da gli Imperiali co i Bentiuogli, la fattione de' quali era fatta più potente, per essersi seco congiunti i Maluezzi: onde per tale sospetto i Vinetiani ricercati dal Cardinale Cibò, che v'era Gouernatore, haueuano alla custodia di quella Città mandati due mila fanii. Ma la carestia delle vettouaglie, & le molte, & graui infermità per le quali s'andaua ogni giorno diminuendo l'essercito, gli impediuano il potere tentare alcuna cosa.

Saccheggiano Terni, e Narni.

Fiorentini ratificano la lega.

Vinetiani, & Francesi in arme per difesa del proprio stato.

Vanno alla custodia di Bologna.

Per questi rispetti, essendo molto cresciute le forze a' nemici, & diminuite quelle de' Collegati, il Pontefice caduto della speranza d'esser presto soccorso, si volse tutto alle pratiche dell'accordo; onde fece con grande instanza ricercare al Duca d'Vrbino, che douesse permettere al Vice Rè di poter passare sicuramente à Roma, sperando co'l mezzo di lui potere ottenere men graui conditioni di quelle, che gli erano fino allhora state da gli altri Capitani Imperiali proposte; il che però diuersamente successe, ò perche il Vice Rè non hauesse ritenuta quella auttorità, che à ciò era bisogno, ò pur perche hauendo maggiore consideratione à se medesimo che al Pontefice, procurasse di concludere più con quelle conditioni, che potessero piacere a' soldati, per acquistarne la gratia loro, e per esserne fatto Capitano; che con quelle, che ritornassero di auantaggio, & commodo al Pontefice; nel quale nondimeno, continuando vn' ardente desiderio dell'accordo, benche più volte dalle promesse de' Capitani della lega fosse stato deluso, si venne presto alla conchiusione, ma con molto dure, & poco honoreuoli conditioni per il Pontefice, & che per l'adietro erano più volte state rifiutate da lui, essendosi egli obligato per tale accordo à douer pagare all'essercito quattrocento mila ducati, & rimettere in poter de gli Imperiali il

Pontefice inclina all'accordo.

Ma poco ben trattato.

Et con conditioni poco honoreuoli concluso.

Castello di Sant'Angelo, le rocche d'Hostia, di Ciuità Vecchia, & Ciuità Castellana, & farle oltre ciò consegnare le Città di Parma, & di Piacenza, per le quali cose non haueua però ad essere allhora rimesso in libertà, ma ad essere condotto à Gaeta per aspettare iui la risolutione di Cesare intorno quello, che hauesse ad essere della ratificatione dell'accordo, & della sua persona, & di molti Cardinali, & altri Prelati, che erano nel Castello. Questa cosa grandemente dispiacque à Vinetiani, accrescendosi molto con tali conuentioni le forze, & la riputatione di Cesare, il quale haueuano vltimamente prouocato à maggiore sdegno, hauendo commesso al loro Ambasciatore, che insieme con gli Ambasciatori de i Rè di Francia, & d'Inghilterra, richiedesse à Cesare la liberatione del Pontefice, la quale ricusando di fare doueua da tutti insieme essergli intimata la guerra. Ma perche conosceuasi il Pontefice costretto da grande necessità, & da timore della propria salute, massimamente per l'odio, che al nome, & alla persona di lui portauano i Colonnesi, & i fanti Tedeschi, hauere accettato così dannoso partito, credendo che facilmente auuenire potesse, che, & egli mutasse volontà, & il tempo aprisse occasione à miglior Fortuna, deliberarono di porre impedimento à quelle cose, alle quali dopò il fatto sarebbe stato più difficile, & forse vano ogni rimedio; però per conseruare la Città di Cremona, fecero che'l loro essercito di Lombardia, che si tratteneua nel territorio Cremasco passasse il fiume dell'Ada, per presidiare quelle Città, impedire la consignatione d'esse, disturbare le cose accordate, & co'l dare il guasto al territorio di Milano, & di Pauia, tenere trauagliate, & debilitate le cose de gli Imperiali. Erano allhora queste genti de' Vinetiani al numero di dieci mila fanti, cinquecento huomini d'arme, e settecento caualli leggieri sotto'l gouerno del Duca d'Vrbino, & di Domenico Contarini Proueditore; oltre tre mila, & cinquecento fanti, che il Duca di Milano, venuto, come haueua promesso, all'essercito, haueua condotti seco; ma però non pensauasi per allhora di porsi ad alcuna fattione importante, aspettandosi la venuta di Lautrech, il quale partito di Francia con parte delle genti destinate all'imprese d'Italia, era hormai giunto nel Piemonte. Erano varij i pareri de' Capitani intorno al modo di gouernare la guerra, istimando alcuni, che potesse riuscire più fruttuoso consiglio, che le genti Francesi s'vnissero con l'essercito della lega, il quale ritornato à farsi innanzi, ritrouauasi in terra di Roma, hauendo fermato gli alloggiamenti presso alla terra di Narni; allegauano questi, da i disordini, & incommodi de' nemici potersi prendere oppertuna occasione di conseguire la principale intentione di liberare il Pontefice, accostandosi alle mura di Roma; poiche l'essercito Cesareo, & per la peste, che era in quella Città, & per la molta licenza, con la quale erano già molti mesi vissuti i soldati, si ritrouaua assai diminuito, & di numero, & di virtù, alloggiando i fanti dentro, & fuori della Città sparsi, senza alcuno ordine, nè vbidienza militare, & partendosi ogni giorno molti alla sfilata dal campo; onde co'l soccorso delle genti Francesi, poteuasi sperare di preualere à nemici, & cacciargli presto di Roma. Nondimeno altri in contrario sentiuano, che fosse via più sicura di peruenire à questo fine, l'astrin-

Et con disgusto de' Vinetiani.

Quali prouedono al suo stato.

Loro genti d'arme.

Consigli de' Capitani circa il gouernare la guerra.

l'astringere i Capitani Imperiali di trarre le genti di Roma, per soccorrere lo stato di Milano, nel quale tuttauia facendosi le prime, & più gagliarde impressioni, credeuasi che non fossero i nemici bastanti, nè etiandio richiamando l'essercito di Roma di poter sostenere, & che il soccorso potesse essere, ò tardo, ò poco sufficiente à fermare il corso della vittoria; onde in vn medesimo tempo si venisse à fare molti buoni effetti, & forse à porre del tutto fine alla guerra; ilche essendo generalmente da' più approbato, entrò Lautrec nello stato di Milano con potentissime forze, otto mila Suizzeri, tre mila Guasconi, & dieci mila fanti, condotti da Pietro Nauarro, & giunto nel contado d'Alessandria, non parendogli di farsi più innanzi, senza fare sentire l'armi sue, pose il campo intorno alla terra del Bosco, guardata da mille fanti Tedeschi, la quale dopò sostenuta la batteria d'alcuni giorni, se gli arrese liberamente; & con la medesima prosperità, & felicità poco appresso ottenne la Città d'Alessandria, & vi pose il presidio di cinquecento de' suoi soldati, per assicurarsi, come diceua, d'hauere in essa fermo ricetto per riceuere le sue genti in caso d'auuersa fortuna, & parimente quelle, che gli venissero di Francia. Ma questa cosa conturbò grandemente l'animo non pur del Duca di Milano, ma de' Vinetiani ancora, & fù nell'auuenire grandissimo nocumento alle cose della lega, per qualche diffidenza, che nacque trà Collegati insospettiti del procedere de' Francesi, per hauere ritenuta quella Città, & per non picciola alteratione d'animo, che d'altra parte ne dimostrò Lautrec di tale sospetto; per lo quale i Vinetiani, per mezzo de' loro Ambasciatori se ne dolsero, & con Lautrec, & con lo stesso Rè, rapportando però la cagione del loro dispiacere più tosto nel giudicio, che di ciò potessero farne gli altri, che in alcun loro dubbio, ò particolare interesse; & Monsignor di Taberna, che resideua alla Corte di Francia per nome del Duca, non si rallegrando, nè tenendo alcun proposito co'l Rè di questo acquisto, diede tacendo non minore segno della medesima mala satisfattione del Duca; la quale, perche si vedeua potere partorire molti mali effetti, faticauansi molto i Vinetiani di leuare dall'animo di lui questo sospetto, & di temperare il suo dispiacere, attestandogli la buona volontà del Rè, & iscusando l'operationi di Lautrec; i quali vfficij perche fossero fatti con maggiore efficacia, & per sostentare quanto più si poteua la riputatione del Duca, gli mandarono Ambasciatore Gabriele Veniero, perche hauesse à rimanere in ordinaria residenza presso di lui, essendoui fino à quel di stato Luigi Sabbadino Secretario della Republica.

Ottenuta Alessandria Lautrec si lasciaua intendere di voler condursi con l'essercito verso Roma per liberare il Pontefice, il quale benche s'hauesse accordato, come s'è detto, con gli Spagnuoli, nondimeno restaua tuttauia prigione in poter loro, essendo nel dare essecutione alle cose conuenute, così nelli pagamenti de' danari promessi a' soldati, come nella consignatione delle fortezze, ritrouate molte difficoltà, nè dimostrandosi in ciò ben risoluto, & disposto l'animo di Cesare, benche con parole hauesse cercato di far credere il contrario. Ma i Vinetiani manifestamente s'opponeuano à tale consiglio, non perche vgualmente come il Rè non desiderassero la liberatione del

Et sua resolutione.

Lautrec assalta la terra del Bosco, & se gli arrende.

Ottiene Alessandria, & la presidia.

Il che insospettisce il Duca di Milano, & i Vinetiani.

Et se ne dolgono con esso, & co'l Rè di Fràcia.

Gabriele Veniero Ambasciatore in Fràcia.

Pensieri di Lautrec.

Contrariati da' Vinetiani.

ne del Pontefice, ma perche lo stimauano poco vtile alle cose communi, concorrendo allhora quelle stesse ragioni, & rispetti, fatti anzi per altri nuoui accidenti più importanti, & più considerabili, li quali prima sottilmente essaminati erano stati di commun consenso giudicati rileuanti à persuadere, che Lautrec da principio quando passò i monti hauesse à condursi anzi in Lombardia, che in terra di Roma, conoscendosi douere da ciò, che in questa parte succedesse, dipendere ogni altro auuenimento di questa guerra: grandissima esser la speranza d'ottenere à questo tempo le Città di Pauia, & di Milano, essendo l'una, & l'altra con debile presidio guardata, & Antonio da Leua, per la cui diligenza, & disciplina più che per forze si manteneua quello stato, grauemente amalato, & del tutto inhabile à potere adoperarsi; perdendosi quella occasione, douere ogni giorno la conditione delle cose farsi per la lega peggiore; poiche grande numero di Lancichinechi erano apparecchiati per scendere presto dal contado di Tirolo in Lombardia; per la venuta de' quali facendosi i nemici molto più potenti, sarebbe à Collegati riuscita vana qualunque cosa hauessero voluto tentare. Ma leuandosi al presente à queste genti il fermo ricetto di Milano, nè hauendo essi, nè Caualleria, nè vettouaglie, sarebbono costretti di mutar pensiero, & restarsene alle case loro: fratanto si sarebbe dato tempo, & commodità, che al campo della lega potessero giungere dieci mila fanti Tedeschi, che si assoldauano tuttauia co'l danaro del Rè d'Inghilterra; con li quali l'essercito già molto accresciuto di riputatione, & di forze, si sarebbe con certa speranza di vittoria incaminato all'impresa di Roma, & in breue tempo si sarebbono i nemici discacciati, & vinti, con l'assicurare insieme con lo stato Ecclesiastico la libertà di tutta l'Italia. Dalle quali ragioni vinto Lautrec si contentò di volgere l'essercito verso Pauia, la quale non essendoui in tempo potuto entrare il soccorso, che le mandaua Antonio da Leua da Milano, facilmente venne in potere della lega, & fu dall'essercito posta à sacco, essercitando i soldati contra i Cittadini ogni sorte di crudeltà, perche diceuasi, che essi si vantauano d'esser stati domatori del Rè di Francia, per la prigionia del Rè Francesco, seguita mentre staua nell'assedio intorno la lor Città; onde riuscì in Francia questa nuoua carissima, parendo che si fosse con questa vittoria, & vendetta scancellata la nota, & l'infelice memoria della giornata pochi anni adietro in quel luogo male combattuta da quella natione.

Et perche.

Alle ragioni dei quali Lautrec s'acquieta,

Et prende Pauia, & la saccheggia,

Con gusto de' Francesi.

Nel medesimo tempo Andrea Doria con le sue galee, & alquante altre Francesi, s'era condotto à Sauona, oue haueuano à congiungersi seco le galee de' Vinetiani, per tentare le cose di Genoua, stimandosi grandissima commodità potersi da quella Città riceuere, se fosse ridotta all'vbidienza del Rè di Francia. Ma dopò vna breue dimora, prima che fosse giunta l'armata Vinetiana, s'offerì opportunissima occasione di presto fornire l'impresa; imperoche essendo giunte sei naui Genouesi cariche di formento nelle marine vicine in Porto Fino, i Genouesi solleciti di farle peruenire sicure nella Città, erano vsciti loro incontra, con otto galee parte Genouesi, & parte Spagnuole, con le quali si posero nell'istesso Porto. Oltre ciò intendendo, che

Successi del Doria co' Genouesi,

Prestamente terminati.

Genouesi si preparano alla difesa.

do, che il Doria, hauendo sbarcata molta gente, & tirate alcune trincee procuraua d'impatronirsi del Porto, & d'impedire ogni soccorso all'armata, & per tale via farla cadere in sua potestà, haueuano inuiato à quella volta Agostino Spinola con vna banda di fanti elettissimi del presidio della Città, perche disturbando le opere de' nemici assicurasse il Porto, & l'armata; il che felicemente successe, però che hauendo lo Spinola improuisamente assaliti i soldati del Doria, & trouatigli disordinati, & confusi, benche fosse il numero loro maggiore, dopò vn breue contrasto gli pose in fuga, rimanendoui Filippo Doria prigione. Ma poco appresso, essendo in Genoua peruenuta nuoua, che Cesare figliuolo di Gianus Fregoso, il quale entrato in valle di Pozzeuera, s'era accampato presso vna terra detta San Pietro dall' Arena, con due mila fanti, & alcune bande di caualli de' Vinetiani, co i quali era stato da Lautrec mandato dal campo à fauorire l'impresa di Genoua, leuato da quell' alloggiamento caminaua verso la Città, ne nacque subito in tutti grandissima trepidatione, per ritrouarsi la Città spogliata de' migliori soldati, che erano con l'armata à Porto Fino, & per dubbio di qualche solleuatione, per la diuersa affettione delle parti, che erano ne' Cittadini; per la qual cosa gli Adorni, in mano de' quali era allhora la principale dignità, & la maggiore auttorità, dubbitando di questi moti, con subito consiglio fecero intendere allo Spinola, che douesse incontinente condursi con tutte le genti, che haueua condotte seco, à soccorrere la Città: onde conuenendogli abbandonare l'armata, la lasciò in preda del Doria, in mano del quale capitarono, senza alcun contrasto, ò pericolo sette galee, & sei naui de' nemici. Fratanto gli Adorni congiunti alli soldati, che condusse lo Spinola molti armati del popolo, & confidando per lo poco numero delle genti del Fregoso di poter improuisamente assalendole superarle, & tenere quieta, & sicura la Città, vsciti fuori s' accostarono à gli alloggiamenti de' nemici, i quali ritrouandosi allhora in sito auantaggioso, & però con maggiore confidenza combattendo, non pur gli sostennero, ma vrtandoli, cominciarono à disordinarli, & poco appresso postigli in manifesta fuga, ne vccisero molti, & molti alri ne fecero prigioni, & tra questi l' istesso Spinola Capitano: onde seguendo il Fregoso il corso della vittoria, nè essendo stata bastante à ritardarlo vna compagnia di fanti Spagnuoli del presidio vscita per soccorso de' suoi, che facilmente posta in fuga si drizzò verso la Città di Genoua, la quale essendo spogliata quasi d'ogni difesa, & molti cittadini già prima disposti ad arrendersi per l' affettione verso la casa Fregosa, e la parte Francese, riceuè senza alcun contrasto Cesare, & li suoi soldati dentro le mura, & leuati dal gouerno gli Adorni, fu la Città ridotta alla deuotione del Rè di Francia, per il quale vi rimase, come Gouernatore Theodoro Triultio: & i Vinetiani per non lasciare senza premio la virtù de' suoi Capitani, accrebbero al Fregoso la condotta d' altri trenta huomini d' arme, & gli dupplicarono il stipendio, riconoscendo parimente con qualche dimostratione d'honore Guido Naldo, Agostino Clusone, Annibale Fregoso, Cesare Martinengo, & altri, che in questa fattione s' haueuano acquistata lode di molto valore.

Assaltano i soldati del Doria, & gli cacciano.

Cesare Fregoso contro gli Adorni.

Gli mette spauento.

Gli sbaraglia,

Et è riceuuto in Genoua.

Premiato da' Vinetiani,

Insieme con altri Capitani.

Terminate

Terminate le cose di Genoua, & essendo giunto Gio. Moro Proueditore dell' armata Vinetiana con sedici galee à Liuorno, oue era dal Doria aspettato, fù rissolto di douer con tutta l'armata passare sopra l'Isola di Sardegna, la quale sperauasi douere per se stessa essere di facile acquisto, & opportunissima all' impresa di Sicilia; ma riuscì il consiglio infelicemente, conciosiache essendosi l'armata accostata appresso la terra di Sardo, & acquistati alcuni luoghi di marina, e conuenendo procedere tardamente per le molte infermità, dalle quali era trauagliata, auuenne, che passando ad altre marine, fù da vna grauissima Fortuna di mare assalita, per la quale le galee separate, conuennero tenere vario corso, alcune delle Vinetiane battute lungamente dalla tempesta, si ritirarono salue à Liuorno, altre dopò essere corse in diuerse parti con molto pericolo si condussero in Corsica salue, oue similmente erano prima giunte le Francesi, eccetto due, che si ruppero nelle spiaggie della Sardegna. Nè potendosi per allhora tentare altra impresa di mare, essendo già la stagione del verno vicina, & l'armata per diuersi incommodi molto sbattuta, il Proueditore Moro si ridusse con le sue galee à Corfù. Era à questo tempo Generale da mare de' Vinetiani Pietro Lando, creato per varie occorrenze della Rep. come portaua l'occasione de' tempi, à questi era stato commesso, che corseggiando i mari vicini all' Isole, & luoghi del Dominio Vinetiano, procurasse d' assicurare i sudditi, & di tenergli confortati, & consolati, ma principalmente, che passando in Sicilia, leuasse quanti nauilij hauesse in quei porti ritrouati carichi di formento, inuiandogli à Vinetia, per souuenire à grandissimo bisogno di biade, nel quale ritrouauasi allhora la Città. Ma fratanto hauendo il Generale mandato Agòstino da Mula Proueditore con due galee sottili, & con quattro bastarde Antonio Marcello, che era d'esse Capitano, per assicurare i mari del Leuante, auuenne che ritrouandosi il Marcello all' Isola di Candia nel Porto della Suda, essendogli riferto, che presso all' Isola passaua vna galea Turchesca, egli credendosi fosse Cortugoli famoso Corsale, il quale in quei giorni apunto, & intorno quei mari haueua sualeggiata, & poi abbrucciata vna naue Vinetiana, vccidendo con grande crudeltà tutti i marinari, & i passaggieri, vscì tosto fuori con molto desiderio di vendicare queste ingiurie, & senza riconoscerla altrimenti andò con molto impeto ad asalirla, & trouata la galea, la prese, & dopò con le sue conserue, & con esa galea si ridusse alla Bicorna, oue standosi le galee sorte con le puppe in terra, vide poco appreso pasare l'una dopò l'altra sette galee Turchesche, & d'ese era Capitano il Moro d'Alesandria, del quale similmente era la galea presa. Ma il Marcello standosi tuttauia fermo, nè alcuna cosa tale temendo, veggendo massimamente le galee separate, diede occasione da poter eser dal Moro, come egli haueua disegnato di fare, improuisamente asalito; peroche hauendo congiunte insieme con molta celerità tutte le sue conserue, & girate le prode venne ad asalire per fianco le nostre galee. Allhora il Marcello dall' improuiso asalto spauentato, cercò con la fuga trarsi dal pericolo, facendo l'istesso le sue conserue, ma non esendo cosi preste à leuarsi, vna sola puote sal-

Armata Vinetiana si muoue contro Sardegna.

Ma infelicemente.

Essendo da vna borasca dissipata.

Pietro Lando General da mare.

Manda il Mula, e'l Marcello ad assicurare il mare.

Fatto imprudente del Marcello.

Che assalito da sette Galee Turchesche fugge.

te saluarsi, l'altre due peruennero in potere del Moro, il quale le condusse in Alessandria. Del quale fatto, hauendo il Capitano Vinetiano à render conto, fu commesso al magistrato de gli Auogadori del commune, & mandato à leuare d'armata come prigione, ma egli da grauissimo dolore trafitto si morì per viaggio. Et Solimano conosciuta la imprudenza del Capitano, e la buona volontà di Senato, con molta liberalità, non punto da Prencipe Barbaro, non pur rimandò à Vinetiani le galee prese, ma insieme con esse grande quantità de' Salnitri, facendoli dono opportunissimo al bisogno, il quale era grandissimo, essendosi consumato per le continue guerre quanti da' luoghi piu vicini s'erano potuto raccogliere. Haueua Solimano in questo stesso tempo dati molti altri segni d'animo amico, & beneuole verso la Rep. concedendole liberamente le tratte de' grani d'Alessandria, & d'altri suoi paesi, & vsando spesso nell'occasioni delle sue maggiori auuersità molti cortesi, & amoreuoli ufficij; per la qual cosa parue al Senato conuenirsegli per corrispondere gratamente al buono effetto d'un Prencipe così grande, la cui amicitia cotanto importaua alla Rep. di mandarli vno espresso Ambasciatore, il quale per nome publico hauesse à renderli gratie di tante cortesi dimostrationi d'amore verso la Rep. e procurasse di conseruare, & accrescere in lui questa buona volontà; e fu à tale vfficio eletto Tomaso Contarino, al quale furono consignate molte ricche vesti, & altri nobili ornamenti da presentare, & honorare i Bassà della Porta, e principalmente Ibraino, che allhora per la somma gratia, che egli teneua presso al Signore, era in grandissima stima, e riputatione. Mentre queste cose seguirono, Lautrec ritornato a' suoi primi pensieri, quando s'aspettaua, che seguendo il corso della vittoria, hauesse à porre il campo intorno à Milano, passò con tutte le sue genti il Pò, & drizzossi verso Piacenza con risolutione (come diceua) di volere, lasciata ogni altra impresa da parte attendere alla liberatione del Pontefice; ma con grandissima marauiglia di tutti, che abbandonando la Fortuna, & l'occasione, che gli era offerta di poter presto, & facilmente por fine alla guerra di Lombardia, volesse lasciarne queste reliquie, che co'l tempo sarebbono state più difficili da spingere, anzi pur che potrebbono metter in molto pericolo le cose acquistate, poiche vi restauano sole le genti Vinitiane, & i nemici aspettauano presto, e potente soccorso: onde presto à molti ne nacque non leggier dubbio, che Lautrec à tale deliberatione fosse più tosto mosso, ò da' suoi particolari affetti, ò dall' interesse del suo Rè, che da tanta cura, che si prendesse della libertà del Pontefice; certa cosa era rimanere ancora nell' animo di lui graue indignatione delle querele, che haueuano fatte i Vinetiani, & Francesco Sforza per le cose d'Alessandria, & parimente, che à questo tempo molto era ristretta la pratica dell' accordo con Cesare, per lo quale tornaua commodo al Rè, che tutto lo stato delle cose rimanesse ancora incerto & sospeso: & a questo sospetto daua tanto più ragioneuole cagione il vedersi, che Lautrec partito con tanta celerità, & tanto importunamente dallo stato di Milano, procedesse poi con molta lentezza nel suo camino, & dopò giunti i fanti Tedeschi, con l'espettatione de' quali haueua prima cercato di iscusare la sua tardità, si fermasse ocio-

Et fatto prigione dal Senato, muore da dolore.

Solimano lodato,

Ben affetto alla Rep.

La quale gli manda Thomaso Contarino per Ambasc.

Lautrec và verso Piacenza, & suoi pensieri,

Che causano sospetto ne' Collegati.

se ociosamente à Parma. Nè maggiori progressi faceuansi dall' essercito della lega, il quale ridottosi presso Monte Falco, consumaua inutilmente il tempo, benche la debolezza, nella quale era ridotto l'essercito nemico, gli aprisse occasione di tentare alcuna cosa: onde cominciossi nell'animo de' Vinetiani à dar luogo à qualche sospitione, che il Duca d'Vrbino, per suoi particolari rispetti non procedesse con tutta quella sincerità, che si conueniua, però fecero porre le guardie alla moglie, & al figliuolo, che allhora dimorauano in Murano. Ma hauendo il Duca mandato à Vinetia Horatio Florido suo Gentilhuomo per ottenere licenza di poter venire à Vinetia à giustificare l'operationi sue; il Senato, ò meglio informato del fatto, ò volendo accommodarsi al tempo, & al bisogno, non permise che egli si dipartisse dall'essercito; ma leuate le guardie alla moglie, & al figliuolo, dimostrò di rimanere con satisfattione del seruitio, che egli prestaua alla Repub. Ma i Vinetiani poiche videro non hauere potuto rimuouere Lautrec dal suo proponimento, fecero ridurre le sue genti in Lombardia, che erano allhora intorno à quindeci mila fanti, hauendo con Lautrec lasciato tre mila, & cinquecento caualli leggieri per l'impresa di Roma; mossegli à tale risolutione la cura, che molto loro premeua di conseruare le terre ricuperate nello stato di Milano; il quale peso rimaneua tutto sopra della Repub. ritrouandosi Francesco Sforza in modo essausto di danari, che à pena era per se stesso bastante à mantenere gli ordinarij presidij della Città, non che à porre, benche hauesse obligo per le Capitulationi di farlo, genti in campagna, come era necessario per resistere à gli sforzi, apparecchiati da Antonio da Leua: oltre ciò non poco gli commoueua il rispetto delle cose proprie, & il dubbio di non portare il pericolo nel proprio stato, spogliandolo di difesa con l'allontanare per tanto spatio le sue genti, & massimamente, perche s'intendeua nel contado di Tirolo, & in altri luoghi vicini, addunarsi insieme molte genti armate, & nella Città di Trento farsi apparecchio grande di vettouaglie, & di monitioni per passare in Italia; delle quali impressioni tanto era maggiore il timore, quanto che à questo tempo era à Ferdinando d'Austria, hauendo con la vittoria riportata contra Gio. Voyuoda di Transiluania acquietate le cose di Vngheria, data facoltà di poter più commodamente attendere all' imprese d'Italia, come haueua più volte mostrato d'hauerne sommo desiderio. Per la qual cosa, istimandosi necessario consiglio l'accrescere l'essercito fino à vinti mila fanti, & fare maggiori prouisioni, per sostenere quasi vn' altra molto graue, & difficile guerra, il Senato fece pregare il Rè d'Inghilterra à volere soccorrere alla Rep. & alla causa d'Italia, in tanto bisogno contribuendo alcuna parte di spesa per lo pagamento di quello essercito, con il quale s'haueua à mantenere la libertà d'Italia, di cui tante volte haueua detto di voler essere defensore. Ma il Rè continuando in affermare di voler rompere la guerra con Cesare in Fiandra, & co'l diuertire le forze di lui, liberare l'Italia da tali pericoli, dimostraua anco per lo seruitio commune conuenirsi di scemare quelle prouisioni, che erano à tali imprese destinate: la onde conuenendo la Repub. sola reggere à tante spese, & trouandosi già l'errario

Et ne' Vinetiani in particolare;

Che riducendo le loro genti in Lombardia.

Et per conseruare il stato di Milano.

Et il proprio.

Et per sospetto dell' Imperatore.

Pregano il Rè d'Inghilterra a soccorrerli.

Ma in vano.

publico molto essausto per così lunghe guerre, si conueniua riccorrere à molti estraordinarij modi di estraher danaro. Fra tanti moti, & apparecchi d'arme, & sospetti di maggiore incendio di guerra, non era però del tutto tralasciato il negocio della pace, anzi che Cesare mostrando desiderarla, ne faceua, & co'l Rè di Francia, & con Vinetiani, quando separatamente per accordo particolare, & quando vnitamente per la pace vniuersale, tenere varie pratiche. Era la somma delle dimande, che si faceuano dalla parte del Rè Christianissimo, e parimente dal Senato Vinetiano, che Cesare restituisse al Rè di Francia i figliuoli, rimettesse il Pontefice in libertà, rilasciando insieme ciò che teneua della Chiesa, ritornasse in stato Francesco Sforza Duca di Milano, e leuasse di Lombardia, & di Roma le sue genti: le quali cose Cesare, nè del tutto ricusando, nè del tutto accettando, cercaua con varie difficoltà di portare innanzi la risolutione più certa, & principalmente co'l fare a' Vinetiani dimanda di somma grande di danari, con la qual cosa, tenendo viuo, ma sospeso il negocio, voleua vsare il beneficio del tempo, & reggere i suoi consigli secondo l'euento delle cose d'Italia, & de' mouimenti, che erano apparecchiati dal fratello; sperando di potere ancora fratanto concludere con maggiore suo auantaggio l'accordo particolare co'l solo Rè di Francia; al quale, come l'istesso Rè communicò poi a' Vinetiani, haueua vltimamente proposto d'escludere tutti gli altri Collegati, & appropriare à se lo stato di Milano. Dalla qual cosa, & dalla fermezza, con la quale persisteua Cesare in ogni trattatione d'accordo, di volere che la causa di Francesco Sforza fosse conosciuta da' Giudici, douendo fratanto egli tenere le Città di quello stato à suo proprio nome, & con i suoi presidij, si puotè assai chiaro comprendere, che le sue pratiche non tendeuano ad altro fine, che à questo, cioè, che disfatti gli esserciti de' Collegati, potesse egli porsi in sicuro possesso dello stato di Milano. Onde lasciato da parte ogni ragionamento di pace fu da nuouo à Cesare per nome de' Confederati intimata la guerra, nella quale istimandosi potersi riceuere per l'opportunità de' loro stati molti commodi, quando si fossero potuti tirare nella lega il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, hauendosi tentato l'animo dell'uno, & dell'altro, fu co'l Duca di Ferrara concluso di riceuerlo nella lega con obligo dal canto suo di dare all'essercito de' Collegati ducento huomini d'arme pagati, & di contribuire per mesi sei, ciascun mese dieci mila ducati per pagamento de' fanti; & dal canto de' Confederati di torre in protettione lui, & lo stato suo: dopò il quale accordo gli fù restituito vn grande, & magnifico Palazzo, che egli prima possedeua in Vinetia. Ma co'l Marchese riuscì per ciò alquanto più difficile la trattatione, però che richiedeua egli di essere dichiarito Capitano Generale della lega in absentia di Lutrec, alla quale cosa non volsero i Vinetiani per rispetto del Duca d'Vrbino assentire. Ma finalmente essendo per ordine publico andato à Mantoua Girolamo Zane Podestà di Verona, per trattare questo negocio, lo conchiuse senza questa conditione, co'l torre lo stato, & la persona del Marchese in protettione della lega. Ma Cesare veggendosi d'hauere à reggere contra le forze di tanti

nemici,

Trattati di pace.

Pretensioni del Christianissimo, & della Republica.

Modo di procedere dell'Imperatore.

Che insospettisce i Collegati.

I quali li intimano la guerra.

Et tirano nella lega il Duca di Ferrara.

Et il Marchese di Mantoua; ma con qualche difficoltà.

Girolamo Zane Podestà di Verona.

nemici, & desiderando di fare apparire meno dishonesta la causa sua, & forse di separare con questo mezzo da gli altri il Rè d' Inghilterra, si risolse finalmente di far liberare il Pontefice, per lo qual effetto mandò sufficienti commissioni al Vice Rè, & à Don Vgo di Moncada; il quale essendo già morto, il Vice Rè conchiuse l' accordo, lasciando il Pontefice, come anco prima era conuenuto, in potere di Cesare, Ostia, Ciuità Vecchia, & Ciuità Castellana, pagando similmente, benche con alquanto maggior commodità di tempo, l'istessa somma di danari, & sopra ogni altra cosa promettendo di non essere nelle cose di Napoli, nè di Milano contrario à Cesare. Ma i Collegati nel principio dell' anno 1528. s' apparecchiauano di fare la guerra per terra, & per mare, con forze potentissime, & principalmente d' assalire il Regno di Napoli, come era stato già molto prima il desiderio, & l' intentione del Rè di Francia; però faceua egli à Vinetiani molta instanza, perche volessero accrescere il numero delle loro galee fino à ventiquattro, come erano per le capitulationi tenuti. Ma essi all' incontro asseriuano sodisfarsi con le sedici pienamente all' obligo loro; però che trà queste n' erano otto bastarde, ciascuna delle quali doueua contarsi per due, & ciò tornare anzi di grandissimo commodo all' impresa, poiche queste poteuano reggere in mare anco nel tempo del verno, & si contraponeuano à quella sorte di vasselli, de' quali era fatta l' armata Imperiale; iscusauansi appresso con la necessità di douer tenere molti vasselli armati per assicurare la nauigatione alle loro galee del trafico contra tanti Corsali, che con grandissimo incommodo teneuano infestati tutti i mari; & nondimeno per non mancare in alcun conto al buon successo dell' impresa, promisero al Rè, quando s' hauessero (come consigliauano i Capitani) ad assoldare altre genti, di contribuire prontamente à questa spesa, la quale istimauasi grandemente vtile, anzi necessaria, tenendosi da tutti per fermo, che l' essercito Imperiale, leuandosi da Roma, fosse per ridursi nel Regno di Napoli. Ma sopra ogni altra cosa era stimato di grandissimo momento di tirare nella confederatione il Pontefice, di che erasi concetta tanto maggiore speranza, quanto che egli facendo dar conto, & al Rè di Francia, & à Vinetiani dell' accordo seguito, se n' era grandemente iscusato, come di cosa fatta per somma necessità, confessando d' hauere alla lega di questi Prencipi molto obligo, & d' essere stato da gli Imperiali in tutte le cose trattato con grandissima acerbità. Però i Vinetiani da poi ch' egli vscito di Castello, s' era ridotto ad Oruieto, vi mandarono subito Luigi Pisani Proueditore, il quale per nome publico hauesse à dolersi con lui delle sue passate aduersità, dimostrare grandissimo essere stato il dispiacere perciò sentito, & non minore lo studio, & la diligenza vsata per la sua liberatione, si come hora era grandissima la consolatione di tutti, che ne fosse seguito l' effetto desiderato; hauere la Rep. volontieri in ciò impiegate le sue forze, sopportate le spese di nodrire tanto essercito à tempo, che era astretta tenerne vn' altro in Lombardia, nè hauere ricusato di porsi ad ogni pericolo per la conseruatione della dignità della sede Apostolica, & per lo particolar commodo, & salute della persona del Pontefice; & tuttauia

Pontefice liberato da Cesare.

1528.

Preparamenti de' Collegati alla guerra.

Nella quale procurano di tirare anco il Pontefice.

Officio fattoli da' Vinetiani.

continuare in tutti la medesima prontezza, & vn sommo desiderio di vendicare le così graui ingiurie fatte à lui, & al grado che sosteneua, & non permettere, che la riuerenda maestà de' Pontefici Romani, & lo stato Ecclesiastico, rimanesse nell'auuenire esposto à tale indignità, & pericoli, come per l'isperienza poteuasi conoscere douer facilmente succedere, quando gli Imperiali tenessero stato, & forze potenti in Italia; essere vfficio della sua molta prudenza preuedere, & prouedere à tali pericoli, & procurare con ogni studio di liberare se stesso, & i suoi successori da questi imminenti mali, nè lasciare, che il suo Pontificato resti quasi contaminato con vna memoria perpetua di miserie, & di calamità. Li Rè di Francia, & d'Inghilterra, i Fiorentini, il Duca di Milano, essere in ciò della medesima volontà co'l Senato Vinetiano, vedersi in tutti vn sommo ardore di non lasciare tanta insolenza impunita, hauersi queste genti empie prouocata contra di se l'ira de gli huomini, & del Cielo, non douersi dubbitare, che all'vltimo la giustitia, & l'innocentia non fosse per preualere, & egli per riuscirne con molta gloria, ritornato alla sua pristina, & maggiore grandezza. Però desiderarsi, & aspettarsi con vna certa speranza da tutti i Confederati, che la Santità Sua aiutando con la sua auttorità la loro retta, & pia intentione, confermasse, come Capo d'essa principale, la Confederatione, che haueuano insieme, ratificando da nuouo le cose, nelle quali era prima con esso loro conuenuta, douendo quel primo accordo à questo vltimo preualere, poiche quello era stato fatto da lui, come Pontefice, & di sua spontanea volontà, & à questo altro haueua per violenza, come huomo prigione desideroso di libertà assentito. L'istesso vfficio fece fare il Rè Christianissimo, hauendo mandato à Roma Monsignor di Longa Valle, per attestare al Pontefice la sua continuata volontà d'astringere con l'armi Carlo Imperatore à concedere quelle cose, che s'haueuano proposte per fine della confederatione, affirmando, che non doueuano insospettirlo le pratiche tenute con lui della pace, alle quali s'era condotto, non con animo di venire ad alcuna conchiusione, ma per rafreddarlo alle prouisioni della guerra, vsando delle medesime arti, che egli più volte haueua vsato seco. Erano questi vfficij gratamente vditi dal Pontefice, & ne fece, & al Rè, & al Senato Vinetiano rendere molte gratie, dimostrando verso questi Prencipi vna ottima volontà; ma restando però con molta irresolutione, & sospensione d'animo, ouero perche come diceua, hauendo innanzi l'vfficio suo, & la conditione de' tempi, & i tanti trauagli, inclinasse alla neutralità, nè volesse così facilmente commettersi di nuouo alle sorte de gli incerti eueuti della guerra; ouero, perche s'hauesse lasciato prendere dalle parole di Cesare, il quale gli haueua di sua mano scritto humanissime lettere, dimostrando di voler adherire a' suoi consigli, & porre in mano sua la trattatione della pace; se pur non è più vero, che cominciando allhora à volger per l'animo quei pensieri, che si scuoprirono poi, vinto da vno ardentissimo desiderio di vendicare l'ingiurie fatte à lui, & alla sua casa da' Fiorentini, hauesse deposta la memoria d'ogni altra offesa per risentirsi contra di loro. Ma cercaua con varie

Dal Rè di Francia.

Ma esso si dimostra neutrale.

scuse,

scuse, & dilatione di tenere questa sua volontà nascosa; perche scoperta, hauerebbe potuto partorire nell'animo di Lautrec tanta diffidenza, che facilmente hauerebbe mutato consiglio del passare più innanzi, & d'assalire il Regno di Napoli, il che pareua, che solo fosse potente rimedio per trarre i soldati di Roma. Ma stando questa sua volontà ancora sospesa, & nascosa, Lautrec promettendosi da lui aiuto, & fauore, proseguiua con maggiore ardore l'impresa designata di Napoli. Però dopò essersi egli per molti giorni fermato in Bologna, nella qual Città s'era ridotto dopò l'accordo fatto dal Pontefice, & essendogli giunti i fanti Suizzeri, Tedeschi, & Guasconi, che aspettaua per rinforzare l'essercito, benche fosse nel mezzo del verno, deliberò di leuarsi con tutte le sue genti per andare all'impresa di Napoli, non hauendolo potuto far soprasedere i molti vfficij fatti da' Vinetiani, i quali desiderauano, & per sicurtà delle cose proprie, per li nuoui moti de' fanti Tedeschi, & per seruitio de' Fiorentini, & del Duca di Milano confederati, che l'essercito non si conducesse in parti, onde non potesse facilmente soccorrere al bisogno di tutti; prese dunque Lautrec, essendo fermo nel suo consiglio, il camino della Romagna, & della Marca, stimandolo più opportuno per la commodità delle vettouaglie, hauendo animo di passare per la via del Tronto nel Regno di Napoli, oue nel medesimo tempo erano inuiate innanzi le genti de' Vinetiani diuise in due parti, con vna delle quali marciaua innanzi Valerio Orsino, & il Proueditore Pisani: con l'altra seguiua Camillo Orsino, & Pietro Pesaro, & passati innanzi occuparono Ciuitella, & poco appresso la terra di Sulmona, & molte altre terre dell'Abruzzo, che s'arrendeuano loro di propria volontà: militauano nel campo Vinetiano alcune compagnie d'Albanesi à cauallo al numero di circa cinquecento, de' quali era Capitano Andrea Ciurano nobile Vinetiano, questi fra gli altri in tutte le fattioni s'acquistauano grandissima laude, erano di commodo grande al nostro essercito, & d'altretanto trauaglio a' nemici, & di terrore à tutto il paese: ma poiche furono tutte le genti ridotte insieme, rassignato l'essercito presso la terra di San Fermo, ritrouaronsi esser in esso circa trenta mila fanti, buon numero di caualleria grossa, & leggiera, & apparato di tutte l'altre cose sufficiente à qualunque impresa: Però il Prencipe d'Oragnes, & il Marchese del Guasto grandemente commossi dal pericolo, nel quale vedeuano constituite le cose loro nel Regno di Napoli, trassero finalmente non senza molta fatica l'essercito fuor di Roma, essendo à ciò stati di molto giouamento venti mila ducati dati dal Pontefice, benche sotto pretesto d'antiche pretensioni, a' Capitani Imperiali, co i quali potero dar qualche paga alli fanti Tedeschi, che più de gli altri si mostrauano renitenti alla partita. Ma non erano in tutto l'essercito, oltre à quatordici mila fanti, essendo tanto il numero diminuito per la peste di Roma, & perche molti soldati carichi di prede, sbandandosi erano ritornati alle case loro. Ma il Pontefice rimaso in parte libero da quella oppressione, per la quale procedeua con qualche maggiore rispetto verso i Confederati, & con qualche maggiore simulatione dell'animo suo, cominciò à trattare con loro più viuamente, & à scoprire qualche cosa de' suoi pensieri:

Lautrec s'inuia verso Napoli.

Con disgusto dei Collegati.

Che non mancano però d'aiutarlo.

Oragnes, & il Marchese del Guasto vanno per soccorrer il Regno di Napoli.

Pontefice chiede a' Vinetiani la restitutione d' alcune Città.

pensieri: così mandò l' Arciuescouo Sipontino à Vinetia à chiedere al Senato, che gli fossero quanto prima consegnate le Città di Ceruia, & di Rauenna, & in Francia il Vescouo di Pistoia, ad iscusarsi co'l Re, il quale fino allhora haueua trattenuto con varie speranze di douere rinouare la lega, di non poter sodisfare al desiderio suo di dichiararsi, non potendo per la debolezza sua pensare ad altro che alla pace, per la qual conueniua mandare l' istesso Vescouo suo Nuncio in Ispagna, à trattarla con Cesare, nel quale vfficio mescolaua qualche querela contra Vinetiani, perche hauessero occupate, & tuttauia ritenessero terre della Chiesa. Fù al Senato Vinetiano grandemente molesta tale richiesta del Pontefice, non tanto per la cosa stessa, quanto perche conosceua tale instanza fatta à tempo, & con maniera così importuna, essere chiaro indicio, che'l Pontefice cercasse occasione d' alienarsi del tutto da loro; poiche vedeuasi non comportare la ragione, che mentre erano ancora tutte le cose in tanti disordini, & molte terre dello stato Ecclesiastico rimaneuano tuttauia in poter de gli Imperiali, si douesse temerariamente lasciare quelle terre; nondimeno era in molti così fermo proponimento di non separarsi per niuno accidente dal Pontefice, che non mancauano di quelli, che sostentassero, douersi in ogni modo gratificare il Pontefice, & nel resto dipendere dalla buona fede, & volontà di lui, sperando, che egli non fosse per abbandonare gl' interessi della Rep. Però essendo questa cosa trattata nel Senato, Domenico Treuisano, huomo, & per la dignità, che teneua di Procuratore di San Marco, & per vna lunga sperienza delle cose di grandissima auttorità, parlò, come si dice, in tale sentenza. Le operationi nostre sono in questa vltima guerra state fin' hora tali, che se noi non trauiamo per diuerso camino, contaminando quella sincerità, & generosità, dalla quale sono elle state accompagnate, ne restarà perpetua, & gloriosa memoria appresso i posteri; poiche con prudenza, con constanza, con religione habbiamo difesa, & sostenuta la libertà d' Italia, & la grandezza, & riputatione della Chiesa Romana, non abbandonando i nostri interessi, nè lasciandosi però da quelli mouere à far cosa se non giusta, & laudabile. Noi siamo dal Pontefice ricercati à douer consegnargli le Città di Ceruia, & di Rauenna, nelle quali à tempo de' suoi maggiori trauagli, & pericoli, facessimo entrare le nostre genti, perche non v'entrassero le Imperiali, & con i nostri presidij procurassimo di conseruarle da' communi nemici. Se il dare questa satisfattione al Pontefice sia cosa giusta, se sia vtile allo stato, & cose nostre, se sia conueniente alla conditione de' tempi, sarà facile à conoscerlo da chi non hauerà piacere d' ingannare se stesso, & che voglia con la ragione, non con l' appetito misurare la presente deliberatione. Io non voglio hora discorrere sopra le ragioni, & pretensioni, che noi habbiamo in queste Città, credo che siano vere, & buone; ma dirò bene, che bisogna considerare le cose nello stato che elle sono, non in quello, che elle doueriano essere; però bastami dire, che quando mandassimo le nostre genti, & i nostri Capi in queste Città, elle erano possedute dalla Chiesa, & con animo di preseruarle non di occuparle, furono da noi guar-

Il che gli molesta grandemente.

Et si consulta nel Senato.

Domenico Triuisano Procurator di San Marco.

Sua oratione nel Senato.

Essorta à restituir le Città al Pontefice.

Dal Giusto.

guardate, & difese; onde pare, che molto si conuenga à quella incorrotta fede, con la quale è solita di procedere sempre con singolare sua laude questa Rep. di restituire ciò, che noi veramente habbiamo voluto torre, stimandola cosa altrui, benche fosse, ò douesse essere nostra; ma quando ancora si ponga tale rispetto da parte, benche di non leggier stima in vna religiosa, & bene instituta Rep. come è la nostra, consideriamo di gratia, se sia vtile consiglio, se sia risolutione ben proportionata à questi tempi, il ritenere hora più lungamente queste Città: la guerra è più che mai ardente, & dubbioso molto l'euento d'essa; nella quale se per mala Ventura de gli Italiani preualessero gli Imperiali, chi è che non conosca in quanti pericoli, & trauagli, hauendo vicini molto potenti, & poco amici, conuerressimo noi versare del continuo. Però ogni nostro pensiero, ogni nostro studio, deue hora attendere à questo di confirmare le forze della lega, cacciare l'essercito Cesareo d'Italia, stabilire Francesco Sforza nel Ducato di Milano, & dare vn Rè particolare a' Napolitani, dalle quali cose dipende la vera sicurtà, & lo stabilimento dello stato nostro di terra ferma, che già tanti anni hormai è stato in perpetue fluttuationi, & hora tuttauia resta esposto à graui pericoli; ma à conseguirne questi veri, & vtilissimi fini qual cosa è di maggiore momento, che'l fauore del Pontefice? quale può essere di maggiore pregiudicio che hauerlo contrario? perche crediamo noi, che Cesare con tanta instanza, & con tanta humanità richiega la sua amicitia, se non perche egli conosce chiaramente, che questa può essere fermissimo fondamento della grandezza di lui in Italia? & noi vorremo aiutare, & fauorire il desiderio de' nostri nemici, doue con ogni spirito doueressimo faticarsi per rompere i loro dissegni? & pur certissima cosa è, che se à qualche buona inclinatione, alla quale comincia pendere l'animo del Pontefice verso le cose di Cesare, noi aggiongiamo questa mala satisfattione di noi, lo faremo precipitare in qualche accordo dannosissimo alla lega, & in particolare alla nostra Rep. che vi ha maggiori interessi; si come d'altra parte gratificando il Pontefice di ciò, che hora ricerca, possiamo sperare, anzi tener per fermo, di douerlo separare da gli Imperiali, & acquistarlo à noi; e quando non succeda, lo fermiamo certo nella sua neutralità, nella quale ci fece già dire, che egli voleua mantenersi, se alcuna grande occasione, & necessità non lo stringesse à mutare proposito; in questa necessità dobbiamo cercare, & aspettare, che egli sia sospinto da qualche sinistro portamento de gli Imperiali, come potrà molto facilmente auuenire; ma fuggire quanto più si può, che non gli sia data dal canto nostro, & con nostro danno; la qual cosa faremo certo, se vorremo hauere innanzi le molte calamità, nelle quali questi anni adietro ci condusse vno simile accidente, & il troppo desiderio di conseruare queste stesse Città, il nome delle quali, non vorrei che si facesse quasi fatale, & come origine sempre di molti trauagli alla nostra Rep. la memoria di questa cosa è cosi fresca, & cosi infelice, che douerebbe vno tale acquisto in ogni tempo, come grauissima perdita, essere abborrito da noi; è forse questa la prima volta, che si ci è offerta l'occasione in tanta riuolutione delle cose d'Italia d'occupare queste Città?

Dall'vtile.

Dal passato.

Dal danno nel ritenerle.

ste Città? non ne siamo in questi ultimi anni stati spesso inuitati da' Francesi? & chi ben considera, ne habbiamo altre volte hauuto, & maggiore opportunità, & più giusta cagione per li disordini, & per la debolezza delle forze della Chiesa, nel tempo della Sede vacante, & per le cose aduerse succedute al Pontefice, & per essersi esso dimostrato nemico allo stato nostro: nondimeno questo stesso Senato con sauio consiglio ha sempre disprezzati tali inuiti, stimato verissimo il danno, apparente il beneficio d'vn tale acquisto. Ma tanto più ci si conuiene hora di confermarsi nella stessa sentenza, quanto che questo debole accrescimento di stato, quando ancora hauessimo à rimanere in libero, & quieto possesso di queste Città, ne chiude la strada, ò certo la rende più difficile, per caminare ad altri maggiori, & più nobili acquisti; conciosiache, se l'impresa del Regno di Napoli procede prosperamente, come pare che sperare si possa, quando il Pontefice si dichiarisca per la lega, ò almeno non se le mostri contrario, ritornaremo sotto il Dominio nostro molte terre di marina della Puglia, debite à noi per le conuentioni, le quali & per la qualità del paese, & per la commodità de' porti, & per l'affettione di quelli popoli verso la Rep. nostra meritano, & per se stesse, & per le speranze di cose maggiori, d'essere stimate da noi al paro di qual si voglia altro acquisto, che per la Rep. far si potesse. Ma di gratia, come crediamo noi, che il Rè di Francia, ò il Rè d'Inghilterra siano per intendere questa cosa, che ricercati dal Pontefice di farli la consignatione di Rauenna, & di Ceruia, l'habbiamo negata, ò prolungata? non fa il Rè d'Inghilterra professione di mouersi in questa causa alla guerra particolarmente per rispetto della Chiesa, & del Pontefice, mostrandosi grandemente desideroso di conseruare quel nome, che egli s'ha acquistato di difensore della Sede Apostolica? & il Rè di Francia, al quale, come habbiamo vltimamente dall' Ambasciatore nostro inteso, ha il Pontefice data qualche intentione di douere entrare nella lega, se sarà la Chiesa di queste Città redintegrata, quale fede hauerà in noi, se ne vederà disprezzare gl' interessi tanto importanti alla commune confederatione? & pur nell' amicitia, & ne gli aiuti di questi Prencipi conuengono riposare le nostre speranze. Noi saremo senza dubbio dall' instanze di questi, & dalla necessità tirati à far ciò, che hora negassimo di voler fare, & nondimeno vorremo di questa nostra attione perderne ogni merito co'l Pontefice? dal quale possiamo aspettare tante gratie, & tanti beneficij, priuando anco noi stessi di grandissima laude d'essere stati difensori della dignità, & dello stato Ecclesiastico, alla quale nondimeno hà sempre aspirato la nostra Repub. & per tacere le cose fatte da gli aui, & da' padri nostri molto chiare, & molto degne, non habbiamo pur hora noi stessi voluto fare tante spese, & sottoporre le nostre genti à tanti pericoli per liberare il Pontefice di Castello, & cacciarne dalle terre dello stato Ecclesiastico gli Imperiali? à' quali per certo saria data grande occasione di douer più ostinatamente mantenere il possesso di quelle, che restano ancora loro nelle mani, quando vedessero noi fare il medesimo, potendo con questo essempio coprire i loro dissegni con qualche scusa, & apparenza d'honestà. Ma perche da quelli

Da quel che si può sperare per l'auuenire.

Dall' opinione d'altri.

Dall' inconueniente.

ancora,

ancora, che si mostrano d'opinione diuersa, io hò sentito più all' importunità del tempo, che alla cosa stessa essere opposto, consideriamo di gratia, se douendosi venire à tale risolutione, sia vtile, & seruitio nostro il farla al presente, ouero differirla ad altro tempo, & ad altra occasione? per certo non veggo quale maggior frutto sperar si possa di riceuere dalla consignatione di queste terre di quello, che n'è hora proposto, non essendo tempo, nel quale più ci sia per tornare commoda l'amicitia del Pontefice, che il presente, nel quale può, ò facilitare, ò interrompere i prosperi successi nel Regno di Napoli, si come vorrà dimostrarsi, ò fauoreuole, ò nemico della lega. Ma se le cose dell'armi succedessero aduerse, come deuesi sempre temere, riuscendo così spesso i fini delle guerre da' loro principij diuersi; anzi dirò più oltre, se auuenisse in qualunque fortuna, & successo, che s'accordassero insieme Cesare, & il Rè Christianissimo, che pur sappiamo ciò, che più volte n'ha fatto dir Cesare, che anco perdendo interamente il Regno di Napoli, sarà in poter suo rihauerlo, ritrouandosi nelle mani i figliuoli del Rè, pegno pur troppo importante; in quale stato si ritrouaressimo noi abbandonati dal Rè di Francia, hauendo il Rè di Spagna inimico, il Pontefice non amico, & di noi malissimo sodisfatto, & forse per oblighi contratti con altri Prencipi in necessità, com' è auuenuto ne' tempi di Giulio, & di Leone di perseguitarci, & offenderci? la fortuna della Repub. non è ancora così ben fermata, dopò tante procelle, che dobbiamo porci in questo pelago, senza temere di nuoui pericoli. Noi co'l temporeggiare nelle maggiori aduersità, con i buoni consigli più che con le forze habbiamo non pur saluata la Rep. ma ricuperato quasi tutto lo stato, & l'antica dignità; caminando per le medesime vie, possiamo sperarne nell' auuenire ancora più prosperi auuenimenti: ma in ogni cosa dobbiamo procurare, che tali siano l'operationi nostre, che à questa Rep. si possa forse desiderare migliore fortuna, ma non già à questo Senato prudenza maggiore.

Risposte à gli auuersarij circa il tempo di questa restitutione.

Conclusione.

Haueuano queste parole fatta ne gli animi de' Senatori grande sospensione di animo, benche ne i più paresse prima fermata diuersa opinione; onde Luigi Mocenigo Caualiere, che era vno de' principali del Collegio, da' quali veniua proposto al Senato di licentiare con espressa negatiua il Noncio del Pontefice, salito nell'arringo così rispose.

Luigi Mocenigo discorre in contrario.

Se noi regolar vorremo l'opinioni, & i pensieri nostri secondo le varie interpretationi, che possano essere loro date, & non secondo la ragione, con tanta diuersità, & incertezza conuerremo procedere in tutte le cose, che ciò non saria altro, che fare il caso guida de' nostri consigli. Ma per certo tali, & così fatte sono state l'attioni nostre, tale, & così palese l'intentione verso il ben commune, & particolarmente verso la Sede Apostolica, che non si può dubbitar con ragione della nostra fede, & sincerità; habbiamo noi forse tolte con violenza le Città di Ceruia, & di Rauenna, ò leuate quelle dall' vbidienza della Chiesa, per sottometterle al nostro Dominio? non è cosa palese che noi ricercati d'aiuti dal Gouernatore di Rauenna, & conoscendo il pericolo, nel quale era quella Città constituita di cadere nelle mani degli Imperiali, à tempo, che erauamo oppressi da tante altre spese, si risoluessimo di

Sua oratione.

Essordio.

Narratione.

mo di mandarle aiuto prima di danari, & poi di soldati? & alla fine perche le cose passassero di dentro con maggiore quiete, & che i disordini interni non accrescessero gli esterni pericoli, così richiedendo la Città stessa per suo espresso Ambasciatore, così contentando il Legato Apostolico, vi mandassimo vn nostro Magistrato, perche ritenesse maggiore auttorità, & meglio attender potesse alla conseruatione della Città; l'istesso, & quasi nell'istesso modo auuenne della Città di Ceruia; se di queste operationi, di che meritiamo laude, ci si vuole esser dato biasimo, che altro si può dire se non, che la innocenza non può esser sempre sicura dalla malignità de gli huomini. Hora mo se pare ad alcuni, che per fuggire la calunnia, noi precipitiamo alla consignatione di queste Città, non pur con molto nostro pregiudicio, ma con danno ancora dell'istessa Sede Apostolica, per certo mostrano questi di stimare più l'apparenza, che essere certo delle cose. Ne ricerca il Pontefice, che li facciamo subito consignare queste Città; con quale animo, con quale intentione, con quale giustitia ne sia fatta tale richiesta, non è molto difficile à conoscere, ma ben grandemente molesto à considerare; si ritengono gli Imperiali principali fortezze dello stato Ecclesiastico, fattesi consignare à viua forza dal Pontefice per riceuere anco premio della loro perfidia, & della ruina della misera Città di Roma: il Pontefice fuori ancora della sua Sede con debolissime forze, senza le quali ne ha mostrato questa isperientia, quale rispetto alla persona, & alle cose sue sia portato da queste genti barbare, la guerra in Italia è più che mai ardente, tutto lo stato delle cose vario, incerto, soggetto à molti accidenti, & mutationi, & in tanta confusione di tutte le cose, haueremo noi soli in ciò, che torna à nostro manifesto danno à dar loro regola, & stato; queste considerationi ci fanno credere, che non vanamente si sieno sparsi romori di nuoue pratiche, tenute dal Pontefice con Cesare d'accordare insieme, non per procurare la pace, ma per accendere nuoue guerre, e mettere maggiori trauagli in Italia; alle quali cose per trouare qualche apparente cagione, il Pontefice desideroso, per non dir risoluto di separarsi dal Rè Christianissimo, & da noi, con tutto che nel tempo delle maggiori sue calamità ci habbi potuto conoscere suoi veri, & affettionati amici, & amatori della dignità di quella santa Sede: và hora proponendo cose in tempo, & con modo tale, che sà non potere esserne compiacciuto, per douere da ciò prendere occasione di mandare i suoi pensieri ad effetto, volti come si vede, à sodisfare a' suoi particolari effetti, & à vendicare le priuate ingiurie, che stima d'hauere da' Fiorentini riceuute, non al bene commune, non alla libertà d'Italia, non alla essaltatione della Chiesa: nel quale caso sarà pur troppo dura, & acerba la nostra conditione, che habbiamo sostenute tante fatiche, fatte tante spese, corsi tanti pericoli, senza non pur riceuerne alcun frutto; ma per douerne essere quasi ripresi, & con seuero comandamento constretti à priuarsi di quello, che douerebbe esser nostro; & che douendosi hora ceder da noi, douerebbe, ò esser riconosciuto dalla nostra liberalità, ò essersi preseruate le nostre ragioni, ò almeno hauersi certezza, che con danno, & vergogna nostra non fosse vsurpato da altri, che non v'hanno alcuna ragione, ma che tanto si stimano lecito, quanto le forze fanno loro riuscire possibile.

Dissuade dall'ingiusto.

possibile. Certissima cosa è, che se'l Pontefice, nel qual si vede non essere quella cura del ben nostro, che è stata in noi della sua salute, ottiene da noi hora queste Città, prima che si venga ad vna buona, & ferma pace vniuersale, egli deposto ogni pensiero de' nostri interessi, & misurando le cose solo co i suoi fini particolari, quando in altro tempo s'habbino à deporre l'armi, ci farà riuscire più difficile, & più disauantagiosa ogni conclusione d'accordo. Potrei consigliare per quello che porta la giustitia, & l'honestà, ma molto più secondo la ragione di stato, che noi, i quali per spatio di cento anni siamo stati legitimi, & quieti possessori di queste Città, & che vna d'esse habbiamo reedificata, & rinouata alle nostre spese, hauessimo à valersi dell' occasione de' trauagli del Pontefice, come hanno fatto gli altri ancora, dirò più presto, per vsare delle nostre ragioni, che per fare ad alcuno ingiuria, & ritenersi ciò che è fatto, & deue esser nostro, con animo di non volere in alcun tempo restituirlo; & tanto più hauendo occupate queste Città à tempo, che il Pontefice era già partito dalla lega; onde s'aggiungono all'antiche nuoue ragioni, & quanto ancora (che pur è vero) da Adriano Precessore del presente Pontefice, huomo di pia, & retta intentione, essere stato promesso di ritornarci al possesso di queste Città, conoscendo che apparteneuano legitimamente alla nostra Rep. nella quale peruennero non per fraude, non leuate dal Dominio della Chiesa, che per molte età auanti non era stata d'esse patrona, ma con legitima ragione, & per dispositione di quelli, che n'erano Signori: oltre ciò poterli appresso dire, che l'essempio di questo stesso Pontefice, pare che ci inuiti à douer riputare per nulle tutte le cose conuenute con Giulio Secondo in tempo delle nostre maggiori aduersità, poiche egli nega di volere che habbi effetto, quanto poco prima dal Collegio de' Cardinali con consenso di lui è stato intorno alle Città di Modena, & di Regio co'l Duca di Ferrara conuenuto, dicendo non essere tenuto à mantenere hora, che può vsare della sua più libera volontà, ciò che allhora astretto da necessità haueua confermato. Ma io non voglio consigliare, nè cercare di persuadere questo Senato à far cosa, che nè anco nella sua apparenza possa dimostrarsi diuersa dal suo antico, & laudabilissimo instituto di procedere con somma sincerità, con fede, e con religione. Solo dico, che in cosa tanto importante si deue procedere con molto temperamento, & con maturo consiglio, perche altrimenti la bontà diuentarebbe stoltitia; S'hanno à restituire queste Città alla Chiesa? facciasi; ma facciasi in tempo, & in modo, che habbiamo qualche maggior sicurtà, che la nostra pia intentione verso la Sede Apostolica, habbi il suo vero effetto, & che altri non possa sperare di vsurparle, che non accresciamo forze à chi voglia vsarle contra di noi, & che possiamo godere il nostro stato con quella quiete, che è da noi tanto desiderata, & della quale mai fussimo i primi turbatori: Hora per farne conseguire queste cose, come può essere di grandissimo momento sopra ogni altra cosa l'auttorità, & il mezzo del Pontefice, così per fare, che egli in ciò s'adoperi, & che procuri farne nascere l'opportunità, niuno può essere maggiore stimolo, che'l desiderio di rihauere queste Città; la consignatione delle quali farà, che con più honeste, & auantagiose conditioni per la Repub. nostra si possa diuenire alla pace

Dall' inconueniente,

Dalla ragione di Stato.

Pretensioni de' Vinetiani sopra Ceruia, & Rauenna.

Vuole, che si restituiscano, ma in altro tempo.

la pace

Ributta la risposta delli auuersarij.

la pace vniuersale. Nè mi pare, che molto vaglia quella ragione, che è stata considerata per dimostrare, che hora sia la vera opportunità di venire à tale risolutione, cioè, perche gratificando il Pontefice si possa sperare di douer tirarlo nelle parti nostre: nel quale proposito consideriamo vn poco meglio di gratia, non ciò che noi vorressimo, ma ciò, che ci deue la ragione persuadere, se'l seruitio, che in tempi cosi difficili noi habbiamo fin' hora preposto al Pontefice, non hà potuto imprimere nell' animo di lui pure vn minimo pensiero delle cose nostre, alle quali veggiamo, che è più disposto, & pronto à procurare danno, & ruina, che grandezza, & sicurtà; quale speranza hauer si può, che ciò, che egli stima atto à noi debito, sia per hauere maggior forza à fare tale impressione, & se l' affetto di vendicarsi, come si ragiona contra i suoi cittadini, & di ritornare la sua famiglia alla patria nella pristina sua grandezza, domina talmente ogni altra sua voglia, che gli hà fatto scordare le graui, & abbomineuoli offese, riceuute dagli Imperiali, come si può credere, che vi sia per hauer luogo alcuna ragione? Oltra, che quando vero sia, che à questo tempo habbiamo à stimar tanto, come vien detto, la gratia, & l' amicitia del Pontefice perche ella possa fauorire al presente la lega nelle cose di Napoli, per certo io non veggo, con quali forze egli possa concorrere à questa impresa, essendo egli spogliato di danari, & di genti, & hauendo l' impresa bisogno de' presenti aiuti; ma d' altra parte veggo le cose esser incaminate con sì buon principio, & con tanta speranza di migliori successi, che portando il tempo auanti, ogni trattatione che haueremo à fare, & co'l Pontefice, & con Cesare, sarà con maggiore auantaggio nostro; & forse all' istesso Pontefice potrà il tempo scoprire l' error suo, si come si può credere certo, che sarà conosciuto dalli Rè di Francia, & d' Inghilterra: onde appresso di loro non siano per hauere alcuna forza le sue instanze, quando vederanno esser state con ragione rifiutate da noi. Fece il parlar di questi grande sospensione d' animo ne' Senatori, inchinando chi all' una, & chi all' altra sentenza; ma finalmente si venne in risolutione di rispondere al Pontefice, che il Senato era stato sempre desideroso della pace, che fosse di commune seruitio, & sicurtà, & particolarmente dell' essaltatione della Chiesa, che però volontieri abbracciarebbe ogni conditione d' accordo, però douersi attendere insieme ad accommodare l' altre difficoltà, per la qual cosa mandariano vn' Ambasciator espresso, co'l quale trattando, & il negocio proposto dall' Arciuescouo Sipontino, & ogni altra cosa, potria conoscere l' ottima loro volontà; & fu subito à questa Ambasciaria eletto Gasparo Contarini. Ma il Pontefice, non hauendo da tale risposta riceuuta alcuna satisfattione, si dimostraua più ardente, che mai nella medesima richiesta, & essendo per ordine di Lautrec andati à lui il Conte Guido Rangone, & Caualiere Casale, per cercare d' acquietarlo, non solamente non fecero alcun frutto, ma con più espresse parole, che soleua, fece loro dire, che quando non hauesse ottenuto la restitutione di quelle Città, egli non pur non era per dichiarirsi per la lega, come gli era fatto ogni giorno instanza, ma sarebbe costretto di congiungersi con gl' Imperiali;

Conclusione.

Senato ambiguo nel risoluersi.

Risposta data al Pontefice.

Gasparo Contarini Ambasciatore al Pontefice.

Che non resta sodisfatto.

periali; facendo fare quasi simile vfficio al suo Noncio con l'istesso Rè. Ma di questa sua inclinatione appariuano ancora più chiari segni, poiche haueua mandato in Ispagna Noncio espresso à trattare con Carlo, benche affermasse, hauergli dato in commissione di trattare solo d'accordo, & di pace vniuersale, & mostrandosene Cesare alieno, d'intimargli, come haueuano innanzi fatto gli altri Confederati, la guerra. Ma mentre passauano queste pratiche, essendosi l'essercito Cesareo già condotto dentro de' confini del Regno, trattauano i Capitani Imperiali con qualche diuersità di pareri, come s'hauesse à maneggiare la guerra: sentiuano alcuni, trà quali era più de gli altri nel seguire questo consiglio ardente il Marchese del Guasto, che si douesse drizzarsi in quella parte, oue s'intendeua essere Lautrec co'l campo Francese, cercando l'opportunità di venire con esso lui à giornata; fauoriuano questa opinione molte cose, l'esser le genti de' Confederati ancora diuise, il numero de' fanti nel loro campo maggiore, che in quello, che era condotto da Lautrec; le solleuationi, che ogni giorno cresceuano ne' popoli del Regno à fauore de' Francesi, la molta strettezza, con la quale erano somministrati all'essercito i danari da Cesare, & i moti che perciò cominciauano à suscitare i fanti Tedeschi; delle quali cose potendosi dubbitare, che fosse per nascerne vna certa perdita di quello stato, pareua vtile consiglio l'arrischiarsi alla fortuna della battaglia, nella quale v'era altretanto di speranza, quanto di pericolo, & abbattendosi l'essercito Francese, cadeuano subito in poter loro le terre, che esso haueua occupate, & rimaneua il Regno di Napoli in sicurissimo stato. Ma in contrario sostentauano altri esser più sauio, & più sicuro partito il porsi in qualche alloggiamento, del quale, & per la fortezza del sito, & per la commodità delle vettouaglie non potessero facilmente esser cacciati da' nemici, & iui stando osseruare gli andamenti de gli esserciti della lega, & secondo quelli regolare il suo camino, & quando si vedesse prospere le cose loro, ridursi con tutte le genti alla difesa della Città di Napoli, dalla conseruatione, ò perdita della quale haueua finalmente à dipendere l'esito di tutta la guerra: hauersi nuoua, che'l Prencipe di Melfi, & Fabritio Maramaldo con molti soldati, & con molte genti del paese, veniuano loro incontra per riceuerli, come si fossero piu appressati à Napoli, co i quali aiuti ingrossando il loro essercito, non era da dubbitare di non douer sostenere ogni impressione de' nemici, & di poter impedire i loro dissegni; essere proprio vfficio di chi hà da difendere vno stato assalito da forze potenti, l'andare temporeggiando, perche il tempo porta grandissimi, & spesso inaspettati beneficij; douersi credere l'essercito nemico non mancare di disordini, anzi doueruene esser tanto maggiori, quanto che gli interessi de' Prencipi Confederati sono molto diuersi, & spesso contrarij, niuna cosa meno regolarsi con la prudenza, & con i buoni consigli, che i fini delle battaglie, niuna via più sicura alla vittoria potersi seguire, niuna cosa farsi più degna di tanti Capitani di gran nome, & di grande isperienza, che erano in quell'essercito, che'l trattenere con varie arti il nemico, & cercare di farnelo consumare dal tempo, & da gl'incommodi: il che nel campo

Et si dichiara di congiungersi con gl'Imperiali.

Essercito Cesareo nel Regno di Napoli.

Consulta del modo della guerra.

Opinione del Marchese del Guasto,

Contraria d'Alarcone.

V Fran-

Francese potere auuenire molto facilmente, lo insegnano molti chiari, & freschi essempi. Nè douersi diffidare, che da' Napolitani non fossero al campo somministrati tanti danari, che bastassero à trattenere i fanti Tedeschi, finche giungano le paghe già inuiate di Spagna, con le quali si sarebbe poi potuto trattenere per gran pezza l'essercito à speranze migliori. Preualsero queste ragioni, accompagnate dall' auttorità d' Alarcone, che molto pertinacemente sosteneua tale opinione: onde fù rissolto d'andare innanzi con proposito di caminare con allogiamenti tardi, & sicuri, & intrare in terra di Lauoro per auicinarsi alla Città di Napoli. Ma essendosi accampato l'essercito à Troia, & fermatosi quiui per far prouisione di vettouaglie, & hauere auiso de' nemici; Lautrec (come sono i Francesi di maggiore ardire, & di consiglio più risoluto) prese quel partito, che da' nemici era stato rifiutato, & deliberò d' andare à ritrouargli, & à presentare loro la giornata, mouendolo à ciò principalmente, come egli disse poi, il timore che l'essercito, alquale erano di Francia somministrati i pagamenti, dimostrandosi il Rè hormai apertamente stanco di tante spese, & i ministri per varij loro affetti anco nell' ordinare le prouisioni negligenti, non hauesse presto à dissoluersi, & à priuarnelo del frutto de gli altri prosperi successi, fino allhora seguiti; persuadeualo ancora vna grande speranza di riportarne vittoria, essendosi già congiunto il Marchese di Saluzzo, & aspettandosi di giorno in giorno le genti de' Vinetiani, & de' Fiorentini, che erano di fanti elettissimi: All' incontro nel campo Imperiale, ben che'l numero di soldati fosse poco inferiore, era però grandemente diminuita la loro virtù, parte per le graui infirmità, parte per il lusso, con il quale erano per tanti mesi vissuti: dalle quali cose essendo i corpi, & gli animi indeboliti, & effeminati, haueuano quasi perduta la loro brauura; s' aggiongeua ancora, che essendo questi auezzi à viuere con estraordinaria licenza, non osseruauano, come si conueniua, la disciplina, & gli ordini militari: preualeua ancora Lautrec a' nemici molto più nella caualleria, & nell' apparato dell'arteglieria; onde pareua, che non senza ragione egli fosse entrato in speranza di potere con la giornata abbreuiare, & assicurare la vittoria, & l' acquisto di tutto quello stato. Era l' essercito Imperiale, intesa la venuta di Lautrec vscito di Troia, & occupato vn poggio, che s' inalza, nella pianura vicina, haueua iui fermati gli alloggiamenti; alli quali, essendosi già molto Lautrec appressato, tutto che non fossero ancora giunte le genti de' Fiorentini, nè de' Vinetiani, deliberò di porre lo essercito in ordinanza, & apprensentare a' nemici la giornata, sfidandogli, & prouocandogli con molti tiri d' arteglierie, che erano tirati contra il loro campo; ma gli Imperiali, riceuendo da essi poco danno, per l' eminenza del sito, & rissoluti di non venire a battaglia, contenendosi dentro de gli alloggiamenti, mandarono solamente alcuni caualli, & archibuggieri a scaramucciare co i Francesi, i quali facendosi sempre più innanzi, & auanzaudo terreno, si posero in sito vguale a' nemici, dal quale poteuano con l' arteglieria danneggiare il loro campo: non essendo stati quelli, che dopò vscirono alla scaramuccia, benche in molto maggior numero, bastanti

Alla quale s'appigliano.

Et Lautrec gli và à trouare per presentargli la battaglia.

Suoi fini, & commodi.

Incommodi de gli Imperiali.

Vengono ambedue à vista l'vn dell'altro.

stanti

ſtanti ad impedire, che Lautrec non occupaſſe il poggio, deliberarono di ritirarſi, & di fermare lo alloggiamento dall' altra parte di Troia verſo Nocera: ma poco dapoi intendendo, che nel campo della lega era giunto Horatio Baglione con le genti de' Fiorentini, che erano in grandiſſimo nome di ſoldati eſſercitatiſſimi, & che doueua il giorno ſeguente giungere Camillo Orſino, & il Proueditor Piſano con le genti de' Vinetiani, deliberarono d'uſcire dell' Abruzzo, & à dritto camino condurſi verſo Napoli, ſeguendo il loro primo conſiglio di riporre nella difeſa di queſta Città la ſomma delle coſe, & la ſperanza di mantenere quello ſtato: onde ritenendo ſolamente i fanti Tedeſchi, & gli Spagnuoli in numero di circa dieci mila, con grandiſſima diligenza atteſero à fornire quanto più ſi puote la Città di vettouaglie. Ma Lautrec diffidando di poter condurre i nemici alla battaglia, che era ſtata da loro coſi manifeſtamente rifiutata, ſi volſe ad impatronirſi del paeſe, & non laſciarſi alcuna terra adietro nemica, prima che ſi conduceſſe alle mura di Napoli; onde intendendo, che in Melfi era entrato il Prencipe con groſſo preſidio di ſoldati, mandò ad eſpugnarla Pietro Nauarro co i fanti Guaſconi, & il Baglione co i ſoldati delle bande nere; da' quali fù la terra combattuta, preſa, & ſaccheggiata; & nel medeſimo tempo il Proueditor Piſani occupò con due mila fanti, che conduceua de' Vinetiani, la terra d'Aſcoli, & paſsò ſubito à congiungerſi con Lautrec, al quale s'arrenderono quaſi ſubito Barleta, Trani, & altre terre circonſtanti, commouendo altri il timore del caſo di Melfi, altri l'affettione verſo la natione Franceſe, & il tedio della Signoria de gli Spagnuoli; talche in tutta la Puglia ſolo la terra di Manfredonia ſi manteneua in nome di Ceſare: onde Lautrec, laſciati per l'eſpugnatione di queſta Città, & per la conſeruatione dell' altre acquiſtate le genti de' Vinetiani, due mila fanti, cento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, s'incaminò con tutto'l rimanente dell' eſſercito verſo Napoli, arrendendoſegli con grande concorſo tutte le terre, oue egli andaua: finalmente riſoluto di metterui l'aſſedio, ſtimato via più ſicura, & più riuſcibile d'ottenere quella Città, s'accampò circa vn miglio lontano dalle mura, hauendo egli fermato il ſuo particolare alloggiamento co'l maggior sforzo delle ſue genti al poggio reale, in ſito forte, & atto ad impedire à gli aſſediati molte commodità.

Gli Imperiali ſi ritirano,

Et vanno verſo Napoli.

Lautrec occupa il paeſe.

Prende Melfi,

Aſcoli, & altre terre.

Aſſedia Manfredonia.

Và verſo Napoli.

Nel medeſimo tempo l'armata Vinetiana, eſſendoſi rinforzata à Corfù, & riordinata dopò il danno patito intorno all' Iſola di Sardegna, era già ridotta alle riuiere della Puglia, eſſendo di ſedeci galee ſotto'l gouerno di Gio. Moro Proueditore. Peroche à Pietro Lando Generale era conuenuto di paſſare all' Iſola di Candia, per acquietare alcuni moti de' Contadini ſolleuati nel territorio della Canea. Apparteneuano alla Rep. per le conuentioni della lega, ſei terre della Puglia, le quali haueua per l'adietro poſſedute, cioè, Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, Mola, Trani; però i Vinetiani con tanto maggior cura, hauendo oltre le galee armati diuerſi altri vaſſelli di più ſorte, ſeguiuano queſta impreſa, accreſcendo molto la ſperanza di buon ſucceſſo, oltre le forze, & la riputatione della lega, l'affettione che nell'animo di quelli popoli conſeruauaſi

Succeſſi dell' armata Vinetiana alle riuiere di Puglia.

Pretenſioni de' Vinetiani nella Puglia.

Se le rendono alcune terre.

ancora verso la Repub. onde essendosi accostata l'armata, se le arrese presto Monopoli, & Trani, & nell'altre terre similmente scopriuasi buona dispositione per fare l'istesso; teneuasi con alquanto più fermo presidio de' soldati, & fermezza d'animo de' Cittadini la terra di Manfredonia, all'espugnatione della quale andò Almorò Moresini Capitano del Golfo con parte delle galee, essendouisi parimente conferito Camillo Orsino con le genti da terra; & mentre stauano intorno alle mura accampati, vscì fuori Ranutio Farnese con ducento caualli, & Girolamo Cremona con ducento fanti, contra i quali si spinse arditamente co i suoi caualli Stradioti Andrea Ciurano, & dopò hauere per molte hore scaramucciato con loro gli pose in fuga, & ributtò dentro della terra, essendone rimasi alquanti morti, & molti fatti prigioni; nella quale fattione acquistossi il Ciurano grandissima laude, confirmando l'opinione, che s'haueua concetta del valore, & della peritia di lui per altre cose egregiamente fatte, e principalmente per hauer presso Taranto fugato Giorgio Reynes, huomo di gran nome, & preso il Gouernatore della Terra: ma terminò presto la sua gloria, peroche grauemente infermato per le molte fatiche della militia, vi lasciò la vita con grandissimo dispiacer di tutti, essendo grandemente amato da' soldati, & stimato da' Capitani, per la liberalità sua, per l'ardire, & per la disciplina militare. Ma intorno à Brandizzo era il Proueditor Moro, il quale batteua il Castello, tenuto ancora con buon presidio da gli Imperiali, benche si fosse già arrenduta la terra, & hauendo di questa batteria hauuta particolar cura Bernardo Sagredo Sopra Comito, giouane di molto ingegno, & d'altretanto ardire, l'haueua ridotto à tale stato, che già sbarcate le ciurme delle galee per dare l'assalto, credeuasi che i nemici non potessero fare lunga resistenza. Ma Lautrec, gli ordini del quale, haueuano i Capitani Vinetiani commissione dal Senato di douer seguire, richiamando con estraordinaria instanza le galee à Napoli, le fece leuare dall'impresa, & abbandonare la sperata vittoria: Erasi già condotto à Napoli Filippino Doria con otto galee; ma non bastando queste ad impedire, che dalla parte del mare non fossero nella Città portate vettouaglie, & stimandosi ancora, che esse non vi potessero star sicure, quando si fossero i nemici rissolti di vscire co i vasselli armati, che teneuano nel porto, haueua Lautrec sollicitato di continuo i Capitani Vinetiani à douer venir quanto prima ad vnirsi con le galee del Doria, per assicurarle, & per più stringerle l'assedio.

Scaramuccia sotto Manfredonia.

Andrea Ciurano lodato.

Sua morte.

Brandizzo battutto dall' armata.

Ma è richiamata da Lautrec.

Tali erano i successi delle cose del Regno di Napoli; ma altri moti non di minor momento, teneuano occupati gli animi, & le forze de' Vinetiani; peroche Arrigo Duca di Bransuic dopò molti romori della sua venuta, grandemente sollecitato da Carlo, & da Ferdinando à passare in Italia, & entrare in Lombardia per diuertire le forze de' Collegati dall'impresa del Regno di Napoli, il quale essendo in graue pericolo constituito, vedeua non potersegli per altra miglior via prestare soccorso, finalmente passato da Trento in Valledragi, era entrato nel territorio Veronese, conducendo seco circa dodeci mila fanti, co i quali diceuasi, che era per congiungersi Antonio da Leua, già vscito con otto milla fanti in campagna, per

Duca di Bransuic in Italia.

Entra nel Veronese.

per venire vnitamente ad assalire le terre dello stato de' Vinetiani: a' quali haueua Bransuic mandato ad intimare la guerra, facendo con molto vana, & ridicola proposta sfidare à singolare battaglia Andrea Griti, Doge della Rep. vecchio già d'ottanta anni. Ma il Senato non mancaua d'attendere con ogni sollecitudine ad armarsi, dissegnando di fare vn' essercito di dodeci mila fanti, e tra questi quattro mila Suizzeri; per li quali mandò subito i danari in Heluetia, & pregò il Rè di Francia à fauorire con la sua auttorità la leuata loro; condusse ancora di Grecia, & di Dalmatia gran numero di caualli leggieri; & richiamato della Marca d' Ancona il Duca d'Vrbino, accioche per difendere le cose altrui, non rimanesse fratanto il loro stato spogliato di difesa, gli commise che douesse riuedere tutte le Città, & fortezze più importanti, fornirle di buoni presidij, & ordinare tutto ciò, che stimasse poter giouare alla loro sicurtà; furono appresso eletti diuersi gentilhuomini, a' quali fu dato particolar carico della custodia delle principali Città. A Treuiso fu mandato Girolamo Diedo con cento e cinquanta fanti, con altretanti Pietro Sagredo à Padoua, à Verona andarono Zaccaria Orio, Filippo Correro, Alessandro Donato, Ambrogio Contarini, Gioseppe Badoero, Lorenzo Sanudo, Agostino Canale, Almorò Barbaro, con venticinque soldati per ciascuno, co i quali hauessero à stare alla guardia delle porte, & altri luoghi importanti. Ma in Francia istimandosi molto questi moti, faceuasi similmente grandissimo apparecchio di genti da guerra, per mandarla in Italia; alla quale fu destinato per Capitano Monsignor di San Polo della casa di Borbone, huomo per la nobiltà sua, & per altre honorate qualità di grande riputatione, ma non molto esperto delle cose della guerra, e come poi si vide, poco fortunato in questa impresa. Ma queste prouisioni riusciuano al presente bisogno di tardo rimedio; peroche il Duca di Bransuic ritrouandosi con forze assai potenti, dissegnaua di porsi all' espugnatione d' alcuna delle Città dello stato della Rep. entrato in maggiori speranze, perche nel suo primo gionger s' erano arrese Peschiera, Riuoltella, & alcune altre terre nelle riue del lago di Garda. Ma il Duca d' Vrbino, il quale prima s' era fermato à Verona, osseruando con diligenza il camino di Bransuic, preuenne i consigli di lui, & passò incontinente alla Città di Brescia, & vi accrebbe il presidio, & di là ne andò poi à Bergamo, facendo entrare nella Città gran numero di genti di quelle valli, fidelissime al nome Vinetiano, & con marauigliosa prestezza, cingendo la Città di trincee di terreno, la ridusse à stato di difesa. Oltre ciò faceua il Duca d' Vrbino à bell' arte proporre da gli huomini delle terre pratiche d' accordo, & di taglie di danari, tirando quelle in lungo, perche ritardandosi il camino di Bransuic, fosse conceduta maggiore opportunità d' assicurare le Città principali, nelle quali ritrouandosi buon numero di caualli leggieri, vscendo questi fuora, teneuano del continuo infestato il campo de' Tedeschi, & disturbate le loro vettouaglie, & tra questi principalmente Girolamo da Canale con cinquecento Crouati, che haueua condotti di Dalmatia, faceua molto vtili, & valorose proue; in modo, che caduto Bransuic della speran-

Sfidda il Doge à battaglia.

La Rep. s'arma per opporsele,

Et sue prouisioni.

Et de' Francesi.

Duca d'Vrbino prouede alle Città principali del stato Veneto.

Con che fà ritornare indietro Bransuic, Il quale si congionge con Antonio da Leua, Et pone il campo sotto Lodi. Donde ributtato, Se ne ritorna in Alemagna. Il che causa grã timore a' Napolitani, Et à gli Imperiali, I quali assaliscono il Doria,

za di buon successo, sentendo molto incommodo di viuere, senza tentare alcuna impresa, dopò hauer, secondo la barbara, & crudele consuetudine di quella natione, dato il guasto al paese, & abbruggiato molti nobili edificij, per lasciare miserabili vestigie del suo camino, vscito de' confini de' Vinetiani, si condusse nello stato di Milano, incontrato da Antonio da Leua, il quale intesa la venuta di lui, era passato il fiume dell' Ada, per prendere vnitamente qualche impresa; onde hauendo insieme ripassato l' Ada, andarono à porre il campo sotto à Lodi, di doue s'era poco prima dipartito il Duca di Milano, auuertito della venuta de' nemici da Gabriele Veniero Ambasciatore della Rep. presso di lui, e lasciato in quella Città buon numero di gente, erasi per consiglio, & essortatione de' Vinetiani condotto à Brescia; ma i soldati Vinetiani, che erano à Lodi, a' quali comandaua Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca, sostenuti valorosamente molti assalti, ne ributtarono i nemici. Per la qual cosa Bransuic, ritrouandosi con poche prouisioni di danari per poter mantenere lungamente l' essercito, veggendo d' hauer indarno perduto molto tempo, & cominciando ad accorgersi della vanità de' suoi pensieri, onde gonfiato di speranza di gloria, & di preda haueua prestato fede a' conforti di Ferdinando d' Austria; il quale mirando più al beneficio del fratello, che alla riuscita della cosa, l'haueua efficacemente persuaso à douer passare in Italia, senza pensare di condursi più innanzi per entrare nel Regno di Napoli, come egli da principio s' era proposto, prese la via del Lago di Como, per ritornarsene nell' Alemagna, seguito dal Conte di Gaiazzo, & da Mercurio Bua; i quali vsciti da Bergamo gli diedero alla coda, ma con minor danno de' nemici, per essersi tardi accorti del loro camino; furono però molti Tedeschi, i quali alla sfilata si partiuano dal campo, sualeggiati, & tagliati à pezzi da gli huomini del paese. La nuoua della dissolutione de' fanti Tedeschi, diede à gli assediati di Napoli grandissimo trauaglio, & timore, leuando loro la speranza del soccorso, nel quale solo pareua, che fosse riposta la loro salute; peroche poco prima haueuano infelicemente tentato d' abbattere le galee di Filippo Doria, per aprirsi la strada del mare, poiche da quella di terra, essendo da Lautrec stato occupato Pozzuolo, & i luoghi vicini con allargare gli esserciti, non era più loro somministrata alcuna quantità di vettouaglie: eransi ancora grandemente commossi i Capitani Imperiali, perche hauendo inteso, che presto doueua condursi à quelle marine l' armata Vinetiana, conosceuano douer farsi maggiori i loro pericoli, & il rimedio più difficile; però deliberati di preuenire il nemico, erano con sei galee, & con molte barche armate vsciti del porto ad assalire le galee del Doria, con tanta speranza di douer riportarne vittoria, che sopra queste galee erano montati, come s' andassero ad vn certo trionfo, il Marchese dal Guasto, Don Vgo, & altri de' primi Capitani, & hauendo con somma letitia commodamente desinato all' Isola di Capri, oue s' erano prima condotti, postisi in larga ordinanza, erano andati ad assalire il Doria, il quale staua con le sue galee nella costa d' Amalfi presso Capo d' Orso, persuadendosi che i Genouesi impauriti per questa vista, & per lo

impro-

improuiso assalto, fossero ouero per prendere la fuga, ouero quando hauessero voluto, benche con disauantaggio, venire con esso seco alla battaglia, che la virtù de' soldati Spagnuoli, che erano migliori, scielti da tutto l'essercito, hauesse à dare loro vna certa, & chiara vittoria. Ma hebbe la cosa molto diuerso successo; peroche al Doria, nè la vista de' nemici riuscì formidabile, essendo egli huomo esperto delle cose maritime, nè l'assalto inaspettato, essendone stato tanto per tempo auuertito, che haueua hauuta facoltà d'apparecchiarsi, & di rinforzare l'armata con soldati, mandatigli dal campo da Lautrec; onde rissolto d'attendere gli Imperiali, e di non rifiutare la battaglia, diuise le sue genti, come prima vide comparire le nemiche, egli con quattro galee drizzando arditamente verso loro le prode, era andato ad incontrarle, facendo che l'altre due guidate dal Lomelino nel medesimo tempo, preso nel mare in apparenza di fuga alquanto più largo giro, sopraueniſſero ad inuestire per fianco, & per puppa gli Imperiali già trattenuti, & occupati nel conflitto: il quale consiglio con vera arte preso, & ordinato dal Capitano, & da' suoi Genouesi pratichi nelle cose del mare ottimamente in ogni parte essequito, hebbe anco felice successo, in modo che delle galee nemiche due erano in poter del Doria peruenute, due mandate al fondo, & altre due mal acconcie presa la fuga eransi à gran fatica saluate; il Marchese dal Guasto, Ascanio Colonna, & altri Capitani vi rimasero prigioni, morirono Don Vgo, Cesare Ferramosca, & la maggior parte de' soldati, che erano montati sopra le galee: onde era la Città di Napoli rimasa spogliata de' migliori, & più valorosi difensori. Giunse fratanto alle spiaggie di Napoli il Generale Lando con venti galee, il quale venuto anco egli all'impresa di Puglia, & trattenutosi nel Golfo della Massa, haueua già ottenute tutt e le terre appartenenti al Dominio Vinetiano, cioè, Trani, Mola, Pulignan, Monopoli, Otranto, & Brandizzo, restando solamente i Castelli di Brandizzo in poter de gli Imperiali; à custodia delli quali era rimasto Agostino da Mula Proueditore. Apportò la venuta del Generale Vinetiano notabilissimo beneficio a' Francesi, & altretanto danno a' nemici, peroche poste sei galee à Gaeta, & altretante à Cume, & con l'altre corseggiando le riuiere vicine à Napoli, dalla Capanella fino alla Massa, teneua cosi chiuso il mare, che non lasciaua entrare à gli assediati alcun vassello con vettouaglie, anzi con doppio incommodo de' nemici, à quelli ancora, che erano soliti d'uscire della Città à predare animali, serrò la strada; conciosiache conuenendo questi per molto spatio passare sopra le marine, per essere gli altri passi, ò tagliati, & impediti dall'acque, ouero occupati dal campo Francese, preualeua il timore dell'arteglierie delle galee Vinetiane, da' tiri delle quali erano passando bersagliati, al bisogno di condurre vettouaglie nella Città; onde s'astennero doppoi dall'uscire. Occuparono ancora le galee Vinetiane alcuni luoghi, oue erano le Molina, de' quali soleua la Città seruirsi à macinare, talche nè anco quel grano, che era loro rimaso, poteua ridursi in pane, ma dispensato intero a' soldati, era da loro mangiato in minestre, ò cotto ne' pagiuoli. Dall'altra parte era l'ar-

Ma con infelice successo.

essendo gagliardamente incontrati dal Doria.

Vinti,

Et fatti prigioni i principali.

Il Generale Lādo gionge alle spiaggie di Napoli,

Con gran beneficio de' Collegati, & danno de' nemici.

mata Vinetiana à gli amici di grande commodità, peroche teneua dalla parte del mare somministrate al campo molte vettouaglie, delle quali per il numero grande delle genti inutili, che erano nell'essercito per la carestia, che quell'anno era generalmente in ogni paese d'Italia: e per la poca diligenza vsatavi da' Capitani, era nel campo molta strettezza, & essendo in questi giorni giunto di Francia Monsignor di Barbesi, che portaua danari per le paghe dell'essercito, & trouandosi molte difficoltà nel condurli sicuri al campo, dal quale non si poteua se non con lungo giro, & con molto incommodo camino, per essere i passi tutti tagliati, venire alla marina, il Generale Vinetiano, fatte smontare le sue genti delle galee, & congiuntele con quelle de' Francesi venuti per tale effetto, molto opportunamente fece accompagnare, & assicurare quelli che conduceuano i danari; peroche alcune bande de' caualli, & alquante compagnie di fanti archibuggieri sotto la scorta di Don Ferrante Gonzaga, hauendosi presentito del giungere delle naui Francesi, erano vscite della Città per assalirgli, & torre loro i danari, prima che arriuassero dal campo le genti, che Lautrec haueua inuiate per incontrargli, & assicurare loro il camino; ma trouandosi i Francesi assai potenti per l'aiuto delle genti Vinetiane, sostennero valorosamente gli assalitori, fin tanto che essendo giunto dal campo il soccorso, co'l quale veniua Valerio Orsino con le genti Vinetiane, & Vgo di Pepoli con le Fiorentine, alle quali dopò la morte di Horatio Baglione era stato preposto, furono i nemici con molto danno ributtati; ma continuando il Conte Vgo co i soldati delle bandenere à seguitare troppo innanzi quelli, che fuggiuano, rimase prigione de gli Imperiali.

Et assicura Monsignor di Barbesi, che portaua le paghe.

Ributtando gli Imperiali, che l'haueuano assalito.

Calamità de' Collegati.

Erano fino à questo tempo prosperamente succedute le cose della lega, & con grande speranza di fornire presto la guerra con l'acquisto di tutto'l Regno di Napoli; ma cominciarono ad apparire manifesti segni, non pur della declinatione loro; ma della ruina, parendo quasi che la fortuna non potesse lungamente fauorire le cose de' Francesi in Italia, alle quali già tanto tempo hormai s'era dimostrata molto nemica. Fù dunque l'essercito assalito da molte graui, & repentine infermità, concorrendoui insieme molte cagioni, l'influenza celeste, che haueua questo anno in ogni parte cagionato pestiferi mali, la stagione ancora, che era nel mese d'Agosto fatta più nociua, per li molti disordini, co i quali mangiando copia grande di frutti viueuano i soldati; ma sopra tutto le mali qualità dell'aere diuenuto poco salubre per l'acque, che diuertito dal suo ordinario corso haueuano già qualche mese tenuto quasi del continuo inondato il paese vicino à gli alloggiamenti. Per la qual cosa era l'animo di Lautrec grandemente angustiato, ritrouando in ogni partito, al quale si volgeua, ò di continuare con gl'incommodi principiati l'assedio, ò di allargare il campo, occasione di molti dubbij, & difficoltà. Era da quasi tutti i Capitani consigliato douer ridurre i soldati nelle terre vicine, & diuidendogli leuare al male, che già era fatto contagioso, l'occasione di fare maggiori progressi, & prestare à gli infermi qualche commodità di curarsi; & veramente à tale stato era ridotto l'essercito, che pareua, che la necessità lo douesse hormai spingere in tale risolutione, tanto

Essercito loro assalito da varie infermità.

Lautrec perciò molto conturbato,

Non sà che partito prendere.

più

più potendosi ancora con più larghi alloggiamenti, poiche la via del mare rimaneua tuttauia serrata, tenere gli assediati in molti trauagli, e difficoltà; ma d'altra parte premeua grandemente à Lautrec il vedersi vscire delle mani la vittoria già quasi acquistata; peroche se si fosse allargato l'essercito, conosceua che gli Imperiali, i quali abbondauano di caualleria, vscendo fuori, & trouando qualche via aperta, hauerebbono hauuto modo di prouedere alli loro incommodi: intendeua à Simeone Romano, mandato da lui in Calauria, succedere tutte le cose prosperamente, arrendendosegli tutti quei popoli per particolare affettione verso il nome Francese; le terre, & porti della Puglia essere peruenuti in potere de' Vinetiani, l'Abbruzzo fino da principio ridotto à deuotione di Francia, di quasi tutto'l Regno essere già cacciati gli Spagnuoli, & nondimeno questi tanti acquisti douere riuscire di niun frutto, se permettendosi à quelli, che erano in Napoli già ridotti à gran strettezza, il beneficio del tempo, si perdesse l'occasione d'ottenere quella Città, da che dipendeua il buono, & cattiuo fine di tutta l'impresa. Era ancora commosso da certa quasi vergogna, che essendo gli Spagnuoli da grandissimi incommodi, & d'infermità, & di carestia trauagliati, nondimeno gli sopportassero con tanta costanza, che non volessero pur vdire ragionamenti d'arrendersi, douesse egli, & i suoi Francesi cedere per debolezza d'animo à questi primi colpi di contraria fortuna, & lasciarsi quasi vincere da' vinti. Oltre ciò essendogli giunta di Francia somma assai minore di danari, che egli non aspettaua, & che non era bisogno per sodisfare alle paghe de' soldati, diffidaua, quando la cosa fosse tirata à molta lunghezza, di poter mantenere quell'essercito; ma più che ogni ragione era presso Lautrec di molta forza la natura sua, non solita ad vdire volontieri, nè à stimare l'opinione altrui, ò di rifiutare quel consiglio, che hauesse vna volta eletto per buono: onde tutto che ogni giorno crescesse l'occasione di douer mutare proposito, & accommodarsi a' tempi, nondimeno non volse Lautrec assentire mai di leuare gli alloggiamenti, nè di dare ad alcuno licenza di partirsi fino tanto, che l'estrema necessità astrinse far ciò, che doueua persuadere la ragione; peroche morendo già molti, non pur priuati soldati, ma principalissime persone, & tra gli altri Luigi Pisano, & Pietro Pesaro Proueditori Vinetiani, & poco dopò Valdemonte; molti altri, che ogni giorno cadeuano infermi, faceuansi portare à Gaeta, & ad altri luoghi vicini; & altri, ancorche senza licenza, si sbandauano dal campo. Ma vn nuouo accidente maggiormente conturbò l'animo di Lautrec, & ruppe le speranze del buon successo: peroche Andrea Doria mal sodisfatto de' Francesi, leuatosi dal seruitio del Rè era passato à gli stipendij di Cesare. Erano molte cose concorse per alienare il Doria da' Francesi; ma principalmente vno sdegno concetto nell'animo di lui di non essere, nè stimato, nè premiato, come egli stimaua conuenirsi a' meriti suoi, non hauendo potuto conseguire il grado di Ammiraglio del mare, il quale à questi giorni era stato conferito à Monsignor di Barbesi; nè ottenere, come con somma instanza più volte haueua ricercato, che à Genoua sua patria rimanesse la superiorità

Cose, che lo conturbano.

Non vuole leuare gli alloggiamenti,

Se non costretto dalla necessità.

Andrea Doria passa a' stipendij di Cesare.

Mal sodisfatto de' Francesi,

riorità sopra la Città di Sauona, come haueua tenuto per l'adietro. Di questa mala sodisfattione apparendone già molti segni, haueua prima il Pontefice preso del Doria qualche sospetto, & significatolo in Francia, essortando à tenere questo huomo meglio affetto per seruitio della lega, & non permettere, che gli venisse pensiero di passare con tante forze maritime a' nemici con grandissimo pregiudicio delle cose communi. Ma, come erano all'hora presso al Rè tutte l'operationi del Pontefice sospette, così riusciuano i consigli di minor auttorità. Ma finalmente cominciando il Rè à conoscere questa verità, & à stimare il fatto quanto meritaua, nè però sapendo come ben potesse darli rimedio, ò forse desiderando di sgrauare se stesso da questa spesa, senza riceuerne incommodo, essortaua efficacemente il Pontefice à douere egli condurre à gli stipendij suoi il Doria, nel quale scopriuasi qualche inclinatione di seruire alla Chiesa, per non lasciare, che con le sue galee crescessero tanto le forze di Cesare. Ma il Pontefice mostrando l'istesso desiderio, ma alieno di far cosa, che potesse dispiacere à Cesare, iscusauasi di non potere per la debolezza sua mandarlo ad effetto, aggiungendo che quando pure hauesse per opera del Rè ricuperate Rauenna, & Ceruia potrebbe più liberamente imporre allo stato Ecclesiastico qualche grauezza, & applicarla alla spesa di questa condotta, & altre simili proposte piene di molte difficoltà: onde il Doria conchiuse l'accordo con Cesare con obligo di seruirlo con dodeci galee, & con riceuerne lo stipendio di sessanta mila ducati l'anno. Questa alienatione del Doria fù cagione di grandissimi incommodi a' Collegati, & di molto pregiudicio all'impresa di Napoli; però che le galee de' Vinetiani rimaste sole, & con questo sospetto, conuennero, lasciate l'opere delle trincee, alle quali attendeuano le ciurme, volgersi alla guardia del mare; & Barbesi Ammiraglio venuto con sedeci galee di Francia, non osando passare à Napoli, si staua otioso à Sauona, hauendo sbarcato buona parte de' fanti destinati al soccorso di Lautrec, per volgergli alla guardia di Genoua; talche da questo accidente nascendo ogni giorno cose più graui, & più dannose, andauasi diminuendo assai della riputatione della lega, cadendo l'animo à quelli del Regno, i quali fauoriuano le cose de' Francesi, si come poco prima per la rotta di Bransuich s'erano solleuati à maggiore ardire, & speranze. Nondimeno per sostentare quanto più si poteua l'impresa della Città di Napoli, non mancauano alcuni Baroni dipendenti dalla parte de' Francesi, come il Duca di Grauina, il Duca di Castro, il Prencipe di Melfi, il riscatto del quale non essendo procurato da gli Imperiali, gli haueua data occasione di restare al seruitio de' Francesi, & alcune altre persone principali, di fare qualche numero di fanti, per souuenire à Lautrec, & per mantenere nelle parti del Regno la riputatione della lega, & del nome Francese; ma delle genti, che con Renzo si stauano in Ciuità Vecchia, non s'era potuto Lautrec seruire con prestezza, conforme al bisogno, per li varij, & incerti consigli del Pontefice, il quale sollecitato da Lautrec à dichiarirsi per il Rè prima con parole alte, & quasi con minaccie, dapoi con più humani vfficij, & con promessa di rimettere la sua famiglia nella patria, non

Il che riesce di grandissimo incommodo a' Collegati.

Lautrec souuenuto da alcuni Baroni,

Sollecita il Pontefice à dichiarirsi,

haueua

haueua però mai voluto venire in alcuna terminata risolutione, dimostrando con parole zelanti del ben commune, non hauere altro oggetto, che la pace, la quale per poter trattare con più certo frutto, & con maggior fede, non volere vscire della neutralità; ma in contrario appariuano molti inditij, che egli hauesse non leggiera inclinatione à stringersi con particolari conuentioni nell' amicitia di Cesare: ma non volendo innanzi la conchiusione farsi più nemico Lautrec, rispondeua non essere molto necessaria la sua dichiaratione, poiche come haueua detto più volte per concorrere ad alcuna impresa non si trouaua forze bastanti; ma dello Stato della Chiesa poteua il Rè Christianissimo, senza rinouare altra confederatione, promettersi ogni sicurtà, & riceuere ogni commodità. Per queste cagioni andauano ogni giorno più indebolendosi le forze, & crescendo gl' incommodi, & disordini nell' essercito Francese; & d' altra parte faccuasi maggiore la speranza de gli assediati di potersi mantenere con buon fine di tutta l' impresa: non giongeuano à Lautrec i soccorsi di Francia tante volte dimandati da lui, & promessigli dal Rè, & le genti, che haueua addunate nel Regno, non eran tante, che potessero riempire l'essercito, nè supplire al bisogno di tutte le fattioni militari, era nel campo mancamento grande di tutte le cose, peroche vscendo spesso la caualleria de' nemici à disturbare le vettouaglie, che gli erano portate da' luoghi vicini, gli haueuano di assedianti fatti diuenire assediati, hauendogli anco con rompere certi acquedutti priuati della commodità dell' acque migliori, delle quali soleua valersi; però erano già tanto cresciuti gl' incommodi, che non era hormai nel campo compagnia alcuna, che grauemente non fosse infettata, i soldati fatti pigri, & vili non reggeuano sotto'l peso dell' armi, le quali gettate trascurauano ogni essercitio militare, non si serbaua ordine, ò disciplina, poca vbidienza, in tutti somma disperatione: onde molti soldati, & principalmente gli huomini d'arme senza licenza de' Capitani sbandati abbandonauano il campo, i Capitani parte erano lontani, condottisi in altri luoghi per curarsi, parte inutili stando nel campo, trouandosi oppressi da graue indispositione, infermò tra gli altri grauemente Lautrec, affliggendolo, e tormentandolo non meno il trauaglio dell'animo, che il male del corpo, per il molto pericolo, nel quale vedeua esser ridotto tutto l' essercito, temuto prima che auuenisse da tutti gli altri, ma disprezzato da lui solo; onde la propria colpa aggrauando il dispiacere dell' animo, lo teneua maggiormente oppresso, in modo che egli per molti giorni non puote, nè operare, nè consigliare alcuna cosa, & gli altri Capitani per la seuerità della sua natura, & del suo imperio procedeuano con tardità, & con molto rispetto in tutte le cose: onde tutto che egli dapoi rihauutosi alquanto, & ripreso vn poco di vigore, con somma diligenza cercasse di correggere tanti disordini, castigando seueramente l' inobedienza de' soldati, e d' accrescere le forze, facendo venir al campo alquante compagnie di Stradioti de' Vinetiani, richiamati dall' impresa di Taranto, sollecitando i Fiorentini à mandarli due mila fanti, che haueuano posto insieme per seruitio della lega, fu però tardo, & vano ogni rimedio. Ma à quelli di dentro era talmente accresciuto l' ardire,

Ma in vano.

Onde l'essercito s'indebolisce,

Et si discioglie.

Lautrec s'inferma.

che ogni giorno dando fuori in grosso numero, s'appressauano fino a' ripari de' Francesi, pigliando sù gli occhi loro le bagaglie, & i saccomanni, & con grandissimo incommodo rompendo le strade, & infestando il paese, teneuano impedito il commercio dell'armata Vinetiana co'l campo. Ma poco appresso, essendo Lautrec per le molte fatiche, & pensieri ricaduto in più graue infermità, presto gli tolse la vita. Il Marchese di Saluzzo, al quale dopò la morte di lui era rimasta la suprema auttorità nell'essercito, deliberò, conuenendo in ciò il parere d'altri Capitani, di leuare di là il campo: così non pur consigliando il stato, nel quale si ritrouauano le cose loro, ma astringendo la necessità, & il pericolo, cresciuto assai per la perdita di Capua, caduta vltimamente in poter de gli Imperiali per la poco sincera fede de' Capuani, inclinati à seguire la fortuna di Cesare; onde veniua l'essercito Francese à rimanere priuo non pur di molte presenti commodità, ma dell'opportunità ancora del ritirarsi: fatte dunque di tutte le genti tre squadre, la mattina del dì ventinoue Agosto si posero in camino con animo di ridursi in Auuersa, mouendo il campo con quel maggiore silentio, che fu possibile, per non essere seguitati da gli Imperiali, quando si fossero accorti della loro partita; il che però non puote loro venir fatto: peroche essendo ogni hora fin sù le trincee la caualleria de' nemici, accortasi della leuata del campo, assalì la retroguarda, guidata da Monsignore della Palissa, & da Camillo Triultio, & dissipandogli con morte di molti gli pose in fuga, & poco appresso vnendosegli le fanterie Spagnuole, passati innanzi con celerità, aggiunsero, & ruppero la battaglia, alla quale era proposto il Nauarro, facendo molti prigioni, & tra gli altri l'istesso Capitano. Ma il Marchese di Saluzzo, & il Conte Guido Rangone, che con la Vanguardia erano primi vsciti da gli alloggiamenti, fuggirono per allhora il pericolo, & gionsero con le genti, che conduceuano salui in Auuersa, seguitati però subito da gli Imperiali, da' quali essendo molto stretta la Città, & ridotta a' sommi pericoli, conuennero presto d'arrendersi à descrittione de' vincitori. Così vn grande, & fioritissimo essercito de' Francesi miseramente fu consumato, & distrutto, & di vincitore che era rimase vinto, mutandosi tutto lo stato delle cose con sommo dispiacere de' Vinetiani; la Fortuna de' quali, almento quanto alle cose del Regno di Napoli, conueniua dipendere da quella de' Francesi loro amici, & Confederati. Successe à questo vn altro grauissimo accidente, il quale alla lega apportò notabile pregiudicio, & fu di grandissimo momento per indebolire la grandezza de' Francesi in Italia; & ciò fu, che essendo in Genoua entrata la peste, & per tale rispetto, essendo la Città rimasa quasi abbandonata da' Cittadini, & da' soldati, Andrea Doria accostatouisi improuisamente con le sue galee con quei pochi fanti, che conduceua, che non eccedeuano il numero di cinquecento, & co'l fauore del popolo, al quale piaceua il nome della libertà, che prometteua il Doria d'introdurre nella Città, fece mutare il gouerno, formando nuoui ordini, e riducendola sotto la protettione di Cesare: alle quali nouità non fu il Triultio bastante di dar rimedio, ritrouandosi con debole presidio di soldati, co i quali à fatica si ritirò saluo nel Castello, con

Et muore.

A cui succede nel gouerno il Marchese di Saluzzo.

Che nel partirsi con l'essercito è assalito da gli Imperiali;

Et riduttosi in Auuersa è costretto ad arrendersi.

Peste in Genoua,

La quale fà mutare il gouerno.

con speranza (come affermaua) giungendoli presto soccorso di ritornare la Città nell'antico stato, & deuotione del Rè: onde fu da' Capitani de' Collegati deliberato di far volger subito in quella parte tre mila fanti Tedeschi, & Suizzeri, i quali presto haueuano à giungere in Alessandria per vnirsi con altre genti Francesi, che veniuano in Italia. Mentre queste cose si faceuano, non erano cessati i pensieri, & le prouisioni per rinouare la guerra in Lombardia; alla quale essendo stato, come s'è detto, destinato Monsignor di San Polo, il Senato Vinetiano desideroso che non fosse dato maggior tempo, & commodità ad Antonio da Leua di confirmare le sue forze, & di fare maggiori progressi, haueua mandato alla Corte di Francia Andrea Rosso Secretario, per acellerare la partita del Capitano, & dell'essercito, & vsando in ciascuna altra cosa somma sollecitudine, haueua inuiate fino ad Iurea le paghe per li cinque mila Lancichinechi, che s'erano à spese communi co'l Rè assoldati per l'istessa impresa; haueua similmente dato ordine al Duca d'Vrbino, che douesse riceuere à gli loro stipendij i fanti Tedeschi, sbandati dall'essercito di Bransuic, de' quali ne venne buon numero; talche ritrouauasi la Rep. al suo seruitio in diuersi luoghi in Lombardia oltre à dieci mila fanti di più nationi, Tedeschi, Suizzeri, & Italiani, & mille cinquecento caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, con le quali forze sperauasi, venendo Monsignor di San Polo in Italia con quelli apparecchi di guerra, che si era publicato, di poter cacciare Antonio da Leua di Lombardia, & spegnere le reliquie dell'essercito Imperiale. Era il consiglio del Duca d'Vrbino, che innanzi ad ogni altra cosa, s'hauesse à presidiare ottimamente la Città di Lodi, come luogo importantissimo per gl'interessi del Duca di Milano, & per quelli de' Vinetiani ancora, giouando molto la conseruatione d'esso alla sicurtà di Bergamo, & di Crema; il che fatto, come prima cominciassero le genti Francesi ascendere i monti, egli passando il Pò con l'essercito de' Vinetiani hauesse ad vnirsi con loro per opprimere Antonio da Leua in quel modo, che meglio dettasse l'occasione. Come prima dunque Monsignor di San Polo fu giunto in Italia, il qual conduceua seco cinque mila fanti, & cinquecento lancie, & altretanti caualli leggieri, essendo alla fine del mese di Luglio, il Duca d'Vrbino si ridusse à parlamento con lui à Monticelli, luogo posto sopra le riue del Pò, per consigliare, & terminare, come s'hauesse à procedere nella guerra per seruitio commune: proponeua il Duca d'Vrbino, così hauendo ordine dal Senato, & essendo anco l'istesso suo parere, & consiglio, che si douessero tenere tutte le forze impiegate in Lombardia per leuare Antonio da Leua dallo stato di Milano, da che finalmente haueua da dipendere ogni altro successo delle cose d'Italia; peroche rimanendo à gl'Imperiali sicuro ricetto in quello stato, oue poteuano con facilità far scendere numero grande di soldati d'Alemagna, & dal quale riceueuano grande commodità di nutrire l'essercito, che già buon tempo era hormai à priuate spese da gli huomini del paese mantenuto, non si poteua sperar di dar fine alla guerra: le cose, che si tentassero in altre parti, quando anco fossero prosperamente succedute, non erano però per apportare beneficio pari à

Prouisioni per la guerra di Lombardia.

Duca d'Vrbino, & suo consiglio.

S'abbocca con Monsignor di S. Polo.

Parere del Duca.

quello

quello, che poteuasi riceuere dal cacciar i nemici di quei confini, & porsi in sicuro possesso dello stato di Milano: oltre che tenendo le forze de' Collegati vnite, & vicine, poteuasi sperare con questa gelosia, & timore di douer finalmente tirar il Pontefice nella lega, cosa per via d'vfficij molte volte tentata in vano. In contrario sentiua Monsignor di San Polo, & altri Capitani Francesi, che non douessero abbandonarsi le cose di Napoli, con perdere presso a' popoli, & presso a' nemici ogni riputatione; mettendo innanzi presso à gli altri rispetti, quanto importasse tenere occupati gli Imperiali nel Regno, si che non potessero venir ad vnirsi con Antonio da Leua; onde fatti molto potenti, hauessero à confermarsi nel possesso dell'vno, & dell' altro stato. Nelle quali dubbietà, & diuersità di pareri fu preso vn partito, che poteua all'una, & all' altra intentione seruire, cioè di non abbandonare afatto le cose del Regno, ma di fare principale sforzo in Lombardia. Tenendosi dunque per li Confederati diuerse terre nella Puglia, & essendo l' animo di quei popoli bene affetti verso il nome Vinetiano, & Francese, fu deliberato di far testa in questa parte, e rinforzare le genti, per tentare qualche altro progresso, e tenere i Capitani Imperiali in gelosia, e timore, così dunque fu dal Senato Vinetiano commesso al lor Proueditore di mare, che douesse con l'armata condursi nella Puglia, per presidiare ottimamente tutte le terre, che si teneuano per nome della Rep. ò del Rè di Francia, & porsi alla espugnatione de' Castelli di Brandizzo, & d' altra parte Renzo da Ceri, & il Prencipe di Melfi haueuano à passare à quelle marine, con cinque mila fanti, i quali per traghettare d' Ancona in Puglia, mandarono i Vinetiani otto galee, & altri nauilij; fu parimente terminato, che s' hauesse ad accrescere, & rinforzare l' armata, per tentare altra impresa nel Regno, & tenere in più luoghi occupati, & trauagliati gli Imperiali; per il quale effetto promisero i Vinetiani di prestare al Rè dodeci galee fornite de gli suoi armizi; fece oltre ciò il Senato caldissimi vfficij con gli altri confederati, cioè, con li Fiorentini, & co' l Duca di Ferrara, perche sostentando con franchezza d' animo le aduersità seguite intorno à Napoli, pensassero à proueder ad altri pericoli con prestare pronti, & gagliardi aiuti per rinouare la guerra in Puglia, con che si sarebbono tenute l' armi nemiche lontane, da loro state implicate à difendere le cose proprie: nella qual cosa dimostrarono questi pronta volontà, offerendosi ancora i Fiorentini di tenere vn corpo di genti in Toscana, & il Duca di Ferrara vn' altro à Modena, per prouedere à tutte l' occorrenze. Ma quanto alle cose di Lombardia, & dello stato di Milano, rimanendo in essa le forze intere, fu deliberato di passare innanzi verso Milano, & essendosi insieme condotti gli esserciti fino à Landriano, parue a' Capitani, che per allhora non fosse da porsi all' espugnatione di Milano, cosa troppo difficile, essendoui entrato il Leua con l' essercito, dopò fatte ridurre nella Città molte vettouaglie; però preso altro consiglio, si posero all'impresa di Pauia, stimata assai riuscibile, per esserui dentro debole presidio di soli mille fanti; onde inuiandosi gli esserciti de' Confederati verso quella Città con presto camino per preuenire ogni impedimento, che dal

Di Monsignor di S. Polo.

Risolutione

Circa il Regno di Napoli.

Circa la Lombardia.

Essercito della Lega và per prender Pauia.

Leua potesse esser posto quanto prima si fosse aueduto del loro viaggio, vi si accamparono intorno, & cominciarono à battere le mura con molto impeto, hauendo il Duca d'Vrbino con grande instanza fatti condurre alquanti pezzi d'arteglieria grossa, tirandoli à trauerso per l'alueo del fiume Tesino: onde data presto vna gran batteria, apparecchiarono d'andare all'assalto, nel quale essendo il primo luogo toccato alle genti Vinetiane, auuenne che mentre s'andaua ordinando, cominciò à sentirsi di qualche resistenza, che mostrauano di conduruisi i fanti Suizzeri. Ma hauendo il Duca d'Vrbino di sua man propria ferito con graue colpo vno di loro Capitani, il quale haueua detto, che senza di lui, non conosceua che fosse alcuno bastante à far mouere i soldati delle sue compagnie, & nell'istesso punto fatta voltare contro di loro l'arteglieria, gli rese tutti vbidienti, onde dato con molto feruore l'assalto, nel quale il Duca d'Vrbino postosi auanti tra le prime schiere, con molti de' suoi huomini d'arme scesi tutti à piedi, & combattendo i Bastioni, oue era la maggior difesa, riportò grandissima, & particolar lode di nobilissimo ardire. La terra fu presa, & saccheggiata con morte della maggior parte de' difensori, & poco appresso, s'arrendè anco il Castello, nel quale s'era ritirato Galeazzo da Birago con quei soldati, che erano rimasti viui, ottenuta da' vincitori la saluezza della vita, & facoltà a' fanti Tedeschi di ritornarsene à Milano, & à gli Italiani d'andarsene alle case loro. L'acquisto di Pauia riuscì di notabile beneficio, & riputatione alla lega, & non solamente per se stesso; ma perche tosto se le arrenderono Nouara, & altre terre vicine con molto incommodo de' nemici, à quali veniua somministrata da queste copia di vettouaglie per notrire l'essercito, che era in Milano; però il Senato Vinetiano, parendo che questo felice successo promettesse speranza di poter ristorare gli infortuni, & la perdita di Napoli, ne prese molta consolatione, & ne laudò, & ringratiò Monsignor di San Polo, essortandolo à proseguire arditamente con prosperità, che gli era promessa da tale buon principio, nella quale confidauano, che sotto gli auspitij suoi si fosse non pur per acquistare Milano, ma per ricuperare il Regno di Napoli. Ma in Francia era stata con grandissimo dispiacere intesa la mutatione di Genoua; onde haueua il Rè mandata espressa commissione à Monsignor di San Polo, che innanzi ad ogni altra cosa douesse attendere à ritornare nel pristino stato quella Città, al soccorso della quale hauendo ricusato di andare i tre mila fanti, che v'erano stati destinati, per non hauere in tempo riceuute le paghe, rimaneua il Triultio in molte difficoltà, & protestaua, non essendo presto soccorso, di douere rendersi; onde le cose della lega cominciate prima à solleuarsi, ricaderono tosto in molte difficoltà; peroche come era grande l'opportunità, che si offeriua d'acquistar Milano, per la recente riputatione di Pauia, & per gl'incommodi, ne' quali era ridotto l'essercito del Leua, ma sopra tutto per vna grande disperatione, nella quale per l'immoderate, & insopportabili taglie imposte da' Capitani, & soldati Imperiali, si ritrouaua tutto'l popolo di Milano prontissimo à solleuar tumulto per scuotersi il giogo di così acerba seruitù; Così per tale effetto

Le danno la batteria,

Et con singolar lode del Duca d'Vrbino la prendono.

Onde se gli arrendono molte altre terre.

Et il Senato si consola.

Mutatione di Genoua mal sentita in Francia,

Che commette la ricuperatione di essa.

effetto era necessario valersi di tutte le forze insieme, per poter restringere con due campi quella grandissima Città; & nondimeno Monsignor di San Polo voltato il suo pensiero al soccorso di Genoua non solamente ricusaua d'andar à Milano, ma faceua al Duca d'Vrbino grandissima instanza, perche insieme con lui, per poter tentare la cosa più sicuramente, douesse condursi à Genoua con le genti de' Vinetiani; alla quale deliberatione non voleua il Senato assentire, poiche con l'allontanare tanto le sue forze, non solamente si veniua à perder ogni frutto della vittoria, & à disperare il Duca di Milano, ma si esponeua à grandissimi pericoli la Città di Bergamo, & l'altre del loro stato. Per la qual cosa persistendo ciascuno nella sua sentenza, si leuarono i Capitani Francesi con tutte le lor genti, passando il Pò à porto Stella per condursi per il camino di Toscana à Genoua; & il campo Vinetiano, non parendo al Senato bene di ritirarsi, si fermò à Pauia per fauorire con la riputatione le cose di Genoua; & perche potesse starui più sicuramente, & tentare quelle imprese, che l'occasione hauesse potuto metter innanzi, essendo per varij accidenti molto diminuito l'essercito, deliberò di fare nuoui fanti per riempirlo. Ma riuscì poco prosperamente il consiglio de' Francesi, i quali trouando Genoua assicurata con buon presidio, nè hauendo piu che due mila fanti, & però caduto della speranza di poter più lungamente fermandouisi conseguire l'intento loro, benche si fossero già condotti molto vicini à quella Città, deliberarono di ritornarsi in Lombardia, per fermare le stanze nella Città d'Alessandria, così assentendo lo Sforza, con speranza congiunti che fossero seco due mila Lancichinechi, che già erano passati i monti, che ritornar si potesse con più certa riuscita à tentare l'impresa di Milano. Ma fratanto il Triultio intesa questa ritirata, non aspettando soccorso presto conforme al bisogno, conuenne rendere il Castello; il quale fu subito dal popolo spianato, per leuarsi quello ostacolo della lor libertà; la Città di Sauona ancora, nella quale non era potuto entrare il soccorso mandato sotto la scorta del Capitano Montigiano, ritornò in potestà de' Genouesi. Dopò i quali successi con sommo studio attesero essi à riformare il gouerno, leuandolo quanto le permetteua la prima correttione della Città, dalla popolarità, riducendo à poco numero le famiglie, che hauessero ad essere partecipi del maneggio della Rep. & instituendo Magistrati di pochi de' Cittadini, ma temperando la loro auttorità con quella de' consigli maggiori, benche in questi ordini di Ciuiltà rimanesse molto eminente la grandezza del Doria, dalla cui volontà, & auttorità dipendeua l'institutione, & lo stabilimento di queste cose; & per leuarsi le difficoltà, & pericoli delle forze esterne, onde poteua eser alterato questo nuouo stato, fecero i Genouesi per ordine publico fare co i Vinetiani molti vfficij, pregandoli à voler contentarsi, che essi hora rimaner potessero in quella libera neutralità, alla quale gli haueuano già essortati, adducendo allhora per ragione d'hauer mosse l'armi contra la loro Città, perche fosse in essa Capo del gouerno Antoniotto Adorno, il quale dipendendo tutto da gli Imperiali seruiua à nemici di molte commodità; ma i Vinetiani rispondeuano essere la conditione delle cose fatta molto diuersa, poiche hauendo

Al che non acconsente il Senato.

Onde si disuniscono gli esserciti,

Con successo poco prospero de' Francesi, circa Genoua.

Triultio rende il Castello a' Genouesi, che lo spianano.

Sauona ritorna in poter loro.

Riformano il gouerno.

Pregano i Vinetiani a lasciarli neutrali.

uendo essi tanto offeso il Rè Christianissimo, cacciando le sue genti, & riceuendo il Doria, che faceua professione di suo aperto nemico, s'haueuano prouocate contra l'armi di lui, nè essi poteuano mancare di prestare ogni aiuto al Rè loro amico, & confederato: & veramente desiderauano molto i Vinetiani, che si ritornasse a tentare l'impresa di Genoua per dare satisfattione al Rè, il qual mostraua apertamente hauer sentito dispiacere, che essi non hauessero mandate le lor genti co'l Duca d'Vrbino à soccorrere il Triultio, & perche istimauano grandemente opportuno alle cose loro, che quella Città, che era quasi la porta d'Italia, per la quale era data commodità a gli Spagnuoli d'entrare per mare à trauagliarla, dipendesse dalla volontà del Rè di Francia loro amico, & principalmente a questo tempo, che s'era publicato Cesare (valendosi di tale commodità) esser per venire in persona in Italia; però essortauano i Genouesi à voler rimettersi sotto la prima protettione del Rè di Francia, come di Prencipe potentissimo, & humanissimo, nel quale hauerebbon ritrouate, & molte forze, & pronta volontà di conseruargli la libertà; ma di poter all'hora vsar la forza, non era permesso, nè dalla qualità della stagione asprissima del verno, nè dalla debolezza, nella quale ritrouauansi gli esserciti grauemente per varij accidenti dal primo numero diminuiti; onde tutto che l'intendersi, che in Milano fosse strettezza grande di vettouaglie, Antonio da Leua ammalato, & l'essercito scemato, & indebolito assai, douesse grandemente inuitare per la facilità à tentare quella impresa, alla quale ritrouauansi le genti della lega vicine, douendo questa aprire anco la strada facile a' buoni successi di Genoua, & che'l Senato hauesse sollecitato il Duca d'Vrbino à non perdere tale occasione; nondimeno poco confidando delle sue forze, & temendo assai gl'incommodi del verno, deliberarono i Capitani della lega di condurre gli esserciti alle stanze, & aspettare migliore stagione, & maggiori forze; onde volendo il Duca di Milano andare à suernare in Pauia con le sue genti, fu il Duca d'Vrbino constretto di leuarsi, hauendo in animo di condursi à Lodi; ma mostrando di ciò il Duca poca satisfattione, si rissolse di condursi alle riue d'Ada, & poco dapoi passò il fiume, per porsi in alloggiamento più sicuro, & più commodo; ma i Capitani Francesi si ridussero con lo essercito in Alessandria, per douer poi tutti vnirsi, come la qualità della stagione, & l'occasione dell'imprese lo consigliasse.

Ma non ottengono.

Anzi sono essortati à tornare sotto Francia.

I collegati si disuniscono.

Ma sopra ogni altra cosa premeua al Senato la cura delle terre di Puglia, le quali conseruandosi eran alla Rep. ne' tempi di pace, & di guerra opportunissime, & hauendosi à restituire per accordo, poteuano molto auantagiarla nelle altre conditioni: teneuasi allhora per i Vinetiani Trani, & Monopoli, & per Francesi Barletta, essendosi abbandonate l'altre, & conseruate queste, non senza difficoltà nel caso della rotta dell'essercito Francese, per diligenza del Proueditor Vitturi; il quale ritrouandosi all'espugnatione di Manfredonia, inteso il successo di Napoli, mandò con ogni celerità buon numero di fanti con galee a presidiare queste terre di marina, scriuendo lettere finte a' Magistrati, che i Capitani Francesi, hauendo riceuuto pochissimo danno, eransi con tutte le genti ritirati salui in Auersa per

Vinet. solleciti per le cose di Puglia.

ſa per confirmare i popoli in fede, acciochc commoſſi dal timore, non haueſſero cercato, come haueuano fatto molti altri, d' accordarſi con gli Imperiali vincitori. In Trani era entrato Camillo Orſino, ſubito che ſi leuò co'l campo da Manfredonia; in Monopoli trouauaſi Gio. Corrado Orſino, Giulio da Montebello, & Horatio da Carpenna, i quali ſi erano partiti da Brandizzo, & Renzo da Ceri, il quale teneua grado di Luogotonente del Regno, s' era condotto in Barletta, oue ſimilmente eraſi ritirato Simeone Romano co i ſuoi caualli leggieri: erano le genti Vinetiane tre mila fanti, cinque mila n' haueua condotti Renzo, & due mila erano ſtati raccolti per opera, & à ſpeſe de' Fiorentini, & d' alcuni Baroni di caſa Orſina, talche in tutto aſcendeuano à dieci mila fanti, oltre quattrocento caualli de' Vinetiani, & trecento condotti da Renzo; & nell' Abruzzo, eſſendo Gio. Giacopo Franco entrato nella Matrice, & Camillo Orſino nell' Aquila, & alzate le bandiere Franceſe, teneuano quelle terre per nome del Rè Chriſtianiſſimo, al quale ſi moſtrauano i paeſani molto inclinati, & fauoreuoli; ſi come all' incontro era fatto loro infeſtiſſimo il nome di Ceſare per le molte eſtorſioni, che vſauano à popoli i ſuoi Miniſtri. Vinetiani dunque intenti à conſeruare queſti luoghi, & entrati in ſperanza di potere non pur trattenere i nemici, & allontanare la guerra, & i maggiori pericoli dal ſuo ſtato di Lombardia, ma di potere ancora fare qualche progreſſo, non mancando à gli Imperiali molte difficoltà, deliberarono di ſoccorrere quelle terre, mandandogli d' ogni ſorte di monitioni, & di accreſcere il preſidio con ſeicento fanti fatti in Dalmatia; il quale eſſendoli portato con alquante galee nella maggiore aſprezza del verno, due d' eſſe nauigando intorno à quella ſpiaggia ſottopoſta molto alle fortune del mare, diedero in terra, & ſi ruppero. Ma il Prouedi-tore Mula, il quale s' era fino allhora trattenuto in quelle marine per ſicurtà delle terre, & per ſaluare in ogni euento quelle genti, & perche le ciurme ſeruiuano opportunamente alle opere delle fortificationi, laſciate à quella guardia quattro galee ſi ritirò per ordine publico à Corfù, mouendo il Senato à queſta deliberatione il biſogno di riſtorare l' armata, & accreſcerla di maggior numero di galee, per poterla vnire con quella, che il Rè di Francia apparecchiaua in Marſilia, & opporla alle forze maritime de gli Imperiali; i quali s' era publicato apparecchiare buon numero di vaſſelli armati in Barcellona, perche congiunti con le galee del Doria, poteſſero vſcire potenti sù'l mare. In queſto tempo non era ceſſato il Pontefice dalle ſolite ſue inſtanze di rihauere le Città di Rauenna, & di Ceruia, per il quale effetto il Rè Chriſtianiſſimo haueua mandato à Vinetia Monſignor Viſconte di Torrena, deſiderando di dare qualche ſodisfattione al Pontefice; nel quale s' era accreſciuta la prima mala diſpoſitione verſo il Rè per le nozze di Renea cognata del Rè in Ercole figliuolo del Duca di Ferrara, conoſcendo con queſto parentato eſſerſi il Rè quaſi poſto in obligo di douer difendere il Duca, dal quale non meno deſideraua, & procuraua il Pontefice di rihauere le Città di Modena, & di Regio, che ſi faceſſe di quelle di Romagna da' Vinetiani, & confidaua prima d' eſſer aiutato, & fauorito dal Rè, come gli ne haueua data

Numero delle ſue genti in arme.

Soccorrono, & prouedono le Città acquiſtate.

L'armata Vinetiana ſi ritira à Corfù.

Pontefice inſta per la reſtitutione delle Città richieſte,

Co'l mezzo di Francia.

data intentione. Ma il Senato mostrando desiderio di poter in ciascuna cosa compiacere al Rè, rappresentauagli le pretensioni, & gli interessi suoi, hauere hauuta Rauenna da Obizzo Polenta Signore d'essa, dopò lo spatio di quattrocento anni, che non era stata posseduta dalla Chiesa; & Ceruia esser peruenuta in potestà della Rep. per virtù d'vn testamento di Domenico Malatesta con grauezza di molte opere pie, nelle quali continuauasi tuttauia, adempiendo la volontà del testatore; se si hauesse hauuto animo d'occupare le cose altrui, non si sarebbono rifiutate l'offerte fatte da quelli di Furlì, e d'altri delle terre di Romagna di venire sotto l'imperio loro; non difese, & sostentate con molte spese, & pericoli, Bologna, & altre Città per mantenerle sotto il Dominio de' Pontefici; esser state queste terre occupate, quando il Pontefice s'era già dipartito dalla lega, & però potere anco per tale rispetto tenerle con giusta ragione, poiche in questa guerra si ritrouauano hauer speso molto thesoro, del quale non erano quelle Città di gran lunga sufficiente mercede; considerasse il Rè, se à lui metteua conto, che luoghi così opportuni vscissero delle mani loro suoi amici & confederati, per andare sotto'l Dominio del Pontefice poco bene affetto verso la Corona di Francia, anzi in mano pur de gli Imperiali, dalla auttorità de' quali vedeuasi, che il Pontefice, ò per propria volontà, ò per timore era per dipendere; considerasse oltra l'interessi suoi, l'offesa che si farebbe à gli altri Collegati, a' Fiorentini, & al Duca di Ferrara, a' quali senza dubbio sarebbe tal fatto molestissimo, & venirebbe ad intepidire l'ardire, co'l quale fauoriuano le cose della lega; douersi ancora porre in consideratione, che queste terre erano quasi vn freno per tenere il Pontefice in vfficio; onde cessato questo rispetto, più facilmente si sarebbe scoperto amico, & confederato di Cesare; dalle quali ragioni restando il Visconte conuinto, passato dapoi à Roma al Pontefice, andaua proponendo diuersi partiti, per trouare qualche temperamento d'accommodare il negotio, cioè, che si dessero queste terre in feudo alla Rep. con qualche ricognitione, come s'era fatto d'altre della Chiesa; ouero che si deponessero in mano del Rè di Francia, da esserne fatto'l voler di lui. Le quali proposte fatte al Senato non erano, nè accettate, nè rifiutate del tutto, ma ricordando i meriti suoi verso la Chiesa, ciò che haueua fatto, & ciò che era per fare la Rep. per seruitio de' Pontefici, mostraua di confidar molto nella prudenza di Clemente, che fosse egli stesso per trouare in queste difficoltà qualche honesto, & ragioneuole temperamento: Essendo la fine dell'anno 1528. rimase questo negocio ancora sospeso, incerti i successi delle guerre, & incertissimo il tempo, nel quale s'hauessero à deporre l'armi.

Risposta del Senato, & sue pretensioni sopra le Città richieste,

Et ragioni per non restituirle.

Via d'accordo tentata dal Pontefice.

Ma l'anno 1529. hebbe similmente principio con varie speranze di pace, & con timore di nuoui incendij di guerra; conciosiache appariua chiaramente ne' Prencipi molta stanchezza, & debolezza di forze, per le quali non meno, che per la asprezza del verno, erano cessate le fattioni militari, nè seguitone in Lombardia, ò nel Regno di Napoli quei notabili effetti, che da così graui accidenti successi poteuansi aspettare, si che vna parte spenta affatto, & distrutta, l'altra rimanesse totalmente vittoriosa, & arbitra

1529.

Vario stato delle cose.

tra di tutte le cose: le quali erano talmente bilanciate, che poteua ciascuna sostentare la sua fortuna, & sperare la migliore: istimauasi dunque che tale stato, e conditione di cose fosse per rendere l'acordo più facile. Onde Cesare apertamente affermaua di desiderare la pace vniuersale, & sopra tutto d'accommodare le cose sue co i Prencipi d'Italia; però haueua mandato à Roma il Generale di San Francesco, il quale ottenuto il Capello, haueua preso titolo di Cardinale di Santa Croce, con commissione (come s'era publicato) di far restituire al Pontefice Hostia, & Ciuità Vecchia, & trattare d'accordo con lui stesso d'ogni differenza. Ma il Rè d'Inghilterra faceua co'l Rè di Francia efficaci vfficij per disporlo all'accordo, & haueua mandati suoi espressi Ambasciatori à Roma a essortare il Pontefice, che volesse prendere, come à lui più che ad altri appartenente, tale trattatione; nè il Rè di Francia se ne mostraua alieno, anzi haueua all'Ambasciator suo in Roma mandato commissione per la pace vniuersale. L'istesso fecero i Vinetiani dando sufficiente mandato à Gasparo Contarini loro Ambasciatore, per il quale era detto, che il Senato per seguitare il consiglio del Rè Christianissimo & la sua propria inclinatione verso la pace, & il ben commune della Christianità, gli daua libertà di promettere per nome publico quanto si fosse nelle particolari conuentioni conchiuso; fecero oltre ciò vfficio à parte co'l Pontefice, essortandolo à prendere sopra di se il peso di tanto negocio, per condurlo à buon fine, come si poteua sperare dall'auttorità, & sincerità sua; promettendo quando si douesse venire ad vna pace vniuersale, quanto alla difficoltà, che vertiua fra la Sede Apostolica & la Rep. intorno alle Città di Rauenna, & di Ceruia, esser per dimostrare la loro buona volontà; ma d'altra parte molte cose faceuano ragioneuolmente sospetto, che con tali vfficij si volesse sodisfare solo l'apparenza, & che diuersi pensieri si volgessero per l'animo de' Prencipi intenti ad auantaggiare se stessi troppo più, che non si conueniua per accommodare tante differenze, & por fine à così lunghe guerre. Sapeuasi, al Rè di Francia esser grandemente l'animo del Pontefice sospetto; onde, nè credeua molto alle sue parole, nè osaua confidar molto in lui, riputando incerta, & dubbiosa qualunque cosa era da lui proposta; però à parte faceua vfficij co i Vinetiani essortandoli à riordinare le forze loro da terra, e da mare, dimostrando di non esser niente smarrito per l'auuerso successo di Napoli, come quello che era occorso per disgratia, & per certa maluagità di fortuna, non per viltà de gli huomini; però essere più che mai ardente à rinouare la guerra in Italia. Ma Cesare tutto che affermasse di voler venir in Italia, per prendere la corona dell'Imperio, & procurare la pace, tuttauia faceua così grandi apparecchi di genti da guerra, che si credeua, che altra cosa hauesse nell'animo diuersa da ciò, che sonauano le parole, tanto più essendo hormai notissimo il desiderio suo d'occupare lo stato di Milano; & nel Pontefice, al qual principalmente doueua appartenere questa cura, viueua tuttauia il desiderio di ricuperare non pur le terre di Romagna, ma ancora Modena, & Reggio, & parimente di vendicarsi delle ingiurie riceuute da' Fiorentini, e di rimettere i Nipoti in Fiorenza nella pristina loro grandezza,

Cesare desidera la pace.

Rè d'Inghilterra sollecita all'accordo,

Al che si mostra inclinato il Rè di Francia,

Et i Vinetiani.

Ma si sospetta, che sij in apparenza.

Pensiere del Rè di Francia.

Dell' Imperatore.

dezza, & dignità; le quali cose, era troppo difficile, che accommodar si potessero senza strepito d'armi; ma i Vinetiani, benche si ritrouassero già tanti anni inuolti nella guerra, nella quale haueuano hormai speso cinque millioni d'oro, & che però desiderassero hormai di dare con la pace qualche riposo, & solleuamento à se stessi, & à sudditi, persisteuano nondimeno in vna costante volontà di non douere per alcun caso abbandonare il Duca di Milano, nè permettere, che quello stato ricadesse in potere di Cesare; nè alla restitutione delle terre della Puglia, & della Romagna erano facilmente per disporsi, se non quando nel resto con honeste conditioni si hauesse à stabilire vna pace vniuersale. Tali erano i rispetti, co i quali reggeuano à questo tempo i Prencipi i pensieri, & l'operationi loro: tali i discorsi, che faceuano gli huomini della futura pace, & della guerra.

De' Vinetiani.

Cresceua fratanto la fama prima diuulgata della venuta di Cesare in Italia, per la qual faceuansi grandi apparecchi di armate à Barzelona; & l'Arciduca Ferdinando venuto ad Ispruc, andaua raccogliendo danari nelle diete, & assoldaua fanti per mandarli in Italia al seruitio del fratello, spargendo voci di douer assalire gli stati de' Vinetiani. Tuttauia nel medesimo tempo erano da Andrea Doria, & da altri Imperiali proposte al Senato varie pratiche d'accordo, mostrando essere in Cesare ottima volontà verso la Rep. & offerendosi di negociare la pace; nelli quali negocij procedeuasi dalla parte de' Vinetiani con grandissimo rispetto, sospettandosi, che ciò fosse vn'artificio di separare con queste gelosie i Francesi dall'amicitia della Rep. onde non era niente rallentato l'apparecchio della guerra, volendo il Senato dipendere da se stesso, & quando pur s'hauesse à trattare di pace, trattarla armati, & con publica dignità. Così essendo finita la condotta del Duca d'Vrbino, lo ricondussero ancora per tre anni co'l medesimo grado, ma con accrescimento di dieci mila ducati all'anno di stipendio, & di tanti huomini d'arme, che in tutto arriuasse la sua condotta al numero di ducento; oltre i quali fu data vna particolare compagnia d'altri cinquanta huomini d'arme à Guido Vbaldo suo figliuolo, condotto similmente al seruitio della Rep. con mille ducati l'anno di piatto. A Gianus Maria Fregoso fu dato grado di Gouernatore Generale della militia Vinetiana, per premiare la fedeltà, & la virtù di lui; & perche conuenendo spesso il Duca d'Vrbino per diuersi accidenti mancare dal campo, come auueniua à punto à questo tempo, istimauasi seruitio publico, che sempre rimanesse nell'essercito persona di molta auttorità, però fu mandato subito à lui Antonio Alberti, Sauio de gli ordini con la nuoua del grado conferito nella sua persona, & con ordine, che hauesso egli subito da Brescia, oue allhora si ritrouaua, à passare all'essercito, essendo per cagione d'honore accompagnato per lo camino dall'istesso Alberti. Così ad altri furono altri carichi principali della militia dispensati: il Conte di Gaiazzo fatto Generale de' caualli leggieri, & Antonio da Castello Capitano dell'arteglierie; furono ancora da nuouo condotti al seruitio della Rep. Hercole Fregoso, Farfarello da Rauenna, & altri Capitani: nel campo al Proueditore Nani, fu mandata buona somma di danari,

L'Imperatore s'aspetta in Italia.

Duca d'Vrbino ricondotto da Vinetiani.

Antonio Alberti mandato al campo.

nari, con ordine di fare nuoui fanti, & riempire le compagnie: nè con minore studio attendeuasi alle cose maritime, fu creato Capitano Generale di mare Girolamo da Pesaro; & essendo poco prima stato eletto in Proueditore dell'armata Alessandro Pesaro, & Vicenzo Giustiniano Capitano delle galee bastarde, si commise all'uno, & all'altro, che quanto prima hauessero à mettere banco, & disporsi al partire. Crearonsi altri dieci Gouernatori di galee, per l'armare le dieci galee, che l'inuerno erano state disarmate; sì che la Rep. venisse ad hauer nel mare oltre à cinquanta galee; & quantunque per gli oblighi della confederatione non fossero tenuti di dare più che sedeci galee, promisero però d'accrescerne altre quattro, sì che vinti hauessero à stare al seruitio della lega; delle quali fu fatto Capitano Girolamo Contarini; & perche il Duca di Milano, & Monsignor di San Polo, sollecitati d'accrescere il numero de' loro fanti secondo gli oblighi, s'iscusauano co'l mancamento di danari, deliberò il Senato di prestare a' Francesi dodeci mila ducati, & otto mila al Duca di Milano. Ma sopra tutto i Vinetiani pregauano & essortauano il Rè di Francia à non mancare in tanta occasione a' Collegati, poiche in tutti s'haueua hormai potuto conoscere tanta affettione verso di lui, & tanta costanza nel proseguire la guerra. Et veramente conosceuasi essere tali vfficij necessarij, poiche i mali successi de' Francesi nelle cose d'Italia erano quasi tutti nati da certa loro tardità nelle prouisioni, & da troppo confidenza di se stessi; portando così la natura de' Francesi, che promettendosi essi da principio ogni bene dell'imprese, facilmente le prendono, ma sono poi poco costanti in proseguirle, & poco diligenti nel prouedere a' bisogni, per la speranza che hanno di condurle in breue tempo à fine, misurandole spesso più secondo il loro desiderio, che secondo la verità delle cose. Era Monsignor di San Polo, ridotto quasi à mancamento di genti, di danari, & d'ogni cosa necessaria per mantenere la guerra in Italia, nè vedeuasi alcun apparecchio d'armi per fare impresa oltre i monti, come tante volte haueua il Rè promesso di fare; & nondimeno à questo tempo era più che mai necessario fare l'una, & l'altra cosa con potentissime forze per impedire la venuta di Cesare in Italia, ouero con preparare in essa vna grande resistenza, ouero con tenere i suoi pensieri, & le sue forze occupate nella difesa della Spagna, & à munire il cuore de gli suoi stati, però metteuano in consideratione al Rè, essere impresa degna di lui, e delle forze di quel potentissimo Regno, interrompere i dissegni di Cesare, & constringerlo per forza d'armi all'accordo, & alla restitutione de' figliuoli, poiche non si poteua persuaderlo con ragione. Dopò il quale vfficio, parendo che nel Rè si scoprisse qualche maggiore caldezza verso le cose d'Italia, sperauasi di poter ad vn medesimo tempo rinouare la guerra in Lombardia, & nel Regno di Napoli; & preoccupando la venuta, & i soccorsi di Cesare, fare alcun notabile progresso. Però parue al Senato, che il Duca d'Vrbino hauesse à trasferirsi a Vinetia, oue con la presenza de gli Ambasciatori del Rè di Francia, & del Duca di Milano, & d'un gentilhuomo mandato à tale effetto da Monsignor di San Polo, si tennero molte, & lunghe consulte del modo del maneggiare

Girolamo da Pesaro Generale di mare.

Prouisione del Senato per l'armata.

Prega il Rè di Francia à non mancare a' collegati.

Francesi, & loro natura.

Stato del loro essercito.

Inclinatione del Rè.

Consulte fatte in Vinetia circa la guerra.

neggiare la guerra; & finalmente fu conchiuso douersi innanzi ad ogni altra cosa attendere all'impresa della Città di Milano, ma più tosto per via d'assedio, che d'espugnatione, acquistando i luoghi vicini, & riducendo l'essercito del Leua à mancamento di vettouaglie, & fratanto porre insieme forze maggiori, le quali fù terminato, che hauessero ad essere di venti mila fanti, cioè otto mila di Francesi, & altri tanti di Vinetiani, due mila del Duca di Milano, e due mila Lancichinechi, che aspettauano da Lione, già assoldati à communi spese; & quanto all'impresa di Genoua, che ella s'hauesse à regolare secondo gli accidenti del tempo, & i successi di Lombardia. Ma la maggiore sicurtà delle cose d'Italia istimauasi dipendere dal porre impedimento alla venuta di Cesare, però fu deliberato d'accrescere quanto più si potesse l'armata Francese, & Vinetiana, & particolarmente di Vasselli grossi, perche potesse meglio reggere sù'l mare, & contraporsi all'Imperiale, che era di tali vasselli, acciocbe Cesare conoscendo non poter nauigare senza sommi pericoli, hauesse ad astenersene. Nondimeno essendosi dapoi inteso, che l'animo del Rè inclinaua à douer rompere oltre à monti la guerra à Cesare, come per l'adietro era stato dissegnato di douer fare, nacque trà Senatori qualche diuersità di pareri, douendo à questo tempo conferirsi alla Corte Andrea Nauagero eletto Ambasciatore ordinario, & hauendosi con tale occasione à renouare le prime instanze, à quali cose massimamente si douesse essortare il Rè, cioè, ò al venire in persona in Italia, ò al mandare suoi esserciti à monti Pirinei, & assalire la Spagna. Sostentaua tra gli altri Luigi Mocenigo huomo essercitato in grauissimi maneggi della Rep. & di molta auttorità, che ogni instanza, ogni ragione hauesse à tendere à ciò principalmente di persuadere al Rè di volgere le sue forze ne' confini della Spagna, per diuertire in quella parte gli apparecchi di guerra destinati per Italia: Ne' presenti tempi pieni di tante difficoltà, diceua egli, orando nel Senato, ci bisogna à molte cose hauere insieme risguardo, & procedere con grandissimo temperamento; ne' corpi deboli l'arte del perito Medico s'adopra, & si dimostra in curare talmente vna infermità, che non si dia occasione ad vn'altra; & il Nocchiero, che nauiga in mare pieno di scogli, se non sà bene tenersi à mezzo freno, facilmente mentre procura di schifar l'uno, và ad vrtare nell'altro. Noi per certo siamo hora constituiti in molto stretta conditione, & ci bisogna por mano à tutti i precetti della prudenza ciuile, considerare bene molte cose, hauere à molti rispetti insieme conueniente risguardo. La nostra Rep. è fatta hormai debole per tante, & così lunghe guerre, i tempi sono fortuneuoli, & nauichiamo tra moli pericolosi scogli. La grandezza di Cesare ne deue senza dubbio esser molesta, perche minaccia la ruina de' potentati d'Italia; è vtile, ò più tosto necessario consiglio cercare per ogni via possibile d'opprimerla; perche solleuandola, e lasciandola diuenire maggiore, si và facendo ogni giorno più formidabile, & il rimedio diuenta più difficile. Tuttauia credo, che à conseguire la nostra più vera intentione, nè sia buono, nè vsar si debba ogni rimedio, benche paresse atto à curare i mali presenti; conciosiache non è pensiero, & desiderio

Confidano nell'armata.

Senato diuiso.

Luigi Mocenigo essorta al rõpere la guerra nella Spagna.

Sua oratione.

Dal pericolo.

Dal necessario.

Dal modo.

nostro di abbattere Cesare, per odio che portiamo alla sua persona, ò per competenza, che habbia con lui la nostra Rep. ma solo per commodo, & per sicurtà nostra, perche il nostro stato non resti esposto alla libidine di lui vincitore; per non hauere, quando egli occupasse lo stato di Milano, vn vicino così grande, & potente, che hauesse à tenerne in gelosia, & spesa perpetua; da che si può assai chiaro comprendere, che il vero seruitio nostro non è d'abbassare talmente Cesare, che facciamo risorgere vn'altro potentato in Italia di pari forze, & auttorità, che possa co'l tempo condurne ne gli stessi pericoli, che cerchiamo di fuggire. Se la venuta del Rè Christianissimo in Italia sia per essere quel potente rimedio, che ad altri pare, per tenerne Cesare lontano, io per me molto dubbito, ma se debbo confessar il vero, non mi prometto già, quando in questa parte hauesse luogo il desiderio nostro di douere nel Rè ritrouare tale continenza, che cacciati gli Imperiali d'Italia, sia per riporla in pace, & sicurtà, & che più tosto non voglia per se stesso tutto il frutto della vittoria: non hà nè minori pretensioni, nè minor desiderio il Rè di Francia d'occupare il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, di ciò che s'habbia Cesare: tali esser stati i pensieri suoi, & de' suoi predecessori, & di questo istesso Rè, ne lo dimostrano, & le tante guerre fatte per questa palese intentione, & molti altri indicij scopertisi poi in altre occasioni, benche fossero simulati altri fini, & altri pensieri. Chi ci assicura, che il Rè; come sia fatto arbitro delle cose d'Italia, non hauendo il contrapeso delle forze Imperiali, & che conosca per ritenere questi stati, non hauere bisogno dell'amicitia nostra, non sia per dispreggiare facilmente i nostri interessi, & deporre la memoria di tutto ciò, che haueremo fatto per essaltatione di lui: la libidine di dominare suole bene spesso così accecare gli huomini, che non gli lascia conoscere alcuna ragione, fa rompere tutte le leggi, non stimare se non la propria, & più apparente vtilità. Talche quando l'Italia hauesse pure à seruire, che importa à noi, che ella fosse più sotto il Dominio de gli Spagnuoli, che de' Francesi? chi ben considera, ritrouerà che ne gli vni, & ne gli altri sono molte cose in se stesse diuerse, ma che quanto à noi vgualmente sono per apportarci dispiacere, danno, & pericolo. Però, quantunque rispetto allo stato delle cose presenti, pare che tanto si debba desiderare la venuta del Rè di Francia in Italia, quanto si deue temere, & cercare d'impedire quella di Cesare; poiche l'vno è amico, & confederato nostro, & i pericoli, che ci ponno sopprastare da lui, sono più incerti, e lontani; l'altro si chiama offeso da noi, & hà molte difficoltà, & occasioni di discordia con la Rep. nondimeno non si può dubbitare con ragione, che il vero, & maggiore beneficio nostro non fosse, che nè l'vno, & nè l'altro di questi Prencipi hauesse nè stato, nè forze, nè pretensioni, ò pensieri alle cose d'Italia; la qual cosa poiche conseguire non possiamo interamente conforme al commodo, & desiderio nostro, dobbiamo almeno cercare per quanto sia in noi di tenerne le loro persone lontane, essendo certi, che la vista di questi nobilissimi paesi d'Italia sia per accendere ne' loro animi, facili à riceuere queste impressioni, desiderio maggiore di possederli, & che per

Dal possibile.

Dalla comparatione de' pericoli.

la loro

la loro presenza si vengano molto ad accrescere quelle cose, che noi vorressimo debilitare: peroche vn Prencipe grande là oue si ritroua, apporta alle cose sue molta riputatione, e può facilmente, e per molte vie acquistarsi gratia, auttorità, e potenza. Perche dunque non si volgiamo più tosto ad altre prouisioni, essendone pur altre, con le quali possiamo non pur vgualmente bene, ma molto meglio, & senza questi pericoli, conseguire l'intento nostro, di porre impedimento alla venuta di Cesare in Italia; peroche, quando si rissolua anco il Rè di passare i monti, non per ciò è verisimile, che sia per rimanersi Cesare dal passare anche egli per mare in Italia, anzi quando forse n'hauesse egli manco ferma risolutione, verrà più tosto per tale occasione à confirmarsi in essa, per non mostrare di credere ad vn Prencipe, non pur emulo suo nella gloria, ma per molte offese aperto, & graue nemico, quasi confessando, che per timore di lui, dopò publicato al mondo di voler fare tale viaggio, se nè fosse astenuto, lasciando in sicura preda de' nemici il suo essercito, & tutto ciò, che possede in Italia; mà se in contrario si risolueranno i Francesi di spingersi con potentissime forze a' confini della Spagna, assalire alcuna delle fortezze, che vi fanno frontiera, chi può credere con ragione, che Cesare molestato nel cuore de gli suoi stati, sia per abbandonare la difesa di quella per volgersi all'impresa d'Italia, piena di tante difficoltà, & lasciare le cose proprie in certo pericolo, per incerte speranze d'acquistare l'altrui. E notissimo, & à ciò che trattiamo, accommodatissimo l'essempio d'Annibale, il quale non potero mai traggere i Romani d'Italia, se non dopò, che si rissolsero d'assalire l'Africa per constringerlo à volgere l'armi sue, che haueua per lungo tempo vsate contra di loro alla difesa delle cose proprie. Aggiungasi à ciò che è vero, & vtilissimo precetto, che si debba cercare, quando non si può in tutto estinguere gli incendij della guerra, di tenerla, quanto si può lontana dalla casa propria, & portarla nella altrui, & noi che veggiamo l'Italia esser fatta sede della guerra, nella quale con graui danni, & quasi totale ruina di lei sono concorsi tanti esserciti delle nationi oltramontane à sfogare il loro furore, & adempire ogni più scelerata voglia; vorremo andar procurando, che v'entrino nuoue genti per continuare in queste miserie, & farle maggiori, e quasi tenersi nutrito nel seno quel fuogo, che arde già molto tempo con tanto nostro trauaglio, & pericolo: se il Rè di Francia viene in Italia, siamo sicuri conuenirci rinouare vna grauissima guerra, peroche ouero si rissoluerà Cesare, come io più tosto credo che sia per fare, di uenire in persona con forze tanto maggiori, quanto saprà di douer ritrouare più gagliardo contrasto, ò almeno vi manderà nuoue genti, accrescerà quanto più gli sarà possibile le sue forze, & nel Regno di Napoli, & nel Ducato di Milano, che già non è da imaginare, che essendo ne gli altri stati suoi sicuro, & in Italia assai potente, & vittorioso sia per abbandonare la sua fortuna, & per cedere alla fama della venuta de' Francesi, il possesso di tanti luoghi, che possede in Italia; ma non vogliamo noi oltre queste cose mettere in molta consideratione l'istessa volontà, & inclinatione del Rè, il quale

Come si possa impedir la venuta dell' Imperator per altra strada.

Dall'essempio.

Dalla ragione.

Dall' inconueniente.

pur s'intende, che mosso forse da queste ragioni, ch'io hò considerate, hà volti i suoi pensieri contra la Spagna, & che già comincia à fare per tale impresa qualche apparecchio, talche il fargli hora instanza, che rompi da quella parte la guerra, come sarà cosa à noi più vtile, così sarà ancora più facile da ottenere: non sò dunque, perche debba nascere alcun dubbio, quale vfficio s'habbia da commettere all'Ambasciatore Nauagiero, concorrendo insieme la volontà del Rè, e'l beneficio nostro; & per certo se noi sapremo bene vsare l'opportunità del tempo, & l'occasione, che ci è offerta, possiamo sperare, che con notabilissimo commodo nostro resti il Rè dall'auttorità di questo Senato, & dalla prudenza, & eloquenza del Nauagiero ben persuaso, e confermato nella sua sentenza di douer trauagliare gli stati di Cesare con nuoue guerre, e con forze conuenienti, & al bisogno della cosa, & alla grandezza del Rè, e potenza del Regno; onde non pur verremo noi ad ottenere la principale intentione nostra di tenere al presente Cesare lontano d'Italia, ma possiamo anco sperare di douer presto ritrouarlo più humano, & più facile per trattare qualche accordo.

Conclusione.

Piaceua à molti questa opinione, ma da molti altri era impugnata, & tra gli altri da Marc' Antonio Cornaro, del quale benche per l'età fosse allhora l'auttorità minore, era però grandissimo il concetto, per laude di chiara eloquenza. Questi dunque rispondendo alle cose del Mocenigo proposte, così parlò. Se così fosse facile il dar rimedio alle tante miserie d'Italia, & a' nostri trauagli, & pericoli, come è giusta la cagione di commiserare la conditione di questi infelicissimi tempi, io per certo laudarei molto, che noi pensassimo, non pur à ciò, che possa assicurarci da' pericoli più vicini; ma à tutte quelle cose, che per longo tempo fossero per apportarci sicurtà. Ma io grandemente dubbito, che mentre con vna immatura cautione, temiamo ogni cosa, & vogliamo preuedere, & prouedere a tutti i varij accidenti, che ponno occorrere, non lasciamo ruinare lo stato presente, & si priuiamo dell'opportunità di vsare di quei rimedij, che senza dubbio giouar potrebbono, all'instante, & maggior nostro bisogno. La venuta di Cesare in Italia, se non gli viene chiusa la strada, come si può riputar certa, così per molte ragioni si deue grandemente temere: possede egli hora quasi tutto'l Regno di Napoli, & buona parte del Ducato di Milano: hà nell'vno, & nell'altro di questi paesi esserciti assai potenti: Genoua ancora Città tanto opportuna alle cose d'Italia, si è posta sotto alla sua protettione: s'egli si ferma in questi stati venendo in Italia, & spengendo le reliquie dell'essercito Francese, quale speranza ci resta di mai più cacciarnelo fuori: il Regno di Napoli pretende egli di possedere con giusti titoli, & ragione d'heredità, & con l'inuestitura dell'istesso Pontefice: del Ducato di Milano si vede ciò, che sia per farne, non hauendo mai voluto sotto varij colori, & iscusationi consegnare la Città a Francesco Sforza, come era per le conuentioni obligato. All'incontro per lo Rè di Francia, non si tiene hormai quasi alcuna cosa: le terre del Ducato di Milano, acquistate con le sue forze, ha egli poste in potere del Duca Sforza, del Regno di Napoli ciede a noi le terre della Puglia, del restante si contenta, che sia messo vn Rè particolare: Non ha altro essercito in Italia, che

Marc' Antonio Cornaro gli risponde.

Sua oratione.

Dall' inconueniente.

Dal danno.

Dal pericolo.

quelle

quelle poche genti, che sono con Monsignor di San Polo diminuite tanto, che non eccedono il numero di cinque mila fanti; talche veggiamo, che mancando in tutto il contrapeso delle forze Francesi per moderare la grandezza di Cesare, Italia tutta conuiene, ò essergli sogetta, ò dipendere da lui, ò se pure alcuno potentato si conseruarà libero, conuenirà viuere in perpetua spesa, & gelosia di cosi potente vicino. Alli quali mali, & pericoli si conosce chiaro, che alcun' altra cosa non è bastante di dar rimedio, saluo che la venuta dell'istesso Rè di Francia in Italia; peroche con quale negligenza, & tardità siano da' Francesi somministrate le prouisioni della guerra, oue non sia la persona stessa del Rè, credo che molto fresche isperienze di tanti suoi esserciti, per questo solo rispetto disfatti, & distrutti, ne lo dimostrano assai chiaramente; oltre che se pur verrà Cesare, douendo esser tutte le cose almeno pari, se non superiori, bisogna che l'essercito Francese sia accompagnato da pari riputatione, & questo solo può apportargli la presenza del Re, la quale giouerà quasi per vn'altro essercito, farà dichiarire per la lega il Pontefice, confirmarà i Fiorentini, & il Duca di Milano, à tutti i Principi, & populi d'Italia aggiungerà prontezza, & desiderio d'aiutare, & fauorire l'imprese sue. Talche, ouero si metterà impedimento alla venuta di Cesare, ouero venendo, se gli darà tale contrapeso, che riuscirà vano ogni suo dissegno, & gli conuerrà presto ripassare il mare. Questo frutto non già aspettarsi dal tentare l'imprese d'Ispagna, le quali ò niente, ò poco giouar potranno all'intentione nostra; però conosce Cesare, che per la qualità de' siti forti per arte, & per natura, & per essere le sue fortezze ottimamente presidiate, non può il Rè da quella parte fare, nè molto importanti, nè molto presti progressi, non potendo fermaruisi lungamente, anzi corre rischio di far consumare gli esserciti suoi da molti disaggi in quel sterilissimo paese; oue mentre contra il Rè combatteranno i monti, & le mura, Cesare ritrouando in Italia fertilissimi paesi, & Città deboli, & poco presidiate, occuperà nuouo stato, fortificherà quello che posside, & si confirmerà al possesso della maggiore, & più notabile parte d'Italia. Ma si dirà forse, che si possa fare l'vna cosa, & non tralassare l'altra, prouedere alle cose d'Italia, & tentare l'impresa di Spagna; veramente chi ciò crede, prende, si può dire, volontario inganno, poiche il contrario dimostra l'isperienza delle cose, non lontane, ma presenti; nelle quali pur veggiamo quante difficoltà, & impedimenti si ritrouino, perche di Francia venghino genti, & danari per supplire all'essercito, che è con Monsignor di San Polo, & per ridurlo in stato tale di potenza, che sia bastante di spegnere quelle poche reliquie de' nemici, che si conseruano ancora in Milano con Antonio da Leua; & pur il Rè non è ancora implicato in alcuna altra impresa: hora che cosa crediamo noi, che habbia à succedere, quando il Rè hauerà condotto seco ne' confini della Spagna il fiore delle genti, ò quando ritrouandosi l'Imperatore in Italia potentissimo, farà bisogno per farli resistenza di forze maggiori di quelle, che si ricercano al presente, & tuttauia le veggiamo mancare. Certissima cosa è, che oue sarà la persona stessa del Rè, là saranno i migliori Capitani, le migliori bande de gli

Qual sia la via del rimedio.

Dal rispondere alle ragioni cōtrarie.

Dalla comparatione del pericolo.

huomi-

huomini d'armi, là concorreranno i danari, & tutte le prouisioni della guerra, perochè & il Rè, & il Regno vorranno, come porta la ragione, hauer principale risguardo à quelle cose, nelle quali immediatamente si tratterà della gloria, & saluezza del Prencipe, & della natione; & pur d'altra parte non rinforzando i Francesi gagliardamente l'essercito d'Italia, conuerrassi alla prima venuta di Cesare, cedergli la campagna, della quale fatto patrone, occuperà finalmente le Città, & le fortezze, rimanendo loro poca speranza di potere essere da forze de' più deboli soccorse; però non essendo possibile d'attendere ad vno stesso tempo à due imprese, & trattare l'una & l'altra con sicurtà, & con speranza di buon fine, non sò perche si metti dubbio di non eleggere quella, nella quale appare il beneficio maggiore, & più certo, & i pericoli più lontani, & più incerti. Ma digratia se così costantemente è stato affermato, che Cesare molestato in Ispagna, non sia per pensare alle cose d'Italia, douendo anteporre la conseruatione de gli suoi più intimi stati, & più importanti à cose più lontane, & più incerte; perche non vogliamo Noi prendere l'istesso consiglio di prouedere principalmente, & auanti tutte l'altre cose alla sicurtà d'Italia per la via più certa, & immediata, & non pensare alli danni della Spagna, & con lontano, & fallace rimedio voler ouiare ad vn certo, & grauissimo male? anzi pare, che tanto più dobbiamo noi stimare questa ragione, & osseruare questo precetto; però che quando anco l'imprese di Spagna procedessero prosperamente, qual frutto ne aspettiamo noi? ma Cesare possede stati in Italia, & conducendosi in essa, può hauere speranza d'assicurarli, & d'impedirli: si che, ò stando in Ispagna, ò venendo in Italia tratta cose sue, cose vtili, & riuscibili; onde non potrà mai esser dannato il suo consiglio, come perauuentura sarebbe il nostro in tanta disparità di cose, & d'accidenti; è vero che in contrario vien detto, non douersi hauere minore risguardo à non lasciar crescere molto la grandezza del Rè di Francia, che ad abbassare quella di Cesare: nella qual cosa s'io entrar volessi à considerarne tutti i particolari, si vederebbe forse, non essere così ben certa, & risoluta questa sentenza, nè pari la ragione, & i rispetti dell'uno, & dell'altro di questi Prencipi; ma sia digratia, ò supponasi per vera in se stessa, & simplicemente considerata, veggiamo vn poco se per la qualità de' tempi, & per lo stato delle cose presenti sia hora da temere tanto la potenza de' Francesi, & da prendere sospetto della venuta del Rè in Italia; noi siamo già molt'anni hormai legati con quella corona in stretta amicitia, la quale per breuissimo spatio interrotta è tornata facilmente à redintegrarsi; oltre ciò non hà al presente il Rè, nè stato, nè molte forze in Italia, nè modo d'acquistarne, ò di confirmarsi senza l'appoggio, & lo aiuto nostro; dall'altra parte con Cesare habbiamo molte pretensioni, molte difficoltà, molte occasioni di diffidenza; sì che l'hauerlo vicino, non può esser senza molto, & ragioneuole sospetto. Ma ciò che più importa, à nome di lui si tiene Milano, & molte terre di quello stato, la Città di Napoli, & la maggior parte di quel Regno, & tuttauia ha due esserciti, l'uno in Lombardia, & l'altro nel Regno,

Dal confutare gl'altri modi.

Dall'interesse dell'Imperatore.

Ributta il timore della venuta de' Francesi.

Accresce il pericolo dalla parte dell'Imperatore.

& à questo tempo con questi accidenti stimaremo le cose pari, & tanto douersi temere la potenza del Rè di Francia in Italia, quanto quella di Cesare, douendo anzi perseuerare à punto in quella misura, e proportione, che è stata detta, cercar di solleuare la grandezza de' Francesi in Italia, che tanto è caduta, per opponerla à quella di Cesare, che tanto s'inalza: come il contrapeso di questa bilancia sia fatto vguale, allhora haueremo à pensare, come sia da gouernarsi, per non lasciare troppo crescere nè l'una, nè l'altra, ben che da se stesse si contrasteranno, & si batteranno insieme; per lo quale contrasto se non potrà la Rep. ridursi ad vna perfetta quiete, & tranquillità per hauere le armi vicine, nè acquisterà almeno maggiore sicurtà, & viuerà con maggiore speranza, che possa vn giorno ricuperarsi l'antica libertà d'Italia; non è la prima volta questa, che i Rè di Francia sono passati i monti, sono venuti chiamati anco da noi, & co'l loro aiuto habbiamo ricuperato lo stato, & con la loro amicitia mantenuta la riputatione, & la stima della Rep. nè gioua dire che si debba portare la guerra in casa d'altri, tenerla da' proprij stati, quanto più si possa lontana; però che già ella è accesa in Italia, già ardono non pur gli altrui, ma i nostri istessi stati, & hora si tratta con la venuta del Rè, non di appigliare questo fuoco; ma più tosto d'estinguere vn'altro incendio maggiore, & più pericoloso. La diuersione suole tentarsi per secondo rimedio, quando non possa succedere il primo di conseruare in altro modo i proprij stati da gli danni de' nemici: ma se siamo ancora in tempo di potere preoccupare la venuta di Cesare, accrescere le nostre forze, farsi patroni della campagna, ben munire le terre, & in somma serrargli il passo, ò troncare le sue speranze, & rompere i suoi dissegni, perche vogliamo riccorrere a' rimedij meno vtili, & men certi, più lontani, & più pericolosi? Quando sia Cesare venuto in Italia, & che faccia in essa qualche progresso, che noi non habbiamo altrimenti potuto impedirlo, allhora sarà da pensare à diuersione, & à ricorrere à questi rimedij per trarlo d'Italia, assalendo gli altri suoi stati, & cercando d'astringerlo à volgere altroue le sue forze; ma hora non può certo essere molto sano, nè vtile consiglio procurare, che gli esserciti d'un Rè amico, & Confederato nostro, vadino à consumarsi ne' luoghi sterili della Spagna, & permettere, che le genti nemiche habbino à notrirsi, & ad arrichirsi ne' luoghi più fertili, e più abbondanti d'Italia: chi potrebbe lodare colui, che in luogo di prouedere, che non entrasse il fuogo nella casa propria, andasse ad accenderlo nell'altrui, & lasciasse tuttauia crescere i proprij pericoli per douer poi all'auttore d'essi apportare in vendetta altri pericoli? è per certo più sano, & più sicuro consiglio cercar di tener lontane l'ingiurie, che pensare di vendicarle, poi che si saranno riceuute. Da questa ragione si può chiaramente conoscere, che grandissimo beneficio sia per apportare alle cose nostre la venuta del Rè di Francia in Italia, che niun pericolo, niun danno, massime in questa conditione de' tempi si possa temere da quella con ragione: però quanto sia in noi dobbiamo con ogni studio procurarla, commettere al nostro Ambasciatore, che con la ragione, & con l'auttorità del consi-

Francesi molte volte venuti in Italia.

Ributta la ragione, che la guerra si debba tenere lontana.

Mostra la venuta di chi sia per esser più vtile.

Et di maggior beneficio.

Conclusione.

consiglio di questo Senato, cerchi di persuadere il Rè, ò trouandolo già persuaso, & ben disposto, d'accenderlo maggiormente, perche si risolua di douer quanto più presto, & quanto più potente potrà passare armato in Italia à spauento de' nemici, & à consolatione, & riputatione degli amici suoi.

Parere del Cornaro approbato dal Senato.

Fù il Cornaro attentamente udito, & dopò qualche dubbio finalmente preualse l'opinione di lui, & fu deliberato d'imporre all'Ambasciatore Nauagiero tale vfficio, à punto qual'egli haueua consigliato; & passato il Nauagiero in Francia; haueua dato à questo ordine essecutione con grande speranza di conseguire il frutto desiderato, però che haueua il Rè gratamente riceuuto il consiglio, & dimostrato di stimarlo assai, & di volere mandarlo ad effetto; però deliberò di passare quanto prima in Lingua d'Oca per ridurre le sue forze in luogo più vicino, & opportuno per passare in Italia, oue affirmaua voler condurre seco oltre à venti mila fanti, dieci mila Lancichinechi, & dieci mila venturieri; così tenendosi già per risoluta la partita del Rè, il Senato diede ordine ad Andrea Nauagiero, che rimaner douesse in Francia presso alla Regina madre, & il consiglio Regio, & che Sebastiano Giustiniano, a cui il Nauagiero era andato successore, hauesse a seguire il Rè in in Italia; fratanto essendosi accesi gli animi a maggiori speranze, faceua il Senato con somma diligenza apparecchiare tutte le cose necessarie al rinouare la guerra, fondauasi sopra l'Ada vn ponte, disegnando che alla fine d'Aprile l'essercito della Rep. passasse innanzi, & vnito insieme con le genti di Monsignor di San Polo andasse all'impresa di Milano, con la quale priuandolo di questo ricetto pareua, che principalmente si potesse impedire la venuta di Cesare: & con la riputatione di questa vittoria, con l'aiuto dell'armata, & con la presentia del Rè, credeuasi appresso douer riuscir facile l'acquisto di Genoua, & qualunque altra impresa s'hauesse voluto tentare: nel medesimo tempo s'attendeua con non minore diligenza a presidiare le terre della Puglia, mandando in quel paese buon numero di fanti per conseruare quanto si possedeua, e per tentare se s'offerisse l'occasione, di far qualche progresso, ma non meno per tenere occupate, & diuise le forze de gli Imperiali; si che quelle genti conuenissero starsi lontane dalla Lombardia. Ma in tanto ardore cominciò senza alcuna apparente ragione, ad intepidirsi molto l'animo del Rè, & a rallentarsi le prouisioni della guerra; onde scarsamente erano somministrati di Francia danari a Monsignor di San Polo, il quale quasi disperato, veggendo non poter mantenere l'essercito, protestaua di douer partirsi, & abbandonare l'impresa, poiche di dieci mila fanti, che gli erano destinati, a pena si ritrouaua hauerne la metà, conciosiache non essendo pagati si partiuano alla sfilata del campo. Giunse finalmente di Francia Monsignor di Sciatiglione lungamente aspettato, ma con prouisione di danari assai minore del bisogno, & partitosi pochi giorni appresso dal campo si condusse à Vinetia, affermando di voler passare in Puglia per confermare quei Capitani, & soldati, & per portare loro qualche somma di danari; per lo quale viaggio, benche gli fosse stato subito dal Senato proueduto di Nauilij, come egli haueua con instanza ricercato, andaua però con

Et dal Rè, che si prepara alla venuta in Italia.

Preparationi della Rep.

Rè di Francia s'intepidisse.

Sue prouisioni scarse.

rò con varie iscusationi differendo la partita, con molto sospetto, che egli spargesse questa fama, non perche veramente hauesse, nè danari, nè animo d'andare in Puglia, ma per non raffreddire le prouisioni, che erano fatte da' Vinetiani; di che dubbitando molto il Rè, perche conosceua di darne l'occasione, mandò poco appresso à Vinetia Gio. Gioachino suo Ambasciatore per sollecitare l'ispeditione dell'armata, e dell'altre prouisioni per la guerra, & nondimeno della venuta del Rè tanto aspettata, & tanto importante, non portaua nuoua alcuna certa; la qual cosa accresceua maggiormente a' Vinetiani il sospetto, & era loro cagione di grandissimo trauaglio, & per li pericoli, che tuttauia soprastauano da Cesare, & perche con questa tardanza si veniua à perdere il frutto di tante spese, conuenendo il loro essercito trattenersi ocioso alle riue dell'Ada, perche solo non era bastante di porsi à tentare l'impresa di Milano. Ma il Senato non mancaua per tutto ciò di diligenza per ben armarsi, sollecitando tuttauia il Rè à quelle stesse cose, alle quali con minore bisogno veniua sollecitato da lui; per il quale effetto elesse Gasparo Pinelli Secretario, perche quanto prima douesse condursi in Francia per far ben certo, & ben capace il Rè, che dal canto loro erano tutte le cose in pronto per dar principio alla guerra, nè altro aspettauasi, che la venuta di lui, il quale mandarebbono prontamente le sue genti ad incontrare, perche con maggiore sicurtà, & prestezza si potesse imprendere alcuna impresa. Ma in questo tempo li fuorusciti del Regno postisi insieme in diuerse parti in grosso numero teneuano molto trauagliati gl'Imperiali, & Renzo ne prometteua buoni successi, quando gli fossero somministrati i danari, & qualche numero di fanti; però haueua spedito più volte suoi messi in Francia, per rappresentare lo stato delle cose, & impetrarne aiuti; li quali, benche gli fosse promesso di douer mandar presto con l'armata, nondimeno con notabile pregiudicio della lega andauano tardando, & si daua tempo à gli Imperiali di riordinarsi, & accrescersi forze, acquistandogli molto di fauore presso a' Baroni del Regno, & a' popoli, la fama della venuta di Cesare, & di tanti apparecchi di guerra; desiderando molti d'acquistarsi la gratia di lui, ò per prouedere alla saluezza loro, ouero per procacciarsi honori, & immunità; così essendo il Prencipe d'Oragnes passato nell'Abruzzo, ricuperò facilmente l'Aquila, & la Matrice, traggendone opportunamente di taglie da' paesani cento mila ducati per pagare l'essercito; ma con tutto ciò in Puglia non procedeuano le cose per gli Imperiali molto prosperamente, conciosiache vn trattato tenuto da loro secretamente in Barletta scoperto per tempo, era riuscito vano, rimanendo con vltimo supplicio castigati Giulio da Napoli Capitano d'alcune compagnie di fanti, & alcuni Cittadini della terra, come auttori, & complici della ribellione. Oltre ciò, essendo arriuati soldati à cauallo fatti venire di Grecia da' Vinetiani, & essendosi questi congiunti con quelli di Simeone Romano, vscendo spesso fuori delle terre, teneuano assicurato il paese, & aperta la via alle vettouaglie, hauendo cacciato da quei confini il Pignatello, Conte di Borello, il quale, benche fosse molto ardito, & pronto ad ogni fattione, non haueua potuto con suoi caual-

Et apparenze.

Che insospettiscono il Senato,

Quale non cessa di ben armarsi.

Successi nel Regno di Napoli.

Luoghi recuperati dagl'Imperiali,

Le cose de' quali nella Puglia non vãno troppo prosperamente.

cauallieri raccolti dal paese fare lunga resistenza contra i Greci, di gran lunga superiori per disciplina, & per virtù in questa sorte di militia. Ma il Marchese del Guasto venuto con giusto essercito all' espugnatione di Monopoli, dopò perduto molto tempo, & molta della sua gente, haueua conuenuto ritirarsi à Napoli. Ma perche fù questa fattione assai notabile, non douerà esser discaro, l' intendere più particolarmente tale successo. Hebbesi alquanto prima, che il Marchese giungesse in Puglia notitia della sua venuta, & dell' impresa, che egli dissegnaua di fare; onde il Prouedītor Vitturi con due galee si condusse à Monopoli, portandoui il presidio di cinquecento fanti sotto la condotta di due Capitani, Ricciardo da Pitigliano, & Felice da Perugia, & già nella terra ritrouauasi Andrea Griti Gouernatore, Magistrato mandato dalla Rep. & li Conti di Montebello, & di Carpenna con buon numero di soldati: questi dunque pieni di confidenza si posero con somma sollecitudine à fare le spianate, & ad assicurare le mura, & in ciascuna cosa munire, come si poteua il meglio la terra, & prepararsi alla difesa, & fra l' altre fecero porre alcuni falconi sopra due campanili, inuestendogli intorno de' sacchi di lana, perche da' colpi dell' arteglierie nemiche non potessero esser gettati à terra, la qual cosa tornò loro di grandissimo commodo. Hora appressato l' essercito Imperiale, venne il Marchese stesso innanzi con alcune compagnie de' suoi à riconoscere il sito, contra il quale essendo subito vscito Pietro Frassina, si scaramucciò gran pezzo con pari sorte, & valore; cominciò dapoi il Marchese far lauorare nelle trincee per accostarsi alle mura, conuenendo per mancamento di terreno seruirsi in queste opere di fassine d' Oliuari, de' quali abbonda molto il paese; & per impedire à quelli della terra il comercio con le galee, onde erano loro somministrate molte commodità, & poteuano riceuere nuoui soccorsi, con molta fatica de' soldati fece in breue spatio di tempo drizzare vn Forte alla marina, il quale non essendo ancora ben fornito fu dalle arteglierie delle galee, percotendolo con grande impeto distrutto, & dalle sue genti fabricato, & ben munito vn bastione presso il porto: onde rimase poi sempre à quelli di dentro aperta la strada del mare, & fu data facoltà à Camillo Orsino, leuandosi da Trani di venire con tre galee à soccorrere la terra, conducendo seco tra gli altri Angelo Santocorto huomo di grandissimo ardire, & grande inuentore di fuoghi artificiati; il quale vscendo fuori in compagnia d' alcuni pochi, appiccò ad vn tratto in molte parti il fuogo nelle trincee de' nemici, nelle quali trouando materia da nutrirsi, perche erano (come s' è detto) fabricate di fassine, rimasero presto quasi del tutto distrutte, & perduta l' opera di molti giorni; onde fu a' nemici bisogno di non poco tempo à rifarle, essendo anco molto disturbati, & danneggiati quelli, che lauorauano à queste opere dalle arteglierie, che da luogo eminente di campanili, tirando coglieuano quelli, che si ritrouauano nella campagna scoperti. Ma finalmente essendosi appressato il campo alle mura, comincioßi à dare la batteria, con la quale benche fossero fatte molte aperture nel muro, nondimeno nel tempo della notte s' andauano quelle con diuersi ripari accommodando, & serrando, seruendosi con

Marchese del Guasto ribattuto da Monopoli.

Narratione di questo fatto.

Essercito Imperiale à Monopoli.

Suo Forte abbattuto.

Dà la batteria alla Città.

con singolare industria, & fatica della materia, che era da' nemici gettata nella fossa per atterrarla, portando quella dentro per le sortite; onde non rimaneua luogo all' assalto, concorrendo i cittadini insieme con i soldati con marauigliosa prontezza à tutte le fattioni militari, talche le donne ancora mostrauano generosità, stando alle mura, inanimando i soldati alla difesa, & portando loro delle proprie sostanze per rinfrescargli, & sino i letti per meglio munire i ripari; onde tutto che con la batteria si fosse gettato à terra vn tratto grande di muro; in modo che per quelle ruine si sarebbe potuto entrare dentro della terra à cauallo, nondimeno il Marchese non osaua di condurre i soldati alla battaglia: ma finalmente vinto dal tedio, & dal mancamento di molte cose, deliberò di tentare il successo dell' assalto, nel quale non pur fu valorosamente da' difensori sostenuto, ma ributtato con morte di molti de' suoi; onde conuenne allargare il campo, pensando hormai ad ottenere la terra più per via di assedio, che d' espugnatione: ma sentendo i soldati da questa dimora molti incommodi, & riceuendo tardi i loro pagamenti, cominciarono à tumultuare, & principalmente i fanti Italiani, la maggior pare de' quali leuandosi sbandati dal campo entrarono in Monopoli, oue erano volontieri riceuuti alli stipendij de' Vinetiani, ma per non accrescersi gli incommodi dell' assedio, erano per mare mandati à Trani; nel quale traghetto occorse, che si perderono tre galee portate à trauerso in quelle spiaggie da vna graue, & improuisa fortuna di mare: del quale naufragio, essendo andata nuoua al campo, vscirono subito alcune compagnie di fanti Spagnuoli à rubbare le robbe naufragate; ma queste stesse poco appresso con loro molto danno furono ricuperate da altri soldati Italiani del presidio di Trani: ma continuando tuttauia l' assedio, era il Vitturi d' opinione, che assalendosi alcuna terra di quelle, che erano possedute da gli Imperiali (al che s' erano offerti i popoli stessi di terra d' Otranto già solleuati in armi, quando fossero aiutati) si procurasse con tale via di far leuare il campo nemico, necessitandolo à ricorrere alla difesa delle cose proprie. Ma essendo questo consiglio communicato con Renzo da Ceri, istimò douersi più tosto far entrare quel maggiore numero di soldati, che si poteua nella stessa terra di Monopoli, donde poi improuisamente vscendo hauessero ad assalire i nemici dentro de' loro alloggiamenti essendo il loro essercito fatto già molto debole per la partita de' fanti Italiani, & per la stracchezza de' Tedeschi: per tale effetto dunque essendosi conferito à Monopoli con due mila fanti il Prencipe di Melfi, il quale con molte offerte, e persuasioni si era fatigato indarno il Marchese di tirare nella parte Imperiale, gli assediati dando vna mattina auanti l' apparire del Sole, fuori delle porte, assalirono da più parti con molto impeto il campo de' nemici, & combattendo alle trincee, quantunque non potessero superarle, fecero però loro grandissimo danno, conuenendo spesso rimettere nuoui soldati alle difese in luogo di quelli, che cadeuano morti; ma però non si puote allhora fargli disloggiare, essendo sostentati, & difesi dalla fortezza del luogo, & de' ripari; ma poco appresso intendendo il Marchese apparecchiarsi da' Vinetiani buon numero di galee per portare nuo-

Donne mescolate con i soldati alla difesa.

Monopoli assalita da gl' Imperiali, che sono ributtati.

Assediata.

Monopolitani assaliscono gli Imperiali.

Che gli fanno ritirare, & si liberano dall'assedio.

uo soccorso nella terra di soldati, & di monitioni, disperato del buon successo, abbandonò l'impresa, ritirandosi con le sue genti à Conuersa, donde poi passò à Napoli. Per la ritirata del Marchese, & per la valorosa difesa di Monopoli, cominciò à solleuarsi la fortuna de' Collegati; talche molti Baroni, & popoli pentiti d'essersi adheriti alla parte Imperiale, dimostrauano prontezza à nuoua ribellione; onde cresceua à' Capitani, & à' soldati della lega l'animo di tentare alcuna impresa; per la qual cosa il Senato Vinetiano veggendo, che l'armata loro conueniua starsi hormai lungamente ociosa à Corfù, mentre aspettauasi senza alcun certo auuiso la venuta dell' armata Francese, la quale con grandissima tardità s'andaua ponendo all' ordine, commise al loro Generale di mare, che douesse passare in Puglia; onde essendouisi egli condotto con buon numero di galee, si pose intorno à Brandizzi, sperando come auuenne per l'affettione de' popoli verso il nome Vinetiano, douer facilmente ottenere la terra; la quale riceuuta à patti fù preseruata dal sacco, & da ogni ingiuria de' soldati, & vi fù posto Gio. Francesco Giustiniano per Gouernatore, come Magistrato della Repub. & subito s'attese all'assedio de' Castelli, di che fù data particolare cura à Camillo Orsino, il quale con ogni sollecitudine battendogli, & stringendogli da ogni parte, gli haueua à stretti termini ridotti; ma tuttauia con la speranza di veder presto in quei mari l'armata Imperiale, s'andauano sostentando. Fratanto l'armata Vinetiana teneua infestato il mare fino à Capo d'Otranto, con grandissimo danno de gl'Imperiali: morì in questa fattione Simeone Romano, huomo ardito, & valoroso, che in molte fattioni s'haueua adoperato con molto beneficio della lega, e con molta sua laude. Fù à questo tempo il Generale Pesaro soprapreso da graue indispositione, per la quale ottenne dal Senato licenza di potere ritirarsi à Corfù à curare la sua infermità, & in luogo di lui fù eletto Vicenzo Capello, perche hauesse à tenere l'istesso grado, & auttorità, fin tanto che'l Pesaro risanasse; ma essendosi egli più presto rihauuto, che non si pensaua, non venne altrimenti il Capello per allhora all' armata, ma gli fù riserbato il luogo d'armare nella prima occasione.

L'armata passa in Puglia.

Brandizzi gli si arrende.

Tien infestato il mare.

Generale da Pesaro infermo si ritira à Corfù.

In tale stato ritrouandosi le cose, il Prencipe d'Oragnes, conoscendo che le forze de' Collegati non erano così deboli, che si potessero cacciare totalmente del Regno, nè così potenti, che potessero fare progressi molto importanti; ò forse volendo Cesare, che à gli altri rispetti fosse anteposta la satisfattione del Pontefice per hauerlo amico, & confederato, quando passasse in Italia, si risolse, presidiati i luoghi più importanti di volgersi co'l resto delle genti verso Perugia, per cacciare di quella Città Malatesta Baglione, & dopò entrare in Toscana, per rimettere i Medici nella patria. Per la qual cosa il Duca d'Vrbino entrato in gran sospetto, che queste genti fossero per assalire il suo stato, si partì subito dall' essercito, per andare à prouedere à tanto suo bisogno; questa lontananza del Capitano Generale in tempo così importuno, fù à Vinetiani in sommo dispiacere, & per li loro grauissimi interessi, & per dubbio, che i Francesi, ò da douero insospettiti, ò pur trouando da questo accidente occasione di qualche finto sospetto, fosse

Prencipe d'Oragnes, & suoi pensieri.

Onde s'insospetisce il Duca d'Vrbino, che si parte dal l'essercito.

sero tanto più per rafreddirsi nelle prouisioni della guerra. Però il Senato deliberò d' ispedire subito al Duca Nicolò Tiepolo, il quale in questi giorni apunto era stato destinato d' andare à ritrouarlo nel campo, per dargli conto della nuoua condotta, accioche hauesse per nome publico con efficace vfficio à essortarlo à douere ritornare quanto prima all' essercito; & perche ciò far potesse con l' animo più quieto, gli mandò appresso danari per assoldare tre mila fanti, i quali hauessero à rimanere alla custodia, & difesa dello stato suo, ma non fù per allhora bisogno di valersene, peroche Oragnes intendendo che 'l Conte dell' Aquila, & Camillo Orsino detto Pardo, poste insieme molte genti de' loro partegiani, s'erano ridotti in Cumuli, & ingrossando ogni giorno faccuano timore di qualche moto importante, mutato proposito non volse per allhora vscir del Regno, temendo di qualche maggiore sollcuatione, per le molte estorsioni, che erano fatte a' popoli, a' quali per questo rispetto era fatto sopra modo odioso il nome de gli Spagnuoli; onde istimò più vtile consiglio attendere prima ad opprimere questi, ò fare prouisione di vettouaglie, riserbandosi à tempo più opportuno, come poi fece, di mandare il primo suo pensiero ad effetto: onde il Duca d' Vrbino, cessato tal sospetto si conferì subito all' essercito, & come prima vi giunse, deliberò di mouere il campo verso Milano, hauendoli Monsignor di San Polo fatto intendere, che era per prendere l' istesso camino; inuitauangli à tale deliberatione le difficoltà, nelle quali si trouauano gli Imperiali, & i prosperi successi de' Francesi; peroche quantunque fossero giunti à Milano due mila fanti Spagnuoli destinati prima al soccorso di Genoua, non hauendoli voluti i Genouesi riceuere nella Città, erano però per la giunta di questi non meno che le forze, accresciuti gli incommodi, conuenendo in tanta strettezza di danari, & di vettouaglie pagargli, & notrirgli; all' incontro à Monsignor di San Polo s' erano in questi dì arrendute molte terre di là dal Tesino, in modo che quasi tutto quel paese, con grandissimo suo commodo, & riputatione, cra ridotto in potestà di lui: faccndosi dunque l' uno, & l' altro essercito inanzi, si ritrouarono insieme al Borgo à San Martino, cinque miglia lunge da Milano; oue essendosi longamente consultato del modo del proseguire quella ispeditione, rimase nel consiglio terminato, di douere accamparsi intorno alla Città di Milano con due esserciti, per cingere quanto più spatio di mura si poteua, & occupando i nemici in più luoghi alla difesa, e renderla più debole. Ma non vedeuasi ne' Capitani quella prontezza, & quella diligenza, che era bisogno, per effettuare tal consiglio; peroche i Francesi diceuano nel campo Vinetiano ritrouarsi minore numero di fanti di ciò che si credeua, & che doueua essere; onde diuidendosi le forze sarebbe ciascuna parte rimasta troppo debole, & con qualche pericolo: & d' altra parte i Vinetiani, dimostrando d' hauer meglio adempito gli oblighi loro, che non haueuano fatto i Francesi, diceuano di volere vedergli prima accampare, & che farebbcno poi anch' essi il medesimo, dubbitando ancora molto di ciò, che essi fossero per fare, per hauere poco prima veduta in loro vna costantissima risolutione d' attendere, postposte tutte l' altre cose,

Il che dispiace molto al Senato,

Che gli inuia Nicolo Tiepolo.

Oragnes si muta di parere.

Et il Duca ritorna all' essercito,

Deliberando di muouer verso Milano.

S' incontra insieme con Monsignor di San Polo.

Deliberano di assediare Milano.

Disgusti nati trà i due esserciti.

 asser-

affermando tale essere l' ordine del Rè, all' impresa di Genoua; per i quali rispetti procedendosi da ogni parte con una molta tardità, & rimanendo da se stessa quasi riuocata la deliberatione fatta, nella quale si trouauano ogn' hora nuoui dubbij, & difficoltà, tornarono gli esserciti ad allargarsi: inuiossi Monsignor di San Polo verso Landriano, il Duca d' Vrbino fermò i primi alloggiamenti à Montio, & il Duca di Milano partì con animo di entrare con le sue genti in Pauia. Da' quali luoghi facendo separatamente ogni vno la parte sua nel rompere le strade, infestare il paese, & prohibire le vettouaglie ad Antonio da Leua, sperauasi di poterlo opprimere, & per altra via conseguire finalmente l' intentione commune d' occupare Milano, & Como, le quali due Città sole de' luoghi importanti, si teneuano in quello stato à nome di Cesare. Ma i Francesi à pena giunti al loro alloggiamento, si lasciarono intendere, come erasi ancora prima sospettato, che fosse per fare, di voler condursi con tutte le genti loro à Genoua, essendo à ciò molto sollecitati da Cesare Fregoso, il quale misurando la cosa secondo il suo desiderio, l' appresentaua di facile, & presta riuscita: onde prometteuano essi di douer presto ritornarsi all' istesso alloggiamento, & essortauano il Duca d' Vrbino à douere fratanto con le genti de' Vinetiani, & del Duca di Milano, fermarsi oue erano, ò ne' luoghi vicini, per fare di quegli effetti, che prima s' erano dissegnati, non lasciando commodità di ristorarsi à gli assediati. Con tale animo dunque essendo leuato il campo Francese la mattina del primo giorno di Giugno, prese il camino verso Pauia, di che hauendo il Leua co' l mezzo delle spie hauuta prima notitia, deliberò di vscire della Città, per seguitare i Francesi, & se l' occasione ne l' hauesse inuitato venire con loro à battaglia: fauorì, ò la fortuna, ò più tosto la poco peritia de' Capitani nemici l' ardire suo: però che l' essercito Francese caminaua diuiso in due parti, l' una delle quali, oue era il Conte Guido Rangone Capitano dell' antiguardia con li carriaggi, & con l' arteglierie, andando innanzi era per spatio di circa otto miglia allontanata dall' altra, che tardamente lo seguiua: in questa era la persona di Monsignor di San Polo, il quale guidaua la battaglia, & Claudio Rangone, à cui era commessa la retroguardia: come dunque il Leua, il quale procedendo vnitamente con bell' ordine, & con molto silentio s' era molto appressato à nemici, s' auuide del loro disordine, & del suo auantaggio, deliberò d' appiccare la battaglia, & commise che la caualleria leggiera, affrettandosi cominciasse à dar dentro nella retroguarda de' Francesi, la quale per due miglia apena s' era allontanata dall' alloggiamento, & oue non era alcuno, che cosa tale allhora aspettasse; onde rimanendo tutti, per l' inaspettato caso sbigottiti, & confusi, cominciarono facilmente à disordinarsi; talche essendo presto giunta la fanteria della vanguardia, & vrtando insieme con la caualleria i Francesi, gli constrinsero à ritirarsi: ma essendosi Monsignor di San Polo fermato con la battaglia bene ordinata, sostenne per gran pezza valorosamente l' impeto de' nemici, combattendosi da ogni parte con molto ardore, & con pari sorte: sopraunendo poi il Leua co' l resto dell' essercito, nel quale erano i soldati vecchi Spagnuoli,

comin-

Onde gli esserciti si diuidono.

Et loro intentione.

Francesi inuitati dal Fregoso vanno verso Genoua.

Assaltati da Spagnuoli.

Sono disordinati.

cominciarono i Francesi manifestamente à cedere, & à lasciarsi vrtare; & finalmente si posero in aperta fuga: hauendo con infelice, & poco cauto consiglio, con parte delle forze arrischiata tutta la lor fortuna; molti rimasero nel conflitto morti, ma molti più furono fatti prigioni, & tra gli altri l' istesso Monsignor di San Polo, mentre posto il cauallo in corso, già disperate le cose, cercaua d' uscire delle mani de' nemici; alcuni altri si saluarono con la fuga in diuerse parti, & principalmente nello stato de' Vinetiani, oue furono prontamente riceuuti, & ben trattati. Di questo successo, essendo peruenuta la nuoua al Duca d' Vrbino, & conoscendo, che il fermarsi là, oue si ritrouaua, era senza alcun frutto, ma non già senza molto pericolo, si leuò da Montia, per ritornare à porsi nel suo primo alloggiamento di Cassano, la quale deliberatione fu molto lodata dal Senato, & riuscì felicemente. Procedeua il Duca ritirandosi con grandissima circonspitione per sicurtà di quell' essercito, nel quale erano allhora intorno à cinque mila fanti, quattrocento huomini d' arme, & settecento caualli leggieri, & molti cariaggi; caminaua per strada alta, procurando di torre gli Imperiali alla mano sinistra, tenendo da quella parte vna grossa banda d' archibuggieri, per fare spalla alla battaglia, haueua tutte le sue genti diuise in tre squadre, ma in modo ordinate, che l' vna commodamente poteua soccorrere, & essere soccorsa dall' altra; ma la caualleria leggiera discorrendo il paese spiaua gli andamenti de' nemici, perche ne fosse il Capitano per tempo auisato, con la quale diligenza si condusse il Duca saluo con tutte le sue genti, & carriaggi à gli alloggiamenti di Cassano. E' questo luogo posto vicino al fiume dell' Ada, il quale rimaneua alle spalle dell' essercito, & sopra esso teneuasi fatto il ponte per passare in Giaradada, & perche da più parti potessero commodamente essere somministrate le vettouaglie al campo: era l' alloggiamento d' ogni parte cinto, & fortificato con sicuri ripari, tenendosi vna sola strada aperta, & quella ottimamente munita: stimauasi questo sito opportunissimo, potendosi da esso commodamente soccorrere Lodi, & Pauia, & secondo l' occasione offendere i nemici, & difendere lo Stato della Rep. & fauorire ancora, quando fosse venuta occasione di tentare per mare, l' impresa di Genoua: onde riputando il Duca di poter in questo luogo contenersi con molta sicurtà, & con altretanta riputatione, non admetteua il parere di Gianus Maria Fregoso, & di qualche altro Capitano, i quali in contrario consigliauano, & essortauano, che si douesse ridurre l' essercito in Brescia, per non lasciarlo esposto à qualche pericolo, essendo di numero di soldati molto inferiore à quello del Leua; il quale fatto per la vittoria più ardito, & più desideroso di spegnere afatto le forze de' Collegati, haueua seguitato il Duca d' Vrbino, & erasi posto in alloggiamento à Vafri, luogo circa due miglia distante da quello de' Vinetiani, non senza qualche timore de' nostri, che egli volesse passare l' Ada per dar il guasto alli territorij di Brescia, di Bergamo, & di Crema. Ma il Duca confidaua assai nella caualleria leggiera, la quale per numero, e molto più per virtù, & per disciplina preualeua à quella de' nemici; onde trascorrendo questa tutto il paese vicino, non pur

Et posti in fuga.

Et Monsignor di S. Polo fatto prigione.

Duca d'Vrbino si ritira molto cautamente.

Suo alloggiamento à Cassano.

E seguitato da' Spagnuoli.

Che se gli alloggiano vicini.

teneua disturbate le vettouaglie, che andauano al campo Imperiale, ma haueua posto tanto terrore, che non ardiua più alcuno di vscir fuori delle trincee; però continuaua il Duca tuttauia in opinione di fermarsi più lungamente in quell' alloggiamento per conseruare la riputatione, & volgere à seruitio del suo essercito le vettouaglie del paese vicino, che sarebbono rimase ad vso de' nemici, oue ritirandosi egli nella Città, conueniuasi consumare quelle, che seruiua à commodo de gli amici. Ma nel Fregoso cresceua tuttauia ogni giorno il timore, che stando l' essercito in quell' alloggiamento potesse facilmente riceuere alcun notabile incommodo, dal qual pensiero era talmente l' animo suo oppresso, che cadè in graue indispositione del corpo, & per curarla gli conuenne farsi portare in Brescia. Mentre stauano gli esserciti in questi alloggiamenti l' uno, e l' altro molto vicini, vsciuasi spesso da ogni parte à scaramucciare, riceuendo per lo più il maggior danno i soldati del Leua; il quale desiderando di rifarsi con alcuna fattione più notabile, inuiò Cesare da Napoli con tre mila fanti oltre il fiume dell' Ada, à depredare il territorio Bresciano, e Cremasco; il quale consiglio hauendo il Duca presentito, lasciato il Conte di Gaiazzo nel campo, andò con buon numero de' suoi soldati ad imboscarsi vicino al luogo, oue sapeua douere i nemici porsi à passare il fiume, & essendone passati vna parte, diede improuisamente fuori, assalendo alle spalle gli altri, che rimasti erano sopra le riue, ma che tuttauia andauano passando, hauendo prima mandata adietro la caualleria leggiera à serrare i passi, perche non potessero i nemici nella fuga saluarsi, riducendosi al loro alloggiamento. Ma Cesare commosso dall' improuiso pericolo, nè veggendo altro luogo di salute, fece con subito consiglio tagliare il ponte, perche non potesse il Duca passare à combatterlo: onde tutti quelli soldati, che erano rimasti adietro, in numero di più di mille, & cinquecento, ò furono tagliati à pezzi, ouero peruennero viui in poter de' soldati del Duca; & auuenne, che tra gli altri fosse fatto prigione vn Capitano Spagnuolo, da vna femina di grandissima statura, & d' animo virile, la quale vestita come gli altri in habito militare, tiraua stipendio nelle compagnie del Conte di Gaiazzo: & hauendo vn giorno il Conte per ischerzo fatto venire auanti di se il Capitano prigione, & mostrandogli Malgaritone (così era questa chiamata da' soldati) gli disse, che quegli era il soldato, dal quale egli era stato fatto prigione, & il Spagnuolo guardandola, rispose, che in questa sua sciagura si consolaua, d' essere stato preso da vn' huomo valoroso, come quegli mostraua d' essere, ma essendogli dopò fatto conoscere, che era vna femina, lo Spagnuolo pieno di sdegno, & di vergogna si morì fra pochi giorni di dolore. Si contennero dapoi per molti giorni gli esserciti dentro de gli allogiamenti; ma il Duca, chiamando spesso i soldati à consulta, & varie cose proponendo, con sommo studio procuraua di dare alcun segnalato incommodo à nemici, per lo quale hauessero à leuarsi co'l campo; & finalmente si risolse d'vscire con tutte le sue genti, & con qualche auantaggio, vsando l' arte, & industria militare, cercare di venire col Leua à battaglia: fatte dunque riporre tutte l' arteglierie del campo in vna sola parte, da quella si trasse

Et vanno per depredare il Bresciano, & Cremasco.

Ma sono assaliti, & impediti dal Duca.

Donna in habito da huomo nell' essercito,

Fà prigione vn Spagnuolo,

Che si muore di dolore.

Il Duca d'Vrbino tenta d' indurre li Spagnuoli à battaglia.

trasse fuori dell' alloggiamento con tutta la fanteria, & cauallería, conducendo seco tre pezzi d' arteglieria, con dissegno di lasciarseli adietro, ritirandosi come prima si fosse attaccata la scaramuccia, mostrando ciò farsi per timore, & per necessità; onde spingendosi i nemici auanti per acquistare l'arteglierie, potesse con i tiri dell' arteglierie del campo disordinargli, il che succedendo volcua poco appresso ritornando à dar fuori, con maggior impeto assalire i nemici, già disordinati, & confusi. Ma tale consiglio non si puote nel modo che prima s' era proposto essequire; perche il Conte da Gaiazzo, essendosi con parte delle sue fanterie troppo presto spinto innanzi, & attaccata la battaglia, molto lunge da gli alloggiamenti, nè potendo co i soldati, che conduceua seco, sostenere lungamente i nemici, fu costretto, benche egli valorosamente facesse la parte sua di ritirarsi con qualche disordine; onde il Duca, veggendolo in pericolo, conuenne co' l resto delle genti farsi presto innanzi à soccorrere i suoi, & con tanta vigoria, andò ad vrtare i nemici, che i fanti Imperiali, che prima si mostrauano molto arditi in seguitare i nostri, hauendo già ceduto gli Italiani, furono costretti à ritirarsi con molto disordine a' loro alloggiamenti, seguitati sempre, & danneggiati da' soldati Vinetiani. Perdè il Leua in questa fattione più di mille, & cinquecento fanti, parte morti, parte fatti prigioni; onde non hebbe più ardire di mandare le sue genti fuori del campo, nè di tentare alcuna cosa; ma staua con l'animo dubbioso, & sospeso, ritrouandosi combattuto da varij pensieri, & difficoltà: lo stare più lungamente in quell' alloggiamento, non gli era permesso per lo mancamento delle vettouaglie, delle quali era ridotto in molta strettezza; nè con tutto ciò dal sopportare tanti incommodi speraua di poter riportarne alcun frutto; leuarsi per ritornare à Milano, stimaua cosa grandemente contraria alla riputatione sua, & dell' essercito, quasi che confessasse di ritirarsi per timore, cacciato da numero molto minore de' nemici; l'intrare nello stato de' Vinetiani, era di poco profitto, & di molto pericolo, essendo le terre loro ottimamente presidiate; & d' altra parte nel popolo di Milano oltre modo mal contento, & disperato per tante estorsioni, & ingiurie de' soldati, grandissima dispositione à solleuarsi per mutare stato, chiamandosi da tutti liberamente il loro Duca; il quale ritrouauasi allhora con le sue genti in Cremona, nè si dubbitaua, che i Vinetiani desiderosissimi di vederlo in stato, non fossero per arrischiare le sue forze, quando si fosse offerta speranza di conseguire tale intentione. Ma finalmente il Leua persuaso da queste ragioni, & quasi costretto dalle necessità à dipartirsi, si ritirò nella Città di Milano; dopò la partita del quale era desiderio del Duca d' Vrbino di portare gli alloggiamenti più innanzi verso Monza, ma il Senato hauendo hauuto qualche sospetto, che lo Sforza trattasse accordo con Cesare, il quale seguendo, rimaneua il loro essercito interdetto, & co i passi chiusi di poter soccorrere Bergamo, non approuando questo consiglio, per meglio scoprire l'animo del Duca di Milano, & per assicurarsene, desideraua che s' andasse con l' essercito à Lodi. Ma dapoi, mentre la cosa si trattaua, crescendo ogni giorno i romori della venuta

Ilche essendole successo, se ben non secondo il suo dissegno,

Gli fà ritirare, & danneggia,

Onde restano intimoriti,

Et si ritirano in Milano.

de' fanti Tedeschi, & che haueſſero ad entrare nel territorio Veroneſe per vnirſi col Leua, fu deliberato di far ridurre tutte le genti dentro delle Città del loro Dominio; onde il Duca d'Vrbino hauuto tal'ordine, con vna parte dell'eſſercito ſi ritirò in Breſcia, & con l'altra andò il Conte di Gaiazzo in Bergamo, hauendoſi il Duca per giudicio commune in queſte fattioni acquiſtata grandiſſima laude, & chiaro nome di molto valoroſo, & eſperto Capitano. Ma Ianus Fregoſo, aggrauandolo ſempre più il male, & creſcendogli l'humore malinconico per vedere le coſe del campo ſuccedere tanto diuerſamente dall'opinione ſua, frà pochi giorni laſciò la vita, con molto diſpiacere de' Vinetiani, à quali per la fede, & per la deſtrezza ſua, era gratiſſimo il ſuo ſeruitio, di che nè diedero chiaro teſtimonio, abbracciando, & honorando tre ſuoi figliuoli, cioè Ceſare con grado di Generale de' Caualli leggieri, Aleſſandro di Condottiere di genti d'arme, & Annibale di Colonello de' fanti.

Et il Duca con l'eſſercito parte in Breſcia, parte in Bergamo.

Ianus Fregoſo muore.

Rimunerata la ſua fede ne' figliuoli.

Nel medeſimo tempo, che queſte coſe ſucceſſero, eranſi tenute continue pratiche d'accordo tra Ceſare & il Rè Chriſtianiſſimo, adoperandouiſi principalmente Madama Malgarita d'Auſtria Zia di Ceſare, alla quale haueua egli data auttorità di trattare, & conchiudere la pace; però hauendo ella più volte mandati ſuoi Noncij alla Corte di Francia, & già incaminato il negocio, parue al Rè prima, che più oltre ſi paſſaſſe d'inuiare à lei in Fiandra Lelubaiardo ſuo Cameriere per vedere le commiſſioni di Ceſare, & ben chiarirſi, ſe veramente elle erano tali, che baſtaſſero alla conchiuſione di tanto negocio: ma hauendole ritrouate ampliſſime, deſtinò anche egli Madama la Regente ſua Madre, perche conuenendo inſieme con Madama Malgarita nella Città di Cambrai, haueſſero à maneggiare, & ſtipulare le particolari conuentioni della pace tra queſti due Trencipi. Di queſte trattationi non ne fù il Senato Vinetiano fatto dal Rè partecipe, ſe non molto tardo, quando per la partita della Regina Madre alla dieta di Cambrai, non poteuaſi hormai più diſſimulare il fatto; nè anco allhora però gli fù alcun particolare communicato, ma ben promiſe il Rè di non douere venire ad alcuno accordo con Ceſare ſenza conſenſo, & communicatione loro, & de gli altri Confederati: & appreſſo con vfficij, che dimoſtrauano ottimo affetto verſo la Rep. eſſortaua alla pace vniuerſale; della quale affermando douerſi nella dieta trattare, faceua inſtanza, perche à gli Ambaſciatori, che erano nella Corte ſua, ſ'haueſſero à mandare commiſſioni per la conchiuſione d'eſſa: ma il Senato quantunque da tale procedere rimaneſſe con grandiſſimo ſoſpetto de' conſigli, & dell'operationi del Rè, fatto maggiore, perche già ſcopriuaſi hauere lui con artificio lungamente ſoſtenute le ſperanze di venire in perſona in Italia, ò di mandarui forze molto potenti maritime, & terreſtri, nè però haueua fatta, nè l'una, nè l'altra coſa; trattenendo il Rè il riſpetto di non ſturbare queſta trattatione, & aſpettando pure il fine di ciò, che conſeguir ſi poteſſe co'l negocio; nondimeno per dimoſtrare, che ne gli animi loro ſi ritrouaſſe la medeſima diſpoſitione, & prontezza, che haueua hauuta ſempre alla concordia, & alla quiete, deliberò di dare commiſſione, & auttorità alli due Ambaſciatori, Giu-

Trattati d'accordo trà l'Imperatore, & il Rè di Francia.

Due donne deſtinate da loro à queſti trattati nella Dieta di Cambrai.

Del che non ne hanno auiſo i Vinetiani, ſe non tardi.

Onde s'inſoſpettiſcono.

ri, Giustiniano, & Nauagiero, i quali si tratteneuano ancora insieme alla Corte di Francia, di potere intrauenire, & promettere per nome della Rep. quanto si conuenisse nel negocio della pace: ma il Nauagiero grandemente infermato, prima che in Francia giungesse questo ordine, era già vscito di vita con graue perdita della Rep. & con sommo dispiacere di tutti, peroche era lungamente versato con singolar sua laude ne' studij delle lettere, & datosi poi al maneggio delle cose publiche, dimostraua grande ingegno, & prudenza ciuile. Rimaso dunque solo il Giustiniano à questa trattatione, fu particolarmente instrutto della volontà del Senato; la quale era in somma, che in ogni parte s'hauessero ad osseruare le cose contenute nell'accordo del ventitre, & che parimente hauesse effetto quanto nella dieta di Vormatia per l'adietro era stato promesso, e conchiuso, peroche dall'inosseruanza di queste cose dipendeuano le difficoltà, che vertiuano hora trà la Rep. & la casa d'Austria. Ma sopra tutto in qualunque accordo seguisse, hauesse ad essere prima, & principale cosa la restitutione dello stato di Milano à Francesco Sforza, delle quali instruttioni non fù all'Ambasciatore Vinetiano data occasione di valersi, peroche quantunque hauesse egli seguita la Regina à Cambrai, nondimeno tratteneuasi per lo più à San Quintino alquanti miglia lontano, nè gli erano communicati i particolari più importanti, ò più veri di questa trattatione. Per le qual cose cominciò il Senato maggiormente a temere, che il Rè fosse per conchiudere l'accordo per se solo, non hauuta alcuna consideratione de gli interessi loro, nè de gli altri Collegati, & che la promessa fatta da lui, di non douere venire senza di loro ad alcuna conchiusione, fosse stata fatta, non con animo di attenderla, ma per dubbio, che i Collegati non la preoccupassero, & accommodando le cose loro con Cesare, rendessero a lui l'accordo più difficile, e meno auantagioso: per tale rispetto haueua il Rè similmente mandato il Vescouo di Tarba a Vinetia à trattare delle particolari prouisioni della guerra, dalla quale quanto più era con l'animo lontano, tanto cercaua per auantaggiarsi nella trattatione della pace, di farne credere il contrario: & poco dapoi Theodoro Triultio venuto à Vinetia, pur per ordine del Rè ricercò il Senato a douere in mano di lui depositare le Città di Rauenna, & Ceruia, fin tanto che si ritrouasse in questo negotio qualche accommodamento, affermando di fare ciò per disporre il Pontefice a dichiararsi, essendo cosa di grandissimo momento hauerlo fauoreuole, douendo egli venire in persona in Italia; alle quali instantie era risposto; quanto alla venuta sua, non essere in alcun conto per mancarli la Rep. di quegli aiuti, che gli erano molte volte hormai stati promessi, anzi per darne di ciò più chiaro segno, si contentarebbono di mandare fino a Susa, ouero in Aste venti mila ducati, per la prima paga anticipata. Ma quanto alla depositione delle terre di Romagna, che trattandosi nella dieta di Cambrai la pace vniuersale, conueniuasi che questa ancora fosse rissolta insieme con le altre difficoltà; non douendo il Senato mostrarsi alieno d'assentire a tale deposito, mentre vedesse le cose sue in sicuro stato, & accommodate tutte l'altre differenze, ma scoprendosi in questi vfficij l'arti-

Nauagiero Ambasc. in Francia, muore.

Giustiniano Ambasc. in Frãcia, & sua instruttione.

Sospetti del Senato verso il Rè di Francia.

Instanze fatte dal Rè al Senato.

Risposta del Senato.

Circa la venuta del Rè.

Circa la depositione delle terre.

l'artificio, e la diuersa intentione del Rè: aspettauasi con grande sospensione d'animo la risolutione della dieta di Cambrai: però il Senato commise à Ludouico Faliero Ambasciatore in Inghilterra, che facesse vfficio con quel Rè, il quale sempre erasi mostrato amico della Rep. perche volesse, come haueua altre volte fatto ne' tempi suoi difficili, prendere la protettione della Rep. & procurare, che nelle cose che si trattauano nella dieta di Cambrai, non si conchiudesse accordo à danno di quella, & à pregiudicio della libertà d'Italia, della quale egli già molti anni con immortale sua laude era stato particolare difensore.

Rè d'Inghilterra pregato à prēder la protettione della Republica.

Le quali cose mentre si trattano, Cesare, il quale per questo negocio di pace, non haueua niente rimesso, nè del pensiero, nè delle preparationi per la venuta sua in Italia, giunse à Genoua accompagnato da molti Signori principali con trentacinque galee, & ottanta altri vasselli di vele quadre hauendo condotto seco di Spagna otto mila fanti, & mille caualli, li quali haueua fatto sbarcare à Sauona, perche più facilmente passassero in Lombardia. Quali apunto fossero i suoi dissegni, non era allhora cosa facile il discernere; però che egli costantemente affermaua d'essere venuto in Italia, per rimetterla in pace, & per accommodare le sue differenze con tutti i potentati Italiani, nondimeno attendeua con somma diligenza ad accrescere le sue forze ragunando d'ogni parte numero grande di soldati, & dando ordine, che tutte le sue genti s'vnissero insieme in quel luogo, oue si ritrouasse egli in persona; & hauendo deliberato di condursi à Piacenza, mandò subito ad apparecchiare in quella Città gli alloggiamenti. Erano à questo tempo co'l Leua dodeci mila fanti; con sette mila il Prencipe d'Oragnes s'era leuato del Regno, & passato à Spoleti, oue se gli erano congiunte le genti del Pontefice; da Trento cominciauano à scendere nel territorio Veronese dieci mila fanti Tedeschi, fatti nel Contado di Tirolo, & otto mila erano quelli, che venuti erano vltimamente di Spagna; talche congiunte queste genti insieme, si trouaua che hauerebbe hauuto Cesare al suo seruitio, intorno à quaranta mila fanti, oltre la caualleria, che non era poca, massimamente essendo i fanti Tedeschi accompagnati da dieci mila Caualli Borgognoni. Per la qual cosa era ne' potentati d'Italia posto gran terrore di tanta potenza, il quale s'accresceua assai, per la fama, che era publicata, benche continuasse il Rè à confirmare il contrario, che nella dieta di Cambrai fosse già seguito l'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, con l'esclusione de gli altri Collegati: solo il Pontefice, misurando i pericoli, secondo lo stato presente delle cose, riputauasi in sicuro stato, per la particolare conuentione fatta con Cesare à Barcelona, la quale fino à questo tempo s'era tenuta secreta, anzi pensaua egli di valersi delle forze Imperiali, per satisfare alli suoi desiderij, & fini particolari di rimettere i Nepoti in Fiorenza alla sua prima grandezza, come erasi già tra loro conuenuto. Però per honorare maggiormente la persona dell'Imperatore, mandò subito à Genoua tre de' principali Cardinali della Corte ad incontrarlo, & assistere presso di lui. Ma i Fiorentini à' quali soprastauano i primi, & più certi pericoli, per acquistarsi gratia presso à Cesare, & per meglio intendere la sua volontà, vi man-

L'Imp. gionge à Genoua.

Suoi dissegni.

Suo essercito & numero di genti.

Con che causa grā terrore ne' potentati d'Italia,

Eccetto che nel Pontefice,

Che honora l'Imp. à Genoua.

mandarono anco essi poco appresso suoi Ambasciatori, iscusandosi d'essere entrati nella confederatione contra di lui, perche loro fosse in ciò conuenuto di seguire l'auttorità, & il comandamento del Pontefice, & dimostrando pronta volontà d'adherirsi alle parti sue, ma non hauendo questi alcuna commissione publica d'accommodare le differenze, che vertiuano tra la Città, & il Pontefice, & dimostrando Cesare vna costantissima volontà d'attendere le cose promesse al Pontefice, & di dargli ogni satisfattione, riuscì questa legatione di niun frutto, & le cose loro si rimasero ne gli istessi termini, che erano prima. Vi mandarono similmente altri potentati d'Italia suoi Ambasciatori, procurando amicitia, & pace; Solo il Senato Vinetiano perseueraua in opinione di non venire ad alcuno accordo con Cesare, se non per vltima necessità; non perche non fosse à Vinetiani, come à gli altri, grata la concordia, ma perche dubbitauano, che Cesare hauesse nell'animo pensieri molto contrarij alla libertà d'Italia, & che cercasse ridurre le cose à tale stato, che gli altri tutti riceuessero da lui le leggi: onde pareua, che il dimostrare humiltà, & bassezza d'animo, non fosse altro, che inalzarlo maggiormente, & confermarlo nel suo desiderio, & nella speranza di poter comandare a tutta Italia. Però giudicarono bene astenersi per allhora di mandargli suoi Ambasciatori, ma bene assentirono, che'l Duca di Milano, il quale, come era per le conuentioni tenuto, haueua sopra ciò ricercato il consiglio, & l'assenso del Senato, potesse mandarui Ambasciatori suoi, perche istimauasi à lui, come a vassallo dell'Imperio più conuenire questo vfficio, & potere anco tornare à commun seruitio l'aprire con tale occasione la strada al negocio, per accommodare le sue particolari differenze, da che principalmente haueua da dipendere la conchiusione della pace vniuersale; della quale non apparendo ancora alcuna ferma speranza, i Vinetiani veggendosi rimasti quasi soli al pericolo, attendeuano con ogni loro studio, & diligenza alle prouisioni dell'armi, per assicurare quanto più si poteua in occasione così importante il loro stato; assoldarono nuoui fanti per accrescere l'essercito, & i presidij delle Città, talche tra quelli, & questi arriuassero al numero di quindeci mila; crearono Proueditore Generale in terra ferma Francesco Pasqualigo, perche hauesse particolare carico di riuedere le fortezze, & fornirle delle cose necessarie; condussero à gli stipendij della Rep. diuersi Capi da guerra, tra gli altri Sigismondo Malatesta con mille fanti, & ducento caualli leggieri; & perche già in grosso numero passauano i fanti Tedeschi, partiti da Bolzano, furono fatti entrare in Verona Gio. Contarini Proueditore, & Cesare Fregoso con buon presidio. Ma perche sopra ogni altra cosa importaua il tenere quanto più si potesse confirmati gli altri Prencipi Italiani Confederati, non mancaua il Senato d'inanimire i Fiorentini, laudare la loro costanza, essortargli alla difesa della patria, & della libertà, promettendo di dare loro quelli aiuti, che la qualità del tempo permettesse, e particolarmente di fare entrare le genti loro dentro de' confini del Piacentino, ò del Parmegiano, come se ne fosse leuato Cesare, per tirare in quella parte alla difesa di queste Città le genti Imperiali, che erano in Toscana; & il medesimo cercando d'operare co'l Duca di Ferrara gli mandarono Ambasciatore Marc'Antonio Veniero,

Fiorentini mādano Ambasc. all'Imperatore,

Et altri Potentati,

Eccetto il Senato.

Permettendo però al Duca di Milano il mādarglieli.

Et attendendo alle Prouisione dell'armi,

Et condotte de' Capitani.

Et essortare i confederati alla costanza. I Fiorentini.

Il Duca di Ferrara.

niero, il quale hauesse ad attestare a lui la costante volontà della Rep. in volere difendere la commune libertà, & la particolare buona dispositione verso il Duca, & lo stato suo; co'l quale, come era per vicinità, & per molti rispetti congiunta, così non haurebbe rifiutato mai di correre con lui vna stessa fortuna; però desiderare d'intendere quale fosse, & la sua volontà, & il suo parere, conoscendo in tempi così difficili douersi fare molta stima della sua amicitia, & de' suoi consigli. Ma sopra ogni altra cosa fecesegli porre auanti i pericoli de' Fiorentini, dimostrando, che come doueuano riputarsi communi, così bisognaua aiutargli, & sostenergli; hauere a memoria quali fossero i pensieri, & i desiderij del Pontefice, i quali per li prosperi successi di Fiorenza, s'accenderebbono maggiormente, & trauagliarebbono con più graue pericolo il suo, & gli altri stati, sopra i quali affermaua hauere giuste pretensioni. Questi ricordi mostrando il Duca d'hauere molto accetti, promise di voler fare molte cose, & particolarmente di tenere vn grosso corpo di genti, le quali andaua tuttauia raccogliendo presso a Modena, con animo che hauessero a seruire, non pur alla propria difesa, ma a qualunque bisogno de' Collegati. Publicossi à questo tempo l'accordo seguito in Cambrai, il quale molto prima per fama erasi fatto a tutti palese, non era in esso compreso alcuno de' Collegati; ma solamente riserbato luogo a' Vinetiani di entrarui, se frà certo breue tempo accommodassero le differentie loro con Cesare; il che altro non era, che sodisfare a certa apparenza, rimanendo essi nell'effetto del tutto esclusi; poiche le difficoltà maggiori restauano tuttauia indecise: erasi il Rè tra l'altre cose obligato a fare restituire a Cesare le terre di Puglia possedute da' Vinetiani, & negando essi di farlo, à douere dichiarirsi loro nemico, & ad aiutarlo a ricuperarle con le armi; al quale capo douendo dare essecutione, mandò suoi Ambasciatori a Vinetia a ricercare il Senato, che facesse consegnare a Cesare le terre, che si teneuano per nome della Rep. nella Puglia, come egli era tenuto per le conuentioni di Cambrai, allegando di fare loro questa dimanda per l'osseruanza della lega di Cugnac, nelle quali era tale obligo contenuto; & aggiungendo appresso, che tanto confidaua nell'affettione, che in ogni tempo haueua dimostrata la Rep. verso la Corona di Francia, che quando anco alcun patto a ciò non l'astringesse, persuadeuasi di douer ottenerlo a semplice gratificatione sua; poiche tanto era importante l'occasione, & il bisogno, non potendo altrimenti rihauere dalle mani di Cesare i figliuoli, che haueuano ad essere successori del Regno. A' queste cose rispose il Senato continuare in tutti quella buona volontà verso il Rè, & la Corona di Francia, che era stata già molti anni, e douer questa nel tempo auuenire essere sempre la medesima, essendo la Rep. quasi indissolubilmente, per molti reciprochi vfficij, & communi interessi legata con quel Regno; non poter negare, di non hauer molto desiderato, che nell'accordo fatto con Cesare fosse stata compresa la Rep. non pur perche fosse proueduto alla sicurtà sua, ma perche non potesse dubbitare alcuno di tale congiuratione, & della buona intelligenza del Senato Vinetiano con la Corona di Francia. Nondimeno confidare assai nella bontà, & nella prudenza del Rè, che non fosse per mancare al commodo, & dignità della Rep. interpo-

Che promette molte cose.

Accordo di Cãbrai,

Et suoi Capitoli da parte del Rè di Francia.

Che gli comincia ad affettuare mandando Ambasc. alla Repub.

Risposta del Senato.

terponendo la sua auttorità con Cesare, perche le cose sue potessero ridursi à quei termini di sicurtà, & di tranquillità, che essi desiderauano, e che portaua l'honestà. Ma quanto alla restitutione delle terre della Puglia, essere cosa assai manifesta, non potere à ciò per alcuno obligo essere astretti, poiche l'hauere il Rè conchiusa la pace con Cesare senza includerui la Rep. gli haueua liberati dall'obligo di quella confederatione, per la quale era disposto, che non potesse il Rè senza di loro trattare alcun'accordo: tuttauia desiderare molto di dargli anco in ciò conueniente satisfattione, ma conuenirsi aspettare la opportunità di farlo, e tanto maggiormente non douendo venirsi alla consignatione delli figliuoli, se non dopò lo spatio ancora di due mesi, nel quale tempo sperauano, che si potesse ritrouare qualche accommodamento alle loro differenze con Cesare, onde questa cosa ancora si sarebbe potuta con satisfattione del Rè terminare. Per questo rispetto si mosse il Rè a douer mandare l'Ammiraglio in Italia à Cesare per essortarlo alla pace vniuersale, e particolarmente à componersi coi Vinetiani, per la quale compositione speraua, che gli hauesse ad esser data facoltà di poter adempire gli oblighi della confederatione di Cambrai con la restitutione delle terre di Puglia, hauendo già quanto a ciò, che dipendeua da lui cominciato a darle essecutione col commettere a Renzo da Ceri, che consignasse a gli Imperiali le terre, & luoghi, che per nome suo teneuansi nel Regno di Napoli, & procurando, che da' Ministri della Rep. si facesse il medesimo; ma essi auisati prima della volontà del Senato haueuano ricusato di farlo.

Operationi del Rè di Francia.

In tale stato ritrouauansi a questo tempo le cose d'Italia; Cesare armato, & potentissimo, il Pontefice amico, & confederato suo, gli altri potentati d'Italia pronti quasi tutti per timore a seguire la volontà di lui; Francesi cacciati d'ogni parte d'Italia, siche non pur haueuano per allhora deposte l'armi, ma per l'accordo eransi obligati di non impedirsi nell'auuenire nelle cose d'Italia, oue si trattasse d'alcun pregiudicio di Cesare. Nondimeno in tante difficoltà di cose continuaua nel Senato Vinetiano la medesima dispositione d'opporsi a Cesare, quando egli volesse, come si sospettaua, che hauesse in animo di fare, porsi al postesso dello stato di Milano. Però essendo rotta con gli altri la prima confederatione, ritornò a ratificarla, & confirmarla con nuoui oblighi con Francesco Sforza, essortandolo a non mancare a se stesso, & a sperare bene, volendo la Rep. a seruitio di lui mettere prontamente tutte le sue forze.

Stato d'Italia.

Della Rep.

Nel medesimo tempo Solimano, hauendosi proposto nell'animo di rimettere in stato Gio. Rè d'Vngheria cacciato dall'armi di Ferdinando era con numerosissimo, & potentissimo essercito entrato dentro de' confini dell'Vngheria, & accampatosi intorno alla Città di Buda, posto grandissimo spauento a' difensori l'haueua facilmente occupata, & facendo largamente discorrere la sua caualleria nelle campagne d'Austria depredaua, e ruinaua il paese soggetto all'Arciduca, minacciando di voler con tutto'l campo venire a Vienna, per la qual'impresa faceua fare grande apparecchio di vettouaglie, & di stromenti da guerra da essere condotti per il fiume del Danubio à quella Città. L'auiso di tali successi perturbò grandemente l'animo, & i pensieri di Cesare, vedendo il fratello constituito

Successi del Turco.

Entra nell'Vngheria.

Di che l'Imp. si conturba.

in tanti trauagli, ne' quali conosceua trattarsi insieme della riputatione della sua stessa persona, & della sicurtà de' stati dell'Imperio, lasciandosi vicinare tanto vn nemico potentissimo, & stando egli fratanto occupato in altre cose minori, quasi ocioso spettatore di così graui pericoli della sua casa, & de' suoi proprij ancora. Aggiungeuasi a ciò altra occasione ancora di timore d'altri mali, peroche dal fratello era auisato, nella Germania crescere le sette de gli heretici, mettersi da loro insieme forze, & scoprirsi manifesto animo di tentare nouità; i quali pestiferi semi, non eradicandosi, presto credeuasi douer partorire velenosissimi frutti con graue offesa della vera religione Catholica, & con altretanto pregiudicio dello stato temporale de' Prencipi, & principalmente dell'Imperio. Questi rispetti maturamente considerati, cominciarono a piegare l'animo di Cesare alla pace, & introduruì da douero quella dispositione, la quale prima credeuasi communemente, che egli hauesse simulata. Partire d'Italia senza hauere dato assettamento alcuno alle cose, non era nè di dignità, nè di sicurtà sua; introdurre vna vera concordia, & stabilire per qualche tempo la pace, conosceua chiaramente non potersi senza accordare co i Vinetiani, da' quali finalmente conueniua dipendere (mentre le cose erano in questi moti) lo stato d'Italia, non essendo anco leggiero sospetto, che il Rè di Francia, quando hauesse potuto congiungersi seco i Vinetiani, ò nemici aperti, ò mal sodisfatti di Cesare, non fosse per essere migliore osseruatore della conuentione di Cambrai, rihauuti i figliuoli, di ciò che era stato egli di quella di Madril, poiche fu rimesso in libertà. Hauendo dunque Cesare per queste ragioni seco proposto di douere accommodare le differenze sue con Vinetiani, & ben stabilire le cose d'Italia con vna pace vniuersale, si lasciaua i suoi chiaramente intendere di questa sua volontà, accioche s'aprisse qualche strada al negocio, per il quale cominciarono diuerse persone di molta auttorità ad interporsi. Andrea Doria mandò Federico Grimaldo à Vinetia ad offerire l'opera sua in questa trattatione, affermando di conoscere in Cesare così buona dispositione alla pace, che quando si fosse il Senato contentato, che egli intraprendesse il negocio, ne speraua presto, & buon fine. Ma il Senato, nè accettando, nè rifiutando tale offerta, rispose hauere sempre procurata la pace, & stimata molto, come si conueniua, l'amicitia di Cesare, nè hora essere d'altra volontà; ma ben desiderare di vedere alcun segno, onde potesse comprendere, tale veramente essere l'intentione, & i pensieri di Cesare, quale veniua loro affermato; poiche il trattenersi tuttauia hostilmente i fanti Tedeschi nel loro stato, depredando, & rouinando il territorio Bresciano, dauano indicio di contrario affetto. Poco appresso venne à Vinetia per nome del Marchese di Mantoua Sigismondo dalla Torre suo Camariere, & Ambasciatore, ad essortare similmente il Senato alla concordia con Cesare, facendo la medesima, & più constante affermatione, che haueua fatta il Doria, della buona volontà di lui alla pace, & pregandolo di più a contentarsi, che fosse questa trattatione fatta nella Città di Mantoua, oue sapeua che Cesare hauerebbe prontamente assentito di mandare i suoi agenti con le commissioni a tale effetto; nel quale caso con affettuoso vfficio, offeriua di douer adoperarsi come Italiano con

Et per altri rispetti,

Onde inclina alla pace,

Et si lascia di ciò publicamẽte intendere.

Federico Grimaldo mandadato à Vinet. à trattarla.

Risposta del Senato.

Et à Sigismondo dalla Torre mandato a' Vinet. per l'istesso.

con molto zelo della libertà d'Italia, & come amico della Rep. con molta affettione verso il particolar commodo di quella. Mentre queste cose si trattauano, apparecchiauasi Cesare di condursi à Bologna ad abboccarsi co'l Pontefice, come era stato nell'accordo di Barcelona terminato; essendo stata questa Città in vece di Genoua, la quale prima era venuta in consideratione, eletta a questo congresso, come più commoda al Pontefice, & più opportuna ad altri dissegni di Cesare. Da questo abboccamento haueua à dipendere la risolutione d'importantissime cose, però stauano gli animi di tutti così dubbiosi, & sospesi, & principalmente de' Vinetiani, gl'interessi de' quali erano più importanti, & inuolti in maggiori difficoltà. Mostraua il Pontefice di douer hauer in molta consideratione la sicurtà, & commodo di questa Rep. & per mezzo di Marco Cardinale Cornaro, per acquistarsi maggior fede, & auttorità, faceua caldi vfficij per disporre il Senato à deporre l'armi, & à venire à qualche honesta compositione; però haueua già prima mandato à Cesare à Piacenza il Vescouo Vasonense suo Noncio, il quale credeuasi, che hauesse aiutato assai ad introdurre in lui il buon proposito, che dimostraua di volere con tutti, & co i Vinetiani principalmente concordia, & pace. Questo rispetto era cagione, che molti Senatori andassero più ritenuti in questa pratica, volendo aspettare, quando pur si hauesse ad introdurre tale negocio, il Conuento di Bologna; ma altri in contrario proponeuano, & cercauano di persuadere, che si douesse accettare la proposta fatta dal Marchese, & eleggere quanto prima Ambasciatori per mandargli à Mantoua à trattare l'accordo; & qual cosa, diceuano questi, habbiamo noi hoggi mai più ad aspettare? Cesare è potentissimo nell'armi, le forze della lega, essendo essa rotta, & disciolta, indebolite, ò più tosto disfatte; soli i Fiorentini, il Duca di Milano, & noi siamo rimasti à sostenere il peso di tanta guerra; cosa certo impossibile rispetto alla debolezza, nella quale per le tante spese tutti si ritrouiamo ridotti, & per le molte forze, & dipendenze, che ha Cesare hora in Italia; nondimeno in tanta disparità di cose, mentre ogni giorno crescono le speranze di lui, & vanno mancando le nostre, si contenta Cesare di trattare con noi del paro, anzi posso dire, d'humiliarsi, & esser il primo à farci proporre amicitia, & pace, & noi vorremo rifiutare, ò non stimare questi inuiti, & pur niuno può dubbitare con ragione, che le cose promesse dal Doria prima, & poi dal Marchese di Mantoua, non siano non solamente con consenso, ma con espresso ordine di Cesare, non ponendosi mano à queste pratiche, tra' Prencipi così grandi massimamente con tanta asseueratione della loro volontà, senza hauere certo, ò sicuro pegno; & si potrà riputar sauio consiglio lasciarsi vscire dalle mani l'occasione già matura di far cosa, che tante volte è stata desiderata da noi, & hora più che mai sia stata per l'adietro, per ben mille rispetti, ne deue essere desideratissima? Sono molti anni hormai, che siamo in continua guerra, nella quale habbiamo speso presso à cinque millioni d'oro; siche questa Città, & tutto lo stato nostro, il quale haueua cominciato à pena à respirare vn poco, & à solleuarsi dall'altre guerre passate, ne resta quasi oppresso, le facoltà di tutti consumate, & nondimeno essendoci aperta la via di trouare hormai qualche riposo, & quiete con-

L'Imper. s'apparecchia di trasferirsi à Bologna per abboccarsi col Pontefice.

Vinet. molto intricati.

Che vãno molto ritenuti nella prattica della pace.

Cõsulta nel Senato.

Essortano alcuni ad accettare le conditioni proposte.

conseruando salua la dignità, & prouedendo, come si può sperare, alla sicurtà della Repub. vorremo tenerla ancora più lungamente diuisa, & porre la nostra tranquillità nell' arbitrio della Fortuna, che possa, come spesso occorre, far nascere alcun tale accidente, per il qual Cesare muti voglie, & pensieri; & ouero stando in Italia armato accresca i presenti nostri pericoli, ouero partendosi, & lasciando le cose inquiete, & confuse, ne ponga in obligo di douer per altretanti anni, & con altretanta spesa continuare nell'armi, & ne' trauagli, & Dio sà poi con qual fine. Quelli, che fino hora hanno lodato la costanza di questo Senato di hauere senza stimare spesa, & senza temer pericolo difesa con tanto ardore la causa commune, & la libertà d'Italia, il qual nome hauerà accresciuto molto di gloria à questa Repub. nella memoria ancora della posterità; hora veggendoci, quando sono mutati gli accidenti delle cose, & che ricercano diuersi consigli, continuare nelle medesime vie, & volere stare sù l'armi, potendosi co'l negocio forse meglio prouedere al bisogno, & alla più vera, & sana intentione, che ci sospinge alla guerra, potranno perauentura mutare sentenza, e stimarci huomini troppo ostinati, & alteri, che non vogliamo trattare le cose con la ragione, ma con la nostra volontà, & forse poco prudenti, che non sappiamo accomodarci à tempi, & all' occasioni, temporeggiare nella difficoltà, & aspettare fortuna migliore; la maturità è buona certo, & laudabile, ma si deue ben conoscere, & vsare ne' debiti termini, per non trascorrere nell' estremo sempre dannoso, credendosi di star nel mezzo più vtile; peroche suole occorrere bene spesso, che non minore nocimento si riceue da vna importuna tardità, che tenga inuolti gli animi, & i negocij in vna quasi perpetua irresolutione, che dalla troppo celerità; da questa s'habbiamo ottimamente fin' hora guardato, hauendo per tanti anni sostentata la guerra, & tentate tutte le cose possibili, per ridurci à stato di sicurtà, e di vera tranquillità; hora guardiamoci di non incorrere nell' altro estremo, siche per volere troppi auantaggi, & troppa sicurtà, veniamo à disauantaggiarsi assai, & ad esporre le cose nostre à maggiori pericoli.

Sentono altri in contrario,

Ma incontrario sentiuano altri; essere più honoreuole, & più vtile consiglio; portare il tempo innanzi, & non scoprire à Cesare molto desiderio dell' accordo.

Et loro ragioni.

Considerauano questi la poca fermezza delle forze di Cesare, poiche egli ritrouauasi in grandissima strettezza di danari, & di vettouaglie; onde quanto era l'essercito suo maggiore, tanto conueniua più tosto dissoluersi, crescendo queste difficoltà: le fortezze dello stato loro essere ottimamente presidiate, nè potersi Cesare porre à tentare contra di esse alcuna cosa, con speranza di condurla presto à fine; oltre ciò da grauissimi, & à lui importantissimi rispetti, essere richiamato Cesare in altre parti, & necessitato à partirsi tosto d'Italia; combattersi da' Turchi Vienna, & essere già à molto graue pericolo ridotta; gli altri stati tutti del Fratello dalle correrie della caualleria nemica depredarsi, & ruinarsi; in molte parti di Germania concitarsi moti da gli heretici d'importantissime consequenze, se non fossero presto con l'armi, & con la presenza di Cesare sedati; partito lui d'Italia, & disfatto, ò almeno molto

molto indebolito il suo essercito, niun dubbio rimanere di poter facilmente sostenere il Ducato di Milano, conseruarsi al possesso delle terre di Puglia, & in somma riuscire in tutta la guerra vittoriosi, e riportarne vn nome gloriosissimo appresso tutte le genti, & in tutti i secoli; & doue hora si trattaua di riceuere le leggi, & le conditioni, che fossero loro da altri imposte, sarebbe à Cesare data necessità di procurare, & accettare l'amicitia della Rep. con partiti per lei auantaggiosi, per timore, che i Francesi pronti sempre all'armi, & alla nouità, non tentassero con nuoue leghe vnendo insieme le forze di trauagliarlo, mentre lo vedeuano inuolto in altre occupationi; non potersi con ragione persuadere alcuno, che Cesare per affettione, che porti a questa Rep. della quale per hauere ella per molti anni seguita l'amicitia di Francia, si chiama male sodisfatto, facesse hora proporre conditioni d'accordo; ma ben douersi riputare certissima cosa, che lo mouessero à ciò i suoi proprij interessi, conoscendo lo stato delle cose sue poco fermo, l'impossibilità di mantenere l'essercito, & fermarsi più lungamente in Italia. Essere regola generale, che ciò che piace al nemico, & è da lui stimato partito vtile, deue schifarsi, come cosa, che possa all'altra parte partorire contrarij effetti. Questa, che haueua apparenza d'humanità, & desiderio di quiete, & di pace, essere artificio de gli Imperiali per coprire le sue debolezze, & far credere, procurando veramente il lor proprio auantaggio, di hauere in intentione il beneficio commune. Ma presupponendosi ancora, che ci tornasse bene l'accordare al presente con Cesare, aggiungeuano questi, essere cosa conueniente l'aspettare almeno il Conuento di Bologna, oue meglio si potrebbe scoprire la volontà, & i pensieri di Cesare, massimamente intorno all'accordo, che si trattaua del Ducato di Milano; dal quale finalmente, & per l'obligo dell'antica, & nuoua confederatione, & propria dispositione introdotta da molti, & importantissimi interessi della Rep. haueua da dipendere la più fondata risolutione della pace; essere anco verisimile, che il Pontefice tutto che poco di loro sodisfatto per le terre di Romagna, non fosse nondimeno per gli interessi della Chiesa, & per gli suoi particolari, per troncare l'amicitia, & la pace fra Cesare & la Rep. la sicurtà, & dignità della quale risultaua finalmente à commodo, & à grandezza della Sede Apostolica, si come la quiete presente era d'vtile all'impresa de' Fiorentini, che con tanto ardore tentauasi allhora dal Pontefice; peroche cessando gli altri rispetti, & sospetti, haurebbe potuto Cesare a sodisfattione di lui volgere in quella parte tutte le sue forze, & condurla più presto, & più certamente al fine. Queste ragioni faceuano grande impressione ne gli animi di molti, ne' quali essendo già fatto il callo de' trauagli della guerra, scopriuasi vn fermissimo proposito di non volere deporre l'armi, se non con molta dignità, & sicurtà della Rep. soprasedendo per allhora all'eleggere i Commissarij, che hauessero à trasferirsi a Mantoua per trattare la pace, deliberarono di mandare al Marchese Andrea Rosso Secretario, per rendergli gratie della offerta sua, & del buono affetto, che dimostraua verso la Rep. iscusandosi di non poter venire ancora in risolutione certa d'alcuna

Con li quali sente la maggior parte.

 cuna

cuna trattatione, poiche presto haueuano a conuenire insieme a Bologna, il Pontefice, & Cesare, per trouare accommodamento a tutte le cose d'Italia; & che'l Vescouo Bosouiense Noncio del Pontefice s'era interposto in questo negocio, & particolarmente in ciò che apparteneuasi alla Rep. Fratanto il Pontefice partito da Roma andò a Spoleti, & di là a Bologna per aspettare l'Imperatore, il quale essendo il Pontefice entrato in quella Città a' venticinque d'Ottobre, vi giunse pochi giorni dapoi, & come prima essi conuennero insieme, diedesi subito principio alla trattatione della pace, mostrando l'vno, & l'altro di questi Prencipi molto desiderio di riporre Italia in qualche fermo stato di quiete; ma le prime, & più importanti cose d'accordare, erano quelle del Duca di Milano, il quale dopò molte pratiche passate per l'adietro, per le quali erano spesso andati il Protonotario Caracciolo, & Don Garzia di Padiglia con varij partiti da Piacenza à Cremona, finalmente, così consigliato da' Vinetiani, che per maggior honore lo fecero accompagnare da Marc'Antonio Veniero loro Ambasciatore, s'era rissolto d'andare in persona a ritrouare Cesare in Bologna, hauendone prima ottenuto il saluo condotto; poiche pareua, che vna delle cose, che rendesse il suo negocio più difficile, fosse certa mala sodisfattione presa da Cesare, che Francesco stando lontano ricusasse d'humiliarsi à lui, come pareua conuenirsi ad vn vassallo dell'Imperio, & volesse trattare la causa sua, ò con troppo alterezza, ò almeno con troppo diffidenza, ò della giustitia, ò della clementia di Cesare. Haueua prima disturbata questa pratica, già ridotta molto vicina alla conchiusione, il volere gli Imperiali, che per l'osseruanza delle cose conuenute, fossero date in mano loro le Città di Pauia, & d'Alessandria; la qual cosa Francesco (seguendo in ciò il parere, & consiglio del Senato Vinetiano, il quale haueua mandato in quella Città grosso presidio, & prestati al Duca dieci mila ducati, perche potesse mantenerle) haueua apertamente ricusato di volere accettare alcun partito con tale conditione, per la quale eransi nell'animo del Duca, & de' Vinetiani rinouati quei primi sospetti, che gli Imperiali volessero appropriare à se lo stato di Milano; onde hauendo il Pontefice fatta instanza, che in mano sua si hauessero à porre quelle Città, il Duca iscusandosi non poterlo fare, senza il consenso de' Vinetiani, & essere meglio differire la trattatione della causa sua al Conuento di Bologna, haueua portato il tempo innanzi, senza venire ad alcuna conchiusione. Andato dunque Francesco à Bologna, & benignamente da Cesare accolto fu ridotto il suo negocio a questa conchiusione, essendosene interposto il Pontefice, al quale promise Cesare non douere in niun caso senza il consenso suo disporre dello stato di Milano, che la causa sua hauesse ad essere per giustitia conosciuta, hauendo il Duca più volontieri a questo, che ad altro partito assentito, per mostrare di confidare assai nella sua innocentia, & nella giustitia di Cesare. Ma il Senato Vinetiano, veggendo incaminato con speranza di conchiusione l'accordo col Duca di Milano, la qual cosa era stata principale cagione di far prendere, & continuare la guerra, mandò commissioni à Gasparo Contarini suo Ambasciatore presso

Pontefice và à Bologna. Et l'Imperatore doppo. Loro congressi.

Trattato circa il Duca di Milano.

Che và à ritrouar l'Imper. à Bologna.

Et è benignamente raccolto.

Commissioni del Senato al suo Ambasc. appresso il Papa.

presso al Pontefice, di poter trattare, & conchiudere la pace, quando ne' particolari d'essa si fosse potuto conuenire; essendo anco à ciò con efficaci, ma molto amoreuoli parole stato essortato dal Pontefice, il quale promise d'interporre in questa trattatione, & la sua auttorità, & la gratia con Cesare. Era stato l'Ambasciatore Contarini, quando fu ad incontrare Cesare nell'entrare in Bologna, da lui molto benignamente accolto, ma nissuna cosa erasi ancora trattata, saluo che vfficij generali, che dimostrassero buona dispositione all'amicitia, & alla pace. Ma dapoi, hauendosi l'Ambasciatore lasciato intendere, che egli dal Senato haueua hauute commissioni di trattare l'accordo, & però aspettare, che da lui fosse detto in qual modo ciò s'hauesse à fare, mostrando Cesare grande corrispondenza di volontà, & desiderio di pace, deputò subito à questa trattatione il gran Canceliere Monsignor Granuela, & Monsignor di Prato, con i quali si diede principio al negocio, volendo spesso alle trattationi intrauenire l'istesso Pontefice. Ma quantunque da principio nascesse speranza di molto presta conchiusione, nondimeno auuicinandosi a questa, erano promossi nuoui dubbij, e difficoltà; la qual cosa generaua sospetto tanto maggiore di poca sincerità, quanto che per molti vfficij fatti, non s'era potuto ottenere, che gl'Imperiali facessero leuare dallo stato della Rep. i fanti Tedeschi, quali in numero di circa dieci mila tratteneuansi tuttauia nel territorio Bresciano, facendo al paese grandissimi danni; & oltre ciò essendosi partite venticinque galee da Ciuità Vecchia per andare à Napoli, diceuasi publicamente, che queste douendo congiungere seco altre quattro galee, che si ritrouauano in quel porto, erano state comandate di passare in Puglia. Onde conueniuasi continuare tuttauia in tutte le spese, & prouisioni della guerra, non solamente trattenendo intero l'essercito da terra, ma l'armata ancora, della quale essendo stato proposto di disarmar parte delle galee, non volse il Senato approbare il partito, essendo ne gli animi di molti entrato pensiero di douer con ogni maggiore sforzo rinouare la guerra; e communemente affermauasi, che quantunque l'animo di Cesare fosse assai inclinato alla pace, nondimeno da molti suoi Consiglieri, & Capitani, e principalmente da Antonio da Leua, era corrotta questa sua buona volontà, siche alla fine sarebbe tirato nella contraria sentenza; nè era ancora accommodata la difficoltà delle terre di Romagna col Pontefice, cosa che prestaua nuoua materia di discordia; intorno alla quale era nel Senato stesso qualche diuersità di pareri, volendo alcuni che si dimostrasse questa confidenza in Cesare, di rimettere nelle mani sue questo negocio, perche come amico commune, & compositore hauesse a trattarlo, & componerlo: ma altri istimauano più vtile consiglio, negociare con l'istesso Pontefice questa loro differenza; peroche ouero con qualche ricognitione si sarebbe potuto ottenere da lui di continuare al possesso di quelle Città, ouero rissoluendosi pur di cederle, se ne acquistarebbe l'animo del Pontefice con molto seruitio publico, potendosi poi vsare della sua gratia, e della sua auttorità nell'accommodare le difficoltà con Cesare; oue dandosi all'Imperatore in ciò qualche auttorità, poteuasi tenere per certo, che egli fosse per anteporre la satisfattione del

Che tratta della pace co' deputati dell'Imperatore.

Con poco profitto.

Il Senato sospetta dell'Imperatore.
Et contrarietà in esso, circa il disarmare.

Circa la restitutione delle terre al Pontefice.

Pontefice al commodo della Rep. & questa opinione preualse: talche essendosi ritrouata nel Pontefice la solita durezza, il Senato non volendo in alcun tempo poter essere accusato, che per suoi particolari interessi, hauesse interrotto il ben commune della Christianità, & conturbata la sperata tranquillità d'Italia, trattandosi d'vna pace vniuersale, assentì finalmente di restituire al Pontefice le Città di Rauenna, & di Ceruia, salue le ragioni della Rep. & poco appresso stringendosi la pratica con gli Imperiali, si contentò similmente di restituire loro le terre della Puglia, hauendo voluto prima certa promessa da Cesare di douer perdonare à tutti quelli, che nella guerra haueuano seguito le parti loro, anzi di ben trattarli, & di cancellare ogni memoria delle cose passate. Rimase insieme conchiuso l'accordo co'l Duca di Milano, al quale fu imposto di pagare somma grande di danari, cioè per l'inuestitura ducati cinquecento mila, & trecento mila per le spese della guerra; per cautione de' quali pagamenti ricercando gli Imperiali, che fosse loro assignata la fortezza di Milano, & Como, finalmente per vfficio de' Vinetiani, cessero à questa instanza, essendo fatti capaci, che ciò hauerebbe resa l'essattione del danaro più difficile, & per consequenza li pagamenti promessi molto più tardi; peroche non era dubbio, che i popoli oltra modo desiderosi d'hauere vn loro proprio, & naturale Signore, liberi d'ogni gelosia, che tale lor desiderio potesse non hauere effetto, sarebbono più prontamente concorsi à pagare ogni grauezza. Così tutte le cose tendeuano alla concordia, & alla pace, & sperauasi, che Italia dopò tanti anni di continui trauagli di guerra, & dopò tante riuolutioni di tutte le cose, fosse hormai per ridursi à stato di riposo, e di tranquillità; onde già cominciauano à rallegrarsi gli animi di tutti per speranza d'hauere nell'auuenire tempi, & conditioni migliori: rimaneua solo per dare perfettione a cosa tanto desiderata, l'accommodare le differenze de' Fiorentini co'l Pontefice, le quali pareua, che il tempo, & gli accordi, che fratanto erano seguiti con gli altri, hauessero fatte maggiori, & più difficili; conciosiache essendo l'essercito Imperiale proceduto molto lentamente, dopò che s'era auuicinato a' confini di Toscana, per ordine del Pontefice, il quale desideraua di preseruare la Città di Fiorenza, & il paese quanto più si poteua dalli danni de' soldati, era stata data facoltà a' Fiorentini di ridurre la Città a più sicura difesa, & per li ripari fatti alle mura, & per lo presidio di due mila fanti, che v'entrarono con Malatesta Baglione, dopò hauere egli ceduta per accordo la Città di Perugia al Marchese del Guasto; onde si rendeuano più duri, & più difficili ad assentire alle voglie del Pontefice. Erasi oltre ciò da tale tardità, con la quale s'haueua proceduto nel principio dell'impresa, generato ne gli animi de' Fiorentini concetto, che Cesare volesse più tosto in apparenza, che in effetto sodisfare al Pontefice, & che douessero presso di lui essere in maggiore consideratione gli rispetti di stato, non gli tornando conto l'accrescere la grandezza de' Pontefici, che l'ingiurie riceuute da loro per essersi accostati alla parte Francese. Ma d'altro canto il Pontefice, essacerbandosi ogni hora più l'animo suo, perche non volesse la Città, come egli ricercaua, rimettersi

Quali alla fine restituisce.

Et le terre della Puglia all'Imper.

Differenza del Ducato di Milano accommodata.

Differenze de' Fiorentini difficili da accommodarsi.

Pontefice s'inasprisce contra di loro.

metterſi all'arbitro di lui, benche prometteſſe di procedere con ogni humanità, & deſtrezza; & entrato in maggiori ſperanze di conſeguire il ſuo intento, perche Ceſare, ceſſando il biſogno di valerſi dell'armi ſue contra Vinetiani, & il Duca di Milano, foſſe per volgere maggiori forze, & più prontamente in Toſcana à ſeruigio, & ſodisfattione di lui, ſi moſtraua più diſpoſto ad vſare l'vltimo sforzo contra la Città, che a cedere ad alcuna coſa. Erano queſti trauagli, & pericoli de' Fiorentini molto graui al Senato Vinetiano, come d'amici, & Confederati ſuoi, & congiunti con li medeſimi riſpetti per conſeruare vnitamente in Italia il nome della libertà; ma era da coſi eceſſiue ſpeſe la Rep. aggrauata, tenendo tuttauia in eſſere tutte le ſue forze, che non poteua loro imediatamente ſomminiſtrare aiuti conformi al biſogno; però eſſortaua i Fiorentini, s'haueſſero potuto ridurre le coſe loro à conditioni honeſte, & non pregiudiciali alla loro libertà, ad accordare co'l Pontefice; ma fratanto ſtando allhora ſoſpeſe ancora, & irreſolute le trattationi della pace, per fauorire (come concedeua il tempo) l'accordo de' Fiorentini, & dare al Pontefice qualche geloſia, che poteſſe naſcere occaſione di far leuare le genti di Toſcana, conturbandoſi il negocio, & ritornandoſi all'arme; il Senato diede ordine al Duca d'Vrbino, il quale haueua già racccolte inſieme tutte le loro genti, in numero di più di dieci mila, che ſtar doueſſe in punto per leuarſi, ſpargendo fama di voler accoſtarſi à confini del Parmegiano. Ma dapoi queſti vfficij, & queſte coſe fatte, eſſendo per li riſpetti conſiderati, tanto più allontanate dalla conchiuſione delle pratiche de' Fiorentini, quanto quelle de gli altri ſi andauano più auuicinando, il Marcheſe del Guaſto, il quale già haueua preſa Tortona, & Arezzo, hebbe ordine da Ceſare di paſſare innanzi con l'eſſercito alle mura di Fiorenza, eſſendoſi aggiunti alla ſatisfattione del Pontefice altri particolari intereſſi, che moueuano Ceſare à douer procurare il ritorno de' Medici nella patria; poiche hauendo promeſſo di dare per moglie ad Aleſſandro nepote del Pontefice Malgarita ſua figliuola naturale, eraſi poſto in maggior obligo di fare, che'l Genero riteneſſe ſtato conforme alla grandezza di coſi alte nozze; & giudicaua ancora tornargli bene, per accreſcere, & confirmare la ſua potenza in Italia, che il gouerno di quella Città, che per ſe ſteſſa haueua dimoſtrato ſempre molta inclinatione à Franceſi, nell'auuenire dipendeſſe da lui. In cotal modo riducendoſi tutta la guerra in Toſcana, & intorno alle mura di Fiorenza, l'altre parti d'Italia rimaſero libere, & quiete, hauendo il Pontefice, Ceſare, Ferdinando Rè di Romani, & il Senato Vinetiano ratificato finalmente l'accordo, con queſte conditioni. Rilaſciaſſero i Vinetiani alla Sede Apoſtolica la Città di Ceruia, & di Rauenna, & a Carlo Imperatore Trani, Monopoli, & tutto ciò che per loro ſi poſſedeua nella Puglia; tutte l'altre Città, terre, & luoghi, che allhora ſi ritrouauano in loro poteſtà, rimaneſſero con ogni giuriſdittione loro ſotto il Dominio della Rep. la quale haueſſe a poſſederli in quiete, pace, & ſicurtà. A' gli huomini della Romagna di quelle due Città, che haueſſero ſeguita la parte Vinetiana foſſe lecito lo ſtare, ò l'andarſene altroue, & in qualunque luogo goder poteſſero quei beni, che teneuano nelle lor patrie, & particolarmente

Ilche rieſce molto graue al Senato Vinet.

Marcheſe del Guaſto và verſo Fiorenza.

Cõcluſione della pace, & ſue conditioni.

Per parte de Vinetiani.

mente fosse à Cittadini Vinetiani, che haueuano possessioni in quei territorij, riserbata libertà di potere non solo godersi l'entrate loro, ma il frutto di quelle esportare ouunque à loro fosse piaciuto, senza essere ad alcuna prohibitione, ò grauezza soggetti: fossero parimente à Cittadini Vinetiani confirmati quelli priuilegi, & immunità per tutto il Regno di Napoli, che per lo adietro per concessione di passati Rè haueuano goduto: ma generalmente à tutti i sudditi de' Prencipi amici, & Confederati rimanesse ne' stati di ciascuno libera, & sicura la dimora, & il commercio, & hauessero ad essere ben trattati, & resa loro la ragione, & giustitia, come fossero di quella stessa patria, oue loro occorresse d'habitare, ò di negociare. A coloro i quali nel tempo della guerra, dopò che prima erano state da Massimiliano mosse l'armi contra la Rep. per hauere seguita la fattione Imperiale, ò per altra occasione da questa dipendente, si trouauano, ò condannati, ò accusati, fossero l'antiche colpe rimesse, & essi restituiti alle loro patrie, & al possesso de' loro beni, eccetto di quelli, che già fossero stati posti nel fisco, per li quali promisero i Vinetiani di pagarne ciascuno anno ducati cinque mila; & nominatamente rimanesse assoluto d'ogni delitto, & ritornato in gratia il Conte Brunoro di Gambara, che era allhora Camariere dell'Imperatore. Pagassero oltre ciò i Vinetiani à Cesare a conto di quello, che mancaua per l'intero pagamento delli ducati ducento milla, promessi per la capitulatione già fatta nell'anno 1523. fra due mesi ducati venticinque mila, & il restante di ciò che apparisse essere il loro debito, dopò vn'anno subsequente; ma con patto espresso, che auanti la esborsatione di questo danaro fossero alla Rep. restituite quelle terre, & luoghi, che se le doueuano per l'istessa conuentione; nella qual cosa quando nascesse alcuna difficoltà, douesse questa da due arbitri, & vn mediatore esser terminata; oltre la quale somma contentaronsi i Vinetiani in gratia di Cesare di pagarli altri cento mila ducati nel termine di mesi sei in due ratte, & perche nella dieta di Vormatia eransi riseruate le ragioni del Patriarcha d'Aquilegia, il quale asseriua riceuere da Ferdinando d'Austria offese nelle giuridittioni sue, douesse questa causa da due arbitri, & da vno mediatore essere conosciuta, perche ne fosse il Patriarcha redintegrato di ciò che fosse conosciuto appartenersi à lui. Ma perche haueuasi in questo accordo la mira, non pur ad introdurre al presente la pace, ma a prouedere nell'auuenire alla quiete, & sicurtà dell'Italia; fu etiandio à ciascuno de' Prencipi nominati, imposto l'obligo con vna lega perpetua per la difesa de gli altri quanto à gli stati loro d'Italia & fu particolarmente espresso, che i Vinetiani, & Francesco Sforza Duca di Milano, per lo quale prometteua, & obligauasi insieme l'Imperatore, fossero tenuti ad hauere sempre in pronto, per ciascuno di loro cinquecento huomini d'arme. Ma quando lo stato del Duca, ò della Rep. fosse da' esserciti nemici assalito, fosse l'vno obligato di concorrere alla difesa dell'altro, che ne hauesse bisogno, con otto cento huomini d'arme, computati in questi li cinquecento ordinarij, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti, con apparato sufficiente di arteglierie, & di monitioni, à tutte sue spese fino alla fine della guerra; nè potesse l'vno concedere passo, vettouaglie, ò com-

Conuentione, ò Capitulatione dell'anno 1523. rinouata.

Per parte del Duca di Milano.

ò commodità alcuna à gente da guerra, che volesse andare à danni dell'altro stato, anzi con ogni suo potere fosse tenuto di vietarglielo. All'incontro fù à Vinetiani, & al Duca di Milano imposto obligo di difendere il Regno di Napoli da qualunque assalto de' Prencipi Christiani con sedeci galee, pagate à tutte loro spese. Furono in questa capitulatione compresi tutti gli amici, & Confederati di questi Prencipi, purche non fossero espressi nemici d'alcuno de' principali contrahenti, & particolarmente furono dal Pontefice, da Cesare, & da Ferdinando nominati le Rep. di Genoua, di Siena, & di Lucca, il Duca di Sauoia, & li Marchesi di Mantoua, & di Monferrato; Et da' Vinetiani Antonio Maria Montefeltro, dalla Rouere, Duca d'Vrbino. Ma con questa differenza, che non erano i Vinetiani tenuti alla difesa de gli stati de gli altri, benche nominati; ma il Duca d'Vrbino, come dipendente dalla Rep. & tolto da lei in protettione, era egli, & con la persona, & con lo stato suo abbracciato sotto alle medesime conditioni de' principali contrahenti. Del Duca di Ferrara fu dichiarito, che egli allhora solamente s'intendesse essere con gli altri nominato, & compreso, quando hauesse accommodate le differenze, che vertiuano tra lui & la Sede Apostolica. In cotal modo fermate, & accommodate le cose, dopò sì lunghi trauagli di molte continuate guerre, si diuenne ad vna certa, & sicura pace, con molta consolatione de' sudditi, & con altretanta laude de' Prencipi.

Degli amici, & confederati.

Del Duca d'Vrbino.

Di Ferrara.

Fù da tutti stimato, che molto opportunamente fosse à questo tempo seguita la concordia, & la pace trà potentati di Christianità, per potere vnitamente volgersi contra Solimano, il quale tutto acceso di desiderio di gloria di guerra, prendendo maggiore ardire delle discordie de' Prencipi Christiani, volto con l'animo, & con le forze contra li loro Regni, minacciaua grandissime ruine; peroche quantunque sopragiungendo la stagione del verno, nè hauendo egli grande apparato d'arteglieria grossa, & essendo la Città da numero grande di valorosi soldati difesa, fosse stato costretto di leuarsi dalle mura di Vienna, & liberarla per allhora dal pericolo; nondimeno lasciauasi chiaramente intendere di volere nella futura Primauera ritornare con maggior apparecchio ad assalire questa, ò altre terre ancora di Germania. Partendosi Solimano da quelli confini, dichiarì Rè d'Vngheria Gio. dimostrando, che l'animo suo miraua principalmente à laude di valore, & di generosità; fece ancora Thesoriere maggiore del Regno Luigi Griti figliuolo d'Andrea Doge di Vinetia, nato in Costantinopoli di non legitime nozze, mentre questi giouane ancora vi dimoraua per occasione di priuate facende: Era Luigi riuscito huomo di grande ingegno, & di molte nobili qualità; onde hauendosi acquistata la gratia prima di Hibraino allhora primo Basciá, & di soprema auttorità in quella Corte, & dopoi col mezzo di lui quella dell'istesso Solimano, ne' tempi di questi vltimi trauagli della Rep. s'haueua adoperato con molto commodo di quella nel conseruargli l'amicitia de' Turchi, tanto più opportuna, & necessaria à tali occasioni, quanto che rimanendo aperta alla Città di Vinetia la porta del mare, & conseruandosi li trafichi, & le mercantie, l'era prestata la facoltà (mantenendosi il neruo dell'entrate publiche) di poter continuare la guerra in terra ferma; ma il Senato, si

Vtilità di questa pace.

Turco bramoso di guerra.

Constituisce Gio. Rè d'Vngheria.

Luigi Griti, & sue qualità.

Aiuti de' Turchi rifiutati da' Vinetiani.

come per tali rispetti con somma diligenza inuigilaua alla conseruatione della pace co i Turchi, così con animo nobile, & generoso, & con sano consiglio rifiutò sempre l'offerte fattegli da loro d'aiuti contra i Trencipi Christiani; la quale pia intentione aggradendo Iddio, fauorì in tal modo la conchiusion della pace, che si gettarono à questa così saldi fondamenti, che hà potuto fino à questo giorno conseruarsi con dignità, & sicurtà della Republica.

Il Fine del Sesto Libro.

DELL'

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Settimo.

SOMMARIO.

Ambasciería della Rep. à Cesare in Bologna, e loro trattati. Sospetti di Solimano, e sue Imprese. Suoi pensieri d'affliger l'Imp. & far grande Costantinopoli. Dieta in Augusta, & cose trattate in quella. Differenza frà l'Arciduca Ferdinando, e la Rep. Francesco Sforza in che modo recuperi il Castello di Milano, & Como. Vinetiani pretendouo l'elettione a' Vescouati nel proprio Státo, & consulta sopra di ciò. In gran turbatione per il Turco. Cacciano, & perseguitano i Corsali. Francia, & Inghilterra contro l'Imperatore. Solimano, & Cesare s'armano l'vn contra l'altro; ma in breue depongouo anco l'arme. Successo dell' armate Imperiale, e Turchesca. Stato d'Italia, e suoi moti: Abboccamento di Cesare co'l Pontefice in Bologna, & ciò che trattano, & concludono. Lega fatta frà di essi, senza interuentione de' Vinetiani. Di nuouo si trattano le differenze di Ferdinando, & della Rep. Apparecchi de' Turchi per la ricuperatione di Corone. Dell'Imper. per opporsegli. De' Vinetiani per difesa de' suoi Stati. Perseguitano i Corsasi infaustamente. Combattono con vn Capitano di Solimano, creduto Corsale, & lo vincono. Successo dell' armata Imperiale. Pensieri del Pontefice. Armate dell'Imper. di Barberia, & de' Vinetiani, & loro successi. Vinetiani vogliono essigere le decime del Clero, e'l Pontefice ne concede parte. Corone ripresa da Turchi. I quali poi saccheggiano la Calauria: & prendono Tunigi. Maltesi castigati da Vinetiani. Morte del Pontefice, & elettione del successore. Trattati per la pace trà Cesare, e'l Rè di Francia. Pretensioni del Pontefice sopra il Ducato di Camerino, come acquetate. Cesare s'arma per Tunigi, passa in Africa, la prende, & la dona insieme con tutto il Regno ad Amuleasse. Morte del Duca di Milano, & commotioni per quella. Francesi pretendono Milano. Assaliscono il Piemonte. Il Pontefice tenta accordarli, ma in vano. L'Imper. assalta la Francia, ma con poco frutto. Ambasciatori de' Vinetiani vanno à ritrouarlo à Genoua, & trattano molte cose. Publicatione del Concilio, che fù poi il Tridentino.

IRMATE nel modo, che habbiamo narrato, le conditioni della pace, il Senato intento à bene stabilirla, & à conciliarsi quanto più si poteua la gratia, & la beneuolenza de' Trencipi, dimostrando verso di loro vn' animo ben affetto, & vna costante volontà di conseruare la quiete d' Italia, deliberò di mandare suoi Ambasciatori al Pontefice, & à Cesare, per attestare all' vno, & all' altro il molto piacere sentito della concordia, & de gli animi riconciliati, & il desiderio che per lungo tempo hauesse à mantenersi tra loro l'amicitia & la pace. Furono a questa Ambasciaria eletti huomini primarij della Rep. & di

Ambasciatori destinati dalla Rep. al Pontefice, & à Cesare.

& di chiara fama per le proprie loro qualità, & per li molti carichi dentro & fuori essercitati, Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenigo, & Lorenzo Bragadino, à quali s' aggiunsero ancora per fare l' Ambascieria più solenne Antonio Suriano, eletto prima per successore à Gasparo Contarino, che era presso il Pontefice, & Nicolò Tiepolo, che haueua à rimanere in ordinaria residenza presso à Cesare: tutti sei dunque postisi insieme in camino nel principio dell' anno 1530. si transferirono nella Città di Bologna, oue tuttauia tratteneuansi il Pontefice, & Cesare, da' quali furono con molti honori & con molta benignità riceuuti; fecersi da loro gli vfficij à parte, prima col Pontefice, & dapoi con Cesare: fù il Pontefice, non pur lodato, che come padre commune hauesse con molta pietà, & prudenza abbracciando la causa della Christianità posto fine à tanti, & sì lunghi trauagli, & miserie; ma ancora per nome della Rep. ringratiato, perche con particolare studio del commodo di quella s' hauesse adoperato, per comporre le cose sue con Cesare, & liberarla dalle spese, & molestie della guerra. Ma à Cesare fù dimostrata la necessità del prendere l' armi, e continuare la guerra, il dispiacere sentito delle cose passate; ma sopra tutto vn constante, & fermo proponimento di mantenere l' accordo fatto, & di procurare, che tra la casa d' Austria, & la Rep. fosse perpetua amicitia. I quali vfficij hauendo gli Ambasciatori adempiuti, tutto che altro non rimanesse loro à negociare, nondimeno furono dal Senato comandati à douere fermarsi in Bologna, per ritrouarsi presenti alla Coronatione dell' Imperatore, la quale doueua farsi in quella Città: peroche Carlo, che prima haueua dissegnato di passare à Roma, per prendere iui secondo l' antica consuetudine de' Cesari la Corona dell' Imperio, richiamandolo nell' Alemagna altri più graui rispetti di Stato, erasi deliberato di fornire in Bologna quella cerimonia: per la quale concorrendo in quella Città da ogni parte numero grandissimo di genti, & Ambasciatori de' Prencipi; pareua tale Ambascieria conuenirsi apunto alla sollennità & alla pompa di quel giorno, che fu il ventiquattro del mese di Febraio, dopò il quale gli Ambasciatori se ne ritornarono à Vinetia, presentati da Cesare di cinquecento monete d' oro Portughesi di valore di dieci scudi l' una, le quali secondo l' usanza furono riposte nell' Erario al publico commodo. Era da' maggiori con molta prudenza, & desiderio del ben publico stato per legge proueduto, che quei Cittadini, che andauano Ambasciatori à' Prencipi, riceuendo da loro alcuna cosa in dono, douessero quella appresentare nel publico, stimando non conuenirsi, nè rifiutare quelle dimostrationi d' honore, che fossero fatte à chi rappresentaua la Rep. nè permettere, che in priuato commodo si conuertissero quelle cose, che à persone publiche erano donate; le quali, se pur alcuna volta era loro permesso di ritenersi, passando ciò per li suffragij del Senato, dalla gratia, & liberalità di lui veniua ad esser il dono riconosciuto: così era proueduto, che non hauessero i cattiui Cittadini à farsi con speranza di tali vtilità con danno della Rep. partiali d' altri Prencipi. Vennero poco appresso tre Ambasciatori mandati da Cesare al Senato, così per fare cambieuole vfficio d' amicitia, come per terminare parti-

1530. Li trouano in Bologna.

Trattano co'l Pontefice,

Con Cesare,

Et assistono alla sua Coronatione,

Et partono presentati da esso.

Legge circa i doni fatti agli Ambasciatori.

Ambasciatori di Cesare alla Rep.

re particolarmente l'essecutione di diuerse cose pertinenti alli Capitoli della pace; & furono con molte dimostrationi d' honore riceuuti, & presentati d' alcune coppe d' oro di valore di mille scudi per ciascuno; & in gratia di Cesare, che col mezzo loro lo ricercaua, furono rimesse le colpe à diuersi sudditi della Rep. & ad altri altri fauori & gratie concedute. Dapoi presa la Corona dell' Imperio era Cesare andato à Mantoua, oue con singolare magnificenza, & reale apparato essendo stato raccolto dal Marchese Federico da Gonzaga, per lasciare degna memoria di tanto hospitio, haueua honorato lui, e la sua posterità del grado, & titolo di Duca: & di là douendo passare per lo stato della Repub. per transferirsi per la strada di Trento in Alemagna, il Senato commise à Paolo Nani & à Gio. Dolfino, che erano Proueditori Generali in terraferma, & parimente à Gio: Moro Capitano di Padoua, & à Pietro Grimani Capitano di Vicenza, che con honoratissima compagnia di Gentilhuomini douessero andare ad incontrare Cesare à Villa Franca, ch' è alli confini del Veronese, & Mantouano, & accompagnarlo fin che vscisse dello stato della Rep. & alli Rettori di Verona fù dato carico, che con ogni diligenza douessero fare preparare vettouaglie, & ogni cosa necessaria per lo bisogno della Corte, & de' soldati; ma particolarmente facessero alla persona di Cesare per nome publico presentare vini eccellenti, pesci, saluaticine, confetture, & ogn' altra più esquisita cosa, che ritrouar si potesse, per vso di rinfrescamenti. Passò dunque Cesare con tutte le sue genti, seguendolo numero grande di Signori, & Ambasciatori di Prencipi, e tra gli altri Nicolò Tiepolo destinatogli, come si disse, per ordinario Ambasciatore, & attrauersando per lo territorio Veronese senza entrare nella Città di Verona, nella quale però erano state alle porte, & a' Castelli radoppiate le guardie, si condusse alla Chiusa, accompagnato da' publici rappresentanti della Rep. & riceuuto per ogni luogo dello stato suo con grandissima pompa & honore; le quali dimostrationi d'osseruanza, Cesare aggradendo con molta humanità procuraua con affettuose parole di dimostrare, se essere ottimamente affetto verso la Rep. & douere di tutti questi vfficij tenerne memoria, & ne fece ringratiare molto il Senato.

Presentati, & gratiati.

Cesare accolto in Mantoua fà Duca il Marchese Gonzaga.

Come accolto per il Stato della Rep.

Non entra in Verona.

Queste cose, come pareua, che accrescessero la confidenza fra questi Prencipi, & che stabilissero l'amicitia & la pace, cosi dubitauasi, che non generassero nell'animo di Solimano (come è sempre la cura de gli stati piena di gelosia) qualche sospetto, che la Rep. fosse per collegarsi con altri Prencipi Christiani contra di lui, alche dauano maggiore occasione i molti ragionamenti sparsi, che si fosse fatta la pace tra questi Prencipi, per potere vnitamente muouere l'armi contra Turchi, & farsi incontra a troppo alti, & alla Christianità perniciosissimi dissegni di Solimano; il quale assalita già vna volta la Città di Vienna minacciaua di ritornarui con forze più possenti, & per le recenti vittorie inalzato a maggiori speranze, prometteuasi di fare grandi progressi contra la natione Alemana. Eransi nella Città di Bologna fatti alcuni Conuenti di Cardinali, a ciò deputati con l'interuento d'Ambasciatori d'altri Prencipi, per cominciare a trattare dell'apparechio, che far si conuenisse per prendere l'impresa contra

Sospetti di Solimano; & sue imprese.

tra Turchi, & tutto che à tali trattationi non vi fossero gli Ambasciatori Vinetiani intrauenuti, & che niente in essi si fosse conchiuso, nondimeno la fama, ampliando come suole le cose, l' haueua portate à Costantinopoli maggiori, & diuerse da ciò, che erano in effetto: onde da gli huomini saui era biasimato tale consiglio, poiche l' esperienza mostraua chiaro, che mentre vanamente si tratta, & si ragiona di dare rimedio a' nostri danni, veniuasi à dare occasione a' danni maggiori, & più certi, eccitando Solimano à maggior sdegno, & constringendolo à fare maggiore apparato di guerra. Di questi sospetti dunque presi da' Turchi, essendone il Senato auisato da Luigi Griti, il quale come Ambasciatore di Gio. Rè d' Vngheria, partito Solimano da quei confini, l' haueua seguito à Costantinopoli; & considerando, che di grauissimi mali poteuano esser cagione alle cose della Rep. quando si fossero fermati più lungamente nell' animo di Solimano, & de' suoi Basciá, deliberò di mandare vn' Ambasciatore in Costantinopoli, il quale hauesse à dar conto della pace fatta con Cesare, & delle cagioni, che l' haueuano persuaso; & appresso affirmasse, esser costantissima volontà del Senato, di continuare l' amicitia con la casa Ottomana, & il negocio con quella natione; & quando vedesse l' Ambasciatore cosi esser desiderio de' Turchi, confirmasse di nuouo l' antiche capitulationi della pace; & pareua ancora tanto più conuenirsi d' usare verso Solimano questa dimostratione d' honore, perche egli poco prima nel suo passare à Belgrado, haueua mandato à Vinetia Ibraim bei suo Ambasciatore à dar conto de' successi d' Vngheria, & particolarmente di hauere riposto in stato il Rè Gio. amico della Rep. haueua ancora mandato vn' altro Chiaùs à Vinetia per occasione della sollennità del ritaglio, che era per fare di due suoi figliuoli maschi, inuitando à douer mandare suoi Ambasciatori, che vi si ritrouassero presenti; & quasi nel medesimo tempo con nobile liberalità, & con dare testimonio d' animo ben disposto verso la Rep. li haueua mandato in dono mille cantara di Salmitri tratti d' Alessandria, hauendo inteso che di questi n' era gran bisogno. Fù dunque à questo carico eletto Thomaso Mocenico; il quale fra pochi giorni si pose in viaggio insieme con Francesco Barbaro eletto Bailo per succedere à Pietro Zeno, il quale mandato per Ambasciatore à quella porta, v' era come Vice Bailo dimorato per spatio di sette anni; & giunse questa legatione à Costantinopoli molto opportunamente per li rispetti già considerati; peroche essendosi publicata vna Crucciata, della quale era vscita tanto maggiore la fama, & l' espettatione, perche da' Predicatori per ordine del Pontefice erano stati fatti ne' pulpiti grandissime essortationi a' popoli, perche concorressero prontamente à contribuire danari per fare l' impresa contra infedeli; haueuano queste cose data occasione à non leggieri sospetti nell' animo di Solimano, che i Vinetiani hauessero insieme con gli altri Prencipi Christiani dopò la Confederatione fatta in Bologna congiurato contra di lui: onde ponderandosi tanto più tutte le loro operationi passate, doleuansi, che per la pace hauessero i Vinetiani dati danari a' Prencipi di casa d' Austria suoi nemici, con li quali s' accresceua loro commodità di fargli la guerra; aggiungeuano ancora che'l

N'è auisato il Senato, che ne sincera Solimano.

Per Tomaso Mocenico eletto Ambasciat.

Crucciata publicata contro il Turco.

Che lo fà sospettare de' Vinetiani.

che'l non hauere di cosa tanto importante saputo altro, che la stessa conchiusione, non era cosa da Prencipe amico, come voleua la Rep. esser stimata di quella Porta; ma questi romori sparsi già frà Basciä, & altre persone principali rimasero con la venuta dell' Ambasciatore acquietati, & fù prontamente rinouata, & confirmata l'amicitia con le antiche capitulationi: intrauennero dapoi gli Ambasciatori alle feste del ritaglio, che furono fatte con grandissima pompa, & con spesa reale, ne' quali tutti spettacoli fù à gli Ambasciatori dato honoratissimo luogo, & essi, secondo il costume della natione, & di quella sollennità, fecero per nome publico presenti al Signore di molte ricche vesti, & d'altre cose di pregio, tra le quali fù istimato assai vn bell'Alicorno, cosa da Solimano molto desiderata & che fù a lui carissima.

Ma s' acquerta alla venutà degli Ambasc.

I quali assistono alle di lui Feste, & lo regalano.

Nel tempo di queste feste, & giuochi passauano tuttauia per l'animo di Solimano, nato veramente a grandissime cose, molti graui, & importanti pensieri; ragionaua spesso co i suoi Basciä di fare essercito per ritornare in Vngheria, & in Germania ad abbattere le forze de i Prencipi d'Austria; per le quali imprese daua ordine di molte cose opportune; dissegnaua appresso di mandar fuori grossa armata, con animo venendoli occasione di fare alcuna impresa, ma con certa risolutione di voler per ogni modo assicurare il mare, che era a questo tempo grandemente infestato dalle galee de' Caualieri di Rodi; i quali ridottisi sopra l'Isola di Malta, concessa per loro ridutto a quella Religione da Carlo Imperatore, non cessauano di tenere per tutti i mari trauagliati i nauilij, & le cose de' Turchi. Et nel medesimo tempo volto à varie industrie della pace, pensaua di far capitare in Costantinopoli le mercantie, & principalmente le spetie, che erano di Oriente portate in Alessandria, & in altri mercati del suo Dominio, credendo, come diceua, di fare quella Città, sede dell' Imperio, di ogni cosa, & d'oro principalmente più abondante; per lo quale effetto haueua a gli huomini di tutte le nationi vietato il comprare sete, & spetiarie, & già fatto col suo proprio danaro comprare quantità grande di queste merci, per condurle a Costantinopoli: queste cose erano a Vinetiani molestissime; peroche, quantunque l'armi di Turchi minacciassero di volgersi in altre parti, tuttauia facendosi con la ruina de gli altri Prencipi maggiore la loro potentia, veniua questa a farsi loro ancora più formidabile: e l'vscita dell'armata daua sempre alla Rep. occasione di trauagli, & di spese, & massimamente, se fossero come affermauasi, penetrate le galee dentro il Golfo di Vinetia, doue li vasselli Ponentini con molta insolenza entrauano spesso a depredare: Et il leuare i trafichi da' luoghi ordinarij disturbaua molto le facende mercantili della natione, & l'antica nauigatione delle galee grosse, solite a porsi quasi ogni anno per li viaggi di Soria & d'Alessandria. A queste cose dunque pensando i Vinetiani di dare opportuni rimedij, essortauano il Rè d'Vngheria, nel quale erasi pur scoperta qualche inclinatione alla pace con l'Arciduca Ferdinando, a douere abbracciarla, & leuare l'occasioni di tanti danni della Christianità: confortauano similmente il Rè di Polonia, il quale per l'adietro erasi interposto in questo negocio, a douere ripigliare la trattatione dell'accordo. Ma in Co-

Pensieri di Solimano,

Contro l'Imp.

Et i Maltesi.

Et di far grande Costantinopoli.

Le quali cose sono molestissime a' Vinet.

Et prouedono contro di esse in varij modi;

Essortando i Prencipi alla pace.

in Costantinopoli con frequenti vfficij fatti co i Basciá, & principalmente col mezzo di Luigi Griti, il quale ogni giorno crescena à quella Porta di gratia & d'auttorità, cercauasi di intepidire nell'animo del Signore il pensiero di mandare fuori l'armata, dimostrando la cura, & sollecitudine, che vsaua la Rep. per tenere il mare libero, & purgato d'ogni sorte di Corsali; & parimente quell'altro di douere in Costantinopoli introdurre i mercati di Soria, & di Alessandria, con porre innanzi molti incommodi di tale negocio; onde senza notabile beneficio della Città di Costantinopoli, ma con molto danno de' popoli dell'altre Prouincie, e de' suoi datij ancora, verrebbono a scemare le facende, leuandosi alle nationi del Ponente l'occasione di quei viaggi, quando fosse lor leuata la commodità di mandare mercantie di tante sorti in quantità grande, che consumauano quei paesi, & con le quali più, che co'l danaro contado si faceuano i contratti delle speciarie, & d'altre merci. Ma per leuare ogni occasione a' Turchi d'armare galee, & massimamente, che hauessero ad entrare nel nostro Golfo, il Senato commise al Proueditore dell'armata, che facesse intendere alle galee di Malta, che astener si douessero dal venire in Golfo, & dal far danni a' nauiglij che nauigassero ne' mari del Leuante, guardati da loro; & che altrimenti facendo, douesse egli procurare di disarmarle. Era questa ingiuria da' Turchi stimata grauissima, & dolendosi de' Vinetiani, diceuano, non conuenirsi all'amicitia, che professauano di tenere con quel Signore, sopportare che nella casa, & sù gli occhi loro fossero tanto danneggiate le cose de' Turchi loro amici, & tanto meno, quanto la sicurtà loro veniua à riposare sopra le prouisioni, & forze della Rep. per rispetto della quale, per conseruare le giurisdittioni sue & per fuggire l'occasione de' disordini, s'asteneuano i Turchi di tenere nel Golfo legni armati.

Et intepidendo Solimano.

Prohibendo a' Maltesi l'infestare i mari di Leuante.

Nel medesimo tempo Cesare, ridotta in Augusta la dieta de' Prencipi d'Alemagna, trattò di molte cose pertinenti allo stato & alla religione: ma era principalmente da' Protestanti dimandata la celebratione d'vn Concilio generale, nel quale fossero l'opinioni loro intorno alle cose della fede ben essaminate, & decise: fondandosi, come si vedeua queste instanze, non sopra alcun desiderio di ritrouare la verità; ma perche persuadendosi, che'l Pontefice per timore che non s'intrasse in altre trattationi, onde fosse posta in qualche rischio la sua auttorità, non fosse per assentirui, pareua loro di douere da ciò traggere grande occasione di fomentare presso a' popoli le false loro opinioni, & i seditiosi pensieri. Ma l'Imperatore cercando pur d'acquietare tanti humori, & di troncare queste radici di maggiori mali, proponeua la cosa al Pontefice, il quale non sperandone buon frutto, ma forse occasione di altri disordini, ma non volendo però mostrare di ricusarlo, cercaua di tirare il negocio in lungo, ponendo innanzi varij rispetti, che dauano giusta cagione d'impedimento, & principalmente le discordie, che vertiuano trà Prencipi Christiani; à sedare le quali diceua conuenirsi di volgere prima il pensiero, perche tutti poi vnitamente potessero concorrere ad aiutare, & fauorire il Concilio; dapoi facendosi di ciò più ardenti le richieste de' Protestanti, & crescendo il timore nell'animo del Pontefice, co-

Dieta in Augusta.

Doue da Protestanti si domanda vn Concilio.

Et come ciò sia inteso dal Pontefice.

ce, cominciò egli detestando grauemente questa gente à proporre, che si douesse perseguitarla con l' armi temporali; di che non pur ne fece più volte vfficio con l' istesso Cesare, ma anco co' l Senato Vinetiano; al quale mandò suo Nuncio espresso per essortarlo ad interporre in ciò i suoi consigli, l' auttorità, & le forze, confortando Cesare à tale impresa, & per induruelo più facilmente proferendogli ancora qualche somma di danari. Ma il Senato molto diuersamente di questa cosa sentiua, & cercaua di disuaderne il Pontefice, del quale laudando la pia intentione dimostrauagli poi il prendere l' armi à questo tempo, & senza vrgente necessità, non essere altro, che dare inditio di maggior timore in vna giustissima causa, del quale si volesse assicurare, preuenendo con la forza la potenza che alla parte aduersa potesse apportare il concorso & fauori de' popoli; nè conuenire, à chi sosteneua la parte della ragione, & della verità, fuggire di farne ogni proua, & principalmente con la scrittura, & con la stessa ragione: ma oltre ciò imponersi a' Prencipi Protestanti necessità di procacciarsi forze, & seguiti maggiori; & la causa loro douersi presso a' popoli farsi più fauorabile, & acquistare qualche apparenza di honestà, douendo sostenere la violenza, che venisse loro fatta: & con quali forze, ò speranze douersi hora venire alle armi; li Prencipi d' Italia essausti tutti, per le tante guerre passate: gli Elettori dell' Imperio sospetti di qual partito fossero in tal caso per prendere, & più desiderosi d' accordo, che di guerra, come affirmauano gli istessi Ambasciatori suoi mandati per ciò à Bruscelles à ritrouare Cesare; Ma le Città Franche di Germania già risolute di non volere à Cesare prestare alcuno aiuto, quando egli si fosse rissolto di tentare alcuna cosa prima con l' arme, che con la ragione; & Cesare per se stesso poco potente à porre insieme forze bastanti ad opprimere i Prencipi, & popoli solleuati, nelle quali cose fu tanta, ò la forza della ragione, ò l' auttorità del Senato, al cui consiglio mostraua il Pontefice di differire molto, che egli mutato pensiero non mandò altrimenti il Nuncio à Cesare, che già per tal effetto gli haueua destinato, & sospese tale trattatione. Et veramente era stimato consiglio molto opportuno, & conueniente alla qualità di questi tempi, pensare più tosto a sostenere la guerra Turchesca, & a tenere quanto più si poteua vnite le forze della Christianità, & principalmente della Germania, che haueua a reggere contra i primi impeti dei Turchi; poiche teneuasi hormai per fermo, che Solimano, l' animo altero del quale pareua che in niun modo sopportar potesse, di essersi leuato dalle mura di Vienna non pur senza riportarne vittoria, ma con qualche vergogna, fosse per ritornare a quell' impresa con potentissimo apparato, del quale già molte cose cominciaua a portare la fama; per questo rispetto Cesare ancora inclinaua più presto all' accordo, che all' arme; & oltre à ciò perche era molto intento, & occupato à fare eleggere il fratello Ferdinando per successore suo nell' Imperio; però senza terminare alcuna cosa risolutamente, contentossi che fossero per allhora dati certi ordini da osseruarsi intorno alle cose della religione fin' al primo futuro Concilio. Desideraua parimente Cesare per ridurre da ogni parte le cose à sicura quiete, che del tutto fossero terminate le diffe-

Che essorta Cesare, & i Vinetiani à perseguitarli.

Risposta del Senato,

Et suo consiglio lodato.

Pensieri di Cesare.

le differenze, che erano rimase indecise fra l'Arciduca Ferdinando & la Rep. però proponeua, che s'haueßero ad eleggere gli arbitri, come per le capitulationi era stato conchiuso; alche quantunque fosse non pur volontieri prestato dal Senato l'assenso, ma sollecitata ancora l'espeditione, non ne seguiua però l'effetto da ambidue le parti desiderato, per non poter conuenire nella persona del sopra arbitro, à chi cometter si douesse tale carico: proponeuansi dall' Arciduca il Marchese di Mantoua, il Vescouo di Augusta, il Nuncio del Pontefice presso à lui residente; & da' Vinetiani il Vescouo Teatino, l'Arciuescouo di Salerno di casa Adorna, & il Nuncio residente in Vinetia: Ma quelli che piaceuano ad vna parte erano dall' altra rifiutati; onde rimaneuano tuttauia le cose indecise, & a' confini ne seguiuano spesso molti danni tra' sudditi, & occasioni di dispareri tra Prencipi. Non era parimente seguito fin à questo tempo, benche fosse verso la fine dell' anno, la restitutione del Castello di Milano, nè della Città di Como, la quale era Cesare tenuto di dare à Francesco Sforza; onde desiderando grandemente i Vinetiani, che più non tardasse ad hauer effetto, siche il tempo potesse arrecare à ciò alcun sinistro accidente, & essendo Francesco impotente per se stesso à ritrouare quella somma di danari, che egli era tenuto pagare à Cesare, gli offersero di prestarli cinquanta mila ducati, per fare questo pagamento; la restitutione de' quali hauesse à farsi co'l guadagno d'un partito di sale, che dalla medesima Rep. veniuagli proposto; & era di darli centocinquanta mila stara di sale, parte di Cipri, & parte di Gieuiza à ragion di soldi trentauno per staro di moneta Imperiale, condotti à Pauia; & dispensandosi questo per lo stato di Milano ad honesto precio, veniuasi in breue tempo ad auanzare à beneficio del Duca tutto il danaro à lui prestato. Nondimeno volendo l'Imperatore sodisfare à certi mercanti Genouesi, & il Duca desiderando di compiacernelo, partendosi da questo accordo, ne concluse poi vn simile, ma per se meno auantagioso, con altri, & per la medesima via de' sali ritrouò il danaro douuto à Cesare; il quale dopoi fece fare subito la consegnatione; & della fortezza di Milano, & della Città di Como, con sodisfattione, anco de' Vinetiani, che haueuano hauuta principalmente la mira ad assicurare lo stato allo Sforza; il quale veggendo per molti chiari segni continuare nel Senato Vinetiano la medesima protettione dello stato, & cose sue, cercando di valersene à suo prò in qualunque occasione; ouero mosso da desiderio di compiacere in ciò à Cesare, dimostrando di hauere de' Francesi grandissimo sospetto, fece al Senato molta instanza, perche volesse con quel Rè interporre il mezzo & auttorità sua per acquietare quei moti d'arme, de' quali, come diceua già, molte cose riportaua la fama; & quantunque non fosse à queste prestata intiera fede; tuttauia, come era costantissima la volontà di difendere quello stato, & di mantenere l'obligo della capitulatione, così giudicandosi ispediente, che tale risolutione fosse quanto più si potesse palese, per leuare dall' animo de' Francesi ogni speranza, che la Rep. separar si potesse da Cesare, & da gli altri Collegati, fu deliberato di farne vfficio non pure in Francia, ma à tutte le corti; & per mostrarsi

Differenze frà l'Arciduca Ferdinando, & la Rep.

Difficili ad accommodarsi.

Francesco Sforza impotente à rihauere il suo, à che consigliato dalla Rep.

Che però da lui non è accettato.

Venetiani protettori dello Stato di Milano.

strarsi molto fermi, & risoluti, fu aggionto, che quando nel Collegio; oue si costuma di fare simili proposte da Ambasciatori de' Prencipi, fossero di ciò promossi ragionamenti, senza prendere tempo d' altra consultatione, douesse il Doge nelle risposte lasciarsi chiaramente intendere; essere certo & costante proponimento del Senato, di non partirsi per niun accidente dalla lega già stabilita con Cesare & con gli altri Confederati. Ma Cesare, non contento di questi vfficij, ricercaua più oltre, che si apparecchiassero le genti, alle quali per la capitulatione era la Rep. tenuta. Onde i Vinetiani, sospettando che i pensieri di lui mirassero ad altro suo particolare dissegno, & à tirargli oltre gli oblighi della lega, rispondeuano, che essendo allhora lo stato delle cose tale, che prometteua quiete in Italia, non doueuano essere condotti à fare importunamente tanta spesa. Haueua à questo tempo il Rè Francesco presa moglie & ricuperati i figliuoli, onde pareua più tosto volto alle feste, & a' piaceri, che a' trauagli di guerre; & la Rep. per mostrarsi di queste sue consolationi partecipe, gli haueua mandato Giouanni Pisano Procuratore di San Marco Ambasciatore estraordinario à rallegrarsene. Ma quando si fossero scoperti veri moti, affermauano non douer sopportare quanto à loro, che fosse conturbata la pace, & quiete commune, nè essere per mancare in alcun conto à gli oblighi loro. In questo tempo, essendo la Rep. con la pace collocata in assai fermo, & sicuro stato, era volto il pensiero de' Senatori per ristorarla d' ogni parte, à ricuperare le preeminenze, che haueua innanzi l' ultime guerre godute; & tra l' altre pareua di molta stima l' auttorità vsata dal Senato di denominare quelli, che hauessero ad essere promossi a' Vescouati delle Città del loro stato; di che hauendosi più volte al Pontefice fatta instanza, nè però ottenutane alcuna risolutione, andauasi trattenendo il dare il possesso temporale di diuersi Vescouati delle Città più principali à quelli, à chi haueua di tali beneficij il Pontefice proueduto; cosa à lui molestissima & della quale mostrandone grande risentimento, & aggrauando molto questa, & ritrouando altre occasioni, pareua che cercasse di rompere con Vinetiani; talche veggendosi tale negocio farsi ogni giorno più difficile, erano nel Senato detti varij pareri, tenendo altri, che abbandonar si douesse, ouer rimettere ad altro tempo; & altri, che tenendo fermo il negare il possesso temporale, si cercasse di piegare l' animo del Pontefice à douer gratificare la Rep. & ritornarle questa preeminenza, & auttorità, come godeuano altri Prencipi ne' loro Dominij. Dimostrauasi da chi dissentiua da questo parere, la difficile riuscita del negocio per l' animo molto alterato del Pontefice, il quale per nuoui vfficij non pur non daua speranza d' acquietarsi, ma accendeuasi sempre maggiormente; & per dare cibo all' ira sua, andaua riuocando alla memoria le cose passate di poca sua sodisfatione, & sinistramente interpretando anco le buone operationi: troppo grande essere in ciò l' interesse de' Romani Pontefici, i quali con le concessioni di queste ricchissime, & honoratissime prelature haueuano facoltà di beneficiare i parenti, & seruitori loro, & di mantenersi in certo maggiore rispetto, & grandezza; le quali difficoltà per superare conuenirsi almeno aspettare tempo,

Professano amicitia con Cesare.

Giouanni Pisano Ambasciat. straordinario in Francia.

Rep. in pace riuolta al gouerno del Stato.

Pretende l'elettione a' Vescouati.

Pareri diuersi circa ciò in Senato.

Ragioni, che dissuadono.

Per la difficoltà del negotio.

& opportunità migliore, ò Pontefice meglio affetto alla Rep. Ma à queste cose aggiungeuasi ancora, non essere la cosa per se stessa così desiderabile, nè così vtile alla Rep. che tentar si douesse con tanta instanza, anzi pur con mezzi così violenti, & co'l porsi à pericolo d' incorrere nello sdegno del Pontefice, & nelle censure Ecclesiastice, cose dianzi prouate con tanto danno, & quasi ruina della Rep. il priuarsi, come spesso occorreua, de' migliori Senatori co'l dare loro queste dignità, & cure di Chiese; & l' interessare tante famiglie ne' beni Ecclesiastici, onde per l' osseruanza delle leggi, ne veniuano molti Cittadini ad essere esclusi dalle importantissime trattationi pertinenti al gouerno; come potersi riputare di publico seruitio; nè essere in Città di Rep. di poco momento l' introdurre con tale occasione in molte case il viuere ad vso di Corte, & con maggiore grandezza, & delicatezza, che non portaua, ò il costume, ò il beneficio della vita Ciuile; la quale i maggiori haueuano procurato sempre, che si conseruasse quanto più si potesse vguale, parca, lontana da quelle cose, che potessero corrompere gli antichi patricij costumi, & generare trà Cittadini, in altri animi, & pensieri troppo elati, in altri inuidia della loro troppo eminente fortuna; Essere d' auantaggio quell' ambitione, che era quasi in tutti de gli honori ordinarij della Rep. senza che à questa se ne aggiungesse vn' altra delle dignità Ecclesiastiche, che saria tanto maggiore, quanto la cosa, che si procuraua, & per la perpetuità dell' honore, & per essere accompagnata da grandissimo vtile, si rappresentaua più desiderabile; & se per l' adietro erasi questa sopportata, douersi ancora considerare, che i costumi di questi tempi (come in tutte le cose humane auuenire suole) erano già molto trascorsi oltre i segni di quella più semplice bontà, con la quale i maggiori soleuano gouernare se, & la Rep. Ma in contrario sosteneuano altri, non douersi cedere, nè rimouersi dal primo proponimento di tirare il Pontefice con la necessità delle vacanze de' beneficij Ecclesiastici à condescendere alla loro honesta richiesta. Hauersi con gli vltimi successi fatta assai chiara proua di quanta forza sia vn costante, & generoso proponimento; onde superate tante difficultà di acerbissimi tempi, s' era finalmente ricuperato quasi tutto lo stato di terra ferma; se hora vsar si volessero le medesime vie, non douersi dubbitare, di non potere in breue tempo ridurre la Rep. al pristino suo stato di dignità, di auttorità, e di riputatione; & qual ragione poteua far credere, che il Pontefice, al quale più che à tutti gli altri tornaua commoda la pace, per confirmare il Nepote nella grandezza, nella quale l' haueua con tanta fatica, & spesa riposto nella patria, volesse hora, conturbandosi le cose d' Italia, esporre tanta, & già certa fortuna à nuoui pericoli, & à dubbiosi eueuti della guerra: Nè douersi aspettare occasione, ouero opportunità migliore; aiutare, & fauorire Cesare queste proposte, & per certo commune interesse, & per bisogno, che stimaua poter hauere della buona intelligenza, & amicitia della Rep. Et la cosa per se stessa esser tale, che il tempo veniua ad apportarle molto di pregiudicio, poiche col sopportare di starne più lungamente priui, si veniua a fare più debili le ragioni del primo antico possesso. Ma se più à dentro i particolari di questo negocio

Per non esser vtile.

Per non causar nuoua ambitione nella Rep.

Ragioni, che persuadeuano.

Dalla facilità.

negocio considerar si volessero, trouarsi tanti gli vtili, & le commodità, & nel publico & nel priuato, che à pena pareua, che rimaner potesse alcun dubbio del contrario. Hauere gli altri Prencipi grandi questa concessione, & vsarla con ampla auttorità, & la Rep. che pur possedeua Regni, perche douer essere à gli altri inferiore? esser cosa molto palese, quanto per rispetti di stato importi à Prencipi, che i Prelati, che tengono nelle Città tanta auttorità, siano non pur confidenti suci, ma obligati loro, & che riconoscano dall'istesso suo Prencipe naturale quel grado, & ogni loro fortuna; onde & con più sincera fede, & con maggiore rispetto habbino à procedere in tutte le cose: nè ambitione di queste dignità potersi riputare più dannosa, che sia quella, con la quale si procurano per l'ordinario i magistrati della Rep. anzi essere stato sempre così stimato, che questo bisogno, che ha l'un Cittadino del fauore dell'altro, per conseguire gli honori, aiuti grandemente à conseruare certo rispetto ciuile; il quale, quanto più si offeriscono varie, & importanti occasioni, tanto più si accresce, & si conferma l'amore, & vnione tra Cittadini: nè essere da biasimare quelle ricchezze de' Cittadini, che loro vengono giustamente & in campagnia de' gradi, concessi dal Publico; anzi essere solleuamento di molte famiglie, & à molte altre dare occasione con tali speranze di alleuare con tanto maggiore studio buoni soggetti, che per lettere, & per costumi sieno capaci di tali dignità; & li medesimi poi riuscire buoni per il maneggio della Rep. & quando per li buoni ordini della Città non sia proueduto, che i Cittadini amino per se stessi la bontà di costumi, & il bene della patria, indarno biasmarsi la ricchezza, ò lodarsi la pouertà; poiche, & l'vna, & l'altra può vgualmente, benche per diuerse vie, allettare gli animi corrotti à qualche scelerità. Queste, & altre ragioni erano diuersamente addotte secondo la diuersità de' pareri; onde rimaneua la cosa tuttauia sospesa, & indecisa. Ma finalmente, tenendosi quasi ad vn partito di mezzo, & però più facile d'accordarsi, fù deliberato, che in gratia del Pontefice s'hauessero à dare i possessi à tutti quelli, i quali erano fino allhora stati dal Pontefice promossi à Vescouati nelle Città dello stato: Ma però non desistendo dalle prime dimande, anzi adducendo di hauere ciò fatto, solo per certo rispetto, & riuerenza verso Clemente, si dimostrasse di confidare tanto più di ottenere quanto dimandauano. Nondimeno il Pontefice, che prima haueua affermato di ricercare ciò, come segno di vbidienza, non acquietandosi punto, si mostraua più duro, & più difficile, nè poteua il negocio ridursi à migliore stato.

Dall'essempio · *Dall'vtile.* · *Determinatione del Senato.* · *Che non piace al Pontefice.*

Ma altri più graui pensieri diuertiuano gli animi da questa cura, & consigliauano à douer procurare vna buona intelligenza co'l Pontefice. Però che intendeuasi Solimano, essendo già entrato l'anno 1531. pensare a moti grandi di guerra contra la Christianità, hauendo accommodate le differenze co'l Rè di Persia, del quale erano già à Costantinopoli giunti huomini per la confirmatione della pace: accresceuano molte cose i sospetti, che egli fosse per fare impresa, non pure in terra, ma in mare ancora; poiche haueua à questo tempo mandato lo Stendardo à Cariadino cognominato Barbarossa,

Pensieri de' Vinetiani per il Turco. · *1531.*

Ch'elegge Capitan di mare Cariadino Barbarossa.

Corsale per la peritia delle cose del mare, & per li molti danni fatti alla Christianità famosissimo, & riceuutolo nel numero de' suoi Capitani; di che ne haueua dato conto a' Vinetiani, perche non più, come Corsale, ma come huomo della Porta trattar si douesse. Et quantunque affermassero spesso i Bascià di voler continuare nell' amicitia, & pace con la Rep. tuttauia non parendo, nè honoreuole, nè sicuro consiglio lasciare lo stato di mare à discrettione di questa gente barbara, potente, & armata, conueniuasi fare estraordinaria prouisione di galee, & di soldati; cosa tanto più graue, quanto che l'Errario publico, essausto ancora per le guerre passate non poteua ben somministrare il danaro per tante spese; però era necessario ricorrere ad altri aiuti, & tra questi pareua douer essere molto, come erano molto giusti quelli delle decime del Clero del proprio stato, le quali cercandosi d'impetrare dal Pontefice, procedeuasi con lui con molta destrezza, & humanità; ma per tutto ciò non poteuasi con lui superare molte difficoltà, con le quali andaua protrahendo la risolutione del negocio; anzi con doppio dispiacere & incommodo de' Vinetiani, dissegnaua di porre egli due decime sopra tutti i beni Ecclesiastici de gli stati d'Italia, per valersi, come diceua, di questo danaro nell' aiutare li Cantoni de gli Suizzeri Catholici, contra i quali haueuano gli heretici mosso le armi; onde non pur veniua la Repub. ad esser priua di questo beneficio delle decime, le quali traggendosi de' beni del suo medesimo stato, pareua che douessero andare à commodo suo particolare, ma ancora à dar occasione di maggiori disturbi, co'l sospetto che dauasi à Turchi, che questi danari raccolti per nome del Pontefice, hauessero à seruire à beneficio di qualche lega contra di loro: tuttauia il Senato; benche rimanesse priuo di tale aiuto, e d' ogni speranza di conseguirlo, mostrandosi il Pontefice grandemente alterato, che per la confidenza hauuta d' ottenere questa gratia, si hauesse troppo presto cominciata l'essatione, non volse ritardar punto le debite prouisioni, anzi superando ogni difficoltà, per allhora deliberò di armare cinquanta galee, le quali vscirono presto sù l mare benissimo ad ordine. Ma questi gran moti di guerra da se stessi si andarono poco appresso acquietando; Conciosiache Solimano vscito in Andrinopoli con animo, come erasi publicato, di douere tanto più attendere à tali apparecchi; datosi a' piaceri delle caccie, andò rimettendo in modo, & prolungando le cose della guerra, che quest' anno rimase quieto, & sicuro dalle armi sue in ogni parte. Ma fratanto non era l' armata de' Vinetiani ociosa, essendo il mare pieno di Corsali, i quali ridottisi insieme in grandissimo numero teneuano infestati tutti i mari e disturbata la nauigatione, & i comercij, furono questi cacciati in ogni parte, e presi, e destrutti molti de' loro vasselli con vniuersale commodo, & con molte laude de' Vinetiani. Ma nel medesimo tempo il Rè d' Vngheria, tuttto che tenesse le cose sue ben ordinate alla guerra, & che si trouasse forze superiori à quelle di Ferdinando; nondimeno, ò aspettando il soccorso de' Turchi, per assicurarsi meglio, ouero temendo gli aiuti, i quali diceuasi apparecchiare Carlo per lo frattello, ò pur desiderando d' accommodare le cose sue anzi co'l negocio, che con le armi, per la poca fede, che

Onde pensano à far dinari.

Et particolarmente à raccoglier le Decime del Clero.

Che dal Pontefice non gli è così facilmente concesso.

Solimano prolurga la guerra.

Armata Vinetiana caccia i Corsali.

Rè d'Vngheria come trattasse con Cesare, & Ferdinando.

haueua

haueua ne' suoi medesimi, non si moueua per tentare alcuna cosa: Cosi stando l'armi per certo tacito consenso da ogni parte sospese, haueua egli mandato Giouanni Lasco suo Ambasciatore à Cesare; dal quale non hauendo potuto riportare alcuna risolutione, era poi il Lasco passato a Ferdinando, ma ritrouando in lui ancora non minori dubbij & difficultà alle sue proposte, pensaua di condursi ad altri Prencipi dell' Alemagna per trattare con esso loro la causa del suo Rè; ma essendogli leuato da Ferdinando il Saluocondotto, conuenne ritornarsi in Vngheria: ma non restò il Rè Giouanni di far sapere per altri mezzi nelle diete tenute in più luoghi di Germania, & principalmente fra heretici, per spogliare il Rè Ferdinando de' loro aiuti, che Solimano era per stimare suoi proprij amici, ò nemici quelli, che si mostrassero amici, ò nemici del Regno d' Vngheria. Nè lasciando alcuna cosa intentata, mandò ancora il Rè suoi Ambasciatori à Vinetia pregando il Senato a voler interporsi non pur presso a Cesare, ma co'l Pontefice ancora, perche abbracciassero la causa sua, & riducessero le cose à qualche compositione; onde conoscendo il Senato l' animo del Rè Giouanni disposto a tentare ogni cosa estrema, per conseruarsi il Regno, & che tuttauia alla sua difesa teneua sollecitate l' armi Turchesche; per leuare l' occasione di nuoui trauagli & pericoli alla Christianità, con molta prontezza abbracciò la causa di lui per fauorirla presso al Pontefice; ma non erano gli vfficij di molto frutto; peroche il Pontefice, ouero, perche più fauorisce alle cose di Ferdinando, che a quelle del Rè Giouanni, ò pur perche cosi veramente sentisse, dimostrauasi più inchinato a consigliare, che la cosa si trattasse con l' armi, che con l' accordo; onde cominciando poco appresso à rinouarsi i romori della guerra, publicandosi vna più certa risolutione di Solimano, di volere con potentissime forze venire in Vngheria alla ricuperatione della Città di Strigonia; occupata da Ferdinando, il Pontefice mandò à Vinetia suo Nuncio il Vescouo di Verona à ricercare il Senato, che dichiarisse, quale fosse l' intentione sua, & quali douessero essere l' operationi, quando i Turchi ritornassero con essercito in Vngheria, & che fra gli altri Prencipi Christiani si scoprisse buona volontà di vnirsi insieme contra questi communi nemici; sopra che erano gli animi de' Senatori molto dubbiosi & sospesi: Peroche combatteua da vna parte il zelo della religione, & il rispetto di stato, per li pericoli, che si faceuano maggiori alla Rep. crescendo tanto la potenza de' Turchi vicini suoi, & nemici communi di tutti i Prencipi Christiani; dall' altra il dubbio di ritrouare fede poco costante nell' animo de' Prencipi, & di porsi in trauagli certi, & presenti per fuggire i più incerti & più lontani; erano gli interni pensieri molto ardenti, ma si raffredauano assai considerandosi al passar all' opere; il nemico potentissimo, gli amici poco concordi per vnire gli animi, & le forze. Et queste stesse proposte essersi molte volte fatte più per sodisfare a certe apparenti dimostrationi di buon zelo, che con animo risoluto, ò con fondata speranza di douere le cose proposte mandar ad effetto; talche nè abbracciar volendo tale inuito, nè mostrarsene in tutto lontani, fecero al Pontefice rispondere; essere nel Senato Vinetiano antico, & hereditario il de-

Con Vinetiani.

Che l'aiutano presso al Pontefice, ma con poco frutto.

Il qual poi si muoue per i sospetti di Solimano.

Senatori molto sospesi per questo.

Et loro risposta al Pontefice.

siderio del bene della Christianità; ma come questo daua loro vna pronta volontà di operare ogni cosa per seruitio di quella, cosi dolersi, che nè dalla conditione de' tempi, nè dallo stato particolare delle cose, fosse loro permesso il dimostrarla; ritrouarsi allhora i maggiori Prencipi Christiani in grauissime discordie, siche dell' unione dell' armi loro per volgersi contra questi communi nemici poco si poteua promettersi; le forze della Rep. per se stesse deboli per farsi incontra con speranza di notabile profitto alla potenza de' Turchi; potersi dire, che lo stato loro per spatio di due mila miglia da Cipro fino à tutta la Dalmatia, vicinaua co i Turchi, in potere de' quali ritrouauansi similmente del continuo numero grande di Cittadini, & facultà di grandissimo valore, cose tutte che imponeuano necessità a douer temporeggiare co i Turchi, nè lasciauano pensare di muouersi a dichiarirsi facilmente suoi nemici; Laudare però molto la prudenza & bontà del Pontefice, di preuedere, & prouedere quanto poteua a' pericoli della Christianità; ma confidare in questa stessa, che sarebbono & conosciuti, & admessi questi loro pur troppo, & giusti, & noti rispetti. Ma Ferdinando, tutto che vedesse queste pratiche di leghe douer riuscir vane, inalzato à migliori speranze di poter con l' armi ottenere più auantagiosi conditioni d' accordo di quelle, che gli erano proposte dal Rè Gio. disprezzaua ogni trattatione; Percioche già era stato nel Conuento di Colonia dichiarato Rè di Romani, & successore à Carlo suo fratello nella Corona dell' Imperio, & haueua nelle diete tenute à Lins, & à Praga ottenuti diuersi aiuti, & dall' istesso suo fratello ancora speraua più importanti soccorsi: Ma i Vinetiani, non desistendo da' loro primi vfficij della pace, hauendo mandato suoi Ambasciatori a Ferdinando a rallegrarsi della nuoua dignità, vi fecero interporre molte parole, che l' essortauano ad abbracciare la pace, & à sostenere la speranza concetta di lui, che come sauio, & ottimo Prencipe hauesse sopra ogn' altra cosa à procurare la quiete, & il bene della Christianità. Era tanto più desiderata, & procurata la pace da chi con sincero affetto pensaua al ben commune, & risguardaua la conditione di questi tempi, percioche sapeuasi in altra parte ancora soprastare graui guerre, & origini di altre calamità; conciosiache li Rè di Francia, & d' Inghilterra, vedendo douersi loro offerire occasione di trauagliare le cose di Cesare, per la necessità impostagli di volgere le sue forze à difendergli gli stati della sua casa, & dell' Imperio dall' armi Turchesche, andauano varie cose machinando per muouergli la guerra; quegli mosso dall' antico suo desiderio della ricuperatione dello stato di Milano, & questi per lo nuouo sdegno concetto contra di Carlo, per la difesa, c' haueua presa dell' Amita sua, moglie di esso Henrico, ma che era stata ripudiata da lui, per appetito di altre nozze; però haueuano vnitamente procurato di concitare contra Carlo diuersi Prencipi d' Alemagna male sodisfatti di lui, & essi s' andauano tuttauia armando; siche pareua, che altra cosa non s' aspettasse per muouere la guerra, se non che i Turchi fossero i primi à rompere, & à tirare le forze dell' Imperatore in altra parte; della qual cosa risonauano già maggiori & più certi romori: Percioche Solimano, al quale di questi pensieri de' Pren-

Et trattato con l' Arciduca Ferdinando.

Perche segua la Pace tanto desiderata.

Francia, & Inghilterra machinauano contra Cesare, & perche.

Prencipi Christiani erano ogni giorno molte cose riportate, stimando questi istessi rispetti di veder Cesare ad vn tempo medesimo douere in più guerre essere occupato, dimostrauasi ogni giorno più risoluto di voler difendere, & mantenere il Regno al Rè Giouanni amico, & confederato suo, & più desideroso ancora di ricuperare quella riputatione alle sue forze, la quale stimaua per la ritirata da Vienna essere non poco diminuita.

Solimano si prepara alla guerra.

Nel principio dunque dell' anno 1532. andato in persona in Andrinopoli publicò l'impresa, che era per prendere, & auanti il suo partire dimostrando, & con parole, & con fatti molto desiderio di conseruare l'amicitia co i Vinetiani, haueua commessa l'espeditione delle galee grosse, che erano già molti mesi per le cagioni, che si son dette, ociosamente dimorate in Soria & in Alessandria, permesso a' mercanti della natione il contrattare liberamente d'ogni sorte di merce, deposti i pensieri di ridurre il negocio in Costantinopoli; conceduta prontamente la tratta di Biade, & di Salnitri di diuerse parti del suo Dominio, & dati altri segni di stimare la Rep. & volere continuare seco la pace; ma intento à porre insieme l'essercito, haueua mandati gli ordini à tutti gli Spacchi della Grecia (sono questi huomini, che seruono à Cauallo, riceuendo perpetuo stipendio di terreno concesso loro in godimento dal Trencipe) che douessero apparecchiare l'arme, & i caualli, & venirgli incontra; haueua parimente a' Tartari, a' Valacchi, & a' Transiluani dimandate le genti aussiliari, che erano per le loro confederationi tenuti mandare al suo campo: talche vscito in campagna, & postosi in camino, come cominciò ad auicinarsi a' confini dell' Vngheria, si ritrouò hauere raccolti intorno à cento cinquanta mila soldati, tra' quali erano stimatissimi venti mila Giannizzari, che combatteuano a piedi, huomini educati fino dalla prima giouentù in questo solo, & perpetuo essercitio della militia. Teruenuto dunque Solimano, con tutto l' essercito alla Città di Belgrado, terra posta nell' Vngheria inferiore, haueua fatto publicare di voler venire à giornata con Carlo Imperatore, & promettendosene vna certa vittoria, con insolente fasto minacciaua di volerlo cacciare di Germania, & torre in se tutte le ragioni, & stati dell' Imperio d' Occidente, appartenenti, come affermaua, à lui come a vero Imperatore, & Signor di Costantinopoli. Ma Carlo à queste forze haueua contraposto vn' altro non men potente essercito, raccolto quasi di tutte le nationi della Christianità, talche riusciua il maggiore, e' l più fiorito, che hauessero veduto molte altre dell' età passate; & con questo erasi fermato presso la Città di Vienna, aspettando iui il nemico. In tanto moto d' arme stauano gli animi di tutti sospesi, mirando il fine di questa guerra, & i Vinetiani principalmente, a i quali per altre importanti consequenze molto apparteneuasi questa causa, & qualunque successo, con molta sollecitudine attendeuano ogni auiso, e col desiderio fauoriuano i prosperi successi de i Christiani, hauendo permesso a' sudditi del loro stato l' andare all' essercito dell' Imperatore, & fare con l' opera priuata ciò che non era permesso di fare con publico consiglio. Ma fù veramente cosa marauigliosa, come così grande apparato di guerra non partorisce alcun notabile effetto, nè dall' una, nè dall' al-

1532. Et la publica.

Ma professa amicitia co' Vinetiani.

Et raduna l'essercito.

Et se ne và nell' Vngheria cōtra Carlo Imp.

Il quale con nō minor essercito se le oppone.

Vinetiani stanno neutrali, ma priuatamente aiutano l'Imp.

tra parte, conciosiache Solimano senza passare più innanzi, mandato à depredare il paese della Carintia, & della Stiria Cassone suo Capitano, il quale dal Conte Palatino rimase poi con le sue genti oppresso, & distrutto, si ritornò a Costantinopoli: & d'altra parte Carlo, non hauendo mai mosso il campo dalle mura di Vienna (peroche i suoi Capitani non haueuano riputato sicuro consiglio l'abbandonare quel sito, per non allargarsi dal Danubio, & per non porsi in campagna aperta, onde veniuasi à priuare della commodità del fiume, & ad esporsi all'empito di cosi numerosa caualleria di Solimano) hauuto certo auiso del viaggio preso da' Turchi, subito disciolse l'essercito, & lasciato certo presidio di soldati al fratello, deliberò di venire in persona in Italia per passare in Ispagna; ilche diede poi occasione à Francesi di rimprouerargli questa subita partita, quando in altro tempo il loro Rè veniua da Carlo accusato, perche fosse a lui d'impedimento al fare progresso contra Turchi; poiche come diceuano essi, quando egli si trouaua armato, & libero per all'hora da altri trauagli di guerra, non haueua vsata l'occasione di seguire il nemico, anzi permessogli di potere con tanta commodità, & sicurtà ritirarsi, che da gli stati suoi conduſſe via prigioni oltre trenta mila persone; onde pareua che conuenisse Cesare confessare, hauendo con il maggiore suo sforzo fatta vna tal proua, di non hauere, ò forze bastanti, ouer ardire, & animo risoluto di combattere gli esserciti Turcheschi.

Ma non segue alcun' effetto à tanto apparecchio.

Disciogliendo si in breue ambi gli esserciti.

L'Imper. delibera passare in Ispagna, & gli è rimprouerato da Francesi.

Erano à questo stesso tempo l'armate, Imperiale, & Turchesca vscite molto potenti nel mare; onde giudicando i Vinetiani appartenersi, & alla dignità della Rep. & alla sicurtà del loro stato l'armarsi, per stare ad ogni accidente ben proueduti, deliberarono di accrescere l'armata loro di buon numero di galee, & di darle Capo di suprema auttorità: cosi nell'Isole di Candia, Zante, & Corfù, & nelle terre di Dalmatia hauuti gli ordini del Senato furono con molta prestezza armate venti galee, siche tutta l'armata venuta ad essere di sessanta, & il gouerno di essa fù commesso a Vicenzo Capello creato Capitano Generale di mare; fù a lui data commissione, di attendere con ogni sollecitudine alla conseruatione de' luoghi, & de' sudditi della Rep. non permettendo che fosse loro fatta alcuna ingiuria, ò danno, ma ne' fatti dell'armate straniere non hauesse in alcun modo à traporsi; fossero cosi gli Imperiali, come i Turchi trattati da amici, conceduti loro porti, & vettouaglie; ma non arme, nè monitioni, ò cosa alcuna da guerra, per esſere fermo proponimento del Senato di conseruare con tutti buona amicitia, & pace. Essendo dunque vscita ne' mari del Leuante l'armata Turchesca, in numero di ottanta vele, annouerandouisi con le galee circa venti vascelli minori, sotto il gouerno di Imerale, & in quelli di Ponente la Imperiale, che era di quaranta galee sottili, oltra buon numero di naui grosse armate, raccomandata alla cura di Andrea Doria; nè apparendo ancora, quali fossero i fini, ò le commissioni de' Capitani, & quali douessero essere li loro viaggi, Il Generale Capello andauasi trattenendo tra il Zante & Corfù, procurando come haueua hauuto in commissione, di assicurare, & consolare i sudditi, ma di fuggire ogni occasione, venendo questa armata innanzi, d'incontrarsi con loro, per non dare alcun sospetto di fauorire più l'vna, che

Armate Imp. & Turchesca nel mare.

Vinetiani procedono al loro stato di mare, & loro armate.

che l'altra parte. Ma essendo giunto Imerale alla Preuesa, il Capello fermatosi à Corfù, mandò à lui vna delle sue galee, a visitarlo, & presentarlo, per segno di buona amicitia; il qual vfficio egli gratamente riceuendo promise di douer hauere grandissimo rispetto alle cose della Rep. non permettendo, che a' sudditi di quella fosse inferito alcun danno: & nel vero intendeuasi, che hauendo l'armata Turchesca toccata l'Isola del Zante, & altri luoghi, non era stata tocca cosa con ingiuria d'alcuno. Ma il Doria partito di Sicilia, oue era molti giorni dimorato, nauigò verso la Grecia, & intendendo, che l'armata Vinetiana era al Zante, volse egli ancora con tutte le sue galee trasferirsi à quell'Isola, per hauere occasione d'abboccarsi con il Generale Capello, con animo, come fu creduto, perche egli istesso più volte così haueua affermato di volere, co'l dare a' Turchi qualche sospetto dell'vnione dell'armate, porre i Vinetiani in necessità di douersi finalmente congiungersi seco; della quale vnione ne haueua ancora scritte lettere al Senato piene di offerte, & di speranze grandi; & l'Ambasciatore di Cesare residente in Vinetia, dopò varij vfficij intorno à ciò fatti, con importunissima dimanda, haueua ricercato desiderare d'intendere, quando fosse venuta occasione, che le due armate fossero venute insieme al conflitto, se il Generale della Rep. fosse per fauorire, & aiutare i Turchi; dalla quale cosa sapendosi molto bene, quanto ne fossero gli animi de' Vinetiani lontani, conosceuasi queste proposte esser fatte loro per indurgli a maggiore giustificatione di se stessi in qualche promessa, onde cominciassero ad vscire della loro neutralità; erano dunque, & dal Senato, & dal Generale Capello date risposte tali, che potessero dichiarire la loro volontà pronta, & disposta di conseruare la buona amicitia con Cesare, ma non di condursi a douere ò in gratia di lui, ò per vane speranze di proprij interessi, rompere la pace con vn potentissimo nemico; così rimanendo le due armate Imperiale, & Turchesca con forze quasi giustamente bilanciate, stettero quasi tutta l'Estate ociose, non osando l'vna per dubbio di esser soprafatta dall'altra, porsi ad alcuna impresa; finalmente cominciando la Turchesca, per essere per le malatie de' soldati indebolita molto, a ritirarsi verso Negroponte, per douere, come si credeua, andare dritto a suernare in Constantinopoli, il Doria preso maggior ardire, & trouandosi numero grande di soldati sopra l'armata grossa, che conduceua seco, dopò varij consigli, drizzato il suo camino alla Morea, deliberò di tentare l'espugnatione di Corone. La quale dopò qualche contrasto, & resistenza fatta da' soldati del presidio Turchesco, cadè per forza in potere di lui; l'istesso fece poco appresso Patrasso, ma per via d'accordo; Ma essendo già vicino il Verno, senza che altra fattione notabile ne seguisse, si ridussero ambedue le armate ne' porti; onde i Vinetiani ancora, per non continuare senza bisogno in così graue spesa, disarmarono le galee, le quali estraordinariamente erano state armate fuori della Città, & alquante ancora delle più vecchie, che prima erano nell'armata. Parue, che questo felice successo de gli Imperiali sollenasse molto gli animi de' Christiani à speranze di cose maggiori, stimandosi assai ogni debole acquisto da quelli, che

Armata Turchesca porta rispetto alla Republica.

Imperiale desidera trasferirsi al Zante, & con che fine.

Ma non gli riesce.

Et espugna Corone.

Et Patrasso.

Et si ritira.

Et Vinet. disarmano.

Discorsi sopra la presa fatta dagli Imper.

li, che erano soliti perdere sempre: Nondimeno altri più giustamente misurando il vero stato delle cose, affermauano, vanamente prendersi queste fatiche, lequali non poteuano partorire alcun vero, & rileuante frutto, per seruitio della Christianità: Conciosiache, rimanendo a' Turchi le forze intiere in terra, & in mare, quale ragione poteua nodrire vna vera speranza di mantenere lungamente quei luoghi, a' quali i nemici hauessero commodità di condurre gli esserciti, & l'armate loro potentissime. Et per certo le cose, che seguirono appresso, fecero ciò più chiaro conoscere; perciò che l'anno seguente fu Corone facilmente ricuperato da' Turchi con danno, & vergogna de' Christiani, & l'istesso alquanti anni dapoi auuenne di Castel Nuouo, acquistato, & poco appresso perduto da' nostri, come nelle seguenti narrationi s'intenderà.

Stato d'Italia. Duca di Milano contra il Castellano di Mus.

Queste cose passarono fuori, ma in Italia fratanto erano le cose state in ogni parte quiete, saluo che al Duca di Milano, era conuenuto mandare le sue genti contra il Castellano di Mus, il quale desideroso d'auanzarsi con qualche nouità, & sperando d'hauere aiuto da' Lancichinechi, haueua occupato alcuni luoghi di Grigioni, & minacciaua d'apportar qualche pericolo nella Città di Como; onde haueua il Duca mandato à Vinetia Gio. Battista Spetiano suo Gentilhuomo a dimandare aiuto al Senato per opprimere questi tentatiui del Castellano; A' che il Senato rispose, conuenirsegli di procedere in questa causa con grandissimo rispetto, per non conturbare maggiormente la quiete d'Italia, & dare occasione a' sospetti di hauere altri maggiori dissegni; ma quando fosse cresciuto il bisogno, douersi in loro ritrouare la medesima prontezza, che haueuano per tanti anni dimostrata verso il Duca, & le cose sue; ilche fu cagione, che rimanesse presto sopita questa picciol fauilla; la quale prendendo i Vinetiani l'armi, temeuasi, che fosse per crescere in maggior incendio; peroche hauendo fratanto i Grigioni fauoriti, & aiutati da alcuni Cantoni di Suizzeri, posto insieme buon numero di gente per opporsi al Castellano, lo ridussero all'accordo, al quale il Duca intesa la rissolutione de' Vinetiani, assentì più volontieri, & finalmente con certa somma di danari ribebbe anco la terra di Lecco, & il Castello di Mus.

Chiede soccorso à Vinet. e loro risposta.

Duca di Ferrara confermato nel possesso di Modona, & Reggio.

Nell'istesso tempo fu al Duca di Ferrara confirmato il possesso delle Città di Modena, & di Reggio, per sentenza di Cesare, seguita à fauore di lui, benche con graue querele del Pontefice; al quale hauendo per ciò il Duca a pagare frà certo tempo cento mila ducati, & volendone la piezzaria, gli furono dal Duca dati per piezi quindeci gentilhuomini Vinetiani, accettati dal Pontefice, con fede publica del Senato, che affermaua stimare questi buoni & sicuri per la somma, che prometteuano. Era poco auanti queste cose ritornato il Duca in buona amicitia, e pace con la Rep. Onde era stato liberalmente ritornato al possesso d'vn nobilissimo palazzo nella Città di Vinetia, donato già dal publico a' suoi predecessori, che gli era stato leuato per l'occasioni delle vltime guerre, & dall'vna parte, & dall'altra scopriuasi ogni giorno migliore volontà, & desiderio di continuare in buona intelligentia, fauorendo il Senato, quanto più poteua l'acommodamento delle cose sue co'l Pontefice; presso al quale rimaneua il Duca ancora con-

Racconto del suo stato.

contumace, non potendo il Pontefice ben acquietarsi, che gli conuenisse lasciare quelle due Città, alle quali per altri suoi dissegni haueua egli grandemente aspirato; Per tale occasione Cesare, vedendo esser rimasa qualche acerbità nell'animo del Pontefice, e cercando di raddolcirla con qualche vfficio, pensò venendo in Italia di douere vn'altra volta abboccarsi con lui nell'istessa Città di Bologna: conosceua douere à questo tempo dell'amicitia di Clemente hauere tanto maggiore bisogno quanto che intendeua apparecchiarsi da' Francesi nuoui moti d'arme; speraua ancora con l'interpositione, & auttorità di lui di poter tirare gli altri Prencipi Italiani, & i Vinetiani principalmente a più stretta confederatione, con la quale non pur fosse proueduto alla difesa dello stato di Milano, & del Regno di Napoli, contenuta nella Capitulatione fatta già due anni adietro, ma fossero ancora assicurate le cose di Genoua, alla reuolutione delle quali intendeuasi Francesi hauere drizzati i suoi primi dissegni. Ma al Pontefice per altri rispetti riusciua grato ritrouarsi con Cesare, perciochè hauendo volto l'animo alle nozze della nepote nel secondo genito del Rè di Francia, & temendo che Cesare, però sdegnato fosse per porre qualche impedimento al matrimonio già prima conchiuso di Alessandro de' Medici suo nepote in Madama Margarita figliuola naturale di Cesare, cercaua occasione di poter con l'arti sue consuete trattenere Cesare, & darli in alcuna cosa sodisfattione; onde procuraua, che da tutti i potentati d'Italia fossero mandati Ambasciatori à Bologna, per trattare la nuoua Confederatione, la quale sapeua esser grandemente desiderata da lui. Ma questa cosa riusciua altretanto molesta a' Vinetiani; peroche, come erano molto risoluti di non douer diuenire a nuoua confederatione con Cesare, così non haurebbono voluto esser posti in necessità di negarlo, & renderlo di ciò mal sodisfatto: a confermare gli animi loro nella risolutione di non alterare le prime capitulationi di Bologna, concorreuano molti rispetti, la consideratione di non accrescere a' Turchi sospetto, che queste trattationi hauessero la mira, non alle cose d'Italia, ma a leghe contra di loro; co i quali conueniuasi di procedere con tanto maggiore risguardo, quanto che s'intendeua douere la ventura Primauera vscire da Costantinopoli potente armata: gli interessi parimente del Rè di Francia, & i concetti, che per ciò potessero generarsi nell'animo di lui, non pareuano da essere disprezzati, non potendo tornare, se non ad incommodo della Rep. lo sdegnarlo maggiormente, co'l porsi con Cesare in nuoui oblighi, oltre quelli, a' quali haueuano prima in diuerse occasioni per loro scusa affermato essere stati condotti da necessità d'ottenere la pace, ouero alienarlo del tutto da' pensieri delle cose d'Italia, co i quali non era a' Vinetiani discaro, che i più alti dissegni di Cesare fossero temperati, & se gli desse occasione di più stimare l'amicitia loro: le quali cose tanto più erano pesate, quanto che sapeuasi Cesare in questa nuoua lega hauere principalmente la mira di obligare i Confederati alla difesa di Genoua, il che à punto veniua à ferire l'animo de' Turchi, & de' Francesi; de' Turchi, per che il nome istesso della Città, & della natione era loro odioso, perche di là era vscita l'armata, che haueua loro occupato Corone, & fatti tanti

Cesare desidera d'abboccarsi vn'altra volta col Pontefice.

Et il Pontefice cō esso, & perche.

Onde desidera gli Ambasciat. de' Prencipi in Bologna, per far nuoua confederatione.

Il che non è di gusto a' Vinet. & loro rispetti.

Turchi odiauano i Genouesi.

altri

altri danni; & i Francesi, perche l'assicuratione di Genoua poneua in necessità di prendere le armi contra di loro, per le cose già publicate, che fossero per tentare questa impresa; sospettauasi ancora, che fosse artificio di Cesare con queste trattationi porre la Rep. in sospetto, & al Rè Francesco, & à Solimano, per condurla poi in necessità, non pur di stringersi in più stretta congiuntione con lui, ma di douer dipendere dalle sue voglie, & seguire la sua fortuna, dichiarandosi amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici: all'instanze dunque, che da gli agenti Cesarei di Roma erano intorno a ciò fatte rispondeuano i Vinetiani, deuiando dalla proposta, & riducendosi à considerare la lor ferma e stabile volontà di mantenere la lega, che già haueuano con Cesare, & altri Collegati, & il desiderio della pace, & della quiete d'Italia.

Cesare in Italia.

Riceuuto dagli Ambasc. Vinet.

Et presentato.

Ma fratanto giunse in Italia l'istesso Cesare, hauendo fatto il camino per la strada di Villacco, fin doue era stato dal fratello Ferdinando accompagnato: fù alla Pontieba riceuuto da quattro Ambasciatori Vinetiani, Marco Minio, Geronimo Pesaro, Lorenzo Bragadino, & Marco Foscari, destinatigli dalla Rep. per riceuerlo, & accompagnarlo per tutto il viaggio, che haueua à fare per lo suo stato; nel quale fu per nome publico come l'altra volta erasi fatto, in più luoghi nobilmente presentato di varij rinfrescamenti per lo valore di dieci mila scudi, facendosegli per tutto molti honori, & segni che alla Rep. tutta fosse stata carissima l'occasione di questo vfficio; ma

Gionge in Bologna.

1533.

Prattica con gli Ambasc. Vinetiani.

ridotto che fu il Conuento in Bologna, nella fine dell'anno 1532. nel principio del mese di Gennaio dell'anno seguente 1533. cominciossi ad attendere à negocij più graui, & principalmente a rinouare gli vfficij co i Vinetiani per la nuona Confederatione, per la quale già haueuano gli altri Prencipi Italiani inuiati à Bologna suoi Ambasciatori; chiamati dunque à se Marc' Antonio Veniero, & Marc' Antonio Contarini Ambasciatori della Rep. quegli presso il Pontefice, & questi presso à Cesare, cercarono questi Prencipi vnitamente di accendergli à douer fare caldi vfficij co'l Senato, per disporlo ad abbraciare quelle cose, che gli erano, come diceuano, proposte per maggiore sicurtà commune, & per quella quiete d'Italia, che era loro tanto vtile, & tanto cara; ma oltre à ciò per l'istesso effetto mandò il Pontefice à Vinetia suo Noncio Roberto Maggio, benche secondo l'opinione commune, più per sodisfare in ciò à Cesare, che à se medesimo.

Senato cerca di deuiare la di lui intentione.

Et loro ragioni.

Ma il Senato, dopò hauere più d'vna volta cercato di deuiare, come prima haueua fatto, da tale proposta, con attestare la sua buona volontà, & costante proponimento di douer osseruare la capitulatione del ventinoue, ancora ferma, & valida; essendo del continuo del medesimo sollecitato, si rissolse di scoprire in parte i suoi rispetti, ma tacendo le cose di Francia, come forse à loro men graui, & à Cesare più moleste, gli esposero; essere a' Turchi benissimo nota la conuentione prima di Bologna fatta per sicurtà d'Italia; onde, quando hora si venisse a nuoua lega, essendo tutte le cose de' Christiani portate à quella Porta, & accresciute con varij accidenti per nodrire diffidenza, & sospetto senza dubbio douer rimanere loro persuaso, che ella fosse contra di loro, però come altre volte questi giusti rispetti trattandosi le cose istesse di Genoua erano stati conosciuti & admessi, così portare la con-

conditione de' tempi, che hora si stimassero tanto più importanti, & degni di vera scusa; & oltra ciò conoscere, per la sicurtà delle cose d'Italia non essere necessaria nuoua capitulatione; peroche contra ogni tentatiuo, che si fosse per fare nel mare, bastaua la sola armata di Cesare molto potente, & all'imprese di terra prouedeua assai la Confederatione già fatta, etiandio per le cose di Genoua, contra la quale non poteua condursi gente, che non passassero per lo stato di Milano, compreso ne gli oblighi della lega; & l'esperienza stessa dimostrare, che nel primo accordo si fosse à sufficienza proueduto à tutte le cose, poiche già tre anni conseruauasi in Italia la pace rispettata anco da quelli, che haueuano volontà di conturbarla: à questi vfficij de' Vinetiani cercando il Rè di Francia con ogni studio di dare maggior forza, procuraua di leuare ogni sospetto, che egli fosse per muouere l'armi; Premeuano in ciò molto i Cardinali Francesi presso il Pontefice & l'Ambasciatore Francese presso il Senato Vinetiano; talche Cesare, veggendosi caduto d'ogni speranza di poter muouere i Vinetiani, e l'istesso Pontefice veggendo non fare alcun frutto in ciò, molto intepidito; & essendo già forniti due mesi, che era ridotto il Conuento, onde cresceua in lui il desiderio, e'l bisogno di ritornarsi in Ispagna, fu conchiusa & alla fine di Febraio publicata la lega tra il Pontefice, & l'Imperatore, & altri Prencipi d'Italia, cioè li Duchi di Milano, & di Ferrara; le Città di Genoua, Siena, Lucca & Fiorenza; benche questa rimanesse compresa nelle promesse fatte dal Pontefice; fu per essa lega stabilito, che dalli nominati si hauesse à fare vn deposito di cento & dieci mila ducati, ma in tempo di guerra douesse continuare ogni mese la medesima prouisione fatta secondo certa compartita tra tutti, & in tempo di pace di ducati venticinque mila per trattenere i Capitani, & fu allhora dichiarato Capitano della lega Antonio da Leua; ma il Duca di Sauoia, quanto à gli stati suoi d'Italia, & quello di Mantoua furono publicati, come compresi, ma senza particolare obligo à questa contributione. Ma fu cosa veramente notabile, che tutto che la Rep. non hauesse voluto, nè assentire, nè pure intrauenire con il mezzo di agenti suoi in alcuna trattatione, tuttauia, ò per dare riputatione maggiore alla cosa, ò per fare la Rep. ad altri Prencipi sospetta, con i fini, che si sono considerati, nell'estesa di questo accordo era nel principio di esso detto; che si confermaua, & stabiliua la lega fatta nell'anno 1529. tra il Pontefice, & altri Confederati con la Rep. Vinetiana, con aggiungere à questa gli altri Prencipi Italiani di sopra nominati; e non pur fu così publicata, ma stampata ancora; talche essendo passate di queste stampe in Costantinopoli, & in Inghilterra, diedero occasione à quei Prencipi, l'vno, & l'altro palesi nemici di Cesare, di farne qualche condoglienza co'l Senato, & mostrare qualche sospetto della sua fede; aggiungendosi à fare la cosa più graue, presso à Solimano, che molti dell'Isole dello stato della Rep. erano montati sopra l'armata, quando andò à Corone; e presso ad Henrico, perche da' Dottori dello studio di Padoua, i quali con licenza publica haueuano accettato questo carico, era stato terminato nella causa del matrimonio à fauore di Cesare, & contra il Rè d'Inghilterra; onde pur à questo tempo era egli stato dal Pontefice sottoposto alle censure Ecclesiastice.

Che non piacciono à Cesare, nè al Pontefice.

I quali fanno lega insieme con altri Prencipi d'Italia.

Conditioni della lega.

Et come publicata con inclusione de' Vinet. benche senza lor saputa.

Con che riesco no sospetti al Turco.

Et al Rè d'Inghilterra.

stice. *Riuscì però con molto piacere de' Vinetiani, che in questo Conuento, nel quale trouossi il Duca di Milano presente, fossero conchiuse le nozze di lui in Madama Christerna figliuola del Rè di Dania, & d'Isabella sorella di Cesare. Questa cosa era grandemente da' Vinetiani desiderata, per vedere assicurata la successione dello stato di Milano nella casa Sforzesca, & in vn Prencipe proprio di quello stato, & Italiano; per la quale causa haueua la Rep. sostenute così lunghe & così graui guerre. Partì poi Cesare di Bologna, & s'indrizzò verso Milano, con animo d'imbarcarsi, come fece, à Genoua, oue per tale effetto erano ridotte venticinque galee sotto il gouerno del Doria per condurlo in Barcellona; ma giunto che fu à Cremona scrisse amoreuolissime lettere al Senato Vinetiano, per le quali mostraua di hauere admesse le sue scusationi, del non hauere assentito alla nuoua lega, & desiderare di far cosa grata alla Rep.*

Maritaggio del Duca di Milano riesce di gusto a' Vinet.

Cesare a Milano.

Et à Cremona onde scriue al Senato.

Et continuandosi a procedere con ogni termine d'amicitia di buona intelligentia con la casa d'Austria, e mostrando l'vna parte & l'altra desiderio, che si decidessero le difficultà rimase indecise tra'l Rè di Romani, & la Rep. intorno alla restitutione di alcuni luoghi tenuti da Ferdinando, & pertinenti allo stato Vinetiano, interponendosi in ciò l'istesso Cesare, fu finalmente di commun consenso eletto per sopra arbitro Ludouico Porro, Senatore Milanese, essendo stato nominati arbitri, da Ferdinando, Girolamo Bulfarch Dottore Alemano, & da' Vinetiani, Mattheo Auogaro Bresciano, Dottore & Caualliere; li quali si ridussero nella Città di Trento, oue fu similmente mandato dalla Rep. Andrea Rosso Secretario, perche assistesse a questo negocio, & ne tenesse informato il Senato; il quale poco appresso entrato in speranza di potere con amicabile compositione, esborsando certa somma di danaro, rihauere le fortezze di Marano, & di Gradisca, ordinò à Giouanni Delfino, Podestà di Verona, che egli ancora trasferir si douesse à Trento, per questo negocio; ma in questa, & nell'altre cose risorsero tante difficoltà, che il Conuento rimase disciolto senza alcuna conchiusione; voleua il Commissario Austriaco, che di quelle cose solamente, & in quel modo si trattasse, dalle quali al suo Principe nascer ne potesse alcun commodo; ma quando dalla parte de' Vinetiani era proposto, che insieme si rissoluessero quelle materie, che con danno loro, & de' loro sudditi restauano indecise, come la restitutione di alcune ville, & di quelle principalmente, che con molta ingiuria erano state da' sudditi Austriaci occupate, dapoi la capitulatione di Bologna; allhora il Bulfarch, ò asserendo, non hauere à ciò sufficiente commissione, ò con altra scusa cercaua di metter dilatione, & di deuiare da così fatte trattationi; ma principalmente fuggiua di por mano alla restitutione della Città d'Aquileia, la quale era Ferdinando tenuto di ritornare al Patriarcha, come a legitimo possessore; cosa per molti rispetti molto desiderata, & procurata da' Vinetiani, & senza la quale non erano per assentire alle altre cose, quando ancora rimanessero accordate.

Trattato delle differenze trà Ferdinando, & la Rep.

Arbitri, & soprarbitro eletti dalle parti.

Speranza d'accommodamento.

In breue suanita & perche.

Particolarmente per la restitut. d'Aquileia.

Mentre passauano questi negocij fra Prencipi Christiani, i Turchi tutti intenti, & solleciti alla ricuperatione di Corone, haueuano apparecchiata vna potente armata, & assai per tempo inuiatala sù'l mare con molta gente da guerra per fare l'impresa: A questa armata per dare contrapeso, il

Turchi, & suoi apparecchi.

Doria

Doria parimente faceua in più luoghi porre all'ordine numero grande di vasselli armati, per vnire insieme forze quanto più potenti potesse: questi apparati d'armate posero i Vinetiani in nuoua necessità di riarmare le galee nel tempo del Verno disarmate; ma però continuando nella medesima prima loro risolutione di non traporsi in alcuna cosa frà questi Trencipi, volsero che al Generale Capello, il quale continuaua tuttauia al gouerno dell'armata, fossero rinouati gli ordini dell'anno passato: onde egli mandato Francesco Dandolo Capitano del Golfo con vna buona banda di galee in questo nostro mare, per tenerlo guardato da' Corsari, i quali postisi insieme in grosso numero faceuano di molti danni, & per l'istesso effetto inuiate al Zante quattro galee, & a Capo Malio luogo commodissimo alla nauigatione de' nostri Nauilij, che vanno in Leuante, il Galeone, Nauilio grosso di stupendo artificio, di arteglieria, & huomini ottimamente fornito, egli col resto dell'armata tratteneuasi intorno à Corfù, bastandogli secondo l'intentione del Senato, l'assicurare lo stato, & le cose loro dall'ingiurie; ma non si puote leuare in tutto l'occasione à molti incommodi, & inconuenienti, che ne seguirono (com'è sempre cosa pericolosa, & piena di scandoli, che legni armati di diuersi potentati versino ne' medesimi mari.) Essendo dunque Francesco Dandolo Capitano in Golfo venuto con sei galee verso le marine di Dalmatia, giunto sopra il Sasino luogo poco distante dalla Vallona scoprì di lontano dodeci galeote barbaresche, le quali istimandosi da principio, che fossero galee del Proueditor Canale, seguì co'l medesimo corso la sua nauigatione; ma dopoi essendosi loro appressato tanto, che puote conoscere quelli esser vasselli di Corsali, mutato viaggio si spense più fuori nel medesimo mare con animo, come egli disse, poi d'aprire loro la via, perche allargati dal terreno con speranza di sicura fuga gli prestassero commodità d'assalirgli, & di combattergli in luogo, che non potessero saluarsi: ma non hauendo di questo suo pensiero alcuna cosa a' Sopracomiti delle sue conserue communicata, fu da loro creduto, che egli s'allargasse, non per combattere, ma per fuggire; onde rimanendo gli altri adietro fu solo da Marco Cornaro, che comandaua ad vna galea bastarda seguitato; fratanto essendo già molto le galeote auicinate, i Corsali conosciuto lo auantaggio di veder le nostre galee separate, & diuise, & trouandosi i loro legni benissimo forniti d'arme, & di soldati, si spinsero innanzi & assalite le nostre galee, già separate, le conquistarono, & condussero i legni, & gli huomini in Barbaria, & tra gli altri l'istesso Capitano, & il Sopracomito Cornaro. Fu questa cosa a Vinetia molto grauemente sentita, & per l'ardire di quelli ladri, & per la negligenza, ò imprudenza del Capitano, che haueua data occasione, che alle galee della Rep. di tanta riputatione sù'l mare fosse fatta sì gran vergogna. Però era da alcuni nel Senato proposto, che si mandasse vna buona banda di galee alle riuiere d'Africa, & particolarmente al Gerbi & ad Algieri ad abbrucciare tutti i vaselli, che ritrouassero in quei contorni, & à fare altri danni in vendetta dell'ingiuria riceuuta da quelle genti: ma dapoi considerandosi, che non era bene prouocarsi contra tutti gli habitatori di quel paese, co i quali teneuasi commercio; onde si venisse à dare occasione, che la nauigatione di quei mari rima-

Et dell'Imper.

Et de Vinet. che vogliono star neutrali.

Nauilio stupendo.

Francesco Dandolo Capit. di Golfo perseguita i Corsali.

Ma separatosi da' compagni, è fatto prigione.

Con dispiacere del Senato

Et loro prouisione.

rimanesse a' nauilij Vinetiani impedita, & disturbata, s'astenne da cosi fatto consiglio; ma per liberare il publico dalla nota di questa infamia contratta per viltà, ò per ignoranza d'vn particolare ministro, essendo il Dandolo ritornato à Vinetia, dopò essere stato condotto à Costantinopoli, & di là per opera del Griti principalmente liberato, fu relegato à Zara, per hauere male administrate le cose della Rep. Successe ancora poco appresso vn'altro più memorabile accidente, che sortì alla fine migliore fortuna, ma fu da principio maggiore pericolo. Era Girolamo da Canale Proueditore dell'armata con dodeci galee partito da Corfù per accompagnare le galee grosse di mercantia destinate a' viaggi di Soria, & di Alessandria, & per assicurare loro la nauigatione grandemente à questo tempo infestata da' Corsali; & giunte tutte insieme nauigando sopra l'Isola di Candia, accostatesi à terra, era loro conuenuto di fermarsi sù l'ancore in sito, che le galee grosse erano per spatio d'alquanti miglia lontane dalle suttile; stando in cotal modo, nel tramontar del Sole il giorno dedicato à tutti gli Santi furono nel mare scoperte dalle guardie, che stauano ad alto sopra le gabbie delle galee grosse, alcuni vasselli, che tendeuano alla volta loro, di che essendone subito stato auisato il Proueditore da Daniele Bragadino Capitano delle galee destinate in Alessandria, & stimando egli queste essere galee di corso, che venissero à quella volta, si rissolse subito con generoso consiglio d'vscire in mare con le sue conserue per incontrarle & combatterle: accresceuagli questo sospetto l'auiso hauuto del viaggio preso dall'armata Turchesca, la quale essendo partita da Modone, per andare à suernare à Costantinopoli, rimaneuano i Corsali licentiati; onde in maggiore numero, & con maggiore licenza sogliono à tale tempo andare depredando: ma prendeua il Proueditore molto di confidenza per trouarsi le sue galee ottimamente fornite di ciurme vecchie, & per lo più Dalmatine, & ben armate per numero, & per virtù de' soldati: ma essendosi già molto allargato in mare si trouò con sette sole delle sue galee, perche l'altre, ò perche gli huomini da remo non fossero di vguale fortezza, & disciplina, ò perche ne' Capi non fosse pari ardire, & virtù, si rimasero adietro; ma il Proueditore niente per questo smarrito, adoperando l'arte di buon Capitano, & di buon marinaro, comandò che à tutte le galee, che erano seco, fossero posti due fanali per ingannare i nemici, facendo loro credere il numero de' suoi legni essere maggiore; dapoi fermandosi in vista loro, deliberò di lasciar passar oltra tutte le loro galee, standole sempre sopra uento per inuestirle con auantaggio; erano queste dodeci galee Turchesche, guidate dal figliuolo del Moro d'Alessandria Capitano di Solimano, il quale dissoluendosi l'armata, ritornaua con quei legni alla sua guardia di Barbaria; il Giouane Moro dunque, vedute le nostre galee, ò perche veramente mai hauesse hauuto animo d'appressarsi più all'Isola, nè di far alcuna preda, ò perche vedendo molti fanali delle nostre galee entrato in timore non ardisce di farlo, seguendo à vela il suo camino, già trapassaua le galee del Proueditore; il quale allhora rinforzando la voga, si spinse dietro alle galee Turchesche, contra le quali cominciò à tirare l'artegliaria, battendole, altre per fianco, & altre per puppa, facendo loro gran-

Girola. Canale Proueditor dell'armata và in Candia.

Et perseguita alcune galee pensate de Corsali.

Et quali fossero.

Battaglia, che fanno.

grandissimo danno senza riceuere dall'arteglierie de' Turchi, per lo sito oue s'era posto, alcuna offesa: delle nostre galee fu la prima ad inuestire la Capitana, la quale s'abbattè apunto nella Capitana del Moro, & tra loro si venne à più stretta, & pericolosa battaglia: erano sopra questa galea molti Gianizzeri, i quali per lungo pezzo sostennero valorosamente l'assalto, ma alla Capitana del Proueditore staua congiunta vna altra galea sua conserua, dalla quale gli erano del continuo somministrati i soldati per rinforzare il conflitto; onde il Capitano Moro, essendo già grauemente ferito, perduto d'animo, & di speranza di poter più la sua galea difendere, gettatosi all'acqua procuraua di saluarsi in alcuna dell'altre sue conserue; ma preso dalle nostre ciurme, & a gran fatica datosi à conoscere, ottenne che gli fosse lasciata la vita; ma la sua galea rimasa già certa preda de' nostri, fu dal Proueditore consegnata al Sopracomito, che gli era vicino, seguendo egli contra l'altre la vittoria; talche quattro ne furono conquistate, due ruinate andarono in fondo, & l'altre veleggiando si leuarono più per tempo dal pericolo. Haueua il Capitano Turco, come vide le nostre galee venire ad inuestirlo per fianco, procurato di saluarsi, alzando le vele, ma essendo queste rimase arse, & distrutte per certo fuoco artificiato tirato dalla galea del Proueditore, & poco appresso essendo da vn colpo d'artegliaria leuato il timone alla sua galea, era stato costretto a fermarsi, & procurarsi la salute combattendo. Apportò questo successo a' soldati, & a' popoli di Candia molta allegrezza; ma i magistrati, & le persone più graui ne sentirono altretanto dispiacere, considerando che le galee prese non erano vasselli di Corsali, ma di Solimano Signor potentissimo, il quale temeuasi, che riputando per questa offesa violata la pace, che seco haueua la Rep. potesse facilmente disporsi a volgere l'armi contra gli suoi stati; però ridottisi insieme i magistrati di Candia con li Capi da mare, fu preso consiglio di rimandare subito le galee in Barberia, facendo fratanto medicare il giouine Capitano Turchesco, vsandogli amoreuoli parole, e cercando d'iscusare il fatto con l'errore della notte. Ma à Vinetia, come questa cosa s'intese, fu per le medesime cagioni grandemente molesta a' Senatori; & tanto maggiormente quanto, che essendo quest'anno stato molto scarso il raccolto della terra, & hauendosi posto la maggiore speranza di nodrire il popolo numerosissimo della Città, ne' formenti, che s'aspettauano da' paesi Turcheschi; da' quali eransi già non pur ottenute le tratte, ma dato principio a caricarne diuerse naui, temeuasi che in importunissimo tempo si fosse fatta a' Turchi questa offessa; per la quale i ministri Turcheschi, che erano alle marine, haueuano già, non aspettato altro ordine dalla Porta, fatte ritenere le naui Vinetiane, che erano alli caricatori per leuare i formenti. Per questi rispetti era da alcuno proposto, che si douesse eleger vn nuouo Proueditore in luogo del Canale, il quale hauesse a ritornarsi alla Città priuato di quel carico, à rendere conto di questa sua operatione; per dare all'animo adirato di Solimano alcuna satisfattione: ma il fatto del Canale era da molti altri sostentato, & difeso, come cosa fatta con ragione militare, & degna di premio, & non di castigo; onde non pareua conuenirsi alla dignità, & riputatione della Rep. tanto stimata, & con

Et Vittoria de' Vinet.

Che apporta piacere a' popoli, mà non à Magistrati, & persone gradi.

Et dispiace al Senato.

Che vogliono castigare il Proueditore.

Diuersi pareri sopraciò.

Deliberano di mandar huomo à posta à Costatinopoli.

tanto studio conseruata in ogni tempo, il castigare, ò pur mostrare d'hauere hauuto animo di farlo quei suoi ministri, che bene, & valorosamente operando hauessero adempiuto il debito de' carichi à loro commessi. Cosi cessandosi da tale proposta fù per commune consenso deliberato di mandare à Costantinopoli Daniele de' Federici Secretario di Pregadi, huomo prudente, & esperto in altri maneggi; perche con la uiua voce hauesse à giustificare presso à Basciá, & presso all'istesso Solimano le cose successe, dimostrando la necessità, che haueua condotto il nostro Capitano, per la gelosia presa de' vasselli armati venuti tanto à lui vicini, & per le tenebre della notte, à combattere i legni amici, possendo d'altra parte della buona & sincera volontà verso le cose di quel Signore prestare vero argomento la subita restitutione delle galee, & il buon trattamento fatto dopoi al suo Capitano: le quali cose, perche fossero più facilmente admesse da Solimano, giouarono non poco i buoni vfficij fatti da Hibraino, & dal Griti, ma sopra tutto la nuoua guerra di Persia, alla quale hauendo già Solimano volti i suoi dissegni, non volëua promuouere cosa, che da quella potesse diuertirlo; onde acquietati con molta dignità publica questi moti à Costantinopoli, rimase per ciò maggiore la laude, & la gloria del Canale; il quale essendo poco dopò questo tempo venuto à morte, mentre seruiua la Rep. nel medesimo carico, il Senato per riconoscere gratamente vn lungo, & fidel seruitio riceuuto da questo ottimo, & valoroso Cittadino determinò che ad Antonio suo figliuolo fosse in vita di lui concessa certa intrata di beni feudali nell'Isola di Corfù. Fu veramente il Canale huomo à suoi tempi molto chiaro, & famoso per vna grande isperienza delle cose del mare, & per vn nobile ardimento, co'l quale facilmente s'arrischiaua à tentare ogni cosa difficile.

Che persuade Solimano.

Morte del Canale, & sua Gloria.

Lodato.

Queste cose seguirono nell'armata Vinetiana, ma l'Imperiale dopò essersi fermata lungamente à Napoli, & à Messina finalmente si spinse arditamente innanzi per soccorrere Corone, tutto che sapessero i suoi Capitani ritrouarsi in quei mari l'armata nemica molto potente; & riuscì il loro ardire con assai felice successo, hauendo, come s'erano in questo viaggio proposto, portato soccorso alli suoi, che erano assediati in Corone, & già ridotti all'estremo bisogno; ma essendosi dimostrata appresso qualche speranza di maggiore felicità, & di vittoria contra l'armata Turchesca, la quale lasciando la strada aperta à suoi nemici ritirandosi con manifesta fuga confessaua la sua debolezza, & il suo timore, riuscì poi, ò per colpa del Capitano, ò per vna perpetua disauentura della Christianità vana, & senza alcun frutto; anzi che si può dire, che questa stessa viltà de' Capitani Turcheschi riuscisse poi dannosa alla Christianità; perche Solimano mal satisfatto di quelli, à chi haueua commesso il gouerno della sua armata, & biasimando la loro inesperienza, & il loro timore, deliberò di chiamare à se Cariadino detto per sopranome Barbarossa; il quale di Corsale diuenuto Prencipe, dominaua allhora la Città d'Algieri, per darli (come fece) il carico delle cose di mare. Era questo huomo peritissimo dell'arte marinaresca, & hauendo lungo tempo con legni armati in Barberia, corseggiato il mare, haueua acquistata vna molto particolare cognitione di tutti i siti, & di tutte le marine de'

Successo dell'armata Imperiale.

Soccorre Corone.

Solimano muta i gouerni delle sue naui.

Et ne dà il comanda à Cariadino Barbarossa.

Chi, & quale fosse.

de' Christiani, & per molti prosperi successi contra Mori, nelle riuiere d'Africa, ma particolarmente per la rotta data alle galee di Spagna, quando quattro anni adietro passauano sotto il gouerno di Don Vgo di Moncada à Genoua, à ritrouare il Doria, era salito à grandissima stima, & riputatione: questi si può dire, che fosse il primo, che a' Turchi dianzi poco esperti delle cose di mare, come quegli, che con gli esserciti da terra haueuano fino allhora atteso à fondare, & accrescere la loro potenza, dimostrasse il modo di ben apparecchiare vn'armata, & ammaestrasse loro nella militia maritima: per consiglio di lui fù instituito l'armare le galee de' schiaui, le quali prima soleuano armarsi tutte di gente nuoua, & inesperta, & fatti molti altri ordini: onde l'armate Turchesche son fatte più potenti, & più formidabili a' Prencipi Christiani: fatta risolutione di valersi di quest'huomo, volse Solimano, che i Vinetiani ne fossero subito auisati, perche douessero da quì innanzi trattare con lui incontrandolo come huomo della sua Porta, sapendosi, che dalle loro galee per li molti danni fatti, veniua del continuo seguitato per opprimerlo: & veramente fù poi questi instromento di molte miserie alla Christianità, & particolarmente di grauissimo danno alla Repub. come dalle cose, che successero appresso s'intenderà.

Perche odiato da Vinetiani.

Nel medesimo tempo il Pontefice, benche facesse molte apparenti dimostrationi di pensare à tanti graui mali imminenti alla Christianità, intento però, & più che mai ardente ne' soliti suoi pensieri dell'essaltatione delli nepoti, & della casa sua, haueua tenute secrete pratiche co'l Rè di Francia, per collocare in matrimonio Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici sua nepote, in Henrico Duca d'Orliens secondo genito del Rè, per la qual cagione haueua ad esso Rè promesso di conferirsi à Nizza. Di questo abboccamento essendosi sparsa certa fama, ma con incertezza ancora del negocio, che veramente hauesse à trattarsi, ne restauano gli animi de' Vinetiani molto sospesi, & massimamente, perche era già disseminato nel medesimo luogo douersi ridurre ancora l'Imperatore; però con molta diligenza erano l'attioni di questi Prencipi osseruate da' Senatori più graui ammaestrati da' successi della dieta di Cambrai, & dalle cose più recenti ancora à douere dall' ambitione de' Prencipi temere ogni cosa, e d'ogni cosa farsi sospetto: ma essendosi il Conuento, che doueua ridursi nel mese di Luglio differito al Settembre, si scoprì fratanto la vera cagione di quello abboccamento; al quale per mettere più certo ordine, si ridussero insieme à Nizza il Vescouo di Faenza per lo Pontefice, & il gran Maestro di Francia per il Rè, onde rimasero i Vinetiani liberi da tale sospetto; fù poi dal Pontefice loro communicata, & la sua partita, & l'occasione d'essa; nella quale non tenendo più nascoso il pensiero delle nozze della nepote, cercaua di rappresentarlo sotto altri colori: non hauere in questa trattatione hauuta la mira tanto à gli interessi suoi particolari, quanto al beneficio commune, & alla sicurtà d'Italia; alla quale conosceua, come più volte dal medesimo Senato gli era stato considerato, niuna cosa più importare, che il tenere quanto più si potesse bilanciate le forze di due potentissimi Rè, siche alla potenza dell'vno venisse à dare contrapeso quella dell'altro; però dubbi-

Pontefice, & suoi pensieri.

Per il maritaggio di sua Nepote.

Che non piace a' Vinetiani.

Benche si liberino poi dal sospetto,

Apportando il Pontefice le ragioni del suo trattato.

dubbitando egli, che'l Rè di Francia, per la capitulatione di Bologna disperato della amicitia de' Prencipi Italiani non fosse per alienarsi totalmente da' pensieri delle cose d'Italia; onde Cesare venisse à restare confermato nella sua grandezza, & quasi arbitro delle cose; hauere voluto congiungersi seco con vincolo di parentado, come haueua fatto con Cesare; onde con l'vno, & con l'altro sarebbe anco in ogni caso stata maggiore la sua auttorità. Ma tutto che da' Vinetiani fosse & conosciuto, & stimato questo rispetto, nondimeno parendo loro d'hauere à ciò per allhora satisfatto à bastanza co'l rifiutare la nuoua lega proposta da Cesare; onde apriuasi qualche speranza al Rè di Francia di poter co'l tempo, & con l'occasione, alienargli del tutto da lui; & desiderando essi sopra tutto à questo tempo la quiete, per la quale dopò sì lunghi, & graui trauagli di guerra potesse la Rep. respirare, & confirmarsi in miglior stato, conueniua esser loro molesta ogni cosa, onde questa troppo presto turbar si potesse, come temeuasi, che tanto più facilmente per tale congiuntione del Pontefice co'l Rè di Francia auuenir potesse, quanto che essendosi per molte isperienze veduto, che ad ogn'altro rispetto preualeua nell'animo del Pontefice il desiderio dell'essaltatione de' suoi, istimauasi che facilmente potesse lasciarsi tirare dal Rè a fauorire l'impresa di Milano, promettendogli di farla per lo Duca d'Orliens diuenuto nepote di lui: ma tuttoche ne seguisse, & l'abboccamento, & le nozze, essendo il Papa andato non più à Nizza, ma a Marsiglia à ritrouare il Rè, per più compiacerlo, oue fu il matrimonio con molta solenne pompa celebrato; nondimeno non hebbero luogo questi alti pensieri che caderono in sospetto, per varij accidenti prima, & dapoi per la morte, che presto ne seguì dell'istesso Pontefice; talche rimase Italia quieta, & i Vinetiani liberi d'ogni obligo di riprendere l'armi: giouarono, come fu creduto, à temperare i pensieri di cose nuoue nell'animo del Pontefice, i moti di Germania; peroche hauendo il Langrauio d'Hasia con altri Prencipi protestanti, poste insieme molte genti per rimettere in stato Vlderico Duca di Virtimberga, intendeuasi che erano con esse per passare in Austria contra Ferdinando, e di là condursi in Italia, cosa molta desiderata da gli Alemani, & col qual nome d'impresa era fatto l'essercito loro più potente; ma questi tumulti rimasero poi sedati per l'accordo fatto co'l Rè de' Romani, contra cui era la principale querela per gli stati occupati al Duca di Virtimberga. In cotal modo passauano le cose d'Italia molto quiete; onde da questa parte era la Rep. libera d'ogni trauaglio; ma nelle cose di mare conueniuasi versare in continue spese & gelosie di stato; talche non poteuasi dire, che si godesse perfettamente il beneficio della pace.

Pensieri de Vinitiani.

Maritaggio della nepote del Pontefice.

Et quiete d'Italia.

1534. Nè fu l'anno seguente 1534. da' mouimenti d'armate, & da questi sospetti più libero, che si fossero stati gli anni passati; conciosiache in Costantinopoli si fosse apparecchiata vna potente armata; la quale doueua riuscire tanto più formidabile, quanto che ad essa haueua da comandare vn Capitano di maggior valore & isperienza, quale era, come s'è detto Cariadino; ma in Ponente attendeuasi con pari cura all'armare numero grande di vasselli; percioche Carlo stimando le forze de' Turchi douersi volgere principalmente contra gli suoi stati, faceua ogni sforzo per accrescere

Stato dell'anno presente. Et apparecchi d'armate.

Dell'Imperat.

scere la sua armata, talche potesse resistere alla Turchesca; & il Rè di Francia, nel quale ogni giorno scopriuasi maggiore l'impatienza di continuare nella pace, faceua armare in Marsiglia trenta galee, con fine ancora non ben conosciuto. Nelle marine ancora di Barbaria intendeuasi porsi in ordine grandissimo numero di vasselli armati, non à fine solo di depredare, ma ancora per accostarsi all'armata Turchesca, & fauorire l'imprese, che fosse per tentare Cariadino; & tra gli altri Capi di Corsali, era famosissimo Sinam Cifut rinegato detto per sopranome il Giudeo, huomo molto ardito, & molto esperto nelle cose del mare. Però il Pontefice per assicurare da queste incursioni le sue riuiere, & come sospettauano alcuni con altri dissegni ancora, haueua armate dieci galee. Queste tante armate poneuano à Vinetiani molte gelosie, & molte necessità di spendere nell'accrescere il numero delle galee, & de' soldati de' presidij dello stato di mare; onde crescendo molto il bisogno di valersi d'ogni aiuto in tante estraordinarie spese, lo rappresentarono da nuouo al Pontefice, procurando d'ottenere che dell'entrate del Clero del suo stato potesse la Rep. per queste publiche, & importanti necessità riscuotere cento mila ducati. Eranui di quelli, che hauendo in ciò prouata molta durezza nel Pontefice, consigliauano, che ouero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero co'l Pontefice si procedesse con qualche maggior viuacità, allegando essere nello stato numero grande di beni applicati alle Chiese, li quali restando liberi, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gli altri à rimanere soggetti ad insopportabili grauezze, & pur le spese dell'armate, & de' soldati farsi per la conseruatione della libertà, & delle facoltà di tutti; nè essere da credere, che la pia mente di quelli, che haueuano indotate le Chiese volesse con tale mezzo quasi distruggere la Rep. priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si susteneua l'Erario publico; nel Pontefice scoprirsi vna male affetta volontà verso lo stato, & cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporui sempre nuoue dilationi, & difficoltà. Nondimeno tanta era nell'animo de' Senatori il zelo della religione, & il rispetto verso la santa Sede Apostolica, che superando con questo tutti gli altri rispetti, & à questo postponendo ogni vtile, & commodo, non erano vditi i consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi, non conuenirsi à quella Rep. che era nata, & cresciuta Christiana, & sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Chiesa, & Pontefice Romano, di che con raro essempio ne haueua acquistata vera, & grandissima gloria, & far hora cosa col por mano à beni di Chiesa, ò violentare in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue passate operationi, ò mostrarla diuersa da quella, che era stata per sì lungo corso d'anni adietro; hauersi retta, & sostenuta la Rep. in tempi molto più graui, & difficili senza tali aiuti, & senza passare à queste prouisioni scandolose; non douersi diffidar punto, che da quegli, che vede l'interno de' cuori de gli huomini, & che tutto può, non fossero per vie à noi incognite, anco quando sopraueníssero più

Di Barbaria.

Del Pontef.

De Vinet.

Trattato circa l'effiggere le decime del Clero. Ragione per effiggerle contro la volontà del Pontef.

Ragioni in contrario.

importanti bisogni, somministrati aiuti molto più rileuanti, che quelli debolissimi, che con tali humani, & perniciosi consigli si voleua andar procurando; se il Pontefice hauesse continuato nella solita sua durezza, tanto più nel cospetto d'Iddio, & del Mondo douer apparire la deuota, & pia mente, & la matura prudenza del Senato Vinetiano. Essendo dunque tale opinione preualsa, & continuatosi à procedere col Pontefice con ogni termine d'humanità, & di riuerenza, finalmente fu ottenuto vno sussidio del Clero di cento mila ducati; cosa stimata non tanto per se stessa, quanto che superate per allhora diuerse difficoltà, pareua che nell'auuenire si fosse aperta à ciò la strada più facile, & ancora perche veniua ciò à prestare argomento, che'l Pontefice giudicasse la Rep. come era in fatto di se benemerita, & degna di gratia. Hora fatta questa, & diuerse altre prouisioni di danari, il Senato attese ad accrescere di galee la sua armata, la quale rimaneua tuttauia sotto l'vbidienza del General Capello, & a mandare fanti nelle Isole, & luoghi di marina, per stare con sicurtà delle cose sue aspettando il successo de gli apparecchi di tante armate.

Deliberatione del Senato; & impetratione dal Pontefice.

Ma i Turchi fratanto, mentre s'andaua l'armata loro apparecchiando, non erano cessati di tentare con le forze di terra di racquistare Corone, il quale teneuano stretto con sì graue assedio, che i soldati Spagnuoli impatienti, & quasi disperati per gli tanti incommodi che patiuano d'ogni cosa, erano vsciti fuori per assalire il campo Turchesco; ma essendo questo loro ardire infelicemente successo, siche rotti da' nemici con la perdita di molti de' suoi erano stati costretti di ritirarsi nella fortezza; trouandosi per questi danni, & per la peste ancora ridotti à poco numero, come giunsero le naui di Sicilia, che portauano il soccorso; i Capitani Spagnuoli disperati di poter più mantenere Corone, si risolsero di abbandonarlo; così montati sopra l'istesse naui, lasciarono la terra in potere de' Turchi. Fù però costante opinione, come anco cosa più verisimile, che tutto ciò seguisse con espresso ordine dell'Imperatore; il quale conoscendo non potere, se non con grauissima, & perpetua spesa, & con poca speranza di maggiori progressi, mantenere quel luogo circondato da potenti forze nemiche, si risoluesse di non volerlo più oltre diffendere con poco frutto. Riuscì a' Vinetiani la perdita di Corone da vna parte graue, considerando la poca speranza, che rimaneua à loro, & a' Prencipi Christiani d'abbassare la potenza de' Turchi; poiche non erano bastanti nè anco à ritenere le cose acquistate; ma d'altra parte, veggendo l'opportunità del luogo di Corone posseduto da' Christiani non essere bastante à superare tant'altre difficoltà, per tentare con speranza di notabile profitto imprese contra Turchi: & che all'incontro era da questo prestata occasione à molti scandoli, & à manifesto pericolo di tirar loro ancora nella guerra, mentre l'armate Imperiali per tali cagioni con grande gelosie de' Turchi conueniuano frequentare quei mari, consolarono in qualche parte il dispiacere della perdita di quella Città; fratanto essendo Cariadino vscito in mare con cento vele, & appressatosi molto alla bocca del nostro Golfo, il Generale Vinetiano, il quale staua osseruando gli andamenti suoi, apparecchiauasi secondo gli ordini hauuti prima

Turchi procurano di ricuperare Corone.

Che lasciato da gli habitatori ritorna in loro potere.

Dispiace ciò a' Vinet. & perche.

ma dal Senato di ritirarsi più adentro per non abbandonare la custodia, & sicurtà del Golfo; ma l'armata Turchesca piegando il suo camino verso il mare Tireno, si spinse alle marine di Calauria; oue dando improuisamente in terra, non pur depredo il paese, ma prese anco due terre à marina, benche di poca stima; & grandissimo fu lo spauento, che per la gionta dell'armate in queste parti occupò gli animi di tutti nelle Città di Napoli, & di Roma; verso le quali quando fosse venuto in animo à Cariadino di volgere il suo camino, non erano nè le forze, nè gli animi de' popoli destituti da certo presidio de' soldati, & posti in somma confusione, apparecchiati à sostenere vno improuiso sforzo, che contra loro si fosse tentato; ma i Turchi fatte molte prede passarono all'Isola di Ponza, oue fatta acqua per il lor bisogno, di là si condussero alle riuiere d'Africa per mandare ad effetto il principale dissegno, con il quale era il Capitano partito da Costantinopoli, benche con astuto consiglio hauesse mostrato di voler passare più innanzi alle riuiere di Spagna, per essere improuisamente adosso al nemico, che andaua ad assalire, il quale era Amuleasse Rè di Tunigi. Era Cariadino molto informato di tutte le cose di quel paese, de' siti, de' luoghi, e delle forze del Prencipe, & dell'animo de' popoli verso di lui: onde accommodando à queste cose à lui benissimo note, & la forza, & l'inganno, speraua douergli, come auuenne, riuscire l'impresa più facile. Sparse egli dunque fama di condurre seco Rosette fratello del Rè, il cui nome sapeua esser a quei popoli gratissimo, & assalendo la Città, & il nemico, oue lo conosceua più debole, dopò qualche varietà di fortuna conquistò finalmente la Città di Tunigi.

Armata Turchesca verso Calauria, & la saccheggia.

Indi à Ponza.

Et poi assalta Amuleasse Rè di Tunigi.

Et prende Tunigi.

Nel qual tempo dall'altre armate non si fece fattione alcuna notabile: ma alla Vinetiana occorse, che al Proueditore conuenisse vsare la forza contra alcuni vasselli Maltesi, e castigare il loro Capitano. Era questi Filippo Mazza Cauallier Gierosolomitano, il quale hauendo con vasselli armati con molta temerità, non pur corso il mare del Leuante, ma penetrato dentro del Golfo, depredando non solo i nauigli, & le robbe de' Turchi, ma quelli de' Christiani ancora, era stato dal Capitano del Golfo preso, e mandato à Vinetia, doue hauendosi a conoscere la causa di lui dal consiglio di quaranta criminale, al cui giuditio era stata da il Senato rimessa, egli peroche con piezzaria fu posto in libertà, non aspettata la sententia erasi fuggito, & hauendo armate tre fuste continuaua con grande arroganza, & dispreggio della Rep. à fare molti danni; onde il Proueditore tenuti a questi legni diligente spia, & coltoli finalmente vn giorno improuisamente li prese, & disarmò, & à Filippo contumace, & reo di tanti delitti fece tagliar la testa; i schiaui Turchi furono rimessi in libertà, & mandati à Costantinopoli, la fusta sopra la quale era il Capitano portato, fu abbruggiata, l'altre due conserue poco dopoi mandate all'Imperatore che l'haueua ricercate, il quale come da prima pareua, che per tale accidente, essendo quella religione à lui raccommandata, rimanesse alquanto conturbato: così meglio inteso il fatto, & le cagioni d'esso, acquietossi facilmente, & l'istesso gran Maestro della religione dannando l'operatione del Mazza diceua, che non pur senza sua licenza, ma contra gli ordini suoi

Vinet. castigano l'audacia de' Maltesi.

hauea armati questi vasselli, & con essi erasi posto al corso.

Mentre queste cose seguirono, era il Pontefice stato da lunga infermità trauagliato, dalla quale finalmente gli fu leuata la vita nel colmo delle maggiori sue prosperità. Fu Prencipe d'alti, ma poco fermi pensieri, & dato oltre modo in preda de' suoi affetti: onde auenne, che lasciandosi vincere, quando dal timore, quando dalla cupidità, si mostraua inconstante, & vario nelle sue operationi, & principalmente nell'amicitie con Prencipi, & con la Rep. conseruò lungamente l'vnione, & la pace, più per gl'interessi suoi, che per ben affetta volontà, & perche il Senato mostrandosegli, come portaua la conditione de' tempi, in ogni cosa obsequentissimo, gli toglieua qualunque causa, anco poco giusta di rompere seco. A Clemente successe nel Pontificato Alessandro Farnese Romano, Cardinale antico, e molto stimato nella corte; ilquale prese il nome di Paolo Terzo. Erano del nouo Pontefice fatti varij concetti, ma i più persuadeuansi, ch'egli continuando ne' suoi pensieri di conseruarsi tra Prencipi neutrale, come s'era dimostrato per così lungo spatio di cinquanta anni, mentre era vissuto Cardinale, il che era stato di non poco momento per condurlo à quella suprema dignità, fosse per hauere risguardo, solo al beneficio commune, senza interessarsi con Prencipi, per attendere con vna gratia vguale, e con vn sauio temperamento à conseruare in Italia la quiete, & la pace: la qual cosa à Vinetiani non era discara, come a quelli che molto desiderauano veder confirmate le cose in vn sicuro riposo, & persuadeuansi ancora per certa affettione, ch'egli haueua in ogni tempo auanti il Pontificato dimostrata alla Rep. che quando pur egli hauesse ad vscire di questa sua neutralità, fosse più tosto per confirmare la lega, che prima haueuano con Clemente suo precessore, che per pensare ad altre cose nuoue: però gli destinarono otto Ambasciatori Marco Minio, Tomaso Mocenico, Nicolò Tiepolo, Hieronimo Pesaro, Gio. Badoaro, Lorenzo Bragadin, Gasparo Contarini, & Federico Reniero, nè volsero à questi commettere alcun negocio, oltre l'vfficio del prestare secondo l'ordinario costume al nuouo Pontefice l'vbidienza, non stimando a proposito loro il ricercare alcuna cosa, fin che meglio nella nuoua sua fortuna, & dignità non si scoprissero i pensieri di Paolo; ma Cesare più sollecito nell'inuestigare quali fussero per essere i suoi dissegni, sollecitato del continuo da certo timore delle cose de' Francesi, fece subito tentare il Pontefice per la rinouatione della lega, che haueua co'l predecessore suo; al che per più facilmente disporlo fece insieme vfficio con Vinetiani, perche volessero riconfirmare tra loro le prime capitulationi, essortandogli à ciò col mettere loro innanzi la quiete d'Italia, della quale erano tanto desiderosi; & la quale stando seco vniti erano bastanti di mantenere contra i moti de' Francesi, quando ancora da ciò dissentisse il nouo Pontefice; ma niuna cosa esser per hauere maggior forza a tirarlo nelle parti loro nel principio di questo suo Pontificato, che'l vedere questa vnione & buona intelligenza della Rep. con lui, per la quale conueniuano dalle loro voglie dipendere gli altri potentati d'Italia; alle quali cose i Vinetiani, nè assentendo, nè dissentendo del tutto; come quelli ch'erano alieni da qualunque innouatione, mostrauano da vna parte non essere alcuna necessità di

Morte del Pōtefice.

Et elettione del successore che fù Paolo III.

Discorsi sopra di esso.

Ambasciat. per rallegrarsene.

Cesare, che trattasse col Pōtefice.

questa nuoua confirmatione della lega, dall'altra se essere prontissimi à farla apparendone il bisogno. Con queste trattationi terminò l'anno 1534.

Nell'anno seguente 1535. il Pontefice, il quale à tutti i negocij graui attendeua con grandissima sollecitudine cominciò à lasciarsi più chiaramente intendere di volere interporsi per la pace tra Cesare & il Rè di Francia, alle corti de' quali deputò ancora per ciò suoi espressi legati, ma principalmente dimostraua prendersi grandissima cura delle cose d'Italia, & vna particolare protettione della Rep. Nondimeno (come sono l'operationi humane, e principalmente quelle de' Prencipi varie, e per ogni accidente mutabili) appresentossi molto presto occasione d'alterare tale buona dispositione del Pontefice con pericolo di turbare la quiete d'Italia. Erano nel tempo della sede vacante state celebrate le nozze di Guido Vbaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Vrbino in Giulia vnica figliuola di Gio. Maria Varano, Duca di Camerino, nella quale ricadeua lo stato paterno; furono da principio queste nozze da Paolo approbate, e credeuasi, che le cose fossero per passare quietamente; ma poco dopoi, ò rimanendo il Pontefice diuersamente da altri persuaso, ò pur riprendendo da se stesso (come auuenir suole à chi si troua nel colmo delle prosperità) maggiori, e più alti pensieri, cominciò à stimare questa opportuna occasione, per la essaltatione della casa sua, alla quale s'hauesse da concedere questo feudo della Chiesa per vn principio d'inalzarla sopra la conditione de gli huomini priuati: però chiaramente lasciauasi intendere, non esser per tolerare, che'l Ducato di Camerino fosse (come diceua) contra ragione occupato dal Duca d'Vrbino, appartenendo à lui solo, come di feudo ricaduto nella Chiesa, il disporne; però dopò hauere in ciò adoperate le censure ecclesiastiche, apparecchiauasi di por mano all'armi temporali, hauendo posto insieme buon numero di fanti, per impedire la fortificatione di Camerino, & il presidio de' soldati, il quale andaua il Duca di Vrbino apparecchiando. Questa cosa grandemente dispiaceua à Vinetiani, come à quelli, che haueuano sotto la protettione loro riceuuto il Duca d'Vrbino, & che per il buon seruitio prestato alla Rep. portauano à lui, & alla sua casa grandissima affettione; però faceuano presso al Pontefice molti vfficij per acquietarlo; & tanto più volontieri ancora, quantoche il Duca prontamente assentiua, che la cosa fosse veduta di ragione; ma il Pontefice non dando luogo, nè à preghi, nè à ragione, diceua non poter altrimenti, che come consigliauano i rispetti di stato, gouernarsi in questa risolutione; anzi che non dissimulando i suoi pensieri, affermaua di volere con la forza dell' armi ritorsi ciò, che gli veniua occupato; cosa stimata da tutti importunissima alla conditione di questi tempi, per li tanti trauagli della Christianità, & dall'armi d'infedeli, & dalle nuoue heresie suscitate in diuerse nobilissime, & principalissime Prouincie; però i Vinetiani, non tralasciando alcuna cosa per estinguere queste prime deboli fauille, dalle quali potesse nascere grande incendio, rappresentarono questi moti à Cesare, essortandolo à douere interporui la sua auttorità, per mantenere in ogni parte d'Italia quella quiete, della quale con tanta sua laude era stato principale auttore; il quale vfficio abbracciato da Cesare, & caldamente da lui fatto presso il Pontefice, giouò assai à temperare questo primo ardore dell'animo

1535. Pontefice si dichiara voler interporsi per la pace.

Accidente, che altera le cose d'Italia.

Pretensioni del Pontefice circa il Ducato di Camerino.

Onde scommunica il Duca d'Vrbino, & apparecchia l'armi.

Con disgusto de' Vinetiani.

Che tentano d'acquetarlo.

Et lo fanno col mezzo dell'Imperatore.

l'animo di lui; ma di maggiore momento fù creduto, che fosse per acquietarlo, l'essergli da quelli che fauoriuano le cose del Duca, & de' Vinetiani, posti innanzi altri, & maggiori concetti per l'essaltatione de' suoi; potersi da lui dare à Piero Luigi suo figliuolo alcuno stato nobile in Romagna; & à Vinetiani restituire Rauenna, & Ceruia, acciochè fosse la persona, & lo stato di Piero Luigi preso sotto la protettione della Rep. con la quale poteuasi il nuouo Prencipe procurare grandissima sicurtà; peroche non era da dubitare, che i Vinetiani, & per la gratitudine del riceuuto beneficio, & per proprio loro interesse, tornando loro più conto l'hauere per vicino vn Signore particolare di quello stato, che la Chiesa, non fossero con tutte le forze loro per sostentare in ogni euento la grandezza della casa Farnese: le quali cose volontieri vdite dal Pontefice con la speranza di dignità maggiori teneuano appagata la sua ambitione, fin che più opportuna occasione s'offerisse di mandare questi pensieri ad effetto: però cominciò à mostrare di far maggior stima de' consigli de' Vinetiani, & in gratia loro principalmente assentì, che la decisione di queste differenze dello stato di Camerino fossero ad altro tempo differite.

Et s'acquetano i moti.

Ma cose molto maggiori teneuano à questo tempo occupati i pensieri, & le forze de' Prencipi grandi, non senza qualche trauaglio, & sollecitudine del Senato Vinetiano; conciosiache Cesare attendeua con molta cura à preparare vna grandissima armata per passare con essa in Africa alla ricuperatione di Tunigi; alla quale impresa erasi volto con ardentissimo spirito, mosso principalmente da ragione di stato, per assicurare il Regno di Napoli, il quale Cariadino con grande insolenza minacciaua d'assalire; & non permettere, che i Turchi diuenissero in quella costa più potenti; onde potessero tenere infestate, & trauagliate le riuiere della Spagna; per lo quale rispetto era da' suoi popoli tale impresa molto desiderata; ma era à ciò stimolato ancora da desiderio grande d'honor di guerra, stimando cosa generosa, & degna di grandissimo Prencipe, come egli era, il solleuare la fortuna abbattuta del Rè Amuleasse, & riporlo nello stato, che come legitimo Signore haueua posseduto; tutto che altri cercando di detraggere alla gloria di lui dicessero, che egli con tali mezi volesse fuggire l'occasione di rinouare la guerra in Vngheria, & ricuperare le cose tolte da' Turchi al Rè Ferdinando suo fratello, temendo l'incontro de gli esserciti Turcheschi. Di tutti questi suoi dissegni ne diede egli particolar conto al Senato Vinetiano, mostrando zelo grande del ben commune della Christianità, ma particolare desiderio di giouare alla Rep. & di continuare seco in buona amicitia; onde in satisfattione di lui fu rinouata la lega con le medesime capitulationi apunto, che conteneua quella di Bologna, solo per leuare ogni dubbio, che per la morte di Clemente ella potesse stimarsi, ò caduta, ò indebolita; & fù commesso à Marc'Antonio Contarini Ambasciatore, che à maggiore, & più palese dimostratione di questa continuata amicitia douesse seguire, come egli fece, lo Imperatore ouunque egli andasse; furono ancora nella Città di Vinetia, fatte da tutti gli ordini dei religiosi processioni, & porti preghi, & orationi à Dio per lo felice successo dell'impresa. Questo sì grande apparecchio d'armata haueua nel-

L'Imperator s'arma per ricuperare Tunigi.

Et ne dà parte al Senato.

l'animo de' Turchi generati varij, e grandissimi sospetti, diuenuti maggiori per li sinistri vfficij fatti da Gio. Foresto Ambasciator di Francia in Costantinopoli; il quale con falsi, ma molto efficaci ragionamenti, cercaua di far credere à Bascià, che i Vinetiani essortassero l'Imperatore à douere con quelle tante forze volgersi in Grecia contra lo stato di Solimano; & nondimeno d'altra parte il Rè faceua dall' Ambasciator suo in Vinetia fare altri molto diuersi vfficij, ricordando à Senatori (come mostraua) con zelo grande del seruitio loro, à douere con somma vigilanza osseruare gli andamenti dell' Imperatore; tanto apparecchio d'armata douere loro meritamente essere sospetto, & d'esso varie cose ragionarsi con pregiudicio, & imminente pericolo della Rep. però sapessero valersi essi in ogni occasione delle forze sue, & del suo Regno promettersi ogni cosa; hauere voluto fargliene nuouo testimonio; perche sopra queste sue offerte far potessero quella risolutione, che fosse loro tornata più vtile, & più commoda. Queste cose dauano al Senato non poco trauaglio; accorgendosi assai chiaramente non mirare questi vfficij ad altro, che à porre la Rep. in diffidenza, & forse in aperta guerra, ò con Cesare, ò con Solimano; onde fossero essi necessitati di ricorrere all' amicitia del Rè di Francia, per valersi, ò della sua intercessione presso Turchi, ò delle sue forze contra Imperiali: tuttauia dissimulando in parte questi sospetti, ringratiauano il Rè delle amoreuoli sue offerte; delle quali, benche stimassero non douere allhora esserne bisogno, volere però che per queste si accrescessero gli oblighi della Rep. verso quella Corona; ma ben si dolsero de' mali vfficij fatti dall' Ambasciator suo à Costantinopoli, tanto contrarij alla verità, & con tanto maleficio delle cose loro; ma il Rè cercando leuare da se questa colpa, affermaua non hauere all' Ambasciator suo data alcuna tale commissione. Ma era cosa certa, che il Rè di Francia haueua già cominciato a tenere con Turchi secrete pratiche di cose molto importanti, & molto dannose alla Christianità: & come il ritrouarsi Solimano occupato ancora nella guerra di Persia differiua la conclusione di questo negocio, & i futuri mali, così preuedeuansi, che sarebbono tanto più facilmente abbracciate da lui le proposte del Rè di Francia; quanto che da vna parte fatto più altiero per hauere con l'armi sue vittoriose corsa la Persia, hauerebbe hauuto maggior desiderio d'abbassare la grandezza, & la gloria di Cesare; e dall' altra hauendo prouato per la lunghezza, e difficoltà de' viaggi quanto hauessero patito le sue genti, e quanto fossero da stimare l'armi de' Persiani, dalle quali nel suo ritorno era stato con graue suo danno trauagliato, hauerebbe cercato di volgere la guerra in altra parte; ma contra Vinetiani non haueuano potuto ancora tanto gli vfficij de' Francesi, che hauessero turbata la pace; anzi che Solimano de' suoi prosperi successi, & de' nemici fugati (era egli penetrato con l'essercito così dentro à' confini della Persia che haueua depredata la Città di Tauris Sede reale di quelli Rè, & poi passato à Babilonia, cacciatone il presidio Persiano haueua ridotta in suo potere quella Città) ne diede particolar conto al Senato, ben con parole altiere quanto à' suoi nemici, amplificando i danni loro, & le sue vittorie, ma però con dimostratione grande di buona

Ma con sospetto de' Turchi.

Che credono esser mosso à ciò da' Vinet.

Infedeltà del Rè di Francia.

Pone il Senato in trauaglio.

Et causa gran dãno alla Christianità.

Benche non possa muouere il Turco contro Venet.

Che sono da lui ragguagliati delle sue vittorie.

buona, & continuata amicitia con la Rep. ma spargeuasi fama, che subito ritornato à Costantinopoli fosse per fare apparecchi grandi di armata; per il quale effetto haueua fatto chiamare à se Cariadino, & dati altri ordini, che prestauano chiaro inditio, che egli non fosse per lasciare riposare le sue armi. Fratanto Cesare, subito passata la stagione del verno, essendo già tutte le cose disposte per l' impresa d' Africa, si pose in mare, imbarcatosi a Barcellona, oue era ridotta tutta la sua armata in numero di trecento vele di più sorti, sotto il gouerno del Prencipe Doria, & quaranta mila combattenti, oltre la turba grandissima di galeoti, & marinari, seguendolo i principali Signori della Spagna, & l' infante di Portogallo, il quale con ottanta naui era venuto à ritrouarlo à Barcellona; nauigò prima l' armata in Sardigna, & prese porto à Caglieri, oue dati gli ordini necessarij per l' administratione della guerra, passò alle spiagie di Cartagine (chiamasi questa contrada Martia famosa per l' antica, & nobile sede, che vi tenne la Rep. Cartaginese) quiui essendosi accostata a terra presso alla Goletta, vi s' accampò intorno l' essercito subito sbarcato, stimandosi l' acquisto di questo sito necessario per passare innanzi all' impresa di Tunigi; peroche è la Goletta vna torre con molti bastioni, posta quasi alla bocca d' un canale, per loquale conducendouisi l' acqua del mare fa vno stagno vicino, & sopra esso per spatio di circa dodeci miglia lungi dal mare è posta la Città di Tunigi: fecero i Turchi del presidio della Goletta valorosa difesa, ma per l' impeto grande dell' arteglierie rimanendo quasi distrutta la fortezza, peruenne in potere de gli Spagnuoli; i quali entrati nello stagno acquistarono senza alcun contrasto intorno à cinquanta tra galee, galeote, & fuste, che da Cariadino vi erano, come in luogo più sicuro, riposte. Questa perdita tolse in modo l' animo à Cariadino, che quantunque da principio vscito di Tunigi con l' essercito dimostrasse di voler venir à battaglia con l' Imperatore, nondimeno cedendo presto si ritirò nella terra di Bona, nè quiui ancora stimandosi sicuro, poiche intese esser dal Doria seguitato, passò in Algeri. Le Città di Tunigi, & di Bona abbandonate dal Capitano, benche vi rimanesse dentro grosso presidio, caderono presto, & facilmente in potestà de gli Spagnuoli; ma Cariadino da tanti pericoli scampò saluo, riserbato forse come flagello della Christianità, per li suoi peccati, & poco appresso andò à Costantinopoli, doue era chiamato, & andato ad incontrare Solimano, prima che egli giungesse con l' essercito di Persia, iscusato come puote il meglio, questo fatto, & la perdita del Regno, fù da lui riceuuto in gratia, & preposto al gouerno della sua armata: ma Cesare partito vittorioso d' Africa, hauendo con reale liberalità donato ad Amulcasse il Regno di Tunigi, da lui acquistato, con obligo di douere, come feudatario suo, pagargli per censo ogni anno sei Caualle barbare, dodeci Falconi, & dodeci mila scudi per lo stipendio di mille fanti Spagnuoli da esser tenuto per ordinario presidio della Goletta, nauigò con tutta l' armata in Sicilia, oue fermatosi molti giorni nelle Città di Palermo, & di Messina, licentiò la maggior parte de' nauigli, che haueua seco, & disfece l' essercito, non ritenendo altro che due mila fanti Allemani per la sua guardia: le

Cesare passa in Africa.

Assedia la Goletta.

Et la prende,

Con che impaurisce i Turchi,

Et ricupera Tunigi, e Bona,

Et la dona ad Amulcasse.

Passa in Sicilia.

quali cose ispedite venne ad inuernare nella Città di Napoli, oue fù con estraordinarij honori riceuuto, & trattenuto con molti, & solenni spettacoli, facendosi queste dimostrationi tanto maggiori, quanto che non era più stato l'Imperatore in quel Regno, & quanto che l'essersi à questo tempo iui celebrate le nozze di Madama Malgarita sua figliuola naturale in Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, prestaua occasione di festa, & d'allegrezza. Andarono in questa Città à ritrouarlo diuersi Prencipi; & Ambasciatori de' Prencipi; & la Rep. parimente, come altre volte haueua fatto, vi mandò quattro Ambasciatori, che furono Marco Foscari, Gio. Delfino, Vicenzo Grimani, & Tomaso Contarini, i quali hauessero à rallegrarsi delle vittorie & de gli acquisti d'Africa. Et veramente erano questi riusciti grati à Vinetiani; peroche quantunque l'accrescersi la potenza di Cesare fosse cosa per se stessa graue, & molto sospetta in vn Prencipe di grande spirito, & di grandissime forze, come era Carlo; tuttauia considerandosi, che come la sua grandezza daua contrapeso à quella dell' Imperio Ottomano, cosi metteua conto alla Christianità, & principalmente alla Repub. Vinetiana più esposta alle forze Turchesche, che egli libero da trauagli, che potesse riceuere da' Turchi in quei mari, ò da desiderio di pensare da se stesso à trauagliare i Turchi in quelle parti per occupare queste fortezze d'Africa cosi dannose, & sospette alla Spagna, potesse nell' occasioni, che s'offerissero volgere tutte le sue forze contra gli stati de' Turchi nel Leuante.

In Napoli.

Doue è visitato da gli Ambasc. de' Prencipi.

Mentre era l'Imperatore in queste cose occupato, seguì la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, mancato senza figliuoli, che hauessero ad essere heredi di quello stato: morto lui il Senato Milanese diede la cura ad Antonio da Leua delle cose dello stato, perche lo administrasse in nome della Duchessa vedoua fin tanto che s'intendesse la volontà di Cesare; il quale raccolta benignamente la Duchessa, che andò à ritrouarlo à Napoli, mostrò di sentire della morte del Duca molto dispiacere, ò per vero affetto mosso dall'amore che portasse à lui, ouero da dubbio, che potesse questo accidente turbare la quiete d'Italia, ò pur per certa simulatione, cercando per ciò di far credere, che egli non aspirasse per se à quello stato: ma molto maggiore, & più vero trauaglio ne sentirono i Vinetiani, i quali hauendo sostenuta tanto tempo con grauissime spese, & incommodi la guerra à questo fine, che in quello stato fosse posto vn Signore particolare, & Italiano, vedeuano per la morte del Duca ritornare in nuoui dubbij & difficoltà questo loro desiderio, & apparecchiarsi occasione, ò forse necessità di douere ripigliar l'armi. Però giunto che fù Cesare à Napoli, gli fecero rappresentare il loro desiderio, & lo stato delle cose di Italia, pregandolo à ritrouar modo di conseruare quella pace, che egli stesso haueua introdotta, & della quale si mostraua tanto desideroso. A queste cose fù da Cesare risposto, che come à se apparteneua, come à Signore di quel feudo, la cura di prouedere à quello stato, cosi desideraua di far cosa, che potesse piacere a' Prencipi Italiani, & a' Vinetiani principalmente; però vdirebbe volontieri, ciò che fosse da loro ricordato per esser più certo di fermare le cose secondo il bisogno d'Italia, & l'intentione loro; ma il Senato, come

Duca di Milano muore senza heredi.

Antonio da Leua eletto Gouernatore.

Dispiacere de' Vinetiani.

Onde pregano Cesare à mantener la pace.

Et risposta che ne ottengono.

come grandemente desideraua, che ad vn particolar Signore ritornasse il Ducato di Milano, così non potendo ben conoscere quali fossero in ciò i pensieri di Cesare; nè volendo, e perauentura con poco profitto, offendere l'animo di lui, ò di altri, staua fermo in questa generale proposta, che si inuenisse di quello stato persona, che fosse giudicata à proposito per la quiete d'Italia: però tutto che andassero i quattro Ambasciatori eletti à Napoli, non fù loro commesso cosa alcuna intorno à questa trattatione; di che prendendo l'Imperatore qualche merauiglia, & desideroso di conciliarsi presso à Vinetiani nuoua gratia, come portaua la occasione, promosse egli nuoui ragionamenti di questo negocio, concludendo in fine, come altre volte haueua detto, che stando ancora frà se irresoluto à chi dar si douesse il Ducato di Milano, volontieri vdirebbe ricordare dal Senato alcuna cosa, & metterebbe in molta consideratione, ciò che da lui fosse stato proposto & consigliato: & poco appresso crescendo i sospetti de' moti Francesi, Cesare ricercò i Vinetiani, che come per la morte del Pontefice erasi rinouata tra loro la lega, così hora per la morte del Duca di Milano s'hauesse à fare il medesimo; desiderare ciò per meglio assicurare le cose d'Italia, & per leuare ogni occasione à chi hauesse animo di sturbare la quiete, nella quale allhora si viueua, della qual mente, perche erano similmente i Vinetiani, però volsero satisfarne Cesare, confirmando la lega con l'istesse prime conditioni, & riseruando in essa honoratissimo luogo al Pontefice, & à chi fosse eletto Duca di Milano. Fu stimato buon consiglio concedere alle prime sue instanze quanto ricercaua Cesare, così per dimostrare con questa prontezza vna ben affetta volontà verso di lui, come ancora per fuggire l'occasione d'hauere à trattare questo negocio in Roma, oue era presto per transferirsi Cesare; ilche non sarebbe mancato di qualche sospetto presso à Turchi, per l'ordinarie pratiche di leghe contra infedeli solite ad esser proposte da' Pontefici, benche già molt'anni hormai senza alcun profitto; i quali rispetti non essendo, ò ben conosciuti, ò ben misurati dal Pontefice, non rimase di dolersi de' Vinetiani, che troppo presto fossero diuenuti in questa risolutione, douendosi (come egli diceua) differirla alla presenza sua, & alla venuta di Cesare in Roma. Eransi per la morte del Duca di Milano risuegliati subito nel Rè di Francia i primi suoi ardentissimi spiriti di conquistare quello stato; però disponendosi al prendere questa impresa, deliberò di tentare prima l'animo de' Vinetiani, lo stato, & forze de' quali erano sopra ogni altra cosa opportune à tale suo desiderio; ispedì dunque à Vinetia Monsignor di Bioues gentilhuomo della sua camera, perche intendesse, quale in tale occasione che s'offeriua, come diceua d'assicurare, & ampliare lo stato della Rep. fosse l'intentione del Senato; dimostraua, se hauere forze, danari, amici, & ogni altra cosa; onde si potesse con certa speranza di buon successo prendere quest' impresa, della quale proponeua loro, se volessero dichiarirsi suoi amici, & confederati, honoratissimi premij; alle quali cose non parendo tempo opportuno di prestare l'orecchie, fù con parole generali risposto: la Rep. per antico suo instituto hauere sempre desiderata, & procurata la pace, & à questo tempo conuenirsi tanto più di seguire gli istessi consigli, quanto che per gli incommodi delle lunghe, & graui

Richieste dell' Imperator.

Et risposte de' Vinetiani.

Che disgustano il Pontefice.

Francesi pretendono Milano,

Et ne trattano con la Rep.

Risposta, che ne ottengono.

guerre passate era in stato d'hauer bisogno di riposo; & quanto che i presenti trauagli, ne' quali ritrouauasi la Christianità per le tante heresie suscitate in diuerse parti, persuadeuano à douere anzi volgersi ad estinguere queste, che ad implicarsi in altre nuoue guerre; tuttauia rendere molte gratie al Rè di queste offerte, & di questa confidente communicatione; delle quali cose, come carissime, si sarebbe fatta conserua, & forse verrebbe tempo più opportuno d'usarle. Ma il Rè di Francia non deponendo per questo il pensiero di mandare i suoi esserciti in Italia all' acquisto dello stato di Milano, attendeua con molta sollecitudine à porre insieme genti, per assalirlo quanto più potesse improuisamente: & per farsi la strada con l'armi più presta, & più facile, & vendicare insieme l'ingiurie, che egli stimaua d'hauere riceuute da Carlo Filiperto Duca di Sauoia, pensò d'entrare prima hostilmente nello stato di lui, & occupare le sue terre. Era il Rè del Duca per diuersi rispetti mal satisfatto, perche egli non hauesse voluto restituirgli Nizza, & Villafranca già impegnate da' Rè di Francia d' Duchi suoi predecessori; perche non hauesse voluto assentire ricercato di ciò più volte, che di ragione fossero vedute le pretensioni, che haueua il Rè sopra quel Ducato per Madama Ludouica sua madre, sorella del Duca; ma più che d'altra cosa, perche il Duca seguendo il consiglio della moglie (era questa sorella del Rè Gio. di Portogallo, & d'Isabella moglie di Carlo Imperatore) si mostrasse in tutte le cose troppo partiale al Cognato. Da questi moti cosi importanti vedeuasi l'anno venturo 1536. douer riuscire notabile per le discordie rinouate tra questi Prencipi grandi, origine di grauissimi mali. Nel principio dunque di questo anno il Rè fatto Capitano Generale del suo essercito Filippo Sciaboto Ammiraglio di Francia, lo mandò ad assalire il Piamonte, oue trouando il paese poco proueduto alla difesa occupò le terre di Turrino, Fossano, & Pinarolo; & hauerebbe con l'istesso corso di vittoria acquistato Vercelli, se Antonio da Leua, che era nello stato di Milano spingendosi innanzi con grande celerità & mostrando animo rissoluto di soccorrerlo, non hauesse fermato & impedito il dissegno de' Francesi. Di questi moti dimostrossi oltre modo l'Imperatore offeso, & sdegnato contra il Rè di Francia; talche come attendeua con ogni sollecitudine ad apparecchiare contra di lui potente essercito; cosi affermaua costantemente di voler andare ad assalirlo nel proprio suo Regno di Francia; & poco appresso essendosi transferito in Roma, volse egli stesso parlare in publico Concistoro, querelando grauemente il Rè di Francia, & aggrauando quanto più puotè questo nuouo fatto, talche portato dall'ira proruppe in tanta alteratione, che disse voler sfidare il Rè à combattere seco à singolare battaglia, per terminare vna volta da se medesimi tante loro contese: le quali cose, come apportauano grande stupore à gli huomini, cosi scemauano assai delle laudi di questi per altro sauij, & generosi Prencipi; poiche facendo professione di non cedere mai à niuna cosa con vna costante rissolutione d'animo inuitto, datisi nondimeno in preda di questo affetto, si lasciauano condurre à molte basse, & indegne operationi; affaticossi assai per acquietarlo il Pontefice, il quale prima ancora haueua

Apparecchi in Francia per l'impresa di Milano.

Rè di Francia poco sodisfatto del Duca di Sauoia.

1536.

Assalisce il Piamonte; & occupa diuersi luoghi;

Onde l'Imperator si sdegna, & minaccia la Francia.

E'l Pontefice procura d'acquetarlo.

haueua molte cose trattate intorno all' accordo tra Cesare, & il Rè di Francia, ma tutte erano riuscite vane. Era la principale difficoltà nel trouare temperamento, che piacere potesse all' uno & all' altro nelle cose del Ducato di Milano; nelle quali trattationi, tutto che vi s' interponessero i Vinetiani, peroche di volere di Cesare erano loro tutte le cose communicate; nondimeno procedeuano con grandissima riserua per li rispetti considerati, fatte maggiori per questi nuoui accidenti, onde era data occasione à qualche dubbio, che Cesare per liberarsi dall' impaccio di questa guerra, & per ritornare nello stato il Duca di Sauoia, il quale andato à ritrouarlo à Napoli, & commiserando il caso suo, lo pregaua, & eccitaua del continuo à procurare la sua restitutione, fosse finalmente per accordare in alcun modo col Rè di Francia; il quale prendendo nuouo piede in Italia, non hauerebbe lasciata senza vendetta l' ingiurie, che stimasse d' hauer riceuute da altri Prencipi Italiani; prestaua à ciò più certo argomento l' hauere il Rè di Francia assentito ad instantia del Pontefice di mandare a Roma il Cardinale di Lorena, per trattare le conditioni dell' accordo, per la venuta del quale erano anco nel Piamonte rimase l' armi sospese; & in queste trattationi Cesare non si dimostrando alienó dal volere dare satisfattione al Rè, contentauasi di cedergli il Ducato di Milano, da esserne d' esso inuestito Monsignor d' Angoleme terzo genito del Rè; ma rimase il negocio irresoluto, & sospeso, perche ricercaua il Rè, che questo stato fosse non ad Angoleme, ma al Duca d' Orliens suo secondo genito conferito; il che negaua apertamente Cesare di voler fare, adducendo che ciò sarebbe non confirmare, come egli procuraua la quiete d' Italia, ma aprire la strada ad altre pericolose nouità per le pretensioni, che haueua Orliens per la moglie Catherina de' Medici, sopra gli stati di Fiorenza, & d' Vrbino. Cosi essendo rimaso il negocio imperfetto, Cesare, il quale partito da Roma, erasi per alquanti giorni fermato in diuerse Città di Toscana, passò innanzi in Aste, oue ridotti tutti i suoi principali Capitani, tra' quali erano di gran nome, Ernando di Toledo Duca d' Alua, il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, consigliò del modo del fare la guerra; nel che seguendo più tosto il suo desiderio, che la ragione, ò il consiglio d' huomini più periti, deliberò di passare con l' essercito in Prouenza; cosi fatte ridurre tutte le sue genti à Nizza; oue similmente n' andò il Doria con cinquanta galee, per spalleggiare con l' armata l' essercito, si ridusse egli ancora in persona nello istesso luogo; di là penetrando ne' confini del Rè di Francia, fermò il campo intorno alla terra di Aix, stando irresoluto, à quale impresa douesse volgersi; ma hauendo principalmente volto l' animo ad assalire, ò Marsiglia, ò Ardes; nelle quali irresolutioni, hauendo consumato molti giorni, & dato tempo al Rè, il quale per questo effetto era venuto à Lione, di porre insieme vn potente essercito di fanti Alemani, & Suizzeri, & per opporsi à gli sforzi di lui, & appresso di suscitare à suo fauore diuersi Capitani Italiani, i quali intorno alla Mirandola, raccolto buon numero di gente, s' apparecchiauano per tentare nouità in Genoua, & ridurla alla deuotione di Francia; conuenendo Cesare pensare alla difesa delle cose

Difficoltà trà Cesare, & Francia.

Et via d'accordo tentata.

Ma il negocio resta irresoluto.

Cesare và in Aste.

Consiglia la guerra,

Et passa in Francia.

cose proprie, & sentendo già il suo essercito molti incommodi per la mala temperie dell' aere, oue era accampato, conuenne ritirarsi senza hauer fatto altra cosa, che mostrata grandissima volontà d' offendere il Rè di Francia. Ma prima, che egli passasse in Prouenza, haueua mandato à Vinetia Roderigo Daualos per informare il Senato de gli apparecchi della guerra, & del suo dissegno d' assalire la Francia, & appresso ad essortarlo, che tenesse pronte quelle forze, alle quali per le capitulationi era obligato, per poter subito spingerle innanzi, quando fosse cresciuto il bisogno alla difesa dello stato di Milano; sopra le quali dimande deliberò il Senato, che fosse risposto à Cesare, che come era stato pronto à rinouare la lega, così saria altretanto in mantenere le cose, alle quali per essa era obligato, però quanto à se s' appartenesse, non sarebbe lo stato di Milano mancato di difesa. Così fu deliberato di fare sei mila fanti sotto Antonio da Castello Generale dell' artegliería, il Colonello Babone Naldo, & altri Capitani, a' quali s' aggionsero cinquccento caualli leggeri armati alla Borgognona, con ordine che tutte queste genti douessero ridursi ad Asola nel territorio Bresciano per passare quando fosse bisogno sul Cremonese; però fu chiamato il Duca d' Vrbino dal suo stato perche fosse pronto d' andare in persona con l' essercito: ma dopò essersi con le tregue fatte per la venuta del Cardinale di Lorena sopito quel primo ardore de' Francesi, col quale credeuasi, che s' hauessero aperta la via à maggiori vittorie, parue che quell' essercito secondo il costume della natione rimanesse pigro, & quasi ocioso; onde non fu alle genti de' Vinetiani data necessità d' vscire de' loro confini; nondimeno il Rè di Francia mostraua apertamente di rimanere de' Vinetiani mal satisfatto, non perche conoscesse hauerne giusta cagione, poiche non si trapassauano gli oblighi della Confederatione, ma perche con queste querele speraua di fare, ch' essi procedessero più riseruatamente nell' attendere le cose, delle quali eran tenuti à Cesare, & s' astenessero dall' entrare con lui in nuoua, & più stretta capitulatione; però d' ogni cosa prendeua occasione di lamentarse. Cesare Fregoso hauendo il gouerno d' vna compagnia di caualli leggieri, con la quale dimorauasi allhora nella Città di Verona, partitosi senza licenza, erasi trasferito à Genoua per fauorire le parti del Rè; onde ne fu non pur priuato del soldo, & del grado, ma bandito di tutto lo stato della Rep. Di questa, & d' altre sì fatte cose doleuasi il Rè talhora con parole acerbe, perche volessero i Vinetiani, come diceua, impedire le sue imprese; & da altra parte gli agenti di Cesare, perche erano stati licentiati alcuni fanti assoldati oltre il bisogno, mostrandone risentimento, andauano interpretando ciò essersi fatto à fine d' accrescere l' essercito de' nemici, che s' andaua reducendo nella Mirandola: tanto era la gelosia, che haueuano questi Trencipi, l' vno dell' altro, nell' hauere per amica, & confederata la Rep. L' Imperatore partito, come s' è detto, di Prouenza, venne à Genoua con animo di passare, come poi fece, in Ispagna, hauendo lasciato in Italia il Marchese del Guasto in luogo d' Antonio da Leua, che era morto in questi giorni, con venti mila fanti Alemani, Spagnuoli, & Italiani. A Genoua lo vennero à ritrouare altri Ambasciatori della Rep. Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Veniero, Marc' Antonio Cornaro, & Antonio Capello; ma egli nell' istesso tempo spedì à Vinetia Don Pietro

Ma senza alcuno effetto.

Palesa i suoi pensieri a' Venetiani.

Che si mettono in arme alla difesa del proprio Stato.

Di che resta mal satisfatto il Rè.

Et per il bando del Fregoso.

Et l'Imperatore per altre cause.

Il quale à Genoua è visitato da gli Ambasciatori della Republica.

Gonzales di Mendoza, per dare conto de' successi della causa del suo ritorno, & del desiderio, che teniua della pace; intorno à che narrando particolarmente le cose trattate co'l Rè di Francia, le quali pratiche eransi ancora dopoi rinouate, disse hauere al Rè concesso tempo di tre mesi alla risolutione, se accettar volesse il Ducato di Milano per Monsignor d'Angoleme; il quale hauesse per virtù di questo accordo à prendere per moglie la Duchessa vedoua stata moglie del Duca Sforza: ma non rissoluendosi il Rè in questo tempo, hauere in animo di dare quello stato, ouero à Don Luigi infante di Portogallo, ouero à Emanuel figliuolo del Duca di Sauoia; sopra che ricercaua il parere de' Vinetiani; ma per stabilimento di queste cose aggiongeua, esser necessario il fare vna nuoua Confederatione trà Prencipi Italiani, senza la quale non vedeua come solo portar potesse tanto peso: però, quando à ciò non si hauesse assentito, non hauerebbono potuto dolersi di lui, se mancandogli questi aiuti, fosse stato costretto d'accostarse ad altri con poca loro satisfattione. Ma il Senato stando costante nelle prime sue rissolutioni di non dichiarire la sua mente intorno al Ducato di Milano, se prima non intendesse più certamente quella di Cesare; nè di porsi in nuoui, & maggiori oblighi, oltre quelli della Confederatione di Bologna più volte rinouata, rispondeua quanto al nuouo Duca di Milano, che Cesare nominasse egli prima con più certo proposito alcuno, che poi sopra di quello potrebbe meglio il Senato considerare, & i proprij, & i communi interessi, & farsi la risolutione migliore, & quanto alla nuoua lega adduceua le medesime ragioni altre volte dette, perche ella non fosse necessaria, & i medesimi rispetti de' Turchi, i quali si andauano facendo tanto maggiori, quanto che più cresceua la fama de gli apparati dell'armata Turchesca per l'anno venturo. Di queste trattationi, & consigli n'era il Papa da' Vinetiani fatto partecipe, attestando essi del continuo l'antico loro desiderio della quiete, & sicurtà d'Italia, per la quale pregauano il Pontefice ad interporui caldamente la sua auttorità; peroche hauendo egli ripreso il pensiero delle cose di Camerino, pareua che in questo altro importante negocio procedesse più tepidamente; talche essendo dopò la partita di Cesare rimaso à Roma Ascanio Colonna con particolar cura datagli da lui delle cose pertinenti alla quiete d'Italia, non era proseguita questa trattatione nella maniera che pareua, che ricercasse la grandezza della cosa, & la conditione de' tempi, riducendosi quasi à questo solo il Pontefice, di voler tra questi Prencipi starsi neutrale; ma finalmente riscaldato, & da gli vfficij de' Vinetiani, & da' pericoli, che andauano tuttauia crescendo delle armi Turchesche, & dall'obligo, in che s'era posto della celebratione del Concilio, il quale erasi publicato, che si farebbe nella Città di Vicenza, conceduta prontamente da Vinetiani in luogo di Mantoua, che prima era stata à ciò eletta, si rissolse di mandare suoi legati espressi all'vno & all'altro Prencipe per trattare queste cose; La pace vniuersale trà Prencipi Christiani, la lega contra Turchi, e la celebratione del Concilio. Al Rè di Francia andò Agostino Triultio; Et à Cesare Marino Caracciolo Cardinale di Santa Chiesa: ma non partorirono queste legationi alcun migliore frutto di quello, che hauessero fatto molte altre mandate per l'adietro; peroche niuna di queste cose per diuerse difficoltà, che ne nacquero puotè hauer effetto.

Et tratta molte cose con loro, & co'l Senato per suo Ambasciatore.

Risposta, che ne riceue.

Pontefice essortato à trattar la Pace.

Publicatione del Concilio.

Il Fine del Settimo Libro.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Ottauo.

SOMMARIO.

Pensieri, & trattati del Rè di Francia per separar i Vinetiani dall' Imperatore, & muouer il Turco contro di quello. Danni, che riceue la Rep. per subornatione de' ministri di Solimano. Varij discorsi circa gli apparecchi del Turco. Prouisioni de' Vinetiani per resisterli. Dell'Imperatore. Solimano, & suo essercito, & armata. Armata de' Vinetiani, & varie difficoltà circa il reggerla. Oratione di Marc' Antonio Cornaro, che persuade à non separarsi dall'Imperatore. Di Lunardo Emo in contrario. Solimano rispetta in mare il stato della Rep. Accidenti, che lo mutano, onde gli muoue aperta guerra. Armata Imperiale, & Venetiana; & successo di tutte due. Il Senato come senta le cose accadute co' Turchi, & sua deliberatione. Solimano muoue apertamente la guerra a' Vinetiani, & quel che operasse per questo. Corfù, Isola, descritta. Operationi del Senato per resistere al Turco. Si publica vna lega de' Christiani contro di esso. Ordini dati al Generale. Spagnuoli li mancano. Turchi assaltano Corfù, ma in capo à dieci giorni si partono. Assediano Napoli, & Maluasia, ma indarno. L'vna, & l'altra si descriue. Barbarossa scorre l'Arcipelago, & ne occupa molte Isole. Vinetiani vanno ad assediar Scardona, che se gli arrende. Pensieri varij de' Prencipi l'anno 1537. Di Solimano. Dell'Imperatore. Del Rè di Francia. Del Pontefice. De' Vinetiani. Germania, & suo stato. Consulte in Senato circa il fare, e non fare la lega. Ambasciatore Cesareo sollecita la Rep. à dichiarirsi nemica co' Turchi, ma in vano.

'Incendio di guerra riaccesa con sì graue odio frà l'Imperatore & il Rè di Francia, tanto oltre crebbe, che fin le più barbare & nemiche nationi furono chiamate à danni, & ruine della Christianità; e la Rep. Vinetiana ancora conuenne da questo stesso esserne tocca, non essendole giouato per liberarla niuna sua arte, & studio, col quale haueua cercato ne' trauagli, & pericoli de gli altri, conseruarsi neutrale tra' Prencipi, & mantenere con tutti l'amicitia, & la pace. Dalle cose fin hora narrate s'è inteso, quali fossero i pensieri di Francesco Rè di Francia, volti à non lasciare cosa intentata per abbassare la potenza di Carlo Imperatore; & per vendicarsi di tante ingiurie, quante stimaua hauere da lui riceuute; onde più volte haueua tentato l'animo de' Vinetiani, & per diuerse vie procurato d'alienargli da Cesare; & vltimamente haueua mandato à Vinetia Monsignor di Rodes, il quale caricando il Senato di grandissime

Rè di Francia, & sua intentione.

Et trattato coi Vinetiani.

dissime speranze, & promesse erasi faticato assai per rimouerlo dal suo proponimento di continuare nella lega con Cesare; ma ogni cosa eragli riuscita vana, essendo i Vinetiani altretanto fermi in osseruare la fede à Cesare, quanto alieni dal far cosa, che potesse turbare la quiete d'Italia; però essendogli mancata questa speranza, & cresciuto assai lo sdegno contra Cesare, per essere stato da lui assalito nel proprio suo Regno, & conoscendo, che solo non era bastante à condurre à buon fine l'impresa del Ducato di Milano, mentre fosse difeso dalle forze intere di Cesare, & da quelle de' Vinetiani, istimò niun'altra cosa potergli riuscire più opportuna per conseguire questo suo desiderio, quanto il proseguire l'amicitia già prima cominciata con Solimano, co'l mezzo della quale speraua d'ottenere, che i Vinetiani douessero, ouero accostarsi alla parte sua, ò almeno astenersi dal fauorire quelle di Cesare, essendo molto grandi, & molto noti i rispetti, che faceuano alla Rep. stimare l'auttorità di Solimano: & d'altra parte facendo passare l'armata Turchesca nella Puglia, ò in altre riuiere de gli stati dell'Imperatore veniua à diuertire le forze di lui, & indebolire la difesa dello stato di Milano. Volse dunque il Rè ogni suo studio alla porta di Costantinopoli, oue tutto che si ritrouasse Gio. Foresto Ambasciator suo, inuiò ancora Don Serafino di Gozi Raguseo con nuoui, & più efficaci ordini, & con più larghe promesse. Questi dunque ritrouandosi spesso co i Bascià di maggiore auttorità, andauano loro mettendo innanzi molte cose, le quali rappresentate à Solimano hauessero à piegare più facilmente l'animo di lui à compiacere il Rè delle sue dimande. La grandezza di Carlo Quinto; la quale non si cercando di moderarla si sarebbe fatta ò formidabile, ò almen sospetta à tutti gli altri potentati con diminutione, se non de gli stati, certo della riputatione, & della dignità loro, la facilità dell'imprese che contra di lui tentar si volessero, & massimamente nel Regno di Napoli, per la commodità del paese, e poiche con vn picciolo traghetto di mare poteuansi far passare gli esserciti Turcheschi dall'Albania in terra d'Otranto, & ad vno stesso tempo accostarsi à quelle riuiere con l'armata: la mala sodisfattione, che generalmente era nell'animo di quei popoli del gouerno de gli Spagnuoli; anzi pur in molte persone principali di quel Regno tanta disperatione, che prometteua, che essi fossero per abbracciare qualunque occasione loro s'offerisce di tentare nouità, & di mutare stato, onde sarebbe aperta la via à cose maggiori per abbassare la potenza di Cesare. Erano allhora di grande auttorità in quel gouerno Aiace, & Lustibei, quegli per tenere allhora il grado di primo Bascià, dopò hauersi adoperato con molta laude nel carico di Belgerbei d'Asia, il che gli accresceua molto di riputatione, & di gratia; questi per essere cognato del Signore, & nel numero de' sei Bascià della Porta; l'vno, & l'altro inimicissimo del nome Christiano, & che più volte dopò la morte di Ibraino, haueuano consigliato Solimano à volgere l'armi contra la Christianità; onde costoro di tal occasione valendosi, & lodando le proposte dell'Ambasciatore di Francia, & ampliando molto le ragioni promosse da lui, cercauano d'infiammare l'animo del Signore all'imprese d'Italia: ricordauano trà l'altre cose l'essempio di Maomethe saggio,

Si fa amico cō Solimano, & perche.

Cose da' suoi Ambasciatori suggerite a Solimano per muouerlo cōtro l'Imperatore.

Bascià del Turco.

saggio, & valoroso Prencipe, il quale con felicissimo principio haueua facilmente acquistata la Città d'Otranto, e co'l terrore dell'armi sue posto in grandissima confusione tutto quel paese, & apertasi la strada, se dalla morte non erano i suoi dissegni interrotti all'acquisto della più nobile parte d'Europa. Queste cose appresentate à Solimano erano di molta forza nell'animo di lui ambitioso di gloria, & pieno di fasto, & d'alterezza, istimando di grandissima sua dignità, che vn Rè così grande fosse ricorso à lui, à ricercarlo d'aiuto contra vn'altro potentissimo Prencipe suo nemico; riputaua ancora opportunissima occasione esserli offerta di deuiare dall'imprese d'India, & di Persia, nelle quali vedeua consumarsi con poco profitto la sua gente, senza diminuire alcuna cosa della dignità, ò riputatione delle sue forze; però prontamente condescese à promettere all'Ambasciatore Francese di douere nella futura Estate con potentissime forze di terra, & di mare trauagliare le cose dell'Imperatore, ma innanzi ad ogni altra cosa istimandosi à tali consigli grandemente opportuno il leuare i Vinetiani dall'amicitia, & Confederatione di Cesare, si rissolse di mandare à Vinetia Ianusbei, vno de' Dragomani della Porta ad essortare la Signoria, che hauendo ad vscire potentissimo essercito, & armata da Costantinopoli, hauesse à mostrarsi amica de' suoi amici, & nemica de' nemici, promettendo di douere alle cose della Rep. far portare grandissimo rispetto, & conseruare con lei inuiolabilmente la pace: alla quale proposta fu maturamente per deliberatione del Senato fatta risposta; carissima essere stata sempre alla Rep. la pace con tutti i Prencipi, & principalmente con i Signori Ottomani, con i quali s'haueua lungamente conseruata l'amicitia con vn libero, & vtile commercio tra' sudditi: continuare hora la medesima volontà, così costante, & ferma, che non faceua bisogno d'altra maggiore dichiaratione. Di tale risposta parue, che rimanesse pago assai l'animo di Solimano, Prencipe per quanto in huomo Barbaro ponno queste qualità hauer luogo, di nobile ingegno, & per ordinario amico del giusto, & dell'honesto: ma essendogli da molti de' suoi, che per loro particolari affetti, & interessi desiderauano, che si turbasse la pace, poste dauanti con false querele l'operationi di diuersi ministri della Rep. fatte, come asseriuano, con poco rispetto della dignità, & vtilità del suo imperio, lo persuadeuano à permettere, che da ministri suoi parimente si facessero diuerse nouità, che fossero inditio d'animo poco ben affetto verso la Rep. per condurre finalmente le cose ad vna aperta guerra; così ritrouandosi molti mercanti Vinetiani in Costantinopoli, & in altri luoghi del Dominio Turchesco, per occasione di sue priuate facende sotto varij colori di false colpe, ne fece mettere prigioni alcuni, applicando al fisco i loro haueri: oltre ciò furon due naui Vinetiane sotto varij pretesti ritenute, l'vna d'Alessandro Contarini, presa ne i mari di Cipro dalle galee della guardia di Rodi, come vassello di corso, & vn'altra ne' porti d'Alessandria, con adurre di volersene valere per suoi importanti bisogni: furono ancora con nuoue impositioni di dieci per cento aggrauate le mercantie, che di Soria erano solite di trarsi da' Mercanti Vinetiani; le lettere publiche del Balio più

Che lo persuadono ad aiutar Francia, & trauagliar l'Imper.

Et essorta i Vinet. à ritirarsi dalla confederatione con Cesare.

Risposta del Senato.

Solimano indutto da' suoi à far cose hostili contro i Vinetiani.

Et danni, che ne riceuono.

d'una volta intercette; & già più non dissimulando oue tendessero i suoi pensieri, Mustafà uno de' principali Basciá, dolendosi che la Signoria stesse troppo strettamente congiunta con l' Imperatore loro nemico; s' haueua lasciato intendere, che contra di se haueua prouocata l'ira, & le forze del Signore. Queste cose dauano giusta occasione al risentimento, & à far nascere alcun pretesto di giusta guerra, se hauesse pensiero di muouere l' armi contra di loro. Nondimeno il contrario persuadeuano altre ragioni, & altri argomenti. Non pareua punto verisimile, che potendo i Turchi fare la guerra co'l solo Imperatore, non molto potente per apparato delle cose di mare, & abbattere le sue forze, di che erasi in loro scoperto gran desiderio, volessero imporre à' Vinetiani necessità di congiongersi con gli Imperiali, & vnire le sue con le loro forze, le quali essendo molto potenti sù'l mare, venissero non pur à porsi impedimento, & difficoltà all' imprese, che fossero per tentare contra gli altrui stati, ma à sottoporre ancora i proprij loro à qualche pericolo; vedersi che per lo spatio di trentaotto anni era stata con costanza, & con tanta fede conseruata per tale rispetto da' Turchi l' amicitia, & la pace con la Rep. & Solimano principalmente essersene mostrato sempre, & in fatti, & in parole desideroso; non essere allhora nata alcuna ingiura, non data occasione alcuna dal canto de' Vinetiani, perche si douesse trauagliarli con l' armi; conciosiache il Senato Vinetiano con molta prudenza, misurando giustamente le forze dello Imperio Ottomano, & accommodando i suoi pensieri, & le sue operationi alla conditione de' tempi, procedeua con grandissimo temperamento, & rispetto, pur che non rimanesse offesa la dignità della Rep. verso le cose Turchesche, & andaua temporegiando, come si poteua il meglio, con vn potentato così grande, & così formidabile; il quale non potendosi spegnere, giudicauasi sauio consiglio mantenerselo amico, aspettare il beneficio del tempo, ò di migliore fortuna della Rep. Era à questo tempo giunto a Costantinopoli Tomaso Mocenico Ambasciatore della Rep. mandato secondo certo ordinario costume à rallegrarsi con Solimano delli prosperi successi della guerra di Persia; & del suo felice ritorno in quella Città. Questi hauendo basciata la mano à Solimano, & appresentato il solito dono delle vesti, era stato ben veduto, e fauorito da tutta la Porta, e particolarmente da Agiace primo Basciá, il quale gli affermò più volte, essere nel Signore vna buona volontà verso la Rep. e desiderio di conseruare con essa l' antica pace, quando gli fosse dal canto de' Vinetiani corrisposo con rispetto conueniente, & con pari vfficij d' animo ben disposto verso di lui, essere stato costume di Solimano d'osseruare inuiolabilmente la sua parola, & la fede, non douersi in niun modo credere, che douesse essere da se medesimo diuerso: Però iscusaua con molta modestia il fatto della naue Contarina, & le altre nouità tentate contra i mercanti, & le mercantie de' Vinetiani, come cose fatte senza ordine del Signore, & alle quali presto si darebbe opportuno rimedio. Erasi ancora publicato per fama, che il Sofì Rè di Persia fosse per vscire armato con potente essercito in campagna, onde i Turchi sarebbono stati costretti à volgere le forze loro

Ragioni pro, & contra, che Solimano volesse guerra co' Vinetiani.

Ambasciator Veneto in Costantinopoli.

Ben veduto dalla Porta.

ne' confini della Persia, & che le voci sparse da' Turchi di far imprese in Christianità, mirauano più al conseruarsi certa riputatione, & stima trà Prencipi Christiani, che à rissolutione fatta di douer per allhora impiegare le sue forze contra di loro. Da queste diuerse ragioni, & maniere tra se discordanti, con le quali procedeuano i Turchi, conueniuano restare gli animi de' Senatori molto sospesi, & dubbiosi, essendo in diuerse parti tirati, quando di sospetto di guerra, quando di speranza di pace; li quali contrarij affetti erano con grande artificio notriti dall' Ambasciatore di Francia, persuadendosi di potere con tale mezzo far condiscendere i Vinetiani all' intento del suo Rè di seguire le parti Francesi, separandosi dall' amicitia de gl' Imperiali, con che affermaua poter si certamente assicurare dalli pericoli, che soprastauano dell' armi Turchesche. Ma in Costantinopoli erano da' soldati, & dal popolo sparse molte, & varie voci dell' impresa, che s' hauesse à prendere, affermauasi da alcuni farsi quell' apparecchio di guerra con rissoluto animo del Signore di passare alle marine di Puglia; altri diceuano, che l' armata entrando nel Golfo di Vinetia, era per tentare in quella parte qualche cosa contra l' Imperatore. Era ancora chi credesse, douersi volgere quell' armi in Barbaria, il quale consiglio sapeuasi, che era posto innanzi da Ariadeno Basciá detto Barbarossa Capitano di mare, persona di molta isperienza, & di molta auttorità; ma non mancauano però di quelli, che andassero spargendo, che s' andarebbe à danni de' Vinetiani, particolarmente nominando trà gli altri loro stati di mare l' Isola di Corfù. Certissima cosa era gli apparati, così di gente di terra, come di mare, essere grandissimi, & fatti con molta sollecitudine; preparauasi numero così grande di galee, & altri Nauigli, che teneuasi per fermo, che fossero per vscire oltre à trecento vele, molti instromenti, e machine per ispugnatione di Città, monitioni d' ogni sorte in molta coppia, il Belgerbei della Grecia già partito con gli ordini da Costantinopoli, fare in Scopia massa grande di genti da guerra, & nel medesimo luogo apparecchiarsi l' alloggiamento per la persona del Signore, il quale affermauasi, che andarebbe egli stesso con l' essercito alla Valona, oue faceuansi prouisioni di Biscotti, & d' altre monitioni per bisogno dell' essercito. Da tanto apparecchio di guerra dunque i Vinetiani grandemente commossi, & da varij accidenti insospettiti della fede de' Turchi, benche stesse tuttauia la Capitulatione della pace fermata molti anni auanti con Solimano, deliberarono d' armarsi quanto più per loro si poteua, istimando per niun' altra via potere assicurare le cose loro, che co'l leuar a' Turchi, quando hauessero verso di loro animo nemico, la commodità di trauagliarli. Però il Senato grandemente sollecito in tutte le prouisioni, fatti assoldare con molta celerità circa otto mila fanti, accrebbe con essi i presidij de' luoghi maritimi, & gli prouide similmente di molte monitioni, perche potessero, venendo il bisogno, regger contra la forza de' Turchi; diede ordine, che nell' Arsenal si lauorasse con estraordinaria diligenza à racconciare le galee vecchie, & che ne fosero fabricate cinquanta nuoue; ma sopra tutto s' attendesse à presto riordinare le galee grosse: fece arrestare alcune naui Vinetiane, & Forestiere, destinate à di-

Discorsi varij circa gli apparecchi di Solimano.

Quali fossero.

Dai quali i Vinetiani entrano in sospetto.

Et fanno diuerse prouisioni.

Di soldati.

Di Galee, & Naui.

uersi viaggi, per valersene à portare presidij nelle fortezze & monitioni per l'armata; la quale dissegnandosi, crescendo il pericolo di fare numerosa, & potente, fu deliberato d'armare fin al numero di cento galee, & di creare vn capo Generale di mare, nel qual carico poco appresso secondo l'ordinario costume della Rep. fu eletto dal Scortinio del consiglio de' Pregadi, & confirmato dal consiglio maggiore Girolamo Pesaro, huomo versato in molti maneggi della Rep. & principalmente ne gli vfficij maritimi, & dal consiglio di Dieci furon eletti dieci Gouernatori di galee, che hauessero primi à mettere à banco insieme co'l Generale. Ma tra l'altre cose premeua grandemente il pensiero del danaro, ritrouandosi ancora l'Errario publico per le longhe guerre passate molto essausto; onde fu bisogno ricorrere à diuerse estraordinarie prouisioni, per traggere con nuoue grauezze & in altri varij modi somma di danaro conueniente al bisogno. Furono creati tre Procuratori di San Marco, dignità dopò il Doge soprema nella Rep. & furono questi, Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Giacopo Cornaro, hauendo ciascuno di loro co'l prestare oltre à dodeci mila ducati, soccorso al bisogno publico; fecesi co'l Pontefice caldissimo vfficio, mostrando l'urgentissimo bisogno della Rep. perche concedesse di poter traggere con tante decime ducento mila ducati de' beni del Clero nel Dominio Vinetiano; nella qual cosa il Pontefice andaua interponendo varie scuse, & difficoltà; quando dimostrando di non credere, che le forze di Solimano fossero per venire a' danni della Christianità, quando mettendo innanzi la pouertà de' sacerdoti. Et perche la spesa, & la grauezza dell'armare le galee in più luoghi, & in diuerse persone compartita, riuscisse più sopportabile, fu comandato à tutte le scole de gli artefici (sono queste certe congregationi d'huomini di varij essercitij, & arti mechanichi conuenuti insieme sotto certi ordini, & capi da loro medesimi instituiti) che contribuir douessero certo numero di huomini al seruitio delle galee, & che le terre sotto'l Dogado hauessero per particolar obligo ad armare alquante galee; ne toccarono à Chioza vna, tra Cauarzere & Loredo, due à Murano & ad altre Isolette dette communemente le Contrade; & à quelli di Chioza fu concesso di poter nominare due Sopracomiti delle sue due galee; & perche negocij così graui, che trattauansi allhora, potessero essere con più sicuro, & più maturo consiglio rissoluti, furono al numero ordinario di sei Sauij del Consiglio (Magistrato di grande auttorità, & principale tra quelli, a' quali appartiensi il portare al Senato le cose, che s'hanno à deliberare) furono aggiunti altri tre à tempo per quel bisogno, chiamati Sauij dell'Aggiunta; & furono primi eletti Tomaso Mocenico, Nicolò Bernardo, Marc'Antonio Cornaro, tutti tre de' principali, & più stimati Senatori. In questi trauagli, & perplessità d'animi, non si scordò il Senato, seguendo il religioso, & pio instituto de' maggiori di riccorrere principalmente all'aiuto diuino, onde furono ordinate sollenni preghiere à Dio per tutte le Chiese, & dati in elemosina quatrocento stara di formento a' poueri religiosi, i quali con le lor orationi fauorissero il buono, & deuoto affetto de' Consultori del ben publico. Ma non era minore ne gl'Imperiali, nè il sospetto dell'armi Turchesche, nè la cura d'assicurarsene; onde fecero venire in Italia grosso numero di fanti Spagnuoli, per

Di Generale, Girolamo Pesaro.

Di denari.

Creano tre Procuratori di San Marco.

Dimandano le Decime del Clero al Pontefice.

Fanno armar diuerse Galee dalle terre del Dogado.

Sauij dell'Aggiunta quando eletti, & quali i primi.

Imperatore s'apparecchia contro il Turco.

per fornire i Regni di Sicilia, & di Napoli, & altri luoghi esposti à gli assalti dell' armata Turchesca; & ad Andrea Doria Prencipe di Melfi, il quale teneua allhora dall' Imperatore carico di Ammiraglio della sua armata, fu commesso, che con ogni diligenza possibile attendesse à ben ordinare le sue galee, per vnirsi con quelle di Napoli, di Sicilia, & della Religione de' Cauallieri Gerosolimitani, le quali tutte haueuano à stare all' vbidienza, & comandamento di lui. Ma queste prouisioni riusciuano molto inferiori al bisogno, perche nel medesimo tempo era Cesare costretto à pensare alla difesa d' altri suoi stati, contra i quali faceua il Rè di Francia apparecchio di potentissime forze, essendo venuto in persona à Lione, donde subito haueua inuiati verso Italia quindeci mila fanti Tedeschi, & Guasconi: I quali dissegni per diuertire, apparecchiaua Cesare ne gli stati suoi della Fiandra vn grossissimo essercito di venti mila fanti, & otto mila caualli, per entrare ne' confini della Francia; ma tra l' altre cose riusciua di grandissimo disturbo, per prouedere al pericolo de' Turchi, l' essersi publicato, che volessero i Francesi fare l' impresa di Genoua; onde i Genouesi posti perciò in grandissimo terrore, affirmauano non poter permettere al Doria, che abbandonando in tanto pericolo la patria, si leuasse di là con le sue galee, le quali erano il neruo dell' armata Imperiale, peroche le ventidue galee Spagnuole, che erano à Barzellona si ritrouauano molto mal all' ordine per metters à lunga nauigatione.

Et contro il Rè di Francia.

Mentre queste cose si faceuano da' Prencipi Christiani per la difesa di se stessi, i Turchi prendendo dalle discordie loro occasione (come tante altre volte per l' adietro fatto haueuano) di trauagliare la Christianità, e di crescere in potenza, e riputatione con certa speranza di ricca preda, e con sicuro pensiero de' loro stati, haueuano atteso ad apparecchiare l' essercito, e l' armata per assalire i paesi altrui. Solimano dunque, il quale partito nel principio del mese di Marzo da Costantinopoli erasi alcuni giorni con trattenimenti di caccia fermato in Andrinopoli, essendo già pronte tutte le prouisioni necessarie all' essercito, postosi in camino verso la fine di Giugno giunse in Scopia, Città di Macedonia, oue dimorato breue spatio di tempo, e preso il viaggio per i confini d' Albania, passò con tutte le sue genti alla Valona detta da gli antichi Aulo. Ma l' armata già prima vscita dallo Stretto di Galipoli, nel medesimo tempo era sorta tutta all' Isola de' Ceruì, trouandosi in numero di più di trecento vele, de' quali ducento, & venti erano galee, & il resto galeotte, fuste, & altri vasselli minori, & affermauasi da tutti già molto tempo non essersi veduta sù' l mare armata maggiore, nè meglio all' ordine di tutte le cose, & principalmente di soldati, essendo sopra essa montati dodeci Sangiacchi, ciascuno de' quali comandaua ad ottocento valorosi huomini, & oltre questi quattro mila Gianizzeri della porta: comandaua à questa armata, quanto alle cose maritime Cariadino Barbarossa, come quegli, che teneua, come s' è detto, grado di Capitano del mare: ma Lufti Bascià, come Capitano Generale, & che rappresentaua la persona del Signore, al quale però era stato consignato lo stendardo Imperiale, riteneua la suprema auttorità nel comandare a' soldati, & nell'

Turchi, e loro allegrezza, per douer combattere co' Christiani.

Solimano và alla Valona.

Sua armata.

nell' ordinare l' imprese. Quali fossero le commissioni di questi, & quale hauesse ad essere il loro camino, non era ancora ben noto; diceuasi da alcuni, che hauessero hauuto ordine dal Signore, offerendosi loro l' opportunità, di mal trattare l' armata Vinetiana; altri affermauano in contrario, tenere essi seuero comandamento di rispettare lo stato, & le cose de' Vinetiani; ma la più commune opinione era douersi fare da' Turchi qualche impresa nella Puglia. Fratanto il Doria passato prima à Ciuità Vecchia, & non hauendo trouate le galee del Pontefice ad ordine per vnirle seco, era andato al Faro di Messina, per far iui la massa delle galee di Napoli, & di Sicilia, & d' altri legni armati, che aspettaua da altre parti; li quali dapoi giunti, vedendo con tutto ciò di ritrouarsi di forze tanto inferiori alle Turchesche, che in niun modo poteua pensare d' affrontarsi in giusta battaglia co i nemici, deliberò di rinforzare quel maggior numero di galee, che potesse, & lasciando adietro in luogo sicuro l' altre galee, & fuste, & sei naui armate, & vn galeone, che erano seco, farsi con quelle scielte, innanzi verso il Leuante per trauagliare in quel modo, che se gli offerisce l' occasione, le cose de' Turchi, fuggendo d' incontrarsi nell' armata nemica vnita insieme. Ma i Vinetiani, come intesero l' armata Turchesca essere giunta à Modone, incerti ancora in qual parte, & con qual ordine fosse per volgersi, con molto dubbiosi consigli haueuano trattato nel Senato del partito, che hauesse à prendere il Generale Pesaro, il quale era già giunto à Corfù, & haueua alla sua vbidienza intorno à settanta galee, essendoseli vnite le quindeci armate in Leuante, cioè dieci in Candia, vna alla Zaffalonia, due al Zante, & due nell'istessa Isola di Corfù. Non haueua il Generale fin' allhora hauute altre commissioni, che vniuersali, & conformi all' intentione del Senato, di stare nella sua neutralità, cioè di procurare la conseruatione della pace con gli Imperiali, & co i Turchi, non si muouere contra alcuno, se non per assicurare dall' ingiurie i sudditi, & le cose della Rep. concedere à tutti vettouaglie liberamente, fuggire di dare alcun sospetto, stare lontano da tutte le armate, nè in alcun modo sturbare i dissegni loro, ò impedirsi in alcuna impresa, che l' una, ò l' altra armata tentasse di fare: però ricercando egli qualche ordine particolare intorno alla sua dimora, & al suo viaggio; era opinione d' alcuni Senatori, che stando in ogni caso l' armata tutta vnita, hauesse il Generale à preuenire il viaggio de' Turchi, in modo, che sempre se gli lasciasse adietro; adducendo douersi principalmente attendere alla conseruatione del Capo, & non lasciare il Golfo à discretione de' Turchi, quando con tante forze volessero penetrarui molto à dentro, onde venirebbe ad essere leuata la commodità di potere vnire le galee della Dalmatia, & altre che in Vinetia s' andauano tuttauia preparando col rimanente della nostra armata; altri conuenendo con questi nel douersi tenere l' armata vnita, erano poi di contrario parere quanto al luogo, oue ella hauesse à stare, parendo loro poco honoreuole, & poco vtile consiglio, l' abbandonare lo stato del Leuante, & priuarsi della opportunità, se l' occasione lo consigliasse, d' unire con quella di Spagna la nostra armata.

Armata Imperiale.

De' Vinetiani.

Ordini dati al Generale Pesaro.

Diuersi pareri in Senato circa la dimora, ò viaggio di quello.

armata. Alcuni poi biasimando l'vno, & l'altro di questi partiti, come estremi, & che conueniuano in qualche parte partorire disordine, proponeuano, che s'hauesse à diuidere l'armata, commettendo al Generale, che quando intendesse l'armata Turchesca venire in Golfo, fatta elettione di quaranta delle migliori galee, rimanesse egli, & il Proueditore Alessandro Contarini nelle acque di Corfù, & co'l rimanente mandasse in Dalmatia l'altro Proueditore, che era Francesco Pasqualigo; attendesse con ogni diligentia gli andamenti de' Turchi, i quali se si fossero drizzati in Puglia, non hauesse il Generale à leuarsi da Corfù, ma quando entrando nel Golfo, e mostrando d'andare in Puglia, passato il monte di Sant'Angelo, tendessero verso Ancona, & Romagna, douesse porsi à seguirli, ma però così lungi da loro, che non mettesse le sue galee in alcun pericolo; & altri (come sono intorno alla medesima cosa molto varij i pareri de gli huomini) sentiuano, che non potendosi ben preuedere tutti gli accidenti, che poteuano occorrere, & douendosi secondo quelli regolare i consigli de' Capitani, si douesse il tutto rimettere alla prudenza, & alla diligenza del Generale. Tra le quali diuersità d'opinioni preualse allhora, parendo ogni altro consiglio immaturo, il parere di quelli, che voleuano tenere tutta l'armata in Leuante; ma poco appresso conoscendosi, che venendo i Turchi auanti, ne llo stato, che si ritrouauano le cose, nè di guerra aperta, nè di sicura pace, conueniuasi diuidere l'armata, fù deliberato di creare vn'altro Capitano di mare nel Golfo, il quale ritenesse nome, & auttorità di Generale, ma in tanto inferiore al Pesaro, in quanto che trouandosi insieme hauesse questi à deponere lo Stendardo, & il Fanò, & à stare all'vbidienza di lui; & fù à questo carico quasi con tutti i voti del Consiglio eletto Gio. Vitturi, il quale per saggio presone nelle vltime guerre passate, era in grande concetto di prudenza, & di valore. Questi dunque con somma diligenza postosi ad ordine, & partito da Vinetia con alquante galee armate da gli vltimi Gouernatori eletti dal Senato, si condusse in Dalmatia; oue venero à ritrouarlo Francesco Pasqualigo Proueditore con alquante di quelle galee, che erano à Corfù, Nicolò Bondimiero Capitano in Golfo, & Domenico Contarino Capitano delle fuste; talche si ritrouarono presto sotto'l comandamento del Vitturi quarantasei galee, oltre le sei fuste; & co'l Generale Pesaro erano rimase cinquantaquattro galee, vn galeone comandato da Bertuzzi Contarini, & vna naue armata, quale era patroneggiata da Iacopo d'Armero. Ma presto ne nacque quasi il medesimo dubbio, che nel dare questi ordini, haueua prima tenuti gli animi irresoluti, & sospesi, fatto maggiore per la fama, che andaua ogni giorno crescendo che i Turchi, come nemici fossero per passare sopra l'Isola di Corfù, & che di già la lor armata appressandosi fosse stata veduta dall'Isola del Zante, istimando alcuni diuersi in ogni caso tenere l'armata diuisa, & altri proponendo, che al Generale Pesaro fosse conceduta libertà, quando à lui fosse parso opportuno per lo seruitio della Repub. di potere di tutte le galee fare vn solo corpo di armata; & al Vitturi si commettesse, che ricercato di ciò dal Pesaro, douesse senza aspettare dal Senato altro nuouo ordine, vbidir-

Et Deliberatione del Senato.

Gio. Vitturi eletto Generale con quale auttorità.

Nuoua difficoltà in Senato.

vbidirlo. Era questa opinione grandemente impugnata da molti, i quali metteuano innanzi il molto pericolo, & il poco frutto, che poteua nascere da tale vnione; conciosiache, ritrouandosi l'armata Turchesca in canale di Corfù molto numerosa, & potente, e però rimanendo ben guardata, & custodita la parte del Ponente, come si sarebbono potuto accostare all'Isola le nostre galee? ma da Leuante i venti di Prouenza soliti à regnare in quella stagione, faceuano l'entrata difficile, e la dimora poco sicura: onde con altri, e più potenti rimedij, quando s'intendesse esser rotta la pace, conuenirsi pensare alla sicurtà di Corfù, e del rimanente dello stato di mare; essere offerta da gli Imperiali l'vnione delle sue con le nostre galee, se al Generale Pesaro fosse dato ordine di ben intendersi col Doria, potersi quella vnione farsi con prestezza, & con riputatione maggiore, e con più ferma speranza di qualche bene; nondimeno mouendo il Senato, ouero il timore di non insospettire troppo i Turchi, & d'accellerare quel male, che si cercaua di fuggire, quando si tenesse più stretta pratica con gl'Imperiali; ouero la speranza di potere con le proprie forze far alcun buono effetto, rimase, benche di pochissimi voti superiore il partito di rimettere al Pesaro l'vnire, quando gli paresse bisogno, la nostra armata, & con essa attendere alla difesa delli sudditi, e cose della Rep. onde veniua per allhora ad essere escluso il pensiero d'attendere alle proposte fatte da gli Imperiali della congiuntione delle due armate.

Et determinatione di esso.

Vinetiani essortati da Francesi à ritirarsi dall'amicitia di Cesare.

Da queste cose i Francesi entrati in speranza di potere con nuoui vfficij condurre i Vinetiani ad assentire à quelle cose, alle quali non haueuano fino allhora voluto prestare l'orecchie, spinsero subito à Vinetia il Conte Guido Rangone, il quale hauuta l'audienza nel Collegio alla presenza delli Capi del Consiglio di dieci, senza che vi interuenisse l'Ambasciatore di Francia, che dapoi separatamente fece quasi l'istesso vfficio, presentate lettere credentiali del Rè, cominciò ad esporre con molto efficaci parole, l'amore che era portato da Francesco Rè di Francia alla Rep. & la stima, che faceua di lei, rammemorando diuerse cose fatte dalla Corona di Francia in seruitio del Dominio Vinetiano, poi entrato à parlare degli accidenti particolari di quel tempo, essortò à separarsi dalla Confederatione di Cesare, & accostarsi all'amicitia del Rè di Francia, facendo per nome, & ordine di lui grandemente offerte di douer alla Rep. concedere, quando con l'armi communi si ricuperasse lo stato di Milano, la Città di Cremona con tutta la Giaradada, & di prestarle prontamente ogni aiuto per riporla nel suo pristino possesso delle Città di Ceruia, & di Rauenna, & delle terre di Puglia ancora, Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, & Trani, siche sarebbe il Dominio Vinetiano redintegrato di tutto ciò che auanti l'vltime guerre haueua posseduto. Ma sopra il tutto insistè molto il Rangone in quella ragione, che metteua innanzi la conditione del tempo, & che sapeua douer'essere di molto momento, promettendo che con l'auttorità, & intercessione del Rè si sarebbono assicurati del tutto i presenti pericoli, che soprastauano dall'armi Turchesche, con vtile, & dignità della Rep. rimanendo terminate le difficoltà, che

vertiua-

vertiuano tra lei & Solimano, leuate le nuoue grauezze imposte alle mercantie di Soria, restituita la naue Contarina, rimessi insieme con li lor haueri in libertà i mercanti, che erano tenuti prigioni. Fece tale proposta grande sospensione d'animo ne' consultori; dall'vna parte erano proposte speranze grandi, & premij amplissimi, ma occasione di graui guerre, & di lunghissimi trauagli; dall'altra dubbij di poco certa quiete, & non minori difficultà, rimanendosi nell'istessi pericoli, fatti ancora graui dall'indignatione del Rè di Francia, quando tante volte dopò così larghe offerte vedesse rifiutata, & disprezzata l'amicitia sua: Dopò lunghe consultationi fu al Senato con vniforme opinione del Collegio de' Sauij proposto, che fatte dall'istesso Rangone rendere amplissime gratie al Rè dell'vfficio fatto à nome di lui, & delle tante, & così amoreuoli offerte, se gli dicesse appresso, quanto all'vnione, che era loro proposta, hauere il Rè dalle cose fatte in diuersi tempi dalla Rep. potuto conoscere la stima, che ella faceua della Corona di Francia, & come non haueua per lo adietro mancato, così quando la occasione s'offerisce, tali douere essere le operationi sue, che si potesse confirmare il medesimo buon concetto di lei nell'animo del Rè, & di tutti gli altri. Solo era di parere à questo contrario Marc'Antonio Cornaro, huomo à questo tempo famoso per chiara laude di eloquenza, & di molta riputatione, benche di non molta età, & che allhora teneua il carico di Sauio di terraferma; voleua questi, che liberamente fosse detto al Rangone, esser cosa conueniente à Prencipe, & antico, & non mai interrotto costume della Rep. il serbare la fede; onde ritrouandosi per nuoua Confederatione obligata à Cesare, non poteua pensare ad altro accordo à quello contrario; ma però confidare, che il Rè, come Prencipe Sauio, Christianissimo, & amico, non cessarebbe da' buoni vfficij, principiati a fare co i Turchi. A fauore dunque di questa sua opinione parlò egli in tal maniera.

Risposta datali dal Senato.

Marc'Antonio Cornaro lodato.

Chi consiglia le cose graui, & importanti, deue portare l'animo in modo libero da tutte le passioni, che non resti in alcuna parte contaminato il discorso della ragione: siano sempre da tali deliberationi lontani, la speranza, e'l timore, come pessimi consultori, che ne tengono celato il vero, & confondono i veri termini delle cose, talche con tardo pentimento s'aueggiamo poi d'hauer consigliato più secondo il nostro desiderio, che secondo la ragione; questi affetti dunque hora io principalmente desidero, che siano cacciati da' vostri animi, ò prestantissimi, & grauissimi Senatori, perche la deliberatione, che hoggi hauerà à nascere sia dritta, & sincera, conueniente insieme all'vtile delle cose publiche, & all'opinione, che ha il mondo della maturità, & prudenza di questo Senato. Grandissime sono l'offerte fatteci dal Rè di Francia per allettarne à seguire le parti sue, & à prendere l'armi contra Cesare amico, & confederato nostro; & veramente gran cose bisognaua mettere innanzi, douendo persuaderci con nuouo, & detestabile essempio à rompere senza alcuna giusta cagione la fede publica, & à prendere vna non men ingiusta, che graue, & pericolosa guerra. Due cose ci vengono insieme proposte, la rottura della guerra con Carlo Imperatore, & la conseruatione della pace con Solimano, & ciò con molto artificio, per ispugnare

Sua oratione in Senato, persuadendo à non abbandonar l'Imperatore.

Dall'offerte fatte, grandi in apparenza, ma poco fruttuose.

con

con queste machine i nostri animi, acciochè altri di noi commossi dalla confidenza delle proprie forze, & de gli aiuti suoi, & dalla speranza de' grandi acquisti, allettati da ciò, che è molto vtile, & desiderabile, si scordiamo di pensare à ciò, che sia honesto, & possibile, & entriamo facilmente in trauagli, de' quali poi sia difficilissimo l'vscirne; altri spinti, & accecati dal desiderio d'assicurarsi da' presenti pericoli, & di liberarsi dal timore della guerra Turchesca, si lascino inauedutamente condurre in altri pericoli, senza però trouare allo stato delle cose presenti alcuna maggiore sicurtà; in queste cose bisogna che noi ben s'affissiamo con gli occhi della mente, non contaminati da questi affetti, ma puri, & sinceri, in modo che possiamo conoscere, quali siano veramente in se stesse, & con quale intentione si siano proposte; perche così facendo potrà facilmente apparire, quale consiglio ci conuenga intorno ad esse di prendere, & con quale risposta liberarsi da quei lacci, che ne sono tessuti sotto vna apparente libertà, & da quella infamia, che stà coperta sotto il nome di dignità, & di gloria. Fù generosità quella de' Proaui nostri, mentre così consigliaua la conditione de' tempi, abbracciare prontamente l'occasione d'allargare i confini dell'Imperio; fu costanza quella de' nostri Padri, & di noi medesimi, non si lasciando mai vincere da così lunghi trauagli della guerra, cercare di conseruarsi quelle cose, che l'altrui virtù ne haueua acquistate; ma non fu per certo minore prudenza, nè degna di minor laude, dopò fatta indarno ogni esperienza, l'accommodarsi alla presente fortuna della Rep. deporre l'armi, & aspettare tempi migliori. Noi allhora teneuamo la maggior parte di quello stato, il quale ne viene al presente per premio di nuoue fatiche, & pericoli promesso; & nondimeno, perche si conosceua, che il ritenerlo era nutrire vn seme di perpetue discordie, desiderandosi di riporre finalmente la Rep. in pace, si disponessimo à douere lasciarlo, cedessimo per volontà, & per accordo Rauenna, & Ceruia al Pontefice, & all'Imperatore molti porti, & terre nella Puglia; hora tanto meno debbiamo volgersi per l'animo così fatti pensieri, quanto che molto più ci sarebbe difficile il ritornarsi al pristino possesso di quelle Città, che non sarebbe stato il conseruaruisi; & quanto che molto è cresciuta, & confermata la grandezza di Cesare in Italia; onde il mutar lo stato presente d'essa, è cosa più tosto desiderabile che riuscibile, & se pur in qualche parte si può sperar questo, l'isperienza delle cose passate, & l'istesso consiglio, che noi seguimo tuttauia, ne insegna potersi conseguire non dall'armi, ma dal negocio, & dalla destrezza, insinuandosi nella gratia di Cesare, & insieme tenendolo in qualche gelosia della nostra amicitia, cotanto à questo tempo istimata da lui, col quale mezzo si potrebbe egli condurre, come vn'altra volta hà fatto, & hora ha promesso di douer fare à contentarsi, che sia nominato vn Duca, & Signor particolare dello stato di Milano; ma per certo, chi crede potere farsi fondato dissegno d'aggiungere al nostro Dominio alcuna parte di quello stato, ha piacere d'ingannare se stesso, si può dire con volontario inganno; troppo è chiara cosa, che la fama sola di questa Confederatione con Francia, lo scoprirsi in noi questi pensieri sarebbe

Dal costume antico della Rep.

rebbe bastante à fare congiungere insieme contra di Noi i Prencipi d'Italia, anzi pur il medesimo Rè di Francia, che hora è sì largo in promettere queste cose, sarebbe più difficile de gli altri in concederle, quando ne venisse l'occasione: è possibile, che così tosto deponiamo la memoria delle cose passate, ouero che ritenendola, possiamo pur udire con patienza queste trattationi? Qual consiglio fu mai più infelice per questa Rep. che'l pensare all'acquisto di Cremona, e della Giaradada? qual' altra, che questa fu la prima, & vera origine di farci quasi con totale ruina delle cose nostre congiurare contra tutti i Prencipi di Christianità? & di questa congiura, & di tanti nostri mali, chi altri ne fu primo auttore, che quel medesimo Rè di Francia, il quale aiutato dalle nostre armi all'acquisto dello stato di Milano, haueua obligo di mantenerne al possesso di quella parte, che era stata conceduta à noi in premio di tante spese, & fatiche: ma di gratia qual'altra cosa n'astrinse à confederarsi la prima volta con questo presente Imperatore, alla grandezza del quale arditamente si facessimo incontra, prendendo la difesa del Duca di Milano, che l'esserci mancato delle tante promesse fatteci da' Francesi? non siamo noi stati fino all'vltimo sempre costanti nell'amicitia de' Rè di Francia? ma essi hanno spesso abbandonato noi, noi mai loro, se non per somma necessità; non corrisponderiano certo, quando noi attendessimo à questa pratica, i fatti alle promesse; queste sono state sempre larghissime non voglio dir tanto per ingannarci, quanto per certo costume della natione; ma quelli sono riusciti spesso inferiori à gli oblighi, tardi, incerti, incostanti, & per tacere le cose più lontane, con questa importuna tardità sono state somministrate da questo medesimo Rè le genti, & i danari a' suoi Capitani, per mantenere la guerra in Italia, per beneficio delle cose communi, & poco appresso, come si scoprì il suo particolar interesse, & la speranza della ricuperatione de' figliuoli, & della pace, come facilmente s'ha lasciato persuadere à conuenire con Cesare non pur senza includere la Rep. nostra, ma senza farne del suo consiglio partecipi, lasciando ne' trauagli, & pericoli della guerra noi, li quali per la deliberatione di lui prima, & poi de' figliuoli suoi, & per la dignità di quella Corona haueuamo così prontamente prese l'armi, fattosi inimico vn Prencipe potente, & vittorioso, sostenute grandissime spese, & grauissimi pericoli. Se quando non appariuano altro della nostra Rep. che beneficij, gratie, meriti, si è così facilmente scordato questo Rè de gli interessi nostri, con quale ragione douemo sperare di ritrouare più costante, ò fidele la sua amicitia hora, che pur restarà nell'animo di lui qualche amarezza, qualche opinione di hauere da noi riceuuta ingiuria? peroche tale sempre sarà interpretata da lui la Confederatione fatta con Cesare, benche fatta con somma necessità. Hora và il Rè con vfficij così humani lusingandone, vorrebbe pur con tante, & così lunghe offerte allettarci ad assentire a' suoi desiderij; perche conosce hauere bisogno grande dell'amicitia nostra: Egli arde d'vn sommo desiderio di racquistare lo stato di Milano, vede di non hauere appoggio alcuno in Italia, essersi gli suoi esserciti fermati nel Piemonte, conuenirgli combattere il passo più lungamente, che non stimaua; & superato questo impedimento, non hauendo

chi

Dal danno ò poco vtile.

Dall'instabilità de' Francesi.

Si scuoprono l'arti de gli medesimi.

chi lo riceui, & chi lo aiuti, soprastargli altre non minori difficoltà, vorrebbe in ogni modo suiarci da Cesare, e tirarci à fare nuoua Confederatione con lui. Ma mi si dica di gratia, chi è che credi, ò certo che creder possa con ragione, per l'essempio ancora recente dell'operationi di questo stesso Rè, quando Cesare, veggendosi voltare contra quell'armi, con l'aiuto de' quali egli speraua potere più facilmente difendere lo stato di Milano, assaliti gli suoi stati dal Rè di Francia, & da' Turchi ad vn medesimo tempo, & con potentissime forze, si rissolueße, come pur si sà esserne andato attorno qualche ragionamento, & qualche trattatione, di cedere il Ducato di Milano, perche di esso ne fusse inuestito il terzo genito del Rè; chi è dico, che possa persuadersi, che il Rè, senza pensar alcuna cosa de' nostri interessi, non fosse per deporre subito l'armi, & stabilire l'accordo, non pur senza di noi, ma forse contra di noi, per aiutare Cesare à rifarsi col nostro stato di quanto egli hauesse ceduto à lui. Ma vedo, che mi si dirà, queste speranze come cose più lontane non molto stimarsi; ma come non potersi da tutti mettere in grande consideratione l'assicurarsi da così graui, & imminenti pericoli delle forze Turchesche? Questa cosa certo è da me vgualmente, come da ogni altro desiderata: ma però, come hò il medesimo desiderio, così non posso intorno ad essa hauere la medesima opinione; perche niuna ragione mi muoue, à douere confidare in queste promesse la sicurtà delle cose nostre; anzi in contrario parmi vedere, che rimanendo il pericolo il medesimo, con l'attendere à queste pratiche, andaressimo molto indebolendo la nostra difesa: Sono i Turchi per natura, & per prosperità di fortuna alteri, imperiosi, disprezzatori di tutti gli altri, istimatori solo di se stessi, & del loro commodo; & crederemo noi, che tal gente sia per reggere i suoi pensieri più secondo il desiderio, ò la persuasione del Rè di Francia, che secondo altri suoi particolari oggetti. Se l'antica amicitia, & il commercio, che habbiamo con loro, anco con loro molta vtilità, non haueranno forza di rimouergli dal pensiero, che hauessero di farci la guerra, qual auttorità di gratia pensiamo, che sia per hauere la intercessione del Rè di Francia? non ricerca Solimano alcuna cosa da' Francesi, siche per contrapeso di questo merito debbano conceder in gratia loro la pace à noi; sono i Francesi quelli, che chiedono gli aiuti de' Turchi, però è più ragioneuole, che essi si vadano accommodando alle voglie loro, che il contrario; talche quanto più conosco, che la confirmatione della pace co i Turchi, si deue desiderare; tanto meno spero, che con tal mezzo si possa ottenerla. Ma ben dubbito, che auenir potesse, che noi impotenti per noi stessi à reggere lungamente contra le forze de' Turchi, si priuaressimo importunamente di quelli aiuti, che solo sono pronti, & de' quali solo possiamo alcuna cosa prometterci; dell'vnione dico della nostra armata con l'Imperiale, & à questo certo (mi sia creduto il vero) mirano, & i Turchi, & i Francesi; sono i Turchi gelosi di questa vnione dell'armate, questo solo temono, che possa sturbare i loro dissegni, & forse mirando à questo d'impedirla, vsano questo mezzo di Francesi, i quali prontamente gli seruono, sì per loro proprio interesse, come per rendere loro questo merito del seruigio, che riceuono dalla loro armata: onde

Dalla risposta all' obiettioni contrarie.

Dal timore de' nemici.

questo

questo solo dourebbe bastare ad insegnarci quale consiglio dobbiamo in ciò prendere, quale habbia ad essere la nostra risposta; poiche è cosa chiara, che ciò che è desiderato, & procurato da' nostri nemici, deue schiuarsi, & abborrirsi da noi; però, quanto più essi cercano di separarci da Cesare, tanto debbiamo noi procurare di stringersi più strettamente con lui, schiuare ogni occasione, che possa darli ombra, ò sospetto di hauere noi altri pensieri: & per certo, quando si serà ogni cosa bene essaminata, veniranno tutti in questa sentenza, che da altra parte aspettar non si possa maggiore, & più certo rimedio à soprastanti pericoli, che dall'vnirsi con gli Imperiali; ò almeno per adesso dal notrire in Turchi questa opinione, che tra Cesare & noi sia ottima intelligenza, & molto facilmente possa tale vnione seguire, quando noi si disponiamo di farla. Ma supponiamo digratia, che sia vero, che Solimano non pensando hora di trauargliarci con l'armi, habbi tutti i suoi pensieri indrizzati contra gli stati dell'Imperatore, è buono, è sauio, è vtile, è Christiano consiglio il dare occasione, che in lui s'accresca la dispositione, & la facilità di fare imprese contra la Christianità, di mettere il piede in Italia, di indebolire le forze di quel Prencipe, che può dare qualche contrapeso alla potenza Turchesca? se cadesse (che Dio mai non lo permetti) in potere di Turchi Otranto, Brandizzo, ò altro luogo tale, come starebbe Corfù, come il rimanente dello stato nostro? ma che cosa è altro il partirsi hora dalla Confederatione, che habbiamo con Cesare, che procurare quelle cose, che sopra tutte l'altre dobbiamo cercar di fuggire? peroche chi non sà, che conuenendosi volgere maggiori forze alla difesa dello stato di Milano, conuerranno restare tanto più deboli i presidij de' luoghi maritimi, per difenderli da' Turchi? Poiche non comporta la qualità dello stato nostro, & la conditione delle cose nostre à dichiarirci nemici de' Turchi, se non quando saremo costretti à farlo: poiche le discordie, & la debolezza de' Prencipi Christiani ne tengono in questa necessità di douere stare ociosi spettatori de' danni della Christianità, cerchiamo almeno, quanto si può, di coprire questa risolutione nostra, se non possiamo fauorire con altro la causa commune, non le manchiamo di quel fauore, che può riceuere dalla riputatione delle nostre forze, con lo starsi noi, come tuttauia siamo armati, & co'l tenere i Turchi in continuo sospetto, che possiamo, & vogliamo prestare aiuto à Cesare amico, & confederato nostro; veggiamo essere da tutti biasimato il consiglio de' Francesi, & vorremo noi farsi alla istessa colpa soggetti? le voci, le grida miserabili di quelle infelici genti, che saranno vessate, ò condotte in misera seruitù da questi barbari, chiamarebbono contra di noi castigo, & vendetta da Dio, quando fosse da noi data qual si sia occasione à queste loro calamità. Onde tale apparente sicurtà, che n'è proposta, non sarebbe in somma altro, che priuarsi de gli aiuti humani, & diuini. Ma come sono queste potentissime cagioni per rimuouersi dal venire ad alcuna conchiusione delle cose, che ci sono proposte, così le medesime ne persuadono à douer rompere del tutto questa pratica, à non voler notrire sospetti ne gli Imperiali, e ne' Turchi speranza, che siamo per dipartirsi dall'amicitia di Cesare; ilche alla fine

Dal danno euidente della Rep.

Conclusione.

sarebbe cagione anco di alteratione maggiore nell'animo del Rè di Francia, trouandosi con parole, & trattationi vane ingannato, & deluso; talche seguendo il consiglio proposto dal Collegio de' Sauij, si venirebbe senza alcun nostro beneficio ad acquistarne la disgratia, & la mala sodisfattione di tutti.

Lunardo Emo parla in contrario.

Fù con grande attentione il Cornaro vdito, & lodato il suo parlare da tutti. Dopò il quale Lunardo Emo Sauio del Consiglio huomo graue, & essercitato dentro, & fuori in molti importanti maneggi, salito nell'arringo così rispose. Hò osseruato nella lunga, & ornata Oratione di M. Marc'Antonio Cornaro, che per ritrouare materia d'impugnare quell'opinione, che non è sentita da lui, ha cercato di darle sentimento, se non in tutto contrario, certo molto più largo dall'intentione di chi la propone. Però io non m'obligo di rispondere particolarmente à tutte le cose, che sono state introdotte, perche non lo stimo necessario, & spero, che da quel poco, che io dirò, potrassi assai chiaro conoscere, ciò che si potria dire da chi hauesse voglia d'andare in questa materia discorrendo; ma io sempre giudicai, che l'introdurre considerationi oltre il bisogno della materia, che si tratta, fosse confondere, non illuminare il giudicio nel terminarle. Intentione dunque di chi propone il dare più modesta, & riseruata risposta all'vfficio così pieno, & così affettuoso fatto per nome del Rè di Francia, non è da gettarseli subito in preda, nè abbandonare à fatto l'amicitia di Cesare per restringersi in nuoua Confederatione co'l Rè di Francia; ma ben di non commouerlo à più graue sdegno contra di noi, di ritenerlo perche egli non precipiti in qualche risolutione perniciosissima alle cose nostre; & quale ingiuria si può fare maggiore ad vn Prencipe grande, che mostrare di stimarlo poco, non tenere conto dell'amicitia, ò della nimistà sua? se per li nostri rispetti non n'è permesso di sodisfare alle richieste di questo Rè, ò d'accettare l'offerte, che ci son fatte da lui, non dobbiamo però procedere in modo, che egli habbia à restare persuaso, noi più tosto per essere male affetti contra di lui, che per obligatione che habbiamo con Cesare, ò per altri nostri rispetti, hauere rifiutata la sua amicitia; se non vogliamo co i fatti sodisfare al suo desiderio, almeno non siamo così scarsi di parole, che senza alcun nostro profitto s'accresca l'ingiuria di questa repulsa; è molto recente ancora nella memoria di tutti noi, & molto notabile l'essempio per farsi conoscere, quale frutto partorir soglia questo procedere troppo libero, & troppo sincero, se più tosto non si può dire rigoroso. Massimiliano Imperatore ributato sempre, & disprezzato da noi, quando ancora con vtili, & per noi auantaggiosi partiti procuraua amicitia, & pace con la Rep. si congiunse finalmente contra di noi co'l medesimo Rè di Francia, in gratia del quale per non separarci dalla Confederatione, che haueuamo con lui, non haueuamo noi con consiglio forse generoso, ma certo poco vtile alle cose nostre, voluto prestare orecchie à cose, che da Massimiliano ci fosse proposta: la onde temo io Signori che l'istesso hora auuenir possa, & al mio timore vedo esser data tanta più giusta cagione, quanto che pur sappiamo andare intorno diuerse pratiche d'accordo

Essordio.

Dal modo da tenersi nel rispondere al Rè di Francia.

Dal danno riceuuto altre volte per negar simili confederationi.

cordo tra questi Prencipi; la concordia de' quali, come è da desiderare per seruitio della Christianità, così conuienci di stare bene auertiti, che ella non segua con particolar incommodo delle cose nostre, & che non sia fatta non pur senza participatione nostra, ma contra di noi; la via d'assicurarci di questo è apunto quella, che ci apre l'occasione, cioè nodrendo qualche speranza dell'amicitia, & de gli aiuti nostri nell'animo del Rè di Francia, il quale non è per condescendere mai ad alcun accordo con Cesare, odiato mortalmente da lui, se non per somma necessità, quando veda non restarli alcuna speranza di conseguire con l'armi il desiderio suo: ma, come è grande il beneficio, che da questa maniera di negocio conseguir possiamo, così non è già solo: molti altri effetti ne seguiranno vtili alla conditione delle cose, & de' tempi presenti. Ritardaremo la venuta del Rè in Italia; peroche stimando egli molto, come si vede, il commodo, che può riceuere dalli fauori, & aiuti nostri, è molto verisimile, che egli sia per differire à fare l'impresa dello stato di Milano, quando speri di poterla tentare con più certa speranza di felice successo, aiutato, & fauorito dalle armi nostre; & da questa tardità chi è, che non conosca quanti commodi veniamo noi à riceuerne? si liberiamo dalla spesa à questi tempi molto graue, & importuna di voler mandar le genti alla difesa dello stato di Milano, come siamo tenuti per la Confederatione con Cesare, & contra i pericoli presenti dell'armi Turchesche si procacciamo maggiore sicurtà, mentre che le forze de gli Imperiali liberi dal timore de' Francesi veniranno à restare maggiori, più vnite, più potenti, più atte à difendere gli stati loro, & i nostri ancora, se verrà l'occasione, che noi habbiamo ad accettare gli inuiti, che ci sono fatti da loro di vnire insieme l'armata. Ma di gratia cessino hora queste particolari considerationi, siano questi effetti dubbiosi, non è cosa certa, & hormai confirmata per ragione, & per isperienza nell'animo di tutti noi, appartenere grandemente alla sicurtà, & alla libertà di tutta Italia, & particolarmente alla riputatione, & grandezza della nostra Repub. il tenere quanto più si possa bilanciata la potenza di questi due Prencipi, Imperatore & Rè di Francia? di non assicurare mai l'vno del tutto, nè disperare l'altro dell'amicitia nostra; con la quale sola pare per loro stesso giudicio, che possa l'vn di molto soprauanzare l'altro, & assicurare le cose sue in Italia: per lo qual importantissimo rispetto non habbiamo dubbitato d'accostarsi, quando all'uno, quando all'altro, come ha consigliata la conditione de' tempi, & gl'interessi nostri. Già circa tredeci anni sono, che ritrouandosi noi allhora in lega, & Confederatione co'l Rè di Francia, & vedendo crescere in modo le forze di Carlo Imperatore in Italia, & tardare i soccorsi de' Francesi, che pareua impossibile poter più lungamente sostenerle, si volgessimo alla fortuna di Cesare, & à quel consiglio, che ci metteua innanzi la sicurtà, & seruitio delle cose nostre, & fauorendo l'intentione di Cesare l'aiutamo à cacciare il residuo de gli esserciti Francesi d'Italia: ma poco appresso tornando à farsi la fattione Francese potente per la venuta del Rè Francesco di quà da' Monti con potentissimo essercito, partiti dalla

Dall'Vtile.

Dalla necessità per ragion di Stato.

nuoua Confederatione di Cesare ritornammo à stabilire l'antica che hã-
ueuamo co'l Rè di Francia ; al quale succedendo poi le cose molto ad-
uerse , & contrarie alle prime speranze , rotto il suo essercito , & fat-
to l'istesso Rè prigione , per ripararci per tempo dall'ingiurie del vinci-
tore , s'accostassimo di nuouo all'amicitia di Cesare , la grandezza del qua-
le cominciando ad esserci sospetta , & veggendoci assicurati per allhora
quei primi pericoli dell'armi sue , come prima nel Rè di Francia già
liberato , si scoprì il desiderio di fare la guerra à Cesare , prendessi-
mo insieme con lui l'armi per cacciare gli esserciti Imperiali dello sta-
to di Milano . Queste cose tutte in minore spatio di due anni succede-
rono , & à molte d'esse mi sono io stesso trouato presente ne' vostri esser-
citi con carico di Proueditore ; & per certo fu sauio consiglio il sapere
accommodarsi alla varia conditione de' tempi , & di tante turbulenze
d'Italia : con le quali arti habbiamo conseruato lo stato alla Rep. & fi-
nalmente con dignità ripostala in pace . Perche dunque hora procedendo
con diuerso consiglio , concorrendoui i medesimi rispetti , vogliamo col mo-
strare d'essere con inseparabile vnione legati con Cesare costringere il Rè
di Francia ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia , perche d'esse
resti libero arbitro l'Imperatore ? con questi modi noi verremo ad vno
stesso tempo ad acquistarsi odio grande presso i Francesi , & dispreggio
presso gli Imperiali , à scemare la riputatione della nostra Repub. & apri-
re la via facile à Cesare di porre finalmente il giogo alla Italia . A che
dunque viene introdotta l'incostanza , & incertezza dell'amicitia del Rè
di Francia , se hora non si tratta di commettersi alla fede di lui ? &
quando anco ciò si trattasse , vna tale Confederatione non ne potrebbe
apportare così fatti trauagli , ò pericoli , che nell'istessi , ò molto maggio-
ri non ci tenga il dimostrare così costante volontà di continuare nella
congiuntione con Cesare ? Nè dico già io , che noi habbiamo à trattare
con qualche riserua co'l Rè di Francia , per rispetto dell'istesso Rè , per
merito di cose da lui fatte à seruitio della nostra Repub. ò per speranza
di ciò , che potesse fare ; benche quando volessi dir questo , la memoria
della ricuperatione di Verona fatta con l'armi , & aiuti suoi non è co-
sì lontana , che alle mie parole non douesse prestar qualche fede ; Ma
il rispetto , che mi moue à così consigliare , è il seruitio di noi medesi-
mi , per lo quale si conuiene di caminare per questa strada ; però si co-
me non consigliarei così facilmente , perche non lo permette la conditio-
ne di questi tempi , à douere con qual si sia speranza di futuro bene en-
trare in certi , & presenti trauagli di nuoue guerre ; così ben parmi , che
non si conuenga di deponere afatto quel pensiero , & quella cura dell'-
immoderata grandezza di Cesare , per la quale habbiamo trauagliato sì
lungamente in tempi difficilissimi , anteponendo con molta laude di questo
Senato il procurare alla nostra Rep. & alla nostra posterità sicurtà mag-
giore à qualche commodo , che noi hauessimo potuto riceuere dalla quie-
te . Possiamo hormai conoscere , quali pensieri si volgano per lo animo di
Cesare , & che hora più che mai sia da temere , che egli voglia sottomet-
tere tutta l'Italia ; ci ha con buone parole , con promesse di mettere vn

Duca

Prudenza accommodarsi à i tempi.

Dal poco vtile che se ne può aspettare.

Duca nello stato di Milano tirati alla Confederatione con lui; ma hora, qual cura egli si prenda di mandare tale sua promessa ad effetto, le operationi di lui ce lo fanno pur troppo chiaramente palese. Se noi dunque vogliamo ridurlo à questo, non potendo per hora vsare apertamente la forza, cerchiamo di tenerlo in qualche gelosia dell'amicitia, & de gli aiuti nostri; peroche potria facilmente auuenire, che dubbitando egli con l'alienatione nostra di non perdere con vergogna quello stato, si risoluesse di lasciarlo con honore, & con laude co'l mezzo di qualche honesto accordo, come vltimamente fece, contentandosi che Francesco Sforza fosse rimesso nello stato. A queste considerationi per se stesse graui, & importanti assai aggiungendosi il rispetto de' presenti nostri trauagli, & pericoli dell'armi Turchesche, credo io, che tanto meno si conuenga il dipartirsi da quella grauità, & maturità, con la quale anco nelle cose di minor momento è solito di procedere sempre questo Senato; poiche chiaro si vede, che il troppo affrettare questa rissolutione, & il dichiarirsi così presto, & così palesemente, accrescendo i sospetti de' Turchi, che noi siamo a' loro danni congiunti con Cesare, non può se non apportare alle cose nostre notabile pregiudicio, & condurci à qualche precipitio; oltre che non sò io, perche da noi si debba stimare sì poco l'intercessione d'vn Prencipe così grande, & così stimato da' Turchi, come è'l Rè di Francia. Se noi fossimo in aperta guerra con Solimano, già non mi persuado, che la trattatione d'accordo, & di quiete, che ci fosse proposta da persona di grande auttorità, ci douesse esser discara; & hora che sono le cose nostre pendenti, & come io stimo più inclinate alla pace, che alla guerra, non crederemo, che con tali vfficij possa questa tanto più facilmente essere diuertita da' Francesi, & se non con altro, co'l mettere innanzi a' Turchi la facilità dell'impresa, aiutando la loro intentione, & i loro dissegni contra gl'Imperiali, & non contra di noi. Molte cose mi soprabondano in questa materia, si che oltre l'ordinario mio costume conuiene esser lungo il parlar mio, ma molte ne taccio à bello studio per non mostrare di fidar poco della solita prudenza di questo Senato, alla quale vn tale consiglio, quale viene da noi proposto, è molto conforme; cioè di tenere per hora sospesa, & la terminatione più certa della nostra volontà, & l'opinione, che di ciò possa hauerne, ò il Rè di Francia, ouer altri, che volessero commentare questa nostra risposta. Ci sarà tempo à più fondata, & matura risolutione, & l'aspettare il beneficio di questo nelle cose difficili, fu sempre riputata cosa da sauio, & prudente Prencipe. Non potè nè l'auttorità di quelli, che il contrario persuadeuano, nè le ragioni dette leuare l'impressione, che haueua fatta nel Senato l'vfficio del Cornaro; onde secondo il parere di lui fu deliberata la risposta, & licenza del Rangone.

Parere suo, circa quel, che se li deue rispondere.

Conclusione.

Sentenza del Senato.

Fra tanto hebbesi à Vinetia certo auiso, che Solimano con l'essercito era giunto alla Valona, & che l'armata sua passando per lo Canale di Corfù haueua con tiri d'artegliaria, secondo certo costume militare, in segno d'amicitia salutata la fortezza, e l'era stato da' nostri con altri tiri amicheuolmente corrisposo, & non pur haueua in quell'Isola, ò in altra parte fatto alcun atto hostile, ma essendo da alcuni de' suoi state leuate a' no-

Solimano, & sua armata come rispetti i Vinetiani.

stri certe robbe con violenza, il Capitano con seuera giustitia per mettere terrore à gli altri, gli haueua fatti appiccare alla antenna della sua galea. Per la qual cosa era opinione d'alcuni Senatori, che per corrispondere con qualche segno d'amicitia, & di pace, & per sottraggere alcuna cosa de' suoi pensieri, si commettesse al Generale Pesaro di mandare per tal'effetto alcuno de' Gouernatori di galea à Solimano: ma teneua questa risolutione sospesa qualche dubbio, che ciò potesse interpretarsi da' Turchi quasi certo inditio di maggior timore, & però venisse à diminuire presso di loro la riputatione delle nostre forze, ò forse à prestare materia di nuoui dispareri, dando loro occasione, e commodità di fare alcuna immoderata, & insolente dimanda; ma del tutto fece poi desistere da tale pensiero l'auiso che s'hebbe, che Iacopo Canale, il quale andando à Costantinopoli per fare iui residenza in luogo di Nicolò Giustiniano, come ministro della Rep. per i publici negocij, & per commodo della nostra natione (chiamasi questi communemente Bailo) giunto à Nouobazar, per ordine del Signore volgendo il suo camino adietro trasferiuasi al campo à ritrouarlo, onde hauerebbe egli potuto sodisfare à tutti gli vfficij, che fosse occorso di fare. In tale stato erano à questo tempo constituite le cose de' Vinetiani, nè di aperta guerra, nè di sicura pace; ogni cosa piena di sospetto, apparecchi grandi d'armate, & di soldati, ma niuna aperta ingiuria, niuna occasione ancora di adoperare queste forze; ma ecco improuisi, & inaspettati accidenti diedero materia, perche contra gli Stati della Rep. scoccasse quel furore barbaro, che contra d'altri era apparecchiato, non essendo stata bastante à schiuare questo infortunio di guerra, nè la risoluta, & costante volontà del Senato di continuare nella pace co i Turchi, nè la tanta diligenza, con la quale haueua, & da principio commesso, & dapoi con replicati ordini confirmato alli Capitani di mare, che douessero non pur fuggire quei casi, per li quali si venisse à fare a' Turchi aperta ingiuria, ma à procedere in modo, che si leuasse ogni materia di sospetto di cattiuo animo verso di loro. Comandaua ad vna delle galee di Dalmatia Simeone Nassi Zaratino, il quale incontratosi per mala ventura in vn nauilio Turchesco carico di vettouaglie, che andaua alla Valona, nè hauendo questo voluto secondo certa legge, & vsanza marinaresca vbedire a' segni, che gli erano fatti dalla galea di abbassare le vele, tirato contra d'esso il canone grosso della proda, lo gettò in fondo: questa cosa, tutto che grandemente turbasse l'animo altero di Solimano, & de' suoi Bascià, nondimeno sopportandola, forsi per non impedire allhora altri suoi dissegni, deliberarono di mandare à Corfù Ianusbei Dragomano, quello stesso, che l'anno adietro era stato, come si disse à Vinetia, con ordine, che dolendosi co'l Generale Pesaro, che dall'insolenza d'vn Sopracomito fosse stata violata la pace, che era tra loro, & la Rep. chiedesse, che fosse il violatore castigato, & ristorato il danno, il quale affermaua ascendere alla somma di trenta mila ducati. Erano alla guardia del Canale di Corfù quattro galee di Sopracomiti, cioè di Giusto Gradenico, Michiele Grimani, Giacomo di Mezzo, & Girolamo Michiele, questi dunque, come videro appressarsi legni armati (erano questi

Et stato loro presente.

Come si muti per nuouo accidente.

Et per vn'altro successo.

questi due galee, & vna fusta, che conduceuano l'Ambasciatore Turchesco) senza riconoscerli, se gli cacciarono con empito adosso in modo, che i Turchi spauentati si posero in fuga, la quale non stimando essi bastante à saluarli, poco appresso diedero in terra alla Cimera, oue da quella gente fiera, & naturalmente nemica di Turchi, furono tutti mal trattati, & molti fatti prigioni, & fra gli altri l'istesso Ianusbei. Dispiacque sopra modo tale successo al Generale Pesaro, onde per corregerlo in qualche parte, & mitigare quell'acerbità, la quale poteua comprendersi esser vn tale fatto per generare nell'animo de' Turchi, mandò subito Francesco Zeno Sopracomito alla Cimera, per procurare con buona somma di danari lo riscatto della persona di Ianusbei; il quale per certa particolar affettione portata da quei popoli per altro rozzi, & saluatichi, al nome della Rep. ottenne da loro con molta prontezza, & cortesia senza alcun prezzo: peruenuto questo successo à notitia di Solimano, benche da alcuni de' suoi fosse incitato à douer farne presta vendetta, tuttauia non volendo egli per allhora passare ad altro risentimento; fatto chiamare à se il Bailo Canale, acerbamente si dolse dell'operationi, che erano fatte da' ministri della Rep. tanto contrarie à quella buona volontà, & desiderio di pace, che prima gli era stata dall'istesso Bailo affermato hauere la Signoria verso di lui, & alla fine mostrò di contentarsi, che dal Bailo fosse mandata persona à posta à Corfù, per hauere più vera, & particolare informatione del fatto, & fu dal Bailo à tale effetto subito ispedito Alessandro Orsino, il quale ritrouauasi allhora seco. Ma fratanto continuando Solimano nel suo primo proponimento d'assalire le riuiere della Puglia, haueua fatto traggettare sopra le palandarie in terra d'Otranto buon numero di caualli, i quali corseggiando tutto il paese, & facendo prede d'huomini, d'animali, e d'ogni altra cosa, haueuano posto in tutti grandissimo spauento; e nel medesimo tempo vi erano passati Luftibeio e Barbarossa con ottanta galee, il quale hauendo informatione, che le Città più principali Otranto, e Brandizzo, erano ottimamente di soldati, & d'ogni altra cosa fornite, piegando il suo camino da capo d'Otranto nel Golfo di Taranto, haueua improuisamente assalita la terra di Castro, posseduta da Mercurio Gattinara debole Signore; & l'haueua ottenuta per accordo; il quale però fu poco seruato, perche i soldati desiderosi di preda, non vbidendo à' comandamenti de' Capitani la posero miseramente à sacco; haueua Barbarossa istimato vtile consiglio cominciare con facile, benche debole impresa à dare riputatione, & ardire alle sue genti, & porre spauento à gli inimici, ma però s'affrettaua à cose maggiori.

Che lo conturba affatto, & se ne duole col Bailo.

Scorre la Puglia, & la saccheggia.

Et prende Castro.

Fratanto il Doria rinforzate quanto più si poteua, d'huomini da remo, & da spada fino al numero di ventiotto galee, siche erano molto veloci, & atte ad ogni fattione, & condottosi con esse intorno all'Isole del Zante, & della Zaffalonia, prese diuersi nauilij Turcheschi, i quali carichi di vettouaglia andauano alla Valona, con grandissimo incommodo dell'essercito, & dapoi drizzandosi verso il Golfo, giunse nell'acque di Corfù quasi nel medesimo punto, che da Sopracomiti Vinetiani Ianusbei

Armata Imperiale, e suo successo.

fugato, come si disse, haueua dato in terra alle marine della Cimera; onde con sicura preda n'acquistò, & condusse via i vasselli Turcheschi, vacui di gente; cosa che accrebbe molto l'odio de' Turchi contra i Venetiani, & il sospetto, che essi hauessero con gli Imperiali secreta intelligenza; & veramente pareua, che à questo tempo per certa mala fortuna incontrassero à punto quei casi, che si cercaua di fuggire; onde essendo data occasione all'ingiurie, ne hauesse finalmente à nascere vna aperta guerra. Il Generale Pesaro, essendo auisato, che Barbarossa partito dall'acque del Zante, oue era stato per incontrare, & assicurare le vettouaglie, che erano da Costantinopoli inuiate al campo, veniua verso Corfù, & però giudicando opportuna occasione di vsare della libertà concessagli dal Senato d'vnire tutte le galee, deliberò di entrare nel Golfo, & congiungersi co'l Generale Vitturi, hauendo il pensiero di fuggire sopra ogni altra cosa l'incontrarsi in galee Turchesche. Ma postosi in camino fu da contrario vento, che l'assalì portato verso le marine di sotto vento in quella parte apunto, oue hebbe ad incontrare in quei pericoli, che più haueua cercato di fuggire; conciosiache essendo già tutta l'armata tanto vicina à terra, che consigliauano i marinari, sendo già buona pezza di notte, douersi fermare sù l'ancore per dare alcun riposo alle ciurme stanche per lo viaggio lungo, & difficile del giorno, nè hauendosi per vn subito nembo, potuto mandare innanzi fregate, nè per l'aere fosco della notte da gli arbori delle galee spiare da lontano, & assicurare il viaggio, auuenne che la vanguardia che era di quindeci galee, guidata da Alessandro Contarini Proueditore, si incontrò improuisamente in vna galea Turchesca (era questa la galea imperiale apparecchiata per il Signore, quando in persona volesse passare il mare, & allhora comandata da Bustan Rais) & dimandando a' nostri gli huomini della galea in lingua Italiana, che legno era quello, fu loro risposto, che era de' Venetiani; ma essendo essi da' marinari della galea del Contarini interrogati, chi essi fossero, non fecero alcuna risposta, ma cercando d'allargarsi da essa, poco appresso le scaricarono contra con balla i pezzi più grossi; all'hora il Contarini mosso, ò da sdegno, ò da certo zelo di honore, & riputatione di quella armata, non lasciando nè anco le tenebre della notte discernere alcuna cosa, rinforzata la vuoga andò ad inuestire la galea Turchesca, che si era dichiarata nemica, & dopò lunga contesa riceuuto qualche danno, percioche v'erano sopra oltre à trecento soldati, la conquistò con la morte di tutti i Turchi, eccetto alcuni pochi, che nascosi sotto coperta non furono se non dopò il fatto ritrouati. Di questo fatto era da alcuni più seueramente il Contarini ripreso, quasi che portato da desiderio di vendetta particolare, s'hauesse mosso contra ciò che conosceua essere di seruitio publico, à fare quell'atto hostile contra de' Turchi, da' quali haueua riceuuta molta ingiuria, essendo già stata con fraude da loro ritenuta la sua naue; nondimeno altri iscusandolo diceuano, che egli più d'ogni altro haueua, & preuisti questi disordini, & procurato, che ne fosse leuata l'occasione, conducendosi con tutta l'armata in Candia, poiche essendo i Turchi passati, come amici, per lo canale di Corfù, non appa- *riua*

Armata Vinetiana s'vnisce.

Et suo incontro con vna galea Turchesca.

Che dal Contarini è presa.

Varij discorsi sopra questo fatto.

riua alcun bisogno di douere là fermarsi; il che altro non era, che dar materia a' veri trauagli, & pericoli, per assicurarsi da vani sospetti: Dopò questo primo successo, seguendo il Generale più oltre il suo camino per secondare il vento di Siroco, & essendosi già molto appressato alle marine della Puglia, si scoprirono in terra molti fuoghi, & vdendosi nello stesso tempo strepito d'arteglierie, fu da principio creduto, che inferir volesse, che quelli del paese, scoperta la nostra armata, & non distinguendo che legni fossero, dessero segno à gli habitanti di douere ridursi ne' luoghi forti; ma dapoi si conobbe essere stati segni dati a' Turchi, che erano sbarcati di ridursi alle galee, con le quali allargandosi si posero incontro alle nostre, hauuto l'auiso del giungere loro dalle conserue della galea presa, che erano rimaste alquanto adietro. Grande allhora fu la confusione ne' nostri per l'improuisa venuta delle galee Turchesche: Da vna parte era molto vicino il pericolo, ma grandissimo il dubbio, se co'l prendere la fuga, ò co'l disporsi al combattere, s'hauesse ad assicurarsene; la fuga pareua poco honoreuole, nè però era molto sicura; dal combatter riteneua l'ordine espresso del Senato, & doueua ritenere la ragione per non arrischiare à gli incerti euenti della battaglia, & con disauantagio quelle galee, nelle quali in gran parte riposaua la difesa, & la sicurtà dello stato del mare. Per questi dubbiosi consigli, non essendosi ben dato l'ordine, nè del fermarsi, nè del ritirarsi, auuenne, che quando dal Generale fu commesso a' Sopracomiti il volgere il camino adietro, & ritornare à Corfu, fù ciò fatto con qualche disordine; onde affrettandosi tutti di leuarsi quanto più presto dal pericolo, cinque delle nostre galee ò per essersi più tardi disposte al girare le prode, ò per essere men veloci, rimasero molto adietro dell'altre; di esse quattro peruennero in potere de' Turchi, da' quali poco appresso, essendo apertamente rotta la guerra, con barbara crudeltà fu a' Sopracomiti fatto tagliare la testa: ma la quinta, che era comandata da Gio. Battista Mirchouich da Pago, benche fosse rimasa più adietro dell'altre puote però per certo caso fuggire quella mala ventura, peroche portando per insegna la mezza luna, fu istimata galea Turchesca, & però non trauagliata da' nemici; onde rimasa nel loro ritirarsi adietro, passò poi sicuramente ad Otranto, & di là andò à congiungersi co'l Generale Vitturi. Questo vltimo successo, tutto che dal canto de' nostri si fosse riceuuto il danno, & l'ingiuria, fu nondimeno molto potente cagione di far rompere apertamente la guerra alla Rep. conciosiache, essendosi già nell'animo di Solimano per gli altri casi raccontati fatta certa mala impressione della volontà de' Vinetiani verso le cose sue; fu più facile à quelli, che lo persuadeuano à ciò, il farli credere, che le nostre galee si fossero in quelle parti condotte per sturbare l'imprese della sua armata, dandoli improuisamente adosso, anzi (come gli era affirmato) con rissoluto animo di appicarle il fuoco: accrebbe grandemente questo sospetto vna lettera del Doria peruenuta (come poi da alcuni schiaui s'intese) alle mani di Solimano, per la quale daua auiso al Generale Pesaro del viaggio de' Turchi, ricordandogli, questo essere tempo opportuno di opprimere l'armata Turchesca diuisa, & che niente tale cosa temeua;

S'incõtra nell'armata Turchesca.

Onde è ingrãdissima confusione.

Et disordine nel fuggire.

Et quattro galee prese da Turchi.

Onde Solimano rompe la Guerra à Vinetiani.

I quali sono ingãnati da' Spagnuoli.

meua: era questa lettera artificiosamente, come fu creduto, stata scritta dal Doria, & consignata ad vna picciola fregata; alla quale impose tale camino trà le fauci de' nemici, che hauesse à capitare (come auuenne) in potere de' Turchi, à fine di notrire nello animo loro il sospetto, che egli hauesse con Vinetiani secreta intelligenza, & con tal mezzo indurre loro in necessità di vnire seco la loro armata per sicurtà commune; per lo quale effetto fu parimente creduto, che passando quasi nel medesimo tempo vicino à Corfù, procurasse di ritrouarsi co'l Generale Pesaro, & di tenere più d' vna volta con lui longhi ragionamenti.

Senato in gran trauaglio per le cose successe.

Furono questi successi à Vinetia generalmente intesi con grandissimo dispiacere, parendo dura, & graue cosa, che l' imprudenza, & temerità di pochi douesse turbare la tranquillità di tutti, dando occasione con operationi tanto contrarie all' intentione, & alla deliberatione del Senato, ad vna grauissima, & pericolosissima guerra, & ciò con tanto maggiore rammarico di se stessi, & biasimo appresso à gli altri, quanto che si potesse dire, che essi fossero stati cagione de' loro proprij mali: nondimeno non mancauano di quelli, che nelle piazze, & nel Senato sostentassero le cose fatte, & diffendessero gli auttori d' esse. Conuenirsi diceuano, hauere conueniente rispetto all' honore, & alla disciplina marinaresca, & alla riputatione di quella armata; à che di gratia tenersi fuori con spesa sì graue tanti legni armati, se à ciascuno douesse essere lecito far ciò, che gli piacesse; se sopportare si volesse ogni ingiuria, ogni insulto, quale credito, quale vbidienza hauerebbono i Capitani di mare, quale speranza i sudditi d' essere protetti, & difesi da queste forze, le quali niente altro hauessero, che vna vana apparenza, quando si tolerasse, che i vasselli disarmati non vbidissero à gli armati, & che le nostre galee fossero bombardate senza alcun risentimento, & altre sì fatte indignità? non sarebbe da' Turchi interpretato ciò farsi non per rispetto d' amicitia, ma per timore, & viltà? il che in vltimo non sarebbe altro, che in luogo di placarli, farli più arditi, & insolenti contra di noi: che altro essere il castigare questi per tali operationi, che confessare essere state fatte ingiustamente, & contra i capitoli della pace? & per consequenza porsi in certo obligo di rifare il danno, & d' esborsare à' Turchi trenta mila ducati, perche hauessero à spendergli contra di noi; ma quel che è peggio, come si consenti dal canto de' nostri ministri essere stata veramente violata la pace, come potersi sperare di fare mai cosa che pienamente satisfi gli animi alteri de' Turchi, se non con passare à qualche grande, & dannosa indignità? sapersi benissimo essere soliti i Prencipi di gettare molte volte ne' loro ministri quelle colpe, che sono sue proprie; & quando di questo castigo non s' acquietando Solimano continuasse in pensiero di farci la guerra, come tornare di seruitio publico il priuarsi di questi huomini valorosi, & ciò che sarebbe assai peggio, fare tutti gli altri codardi, & vili; si che quando venisse occasione d' affrontarsi co i nemici, hauessero non men à pensare di douere difendere l' honore loro in casa dinanzi à' nostri magistrati, che nel frangente de' pericoli della guerra la propria, & la commune salute dall' armi nemiche; & quando pur contra questi s' hauesse per giustitia

Condannando alcuni gli auttori di esse.

Altri difendendoli.

Ragioni addotte in loro discolpa.

à pro-

à procedere, conuenirsi hauere con processi formati più certa, & più particolare informatione del fatto; conuenirsi ancora aspettare gli auisi del Bailo, intendere come da' Turchi fossero state queste cose intese, sapere in quale stato si trouino le cose nostre, ò di guerra, ò di pace; altramente ogni deliberatione sopra ciò essere immatura, poco giusta, molto dannosa, & a' particolari, & al publico insieme. Queste cose disputate con molta efficacia furono cagione, che la parte più volte proposta al Senato di commettere il Proueditore, & i Sopracomiti all' vfficio dell' Auogaria, perche hauessero à rendere conto dell' operationi, de' quali erano accusati, fosse per molti giorni differita. Ma cresceuano molto i romori delle querele de' Turchi, & gli auisi, che s' apparecchiassero per vendicare con l' armi le ingiurie; ilche più chiaro si conobbe con la venuta d' Alessandro Orsino mandato à Vinetia dal Bailo per ordine di Solimano, perche facesse saper alla Signoria che castigar douesse seueramente quelli, che haueuano violata la pace, & far conoscere, che le cose fatte non fossero state di consenso, & volontà sua; il che facendo Aiace primo Bascià daua buona speranza, che sarebbe continuata la pace: onde finalmente fu deliberato di commettere al Generale, che mandasse in ferri à Vinetia il Sopracomito Zaratino, Giusto Gradenico, che era capo delle galee della guardia, che fugarono Ianusbei, & quegli altri, che à lui fosse paruto hauere colpa in quel fatto; ma del Proueditore Contarini fu preso, che transferir si douesse con la sua galea à Zara, & lasciatala con quel gouerno, che le desse il Generale Vitturi, venisse egli à Vinetia ad appresentarsi al Magistrato dell' Auogaria. Erano di quegli ancora, che voleuano, che il Generale Pesaro venisse à disarmare, adducendo che ogni altra cosa sarebbe indarno, per dare satisfattione a' Turchi, presupponendosi che dal Capo, che tiene suprema auttorità, naschino tutti i disordini nella militia, & parendo, che il Generale co'l lasciare il fatto del Zaratino impunito, hauesse data occasione à gli altri inconuenienti, che seguirono dapoi, & però s' hauesse fatto partecipe di quella colpa; la pace co i Turchi essere cosa così importante alla Rep. che ogni altro rispetto al paro di quella doueua essere di poca consideratione; oltre che douendosi tenere tutta l' armata vnita, niun bisogno essere di tanti capi, li quali nelle cose importanti, & nella militia principalmente sogliono anzi partorire disordine, che apportare alcun vero beneficio: nondimeno il Senato, hauendo la mira al conseruare certa publica dignità, non solo non assentì di richiamare à Vinetia il Generale, ma rimandando l' Orsino al Bailo, non volse, che à Solimano fosse allhora per ordine Publico dato conto della deliberatione presa del Proueditore, & de' Sopracomiti, per non mostrare, che fosse fatta più per compiacere a' Turchi, che per far atto di giustitia. Però fu al Bailo commesso, che facesse vfficij generali della buona mente del Senato, & del desiderio di conseruare l' amicitia, & la pace, di che per rendergli maggiore testimonio se li mandarebbe presto persona à posta, con particolar instruttione di tutti i fatti seguiti; & della volontà del Senato; & poco dapoi fu à questo carico eletto Vicenzo Grimani Procuratore.

Ordini del Senato circa còplici della colpa.

Discorde circa il richiamar, ò non richiamar il Generale.

Ordini al Bailo.

Ma

Solimano si muoue apertamente contro i Vinetiani.

Ma prima, che l'Orsino con questo ordine giungesse alla Valona, Solimano grandemente commosso, & essacerbato nell'animo suo, & principalmente per gli vfficij fatti da Barbarossa con tutto che hauesse al Bailo promesso di non fare alcuna nouità fin' al ritorno dell'Orsino, diede ordine alla sua armata, la quale ritrouauasi tuttauia alle marine di Puglia, & dopò il sacco di Castro, s'era ridotta all'espugnatione d'Otranto, che douesse ritornarsi alla Valona, con risoluto animo di volgere tutte le sue forze di terra, & di mare contra lo stato de' Vinetiani, & particolarmente d'assalire l'Isola, & la fortezza di Corfù, che à questo tempo gli tornaua più commoda, & opportuna. Dicesi, che Aiace con molte ragioni cercasse di dissuadere Solimano dal dichiarirsi nemico de' Vinetiani, dimostrando ciò non essere altro, che accrescere importunamente le forze à gli Imperiali perpetui nemici della casa Ottomana, imponendo à quelli necessità di douere con questi vnirsi per la propria difesa; oltre ciò essere già il tempo così innanzi trascorso, (percioche già era molto vicina la fine del mese d'Agosto) che non permetteua, che si desse principio ad imprese lunghe, & difficili, nelle quali fosse bisogno di valersi dell'armata, & nel campo cominciarsi à sentire qualche mancamento di vettouaglie per la perdita di tanti nauilij presi dal Doria. Ma Barbarossa pieno di sdegno, peroche à questo tempo dodeci delle sue galee abbattutesi intorno alle Merlere nell'armata del Doria, erano state mal trattate, parte prese, & alcune gettate al fondo, per farne qualche vendetta, & molto più per saluare se stesso, cercaua di gettare la colpa di questo successo addosso a' Vinetiani, con gli aiuti, & auisi de' quali diceua hauere gli Imperiali ritrouata quell'opportunità d'assalire improuisamente le sue galee, quasi nel canale di Corfù, e sù gli occhi dell'armata de' Vinetiani, li quali se fossero stati veri amici, non doueuano sopportare, che, si può dire in casa loro, fosse fatto tanto oltraggio ad vn Prencipe amico, hauendo forze da potere vietarlo; non douersi tolerare con tali mezzi essere dispreggiata, & offesa la dignità di quell'Imperio, & che i Vinetiani tenendo intelligenza sì stretta con gli Imperiali suoi nemici, & dando loro ricetto ne' porti, auisi, & ogni altra commodità, venissero per questa via à fare occultamente la guerra à Monsulmani senza poter essere offesi. Fatta dunque la risolutione di muouere l'armi contra la Rep. furono subito mandati gli ordini per tutti i luoghi dell'Imperio Ottomano, oue per occasione di facende mercantili era solito di ritrouarsi sempre buon numero di mercanti Vinetiani, che douessero tutti insieme con li loro haueri essere ritenuti; e particolarmente in Alessandria furono fatte arrestare tre galee grosse, le quali sotto la fede publica si riputauano in quelli porti sicure. Ma Solimano si mosse con l'essercito dalla Valona, per andare à Butrintrò dirimpetto à Corfù, per fare traggettare più commodamente le genti sopra l'Isola; doue alli ventisei d'Agosto era già passato Barbarossa con parte dell'armata, & alcune maone, sopra le quali furono portati circa mille caualli, per correre, & depredare improuisamente, come fece, tutto il paese. Ma, come à Vinetia peruenne la nuoua di queste cose, con tutto che se ne fosse prima hauuto non leggiere sospetto, grauissimo trauaglio

Vuole assalire Corfù.

Dissuaso da Aiace.

Persuaso, & mosso da Barbarossa.

Ordini dati per questo effetto.

Trauaglio grande ne nasce in Senato.

uaglio occupò l'animo di tutti, & principalmente di quelli, che erano preposti al gouerno; conciosiache, quantunque la fortezza di Corfù fosse riputata tale, che potesse senza correre pericolo sostenere l'assalto de' Turchi, istimauasi dura, & difficile impresa il potere lungamente reggere contra le forze di cosi potenti nemici, & difendere da tante parti lo stato esposto alle loro offese: però douere questo essere principio di graui trauagli alla Rep. la quale pur allhora cominciaua à ristorarsi di tanti danni, & incommodi sentiti nelle guerre passate in terraferma.

E' l'Isola di Corfù posta nell'vltima parte del Golfo di Vinetia, fra il mare Ionio & l'Adriatico, à Tramontana ha opposte le riuiere dell'Albania, dalle quali non è per maggiore spatio, che di due miglia diuisa, ma da Leuante per più di sessanta è da terra di Capo d'Otranto lontana: stendesi l'Isola da Ponente in Leuante, facendo vna forma quasi lunare, se non che nel mezzo, lo scoglio oue è posta la fortezza, spingendosi in fuori viene dalla parte di dentro interrompendo l'arco maggiore, à fare quasi due semicircoli: l'acque del mare tra l'Isola & la terraferma sono communemente dette il canale di Corfu; il quale, benche dal capo dell'Isola di Leuante, ou'è il porto di Casopo, non sia di maggiore larghezza di due miglia, nondimeno allargandosi sempre più l'Isola dal Terreno nell'altra parte detta Leuidimo viene ad essere largo più di dieci miglia. E' quest'Isola d'ottimo aere, come ne danno inditio le piante d'aranzi, & di cedri, che vi si alleuano in grande quantità, & bellezza; ilche diede forsi occasione à Poeti di tanto celebrare gli horti del Rè Alcinoo che quiui tenne il suo seggio. Il terreno per le biade è assai fertile, hauendo dalla parte di Tramontana molte belle pianure: la Città è posta quasi nel mezzo dell'Isola dalla parte di dentro alla marina, & alle radici d'vn monte, il quale viene da essa circondato: sono i borghi assai grandi, & capaci, che à questo tempo erano habitati da più di otto mila persone: ma la parte ridotta in fortezza era di molto poco circuito, & capace di poca gente, ma per lo sito suo sicurissima da tutte l'offese de' nemici, hauendo due castella in eminentissimo luogo sopra alti diruppi del monte; li quali non pur battono, & defendono in ogni parte le mura della fortezza, ma scoprendo il mare, & le valli, & i monti vicini prestano commodità di tenere con l'arteglierie lontani gli esserciti, & l'armate nemiche, le quali accostarsi, ò fermarsi non ponno senza riceuere molto danno. Di questi Castelli, l'vno, che è più anticamente fabricato, rimane cinto tutto dalla fortezza; l'altro fatto dapoi, stando con vna parte dentro, con l'altra per maggiore spatio viene à seruire per mura, & per riparo della stessa fortezza. Nell'altre parti dell'Isola non vi sono altre Città, ò fortezze, ma solo molte ville sparse nella campagna, & dalla parte di mezzo giorno sopra vn monte vi è il Castello di Sant'Angelo forte più per sito, che per arte. Circonda tutta l'Isola cento, e venti miglia, & fù anticamente molto più habitata, & gli suoi habitatori molto stimati, per l'essercitio delle cose di mare, alle quali attendeuano con tale studio, che da ciò, che di loro ne racconta Tucidide nelle guerre della Morea, si conosce, che hauessero molte forze maritime, & fossero

Corfù Isola descritta.
Sito.
Forma.
Qualità.
Aere.
Terreno.
La Città.
Castelli.
Sua grãdezza.
Habitatori.

frà

frà gli altri Greci in molta riputatione. Vbidiua quest' Isola già cento & cinquanta anni al Dominio de' Vinetiani, & era con grande cura, & con molta spesa da loro guardata, & custodita, riputandosi per lo sito suo opportunissima alla conseruatione dell' Imperio di mare; peroche hauendo porti buoni, e capaci, possono le sue armate intorno ad essa trattenersi con molta sicurtà, & con molto commodo, stando pronte alla difesa dell' altre Isole, & stati di Leuante, & insieme vietando l' entrare in Golfo all' armate nemiche, le quali non s' assicurarebbuno di passare innanzi, lasciandosi alle spalle vn' altra armata nemica in fortissimo sito: però con ragione viene quest' Isola stimata l' antemurale d' Italia contra le forze de' barbari: onde in quest' vltimi tempi, essendo cresciuto il pericolo per la potenza de' Turchi, il Senato Vinetiano, hauendo innanzi insieme con la sicurtà propria il commune seruitio della Christianità, con opere di stupendo artificio, & d' incredibile spesa, ha ridotta quella fortezza in tale stato, che si può veramente riputare inespugnabile. Erano allhora al gouerno d' essa diuersi Magistrati mandati dalla Rep. dell' ordine de' nobili, Simeone Lione Bailo, Luigi da Riua Proueditore, & Andrea Falliero Castellano del Castello vecchio; ma Capo, & Gouernatore di quella militia era Iacopo di Nouello, huomo di molta isperienza delle cose della guerra, ilquale in questi giorni apunto caduto in graue infirmità vi lasciò la vita; onde trattandosi di mandare in luogo di lui vn' altro à quel gouerno, fu accettata l' offerta di Babone di Naldo, il quale nelle vltime guerre di terra ferma haueua generato di se ottimo concetto di persona di molto valore, & d' altrettanta fede verso la Rep. & che allhora teneua nella sua militia grado di Colonello; la quale pronta volontà volendo il Senato riconoscere, statuì à Paolo suo figliuolo venti ducati al mese di prouisione in vita di lui: portò il Naldo lettere del Senato à' Rettori dell' Isola, per le quali era loro commesso, che in nome publico douessero essortare quelli Capitani, & Cittadini à diportarsi valorosamente, & fedelmente, verso la Rep. promettendo alla loro virtù degni premij, & aiutando la fortezza, e l' ardire loro con vna certa speranza di presto soccorso; per lo quale apparecchiauasi gran numero di galee, & di soldati, essendo la salute di quelli popoli, & la conseruatione di quell' Isola grandemente à cura à tutto il Senato. Era nella fortezza buon presidio di soldati Italiani in numero di circa due mila, & altretanti dell' Isolani, molti de' quali prima descritti, & essercitati nell' ordine de' Bombardieri, prestauano vtile seruitio; & oltre questi le ciurme di quattro galee, le quali rimaste alla custodia di quell' Isola, si teneuano salue nel mandraccio, ma con animo di metterle al fondo, quando fosse cresciuto il pericolo, che elle cader douessero in potere de' nemici: eraui copia grande d' arteglierie, & sufficiente monitione per adoperarla; i carichi della militia erano stati particolarmente à diuersi secondo il bisogno disposti: la custodia della porta era commessa à Nicolò Semitecolo, delle vettouaglie haueua cura Zacharia Barbaro, & all' artegliaria era proposto Luigi Sanuto, tutti tre gouernatori delle galee di quella guardia: onde i Rettori, & i Capitani

Dominio.

Come forte.

Suoi Gouernatori.

Suo Presidio.

tani senza alcun timore aspettauano l'essercito nemico; tuttauia standosi à Vinetia in qualche gelosia, & sospetto per l'importanza del luogo di qualche sinistro accidente, che occorrer potesse, ouero, che i nemici non disturbati dissegnassero di porsi ad vn lungo assedio, si volsero tutti i pensieri à douere liberare Corfù dal pericolo, con l'andare à combattere l'armata Turchesca: molte cose consigliauano, & inuitauano à prendere tale partito; il conoscere che sin tanto, che a' Turchi restaua intera l'armata, potendo con essa facilmente tenere al campo somministrate le genti, de' quali molto abbondano, conueniua, & l'Isola di Corfù, & l'altre ancora rimanere esposte à molti pericoli, & se non con altro, con la lunghezza della guerra, rimanendo consumate le forze della Rep. douer cadere finalmente nelle mani de' nemici alcuno de gli suoi stati: oltre ciò l'hauere allhora la Rep. pronta vn'armata cosi numerosa, & potente di cento galee sottili, & commodità d'accrescerla, & farla più potente, armando qualche numero di vasselli grossi, prestaua opportuna occasione à douer tentare la fortuna della battaglia, non lasciando con certa perdita inutilmente consumarsi la spesa di tanto apparecchio di guerra: ma sopra tutto accendeua gli animi à tale risolutione la speranza concetta d'hauere pronte à qualunque impresa tentassero contra Turchi le forze d'altri Prencipi Christiani, per le tante offerte fatte, & dal Pontefice, & dall'Imperatore, le quali non accettando pareua, che non senza qualche nota & euidente danno la Rep. hauesse abbandonata se stessa, & la causa della Christianità. Erano allhora sù'l mare intorno à cinquanta galee sottili, & altrettanti vasseli grossi de gli Imperiali; quattro n'haueua armate il Pontefice, & alquante la religione de' cauallieri Gierosolimitani, con le quali forze insieme vnite sperauasi di potere abbattere l'armata Turchesca, & non pure liberare Corfù dall'assedio, ma aprirsi ancora la strada à qualche altro fatto egregio, & à qualche nobile acquisto. Hauuti dunque gli auisi del passare dell'essercito sopra l'Isola di Corfù, & essendo già rotta apertamente la guerra, fu commesso à Marc'Antonio Contarini Ambasciatore in Roma, che dando di questo successo, & della risolutione del Senato particolare conto al Pontefice, gli mostrasse, & la grandezza del pericolo nella causa commune della Christianità, & la prontezza loro nel volere adoperare tutte le forze della Rep. per sostentarla, & per difendere se stessi contra i potentissimi communi nemici. Fù stimato conuenirsi prima co'l Pontefice, che con altri fare tale vfficio, non pure, perche à lui, come à capo della Christianità s'apparteneua massimamente questa cura, ma ancora perche mostrando egli sommo desiderio, che s'vnissero insieme i Prencipi Christiani contra gl'infedeli, haueua più volte offerti i Thesori della Chiesa, & tutte le sue forze, & la sua auttorità questa pia, & necessaria impresa: era ancora al presente bisogno molto opportuno il trattare questo negocio in Roma più tosto che in Ispagna, & tanto maggiormente, hauendosi allhora opinione per le cose da loro medesimi publicate, che i ministri dell'Imperatore in Italia hauessero commissione d'vnire, venendo l'occasione, l'armata sua con quella de' Vinetiani. Come prima

Cōsulte in Senato circa il combattere, ò non combattere col Turco.

Armata de' Christiani in mare.

Il Senato auisa il Pōtefice della rottura della guerra con Solimano.

il Pon-

Che ne sente piacere.

il Pontefice intese tale risolutione del Senato, mostrò di sentirne grandissimo piacere, affermando niuna cosa hauere nel suo Ponteficato con più caldo affetto desiderata di questa, niuna gratia da Dio poter riceuere maggiore, che vedere uniti gli animi, & le forze de' Prencipi Christiani contra quei nemici, i quali per le discordie della Christianità tanto cresciuti le minacciauano hora grandissima ruina. Però non pur confirmò, ma accrebbe le promesse, & l'offerte, che haueua già fatte à Vinetiani per persuadergli à tale vnione; & veramente non erano state di poco momento, per eccitare ne' loro animi questi pensieri, & speranze di lega, l'essortationi del Pontefice, stimato huomo prudentissimo, pieno di buon zelo del ben commune, & ottimamente affetto verso la Republica. Essendosi dunque dato principio alla trattatione della lega, conchiudeuasi da tutti, conuenirsi porre insieme potentissime forze di mare, douendo farsi incontro à nemici, la cui potenza, anzi il solo nome ancora era fatto à tutti tanto formidabile: però si discorreua d'armare ducento galee sottili, e quel numero maggiore di naui, & d'altri vasselli grossi, che si potesse, sopra i quali legni hauessero ad essere condotti cinquanta mila fanti, & quattro mila caualli: ma perche nella distributione di questa spesa, & in altri capi ancora nasceua qualche difficoltà, stringendo molto il tempo, & il bisogno di portare con quell'armata, che già era pronta, soccorso à Corfù, però il Pontefice confirmando come cosa conuenuta, & certa, l'apparecchio, & l'vnione di queste forze, volse che fosse la lega allhora publicata per darle riputatione maggiore, & inuitare i Prencipi Christiani ad abbracciarla, riseruando à maggiore commodità, & doppò venuti gli ordini di Spagna, la conclusione de' capitoli particolari: fu questa publicatione fatta con grande sollennità nella Chiesa di San Pietro, hauendo cantata la Messa Gasparo Contarini Cardinale Vinetiano con l'assistentia del Pontefice, & di tutto il Collegio de' Cardinali; doppò la quale il Pontefice trattenne à desinar seco in Palazzo l'Ambasciator dell'Imperatore, quello della Republica, & li Cardinali Vinetiani; & il Cardinal Santa Croce Spagnuolo, fu parimente l'istessa publicatione fatta in Vinetia sollennemente, rendendosi in tutti i tempij con orationi, & con processioni gratie à Dio di questa vnione de i Prencipi Christiani contra infedeli.

Et dà principio alla trattatione d'vna Lega tra' Christiani.

Et sua publicatione.

Ordini del Senato al Generale.

Per dare dunque alle cose deliberate qualche essecutione, scrisse il Senato à suoi Generali che lasciato il Capitano del Golfo alla guardia de' luoghi della Dalmatia con quattro galee; douessero essi con tutta l'armata ridursi à Brandizzi: fece appresso con molta diligenza assoldare molti fanti per adempire il numero promesso, creò i Gouernatori delle galee grosse, & delle bastarde, le quali s'andauano ponendo all'ordine con ogni possibile celerità, fu deliberato, che vscendo queste fuori, hauessero esse, & tutti le naui armate à stare sotto l'vbidienza del Boudumiero Capitano del galeone: così in breue tempo dal canto de' Vinetiani fu ogni cosa disposta, perche l'armata potesse andare à ritrouare i nemici. Ma Andrea Doria, hauendo mentre era ancora à Napoli, hauuto l'ordine, & l'instanza da

Doria manca à Vinetiani.

za da Roma, & da Vinetia, perche volesse ridursi à Brandizzo, per vnirsi con l'armata Vinetiana, trouando varie scuse di conuenire andare, quando verso Marsilia contra l'armata Francese, quando à Genoua per rinforzare le sue galee d'huomini, & per prouedere di molte cose, di che haueua bisogno, non volse pur per breue spatio fermarsi; essendo stato indarno ogni vfficio fatto da Gasparo Basalu Consolo de' Vinetiani in Napoli; il quale non mancaua di mettere spesso innanzi al Doria, l'importanza dell'Isola di Corfù, la quale trattauasi di liberare dal pericolo con seruitio anco di Cesare; la grandezza della gloria, & riputatione, che con tale impresa egli poteua acquistare al nome suo; & insieme con questi rispetti quelli di maggiore, & suo particolare obligo per la parola data, & per le tante offerte, & promesse fatte a' Vinetiani, per le quali il Senato haueua presa tanta confidenza di lui, che con grandissima sua riputatione haueua assentito, che sotto il gouerno, & sotto gli auspicij suoi, come di Capitano supremo, fosse guidata à questa impresa l'armata della Republica armata tanto potente, & nella quale riposaua la sicurtà del suo stato di mare; dalle quali cose il Doria niente commosso; rispondeua essersi douuto accettare le offerte sue, mentre l'occasione inuitaua ad opprimere Barbarossa allhora, che con vna parte dell'armata passò per lo canale di Corfù; & poco appresso leuatosi con tutte le sue galee di Napoli, drizzò il camino verso Genoua, oue disse, che dato conto all'Imperatore d'ogni successo aspettarebbe nuoui ordini di Spagna: talche nè le lettere del Pontefice, il quale di sua propria mano scriuendogli rinouaua con più efficace maniera della prima la medesima istanza, nè l'Ambasciatore Cesareo, che partito da Roma per le poste si condusse in persona per tale effetto à Napoli giunsero a tempo di poter fare alcun frutto, essendosi egli con sì certa risolutione, & con tanta celerità partito, come s'egli hauesse ad vscire di qualche grande pericolo. Perturbò questa cosa grandemente l'animo de' Vinetiani, non pur perche si vedeuano caduti dalla speranza di potere abbattere l'armata Turchesca; ma ancora, perche pareua, che dalle vane promesse degli Imperiali fossero stati quasi delusi; nondimeno, ancora che la partita del Doria, & molto più la fama, che s'era sparsa, che Barbarossa con cento galee fosse per entrare in Golfo, consigliasse à douer riuocare l'ordine dato a' Generali del condursi con l'armata à Brandizzo, il Senato per dimostrare la sua costante volontà nelle cose deliberate, & per conseruare alla sua armata la riputatione, della quale pareua che si venisse à leuare molto, se si fosse mostrato di dipendere tanto da' consigli, e dall'operationi del Doria, essendosi con pareri diuersi lungamente la cosa disputata, si risolse di non alterare alcuna cosa de' primi ordini; anzi volse, che fossero al Pontefice rinouati gli vfficij, perche egli comettesse al Conte d'Anguilara, che con le galee della Chiesa, & della Religione si conducesse à Brandizzo, si come prima era stato disegnato.

Essortato indarno dal Cõsolo loro in Napoli.

Et dal Pontefice.

Et dall'Ambasciatore Cesareo.

Il che gli mette in gran perturbatione.

Mentre queste cose si trattauano tra Prencipi Christiani, i Turchi traggettati venticinque mila huomini, & trenta pezzi d'artiglierie sopra l'Isola di Corfù, haueuano intorno alla fortezza fabbricato quattro Caualieri, per paregiarsi à quelli di dentro, e leuare loro le diffese: e fra

Turchi passano à Corfù.

Danni fatti.

E e tanto

tanto attendeuano con barbara crudeltà à distruggere il paese, tagliare le piante de' cedri, & de gli oliui, abbruggiare le case, depredare gli animali, & con molti stratij condurre via gli huomini prigioni in seruitù. Eransi molti de gli habitanti del borgo ritirati nel mandracchio per saluarsi, ma non hauendo con che potersi notrire, nè difendere dalle grandissime pioggie, che caderono in questi giorni, scapolati dalle mani de' nemici, per la maggior parte iui miseramente perirono; alcuni pochi saluoronsi nella fortezza, essendo dentro tirati con le funi; molti delle ville preseruò il castello Sant' Angelo, bastando la fortezza del sito à difendergli dalle ingiurie de' nemici: ma hauendo i Turchi cominciata la batteria, s' accorgeuano, che per la molta distantia del luogo, nel quale era loro conuenuto di ritirarsi à fabricare i Cauallieri per accommodarsi al sito, & per ripararsi sicuri dall' arteglierie di dentro, non faceuano i colpi quasi alcun danno, & l' armata appressatasi dalla parte d' Ostro alla fortezza, oue mancando la porporella, & essendo le mura più basse, pareua che più da presso, & con maggiore speranza di buon effetto potesse accostarsi, era stata con molto suo danno ributtata, hauendo tra l' altre cose un colpo d' artegliaria leuato lo sperone, & la palmeta alla galea di Barbarossa. Era il primo Bassà due volte passato da Butrintò sopra l' Isola, & condottosi fin sopra la fossa della fortezza per ben riconoscere il luogo, & ritornato à Solimano haueua riferito il sito, & la difesa della fortezza essere tale, che apena in lunghissimo tempo si poteua sperare di conquistarla; onde consigliaua Solimano à fare leuare l' essercito, & l' armata, nella quale era entrata graue mortalità, & nel campo cominciauasi à sentire molto incommodo per la strettezza delle vettouaglie; gli consideraua soprastare l' Inuerno, stagione molto importuna à quell' impresa, nella quale quanto più si fermassero le sue genti, tanto farsi maggiore perdita di riputatione, quando poi conuenisse loro leuarsi senza conseguirne l' intento; essersi in questa impresa per repentini accidenti diuertite le forze, & i pensieri da altre imprese più facili contra l' Imperatore, alle quali era stato indirizzato quell' apparecchio di guerra; però, come cosa presa impensatamente non caminare con quella prosperità di fortuna, che era solita di fauorire sempre i prudenti, & generosi consigli de' Signori Ottomani; douersi ridurre l' armata, & l' essercito à Costantinopoli per ristorare l' uno, & l' altro indeboliti per molti incommodi, per potere nel l' anno venturo con maggiore apparato di armi attendere à più certa gloria. Tale era il consiglio d' Aiace primo Basciá; tuttauia per sostentare la riputatione, simulando d' hauere altri fini, & altri rispetti diuersi da quelli, che gli dettauano tale consiglio, se pur non è più vero, che egli, inuidiando alla gloria di Barbarossa, & cercando di tenerlo ocioso desiderasse di vedere riconciliata la Republica con Solimano, chiamato à se il Bailo de' Vinetiani, che tuttauia si tratteneua nel campo gli disse, che quando volessero i suoi Signori sodisfare alli danni, & all' ingiurie fatte à gli huomini, & alle cose di Solimano, & fare tale dimostratione, che facesse conoscere non essere queste seguite per ordine, ò consenso publico, hauerebbe egli operato in modo, che sarebbe leuato l' essercito, & l' armata

Battono la fortezza.

Solimano dissuaso dal primo Bascià da questa impresa.

Et promette à Vinetiani farlo desistere, se gli danno sodisfattione.

ta

ta da Corfù, & si ritornerebbe all'amicitia, & pace di prima; le quali parole affermò dapoi Ianusbei Dragomano maggiore, esser dette con participatione, & consenso di Solimano, come era di ragione, e'l fatto stesso fece presto conoscere, essendo stato permesso al Bailo di potere per tale effetto mandare vn suo huomo à posta à Vinetia, il quale fu da due Chiausi accompagnato, & assicurato fino à Castel Nuouo; ma quasi nel medesimo tempo, senza aspettare altra risposta, si mosse il campo con la persona del Signore verso Costantinopoli, & imbarcate l'artegliere, & i soldati si leuò tutta l'armata dall'Isola di Corfù, non essendouisi fermata più che dieci giorni. Rimase tutta la campagna distrutta, & le ville ruinate, & deserte, hauendo i Turchi con miserabile spettacolo condotto in seruitù quindeci mila huomini: sentirono le medesime calamità il Paesù, Isola posta verso Leuante, poco da Corfù lontana, con la quale si dice, che fosse anticamente congiunta; & Butintrò, paese delle marine dell'Albania dirimpetto all'Isola, oue era certo Castello, il quale al comparire dell'essercito peruenne subito in potere de' Turchi; hauendo l'istesso Castellano, che era Corfioto portate le chiaui d'esso à Solimano, dal qual ne riceuè in dono vna veste d'oro, & fù lasciato in libertà. Barbarossa partito con tutta l'armata da Corfù, si drizzò verso la Preuesa, non hauendo potuto ottenere da Solimano, pentito forse d'essersi per le persuasioni de' Francesi mosso con tante forze da Costantinopoli, per douerne riportare cosi poco frutto, di restare in quei mari con cento galee per corseggiare le marine di Puglia, & di Sicilia, come instantemente era procurato da Brancardo Capitano di dodeci galee Francesi, il quale giunto pur in quei giorni all'armata Turchesca, speraua co'l fauore di Barbarossa di potere in compagnia di lui andare a' danni dell'Imperatore. Fù allhora creduto, che à douere con sì subito consiglio farne leuare l'essercito, si mouesse Solimano per auisi venutigli di Persia di moti importanti in quei confini; peroche due giorni auanti questa risolutione erano giunti al campo alcuni Olachi, venuti di là con somma diligentia; dell'occasione della venuta de' quali, non essendosi alcuna cosa diuolgata, si tenne per fermo, che portassero cattiue nuoue, essendo costume di quella natione di publicare, & ampliare tutte le cose, che ponno dar loro riputatione, tenendo l'altre, che ponno fare diuerso effetto con molta secretezza nascose; ma veramente le difficoltà grandi, che si scoprirono nell'impresa, & le ragioni considerate da Aiace, onde vedeuasi ogni sforzo douere riuscire vano, & dannoso, furono la vera cagione di questa mutatione di pensieri. La nuoua della liberatione di Corfù solleuò grandemente gli animi de' Vinetiani, cosi per vedere liberato dal pericolo quel luogo importantissimo à tempo, che abbandonati dal Doria, & però leuata la commodità di prestargli con l'armata soccorso, la speranza della sua difesa rimaneua solo nella fortezza del sito, & nella virtù de' defensori: anzi pareua, che la Rep. & quella fortezza particolarmente hauesse per l'auenire ad acquistarne non poco di riputatione da questa cosi presta partita de' Turchi, soliti per lo più à non dipartirsi dall'imprese, se non vittoriosi. A' cosi misera età siamo giunti, che il non perdere con

Et si parte con l'essercito dall'Isola.

Destruttione.

Prigioni.

Cose, che potessero muouere à sì presto partirsi.

Venetiani si rallegrano.

tali nemici viene riputata vna spetie di vittoria; però si resero di ciò gratie à Dio, cantandosi in Vinetia per tutti i tempij con molta deuotione Messe, & Salmi, facendosi sollenni processioni, & dandosi nel publico, & nel priuato molte elemosine a' poueri monasterij, & ad altri luoghi pij della Città.

Et ne rendono gratie à Dio.

Ma Solimano, cercando di tenere in più parti trauagliate le cose de' Vinetiani, haueua nell'istesso tempo comandato à Cassin Sanghiacco della Morea, che raccolti i soldati de' luoghi vicini, si ponesse all'assedio di Napoli di Romania, & di Maluasia. Haueua la Republica dominato à molte delle terre principali della Morea, paese fertilissimo, & sopra ogni altro della Grecia, chiaro per lo numero, & per la virtù de gli habitatori, & che a' Vinetiani era grandemente opportuno per li molti porti, che vi sono, sicuri ricetti de' loro nauigli; ma hauendo nella precedente guerra Turchesca, fatta con Baiasette Ottomano auo di questo Solimano, perduto Modone, & Corone, riteneua ancora queste due terre, poste in sito fortissimo, & habitate da gente molto affettionata al nome Vinetiano. È Napoli posto in capo d'vn picciolo promontorio, il quale spingendosi fuori del terreno fà vn grande, & sicuro porto, & è in modo situato alla marina, che da tre parti viene bagnato dal mare, & da quella, che risguarda alla terra, hà vn' alta, & molto difficile ascesa del monte detto Palamide: talche altra strada non resta per condursi alla Città, che vna molto angusta, posta tra la costa del monte, & la marina; & di fuori sono in ogni parte le riue così alte, & dirupate, che è leuata alle galee la commodità di battere le mura, ò di sbarcare le genti; la entrata parimente del porto, essendo la bocca di esso molto stretta, si che le galee non altrimenti, che l'vna dopò l'altra per buon spatio d'vn canale ponno entrarui, può facilmente dall'artiglieria essere vietata, & massimamente da quella d'vn picciolo Castello, situato sopra vno scoglio circa trecento passa nel mare, dirimpeto alla bocca del porto, in modo che per ogni verso può battere i vasselli, che volessero al porto accostarsi; nè può questo essere espugnato da gente di terra, per essere in mezzo il mare, nè da galee, per hauere intorno tante secche, che non ponno condursi ad esso se non piccioli vasselli. Maluasia è medesimamente posta nell'istessa parte, & più vicina à Capo Malio, sopra vn monte, ouero scoglio per ottocento passa diuiso da vna punta di terreno, la quale in forma lunga, & molto ristretta si stende nel mare; talche standosi questa Città in eminentissimo sito, viene ad essere circondata tutta dal mare, non hauendo dalla parte di terra altro adito, che quello, che fa il ponte, che con essa la congiunge, nè potendosi in alcuna parte per il molto fondo guadare l'acque, che vi sono intorno: &, come dalla natura gli è stata prestata questa fortezza, & sicurtà di sito, così la medesima ancora le hà proueduto di fontane d'acqua viua, & di tanto buono, & fertile terreno, con vna bella pianura posta nella cima dell'istesso monte, che potria bastare à produr biade per lo viuere di cinquanta, ò sessanta huomini, quanti sariano bastanti à difendere, & à guardare quel fortissimo sito contra ogni forza de' nemici. Era al gouerno di Napoli Vittore de' Garzoni, con titolo di Bailo, huomo di graue

Solimano però non resta di molestarli in altre parti. Assediãdo Napoli, & Maluasia.

Napoli descritta.

Maluasia descritta.

età, & di molta iſperienza, per li carichi eſſercitati in terra, & in mare. Queſti co i ſuoi prudenti conſigli, & co'l valore, & fede di quei popoli, non pur manteneua la fortezza ſicura da ogni pericolo; ma facendo vſcire ſpeſſo fuori la caualleria, aſſicuraua il paeſe, & daua di molti danni a' nemici; però Caſſin, il quale per vbidire à Solimano s'era condotto con le ſue genti in queſta parte, tentato l'animo di quelli di Maluaſia con promeſſe, & con minacci, dopò eſſendoſi per pochi giorni tratenuto intorno à Napoli, conoſciuta la difficoltà dell'impreſa, nè hauendo apparato ſufficiente d'alcuna coſa, per vſare la forza, ouero per fermarſi intorno alla terra con ſtretto aſſedio, ſe le leuò d'intorno, ſbandandoſi parte del ſuo eſſercito, & co'l rimanente ponendoſi egli nel paeſe vicino, circa ſei miglia lontano dalla Città.

Aſſediate da Solimano, mà con poco profitto.

Ma Barbaroſſa, eſſendo Luſtembei co'l reſto dell'armata entrato nello ſtretto di Gallipoli per diſarmare, rimaſo fuori con ſettanta galee, & trenta fra galeotte, & fuſte, traſcorſe l'Iſole dell'Arcipelago, le quali ſi teneuano à diuotione, & vbidienza della Rep. ma, alcune non hauendo modo, ò per fortezza di ſito, ò per preſidio di ſoldati di difenderſi, altre commoſſe da timore, al primo apparire dell'armata ſe gli arreſero. Furono queſte Sciro, Iſola grande, ma hora poco habitata, che riſguarda all'incontro del Golfo Pegaſeo; Patmo, luogo per ſe ſteſſo ignobile, ma fatto chiaro per l'oratorio di San Giouanni, diſcepolo di Chriſto, il quale, eſſendo confinato in queſta Iſola, ſcriſſe quiui il ſuo Apocalipſi; Legina di picciolo circuito, ma bene habitata, in modo che di queſta ſola fu detto hauere i Turchi condotti via ſei mila prigioni; era anco più ſtimata per la commodità del porto, & però reſideua in eſſa per l'ordinario vn Magiſtrato Vinetiano, il quale era allhora Franceſco Suriano. Eranui ancora alcune Iſole di particolare giuriſditione di diuerſi gentilhuomini Vinetiani, Nio della famiglia Piſana, Iſola, che circonda circa quaranta miglia famoſa per l'amirabile proprietà, che hà quel terreno ouunque ſia poſto di tenere da ſe lontani gli animali velenoſi. Stampalea già detta Aſtimpalea, Iſola di maggiore circuito, e bene habitata, che era di caſa Quirina. Paro, che è vna delle Cicladi molto celebrata da Poeti, & molto nota per la eccellenza del marmo, che vi ſi tragge, circonda cinquanta miglia, ſtendendoſi da Ponente in Leuante, & le veſtigie di molti nobili edificij dimoſtrano, quanto ella foſſe anticamente habitata; & ha dalla parte di Tramontana vn picciolo Caſtello co'l porto, & molo: era queſta allhora della famiglia Veniera; ma douendo per ſucceſſione peruenire in Bernardo Sagredo, erauiſi egli ſteſſo condotto per guardarla; però queſta ſola fra l'altre, & principalmente per opera, & valore di lui, fece qualche difeſa, & ſi mantenne per alquanti giorni; ma eſſendo a' difenſori mancata la poluere, conuennero arrenderſi à diſcretione de' nemici, liquali ſaluarono à tutti la vita, ma fecero molti prigioni, & tra gli altri l'iſteſſo Sagredo, il quale per ſua grande ventura fu poco dapoi liberato per opera d'vn Raguſeo rinegato, il quale mentre egli era Sopracomito, era ſtato lungamente ſopra la ſua galea, & memore del buon trattamento riceuuto da lui, à coſi gran biſogno glie ne reſe il merito. Ma l'Iſola

Barbaroſſa ſcorre l'Arcipelago, & ne occupa molte Iſole.

Sciro.

Patmo.

Legina.

Nio.

Stampalea.

Paro.

di Tine, ancorche per lo sito suo, hauendo vna fortezza, & per natura, & per arte assai forte potesse mantenersi, seguì però l'essempio dell'altre, & la fortuna de' vincitori: ma poco dapoi il popolo pentito d'hauere troppo presto ceduto, & desiderosi di continuare sotto il placido Dominio de' Vinetiani, liberi della tirannia de' Turchi, ribellandosi loro, da se stessi si mossero à mandare in Candia à chiedere presidio di soldati, & Magistrato Vinetiano, & fino al dì d'hoggi, stando trà quelle fauci di sì potenti nemici, si è questa Isola conseruata in fede, & vbidienza verso la Rep. L'Isola di Nicsia, ouero Nasso con alcune altre vicine, delle quali era Signore Giouanni Grispo, si conseruarono sotto il Dominio di lui, perche egli al primo comparire dell'armata, arresosi à Turchi, era con loro conuenuto di douere ciascun' anno pagare cinque mila ducati di tributo à Solimano, & per quello del primo anno haueua subito mandati à Barbarossa cinque mila ducati. Ma per tutto ciò non puote preseruare i suoi popoli dal sacco, che fu da' soldati contra di loro essercitato con tanta insolenza, e rapacità, che della sola Isola di Nicsia ne esportarono prede per il valore di più di venticinque mila ducati. E' questa Isola principale trà le Cicladi, nel numero de' quali ella viene annouerata, & ha così fertili terreni, che fu già dimandata picciola Sicilia. Con tali ruine di questi miseri popoli rimasti in abbandono à descrittione di empij, e crudeli nemici, s'andaua Barbarossa procacciando la gratia de' suoi soldati, & delle ciurme; & apparecchiando grossi presenti per le persone più principali della porta, pensando à conciliarsi nuoui fauori per douere l'anno venturo vscire sù'l mare con grandissime forze, & auttorità. Era opinione d'alcuni di nostri Capitani, dopò leuati i nemici da Corfù, che si douesse tenere loro dietro con tutta l'armata per impedire questi danni già preueduti da ogn'vno, & confermarsi il possesso di quest'Isole, dalle quali trageuansi molte commodità, & principalmente numero grande d'huomini per armare le galee; nondimeno hauendosi rispetto alla stagione, & alle forze de' nemici, onde poteuasi temere d'alcun sinistro accidente; ma sopra ogni altra cosa, hauendo in consideratione l'ordine, & intention del Senato d'vnire le forze de' Collegati, alche ripugnaua l'allontanarsi tanto con l'armata, fu rissolto deposto questo pensiero, che'l Generale Pesaro con alquante galee, leuato buon numero de' soldati da presidij di Dalmatia, si conducesse alla espugnatione di Scardona; & che il Vitturi con alquante altre galee andasse ad Obrouazzo; ma non potendo egli per sue indispositioni trasferiruisi in persona, vi mandò alquanti gouernatori di galee; & Gabriele dalla Riua Colonello, il quale allhora si ritrouaua in Zara, & con questi s'accompagnò poi nel viaggio Nicolò Buondelmiero Capitano del Golfo con alquante altre galee, & fuste, per fauorire l'impresa. E' la terra di Scardona vicina à Sebenico, & però molto stimata per sicurtà di quella fortezza, & per gli incommodi, che può da quella riceuere quel paese d'intorno, stando essa in potere di nemici: era la terra tutta circondata di muro, ma molto debole, & con due piccioli castelli; però come vi s'appressarono le genti de' Vinetiani, i Turchi fatta per breue spatio resistenza, si arresero à descrittione al Generale Pesa-

Tine.

Nicsia, ò Nasso.

Opinioni de' Capitani circa il seguire il nemico.

Vinetiani vanno per espugnar Scardona.

Si descriue.

Se gl'arrende.

ro; il quale, ancorche hauesse animo di saluare à tutti la vita, & la robba, nondimeno, non essendo in quel furore, nè vditi, nè vbiditi i comandamenti de' Capitani, i primi, che entrarono nella terra, si posero subito à sacchegiarla, & i Turchi, che vsciti fuori si ritirauano piu adentro ne' loro confini per saluarsi, incontratisi in vna massa di gente armata del territorio di Sebenico, furono da loro tagliati à pezzi. In gouerno, & custodia della terra fu dal Generale lasciato Francesco Salamone, hauendosi allhora pensiero d' assicurarla con nuoua fortezza; nondimeno poco appresso considerata la difficultà, & la spesa di mantenere quel luogo posto nel mezzo di molte forze nemiche, & il danno, che si poteua riceuere, quando fosse ricaduto in mano de' Turchi, fu giudicato più vtile, & sicuro consiglio distruggere i Castelli, & contentarsi d' hauere priuato i nemici di quel ricetto. Ma i Turchi, che erano in Obrouazzo, benche pochi in numero, valorosamente difesero vn pezzo la terra, ma finalmente conuenendo cedere, ritiraronsi nella rocca; alla espugnatione della quale mentre s' andauano disponendo le cose necessarie, furono le galee richiamate dal Generale per nuouo ordine hauuto da Vinetia d' andare con l' armata verso Corfù. Alla conseruatione di questo importantissimo luogo haueua il Senato con molta cura riuolti i pensieri, risuegliato da' passati pericoli, & da quelli, che gli stauano tuttauia imminenti. Però vi mandò Capitani ingegneri, danari, & genti per lauorare in quelle fabriche, e ridurre la fortezza à maggiore sicurtà; volse ancora, che fossero consolati gli animi di quei popoli con la presenza de' Capitani principali di mare, & in quanto si puote, ristorati i loro danni, prestando legname, & altro per fabricare le loro case distrutte da' nemici. Con tali successi essendo già soprauenuta la stagione del Verno si pose quest' anno fine alle fattioni della guerra, nella quale non corrisposero in alcuna parte gli effetti à tanto apparecchio d' armi, & à moti sì grandi; onde si rimasero per allhora quieti gli animi de gli huomini, che con molta sospensione stauano ad aspettare à qual parte per qualche notabile fatto piegasse la fortuna della guerra.

Mà è sacchegiata da soldati.

Obrouazzo assediato, ma nō espugnato.

Corfù di nuouo fortificata.

Ma fratanto si volsero gli studij, & i pensieri de' Prencipi alle cose dell' anno venturo, 1537. con varij, & non ben conosciuti fini. Mostraua Solimano di desiderare la pace con Vinetiani, della quale ne furono dal primo Basciá con consenso di lui promossi al Bailo Canale nuoui ragionamenti, inuitandolo à far venire à Costantinopoli l' Ambasciatore, che era già eletto per inuiarlo à quella porta, per lo quale prometteuano il saluocondotto, & ogni buon trattamento. Ma quanto appareua maggiore l' humanità, & facilità contra il costume di quella altera gente, tanto si faceuano le parole, & tutto il procedere loro più sospetto, dubbitandosi, che in tale trattatione, s' hauesse la mira, non à componere vna buona pace, ma à sciogliere la Rep. dall' amicitia di Cesare, & à rompere le pratiche della lega. Ma Carlo Imperatore con molto affettuose parole dimostraua d' hauere tutti i suoi pensieri volti alla guerra contra Turchi; talche haueua alcuna volta affermato, grandemente desiderare di condursi in persona à tale impresa, & aspirare con molto desiderio à tanta gloria; nè per se volerne altro premio, che que-

Pensieri de' Prencipi.

1537

Solimano mostra di desiderare la Pace, mà muoue guerra.

Imperatore si mostra ardente di far guerra al Turco, mà l'interno è diuerso.

sto; gli stati, che s' acquistassero, leuandoli di mano à questi nemici, contentarsi, che s' aggiungessero alla Rep. Vinetiana, chiamandola vero antemurale contra le forze de' Turchi, che però era grande seruitio alla Christianità, accrescerle potenza: Nè per altra cagione, che per potere più libero d' altri impedimenti attendere à questa impresa, hauere assentito di fare la tregua co'l Rè di Francia ne' paesi della Fiandra. Tali erano l' estrinseche apparenze dell' animo di Cesare, & i ministri suoi d' Italia, per confrontare co'l senso più palese del Prencipe, & per nodrire, & accrescere in tutti questa opinione, che tale veramente fosse l' intentione di lui, mostrauano d' vsare sollecitudine grande per l' apparecchio delle cose della guerra; prometteua il Doria douere molto per tempo hauere pronte le sue galee per vscire sù'l mare, & congiungersi con l' armata Vinetiana, affermaua desiderare con molto affetto l' occasione di fare in questa guerra alcun segnalato seruitio alla Christianità con particolare commodo della Rep. & il Marchese del Guasto, Gouernatore di Milano, con pari prontezza, mostrando di prestare l' opera sua, ouunque era bisogno, cercaua in ogni occasione ne' ragionamenti, & principalmente quando gli occorreua essere con il Secretario della Rep. di mettere innanzi cose, onde potesse confermarsi vn grande concetto della buona volontà di Cesare in questo negocio della lega, & d' vno ardente zelo verso il bene della Christianità. Tuttauia non mancaua presso molti il sospetto, che l' imperatore con queste apparenze cercasse di celare altri suoi più secreti pensieri, per li quali, ò hauesse fini diuersi, ò non fosse nell' animo suo ben ferma alcuna risolutione, nè della guerra, nè della pace, ma volesse andare osseruando l' opinione de gli altri, per prendere tale consiglio, quale si scoprisse alle cose sue più vtile; Ma fratanto co'l dimostrarsi ardente nella guerra, veniua à riscaldare i Vinetiani per douere attendere alla lega, & ad indurgli à riporre in essa le sue speranze, & rompere la trattatione della pace, che era loro proposta da Solimano; onde postisi in necessità di seguire l' amicitia sua, & continuare la guerra co i Turchi, speraua per gli suoi particolari interessi di poter traggerne alcuna vtilità, & di fare gli stati della Rep. suo antemurale; & così con sicurtà delle cose sue portare il tempo innanzi ad altra deliberatione; essendogli più che altra cosa fisso nell' animo il pensiero d' attendere alla guerra contra Francesi, per confermarsi nel possesso dello stato di Milano. Di questi secreti dissegni di Cesare molte cose ne prestauano indicio; la tardanza nel dare risposta alle lettere già molti mesi scrittegli nel proposito della lega dal Senato; onde comprendeuasi, che nè voleua obligare se stesso ad alcuna cosa, nè ben dichiarire la sua volontà in modo, che la sua stessa scrittura hauesse à restarne testimonio; il non hauere parimente voluto venire co'l Rè di Francia à tregue generali, & il rinouare sempre nuoue difficoltà, & impedimenti nella trattatione della pace, nella quale s' erano molte volte, ma con poco frutto interposti, il Pontefice, & i Vinetiani; portando egli la colpa sopra i Francesi; ma non potendo tuttauia dissimulare d' hauere contra di loro mal' animo, & delle loro operationi pessima sodisfattione. Alle

Et i suoi ministri lo secondauano.

E però sospetto.

Quali fossero i suoi veri pensieri.

Et onde si raccolgessero.

quali cose aggiungeuasi ancora certa voce publicata, che co'l mezzo d'un Spagnuolo, nepote del Vice Rè di Sicilia, che era prigione di Turchi, facesse con diuerse offerte tentare Barbarossa, per renderselo amico, & tenesse altre pratiche in Costantinopoli; per assicurare gli stati suoi dalle inuasioni dell'armate Turchesche. Et era cosa chiara, che Barbarossa passando per il Faro di Messina à tempo, che non v'era chi se gli opponesse, s'hauesse voluto tentare alcuna cosa, non haueua fatto alcun danno alle cose di Cesare. In Francesco Rè di Francia scuopriuasi alquanto più vero, & viuo desiderio di pace, peroche da questa ne aspettaua maggiori, e più certi beneficij: desideraua di vedere accommodate le cose della Rep. co i Turchi per liberarla dalla necessità di stare congiunta con Cesare, per ripararsi con l'armi communi da' pericoli della guerra Turchesca; & perche, hauendo egli parte in questo negocio, con la memoria del recente beneficio speraua, quando s'hauesse à proseguire la guerra tra lui & Cesare, di potere più facilmente tirare nelle sue parti i Vinetiani liberi d'altri sospetti, & impedimenti, a' quali sapeua essere molesta la troppa grandezza di Cesare; desideraua parimente la pace, & concordia con l'Imperatore, perche co'l mezzo di questa speraua d'ottennere il suo desiderio, che al Duca d'Orliens suo secondo genito fosse da Cesare rilassato il Ducato di Milano, cosa che ogni giorno vedeua riuscirgli più difficile di poter conseguire con la forza, e con l'armi: Però haueua sempre volentieri prestate l'orecchie à tutti i ragionamenti d'accordo; & essendo à questo tempo andato à quella corte Francesco Giustiniano mandato dal Senato, benche con nome di gentilhuomo della Rep. non d'Ambasciatore, per tal'effetto, era egli stato dal Rè ben veduto, & accarezzato, ringratiatone il Senato, & pregatolo à continuare nella stessa buona dispositione d'adoperarsi per l'accordo con Cesare, al quale medesimamente erasi conferito per nome publico con le medesime commissioni Luigi Badoaro. Nè cessaua dal fare tali vfficij il Pontefice, il quale benche si fosse più volte interposto in questa pratica senza buon frutto, haueua vltimamente mandato il Cardinale di Carpi à Cesare, & al Rè di Francia il Cardinale Giacobaccio, adoperando, & la sua auttorità, & molti preghi con l'vno, & con l'altro Prencipe; perche tra loro si diuenisse alla concordia, & alla pace, onde poi vnitamente potessero muouere l'armi contra i communi nemici della Christianità. Alle quali proposte il Rè di Francia rispondendo, affermaua d'essere dispostissimo alla pace, di che darebbe à tutti chiarissimo testimonio con l'operationi sue: però, hauendo inteso, che l'Imperatore proponeua, che in Narbona si riducessero per l'vna, e l'altra parte i Commissarij à negociare l'accordo, vi mandò subito il Cardinale di Lorena, & il gran Maestro del Regno con mandati per la conchiusione della pace; la quale per aiutare, & per la più presta, & facile risolutione di quelle difficoltà, che potessero nascere, eransi per ordine del Rè condotti molto vicini à Narbona il Rè di Nauarra suo cognato, e la Regina di Francia sua consorte, e la Regina di Nauarra sua sorella con più ampie commissioni, & maggiore libertà per fermare l'accordo. Ma, come niuno dubbitaua, che'l Rè di Francia non hauesse inclinatione alla pace, così credeuasi da

Rè di Francia desidera la pace.

E'l Pontefice si mette di mezzo per trattarli mà con poco frutto.

Pensieri più interni del medesimo Rè.

da tutti, che egli fosse per regolare le sue operationi, & consigli solo con i suoi fini, & interessi particolari; onde auuenir potesse molto facilmente, che mutasse proposito, quando vi si fosse scoperto alcun suo particolare beneficio, benche con danno de gli altri; come haueua vltimamente fatto, non essendo stato alcuno altro rispetto bastante à ritenerlo dal procurare di muouere l'armi de' Turchi contra Cesare, da che era nata l'occasione d'vn'altra guerra con la Rep. per queste cagioni istimauasi non potersi da gli altri Prencipi, & massimamente da' Vinetiani, la causa de' quali non comportaua queste dilationi di tempo, & incertezza di pensieri, fare alcun fermo fondamento sopra tale risolutione de' Francesi; nè prendere i suoi consigli dalla speranza, ò dal timore dell'armi loro. Ma il Pontefice, e'l Senato Vinetiano procedeuano in questa impresa con molto retta, & sincera intentione, mettendosi d'auanti, non pur l'interesse proprio, & l'vtile presente, ma il seruitio commune della Christianità, & i pericoli, che stauano imminenti nell'auenire, i quali non prouedendosi di rimedio, s'andauano ogni giorno facendo maggiori. Era stato primo pensiero di Paolo Terzo, quasi subito, che egli fu assunto al Ponteficato, il procurare l'vnione de' Prencipi Christiani contra infedeli; onde dimostrandosi sempre neutrale ne' dispareri, & discordie, che vertiuano trà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia, erasi con molto studio adoperato, per introdurre tra loro la pace; ma à questo tempo entrato in maggiore speranza di potere tale suo desiderio mandare ad effetto, mouendosi contra Turchi l'armi della Rep. Vinetiana, stimata per le forze di mare di grandissimo momento in vna tale impresa, ma che per molti suoi graui rispetti non s'era sperato prima di poter tirarla nella guerra senza questa vrgente necessità; procuraua con ogni suo spirito di restringere l'vnione de' Prencipi, & stabilire tra loro vna lega contra Turchi, & conoscendo, per la fresca esperientia dell'importuna partita del Doria, che senza vna certa limitatione, & vn fermo obligo non poteuasi fare alcun buono effetto, & sperando ancora, che fermata questa vnione fra tre così principali Potentati, douessero gli altri più facilmente rimanere persuasi d'abbracciare la lega; offeriua con grande prontezza quel più, à che supplire potesse la Sede Apostolica, volendo in questo stesso rimettersi al Senato Vinetiano. Ma i Vinetiani, ritrouandosi in stato d'aperta rottura co i Turchi, & cessando quei rispetti, che soleuano tenere sospesi gli animi loro, benche stati sempre grandemente desiderosi d'opporsi alla grandezza Ottomana, eransi dal primo timore solleuati à grande speranza, talche molti pieni di confidenza promettеuansi, non pur di mantenere il loro stato; ma d'abbattere le forze Turchesche, congiungendosi insieme l'armi de' Prencipi Christiani, alle parole, & offerte de' quali faceua prestare maggior fede il molto desiderio, che veramente fossero in ciò gli animi loro conformi: sospingeuanli parimente in questi pensieri di continuare nella guerra, & d'abbracciare la lega, certa necessità, veggendo crescere in modo i pericoli da così potenti vicini, che'l tardare à farsi loro incontra era più tosto apparente, che vera sicurtà dello stato, & cose della Republica. Ma sopra tutto persuadeua à sperar bene vna ferma opinione, che

Pontefice, & Vinet. schiettissimi & nelle parole, & ne' fatti.

Zelo del Pontefice.

Vinet. & suoi pensieri.

la

la Germania fosse per muouersi unitamente contra Turchi, conciosiache risuegliata per le cose vltimamente tentate da Solimano, poteua conoscere i pericoli dell'armi Turchesche, essere più graui, & più vicini di ciò, che prima era stato da molti creduto; onde pareua ragioneuole, che ella non fosse per lasciar passare tanta occasione di vendicare l'ingiurie riceuute, ricuperare l'honore della gloria militare tanto stimato da quella bellicosa natione, & assicurare i maggiori pericoli; Ma che prontamente douessero i Prencipi, & le Città Franche concorrere à muouere la guerra a' Turchi con potentissime forze, mentre essi occupati nelle cose di mare, non poteuano da quella parte fare molto gagliarda resistenza: nè era per mancare loro capo, che gli infiammasse à prendere questa impresa, poiche Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto Imperatore, & destinatogli per successore nell'Imperio, stato grauemente trauagliato da Solimano, dimostraua d'hauere grandemente desiderata tale occasione, quale allhora se gli metteua innanzi, prometteua d'adherire alla lega, & Cesare lo proponeua da essere nominato, come vno de' principali contrahenti, cosa che era gratissima a' Vinetiani; però volontieri assentito haueuano, che al Pontefice, & all'istesso Imperatore fusse rimesso il dichiarire con quale portione douesse egli concorrere alla spesa insieme con gli altri Collegati, & per mezzo di Marin Giustiniano Ambasciatore della Republica, residente appresso di lui, fecero caldi vfficij per confirmarlo in tale risolutione. Haueua Ferdinando con graue suo danno, & pericolo hauuto à sostenere molte volte la furia dell'armi de' Turchi, li quali, hauendo occupata, & ritenuta per se quella parte d'Vngaria, che è tra i fiumi della Saua, & della Draua, eransegli fatti vicini molto formidabili, hauendo per essa l'adito aperto, & facile à gli stati di Ferdinando, i cui popoli anco nel tempo delle tregue erano con correrie, & prede di continuo da' soldati del presidio Turchesco di quei confini vessati. Però Ferdinando, & i sudditi suoi mostrauansi grandemente desiderosi per la dignità, & sicurtà loro d'abbattere gli esserciti de' Turchi, & cacciarli da quella Prouincia. Grandissime veramente, & opportunissime erano le forze della Germania, paese abbondante d'huomini, di caualli, d'oro, di vettouaglie, & di ciascuna cosa pertinente al fare la guerra; ma trauagliata con domestiche, & perpetue discordie per le tante diuersità di religione, & di gouerno, si manteneua debole, & poco atta alle grandi imprese; sopportando anco più facilmente l'ingiurie de' Turchi con qualche sua indegnità, & co'l lasciare crescere i proprij pericoli per hauere à noia la troppo grandezza della casa d'Austria; però giudicandosi sopra ogni altra cosa necessaria al fare notabili progressi contra Turchi, che la Germania vnitamente si rissoluesse di prendere l'armi, senza le quali rimaneuano salui, & interi, ò poco tocchi gli esserciti Turcheschi, & quelle forze, che sono il vero fondamento della potenza, & grandezza del loro Imperio, il Senato Vinetiano, per non lasciare alcuna cosa intentata, deliberò di mandare suoi espressi Ambasciatori à gli Elettori dell'Imperio, & ad altri Prencipi, e terre Franche d'Alamagna, per disporli à muouere la guerra, mettendo loro innanzi l'opportunità che allhora s'offeriua di racquistare

Sperauano l'vnione della Germania in fauor suo.

Infiammati da Ferdinando d'Austria.

Per i danni riceuuti da' Turchi.

Germania & suo Stato.

Vinet. mandano Ambasc. agli Elettori.

quistare alla natione Alemana l'antico honore, & gloria militare, & promettendo d'adoperare tutte le forze della Republica, per tenere in altre parti occupati i communi nemici, onde essendo essi combattuti in terra, & in mare, rimarrebbe aperta la strada à chiarissime vittorie per la Christianità. Ma in Ispagna Gio. Veniero Ambasciatore, & Luigi Badoaro, al quale andato, come si disse, à quella corte per occasione della pace di Francia, era stato commesso il fermaruisi fin à nuouo ordine del Senato, trattauano con Cesare con frequenti vfficij, la conchiusione della lega, essortandolo à mandare libere, & sufficienti commissioni à gli agenti suoi di Roma, & attestando la ferma, e costante volontà del Senato di stare vnito con lui, & di sostenere volentieri tutte le spese, & i pericoli della guerra: eccitauanlo ancora à sollecitare le prouisioni per l'armata, per poter mandare ad effetto quanto in Roma rimanesse terminato, & conchiuso. Queste cose erano gratamente vdite da Cesare co'l mostrare desiderio grande di volgersi con tutte le sue forze contra Turchi all'imprese del Leuante, affermando, come più volte haueua fatto per l'adietro, di volere andarui in persona, e douer sentire molto contento, che la Repub. da se molto amata, & stimata con la ricuperatione delle terre vsurpatele da Turchi, fosse per crescere in grandezza, & riputatione. Però il Senato erasi prontamente mosso à mandare à Marc'Antonio Contarini, Ambasciatore in Roma, particolari informationi della sua volontà nel negocio della lega, con ordine, che co'l cedere anco d'alcuna cosa ne procurasse la presta conchiusione.

Lega trattata in Ispagna; mà con poco frutto.

Con tali pensieri, & con tali speranze andauasi protrahendo il tempo, senza fare alle lettere del Bailo alcuna risposta, non sapendosi prendere risoluto consiglio intorno alle proposte della pace fatte da' Turchi, & à particolari ragionamenti, che haueua tenuto co'l Bailo il Basciá: la qual cosa dispiacendo à molti del Senato, opponeuansi questi spesso, quando erano proposte nuoue commissioni, & ordini all'Ambasciatore di Roma nel negocio della lega. Consideranasi da loro, non essere ispediente alla Repporsi in cosi stretto obligo, co'l restringere la pratica della lega, che si venisse ad escludere ogni trattatione di pace; conuenirsi prima di ben essaminare la conditione, e lo stato delle cose presenti, vedere, come si possa fare la guerra; con quali forze, con quali danari, con quali aiuti si douerà ella sostentare; se tale costanza d'animo si trouerà nel perseuerare ne' trauagli, & ne' pericoli, quale era la prontezza, che suole mostrarsi nel prendergli, mentre essi sono ancora lontani; l'Errario publico essere molto esausto per le cosi lunghe, & cosi graui guerre della terraferma; i popoli sudditi deboli, e poueri; e la Città in stato ancora d'hauere anzi bisogno di più lungo riposo, che d'entrare in vna guerra, che saria più dell'altre pericolosa, e difficile. Ma quanto fossero incerte, & male fondate le speranze, che riposauano ne gli aiuti de gli altri Prencipi potersi da questi stessi primi successi prendere ammaestramento; poiche, se la qualità del sito forte, & i proprij incommodi de' nemici non hauessero saluata la fortezza di Corfu, e liberata la Rep. da tanto danno, e trauaglio, non era dal Doria mancato di non lasciarla cadere nelle mani de' nemici, deludendo tutti i nostri dissegni,

Senato irresoluto intorno alle proposte della pace fatte da' Turchi.

Ragioni di coloro, che dissuadeuano la lega.

dissegni, & le nostre speranze: nè douersi ancora disprezzare gli interessi grauissimi di tanti Cittadini, che pur hanno à sostenere il peso delle grauezze publiche, le facoltà de' quali ritrouauansi in potere de' Turchi, & co'l negocio poteuasi sperarne la ricuperatione. Il non volere vdire chi proponga cose di concordia, & di pace, non essere altro che contendere di barbarie con gli istessi Barbari, per superargli in quelle cose, delle quali meritano maggiore biasimo: grande disauantaggio douere essere, quando nel progresso della guerra, succedendo le cose poco prosperamente si conuenisse ricercare i Turchi di quella pace, che era allhora volontariamente da loro offerta. Quando altro beneficio da tale trattatione conseguir non si douesse, non esser poco il porre qualche indugio à quei pericoli, che soprastauano da vn tanto nemico, per hauere maggiore commodità di prepararsi à sostenergli. Ma, se queste cose fossero, come elle meritauano, giustamente istimate; perche lasciar perdere l'occasione di qualche bene? perche interporre tanto tempo alla risposta, che aspettaua il Basciá? perche non fare il Bailo consapeuole della volontà del Senato? La tardità non essere per apportare altro, che notabilissimo danno; accrescersi non poco co'l disprezzare l'offerta sua, lo sdegno di Solimano, il quale già istimauasi grandemente offeso, & per li successi dell'armate, & per certa (come diceuano i grandi della porta) poca stima fatta della persona di lui, non hauendogli quando venne cosi presso à gli stati della Rep. mandato alcun'Ambasciatore, com'era solita in simili occasioni di fare con gli altri Prencipi; oltre ciò con questo silentio venirsi ad accrescere ne' Turchi la diligenza, per fare apparato tanto maggiore per la guerra, quanto che da esso veniuano à comprendere gli animi nostri essere molto alieni dalla pace: in somma il passare tanto innanzi nella trattatione della lega, senza proponere cosa, che appartenesse al negocio della pace, non mirare ad altro, che à mettere il Senato in necessità d'abbracciare quel consiglio, il quale nondimeno bilanciato bene, si conoscerebbe douersi rifiutare, & abhorrire più d'ogni altro, cioè di continuare nella guerra. Ma da quelli, che proponeuano il partito, & che sentiuano d'assicurarsi con attendere alla trattatione più della lega, che della pace, era à queste cose data risposta, co'l mostrare di non hauere l'animo alieno dalla pace, ma cercare di prouedere in modo al bisogno di questi tempi, che si potesse sostenere la guerra: però non senza giusto rispetto astenersi per allhora dallo scriuere à Costantinopoli, per non dare gelosia a' Prencipi Christiani, onde venissero à rafreddarsi i loro animi nelle prouisioni della guerra; rimanere ancora molte difficoltà d'accommodarsi per la conchiusione della lega, con le quali si sarebbe potuto portare il tempo innanzi, & dare appresso qualche commodità, dopò ridotte le cose più vicine all'accordo, di meglio intendere l'animo de' Turchi per hauere ad vn medesimo tempo in mano la pace, & la lega, & potere appigliarsi à quel consiglio, che paresse migliore, & più vtile alla Rep. questa tanta celerità non potere partorire altro frutto, che scoprire a' Turchi, maggiormente la debolezza nostra, & fargli tanto più insolenti nelle conditioni dell'accordo, il quale quanto più si mostrasse di desiderare, tanto si sarebbe fatto più difficile; Nè douersi porre in consideratione alcun auan-

Ragioni in contrario, di chi essortaua alla lega.

zo di

zo di spesa; poiche in ogni modo era necessario d'armarsi, & trattare armati la pace, per non disuantaggiarsi troppo nelle conditioni dell'accordo, & per non commettersi temerariamente alla discretione, & alla fede di perfidissimi nemici. Con queste ragioni sostentauasi la pratica della lega, & s'andaua differendo la risolutione de' negocij di Costantinopoli; ma finalmente non cessando molti di ricordare, & sollecitare, che si scriuesse, che non s'abbandonasse à fatto il negocio, per stare sù l'armi, fu al Senato proposto di commettere al Bailo, che con Aiace Basciá facesse cosi fatto vfficio; hauere la Rep. grande occasione di dolersi di Solimano, il quale non prouocato da alcuna publica ingiuria hauesse rotta la pace, & mandate le sue genti hostilmente sopra l'Isola di Corfu, non aspettato il ritorno dell'Orsino, mandato con consenso, anzi ordine di lui à Vinetia, e con promessa di soprastare à fare alcuna nouità, fin che co'l suo ritorno, si fosse potuto intendere, come veramente fossero quelle cose passate, delle quali si doleuano i Turchi, & di chi fosse la vera colpa: essere stata sempre costante intentione del Senato di conseruare l'amicitia, & la pace con quell'Imperio, però in occasione di tante guerre, fatte da Solimano mai essersi mosso à sturbare le sue imprese, osseruandogli sempre inuiolabilmente la fede, & stando fermo nella sua neutralità: si come à questo tempo ancora ogn'altra cosa più presto haueua il Generale Pesaro hauuto in pensiero, che l'impedire i dissegni de' suoi Capitani, anzi pur nè di dar loro alcun sospetto; anzi essere entrato in Golfo per vnirsi con gli altri Capi di mare, & fuggire tali accidenti, ma dalla forza del vento sospinto essere passato alle riuiere della Puglia, oue era l'armata Turchesca: persuadersi l'animo di Solimano, come era affirmato, essere ben affetto verso la Rep. & inclinato alla pace, poiche essendo egli Prencipe sauio, & giusto, conosceua douersi conseruare l'antica amicitia co i Vinetiani, da' quali niuna occasione era stata data, perche douesse hora alienarsi da loro; nè essere conueniente, che la buona intelligenza trà Prencipi rimanesse rotta per l'operationi, benche poco considerate, di particolari ministri; però confidare, che si hauessero à restituire le facoltà trattenute à priuati mercanti, i quali sotto la fede di Prencipe cosi grande s'erano condotti à negociare nel suo Dominio: haueuasi in questo vfficio la mira, che'l Bailo con tali ragionamenti, cercando di sottraggere alcun maggiore particolare de' pensieri de' Turchi intorno all'accordo, cominciasse, se vi apparisse buona speranza, ad incaminare il negocio della pace. Fatta nel Senato tale proposta, fu nella risolutione d'essa interposto lo spatio di tre giorni, i quali passati, benche da persone principali per dignità, & auttorità fosse la materia lungamente con molte dispute trattata; nondimeno, mancando due voti à far prendere il partito, rimase la cosa irressoluta. Tanta impressione haueuano ne gli animi di tutti fatta le promesse de' Prencipi, che in esse grandemeute confidando, & però volendosi schiuare di dar loro qualunque, ancorche minimo sospetto, che la lega non fosse dal canto loro con ogni sincerità negociata; non si daua luogo ad altre ragioni, che potessero persuadere cosa contraria, ò diuersa da questi pensieri.

Deliberatione del Senato, & ordini al Bailo.

Proposta degli ordini da darsi al Bailo.

Che non passa in Senato.

Questa irresolutione peruenuta à notitia di Don Lopes Ambasciatore Cesareo,

Cesareo, dandogli nuoua speranza, che la Signoria fosse per condursi à più stretta congiuntione con l'Imperatore, lo mosse à douere rinouare quell'vfficio, che prima ancora era stato fatto, & da lui, & dal Doria, per l'vnione dell'armate; comparso dunque nel Collegio, faticossi con molte efficaci parole di persuadere, che per commune seruitio non si doueua più differire à dar ordine à' nostri Generali di passar à Messina, à congiungersi con le galee del Doria, il quale affermaua hauere hauuto da Cesare intorno à ciò sufficienti commissioni, nè douer mancare in alcuna cosa, che concernesse il bene, & la sicurtà di tutta la Christianità, & in particolare di quella Rep. dimostraua la volontà dell'Imperatore essere ottimamente in questa causa disposta per lo beneficio commune, & à questa volontà douere le forze corrispondere, poiche oltre l'armata, che era in essere, s'andauano tuttauia ne' porti della Spagna armando altri legni grossi, & sottili, & in tutti gli stati suoi faceuasi prouisione grande di danari, & di genti da guerra: desiderare l'Imperatore Carlo di rimanere sempre presso à Dio, & al mondo giustificato di hauere gagliardamente fatta la parte sua, non hauere perdonata à niuna spesa, ne à niuna fatica per abbassare l'orgoglio de' nemici della Christianità: però opportunamente, & importunamente tenere sollecitati altri Prencipi, dell'interesse delli quali si trattaua in questa causa commune, à conoscere i pericoli, li quali s'andauano ogni giorno facendo maggiori per la ruina della Christianità: da questi mali potere egli più d'ogni altro per la grandezza sua viuer sicuro; ma il beneficio commune non esser in ciò manco considerato da lui, anzi più forse che'l suo particolare; non douersi hormai aspettare nuoui essempij, per ammaestrarsi, che dalla tepidezza de gli animi de' Prencipi Christiani nasce la debolezza loro, & l'essaltatione de' loro nemici; considerassesi l'vltimo infelice successo di Rodi, il quale oppugnato da questo istesso Solimano, & non soccorso da alcun Prencipe Christiano, era miseramente caduto in potere de' Turchi, con tanto danno, pregiudicio, & vergogna di tutta la Christianità; ma de' successi d'allhora essere pur occasione di qualche scusa, poiche quei Prencipi, da' quali poteuasi aspettare maggiore aiuto, erano disarmati: ilche non auuenirebbe hora, che l'Imperatore, & la Rep. si trouauano sù'l mare due potenti armate da spingere contra nemici: quale cosa dunque più aspettarsi? conuenirsi vsare le forze, finche erano intere, & reparare alli danni, prima che seguissero; non permettere che l'vna, ò l'altra armata, come sogliono spesso per varij, & impensati accidenti rimanere scherniti i dissegni de gli huomini, potesse perauuentura correre qualche pericolo, ò farsi più deboli, ò che i Turchi comincino à porre il piede in Italia, per douere poi con molto pentimento, & con tardo rimedio, pensare à questi mali. Con queste, & con altre somiglianti parole, cercaua l'Ambasciatore d'accendere gli animi de' Senatori, à douer vscire della neutralità, & dichiarirsi nemici de' Turchi. Ma gli huomini graui, & di matura prudenza, non si lasciando leuare dall'apparenza di queste magnifiche parole, e da poco fondate promesse, continuauano nel loro proposito di non douere, se non astretti dalla necessità, prender l'armi contra vn nemico così potente, e che da tante parti poteua offendere lo stato della Rep. la quale nè

Ambasciator Cesareo sollecita la Rep. à dichiarirsi nemica de' Turchi.

Et sue ragioni.

Mà non è accettato il suo parere.

le nè haueua forze per se sola bastanti à difenderlo, nè poteua confidar molto dell'altrui. Però fu deliberato di corrispondere con parole generali all'vfficio dell'Ambasciatore; facendo à Cesare renderne gratia, ma affermando, che per li loro molto graui, & ben noti rispetti, non poteuano passar più oltre, & massimamente perche essendo stata da' Francesi, & da' Turchi ricercata l'amicitia, & più stretta congiuntione con la Rep. haueuasi loro risposto, non poter satisfargli, perche era costante intentione del Senato Vinetiano di volere, come stimaua essere vfficio di Prencipe, seruare la fede à tutti: nondimeno douere continuare per ogni caso, che occorrer potesse à stare armati, hauendo sempre innanzi à gli occhi, insieme co'l proprio commodo la salute, & beneficio commune della Christianità. Acquietossi di tale risposta l'Ambasciatore, senza replicare per allhora alcuna cosa; ma pochi giorni dapoi ritornato in Collegio fece vn'altra dimanda, cioè che soprastando il pericolo de' Francesi allo stato di Milano, si douessero per difesa d'esso soldare sei mila fanti, & farui passare le genti d'arme, si come era per l'vltima capitulatione disposto; nella qual cosa dimostrandosi grandissima prontezza, furono subito dati gli ordini necessarij; ma essendosi già i Capitani con le loro compagnie de' caualli, & con molte de' fanti, che andauano giungendo, condotti à quei confini, il Duca d'Vrbino, presso al quale à questo tempo era la somma del gouerno della militia della Rep. ricordò con prudente consiglio, non douersi far passare più innanzi quella gente, la quale non haueua à seruire ad altro, che alla difesa dello stato di Milano, & di questa non appariua ancora alcun bisogno; poiche i Francesi tra molte difficoltà, erano ancora tratenuti nel Piamonte; quando i nemici passato il fiume della Sesia, fossero entrati nel Ducato di Milano, allhora hauere luogo l'obligo della Confederatione, & in tale caso douere esser pronte le genti della Republica.

Nuoua dimanda dell'Ambasciatore.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE,

Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Nono.

SOMMARIO.

Apparecchi della Rep. per resistere al Turco. Sollecitatione della Lega. Vinetiani mossi à trattati d'accordo dal Bailo. Marc'Antonio Cornaro gli dissuade. Marco Foscari parla in contrario, mà non è accettato il suo parere. Lega de' Prencipi Christiani contro Solimano, &'sue Capitulationi. Ordini dati dal Senato al Generale, & prouisioni del dinaro. Trattato della Pace frà Cesare, e'l Rè di Francia, senza effetto. Discorsi varij sopra di ciò. Pontefice và à Nizza, & cose successe frà esso, l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Preparamenti de' Turchi per la guerra, & loro successi: Notabile tradimento castigato anco da' Turchi. Prouisioni de' Vinet. per difesa di Candia. Giouanni Moro essorta i Candioti à mantenersi fedeli alla Rep. Barbarossa in Candia, & ciò che li auuenne. Assedio di Napoli, e Maluasia. Dalmatia assalita da Turchi, & cose in essa successe. Essortatione del Doge à Senatori. Dalmatini deliberano di far qualche impresa, dopò la partita de' Turchi, & come li succedesse. Armata della Lega, & de' Turchi, & mancanza de' Spagnuoli. Armata Pontificia assalta la Preuesa; con poco frutto, & gran pericolo. Armata della Lega risolue combattere i nemici. Irresolutione de' Turchi. Natura di Barbarossa, & suo pensiero. Turchi temono delle naui de' Vinetiani. L'Armate s'incontrano, consiglio del Doria; & deliberatione di combattere. Vengono l'armate a fronte, & pensieri dell'vna, & dell'altra. I collegati si ritirano, & sono danneggiati da' Turchi. Discorsi varij contro il Doria; e sua vergogna. Armata della Lega consiglia l'assaltare di nuouo i nemici. Varij pareri de' Generali. Assaltano Castel Nuouo, & se gli arrende; qual è da Spagnuoli saccheggiato. Armata Turchesca dissipata, & conquassata dalla Fortuna. I collegati si partono & disarmano. Morte del Duca d'Vrbino.

ESSENDOSI abbandonata ogni trattatione di pace, & riposta nell'arme la speranza della sicurtà, & della difesa dello Stato di mare, attendeuasi in Vinetia con sommo studio, & diligenza alla prouisione di tutte le cose necessarie alla guerra; apparecchio grande d'armata, soldati, monitioni, vittouaglie per lo bisogno dell'Isole, & d'altri luoghi di marina. Dimandauano i popoli di Napoli, & di Maluasia, che fusse accresciuto in quelle Città il presidio de' soldati, ma sopra tutto proueduto loro di vittouaglie, per mancamento delle quali era stato Napoli in qualche pericolo di cadere in mano de' nemici: prometteuano (essendo aiutati, & soccorsi) di sostenere i sommi pericoli della guerra, & di conseruare fino all'estrema necessità vna volontà costantissima verso la Republica per mantenere quelle Città sotto il Dominio di lei. L'istessa

Apparecchi grandi in Vinetia per resistere al Turco.

Napoli, & Maluasia dimandano aiuto.

 instanza

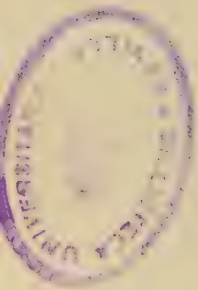
instanza era fatta dall'Isola di Candia: nella quale essendosi suscitati alcuni moti, & sparse molte voci scandalose di douere arrendersi a' nemici, quando si fussero con l'armata accostati per lo spauento grande, che'l sacco, & le ruine dell'Isole dell'Arcipelago haueua posto nell'animo di tutte l'vniuersità delle Città principali del Regno, haueua mandato suoi Ambasciatori à Vinetia per purgarsi di questa colpa, allaquale affirmauano hauere data occasione l'errore d'alcuni pochi, gente di bassa conditione, & nato in loro anzi da imprudenza, & da viltà, che da male affetta volontà: però offeriuano le loro vite, & facoltà per lo seruitio publico, promettendo di dare chiarissimi testimonij della loro fede, & pregando con humile, & deuoto affetto di non essere abbandonati, poiche essi prontissimi à difendersi, non erano in niun tempo, & in niun caso per abbandonare se stessi, ò per scemare alcuna cosa dell'affettione loro verso la Republica, della quale per l'antica Colonia molti di loro erano membri, & però in questa causa maggiormente interessati. Queste cose furono gratamente vdite dal Senato, & con benigne parole, & con molte promesse licentiati gli Ambasciatori; co'l commettere appresso al Generale, che quanto prima facesse inuiare verso l'Isola di Candia venticinque galee sotto il gouerno del Proueditore Pasqualigo, ilquale hauesse parimente cura di mandare soldati, & vittouaglie à Napoli, lasciando quattro galee à quella guardia. Fù similmente alla Fortezza, & Isola di Corfù proueduto delle cose necessarie, & accresciuto quel presidio di mille fanti mandati da Vinetia sotto la condotta di Valerio Orsino, ilquale hauesse ad essere Capo di quella militia, non restando il Senato ben satisfatto dell'operationi del Naldo. Ma alla Dalmatia fu proueduto di molte compagnie di caualli leggieri fatte d'huomini valorosissimi di Grecia, & di Crouatia, per difendere il paese dalle correrie de' nemici. Ma ciò che accresceua molto di spesa, & di difficoltà era l'incertezza dell'impresa, che fussero i nemici per prendere, della quale erano molto varij i ragionamenti, & i discorsi; onde faceua bisogno d'assicurare ad vno stesso tempo tutto lo Stato di mare esposto ad improuisi assalti de' nemici; nè era ancora da trascurare la difesa della Patria del Friuli; poiche essendosi publicato, che Solimano doueua vscire in persona con l'essercito, non era leggieri sospetto, che egli fusse per auuicinarsi da questa parte, & s'hauesse trouata facilità, per penetrare dentro questi confini. Nella armata, ch'era nel Leuante, & della quale il Generale Capello condottosi à Corfù haueua già preso il gouerno, ritrouauansi à questo tempo cinquanta galee: ma per douere armarne altre ventidue sottili erano già eletti i Gouernatori di esse, & tutte l'altre cose opportune s'andauano disponendo, apparecchiauansi ancora tre galee bastarde, & sei grosse, che hauessero à stare sotto il gouerno d'vn particolare Capitano, si che ascendessero tutte al numero di ottanta galee; ma hauendo il Generale ritrouate molte delle galee mal ad ordine di genti per vna graue mortalità, che haueua afflitta tutta l'armata, gli fu commesso, che transferendosi al Zante, & alla Cefalonia procurasse per ogni modo possibile di rinforzarle, per hauerle tutte in pronto, & ben fornite al tempo, che

Che si purga de sospetti hauuti dal Senato.

Et è soccorsa.

Corfù presidiata.

Dalmatia.

Ciò che affliga il Senato.

per le capitulationi della lega credeuasi douer essere l'vnione dell'armate terminata; vsando anco in ciò diligenza maggiore, perche ella fusse quasi certo stimolo alla tardità de gli altri: sollecitauasi fratanto l'vltima & più ferma conchiusione della lega, delle forze della quale era generato in tutti concetto così grande, che teneua sopito il negotio dell'accordo, & della pace; tuttoche nel progresso delle trattationi si fussero scoperte varie difficoltà, & maggiori, che non s'era da principio stimato; onde era rimasa questa pratica per alquanti mesi sospesa, & interminata. Haueuano i Vinetiani compiaciuto all'Imperatore nella elettione del Capitano Generale, assentendo, che tale suprema dignità fusse conferita nella persona d'Andrea Doria, & il Pontefice à gratificatione della Republica haueua eletto per suo Capitano Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia, Vinetiano di famiglia nobile, & ricca, & però molto confidente della Republica. Ma rimaneua à terminare la proportione della spesa, con la quale hauesse ciascuno de' Collegati à concorrere nell'imprese communi; conciosiache conoscendosi chiaramente, che la terza parte di tutta la somma sarebbe stata di peso insopportabile alla Sede Apostolica; eransi i Vinetiani contentati di solleuarnela in qualche parte, douendo al rimanente supplire Cesare: ma gli Agenti suoi, benche affirmassero douersi aiutare il Pontefice, non voleuano però assentire d'esser altrimenti aggrauati, che con portione vguale co' Vinetiani. Finalmente dubitando Cesare, che la più lunga dimora nella conchiusione della lega potesse intepidire gli animi di quelli ch'erano più accesi alla guerra, & dare occasione, che finalmente il Senato attendesse a' ragionamenti della pace, onde egli hauesse poi à sostenere solo l'empito dell'armi Turchesche, accrebbe a' suoi ministri in Roma la libertà per la stipulatione di tutte le cose conuenute, & particolarmeute d'assentire nelle difficoltà della spesa, che non dandosi al Pontefice maggior carico, che di vna sesta parte, del rimanente per l'intera portione di lui, ne prendesse tre sesti Cesare, & due rimanessero a' Vinetiani.

La lega si sollecita.

Generali eletti dall'Imperat. & dal Pontefice.

Differenze circa la spesa.

Cesare da ordine a' suoi Agenti di accordarsi in tutto.

Mentre trattauansi queste cose alla Corte di Roma, giunse in Vinetia inaspettatamente Genesino, huomo Peroto, ilquale seruiua in Costantinopoli per Dragomano della Repubblica; portò questo lettere del Bailo, & ambasciate del primo Basciá, & del Capitano del mare, che proponeuano, consigliauano, & inuitauano à trattare la pace; & diede appresso particolare conto de' grandi apparecchi d'armata, & di gente da guerra, che si faceuano in diuerse parti dell'Imperio Turchesco; riferiua per nome d'Aiace primo Basciá essersiui grandemente marauigliato, che alle sue prime proposte non fusse stata fatta in tanto tempo alcuna risposta; tuttauia continuare in lui la medesima buona dispositione verso la Repubblica, ne essere ancora in tutto serrata la strada alla pace, quando co'l mandare à quella porta l'Ambasciatore, co'l giustificare l'operationi passate, & co'l sodisfare a' danni si fusse cercato di mitigare l'ira di Solimano, la quale altrimenti non temperandosi con tali mezzi era per fulminare con grande empito, & con molto trauaglio della Repubblica. A queste proposte di pace faceuano prestare più fede le voci

Vinet. messi in speranza di pace dal Bailo, & dal primo Basciá.

sparse in Costantinopoli, & che andauano tuttauia crescendo di volgere l'armi nella Persia, ò nell'Vngheria, nell'vna, ò nell'altra delle quali guerre occupandosi Solimano, per esser quella solita di riuscire sempre à gli Ottomani aspra, & difficile, & perche questa era indrizzata a maggiori disegni di penetrare nella Germania, conuenirebbe abbandonare ogni altra impresa; da' quali rispetti credeuasi esser nato, che Gensino con amoreuoli trattamenti fusse stato oltre l'ordinario fauorito, & accompagnato da due Olachi fino à Castel Nuouo, & di là poi fino à Cattaro dalla famiglia di vno di quelli Sangiacchi, perche venisse più presto, & più sicuro. La venuta dunque di costui, & le nuoue offerte partorì grande sospensione d'animo in molti del Senato, che prima dimostrauansi più risoluti nel proseguire la guerra; & altri, che inclinauano prima alla trattatione della pace, confirmò nel loro proponimento, & fece più ardenti nel sostentare la loro opinione. Però si ritornò al Senato con l'istessa proposta di dare ordine al Bailo di negotiare l'accordo. Essendo dunque ragunato il Senato molto frequente per fare intorno à ciò qualche deliberatione, Marc'Antonio Cornaro, ilquale altre volte haueua la contraria opinione sostentata opponendosi al partito, parlò in tale sentenza.

Sopra di che si raduna il Senato.

Marc'Antonio Cornaro dissuade il trattare d'accordo. Sua oratione.

Io confesso di non conoscere la cagione, perche hora si vogli vsare consiglio diuerso da quello, che fin'hora habbiamo seguito, poiche lo stato delle cose, & i rispetti, che ne mossero all'hora, ò sono i medesimi, ò se pur deuono venire in consideratione nuoui accidenti, questi sono tali, che ponno maggiormente confirmarne nell'istessa opinione. Noi, non per volontà, non per elettione nostra, non per speranza d'allargare i confini al nostro Imperio, habbiamo prese l'armi, publicata la guerra rotta co' Turchi; ma tirati à viua forza per difendere lo Stato, la libertà, & le cose nostre. Però, quando nel leuarsi del campo da Corfù ci furono da Aiace Bascià proposti ragionamenti di pace, noi hauendo con ragione questa proposta sospetta, nè persuadendoci da gli auttori della guerra desiderarsi quasi nel medesimo tempo la pace, niun pensiero ponessimo à tale inuito, continuando tuttauia nelle prouisioni della guerra, & nella trattatione della lega; vennero poco appresso altre lettere del nostro Bailo, con auiso di nuoua prattica d'accordo, promessagli dapoi il giungere del Signor in Costantinopoli: fu da nuouo portata la cosa al Senato, fu con molta maturità, con molte consulte, con la disputa de' principalissimi Senatori ventilata, & discussa, & fu risolto finalmente di volere continuare nell'istesso proposito, di non prestare l'orecchie à tali ragionamenti, temendosi, che'l porre la cosa in negotio altro non fusse, che lasciarsi addormentare da queste vane speranze di pace, & dare occasione di trattare con negligenza le prouisioni d'vna guerra graue, & pericolosa, nella quale siamo entrati, & conuenimo continuare tuttauia per grande necessità, non volendo abbandonare noi stessi; onde per dimostrare maggiormente questa nostra costante, & risoluta volontà di volere la lega co' Christiani, & non la pace co' Turchi, & per mettere noi medesimi in certa necessità di seguire questo consiglio, volessimo communicare gli auisi del

Dalla necessità.

Dal sospetto del trattar de' nemici.

Dal rifiuto altre volte fatto dell'istessa cosa.

del nostro Bailo, & le cose, che ne erano messe innanzi al Pontefice, & all'Imperatore, eccitandogli con le nostre offerte, & co'l nostro essempio à douer prouedere à tutte le cose opportune, non pur à difendersi, ma per fare a' Turchi gagliardamente la guerra: hora doppo essere hormai più di quattro mesi passati, che ci furono promosse le prime pratiche, dapoi hauere permesso, che la nostra armata, & i nostri soldati espugnino le terre de' Turchi, quando si può credere con ragione, che nell'animo altero di Solimano debba essere acceso sdegno maggiore contra di noi; per quel dispregio, che stimeranno i Turchi esser fatto alla loro grandezza con tanta dilatione, che si è interposta alla risposta, doppo hauere così constantemente affirmato di non volere con altro, che con la guerra assicurare i nostri pericoli, rifiutati i consigli del Pontefice, et dell'Imperatore, che da principio inclinauano alla pace, et con modesto auuertimento ne persuadeuano ad abbracciarla; doppo, dico, hauere con tali operationi serrata à noi stessi questa strada dell'accordo, et tagliato del tutto il filo di questa trattatione, vorremo ripigliare questi ragionamenti, quasi che l'accordare hora sia in nostra mano, et che co'l mutare opinione possiamo assicurare facilmente i nostri pericoli, et ritornare le cose nostre al pristino stato di pace, et di tranquillità. Poteuano forsi questi pensieri hauer luogo, quando dall'importuna partita del Doria, dalla irresolutione del Pontefice in aiutarci con i sussidij del nostro Clero, dall'ardore, co'l quale procedeua la guerra del Piemonte, tenendosi in essa occupate le forze di due maggiori Prencipi di Christianità, dal trouarsi molti de' nostri luoghi ancora sforniti di sufficienti presidij, pareua che fussimo da potentissime cagioni sospinti alla trattatione della pace; in modo, che appresso il Mondo tutto sarebbe stata tale nostra operatione, se non lodata, certo giustificata assai. Ma hora, che è mutata la conditione, et lo stato delle cose, che l'Imperatore, biasimando egli stesso l'operationi del ministro si mostra pronto in voler sostentare con noi questa guerra; che'l Pontefice è condisceso à quelle cose, di che è stato da noi ricercato, & che'l negotio della lega è già condotto così vicino alla conchiusione, hora che è fatta la tregua tra Cesare & il Rè di Francia con qualche speranza, che dietro questa possa seguire la concordia, et la pace; hora che habbiamo (la Iddio mercè) fornite, et di soldati, et di monitioni le nostre Fortezze di mare, volere pensare à quel partito, nel quale tutte queste cose contrarie non sono state bastanti di trarci, sarebbe per certo consiglio troppo importuno, troppo vile, troppo indegno di quella costanza, et grauità, con la quale è solito di procedere questo Senato. Ma di gratia, quando anco cessassero tali rispetti, li quali però si vede concorrere tutti in questa deliberatione, et essere molto graui, et importanti, consideriamo, quale speranza hauer si possa di condurre questa trattatione à buon fine; et quando pur ella si conducesse, quale sicurtà, qual vera quiete vna tale pace apportar ne potrebbe; et all'incontro, quali danni da questo negotio vanamente intrapreso sentir ne possano le cose nostre. Noi veggiamo, quanto male affetti si mostrino hora i Turchi contra

Dall'offese fatte.

Dal tempo inopportuno.

Dalla poca speranza di conseguirla.

Dall'operationi in contrario degli Auuersarij.

di noi, hauendo cercata occasione alla guerra per leuarci alcuna parte del nostro Stato: essi hanno senza occasione alcuna ritenute le nostre naui, & i nostri mercanti, vsurpatisi contra la ragione delle genti le loro facoltà, violando la fede publica; non è chiaro segno, che hora disprezzino la nostra natione, & il nostro commercio, l'hauere immoderatamente accresciuti i datij alle mercantie, che si traggono de' loro paesi per questa Città, l'hauere ritenuti due nostri Baili, assicurati dalle capitolationi della pace, & postigli prigioni nelle Torri del mar maggiore in compagnia di vilissimi huomini, l'hauere tagliata così crudelmente, & barbaramente la testa alli Sopracomiti delle nostre galee prese nel disordine di quella notte, senza che à tale atto precedesse alcuna aperta, & publica rottura della pace? ma che vò io l'altre cose commemorando, non haueua Solimano promesso di aspettare il ritorno dell'Orsino, mandatoci dal Bailo con consenso, anzi pur con ordine di lui, per intendere, come fussero da noi giustificate l'operationi de' nostri ministri, & quale fosse l'opinione di questo Senato, intorno alla pace, ò alla guerra? nondimeno non aspettata alcuna risposta da noi, furiosamente si mosse a mandare la sua armata sopra Corfù, facendoci scopertamente la guerra, & essercitando con sdegno, & con rabbia l'armi sue contra i nostri poueri sudditi; & hora crederemo noi, alla fede di questa gente barbara & infedele poter fidare la sicurtà delle cose nostre? ci persuaderemo, che questi ci propongano pace, per desiderio d'esserci amici, & con animo sincero d'osseruarla. Altri per certo sono i loro fini, altri, & molto diuersi i loro pensieri; hanno volto l'animo allo Stato nostro, vorrebbono opprimere questa Repubblica, dalla quale par loro di riceuere qualche contrapeso nelle forze di mare, & non leggieri impedimento à loro disegni di farsi Monarchi di tutti i paesi: ma per abbassare noi più facilmente, cercano con ogni artificio possibile di separarci dall'amicitia de gli altri Prencipi Christiani, per assalirne poi soli, destituti d'ogni aiuto, & d'ogni presidio: però niuna cosa lasciano adietro, onde possano dare occasione di gelosia, & di diffidenza à quei Prencipi, co' quali sanno benissimo trattarsi da noi la confederatione contra di loro, & per porre impedimento à quelle vnioni, delle quali solo temono; non essendo alcun Prencipe in Christianità per se solo bastante à dare giusto contrapeso alle forze loro. Intendiamo farsi in Costantinopoli con sommo sforzo apparecchio d'essercito, & d'armata, Barbarossa stare in pronto per vscire su'l mare, come prima gli sia dalla stagione conceduto; le voci publiche di tutti non risonare d'altro, che di guerra, d'assalire Candia, di ritornare l'assedio à Corfù; & questi stimaremo noi pensieri, & operationi conuenienti à chi proponga con animo sincero la pace, & non più tosto chiari segni di mala volontà, & d'inganno? ma se i più veri fini de' Turchi, come chiaramente si vede, mirano alla guerra, non alla pace; quale frutto possiamo persuaderci, che sia per partorire questa nostra trattatione, nella quale, se sarà alle nostre parole prestata credenza, venirà insieme nell'animo de' nostri nemici a generarsi vn perniciosissimo concetto di nostra grande debolezza, onde

Dagli pensieri interni de' Turchi.

Dagli apparecchi fatti in Costantinopoli.

crescerà

crescerà in loro l'ardire, & l'animo d'opprimerci; ma se le haueranno sospette, si accenderà maggiore sdegno contra di noi per stimarsi delusi con vn negotio vano, che non miri ad alcuna conchiusione. Quando Maomethe, quando Baiazette mossero l'armi contra la Republica, essendo nato in loro, come è hora in Solimano, qualche sospetto, & timore dell'vnione de' Prencipi Christiani, ricorsero à questo stesso rimedio per disturbarla, & assicurarsene, furono essi i primi à promouerci ragionamenti d'accordo, & à mostrare desiderio d'amicitia, & di pace: si prestò à quelli l'orecchie, si pose la cosa in negotio; ma finalmente tardo si scoprì l'inganno, & senza hauere con l'attendere à tale prattica apportata mai alcuna sicurtà alle cose nostre, nè pur ritardate l'offese; si trouassimo con pari disauentura, ma con impari forze soli à sostenere l'empito dell'armi Turchesche; onde nell'vna guerra rimase la Repubblica spogliata dell'Isola di Negroponte, & nell'altra della maggior parte di ciò, che possedeua nella Morea: ma supponiamo ancora, benche io per me non sò accommodare il mio pensiero à tale speranza, che hora ne venisse fatto di ottenere la pace; quale pace di gratia sarà questa? quale sicurtà, quale quiete apporterà alle cose nostre? conueniremo tuttauia per timore della potenza, che hanno i Turchi nel mare, & per la loro dubbiosa fede, versare del continuo ne' trauagli, & nelle spese della guerra: ogn'anno armate, presidij di soldati, fortificationi, ogni cosa piena di sospetto, & se pur sarà à noi per qualche tempo osseruata la fede, crediamo forse, che questi perpetui nemici della quiete siano per lasciar riposare l'armi loro, & non più tosto per volgerle in altra parte a' danni della Christianità: osseruaranno la pace con la Republica, per hauere maggiore commodità di fare la guerra all'Imperatore, occupato in altre guerre co'l Rè di Francia, & priuato de' nostri aiuti, per poter assalire la Puglia, & non trouando resistenza, prendere qualche luogo forte, & fermare vn piede sicuro in Italia; onde finalmente l'hauere à breue tempo differita la guerra, non seruirà ad altro, che ad accrescere la potenza de' Turchi, & à tirarci adosso maggiore, & più certa ruina. Poiche dunque è così innanzi condotta la prattica della lega, poiche si spera, che possa farsi vna sincera, & ferma vnione de gli animi, & delle forze de' Prencipi della Christianità; poiche, & ne' popoli nostri sudditi, & ne' stranieri ancora si scuopre tanta prontezza per fare questa guerra, & le nationi Oltramontane bellicose, & potenti, come pur hora habbiamo inteso de' Polachi, & de' Boemi, offeriscono di contribuire aiuti di genti, & di denari, perche siamo ancora dubbiosi, perche si volgemo ogni passo adietro, quasi temendo della nostra stessa ombra? Non vogliamo fare vna volta proua della virtù, & della fortuna di questa Republica? Già possiamo esser fatti accorti, che lo starsi noi, come habbiamo fatto molti anni, otiosi spettatori de' pericoli altrui, ha ben potuto à breue tempo prolungarne i pericoli nostri; tuttauia ha poi fatto quelli stessi maggiori; & per certo fin tanto, che non rimane questo nemico indebolito,

Dagli essempi simili ne' passati tempi.

Dalla pace poco sicura, che potrebbe essere.

Dalla speranza della lega.

bolito, & spogliato dell'apparato maritimo, noi non siamo per ritrouare alcuna vera quiete, ò sicurtà. Non deue tanto spauentarne la potenza de' Turchi, & le vittorie riportate della Christianità, che non sappiamo inalzarsi à dar luogo ne' nostri animi à qualche speranza di bene; poiche sappiamo certo, non per vera virtù di guerra, ma per numero di soldati, con i quali, hauendo anco sempre per somma lor ventura hauuto à contrastare con vn solo Potentato, hanno soprauanzato d'assai, essere questa gente per altro vile riuscita vittoriosa, & formidabile; ma come saranno da forze vguali (potrei con verità dire molto maggiori) combattuti, come haueranno necessità d'occuparsi in più luoghi alla difesa delle cose proprie, scoprirassi facilmente la loro debolezza, & viltà, & il nostro errore. Ma quando si vede pure, che i felici successi non corrispondino à tali speranze, con maggiore nostro auantaggio, & con maggiore dignità, armati con le nostre, & con l'altrui forze tratteremo in altro tempo la pace: & se non potrà l'amicitia de gli altri Prencipi esserci sufficiente presidio à fare la guerra, ne prestarà qualche riputatione all'accordo, & se per poca ventura della Repubblica non potremo riuscire con vittoria, mostreremo almeno d'hauere hauuto animo generoso; siche alla nostra Patria, & à questo Senato si potrà desiderare sorte migliore, ma non consiglio, nè ardire; nelle quali cose, hauendo corrisposo à quella opinione, che ha il Mondo della prudenza, & generosità nostra, si sarà (in quanto lo permettono le conditioni di questi tempi) sostentata la riputatione, & la dignità publica.

Vittorie de' Turchi da che procedute.

Conclusione.

Fece grandissima impressione ne gli animi già à ciò disposti, il parlare del Cornaro, ma poiche egli scese dall'aringo, Marco Foscari, ch'era vno de' Sauij, che proponeuano il partito, huomo, & per la cognitione delle lettere, & per la degna administratione di molti carichi publici, di grande auttorità, così rispose. Io non posso dire d'hauere al presente mutata sentenza, poiche sempre fui di questa stessa opinione, che si douesse rispondere alle lettere del Bailo, & non disprezzare il negotio della pace; ma dirò bene, che quando per l'adietro io hauessi hauuto parere diuerso, vedo hora nuoui, & tali accidenti, se noi interpretar gli vorremo secondo la verità, non secondo il desiderio nostro, che questi mi persuaderiano ad abbracciare quelle offerte, che fin'hora hauessi rifiutate; ma essendo io già disposto, mi confermano molto nel medesimo mio proponimento: l'istesso credo auuenire à buona parte di questo Senato, poiche la cosa venuta più volte à questo giudicio di due soli voti è rimasa indecisa, & indeterminata. Nè sò ben conoscere da quale cagioni nasca questa tanta, & così estraordinaria confidenza di noi medesimi, & delle nostre forze, questa tanta credenza, che si presta alle parole, & promesse di Prencipi soliti spesso ad affirmare anzi ciò, che torna loro di commodo, che sia creduto, che ciò, che veramente hanno in animo di osseruare; & pur la cosa è grauissima, & nella quale prendendosi errore, sarebbe il tardo pentimento di

Marco Foscari parla in contrario.

Sua oratione, con la quale persuade à trattare la Pace.

Dalla fallacia delle promesse de' Prencipi.

to di molto danno, di non minore vergogna, & di niun frutto; Temo io Signori, che da certa quasi fatale dispositione non siamo tirati alla nostra ruina: Sappiamo pure, che la nostra armata afflitta da pestilente infermità è ridotta in debolissimo stato; che se vorremo rinforzarla ci conuerrà valere de' soldati de' presidij, & indebolire la difesa delle principali Fortezze dello Stato di mare; & nondimeno si può dire, che tutte ad vn tempo stiano in pericolo, che à tutte sia bisogno di molta gente per guardarle, & difenderle; poiche non sappiamo à quale parte sia per volgersi l'armata Turchesca: il numero de' soldati, che habbiamo è pochissimo per resistere in tanti luoghi à tante forze nemiche, & tuttauia à fatica possiamo tenere somministrate loro le paghe; Onde ci conuiene per tale cagione sopportare con dispiacere di tutti, che da' nostri Capitani con licentiose parole sia intaccata la dignità della Republica. Non si ricordiamo di ciò, che l'altro hieri in tale proposito, dolendosi, che le paghe fussero troppo ritardate alle sue genti ne scrisse Camillo Orsino, credo con vtile, ma certo troppo ardito consiglio; che se noi non possiamo mantenere la guerra, facciamo la pace; ogni giorno bisogna ricorrere à nuoue grauezze, le quali si vede, che presto con quanto rigore vsar si possa diuenteranno inessigibili. E' troppo grande errore, credere, che con le borse de' priuati Cittadini si possa sostentare vna guerra, che ne porta di spesa oltre ducento mila ducati al mese, & nondimeno in modo si compiacemo nell' adulare à noi medesimi, che per non parere meno grandi, & meno potenti, si diamo à credere, che habbino à riuscirne facili le cose impossibili. Ma passiamo ancora più inanzi; quale fondamento di gratia può farsi da noi sopra aiuti d'altri Trencipi, di pensieri, & d'affetti diuersi, & che si reggono con ragioni, & con rispetti a' nostri contrarij. Nel Pontefice io suppongo, che sia buona volontà; tuttauia, ò per l'età sua graue, ò per altra cagione, procede in ciascuna cosa con tanta irrisolutione, che noi fra tanto del buon volere di lui non possiamo sentirne alcun frutto; già sono molti mesi, che si tratta, che alla Republica sia concesso il potersi valere (si può dire delle cose nostre proprie) della decima parte de' beni del nostro Clero per applicare il denaro, che si traggesse dalla vendita di questi in vso così pio, & in tempo di tanta necessità; nondimeno, benche ci habbi dato del continuo buone parole, non è ancora voluto condescendere à farne alcuna espeditione; nè sono io ancora ben certo di ciò, che habbia à succederne; & se debbo confessare il vero, dubito assai, che'l volere in certa apparenza soddisfare all' vfficio debito al carico, ch' egli tiene, lo facci in questo negocio della lega dimostrarsi più ardente nelle parole di ciò, che è negli effetti, & nel secreto dell' animo suo; & pur doueressimo accorgersi, che già da qualche tempo in quà è fatta cosa quasi ordinaria de' Pontefici il proporre imprese di leghe, & di cruciate contra infedeli, & mostrarsene molto desiderosi, & solleciti; tuttauia quante n' habbiamo vedute doppo che la potenza de' Turchi è cresciuta à questa somma grandezza? Così dell' animo dell' Imperatore vedo, che si vuole prendere argomento da cose misurate secondo il desiderio

Dalle necessità dell'armata.

Poco numero de' soldati.

Dalla scarsezza del dinaro.

Dalla poca cõfidenza ne' Prẽcipi.

Nel Pontefice.

Nell' Imperatore.

siderio nostro, & che lo dimostrino anzi tale, quale tornerebbe à noi bene, che egli fusse, che quale veramente sia. Ma perche non consideriamo appresso molte altre operationi, che sono aperto indicio, che per l'animo di lui, ouero si volgano altri diuersi pensieri, & separati da' nostri interessi, ò almeno non vi sia questo vero desiderio della essaltatione della Republica nostra, & che quel zelo del bene della Cristianità, che si persuadono alcuni, prestando troppo fede alle sue parole, quando mirano ad allettarsi ad vna confederatione, che à lui torni vtile, & commoda, & scordandosi quelle cose, che ponno fare impressione diuersa; peroche vinto dalla forza della verità ha pur confessato più volte di non potere quest' anno fare altra lega, che difensiua; ma però, che deuono essere alla Republica meno graui quei danni, che per questo ella conuenisse sentire; poiche poteua sperare di presto ristorargli: non ha egli stesso affirmato al nostro Ambasciatore, quando intese gli andamenti del Doria, & la subita sua partita da Napoli, che questo era huomo poco amico della Republica? tuttauia lo propone hora per Capo d' vna lega, la quale dice farsi principalmente per seruigio di lei. Non voglio stare hora à discorrere de' vasti, & ambitiosi suoi pensieri indirizzati, come si è chiaramente scoperto, all' Imperio di tutta Italia; poiche non è alcuno, che non conosca, quanto à queste sue machinationi sia contraria la grandezza, & la prosperità del nostro Dominio; & quanto di commodo, & per quante vie possa egli riceuere dal tenere noi implicati in questa guerra, per allegerire se stesso dal peso di molte spese, & perche con la debolezza nostra può trouare opportunità d' accrescere la sua potenza, & di farsi finalmente quasi solo arbitro delle cose d' Italia. Ma Ferdinando Rè de' Romani, il quale pur dianzi si mostraua così caldo nel prendere l' armi per desiderio di vendicare le tante ingiurie riceuute da' Turchi, di quale animo pensiamo noi, ch' egli hora sia? quale speranza gli resta di poter muouere i suoi popoli à tale impresa dopo riceuuta così grande, & notabile rotta in Vngheria, nella quale ha perduto il fiore della gente, & ciò, che non meno importa la riputatione sua, & l' ardire de' suoi soldati? onde si può credere con ragione, ch' egli più tosto sia per istimare à questo tempo grande ventura il potere riposarsi vn pezzo, & mentre il suo nemico tenerà impiegate le forze contra di noi, attendere à rifare i suoi danni, che per eleggere d' entrare in nuoui oblighi di continuare la guerra; ma della pace tra Cesare & il Rè di Francia, laquale viene supposto, che seguir possa così facilmente, onde si prende di gratia l' argomento? Erasi ridotto il Conuento con grande speranza dell' accordo, ma fatta ogni proua indarno, già lo veggiamo disciolto, & la tregua di breue tempo per le cose del Piemonte è nata anzi da necessità, & da stanchezza, che da animi riconciliati, & desiderosi di quiete; & per certo, se noi ben pensare vogliamo all' importanza di questa cosa, douermo istimare questo principalissimo fondamento di tale nostra risolutione; conciosiache, come sempre per confessione di tutti s' ha riposta la maggiore, & più ferma speranza de' buoni successi della lega, nella concordia, che hauesse à seguire tra Prencipi, & da questa opinione siamo

In Ferdinando Rè de' Romani.

Nel Rè di Fràcia per la pace con Cesare.

mò stati scorti à passare così inanzi nella trattatione della lega, essendone dall' vno, & dall' altro di loro data di ciò buona intentione; così hora essendo mutato lo stato, & la conditione delle cose, giusta cagione ci è data di douer mutare proposito, & di ritirarsi dalla conchiusione della lega. Vogliamo forsi scordarsi di ciò, che in tale proposito ha detto il Pontefice, che senza la pace di Cesare & del Rè di Francia la faccia della lega conuiene essere pallida; ma non dicono l' istesso i principali ministri di Cesare? il Conte d' Agilar in Roma, & quì à noi Don Lopes non hanno più volte tenuta quasi certa conchiusione, che à fare la guerra a' Turchi era necessaria la concordia, & la pace tra Prencipi Christiani? anzi pur l' ha confessato l' istesso Cesare ancora, hauendoci fatto dire, ch' egli non si troua forze sufficienti da poter contendere co'l Rè di Francia, & insieme fare imprese contra Turchi, & però proponeua per all' hora la lega solamente difensiua. Se dunque à questi Prencipi è lecito per lor fini ambitiosi mantenere le loro discordie, non curando del danno nostro, anzi della ruina della Christianità tutta, perche deuesi disdire à noi il pensare alla conseruatione della Republica, & dello Stato nostro, & per quelle vie, che ci sono concedute tener lontani i maggiori pericoli? Ma se si dice, che sia consiglio di necessità ricorrere ad aiuti altrui per sostenere la guerra, perche non si possa ottenere la pace, & massimamente pace tale, quale sarebbe veramente desiderabile, io già negare non voglio, che à qualunque strada si volgeremo, non siamo per ritrouare di molti trauagli, & difficoltà; ma ben dico, l' accordo non essere tanto difficile, che si debba disperarlo, nè douere apportarne così poca sicurtà, che non si debba stimar molto paragonata a' presenti pericoli. Sappiamo pure, che il primo Basciá, al consiglio del quale il Signore tanto differisse, è stato sempre ben affetto in questo negotio, & alle parole di lui debbono acquistare molto di fede i proprij suoi interessi, poiche la pace gli torna ad vtile, & con la guerra non può auanzare nè grado, nè ricchezze maggiori; & intendiamo ancora, che Barbarossa, non trouandosi in molta gratia del Signore, desidera hora più di andarsene in Algieri à godere del suo stato, che d' hauere più à trauagliare, poiche vede mutarsi la sua fortuna. Dirò di più, che non sò, come possiamo così assolutamente affirmare, che Solimano disprezzi tanto questa Republica, & l' amicitia nostra, poiche in contrario veggiamo, quanto costantemente ci habbi per spatio di trentacinque anni conseruate le capitulationi della pace, & hora parimente, se vogliamo liberi d' ogni affetto considerare il dritto, conuenimo confessare, ch' egli non prima, che eccitato, & prouocato da noi, ci hà riuolte contra l' armi; talche maggiore cagione habbiamo forsi di dolersi di noi medesimi, & de' nostri ministri, che di lui, & delle operationi sue. Se i Turchi (come vien detto) hauessero tanto la mira alla nostra ruina, quale occasione poteua loro offerirsi più opportuna di quella, che hebbero questi anni passati in tempo di tante nostre calamità, quando tutti i Prencipi Christiani ci haueuano congiurato contra, quando per tanti successi auuersi erauamo priui di forze, d' aiuti, di consiglio, & nondimeno non solamente non pen-

Dalla facilità di ottenerne l' accordo.

Dalla buona affettione verso la Republ. di Solimano.

Et de' Turchi.

pensarono à darci alcun trauaglio, ma ne' nostri maggiori bisogni ci soccorsero di vittouaglie, & di monitioni, lasciandone trarre de' loro paesi ogni quantità di grano, & mandandoci in libero dono le naui cariche di salmitri. Donde si tragge dunque questo tanto timore, questa pace così dubbiosa, questi imaginati sospetti? le quali cose supponendo ancora, che vere siano, come può stimarsi sano consiglio, come ben conuiene insieme per fuggire la guerra volere la guerra, per schifare vn pericolo incerto, & lontano eleggersi vn pericolo certo, & presente? chi è di noi, che non conosca i molti commodi, che ne apporta la pace, & gli altri tanti incomodi, che ci nascono da questa guerra? basta solo dire, che ne' tempi di così lunghi nostri trauagli, habbiamo potuto mantenere la guerra in terra ferma per spatio quasi di venti anni continui, perche ci era aperta la porta del mare: onde erano à questa Città somministrate le publiche, & le priuate ricchezze: ma restandone hora questa chiusa, ne restano insieme interdetti i nostri traffichi, si scemano i datij, ogni persona d'ogni stato patisce, ogni cosa si risente. Ma della potenza de' Turchi quante cose si potrebbono dire: Imperio grandissimo, esserciti numerosissimi, copia d'oro, abbondanza di tutte le cose necessarie alla guerra; & ciò, che m'increfce poter dire con verità, tale vbidienza, & disciplina militare, quale più tosto si desidera, che si osserui presso Christiani; però, che altro possiamo, ò dobbiamo noi fare nello stato, che si ritrouiamo, & contra vn tanto nemico; saluoche andare temporeggiando, & aspettare fortuna migliore per la Republica. Grande è la vicissitudine delle cose humane, le quali per picciolo spatio apena durano in vno stesso stato; & il sapere conoscere i suoi auantaggi, & disauantaggi, & aspettare il beneficio del tempo è cosa propria d'huomo sauio. Se noi guardiamo alle cose passate, trouaremo, che in ogni tempo la guerra co' Turchi è stata peso insopportabile alle nostre forze: non volessimo con Maomethe la pace doppo la perdita di Negroponte, sperando di ristorarla: nondimeno ci conuenne poi venire all'accordo con cedergli appresso Scutari, & Brazzo di Maina: Da Baiazette, doppo essersi quasi consumata la Republica, con la lunga guerra, ci conuenne finalmente con le conditioni, che ci propose, benche più dure di quelle ch'erano state rifiutate, riceuere la pace, per la quale, oltre diuersi altri luoghi presi, & tenuti da lui, gli fu ceduta la Fortezza di Santa Maura, che poco prima era stata ricuperata da noi. Molti altri di questi essempi addurre potrei, ma tutti d'infelice memoria, & nondimeno le forze de' Turchi, massimamente su'l mare, non erano all'hora così grandi, com'elle hora sono. Non si lasciamo dunque tanto ingannare dall'apparenza delle cose, che abbandoniamo i migliori consigli. Il fare la guerra a' Turchi pare cosa pia, cosa generosa; nondimeno chi pensa il dritto, trouerà, che nello stato, & termini, ne' quali hora è constituita la Christianità, è cosa impia, & poco prudente, perche molti, & varij accidenti, che vi concorrono, le fanno mutar natura; & quale di gratia è maggiore impietà, che continuando nella guerra esporre i popoli raccomandati alla nostra tutela à tanti stratij, & à così certe ruine? ne sia inanzi gli occhi lo spettacolo,

Dai pericoli, ne' quali si espone la Republica non abbracciandola.

Dalla potenza de' Turchi.

Dagli essempi passati.

Conclusione, & essortatione.

colo miserabilissimo di Corfù, dal qual luogo sono state condotte via da' Turchi in seruitù quindeci mila persone; il tentare imprese grandi è cosa da Prencipe magnanimo, & generoso, quando cosi consigli la ragione, & la speranza; ma quando altrimenti, è imprudenza, & temerità: l' esporsi à certi pericoli quando schifare si possano, che altro è, che tentare la prouidenza Diuina; & la parabola, che si legge nell' Euangelo, che chi ha d' andare contra vn nemico potente, deue prima con animo sedato pensar bene s' egli possa con dieci mila huomini farsi incontra à quello, che con venti mila venga ad assalirlo; non ha ella veramente la mira ad insegnarci nelle nostre operationi quella prudenza, & maturità, la quale com' è stata in ogni tempo con grandissima sua laude propria di questo Senato, cosi spero, che hora non ci lascierà luogo, nè di pentimento in noi medesimi, nè presso à gli altri d' alcun biasimo.

Fù molto lodata la prudenza, & l' eloquenza del Foscari; tuttauia non puote superare certa quasi fatale inclinatione, ch' era già firmata nell' animo di molti al continuare la guerra; onde mancando il debito numero de' voti à far passare il partito proposto, la cosa rimase ancora, come prima indecisa; ma però il non risoluersi allo scriuere à Costantinopoli era in effetto deliberare di seguire la guerra, & porsi in necessità di stipulare quanto prima la lega: però poco appresso furono mandate all' Ambasciatore di Roma più libere commissioni per la conclusione di essa; assentendosi à quei capitoli, ne' quali s' era doppo lunga trattatione conuenuto, ma fu prima ciascuno di essi separatamente letto, & approbato dal Senato. I capitoli erano questi. Farsi lega, & confederatione offensiua, & difensiua contra Solimano Signor de' Turchi, fra Paolo Terzo Romano Pontefice, Carlo Quinto Imperatore, & la Republica & Senato Vinetiano; per laquale obligauansi i Confederati à fare la guerra a' Turchi con ducento galee, cento naui armate, cinquanta mila fanti, cioè venti mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, venti mila Tedeschi, & quattro mila & cinquecento caualli armati alla Borgognona, alle quali forze s' aggiungesse sufficiente apparato d' artiglierie, monitioni, & altre cose necessarie: & tutte queste forze hauessero ad esser ciascun' anno parate per mezzo il mese di Marzo. Di queste galee trentasei ne armasse il Pontefice, ottantadue l' Imperatore, & ottantadue la Signoria di Vinetia: dell' Imperatore fusse particolare obligo ritrouare tutte le naui, & de' Vinetiani dare al Pontefice le galee fornite de' suoi armizi, ma con tale conditione, che ciascuna parte hauesse nell' altre spese ad essere proportionatamente rifatta di ciò, in che auanzasse l' altre, & particolarmente a' Vinetiani fusse fatto buono quanto andassero creditori per conto del maggior numero di galee armate da loro, oltre le otttantadue che era la loro giusta portione. Di tutta la spesa, che andasse à mantenere queste forze, la sesta parte contribuisse il Pontefice, tre l' Imperatore, & due la Republica; oltre ciò rimanessero à commune beneficio apperte le tratte delle biade d' ogni luogo, lequali s' hauessero per honesto pretio à conceder à quegli de' Collegati, che n' hauesse bisogno. In questa confederatione s' intendessero inclusi Ferdinando Rè de' Romani, per lo quale promette-

Non è accettato il suo parere in Senato.

Lega conchiusa, & sue Capitulationi.

Delli soldati.

Dell' armata.

Della spesa.

Vi s' include Ferdinando.

ua

ua Cesare con obligo di fare separatamente vn' essercito per assalire i Turchi dalla parte d' Ongaria; & vi s' intendesse parimente incluso il Rè Christianissimo, quando si fusse dichiarito d' accettare quel luogo, ch' era stato riserbato à lui primario, & honoratissimo; nel qual caso al Pontefice s' appartenesse terminare con quali forze egli concorrer douesse alle communi imprese, & queste tutte s' intendessero douer essere per accrescimento all' altre già statuite, & compartite fra Collegati: ma quando altri Prencipi Italiani entrassero nella lega, all' hora con la contributione loro si douesse scemare d' altretanto la spesa alli tre principali Confederati. Procurasse parimente con ogni studio il Pontefice di tirare nella lega il Rè di Polonia, & gli altri Prencipi Christiani; & se per occasione della lega fra Prencipi Confederati nascesse alcuna differenza, douesse quella essere dal Pontefice terminata; il Generalato della lega fusse conferito ad Andrea Doria quanto alle cose di mare, ma dell' imprese, che si hauessero à fare in terra fusse Capitano Generale il Duca di Vrbino. De gli acquisti poi, che si facessero con l' armi communi per vna scrittura à parte fu così disposto, cioè, che à ciascuno de' Confederati consegnar si douesse ciò, che fusse stato suo, come prima si ricuperasse, con particolare dichiaratione, che à Cesare s' appartenesse l' Imperio di Costantinopoli, ma senza pregiudicio della Republica, quanto alle cose, che erano state possedute da lei; alla quale parimente fussero, come cose proprie, riserbate la Vallona, & Castel Nuouo: Ma alla Sede Apostolica fusse per certa preminenza riseruato alcuno stato conueniente à meriti di lei, & alla qualità dell' acquisto, che si facesse. Dell' altre cose poi in che non pretendesse alcuno, ne fusse ciascuno de' Confederati nell' istesso modo partecipe, con il quale concorreua alle spese della guerra. L' Isola di Rodi ricuperata si ritornasse in potere de' Cauallieri Gierosolimitani. Non fu in questa Capitulatione fatta mentione alcuna del Rè d' Inghilterra: ma i Vinetiani istimando da questo Rè Prencipe di molte forze, & di grande auttorità, & che in altri tempi erasi mostrato ben' affetto verso la Republica, poterfi riceuere non leggieri aiuti, procurarono co' l mezzo di Girolamo Zuccato Secretario, che resideua all' hora presso di lui, di disporlo à fauorire le cose della lega, essortando il Pontefice à douer fare, come fece, il medesimo vfficio. Ma l' animo suo altiero, riputandosi grandemente offeso di non essere stato particolarmente nella Capitulatione nominato, non prestò à tali ragionamenti l' orecchie, anzi si dolse, che la persona sua, & il suo Regno non fussero state poste da' Collegati in quella consideratione, che istimaua conuenirsegli: & del Rè di Francia appariuano ogni giorno nuoui segni, ch' egli hauesse l' animo alieno dall' entrare in quella lega, nella quale trattauasi d' accrescere forze, & riputatione à Cesare suo emulo, & perpetuo nemico.

E'l Rè di Frācia.

Et altri Prencipi.

Diuisione de gli acquisti.

Rè d' Inghilterra sente con gran molestia nō esserui stato incluso.

Ma i Vinetiani essendo già nel modo, che si è detto, conclusa & stabilita la lega, commisero al Generale Capello, che venendo l' armata Turchesca in Golfo, douesse rimanersi adietro nel Leuante, per poter commodamente passare in Sicilia, ò doue bisognasse ad vnirsi con l' armate de' Collegati. Stimauasi ancora vtile tale consiglio, per dar animo, & conforto

Ordini dati da' Vinetiani al Generale.

to à popoli del Leuante, & per inferire secondo l'occasioni che s'appresentassero qualche danno à nemici: Ma per non diminuire i presidij delle Fortezze, furono fatti due mila fanti & mandati subito all'armata per rinforzarla. Era opinione d'alcuni, che al Generale dar si douesse libera auttorità di poter in ogni caso prendere quel partito, ch'egli hauesse giudicato migliore per la Republica; parendo à questi, che non potendosi ben preuedere tutti gli accidenti, che occorrer poteuano, & secondo i quali haueua il Capitano da regolare i suoi disegni, & il suo viaggio, fusse cosa pericolosa restringerli le commissioni, & metterlo in necessità d'operare perauuentura diuersamente da ciò, che consigliasse la ragione: metteuano inanzi i successi dell'anno passato, nel quale l'hauere dati al Generale Pesaro ordini limitati era stato cagione di molti disordini, che finalmente haueuano causati la rottura della guerra; preualse nondimeno ad ogni altra cosa il rispetto di non impedire, ò ritardare, l'vnione dell'armata, & di certa indignità, nella quale pareua che s'incorresse, quando al Capitano Generale fosse venuto pensiero di ritirarsi, quasi fuggisse la presenza del nemico, & hauesse à ridursi con le sue galee fino dentro alla laguna della Città, onde tanto apparato d'armata veniua à restare inutile, & vano. Ma sopra ogni altra cosa con somma sollecitudine attendeuasi al prouedimento del denaro, per potere prontamente somministrarlo à tante spese; però fu nella Cecca aperto vn deposito, per lo quale erano promessi à tutti quelli che portauano denari all'Errario publico, di pagare ciascun'anno quattordeci per cento per tutto il tempo della vita di coloro, in nome de' quali fusse stato fatto il deposito: & contra i debitori del publico vsauasi molta seuerità nel riscuotere il denaro, essendosi introdotto di estraggere per sorte venticinque nomi per ciascuna volta, contra i quali, se ciò era approbato con la metà di tutto il numero de' voti del Senato, balottandosi ciascun nome separatamente, faceuasi l'essecutione ne' beni, & nella persona, & nondimeno continuaua nell'essatione vna grandissima difficoltà; peroche i beni de' Cittadini aggrauati fino di cinque decime nello spatio d'vn'anno, oltre li tanti datij, & altre impositioni non poteuano con le ordinarie rendite supplire à tanti pagamenti, li quali per facilitare in qualche parte fu data facoltà di pagare vna decima co'l portare nella Cecca argenti lauorati, de' quali hauessero ad essere valutati, & fatte buone le fatture. Furono ancora creati altri tre Procuratori per l'imprestido, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, & Giulio Contarini; ma de' beni del Clero non erasi ancora potuto valere; peroche quantunque il Pontefice hauesse tramutata la gratia, della quale haueua prima data al Senato sì buona intentione, cioè, di permetterli l'alienare dieci per cento dell'entrate del Clero fin'alla somma d'vn millione d'oro, ouero di tragger questo nello spatio di cinque anni di tante decime de gl'istessi beni; nondimeno, nè dell'vna, nè dell'altra cosa haueua mai ispedito il breue, trouando varie occasioni di dilationi, & di difficoltà. Erano in tanto bisogno varie cose ricordate, & proposte per traggere denari; ma il Senato procedeua con grande rispetto, & temperamento per non fare cosa che à questo tempo potesse perauuentura scemare quell'affettione verso la Republica,

Si consulta in Senato, se gli si deue dare libera auttorità.

Prouisioni del denaro.

Tre Procuratori creati per l'imprestido.

ca, che i popoli, & principalmente la gente del Contado nell'ultime guerre di terra ferma haueua dimostrata grandissima, & della quale rimaneua ancora nell'animo di tutti recente memoria: però non volse accettare la proposta, benche ne fusse promesso grandissimo vtile di vendere i beni communali (sono queste campagne che vanno à pascoli, non godute particolarmente da alcuno, ma che restano per gratia, & concessione del Prencipe à commune beneficio di tutti) & di queste molte ne sono quasi in ogni parte dello Stato di terra ferma della Republica. Ma in tanta strettezza del denaro non risparmiauasi però ad alcuna spesa nelle cose necessarie alla guerra, raccoglieuansi da ogni parte vittouaglie, & monitioni, fondeuansi artigliarie, faceuansi in gran numero scale, zappe, & altri varij stromenti, & machine, ch'erano dal Duca d'Vrbino ordinate per l'imprese di terra. Dimostraua il Duca sommo desiderio di fare cose grandi per seruitio della Republica, & haueua inalzato l'animo alla speranza d'immortal laude per virtù di guerra, & veramente grandissima era la confidenza, che haueua il Senato nella virtù, & nella fede di lui; onde minacciando il Pontefice di mouere guerra contra il suo Stato per occasione del Ducato di Camerino preteso dal Pontefice, come feudo della Chiesa, & caduto all'hora nel Duca per l'heredità della moglie, il Senato mandò in diligenza à Roma vno de' suoi Secretarij, & ne ottenne, che'l Duca hauesse ad esser libero da ogni molestia per quel tempo, ch'egli fusse stato impiegato nel seruitio commune della lega, ò particolare della Republica; però faceuasi egli preparare due galee per andare quanto prima in armata, vna per la sua persona, l'altra per il Prencipe suo figliuolo; per gouerno delle quali haueua fatto elettione di Bernardo Sagredo amicissimo suo, & da lui molto stimato per isperienza delle cose maritime: questa volontà del Duca desiderando il Senato di mostrare quanto gli fusse grata, hauendo egli detto di volere condurre la moglie con tutta la sua famiglia ad habitare in Vinetia, gli fece dono d'vno de' più nobili palazzi della Città; Ma mentre egli andaua queste cose con sommo studio disponendo, andato à Pesaro per dar ordine alle cose sue particolari, cadè in vna graue infermità, per la quale non puote trasferirsi all'armata.

Prouisioni per la guerra.

Duca d'Vrbino si mostra zelantissimo del seruitio della Rep.

Et sue prouisioni fatte.

Nel medesimo tempo erasi con varie pratiche trattato il negotio della pace tra Cesare, & il Rè di Francia, della quale l'vno, & l'altro si mostraua in apparenza grandemente desideroso: però erano prontamente discesi à douer mandare loro agenti per tale effetto in Canus luogo tra Perpignano & Narbona; ma hauendosi speso tutto il tempo in contese, non n'era da tale conuento nato alcun buon frutto, peroche le commissioni di Cesare et del Rè di Francia erano ristrette, et limitate in quella cosa apunto, dalla quale dipendeua ogni altra risolutione; non volendo assentire Cesare d'esser astretto per alcun patto alla restitutione del Ducato di Milano, nè il Rè di Francia attendere ad alcun'accordo, nel quale per primo, et principal capo non fusse inclusa la restitutione dell'istesso Stato: Erano molte cose proposte per ridurre questi Prencipi à qualche conuentione, et principalmente il matrimonio di Maria figliuola del Rè di Portogallo

Mà grauemente s'inferma, senza poter andare all'armata.

Trattasi della Pace frà Cesare, e'l Rè di Francia.

togallo vltimamente morto, & della Regina all' hora consorte di Francesco Rè di Francia, nepote di Cesare, nel Duca d'Orliens figliuolo dell' istesso Rè, con dote d'vn million d'oro, il quale hauesse à darsi all' Imperatore per ricompensa dello stato di Milano, del quale haueua ad essere il Duca d'Orliens inuestito. Ma ritrouandosi in ciò parimente molte difficoltà, non volendo l'vno commetterſi alla fede dell' altro, nè essendo l'età della sposa atta ancora alle nozze, tutto il negocio rimase interotto, & disciolto il conuento, con particolare dispiacere, & incommodo de' Vinetiani, a' quali per la discordia di questi Prencipi haueua à rimanere più graue il peso della guerra Turchesca, come già vedeuansi molti segni; peroche il Marchese del Guasto, il quale prima era dall' Imperatore chiamato alla Corte per valersi del consiglio, & dell' opera di lui nell' imprese del Leuante, era stato con nuouo ordine fatto fermare in Italia, & commessogli, che con diligenza attendesse ad accrescere i presidij dello Stato di Milano; & Cesare haueua affermato più volte, dapoi che andauano mancando le speranze d'accordo, che essendo le sue forze in altra parte diuertite dal Rè di Francia, non gli sarebbe permesso di poter per all' hora far altro in seruitio della Christianità, che stare su la difesa, & impedire i danni, che potessero i suoi Stati riceuere dall' armata Turchesca. Questi rispetti haueuano fatto i Vinetiani più diligenti nel procurare la presta conclusione della lega, credendosi che'l Rè di Francia, mentre vedeua ancora sospesa, & irresoluta tale vnione, onde hauesse à rimanere sopra Cesare più graue peso di resistere per se stesso alle forze Turchesche, fusse per stare più duro, & difficile nel venire all' accordo con l'Imperatore, dalla debolezza delle forze del quale s'andauano inuigorendo i suoi pensieri, & le speranze della ricuperatione dello stato di Milano: Tremeua parimente molto questa cosa al Pontefice, al quale come à capo della Christianità principalmente apparteneuasi la cura di mettere la pace, & la concordia tra Prencipi Christiani, & il riparare a' pericoli imminenti de' Turchi; però vedendo l'altre proue di lettere, & Ambasciarie essere tutte state indarno, si pose in animo di douer ridurre questi Prencipi insieme all' abboccamento alla sua propria presenza, istimando che con l'auttorità, co i preghi, & con la ragione gli potesse venir fatto di mettergli d'accordo; onde tuttoche fusse in età molto graue, non volendo risparmiare ad alcuna fatica, doppo hauere essortati, & inuitati à ciò Cesare, & il Rè di Francia, s'offerse loro di douere anch'egli condursi in persona à Nizza, come in luogo opportuno, oue più facilmente tutti insieme conuenir potessero. Questo abboccamento da vna parte riusciua grato a' Vinetiani, conciosiache quando seguito ne fusse il desiderato effetto della pace, veniuano grandemente à crescere le forze, & la speranza della lega, la quale senza quest' aiuto vedeuasi, che caminaua debole, & zoppa; ma d'altra parte era altretanto graue, & molesta la certa perdita di tanto tempo nelle prouisioni della guerra, & nell' vnione dell' armate, per occasione di tale congresso; peroche douendo l'Imperatore passare con le galee da Barzelona à Nizza, sarebbe al Doria conuenuto occuparsi importunamente in questo viaggio, quan-

Mà con niuno effetto.

Il che dispiace a' Vinetiani.

Et al Pontefice.

Che delibera abboccarsi con essi in Nizza.

do doueua attendere ad ordinare l'armata, & farsi innanzi contra a' nemici, che già erano vsciti potenti su'l mare; accresceuasi oltre ciò il dispiacere, & il timore di questo danno, perche non era contrapesato da vguale speranza d'alcun beneficio, che fusse per partorire l'vnione di questi Prencipi, stimata cosa piena di quasi insuperabili difficoltà; conciosiache discorreuasi da gli huomini più prattichi di queste cose, & soliti à penetrare i secreti pensieri de' Prencipi, vanissima douer riuscire la fatica di questa trattatione; peroche, quale speranza potersi hora hauere di fermare tra Cesare & il Rè di Francia vna vera amicitia? le nature loro sopra modo contrarie; costumi, fini, pensieri diuersi, ingiurie grauissime da ogni parte, delle quali vedeuasi ne' loro animi conseruarsi con desiderio di vendetta acerba memoria: dal canto del Rè la sua prigionia fatta più molesta per il seuero trattamento della sua persona, & per essere stato astretto di comperare la sua libertà con l'assentire à molte inique conditioni, & co'l dare i proprij figliuoli per ostaggi della sua fede, & la guerra mossagli vltimamente da Cesare fin nelle viscere del suo proprio Regno. Ma l'Imperatore istimauasi altretanto offeso dal Rè, perche egli hauesse non solo mancato della fede nelle cose promesse, & rotta la capitulatione di Madril, ma con grande rabbia, mossegli contra fin l'armi de' Turchi, con pensiero di tenere lui, & gli suoi Stati in perpetui trauagli; quale ragione dunque farà credere, che quelli, che tra se essercitauano odio così acerbo, fussero per assentire à tale accordo, per lo quale veniua con notabile incommodo dell'vno à farsi maggiore la grandezza, & la potenza dell'altro. Il cedere lo Stato di Milano al Rè di Francia, oltre che gli apriua la strada di trauagliare il Regno di Napoli, & metteua in dubbio tutta la grandezza di Cesare in Italia, era cosa d'altre maggiori consequentie, conciosiache dandosi lo Stato di Milano al Duca d'Orliens, veniua à farsi più potente & formidabile il Regno di Francia, vnendosi tutti gli Stati nella Corona, nella quale sarebbe ricaduta, non pur la Bertagna, la quale come dote della madre apparteneua al secondo genito del Rè, ma il Ducato d'Orliens, & d'Angoleme; d'altra parte conosceua il Rè, che il rilasciare le Città, & Fortezze, che haueua occupate nella Sauoia, veniua ad assicurare le cose di Cesare in Italia, & à confirmarlo nel possesso dello Stato di Milano, del quale non douendo all'hora farsi libera consignatione, perche à questa mai hauerebbe Cesare assentito, facceuasegli tanto più sospetta la fede di lui, per la commodità che gli era data di mancare, con sicurtà di non poter esser sforzato à ciò, che da se stesso non fusse disposto d'essequire. Credeuasi dunque altro non hauere mosso Cesare & il Rè di Francia ad assentire alla proposta del Pontefice, che certo desiderio di giustificare se stessi co'l mondo, & dimostrare ciascuno, che da se non mancasse di fare la pace, conoscendo che'l mantenere à questo tempo così lunghe, & acerbe discordie, conueniua apportare a' nomi loro alcuna nota d'animo macchiato d'immoderata ambitione; oltre ciò inuitauagli certa gelosia, che haueuano della gratia del Pontefice, per la quale cercauano di fargli credere d'istimare ogni suo consiglio; perche dubitando sempre l'vno

Mà vi era poca speranza di alcun bene.

Discorsi varij sopra di questo.

Nature diuerse di Cesare, & del Rè di Francia.

Offese del Rè di Francia.

Dell'Imperatore.

Conseguenze dal cedere il Ducato di Milano.

Perche acconsentissero alla proposta del Pontefice.

vno di essere auanzato dall'altro, non voleua permettere, che con le forze, & con l'auttorità della Sede Apostolica venisse à farsi maggiore, & più potente, massime quanto alle cose d'Italia. Aggiungeuasi anco da alcuni, l'istesso Pontefice non hauere hauuto tanto la mira in questo congresso al beneficio vniuersale, quanto al suo particolare commodo, sperando co'l mezzo della sua presenza, & della concorrenza ch'era in ambidue questi Prencipi, di mettersi molto innanzi nella loro gratia, & di poter ottenere alcuna cosa di grandissimo momento, che stabilisse la grandezza della sua casa; allaquale cominciauasi à scoprire, ch'egli sopra ogni altra cosa haueua indrizzato i suoi fini, & i pensieri; & lo dimostrò dapoi più chiaro l'effetto, hauendosi in questo abboccamento conchiuso il matrimonio di Madama Malgherita figliuola naturale di Cesare, ch'era stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, in Ottauio Farnese nepote del Pontefice, ilquale hebbe parimente l'inuestitura dello Stato di Nouara. Tali dubbij, & sospetti, benche cominciassero subito à cadere nell'animo de' Vinetiani, non rimossero però il Senato da quegli vfficij, che ricercaua l'occasione; anzi per dimostrare quella stima, & rispetto, che si conueniua verso questi Prencipi grandi, & verso il Pontefice principalmente, & per non lasciare alcuna cosa adietro, con la quale potesse (come sempre haueua fatto per l'adietro) aiutare, & fauorire la concordia, elesse due Ambasciatori, Nicolò Tiepolo, & Marc'Antonio Cornaro, per assistere à quel Conuento, & dichiarare la buona volontà del Senato, il desiderio della pace tra Prencipi Christiani, & la prontezza di fare a' Turchi la guerra.

Interessi del Pontefice istesso.

Vinet. sospettano di questo; ma non mancano a gli vfficij loro.

Mandano Ambasc. à Nizza.

Hora il Pontefice partito, secondo quest'ordine, da Roma nel mese di Maggio, andò à Parma, oue fece solennemente la benedittione delle Palma nella Chiesa Catedrale, alla quale donò la rosa di valuta di cinquecento scudi, & in questa Città, & in Piacenza fermossi qualche giorno, aspettando dal Duca di Sauoia più certa parola, perche potesse il Conuento ridursi in Nizza, sopra che eransi alcune difficoltà interposte, non senza sospetto, che vi hauesse parte il medesimo Imperatore, desideroso di portare il tempo innanzi per stare à vedere i progressi de' Turchi, & auanzare quell'anno la spesa maggiore, della quale se gli daua obligo per la lega: ma finalmente essendosi il Pontefice risolto di non mettere più lunga dimora al suo viaggio, giunto che fu à Nizza, non puote entrare nella Città, non essendoui admesso da' soldati del presidio, i quali affirmauano tenere per nome del Prencipe quella Fortezza, della quale non haueua il Duca suo padre potuto disporre; talche al Pontefice conuenne per all'hora fermarsi in vn Monasterio di Frati là vicino, oue poco appresso gli furono mandate le chiaui della Città. Ma nell'istesso luogo vennero subito à ritrouarlo l'Imperatore, & il Rè di Francia, liquali erano arriuati prima à quelle marine, fermandosi quegli à Villa franca (cosi chiamasi hoggidì il porto di Hercole Moneco) & questi à Villa Nuoua posta oltre il fiume del Varro. Tuttauia non fu alcuna instanza bastante à fare, che'l Pontefice ottener potesse da questi Prencipi, che insieme ridur si volessero alla sua presenza, come quelli, che non erano ben disposti à douer compiacere

Pontefice và à Parma.

A Piacenza.

A Nizza.

Imper. & Rè di Francia si partono per venire à Nizza.

cere il Pontefice di ciò che haueua in questo abboccamento à trattare con loro, cioè della concordia, & della pace; furono però co'l mezzo del Pontefice prolongate le tregue, ch'erano prima seguite tra loro. Ma continuando l'vno, & l'altro in vsare simulationi, & ingannando con vna falsa apparenza altri, & se stessi ancora, si ridussero ambidue insieme ad Acqua morta nelle riuiere di Marsiglia; oue essendo giunto Cesare con le sue galee, andò il Rè, come prima era stato disposto, à ritrouarlo sopra la galea, & doppo l'Imperatore smontato in terra si fermò per due giorni co'l Rè, spendendo questo tempo in solazzi, & feste, & trattando insieme con grande domestichezza, co'l publicare, che sarebbe presto firmata tra loro la pace, per la quale sarebbono deputati altri agenti, con libera auttorità d'accommodare tutte le differenze, che vertiuano tra loro; tuttauia non partorì questo abboccamento alcun frutto migliore, che fatto hauesse il primo co'l Pontefice; peroche Cesare, doppo hauere i Vinetiani confirmata la lega contra Turchi, trouandosi in stato sicuro di non douer esser solo à resistere alle forze di questi potenti nemici, & però stimando men necessaria l'amicitia del Rè, cominciò à dimandare cose maggiori, che non haueua fatto nel Conuento di Fiandra, cioè, l'osseruanza della capitulatione di Madril, nella quale conteneuasi la restitutione della Borgogna, la cessione della superiorità del Contado d'Artois, & delle ragioni dello Stato di Milano, del quale era all'hora la principale contesa, & diuerse altre cose molto pregiudiciali alla corona di Francia, & però abborrite dal Rè; il quale all'incontro, trouandosi molto potente, per molti Stati ricaduti per mancamento della discendenza de' loro particolari Signori nella corona; si che à questo tempo possedeua tutta la Francia dal mare Oceano verso Settentrione, fino alla bassa Bertagna, & dalli monti Pirenei fino al mare Mediterraneo, prometteuasi di poter fare la guerra all'Imperatore per ricuperare quegli Stati, ch'erano in mano di lui, tanto era alieno dal cedere alcuna cosa delle cose possedute, ò delle pretese sue ragioni; però in tanto solo desideraua la pace, in quanto conseguir la potesse con dignità, & commodo suo, & principalmente con la conchiusione del matrimonio del figliuolo più volte proposto, nel quale, perche pareua che la principale difficoltà si riducesse à questo punto, in mano di chi hauessero à stare le Fortezze dello Stato di Milano per lo spatio di tre anni, quanto era necessario traporre al fare delle nozze, non riputandosi, come diceua, nè di sicurtà, nè d'honore, il credere à Cesare, il quale non volcua fidarsi di lui, propose, che per questo tempo, le Fortezze di quello Stato rimaner douessero, come in deposito, in poter del Pontefice, ouero della Republica & Senato Vinetiano; ma Cesare, come quegli, che era risolto di non accettare alcun partito, che comprendesse in qual si voglia modo la cessione del Ducato di Milano, rifiutando tale proposta, adduceua non poter assentirui per la troppo graue età del Pontefice, & per la troppo potenza de' Vinetiani; onde nasceua, che per varij accidenti assentendo à ciò, le cose sue & le communi ancora poteuano incorrere in molti danni, & pericoli. Tuttauia continuaua il Rè in tale trattatione, non tanto per la speranza dell'accordo, quanto per giustifi-

Mà non vogliono abboccarsi.

S'abboccano in Galea.

Et loro trattato.

Pretensioni dell'Imperatore.

Del Rè di Francia.

Contesa principale sopra il stato di Milano.

Proposta del Rè di Francia.

Rifiuta dell'Imperatore.

Il Rè auuisa i Vinetiani del tutto.

care se stesso co'l mondo, & per poter trasferire tutta la colpa delle discordie ch'erano tra loro nella durezza di Cesare; per ilqual effetto mandò à Vinetia vn suo gentil'huomo à dare particolare conto di queste sue operationi, dimostrando, che da lui non fusse mancato mai, che non ne seguisse la concordia, & la pace tanto desiderata dalla Christianità.

Mentre i Prencipi Christiani con molte difficoltà, & con tardi, & irresoluti consigli s'andauano disponendo à sostenere la guerra, i Turchi con molta sollecitudine facendo ciascheduno à gara nell'essequire il carico suo, haueuano nel tempo del verno preparate tutte le cose opportune alle fattioni di guerra per l'Estate, nè però scordatisi nel furor dell'armi di ciò che s'apparteneua alla religione (così stà naturalmente impressa anco ne gli animi più barbari certa inclinatione al culto diuino) celebrarono prima con grande solennità le feste del Baierano (sono questi giorni celebri, & reuerendi presso à quella natione, com'è appresso Christiani la Pasqua della Santissima Resurrettione di nostro Signore) & per tutte le Moschee con frequenti orationi porgeuano preghi à Dio per la felicità del Signore, & del suo essercito. Dapoi essendo già entrato il mese di Marzo, cominciorno à partire i soldati, & le galee da Costantinopoli con grandissimo apparecchio di forze di terra, & di mare: con l'essercito andò Solimano in persona, & con l'armata Barbarossa, ilquale teneua il carico, che innanzi haueua tenuto Lufti, priuato pur in questi giorni del grado di Bascià, & rilegato nella Macedonia; ma Barbarossa non essendo ancora tutta l'armata ben all'ordine, con cento & venti vele, che già erano ridotte insieme, si condusse nell'Arcipelago, come à sicura preda, non essendo in quelle Isole, che preseruate dalle ruine dell'anno passato, conseruauansi ancora sotto al Dominio della Republica, presidio sufficiente à difenderle; così auuenne, che Schiros, Schiaroc, Schiati, & alcune altre più ignobili, doppo essere state miseramente depredate, caderono in potere de' Turchi. Auuenne nella presa di Schiati vn memorabile accidente, che hauendo gl'Isolani, & quei pochi soldati, che vi si trouarono valorosamente sostenuti i primi assalti de' Turchi, confidandosi nella fortezza del sito, per vna Rocca posta in luogo eminente, & dirupato; venne poi in pensiero, ò per timore, ò per fraude ad alcuni principali della terra d'arrendersi à Turchi, onde temendo forse castigo della sua viltà, ò scelerità, se non fusse la cosa succeduta, andati al palazzo, oue giaceuasi ferito nel letto Girolamo Memo Rettore, ilquale con l'ardire suo, & con l'essempio stando alle mura co' soldati, haueua mantenute le fatiche, & le speranze de gli altri, crudelmente l'ammazzarono, per la morte del quale rimanendo ogni cosa confusa, tirarono dentro la Fortezza i Turchi con le funi: questo atto crudele, & barbaro spiacque tanto all'istesso Barbarossa, che in luogo del premio, che questi ribaldi riportar sperauano, castigò con l'vltimo supplitio la loro infame scelerità. Passò dapoi Barbarossa, essendosegli molto accresciuto il numero de' vasselli d'ogni sorte, all'Isola di Candia per far prede, ò per tentare quelle Fortezze. Erasi di ciò hauuto prima grandissimo sospetto, risuonando in Costantinopoli publicamente le voci di tutti, di douere quest'anno andare

Turchi s'apparecchiano per la guerra.

Sue orationi.

Partono da Costantinopoli.

Solimano con l'essercito.

Barbarossa con l'armata.

Et prende molte Isole dell'Arcipelago.

Notabile tradimento castigato anco da' Turchi.

Girolamo Memo miseramente vcciso.

Barbarossa passa in Candia.

Prouisione fatteui da' Vinetiani.

dare all'impresa di Candia: Però il Senato con somma cura le haueua proueduto di tutte le cose necessarie, per poter reggere contra le forze di sì potente nemico, vi haueua mandati denari, soldati, monitioni, vittouaglie, & oltre i particolari Magistrati haueua destinato al gouerno di tutte quelle Fortezze, & di quella militia Giouanni Moro, del quale per altri importanti carichi essercitati con laude, era grande il concetto di valore, & di prudenza: fu à lui dato grado di Proueditore Generale con grandissima, & estraordinaria auttorità. La conseruatione di questa Isola era da tutti importantissima riputata per la nobiltà, & per la ricchezza sua, come sede antica di Rè, fruttifera di preciosissimi vini, di ogli, & d'altre varie cose, per la commodità, che presta d'armare molte galee di genti atte à gli esercitij del mare, per molti belli, & sicuri Porti, ne' quali hanno ricetto le naui, che trafficano nel Leuante, & l'armate che stanno alla guardia, & sicurtà di quei mari; & ancora, perche in essa risiede vna numerosa Colonia di molte nobili famiglie di Vinetiani, allequali già trecento & trent'anni auanti questo tempo era stata data stanza, & donate ample possessioni in quel Regno. Fù tra l'altre cose al Proueditor Generale commesso, che douesse in nome publico confortare quei gentil'huomini, & Caualieri (cosi chiamansi tutti i feudatarij, i quali possedono beni riceuuti dalla Signoria) & inanimargli alla difesa di quest'Isola, & di se stessi, promettendo in fede del Senato, che non sarebbe loro mancato d'ogni possibile aiuto. Il Moro dunque vn giorno conuocato nella Città di Candia il conseglio, nelquale riduconsi tutti i nobili della Colonia, cercò con efficaci parole di disporgli ad aspettare con animi forti, & generosi la venuta de'nemici.

Sua conseruatione quanto necessaria.

Ordini al Generale.

Giouanni Moro parla a' Candioti.

Oratione.

Gli essorta dall'vtile hauuto.

Se da voi (diss'egli) sarà ben considerata la tranquillità dello stato vostro, nel quale hora vi godete tanti beni di nobilissimi feudi con quiete, & con dignità, godete di questo benigno Cielo, dell'abbondantia, & commodità di tante cose, che quiui nascono, & d'altri paesi vicini vi sono portate, ben certo io sono, che appresso di voi sia per hauere questo pensiero assai maggior forza delle mie parole, per douerui persuadere à fare ogni cosa possibile, non risparmiare à spesa, non à fatica, non alla vita stessa, per non hauere, ò voi, ò i figliuoli vostri à mutare fortuna, cadendo dal colmo di tante prosperità al fondo d'ogni miseria; come auenniria, quando peruenendo quest'Isola in potere de' Turchi (mi sento horrore nell'animo solo à pensarlo, ò ricordarlo) vi conuenisse, ò d'andare ad habitare altroue, priui di questa vostra Patria, di tanti beni, di tante commodità; ouero quì viuendo, stare soggetti alla tirannide di gente barbara, & infidele. Se altro obligo non vi fusse aggiunto per la difesa di quest'Isola, membro nobilissimo, & importantissimo della Republica nostra, che quello che insieme con questi beni prendeste, di difenderla, & mantenerla sotto al dominio di lei, già nè potreste, nè vorreste ricusare di far ciò, à che vi obligarono i vostri maggiori, & voi medesimi ancora, & ciò che vi mettesse innanzi il seruitio della nostra Patria commune, dall'amor della quale non credo, che questa lontananza v'habbia punto diuisi, essendo pur membri di quella non recisi, ma veri, partecipi de

Dal danno, che possono riceuere da' Turchi.

pi de gli honori, delle gratie, d'ogni fortuna di lei. Ma essendo con tale rispetto inseparabilmente congiunto il vostro interesse particolare, nel quale conoscete trattarsi della somma delle cose, & dell'esser vostro, come poss'io credere far bisogno, ch'io m'affatichi, ò di mostrarui l'importanza della causa di che si tratta, ò di eccitarui à quelle prouisioni, ò rimedij che ponno tener lontano tanto pericolo; solo dunque io vi ricorderò, che da quel buon proponimento, ilquale vedo essere nell'animo di tutti voi, non vi lasciate perauuentura rimouere da alcun timore, si che questo vi facesse smarrire, ò l'ardire, ò le forze, & porui in abbandono di voi stessi. Già non nego io, che la potenza de' nemici non sia molta, & da farne stima, ma ben affermo non essere tale, che dobbiamo diffidare di non poter far loro resistenza, & non possiamo non pur starne sicuri, ma sperare, che con la venuta loro ci sia per offerirsi occasione di riportarne honore, & laude. Intendiamo pur certo, che quantunque nell'armata de' nemici vi sia buon numero di soldati, non vi è però apparato sufficiente d'artigliarie, nè d'altre cose necessarie à tentare espugnationi di Città; onde si può fermamente credere, che intentione loro sia, quando s'accostassero à quest'Isola, anzi di fare qualche preda, se dalla negligenza nostra vedessero essergli aperta l'occasione, che di fermaruisi à mantenere la guerra. Et quando anco hauessero pensiero, & apparato di farla, quale ragione ci può persuadere, che essi fussero per porsi ad impresa di lungo tempo, vedendo su'l mare armate potentissime de' Prencipi Christiani Collegati, dalle quali potrebbe, ò la loro armata, ò alcuna loro Città essere improuisamente assalita, & combattuta; onde hanno à pensare non meno alla conseruatione, & alla difesa delle cose proprie, che ad offendere, & ad acquistare l'altrui. Sò io, anzi pur questo stesso ho dal Senato commissione d'accertarui, essere sopra ogni altra cosa di grandissima cura la conseruatione di questo Regno, & la salute vostra, per questa douere prontamente esponere l'armata, & tutte le sue forze; della quale intentione vi ponno prestare certo testimonio le prouisioni fin'hora fatte per beneficio di quest'Isola, nelle quali con la celerità, & con la spesa la Republica ha auanzato non pur l'opinione de gli altri, ma si può dire se medesima. Voi dunque, à' quali sono più prossimi questi pericoli, & della salute, & beneficio de' quali immediatamente si tratta, tanto più sete tenuti à non lasciare alcuna cosa intentata, perche appari la vostra fede, la diligenza, la carità verso l'vna, & l'altra Patria; faccia ogn'vno à gara in aiutare la causa commune con li denari, con l'auttorità, con le persone, & mi rendo sicuro, che non solamente schiuaremo le maggiori calamità, ma si preseruerà tutto il paese dalle correrie, & dalle prede de' nemici con immortale vostra laude, & con nuouo merito presso la Republica.

Dall' interesse commune con la Rep.

Dal disprezzar i nemici.

Dalla Lega fatta.

Dalla cura della Republica.

Conclusione.

Non hauendo ancora il Proueditore finito il suo ragionamento, leuaronsi molti de' gentil'huomini, confirmando le parole di lui, attestando la loro fede, & promettendo, quali con generali, quali con particolari offerte, d'impiegare ogni lor forza, & industria alla difesa del Regno. Lo stesso ragionamento fece dapoi il Proueditore alli nobili Cretensi, & al popolo accendendo, & inanimando tutti alla propria difesa; onde con molta prontezza,

Affettuose dimostrationi de' Candioti.

tezza, & con grande confidenza di felice successo s'attese alle prouisioni necessarie: furono à spese particolari armate alquante galee, chiamato numero grande d' huomini dalli casali, a' quali tutti essendosi date l'armi in mano, parte furono fatti entrare nella Città, per accrescere il presidio de' fanti Italiani, parte in diuersi corpi di guardie posti alli passi, & luoghi più importanti per impedire i progressi de' nemici, nella qual cosa con tanto studio, & ardore adoperaronsi i nobili, & feudatarij, che la sola famiglia de' Calergi, laquale tiene in quest'Isola molte ricchezze, & molta auttorità pose in arme oltre à venticinque mila huomini.

Barbarossa à Rettimo.

Hora Barbarossa continuando il suo camino s'appressò all'Isola dalla parte di Tramontana fra la Standia, & la Città di Candia, ma senza toccar terra trascorse innanzi per la costa dell'Isola fino à Rettimo, oue fermatosi per breue spatio di tempo, perche dall'artigliarie della Città era molto danneggiato, se n'andò alla Suda. Quiui trouata maggiore opportunità di fermarsi per lo Porto molto sicuro, & capace, nel quale rimaneua all'hora libera a' nauigi nemici l'entrata (non essendo ancora lo scoglio, che è posto alla bocca del Porto, ridotto come è al presente in sicurissima, & inespugnabile fortezza) & per la vicinità della Città della Canea, la quale dissegnaua d'assalire, sbarcò buon numero di genti, con lequali si pose à depredare il paese vicino, conducendosi fin sotto alla Città.

Indi alla Suda.

Canea, & sua descrittione.

Questa anticamente si disse Cidonia, & per la commodità & bellezza, che riceue dalla campagna, & dal Porto, alli quali siede vicina, & per lo numero de gli habitanti fu sempre annouerata fra le Città principali del Regno; ma la Fortezza non era ancora ridotta in stato molto sicuro, non essendo ben forniti i due Belloardi, i quali fabricauansi tuttauia dalla parte d'Ostro, nè hauendo da Ponente altro riparo, che delle mure antiche, & molto deboli, & la fossa quasi in niuna parte cauata, come cosa per la qualità del terreno molto tenace, & in alcuna parte sassoso, d'immensa opera, & fatica; benche questa, & ogni altra difficoltà habbi superata l'industria di quei tempi, che à questi successero con fermo, & generoso proponimento di preseruare quell'Isola da ogni ingiuria contra le forze di sì potenti vicini. Era Rettore della Città Andrea Gritti, & alla guardia di essa si ritrouauano circa mille fanti Italiani, & molti Greci della Città, & del Contado. Però come viddero i Turchi auuicinarsi alla Fortezza senza alcuna sorte di trincee, ò di ripari, & con poco ordine, arditamente vscendo dalle porte si fecero incontra a' nemici, i quali disordinati, & danneggiati prima dall'artigliarie della Città, de' quali era in ogni parte delle mura ottimamente fornita, gli posero in fuga con morte di molti di loro. Nè più prospero successo hebbero quelli che allargati in quei contorni, eransi posti à depredare, & guastare il paese; peroche nella campagna erasi posto insieme numero grandissimo d'Isolani con varie sorti d'armi, mossi, come si disse, & dalla auttorità de' patroni de casali, ch'è grandissima sopra i loro Contadini, & eccitati con speranza di premio dalli Rettori; i quali per inanimare questa gente alla difesa, haueuano promesso loro l'immunità delle grauezze, & la liberatione di molti de-

Andrea Gritti Rettore di essa.

Ributta i Turchi valorosamente.

ti debiti, che haueuano co'l publico. In modo, che ritrouando i Turchi in ogni parte, doue si volgeuano gagliarda difesa, & maggiori difficoltà, che da principio non haueuano creduto, furono costretti di abbandonare presto ogni impresa; & hauendo già perduti molti soldati, tagliati à pezzi da gl' Isolani mentre sparsi quà, & là per desiderio di preda andauano vagando, ritiraronsi alle galee. Tuttauia Barbarossa volendo in altre parti tentare più prospero successo, ò almeno rifarsi di questa perdita, lasciando con la calamità de' paesani alcuna memoria della sua venuta, mandò cento galee in Sithia. E questo luogo posto all' altro capo dell' Isola dalla parte di Ponente, molto debile, & poco custodito, benche vi faccia ordinaria residenza vn Magistrato particolare mandato da Vinetia; di quà haueua l' armata nemica grande commodità di ridursi à Scarpanto, Isola non più che quaranta miglia lontana, & all' hora posseduta da' Turchi; trouatolo dunque i nemici abbandonato, ne leuarono alquanti pezzi d' artigliaria, & alcune poche monitioni, distruggendo quanto più puotero le campagne vicine. Ma dapoi sollecitandogli alla partita il timore, che l' armata Vinetiana venendo inanzi per soccorrere Candia non gli astringesse à combattere, imbarcati i soldati, & vnite insieme tutte le galee, drizzarono il lor camino verso Negroponte.

Et assaltano la Sithia.

Si descriue il luogo.

Mà presto si ritirano à Negro ponte.

Nel medesimo tempo erasi ritornato l' assedio à Napoli, & à Maluasia, oue per ordine di Solimano era andato il Sangiacco della Morea; ilquale postoui il campo, & cominciando à stringere l' vna, & l' altra Città con assedio, scrisse lettere a' Rettori, & al popolo essortandogli à douersegli arrendere con promettere loro amplissimi premij, cedendo presto, & seuero castigo se ostinatamente perseuerando hauessero voluto fare più lunga resistenza: essere mandato da Solimano à questa impresa, per non douere leuarsi per niun accidente, fin che non hauesse ridotte quelle due terre sotto all' Imperio di lui; lontani esser i soccorsi, & vana ogni speranza di poter lungamente mantenersi; però douersi da loro vsare questo più vtile, anzi necessario consiglio d' accommodarsi al tempo, & alla fortuna de' vincitori. Ma ne' Rettori, & in tutto il popolo era vna costantissima volontà di mantenersi, confidando assai nella fortezza del sito, & nella speranza, che da' Capitani dell' armata Vinetiana fussero loro presto somministrate vittouaglie, & monitioni anco per sostenere vn lungo assedio; però non era à queste lettere data alcuna risposta, ma con maggiore diligenza attendeuasi à custodire la Città. Et perche in Napoli era mancamento grande d' acqua, i caualli de gli Stradioti gente ardita, & bellicosa, vscendo spesso fuori in compagnia d' archibugieri Italiani teneuano proueduto à questo bisogno. Ma sopra gli altri in tutte le fattioni della militia appariua la diligenza, & virtù d' Agostino Clusone ch' era Capo di quella militia; & il Generale Capello non volendo à questi huomini fedeli, & valorosi mancare d' aiuto, mandò loro opportunamente con sei galee soccorso di tutte le cose, delle quali poteuano sentire maggiore bisogno. Ma non erano minori i danni, & i trauagli, che in ogni parte erano dati a' popoli di Dalmatia dall' armi Turchesche; conciosiache i nemici scesi in grandissimo numero dentro à quei confini, haueuano distrutto tutto il paese, condotti via gli huomini, & gli animali,

Assedio di Napoli, & Maluasia.

Costanza de' difensori.

Aiutati dal Generale.

Dalmatia assalita da' Turchi.

mali, abbrugiate le case, & posto in tutti gran terrore, & confusione; in modo che Camillo Orsino, ilquale era Gouernatore Generale in quella Prouincia, consigliaua, che abbandonando l' altre terre, si riducessero tutti i soldati nella Città di Zara, per assicurare questa, come terra principale, & più atta à mantenersi, temendo che'l volere conseruarle tutte contra tante forze nemiche, fusse vn' arrischiarle à sommo pericolo; ilquale consiglio non fù dal Senato approbato, stimando assai, oltre alla perdita grauissima di molte terre, quella nota di viltà, la quale pareua, che venisse à contraggere la Republica, quando ad vn tratto per volontà, senza far proua dell' armi, hauesse ceduto all' insolenza del nemico il possesso di tanto, & così bello Stato; però voltossi à fare ogni prouisione possibile per guardarle, & difenderle, deliberò di soldare nuoua gente à piedi; & à cauallo, si che ascendessero al numero di dodeci mila fanti, & mille & cinquecento caualli, con le quali forze sperauasi di poter à sufficienza assicurare quella Prouincia; & per accrescere à popoli l' affettione verso il nome Vinetiano, & l' animo à difendersi, fu fatta elettione di quindeci gentil' huomini, i quali hauessero à trasferirsi quanto prima alla custodia di Zara, Sebenico, & Cattaro, con trenta fanti per ciascheduno; à Zara fù ancora mandato Luigi Badoaro con titolo di Proueditore Generale in Dalmatia, ma tuttauia con obligo di non poter vscire di quella Città, senza licenza del Senato; fù à tutti gli habitatori della Dalmatia permesso di poter mandar à Vinetia le loro mogli, & figliuoli per preseruarli dall' ingiurie de' nemici. In tale occasione parlò il Doge nel Senato, essortando con molto graui parole ad aiutare la Patria à tempo di tanto bisogno. Pose egli inanzi l' essempio di ciò che s' era fatto nell' vltime guerre di terra ferma, nelle quali disse egli, la carità de' Cittadini verso la Patria, l' vnione, & la prontezza nel seruitio publico, erano state di tanta forza, & virtù, che superata la maluagità della fortuna, haueuano finalmente solleuata la Republica da tante calamità, & ritornatala à quello stato di dignità, & d' imperio, nel quale (la Iddio mercè) si ritrouaua. Non essere minori i presenti de' passati pericoli, benche fussero ancora tutte le cose salue, & intiere, hauendosi à resistere à nemico ben solo, ma di potentissime forze, & tanto più da essere stimate, quanto che si reggeuano con vn solo, & medesimo rispetto, con vn solo, & seuerissimo commandamento; alquale succedendo in questi principij le cose prosperamente, crescerebbe in modo l' ardire, che niuna cosa, in niun tempo sarebbe sicura dall' ingiurie di lui, le speranze de gli aiuti altrui farsi ogni giorno più deboli procedendo i Confederati con tanta incertezza, & dilatione, che ben poteuasi da ciò prendere certo documento, la più vera, & certa difesa esser posta in loro medesimi; onde doueua ciascuno cercare di superare se stesso, & le sue forze, soccorrere prontamente la Republica co' l consiglio, con le facoltà, & con la vita, essere l' erario publico aggrauato di peso quasi insopportabile, se dalla prontezza de' Cittadini non era sostentato; poiche con le nuoue prouisioni la sola Dalmatia veniua à portare di spesa oltre à venticinque mila ducati al mese: gli animi de' popoli esser sbattuti, & pieni

Consiglio dell' Orsino.

Non approbato dal Senato.

Prouisioni fatte per difesa di essa.

Doge essorta i Senatori à difendere, & aiutare la Patria.

pieni di spauento, bisognare recrearli, & consolarli con la presenza di quegli istessi, a' quali s' haueua à conseruare l' Imperio, per dimostrare, che voleuano esser compagni delle fatiche, & pericoli, & che per la lor virtù, & costanza d' animo siano degni, che à loro si serui la fede, & si soppôrtino tutti i trauagli, & pericoli per conseruarsi sotto il loro Dominio. Vadino dunque, disse, prontamente quelli che hora sono eletti ad essercitare i loro carichi, & tutti gli altri, a' quali sarà imposto alcun vfficio publico, prontamente lo accettino: chi non muoue il debito, appretij la gloria; chi non stima questa, si muoui per vbidienza; ma se non altro, la necessità, & i presenti pericoli persuadino ad esser solerti, diligenti, & pronti in tutte le cose. L' auttorità del Prencipe, & la forza di queste ragioni con certa nobile vergogna fermò l' animo, & i pensieri d' alcuni, i quali prima cercauano di scusarsi dalli carichi loro commessi.

Et gli muoue grandemente.

Ma i Turchi tanto più s' affrettauano per assalire la Dalmatia, quanto che intendeuano farsi le prouisioni maggiori per preuenirli, & per rendere più deboli le difese, si proposero di trauagliare ad vn medesimo tempo le terre più principali, accioche l' vna non potesse prestare all' altra soccorso. Hauendo dunque fatta gran massa di genti à Cluino, luogo della sua giurisditione, entrati in numero di quattro mila caualli, & altretanti fanti nel territorio di Zara assalirono Nadino primo Castello de' Vinetiani, posto à quei confini, oue era Rettore Sebastiano Sagredo: era il Castello guardato da cento & cinquanta fanti Italiani, a' quali hauendo la sola vista de' nemici posto loro sommo terrore, senza voler fare, nè della Fortezza, nè di se stessi alcuna proua, vilmente s' arresero, con impetrarne la loro salute, & abbandonato il luogo si ridussero in Zara, oue apportarono più di timore, che di aiuto, essaltando le forze de' nemici per coprire in parte la loro viltà. L' istesso seguì poco appresso del Castello di Laurana, nelquale trouauasi Vittore Soranzo con presidio di soldati pari à quel di Nadino, & doppo hauere sostenuto la batteria d' vn giorno, fuggendosi il Rettore, cadè in potere de' nemici. Ma Zemonico abbandonato da' fanti Italiani fu mantenuto da alcuni Schiauoni entrati dentro per ordine d' alcuni gentil' huomini Vinetiani di casa Veniera, de' quali era quel Castello particolare giurisditione. Et Nona abbandonata all' hora da' nostri, & disprezzata da' nemici, i quali non potendo cosi presto hauere la Rocca occupata da vn Zaratino con alcuni suoi compagni, non volsero nè anco fermarsi nella terra; la onde poco appresso fu proueduta di nuouo presidio, & conseruata sotto al Dominio Vinetiano. Ma i Turchi hauendo in Nadino, & in Laurana posto buon presidio s' andauano trattenendo con l' essercito in quei confini, facendo ogni giorno molte correrie fino alle porte di Zara, in modo che i nostri soldati conueniuano starsi rinchiusi dentro alle mura, benche il campo nemico fusse ancora alquanto lontano. Ne gl' istessi trauagli, & pericoli erano constituiti Antiuari, Dolcigno, & Sebenico. Ad Antiuari s' era condotto in persona il Sangiacco di Scutari con numero grande di soldati à piedi, & à cauallo, & già erasi accampato tra il lito, & le mura, & all' espugnatione di Dolcigno haueua mandato parte delle sue genti.

Turchi in Dalmatia fanno gran danno.

Assaltano Nadino.

Che se gli arrẽde.

Et così Laurana.

Zemonico si mantiene.

Et Nona.

Antiuari, Dolcigno, & Sebenico, come si mantenessero.

ti. Ma il Bondulmiero Capitano del Golfo hauuto di ciò auiso, con molta diligenza portò à gli Antiuarini soccorso, l'istesso fece poco appresso il Generale Capello, mandandoui soldati, & monitioni, in modo che il Bascià disperando di presto, & buon successo dell'impresa, deliberò di leuarsi d'Antiuari, facendo nell'istesso tempo partire quelli ch'erano intorno à Dolcigno. Ma verso Sebenico era fin da principio andato parte di quella gente da guerra; laquale si era radunata à Cluino, & doppo l'acquisto di Nadino, & Laurana v'erano passati molti soldati dal campo, ch'era ne' confini di Zara; tuttauia non hauendo ancora giusto corpo d'essercito, non eransi appressati alla terra, ma andauano depredando il territorio. I Sebenicani intesa la venuta de' nemici, con animo molto costante si disposero alla difesa; talche il popolo ridottosi sopra la piazza giurò solenne sacramento di non arrendersi mai à' nemici, & di sopportare anco gli estremi mali per conseruare alla Republica quella Città. Ma non essendo le cose tentate contra l'altre terre, successe con quella facilità, che s'erano persuasi, non volsero i Turchi nè anco tentare questa, massimamente hauendo già pensiero alle cose d'Vngheria. Però ridotte insieme tutte le genti, & fatto vn giusto corpo d'essercito, lasciati à guardia de' confini circa tre mila soldati, si drizzarono co'l campo verso la Bossina per passare in Vngheria.

Turchi si partono per l'Vngheria.

La partita de' Turchi da' confini della Dalmatia solleuò grandemente gli animi de' Vinetiani, & liberò quei miseri popoli da molte calamità. Ma come suole la mutatione delle cose mutare facilmente i pensieri de gli huomini: i Rettori, & i Capitani de' soldati di quella Prouincia, à' quali erano grauissime l'ingiurie riceuute da' nemici, & tanto maggiormente, perche à loro era data qualche nota della perdita seguita d'alcune terre, & dell'hauere lasciato senza alcun risentimento depredare tutto il paese, deliberarono, valendosi di quella occasione, che s'appresentaua loro per la lontananza del campo nemico, si douesse tentare la ricuperatione de' luoghi occupati da' Turchi; però dando conto al Conseglio di Dieci di questo loro consiglio, affirmauano essere hormai nella Dalmatia forze bastanti à tentare qualche impresa; conuenirsi tenere in essercitio quei soldati, à' quali per l'otio lungho, non hauendo, mentre i nemici erano vicini, & potenti potuto vscire, farsi ogni giorno più vili, & mancando loro la speranza de' bottini, & essendo tardi somministrate le paghe, non poteuano mantenere ne' carichi, & fatiche della militia, considerauano senza il possesso di questi luoghi vicini conuenir Zara ancora stare in continuo pericolo, ò sospetto de' nemici così potenti, & così vicini, i quali stando in casa loro poteuano tenerla quasi assediata: queste cose furono volontieri nel Senato vdite, acquistando à tale proposta maggior fede il desiderio grande di far sentire à' nemici le sue armi, lequali fino allhora non haueuano apportato alla Republica altro che grauissime spese: accresceuasi ancora non poco di buona speranza per le persuasioni del Duca d'Vrbino, co'l quale essendo questa proposta communicata, non solamente la lodò, ma etiandio entrato in più alti concetti, proponeua cose maggiori, affirmaua, che accrescendosi cinque mila fanti Tedeschi à gli Italiani, ch'erano

Dalmatini si accendono à qualche impresa per la partita de' Turchi.

Ne danno parte al Conseglio di Dieci.

Che l'approua.

Persuaso à ciò dal Duca d'Vrbino.

no in Dalmatia, & qualche numero di caualli Italiani alli Greci, & Stradioti, si sarebbe potuto con queste forze entrare nella Bossina, & impatronirsi d'alcuna terra grossa, laquale hauesse poi aperta la strada ad altri acquisti; essere sempre vtile consiglio portare la guerra in casa del nemico; nella Bossina non trouarsi se non debile presidio di tre mila caualli, se queste occasioni fussero disprezzate, à che continuare nella guerra, à che tante spese, à che tante fatiche, se il frutto non haueua ad esser altro, che difendere il suo, & questo anco con difficoltà, & non senza graui pericoli; la fortuna della guerra essere sempre dubbiosa, ma chi non tenta, & chi non s'arrischia sente vn certo, & quasi volontario danno. Haueua questo consiglio bella apparenza, dimostrando certa generosità, con speranza d'alcun vtile; onde fu deliberato di fare quanto prima i fanti Tedeschi, & per tale effetto mandato in Bauiera Costantino Cauazza, Secretario del Conseglio di Pregadi, ilquale co'l fauore del Duca Ludouico affettionato molto alle cose della Republica, adempì in breue tempo quanto gli era stato commesso; in modo che presto i soldati riceuuta vna paga cominciarono à scendere nel Friuli. Fratanto Camillo Orsino posto insieme de' presidij di Dalmatia quattro mila fanti, & cinquecento caualli con alcuni pezzi d'artigliaria si condusse ad Obroazzo. Era l'acquisto di questo luogo molto stimato per leuare à Turchi vn ricetto, oue soleuano fare la massa, per assalire i nostri confini, & per lo beneficio ancora, che poteuasi riceuere da' molti boschi del paese vicino: non era il Castello, nè molto forte, nè ben fornito d'alcuna cosa per la difesa; onde l'impresa era stimata altretanto facile, quanto vtile: essendosi dunque battuti due giorni continui la Rocca, il terzo furono condotti i soldati all'assalto, nel quale doppo qualche contesa entrarono dentro per le ruine delle mura; ma l'Orsino istimando, che non senza difficoltà si potesse fortificare, & fortificata mantenere, diede ordine che fusse dalle fondamenta distrutta. Ma i Turchi hauuto l'auiso di questo successo, così presto vennero à ritrouare i nostri, che non haueuano ancora fornito di ruinare il Castello, che abbandonata l'opera, lasciarono il luogo in potere de' nemici, i quali rifatte presto le ruine vi posero vn grosso presidio. Ma fu tanto ne' nostri soldati il timore per l'improuisa venuta de' Turchi, che ritirandosi alla marina con disordine per imbarcarsi, seguitati sempre da' nemici, sarebbono stati rotti, & dissipati, se il Capitano Camillo da Monte Napolitano con alcune compagnie di soldati fermandosi, & facendo testa, non hauesse trattenuti i nemici, & data commodità à' nostri d'imbarcarsi. Questo successo, come da principio haueua accresciuto molto d'ardire, & di speranza, così mutandosi in breue tempo la conditione delle cose, non si pensò più di seguire alcuna dell'altre imprese disegnate di Nadino, Laurana, Clissa, & Ostrouizza, scoprendosi ogni giorno in esse maggiori difficoltà. Per questo stesso accidente cominciarono ad intepidirsi quelli che si erano mostrati più ardenti nel prendere altra impresa nel paese Turchesco, & il medesimo Duca d'Vrbino, che n'era stato auttore, metteua inanzi molte difficoltà; adducendo quel numero di genti, che prima haueua dimandate non douer esser bastante per espugnare le Città, & guardare tutti i passi per assicurarsi da' nemici, & il numero maggiore hauere bisogno di

Prouisioni fatte per mandarlo ad effetto.

Camillo Orsino và ad Obroazzo.

Lo prende, & distrugge.

Mà subito è rifatto da Turchi.

Et i Vinetiani posti in fuga.

Il che mette in iscompiglio il tutto.

di tante vittouaglie per nutrirgli, quante sarebbe state difficile di prouederli, douendosi condurle fra terra, & in paese nemico. Era dunque grande sospensione d'animo di ciò che far si conuenisse; la cosa per se stessa vtile, & molto desiderata, ma piena da ogni parte di difficoltà, i fanti Tedeschi già condotti vicini, molte altre cose non senza spesa apparecchiate, gli animi de' soldati, & de' popoli douersi da ciò sollcuare à qualche speranza, & à maggiore ardire, l'armata starsi otiosa; se il nemico doueua in ogni parte del suo stato esser sicuro, perche continuare à consumarsi con la guerra? Ma in contrario da chi più maturamente era la cosa considerata, adduceuasi, non corrispondere queste mal fondate speranze ad vn certo pericolo di tirarci adosso tutto l'essercito Turchesco, ponendo necessità a' nemici, che per grande nostra ventura s'erano volti altroue, di ritornare vn'altra volta alla ruina della Dalmatia; conuenirsi più tosto spendere questo tempo, & questi denari in fortificare le terre più importanti, & assicurarle da quelli sommi pericoli, ne' quali pur dianzi s'haueuano vedute constituite, non essendo sicuri, che i nemici, ch'erano ancora poco lontani, presto non potessero ritornare ad assalirle. Oltrache, oue lasciarsi il pensiero dell'armata? dalla quale come dipendeuano i successi più importanti, così ad essa doueua volgersi la prima cura, & accrescere à quella quanto più si potesse di forze, & di riputatione; & poiche quanto poco fusse da confidare ne gli aiuti altrui, lo dimostraua la tardità, con la quale si procedeua nelle vnioni dell'armate, douersi presto con l'isperienza conoscere ciò che non haueua potuto persuadere la ragione, che non potendo soli continuare nella guerra, & non essendo secondo il bisogno aiutati da altri, si conuerrebbe trattare la pace; ma alla conclusione di questa, com'era à proposito prouocare i Turchi con nuoue ingiurie, & sdegnare maggiormente l'animo di Solimano con poca, ò forse niuna speranza d'alcun profitto? le cose della guerra succedere sì poco prosperamente, che non doueua quasi nascer dubbio, esser più sano consiglio il pensare ad estinguere questo fuoco, che dare occasione à nuouo incendio. Queste ragioni mouendo l'animo di tutti, fecero finalmente risoluere di licentiare i fanti Tedeschi, co'l donare a' soldati altra mezza paga, & fare a' Capitani più grossi doni, così per tenersi conciliati gli animi di quella natione, come ancora per schifare il pericolo, che essendo già entrati dentro de' confini della Republica, con insolenza militare non mettessero à sacco il paese. Leuata questa occasione continuarono i Turchi il loro viaggio verso Vngheria, & quelli ch'erano ne' vicini presidij essendo già tutte le terre ben fornite, si stauano cheti; onde puote la Dalmatia per vn pezzo stare in riposo.

Cose che persuadeuano à seguitare.

Ragioni in contrario, che dissuadono.

Onde si licentiano i Soldati.

Et la Dalmatia s'acqueta.

Ma già erano gli occhi, & gli animi di tutti riuolti alli successi dell'armate; Barbarossa leuato di Candia si staua intorno alle riuiere di Negroponte, & altri luoghi vicini senza tentare alcuna cosa con qualche sospetto dell'armate Christiane; ma il Generale Capello, hauendo già insieme gran numero di galee, vn galeone, & molte naui, con le quale s'era congionto il Patriarca Grimani con le galee del Pontefice, essendo tutte le cose

Successi dell'armata Turchesca.

Vinetiana & Pontificia congionte.

cose già in pronto staua aspettando l'armata di Spagna, della presta venuta della quale erano ogni giorno date molte speranze, ma non ne seguiua alcun effetto, perdendosi con sommo dolore di tutti, & con biasimo di molti il tempo migliore per le fattioni di mare; affirmaua l'Imperatore di douer quanto prima far passare à Corfù le trenta galee di Napoli, ch'erano à Messina, & cinquanta naui con tre mila fanti Spagnuoli, & con la persona di Don Ferrante Gonzaga all'hora Vice Rè di Sicilia, ilquale non potendo il Duca d'Vrbino per le sue indispositioni trasferirsi all'armata, haueua à tenere il luogo, che prima ad esso Duca era stato assignato; prometteua appresso, giunto ch'egli fusse à Barcellona, d'ispedire subito il Doria con ordine, ch'egli con altre trentadue galee venisse à Corfù ad vnirsi con l'altra armata. Tuttauia molte cose dauano occasione à non leggier dubbio di ciò che succeder douesse; l'hauere Cesare più volte detto, prima che passasse à Nizza, che non era possibile, ch'egli ad vn medesimo tempo facesse la guerra offensiua co' Turchi, & co' Francesi: ma già della pace con Francia, disciolto senza conclusione alcuna il Conuento di Nizza, restauano debili speranze: l'hauere i suoi ministri di Napoli, non pur impedito à Capitani mandati da Camillo Orsino il poter fare genti nel Regno per soccorrere à grandissimi bisogni della Dalmatia, ma contra i Capitoli della lega con varie, & finte iscusationi negate le tratte de' formenti al Generale Capello, per lo bisogno dell'armata; & molte altre, & parole, & operationi erano tali, che dauano giusto sospetto, che si volesse portare il tempo otiosamente inanzi, non volendo, ò non potendo Cesare fare, come si doueua, la guerra à Turchi, nè d'altro canto permettere per quanto era in lui, che i Vinetiani facessero la pace, per la quale veniua à farsi maggiore il peso, che rimaneua à lui solo della guerra. Però cercando egli quanto più poteua d'assicurarsi con porre à Vinetiani nuouo obligo, ricercò loro, che si rinouasse, & stabilisse la capitulatione della lega, la qual cosa, benche paresse superflua, ò cauillosa, essendo così recente l'accordo fatto, & stipulato in Roma; tuttauia ne'l volsero in ciò compiacere, per non tralasciare alcuna cosa, che potesse giouare all'vnione dell'armate, per fare chiaramente conoscere, che hauessero animo costantissimo di proseguire la guerra; confirmata la capitulatione, Cesare diede ordine al Gonzaga, che ancora non era partito, che trasferir si douesse à Corfù, ma però condusse seco solamente le galee, lasciando le naui adietro, perche sopra esse, come diceua, si fornisse d'imbarcare i fanti, che non erano ancora tutti giunti. Ma la venuta di lui desiderata molto, non partorì alcun buon frutto, percioche essendo da' Generali Vinetiani, & del Pontefice proposto di leuarsi per andare in Leuante à tentare alcuna cosa contra nemici, non volle il Gonzaga assentirui, adducendo essere tale consiglio poco sicuro per i Confederati, ma in particolare poco honoreuole à Cesare il porsi con sì poca parte delle sue forze ad alcuna impresa; onde voleua, che almeno s'aspettassero le naui, che poco poteuano tardare à giungere. Standosi dunque à questo modo l'armate à Corfù indarno, il Patriarca Grimani impatiente di così lungo otio, & desideroso almeno d'essercitare le sue ciurme,

Spagnuola aspettata indarno.

Sospetti, che s'haueuano dell'Imperatore.

Et suoi trattati.

Gonzaga giunto à Corfù apporta poco frutto.

me, leuatosi con trentasei galee andò verso San Nicolò di Ciuità, oue hauendo da gli huomini del paese inteso, che'l Castello della Preuesa era debilmente guardato, giudicò non douersi lasciar passare l'occasione d'improuisamente assalirlo, essendo questo luogo commodissimo ricetto di Turchi, per disturbare le cose della Christianità. Prese egli dunque subito consiglio di transferirsi in quella parte; sperando che con l'assalto subito, & à difensori inaspettato, gli potesse venir fatto di facilmente acquistarlo. E posto il Castello della Preuesa su'l Promontorio Attiaco poco adentro della bocca del Golfo di Larta, detto anticamente il seno Ambraico, ilquale circonda circa sessanta miglia; questa bocca è molto angusta, & poco profonda, essendo atterrata con molte secche dalla sabia del fiume Larta, che gli corre vicino, donde la Città, & il Golfo prende il nome; talche douendo per questa condursi le genti, che volessero tentare l'espugnatione del Castello, veniua esso à riceuere non poco di sicurtà, non potendo entrarui naui grosse, nè galee sottili altrimenti che vna alla volta, & con qualche pericolo. Fù questo Castello già fabricato da Ottauio Augusto in segno della vittoria nauale, che riportò vicino à questo luogo, & fu detto Nicopoli. E fabricato all'antica, & non molto forte; ma però per lo sito suo stimato assai, & con ordinario presidio di soldati custodito da' Turchi. Il Patriarca dunque entrando per questa bocca nel canale della Preuesa, hauendo la galea di Paolo Giustiniano fatta prima la strada all'altre, sbarcò le genti, & l'artigliaria circa vn miglio lungi dal Castello in campagna aperta; & perche la maggior speranza del buon successo era riposta nella celerità, senza consumar tempo nel fare trincee, e forti, si cominciò subito con l'artigliarie à battere le mura; nel che parendo, che Alessandro da Terni, à chi era commessa questa cura, procedesse con tardità volse il Patriarca egli stesso smontare in terra, per sollecitare con maggiore diligenza il piantare l'artigliarie, & senza alcuna intermissione di tempo seguire la batteria; ma erasi apena à questo dato principio, che d'ogni parte del paese vicino cominciarono à comparire in quella campagna, oue erano i nostri allogiati, molti Turchi, il numero de' quali crescendo tanto, che si fece presto à' nostri formidabile, & rimanendo quella gente, non difesa da alcun riparo, posta à manifesto pericolo della caualleria nemica, fu deliberato di rimbarcare i soldati, & le artigliarie, & senza tentare altro ritornarsene à Corfù. Fù lodato l'ardire, & la diligenza del Grimani, & se migliore fortuna hauesse accompagnata con alcun buon successo il suo proponimento, n'hauerebbe riportata compiuta lode; ma furono molti, che à questo consiglio desiderarono maggiore maturità; considerando il molto pericolo, alquale s'era egli esposto, cosi dell'essere dalla caualleria de' nemici assalito in campagna, non hauendo cosa, che assicurasse la gente, & l'artigliaria da' repentini assalti, come dall'essere serrata la bocca, & impedito l'vscire del Golfo, non hauendo, come si doueua, occupata l'altra parte della bocca posta all'incontro del Castello. Aggiungeuasi da alcuni, che hauendo il Patriarca nel viaggio incontrato il Proueditor Pasqualigo, il quale con venticinque galee nauicaua verso il Zante, per hauer nuoua

Armaa Pontificia assalta la Preuesa.

Sua descrittione.

Assalto principiato.

Mà non finito.

Generale del Pontefice in parte lodato.

Et parte biasimato.

dell' armata Turchesca, & essendosegli offerto di seguirlo, & aiutare i suoi disegni, non scoprendogli alcuna cosa dell' impresa, che disegnaua di fare, ricusasse la sua compagnia. Giouò nondimeno il suo viaggio à ben conoscere quel sito, & tutto ciò che bisognaua al fare quell' impresa, & fu cagione, che poco appresso s' appresentasse a' nostri bella opportunità di vna notabile vittoria, s' hauessero meglio saputo conoscerla, & vsarla; percioche Barbarossa, hauendo inteso che' l Patriarca era entrato nel Golfo di Larta, si spinse subito à quella volta con tutta l' armata, con speranza di ritrouarlo, & opprimerlo. Ma poiche à Corfù s' hebbe certo auiso del camino che haueua preso Barbarossa, & che s' haueua fermato alla Preuesa, erano tra' Capitani della lega diuersi pareri di ciò che far si douesse; giudicauano alcuni douersi andare à Messina per ritrouare il Doria, ilquale giunto di Spagna si tratteneua ancora in quei Porti per preparare diuerse cose per lo bisogno dell' armata iscusando la sua tardità, & trasferendo la colpa in altri per essere le galee sotto molti Capi: ad altri piaceua più lo starsi à Corfù, & aspettare iui il Doria, ilquale daua intentione di presto ispedirsi, & venire à trouar loro, non stimando, nè vtile, nè sicura, massime per le cose de' Vinetiani, l' opinione d' abbandonare la Fortezza di Corfù, & la guardia di tutto il Golfo; giunse poi finalmente a' sette di Settembre il Doria, ma non con tutte le galee, percioche alquante n' haueua lasciate in Spagna, per guardare quei mari dall' incursioni de' Corsali, & alcune altre erano passate in Africa al soccorso di Tunisi, & della Goletta per sospetto di nuoui moti de' Turchi, & de' Mori in quelle parti. Furono all' hora rinouate le prime consulte, ma con maggiore necessità di venire à qualche risolutione, & prendere alcuna impresa; onde finalmente di commun consenso fu risolto d' andare con tutta l' armata alla Preuesa à combattere i nemici. Era il disegno de' nostri Capi, come prima fussero giunti alla Preuesa mettere le genti in terra, & fare ogni sforzo per ridurre in loro potere il Castello, & all' incontro di esso fabricare vn Forte, per hauere in loro potestà la bocca del Golfo; onde fusse poi in libertà loro di prendere quale consiglio paresse migliore, ò d' entrare dentro à combattere l' armata nemica, ouero d' impedire à quella l' vscita, & farla disfare da' suoi proprij incommodi. Era con grande applauso di tutti sentito questo consiglio, recandosi ancora à certo buon augurio il luogo, oue s' haueua à confliggere, come fauoreuole a' Prencipi di Ponente, per la segnalata vittoria, che haueua in quel mare riportata Augusto di Marc' Antonio, & di Cleopatra Regina d' Egitto. Erano all' hora nell' armata della lega cento & trentasei galee, due galeoni, & trenta naui armate. Questi legni furono in cinque schiere ordinati; nella prima fù posta tutta l' armata grossa, guidata da Francesco Doria, & in quattro altre era l' armata sottile diuisa; auanti gli altri andaua con la prima squadra il Patriarca Grimani, nell' vltima staua il Generale Capello, ma il Doria, & il Gonzaga teneuano le due di mezzo, quegli più presso il Patriarca, & questi presso il Capello. Fermossi vn pezzo l' armata alle Gomenizze, aspettando l' altre naui Imperiali, lequali tardando molto à comparire, trouata fauoreuole la naui-

Barbarossa si ferma alla Preuesa.

Diuersi pareri de' Capitani della lega per la tardanza de' Spagnuoli.

Risoluono andare alla Preuesa, & combattere i nemici.

Armata della lega di quanti legni fosse, & come schierati.

 uiga-

uigatione s'inuiò verso Santa Maura. Ma i Turchi, hauuto l'auiso, che l'armata Christiana partita da Corfù veniua verso di loro, ne presero grande marauiglia, come quelli che stauano in quel Porto sicuri, & liberi da ogni tale sospetto, non potendo persuadersi, che l'armate s'hauessero più quest'anno ad vnire, nè vnite che fussero, à prendere consiglio di farsi loro tanto vicine, & arrischiarsi alla battaglia; onde la cosa improuisa faceua i loro pareri tanto più diuersi, & dubbiosi di quale partito hauessero à prendere; istimauano alcuni hauersi fatto assai, se doppo hauere tenuto quasi il possesso del mare tutta quella Estate, & fatti molti danni à luoghi de' Vinetiani, ritornasse l'armata salua dentro dello stretto di Galipoli, potendo (come diceuano) co'l menare la guerra in lungo, consumare i Vinetiani, & separare l'intelligenze, & le forze de' Collegati, & per via più sicura acquistarne la vittoria; onde raccordauano à Barbarossa, come più vtile consiglio il fermarsi nel Porto, oue per lo Castello della Preuesa, & per la strettezza del canale poteuano dimorarsi senza pericolo, & con ogni commodità, ritrouandosi in paese d'ogni cosa abbondante, & amico, fin che l'armata Christiana leuandosi da quei mari, come per la qualità della stagione, & per molti incommodi sarebbe stata costretta di far presto, hauesse loro lasciata libera, & sicura la nauigatione. Altri con insolenza barbara non potendo sopportare, che i Christiani soliti à ritirarsi, & à cedere all'armi, & alla potenza loro, gli tenessero per terrore rinchiusi nel Porto, proponeuano che fusse subito da vscire con tutta l'armata à combattere, con la quale generosa deliberatione sarebbe portata ogni paura da gli animi de' suoi soldati à quelli de' nemici, & insieme con essa il pericolo: considerauano, che'l rimanersi là dentro rinchiusi, come era cosa di certa infamia, così non prometteua alcuna certa salute potendo per più lungo tempo, che non si stimaua esser impedita l'vscita, & ridotta l'armata in molti incommodi, & forse fin là dentro assalita, oue la speranza di poter con la presta fuga in terra saluarsi; & il vedersi nella propria casa combattuti, haurebbe leuato à soldati l'ardire, & l'animo di combattere: così facilmente auuenir poteua, che senza arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & senza fare alcuna proua della loro disciplina, & virtù militare temuta sempre da' Christiani, & solita dare al nome loro molta riputatione, si fusse con nuouo, & detestabile essempio hauuta vna certa, & ignominiosa perdita. Tale consiglio generoso douere senza dubbio essere in ogni euento più lodato da Solimano; ilquale come haueua sopportate le fatiche di tante guerre, & esposta la sua stessa persona à molti pericoli per solo desiderio di gloria, così non hauerebbe con animo quieto tollerato, che hora co'l ricusare di combattere contra quei nemici, che venissero à sfidare i suoi Capitani ne' suoi proprij Porti, & sotto le sue Fortezze, si fusse scemato tanto di riputatione alle sue forze, & dimostrato di diffidare della fortuna del felicissimo nome di lui, & dell'Imperio Ottomano. Era Barbarossa d'animo ardito, solito ad arrischiarsi alla fortuna, & ad hauerla fauoreuole; sapeua hauere alla Porta molti emuli della sua gloria, & della sua grandezza, & che la ritirata da Corfù, & la mala riuscita

Turchi stanno perplessi per la mossa dell'armata della Lega.

Alcuni persuadono il partirsi.

Altri far fronte, & combattere.

Natura di Barbarossa.

uscita di quell' impresa, della quale egli era stato primo auttore, haueua data loro occasione di spargere contra di lui varij ragionamenti; onde temeua che potesse scemarsi della sua riputatione, & della gratia appresso il Signore; oltre ciò rimaneua ancora presso à lui qualche speranza, che i Capitani dell' armata Christiana, benche si fussero fatti molto vicini, non hauessero però risoluta volontà di combattere; lo confirmauano in queste opinioni le pratiche d' accordo, tenute già seco dal Doria; onde il medesimo consiglio d' vscire del Golfo con l' armata, che gli prometteua laude d' vn nobile ardimento, appresentauasegli accompagnato quasi da pari sicurtà. Haueua vn' armata di cento & cinquanta nauigi da remo, oltre alcuni da vela, nelli quali, benche fussero comprese molte galeote, fuste, & altri vasselli minori, nondimeno superando i legni sottili di numero quelli de' Christiani, quando s' hauesse hauuto à combattere senza l' armata grossa, l' vso della quale conueniua dipendere da incerto fauore del vento, & dalla sorte, non diffidaua della vittoria. Si risolse egli dunque di douere condurre la sua armata fuori del Golfo, & appresentarsi in vista dell' armata Christiana, non cercando, nè ricusando la battaglia, ma come accorto Capitano cercando di ben conoscere i pensieri, & gli andamenti de' nemici, per regolare secondo essi gli ordini suoi. Prima ch' egli conducesse fuori tutta l' armata fece vscire vna banda di cinquanta delle sue galee à tentare gli animi de' Capitani della lega, & conoscere, come essi si mouessero, se fusse loro vera intentione di combattere, & con quali ordini guidassero le sue schiere. Nauicaua all' hora l' armata de' Collegati verso le riue di Santa Maura, ma hauuta notitia da quelli che stauano nelle gabbie delle naui dell' vscita de' nemici, voltarono subito il camino contra di loro, verso la bocca del Golfo di Larta, donde essi veniuano; onde variato il viaggio venne insieme à mutarsi l' ordine dell' armata, in modo che veniua il Generale Capello à tenere il luogo della vanguardia; egli dunque, poiche scoprì di lontano i nauigi Turcheschi, facendo alle galee della sua schiera rinforzare la voga, si spinse tosto inanzi contra nemici, & sbarrandogli adosso i pezzi grossi dell' artigliarie, gli fece ritirare al luogo onde erano partiti; ilche fecero con tanta prestezza (come quelli ch' erano venuti à spiare, non à combattere) che si posero in qualche disordine, mentre ciascheduna galea à gara dell' altre cercaua d' esser la prima ad entrare dentro della bocca del Golfo, & di leuarsi dal pericolo; ilquale nondimeno per tale fuga si faceua maggiore, peroche le loro galee tenendo volte alle nostre le poppe stauano esposte alli colpi dell' artigliaria, che si tirauano contra di loro, senza potere, nè difendersi per se stesse, nè riceuere aiuto dall' altre loro galee, rimase nel Golfo, tenendo tuttauia nell' entrare dentro occupata, & serrata la bocca; laqual cosa essendo veduta dal Doria, ch' era nella battaglia, lo mosse à douere anch' egli d' altra parte spingersi così inanzi, che fu creduto, che andasse con animo risoluto d' appresentarsi alla bocca del Porto per impedire a' nemici l' entrata; sì che da più parti, & dalla poppe, & dal fianco combattuti, conuenissero à rimanere vinti, & oppressi. Nondimeno poco dapoi, come fu loro più appressato, con inaspettato, & incognito consiglio man-

Sua Armata di quali, & quanti legni.

Et risolutione circa il combattere.

L' armate si incontrano.

Et la Turchesca percossa dalla Vinetiana fugge, & si ritira.

Mancamento de i Spagnuoli.

dò ordine per l'armata sotto grauissime pene, che tutte le galee hauessero subito à ritirarsi; & essendosi riunite presto tutte insieme, le fece ridurre à Capo Ducato nell'Isola di Santa Maura con grande marauiglia, & dispiacere di tutti, affirmandosi per tutta l'armata con molte querele, & con libere voci contra la fama del Capitano, essersi perduta grande opportunità d'opprimere quasi à man salua buona parte dell'armata nemica. Ma tra' Generali si tornò di nuouo à consultare di ciò, che far si douesse, con dubbio tanto maggiore, quanto, ch'era loro tuttauia nascoso il consiglio, & la vera intentione de' nemici; i quali si può dire, che ad vn medesimo tempo hauessero dimostrato, & ardire, & timore, & di volere, & di ricusare la battaglia. Però era opinione d'alcuni, che si douesse mandare vna banda di galee à battere il Castello di Lepanto, affirmando senza vrgente necessità non douere Barbarossa più risoluersi d'vscire, nè di mandare le sue galee fuori del Golfo. Ma tirato che si fusse il nemico in luogo aperto, sarebbe stato in potestà loro il prendere ogni auantaggio per venire al conflitto; proponeuano altri il ritornare quanto prima alla Preuesa, percioche se non si fusse mossa dal luogo suo l'armata Turchesca, si sarebbe potuta tentare l'espugnatione del Castello; ma quando ella hauesse voluto farsi inanzi, conueniua prestare opportunità di combattere, benche con suo disauantaggio, potendo esser assalita prima che potesse porsi in ordinanza; fu questo consiglio lodato, come quello che portaua maggiore riputatione alla nostra armata, & maggior certezza di poter opprimere la nemica; leuatasi dunque l'armata della lega a' ventiotto di Settembre dall'Isola di Santa Maura con l'istesso ordine, co'l quale prima era stata disposta, s'inuiò verso i nemici. Ma nella nauigatione, mancato il vento, che gli era stato fauoreuole nel principio del camino, per non separare le galee dalle naui si conuenne con grande incommodità, & tardità farle tirare à remurchio, in modo che fu à Turchi dato tempo, & commodità non pur d'vscire del Golfo, ma di potere contra ciò, che s'era creduto, distendere le sue schiere nel mare con quell'ordine, che più loro piacque; onde prima che l'armata della lega s'appressasse alla bocca del Golfo, fu scoperta l'armata nemica, la quale già vscita tutta, & posta in ordinanza con vento prospero veniua inanzi à ritrouare la nostra; all'hora il Doria, habbiamo, disse, disloggiato il nemico, com'era la nostra intentione; hora è posto in nostra libertà il combattere, ma per certo bisogna pensarui bene; il fatto è importantissimo, & indarno sarebbe doppo esso il pentimento: si deue considerare, che appiccando la battaglia, noi arrischiamo alla fortuna di poche hore non pur quest'armata, ma tutta la riputatione de' Prencipi Confederati, anzi pur si può dire, la salute della Christianità; peroche perdute queste forze, quale facoltà le rimane di rifare vn'altra armata per opporla a' nemici, & fermare loro il corso della vittoria? quale speranza di potere senza forze di mare difendere i luoghi di marina, che disperato ogni soccorso non cadano con infame precipitio, & irrecuperabile perdita in potere de' Turchi? & voltatosi poi al Generale de' Vinetiani soggiunse, che tanto più à lui conueniuasi d'hauere inanzi questi rispetti, quanto era maggiore il pericolo, che

Generali in consulta.

Risoluono di battere il Castello di Lepāto, & con quale intentione.

S'incaminano verso Santa Maura.

Ei Turchi escono fuori schierati.

Consiglio del Doria.

che correua la sua Republica in vn tale sinistro accidente dello Stato, & della libertà; alle quali cose il Capello rispose, se hauere in commissione dal Senato, qual hora se gli offeriua l'opportunità di douer combattere l'armata nemica; non potere à quest'ordine in tanta occasione mancare, anzi rendere di ciò molte gratie à Dio, & confidare assai, che l'honestà della causa, che difendeuano, & il loro generoso proponimento douesse esser accompagnato da felice successo, con notabilissimo seruitio di tutta la Christianità, & con laude loro particolare; però à se commettesse il luogo più pericoloso della battaglia, che volontieri era per accettarlo; l'istessa prontezza, & desiderio, che si venisse quanto prima al conflitto mostrò il Patriarca Grimani, & tutto ch'egli hauesse prima consigliato il passare à Lepanto, nondimeno veduti i nemici vsciti, lodaua, & fauoriua non meno de gli altri il consiglio, & il camino preso; all'hora il Doria, veduto il volere conforme di tutti di douersi combattere; così sia dunque, disse, fauorisca Iddio il nostro ardimento, & subito fece leuare le bandiere di battaglia, dando à ciò gli ordini necessarij, & affirmando, che voleua egli essere il primo con la sua schiera ad vrtare i nemici. Fù con somma letitia di tutti vdita la risolutione del combattere per la speranza grande, che haueua generato della vittoria l'aspetto terribile dell'armata de' Confederati, distesa tutta per lungo spatio in ordinanza, & gli auisi hauuti della debolezza de' Turchi; onde credeuasi, che non fussero per accettare, ò sostenere con animo costante la battaglia, ma che fatta questa mostra di se, per certa riputatione, douessero ritirarsi dentro del Golfo, donde erano prima vsciti: attendeua dunque ciascuno con lieto, & sicuro animo ad apparecchiare se stesso, & l'armi, & sollecitamente s'adoperaua in quel carico, che gli era particolarmente commesso, nè mancauano i Capitani di essortare, & inanimare gli altri à diportarsi fortemente nella battaglia; poneuano loro inanzi la grandezza, & la facilità della vittoria, le ricche spoglie, gli honori militari, la gloria immortale per tutti i secoli, ch'era apparecchiata à loro vincitori, & doppo questi certi, & presenti premij, la speranza nell'auuenire di cose maggiori; i nemici di numero di nauigij, ma molto più di bontà di legni, d'armi, & di valore di soldati essere loro d'assai inferiori, talche la maggiore difficoltà di vincere pareua che fusse posta nel cominciare il conflitto; ilquale non sarebbono i Turchi stati bastanti di sostenere; anzi, come la più certa speranza di salute era riposta nel poter salui condursi in terra nel paese amico, così questa stessa gli farebbe più vili nel combattere, & sarebbe cagione, che le galee, & la robba diuentassero sicura preda de gli assalitori; ogni timore douer esser da' loro animi lontano, quando anco vi fusse cagione di temere; poiche questo non accresce sicurtà, anzi indebolendo le forze, & leuando il consiglio fà maggiori i pericoli, non essere dal canto nostro d'altra cosa bisogno, che d'ardire, & di prestezza per torre a' nemici la strada del mare, siche fuggendo non leuassero loro dalle mani la quasi certa vittoria. Volse il Doria porsi con le sue galee dinanzi à gli altri, tenendo il luogo destro dalla parte del mare, al Capello assignò la battaglia, &

Risposta del Generale Capello.

Prontezza del Patriarca Grimani.

Et Risolutione di combattere.

Essortationi de' Capitani.

Ordine dell'armata della lega.

nella retroguardia ordinò, che stesse il Grimani per soccorrere con la sua schiera quella parte, oue apparesse maggiore il bisogno; ad Antonio Doria, che guidaua i vasselli grossi, impose, che spingendosi auanti le galee sottili, douesse cercare di mettersi soprauento a' nemici per poter co'l vento prospero andargli adosso, & con la furia dell'artigliarie disordinando, & danneggiando le schiere de' nemici leuasse loro molto delle forze, & dell'ardire, prima che giunger potessero più da presso al conflitto con le nostre galee sottili. Ma i Turchi d'altra parte procurando l'istesso auantaggio, con ogni sforzo possibile attendeuano à farsi inanzi per auanzare l'armata Christiana, & porsi ad essa soprauento per esser i primi ad inuestirla; di che il Doria accortosi per tempo fece piegare la sua armata verso terra cercando d'impedire a' nemici l'occupare quella parte. Ma essendo tosto cessato il vento, che haueua cominciato à spirare restaua, ò vano, ò molto difficile il seguire questi ordini, conuenendo le galee sottili con grandissimo disturbo occuparsi in remurchiare i vasselli grossi; tuttauia tanto ardore era in tutti della battaglia, che superato con l'industria, & con la fatica ogni impedimento, erano già stati posti al luogo disegnato i due nauigi grossi de' Vinetiani, il galeone guidato da Alessandro Bondulmiero, & la barza, alla quale commandaua Nicolò Triuisano, questi vasselli ottimamente forniti d'artigliaria stauano dinanzi à tutte le schiere, quasi forti Torri à sostenere, & rompere i primi empiti de' nemici. Ma Barbarossa, quando vidde venirsi incontra le naui, prima che loro mancasse il vento, che rendeuano vna vista molto formidabile, temendo non essere astretto à far ciò, che sopra tutte le cose haueua cercato di schifare, cioè di hauere à combattere con i nauigi grossi, cominciò (come si disse) à pentirsi grauemente del consiglio preso d'vscire del Golfo della Preuesa; & generalmente in tutta l'armata Turchesca era entrato tanto timore, che già molti Turchi raccomandauansi a' Christiani, i quali trouauansi schiaui sopra le loro galee; tuttauia poco appresso Barbarossa, ripreso animo, adempiua in ogni parte l'vfficio di buon Capitano, nè pensando più ad altro, che al combattere, cercaua di prendere quel maggior auantaggio, che dalla conditione del luogo, & del tempo gli era permesso; attendeua principalmente à sollecitare il camino per montare il capo dell'Isola di Santa Maura; onde ad vno stesso tempo fuggendo egli l'incontro delle naui, & galeone, potesse girando dall'altre parti assalire alle spalle la nostra armata; laquale volendo tenere vniti i legni grossi con li sottili, con difficoltà grande poteua mouersi, & mutare sito, senza disordinarsi, però non cessaua d'accendere i suoi, & con persuasioni, & con minaccie à non perdersi d'animo, metteua loro inanzi il premio, & il castigo de' loro buoni, ò cattiui portamenti, affirmaua niuna cagione douer essere di timore, combattere hora quegli istessi Monsulmani, ch'erano soliti riportare in tutte le guerre vittorie sotto li medesimi auspicij felicissimi di Solimano grandissimo, & fortunatissimo Prencipe contra Christiani, gente asuefatta più alle delitie, che à maneggiare l'armi, & cercare la salute più con la fuga, che con vero valore militare, stare à ciascuno il suo dì prefisso della vita, ma il lasciarla, ò con laude, ò con vituperio, dipendere dalla volontà di se medesi-

Pensiero de' Turchi.

Et loro spauento, vedendo la terribile mostra dell'armata della lega.

Mà inanimiti da Barbarossa prendono animo.

Essortatione a' soldati.

desimo; quanto à ciò, che à se appartenesse, non essere per mancare di niun vfficio, che à Capitano si conuenisse, perche con ogni auantaggio si appiccasse la battaglia; & veramente fu da tutti stimato Barbarossa hauere quel giorno sodisfatto à tutte le cose, che aspettar si poteuano da vn prudente & valoroso Capitano, & dimostrata grandissima isperienza delle cose della militia, & del mare; conciosiache con tale ordine disponesse le sue galee, & le commodasse, che conoscendo ciascuno Gouernatore di esse, & osseruando il luogo suo, benche più volte s'andasse in varij modi raggirando, rimase però sempre tutta l'armata ben ordinata, & ben disposta alla battaglia, & pronta à poter prendere qualunque partito. Era l'armata Turchesca in tre parti diuisa, il destro corno teneua Trabacche, & il sinistro era à Salecco raccomandato, l'vno, & l'altro Capitani d'isperienza, & di riputatione, adoperati con laude nelle guerre passate; nel mezzo delle schiere staua l'istesso Barbarossa co'l corpo della battaglia, nella quale era numero maggiore di galee; ma Traguti famoso Capitano de' Corsali con vna buona banda di fuste, & di galeote, & con alquante galee più ispedite andaua inanzi tutta l'ordinanza, quasi per segnare il camino à gli altri, & per cominciare co i suoi legni più veloci, & però più sicuri dal pericolo, à trauagliare i nemici. Fù permesso a' Turchi, ò dalla tardità, & irrisoluti consigli, con li quali procedeuano i nostri nel farsi inanzi, ò dalla loro diligenza, & buona sorte essendo il mare tranquillo, si che i legni grossi non poteuano vsare il beneficio del vento, di poter primi occupare quel sito dalla parte di terra, che haueuano disegnato di tenere i Capitani della lega, & d'impedirlo a' nemici; i quali postisi in luogo molto opportuno, & essendo già per buon spatio allargati da' nostri nauigi, stauano con le galee loro à fronte dell'armata Christiana, à vedere com'ella si mouesse contra di loro, riputandosi già sicuri, poiche si scopriua, che senza i nauigli grossi non erano i Capitani della lega per commettersi alla battaglia, & il remurchiarli più auanti essendo in vista dell'armata nemica, non era senza pericolo, & portaua tempo, & difficoltà; talche pareua, che in lor potestà fusse ridotto il fare la giornata; ma il Doria fratanto raggirandosi intorno alle naui, & facendosi seguire da tutte le galee sottili, haueua tenuto gran pezza sospesi gli animi, non pur de' nemici, ma de' suoi medesimi ancora, di ciò ch'egli si volesse fare; staua ogn'vno aspettando, che voltate le prode contra nemici, si spingesse l'armata inanzi, & si desse il segno d'appiccare il conflitto; ma mentre troppo si tarda, & con importuna dimora si consuma il tempo, fu a' Turchi data opportunità di ritirarsi all'auantaggio, & di fuggire la battaglia; era il disegno del Doria (com'egli disse poi) d'ingannare i nemici, i quali tenuti dubbiosi di qual partito egli fusse per prendere, stimaua douersi fermare su'l mare in quella parte, & così ristretti insieme come si ritrouauano; onde à lui fusse data opportunità, hauendo con largo ordine disposte le sue galee, di potere, prendendo più ampio giro, assalire insieme da più parti l'armata Turchesca; ma Barbarossa accortosi di ciò che si tentaua contra di lui, con maggiore celerità prese (come si è detto) la volta di terra, tenendo nel camino sempre girate le prode verso la nostra

Ordinãza dell'armata Turchesca.

Et suo sito vãtaggioso.

Et ritirata.

Pensiero del Doria.

Preueduto da Barbarossa.

ſtra armata, & allargandoſi quanto più poteua dalli nauigi groſſi; nel qual tempo ſtando con ſtupore di tutti l'armata della lega quaſi immobile, otioſa ſpettatrice dell'inſulto de' nemici, & dell'occaſione che loro fuggiua dalle mani, il Generale Capello, & il Grimani gridauano con alta voce, che non ſi perdeſſe hormai più il tempo, & che non s'abbandonaſſe la ſperanza quaſi certa della vittoria, & il Capello poco appreſſo fattoſi portare da vna fregata andaua attorno infiammando alla battaglia, applaudendo tutti alle ſue parole, & lodando il ſuo ardire, & peruenuto là, oue era la galea del Doria, accoſtatoſegli per poppa gli diſſe; andiamo Signore, ad vrtare i nemici che fuggono, il tempo, l'occaſioni, & le voci de' ſoldati ne inuitano, la vittoria è noſtra, ſarò io il primo ad inueſtire, nè altro aſpetto, che l'ordine di cominciare il conflitto. Era il Capello huomo vecchio di ſettantatre anni, ma di bell'aſpetto, di molta proſperità di corpo, & di fortiſſimo animo, & venerando per l'età, & per concetto d'vna graue prudenza, & di molta iſperienza nelle coſe del mare; onde i conſigli, & i conforti di lui erano di tanto maggiore auttorità; & veramente ſcopriuaſi in tutti deſiderio coſi grande di combattere, che d'ogni parte riſuonauano le voci di battaglia, battaglia, vittoria, vittoria; da che il Doria finalmente commoſſo, & vinto da certa vergogna, dato l'ordine à gli altri, che s'andaſſe innanzi, ſi moſſe anch'egli con la ſua ſchiera, talche trapaſſate le naui, la noſtra armata s'accoſtò alquanto più alle galee de' nemici, le quali già ridotte al luogo che diſegnauano, ſtauanſi con le poppe à terra, & con le prode drizzate al mare: onde dall'vna parte, & dall'altra furono (benche di lontano) ſcaricate con frequenti tiri l'artigliarie, in modo che pareua la battaglia già eſſere appiccata; tuttauia da niuna delle parti moueuanſi le galee per farſi più innanzi; riteneua il Doria la ſperanza, che i Turchi poſti in ſpauento per tale incontro ſenza combattere abbandonaſſero le galee, & cercando di ſaluarſi in terra, gli laſciaſſero la vittoria ſenza pericolo; & Barbaroſſa vedendo le galee ſottili ſpalleggiate dal galeone, & dalla barza de' Vinetiani, non ardiua farſi più preſſo, temendo che dall'artigliarie di queſti fortiſſimi legni non fuſſero guaſti, & diſſipati gli ordini delle ſue ſchiere, & mal trattate le ſue galee; ma il Doria, poiche fu alquanto ſtato in queſta viſta, vedendo riuſcirgli vano il ſuo penſiero, & riſoluto (come dimoſtrarono tutte l'operationi ſue) di non commetterſi al riſchio della giornata, cominciò manifeſtamente à ritirarſi; onde i Turchi preſo animo per lo cedere de' noſtri, ſi fecero tanto innanzi, che molte delle galee nemiche erano fatte vicine alla barza, & al galeone; liquali nauigi per lo ſito, oue erano auanti gli altri, per la grandezza de' nauigi non poteuano coſi preſto ritirarſi, anzi che eſſendoſi per vna balla d'artigliaria giunta nel galeone, appigliato il fuoco in vn barile di poluere, ch'era ſopra coperta, i marinari, & i ſoldati eranſi poſti in grande diſordine, & timore; ma il Capitano con animo coſtante commandando, & prouedendo à tutte le coſe, gli ſaluò da queſto pericolo, nè però volſe, che all'hora ſi corriſpondeſſe con altri tiri contra nemici; l'iſteſſo fece il Capitano della barza; ma come eſſi ſi viddero le galee Turcheſche alquanto più accoſtate,

Il Generale Capello eſſorta alla battaglia.

Si deſcriue & loda.

Azzuffamento dell'armate.

Et Ritirata de' Collegati.

Difeſa valoroſa di due naui.

te, fecero ad vn tempo stesso sbarrare contra di loro tutte l'artigliarie, in modo che essendo i colpi per la vicinanza più certi, & di maggior danno à nemici, furono essi presto costretti à ritirarsi. Ma nell'istesso, & maggiore pericolo rimaneuano le naui, & alcune galee, lequali nell'improuisa partita non potero leuarsi con la medesima celerità come l'altre; onde veggendole i Turchi separate, & diuise, se gli erano cacciati adosso, come à certa preda. Talche due naui Vinetiane, essendosi nel combattere appigliato il fuoco miseramente si sommersero con tutte le genti, & due Spagnuole doppo hauere fatto lunga, & valorosa resistenza, rimasero oppresse, essendosi l'altre saluate per beneficio del vento, che poco appresso si mise fauoreuole al suo camino. La medesima infelice sorte corsero due galee sottili, l'vna de' Vinetiani, & l'altra del Pontefice, commandate quella da Francesco Capello, & questa dall'Abbate Bibiena, lequali doppo essere state in esse morte la maggior parte delle genti, peruennero in potere de' nemici, & altre che erano in qualche pericolo riuscirono salue per le tenebre della notte, che sopragiunse, nellaquale (perche non potesse il lor viaggio esser da' nemici osseruato) furono spenti i lumi di tutti i fanali, & fattosi il vento più gagliardo, si che con tutte le vele aperte si puote continuare la nauigatione, si condusse l'armata della lega intiera, & salua, fuor che questi pochi vasselli all'Isola di Corfù; ma con tanto disordine, & con gli animi così sbattuti, benche più dal dolore che dalla paura, che fu creduto, che si partisse dal conflitto rotta, & vinta. Volse il Doria esser tra gli vltimi à leuarsi con la sua galea, credendosi di mostrare perciò, ò maggiore brauura, ò migliore consiglio per la salute di quell'armata: ma era da tutti conosciuto, che tale confidenza non nasceua in lui da fortezza d'animo, nè da ben affetta volontà in questo seruitio, ma dal conoscere la velocità della sua galea, con la quale poteua facilmente leuarsi dal pericolo. Ma il Generale Capello accortosi di questo suo pensiero, non prima volse muouersi, se non ad vn tempo medesimo con lui. Per questa ritirata dell'armata de' Collegati, i Turchi presa maggiore confidenza, non contenti d'hauere essi schifato la vergogna, & il pericolo, pensarono di portarlo ad altri; onde poco dapoi con tutta l'armata si condussero all'Isola del Paxù, dodeci miglia da Corfù lontana, fermandosi iui per buon spatio di tempo, quasi sfidando i Capitani della lega ad vscire del Porto à combattere, & aspettando quasi opportunità d'inferire loro qualche danno: ma nell'armata della lega ogni cosa era già piena di disordine, & di timore; gli auspitij del Doria erano stimati infelicissimi, & sospetta la sua fede, & ogni suo consiglio; non era chi ardisse cosa generosa: se pur alcun partito era proposto, partoriua tosto nell'animo di tutti, & sino de' medesimi auttori di quello, molti dubij, & difficoltà: così trattenendosi tutte le galee nel Porto, & leuata l'occasione d'ogni fattione di guerra; i Turchi doppo hauere insultato così presso all'armata Christiana, temendo d'alcuna borasca di mare, perche già erano passati sette giorni del mese d'Ottobre, si ritirarono nel Golfo di Larta.

Danno riceuuto.

Et fuga dell'armata della Lega.

Doria vuol partir vltimo, & perche.

Ardire de' Turchi.

Timore de' collegati.

Tali furono i successi del presente anno, tale il fine di tāti apparati di guerra, aspet-

aspettatione somma d' importantissime cose, moti grandi, speranze, timore di notabilissimi euenti: ma effetto niuno corrispondente, nè alla grandezza de' Prencipi, nè all' opinione concetta di tante forze; tuttauia non essendo solita quest' età vedere su'l mare tanti apparecchi di guerra, rimase molto celebre la memoria di questo incontro dell' armate alla Preuesa; ma per certo con poco honore, & con grande ramarico de' Christiani, & con nota particolare del nome d' Andrea Doria, contra il quale s' udirono, & all' hora, & dapoi in ogni parte grauissime querele, accusandolo alcuni di viltà, altri di perfidia, & d' animo mal' affetto verso il bene della Christianità, & particolarmente verso il commodo de' Vinetiani; & per certo molte cose concorsero à rendere dubbiosa, & sospetta la sua fede; l' amicitia, la quale sapeuasi lui tenere con Barbarossa, fatta nel tempo, che l' vno era à Marsiglia à gli stipendij del Rè di Francia, & l' altro in Algieri; le pratiche tenute per l' adietro con lui, com' era notissimo à tutti, & l' essersi vedute la sera auanti del comparire dell' armata Turchesca, vscire dalla Preuesa due galeotte, l' vna delle quali era passata in Sicilia, & fermatasi vn pezzo nel Porto di Palermo, l' altra doppo essersi accostata alla galea del Doria, affirmauasi essere ritornata nel Golfo della Preuesa; oltre ciò erasi osseruato, hauere il Doria fatte nere tutte l' antenne delle sue galee, che daua grande inditio, douere ciò seruire per qualche segno, onde hauessero ad esser dall' altre conosciute: ma quelli che ne parlauano più minutamente biasimauano in lui varij immoderatissimi affetti, ambitione della propria grandezza, timore de' pericoli della sua persona, auaritia della robba, & cose sue; da' quali egli offuscato non conoscendo, nè stimando altri interessi, che li suoi proprij, non volesse arrischiare alla battaglia se, & le sue galee particolari, dalla conseruatione delle quali dipendeua la sua grandezza, & la sua riputatione per lo bisogno, che haueua l' Imperatore di lui, & del suo seruigio. Nè più de gli altri asteneuansi da queste accuse gli Spagnuoli, anzi il Marchese d' Agliar Ambasciator di Cesare in Roma publicamente detestaua l' operationi del Doria, mostrandosi in ciò forse più ardente, per leuare quel carico, che da tale successo potesse nascere all' Imperatore, quando fusse nato sospetto, esser ciò seguito di ordine, & di commissione di lui. Ma il Senato Vinetiano con prudentissimo consiglio, conoscendo non metter conto alla Republica alienarsi l' animo di quest' huomo, presso alquale continuaua il gouerno di quell' armata, tra tante publiche maledicenze, non pur non mostrò alcun risentimento, ò mala satisfattione di lui, ma gli scrisse amoreuolissime lettere, affermandogli di persuadersi, ch' egli come prudente, & saggio Capitano hauesse seguito tale consiglio, quale à lui fusse paruto il migliore, & più sicuro per la Christianità. Ma le voci che si spargeuano da tutti contra di lui, peruenendo alle orecchie del Doria, grandemente affligeuano l' animo suo, in modo che per molti giorni doppo ritornato à Corfù, si lasciaua rarissime volte vedere in publico, & quando alla sua presenza sentiua ragionarsi di questo fatto ne mostraua estrema passione, talche apena poteua ritenere le lacrime, ò finte, ò forsi vere, riconoscendo l' error suo. Stette doppo questa ritirata tutta l' armata della lega alquanti giorni otiosa à Corfù; ma stimandosi

Discorsi varij contro il Doria.

Biasimato da' medesimi Spagnuoli.

Vinetiani gli scriuono amoreuolissimamente.

Vergogna del Doria.

dosi cosa pur troppo vile, & ignominiosa per la Christianità lo dimorarsi nel Porto, mostrandosi la stagione, benche d'Auttunno, fauoreuole alle fattioni di mare, & essendo allontanati i nemici, erano varie cose proposte; raccordaua, & sollecitaua il Generale Capello, che s'andasse con tutta l'armata nell'Arcipelago, oue potrebbe (come diceua) facilmente nuoua occasione appresentarsi di combattere i nemici: ma quando pur questo mancasse, douerne però seguirne altro frutto certo, & notabile di questo viaggio; conciosiache sarebbono loro caduti nelle mani, come sicura preda, molti nauigi, che andauano à Costantinopoli; sarebbesi soccorso, & assicurato Napoli, & Maluasia, & molte delle Isole dell'Arcipelago con altretanta facilità si poteuano ricuperare, con quanta poco inanzi s'erano perdute; da queste douersi riceuere grandissima commodità, ma principalmente di fornire l'armata di genti da remo, con doppio beneficio, priuandone d'essa i nemici, abbondare quell'Isole di Porti, ne' quali sicuramente poteuasi ritenere l'armata, & con questa dimora veniuasi à dare à Barbarossa tanta gelosia, & sospetto, che facilmente non hauerebbe hauuto ardire di condurre à Costantinopoli l'armata, laquale di molte cose bisognosa si rimarrebbe in quel Golfo molto debile, & in stato di non potere, ò mai, ò molto tardi vscire l'anno venturo su'l mare; l'honore, & la riputatione perduta per i successi della Preuesa, non potersi in altro modo ricuperare, nè altrimenti far credere ciò che da loro s'andaua predicando, che la sorte, & il vento lor fusse mancato, non il buon consiglio de' Capitani, ò l'ardire de' soldati per venire ad vna giusta, & generosa battaglia; ogni acquisto, che in Terra ferma si facesse, potersi stimare infruttuoso, & vano per la difficoltà, & quasi impossibilità di difendere le terre acquistate da' numerosissimi esserciti Turcheschi. Ad altri, & al Doria principalmente piaceua andare più tosto à battere Durazzo, stimando cosa piena di pericoli il porsi in quella stagione à nauicare per l'Arcipelago, & ogni fatica che si prendesse di racquistare quell'Isole, douer riuscire finalmente vana, poiche non vi essendo alcuna Fortezza sicura, conueniuano tosto all'apparire dell'armate Turchesche cadere vn'altra volta in loro potestà; all'incontro dal felice successo dell'impresa di Durazzo poter nascere molti beneficij per la qualità del luogo, per se stesso molto opportuno, posto per mezzo l'Italia, & atto ad aprire la strada à maggiori progressi nell'Albania; questo sito essere già stato tale conosciuto, & stimato da' Romani, i quali non prima s'erano risolti di passare nella Grecia, che si fussero di questo impatroniti; ridotto questo in loro potestà, hauere nell'Albania, & nella Macedonia fatti nobilissimi progressi. Ma questo partito ancora non mancaua di molte difficoltà, opponeuasegli, non v'essere Porti capaci per l'armata, massimamente per le naui, le quali non senza molto pericolo sarebbono conuenute dimorarsi su'l mare, il paese vicino esser pieno di caualleria Turchesca, dalla quale poteua facilmentee essere disturbata l'impresa, & il medesimo impedimento poterui mettere Barbarossa, quando si fusse condotto alla Vallona, non essendo sicuro sbarcare le genti, & sfornire l'armata hauendo il nemico potente, & cosi vicino, douersi tenere la guerra quanto più si poteua lontana,

Armata della Lega consiglia l'assaltare di nuouo i nemici.

Consigli del Capello.

Del Doria, & d'altri.

Et oppositioni fatteli.

na, & trauagliare il nemico in quella parte, oue non potesse valersi delle sue forze maggiori, che consisteuano nella gente da guerra à piedi, & à cauallo, non nell'armata, inferiore senza dubbio à quella de' Christiani. Per queste difficoltà dunque, le quali à gli animi abbattuti da' passati successi, & non ben atti à dar luogo à buona speranza, si rappresentauano anco maggiori, furono doppo varij discorsi abbandonati del tutto questi pensieri di più importanti imprese, & fatta deliberatione d'entrare in Golfo, per tentare alcuna cosa, che con facilità, & sicurtà riuscir potesse: si condusse dunque l'armata alla bocca del canale di Cattaro per ispugnare Castel Nuouo terra posta à marina poco adentro di quel Golfo, la quale alquanti anni auanti questo tempo era stata da Mehemet tolta à Chersego: era questo luogo stimato assai, non per se stesso, non essendo, nè molto grande, nè molto forte, ma per lo sito suo à molte cose opportuno, & principalmente commodo a' Vinetiani per la sicurtà di Cattaro, posto quasi nell'vltime parti del medesimo Golfo, per lo quale conuengono passare à quella Città i presidij, & le vittouaglie. La terra, & le habitationi di Castel Nuouo sono sopra alcune colline lungo la riua del mare; & nella più alta parte di esso vi è vna Rocca guardata dal presidio Turchesco, essendo gli altri habitatori per lo più Dalmati, & Schiauoni. Entrata dunque tutta l'armata dentro del Golfo, fece il Doria sbarcare alquanto lungi dal Castello la fanteria, & l'artiglieria per batterlo, hauendo di ciò particolare carico Don Ferrante Gonzaga. Ma fratanto, mentre s'andauano ordinando le fanterie Spagnuole, & apparecchiando la batteria, il Generale Capello accostatosi alle mura con le sue galee, le quali per la molta vicinità vi poteuano stare sicure dall'artigliarie della Rocca, perche i colpi venendo da sito più eminente, erano portati molto lontani, cominciò à dare l'assalto, nel quale le ciurme delle galee montando le mura, facendosi scala de' remi, perche da più parte i diffensori assaliti non poteuano fare resistenza, entrarono dentro della terra, & apersero le porte a' soldati, onde i Turchi subito abbandonandola ritiraronsi nella Rocca, ma poco appresso, veggendo non poter lungamente mantenerla, s'arresero à discrettione. La terra fu da' fanti Spagnuoli posta à sacco, non essendo stato bastante à fermargli il commandamento di Don Ferrante, ilquale conoscendo il bottino appartenere alle genti de' Vinetiani, haueua loro ciò vietato, & fu tanta l'insolenza di questa gente, che non contenti delle robbe depredate nella terra, incontrando ancora le ciurme, che ritornauano con la preda alle galee, le spogliauano subito d'ogni cosa, volendo godere il frutto de gli altrui pericoli, & fatiche. Ma Barbarossa, hauuto l'auuiso, che l'armata Christiana era andata all'espugnatione di Castel Nuouo, partito dalla Preuesa, s'era indirizzato verso quella parte, con animo di soccorrerlo, ò almeno con speranza, che la fama della sua venuta potesse disturbare l'impresa; onde essendo riferito, che l'armata nemica con vento prospero di Sirocco era passata il canale di Corfù, non leggier dubbio, & trauaglio haueua occupato l'animo de' nostri, ma durò questo per breue tempo; percioche poco dopo s'intese, ch'ella venuta più inanzi haueua scorsa vna grandissima fortuna di mare, per

Deliberano entrare in Golfo.

Et espugnar Castel Nuouo.

Come fanno.

Et se gli arrende.

Et i Spagnuoli lo saccheggiano.

Barbarossa và per soccorrerlo.

vn vento di Garbino leuato improuisamente con grandissima furia, per lo quale haueuano i Turchi perdute circa trenta delle sue galee, portate à trauerso dall'onde del mare, & con l'altre molto conquassate s'erano ridote alla Vallona; parue che vn tal successo prestando opportunità di combattere i nemici abbattuti molto d'animo, & di forze douesse inuitare i Capi della lega à prendere nuouo consiglio, di che già molte voci si sentiuano per l'armata, ripigliando già molti del primo vigore, & il Generale de' Vinetiani con molto efficaci parole essortò il Doria, perche non volesse perdere questa occasione ancora, poiche con breue camino poteuasi passare alla Vallona, & assalire l'armata Turchescha, laquale non era in stato di combattere per trouarsi molto debole per gl'incommodi della fortuna corsa, nè di fuggire per lo mancamento de' remi, per la maggior parte fracassati, nè trouarsi in luogo da poter starsi sicura, non essendo il Castello della Vallona per la lontananza del Porto molto atto à poterla difendere. Ma il Doria iscusando la sua risoluta volontà di partirsi, & di non far nulla, quando con la qualità della stagione, quando con altro impedimento, portò il tempo tanto innanzi, che fu à Barbarossa data facoltà di poter sicuramente condurre l'armata in Costantinopoli, hauendo lasciato nel Golfo di Lepanto Dragute con venticinque galee, & con vna buona banda di galeotte, & di fuste de' Corsali, per tenere trauagliata la nauigatione, & le cose de' Christiani. Poco dapoi adducendo pur il Doria nuoue cagioni della sua partita, & principalmente il mancamento del pane, si risolse di leuarsi, & di passare con la sua armata in Sicilia, tuttoche fusse consigliato, & essortato da' suoi medesimi, & dall'istesso Don Ferrante à douer tenere anco per quel verno l'armate vnite, ò à Corfù, ò in altro luogo opportuno per potere à Primauera vscire per tempo su'l mare, & preoccupare il nemico. Alla guardia di Castel Nuouo furono posti quattro mila fanti Spagnuoli sotto il Capitano Giouanni Sarmento; tuttoche il Generale de' Vinetiani facesse indarno molte replicate instanze, che conforme alle capitulationi della lega, si douesse la terra consignare à lui, da essere con le sue genti guardata; ma iscusauasi il Doria non poterlo fare da se, ma conuenirgli aspettare ordine da Cesare, & d'altra parte procuraua d'accommodare altri sei mila fanti Spagnuoli in guarnigione nelle terre di Budua, Antiuari, & Dolcigno, sotto certo pretesto di farlo per commodo de' Vinetiani, cioè per dare à queste terre maggior sicurtà, & per hauere quasi vn deposito de' soldati per potersene più prontamente valere nel tempo della Primauera; cose molto importune, & che dauano grandissimi sospetti, già cominciandosi ad affirmare da alcuni, che douendosi con questi fanti accrescere il presidio de' luoghi alla Republica, à lei ancora appartenenuasi il dar loro lo stipendio. Doppo partito il Doria, partì poco appresso il Patriarca Grimani, per andare in Ancona, oue giunto, disarmate le galee, e mandati i corpi di esse à Vinetia, si trasferì à Roma à dare conto al Pontefice delle cose passate. Ma il Capello rimaso in Golfo di Cattaro, andò à Risano picciola terra, poco lontana da Cattaro, della giurisdittione Turchesca, ma debolmente custodita; onde essendosegli subito arresa, vi pose

Ma è impedito, & conquassato dal Vento.

Il Capello essorta il Doria à valersi di questa occasione.

Ma non vi acconsente.

Et di lì à poco si parte.

Et così anco fà il Patriarca Grimani.

pose presidio di soldati, & vi deputò per Castellano Luigi Zane nobile della sua galea. Mentre il Capello quì si dimoraua per le molte fatiche del corpo, ma molto più per i graui pensieri dell'animo, veggendo le cose esser passate così contrarie al suo desiderio, cadè in vna graue indispositione, per la quale fu costretto di chiedere licenza al Senato di disarmare, per potersene ritornare alla Patria à curarsi.

Morte del Duca d'Vrbino.

In questo tempo il Duca d'Vrbino consumato da vna lunga, & graue infermità, vi lasciò la vita non senza sospetto di veneno, con dispiacere grandissimo & vniuersale de' Vinetiani, confessando tutti hauere la Republica rade volte per l'adietro hauuto al gouerno della sua militia persona più à proposito per tale seruitio, nel quale con somma satisfattione haueua continuato per spatio di quindeci anni; gli furono in Vinetia fatte del publico solenni essequie nella Chiesa di San Giouanni & Paolo, oue recitò l'oratione Lorenzo Contarini, il quale riuscì à questo tempo molto chiaro per lode d'eloquenza. Era nel Duca molta isperienza della militia, particolare & isquisita cognitione dello Stato, & di tutte le cose della Republica, vigilanza grande ne' graui negotij, destrezza in tutte le sue operationi, animo sincero, reale, & ben affetto verso l'honore del nome Italiano, & particolarmente verso la grandezza della Republica; rimase però sempre presso à molti non leggier sospetto, che nel soccorso di Roma fusse il Duca proceduto poco sinceramente per suoi particolari interessi, & dissegni, essendo poco ben affetto verso la casa de' Medici, secondo il Guicciardino moderno Historico.

Sue qualità ragguardeuoli.

Il Fine del Nono Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Decimo.

SOMMARIO.

Senato in trauaglio per il cattiuo procedere de' Spagnuoli; pensa alla pace, e suoi trattati. A quali s'oppone l'Ambasc. Cesareo. Morte del Doge Gritti. Prouisioni fatte per la guerra. Regata di Galee, come, & perche instituita. Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino in disparere col Pontefice, & suo aggiustamento. Eletto per condottiere della Rep. Morte di Giouanni Moro come succedesse. Apparecchi de' Turchi per la guerra, & inganno fatto à Vinet. Tregua col Turco per tre mesi. Ambasciatore à Solimano si parte, muore per viaggio, & eletto in suo luogo. Proroga della tregua, & varij discorsi sopra di essa. Barbarossa prende Castel Nuouo. Pretende Cattaro, & come li succedesse. Ambasciator Veneto à Costantinopoli, come vdito da Solimano, cose trattate, & sua partita. Senato in gran trauagli, & sue deliberationi. Carestia in Vinetia. Nuoua Lega tentata da Cesare co' Vinet. & come trattata. Quali fossero i suoi pensieri. Sospetti del Pontefice, & vfficij co' Vinet. Persone mandate da essi, & dalla Rep. al conuento de' due Prencipi. Ambasciatore del Rè d'Vngheria à Vinetia. Nuouo sospetto del Pontefice. Feste in Costantinopoli per le nozze d'vna figliuola di Solimano. Luigi Badoaro eletto Ambasc. al Turcho, & commissioni dateli. L'Imper. và à Parigi, & come trattasse con l'Ambasc. Veneto. Conclusione della pace col Turcho, & conditioni di quella. Tradimento d'alcuni, che riuelauano ciò che si trattaua in Senato come scoperto, & punito. Risposta bellissima dell'Ambasc. Vinetiano al Rè di Francia. Oratione del Generale a' popoli dell'Arcipelago, confortandoli à sopportare la mutation del dominio. Quanto durasse la pace fatta col Turcho.

L'OCCASIONE più volte miseramente perduta di combattere con speranza di grandissima vittoria l'armata Turchesca, & l'occupatione di Castel Nuouo dal presidio de' fanti Spagnuoli, operationi conformi à quelle dell'anno precedente, più maturamente considerate, non pur accresceuano i sospetti, che generalmente si erano hauuti del procedere, ò poco sincero, ò molto pusillanimo del Capitano Generale, ma ne produceuano de gli altri de' pensieri, & della volontà di Cesare. Per la qual cosa era il Senato Vinetiano constituito in grandissimi trauagli, & pericoli; presa vna guerra graue contra potentissimi nemici; l'accordo con loro fatto più difficile, per hauere più volte rifiutati gl'inuiti, & l'occasioni della pace con incerto, & debole aiuto de' Prencipi Christiani, in modo che non poteua fermaruisi sopra alcuna speranza della difesa, & conseruatione dello Stato della Republica. Eransi con Cesare fatti molti

Senato in trauaglio per il cattiuo procedere de' Spagnuoli.

vfficij

Vfficij fatti con Cesare.

Mà poco riuscìti.

Et suoi fini.

Onde i Vinet. pensano alla pace.

Turchi gliene danno speranza.

Lorenzo Gritti inuiato à Costantinopoli per questo, mà sotto altro pretesto.

vfficij per ben disporlo all'osseruatione delle capitulationi della lega; concedesse le tratte di Napoli, & di Sicilia per lo bisogno dell'armata, facesse consignare alli rappresentanti della Republica Castel Nuouo, a' ministri suoi desse tali ordini, che le galee fussero in pronto per potere nel mese di Marzo fare l'vnione dell'armate. Ma in niuna di queste cose haueua dato Cesare vera, & compiuta sodisfattione, trouando diuerse occasioni di scuse, & dilationi; delle tratte, perche i ministri a' quali toccaua tale cura, volessero prima fare le loro descrittioni; della restitutione di Castel Nuouo, allegando, che alla Republica s'appartenesse il dare le paghe, delle quali andauano i fanti Spagnuoli creditori, perche hauessero guardata quella Fortezza; & della presta ispeditione dell'armata, perche hauendo egli in animo di trasferiruisi in persona, era bisogno di forze, & di apparato maggiore, & per consequenza di più lungo tempo. Ma in alcune di queste cose la ragione, in altre, & questa, & il fatto stesso dimostraua, che non s'hauesse la mira all'equità, & al beneficio commune: erano le parole di Cesare molto magnifiche, & grandissime le promesse; ma con sospetto grande, che hauesse solo per fine il tenere legati i Vinetiani con la lega, per valersi dell'armi, & dell'amicitia loro quanto comportasse il suo proprio commodo, non il seruitio commune; poiche intendeuasi essergli fatti protesti nelle Corti tenute nel Regno, nelle quali conuengono à consigliare tutti i principali delle Prouincie, perche egli non douesse partire di Spagna; oltre ciò ritrouarsi lui così essausto di denari, che quando anco hauesse vero animo d'andare in persona con l'armata, non era per all'hora habile à sostenere quelle spese, che gli apportarebbono la venuta sua; dal quale stato di cose comprendeuasi, essere a' Vinetiani data non pur occasione, ma necessità per la sicurtà loro, di pensare più all'accordo, & alla pace, che all'armi. Confortauagli ancora maggiormente ad attendere à questa trattatione la speranza di poter ottenere con honeste conditioni la pace, poiche i Turchi procedendo con maggiore destrezza, & rispetto, haueuano fatto leuare i Baili dalla Torre del mare maggiore, & ademessigli in Costantinopoli, & similmente dauano intentione di douer presto, come fecero, porre in libertà tutti i mercanti Vinetiani, concedendo loro di poter trattare i loro negotij, ma stando l'vno per l'altro piezzo di non vscire con le persone, nè mandare le loro mercantie fuori de' confini dell'Imperio Ottomano. Era ancora venuto à Vinetia vn'Antonio da Modone, ilquale all'hora habitaua al Zante, portando lettere di Gianusbei amico suo, scritte à lui per occasione di priuate facende, nelle quali affirmaua ritrouarsi nel Signore, & nel Bascià buona dispositione alla pace; talche andando per tale effetto vn'Ambasciatore à Costantinopoli, facilmente si sarebbe venuto à qualche conchiusione, per la quale esso Gianusbei offeriuasi di prontamente adoperarsi, sempre che ne fusse ricercato. Per tutti questi rispetti dunque parue al Conseglio di Dieci di cominciare à tenere qualche prattica d'accordo; ma perche la cosa passasse con maggiore secretezza, & riputatione, non volse per all'hora mandare à Costantinopoli persona publica, ma commise à Lorenzo Gritti, figliuolo naturale del Doge, ch'egli trasferirui si douesse con nome, & apparenza di

di trattare sue priuate facende, & particolarmente la ricuperatione di certe mercatantie, ch'erano state d'vn suo fratello, poco auanti à questo tempo morto à Costantinopoli. A questi fu dato in commissione di trattare prima le tregue generali, insistendo in questo, quanto più poteua, per ridurle à qualche conchiusione. Ma quando à queste non volessero i Turchi assentire, mettesse innanzi la trattatione di pace, per la Republica, per la quale fussero le capitulationi vecchie rinouate, ma con la restitutione da ogni parte de' luoghi in quella guerra occupati. Erasi ancora nella trattatione di queste tregue interposto prima il Rè di Francia, ilquale haueua per tale effetto mandato suo huomo à posta à Costantinopoli; ma presto conobbesi essere poca speranza di condurre questa pratica ad alcun buon fine, dimostrandosi i Turchi d'animo molto alieno dal diuenire ad alcuna sorte d'accordo con Cesare, contra il quale per poter riuolgere l'armi con maggiori forze, & maggiore commodo haueuano proposta, & procurata la pace co' Vinetiani. Ma come fu publicata l'andata del Gritti à Costantinopoli, benche si tenesse nascosa la vera cagione, subito nacque grandissimo sospetto di ciò ch'era, ch'egli andasse per lo negotio della pace; onde Don Diego Hurtado di Mendozza, ilquale ritrouauasi all'hora Ambasciator à Vinetia per nome di Cesare, comparito nel Collegio in audienza secreta scoprì questo sospetto, modestamente dolendosi, che si pensasse à venire ad accordo co'l nemico commune, senza comprendere in esso l'Imperatore amico, & confederato della Republica, & dapoi con lunga oratione cercò di disuadere la trattatione della pace co' Turchi.

Rè di Francia si interpone per l'istesso.

Ambasciator Cesareo procura di dissuader il Senato da questa pace.

Et quale certezza, diceua egli, quale sicurtà si può hauere, che quegli huomini barbari siano per mantenere quell'accordo, al quale assentiranno non per desiderio di quiete, abborrita da loro per natura, & per consuetudine, non per volontà ben affetta verso la Republica, odiando mortalmente tutti quelli che portano il nome di Christiano, ma solo per qualche loro oggetto, & particolare commodo, per disciogliere questa lega, per debilitare i Potentati maggiori della Christianità, & opprimere i più deboli; Se dal douer continuare nella guerra vi rimoue il rispetto della spesa, considerar douete, che la pace non ve ne libera, ma ben la rende vana, & infruttuosa; conciosiache l'Imperatore à niun modo vuole l'accordo co' Turchi; & stando questi tuttauia su l'armi, & trouandosi due armate potentissime su'l mare, vorrete voi Signori prudentissimi stare disarmati? credere la sicurtà del vostro Stato all'incerta fede altrui? per certo niuno se lo può persuadere. Sarebbe cosa senza dubbio più desiderabile, non hauere al vostro Stato vicini così formidabili, come sono i Turchi, & poter godersi d'vn Stato quieto, & tranquillo, libero da tanti sospetti, & da tanti incommodi; ma poiche porta la conditione de' tempi, & delle cose presenti, che si conuenga versare tra spese, pericoli, & trauagli, grande ventura riputar si deue, che à questa età, & in tal'occasione si troui nella Christianità vn Prencipe così potente, che possi per le molte sue forze dar contrapeso alla potenza de' Turchi, & per l'ottima dispositione del suo animo verso il bene commune, voglia prontamente esporre non pur le sue forze, ma la sua stessa persona à pericoli della guerra, per abbattere l'orgoglio di questi communi nemi-

Sua oratione, & ragioni.

ci: Considerato, come sarebbe, non pur da Cesare, ma da tutti i Prencipi Christiani intesa questa pace in tempo, che dal proseguire la guerra sono suegliate grandissime speranze di prosperi successi, che viue tuttauia la lega, che si fanno apparecchi grandi di genti, & d'armate, che ogni auantaggio è dal canto de' Confederati. A queste cose fu risposto: già due anni essere la Republica in lega, nondimeno potersi dire con verità, che sola hauesse hauuto a reggere contra l'impeto dell'armi Turchesche, conoscere da ragioneuoli occasioni essere nate le difficoltà, che haueuano impediti gli aiuti così pronti, com'era il bisogno, & però credere poter auuenire facilmente, d'incontrare per varij accidenti nelle medesime; tuttauia hauere sempre hauuto, & esser per hauere grandissimo rispetto a' Confederati; hauere il Rè di Francia procurato, perche in Costantinopoli seguissero tregue generali, creder di far cosa, che concernesse il seruitio commune, accettando, & fauorendo questa trattatione; onde ne poteuano nascere alla lega molti commodi, & se non altro il certo beneficio del tempo stimato dall'istesso Imperatore molto necessario per ben disporre tutte le cose al suo viaggio di Leuante. Simili vfficij passarono alla Corte fra il medesimo Cesare, & l'Ambasciator Vinetiano, ma non partoriuano alcun effetto, nè di spronare Cesare alle prouisioni della guerra, nè di ritardare i Vinetiani dalla trattatione già deliberata della pace. Con tali successi di cose terminò l'anno 1538. nella fine del quale a' ventisette di Decembre morì il Doge Gritti, essendo già peruenuto ad età molto graue di ottantaquattro anni, buona parte de' quali haueua speso ne' maneggi importantissimi, & in difficilissimi tempi per la Republica, come nel corso delle passate narrationi s'è potuto conoscere; tenne il Prencipato per lo spatio di quindeci anni, & sette mesi, & lo lasciò con sommo dispiacere di tutti; fu lodato con oratione funebre da Bernardo Nauagiero, giouane all'hora di grande speranza, che poi riuscì Cardinale, & il corpo suo fu portato à sepellire nella Chiesa di San Francesco.

Risposta del Senato.

Vfficii in Corte di Cesare simili alli fatti in Vinetia.

Morte del Doge Gritti.

1539.

Segue l'anno 1539. il quale non contiene, quanto alle cose della Republica, alcun fatto di guerra, tuttoche gli apparati fussero grandissimi, ma fu quasi tutto speso in negotio per la conchiusione della pace. Nel principio di esso i Vinetiani, giudicando non douersi confidare in altri, che in se stessi, & nelle loro proprie forze per la sicurtà del loro Stato, tuttoche hauessero riuolto l'animo alla pace co' Turchi, & che continuasse la lega, per potere (bisognando) sostenere la guerra anco senza gli aiuti de' Confederati; posero ogni studio nell'accrescere i presidij delle Fortezze, & nel rinforzare l'armata; onde assoldarono numero grande di soldati, & armarono altre galee sottili, & grosse nella Città di Vinetia, & parimente ad Alessandro Contarini Proueditore, che era all'hora in Candia, commisero che con ogni diligenza procurasse d'armare venticinque galee in quel Regno. In questo medesimo tempo, fu ancora per parte del Senato instituito, che di tutte l'arti della Città fussero descritti quattro mila huomini, i quali quattro volte all'anno hauessero à montare sopra le galee à ciò destinate per vuogare insieme, chiamasi questo communemente regatare, & à quelle, che fussero state in questo corso le prime fin'al numero di tre, erano instituiti diuersi premij; co'l quale ordine, & essercitio veniuasi à prouedere d'hauer sempre la gente pronta, &

Prouisioni fatte per la guerra.

Regata di Galee, come & perche instituita.

ta, & disposta per armare improuisamente qualche numero di galee: & per hauere Capo d'auttorità della militia, fu à gli stipendij della Republ. confirmato Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, ilquale viuendo il Duca Francesco Maria suo padre si ritrouaua tuttauia à questo seruitio, con accrescergli la condotta fin'alla somma di cento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & dieci Capitani pagati, & con quattro mila ducati di piatto. Era il Duca stimato molto à proposito per la Republica, così per le proprie qualità della sua persona, essendo alleuato sotto l'ottima disciplina del padre, & hauendo seguito da' migliori huomini da guerra, che fussero à questo tempo in Italia, i quali hauendo militato sotto il Duca Francesco Maria suo padre, come ancora per la conditione del suo stato, abbondante di buoni soldati, & posti in sito commodo à poter esser leuati per li presidij delle Fortezze di mare; però il Senato, morto il Duca Francesco Maria, con grandi dimostrationi d'amore, & d'honore gli haueua mandato Francesco Sanuto Ambasciatore à dolersi della morte del padre, & à promettere, che nell'animo del Senato restarebbe vna grata memoria del buon seruitio prestato da lui alla Republica. Ma erano dapoi alquanti mesi corsi senza venirsi à questa confirmatione per rispetto del Pontefice, dubitandosi, ch'egli fusse per rimanere offeso, se'l Duca feudatario della Chiesa fusse honorato, & abbracciato dalla Republica, mentre egli era co'l Pontefice contumace. Occasione à questi dispareri haueua data, come si è detto di sopra, lo stato di Camerino, perche essendo il Duca Guido entrato al possesso del Ducato di Camerino per le ragioni di Giulia sua moglie stata figliuola di Gio. Maria Varrano vltimo Duca di quella casa, pretendeua il Pontefice illegitimamente essere stato occupato quel Stato, ilquale per lo mancamento della linea mascolina, doueua come suo feudo ritornare alla Sede Apostolica. Adoperossi in questo negotio caldamente il Senato per racquetare il Pontefice, mouendolo à ciò la recente memoria di Francesco Maria benemerito della Republica, & l'affettione verso il Duca presente, alquale soprastaua graue trauaglio, & pericolo, ma non meno il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia; poiche il Duca di Mantoua, alquale per la sorella era il Duca Guido nepote, si lasciaua intendere, non pur di volere con lo Stato, & con le forze sue difendere il Duca, ma ancora di tirare l'armi forestiere in Italia: Finalmente conoscendosi ogni cosa tentarsi in vano per rimouere da tale proposito l'animo del Pontefice, ilquale risoluto di ricuperare quello Stato con l'armi, se non gli fusse ceduto di volontà, attendeua con molto studio ad ammassare genti, & denari, interponendouisi l'auttorità, & il mezzo del Senato Vinetiano, si conuenne che'l Duca cedendo lo Stato di Camerino alla Sede Apostolica, hauesse à riceuerne in ricompensa vna buona somma di denari sotto nome di dote di Giulia sua moglie; accommodata questa differenza co'l Pontefice, & cessando quel rispetto, che solo teneua in tale trattatione l'animo d'alcuni sospeso, fu il Duca Guido confirmato, come si è detto, à gli stipendij della Republica. Ma perche l'armata similmente non rimanesse senza Capo principale; poiche il Capello, alquale haueua il Senato conceduta licenza, che lasciando la sua galea armata à

Guido Vbaldo Duca d'Vrbino condottiere della Republica.

Sue qualità.

Suo dispa rere col Pontefice onde nato.

Tentato di accommodarsi da Vinetiani.

Mà in vano.

Se non co'l cedere lo Stato di Camerino.

Chioggia, ritenendo il nome, & grado di Generale, si potesse trasferire à Vinetia per la cura della sua salute, non era in stato di potere presto ritornare à quel seruitio; Fù in luogo di lui eletto Giouanni Moro, ilquale ritrouauasi à questo tempo Proueditor Generale in Candia; ma poco dapoi essendo giunto l'auiso della sua morte, fù il carico, & la dignità del Generalato conferita à Tomaso Moccnico, huomo versato dentro & fuori ne più importanti maneggi della Republica. Era la morte del Moro in cotal modo successa, che essendo fra i Greci, & i fanti Italiani appiccata vna grandissima questione, nella quale da ogni parte per mala sodisfattione precedente concorreua numero grande d'huomini per fauorire i suoi; il Moro dubitando di qualche sommo disordine, era in persona corso co' suoi Alabardieri, & con altri armati per acquetare il tumulto; & mentre quà, & là andauasi traponendo tra gli armati, ferito d'vn sasso in testa, poco appresso lasciò la vita; nè però era stata l'opera di lui bastante ad estinguere il furore di quelle genti, anzi con morte di molti proseguiua la cosa à maggior pericolo; quando Antonio da Mula Duca vestitosi la veste Ducale cremesina secondo l'vso di quel magistrato, attorniato da' suoi curiali si trasferì là ou'era il rumore, & fu tanto il rispetto della persona per l'età, per lo grado, & per l'habito venerando, che frenò l'ardire, & insolenza di tutti; ciò che non haueua potuto far il Proueditor con la sua gente armata; fu in luogo del Moro eletto Giouanni Vitturi, ilquale castigando seueramente i capi di questa solleuatione, tenne tutti gli altri in quiete, si che tra' soldati, & Isolani non ne nacque poi per gran tempo, nè romore, nè ingiuria alcuna.

Tomaso Mocenico eletto Generale.

Giouanni Moro, e sua morte.

Antonio da Mula Duca in Candia acqueta vn numero solleuato in essa, & come.

Queste cose faceuansi da' Vinetiani, ma non era minore la diligenza, che vsauano i Turchi nel preparare l'armata, & l'essercito, hauendo tanto più grauemente sentita la perdita di Castel Nuouo, quanto che pare, che per somma disauentura della Christianità siano stati soliti di vincere sempre, & d'acquistare; però risoluti di volere auanti ad ogni altra cosa attendere alla ricuperatione di questo luogo, per ricuperare insieme la riputatione, che le potesse hauer leuato tale accidente, faceuano apparecchi di genti, & d'istromenti da guerra bastanti ad impresa molto maggiore; & fratanto Dragute, ilquale, come si è detto, rimaso era nel Golfo di Lepanto, vscito fuori con trenta vasselli tra galeotte, & fuste tutte ottimamente armate, & andato all'Isola del Paxù, teneua grandemente infestata quella nauigatione; imperoche standosi egli ritirato, & nascosto nel Porto di San Nicolò circa quattro miglia da Corfù lontano, & di là mandando spesso fin nel canale di Corfù delli suoi legni più veloci a depredare i nauigi, che capitauano à quell'Isola, nè potendo tale indegnità, & incommodo il Proueditore Pasqualigo sopportare più lungamente, deliberò d'vscire con dodeci delle migliori sue galee per dare adosso ad alquante galeotte Turchesche, che s'erano molto auuicinate à terra; ma i nemici non sostenendo l'incontro presero la fuga verso il Golfo di Larta per ingannare, come si vidde poi, il Proueditore, & fargli credere, che al Paxù non fussero altri de' loro legni; ma come le nostre galee postesi in traccia delle galeotte furono passate alquanto inanzi, fu scoperto Dragute, il quale co'l resto delle sue galeotte, & fuste vscito dal

Apparecchi de' Turchi per ricuperare Castel Nuouo.

Inganno fatto da Dragute a' Vinetiani.

Paxù

Taxù s'era allargato nel mare per prendere l'auantaggio del vento, & venire per fianco ad inuestire le nostre galee. All'hora il Proueditore, conoscendo il pericolo, nel quale si poneua passando più oltre, fatto subito alzare le vele, s'indrizzò verso Corfù, seguito da'legni de'nemici; i quali perche sempre s'andauano facendo più vicini, tre delle nostre galee dubitando di non poter con la fuga saluarsi, diedero in terra nelle secche del Messangi, dodeci migilia lontano dalla Fortezza di Corfù, oue si perderono li corpi delle galee, ma saluaronsi le genti, & la robba; ma con maggiore danno la galea d'Antonio Canale, essendosele rotta l'antenna, non potendo tenere dietro il corso dell'altre, rimase in poter de' nemici: da questo successo fatti i Turchi più arditi passarono con questi medesimi legni sopra l'Isola di Candia, oue nel territorio della Canea posero delle sue genti in terra, abbruggiando, & depredando i casali. Ma essendosi messo insieme buon numero di caualli Stradiotti, & de' feudatarij del Regno, gli fecero presto con morte di molti di loro ritirare all'armata; nel che fu molto lodata la virtù d'Antonio Calbo Consigliere, per la cui opera, & valore principalmente confessarono tutti essersi preseruato quel paese da molti danni. Ritornò fratanto il Gritti da Costantinopoli, essendo ancora nel mese d'Aprile, hauendo vsata grandissima solecitudine nel viaggio; riferiua egli co'l mezo del Gianusbei esser stato introdotto al primo Bascià, ilquale, tuttoche benignamente lo riceuesse, haueua nondimeno fatte molte, & graui querele delle hostili operationi fatte da diuersi ministri della Republica contra i Mussulmani, lamentandosi della Signoria, che hauesse lasciate quelle impunite; ma particolarmente dimostraua di sentire con acerbità d'animo il disprezzo, co'l quale si procedeua verso il Signore, & tutta quella porta, non hauendo mai à tante proposte fatte da loro d'accordo, & di pace, voluto dare alcuna risposta; per laqual cosa parendo al Gritti non hauer trouata tale dispositione d'animi ne' Turchi, che prestasse opportunità di trattare per all'hora l'accordo, haueua procurato, che per tre mesi fussero l'armi da ogni parte sospese, accioche fratanto si potesse negotiare la pace; ilche hauendo ottenuto, haueua nel medesimo tempo passando fatte publicare queste tregue à confini; talche le genti Turchesche, accampate intorno à Salona per douer, come s'era publicato, acquistata quella terra passare all'espugnatione di Spalato, doppo quest'ordine eransi subito leuate, & allargate da quei confini.

Con perdita di trè Galee.

Et vna presa.

Et sbarco in Candia.

Mà presto represso.

Ritornata à Vinetia del Gritti.

Con la tregua di trè mesi.

Non fu la nuoua di queste tregue molto cara a'Vinetiani, rimanendo nell'animo di molti non leggier sospetto, che questa sospensione d'armi di cosi breue tempo mirasse più tosto à mettere diffidenza tra'Prencipi confederati, & à prender tempo di fare apparati maggiori per la guerra, che à vero desiderio di pace. Però erano varie l'opinioni intorno al proseguire il negotio dell'accordo, & à quei modi, con i quali incaminare si douesse; la trattatione di cose generali, & fatta co'l mezzo di priuata persona non assicuraua da'pericoli, & teneua la Republica tuttauia con incerte speranze nelle spese della guerra; il fare particolare proposta, & co'l mezzo d'Ambasciatore dimostrando desiderio, & bisogno maggiore della pace, veniua à fare i Turchi più insolenti, & l'accordo, ò più disauantaggioso, ò più difficile. Ma finalmente doppo molte dispute, il Senato, al quale

Come ciò fosse inteso dal Senato, & diuersi pareri sopra di questo.

era già stato portato tutto questo negotio, deliberò (benche di due soli voti) di elegger vn' Ambasciatore à Solimano per la trattatione della pace, & fu eletto Pietro Zeno. Ma fratanto portando l'ispeditione dell'Ambasciatore dilatione di tempo per l'apparecchio de' soliti presenti, & stimandosi ancora di certa dignità, che l'Ambasciatore ritrouasse incaminate le cose à qualche, ò certezza, ò maggiore speranza di conchiusione, fu il Gritti fatto ritornare à Costantinopoli, perche portando l'auiso dell'elettione dell'Ambasciatore, procurasse di prolongare il tempo delle tregue, & cominciasse, secondo l'occasioni, che se gli offerissero, ad aprirsi la strada alla trattatione della pace; nella qual cosa gli fu imposto, che valer si douesse dell'opera, & consiglio di Monsignor di Rincone, Ambasciatore à quella porta del Rè Christianissimo; ilquale molte volte con amoreuoli parole s'era offerto d'interporsi in questa pratica; ma connobesi poi, essere da lui fatti vfficij molto contrarij, & che accresceuano le difficoltà; con disegno, conturbato che fusse il negotio, che'l Rè suo dieuenisse arbitro di queste differenze, & con tale mezzo obligandosi i Vinetiani, venisse à separargli totalmente dalla confederatione, & amicitia di Cesare. Quando il Gritti giunse in Vinetia haueua già il nuouo Generale preso lo stendardo per douer andare al suo gouerno, ma non essendo ancora leuato dal lito, fu la sua partita sospesa, istimandosi, che questo moto potesse generare sospetto à Turchi, che i pensieri, & le pratiche della pace fussero simulate, & però ritornassero à trauagliare i confini della Republica, oue si cominciaua à stare in qualche quiete; ma fratanto, perche non rimanesse l'armata senza Capo principale, fu al Proueditore Contarini data l'istessa auttorità, che sogliono tenere i Generali di mare. Partì poco dapoi l'Ambasciatoro Zeno, ispedito con tale commissione, intorno alla conclusione della pace, che tutte le cose ritornar si douessero nel primo loro stato, ch'erano auanti la guerra; douesse egli giustificare i successi passati, promettere nell'auenire buona amicitia, & pace, & particolarmente la restitutione di Castel Nuouo, quando insieme ne seguissero le tregue generali, & che dal canto de' Turchi fusse fatto il medesimo de' luoghi occupati nella Dalmatia, & nell'Arcipelago. Ma il Zeno giunto nel serraglio della Bossina, & iui grauemente infermato, fra pochi giorni terminò in quel luogo il viaggio, & la vita: Della morte di lui ne fu il Senato auuisato dalle lettere di Pietro di Franceschi suo Secretario, per le quali parimente s'intese in tutti quei ministri Turcheschi scoprirsi sommo desiderio di pace; onde l'haueuano sollecitato à douer scriuere à Vinetia, & à procurare, che fusse eletto vn'altro Ambasciatore: così fu subito in luogo del Zeno eletto Tomaso Contarini, vecchio già di ottantaquattro anni, ma istimato molto per laude di matura prudenza, & per particolare cognitione delle cose de' Turchi, con liquali haueua lungamente per diuerse occasioni conuersato, & gli furono quattro soli giorni di tempo concessi alla partita, & frattanto della sua elettione con somma diligenza ispedito l'auiso al Secretario Franceschi, ilquale tratteneuasi alla Bossina, & medesimamente al Gritti, che subito erasi ritornato in Costantinopoli.

Ma ogni vfficio fatto dal Gritti riusciua infruttuoso nella proposta delle tregue.

Ch'elegge Pietro Zeno per Ambasc. à Solimano.

Et rimanda il Gritti à Costantinopoli.

Con nuoui ordini.

Et sospende la partita del Generale.

Ambasciatore à Solimano si parte.

Et sua morte per viaggio.

Tomaso Contarini sostituito in suo luogo.

Vfficij fatti in Costantinopoli dal Gritti.

tregue generali, continuando i Turchi gli apparati dell' armata, & pensando alla ricuperatione di Castel nuouo più per via della forza, che dell' accordo. Era già vscito Barbarossa con cento & cinquanta vele di più sorte di nauigi, & con apparato grande d'artigliarie, & nel medesimo tempo il Belgerbei della Grecia con numerosa caualleria s'inuiaua egli ancora all' impresa di Castel Nuouo. Però, come dell' accordo co' Vinetiani non erano i Turchi alieni, così facilmente assentirono, che con essi solamente fussero prolongate le tregue per tutto il mese di Settembre, & dapoi feccro liberare alcune naui, ch' erano state trattenute, & lasciare in maggiore libertà i Baili, & i mercanti Vinetiani. Diuolgata la fama di questa trattatione, varij erano i ragionamenti, che si faceuano in ogni parte, secondo la diuersità de' giudicij, & molto più de gli affetti de gli huomini: lodauano i più la risolutione del Senato Vinetiano d'accommodarsi a' tempi, & alla necessità, procurando per la via dell' accordo la sicurtà dello stato, & delle cose loro, poiche per lo spatio di due anni haueuano in vano, ma con grandissime spese, & pericoli tentata quella dell' armi, apparire chiaramente in tutte l'operationi la sincerità loro, la fede, la retta intentione del ben commune; & d'altra parte i tardi, & poco profitteuoli aiuti, ch'erano stati loro somministrati, i sospetti dati, & le speranze leuate d'ogni buon successo. Ma particolarmente affirmaua il Pontefice, hauere il Senato fatta cosa conueniente al nome, & all' antica sua laude di prudenza, prendendo quel consiglio, ch'era dettato dalla presente conditione di cose, & in quel modo, che gli era concesso prouedendo alla conseruatione della Republica, & dello stato; però non haueua egli voluto armare le sue galee, perche confessaua di conoscere douer riuscire tale vnione dell' armate di maggior danno, che beneficio, sturbando da vna parte il negocio della pace, & dall' altra non facendo danno alle cose de' nemici; ma perche disegnaua di tenere per le guardie delle sue marine due galee armate, le ricercò al Senato, & gli furono prontamente concesse in dono. Ma fratanto continuando Barbarossa il suo camino, & veggendosi, che era per entrare in Golfo, ne nacquero le solite difficoltà, oue hauesse à stare l'armata della Republica; il ritirarsi era con poca riputatione, metteua timore, & quasi disperatione ne' sudditi, mostraua a' Turchi grande debolezza; onde diueniuano essi più insolenti, & l'accordo più difficile; d'altra parte lo stare à Corfù poteua dare occasione d'incontrarsi co' legni armati Turcheschi, & di farne seguire nuoui scandoli: metteuasi ancora qualche sospetto a' Turchi di volere vnirsi con gli Imperiali, cosa à questo tempo importuna come contraria a' pensieri, & alle trattationi già principiate della pace. Nell' armata non erano all'hora più che sessantacinque galee, le quali standosi tutte fuori del Golfo, abbandonauasi la Dalmatia, & il medesimo Golfo, ma diuidendosi restaua ogni parte debole, & in qualche pericolo. Tuttauia fu risolto, che vno de' Proueditori con venticinque galee venisse in Golfo; & l'altro co'l rimanente dell' armata restasse à Corfu, con speranza, che quando Barbarossa venisse inanzi, cessato il dubbio d'incontrarlo, douessero presto giungere le galee di Candia, le quali al numero di cinquanta, & essendosi già poste

Barbarossa esce in mare.

Et proroga della tregua co' Vinetiani.

Varij giudicij de gli huomini sopra di ciò.

Pontefice loda il Senato.

Et ottiene due galee in dono.

Vscita di Barbarossa in mare tien sospeso il Senato.

Et sua risolutione.

in viaggio con speranza di trouare la nauigatione sicura per auiso hauuto, che l'armata Turchesca apestata non poteua leuarsi da Negroponte, erano poi ritornate adietro, hauendo inteso Barbarossa con tutta l'armata intiera, & salua ritrouarsi nell'acque del Zante. Non fecero nel viaggio le galee Turchesche alcun danno alle cose de' Vinetiani, affirmando Barbarossa di volere con loro osseruare le tregue, ma che non essendo in esse compreso l'Imperatore, non era però tenuto d'astenersi dall'oppugnatione di Castel Nuouo, occupato, & custodito da gl'Imperiali; anzi hauendo incontrata la Barza armata, che conduceua à Napoli di Romania soldati, & vittouaglie con la persona di Lorenzo Sanuto, ch'andaua Bailo à Napoli, non gli diedero alcuna molestia; tuttauia il Proueditor Contarini ritrouandosi à Corfù con poche galee, per meglio assicurarsi d'ogni offesa, fece tirare alcune gomene con l'ancore, & fare alcune tessiture di traui, con li quali assicurato tanto di seno di mare, quanto vi potessero le sue galee capire, prouidde al subito empito, che potesse esser loro fatto da' nemici. Ma gli Spagnuoli posti in spauento per la venuta dell'armata, & per li grandi apparecchi de' Turchi, cominciarono ad assentire à ciò, che prima haueuano con varij pretesti negato, cioè, di douere porre in mano de' Vinetiani Castel Nuouo, laquale proposta essendo fatta al Senato; rispose essere l'offerta fuori di tempo, hauere già molte volte fatta instanza, che s'osseruassero gli oblighi della capitulatione, & quella terra fusse loro consegnata; hora che da grande necessità costretti erano passati così innanzi nella trattatione della pace, non potere, nè douere far cosa, che fusse per disturbarla. Fratanto Barbarossa seguendo il suo camino si condusse ne' primi giorni del mese d'Agosto con nouanta galee, & trenta fuste nel Golfo di Cattaro, oue dato fondi per tanto spatio lontano dalla Fortezza di Castel Nuouo, quanto bastaua à non poter esser offeso dall'artigliaria di essa, sbarcò sicuramente le genti con ottanta pezzi d'artigliaria di più sorte; & quasi nel medesimo tempo vi giunse Vlamanc Sangiacco di quella Prouincia con numero grande di genti à piedi, & à cauallo, lequali s'accamparono intorno alla terra, non essendo i difensori, benche da principio vscissero fuori arditamente à disturbare l'opere de' nemici, stati bastanti à poter lungamente impedirle. Cominciarono dunque i Turchi la batteria da tre parti; dell'vna verso Tramontana haueua cura Barbarossa, all'altra era preposto Vlamane, & da quella del mare attendeua Salecco; onde con perpetui tiri batteuano le mura fin'alle piante di essa; & perche non è la Fortezza circondata da fosse, e perciò rimanendo per le ruine delle mura la terra, perche è posta in luogo alquanto eminente, scoperta a' tiri dell'artigliarie, & mancando di terreno per far nuoue trincee, erano battute, & ruinate le case; talche non essendo hormai dentro luogo alcuno sicuro, periua numero grandissimo di soldati; & i nemici trouando debile contrasto, auicinati più alle mura occuparono vn bastione, sotto ilquale gli Spagnuoli disperando dell'altre imprese, haueuano fatta vna gran mina, ma come ricorrendo à quest'vltimo rimedio vi si pose il fuoco, fece così tardi l'effetto, che fu a' Turchi data commodità di leuarsi dal pericolo, & le ruine cadendo

Turchi vanno all'oppugnatione di Castel nuouo.

Del che i Spagnuoli si spauentano.

Et l'offeriscono al Senato.

Mà non è accettato.

Le danno la batteria da trè parti.

Occupano vn bastione.

dalla

dalla parte di dentro amazzarono molti de' difensori. Haueuano similmente gli Spagnuoli da vn' altra parte, oue stimauano più pericoloso l' assalto, fatta similmente la mina; ma i Turchi auisati di ciò da vn soldato rifuggito, s' erano astenuti d' accostarsi al luogo del pericolo; però i soldati perduti d' animo, poiche ogni loro fatica, & industria riusciua vana, trouandosi dalle perpetue fatiche, & disaggi, & dall' artigliarie de' nemici consumati, deliberarono (cedendo alla difesa della terra) di ritirarsi nella Rocca, nella quale entrò il Capitano Ario Maceno, & alcuni altri Capitani con circa ottocento soldati. Ma il Capitano Sarmento, anteponendo vna gloriosa, benche certa morte, ad vna incerta, & poco honorata speranza di salute, fermandosi nella Città con alcune compagnie più scielte, doppo hauere sostenuti vn pezzo valorosamente i nemici, sopraueneno di loro numero maggiore, fu con tutti i suoi soldati tagliato à pezzi; poco doppo considerando quelli ch' erano nella Rocca non poter iui fare lunga resistenza contra tanta gente, s' arresero à discrettione, ma con fede di Barbarossa di douer loro saluare la vita, & la libertà: nondimeno, come prima si furono arresi, gli fece porre in galea al remo, adducendo hauergli comprati da' Gianizzeri alli quali appartenendosi, come preda, le persone loro, non haueua egli potuto altrimenti disporre; talche delli quattro mila Spagnuoli, ch' erano à quella custodia, niuno n' andò libero, & saluo, essendo parte morti, e parte condotti in seruitù, pagando finalmente le pene delle tante scelerità, che haueuano commesso, militando per spatio di molti anni in Italia, & principalmente al tempo del sacco di Roma. Racquistato Castel Nuouo, si drizzò l' essercito verso Risano, ilquale dal Castellano Luigi Zane gli fu ceduto senza contrasto, non essendo nè la Fortezza della terra, nè il presidio bastante à difenderla. Haueua prima Barbarossa dimandata la restitutione di questo luogo à Gio. Matteo Bembo Rettore di Cattaro, co'l quale in varij modi andaua cercando occasione di contesa per volgere l' armi contra quella Città. Ma finalmente doppo fatte molte querele, che in essa gli fussero ritenuti suoi schiaui rifuggiti, & altre cose finte, & ritrouate da lui, posto da parte ogni rispetto delle tregue, mandò sfacciatamente à dire al Rettore, che gli facesse consegnare la terra di Cattaro, altrimenti egli andarebbe à prenderla con l' armi, hauendo da Solimano hauuto in commissione di farsi cedere quella Fortezza, & tutto ciò, che la Signoria possedeua in quei confini; però senza aspettare l' vltima ruina prouedesse per tempo alla salute di quei popoli, & alla sua, essendo egli per concedere à chiunque volesse, libertà d' andarsene, & per ben trattare quei che rimaner volessere sotto l' Imperio del suo felicissimo, & gran Signore. Ma il Bembo niente spauentato per questa, benche inaspettata richiesta, attese con diligenza à disponere tutte le cose alla difesa, & à confirmare gli animi de' Cittadini, & de' soldati, & à Barbarossa rispose, essere stata à se, & douer essere al mondo tutto di grandissima marauiglia la sua importuna dimanda, laquale, come era contra ogni ragione, cosi doueuasi credere, che fusse ancora contra la mente di Solimano, solito sempre ad osseruare la sua fede, & non meritaua di essere ascoltata; però tanto più confidare nella

giustitia

Et sforzano i Soldati à ritirarsi nella Rocca.

Mà il Capitano muore gloriosamente.

Et quelli della Rocca s'arrendono.

Et sono fatti schiaui.

Risano gli si cede senza cōtrasto.

Barbarossa pretēde la fortezza di Cattaro.

Il Rettore di quella si prepara alla difesa.

giustitia della causa sua di poter mantenere quella Città, commessagli dalla sua Republica, alle quali cose Barbarossa non replicando altro fece passare inanzi vna banda delle sue galee, lequali accostandosi temerariamente alla Fortezza furono con molto loro danno dall' artigliaria di essa fatte allontanare. Il secondo giorno poi, essendo co'l rimanente dell' armata sopragiunto Barbarossa, fu similmente dall' artigliaria ributtato; & hauendo alquanto lungi dalla Fortezza sbarcato buon numero di soldati, quelli che tennero la via del monte, essendosi molto appressati alle mura, da alcuni piccioli pezzi d' artigliaria, posti nel Castello in luogo molto eminente, furono in modo dannegiati, & disordinati, che non pensarono ad altro, che à presto ritirarsi alle galee; ma contra gli altri, che si drizzarono verso quella parte della terra, oue è la Chiesa, & il Monasterio di San Francesco, con liquali era andato l' istesso Barbarossa per riconoscere il sito, vscirono gli Stradiotti con alquanti archibugieri à cauallo, & gli constrinsero con morte di molti di loro à fuggire, saluandosi nelle più alte parti del monte vicino, oue non poterono dalla caualleria esser seguitati. Ma Barbarossa, hauendo veduta, & ben considerata la Fortezza, & la prontezza de' difensori, & per ciò caduto dalla speranza di poter acquistarla, dapoi esseruisi fermato vn' altro giorno, senza tentare alcun' altra cosa deliberò di leuarsi, & di ritornare alla bocca del Golfo: & auanti il partir suo hauendone di ciò con instanza ricercato il Bembo, s' abboccò con Girolamo Cocco Sopracomito, mandato à lui per tale effetto, co'l quale trattò humanamente, benche hauesse contra il costume di quella natione rifiutati i presenti, che gli portaua. In questo abboccamento, procurò Barbarossa di mostrare animo amico, affirmando, che à lui bastaua l' hauere ricuperate le cose tolte al suo Signore: ma ch' era ben disposto ad osseruare le tregue, se altro ordine non fusse venuto da Costantinopoli, oue haueua ispedito vn' Olacco, à dare conto di questi successi, cose che mirauano à conseruare la riputatione della sua armata, & dell' essercito, quasi che si leuasse da quell' impresa per volontà, non per hauere disperato del buon successo di essa; così à diecisette d' Agosto imbarcati i soldati, & l' artigliarie, lasciato Castel Nuouo ben presidiato, si partì l' armata Turchesca dal Golfo di Cattaro, & fù all' hora creduto da tutti, che fussero i Turchi per passare in Puglia per depredare quelle marine, essendo à ciò sollecitati dal Cantelmi huomo mandato dal Rè di Francia à Costantinopoli, & dall' Ambasciatore Francese, che si ritrouaua sopra quelle galee. Nondimeno Barbarossa condottosi alla Valona, di là per dritto camino andò à Corfu, oue passando per lo canale fu dalla Fortezza in segno d' amicitia salutato con tiri d' artigliaria, & da' Rettori mandatigli huomini della terra con rinfrescamenti, & con alcune vesti, i quali furono con grate parole riceuuti, & ringratiati del presente; affirmando spesso loro Barbarossa, che come haueua per gli accidenti occorsi consigliata quella guerra, così voleua all' hora adoperarsi, perche ne seguisse la pace, & per tale effetto procuraua di ritrouarsi quanto prima in Costantinopoli. Gli auisi della presa di Castel Nuouo, & del tentatiuo fatto da Barbarossa della Fortezza di Cattaro, erano stati di gran-

Et ne ributta le galee nemiche.

Et l'istesso Barbarossa; ch'è molto dannegiato.

Onde vedendo la prontezza de' difensori, si parte.

Abboccatosi prima con Girolamo Cocco.

Et se ne và alla Valona.

Et riceue rinfrescamenti da Corfù.

Et s'essibisce di trattare la pace.

grande molestia, & trauaglio a' Vinetiani, ritrouandosi la loro armata diuisa, & dubitando, che i nemici fatti per ciò più arditi, si mouessero à tentare alcun' altra cosa contra il loro Stato.

In questo tempo, mentre i Turchi batteuano Castel Nuouo, Andrea Doria partito di Sicilia era andato à Casopo, donde haueua mandato à dire al Proueditor Contarini, ch'era à Corfù; opportunissima occasione rappresentarsi d'opprimere i nemici, mentre abbandonate le galee, erano occupati nell'oppugnatione di Castel Nuouo, però l'inuitaua à douer insieme congiungere l'armate; alle quali cose hauendo il Proueditore risposto per iscoprire l'animo di lui, che sarebbe pronto à prestare soccorso à Castel Nuouo, & ad ogni altra impresa, mentre tutte le forze si potessero vnire sicuramente, & con certa speranza di profitto: il Doria niente altro hauena replicato, nè meno da se stesso haueuasi mosso à tentare alcuna cosa, anzi stauasi ritirato, & quasi sequestrato nel Porto di Brandizzi: fra tanto l'Ambasciator Contarino si condusse à Costantinopoli, oue giunto fu introdotto all'audienza del gran Signore, & mentre esponeua quanto teneua in commissione, Solimano sempre tenne la mano al petto, in segno (come diceuano i suoi) d'animo turbato; ma tuttauia hauendolo quietamente ascoltato, gli disse, ch'egli fusse ben venuto, ma del negotio non diede altra risposta, saluo che lo rimetteua, com'è solito di fare, alli suoi Basciàs; con li quali essendosi dapoi ritrouato, hauendo cominciato ad esporre più particolarmente la commissione, come prima vdirono di farsi mentione di restituire i luoghi in questa guerra occupati, così risposero subito, non bisognare di ciò far parola; ritrouarsi l'animo del Signore grandemente per diuersi accidenti turbato, ma principalmente per la lega fatta dalla Republica con l'Imperatore contra di lui; onde non solamente sarebbe stato impossibile il disporlo à tale restitutione, ma non si poteua sperare di ottenere la pace senza cedergli le Città di Napoli, & di Maluasia, & tutto ciò, che dalla Republica era posseduto nelle marine da Costantinopoli fino à Castel Nuouo, con che si sarebbono nell'auuenire leuate l'occasioni de' scandoli, & confirmata vna pace buona, & stabile: richiedere appresso d'esser rifatto delle tante spese fatte in quella guerra, poiche ad essa era stato condotto, & quasi violentato da molte ingiurie, non hauendo in ciò alcun fine d'auaritia, ma ben della sua dignità, sapendo la Republica hauere fatto l'istesso nell'accordo con l'Imperatore, Trencipe men grande, & men potente di lui: ma l'Ambasciatore mostrandosi alienissimo dal compiacerlo in alcuna di queste dimande, affirmaua già essere fornito il negotio; douere alla Republica in tanto, & non altrimenti esser cara la pace, in quanto hauerla potesse con sua dignità, la quale in ogni tempo haueua voluto con l'armi sostentare, & difendere; tuttauia, essendo egli ministro della volontà del Senato, non poteua, nè voleua dire, ò far altro, ma di tutto darebbe conto à Vinetia; però pregaua, che rimanesse ogni trattatione sospesa, fin tanto che scriuendo potesse intendere, quale commissione al Senato piacesse sopra di ciò di darle; ma i Basciàtuttoche lo confortassero à sperar bene del fine del negotio, affirmando alcuni, che di minori cose dalle addimandate restarebbe il Signore contento, ma che era costume del paese far le dimande più lar-

Doria sollecita i Vinetiani ad opprimere i Turchi, mà in darno.

Ambasciator Veneto ammesso alla presenza di Solimano.

Come vdito da quello.

Ragionamento con li Bascià.

Et risposta loro; & pretensioni.

Risposta dell'Ambasciatore.

larghe, lo consigliauano però à douer egli stesso ritornare à Vinetia ad informare d'ogni cosa i suoi Signori per douere poi ritornarsi à nuoua trattatione, & tanto più che il ritorno suo sarebbe stato apunto in tempo delle solennità delle nozze della figliuola, & del ritaglio de' figliuoli del Signore; però il Contarino ciò inteso, ancorche tanto viaggio, & tanta dimora gli paressero cose molto importune alla sua graue età, & all'importante negotio, che trattaua; nondimeno istimando, che'l fermarsi più lungamente alla porta doppo questa licenza non fusse altro, che dare intentione a' Turchi di douer ottenere, quanto dimandauano, deliberò di partire, hauendo prima con grandissima diligenza d'ogni successo dato particolar conto al Senato: nella sua partita fù osseruato non hauere lui hauuto il consueto banchetto, nè in altra maniera in parole, ò in fatti esser stato trattato con segni d'honore, & di ben affetta volontà, come da principio si dimostraua.

Et sua partita da Costantinopoli.

Et come trattato.

L'auiso della partita dell'Ambasciatore da Costantinopoli, & le difficoltà, che si scoprirono nell'accordo, maggiori che non s'erano stimate, posero il Senato in grandissimi dubbij & trauagli: sostenere soli la guerra contra le forze di così potente nemico era cosa troppo difficile; le speranze fondate nelle forze, & aiuti altrui riuscite sempre deboli, & di poco frutto, hora per queste trattationi essere quasi del tutto cadute; l'accettare la pace con conditioni così inique veniua à leuare alla Republica troppo di dignità, anzi pur co'l cedere Stato, & denari per volontà, inuitauansi i nemici per natura insolenti ad altre maggiori dimande: Ne' quali irresoluti consigli, mentre tuttauia si versa, nuoui accidenti sopravennero à douer tenere gli animi più sospesi; conciosiache giunse fratanto à Vinetia Cesare Cantelmi, ilquale mandato già, come si disse, dal Rè Christianissimo à Solimano per la trattatione delle tregue, doppo essere stato in Francia per informare il Rè ritornaua per ordine di lui à Costantinopoli per l'istesso negotio; venuto dunque in Collegio l'Ambasciatore di Francia, ispose, mandarsi quest'huomo à Costantinopoli, principalmente per lo seruitio della Republica, perche hauesse ad interporsi nella trattatione della pace, però essere venuto à Vinetia, & aspettare quella commissione, che intorno à ciò si fusse voluto dargli, essendogli dal suo Rè commandato di douerla essequire, & d'adoperarsi nell'istesso modo, come farebbe in cosa di proprio, & particolare interesse della Corona di Francia. Simile vfficio fu poco appresso fatto da Monsignor Gio. Francesco Valerio gentil'huomo Vinetiano, ilquale essendo stato buon tempo in Francia, teneua pratica con molti de' principali della Corte, da' quali erangli spesso communicati importantissimi negotij; attestaua egli con affettuose parole la buona volontà del Rè, & la prontezza del mandare altri suoi Agenti à Solimano, quando non fusse questi riuscito di sodisfattione del Senato; essortaua à confidare alla fede del Rè, & all'affettione che dimostraua verso la Republica la somma di questo negotio; niuna via esser migliore, nè più sicura di questa per accordare co' Turchi con maggiore dignità, & con minor danno. Nel medesimo tempo ancora s'intese, tra l'Imperatore & il Rè di Francia trattarsi di venire insieme ad abboccamento: prestaua à ciò opportunità

Senato in gran dubbij, & trauagli.

Nuoui accidēti, che più gli sospendono.

Ambasciatore di Francia per Costantinopoli à Venetia.

nità il viaggio dell' Imperatore, il quale douendo passare in Fiandra, per reprimere le solleuationi de' Gantesi, & farsi incontra a' nuoui moti di quella Prouincia, a' quali dauano occasione le tante grauezze, ch'erano ogni giorno da Cesare accresciute à quei popoli per mantenere le guerre, haueua al Rè data intentione di voler far il camino per la Francia, & abboccarsi con lui, per trattare (così s'era publicato) tra loro qualche compositione; onde poi vnitamente potessero muouer l'armi contra Turchi. Questo Conuento de' Prencipi daua à varij discorsi occasione, & somministraua molte ragioni per sostentare, si come era diuersamente interpretato, opinioni diuerse; prendeuano alcuni da ciò argomento, douersi con migliori speranze continuare la guerra, deporre ogni pensiero della pace insidiosamente proposta da' Turchi, & che ottenere non si poteua, se non con molto dure conditioni: essere stato sempre così stimato, la pace tra questi Prencipi poter dare vero spirito alla lega, & esser principale fondamento d'ogni buon successo; non conuenirsi à tempo, che s'andaua più auicinando à buon fine cosa tanto desiderata, abbandonare del tutto se stessi, & tutte le speranze, & gettarsi in preda de' perfidi nemici. Altri in contrario sospettauano douersi in tale Conuento trattare cosa di pregiudicio alla libertà d'Italia, & di particolare incommodo alla Republica; il qual sospetto, hauendo vn'altra volta hauuto luogo, quando partiti questi Prencpi da Nizza senza hauersi voluto trouare insieme alla presenza del Pontefice, s'erano poi abboccati in Francia; credeuasi non per altra ragione esser riuscito vano tale sospetto, che per questo, che non hauesse Cesare voluto fidarsi del Rè di Francia, cedendo à lui prima lo Stato di Milano con la promessa d'esser aiutato con l'armi sue all' acquisto delle Città del Dominio Vinetiano: esser hormai noto à tutti non volere alcuno di questi Prencipi cedere alcuna cosa del suo; onde per niun' altra via si poteuano mettere d'accordo, che co'l pensare di dar ricompensa di ciò, che fusse ceduto con l'vsurpatione de gli Stati altrui. Per questi dunque importantissimi rispetti giudicauasi douersi tanto più affrettare l'accordo co' Turchi, quanto che differend'osi questa conchiusione, & diuolgandosi i pensieri, & pratiche de' Prencipi Christiani, per li quali douesse essere loro imposta maggiore necessità d'attendere alla pace, si sarebbe poi trattato con conditioni peggiori. Ma in ciò ancora erano i pareri diuersi; cercauano alcuni di persuadere, douersi abbracciare l'occasione del viaggio del Cantelmi, & l'offerta del Rè, dimostrando che combattendo nell' animo di lui varij pensieri, si poteua sperare, che fusse per vincere il desiderio di restringere l'antica amicitia con la Republica per separarla da Cesare, come di ciò gli apparisce speranza; & come da vn canto l'interpositione, & l'auttorità di tanto Prencipe poteua esser di molto profitto nell' accordo co' Turchi, così dall' altro raffreddandosi assai con tale confidenza i pensieri di lui di conuenire con Cesare, si veniua ad assicurare le cose dello Stato di terra da altri pericoli: non douersi totalmente alienare l'animo de' Prencipi Christiani, quando di rinouare la capitulatione, & il commercio co' Turchi non appariua ancora alcuna sicura speranza; certa cosa essere, che l'hauere negotiata à parte la pace per la Republica, hauendo però publicato di non volere trattare d'altro, che

di

Abboccamento trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia disseminato, & perche.

Varij discorsi sopra di questo

Dispareri in Senato circa il trattare la Pace co' Turchi.

Ragioni di quelli, che persuadeuano accettarsi il partito del Rè di Francia.

di tregue generali, era stato con offesa grande dell'animo dell'Imperatore; ma hora rifiutando l'offerta fatta dal Rè di Francia si veniua altretanto ad offendere lui, mostrando di stimarlo poco, & di essere del tutto alienati dall'amicitia sua; le quali male sodisfattioni poteuano esser cagione di farli più facilmente conuenire fra loro contra la Republica; douersi almeno essortare l'huomo del Rè alla trattatione delle tregue generali, le quali succedendo, non sarebbe da stimar poco il commodo del tempo, & di qualche riposo, & quanto al particolare delle cose della Republica darli libertà di poter affirmare à Turchi l'intentione del Senato non douer esser lontana dall'accordo, quando gli fusse con honeste conditioni proposto; con che si verrebbe à mantenere viuo il negotio con seruitio, & con dignità publica; & quando pur crescessero i sospetti della fede del Rè, & di questi nuoui concerti con l'Imperatore, potersi all'hora ritornare il negotio in mano de' nostri; à quali doppo la licenza dell'Ambasciatore rimaneua per hora chiusa la strada d'ogni trattatione. Altri nondimeno proponeuano, che con diligenza fussero ispedite lettere all'Ambasciator Contarini, che lo facessero fermare, oue si ritrouasse, aspettando nuoui ordini dal Senato, i quali se gli darebbono secondo i progressi delle cose: ad altri più piaceua, che si venisse ad elettione d'vn nuouo Ambasciatore, nè mancaua chi ricordasse, che al Bailo Canale fusse rimessa tutta questa trattatione, poiche era già in libertà, & poteua negotiare: ma questi insieme conueniuano nel detestare il valersi in questo negotio dell'opera del Cantelmi, il pensare di douere con lui communicare alcuna cosa; essere questo huomo Napolitano, fuoruscito, & che oltre gl'interessi, & fini del Rè, diuersi forsi dal vero seruitio della Republica, haueua egli ancora i suoi pensieri, & disegni à parte, che poteuano interrompere, non fauorire il buono euento di questo negotio; non conuenire, nè alla sicurtà, nè alla dignità publica scoprire à tale persona alcuna cosa dell'intentione del Senato la quale poteuasi sospettare con ragione, che si cercasse d'intendere più tosto per impedirla, che per aiutare à mandarla ad effetto; non douere Cesare lasciare cosa alcuna intentata per rompere queste pratiche di pace tanto à lui dannosa, & molesta; & il Rè di Francia con la speranza della restitutione dello Stato di Milano douersi facilmente condurre à compiacerlo in tutte l'altre cose; non ben conuenire insieme volere, come affirmaua il Rè, fare la pace con l'Imperatore per fare à Turchi la guerra, & esser instromento à Vinetiani di fare la pace con i medesimi nemici; quale fede potersi prestare alle parole, & à gli vfficij del Rè mal satisfatto della Republica, perche con l'vltima confederatione fatta con Cesare gli hauesse assicurato lo Stato di Milano, & à lui disturbata impresa tanto desiderata; essersi da vane speranze di promesse d'altri Prencipi condotti à prendere, & à continuare questa guerra, nella quale haueuano inutilmente spesi tre millioni d'oro; douersi hormai esser chiari di quei consigli, che nasceuano da animi appassionati, & volti à loro proprij interessi, & guardare ben di non mettersi in strada, che conuenendo stare più lungamente inuolti in cosi grandi, & insopportabili spese, potesse condurre la Republica à grande

Ragioni in cõtrario & pareri diuersi.

de ruina. Aggiungeuasi à questo vn' altro non men importante accidente, che accresceua i dubbij, & le difficoltà; peroche era quest'anno il raccolto della terra stato in ogni parte, & in Italia principalmente molto scarso; onde nella Città di Vinetia, la quale non hauendo proprio territorio, conuiene delle biade de' paesi altrui nutrirsi numero grandissimo di persone, sentiuasi di ciò tanto maggiore incommodo; talche il popolo auezzo prima à viuere delitiosamente, & ad vsare solo il pane di formento, conueniua pascersi d'ogni sorte di biade, ma con pericolo, non essendo da' luoghi stranieri somministrate di venire à mancamento: cosa, che apportaua a' Senatori sommo trauaglio, & molestia; onde per douer supplire à così importante bisogno, pensauano altri esser necessaria l'amicitia de' Turchi, & altri douersi ricorrere à gli Spagnuoli, per hauere da gli stati, ò de gli vni, ò de gli altri le tratte de' grani; onde auueniua, che la medesima cosa si prendesse per fondamento di sostentare contrarie opinioni. Così veniua à correre il tempo senza alcuna certa risolutione; talche l'Ambasciatore Contarini non riceuuto nuouo ordine, & seguito il suo camino, giunse à Vinetia, & il Cantelmi si dipartì senza alcuna commissione.

Carestia grande.

Questi irresoluti consigli diedero speranza à Cesare, il quale staua à tutte l'occasioni vigilante, di poter rompere la trattatione della pace, & tirare vn'altra volta i Vinetiani à confirmare la lega; però istimando niuna cosa poter più giouare à questa sua intentione, che il far credere di tenere buona intelligenza co'l Rè di Francia; onde, & egli libero da altri impedimenti potesse impiegare tutte le sue forze all'imprese del Leuante, & il Rè di Francia hauesse finalmente ad aiutare, & fauorire la lega, deliberò di far venir à Vinetia persona principalissima, persuadendo al Rè, che facesse il medesimo, per dar conto dell'abboccamento, ch'erano per far insieme, & per scoprire qualche cosa de' pensieri de' Vinetiani: si trasferirono dunque à Vinetia a' dieci di Decembre per nome dell'Imperatore il Marchese del Guasto, ch'era all'hora Gouernatore di Milano, & Monsignor Anibao, ch'era Marésciale Generale nel Piemonte per nome del Rè Christianissimo. Furono questi con ogni termine d'honore riceuuti, come pareua conuenirsi alla grandezza de' Prencipi, che gli mandauano; & alla nobiltà, & grado delle persone loro, incontrati dalla Signoria con numero grande di Senatori co'l Bucentoro, & con sette galee, alloggiati in vn grande, & nobile palazzo, & spesati del publico: La prima vdienza fu loro data nella sala grande, oue si riduce il maggior Consiglio con molto concorso di genti, nè passarono in questa altre parole, che di vfficio, & di complimento. Ma ritornati vn' altro giorno nel Collegio in audienza secreta, espose il Marchese del Guasto, se esser venuto per nome di Carlo Imperatore à dare conto alla Signoria, come si conueniua di fare con buoni & stimati amici, dell'abboccamento, ch'era per fare in Francia co'l Rè Christianissimo, & in Fiandra co'l Rè Ferdinando suo fratello, & con la Regina sua sorella, la quale era all'hora al gouerno di quegli Stati; affirmaua, che in questi conuenti de' Prencipi s'erano per trattare cose concernenti al seruitio commune della Christianità, & il commodo particolare di quella Republica, il quale gli sarebbe in qualunque occasione stato

L'Imperatore spera poter tirare à nuoua lega i Vinetiani & come la trattasse.

Suoi Ambasciatori.

Come riceuuti, & trattati.

Prima Audienza publica.

Seconda secreta & cose esposte al Senato dal Marchese del Guasto.

to inanzi, come quello de' proprij suoi Stati; hora douendosi muouere con potentissime forze l'armi contra Turchi, desiderare Cesare d'intendere, quale fusse intorno à ciò la volontà, & il parere del Senato, quali apparecchi giudicasse necessarij, & quali per la parte sua fusse per fare, per poter meglio gouernare i suoi consigli: la pace co'l Rè di Francia, benche non fusse stabilita del tutto, potere tuttauia riputarsi fatta, tale era la dispositione commune, & la buona intelligenza introdotta già ne gli animi di questi Prencipi; onde si poteua fermamente credere, che fussero per volger vnitamente l'armi libere d'ogni altro impedimento alla ruina de gl'infideli; ma perche la grandezza della cosa apportaua anco lunghezza di tempo, & già era la stagione molto inanzi trascorsa per fare sì grandi apparecchi, giudicaua Cesare conuenirsi per all'hora procedere più alla difesa, che all'offesa de' nemici, nel che non sarebbe egli mancato di pensare alla sicurtà non meno de gli Stati de gli amici, che de' suoi proprij. Nell'istesso senso parlò dapoi Monsignor d'Anibao, attestando la buona volontà, & il desiderio del Rè; della pace, & del bene della Christianità. Non fu difficile à conoscere, oue mirassero queste pratiche, & quali fussero i più veri pensieri, & disegni di Cesare, cioè, di trattenere i Francesi con vane speranze di douer cedere loro il Ducato di Milano, & i Vinetiani co'l mettere inanzi trattationi, & apparecchi grandi di fare la guerra a' Turchi, senza alcun pensiero di mandare queste cose ad effetto per portare in cotal modo il tempo inanzi, assicurarsi dell'armi de' Francesi, co'l deuiare il Rè da' pensieri della guerra, & da quelle de' Turchi, ponendo inanzi, come suo antemurale, gli Stati, & l'armata della Republica; fù dunque al Marchese, & ad Anibao fatta tale risposta; essere la venuta loro stata gratissima, & per lo rispetto de' Prencipi, per nome de' quali essi veniuano, & per quello delle loro persone: però desiderare, che a' loro Prencipi fussero rese molte gratie di questa dimostratione d'honore, & di stima verso la Republica; la nuoua della buona intelligenza, & certa speranza, di pace tra Prencipi così grandi, hauere apportata à tutti consolatione tanto maggiore, quanto che grandissimo era il beneficio, che ne poteua riceuere à questo tempo tutta la Christianità. Ma quanto s'appartenesse al dichiarire la loro volontà nelle occasioni presenti, potersi questa dalle operationi loro farsi assai palese; poiche così prontamente haueuano da principio prese l'armi, rifiutata più volte dapoi ogni proposta d'accordo, non risparmiato mai ad alcuna spesa, ò ricusato di esporsi ad ogni pericolo, & già per spatio di tre anni costantemente, & gagliardamente per la parte sua haueuano sostenuto il peso di tanta guerra; hora inuitati da queste speranze essere per auanzare anco se stessi; tuttauia potersi considerare, che non sarebbono stati bastanti à poter soli reggere lungamente contra la potenza di tanto nemico: però, che altro poteuano dire più oltre? essendo notissimo il bisogno, sapersi nel Golfo di Lepanto ritrouarsi con ottanta vele Barbarossa con animo (come s'affirmaua) di voler in quel luogo inuernare; onde, se per tutto il mese di Febraio non fussero state ad ordine l'armate per impedire i suoi disegni, potersi molto ben conoscere, à quale pericolo resta-

Et di Monsignor d'Anibao.

Pensieri dell'Imperatore quali fossero.

Risposta data dal Senato à gli Ambasciatori.

restarebbono esposti gli Stati della Republica, & per consequenza quanti mali soprastauano alla Christianità; alle quali tutte cose conueniuasi d'hauere conueniente risguardo per darui opportuno rimedio. Questa non ben risoluta risposta fu giudicata conuenirsi alla qualità della proposta, & alla conditione del tempo; onde senza restringersi ad altra particolar trattatione, rimasero gli Agenti di Cesare, & del Rè licentiati.

Et sono licentiati.

Ma il sospetto, che l'abboccamento di questi Prencipi haueua generato nell'animo del Pontefice, il quale doleuasi ancora essere stato dato l'ordine di questo Conuento senza alcuna sua participatione, non poco s'accrebbe per la venuta di questi personaggi à Vinetia, non perche stimasse poco sincera la fede della Republica, hauendo essa da correre vna stessa sorte con la Sede Apostolica; ma perche dubitaua, che sotto queste apparenti dimostrationi d'honore, & di stima si stesse coperta qualche importante machinatione, come altre volte era successo, contra la libertà d'Italia. Però con amoreuoli, & caldi vfficij faceua spesso ricordare à' Vinetiani essere più che mai necessaria vna perfetta intelligenza tra la Chiesa, & la Republica, dal canto suo non essere per mancare di niuna prouisione possibile per tenere lontani i pericoli. Ma Cesare accortosi di questi sospetti del Pontefice, dubitando che la mala sodisfattione di lui potesse essere à' suoi disegni di qualche disturbo, ispedì subito à Roma Luigi Dauila, & operò che'l Rè di Francia vi mandasse Monsignor di Guù, per dar conto al Pontefice dell'abboccamento, ch'era per farsi in Francia, & giustificare l'operationi loro; di che il Pontefice, ò restando veramente sodisfatto, ò giudicando, che gli tornasse conto à questo tempo il dimostrare tale volontà, deliberò di mandare il Cardinale Farnese suo nepote in Francia, perche come Legato della Sede Apostolica, assistesse al Conuento di questi Prencipi, fauorisse la conchiusione della pace, & offerisse l'auttorità Ponteficia, & tutti i tesori della Chiesa per l'imprese contra infedeli: parimente il Senato Vinetiano per corrispondere con pari dimostratione d'amore, & di rispetto verso Prencipi così grandi, deliberò di eleggere loro due Ambasciatori, che trasferire si douessero là, oue s'intendesse ridursi il Conuento; gli eletti furono Antonio Capello, & Vicenzo Grimani, l'vno, & l'altro Procuratore di San Marco, à questi fu commesso, che hauessero à render gratie à Cesare, & al Rè Christianissimo de gli vfficij d'amore, & di stima verso la Republica, per la communicatione de' loro pensieri fatta co'l mezzo di principalissime persone; laudassero appresso l'intentione loro, & gli ecittassero à prouedere alli pericoli della Republica Christiana; in fine iscusassero l'hauere mandato l'Ambasciatore à Costantinopoli, come consiglio nato da necessità, non trouandosi forze bastanti à poter resistere à quelle de' nemici, nè seruendo il tempo, come dal medesimo Cesare era conosciuto, & affirmato, à fare conueniente apparecchio di guerra; onde per trattenere i nemici, & metter tempo con maggior beneficio dell'imprese, che si volessero tentare, erano venuti à tale risolutione. In questo tempo venne à Vinetia vn' Ambasciatore del Rè d'Vngheria à proponere al Senato di douere restringersi con la Republica con più stretta intelligenza, & con particolare obligo per la difesa commune de' loro Stati; essortò ancora à continuare

Sospetto del Pontefice.

Et vfficij fatti co i Vinetiani.

Mà è acquetato dalli Ambasciatori Cesarei, & di Francia.

Et manda suo Nipote al Conuento di questi Prencipi.

L'istesso fà il Senato cõ due Ambasciatori.

Ambasciatore del Rè d'Vngheria à Vinetia.

la trattatione della pace co' Turchi, considerando, che Cesare mai si disporrebbe alla concordia co'l Rè di Francia, fin che vedesse di potere hauere quasi suo antemurale contra le forze de' Turchi gli Stati della Republica, & il Regno d'Vngheria, de' quali vfficij furono rese gratie à quel Rè, senza passare per all'hora ad altra trattatione. Ma il Pontefice, tuttoche offerisse le sue forze per sostenere la guerra, & che essortasse il Senato à non mancare d'ogni prouisione possibile per la conseruatione del suo Stato, & per difesa della Christianità; tuttauia non dissimulaua del tutto il sospetto preso de gl'Imperiali, & la poca speranza che hauesse ne' loro aiuti; onde affermaua spesso, che com'era certo che quel Senato prudentissimo non venirebbe mai ad accordo co' Turchi, se non astretto da vrgentissime cagioni; così quando fussero tali conosciute, non poteua, se non lodare il consiglio d'accommodarsi a' tempi, & seruire alla necessità. Questi vfficij prestauano materia à quelli che fauoriuano la pace di amplificare le loro ragioni; ma molto più diedero à ciò occasione le tratte, che s'hebbero de' grani da molti luoghi del Dominio Turchesco; onde si puote seruire ad vn sommo bisogno, nel quale era ridotta la Città; la qual cosa popolarmente tanto più s'andaua ampliando, paragonandola all'operationi de gli amici, da' quali contra gli espressi oblighi della confederatione erano state del tutto sospese le tratte di Sicilia, & poi immoderatamente cresciuto il prezzo, in tempo, che l'armata, & la Città era constituita in somma necessità. Nel medesimo tempo dalle lettere del Bailo s'intese, prepararsi in Costantinopoli grandissime feste per occasione delle nozze della figliuola del Signore maritata in Rusten, & del ritaglio de' due suoi figliuoli; onde per tali occasioni aspettarsi da tutti, & desiderarsi molto da' Basciá, che fusse secondo il solito mandato vn'Ambasciatore à quella porta, per hauere occasione di ripigliare il negotio della pace.

Nuouo sospetto del Pontefice.

Tratte de grani dal Dominio Turchesco.

Feste in Costantinopoli per le nozze della figliuola di Solimano.

Per tutti questi rispetti dunque, & perche già erano anco nell'animo di quelli che prima dimostrauansi più ardenti alla guerra, intepiditi assai, crescendo molto gl'incommodi, & indebolendosi le speranze, quei primi pensieri, essendo di nuouo proposto al Senato di creare vn'Ambasciatore à Solimano, fù abbracciato il partito, & subito fatta elettione della persona di Luigi Badoaro, Senatore d'auttorità, ch'era stato vno di quelli, che con molto ardore haueua à ciò persuaso il Senato, offerendosi ancora à douere egli prendere questo carico. Fù al Badoaro commesso, che procurando, & aiutando la trattatione delle tregue generali, principiata prima dall'Ambasciatore Contarini, & continuata da l'Agente del Rè di Francia, cercasse per lo particolare interesse della Republica di ottenere la restitutione di tutti i luoghi occupati in questa guerra da' Turchi; & quando anco fatta ogni opera conoscesse non poterla ottenere, non rimanesse però di venire alla conchiusione dell'accordo, con la rinouatione de gli antichi capitoli, conforme à quanto prima era stato all'Ambasciatore Contarini commesso: Ma appresso gli fù conceduta libertà di poter aggrauare di cinque fin sei mila ducati le terre di Napoli, & di Maluasia, & di promettere fin'alla somma di trecento mila ducati per la pretensione, che haueuano i Turchi del rifacimento delle spese

Luigi Badoaro eletto Ambasciatore a Solimano.

Commissioni dateli dal Senato.

spese fatte nella guerra. Questo fù l'ordine del Senato. Ma il Consiglio di Dieci, ilquale à questo tempo con suprema auttorità trattaua le cose dello Stato più graui, & importanti, non communicato ciò al Senato, perche tra il numero di pochi passasse la cosa con maggiore secretezza, & minore contrasto; onde suole spesso restare impedito il seruitio publico, vi aggiunse vn'altra più larga commissione, cioè di poter, quando in altro modo vedesse del tutto disperata la conchiusione della pace, totalmente cedere l'istesse Città di Napoli, & di Maluasia. Conosceuano quei Senatori, ch'erano de' più vecchi, & più esperti del gouerno quanto riuscisse ogni giorno più graue, & insopportabile il peso di quella guerra; le Città di Napoli, & Maluasia poste in sito lontano, & però difficile da poter essere soccorse, & opportunissimo a' nemici per espugnarle, essere già più d'vna volta state in grande pericolo, per lo mancamento di molte cose; tal che sarebbono già cadute in potere de' nemici se le tregue non l'hauessero preseruate; ritrouarsi in quel tempo la Republica combattuta da graue fortuna, però essere sauio consiglio gettare alcuna cosa, benche cara, per condurla salua in porto di pace, fuori delle procelle di questa pericolosissima guerra; essere certissima regola confirmata da vna lunga isperienza, il tempo apportare alle trattationi, che si faceuano co' Turchi, grandissimo pregiudicio, & la conchiusione de' negotij protrahendosi riuscire sempre più difficile.

Dal Consiglio di Dieci.

Queste cose si fecero nella fine di quest'anno, ma nel principio dell'anno seguente 1540. l'Imperatore, il quale già prima s'era posto in camino, a' sei di Genaro giunse à Parigi, oue fù dal Rè con molte dimostrationi d'honore, & d'humanità riceuuto, alle quali in ogni parte corrispondendo, faticauasi di far credere à tutti, che in lui fusse cancellata la memoria delle cose passate, che non hauesse altri pensieri, che d'amicitia, & di pace, & che sentisse somma allegrezza del ritrouarsi insieme; onde volse anco dare l'ordine del Tosone al Delfino, & al Duca d'Orliens figliuoli del Rè, & suoi nepoti. Quiui essendo all'vno, & all'altro Prencipe communicata da Christoforo Capello, ch'era all'hora Ambasciatore della Republica alla Corte di Francia, la risposta fatta dal Senato al Marchese del Guasto, & al Marasciale Anibao: disse l'Imperatore, che quantunque per la parte sua fusse molto disposto, & risoluto al fare la guerra a' Turchi, era nondimeno tanta la strettezza del tempo, che non vedeua come sodisfar si potesse à quanto la Signoria desideraua, & egli stesso conosceua ricercare il bisogno, per porre ad ordine l'armata così presto, & così numerosa, che affrontar si potesse con la nemica; però sarebbe stato più opportuno attendere per all'hora alla conchiusione delle tregue generali, incaminata già dal Rè Christianissimo, per hauere commodità di preparare forze conuenienti al tentare imprese grandi, & con più certa speranza di buon frutto. Ma che fratanto, come haueua promesso, così non mancarebbe di far quel più che potesse per la sicurtà commune de' loro Stati di mare. Ma il Rè Christianissimo hauendo fatte nuoue, & grandi attestationi della sua buona volontà, disse, che farebbe conoscere à tutto il Mondo, che non haueua hauuta mai intentione di sturba-

1540 L'Imperatore à Parigi.

Dà il Tosone à figli del Rè.

Risponde alle proposte dell'Ambasciatore Vinetiano.

Et similmente il Rè di Francia.

re il bene commune della Christianità, anzi che prontamente era per abbracciare la concordia, & la pace con Cesare, perche si potesse imprendere vna guerra più vtile, & più necessaria; ma che non erasi per trattare all'hora alcuna di queste cose, per non mescolare tra le feste, & le allegrezze di quell' hospitio, trattationi di cose più graui, oue potesse nascere qualche disparere, & difficoltà: però erano tutti i negotij riserbati al Conuento di Fiandra. Queste parole di Cesare, & del Rè riferite per lettere dell' Ambasciatore Capello nel Senato, & stimandosi molto generali, si che, nè della pace tra loro, nè della guerra contra Turchi si poteua da esse prendere alcun fondamento, confirmaronsi gli animi di tutti nella risolutione fatta d' attendere alla negotiatione della pace, & fù con lettere sollecitato nel viaggio l' Ambasciator Badoaro à douere subito giunto mandare quanto prima potesse le sue commissioni ad effetto per riportarne alcuna ferma conchiusione, ch' assicurasse le cose della Republica; istimandosi, che, come la nuoua passata in Costantinopoli della sperata vnione di questi Prencipi poteua facilitare l' accordo co' Turchi; così douendo questa presto riuscir vana, fusse per leuare altretanto di riputatione alle cose di Christianità, & rendere quei barbari più insolenti, & altieri. Ma il Badoaro fornito in pochi giorni il camino, giunse circa mezzo il mese d' Aprile à Costantinopoli, & cominciò à trattare, si come gli era stato imposto, co i Bascià, valendosi dell' opera, & del consiglio dell' Ambasciatore di Francia. Ma nelle prime trattationi ne nacquero grandissime difficoltà, non perche hauessero i Turchi l' animo alieno dall' accordo, ma perche essendo loro note le commissioni più secrete date al Badoaro, fatti insolenti, & per lo timore, & desiderio di pace, che da essi scopriuasi ne' Vinetiani, & per la certezza di douer ottenere ciò che desiderauano, protestarono subito non voler vdire alcuna proposta, per la quale non fussero loro liberamente cedute insieme co'l possesso dell' Isole dell' Arcipelago, & di Nadino, & Laurana, li quali luoghi già haueuano occupati, le Città di Napoli, & di Maluasia, & appresso pagate le spese della guerra; dalle quali dimande fatte così subito, & pertinacemente, l' Ambasciatore spauentato, & cominciando à sospettare ciò, che veramente era, trattenne per alquanti giorni sospeso il negotio, incerto tra se medesimo, quale consiglio prender douesse, da vna parte grandissimo sprone erangli le commissioni sue, & le replicate instanze di concludere la pace; dall' altra lo ritirauano il pensare, che continuando la pratica veniuasi à dare a' Turchi speranza di ottenere quelle cose, che dimandauano; così hauendo egli per questi dubbij trapassati pochi giorni con silentio; Barbarossa mostrando di desiderare, che seguisse l' accordo, & di volere fauorirlo, lo persuase à non abbandonare la trattatione, alla quale, benche con qualche migliore speranza gli aprisse la via, non ritrouò però, continuando il negotio gli animi de' Bascià più ammoliti; onde gli conuenne di passo in passo ridurre in breue ad assentire à tutte quelle cose, ch' erano state riserbate per vltimo, & disperato rimedio, cioè, di cedere, oltre le terre già occupate, le Città di Napoli, & di Maluasia, & per lo rifacimento della guerra contare nello spatio di tre anni tre-

Il Senato delibera attendere alla pace.

Suo Ambasciatore in Costantinopoli.

Dimande de' Turchi.

Conclusione della pace, & accordi fatti.

trecento mila ducati. Nel resto furono rinouate, & confirmate l'antiche capitulationi, con molti particolari appresso, che mirauano à benstabilire la pace, leuando d'ogni parte l'occasioni all'ingiurie, & al mantenere libero, & sicuro il commercio tra' sudditi ne gli Stati dell'vno, & dell'altro Prencipe, & ad assicurare in tutti i mari la nauigatione. La nuoua di questo accordo giunto à Vinetia, quantunque per se stessa fusse molto desiderata da tutti, ritrouandosi la Città molto abbattuta da gli incommodi della guerra, & della carestia, & in stato, che haueua bisogno grande di ristorarsi con la quiete, fù nondimeno assai men grata, quando se ne intesero i particolari, biasimando molti apertamente questo consiglio d'hauere comperata la pace così cara con la cessione di così bella parte di Stato, & con tanti denari, con li quali si poteua per vn pezzo ancora sostenere la guerra; & altri tassando la imperitia, ò il troppo timore dell'Ambasciatore, il quale con precipitosa risolutione hauesse ceduto alle prime instanze de' Turchi, & lasciatosi condurre à gli estremi termini riserbati per salute delle cose più disperate. Ma cessati questi primi moti, & più maturamente considerato lo stato delle cose, & le più vere ragioni, che haueuano sospinto à tale deliberatione quei sauij Senatori vigilanti sempre al commodo della Republica, si rimasero tutti queti, & fù lodata la loro prudenza, & poco appresso venuto in luce il tradimento d'alcuni perfidissimi huomini, fù saluato l'honore, & il buon concetto dell'Ambasciator Badoaro: la cosa in cotal modo successe.

Biasmata prima.

Et poi lodata da tutti.

Tradimento d'alcuni, che riuelauano il tutto à i Turchi.

Entrauano tra gli altri ne' consigli secreti Costantino, & Nicolò Cauazza dell'ordine de' Cittadini, come Secretarij, quegli del Consiglio di Dieci, & questi del Pregadi, & Maffeo Leone dell'ordine de' Nobili, come vno del Collegio, essendo Sauio di Terra ferma (chi teneua questo carico, era all'hora admesso nell'vno, & nell'altro Consiglio;) questi riceuendo annuo stipendio dal Rè di Francia, gli communicauano le cose più importanti della Republica. In questo negotio intraueniuano ancora Agostino Abondio, & Gio. Francesco Valerio, del quale di sopra si fece mentione, nato di famiglia nobile, ma non di legitime nozze, il quale teneua alcuni beneficij di Chiesa nel Regno di Francia, corrotti l'vno, & l'altro da molti doni del Rè, perche gli fussero in tale operatione ministri. Hora auuenne, che hauendo Girolamo Martelosso commercio d'amore con la moglie impudica dell'Abondio, ritrouate à caso nello studio di lui alcune polizze di Nicolò Cauazza, & veduta la contenuta di esse di cose di Stato, se le portò via, & quelle presentate alli Capi del Conseglio di Dieci, & indagandosi per esse molte cose, venne finalmente in luce tutto il tradimento, ilquale scoperto, Nicolò Cauazza, l'Abondio, & il Valerio si ritirarono nella casa dell'Ambasciator di Francia per saluarsi. Ma essendo di ciò subito caduto sospetto, furono mandati gli vfficiali à prendergli, & doppo vna lunga resistenza, essendo all'incontro della casa stato condotto vn nauigio con due pezzi d'artigliaria per batterla, furon i rubelli dati in potere della giustitia, & di loro fù preso sù le forche nella piazza di San Marco l'vltimo supplitio: Costantino Cauazza, & Maffeo Leone fuggiti per tempo fuori della Città, hebbero commodità di ridursi in luogo sicuro, &

Come scoperto.

Et castigati i delinquenti.

fù loro dato graue bando con taglia sopra le loro vite anco ne gli Stati d'altri Prencipi : & del Cauazza non si seppe mai nuoua , ma il Leone andato ad habitare in Francia , nè essendo in alcuna gratia nella Corte, destituto d'ogni presidio , come ben si conueniua al suo gran fallo, fù costretto ad aprire scuola di grammatica , per traggerne gli alimenti della vita , & la posterità di lui rimase in perpetuo priua della nobiltà : mostrò il Rè qualche risentimento per la forza vsata alla casa del suo Ambasciatore ; onde per spatio di alcuni mesi non volse ammettere all'vdienza Gio. Antonio Veniero Ambasciatore della Repub. ma finalmente vn giorno stando co'l campo sotto Perpignano, per desiderio d'intendere nuoue da Costantinopoli , & dato luogo co'l tempo alla ragione, lo fece andare à se, & si dolse , benche modestamente , & mostrando animo riconciliato, che fusse stata violata la casa del suo Ambasciatore , nel qual vfficio vsando tra l'altre queste parole, che cosa gli sarebbe parso se con lui si fusse di questa maniera proceduto ; il Veniero prontamente rispose : Dio volesse, ch'io hauessi nel mio alloggiamento , & in potestà mia i rubelli della Maestà Vostra , che gli prenderei io stesso, & gli darei nelle mani vostre , conoscendo, che s'altrimenti io facessi, ne sarei dalla Signoria seueramente ripreso.

Rè di Francia si risente coll' Ambasciatore Vinetiano dell'affrõto fatto contro al suo Ambasciatore in Vinetia.

Risposta del Vinetiano.

Mentre erano passate queste trattationi di pace, tuttoche si trouasse fuori il Generale Mocenico con buon numero di galee, non erasi però fatto alcun mouimento d'armi per non sturbare importunamente le speranze dell'accordo ; ma il Generale s'era ito questo tempo à diuerse marine, trattenendo , per certa riputatione , & per consolatione de' sudditi ; & hauendo inteso , che Dragute con buon numero di fuste di corsali stando intorno l'Isola del Zante faceua di molte prede , si trasferì in quelle parti per incontrarlo , & combatterlo , ma egli con vento prospero , hauendo spiata la venuta delle nostre galee, preso altro camino per all'hora puote saluarsi, & non osando dapoi ritornare in questi mari , passò in Ponente , oue con otto de' suoi vasselli fù preso da Gioanetino Doria . Ma dapoi conchiusa la pace , il Generale , prima che si ritirasse in Dalmatia per disarmare, passò à Napoli, & à Romania per far sapere à quei popoli il successo delle cose passate à Costantinopoli , & la deliberatione della Signoria di ceder à Turchi quelle Città . Fù questa nuoua à quei popoli quanto più dire si possa graue , & molesta ; vgualmente lo starsi , & l'andarsene gli affliggeua ; il douer viuere sotto la tirannide de' Turchi pareua loro cosa tanto più acerba , quanto ch'erano per molti anni hormai auuezzi al temperato Imperio della Repub. ma il dipartirsi , & abbandonare per sempre la Patria, i beni , le case , l'ossa de' morti, era cosa di dolore quasi insopportabile ; però il Generale per porger loro qualche conforto , essendo il popolo di Napoli ragunato sopra la piazza, parlò, come si dice, in tale sentenza.

Generale si trasferisce al Zante per reprimere i corsari.

Indi à Napoli, & Romania per farli sapere la deliberatione del Senato.

Da quell'amore paterno , co'l quale v'ha da principio la Signoria nostra abbracciati, & riceuuti nel suo Dominio, & sotto la sua protettione, & poi per spatio di molto tempo con vn placidissimo reggimento gouernati, potete assai chiaro comprendere, ciò che hoggi per ordine publico io ho da dirui, ma che già prima è peruenuto alle vostre orecchie, cioè, che questa Città, & quella di Maluasia vostra vicina per l'accordo fatto in Costantinopoli habbino à con-

Sua Oratione al Popolo di Napoli, essortandolo à sopportar patientemente la mutation dell'Imperio.

à consegnarsi à Solimano, sia consiglio nato anzi da necessità, che da libera elettione. L'amore che vi è stato portato sempre, l'hauete in molte occasioni potuto conoscere, ma principalmente in questi vltimi pericoli, & trauagli vostri, ne' quali la Republica per souenirui hà prontamente esposte spesso buona parte delle sue forze à pericoli grandi; vi ha tenuti somministrati denari, soldati, vittouaglie, perche non cadeste in potere de' nemici, che con barbara crudeltà hauessero à por mano nel vostro sangue, come minacciauano, & à desolare questa Città; ogni cosa si è fatto per non venire à questo punto di douer lasciare voi suoi cari, & amati sudditi in potestà d'altrui, apparecchi grandissimi d'armate, spese graui oltre ogni misura, in somma per tale rispetto sostenuto si hà più lungamente il peso quasi insopportabile della guerra. Ma quale segno maggiore vi poteua dare la Republica dell'affettione, che vi porta nello stato presente delle cose, & in cotesta vostra afflitta fortuna di questo, promettendo, come hora si fà, à tutti quelli che partire vorranno, di dare altra stanza conueniente, oue si potrà il meglio, di tenergli nella sua protettione, aiutargli, fauorirgli, & nutrirgli. Hanno detto i sauij, che quel luogo veramente si deue stimare patria, oue l'huomo può godere alcun bene; ma quale è cosa migliore, & più desiderabile, che'l viuere sotto il moderato Imperio d'vn giusto Prencipe, questo non vi hauerà potuto leuare la fortuna, benche vi si sia mostrata per diuersi accidenti contraria; restarete sotto il Dominio della Republica, vi si trouerà stanza in altro paese, oue potrete menare la vita, se non commoda, come questa, almeno più sicura da' perpetui pericoli, & trauagli de' Turchi, a' quali vi conueniua, si può dire, del continuo stare esposti. Molti popoli per ritrouarsi in casa loro troppo numerosi, si sono di loro propria volontà leuati, & commettendosi alla sorte vsciti del loro paese natio, per andare procurandosi con l'armi nuoue, & incerte habitationi. Nelle miserie l'hauere alcun sicuro, & certo rifugio suole esser di tanta consolatione, che l'huomo si scorda ben spesso le cose già passate con maggiore prosperità. Sarebbe senza dubbio stato più desiderabile, che sempre si fusse vissuto in pace, che i nemici non hauessero posto l'assedio à questa Città, che non s'hauessero messa in animo di volere al tutto espugnarla, ò se questo doueua auenire, l'hauere forze maggiori da resistere, da ributtare l'empito loro, & da vendicare l'ingiurie. Ma poiche nè l'vna cosa, nè l'altra è stata in potere nostro, nè vostro, nella conditione, & nello stato, in che hora si ritrouiamo, che altro resta di fare, che à noi per adempire l'vfficio di buon Prencipe, di padre, & pastore de' suoi popoli, mantenere nella protettione, & tutela nostra le vostre persone; poiche non si poteuano conseruare, ò portar via le case, & le mura di questa Città; & à voi racconsolarui di quest' affetto del vostro Prencipe, saper accommodarui al tempo, & seruire alla necessità: si conserueranno le persone vostre, s'alleuerà la vostra posterità, nasceranno da voi padri valorosi, generosi figliuoli, chi sà, che ad essi non tocchi fare la vostra vendetta, grande è la vicissitudine delle cose humane, & non meno, che l'altre vi sono suggetti i grandissimi Imperij: certa cosa è, che nella Republica nostra si conseruerà sempre la medesima prontezza per douer prendere l'armi contra questi nemici, quando si vedi vnione tale fra Prencipi Christiani, che dia buona speranza di farlo con qualche frutto, & seruitio della Christianità. Però

come è necessario, così è sauio ancora, & sicuro consiglio cercare di viuere, & sperare cose migliori. Mentre il Generale parlaua cadeuano frequenti le lacrime da gli occhi di tutti, eccitate non meno da tenerezza d'affetto, che da grandezza di dolore. Simili parole vsò doppo il Generale con gli huomini di Maluasia; onde quelle genti cominciando à solleuarsi dalla somma disperatione, nella quale si giaceuano, abbattuti dalla prima acerbissima nuoua, si disposero per lo più di partirsi, portando seco le cose più care; così poco appresso nel mese di Nouembre, essendo già confirmati i capitoli della pace, si transferì à quelle marine il Proueditore Contarini con venti galee, & con molti altri nauigi di più sorte, sopra i quali hauendo egli fatte caricare l'artigliarie, le monitioni, i soldati, & tutte le robbe, & persone di quegli habitanti, che volsero partire, consegnò, si come da Costantinopoli era venuto l'ordine, le chiaui delle due Città à Cassin Basciá della Morea, il quale con alcuni pochi era venuto dentro, doppo nel leuarsi i nostri, aperte le porte, rimase l'adito libero a' soldati che vi erano a torno. In cotal modo ridotte tutte le cose pacifiche, vennero il Generale, & il Proueditore à disarmare, restando fuori solo l'ordinario numero di galee per la guardia del Golfo, & per la sicura nauigatione. Ma giunto che fù il Proueditore Contarini à Vinetia, gli fù da Pietro Mocenico Auogadore del Commune fatto vn commandamento, che douesse appresentarsi all' vfficio dell' Auogaria per douer render conto, come già tre anni prima era stato deliberato dal Senato, del successo di Puglia, quando gittò al fondo la galea Turchesca, ma essendo la cosa disputata nel Senato, & la causa del Contarini da molti Senatori sostenuta, & difesa, fù tagliato il commandamento dell' Auogadore, & egli rimase del tutto libero, & assoluto, istimandosi esser cessati quei rispetti, che haueuano fatta parere più graue la sua colpa, ma rimanere la virtù di lui commendata sempre da tutti, & accresciuto il merito per lo seruitio prestato per tutto il tempo di questa guerra; adoperossi in questo negotio della sua difesa tra gli altri Nicolò da Ponte, Dottore, il quale orando spesso nel Senato cominciaua ad acquistarsi laude grande d'eloquenza, dalla quale portato alle maggiori dignità, & per lungo corso d'anni adoperandosi ne' maneggi più importanti della Republica, è peruenuto al Prencipato, che hora degnamente tiene. Nè altri più nobili accidenti portò l'anno 1540. fatto assai memorabile per la conchiusione della pace co' Turchi, nella quale continuò la Republica per spatio di trent' anni con molta prosperità, essendo state nel medesimo tempo le cose di Terra ferma quiete, & tranquille per l'amicitia conseruata co' Prencipi Christiani; onde poca materia sarà à me data di scriuere i fatti di questi tempi; tuttauia perche de' principali negotij passati tra Prencipi Christiani, il Senato Vinetiano fatto partecipe v' interpose, ò per interesse proprio, ò per rispetto altrui, il consiglio, & l'autorità, andarò de' successi di questo tempo quelli nella presente Historia raccogliendo, i quali & per la grandezza loro mi pareranno più memorabili, & per qualche rispetto più congiunti alle cose della Republica, delle quali io m'hò preso à scriuere.

Dolore di quel Popolo.

L'istesso vfficio passa con quelli di Maluasia.

Generale, & Proueditore disarmano.

Cõmandamẽto fatto dall' Auogadore al Proueditore.

Difeso da Nicolò da Ponte.

Quanto durasse la pace co'l Turco.

Il Fine del Decimo Libro.

ELD-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Vndecimo.

SOMMARIO.

La speranza della Pace, & quiete presto suanisce per nuoui accidenti. Morte del Rè d'Vngheria, & pretensioni di Ferdinando à quel Regno. Disgusto di Solimano, & guerra mossa da lui alla Casa d'Austria. Nuoui disgusti trà Cesare, e'l Rè di Francia. Morte del Rincone Ambasciatore del Rè di Francia lo altera grandemente. Disegni di Cesare quali apparissero. Vinetiani risoluono di starsi neutrali. Si scusano co'l Pontefice di non poterli conceder Vicenza per il Concilio. Ambasciatore di Solimano à Vinetia; come riceuuto, & trattato. Come trattassero i Vinetiani con gli altri Prencipi. Lega propostagli da Cesare, non accettata. L'Imperatore passa in Africa con infelice successo. Mosse del Rè di Francia contro di esso. Suo Ambasciatore parla in Senato per muouerli all'vnione con Francia a' danni di Cesare. Risposta datali. Se ne passa in Costantinopoli. Rè di Francia assalta diuersi luoghi dell' Imperatore, ma con poco frutto. Si sdegna contro la Republica per diuersi accidenti, & per sinistre informationi fatteli. Ma conosciuta la verità s'acqueta. Presa di Marano mette in trauaglio il Senato. Et prouisioni fatte per la restitutione di esso. Destruttione d'vn Forte fatto da' rubelli. Accordo trattato sopra di ciò, proua molte difficoltà. Gran rumori, & apparecchi di guerra l'anno 1543. Neutralità de' Vinetiani. Sentono trauaglio per l'armata Turchesca, la quale se n'esce, saccheggia Reggio, passa à Marsiglia, assedia Nizza, che se gli arrende, & si ritira in Marsiglia. L'Imperatore in Italia, per passar in Germania. S'abbocca co'l Pontefice. Riceue in gratia il Duca di Cleues. Solimano in Vngheria, & suoi progressi. Marano consignata dallo Strozzi a' Vinetiani. Dieta in Spira, & pensieri di Cesare, & del Rè di Francia. Oratione del Cardinal di Ferrara in Senato, con la quale pretende tirare i Vinetiani nella confederatione co'l Rè di Francia. Deliberatione, & risposta del Senato. Rispetti, che lo moueuano à non acconsentirli. Trattati di pace trà Cesare, e'l Rè, come si facessero, & per quali cause. Conclusione, & conditioni di quella. Discorsi varij sopra di essa. Successi dell' armata de' Turchi. A quali riesce poco grata la nuoua della pace trà Christiani. Trattationi della pace con Solimano, & d'accommodamento tra'l Rè Ferdinando, & la Republica. Poco buon successo dell' vna, & dell'altro. Dispareri trà Vinetiani, & i Turchi. S'accommodano con vtile, & honore della Republica. Pace d'Italia in gran pericolo, & per quai rispetti. Parma, & Piacenza date in feudo dal Pontefice con disgusto, & aperta ripugnanza di Cesare. Poco buoni successi del Rè di Francia con gl' Inglesi, & dell' Imperatore co' Protestanti. Onde è sollecitato dal Pontefice à prender l'armi contro di loro, & aiutato di soldati. A che non acconsentono i Vinetiani. Mossa de' Protestanti. Vfficij passati co'l Senato, & rispeste ottenutene. Successi, & dissolutione del loro essercito, e vittoria di Cesare. Venuta à Vinetia d' Alessandro Cardinale Farnese. Discorso della nobiltà Vinetiana. Stato delle cose di Lamagna. Disgusti del Pontefice, & dell' Imperatore. Vittoria di Cesare contro Federico di Sassonia. Suoi dissegni, & cose fatte per fermar il piede nel Ducato di Milano. Morte de i Rè di Francia, & d'Inghilterra; & successione de' loro figliuoli, & Ambasciatori mandati dalla Republica à tutte due le Corone. Occasione di rompere la pace trà gl'Inglesi, e Francesi. Vnione del Pontefice co'l Rè di Francia contro Cesare. Morte di Pier Luigi, & occupatione di Piacenza. Vinetiani sollecitati ad vnirsi co'l Pontefice, & con Francia, non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall'amicitia di Cesare. Ragioni, ch'à ciò gl' induceuano. Risposta data al Pontefice, & al Rè. Consideratione sopra il Pontefice. Stato delle cose nell' anno 1548. Pensieri del Rè di Francia. Del

Pon-

Pontefice, & vfficij fatti da esso con diuersi. Di Cesare. Filippo suo figliuolo in Italia come riceuuto da tutti, & dalla Republica. Quale sia riuscito. Solimano contro i Persiani; fà tregua con Ferdinando, & conditioni di quella. Dispareri tra'l Pontefice, e Cesare; & cose successe Morte del Pontefice. Perche i Vinetiani non si siano mai interessati nella creatione de' Pontefici. Elettione di Paolo III.

Sperànza di Pace.

ESSENDO nel modo, che si è detto, stabilita la pace trà Solimano, & i Vinetiani, erano gli animi di tutti solleuati à grandissime speranze, che fussero per riposare in ogni parte l'armi de' Prencipi, & che si vedesse vna età quieta, & felice, doppo sì graui, & continui trauagli di guerra. Perciocbe Solimano mostraua ottima dispositione di fare per lungo tempo tregue generali co' Prencipi Christiani; per le quali essendosi l'Ambasciatore Francese molto adoperato, affirmaua egli d'hauerne in mano la conchiusione; & alle sue parole acquistaua maggior fede, il vedersi, che quantunque l'armata fusse già in pronto per vscire: staua però sospesa la partita di Barbarossa, nè di essercito faceuasi apparato alcuno, che desse sospetto d'altre imprese di terra. Ma trà Cesare & il Rè di Francia erano già state in Parigi confermate le tregue, fatte per l'adietro à Nizza col mezo del Pontefice, & passati trà loro tanti vfficij di confidenza, & d'animi riconciliati; mentre Cesare per condursi in Fiandra, attrauersata la Francia, si trouò per alquanti giorni col Rè, che dauano ragioneuole occasione à gli huomini di sperare, che questi Prencipi deposti gli odij antichi, fussero per conuenire in vna buona, & sicura Pace. Ma nuoui accidenti, che successero (come sono le cose humane suggette à preste & facili mutationi) alterarono presto tutto lo stato delle cose, & ruppero affatto queste prime concette speranze di qualche riposo; conciosiache essendo seguita la morte di Giouanni Rè d'Vngheria, lasciato vn suo picciolo figliuolo à pena nato della moglie Isabella, figliuola di Sigismondo Rè di Polonia, & pretendendo Ferdinando Rè di Romani in virtù dell'vltimo accordo fatto con quel Rè, che à se, non al figliuolo appartenesse la successione del Regno, affrettandosi d'occuparlo con l'armi, pose subito insieme numero grande di soldati, con li quali improuisamente assalì il Regno, occupò Alba Regale, Visgrado, Pesto, & alcune altre terre dell' Vngheria, & ad vn tempo medesimo inuiò Girolamo Lasco à Costantinopoli, per trattare con Solimano d'ottenere il Regno, nel modo che prima dal Rè Giouanni era stato tenuto; ma era similmente ricorsa à Costantinopoli la Regina vedoua moglie del Rè Giouanni, procurando col mezo di vna solenne Ambasciaria de' primi Baroni del Regno gli aiuti dell' armi Turchesche per mantenere al figliuolo quel Regno, che dalle medesime era stato conseruato al Padre. Sentì di questa cosa Solimano dispiacere tanto maggiore, quanto che stimaua di riceuere da Ferdinando doppia ingiuria, ch'egli hauesse assalito vno stato raccomandato à lui, & tolto sotto alla sua protettione, & che con il mezzo dell' Ambasciator suo domandasse quelle cose, ch'egli tuttauia procuraua di tuorsi con la forza. Onde tutto sdegnato, non solamente depose quei primi pensieri, & quella buona inclinatione, che dimostraua alla concordia, & alla quiete; ma deliberò

Per la buona volontà di Solimano,

Et cose trattate in Parigi dai due Prencipi.

Presto si altera & suanisce.

Morte del Rè d'Vngheria.

Pretensioni del Rè de' Romani.

Che assalta quel Regno, & ne occupa molti luoghi.

Con dispiacere di Solimano.

deliberò con grandissimo apparecchio di forze da terra, & da mare assalire gli stati della casa d'Austria, per vendicarsi di questa ingiuria contra Ferdinando, & tenere Carlo occupato in modo, che non potesse prestare soccorso al fratello: però ritrattate le cose negotiate con Antonio Rincone Ambasciatore Francese intorno alle tregue, deliberò di rimandarlo al suo Rè, perche gli desse conto dell' animo suo mutato, & de' pensieri volti alla guerra.

Che delibera assalire li stati di Casa d'Austria.

Erano già à questo tempo acquietati i tumulti di Fiandra, & col seuero castigo dato alla Città di Gant della sua ribellione, perche fosse all' altre di spauento, haueasi più facilmente ridotto il paese in quiete, & vbbidienza; il che essendo seguito più presto, che forse non ricercaua l'occasione de' tempi, & la speranza di maggior bene, fù cagione, che Cesare, non essendo ancora bene stabiliti i fondamenti della pace tra lui & il Rè di Francia, trouandosi libero da tale impedimento, cominciasse à disentire dall' accordo, tornato à' suoi pensieri, di non volere in alcun modo priuarsi del Ducato di Milano. Et d'altra parte gli sdegni di Solimano con la casa d'Austria accresceuano l'ardire al Rè di Francia, per la speranza di potersi valere di questi potentissimi aiuti, nel risentirsi delle ingiurie, che stimaua di riceuere da Cesare con il disprezzare la pace, & l'amicitia. Il Rincone dunque venuto à Vinetia diede di tutte queste cose particolar conto al Senato innalzando molto, secondo i concetti, & disegni già ordinarij a' Francesi, di poter tirare la Republica nelle sue parti; gli apparati de' Turchi per la guerra, & di più affermando, che mouendosi queste forze, si disporrebbe d'esse à voglia del suo Rè; & hauendo egli poi dimandato, per potere più sicuramente transferirsi in Francia d'essere accompagnato da gente armata, fu commesso à Mercurio Bua, che con la sua compagnia di Caualli leggieri douesse fargli scorta, finche vscisse de' confini della Republica & perche haueua tempo solo di tre mesi al suo ritorno alla Porta, spedito presto il negotio col Rè; il quale con straordinaria diligenza vi attese, si pose vn'altra volta in camino, per ritornare à Vinetia, & di nuouo passare à Costantinopoli; ma essendo giunto appresso à Pauia, nauigando per il Pò, fu da alcuni fanti Spagnuoli improuisamente assalito, preso, & fatto morire, insieme con Cesare Fregoso, datogli dal Rè per sua compagnia, per ordine, come fu creduto, del Marchese del Vasto. Questa cosa alterò oltra quello che credere si possa l'animo del Rè di Francia, che mentre stauano tuttauia le tregue con l'Imperatore fussero stati gli huomini suoi insidiosamente morti, & che Cesare non contento d'hauerlo, come diceua, ingannato con le parole, hauendoli data così buona intentione di pace, & di cedergli lo stato di Milano, della qual cosa da poi, che hebbe accommodati gli tumulti della Fiandra si mostraua ogni hora più alieno, hauesse ancora voluto con strana sorte d'ingiuria, violando la ragione delle genti, mostrare vno grandissimo disprezzo della sua persona, & grandissimo desiderio d'offenderlo; però non s'asteneua di parlare publicamente di questo suo risentimento, anzi à tutte le Corti de' Prencipi ne fece fare graui querele da' suoi Ambasciatori, & in particolare mandò Antonio Polino à Solimano, ma con commissione di transferirsi prima à Vi-

Tumulti di Fiandra acquetati.

Nuoui disgusti frà Cesare.

E'l Rè di Francia.

Il Rincone dà ragguaglio del la resolutione di Solimano a' Vinetiani.

Et al Rè di Francia.

Et vicino a Pauia è vcciso da alcuni Spagnuoli.

Con dispiacer grande del Rè

Che se ne duole con tutti i Prencipi.

à Vinetia, per scoprire quale fusse l' animo suo verso Cesare, & le cause dategli di pensare ad vna giusta vendetta, offerendo appresso l'opera, & l'auttorità sua in tutte quelle cose, delle quali potesse essere alla Republica bisogno in Costantinopoli, oue egli era destinato Ambasciatore; per lo quale viaggio, hauendo dimandato sicuro passaggio, gli fù concessa vna Galea, che condur lo douesse fino à Ragugi. Ma Cesare nel tempo, che la fama con non incerto romore haueua diuulgati i grandissimi apparecchi de' Turchi, anzi pure, quando le genti loro cominciauano già ad incaminarsi verso l' Vngheria, doppo essere già stato per lungo tempo, occupato quasi ociosamente nella dieta di Ratisbona, à trattare diuerse cose intorno alla Religione, delle quali però non erasi venuto ad alcuna conchiusione, andauasi disponendo di passare in persona in Italia, con fine incognito ancora, & con somma marauiglia di tutti; non parendo cosa ragioneuole, benche cosi fusse publicato, douersi fare l'impresa d'Algieri nelle riuiere dell' Africa; che mentre i pericoli del fratello, & l' honore della casa, & della natione Alemana, doueuano richiamarlo in Germania, se fusse stato lontano, egli douesse partirsi per andar à tentare vna impresa, ben di qualche commodo a' suoi Regni della Spagna, per leuare quel ricetto à Corsali, che teneuano infestati quelli mari; non però degna da essere paragonata all'acquisto d'vn nobilissimo Regno nella sua casa, & alla sicurtà, che gli altri suoi stati, & l' Imperio veniua ancora à riceuerne, tenendosi da quei confini lontane l'armi Turchesche; tuttauia continuando egli nel suo pensiero, faceua passare buon numero di fanti Thedeschi in Italia, & in diuerse marine de' suoi stati fare apparecchio di legni armati d' ogni sorte.

Cesare quali pensieri hauesse.

Tale era à questo tempo lo stato delle cose, tali i pensieri, & i disegni de' Prencipi della pace, & della guerra. In questi dunque così importanti moti, giudicauano i Vinetiani conuenirsi loro di procedere con grandissima circonspettione, & vigilanza, per conseruare la Republica nella sua neutralità, & sicura da tutte le offese; conosceuano i pericoli dell' Vngheria douere essere tanto più stimati da loro, quanto che con la imminente caduta di quel Regno accresceuansi molto le forze a' Turchi nemici communi, & perpetui; & già tanto potenti, & tanto vicini à gli stati della Republica. Et quale speranza poteua essere di buoni successi? il Rè Ferdinando per se stesso debole à sostenere l' empito de gli esserciti Turcheschi; l' Imperatore non molto pronto à volere far proua contra Turchi della sua fortuna, & della virtù de' suoi soldati per soccorrere il fratello; la Germania aliena di fauorire imprese, onde venisse ad accrescersi alla casa d' Austria auttorità, & potenza, cose molto à lei odiose, & sospette; & d'altra parte la Regina Isabella Donna, & Vedoua, & il Rè figliuolo pupillo, & male proueduto à poter difendere quel Regno, & in necessità non pur di valersi de gli aiuti de' Turchi, ma di douere, per esser questi superiori alle proprie forze, dipendere in tutto da loro. Et nondimano queste cose conoscendo, & estimando i Vinetiani, conueniuano, benche con sommo rammarico, & dispiacere, poiche per le recenti proue fatte della debolezza, & discordi voleri de' Prencipi Christiani, non pure starsi ociosi spettatori di questi mali; ma con ogni studio fuggire ogni occasione di dare a' Turchi alcun sospetto d'animo poco verso di loro sincero, & d'irritargli

Vinetiani si vogliono conseruare neutrali.

gli à prendere l'armi contra la Republica. Così essendo dal Pontefice ricercato il Senato à douere contentarsi, che'l Concilio, come prima nel Conuento di Luca, trà lui & l'Imperatore, con ascenso de' Vinetiani era stato conchiuso, si douesse lo anno seguente (era questo anno 1542.) celebrare nella Città di Vicenza, giudicando queste apparenze, & segni à tempo, che andauano attorno ragionamenti di leghe, & di concerti, essere troppo contrarij al loro commodo, & alla loro quiete; si scusò di non potere più contentarsi, per essere col nuouo accordo, fatto con Turchi mutata la conditione delle cose; & fatti diuersi i loro rispetti di ciò, che prima volontieri haueuano promesso, quando si ritrouauano con Turchi in aperta guerra; percioche era cosa chiara, che la reduttione del Concilio, non pure nello stato, ma così vicino à Vinetia, hauerebbe generato nell'animo di Solimano, certo, & inescusabile sospetto, che i Vinetiani procurassero di far congiurare i Prencipi Christiani contra di lui: onde ciò non era altro, che tirarsi adosso grauissime ruine, per deboli, & incerte speranze di vn maggior bene, & sapeuasi ancora da molti de' principali Prelati, non essere lodato il consiglio di ridurre il Concilio à questo tempo, come molto importuno, conuenendosi prima d'attendere alla concordia de' Prencipi, & à riparare a' presenti danni della Christianità trauagliata dall'armi Turchesche. Ma questi rispetti erano da altri accidenti ancora fatti maggiori; conciosiache molte cose erano state à Costantinopoli disseminate, che gli animi de' Vinetiani fussero per douere dimostrarsi poco costanti nel conseruare la pace, qualunque volta fusse offerta alcuna opportunità di romperla; & essendo occorso, che due Galeotte Turchesche, passando da Barbaria à Costantinopoli cadute in sospetto, per la fuga, che presero all'apparire della nostra armata, d'essere vasselli di corso, erano state prese dal Proueditore di mare, con la morte della maggior parte de' Turchi, & con la liberatione di tutti i Schiaui Christiani, che v'erano sopra, interpretauasi ciò per segno di poco ben'affetta volontà verso le cose di Solimano; & particolarmente Barbarossa, di cui erano le Galeotte prese, mostrauasi grandemente adirato, & minacciaua di farne graue vendetta. Però il Senato giustificando quanto più si poteua questo fatto procurò, che lo accommodamento d'esso fusse posto in negotio, col quale tirandosi la cosa molto à longo, & mitigandosi col tempo, & con gli vfficij l'animo di Barbarossa, rifatto col danaro il danno, che haueuano i Turchi patito per li legni presi, conforme alla dispositione de' Capitoli, rimanessero le cose della Republica assicurate da maggiori pericoli. Così standosi d'ogni parte con buon proposito di continuare nell'amicitia, & nella pace, mandò à Vinetia Gianusbei per hauere dal Prencipe stesso, & da' Senatori la confermatione de' Capitoli, già prima fermati in Constantinopoli dall'Ambasciatore Badoaro, con la quale occasione ottenero i Francesi, che da esso Gianusbei fusse insieme commesso di fare vfficio con Vinetiani per disporgli di restringersi in maggiore, & più stretta amicitia col loro Rè. Fù l'Ambasciatore Turco con molto honore riceuuto, & vdite le sue dimande, quanto alla confermatione della pace ne fù prontamente satisfatto, essendo stata, secondo il solito costume dal Doge, confermata, & giurata; ma quanto alla proposta di fauorire le cose

1542 Onde si scusano col Pontefice, circa il côceder Vicenza per il Concilio.

Si dubita in Constantinopoli della loro costãza in conseruare la pace.

Ambasciatore di Solimano à Vinetia.

Come riceuuto & cose trattate con esso.

le cose de' Francesi, fù risposto; la Republica ritrouarsi in pace, & in buona amicitia col Rè di Francia, & essere di fermo animo di douerla mantenere: ma non potere hora condursi à fare cosa, onde fosse posta in necessità di prendere l'armi contra d'altri: essere Solimano sauissimo, & giustissimo Prencipe, dal quale credeuansi, che sarebbono facilmente questi loro giusti rispetti, & conosciuti, & ammessi. Questa risposta riportata da Gianusbei à Solimano, fù da lui commendata molto di prudenza; & essendogli dal medesimo fatte grandi attestationi d'vna costantissima volontà de' Vinetiani nella osseruatione delle cose promesse, & giurate, dimostrò di intenderla volontieri, & di volere corrispondere con pari fede, & amore.

Solimano loda la prudenza della Rep.

Come trattassero i Vinetiani con gli altri Prencipi.

Queste cose passauano à questo tempo fra Solimano & la Republica; ma con Prencipi Christiani trattauasi con altri non meno importanti rispetti, ma però dirizzati allo istesso fine, di non offendere, nè di fauorire alcuno, nè fare cosa, che gli hauesse à condurre fuori della neutralità. Li nuoui dispareri nati trà Cesare & il Rè di Francia, haueuano a' Vinetiani apportato per diuerse cagioni non mediocre dispiacere; rincresceua loro, che rimanesse esclusa ogni trattatione di porre vn nuouo Duca nello stato di Milano, cosa più volte promessa a' Vinetiani, & vltimamente con maggiori speranze di fermo accordo trattata col Rè di Francia nell' abboccamento di Parigi, & il lasciare quietamente fermarsi Cesare al possesso dello stato di Milano, non era altro, come da' più sauij Senatori era stato molto innanzi preueduto, che sopportare vna immoderata grandezza dell'Imperatore con gran pregiudicio della libertà d' Italia; nondimeno dal partirsi dalla confederatione, che haueuano con lui, & dall' implicarsi ne' certi trauagli & pericoli della guerra sconsigliauano, & la conditione de' tempi, ne' quali era essausta, & afflitta molto la Republica, per la passata guerra Turchesca, & il procedere molto vario, & instabile de' Francesi, ne' consigli de' quali conosceuano, per le tante proue, & recenti, & più antiche, non potersi fare alcun fermo fondamento. Rincresceua ancora, che i Turchi sollecitati da' Francesi a' danni di Cesare, hauessero à mandare fuori le sue armate, con certo & presente incommodo della Christianità, & con maggiori pericoli nell' auuenire, prendendo essi maggiore informatione de' nostri mari, & de' nostri Porti, & fomentandosi i loro disegni con le discordie de' Prencipi Christiani: tuttauia attendendo solo à quelle cose, onde con le proprie forze, & con la vigilanza, senza appoggio d'amicitie d'altri, potesse procacciarsi sicurtà, prouedute di più grossi presidij di soldati, di monitioni, & di vettouaglie, & d'ogni cosa opportuna, le terre di mare, & accresciuta, & ben rinforzata la sua armata; stauano i Vinetiani osseruando, senza punto mescolarsi in essi, i fatti de gli altri. Da tale risolutione di neutralità, faticauansi l'vno & l'altro di questi Prencipi di rimouere il Senato, proponendogli per varie vie gli partiti di nuoui accordi, & di nuoue leghe. Era già Cesare venuto in Italia con pensiero così risoluto di passare in Africa, che non erano stati bastanti di rimouerlo, nè le persuasioni del Pontefice, il quale gli metteua innanzi i pericoli del fratello, & l'occasione paratagli di maggiore, & più vera gloria, nè i consigli de' suoi Capitani, che gli considerauano il dubbioso successo dell' impresa d'Algieri, hauendosi à tentare nella stagione dell'Autunno, soggetta à varie mutationi, & in luoghi

Disgusti con Cesare.

Con i Francesi.

Imperatore vuole passare in Africa.

ghi pieni di molti incommodi, & difficultà. Tuttauia veggendo egli, & considerando la forza dell'armi Turchesche, & quanto innanzi elle penetrar potessero (se pur questo non era artificio per condurre i Vinetiani in altri oblighi alterate le prime Capitulationi) proponeua loro vna nuoua confederatione, per la sicurtà dell' Italia dalle incursioni di questi Barbari infideli; Affirmando, che in essa entrarebbe il Rè Ferdinando suo fratello, il Pontefice, & altri Prencipi; ma il Senato alieno dal porsi in questi più certi pericoli, per prouedere a' più lontani, iscusauasi di non poterui attendere con gl' infortunij delle cose passate, & con la debolezza delle presenti; nella quale opinione tanto più si confermò poi, ricusando più apertamente d' attendere à tale proposito, perche s' intese, che l' istesso Pontefice mostraua à ciò poca inclinatione; di che, come di cosa contraria a' pensieri proprij, & quasi ordinarij à chi tiene quella Sede, prendendosi prima marauiglia, ritrouauansi poi varie cagioni, adducendosi, che Paolo, come huomo molto prudente, non volesse abbracciare la trattatione di così importante negotio, non hauendo ragioneuole speranza di poter condurlo à buon fine; & che hauendo egli spogliato Ascanio Colonna, come contumace, & inobediente alla Sede Apostolica de gli suoi stati, volesse fuggire ogni occasione di douere al Colonna restituire le cose tolte, come vedeua che sarebbe costretto di fare, ristringendosi con nuouo accordo con Cesare, il quale per honor suo non poteua abbandonare persona benemerita di lui, & capo della sua fattione in Italia; ma principalmente, che più intento ad altro negocio, procurasse prima, stando nella sua neutralità, d'ottenere, che lo Stato di Milano fusse posto in potere di Ottauio Farnese, come custode, per douer à Cesare, & al Rè di Francia corrispondere certo omaggio, finche si potesse alle cose ritrouare alcun più certo, & fermo accommodamento; nella qual cosa prometteuasi, che volontieri i Vinetiani fussero per interporui la loro auttorità. Ma vedendo essi procedere questo negotio con freddezza, & con poca speranza di buon frutto, & volendo fuggire l'occasione di dare a' Turchi vani sospetti, s' astennero, benche più volte ne fussero sollecitati da Cesare, di mandare suoi Ambasciatori à Luca, oue doueuano conuenire insieme all' abboccamento il Pontefice & Cesare; ma nelle altre cose non erano mancati di fare verso la persona di Cesare ogni dimostratione d'amore, & d'honore; haueuano prontamente conceduto il passo per lo Stato loro a' fanti Alemanni destinati all' impresa d' Africa, & subito hauuto l'auiso della venuta di lui in Italia per la via di Trento, gli haueuano destinati quattro Ambasciatori; Gio. Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Contarini, & Vicenzo Grimani, i quali andati ad incontrarlo a' confini del Territorio Veronese, l' haueuano riceuuto con grande honore, & accompagnato mentre passò per lo Stato, che fù però solo per due giorni: perche egli andato à Peschiera entrò su'l Mantoano, donde poi si condusse à Milano, & di là à Genoua, poi à Luca à ritrouare il Pontefice; co'l quale dimorato per breue spatio di tempo, seguì il suo camino per l' impresa a' Algieri, ma riuscì infelicemente il suo consiglio, come era stato preueduto; conciosia che hauendo nelle spiaggie d' Algieri sbarcate le genti, & ritrouato ne' difensori della Città d' Algier i maggiore costanza, & virtù, che non haueua pensato, ma sopra tutto riceuendo inestimabile danno dalla caualleria de gli

Propone vna nuoua Lega à Vinetiani.

Quale nõ è da essi accettata.

Nè dal Pontefice.

Se n'adducono varie cause.

Ambasciatori Vinetiani à Cesare, che se ne viene in Italia.

Passa in Africa con infelice successo.

Arabi

Arabi concitati da' Turchi del paese vicino, i quali con somma velocità, & cõ maniera di combattere nuoua, & insolita a' nostri soldati, disturbauano l'opere loro, si andò tirando tanto la cosa in lungo, che fù aperta la strada à grandissime ruine; perciochè sopragiunse vna così horribile tempesta di mare, che non potendo i Nauigi reggere sù l'anchore alla forza del vento, altri furono portati à terra, altri sospinti nell' alto, & procellato mare, in modo che perduti molti de' suoi legni, & ritrouandosi gli altri molto abbattuti, & deboli, per li tanti disaggi sopportati, conuenne all' Imperatore leuarsi dall' impresa, hauendosi in questo solo acquistata laude, che nel mezzo di tante aduersità, & pericoli, ritenne sempre vna costanza grande di animo generoso, & inuitto. Morirono anco molte persone principali, che haueuano seguitata la Corte, consumate da gl' incommodi, & dalla mala temperie dell' aere, & tra gli altri Marino Giustiniano Ambasciatore della Republica, il quale d' ordine del Senato, haueua sempre accompagnato l' Imperatore, & in luogo di lui fù eletto Nicolò da Ponte Dottore, il quale era all' hora Luogotenente ad Vdene. Questa sì graue perdita era da alcuni interpretata, che tornasse di qualche vtile a' Prencipi Italiani, rimanendo per essa fiaccate le forze, & l' animo di Cesare, il quale prima solito à promettersi tutte le cose prospere dalla fortuna, era creduto di aspirare con vastissimi pensieri alla Signoria di tutta Italia; nondimeno da altri, considerandosi altri graui rispetti, era fatto diuerso giudicio, & stimata di danno, & d' incommodo commune a' Christiani, & massimamente alla Republica Vinetiana la debolezza di Cesare, massime nelle forze di mare, perche cessando questo contrapeso alle armate Turchesche, veninano questi più veri, & più formidabili nemici à farsi quasi insuperabili, & ogni cosa rimaneua esposta alla discretione & furor loro.

Morte di molte persone principali.

Varij discorsi sopra l'impresa d'Algieri.

Mentre queste cose si faceuano da Cesare, non erano stati queti i pensieri del Rè di Francia, il quale acceso, come si è detto, da grauissimo sdegno contra Cesare, pensaua per tutti i modi possibili di vendicare l' ingiurie da lui riceuute, però haueua prima, co'l mezzo de' suoi Ambasciatori mandati à Luca à ritrouare il Pontefice, fatta grande instanza, perche egli dichiarisse; per la morte del Fregoso, & del Rincone essere rotte le tregue, fatte prima à Nizza co'l mezzo, & con l'auttorità di lui, per honestare quanto più poteua la causa sua. Ma risoluto in ogni modo di vsare la forza, & ripresi con maggior ardore i suoi primi concetti di poter soprauanzare Cesare con l'amicitia, & aiuti de' Turchi, & de' Vinetiani, haueua deliberato di rimandare il Polino à Costantinopoli per trattare i particolari intorno all'vscire dell'armata a' danni di Cesare, & procuraua tentando di nuouo l' animo de' Vinetiani di congiungerli seco: sopra che hauendo già molte cose trattato il Polino, prima che partisse di Costantinopoli, haueua, come si è detto, ottenuto, che à Gianusbei fusse data commissione, che in tale negotio si interponesse l' auttorità di Solimano, per introdurre ne' Vinetiani qualche buona dispositione ad vdire le sue proposte, d' intorno al muouere le armi à Cesare; venuto dunque il Polino à Vinetia, per inuiarsi à Costantinopoli, & comparso insieme co'l Vescouo di Mompolier Ambasciatore ordinario del Rè nel Collegio con la presenza de' Signori Capi del Conseglio di X. secondo l'ordinario costume dell' audienze secrete esposero gli ordini, che haueuano dal suo Prencipe; faticandosi il Polino con

Rè di Francia, e suo mal animo contro di Cesare.

Manda Ambasciatore à Costantinopoli per muouere Solimano a' danni di Cesare.

Quale passa prima per Vinetia, & tenta gl' animi de' Senatori.

con lunga oratione di persuadere i Senatori ad abbracciare co'l nuouo accordo l'amicitia del Rè. Quali fussero, disse egli, i pensieri del Rè loro Signore, & quali quelli dell' Imperatore, potersi così chiaramente hormai dalle loro operationi conoscere, che non restauano più occulti i fini, & i disegni di ciascuno; il Rè di Francia à persuasione del Pontefice hauere facilmente assentito di posare l'armi sue nel Piemonte, & fermare il corso delle quasi certe vittorie, per vera inclinatione hauuta sempre alla concordia, pur ch'ella non pregiudicasse alla sua dignità; & l'Imperatore, che simulaua prima desiderio sì grande di pace, rifiutate le conditioni d'honesto accordo, esser intrato in persona armato con l'essercito nel Regno di Francia; essersi contentato il Rè di riceuere lo Stato di Milano, non per vnirlo alla Corona di Francia, sì che potesse per la sua grandezza farsi sospetta à gli altri Prencipi Italiani, ma per inuestirne, come particolar Signore vno de' suoi figliuoli: & l'Imperatore risoluto in se stesso di tenere per se quello Stato, hauere tante volte con vanissime speranze, deluso il suo Rè, & i Prencipi Italiani, & principalmente essi Signori Vinetiani, che più de gli altri s'erano mostrati sempre desiderosi di vedere vn nuouo Duca, & particolare Signore di quello Stato; vltimamente il Rè con nobile liberalità hauere rifiutati gl'inuiti de' Gantesi, i quali ribellatisi da Cesare, erano ricorsi alla sua protettione; anzi hauere prontamente conceduto il passo alle genti, & alla stessa persona di Cesare, per trasferirsi in Fiandra à sedare i tumulti nati in quella Prouincia, da' quali se hauesse hauuto mal'animo poteua traggersi molto beneficio; hauere con altri segni chiarissimi dimostrata l'ottima sua volontà verso Cesare; riceuutolo con honore incomparabile per tutto il suo Regno, nella Città stessa di Parigi, & dentro del proprio suo palazzo Reale; & trattato sempre seco con singolare humanità: & d'altra parte l'Imperatore scordatosi di questi vfficij subito passato il bisogno, non pur non gli hauere in alcuna parte corrisposo, & negato apertamente d'osseruare le cose promesse, ma pieno di maggiore, & implacabile odio contra il Rè hauere fatto insidiosamente vccidere per maggiore disprezzo di lui gli huomini suoi, nel tempo, che tuttauia per le tregue rinouate in Parigi, doueuano tutte le cose del Rè essere sicure. Queste, & altre cose molto palesi à gli occhi di tutti poter dimostrare, quale fusse, & la natura, & i pensieri, & i fini dell'vno & dell'altro di questi Prencipi: onde ben si poteua considerare, quale più si conuenisse di eleggere per amico, & confederato della Repub. in quale d'essi si potesse promettere di ritrouare fede più ferma, amicitia più sincera, gratitudine di beneficij, equità, & modestia in tutte le cose. Douersi ancora più particolarmente considerare quanta sarebbe la potenza di Cesare ritenendosi sicuramente insieme co'l Regno di Napoli lo Stato di Milano, esclusi i Francesi d'Italia, & cessato ogni contrapeso, che potesse porre freno a' desiderij, & a' pensieri di lui, volti senza dubbio ad insignorirsi di tutta Italia; douersi porre inanzi, quali premij conseguir si potessero, perseuerando nell'amicitia di Cesare, & quali cose fussero promesse da quella del Rè di Francia; Cesare non promettere altro, che di porre à gratificatione della Repub. vn Duca nello Stato di Milano, & ciò ancora

Sua Oratione in Senato, con la quale gli vuole persuadere à cōgiongersi con la Francia.

Loda il suo Rè.

Ingratitudine dell'Imperatore.

Danno all'Italia se restasse il stato di Milano in mano di quello.

cora con animo, come dimostrauano le sue operationi, assai diuerso dalle sue parole. Ma quale fusse per essere la gratitudine del Rè, & i frutti di questa nuoua congiuntione, potersi prendere argomento dalle cose fatte da lui stesso, & da' suoi predecessori per seruitio della Repub. la quale desideraua egli sommamente di vedere accresciuta di Stato, & di dignità; Non ricercare il Rè questa amicitia in depressa fortuna, ma in tempo, che le forze del suo Regno erano le maggiori, che mai fussero state molti anni adietro, & quando poteua accompagnare all'armi sue quelle de' Turchi, poiche le cose fatte da Cesare contra di lui haueuano mosso à sdegno fin queste esterne nationi, che gli offeriuano ogni aiuto per vendicarle. Dall'Ambasciata di Gianusbei potersi comprendere, quale fusse verso l'vno, & l'altro di questi Prencipi l'animo di Solimano; ma quanto importasse alla Republica essere amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici, appartenersi alla prudenza di essi Signori il considerarlo. Queste cose belle, & magnifiche nell'apparenza, non hebbero però alcuna forza presso a' Senatori graui, & esperti di questi maneggi, per fare loro mutare sentenza, & tirargli à nuoui oblighi, & in trauagli di nuoue guerre. Però portata la cosa al Senato, fù da esso, conforme alla proposta fatta dal Collegio de' Sauij quasi con tutti i voti deliberato, che à gli Ambasciatori Francesi far si douesse la medesima risposta, che à Gianusbei era stata data; L'amicitia del Rè di Francia essere alla Republica carissima, & però con sincero, & constante animo, sarebbe sempre dal canto loro conseruata; ma volere con gli altri Prencipi ancora conseruarsi in pace, nè intraprendere cosa, che potesse disturbarla. Doppo la quale risolutione il Polino, seguendo il suo viaggio condotto dalle galee Vinetiane in Albania, s'inuiò verso Costantinopoli con certa speranza di ottenere quello stesso anno l'vscita dell'armata, ma ouero perche il tempo fusse tropo inanzi trascorso, per fare apparecchio di grande armata, ouero perche Solimano, intento con tutto l'animo alle cose dell'Vngaria, oue affirmaua di volere con maggiori forze ritornare in persona; riuscì per all'hora vano il disegno de' Francesi, di poter valersi dell'armi Turchesche. Ma fra tanto non era il Rè di Francia stato otioso, anzi hauendo posto insieme numero grandissimo di gente da guerra, fatti tre Capi di giusto essercito, con l'vno haueua mandato il Delfino suo primogenito a' Monti Pirenei, perche intorno alla fortezza di Perpignano cercasse di ricuperare quella Terra stata già della Corona di Francia, & ceduta da Carlo Ottauo, quando egli volse passare in Italia à Ferdinando d'Aragona: con vn'altro essercito, al quale commandaua il Duca d'Orliens secondogenito, fece assalire la Borgogna, & Lucimborgo: il terzo essercito fatto maggiore dalle genti, & aiuti del Duca di Cleues, & commandato da Monsignor di Vandomo del sangue reale, entrato per lo paese d'Artois nella Fiandra, assalì con grande empito diuerse Terre di quella Prouincia; ma tutti questi sforzi riuscirono con maggiore spauento per la fama di tanti apparecchi, che notabile danno alle cose di Cesare; conciosiache il Delfino trouata la Fortezza di Perpignano ben presidiata, & presto d'altri aiuti dal Duca d'Alua soccorsa, conuenne senza hauere fatto nulla ritirarsi; & gli progressi d'Orliens non si stesero in altro, che in corseggiare, & depredare il paese;

Essortatione alla confederatione col Rè, dall'vtile che se ne poteua sperare.

Risposta datali dal Senato.

L'Ambasciatore Francese se ne passa à Costantinopoli.

Rè di Francia con trè esserciti assalta diuersi luoghi dell'Imper.

Ma con poco frutto, & minor danno di quelli.

se; nè i luoghi occupati dal Duca di Cleues, si potero à pena per breue spatio di tempo mantenere; però il Rè di Francia vedendo essergli riusciti vani tutti i suoi disegni, & ripetendo per l'animo le speranze concette per gli aiuti altrui, doleuasi maggiormente di Solimano, & della Republica Vinetiana, che non hauessero in tempo opportuno, mentre Cesare era in tante altre parti da lui trauagliato, prese l'armi per fauorire la causa sua; Onde ritrouandosi in tale dispositione d'animo fecero in lui grandissima impressione i mali vfficij, fatti da Monsignor di Mompolier suo Ambasciatore contra la Republica, talche il Polino, ch'era tuttauia à Costantinopoli, apertamente scoprendo questa mala volontà, & ne' priuati congressi, & nel publico Diuano opponeuasi a' negotij de' Vinetiani, cercando di detraggere alla persona del Bailo, & alla dignità della Republica; & perche staua tuttauia in speranza di ottenere l'armata per l'anno venturo, affirmaua, che douendo egli andare sopra di essa in persona, hauerebbono conosciuto i Vinetiani di quanta forza a' danni loro fussero stati gli vfficij di lui, & l'auttorità del suo Rè. Haueua à queste cose data occasione vn nuouo accidente; però che essendosi à questo tempo scoperto il tradimento di quelli, che riuelauano a' Francesi i secreti della Republica di che di sopra facemmo mentione, Agostino Abondio principale auttore, & reo di questo delitto (però che col mezzo suo erano le cose communicate à Cesare Fregoso, & da lui fatte passare alla Corte del Rè di Francia) erasi ridotto per saluarsi nella casa dell' Ambasciatore Francese, alla quale essendo andato Bernardo Giorgio, vno de gli Auuogadori del Commune, Magistrato di grandissima & riuerenda auttorità, co i Capitani de' Signori Capi del Conseglio di X. & altri loro ministri, per hauere nelle mani il reo, benche dall' Auuogadore vsandosi molto rispetto fusse dimandata la persona dell' Ambasciatore per parlargli, quelli della famiglia fatto impeto contra gli huomini, ch'erano alle porte, & alle scale, & feriti alcuni di essi, non haueuano data altra risposta, nè permesso ad alcuno il passare più inanzi; Onde di ordine del Conseglio di X. furono subito poste d'ogni parte guardie alla casa dell' Ambasciatore di barche armate, & di molta gente, così per assicurarsi, che non potesse il traditore fuggirsi, come ancora per assicurare l'istessa casa, & la persona dell' Ambasciatore da' moti del popolo, il quale concitato à tumulto per questo accidente, daua sospetto di qualche insolenza, & di maggiore scandalo: hebbesi finalmente l'Abondio prigione dato dall' Ambasciatore in mano della Giustitia, il quale conuinto del delitto, & condannato con l'vltimo supplitio, fu fatto finire la vita sua fra le due colonne di San Marco, & i beni di Cesare Fregoso già morto, ch'erano nello Stato della Republica furono posti nel Fisco, & ad Alessandro suo fratello leuato lo stipendio publico, & la condotta di gente d'armi, stimandosi da questi hauersi riceuuto ingiuria tanto più graue, quanto per li molti honori, & fauori fatti à Gianus suo padre, & à tutta la sua casa, erano grandemente obligati alla Republica. Di queste cose n'era stato il Rè sinistramente dall' Ambasciator suo informato, & quasi che fussero elle state fatte per disprezzo solo di lui, non per necessità, & per rispetto di Stato, & di Giustitia; onde con graui parole dimostrauasi co' Vine-

Mali vfficij fatti al Rè di Francia dal suo Ambasciatore contro la Republica.

Agostino Abondio ribelle come preso.

Et fatto morire.

Et i complici castigati.

tiani molto alterato, & commosso; ma finalmente dato luogo all' affetto, & meglio conosciuta la verità, mandò il Prothonotario di Monduch à Vinetia, per iscusare se stesso, se sopra false informationi fondando il suo giudicio, hauesse dell' amore della Republica verso di se concetta opinione diuersa dal vero, affirmando costantemente, che cancellata affatto questa memoria, voleua tenerla sempre per buona, & sincera amica; & poco dapoi fece ritornare à Vinetia esso Monduch, il quale era passato à Roma à dare conto al Pontefice di questo stesso negocio, per farui come Ambasciator suo ordinaria residenza in luogo del Vescouo di Mompolier leuato à gratificatione, & richiesta del Senato da questo carico.

Il Rè di Francia depone lo sdegno contro la Republica hauendo conosciuta la verità.

Auuenne nel medesimo tempo, vn'altro accidente, che pose la Republica, & per gl'interessi suoi, & per i rispetti d'altri Prencipi in qualche trauaglio; fu questo l'occupatione di Marano, leuata à Ferdinando Rè di Romani, in potere del quale era rimasa, per virtù dell' vltime capitulationi da Beltrame Sacchia, suddito de' Vinetiani, da principio con priuato consiglio, ma poi con interessarui grandissimi Prencipi; percioche chiamato in suo soccorso Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il quale vi entrò con certo numero di genti tumultuariamente raccolte nello Stato de' Vinetiani, alzate le insegne Francesi, fu per loro dichiarato tenersi quella Terra à nome del Rè di Francia; ma tal'hora minacciauano anco questi occupatori di voler dare quella Fortezza in potere de' Turchi, se abbandonati d'altri aiuti vedessero correre pericolo, ch'ella ricadesse in potestà di Ferdinando; questa cosa come origine di più importanti moti, & seme di guerre, & di discordie, fu grauemente sentita da' Vinetiani; conosceuano non leggiere sospetto douersi generare nell' animo di Ferdinando, che essendo il primo auttore di questo fatto loro suddito, & le genti, de' quali s'era in esso valuto, leuate dal loro Stato, vi hauessero essi potuto hauere qualche parte; & d'altro canto essendouisi interposto il nome, & l'auttorità del Rè di Francia, desideroso di cose nuoue, non poteuano ben conoscere, quali fussero in ciò i pensieri di lui, ma più d'ogni altra cosa era stimato il pericolo, che potessero i Turchi incitati da questa occasione applicarui l'animo, & con grandissimo pregiudicio delle cose della Republica in sito così vicino alla Città di Vinetia, dalla quale non è la Terra di Marano lontana piu che ottanta miglia, tenere occupato vn luogo, oue ad ogni loro piacere fussero per ritrouare per la commodità dello stagno vicino alla Terra sicuro ricetto i loro legni armati; però il Senato risoluto di prouedere in quanto si poteua à tanti inconuenienti fece sotto seuerissime pene publicare, che alcuno de' suoi sudditi, non ardisse, nè intrare in Marano, nè portare à quelli, che lo teneuano occupato, vittouaglie, ò altra sorte d'aiuto; fece ancora ritenere il padre, & la moglie del Sacchia, che erano in Vdene, per hauere nelle mani vn pegno, co'l quale si raffrenassero i suoi più temerarij consigli; & tuttauia nello stesso tempo, & à lui, & à gli altri, ch'erano in Marano, fece vsar amoreuoli parole, & dare speranza con molto loro vtile di qualche accommodamento, accioche apparecchiandosi sforzo grande da Ferdinando, & disperando di potere per se soli mantenersi, non venissero in risolutione di riceuer

Presa di Marano mette in trauaglio la Republica & come succedesse il fatto.

Prouisioni fatte per la restitutione di Marano.

presi-

presidio Turchesco. In questa varietà di cose, & di pensieri, i Vinetiani fermi in non volere implicarsi in questo negotio, se non quanto constringesse loro la necessità, andauano schiuando di far cosa, che potesse offendere l'animo de' Prencipi interessati. Così hauendo Ferdinando mandato à Vinetia il Vescouo di Trento à richiedere al Senato aiuto di Nauigi, & di genti per la ricuperatione di Marano: tacciuta quella parte nella quale non si poteua satisfarli senza offesa del Rè di Francia; gli fù risposto, desiderare il Senato, il quale era stato sempre amatore del giusto, & dell' honesto, che Ferdinando ricuperasse Marano toltogli con fraude, & con violenza; perciò essere pronto à concedere il passo alle sue genti, & à souuenirle di vettouaglie per li loro bisogni; ma sperare ancora, che le cose potessero terminare in bene, per qualche accordo; & parimente essendo fatto vfficio per nome del Rè di Francia dall' Ambasciator suo, il quale affermaua non essere il Rè per disporre alcuna cosa di Marano, se non con satisfattione del Senato, & desiderare d'hauere sopra ciò il suo consiglio, gli fù fatto dire per deliberatione del medesimo Senato; essere il Rè Prencipe di tanta prudenza, che non haueua bisogno d'altrui consiglio; ma quanto al desiderio loro, douere quella risolutione esser loro carissima, per la quale si conseruasse la concordia, & la pace. Mentre con questi negotij si andaua portando il tempo inanzi, quelli, ch'erano rimasi in Marano (donde il Sacchia era stato da' suoi compagni escluso, peroche essendo egli vscito fuori della Terra, per accompagnare la moglie del Gouernatore Alemano, che andaua à fare prouisione di denari per pagare la taglia loro imposta, non era più stato riceuuto dentro) fatti più arditi, & insolenti haueuano dato principio à fabricare vn Forte al porto di Lignano, luogo cinque miglia distante da Marano, per potere, vscendo, come tuttauia faceuano con barche armate à depredare i Nauigi, che passauano vicini à quelle marine, hauere vn sicuro ricetto da saluarsi. Questa cosa stimata molto indegna da sopportare, & di maggiori consequenze, fece risoluere i Vinetiani di douere subito mandare à distruggere questa opera, il qual carico essendo stato commesso à Bernardo Sagredo, fu da lui con molta celerità, & con buon successo essequito; percioche conferitosi improuisamente là con la sua Galea, & con quella di Filippo Bragadino, l'vna, & l'altra delle quali erano già armate, & pronte, essendo prima destinate ad altro viaggio, hauendo sopra le Galee leuato buon numero di soldati, à' quali commandaua Giulio da Monte Vecchio, fugati al primo loro apparire i construttori dell' opera, fece con l'artiglierie affatto distruggere il Forte, il qual'era già molto alzato sopra terra, & per leuare la facoltà di facilmente rifarlo, fece ancora esportarne tutta la materia; giouò questa risolutione ancora ad ottenere più facilmente, che non intrassero in Golfo alquante Galee Imperiali, già destinate ad aiutare la ricuperatione di Marano; di che essendo al Rè di Francia peruenuta notitia, haueua egli similmente fattone apparecchiare alquante altre per inuiarle nel medesimo luogo, & fauorire le cose di Marano; talche vedeuasi con molto incommodo, & non senza pregiudicio delle antiche giurisdittioni della Republica douere intrare in Golfo queste armate, & farsi così vicina la sede della guerra, dalche l'vno & l'altro

Ferdinando tratta di ciò con la Republica, & risposta che ne hà.

Risposta data anco al Rè di Francia sopra l'istesso proposito.

Ribelli di Marano si fortificano.

Mà dalle Galee de' Vinetiani è disfatta la loro opera.

Accordo fra il Rè di Francia, e'l Rè de' Romani trattato da Vinetiani sopra le cose di Marano.

Prencipe à richiesta del Senato contentò dapoi d'astenersi. Così stauansi le cose di Marano sospese, essendosi fratanto dato principio à negotiare l'accordo di questa Terra trà il Rè di Francia & il Rè de' Romani; nel quale risurgendo sempre nuoue difficoltà, lo Strozzi, & gli altri mostrando desiderio di cedere quella Fortezza più tosto alla Rep. che ad altro Prencipe; protestauano insieme, che non accordando presto hauerebbono trattato co' Turchi, & conuenuto con loro. Ma fratanto Ferdinando, ò perche veramente conoscesse la sincerità de' Vinetiani, ò perche volesse dissimularne qualche sospetto preso, conoscendo, che l'amicitia & aiuto loro poteua essergli in ciò di molto momento, elesse due suoi Commissarij per terminare le differenze già più volte trattate intorno alla intelligenza, & osseruanza della Capitulatione di Trento. Vennero questi à Vinetia, & fu dato carico del negotio à Francesco Contarini, & à Francesco Sanuto, già prima eletti Commissarij per questa trattatione, nella quale interponeuasi, come amicabile compositore l'Ambasciatore di Cesare, & pareua, che le cose fussero ridotte molto vicine alla conchiusione, se si fusse ritrouato modo d'accordare le differenze, che vertiuano per occasione delle terre di Belgrado, & di Castel Nuouo, impegnate già insieme con altri Castelli da gl'Imperatori di casa d'Austria a' Duchi di Sassonia; sopra che, & della qualità del pegno, & della proportione del denaro, che à questi due luoghi appartenesse, erano nate molte difficoltà, che teneuano tutto il negotio irresoluto, & sospeso.

Trouano grandi difficoltà.

1543

Apparecchi di Guerra.

Ma questi pensieri furono diuertiti da cose molto maggiori, percioche nel principio dell'anno seguente 1543. risonauano d'ogni parte rumori sì grandi d'armi, che niun paese pareua douer rimanere sicuro, niun Prencipe quieto da trauagli della guerra; conciosiache in Constantinopoli faceuansi apparecchi grandi di essercito, & di armata per assalire con quello l'Vngheria, & l'Austria, & con questa passare nel mare Mediterraneo a' danni delle marine dell'Imperatore; & il Rè di Francia entrato in maggiore speranza per l'vscita di questa armata, à fauore, e richiesta di lui, di potere tanto più facilmente abbattere le cose di Cesare, ardente più che mai nella guerra, haueua posto insieme numero grande di soldati non pur del suo Regno, ma della bellicosissima natione de gli Suizzeri, inuitandoli con nuoui premij, & doni à seguire le sue insegne, & sopra tutto faceua sommo sforzo per sostenere la ribellione del Duca di Cleues, & le cose felicemente tentate da lui, tenendo in più parti, & nella Fiandra principalmente, trauagliate le cose di Cesare; il quale d'altra parte non manco disposto à volere vendicarsi dell'ingiurie riceuute da' Francesi, & principalmente di castigare, come diceua, l'ardire del Duca di Cleues feudatario dell'Imperio, perche insieme con suoi nemici hauesse prese l'armi contra di lui, fatte con sommo studio ragunare le Diete de' Prencipi, & delle Terre Franche, secondo il costume di quella Prouincia, haueua ottenuto, che con le forze di tutta l'Alemagna si hauesse à fare la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues: alla quale cosa, perche l'armi sue fussero più potenti, deposta con merauiglia d'ogn'vno la memoria delle recenti, & grauissime ingiurie riceuute da Henrico Rè d'Inghilterra, per lo repudio della Regina Caterina sua Zia, & disprezzato il rispetto, che questo

Dal Turco.

Dal Rè di Francia.

Dall'Imperatore.

Che si congiunge col Rè d'Inghilterra.

sto Prencipe fusse stato dichiarato scismatico, & contumace alla Chiesa Catolica Romana, deliberò di congiungersi seco in lega, per fare con commune consiglio la guerra à Francia; così pare, che alla ragione di Stato (benche più volte sia da Prencipi dato nome di ragione, a' suoi puri appetiti) habbi à cedere ogni altra ragione humana, & diuina. Ma nell' animo del Rè Henrico si trouò à questi inuiti di Cesare maggiore dispositione, & facilità, per la mala satisfattione presa da lui del Rè Francesco, perche in certa differenza de' confini egli hauesse fauorito Giacobo Rè di Scotia suo nemico. In questi moti così grandi continuauano il Pontefice, & i Vinetiani nella loro neutralità con desiderio grande di mantenere quanto più si poteua la quiete in Italia; ma i Vinetiani con animo assai più risoluto, & costante, peroche il Pontefice conturbato da varij affetti, & sospetti, prendeua alcuna volta pensieri diuersi: Commoueuanlo molte cose à temere la grandezza di Cesare, & ad hauerla poco grata, & però à procurare d'assicurarsi, & di opporsele; consideraua quanto Cesare aiutato, & fauorito dall' armi della Germania, & del Rè d' Inghilterra, fusse per riuscir potente, & la potenza de gl' Imperatori essere stata sempre formidabile a' Pontefici, & à lui douere accrescere particolari sospetti, l' hauere Carlo Imperatore satisfatto in molte cose à gli Alemanni, protestanti, & vltimamente nel procurare, che dentro i confini della Germania si hauesse à celebrarre il Concilio; oue essendo andati molto per tempo i suoi Ambasciatori, s' erano lasciati intendere di volere, che si trattassero materie di riforme, per l'ordinario poco grate a' Pontefici, & all' hora più sospette, per le libere voci di quelli, che essendosi alienati dall' vbidienza della Chiesa Romana, cercauano di coprire con gli errori d' altri le proprie colpe. Nè era ancora di poco momento, per alterare l' animo di lui certo mal' affetto verso la persona di Cesare, perche egli si fusse legato in amicitia con vn Prencipe alienato dall' vbidienza della Sede Apostolica, contra il quale haueua egli medesimo procurato tante volte, perche fusse dichiarato caduto nelle censure Ecclesiastiche, & perche parimente nelle cose di Milano hauesse Cesare dimostrato animo poco inclinato à gratificarnelo, nè anco con vtile suo, & con vniuersale contento de' Prencipi Italiani; Mosso dunque il Pontefice da tali rispetti, propose a' Vinetiani di douere congiungersi seco con più stretta vnione, & intelligenza, per sicurtà commune; cosa proposta per all' hora con termini, che mirauano solo alla quiete, & à non vscire, se non per vltima necessità della loro neutralità, ma con pensiero, come scopriuasi per molti indicij, cominciandosi à trattare di nuoue leghe, di condurre la Republica à qualche congiuntione co'l Rè di Francia: Ma il Senato continuando nelle solite sue risposte, dimostraua al Pontefice, non essere alcuna occasione, non che necessità di fare tale innouatione, con la quale si hauesse anzi potuto, generandosi sospetti nell' animo de' Prencipi, accellerare qualche male più lontano, che impedirlo; quando vi fosse ragioneuole sospetto. In questa risolutione era da' Senatori con maturo, & sincero giudicio considerato, essere le forze dell' Imperatore, & del Rè di Francia, in modo contrapesate, ritrouandosi ogn' vno d' essi per se stesso potente, & con appoggi, & amicitie d' altri Prencipi grandi, che non era da temere, che potesse

Il quale volentieri accettaua il prender l'armi contro la Francia.

Pontefice, & Venetiani neutrali.

Pontefice instabile.

Mal' affetto all' Imperatore.

Propone vn' vnione a' Vinetiani, & con che fine.

Et risposta datali dal Senato.

Et ragioni, che lo moueuano.

in modo l'vno sopravanzare l'altro, che havesse per all'hora la sua potenza à farsi più graue, & dannosa alle cose d'Italia; & il tempo solere apportare notabili, & non preueduti beneficij, i quali più si conueniua d'aspettare à chi si propone anzi la sicurtà, & conseruatione delle cose proprie, che l'acquisto delle altrui: non potersi per la Republica fare alcuna nuoua conuentione con altri, che non alterasse l'animo di Cesare, dal quale tante volte ricercata di nuoue leghe, non haueua voluto mai condiscendere ad alterare in alcuna parte le vecchie capitulationi: ritrouarsi il Rè di Francia escluso d'Italia, ma che egli potesse hauerui parte, per dare maggior contrapeso à Cesare, essere più tosto cosa desiderabile, che riuscibile à questo tempo, nel quale sarebbe stato astretto ad impiegare le sue forze alla difesa del proprio Regno, assalito dall'armi de gl'Inglesi, & da gli esserciti potentissimi di Cesare. Trauagliaua molto più l'animo de' Vinetiani l'vscita dell'armata Turchesca, di che già se ne vdiuano publiche voci, & si vedeuano grandi, & manifesti apparecchi, quantunque promettessero i Turchi, che à gli Stati, & cose della Republica s'haurebbe hauuto ogni maggiore rispetto, & che l'istesso affirmasse con molta costanza il Capitanio Polino, c'haueua à restarui sopra, tutto mutato d'animo, & di pensieri per nuoui ordini hauuti dal Rè; vedeuasi rimanere l'Italia sfornita di gente da guerra, poiche il fiore de' soldati doueuano passare in Vngheria, & in Fiandra à seruitij di Carlo, & di Ferdinando; l'armata del Doria essere di poco numero di galee, & occupata nel condurre la persona dell'Imperatore in Italia; la Republica non hauere all'hora sul mare più che trenta galee, talche ogni mare rimaneua aperto, & libero alla nauigatione de' Turchi, ogni marina esposta alle loro impressioni & improuisi assalti: nè quale fusse il loro concetto presente, ò fusse per essere l'animo per l'occasioni, che s'appresentassero nell'auuenire, poteuasi ben comprendere, nè prestare molta fede alle loro parole: però parue al Senato, facendo armare galee nella Dalmatia, nell'Isola di Candia, & in altri luoghi di mare, accrescere la sua armata fin'al numero di sessanta galee, & di creare vn Capitano Generale di mare; al quale carico fù eletto Stefano Tiepolo, huomo chiaro per la propria virtù, & chiarissimo poi per essere stato padre di Paolo Tiepolo Procuratore di San Marco, Senatore de' nostri tempi, per eloquenza, & per prudenza ciuile di grandissimo nome. Di tale deliberatione fece subito il Senato darne conto à tutte le Corti de' Principi, acciochè la nuoua di questo apparecchio d'armata non facesse argumentare de' suoi disegni alcuna cosa più oltre dell'intentione loro; hauere la Republica per consolatione de' sudditi, & per custodia del mare, & delle sue marine voluto armare alquante galee, & dare vn Capo di suprema auttorità à tutta la sua armata, acciochè fussero i ministri publici, & i sudditi tenuti in vfficio, & in vbidienza, onde si leuasse ogni occasione, che per altrui colpa si potesse turbare la pace publica: & conforme à tale intentione fù al Generale imposto, che douesse visitando le marine, & l'Isole del loro Dominio, & ordinando, & prouedendo di ciascuna cosa, che facesse bisogno, trattenersi nel Golfo insieme co'l Giustiniano vno de' Proueditori di mare, il quale con vna banda delle galee doueua venire in Dalmatia ad incontrarlo, douendo l'altro, ch'era

Vinetiani in trauaglio per l'vscita dell'armata Turchesca.

Et prouisioni fatte per sicurezza del Stato.

Stefano Tiepolo eletto Capitano Generale.

Et ordini datili.

Alessandro Bondomiero fermarsi nell'acque di Corfù con quindeci delle galee migliori, con le quali in ogni caso di auuicinarsi d'armata, poteua starsi nel Mandracchio sicuro, & fù egli similmente auuertito di fuggire quelle cose, che a' Turchi apportar potessero sospetto di poco sincero animo verso di loro; alla qual cosa sapeuasi artificiosamente essere stata molte volte dal Doria procurata l'occasione.

Vscì fratanto l'armata Turchesca di cento & venti velle sotto il commando di Cariadino Barbarossa, essendo sopra essa montato il Capitano Polino, & in pochi giorni, che si fermò à Negroponte, postasi benissimo ad ordine di soldati, & d'ogni cosa necessaria, passò à Porto figaro, & di là prese il camino di Ponente, e passato il Faro di Messina si accostò alle riuiere di Calabria, oue poste genti in terra presso Reggio, fece di molte prede, & saccheggiò la stessa Città di Reggio, essendosi à fatica tenuta la Rocca. Dapoi imbarcate le genti, & seguendo il suo viaggio verso le marine della Francia, piegò per far acqua prima all'Isola di Ponzo, & poi alla riuiera di Terrazzina; oue hauendo sbarcata gente presso ad Ostia per la commodità dell'acqua alla foce del fiume Teuere, quando ne giunse à Roma la nuoua, tanto terrore occupò l'animo di tutti, che il popolo tumultuosamente cominciaua ad vscire della Città per saluarsi ne' luoghi vicini; ma presto cessò insieme il timore, & il pericolo, percioche, & il Polino auisando con sue lettere il Gouernatore di Roma del suo arriuo l'assicuraua, che non sarebbe inferito à quelle marine alcun danno, & subito satisfatto al suo bisogno dell'acqua, l'armata tutta, & senza hauer fatto ad alcuno ingiuria, si leuò, & costeggiando la riuiera di Toscana, & di Genoua andò à porsi nel porto di Tolone, oue ritrouate due galee Francese, fù da quelle guidata verso Marsiglia, & in camino vennero ad incontrarla altre ventiquatro galee del Rè; smontò Barbarossa, & fù riceuuto nella Città con buon numero di Gianizzeri, & con gran pompa; ma il Polino andato con diligenza à ritrouare il Rè, per hauere gli ordini suoi particolari, a' quali haueua Barbarossa hauuto commissione di douer vbedire, ritornò presto all'armata; la quale al suo ritorno accresciuta di sedeci galee Francese, & di alquante naui, sopra le quali erano montati sei mila fanti, che per tale effetto stauano apparecchiati à quelle marine; leuatasi da Marsiglia, se ne passò prosperamente nel porto di Villa franca, la qual terra fù già con vn solo, & stesso nome chiamata porto Hercole, posto nella riuiera di Genoua, per fare l'impresa di Nizza, terra posseduta all'hora dal Duca di Sauoia, ma ch'era prima stata, come si è detto, della Corona di Francia; furono sbarcate le genti, & l'artiglierie, & per alquanti giorni battuta con grande impeto la Terra, talche rimasa a' difensori poca speranza di mantenersi, si arrese in potestà del Rè, & fù la Città reseruata dal sacco, ma essendo stata la Rocca soccorsa dal Marchese del Vasto, & sconsigliando dal fermarsi più lungamente in quella espugnatione la stagione dell'Autunno già molto inanzi trascorsa, Barbarossa leuatosi con tutta l'armata ritornò nel porto di Marsiglia, per essere più pronto suernando in luoghi vicini à tentare nuoue imprese in quei mari, & per tenere fratanto con grandissimo loro incommodo tra-

Armata Turchesca quale, & quãta fusse.

Saccheggia Reggio.

Passa à Marsiglia.

Assedia Nizza.

Che gli si arrẽde.

Ritorna di nuouo in Marsiglia.

trauagliata, & impedita à gl'Imperiali quella nauigatione; però erano con molta diligenza osseruati da' Francesi, & da' Turchi i viaggi de' vasselli de' nemici, & tenute loro insidie: così essendo Gianettino Doria con alquante galee passato in Leuante per corseggiare l'Arcipelago, Barbarossa poste in ordine quaranta galee, l'inuiò verso l'Isola Maiorica, ad aspettarlo al suo ritorno per combatterlo, & di breuissimo tempo scampò il Doria di non incontrarsi in questi nemici, de' quali per esser molto inferiore di forze, conueniua esser preda; ma fratanto l'armata Vinetiana, perche prima era stata dubbiosa del camino, che fussero per prendere i Turchi, & dapoi, perche ne' mari di Leuante erano passate le galee del Doria, andauasi tuttauia trattenendo nel Golfo, stimandosi più vtile, & sicuro consiglio prouedere alle cose proprie, & fuggire ogni occasione d'incontrarsi in altri legni armati di Prencipi grandi, & di dare loro sospetto di volere, ò aiutare, ò impedire le loro imprese; nè però stauasi il Generale Vinetiano otioso, ma riuedendo le Fortezze, & le militie, & dando in ogni parte molti buoni ordini, faceua riuscire il suo seruitio di molto frutto, & riputatione alla Republica.

Tende insidie a' Vasselli nemici.

Armata Vinetiana che facesse in questo mentre.

Nel medesimo tempo Cesare risoluto di trasferirsi in persona in Germania, per fare quanto più gagliardamente poteua la guerra al Rè di Francia, stimando di potere con l'animo più quieto partire di Spagna, poiche haueua già fatto giurare à gli Stati, & riceuere per loro Rè il Prencipe Don Filippo suo figliuolo, si condusse à Barcellona con tutta la Corte, hauendo alla cura delle cose del Regno, & del figliuolo lasciato Don Ernando di Toledo Duca d'Alua; & ritrouato in quella Città il Prencipe Doria con quaranta galee à ciò destinate, passò con esse, & con qualche numero di naui, che conducessero la fanteria Spagnuola à Genoua. Alla nuoua del suo arriuo in Italia, crearono subito i Vinetiani quattro Ambasciatori, li quali furono Carlo Moresini, Gabriele Veniero, Ludouico Faliero, & Vettore Grimani, perche douendo Cesare nel suo viaggio passare per lo Stato della Republica l'elettione di questi gentil'huomini primarij della Città, che hauessero, come altre volte erasi fatto verso di lui medesimo, ad incontrarlo, & honorarlo, gli fusse quasi certo inuito al camino più incommodo, che haueua da prendere, & prestasse testimonio della buona loro volontà, & costante amicitia; ma il Pontefice voltatosi ad altri pensieri, poiche della confederatione tentata co' Vinetiani non gli rimaneua alcuna speranza, deliberò d'abboccarsi con Cesare, con animo prima di assicurare meglio le cose sue, così pertinenti allo stato dell' armi temporali, come alla Religione, & auttorità Pontificia dal Concilio, che si andaua riducendo in Trento Città di Germania, & fatta per molti accidenti sospetta: ma dapoi con risolutione di tentare vn'altra volta con Cesare (nutrendo, come nelle cose molto desiderate auuenir suole, questi pensieri con le speranze) la cessione del Ducato di Milano ad Ottauio Farnese, con l'esborsarne qualche somma di denaro, del quale à tempo d'altri suoi così importanti affari di guerra, vedeua Cesare douerne hauere grandissimo bisogno; ma questi suoi più secreti disegni, per all'hora dissimulando, con altro honestissimo pretesto, dimostraua la necessità, che lo sospingeua douere abbracciare Cesare;

L'Imperatore vuol passare in Germania.

Incontrato in Italia da gli Ambasciatori Vinetiani.

Pontefice vuole abboccarsi con quello, & suoi disegni.

sare; à lui, come à Capo della Christianità, & commune Padre, & Pastore conuenirsi à tempo di sì graui discordie, & trauagli de' Christiani, & tanti pericoli imminenti dall'armi Turchesche, poiche l'Imperatore doueua passare così vicino, procurare di ritrouarsi con lui, per essortarlo alla pace co' Christiani, & alla guerra contra infedeli; & per fare ogni proua, se la sua presenza potesse fare qualche maggiore profitto, che non haueua potuto in sua absenza la sua auttorità, & i suoi consigli vsati co'l mezzo del Cardinale Gasparo Contarino, huomo di grande dottrina, & bontà, mandato poco prima suo Legato à Cesare in Germania; si come nel medesimo tempo, haueua mandato al Rè di Francia, per il medesimo effetto, Giacopo Sadoletto Cardinale; ma l'vno, & l'altro infruttuosamente. Così facendo il Pontefice dar conto a' Vinetiani della sua partita di Roma, per trasferirsi à Bologna, n'adduceua questa principale cagione, ma nè tacendo, nè confessando del tutto la trattatione delle cose di Milano, per vedere, se alcuna cosa prima poteua scoprire intorno à ciò de' loro pensieri; peroche conosceua dall'vn canto questa cosa per se stessa douere loro riuscire gratissima, ma dall'altro conuenire loro di procedere con grandissimi rispetti, per le cose già considerate. Ma il Senato continuando nel suo proponimento di non implicarsi in queste trattationi, laudaua semplicemente l'ottima, & pia volontà del Pontefice, & la risolutione presa da lui per cause così honeste, & importanti al beneficio commune senza passare più innanzi à consideratione di cose d'alcun negotio; non cessaua tuttauia nel Pontefice il desiderio di questo abboccamento, nè per vedersi solo à questa trattatione, nè per impedimenti, & difficoltà ch'erano promosse dall'istesso Cesare; il quale con poca riputatione di lui ne dimostraua l'animo alieno, ouero perche restasse male satisfatto del Pontefice, che egli non si fusse apertamente dichiarato per lui, come pareuagli ricercare, & la stima fatta di lui, & della sua casa, hauendola nelle nozze della figliuola anteposta ad altri honoratissimi parentati, & l'operationi del Rè di Francia suo nemico d'essersi congiunto in lega, & amicitia co' Turchi a' danni della Christianità; ouero perche sospettando ciò che era, che'l Pontefice fusse per rinouare la trattatione di cedere ad Ottauio Farnese il Ducato di Milano, già in se medesimo risoluto di non priuarsene per alcun partito, che gli fusse proposto, volesse fuggire l'occasione di douere, non compiacendo al Pontefice, crescere nell'animo di lui il mal'affetto verso di se, & quasi spingerlo all'amicitia del Rè di Francia. Ma il Pontefice stimando presso à gli altri rispetti quello della sua dignità, se partito da Roma à fine d'abboccarsi con Cesare l'hauesse lasciato vscire d'Italia senza vederlo, poiche con niun' vfficio fù bastante à persuaderlo, che conferir si douesse in Bologna, benche hauesse perciò mandati à lui fin'à Genoua prima Pier Luigi suo figliuolo, & poi Alessandro Farnese suo nipote, già ornato, benche molto giouane della dignità del Cardinalato, si contentò di andare egli più inanzi à ritrouarlo, perche Cesare per sue escusationi allegaua, non potere, trauiandosi mettere indugio al suo viaggio; fù dunque al Conuento deputata la Terra di Bussetto giuriditione de' Palauicini, luogo incommodo, & ignobile; ma hebbe questo abbocca-

Parte de' quali ne communica al Senato.

Che nõ lo muouono punto dal suo proponimento.

Cesare poco ben'affetto al Pontefice.

S'abboccano insieme cō poco profitto.

abboccamento tale fine, quale prima ancora era stato preueduto, non essendosi in esso alcuna cosa conchiusa, nè per lo publico seruitio della Christianità, nè per lo commodo particolare della casa Farnese; concisiache Cesare stesse sempre molto fermo, & risoluto di volere proseguire la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues, & nel negotio di Milano, non volendo dare aperta negatiua al Pontefice, adduceua non potersi per lui di quello Stato disporre senza participatione, & consenso de' Prencipi dell' Imperio; dalla quale risposta comprendeuasi però la dispositione dell' animo suo di ritenerlo. Disciolto il Conuento, che durò solo tre giorni, Cesare seguendo il suo camino, entrò nello Stato de' Vinetiani, oue fu dalli quattro Ambasciatori prima eletti incontrato a' confini, & con le solite dimostrationi d'honore riceuuto, & accompagnato, essendosi egli, senza punto fermarsi, inuiato à Trento per passare in Alemagna: furongli nello Stato proueduto tutte le cose necessarie per le sue genti, & per la sua persona, & fattegli à nome publico molte offerte, ma con vfficij generali, senza entrare in alcuna cosa di negotio, saluoche in pregarlo, che procurasse presso il Fratello l'ispeditione delle cose pertinenti alla sententia di Trento, nelle quali erasi già come amicabile compositore interposto. Passò poi Cesare da Trento in Olma, & di là nella Città di Spira, per essere più vicino all'imprese, che voleua tentare, seguendolo in ogni luogo, come rappresentante della Repub. Daniele Buonriccio Secretario; perciochè l'Ambasciator Ponte soprapreso da graue infermità era stato costretto di fermarsi in Trento, & poi di ritornarsene à Vinetia, & in luogo di lui, fù eletto Bernardo Nauagiero, quello, che fù poi da Pio Quarto Pontefice honorato del grado di Cardinale. Riuscirono le prime cose tentate da Cesare contra il Duca di Cleues assai felicemente, hauendogli ne' primi mouimenti di guerra tolta la Città di Dura; ma poco appresso per l'interpositione, & preghi del Duca di Bransuich, & dell'Elettore di Colonia, & per lo stesso desiderio di Cesare di potere tanto più potente, & libero d'ogn' altro impedimento andare sopra il Regno di Francia, fù da lui riceuuto in gratia, & permessogli di godere tutto il suo Ducato di Cleues, ma con la restitutione del Ducato di Gheldria, ch'egli haueua occupato.

L'Imper. come trattato per il Stato de' Vinetiani.

Passa in Germania.

Dopò hauer felicemēte perseguitato il Duca di Cleues.

Al fine lo riceue in gratia.

Nel medesimo tempo era già riaccesa la guerra nel Regno d'Vngheria, oue peruenuto Solimano con potentissimo essercito, facendo d'ogni parte dalla caualleria depredare, & ruinare il paese, erasi egli co'l campo posto in assedio intorno alla Città di Strigonia, & stando quiui occupato, mandò vn suo Ambasciatore à Vinetia, per dare conto al Senato, come à Prencipe amico, del suo viaggio, & de' suoi disegni, & insieme per intendere nuoua della sua armata, la quale in questo tempo stauasi nel porto di Villa franca occupata nell'impresa di Nizza; così ne fù Solimano auisato, & ringratiato, perche in segno della buona amicitia, che teneua con la Repub. la facesse partecipe delle sue operationi, & de' suoi consigli. Questa dimostratione de' Turchi conueniuasi mostrare similmente di aggradire per conseruarsi con loro la pace, & per la loro amicitia maggiore riputatione presso gli altri. La qual cosa faceua la conditione di questi tempi più stimare per la congiuntione de' Turchi co' Francesi, i quali non mancauano per disponere

Solimano in Vngheria, & suoi progressi.

Ne dà parte al Senato.

sponere i Vinetiani à seguire le voglie loro, di mettere spesso inanzi spauenti della nemistà de' Turchi; però hauendo Solimano mandato vn' altro suo Ambasciatore à Vinetia con nuoui auisi de' suoi progressi nell' Vngheria, parue al Senato non potersi mancare di corrispondere con pari dimostratione d'honore, & di amore verso vn tanto Prencipe; così fù à questa Ambasciaria eletto Stefano Tiepolo, il quale haueua già deposto il carico del Generalato del mare; doueua questi à tempo di Primauera trasferirsi à Costantinopoli, oue sarebbesi ritrouato Solimano, che già si era posto per il suo ritorno in camino, per allegrarsi del suo felice ritorno, & promettere corrispondenza di buona volontà, & continuatione d' amicitia con quella porta.

Che li manda per Ambasciatore Stefano Tiepolo.

Non erano à questo tempo acquetate ancora le cose di Marano, anzi da ogni parte era cresciuto l' ardore ne' Francesi di mantenere quella Fortezza, & negli Alemanni di ricuperarla; talche oltre quattrocento fanti, che vi erano stati prima condotti da Monsignor di Senei, vi mandò il Rè di Francia nuouo soccorso di buon numero di soldati à piedi, & à cauallo; & d' altra parte il Rè de' Romani fatte passare i monti alla Pontieba alcune compagnie di fanti Tedeschi, sotto la condotta di Gio. Battista Sauello, faceua chiamare altre genti da' suoi Stati più vicini, per fare vn corpo d' essercito, co'l quale potesse porre l' assedio à Marano, & à gli vni, & à gli altri era stato prontamente concesso il passo per lo Stato della Republica per mostrarsi libera d' ogni affetto in questo negotio. Più rincresceua a' Vinetiani, che à Trieste si fusse armata vna fusta, & due Bergantini, co' quali vasselli entrati nel porto di Dignano, haueuasi dato principio à stringere Marano dalla parte del mare; peroche il sopportare questi, oltre che tiraua quasi per necessità altri legni armati in quelle parti, pareua che venisse ancora à pregiudicare alle certe ragioni della Republica sopra quel porto, & à mostrare qualche partialità, tollerandosi negl' istessi luoghi le offese di Marano, doue prima distruggendosi il Forte, non s' erano voluto tollerare le difese; nondimeno il Senato procedendo con certo temperamento procuraua più presto con gli vfficij, & con certo timore, che con aperta forza di leuarsi da questi pregiudicij, & sospetti; però con Ferdinando, & con Cesare ancora faceuansi molte instanze, perche questi vasselli armati vscissero di quel porto, & ad vno stesso tempo fatto venire a' lidi vicini il Capitano delle Fuste, & vna galea ben' armata, veniuasi a' vasselli Triestini debolmente forniti à far resistenza tenendoli in dubbio, & sospetto, che si volesse contra loro vsare la forza; le quali cose, mentre si trattauano venne à Vinetia Gio. Francesco de' Pazzi Fiorentino ad offerire, per nome di Pietro Strozzi di douer dare la Fortezza di Marano in potestà della Republica con vna honesta ricompensa, alla quale sua offerta, quando non s' hauesse voluto attendere, sarebbe costretto di volgersi à trattare con altro Prencipe grande, dal quale sapeua, che sarebbe volontieri accettata: & d' ogni parte risonauano publiche voci, che lo Strozzi risoluto di non cedere in niun modo quella Fortezza à Ferdinando, & intento di traggerne quel maggior vtile, che potesse, facilmente sarebbe conuenuto co' Turchi. Haueua il Rè di Francia lasciato Marano in libera podestà dello Strozzi, per fargli mercede del seruitio prestato da lui à quella Corona, & come altri più espressamente diceuano

Marano difeso da' Francesi, & assalito da gli Alemanni.

Fortezza di Marano offerta dal Strozzi alla Repub.

ceuano à conto de' grossi crediti, ch' egli ne pretendeua, & però di quella Terra affirmaua lo Strozzi potere liberamente disporre; fù però creduto, ogni cosa passare con saputa, & assenso particolare del Rè di Francia, l' Ambasciator del quale residente in Vinetia, subito seguito l' accordo, laudò molto il consiglio del Senato, & se ne rallegrò per nome del suo Rè. La cosa riuscì veramente à Vinetiani molto graue, peroche l' accettare, & il ricusare l' offerta eragli per varij rispetti cagione di molestia, & di trauaglio. Desiderauano fuggire ogni occasione di fare cosa, che potesse dispiacere al Rè Ferdinando, & molto più di dare alcun sospetto, che essi mai hauessero ne' consigli dello Strozzi hauuta alcuna parte; ma il permettere, che luogo così vicino alla Città di Vinetia, & quasi ne' proprij suoi lidi, peruenisse in poter de' Turchi, era troppo duro, & dannoso partito, & dal quale finalmente non pur la Republica, ma la Christianità tutta ne hauerebbe sentito molto nocimento; però condotti da tale necessità deliberarono di douer vdire la proposta del Pazzi, per la quale furono due Senatori Antonio Capello, & Francesco Contarini deputati, perche con lui intorno a' particolari dell' accordo trattar douessero. Doppo varie trattationi fù in questo modo conchiusa la pratica, che consignando lo Strozzi in libero potere della Republica Marano, hauesse à riceuerne per ricompensa trentacinque mila ducati in contanti. Così fù subito eletto Troueditore della Terra Alessandro Bondomiere, il quale andato in compagnia del Pazzi, con poco numero di fanti, vi fù dentro riceuuto, & fatta dallo Strozzi la consignatione, fù con applauso del popolo da alcuni principali tra loro, giurata alla Republica la fedeltà. Di tutto questo successo, ne diedero poi auiso à Cesare, & à Ferdinando, allegando giustissimi rispetti, da' quali mossi erano diuenuti in questa, poteuasi dire necessaria risolutione: della loro sincera volontà prestare assai chiaro testimonio le stesse loro operationi per lo corso hormai di due anni, ne' quali non solamente non haueuano voluto prestare l' orecchie à queste pratiche, già prima loro più volte promosse, ma prontamente haueuano conceduto passo, vittouaglie, & ogni altra commodità alle genti di Ferdinando per la ricuperatione di Marano; hauersi considerato quella Terra per alcuna ragione, nè di Stato, nè di confini, nè di vtile, che se ne traggesse, essere di molto momento alle cose di Ferdinando, ma ben di grandissimo pericolo, & danno douer tornare à gli altri Stati di lui, quando fusse questa peruenuta in potere de' Turchi, come pur era cosa manifestissima, che sarebbe auuenuto, quando essi hauessero continuato nel disprezzare l'offerta dello Strozzi. Tali ragioni rappresentate à questi Prencipi, con prudente, & destra maniera da Bernardo Nauagiero, & Marino de' Caualli Ambasciatori, quegli presso Cesare, & questi presso al Rè de' Romani, furono cagione, che gli animi loro, che da principio eransi dimostrati alterati molto di questo accidente, s' acquetassero in modo, che l' Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia consigliò la Signoria à douer porre la cosa in negotio, dando ferma speranza, che sarebbe terminato presto, & con satisfattione della Republica, alla quale rimanerebbe la Terra di Marano co'l suo Territorio.

Et ne tratta cõ Gio. Francesco de' Pazzi mandato da quello à questo effetto.

Et l'ottiene.

Scusandosi cõ Cesare, & Ferdinando di questa risolutione.

I quali s' acquetano alle ragioni.

Ma sopra ogni altra cosa giouaua à questa buona dispositione d' animi per renderli capaci delle vere ragioni la qualità de' tempi, perciochè essendosi nel prin-

principio dell' anno 1544. intimata nella Città di Spira vna dieta, nella quale haueuano da interuenire i Signori più principali di Germania, per trattare d'importantissime cose; di fare la guerra a' Francesi, & sostenere quella, ch' era loro mossa da' Turchi, erano tutti i pensieri di Cesare, & del Rè de' Romani volti à queste trattationi, & à questi apparecchi, & come ciò molto desiderauano, così sperauano ancora, che la Republica mossa dall' auttorità di tanti Prencipi, & Città di Germani di potentissime forze, quando vedesse essere da loro abbracciata l' impresa contra Turchi, fusse per lasciarsi tirare in qualche confederatione, di che già per la Corte n' andauano attorno molti ragionamenti: ma l' Imperatore particolarmente non era ben libero dal sospetto, che i Vinetiani tante volte tentati dal Rè di Francia, se da lui hauessero riceuuto qualche disgusto, fussero per separarsi dalla sua confederatione, & amicitia, & accostarsi à quella di Francia; ilche tanto più à questo tempo gli riusciua molesto, quanto che essendosi congiunto con nuoua lega co'l Rè d' Inghilterra, & con gli Suizzeri, speraua di poter tentare alcuna cosa contra il Regno di Francia con maggiore prosperità, che non haueua fatto l' anno passato, nel quale non haueua seguito frutto conueniente à tanto apparecchio di guerra; anzi che vltimamente, hauendo i Francesi soccorsa la Terra di Landresi, s' erano ritirati con tutte le sue genti salui dentro del Regno, & l' essercito Imperiale caduto della speranza d' acquistarne la Terra, haueua abbandonata l' impresa; onde Cesare disegnando di assalire con più potenti forze la Francia nel medesimo tempo, che da gli esserciti del Rè d' Inghilterra fusse trauagliata, & combattuta, era grandemente sollecito della quiete d' Italia, perche non gli conuenisse diuidere le sue forze, per impiegarle altroue: ma all' incontro il Rè di Francia queste medesime cose conoscendo, riponeua gran parte della speranza di poter difendere, & assicurare le cose sue, nel commouere la quiete d' Italia, assalendo gli Stati di Napoli, & di Milano, onde Cesare fusse posto in necessità di volgere le sue genti da guerra alla difesa di questi suoi Stati tanto da lui stimati, & tenuti cari; però hauendo inanzi questo suo commodo, ouero scordatosi pur l' ardente suo desiderio i rispetti d'altri, benche tante volte consideratigli, ouero, perche co'l tenere viue queste pratiche dando gelosia à Cesare, sperasse di poter più facilmente ridurlo à qualche accordo, ò pur perche veramente stimasse, che il tempo, & gli accidenti potessero hauer fatta qualche mutatione negli animi de' Vinetiani, deliberò d' inuitargli di nuouo con molte offerte à fare seco confederatione contra Cesare; & perche l' auttorità della persona acquistasse più di fede, & di riputatione al negotio, fece per tal' effetto venire à Vinetia il Cardinale di Ferrara, il quale vi fù con molte dimostrationi d' honore riceuuto, & doppo passati li publichi complimenti, introdotto, com' egli haueua ricercato, nel Collegio in audienza secreta, parlò in tale sentenza.

1544
Dieta in Spira.
Et pensieri dell' Imperatore.
Del Rè di Fràcia.
Che tenta gli animi de' Vinet. per mezzo del Cardinal di Ferrara.

L' occasione della mia venuta in questa Città, & la proposta, ch' io sono per fare, come potrà perauuentura essere ad altri cagione di merauiglia, così douerà à voi Signori pieni di prudenza apportare piacere, & consolatione non poca; poiche venendo io per nome d' vn grandissimo Rè à fare nuoue instanze, doppo tante altre più volte fatte dell' amicitia vostra, & di nuoua confederatione con questa Republica, ciò vi può prestare manifesto inditio d'vna

Sua Oratione in Senato, con la quale vuole persuadergli al la confederatione col Rè di Francia.

Essordio. d'vna ottima continuata volontà di Francesco Rè di Francia verso di voi, & delle cose vostre, & d'vna grandissima stima, ch'egli fà di questa Republica, & delle sue forze; vfficio hora sarà di quella somma prudenza, della quale viene à voi Signori, & al Senato vostro data particolare laude, il conoscere, & ben vsare la buona volontà di questo Prencipe verso il ben commune, & il particolare commodo vostro, conoscere voi stessi la grandezza, & le forze vostre, & conoscere insieme l'opportunità, anzi la necessità, che vi porge la conditione de' tempi, & i disegni d'altri Prencipi, di abbracciare queste grandi offerte, che vi sono fatte, le quali cose io conoscendo, & stimando veramente tali, mi hanno fatto più volontieri prendere questo carico, riputando non pur di fare in ciò il seruitio del Rè, à cui molto debbo, ma di procurare insieme la libertà, & la grandezza d'Italia: il non hauere voluto conuenire prima, & accettare altre proposte fatte dal Rè, è stato attribuito, non à tepidezza d'affettione verso la Corona di Francia, poiche di questa ci sono certissimi testimonij, & recenti, & più antichi; non à poca fede, che si presti alle sue promesse, essendosi tante altre volte questa Republica con notabile suo beneficio collegata con li predecessori suoi, & con lui medesimo, nè meno à debolezza di consiglio, & à poca cura nel gouerno, essendo il vostro Senato stato sempre sopra ogni altro Potentato vigilantissimo custode, non pur della propria Patria, ma ancora dell'altrui libertà, vero difensore, & vero arbitro per lungo tempo delle cose d'Italia; ma perche in vn fatto di grandissimo momento, com'era questo, s'ha voluto procedere con ogni maturità, per non hauere à pentirsi d'essere temerariamente vsciti della vostra neutralità, & entrati nelle spese, & trauagli della guerra, talche fin'hora non è chi biasmare giustamente possa questo consiglio; ma già sono in modo maturate quelle cose, che poteuano partorire qualche dubbio, che non resta più luogo à nuoua dimora; sono pur troppo hormai fatti palesi i pensieri, & i fini di Cesare, volti tutti à fondarsi vna suprema Monarchia, & in particolare à farsi Signore di tutta Italia; à questi con ogni suo sforzo si è opposto il Rè di Francia, per ciò apunto più odiato da Cesare, perche vede, ch'è ostacolo à così fatte sue machinationi, & pronto non solo à difendere le cose proprie, ma à farsi ancora certo refugio à gli altri, che hauessero bisogno de' suoi aiuti contra questo potentissimo nemico; & fin'hora con le forze del suo Regno ha potuto sostenere l'impeto dell'armi Tedesche, & Spagnuole, render vani i pensieri di Cesare, mantenere gli suoi Stati, & riparare a' pericoli imminenti à quegli de gli altri: hora si troua Cesare in modo accresciuto di potenza, per hauere seco congiunte le forze d'Alemagna, de' Suizzeri, & del Rè d'Inghilterra, che deue ogni altro Prencipe hauerlo sospetto, risuegliarsi al terribile aspetto di tanta grandezza, quasi in vn punto nata, & cresciuta, & prouederli prima che vada facendosi maggiore il pericolo, che soprastà hormai à tutti. Sono per certo le forze del Regno di Francia grandissime, l'animo del Rè prontissimo per impiegarle tutte ad opporsi à questa immoderata grandezza di Cesare, nel che non stimerà mai nè fatica, nè spesa, nè pericolo, risoluto di prouare ogni fortuna, & di non deporre mai l'armi, se non, ò vinto per vltima necessità, ò vincitore, perche sia cessata l'occasione dell'adoperarle; ma per assicurare quanto più si possa questi suoi pensieri, per non mostrare, ch'egli non stimi

Loda la prudenza della Republica.

Et perche non habbia prima acconsentito à questo trattato.

Mà adesso poterſi accettare allegramente. Per i fini di Cesare.

Et del Rè di Francia.

stimi le forze, & gli aiuti de gli altri, oue si tratta causa commune; però si è mosso à far sapere à voi Signori questi suoi importantissimi rispetti, ad aprirui l'intrinseco dell' animo suo, à ricercare, & procurare nuoua cognitione di questa Republica co'l suo Regno, perche come siano vniti insieme i voleri & le forze di questi due Potentati, già si può stimare con ragione essersi in buona parte proueduto alla sicurtà de' loro Stati, conuerrà Cesare diuidere gli suoi esserciti, indebolire le sue forze, & pensare non più ad vsurpare le cose altrui, che à difendere le proprie; però desidera il Rè, & ciò vuole, che per me vi sia particolarmente proposto; che la vostra armata si conduca alle marine della Puglia, oue trouandosi le Terre sprouedute di presidij, i popoli ottimamente affetti verso la Republica, & manifestissimi nemici à gli Spagnuoli, si può sperare di fare presto notabili progressi; & all' incontro si offerisce egli di tenere sempre nel Piemonte, ò doue à voi piacerà quindeci mila fanti eletti, con i quali tenendosi à freno le genti Imperiali, si assicuri lo Stato vostro da terra da ogni ingiuria; anzi pur il Ducato di Milano, & tutto lo Stato del Duca di Sauoia, ch'è lo stesso interesse di Cesare, si ridurranno in graue pericolo. In questa proposta dunque se saranno maturamente tutte le cose considerate, si conoscerà assai chiaro, che vi concorrono tutti quei rispetti, che ponno muouere vn Prencipe à prendere l'armi; la necessaria difesa, & sicurtà delle cose proprie, la speranza appoggiata à certi fondamenti d'accrescere lo Stato, la certezza d'acquistarsi vn' amico potente, & fedele in ogni fortuna. Che la grandezza di Cesare debba stimarsi sufficiente cagione à douer muouere la Republica à prendere l'armi, per tenersi lontani i maggiori pericoli, lo dimostrano le stesse deliberationi del Senato vostro, il quale con singolare laude di costanza ha voluto per sì lungo tempo continuare nelle guerre, non lasciandosi spauentare da alcun pericolo, nè rimouere da alcuna spesa, ò trauaglio, solo à fine di non lasciar cadere lo Stato di Milano in potere di Cesare; perche si conosceua esser cosa di troppo graue pericolo l'hauere vn vicino così potente; ma se queste cose sono state temute più lontane, & cercato d'assicurarne i sospetti di esse; come si douerà sopportare hora, che sono fatte presenti, che già sono i consigli di Cesare assai palesi, che sono l'arti sue scoperte, & che non è più luogo ad alcuna speranza, ch'egli sia per rilasciare lo Stato di Milano; come si potrà stimare buono, & vtile consiglio disprezzare quella occasione, ch'era à voi Signori più che altra cosa à questo tempo desiderabile, di farsi incontra con potentissime forze à gli vastissimi disegni di Cesare, nè lasciar crescere il male à tanto colmo, che non possa più riceuere alcun rimedio. Considerisi di gratia, se per alcuna mala sorte auuenisse (come sono tutte le cose humane à varij casi soggette) che il Regno di Francia assalito da tante forze nemiche, non dirò cadesse, ma s'indebolisse in modo, che per molti anni non rimanesse Prencipe, che fusse bastante di dar contrapeso alla potenza di Cesare; chi non vede, à che mali termini sarebbe ridotta la libertà d'Italia? chi è, che credi poter riputarsi sicuro dalle sue ingiurie, per non hauere ingiuriato lui? chi può sperare di piegare con l'humiltà la sua alterezza? chi si persuade, che con alcun acquisto sia mai per temperarsi l'ardente, & insatiabile suo appetito di dominare? dirà Cesare, che voi vi siate opposti alla sua grandezza, perche non l'hauete fauorita? che

Per l'vtile, che ne possano conseguire.

Cause insieme vnite, che deuono spingere la Republica ad armarsi.

Dai pericoli soprastanti, se mancasse l'aiuto della Francia.

non habbiate hauuta cara la sua amicitia, perche non siate voluti condescendere ad altra più stretta congiuntione con lui? con la quale pur si è saputo, che cercaua d'imporui per suo commodo maggiori oblighi; talche il continuare à questo tempo nella vostra neutralità, non può riputarsi molto sicuro partito; peroche nè vi acquista veri amici, nè vi assicura da quelli, che sono veri nemici; & se à questo solo si hauesse voluto hauer sempre la mira, di godere per beneficio della neutralità la pace, & la quiete, già non sarebbe questa Repub. salita mai à tanta grandezza, nè hauerebbe Stato, nè forze; onde pendendo dalla discretione altrui sarebbe diuenuta preda di chi hauesse voluto opprimerla; questo desiderio di quiete tenne per vn tempo la Grecia libera da' trauagli della guerra; ma alla fine fu cagione, che ella più facilmente potesse essere soggiogata dall' armi di Filippo, la cui grandezza inconsideratamente haueua lasciato troppo crescere. Questi pericoli dunque sapere, & prendere, & preuedere loro, è proprio vfficio della prudenza di questo Senato, & della potenza della Republica la quale, come è più di altri Potentati in ciò interessata, per le tante pretensioni, che ha l'Imperatore sopra le Terre da lei possedute, & perche stima, che da quella gli sia posto principale impedimento a' suoi disegni, perche con la ruina di essa spera di accrescere in modo la sua potentia, che l'altre cose immense, che gli vanno per l'animo, siano per riuscirgli men difficili; ma nell' amicitia del Rè di Francia chi ben considera trouerà esser riposto il vero rifugio di questi mali, il vero, & vnico rimedio delle soprastanti ruine; conciosiache tiene egli l'armi in mano, non per occupare le cose altrui, ma per difesa delle proprie, & di quelle de gli amici, & confederati suoi; è Prencipe di Stato grande, di grandissime forze, ma d'animo molto benigno, & moderato, generoso in non voler sopportare l'ingiurie, & l'insolenze fatte da alcuno, ma facile à donare, à rimettere, à fare à tutti gratie, & fauori; nelle amicitie costante, & solito di portarsi in modo con gli amici, & confederati suoi, che l'amicitia di lui sia loro di commodo, & di ornamento, non di grauezza, & di danno. Ma ciò che da voi Signori deue essere sopra ogni altra cosa stimato, è egli affettionato in modo alla Rep. & alle cose vostre, che come stima ogni fortuna di lei commune co'l suo Regno, così desidera, & procura, che trà questi Stati vi sia non pur ottima intelligenza, ma strettissima congiuntione, & che vnitamente si trattino, & nella pace, & nella guerra i rispetti, & interessi communi.

Da quali non può esser libera.

se non congiungendosi col Rè.

Che adesso è potentissimo.

& affettionatissimo alla Republica.

Erano queste cose dette dal Cardinale, con maniera molto affettuosa, & graue, onde pareua, che potessero fare qualche impressione nell' animo de' Senatori, ma non essendo per all' hora, secondo l'ordinario costume della Repub. data alcuna risoluta risposta alle cose proposte, venutosi dapoi sopra esse à più matura, & sedata consultatione, & riuocandosi alla memoria quelle medesime ragioni, con le quali più volte hormai nella stessa materia s'haueua formato il consiglio riuscito molto vtile alla Rep. di starsi nella sua neutralità, & stimandosi, che hora concorressero le medesime cause, & li medesimi rispetti, fu risolto di vsare ancora la medesima risposta altre volte data, ch'era in somma; che come la Rep. teneua molto cara l'amicitia del Rè di Francia, & era in ogni tempo per conseruarla con molta fede, & sincerità, così nè voleua, nè poteua per all' hora, ritrouandosi in pace con altri Prencipi, & al bisogno di molte co-

Deliberatione & riposta del Senato.

se

se per la guerra passata, entrare in trauaglio, & in spese di nuoua guerra. Nella quale risposta, non acquetandosi tuttauia il Rè, tanto era nell' animo suo fermato questo pensiero di volere ad ogni modo hauere seco congiunti i Vinetiani nella guerra che faceua con Cesare, poco appresso essendosi il Cardinale conferito à Roma, & parendogli, che le buone parole dategli dal Pontefice fussero per inanimare assai i Vinetiani à prendere nuoui pensieri, fece venire da Roma à Vinetia Bartolomeo Caualcanti fuoruscito Fiorentino, il quale ritrouauasi presso il Cardinale, per dare conto al Senato della buona inclinatione, che dimostraua hauere il Pontefice verso le cose di Francia, & rinouare la trattatione della lega, poco anzi proposta, benche il Rè ciò dissimulando per dimostrare minore l' offesa, & il dispiacere, che tanti suoi vfficij fussero riusciti vani, affirmasse poi la venuta del Caualcanti esser nata solo da particolare consiglio del Cardinale. Era il Caualcanti huomo di grande ingegno, & eccellente maestro dell' arte dell' Orare, come dimostrano gli scritti suoi, che hora stampati si leggono; onde fece vno bello, & lungo discorso, che fù letto nel Senato, ma conteneua però le medesime cose, che prima erano state dal Cardinale esposte; ma i Senatori più graui tanto si confermauano nel loro proponimento di non prestare l' orecchie à questi ragionamenti, nè lasciarsi inuiscare dall' apparenza di belle, & grandi proposte, quanto che intendeuasi essersi dato principio alla trattatione della pace trà Cesare & il Rè di Francia, la quale dal canto del Rè veniua grandemente ad interrompere la speranza, ch' egli prendesse d' hauer seco congiunta la Repub. continuando nella guerra; & l' impedire così gran bene alla Christianità, & così lungamente desiderato da tutti i buoni, pareua non conuenirsi à Republica, che sempre con rettissimi fini haueua gouernate le sue operationi; oltre che l' offendere l' animo di Cesare à tempo, che potesse rimaner libero d' altre guerre, & risentirsi d' ogni offesa, non pareua nè buono, nè vtile consiglio; Et il Pontefice ancora, benche per non disperare il Rè di Francia, ò forse per alcun suo fine particolare, non s' hauesse dimostrato alieno dal confederarsi con lui, nondimeno piegando i principali suoi studij, & pensieri alla trattatione della pace, haueua eletto suoi Legati à questi Prencipi, Cardinali principali della Corte, cioè all' Imperatore il Morone, et il Grimani al Rè di Francia, e nel medesimo tempo essortaua il Senato Vinetiano à douer eleggere suoi estraordinarij Ambasciatori, come già haueua fatto, per simile occasione al Conuento di Nizza, perche gli vfficij fatti dall' vno, & dall' altro fussero di maggiore forza à persuadere cosa sì buona, & così degna della pietà d' ogni Prencipe Christiano. Ma il Senato, quantunque volontieri haurebbe veduto seguire la concordia, & l' vnione di questi Prencipi, tuttauia per diuersi suoi rispetti conueniua di procedere in ciò con grande temperamento, poiche haueua veduto essere state più volte con maligni vfficij sinistramente le sue buone operationi interpretate alle Corti de' Prencipi Christiani, & fatte passare quelle stesse sotto altri falsi pretesti, & non senza qualche loro pregiudicio à Costantinopoli, & all' orecchie dello stesso Solimano; però contento di quegli vfficij, che potero esser fatti da gli ordinarij suoi Ambasciatori, volse schiuare queste vane, & dannose apparenze; riferiuano essi Ambasciatori, dando di ciò conto al Senato, che ne' ragionamenti tenuti con questi Prencipi d' intorno alla pace, vi si scopriua molta inclinatione,

Della quale nõ contẽto il Rè.

Di nuouo gli tenta per mezzo di Bartolomeo Caualcanti.

Qualità del Caualcanti.

Rispetti, che moueuano il Senato à non accõsentire alle proposte del Rè.

Trattati della pace trà l' Imperatore, e 'l Rè di Francia, quali fussero. Cose, che potessero muouere il Rè à desiderar la pace.

benche vi fussero indotti, come si credeua, anzi da stanchezza delle lunghe guerre, & da necessità, che da odij dismessi, ò da vero desiderio d' amicitia, & di pace; conciosiache il Rè di Francia constituito à questo tempo in maggiori trauagli, & pericoli, per essere il suo Regno assalito con grandissimo apparato di guerra dal Rè d' Inghilterra, il quale sbarcato gran numero di gente à Cales, venuto egli stesso in persona all' impresa, teneua assediata la Città di Bologna, & hauendo l' essercito Imperiale doppo vn lungo, & stretto assedio acquistata la Terra di S. Desir frontiera di molta importanza, sopra la riuiera del fiume Matrona, con l' acquisto della quale s' era aperta la via à progressi grandi nella Francia, desideraua di liberarsi con l' accordo da tante molestie, & diminuire il numero, & le forze di tanti nemici. Et d' altra parte Cesare essausto oltra modo di denari per sì continue guerre, & crescendo anco i pericoli delle cose sue d' Italia, per le molte genti, ch' intorno alla Mirandola s' andauano per nome del Rè ammassando, & dubbioso di tutto il fine della guerra, per il grosso numero de' Suizzeri soldati dal Rè, & che andauano tuttauia giungendo nel suo essercito, ma sopra tutto desideroso di veder riposto in stato il Duca di Sauoia, che per seruitio di lui n' era stato spogliato, al che pareua rimanesse poca altra speranza, che quella dell' accordo, per la commodità c' haueuano i Francesi di soccorrere, & di presidiare i luoghi occupati, & per l' affettione, che hanno quei popoli alla natione Francese, conueniua pensare alla pace, & desiderarla; nella quale buona dispositione d' animi, stando però l' vno & l' altro Prencipe sospeso, aspettaua ciascuno, che à se fosse fatta la proposta dell' accordo.

Et quali l' Imperatore.

Regina di Frācia sorella dell' Imperatore fà trattar la pace per il suo Confessore.

Onde la Regina di Francia (era questa sorella dell' Imperatore) fece passare al campo di Cesare Don Gabriele Gusman Frate Spagnuolo suo Confessore, perche con i principali ministri ne tenesse proposito, & cominciasse ad introdurre la trattatione, conoscendo in ciò far cosa grata al Marito, & al Fratello insieme, come sogliono spesso i Prencipi volontieri ne' più importanti maneggi di Stato, prestare l' orecchie à persone d' humile conditione, & principalmente a' Religiosi, per mostrare ch' altro non gl' induca ad vdirle, che la ragione, ò il rispetto della religione; l' accordo dunque cominciato per mano del Gusman, che più volte per esso passò poi dal campo Imperiale al Francese, si ridusse presto à buon fine: si che non furono à tempo d' interporuisi i Cardinali Legati; ma ridotti insieme all' abboccamento l' Ammiraglio di Francia, & il Secretario Baiardo con Monsignor Granuella, & Don Ferrante Gonzaga, conuennero per nome de' loro Prencipi con queste conditioni.

Conditioni della pace.

Che d' ogni parte fussero restituite le Terre occupate doppo le tregue di Nizza, & le particolari differenze, che nascer potessero, fussero giudicate da Commissarij, i quali hauessero per ciò à ridursi nella Città di Cambrai; contribuisce il Rè di Francia certo aiuto di fanti à piedi, & à cauallo à Cesare insieme con la Germania, se occorresse fare la guerra a' Turchi; fusse al Duca di Sauoia restituito il possesso di tutto lo Stato, toltoli da' Francesi nella guerra, eccetto che d' alcuni luoghi, sopra i quali pretendeua la Corona di Francia particolari ragioni, & per stabilimento di questo accordo, si hauessero à fare le nozze del Duca d' Orliens, secondogenito del Rè di Francia nella figliuola di Cesare, ouero in vna delle sue nepoti, figliuole di Ferdinando,

ilche dipendesse dalla volontà di Cesare, con termine di quattro mesi à farne tale risolutione, ma con dote diuersa; conciosiache alla figliuola era promessa per dote la Fiandra con tutti i paesi bassi, & alla nepote lo Stato di Milano, con altri patti intorno à ciò, che haueuano à regolarsi diuersamente secondo i varij accidenti, che potessero succedere. Furono in questa pace, come communi amici, così per la parte del Rè, come dell' Imperatore, nominati i Vinetiani, i quali haueuano saputo procedere con tale misura, che l' vno & l' altro di questi Prencipi, n' era rimaso, ò ben contento, ò non male sodisfatto; ilche non era auuenuto al Pontefice; di cui si doleuano i Francesi, perche mostrandosi egli caldissimo in sostenere la parte loro, non hauesse però prestato con gli effetti alcuno aiuto à tanto loro bisogno; & gl' Imperiali, accusando manifestamente i pensieri, & i disegni del Pontefice, diceuano, che il non essersi lui più apertamente dichiarato per il Rè di Francia, non era nato da men pronta volontà, nè da rispetto di offendere le cose di Cesare, ma da timore delle sue forze; onde non senza molta difficoltà potero i Legati Pontificij ottenere, che fusse il Pontefice in questo accordo incluso, conducendouisi anco à ciò, più per satisfare à certa apparenza, che per sincero affetto, non conuenendosi, che in quella pace, che si diceua farsi à commune beneficio della Christianità fusse lasciato fuori il Pontefice Capo de' Christiani. Questa pace successa in tempo, & in modo che meno era aspettata da quelli, che di tali maneggi haueuano maggior' esperienza, benche molto desiderata da tutti, prestaua occasione à molti, & varij discorsi, non potendosi, nè bene penetrare i più secreti di questi Prencipi, nè andare con alcun discorso pronosticando, quale hauesse ad essere la sua fermezza: ogn' vno secondo le sue passioni, & i suoi interessi, s' andaua formando concetti diuersi, talche quelli ancora, i quali haueuano i rispetti, i medesimi non accordauano bene in tali giudicij. Così trà Vinetiani stimauasi da alcuno questa concordia lungamente douer conseruarsi trà questi Prencipi, poiche, & il Rè di Francia, acquistandone per essa il Ducato di Milano, ò per ricompensa di esso gli Stati di Fiandra paese ricco, & opportunissimo alla Corona di Francia, poteua riposare hormai i suoi pensieri: Et l' Imperatore rimesso il Duca di Sauoia nel suo Stato, accompagnata la figliuola in nobilissimo parentato, & del suo stesso sangue, & hormai stanco di tante guerre, fusse per godersi in quiete la gloria acquistata, & la sua altissima fortuna; questa pace dunque, come molto stabile, douer riuscire grata, & vtile alla Republica, perche si conseruasse la potenza de' Prencipi Christiani, per meglio resistere à tanti sforzi di Solimano intento alla ruina della Christianità; & perch' era similmente di molto suo seruigio, che trà medesimi Prencipi Christiani si mantesse, quanto più giusta si poteua la bilancia delle forze & grandezza loro; la quale proportione pareua che s' andasse distruggendo, ò debilitando, continuando la guerra, per la quale dentro alle viscere del suo stesso Regno era il Rè di Francia constretto à combattere per la difesa delle cose proprie contra potentissimi esserciti; Et oltra ciò la separatione del Ducato di Milano, ò della Fiandra da gli altri tanti Stati ricaduti nella Corona di Spagna, non poteua assere, se non di commodo à gli altri Prencipi, che conueniuano hauere tanta grandezza sospetta. Altri nondimeno diuersamente giudicauano, che tale accordo, non hauerebbe effetto, però che

Vinetiani inclusi in quella.

Mà non il Pontefice; del quale erano mal sodisfatti i Frãcesi.

Et gl' Imperiali.

Discorsi varij sopra la pace.

Stimandosi da alcuni dureuole.

Et vtile alla Republica.

Da altri nò.

rò che Cesare, il quale non voleua veder' il Regno di Francia oppresso dall' armi del Rè d' Inghilterra, per la qual causa erasi all' hora mosso ad accordare, non hauerebbe parimente sopportato di vederlo crescere, & fiorire per la pace, & per l' acquisto di sì nobili Stati; & il Rè Francesco per natura molto inquieto, non contento di quello potesse hauere ottenuto per l' accordo, aspirando sempre à cose nuoue, hauerebbe facilmente fatte nascere occasioni di ripigliar l' armi; ma quando pur hauesse questa à riuscire vna buona, & vera vnione, doueua con ragione esser molto sospetta alla Republica, poiche tanta gente da guerra, ch' era ne' Stati di questi Prencipi, non hauerebbe potuto star lungamente otiosa; non vedersi in loro pensiero di attendere all' imprese contra Turchi, poiche già andauano attorno ragionamenti che fussero per mandare vnitamente Ambasciatori à Solimano per trattare di pace, ò di lunghe tregue; douersi appresso considerare, che sarebbe nell' auuenire minore la stima della Republica quando dell' amicitia sua non hauessero nè l' Imperatore, nè il Rè di Francia hauuto bisogno: la gelosia, che per lungo tempo era stata in questi Prencipi di vedere i Vinetiani congiunti con l' Emulo, & nemico suo, onde ne fusse diuenuto più potente, & à se superiore, hauere alle cose loro aportata grandissima sicurtà, & riputatione; guardandosi per tale rispetto ciascuno di essi di offenderli, anzi mostrando di stimarli assai, & procurando con molta cura di farsili partiali amici. Ma in questa diuersità di più secreti pensieri, conuennero tutti di farne molte palesi, & publiche dimostrationi di allegrezza, per la conchiusione di questa pace, per la quale ne furono anco con molta solennità rese gratie à Dio, & lodata la prudenza, & la pietà di questi Prencipi: stando ogn' vno in somma espettatione à vedere quale frutto co' l tempo ella partorisse.

Et dannosissima a' Vinetiani.

Publichi segni di allegrezza per la pace.

Successi dell' armata Turchesca.

Fratanto Barbarossa partito da porto Ercole per ritornarsi à Costantinopoli, nel camino costeggiando le riuiere del Regno di Napoli haueua fatte grandissime prede, & incendij, & particolarmente sopra l' Isole d' Ischia, & di Lipari, che rimasero miseramente dalla barbara crudeltà quasi distrutte; quindi passato à Corfù, & come amico salutato, & admesso riceuè il solito presente, trattando amicheuolmente con tutti, nè lasciando fare pur minima ingiuria à gl' Isolani. Era con l' armata il Capitanio Polino, il quale con cinque galee, & alquante naui la seguiua, & hauendo mostrato desiderio di venir à Vinetia gli fù da' Capitani Vinetiani fatta offerta di conduruelo con le loro galee; ma dapoi mutato proposito accompagnati i Turchi fino à Lepanto si ritornò con gli suoi vasselli à Marsiglia. Era a' Turchi stata molto molesta la nuoua della pace trà Prencipi Christiani, parendo che potesse impedire asai li loro disegni d' andare sopra l' Vngheria, ò la Transiluania, alla quale impresa s' andauano già apparecchiando: ma questo loro dispiacere cercauano di coprire, per sostentare la riputatione loro, essendo soliti mostrare di tenere poco conto de' Christiani; però non pur non rallentarono i primi pensieri, ma fecero publicare maggiori apparati dell' ordinario per douere guerreggiare la futura Primauera contra gli Stati della casa d' Austria; & nondimeno nel medesimo tempo diceuano, che venendo gli Ambasciatori di questi Prencipi à quella Porta, sarebbono accettati, & vditi volontieri; percioche per la loro legge non si poteua negare d' vdire tutti

Nuoua della pace molesta a' Turchi.

tutti quelli, che veniuano à dimandare al loro gran Signore amicitia, & pace: ma le voci di questi apparati, accrescendo per le recenti ruine lo spauento dell' armi loro, furono cagione d'accellerare la risolutione di Cesare, & di Ferdinando del douere à quella Porta mandare persone espresse, à trattare negotij d'accordo; & per farsi la strada à ciò più sicura, & più facile, operarono, che dal Rè di Francia fusse prima mandato vn suo huomo à spiare alcuna cosa della mente di Solimano, & de' suoi Basciá, & à ricercarne per gli Ambasciatori loro saluocondotto; accettò il Rè volontieri questo vfficio sì per liberare se stesso da quell' obligo, nel quale s'era posto per le nuoue capitulationi, di prestare aiuto à Cesare, se occorresse far guerra co' Turchi, come ancora per leuarsi in qualche parte quella graue nota, ch'era data al suo nome, ch'egli Prencipe Christianissimo si fusse valuto dell' armi d'infedeli contra Christiani; onde l'Ambasciatore suo, dando conto à Vinetia della sua partita per Costantinopoli per ordine del suo Rè disse, ch'egli non ad altro fine haueua conseruata l'amicitia co' Turchi, che per valersene in tali occasioni à beneficio della Christianità: mandò egli dunque Monsignor della Vigna suo Gentilhuomo à Solimano per tal' effetto, il quale ritrouò in lui ottima dispositione per ottenere quanto ricercaua, non già per desiderio di compiacere al Rè, ma mosso da' suoi proprij interessi; conciosiache nuoui tumulti si fussero concitati à' confini della Persia, onde per resistere alle armi di quella bellicosissima natione, credeua douerli esser bisogno di volger le sue forze in quelle parti.

Cesare, & Ferdinando risoluono di trattar la Pace anco cō Solimano.

Et ne ottengono il saluo condotto di poter mandare persone à trattarla.

Ottenuto dunque il saluocondotto (ciò fu nel principio dell' anno 1545.) s'inuiò à Costantinopoli per nome del Rè Ferdinando Girolamo Adorno, il quale partito da Vienna per la Seruia, Valachia, & Bogdania fece il suo camino: ma l'Imperatore hauendo destinato à questo carico il Dottore Girardo, lo fece prima venire à Vinetia, & accompagnatosi con Monsignor di Monluch Ambasciatore Francese, il quale all' hora per nome del Rè in quella Città faceua l'ordinaria residenza, portati dalle galee della Republica fino à Ragugi si trasferirono alla Porta di Costantinopoli; haueuano questi auanti il loro partire, pregato per nome de' loro Prencipi il Senato Vinetiano, perche volesse interporsi co'l mezzo del suo Bailo, come essi ricercati haueuano, caldamente commesso, & da lui prontamente era stato essequito, ma però con termini destri, & che non potessero render à' Turchi sospette le sue parole, & le sue operationi, onde n'hauesse à riuscire certo danno alle cose della Repub. & niun beneficio à quelle de gli altri; peroche certa cosa era, che per false imputationi date à' Vinetiani da chi cercaua, ò inuidiando la loro quiete di disturbarla, ouero d'auantaggiarsi in altri suoi negotij, quella gente per natura piena di sospetti, era fatta talmente gelosa dell' amicitia, & fede de' Vinetiani, che con estraordinaria diligenza, osseruaua ogni loro operatione. Trattauasi nel medesimo tempo in Vinetia l'accommodamento delle differenze, che tuttauia restauano indecise frà il Rè Ferdinando, & la Republica così per le cose più antiche, non essendosi fin questo dì trouato modo di dare compita essecutione alla sentenza di Trento, come per le più recenti della Terra di Marano, per le quali trattationi, essendo ritornato à Vinetia Antonio Queta Dottore, che vi era stato per l'adietro più volte, molte cose erano passa-

1545
Et s'inuiano li deputati.

Con raccomādationi del Senato al Bailo.

Trattasi d'accommodamento delle differenze trà il Rè Ferdinando & la Republica.

te intorno à tali negotij, & finalmente era stato conchiuso, quanto alle cose di Trento, di mandar Commissarij, che sopra i luoghi terminassero queste differenze; al quale carico furono da' Vinetiani deputati, Francesco Michele Auuocato Fiscale, come ben informato delle ragioni publiche, il Podestà, & Capitanio d'Istria quanto alle cose di quel Territorio, & il Podestà di Ciuidale per quelle del Friuli, & li Capitanij di Vicenza, & di Verona alli confini della Riua di Trento, ma del negotio di Marano, fù rimesso à farne trattare alla Corte di Cesare; & frà le conditioni era vna principale, che hauessero i Vinetiani ad esborsare à Ferdinando settanta cinque mila ducati, li quali rimanendo accordate l'altre differenze, prometteuano essi di dare nello spatio di tre anni in tre giuste ratte. Queste trattationi dunque, tuttoche di esse non ne seguisse il frutto aspettato dell'accordamento, erano malignamente interpretate da chi voleua andare seminando discordie, & portate à Solimano, come trattationi di leghe contra di loro, & à fauore di Ferdinando; al quale però diceuano i Turchi darsi da' Vinetiani questa somma di denari per fare soldati, conforme all'obligo, che si hauessero preso; le quali false diseminationi giustificate dapoi con la verità del fatto, essendo rimaso l'animo di Solimano pago & quieto, istimauasi non esser buon consiglio prestargli nuoua occasione di sospetti; però s'astenne il Bailo dalle visite de gli Ambasciatori, & da altre publiche dimostrationi, benche non rimanesse di fare ne' priuati ragionamenti, che teneua con li Basciá ogni buono vfficio, perche hauesse à seguirne l'accordo; nel quale perche non haueua la Republica altro fine, che la quiete, & il ben commune, però faceua mettere innanzi à' Basciá, che si ponesse obligo à Cesare, & à Ferdinando di non muouere l'armi in Italia durante le tregue. Ma Rusten vdendo questa proposta, & volendo mostrare di fare alcuna cosa per particolare satisfattione, & commodo della Republica, disse volere in ogni modo, che come amica del gran Signore, ella fusse particolarmente, in qualunque accordo, che si facesse, nominata, & compresa, anzi pure, che con parole espresse fusse dichiarato, che durando quell'accordo, non potesse lo Stato de' Vinetiani da quei Prencipi, che vi fussero compresi molestato, & altrimenti facendosi, si douesse intendere con il medesimo Solimano similmente rotta ogni conuentione, & nondimeno nacque qualche opinione, che i Vinetiani s'opponessero alla conchiusione delle tregue, delle quali disperata la pace si trattaua; onde Cesare fatto ritornare per questo effetto il Mendozza suo Ambasciatore da Trento à Vinetia, non dissimulando questo sospetto, ma attestando però vna ottima, & continuata volontà verso il bene della Republica, pregaua il Senato à fauorire la trattatione delle tregue, già, come diceua, bene incaminate à Costantinopoli, & che co'l fauore della Republica più facilmente si sarebbono condotte à buon fine, promettendo appresso di farnela in esse per la lor parte, come amica nominare, & includere. Queste cose maggiormente moueuano i Vinetiani à douere procurare la sospensione dell'armi frà questi Prencipi; poiche oltre gli altri non leggieri rispetti veniuano à riceuerne molta sicurtà, & riputatione, douendo esser dichiarati amici dell'vna & dell'altra parte, & godere di quel beneficio di quiete, che potesse nascere da tale accordo, per il quale erano per ciò fatti più caldamente gli vfficij, interpostaui l'aut-

Che non sortiscono l'effetto desiderato.

Bailo procede cautamẽte nel trattar l'accordo.

Republ. quanto stimata da' Turchi.

Et da gli altri Prencipi.

l'auttorità del Senato, conoscendosi molto bene il beneficio, che si poteua riceuere dal lasciare ben persuasi; & i Turchi, che fusse la Republica legata in buona amicitia co' Prencipi Christiani, & gli stessi Prencipi Christiani, ch'ella fusse da' Turchi istimata in modo, che hauessero costante animo di osseruarli la pace. Istimauasi, che l'Imperatore con tanto studio, & desiderio procurasse questa conchiusione di tregue, perche si vedesse non pur fuori d'ogni speranza di poter valersi delle forze della Germania contra Turchi, ma in necessità di prendere l'armi contra i principali Signori, & Stati di essa, li quali, contaminate le cose sacre, & le profane, con dispreggio grande della Chiesa Romana, & della maestà dell'Imperio, andauano ogni giorno machinando maggiori nouità, & riducendosi à manifesta ribellione; onde l'Imperatore, che prima per acquistarsi gli animi loro haueua conceduto non senza qualche risentimento del Pontefice, che s'aprisse il Concilio nella Città di Trento, con grandi prerogatiue per la parte de gli Alemanni; pentitosi dapoi, conoscendo d'hauere giouato poco alla causa della Religione, perduto molto co'l Pontefice, & acquistato nulla con la Germania, cercaua di temperare delle conditioni, con le quali s'era publicato, che si ridurrebbe il Concilio, & fattoui per ciò andare Don Diego di Mendozza suo Ambasciatore presso alla Republica teneua frenata quella libertà, che procurauano d'vsare alcuni più licentiosi, & più mal'affetti verso la Corte di Roma; ma i Vinetiani conoscendo che la riduttione del Concilio, benche non volessero apertamente impedirla, era però al Pontefice poco grata, come fatta in tempo, & in luogo importuno, & con modi poco conuenienti alla dignità, & auttorità della Sede Apostolica, non volsero mandarui suoi Ambasciatori. Ma l'accordo di Costantinopoli, che con tanta speranza era ridotto vicino alla conchiusione d'vna tregua di molti anni, finalmente non essendosi potuto trouar modo d'accommodare con satisfattione delle parti le difficoltà nate per la restitutione di alcuni piccioli Castelli dell'Vngheria, terminò in vna breue sospensione d'armi di vn'anno, ma ben con proposito, come fù detto, & scritto ancora dal medesimo Solimano al Rè di Francia, che consultandosi meglio la cosa alla Corte di Ferdinando, hauessero l'anno venturo à ritornare gli Ambasciatori alla Porta con nuoue commissioni per stabilire à più lungo tempo la quiete.

Imper. perche desiderasse la tregua col Turco.

Quale però nõ può sortire, che per vn'anno.

Ma trà Vinetiani & Turchi nacquero fra tanto nuoui dispareri per occasione de' confini di Dalmatia, oue li Sangiacchi della Bossina, & Clissa, desiderando che si conturbassero le cose quiete per loro vtile, ouero di predare il paese, ò pure di conseguirne presenti da' Vinetiani per fuggire queste molestie, cercauano di vsurparsi buona parte del Territorio di Zara, allegando, vn paese, che conteneua quarantanoue Ville appartenere, come suoi proprij Territorij, alle Terre di Nadino, & della Vrana, le quali essendo per l'vltime conuentioni venute sotto alla Signoria del gran Signore, diceuano appartenersegli similmente i loro Territorij; onde à gli habitatori di questi luoghi, fù con minacci di seuere pene protestato, che non hauessero à riconoscere altro dominio, che quello di Solimano; diede questa cosa somma molestia à Vinetiani, essendo questo paese di grande importanza, & per se stesso, & per la conseruatione della Città di Zara; & quantunque fusse assai chiara la loro ragione, con-

Dispareri tra Vinetiani, & Turchi.

conciosiache Nadino, & Vrana piccioli Castelli non hanno alcun proprio Contado; ma le Ville d'intorno fanno con Zara, Città principale della Prouincia, nondimeno per gli strani, & insolenti modi, con i quali sogliono i Turchi procedere in simili negotij, valendosi anco per ragione, che sia fatto loro quel paese, nel quale vna volta habbi posto il piede il cauallo del Signore, temeuano che potesse ciò esser cagione di più lunga, & graue contesa; ma essendo il negotio portato à Solimano, rimise la cognitione della differenza al Sangiacco del Chersego, & à due Cadì (sono questi ordinarij Giudici di giustitia) & quello ch'essi determinassero, s'essequisse, & haueuano per tale effetto à ritrouarsi insieme sopra il luogo con li Rappresentanti della Republica. Fù dal Senato à questo carico eletto Luigi Reniero, il quale con tanta destrezza, & prudenza trattò co' ministri Turcheschi, che ottenne, che alla Republica rimanesse libero, & queto il possesso di tutto quel Territorio, ch'era in contesa; anzi essendo dapoi, come è solito farsi da' Turchi, suscitate nuoue difficoltà sopra le medesime cose già conosciute, & decise, il Reniero mandato per ciò, come bene informato del negocio Bailo à Costantinopoli, facendo meglio constare le ragioni nostre à Solimano, non pur ne ottenne, che à queste pretensioni fusse posto perpetuo silentio, ma che insieme con le quarantanoue Ville, fussero sotto al dominio de' Vinetiani, ritornati alcuni altri luoghi vsurpati prima, & fin'all' hora goduti da' Turchi: Così era questo Prencipe amico del giusto, & dell' honesto, pur che da false suggestioni de' suoi non gli fusse impedito il conoscerlo. Morì quest'anno il Doge Pietro Lando, lasciando nome di esser stato buono, & sauio Prencipe, & in luogo di lui fu eletto al Prencipato Francesco Donato, nè alcuna altra cosa successe degna di memoria.

Che s'acquetano con honore de' Vinetiani, & à fauor loro.

Solimano giusto Prencipe.

Morte del Doge Lando. Elettione del Donato.

Nell'anno seguente 1546. nacque non minor timore nell' animo di quelli che desiderauano la quiete d'Italia, ch'ella fusse per ritornare presto ne' primi graui trauagli; conciosiache la pace trà Cesare & il Rè di Francia, non hauendo hauuto effetto le cose più importanti, trà loro conuenute, rimaneua così debolmente appoggiata, che pareua, che altro non s'aspettasse per muouere l'armi, che l'opportunità del tempo, per essere ciascuno di loro in altre cose impiegato con le forze, & con i pensieri; non haueua il Rè Francesco per l'importuna morte del Duca d'Orliens suo figliuolo potuto conseguire il Ducato di Milano à lui promesso in virtù delle nozze; ma non era già punto scemato l'antico suo desiderio di possederlo; nè era parimente il Duca di Sauoia stato rimesso al possesso delle sue Terre, ritenendosele il Rè sotto varie scuse, con speranza di poter ridurre Cesare à qualche altro partito, per la restitutione di esse; onde egli venisse ad hauere finalmente l'intento suo. Era ancora vn'altra nouità successa, la quale dubitauasi, che fusse per apportare esca à questo incendio di guerra, che s'andaua couando; percioche il Pontefice, poiche vedeua essergli riusciti vani gli altri suoi disegni, per la grandezza della sua casa, separate dal Dominio della Chiesa le Città di Parma, & di Piacenza, che da Giulio Secondo v'erano state congiunte, diede quelle in feudo à Pier Luigi suo figliuolo, con obligo di pagarne di censo ciascun'anno otto mila scudi, & di cedere per ricompensa alla

Pace d'Italia in gran pericolo, & perche.

Pontefice dà in feudo à Pier Luigi suo figliuolo le Città di Parma, & Piacenza.

alla Sede Apostolica il Ducato di Camerino, & la Signoria di Nepi, de' quali Ottauio suo figliuolo n'era stato poco prima inuestito. Questa cosa era tanto spiacciuta à Cesare, che niuna sorte di vfficij era stata bastante à placarlo in modo, che volesse prestarui l'assenso, ò concedere l'inuestitura ricercata à lui dal Pontefice, come à Signore dello stato di Milano, del quale soleuano essere membro quelle due Città. Questa durezza di Cesare haueua talmente alienato da lui l'animo di Pier Luigi già prima inclinato assai alla parte Francese, che stimauasi, ch'egli fusse per abbracciare qualunque occasione se gli offerisce, per dar segno più aperto della sua volontà con qualche danno delle cose di Cesare. Per questi rispetti il Pontefice diuenuto hormai sospetto à tutte le parti, & diffidando quasi vgualmente di Cesare, & del Rè di Francia; ma però risoluto di mantenere in ogni euento, quanto haueua fatto intorno l'erettione del nuouo Ducato nella persona del figliuolo, tenendo lunghi ragionamenti con l'Ambasciatore Vinetiano, dimostraua in quanto pericolo fussero per ritrouarsi le cose d'Italia, quanto prima il Rè di Francia fusse libero dalla guerra del Rè d'Inghilterra, co'l quale con strette pratiche trattauasi tuttauia l'accordo, & che Cesare nella dieta di Ratisbona, ridotti al suo volere & vbidienza i Prencipi protestanti, fusse sicuro di non esser necessitato à prendere contra di loro l'armi; però essortaua il Senato à stare legato con lui con strettissima intelligenza, come conueniuasi à gl'interessi communi; & per segno di maggiore confidenza, fece che dal nuouo Duca fusse mandato à Vinetia Agostino di Landi suo Ambasciatore, il quale dando conto al Senato della dignità ottenuta, offeriua quello Stato, & se stesso per seruitio della Republica; à questi vfficij corrispondeuasi con amoreuoli parole, ma con termini generali, che non ponessero in alcun'obligo, & che non venissero assicurando maggiormente il Pontefice sopra queste speranze à farlo più risoluto nel prendere consigli, che destassero moti d'armi in Italia; ma intento alla difesa delle cose proprie, & preuedendo i bisogni, che venir potessero, ricondusse a' seruigi della Republica Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino con titolo di Gouernatore Generale della sua militia, & con stipendio di cinque mila scudi l'anno per la sua persona, & quindeci mila per cento huomini d'arme, & cento caualli leggieri, ch'era tenuto di tenere del continuo à commodo della Republica.

A che non vuole acconsentire l'Imperatore.

Pontefice essorta i Vinetiani ad vnirsi seco.

Ma la salute d'Italia erano li trauagli, ne' quali conueniua continuare Cesare, & il Rè di Francia; percioche questi non haueua con alcun suo sforzo, benche grandissimo fatto per terra, & per mare, & con arrischiarsi più volte ad ogni fortuna, potuto ricuperare la Città di Bologna dalle mani de gl'Inglesi, li quali si mostrauano ostinatissimi in non volere per accordo restituirla; & Cesare chiamati i Prencipi protestanti alla dieta nella Città di Ratisbona, per trattare intorno alle cose della Religione, benche vi si fusse conferito in persona, non haueua potuto fargli ridurre, nè stabilire alcuna cosa; anzi doue prima pareua, che si contentassero, che nella Città di Trento s'aprisse il Concilio, oue prometteuano di mandare suoi Dottori, per trattare delle cose della fede, & per stare poi alle decisioni, che fussero fatte; hora dimandauano, che prima si facesse vn Concilio nationale in Germania, & che poi

Rè di Francia non può ricuperare Bologna.
Nè l'Imperatore acquetare i protestanti.

poi riducendosi à quello di Trento fusse il Conuento in ogni parte libero, & altre cose più essorbitanti; da che il Pontefice prese argomento di potere, valendosi di tale occasione, liberare se stesso dal timore del Concilio, & assicurare il figliuolo nello Stato di Parma & di Piacenza, volgendo i pensieri di Cesare, & parimente quelli de' Prencipi, & popoli Alemanni in altre parti, & à terminare con l'armi una asprissima contesa: Cominciò dunque à riscaldare con frequenti vfficij l'animo di Cesare, già acceso di graue sdegno contra molti Prencipi, & Città di Germania, essortandolo per sua dignità à prendere con generoso consiglio l'armi contra di questi ribelli, & promettendoli grandissimi aiuti, non pur con le concessioni di molte gratie ne' Stati di lui, onde potesse traggerne somma grande di denari, ma con la contributione di grosso numero di fanti, & di caualli pagati dalla Sede Apostolica. In questo negotio haueua da principio posto mano il Senato Vinetiano, cercando, come altre volte haueua fatto, d'intepidire l'ardore del Pontefice nel prendere questa guerra, della quale istimauano poter riuscirne se non danno à gli Stati d'Italia, con incerta speranza, che fusse per giouare la forza alle cose della Religione; conciosiache douendo, com'era publica voce, concorrerui tutte le forze della Germania, grandissima, & potentissima Prouincia, essendosi già dichiarate molte delle principali Terre Franche à fauore de' Prencipi protestanti, solleuati per timore, che l'Imperatore non volesse sotto altri pretesti leuare loro la libertà, & essendo nella Germania grandemente esoso il nome del Pontefice, & della Corte Romana, doueuasi non senza ragione temere, che fusse data per ciò occasione à qualche inondatione nell'Italia di quella gente bellicosa, & fiera; onde hauessero à sentirne danno, & offesa, quelli ancora, che in tale mouimento non haueuano hauuta alcuna parte; ò quando pur venisse fatto à Cesare di domare la Germania, per questa vittoria più potente, per la riputatione, & per le forze, soprastarebbe la sua grandezza a' Prencipi d'Italia con maggiore loro pericolo: Ma dapoi, conoscendosi i pensieri del Pontefice in ciò tanto risoluti, che portato da due potentissimi affetti, timore, & speranza, concernenti rispetti di Stato, & di grandezza sua, & di sua casa, non era per ammettere alcun' altro contrario consiglio, s'astenne il Senato da tali vfficij; anzi da quei ragionamenti, ch'erano tenuti con esso più volte, & dal Pontefice, & da Cesare in tale proposito, co'l mezzo di Ambasciatori, cercauano d'andare deuiando, per non offendere Cesare senza alcun frutto, sconsigliando l'impresa, ò pur laudandola, per non prestare occasione, che loro fussero fatte più espresse richieste d'aiuti. Con tutto ciò fù publicato, la Republica esser nella lega stipulata in Roma, & ciò con tanta asseueranza d'alcuni, che nelle police, che publicamente andauano attorno, con nota delle contributioni de' Confederati, & de gli apparati della guerra, annouerauansi cinque mila fanti pagati da' Vinetiani, i quali desiderosi però di satisfare à questi Prencipi nelle cose, che non gl'implicassero in spese, & in maggiori impacci, ricercati da ciò, concessero con molta prontezza il passo alle genti del Pontefice, le quali fatta la mossa in Bologna in numero di dodeci mila fanti, & cinquecento caualli, haueuano per lo Territorio Veronese da passare à Trento, & il medesimo fù fatto a' soldati di Cesare, facendo loro somministrare vittouaglie, & ogni altra commodità. Era l'essercito

Onde è sollecitato dal Pontefice al prender l'armi contra di loro.

Al che non acconsente il Senato.

Benche non cõtradica al Pontefice.

Anzi vien publicato esser in Lega con esso.

cito Pontefìcio de' migliori soldati d'Italia, & commandato da volorosi Capitani; sopra quali tutti teneua grado di Generale Ottauio Farnese, nepote del Pontefice, giouane ancora, ma di nobilissima speranza, & che alcuni anni prima haueua cominciata la militia, passando con l'Imperatore suo suocero alla guerra di Africa. Ma all'essercito di Cesare erano concorse genti di varie nationi; & molti anco della stessa Germania, tratti da gli Stati patrimoniali della casa d'Austria, & da quelle de' Duchi di Bauiera, & di Cleues, & del Marchese Alberto di Branderburgh, i quali Prencipi seguiuano le parti dell'Imperatore; talche egli puote porre insieme intorno à quaranta mila fanti, & cinque mila caualli. Nel medesimo tempo i Prencipi protestanti, de' quali erano Capi Gio. Federico Duca di Sassonia, & Elettore dell'Imperio, & Filippo Langrauio d'Essia, attendeuano à congiungersi altri Signori, & Città di Germania, & ad accrescersi forze in ogni modo possibile, facendo professione di difendere la libertà di Lamagna, & facendo à quelli che conueniuano con loro giurare fedeltà all'Imperio, ilquale diceuano volere Carlo occuparsi, come proprio Stato, & conuertirlo in tirannico dominio; onde molti de' principali Signori, & Città abbracciando questa, come causa commune, presero l'armi contra Cesare; Erano questi il Duca di Vittimbergo, il Conte Palatino, & le Communità d'Argentina, d'Vlma, Francfort, & Norimbergo, essendosi già molto prima dichiarata la Città di Augusta, i quali tutti intimata vna dieta in Vlma, vi mandarono suoi Ambasciatori, & Commissarij, per trattare particolarmente de gli apparati della guerra, nella quale fù tanto il corso di quasi tutta Lamagna, che ridussero insieme vn potentissimo essercito di ottanta mila soldati à piedi, & di dieci mila à cauallo, con le quali forze tanto più si prometteuano di poter abbattere quelle di Cesare, & come diceuano, cacciarlo di Germania, quanto che vedeuano non poter lui di gente Alemana far essercito, che per numero, ò per qualità fusse molto considerabile; Era loro vn solo timore de' soldati forestieri, & massimamente de' fanti Italiani, apparecchiati dal Pontefice, quali procurando di tenersi lontani, scrissero affettuosissime lettere al Senato Vinetiano, dichiarando la buona amicitia, che teneuano con la Republica amata, & stimata da tutta la natione Alemana, & pregandolo à non volere concedere il passo per lo suo Stato à quella gente, la quale cercaua l'Imperatore di condurre à loro danni, per porre con pernicioso essempio per tutti gli altri paesi il giogo della seruitù alla Germania. A ciò fù dal Senato risposto, Carissima esser l'amicitia di quei Signori, & di tutti quei popoli, à quali s'haueua sempre corrisposto con pari affettioni, & stima delle lor persone, & di tutta la nobilissima natione Alemana. Ma per ritrouarsi nello Stato della Repub. paese piano, & aperto, non potersi prohibire il passo per esso à gente da guerra, se non con gran forza d'armi, ilche non era la Republica stata solita di fare, se non con aperti suoi nemici; Et poco appresso vennero altre lettere particolari del Duca di Sassonia, & di Langrauio, i quali narrando li loro disegni, & bisogni, & di hauer prese l'armi per lor necessaria difesa, dimandauano di essere da' Vinetiani accommodati di certa somma di denaro, le quali instanze erano molto fauorite, & aiutate dal Rè d'Inghilterra co'l mezzo del Secretario suo, che resideua

Essercito Pontificio mandato à Cesare per l'impresa contro gli Heretici.

Essercito di Cesare.

Essercito, & mossa de' Protestanti.

Che non temono di Cesare.

Mà de' Soldati Pontificij.

Onde ne fanno vfficio col Senato, che non gli lasci passare.

Risposta del Senato.

Dimandano aiuto di denari à Vinetiani.

deua in Vinetia, il quale fù il presentatore di queste lettere, mouendosi il Rè à sostentare la causa di questi, benche non in tutto palesemente, ouero per conuenienza, che fusse frà loro nel dissentire dalla Chiesa Romana, ò perche rimanesse per l'accordo di Francia, poco sodisfatto di Cesare, & gli fusse la sua grandezza molesta; ma il Senato continuando nelle sue risposte, diceua tenere quei Prencipi per buoni, & cari amici, & desiderare loro ogni buono auuenimento, ma non potere in ciò compiacerli, per non offendere l'animo d'altri Prencipi, con i quali, essendo in buona amicitia, & pace voleuano conseruarla: Leuati questi rispetti, mostrauasi il Senato ottimamente disposto verso la natione Alemana. Così hauendo la Città d'Augusta con sue lettere, & huomini espressi raccomandati alla protettione della Republica i loro mercanti, de' quali molti già n'erano in Vinetia, & altri vi concorreuano ogni giorno in maggior numero, per occasione di questi moti, perche le persone, & gli haueri loro fussero salui, & sicuri; peroche in altre Città, oue si ritrouauano, per loro priuate facende, doppo l'essersi questa Città dichiarata nemica di Cesare, haueuano riceuuti molti mali trattamenti; fu benignamente risposto, che gli huomini di quella Città, & di tutte l'altre della gente loro erano stati sempre ben veduti, & trattati, come i proprij Cittadini, & che nell'auuenire si sarebbe continuato con loro con ogni termine di giustitia, & di cortesia. Tiene la Città di Vinetia con la Prouincia di Germania grandissimo & continuo commercio; conciosiache molte cose, che di Leuante vengono, & delle quali hanno gli Alemani bisogno, come di speciarie, gottoni, & molte altre merci, che sono à quei paesi più rimoti per via delle naui, & mercanti Vinetiani somministrate; & parimente molte altre, che ne' loro paesi copiosamente nascono, sono à Vinetia, & di là in altre parti portate con molto commodo de' priuati, & con grandissimo vtile de' datij publici; però à maggiore commodo della natione Alemana, & per particolare sua habitatione fù molti anni inanzi à questo tempo fabricato nella Città di Vinetia vn grande, & nobile Palazzo, ò Fondacho in Rialto sopra il Canal maggiore nella parte più bella, & più frequente della Città, oue per ordinario ritrouansi molti di questa natione, de' quali molti sono, che vedendosi così ben trattati, vi dimorano tutto il tempo di sua vita, eleggendosi quella Città per propria patria, acquistandone beni, & fabricandone sue case particolari.

Risposta datali.

Vinetia come si vaglia della Germania; & così per contrario.

Alemani ben trattati in Vinetia.

Hora mentre con tanto ardore attendeuasi alle prouisioni della guerra, & che già ridotta insieme vna gran massa di soldati, staua in pronto per marchiare, si sparse vna fama, che fusse seguito l'accordo; del quale, com'era incerta la conchiusione, così essendo certissimo, che con messi mandati da ogni parte se ne hauesse tenuta pratica, si posero per tale improuisa nuoua i Vinetiani in non poco pensiero, considerando che trouandosi in Italia sì grandi esserciti, quando perauuentura si fusse voluto volgersi ad altra impresa, trouandosi gli Stati de gli altri sproueduti, hauerebbono posto in tutti grandissimo spauento; però il Pontefice conoscendo questo sospetto, & temendo che il Senato non fusse per prendere qualche consiglio d'accostarsi con più stretta intelligenza all'amicitia d'altri con risolutione, che potesse perauuentura esser contraria ad altri disegni di lui, tenne con l'Ambasciatore della

La Fama sparsa, che fusse seguito l'accordo, mette in pensieri il Senato.

Et il Pontefice.

la Republica lungo, & efficace ragionamento, dimostrando ch' egli sempre per beneficio commune era stato custode della quiete d' Italia, ma che particolarmente haueua hauuto inanzi con sommo desiderio di giouarle quelle cose, che apparteneuano alla sicurtà, & alla grandezza della Republica; però s' assicurasse quel Senato della sua volontà, & continuasse in stare seco vnito con ottima intelligenza, che cosi conseruarebbono l' vno & l' altro Stato, & il rimanente d' Italia ancora in quiete; hauere volontieri rinouato questo vfficio à tempo apunto, che per ritrouarsi lui armato, & sicuro dall' ingiurie, si potesse tanto più credere, che non timore alcuno, ma buono & vero zelo lo mouesse à dir queste cose, & aprire il secreto de' suoi pensieri. Ma disciolte le pratiche della pace, erano già gli esserciti da ogni parte ridotti in campagna, & in vno stesso paese; conciosiache quantunque i protestanti (così erano chiamati quelli della lega fatta contra l' Imperatore, per li protesti fatti à lui nella materia della religione) cercando di fare per se stessi, ciò che non haueuano potuto ottenere da altri, cioè di prohibire il passo alle genti, che veniuano lor contra d' Italia, hauessero occupato il Castello della Chiusa luogo del Contado di Tirolo posto frà dirupi di monti, per doue credeuano, che fussero per passare i nemici; nondimeno hauendo l' essercito Pontificio & Cesareo presa la via più verso Ispruch, erano entrati nello Stato di Bauiera, & di là passati più inanzi verso Ratisbona, oue gli aspettaua l' Imperatore con altre sue genti: ma stettero poi dall' vna & dall' altra parte lungo tempo otiosi, aspettando ogn' vno qualche auantaggio & tutto che si fussero più volte auuicinato tanto i due campi nemici, che ben spesso si faceuano sù gli occhi de gli esserciti grosse scaramuccie, nondimeno non si venne mai alla giornata, dalla quale andaua deuiando Cesare con sauio consiglio per tirare la cosa in lungo, & disfare i nemici di più capi, & di varij voleri, come gli venne fatto; conciosia che cominciando à cadere i soldati, & i popoli da quei primi concetti grandi di poter presto vincere, & fugare Cesare, & à sentire molestia delle graui contributioni per la guerra; & essendo fra tanto il Rè Ferdinando con vn' altro essercito, che haueua posto insieme, entrato nello Stato del Duca Gio. Federico, accompagnato, & fauorito dal Duca Mauritio di Sassonia nemico di lui si pose tanta confusione, & spauento à' nemici, che lasciandosi sù gli occhi del campo prendere molti Castelli, & già dissoluendosi da se stesso l' esercito, puote Carlo Imperatore con rara & inaspettata prosperità in breue tempo ridurre à sicuro stato questa pericolosissima guerra; conciosiache hauendo per questi primi prosperi successi racquistata grandissima riputatione, vennero all' vbbidienza di lui molti Prencipi, & Città libere, chiedendogli del suo fallo humile perdono, talche nello spatio di pochi mesi, si trouò hauere domato vn grandissimo tratto di paese di Signori grandi, & di popoli molto potenti, & bellicosi, cosa che in lunghissimo tempo, & con grandissimi pericoli à pena haueua sperato di poter conseguire. Terminata in questo modo la guerra di quest' anno, essendo già sopragiunta la più aspra stagione del Verno, licentiaronsi da Cesare le genti del Pontefice, le quali sbandate ritornaronsi in Italia; & Alessandro Cardinale Farnese nepote del Papa, ch' era stato nel campo suo Legato, douendo ritornare à Roma, volse prima venire à Vinetia, oue quantunque intendesse

Protestanti perche così chiamati.

Procurano d' impedire il passo a' soldati Pōtificij, mà senza effetto.

Si và à poco à poco smēbrando.

Il loro essercito.

Onde Cesare gli vince, e riduce all' vbidienza.

Alessādro Cardinale Farnese à Vinetia.

desse apparecchiarsegli grandissimi honori, si risolse però di venirui priuatamente, ma fù con somma letitia veduto, da tutti honorato, & accarezzato in modo nel publico, & nel priuato, che ne partì satisfattissimo: conciliaua alla persona del Cardinale molto di gratia, & di beniuolenza presso à Vinetiani, non pur l'esser egli così strettamente di sangue co'l Pontefice congiunto, ma le sue proprie nobilissime qualità, & ancor esser lui recentemente stato riceuuto nel numero de' gentil' huomini Vinetiani; percioche poco prima, così desiderando, & ricercando il Pontefice era alla Casa sua Farnese stata donata la nobiltà Vinetiana, istimata, & procurata anco da persone di altissimo stato, per l'antichità del gouerno della Republica, & per lo nome, che conserua intatto della libertà, con dignità, & auttorità di non poco dominio; & perche di essa è occorso quì far mentione, non douerà esser discaro l'intenderne alcun particolare. Nobili appresso i Vinetiani si chiamano quelli, che sono partecipi del gouerno della Republica, cioè, che hanno auttorità di eleggere, & che ponno esser eletti à publici magistrati; questa facoltà è data dal nascimento di ciascuno, non da ordinaria elettione fatta per voti; conciosiache chi nasce di parenti Nobili, è Nobile, & à certo tempo, & modo dalle leggi terminato può entrare nel maggior Consiglio, nel quale si fà l'ordinaria dispensa de' magistrati. In questo ordine sono ammessi, ouero quelli, che essendo stati de' primi habitatori della Città, & per la virtù, ò per le ricchezze più eminenti à gli altri hanno da principio cominciato ad hauere il maneggio delle cose publiche; ouero quelli che per alcuna illustre, & segnalata operatione fatta à beneficio della Republica, vi sono stati dapoi in diuersi tempi, & per varij accidenti riceuuti; i quali per lo più sono stati di famiglie principali, & nobili d'altre Patrie; ò pur alcuni altri, à chi per particolare gratia, & fauore è stato fatto dono della nobiltà; ilche però si è fatto con tale temperamento, che solo à Signori di gran conditione è stato concesso, & per questa via vi furono asserti le famiglie d'Este, la Gonzaga, & alcune altre principalissime di tutta Italia, & il medesimo Henrico Rè di Francia quando fù l'anno 1574. à Vinetia, riceuuta trà gli altri molti honori la Nobiltà Vinetiana, mostrò di gradire assai il dono; ma è stato particolar pensiero di molti Pontefici di queste vltime età il procurare, che le lor famiglie siano nella Nobiltà Vinetiana inserte, riputando questa douer essere loro di grande ornamento nella fortuna prospera, & nell'auuersa di sicuro rifugio; Dassi questa in perpetuo à tutta la descendenza di quelli, che vna volta sono stati riceuuti in questo ordine, & con somma cura s'inuigila, perche si conserui immaculata, & pura; onde ne' natali di coloro, che hanno ad essere ammessi al maggior Consiglio, si ricerca non solo la nobiltà del padre, ma che siano nati di legitime nozze, & di donna, che non sia della plebe, ma di honesta conditione; il qual carico e particolarmente commesso ad vn principalissimo Magistrato, detto l'Auogaria del Commune presso al quale tengonsi libri, con i nomi descritti di tutti i Nobili, quanti ci sono, dal primo giorno del loro nascimento. In quest'ordine dunque, come fù ad instantia di Paolo Terzo Sommo Pontefice la casa Farnese riceuuta, così poi è stata sempre, & è hoggidì con singolare studio, & affettione tenuta amica, & confidente della Republica.

Bẽ trattato per esser ben voluto da tutti.

Et per esser stato fatto Nobile Vinetiano.

Quali siano i Nobili in Vinetia.

Chi siano.

Signori grandi fatti Nobili.

Cõditioni della Nobiltà.

Casa Farnese fatta Nobile.

Ma ritornando alla nostra narratione; era da per tutto per gli successi di Lamagna molto essaltata la gloria di Carlo, la quale tanto era maggiore, quanto che pareua, che con questo vltimo fatto si venisse à dar testimonio al mondo, che le vittorie conseguite da lui con l'armi di Lamagna fussero procedute dalla virtù, & felicità sua; poiche i medesimi, che combattendo sotto la scorta, & auspicij suoi, erano stati vincitori, diuenuti suoi nemici, erano poi stati vinti, & domati da lui; & tutto che gli restasse quasi per estinguere le reliquie della guerra à superare il Duca Federico, & Lantgrauio, li quali disperando, come capi di questi tumulti di poter ottenere gratia da Cesare, continuauano ad essergli contumaci; nondimeno vedeuasi, che le forze di questi non sarebbono state bastanti à poter lungamente reggere contra l'armi vittoriose di così gran Prencipe. Questa cosa più altamente penetrando nell' animo del Pontefice, lo fece aueduto quanto fussero stati buoni quei consigli; che gli erano dati da' Vinetiani; onde ne laudaua molto la prudenza di quel Senato. Vedeua non essergli alcuna di quelle cose riuscita, ch'egli s'era prima proposte ne' suoi concetti; il Concilio, benche per l'auuicinarsi della guerra, se ne fussero partiti alcuni Prelati, rimanere tuttauia aperto, anzi con maggiore suo pericolo, per desiderio che haueua Cesare di conseruarsi, co'l dare loro alcuna satisfattione, la deuotione de' popoli di Lamagna venuti alla sua vbidienza, co'l muouere l'armi fuor d'Italia; nè essersi procurata al Duca Pier Luigi molta sicurtà, poiche così presto doueua l'Imperatore rimaner libero da quella guerra, stimata prima assai più lunga, & difficile; & della gloria ancora, che speraua poter venire al suo nome rimaneua dal giudicio de gli huomini defraudato, poiche tutta era data à Carlo, perche con l'ingegno, & virtù sua hauesse superata ogni difficoltà; però hauendo richiamato le sue genti dal campo Imperiale, doleuasi apertamente, che Cesare non hauesse participato con lui de gli vtili della guerra, dandogli parte de' denari cauati dalle taglie de' popoli, che si componeuano, nè pur communicati à lui, nè a' suoi rappresentanti gli consigli più importanti della pace, & della guerra, com'era conueniente, essendo egli stato partecipe delle spese, & de' trauagli: ma all' incontro (come facilmente, oue non siano gli animi ben disposti) nasce occasione di contese; diceua Cesare, essergli dal Pontefice mancato della promessa, & del debito; percioche non essendo ancora fornita la guerra, che haueua presa principalmente per le sue essortationi, & per li suoi consigli, egli richiamando le sue genti non pur veniua à priuarlo di quegli aiuti, ma à diminuire insieme con le forze la riputatione al suo essercito, co'l quale haueuasi pur à superare neruo potentissimo delle forze di Lamagna sotto la condotta di Gio. Federico, & di Lantgrauio, l'vno de' quali per la nobiltà dell' antichissimo sangue di Sassonia, l'altro per certa particolare affettione portatagli da' popoli, conosceuasi, che sarebbono stati bastanti à mettere insieme tanto essercito, che senza le debite prouisioni, hauerebbe potuto porre in dubbio la vittoria, & il buon fine di tutta l'impresa. Le quali cose s'andauano ampliando da Cesare, ouero per tirare il Pontefice à nuoua contributione di denari, ò di fanti, & molto più per ottenere la licenza di potere, come haueua più

Stato delle cose di Lamagna.

Pontefice ingãnato ne' suoi disegni.

Si mostra disgustato di Cesare.

Et Cesare di lui.

volte instantemente dimandato; per questa guerra valersi de' beni delle Chiese di Spagna; ò forsi ancora con fine di far'apparire maggiori le sue vittorie, essaltando le forze de' nemici; ma nell' animo del Pontefice fatto alieno dal fauorire più oltre i disegni di Cesare, preualeua ad ogni altra cosa il sospetto, & il timore generato della sua potenza, & lo sdegno di molte male satisfattioni prese di lui.

1547

La cagioni de' disgusti trà questi due Prencipi s'aumentano.

Ma queste cagioni si fecero poi maggiori assai, & più potenti, per separare il Pontefice da Cesare, per le cose che successero l'anno venturo 1547. per le quali come vedeuasi andare di giorno in giorno crescendo la potenza, & la riputatione di Cesare, così scopriuasi insieme in lui ambitione maggiore, & desiderio più ardente di dominare; conciosiache continuò in modo la sua prosperità nelle imprese di Germania, che tirato al conflitto Gio. Federico Duca di Sassonia senza darli tempo di ritirarsi dentro del suo Stato ne' luoghi più forti, com'egli disegnaua, ne ottenne tale vittoria, che con essa pose fine alla guerra, essendo rimaso il Duca prigione, & in modo rotte, & abbatute le sue forze, che Lantgrauio disperando di poter con forza d'armi, non che altro conseruarsi la vita, s'andò volontariamente à porre in potestà di Cesare, il quale occupate co' suoi presidij le Fortezze d'Assia, ritenne lui prigione; onde rimanendo in Germania ogni cosa pacata, & quieta, egli quasi trionfante entrato in Augusta haueua conuocata vna dieta da ogni parte di Germania, & in quella molte cose ottenute à commodo, & satisfattione sua, & frà l'altre, che con la contributione di tutti i Prencipi, & Terre Franche s'hauesse à porre insieme vna gran somma di denari, perche fussero pronti per soldare ventimila fanti, & quattro mila caualli ad ogni bisogno dell' Imperio, comprendendo sotto alla protettione di esso gli Stati patrimoniali suoi, & della sua casa, trà la quale, & li Prencipi, & Terre Franche di Germania fu similmente fermata à commune difesa lega perpetua. Tuttauia queste tante prosperità di Cesare non ammorzauano punto in lui la sete di nuoui Stati, & di nuoua gloria, & sopra tutto haueua la mira alle cose d'Italia, & à ben fermarsi con altri più alti disegni al possesso dello Stato di Milano, oue mandò numero grande d'artiglieria, della quale era stato da diuersi Signori di Germania presentato, & appresso vn buon numero di fanti Spagnuoli, costituendo di questa gente, come à se più fedele, vn'ordinario presidio di quello Stato; fece similmente a' popoli, & vassalli giurare à se, & à chi egli volesse nominare per lor Signore, fedeltà, intendendo di farlo nella persona di Filippo suo figliuolo, il quale haueua per tal'effetto à passare presto in Italia; & tuttauia sollecitamente trattaua vna capitulatione con gli Suizzeri, per la quale fussero particolarmente obligati alla difesa del Ducato di Milano. Ma oltra ciò haueua nella Città di Siena posta la guardia di quattrocento fanti Spagnuoli, & vn suo ministro, ch' essercitaua in molte cose grandissima auttorità, & tentaua di fondarui vna Fortezza, con animo, come si comprendeua di porui presto del tutto il giogo, non mancando pur all'hora occasioni, & pretesti per li moti concitati dal popolo, & da' Cittadini, i quali non potendo con patienza tollerare di vedersi cadere in seruitù, cacciati i fanti Spagnuoli, haueuano molte altre cose fatte contra la dignità

Cesare vince Federico di Sassonia, & quieta la Germania.

Et ne ottiene vna contributione grandissima per armar à difesa del proprio stato.

E desiderosissimo di fermar piede in Italia, & nel stato di Milano.

Cose da lui fatte à questo effetto.

Presidio Spagnuolo in Siena à che fine da esso posto.

dignità di Cesare; cercaua egli parimente di porsi al possesso della Terra di Piombino, leuandola sotto varij pretesti al suo Signore con promessa di ricompensarnelo con altro Stato, per valersi della opportunità di quel sito, posto alle marine di Toscana, & molto commodo alle cose del mare, per altri suoi disegni. Ma sopra ogni altra cosa diede occasione di timore à tutti, & di particolare afflittione al Pontefice, l'occupatione della Città di Piacenza, seguita nel modo che si dirà con la morte del Duca Pier Luigi: Et essendo à questo tempo vsciti di vita con poco spatio l'vno doppo l'altro i due maggiori, & più potenti Rè di Christianità Francesco Primo di Francia, & Henrico d'Inghilterra, pareua che ogni cosa secondasse, & fauorisse i disegni di Cesare; poiche leuati questi Prencipi di forze grandi, & di maturo consiglio, nemici & emuli suoi, veniua egli à rimanere quasi solo arbitro delle cose, & con suprema auttorità; ma partorì la morte del Rè di Francia maggiore alteratione ne' pensieri de gli huomini, secondo le passioni, & giudicij diuersi, che ne gli effetti delle cose; conciosiache Henrico, il quale per la morte del Delfino, & del Duca d'Orliens era peruenuto, benche fusse terzo di nascimento nell'ordine de' figliuoli del Rè, alla Corona del Regno di Francia, alleuato sotto alla disciplina del Padre, & herede de' suoi medesimi affetti, & pensieri, & massimamente de' dispareri, che haueua per sì lungo tempo essercitati con Cesare, si dimostrò presto d'animo molto risoluto, & costante di seguire le vestigie paterne, & di non cedere punto alla fortuna di Carlo Imperatore; ma era all'hora la perdita del Rè Francesco da gl'Italiani diuersamente interpretata, stimando alcuni essersi leuata l'occasione all'Italia di molti trauagli, de' quali per l'inquieta natura di lui, per l'acerbissimo odio, che portaua à Cesare, & per certo ostinato pensiero all'acquisto del Ducato di Milano, non era mai per vederne la fine, se non insieme con la vita di lui; altri poi in contrario, nè così facilmente persuadeuansi, che'l nuouo Rè fusse per rimettere de' pensieri, & delle imprese tentate dal Padre, & quando ancora lo facesse, riputauano che hauesse à nascerne maggior danno, che beneficio à gl'Italiani, li quali leuato il contrapeso dell'armi Francesi, conuerrebbono tanto più dipendere con poco rimedio alla loro libertà, dalle voglie de gli Spagnuoli; ma in Vinetia da altri era con molto dolore ricordata l'amicitia, che haueua il Rè morto tenuta con la Republica, la prontezza, con la quale l'haueua sostenuta nella sua più cadente fortuna, & particolarmente aiutata con costanza di notabile essempio alla ricuperatione di Verona; adduceuansi ancora per segni della sua buona volontà, che tante volte hauesse ricercato il Senato Vinetiano di nuoua congiuntione, senza stimarsi punto offeso da tante repulse: il che haueua alla Republica data non poca riputatione, & era stata causa di farla più rispettare, & stimare ancora dal medesimo Imperatore; Ma da alcuni altri, non senza qualche amarezza d'animo ritornauasi alla memoria l'incerta fede, con la quale in molte occasioni era questo Rè proceduto, & la molta ingratitudine vsata alla Republica, la quale hauendo con molta prontezza, & generosità prese l'armi, & espostasi à tante spese, & molestie della guerra per la liberatione prima di lui, & poi de' suoi figliuoli dalle mani

Cerca possessarsi della Terra di Piombino.

Occupa Piacẽza con la morte di Pier Luigi.

Morte del Rè di Francia, & d'Inghilterra.

Henrico successore nel Regno di Francia si mostra herede anco degli affetti del Padre.

Giuditij seguiti per la morte del Rè Francesco.

Stimato da alcuni amico de' Vinetiani.

Da altri in contrario poco bene affetto.

di Cesare, era stata con tanto dispreggio abbandonata, che non pur senza fare di lei alcuna mentione, ma con tanto pregiudicio delle cose sue, & senza pur farnela di tale sua risolutione, partecipe, era venuto all'accordo con Carlo Imperatore; & la stima ch'egli haueua mostrata di fare della Republica, da che altro esser nata, che da' suoi proprij interessi? i quali quando erano stati separati da quelli della Republica in niun conto essere stato appresso di lui, nè l'honore, nè la sicurtà di quella. Nondimeno in questa variatione d'affetti erano tutti concordi nel volere conseruare l'amicitia con la Corona di Francia, senza però dipartirsi dalla loro neutralità, come haueuano fatto questi anni adietro; però subito intesa la morte del Rè Francesco, elessero due Ambasciatori Vettor Grimani, & Matteo Dandolo, li quali hauessero à trasferirsi quanto prima nel Regno di Francia, per fare co'l nuouo Rè, & con li Signori della Corte gli ordinarij uficij di condoglienza, & appresso di rallegrarsi della successione al Regno, affirmando ch'era la Republica ben disposta, & pronta à continuare la pace con la medesima osseruanza verso la persona di Henrico, che haueuano vsata verso il Padre, & con l'ordinaria, & antica affettione portata da' Vinetiani alla Corona di Francia. Ma della morte di Henrico, come di Prencipe per la lontananza del suo Stato, men interessato nelle cose d'Italia, si tenne da gl'Italiani minor conto; ma più de gli altri istimauano l'amicitia di quel Rè, & di quel Regno i Vinetiani, come quelli, che non pur per ragione di Stato, ma per le loro priuate facende mercantili veniuano da tale buona intelligenza à riceuerne molti commodi: conciosiache ordinariamente da Vinetia si mandauano in Inghilterra varie sorti di mercantie, perilche ritornaua il commercio con quella natione vtilissimo a' Cittadini, & mercanti Vinetiani; però era solita la Republica di tenere vn suo Ambasciatore ordinario in Inghilterra, il quale essendo per certi accidenti stato leuato nel tempo della guerra di Francia; ricercando dapoi successa la pace, l'istesso Rè con molta instanza che fusse ritornato, era à questo carico stato eletto Bernardo Nauagiero, il quale poi non andò, per esser auanti il partir suo seguita la morte di Henrico. Per questo continuato commercio haueua questo Prencipe presa molta affettione alla Republica, & a' Cittadini Vinetiani, talche ne' suoi più trauagliosi tempi fauorì assai le cose di lei, come dalle precedenti narrationi si è potuto conoscere; benche fatto ne' costumi da se medesimo diuerso, in questa parte ancora mutasse alcuna volta voglie, & pensieri, & se le mostrasse poco amico; continuò però sempre ad accarezzare gli huomini della natione, & particolarmente quelli della nobiltà, ne' quali per varie occasioni confidaua diuersi più importanti negotij, & vltimamente nella trattatione della pace con Francia, erasi valuto dell' opera di Francesco Bernardo giouane di molto spirito, che per occasione di sue priuate facende trattenenasi in quel Regno, & più volte per ordine del Rè passò in Francia, & fu principale instromento nella conchiusione della pace. Al Rè Henrico successe Edoardo suo figliuolo, ma di così tenera età, perciochè non giungeua ancora à gli vndeci anni, che fu il gouerno del Regno posto in mano di alcuni principali Baroni; vi elesse

Vuole però il Senato conseruarsi amico del la Corona, mà neutrale ancora.

Ambasciatori mandati in Francia.

Morte del Rè Henrico d'Inghilterra dispiace a' Vinetiani, & perche.

Suo figliuolo Edoardo li succede, mà di picciola età.

vi elesse il Senato in Ambasciatore Domenico Bolani, il quale trouò ne' Signori principali, & di maggiore auttorità vn' ottima corrispondenza di continuare l'amicitia, & il commercio co' Vinetiani, promettendo di ben trattare tutti gli huomini della natione, che fussero à quell'Isola capitati; ma durò per breuissimo tempo la pace trà Inglesi & Francesi, populi per natura nemicissimi; percioche essendo del Rè di Scotia rimasa vna figliuola vnica, & herede del Regno, pretendeuano i Gouernatori di Edoardo, che al suo Rè dar si douesse in matrimonio, per congiungere le forze di quei due Regni sotto vn solo gouerno, come sono per vicinanza del paese congiunti; ma gli Scocesi aborrendo l'esser ridotti sotto alla vbidienza del Rè d'Inghilterra, & per conseruarsi la dignità del loro Regno, & per odio quasi naturale, che portano à tutti gl'Inglesi, non volendo prestare à tali proposte l'orecchie, ricorsero in Francia per impetrarne aiuto, quando cercassero gl'Inglesi di sforzarli con l'armi; promettendo ad Henrico l'Infanta lor Regina con la successione del Regno per moglie ad vno de' suoi figliuoli, & obligandosi di condurnela in Francia, per pegno della lor fede; queste offerte furono dal Rè Henrico tanto più prontamente accettate, & presa la protettione della Regina fanciulla, & del Regno di Scotia, quanto egli desideroso molto d'acquistarsi nuoui Stati, trouauasi mal contento dell' accordo fatto dal Padre, per lo quale era à gl' Inglesi rimaso il possesso della Città di Bologna; onde veniua ad essere trà queste nationi già acceso il fuoco d'vna acerbissima guerra. Dispiaceua molto à quelli che temeuano la potenza di Cesare, il vedere il nuouo Rè di Francia occupato in questa impresa, per la quale hauesse ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia, & lasciare à Cesare il campo libero di proseguire i suoi disegni; ma sopra gli altri ne sentì graue molestia il Pontefice, come quello, che non pur per la causa commune, ma per priuati interessi ancora disegnaua con l'armi Francesi di porre freno alla grandezza di Cesare; però deliberò di mandare in Francia il Cardinale di San Giorgio, con occasione, com'era publicato, di procurare, che al Concilio di Bologna venissero i Prelati Francesi; ma in effetto per altri diuersi fini, cioè di eccitare il Rè à volgere i suoi pensieri ad opporsi alla grandezza di Cesare, offerendogli per ciò l'amicitia, & gli aiuti suoi; alle quali cose prestò similmente Henrico volontieri l'orecchie, come quello, che grandemente bramoso di gloria di guerra, non era per lasciare adietro alcuna occasione, che se gli appresentasse di poter muouere l'armi con speranza di qualche notabile fatto, alche il Pontefice era stimato attissimo instrumento per le sue forze, per l'opportunità dello Stato nelle cose d'Italia, & molto più per la sua auttorità; onde persuaso facilmente à tentare nouità, volse l'animo ad accrescere per ogni modo possibile la sua fattione in Italia, & farsi partiali amici, & trà gli altri chiamato à se Pietro Strozzi, l'honorò co'l grado dell' ordine di San Michiele, ch'era all' hora in somma stima, & solito di darsi solamente à persone di gran nobiltà, & di singolar merito con la Corona di Francia; stimando questo huomo per l'ingegno suo viuacissimo, & nemico di quiete, & per lo seguito grande di molti fuorusciti Fiorentini, & da altri, attissimo instromento, conturbandosi le cose d'Ita-

Ambasciatore mandatoui.

Rompesi la Pace trà gl'Inglesi, & Francesi, & per quai rispetti.

Scocesi nemici degl'Inglesi.

Riccorrono alla protettione del Rè di Francia con grandissime offerte. & sono da esso accettati.

Il che dispiace à quelli, che temeuano la potenza di Cesare.

Et particolarmente al Pontefice.

Che le inuia il Cardinale di S. Giorgio.

Et ottiene quanto desidera.

Pietro Strozzi honorato dal Rè di Francia, come, & perche.

lia, à fare alcuno importante mouimento à seruitio della Corona di Francia; teneua parimente fomentate le solleuationi de' Senesi, & con la speranza de' suoi aiuti gli confortaua à difendere la libertà; ma sopra tutto il Pontefice, & il Rè (era già frà loro confirmata, & statuita vnione, hauendo Horatio Farnese figliuolo di Pier Luigi tolta per moglie vna figliuola naturale di Henrico) volsero l'animo, & i pensieri à tirare seco in vnione, & lega il Senato Vinetiano, soprache stimauano douersi fare il principale fondamento di tentare in Italia alcuna cosa con frutto contra Cesare; per lo qual'effetto mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Suison, persona per la nobiltà sua di molta stima, adoperandosi per il medesimo Monsignor dalla Casa, che v'era Nontio per il Pontefice con molta caldezza; sperauano questi douere ne' Vinetiani ritrouare à ciò maggiore prontezza, & facilità, che per l'adietro non s'era fatto, per le cose, che pur dianzi si sono considerate de' pensieri, & progressi di Cesare, & principalmente per l'importanza, & indignità del fatto del Duca Pier Luigi, il quale era stato ammazzato da alcuni gentil'huomini Piacentini congiurati insieme, con assenso & participatione, come communemente era creduto, di Don Ferrante Gonzaga Luogotenente di Cesare in Italia; & la Città di Piacenza dal medesimo Don Ferrante era stata con buon numero di fanti Spagnuoli occupata, & tuttauia teneuasi à nome di Cesare; onde si scorgeua, che non pur con aperta forza, ma con insidie aspiraua Cesare ad vsurparsi gli Stati altrui; il qual fatto conoscendosi, che à' Vinetiani darebbe grande sospetto, & dispiacere; il Gonzaga, cercando di temperarlo, haueua subito mandato à Vinetia Gio. Battista Schizzo Senatore Milanese à darne conto al Senato, affirmando non esserne lui stato in alcun modo l'auttore, ma non hauere però potuto ricusare, essendo chiamato, & ricercato da gli occisori del Duca, che subito erano ricorsi à lui in Milano, d'andare à riceuere quella Città in nome di Cesare, fin tanto, che s'intendesse la volontà di lui, la quale sapeua esser buona, amica del giusto, & dell'honesto; nondimeno diuersamente faceuano credere le sue operationi, poiche nel medesimo tempo faceua continuare la fabrica della Fortezza principiata dal Duca, haueua obligato i popoli, & i nobili à giurare à Cesare fedeltà, & tenendo occupati molti Castelli, attendeua à fortificarli, & faceua apparecchio d'assediare la Città di Parma; lamentandosi indarno Ottauio, che à lui genero dell'Imperatore fusse fatta così grande ingiuria.

Vnione trà'l Pontefice, e'l Rè di Francia.

Nella quale si sforzano tirare il Senato.

Persone mandate à trattarne.

Pier Luigi come ammazzato.

Et occupata Piacenza.

Questo moto stimato veramente importante, haueua risuegliati i Vinetiani à maggiore prouisione per la difesa delle cose proprie; però haueuano creato loro Proueditore Generale in Terra ferma Stefano Tiepolo, perche con la suprema auttorità del Magistrato potesse porre buoni ordini alla lor militia, riuedere le Fortezze dello Stato, & con celerità prouedere di quanto fusse stato bisogno; haueuano ancora richiamato nel loro Stato il Duca d'Vrbino, Gouernator Generale dell'armi della Republica, il quale à questo tempo era andato à Roma per occasione delle sue nozze già prima conchiuse in Virginia, stata figliuola del Duca Pier Luigi Farnese; & ad Antonio da Castello, ch'era à gli stipendij della Re-

Il che mette in gran sollecitudine i Vinetiani per le cose proprie.

Diuerse prouisioni fatte.

publica con carico di Capitanio dell' artigliaria, huomo di molto credito, fu commandato, ch' entrasse nella Città di Brescia, oue con le genti del paese fusse accresciuto l' ordinario presidio; & l' istesso si fece à Verona, oue subito erasi trasferito il Proueditor Generale, & così in ogni altro luogo più importante si vigilaua con maggiore diligenza alla custodia; & veramente pareua, che ogni cosa fusse piena d' insidie, & di sospetti. Stando dunque le cose in questo stato, il Pontefice, & il Rè di Francia non cessauano di tentare l' animo de' Vinetiani, & gl' inuitauano à non tardare più à dichiararsi, & à non volere aspettare di dare al male imminente rimedio, quando non ne fusse più stato capace, ma che à tutti gl' Italiani conuenisse correre vna stessa sorte con la totale ruina, & perdita del Dominio, & della libertà. Ma il Senato non era facilmente per muouersi à prendere l' armi contra vn Prencipe lor vicino, & potentissimo, costituito all' hora nel colmo delle sue grandezze, & prosperità; peroche non era la Republica in stato, nè di tanta debolezza, che douesse chi si sia stimare facile l' impresa, che prendesse contra di lei, nè in tanta grandezza, che facesse timore à gli altri, & prestasse pensiero d' assicurarsene con abbassarla; talche stimauasi la sua conditione diuersa da quella de gli altri; & però potere la Repub. alquanto più libera dal timore, che Cesare fusse per trauagliarla con l' armi, aspettare il beneficio del tempo, & che dalla variatione dello stato in che si ritrouauano all' hora le cose (come facilmente auuiene) fusse aperta la strada à più sicuri partiti; & quale occasione (diceuano i Senatori, confirmandosi l' vn l' altro nel consultare la risposta, che s' haueua à dare al Pontefice, & al Rè) habbiamo noi di douer dipartirsi dalla confederatione dell' Imperatore, per entrare in altre leghe, & vnioni? qual ragione ci deue persuadere à cercare la sicurtà delle cose nostre, con esporsi à più vicini, & più certi pericoli? saranno appresso diciotto anni, che noi facessimo la pace con Cesare; in quale cosa ci ha egli nello spatio di tanto tempo mancato? con quale ingiuria ci ha prouocati? veggiamo, che la Republica non ha hauuto mai nelle cose di Terra ferma tempo più quieto, & tranquillo di questo; nel quale, se non si fusse la guerra di mare interposta à rompere tanti beni della pace, sarebbe per certo hora questa nostra Città nel colmo d' ogni prosperità, & vorremo, cercando miglior fortuna, leuar à noi stessi quel bene della pace, & della quiete, la quale vanamente dubitiamo, che ci sia tolta da altri? ma chi non conosce, che la lega, che ci viene proposta per la sola difesa, ben presto ci condurrebbe in necessità di offendere altri, & di stare noi esposti all' offese? Viene vsato per grande argomento di persuaderci ad abbracciare la nuoua lega, il desiderio grande, ch' è in Cesare d' acquistarsi gloria, & dominio; ma di gratia non è questo così proprio d' ogni Prencipe grande, che chi se ne dimostrasse alieno, caderebbe in dispreggio de gli altri, & de' suoi medesimi? non ha forse questi stessi pensieri il medesimo Rè di Francia? si può sperar perauuentura, che l' hauerlo lui per vicino nello Stato di Milano fusse per partorire più sicura quiete? habbiamo prouato più volte hormai, quando erano i Francesi in Italia, quanto essi siano inquieti, & facili à turbare la pace con tutti anco per leggierissime occasioni;

Sollecitati ad vnirsi col Pontefice, & col Rè di Francia.

Non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall' amicitia di Cesare.

Ragioni, che à ciò gl' induceuano.

Natura de' Francesi inquieta.

sioni; ma questa ambitione di Cesare in qual cosa ha nocciuto à noi? oue si vede, che habbi posta la mano nelle cose nostre? qual segno ci ha dato di mala volontà? qual necessità di spendere per assicurarsi da' sospetti di lui? Ma all' incontro quanti dispareri, anzi aperta nemistà è passata trà il Pontefice & Cesare? quant'è inuecchiato, & inestinguibile l'odio trà gli Francesi & gli Spagnuoli? quante grandi le emulationi del Rè di Francia con la casa d'Austria: non possono sopportare Cesare, non pur per timore della sua grandezza, ma per particolare sdegno verso la sua persona, & misurando le cose più secondo il loro desiderio, che secondo la possibilità del fatto, vorrebbono cacciarlo d'Italia: ma qual cosa è simile con noi? se s'ha da dir il vero, egli non pur s'ha astenuto da ogni ingiuria, ma ha mostrato di tenere sempre la Republica in grandissimo honore, & stima, & s'ha adoperato più tosto per istromento di conseruarle, che disturbarle la pace; quante volte con molta prontezza, & con grande affetto, ò sia vero, ò simulato s'ha interposto per accommodare le differenze che habbiamo hanute con altri, & co'l Fratello principalmente, & nel successo di Marano? ogn'vno afferma, che le sue parole giouassero assai ad acquietare l'animo alterato di Ferdinando; perche dunque in questa commotione di cose dobbiamo prendere i medesimi pensieri, non essendo pari in noi le cause, che per timore, ò per vendetta ci inuitino à prender l'armi? E vero, che con qualche rammarico resta ne' nostri animi l'occupatione dello Stato di Milano; ma è anco vero, che per satisfare à noi principalmente si dispose già di riporre il Duca Francesco Sforza in quello Stato, & dapoi ancora, mettendo in consideratione le nostre instanze promise di cederlo al Duca d'Orliens, benche all'vltimo per la morte di questo, & quasi per certa disgratia fatale d'Italia sia ricaduto nelle mani di lui; & pur quante volte d'intorno alla risolutione che si conuenisse prendere di questo Stato, ci ha addimandato consiglio, mostrato sopra tutto di desiderare la satisfattione nostra? nel che siamo con tanta fredezza, & rispetto proceduti, che possiamo anco in parte di noi medesimi dolersi, che non sia seguito l'effetto da noi desiderato; & s'egli hauesse cotanto la mira ad opprimere la Republica, come vien detto, quale tempo era à ciò più opportuno, che quando pur questi anni adietro erauamo occupati nella difficilissima guerra con Solimano? nondimeno ha più pensato, & procurato la solleuatione, che la oppressione nostra, hauendo mandate le sue armate in nostro aiuto, & con la nuoua confederatione che facessimo con lui ci ha accresciuta riputatione, & forza per difenderci da tanto nemico; & se pare, che al nostro bisogno, & al nostro desiderio siano state tarde, & scarse tutte le prouisioni della guerra, & inferiori i fatti alle molte promesse, bisogna contentarsi, che sia fatto con noi ciò che auuiene à tutti, quasi per legge di natura, che sia più stimato l'interesse proprio, che l'altrui; & se questo stesso viene misurato più con affetto, che con vera ragione, ciò è similmente cosa molto ordinaria alla nostra humanità; ha voluto Cesare aiutarci fin'ad vn tal segno, non ha stimato però suo seruitio, non essendo la sua causa pari alla nostra, esporre la sua armata à medesimi pericoli, come voleuamo far noi; non voleua ve-

Cesare s'è sempre mostrato de' Vinetiani.

Et preso il loro Consiglio nelle cose del Ducato di Milano.

Et scusasi, se è mancato in qualche cosa.

derne cadere, non volcua però vederne diuenuti troppo potenti, perche non haueſſe cagione d'hauer ſoſpetta la noſtra grandezza, come noi hora temiamo la ſua: queſte ſono paſſioni communi à gli huomini, & à Prencipi molto ordinarie; ma ogni coſa ben bilanciando, non habbiamo non pur neceſſità, ma nè anco occaſione di rompere la guerra à Ceſare, nè per ingiuria riceuuta, nè per timore di riceuerla. A queſte ragioni dauaſi più facilmente luogo, perche tendeuano alla deliberatione di conſeruare la pace, alla quale era ciaſcuno già per ſe ſteſſo molto inclinato, & però Ceſare attendeua con molti vfficij à conſeruare queſta buona diſpoſitione d'animo, atteſtando con efficaci parole vna coſtante volontà di mantenere con la Republica l'amicitia, & la pace, & rammemorando la fede ſeruatale per sì lungo tempo, & ciaſcun'altra coſa fatta à ſeruigio, & commodo di quella. Fù dunque alle richieſte del Pontefice & del Rè di Francia in conformità, ma con ſeparati vfficij riſpoſto: laudare il Senato la cura, che ſi prendeuano della ſalute commune, & la prouiſione ch'era fatta da loro per difeſa delle coſe proprie: volere ſeguire, & imitare queſto conſiglio, però con tanto maggiore diligenza eſſere per inuigilare alla cuſtodia del loro Stato, credere che ciò fuſſe per all'hora baſtante rimedio à quei pericoli, de' quali ſi poteſſe temere, però non vedere neceſſità di venire ad altra più ſtretta, & particolare vnione, con la quale ſi potrebbe andare eccitando, & prouocando chi penſaſſe di turbare la pace. Di queſta riſpoſta ancorche non rimaneſſero nè il Pontefice, nè il Rè ben ſodisfatti de' Vinetiani, tuttauia andauano diſſimulando, per non alienarſeli maggiormente, & per non priuarſi d'ogni ſperanza, che mutato propoſito poteſſero finalmente adherirſi alle voglie, & penſieri loro. Però laudando la maturità del conſiglio di quel Senato, diceuano, che ſcoprendoſi meglio l'intentione di Ceſare, che hormai non poteua ſtare più occulta, & leuato preſſo il mondo ogni ſoſpetto di hauere fini ambitioſi, ſi riſoluerebbono preſto con certi, & veri fondamenti di volere aſſicurare le coſe della loro Republica, & lo Stato d'Italia. Ma per queſta riſolutione de' Vinetiani, benche fuſſero in gran parte ſcemate le ſperanze de' buoni ſucceſſi nelle coſe, che ſi voleſſero tentare contra Ceſare, era poco diminuito nell'animo del Pontefice, & del Rè il deſiderio del muouere l'armi, le quali teneua fermate più la difficoltà del fatto, che volontà poco pronta ad imprenderlo. Ma fratanto non potendoſi vſare la forza aperta, teneuanſi ſecrete pratiche da' Franceſi & da' Farneſi in diuerſe Città d'Italia, & particolarmente in Genoua, Siena, e Milano, Città infette d'humori di diuerſe fattioni, & però facili à tumultuare, perche trouandoſi buona diſpoſitione à qualche nouità, con minor forze ſi fuſſe potuto eſſequire l'impreſa. Ma per certo degna coſa è à conſiderare, quanta ſia l'imperfettione della humanità, & in quanti eccesſi trabocchino facilmente quelli, che ſi danno in preda de' ſuoi affetti. Paolo huomo di molta prudenza, verſato per sì lungo corſo d'anni nelle attioni del mondo, & ne' maneggi più graui, ritrouandoſi per la ineuitabile legge di natura già condotto all'eſtremo di ſua vita, portato da diſordinato appetito a' vaſti, & irregolati penſieri, ò non conoſceua, ò non iſtimaua l'eſporre ſe ſteſſo, la ſua caſa, la Chieſa, & l'Italia tutta in ſommi trauagli, & pericoli

Riſpoſta data al Pontefice, e al Rè di Francia.

Della quale nõ reſtano ben ſodisfatti; mà lo diſſimulano.

Il Pontefice nõ ſcema però nel deſiderio di muouere l'armi.

Conſideratione ſopra il Pontefice.

pericoli di euidente ruina, prendendo l'armi contra Cesare, Prencipe di tanta potentia, & di marauigliosa prosperità, à tempo, che haueua seco congiunta tutta la Germania, accesa di grauissimo, & implacabile odio contra il Pontefice, & la Corte Romana, per la discrepanza della religione, per li consigli dati dal Pontefice à Cesare di muouerli contra l'armi, & per non hauere potuto ottenere, che al Concilio di Trento da loro con tanta instanza ricercato, & già concesso, fusse data perfettione; & dall'altra parte trouandosi egli tuttauia debolmente fornito di gente, di denari, & di amici, per sostenere tanto empito di guerra, che si tiraua adosso, & spogliato presso questa gente heretica di quella maestà, & rispetto del Sacerdotio, per lo quale più che per le forze sono stati i Pontefici dall'ingiurie dell'armi sicuri; le quali cose vedute, & ben conosciute da' Vinetiani, ne sentiuano somma molestia; onde tuttoche i consigli loro fussero poco vditi, & stimati sospetti; non restauano, vedendo il Pontefice doppo la loro risposta ancor fermo ne' suoi primi pensieri, di farli con modestia rappresentare queste cose degne di tanta consideratione, alle quali prestaua pur alcuna volta l'orecchie, quando era dal senso dato lucido interuallo alla ragione; però andaua alquanto più ritenuto in questi suoi pensieri, & nel darsi quasi in preda delle voglie de' Francesi.

1548
Stato dell'anno presente, & cose trattate.

Passò l'anno seguente 1548. quasi con i medesimi negotij; trattationi di leghe, secreti trattati, & machinamenti de' Prencipi negli alieni Stati, preparationi d'armi, desiderio grande di tentare nouità, ma effetto, ò moto niuno importante; peroche quantunque il Rè di Francia grandemente desideraſse di conturbare le cose d'Italia, per tenere iui occupati i pensieri, & le forze di Cesare; tuttauia stimaua d'appoggiare molto debolmente le sue speranze all'amicitia del Pontefice già molto vecchio, & in età quasi decrepita, con pochi denari, & con animo perauuentura poco costante di mantenere la guerra, sempre che dall'Imperatore (come era facile che succedesse per lo parentato, che teneua con Ottauio Farnese) gli fusse proposto qualche accommodamento; vedeua i Vinetiani, non pur risoluti, mouendosi l'armi di starsi nella loro ordinaria neutralità, ma in modo congiunti per l'amicitia di tanti anni con Cesare, che stimaua impossibile il poterli separare; era parimente con l'animo, & con buona parte delle sue forze riuolto à proseguire la guerra contra gl'Inglesi; entrato in speranza per le molte diuisioni nate trà i Gouernatori del Rè pupillo, & per rispetto di religione, & per gare particolari, di potere, non pur difendere la Scotia, & preseruarla in virtù del futuro matrimonio con quella Infanta al suo primogenito, destinatole per sposo, ma di ricuperare ancora la Città di Bologna, ceduta nell'altro accordo dal Padre à gl'Inglesi; per li quali rispetti tuttoche continuaſse à tener viue diuerse pratiche non pur co'l Pontefice per le cose di Parma, ma in Genoua ancora, & in Siena per mutare il gouerno di quelle Città, dipendenti dall'auttorità di Cesare, non si moueua però à fare l'apparecchio, per mandare questi suoi disegni ad effetto, nè à scoprirsi apertamente nemico di Cesare. Ma d'altra parte il Pontefice, ancorche fusse in lui molto ardente il desiderio di vendicare l'ingiurie riceuute da Cesare, & di ricuperare alla sua casa la Città di Piacenza, era molto

Pensieri del Rè di Francia.

Del Pontefice.

molto dubbioso, se douesse ciò tentare con la forza, ò co'l negotio: alcuna volta induceuasi à sperar bene, considerando che l'Imperatore, Signore di tanti Stati, benche per ottenere altre cose lui se ne mostrasse all'hora più duro, & seuero, all'vltimo non hauerebbe voluto priuare & il Duca Ottauio suo genero, & i figliuoli di lui di quello Stato, & ridurgli à priuata fortuna, però gli haueua mandate più d'vna volta persone espresse, richiedendo, che ad Ottauio fusse restituita la Città di Piacenza, & rimesso di trauagliarlo nel possesso di Parma; ma nel medesimo tempo trattaua lega co'l Rè di Francia, per la quale particolarmente hauesse da prendere in protettione il Duca Ottauio, & la Città di Parma per difenderla dalla forza de gl'Imperiali: alcuna volta ancora pensaua, per honestare, & facilitare la cosa, & per satisfare almeno à se stesso, nel leuare questa Città dalle mani di Cesare, di douer ritornarla sotto l'vbidienza della Chiesa: nè cessaua di sollecitare i Vinetiani, inuitandogli, quando con promesse, quando co'l mettere loro inanzi lo spauento dell'armi di Cesare, à prendere insieme con lui la difesa della libertà d'Italia, per la quale non meno, che per gl'interessi del nepote affirmaua di starne trauagliato, & sollecito; & di pensare alle prouisioni; & alcuna volta dolendosi, ch'essi erano troppo Imperiali, & che si gloriauano della gratia, & stretta amicitia, che teneuano con Cesare, al che prestauano occasione più le parole del medesimo Cesare, che quelle de' Vinetiani; peroche egli publicamente ragionandosi della Repub. & Senato Vinetiano, forse per tenerselo con questa via più amico, ne parlaua con molti nomi d'honore, & d'amore; ma del medesimo Rè di Francia, che chiamaua per amico, & confederato à solleuare la sua casa dalle oppressioni de gl'Imperiali, non ben confidaua, sospettando che'l Rè, il quale già dimandaua, che la Città di Parma conseruata con l'armi sue fusse data non ad Ottauio, che per essere genero dell'Imperatore gli sarebbe sempre sospetto; ma ad Horatio nepote similmente del Papa, & genero suo: ottenuta che hauesse questa Città, istimandola, com'era opportunissima à trauagliare lo Stato di Milano, fusse per ritenerla per se medesimo; oltre che qual cosa poteua più leuare ogni speranza di trouare gratia presso à Cesare, che'l vedere, che per opera de' Farnesi fusse quella Città data in mano d'vn suo nemico, & onde egli potesse riceuerne tanti danni? dalle quali considerationi, essendo in diuerse parti tirato, doppo lunghe & varie contese, & altre difficoltà, ch'erano nate per occasione del Concilio, mentre l'vno in Bologna, & l'altro in Trento con grande pertinacia voleua che si celebrasse: si risolse il Papa per dare satisfattione à Cesare, doppo hauere mandato à lui il Vescouo di Fano per suo Noncio, di mandare ancora il Vescouo di Verona suo Legato nella Germania con auttorità di dispensare à gli Alemani in molte cose ch'erano dimandate da loro, con qualche alteratione da' riti ordinarij della Chiesa Romana: cosa che instantemente era stata ricercata da Cesare, per tenere frenati quei popoli, i quali non hauendo potuto ottenere il Concilio Generale loro promesso da Cesare, & molti, non accettata ancora certa riforma fatta à tempo, & però detta l'Interim fin' alla celebratione del Concilio, minacciauano non riceuendo alcuna

Et sua instabilità, & temenza.

Vfficij da esso fatti con Cesare.

Col Rè di Francia.

Co' Vinetiani.

Manda Nuntij in Lamagna.

Et concede loro diuerse cose.

cuna

cuna satisfattione in certe loro ostinate dimande, di tornare à tumultuare: la qual cosa, perche impediua altri suoi disegni, era à Cesare molestissima: ma egli con molta prudenza intento solo alle cose proprie, nè lasciandosi punto muouere da affetti, nè da ragioni, che fussero contrarie à gl'interessi de' suoi Stati, notriua con incerte speranze varij pensieri nell'animo del Pontefice, & del Duca Ottauio, in modo che gli teneua irresoluti, & sospesi; quando proponeua partiti d'accordo con ricompensa di Stato in altra parte; quando diceua volere che si vedesse di ragione se ò la Chiesa, ò l'Imperio hauesse sopra quelle Città più legittima pretensione; & tal'hora mostrandosi molto alterato, in luogo di restituire Piacenza, dimandaua che gli fusse consignata Parma, con graui & seuere proposte: ma in somma da chi penetraua più adentro de' suoi pensieri, comprendeuasi, ch'egli volesse con questa incertezza di cose, tenere inuolto in perpetui dubbij il Pontefice, già essendo risoluto in se stesso di non cedere in niun modo la Città di Piacenza, come molto opportuna allo Stato di Milano, ma cercasse d'andar protrahendo il tempo, & fuggendo la necessità di por mano all'armi, per aspettare la morte vicina del Pontefice, & potere fratanto dar fine ad altri suoi più alti disegni. Pensaua egli di confirmare nella propria sua discendenza vna potentissima Monarchia, facendo passare in Filippo suo vnico figliuolo, insieme con tanti altri Regni, & Stati la dignità dell'Imperio; alla qual cosa essendo d'impedimento le ragioni, che in tale successione haueuasi il fratello Ferdinando acquistate, essendo già stato alquanti anni prima nominato Rè de' Romani (questo nome vsa, chi è dichiarato successore dell'Imperio) cercaua per molte vie di persuadere il Fratello à cedere al nepote con promessa di dare à lui il Ducato di Vittimberga, aiutare l'elettione di Massimiliano suo figliuolo in Rè di Boemia, dargli per moglie la figliuola con dote di alcun Stato, & honorarlo co'l gouerno de' Regni di Spagna, mentre ne staua il Prencipe Don Filippo lontano, & altre cose, che poi non hebbero in ogni parte effetto; ma ben passò Filippo di Spagna in Italia, essendoui prima andato Massimiliano, per la celebratione delle nozze conchiuse con dote, non di Stati, ma di trecento mila scudi contanti, & per dimorarui come Gouernatore di quei Regni, perche doueua Filippo passare in Lamagna, & di là in Fiandra à ritrouar il Padre, il quale erasi ridotto à Brusseles per sgrauare il paese della Germania da' soldati Spagnuoli, parte de' quali mandò in Italia ad incontrare il Figliuolo, & parte condusse seco in Fiandra. Fù in ogni luogo il Prencipe riceuuto con grandissima pompa, & con ogni dimostratione d'honore; & à Genoua, oue sbarcò, fù incontrato da molti Ambasciatori de' Prencipi, & tra gli altri per nome della Republica da Federico Badoaro giouane di somma espettatione, & virtù; hebbe questo in commissione di fare simplice vfficio di complimento, & accompagnare il Prencipe fin che fusse passato oltre lo Stato della Republica, per lo quale haueua da fare il suo camino, quando vscito dello Stato di Milano s'inuiasse verso Lamagna: però sopra il fiume dell'Adice fù fatto vn ponte con molti nobili ornamenti, & a' confini del Veronese fù esso Prencipe riceuuto dal

Pensieri di Cesare.

Rè de' Romani chi si chiami.

Filippo figliuolo di Carlo viene in Italia.

Come riceuuto, & incontrato per tutto.

Dalla Rep. sul Veronese.

dal Capitanio della Città di Verona con vna grande, & honoratissima compagnia, & con grande concorso di ogni parte di persone, che da diuersi luoghi d'intorno erano venute per desiderio di conoscere l'effigie di colui, che con sì grande fauore di Cieli, era nato à tanta grandezza d'Imperio, douendo succedere à tanti Regni, & Stati insieme vniti, che haueua ad essere il maggiore, & più potente Rè, che fusse ancora stato nella Christianità; parue che non desse questo Prencipe in tale occasione molta satisfattione di se, acquistandone nome di molta alterezza, come quello ch'era ancora giouane, senza isperienza delle cose del mondo, non più vscito di casa, & alleuato dalla Madre, secondo i costumi Portughesi, pieno di certo fasto, & elatione; benche egli dapoi peruenuto ad età più matura sia riuscito Prencipe di singolari virtù; ma trà l'altre di somma modestia, & temperanza, trattando con tutti con decoro veramente marauiglioso; talche nè humanità, nè grauità maggiore si è potuta desiderare in lui.

Quale sia riuscito.

Mentre in cotal guisa, con pensieri disordinati, & nemici della quiete trauagliauano i Prencipi Christiani, erano gli Stati loro rimasi sicuri dalle molestie dell'armi Turchesche per inaspettato beneficio, che nacque da nuoui pensieri venuti à Solimano di volger l'armi sue destinate prima all'imprese d'Vngheria contra la Persia; onde spento da vn'ardente desiderio di gloria, quale stimaua poter conseguire se gli venisse fatto d'abbattere le forze di Tamas. Però volendo questi suoi disegni mandare ad effetto, haueua prestato più gratamente che prima l'orecchie alle nuoue trattationi delle tregue, per le quali haueua Ferdinando mandato à Costantinopoli Giusto de' Giusti suo Ambasciatore con nuoue commissioni, & finalmente furono stabilite per cinque anni con obligo ad esso Ferdinando di pagare ogni anno à Solimano ducati trenta mila di tributo per le Terre dell'Vngheria. Fù in questo accordo nominata da ogni parte la Republica; con che stimauasi, che se le aggiungesse non poco di riputatione, & di sicurtà, & massimamente perche in essa era stato espresso, che non hauesse alcuni de' nominati nel tempo delle tregue à turbare la pace, & la quiete de gli altri, & fù veramente cosa degna da osseruare, come i nostri Prencipi per poco sincera fede andassero da se stessi diminuendo la propria riputatione, & accrescendo l'auttorità, & l'ardire a' communi nemici.

Solimano và contro i Persiani.

Et però fà tregua con Ferdinando per anni cinque.

Ricercaua Cesare, che hauendosi in questa conuentione à nominare il Rè di Francia, gli fosse posto obligo di douer osseruare le cose à lui promesse dal Rè Francesco suo Padre, & d'altra parte instaua il Rè di Francia, che si douesse aggiungere alle tregue, che nel tempo di esse non potesse Cesare muouere l'armi contra alcun Prencipe Christiano; & passò la cosa tant'oltre, che tutto che fussero ispediti gli ordini delle tregue, mandò il Rè Henrico Monsignor di Codognè suo Ambasciatore in diligenza à Costantinopoli per disturbare l'accordo; affirmando, che Cesare non per altro haueua fatte le tregue, che per potere più liberamente muouere à lui la guerra: conuenirsi alla prudenza di quel Prencipe pensare di non lasciar farsi maggiore la potenza di Cesare; perche egli non hauerebbe osseruato le tregue, se non quanto à lui medesimo fusse tornato di commodo. Questo stesso vfficio

Pretensioni di Cesare nella cõclusione della tregua.

Del Rè di Frãcia, & vfficio fatto con Solimano.

Vinetiani perche non si siano mai interessati nella creatione de' Pontefici.

nare à maggior seruitio della Christianità. Non hanno i Vinetiani, con molto prudente consiglio voluto mai procurare di farsi Cardinali partiali alla natione, nè vsare l'auttorità della Republica nella creatione del Pontefice, quantunque hauessero da stimare quanto ogn'altro Prencipe l'hauere amici, & fauoreuoli alle cose loro i Pontefici; & essendo la Republica potentato così principale in Italia, non ha dubbio, che quando hauesse voluto porui studio, non fusse potuta diuenire la loro fattione potente: ma conosceuano di grandissimi mali poter esser al publico cagione questa tanta colleganza con particolari persone nella Corte di Roma, & questo nome di fattione principiato in Roma, per occasione di Ecclesiastice dignità, poter andar serpendo nella propria loro Città ancora, & contaminarla di questa peste, però se ne astennero sempre.

Gio. Maria Card. dal Monte eletto Pontefice.

Sue qualità.

Riuscì finalmente Pontefice creato per adoratione Gio. Maria Cardinale dal Monte, di patria del monte Sansouino nella Toscana; huomo, che salito alla dignità di Cardinale senza alcun patrocinio di nobiltà, ò appoggio di parenti, era in concetto de gli huomini di molta bontà, & virtù, & sopratutto di persona neutrale, lontana dalle partialità de' Prencipi grandi; onde stimandolo vgualmente, ò lor confidente, ò almeno non diffidente, alla nominatione fatta di lui al Ponteficato dal Cardinal Farnese, haueuano volontieri prestato l'assenso i Cardinali Imperiali, & i Francesi insieme. Sentirono i Vinetiani di questa elettione molta allegrezza, persuadendosi, ch'egli non dipendendo più dall'Imperatore, che dal Rè di Francia, fusse per procurare di conseruarsi l'vno & l'altro per amico; & parimente d'introdurre frà loro in Italia principalmente la pace; così fù subito dal Senato commesso à Matteo Dandolo suo Ambasciatore in Roma, che con efficaci parole attestando questo vero, & interno affetto de' loro animi, douesse rallegrarsi con Giulio (così volse il nuouo Pontefice esser chiamato, & fù Terzo di questo nome) & poco appresso gli fù destinata vna solenne Ambasciaria di quattro primarij Senatori, che hauessero à condursi à Roma à prestare al Vicario di Christo la debita & ordinaria vbidienza, & furono questi Filippo Trono, Francesco Contarini, Marc'Antonio Veniero, & Nicolò da Ponte.

Chiamato Giulio III.

Ambasciatori destinatili.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Duodecimo.

SOMMARIO.

Pontefice non corrisponde alle speranze. Pensieri del Rè di Francia. Di Cesare. Di Ferdinando. Del Turco. Anno del Giubileo. Carestia generale. Mouimenti nell' Italia causati dal Pontefice, ma non per mala volontà. Vinetiani s' ingegnano d' accommodarlo, ma non l' ottengono. Rè di Francia soccorre i Farnesi. L' Imperatore fauorisce il Pontefice. Ma questo si pente ben presto delle cose tentate, & non procura l' accordo. Il quale essendo difficile, s'arma, & vnisce con l' essercito Imperiale. Francesi presidiano Parma con stratagema. Vinetiani si conseruano neutrali. Fiorenza adherisce all' Imperatore. Ferrara a' Francesi. Cardinali Francesi cacciati di Roma. Cardinale Tornone si ritira in Vinetia. Và in Collegio à dar parte de' pensieri del suo Rè, & n'è ringratiato dal Senato. Ma non perciò desiste il Rè dal continuare la guerra. Et per mare ancora mal tratta alcuni vascelli Imperiali, Tenta far Lega con i Prencipi di Germania contro Cesare. Pontefice ne procura la pace, ma in vano. Disgusti tra'l Pontefice, & il Rè di Francia. Armata Turchesca in Sicilia: ne saccheggia le marine. Prende Tripoli. In Vngheria si combatte felicemente contro il Turco. Accommodamento delle cose d' Vngheria. Pericoli soprastanti all' Imperatore da' Prencipi di Germania. A Ferdinando da' Turchi. Gli apparecchi de' quali causano timore à tutti. Rè di Francia occupa Mez. Progressi de' Prencipi collegati. Da' quali è ingannato il Rè; onde tenta varie cose in altra parte. Qualità del Prencipe di Salerno. Offerte da esso fatte al Senato. Non accettate. Se ne passa in Francia, e tratta strettamente con quel Rè. Stato infelice dell' Imperatore, e prosperi successi de' collegati. Dieta in Possonia, e pretensioni de' Prencipi. Rè di Francia tenta i Vinetiani per l'impresa di Napoli, ma senza effetto. Mutatione delle cose; infelici per il Rè di Francia, e prospere per l'Imperatore. Senesi si mettono in libertà.

On corrisposero in alcuna parte gli effetti alle speranze concepute del nuouo Pontefice, & meno dell' altre in quella ch' era maggiormente aspettata, & desiderata, cioè, ch'egli hauesse à sedare i tumulti concitati, & à prouedere alla quiete della Christianità, & alla sicurtà dell' Italia; conciosia che datosi tutto all' occupationi di fabriche, & d' altre cose molto leggieri, pareua che trascurasse le cose più graui, che si conueniuano à tanto grado, & alla conditione di questi tempi, ne' quali vedeuansi in più parti sparsi semi di graui trauagli per la Christianità; & quantunque fusse à questo dì seguita la pace frà il Regno di Francia & quello d' Inghilterra, conosceuasi tuttauia questa douer essere principio d' altra guerra; conciosia che il Rè Henrico di Francia pieno

Pontefice non corrisponde alle speranze.

 di

Rè di Francia, & sue qualità, & pensieri.

di viuissimi spiriti, & d'ardente desiderio di gloria, trouandosi libero dal trauaglio dell'armi Inglesi, & hauendo per questo accordo acquistato al Regno, & à se stesso sicurtà, & riputatione per la ricuperatione della Città di Bologna, non era per starsi lungamente quieto; però essendo andato in Francia à ritrouarlo Horatio Farnese, per raccommandargli maggiormente la protettione della sua casa, & del Fratello, & la difesa della Città di Parma, cose che prima co'l mezzo d'altri erano state trattate, fù volontieri veduto, & delle sue dimande essaudito dal Rè, desideroso di commouere la quiete d'Italia; onde n'hauesse finalmente à nascere occasione di prendere più apertamente l'armi contra Cesare; Sperando ancora, benche la cosa molto diuersamente gli succedesse, che ciò gli aprisse qualche via, ò ad vnirsi con più stretta intelligienza co'l Pontefice, ò almeno ad alienarlo da Cesare, prendendosi egli la cura, & il peso di difendere vn vassallo della Chiesa, ilquale cercaua Cesare d'opprimere, non hauendo per alcun'vfficio, che fusse stato fatto dal Pontefice non pur voluto desistere dal trauagliarlo per le cose di Parma; ma dimandaua appresso, che gli fusse ceduta la Città di Piacenza, in modo che vedeuasi nel mezzo d'Italia essere già acceso grandissimo fuoco: Soprastauano similmente in altre parti altri non meno graui pericoli; però che Ferdinando Rè di Romani, presa l'occasione dalle discordie nate trà Baroni del Regno d'Vngheria, & particolarmente dalle sollcuationi commosse nella Transiluania da Frà Giorgio Vescouo di Varadino, persona di molta auttorità, entrato per ciò in speranza di poter occupare quella Prouincia, partito d'Augusta carico dall'Imperatore di molte promesse d'aiuti, che mirauano ad indurlo à douer à Filippo suo figliuolo cedere le ragioni della successione all'Imperio; erasi trasferito nell'Austria, oue faceua già ragunare diete per tirare quanto più potesse di genti, & di denari per tale impresa; & d'altra parte intendeuasi, Solimano, che già era ritornato di Persia à Costantinopoli, non essere per sopportare, che quel Rè pupillo, raccommandato alla protettione di lui, rimanesse spogliato di alcuna parte de gli suoi Stati, dandogli anco maggior'occasione di prendere l'armi contra la casa d'Austria, & di stimare rotte le tregue di cinque anni, l'occupatione di due luoghi nelle riuiere dell'Africa fatta dall'armata Imperiale, cioè della Città chiamata dall'istesso nome della Prouincia Affrica, & di Monastero: queste terre possedute prima da' Mori, essendo l'anno inanzi state occupate da Dragutte, che poi fatto Sangiacco le haueua riceuute in custodia da Solimano, erano state dal Prencipe Doria prese, & fornite di presidio di fanti Spagnuoli. Dispiacquero tanto più questi accidenti à Vinetiani, quanto che per essi rimaneua rotta la speranza della confirmatione delle tregue per più lungo tempo, cosa che tuttauia era trattata in Costantinopoli con certa promessa ad ogni parte, che succedendone l'effetto, sarebbe la Republica con molto honore nominata, & compresa. Ma Solimano continuando nel mostrare il desiderio di serbare con essa l'amicitia, & la pace, giunto à Costantinopoli mandò vn Chiaus à Vinetia, per dare auiso del suo ritorno di Persia, & de' suoi felici successi, magnificandogli assai, secondo il

Pretensioni di Cesare sopra Piacenza.

Ferdinando disegna entrare nell'Vngheria.

Solimano s'apparecchia à difenderla.

Il che dispiace a' Vinetiani.

Sono però auisati da esso delle sue vittorie.

costume

costume di quella natione, tutto che nell' effetto le cose all' hora tentate in Persia, hauendo ritrouato dalle forze de' Persiani incontro più potente che non si era imaginato, fussero riuscite vanamente; onde molto battuto erasi egli con l' essercito ritornato in Costantinopoli; ma il Senato desideroso di mantenere ben disposto verso le cose loro l' animo di Solimano, corrispondendo à questa sua amicheuole dimostratione gli destinò Ambasciatore Caterino Zeno, il quale benche fusse di grauissime età di ottantaquattro anni, non ricusò, con essempio veramente di nobile risolutione per seruire alla Patria, di prendere la fatica di così lungo, & difficile viaggio; & riuscì di molto frutto la sua ambasciata, perche con la sua prudenza pose in tutto silentio alle querele, ch' erano spesso rinouate da' Turchi della morte di Sabba Rays, per la quale promise Solimano, che nell' auuenire non sarebbe mai più altro detto.

Et se ne rallegrano con esso lui.

Passò con questi piccioli successi l' anno 1550. fatto più celebre nella Christianità per cadere in questo lo spatio delli venticinque anni, ne' quali, secondo l' vltime institutioni, ma conforme al rito antico, s' aprono molto largamente nella Città di Roma i thesori delle indulgenze, & delle gratie celesti per le diuote persone, de' quali con l' occasione del nuouo Pontificato fù ancora maggiore il concorso in quella Città; ma fecero altre cose ancora l' anno più notabile, cioè la nuoua intimatione del Concilio nella Città di Trento, oue subito cominciarono à concorrere d' ogni parte molti Prelati; & appresso vna grande penuria di biade, che fù quasi generale, ma nell' Italia maggiore, che in altri paesi: onde fù bisogno à' Prencipi di porre mano all' Errario publico per souuenire a' loro popoli, & particolarmente la Signoria di Vinetia, con singolare pietà, & liberalità, prouedendo al bisogno del popolo della Città, & de gli altri sudditi, per inuitare tutti à condurne da aliene giuridittioni, & da lontani paesi; fecero doni di somma grande di denari à coloro, che portarono grani nella Città di Vinetia; donde furono poi nelle altre terre dello Stato secondo il bisogno compartite.

1550 Anno del Giubileo.

Intimatione del Concilio di Trento.

Carestia generale.

Ma nell' anno seguente 1551. cominciò à dar fuori in Italia, in maggiore incendio il fuoco prima acceso di guerra, con pericolo di tutti gl' Italiani, ma con tanto maggiore trauaglio d' animo de' Vinetiani, quanto che s' haueuano sempre presa maggiore, & particolare cura della conseruatione della quiete. Diede à ciò grande cagione il Pontefice, ma però più per gl' incerti suoi consigli, che per alcuna sua mala volontà, però che si lasciò egli à poco à poco tirare fuori del primo proponimento, publicando monitorij contra Ottauio Farnese, il quale poco prima haueua egli medesimo preso à difendere, accusando, & detestando la protettione, & difesa tolta dal Rè di Francia della Città di Parma, tuttoche (come era fama) essendoli questo prima peruenuto à notitia, hauesse mostrato d' assentire, ò almeno non disentire; Nè si accorgeua, che l' acerbe parole, che vsaua del continuo contra Farnesi, & contra Francesi, gli eccitauano maggiormente à congiungersi più strettamente insieme, & ad accrescere le forze, & le prouisioni della guerra, contra li quali egli non prouedendosi d' alcun fermo presidio, s' andaua conducendo in necessità

1551 Mouimenti di quest' anno.

Pontefice causa danno all' Italia; ma non per sua mala volontà.

di douer gettarsi in poter di Carlo Imperatore, di cui tuttauia si trouaua per l'istessa causa di Parma malissimo sodisfatto. In questi inconuenienti era à poco à poco traboccato il Pontefice per gli artificij vsati da gl'Imperiali, & da lui poco conosciuti, cercando i suoi più congiunti, per loro particolar fine di celare il vero, & acquistar fede alle simulationi d'altri, & nutrire nell'animo suo vani sospetti; onde quasi non s'accorgendo era vscito della sua neutralità, & haueua data occasione d'interrompere quella quiete, dalla quale haueua cercato principalmente d'acquistarsi laude, & gloria. Così conuiensi à Prencipi ben pensare a' principij delle cose, poiche nè loro è lecito senza molta diminutione della loro dignità di facilmente ritirarsi dall'intentioni loro fatte palesi, nè proseguirle bene spesso ponno senza graue loro danno, & de' sudditi. Per sedare questi moti loro molestissimi eransi i Vinetiani molte volte interposti co'l Pontefice, considerando quanto fusse per riuscire lunga, & graue la guerra, che hora per occasione così leggiera s'andaua appigliando in Italia; essere à ciò importuno il tempo, per le nuoue, che risuonauano dell'animo di Solimano Imperator di Turchi, anzi pure de gli apparecchi, che già faceua per assalire per terra, & per mare i paesi della Christianità; & queste discordie de' Prencipi Christiani, che altro essere, che allettamenti de' Turchi à farneli più facilmente risoluere, anzi pure certissimi aiuti per dare loro in mano le vittorie? la pace, & la quiete essere desiderata da tutti, ma particolarmente à lui, come à Padre commune raccomandata, & aspettata dalla sua prudenza, & da quel santissimo proponimento, che haueua dimostrato di volere essere trà Prencipi neutrale, & mantenere trà loro la concordia, & l'vnione vniuersale, per la quale cominciauano già gli huomini à celebrare, come molto gloriosa, la memoria del suo Ponteficato. Da questi vfficij, & da queste ragioni mostrando il Pontefice di rimanere alquanto persuaso, diede luogo nell'animo suo a' pensieri, & alle pratiche d'accordo; per il quale effetto mandò poco appresso à Parma il Cardinale di Medici, Fratello del Marchese di Marignano, & co'l medesimo Duca di Parma congiunto di parentato, & fecegli proponere di dargli Camerino, & Nepi, per ricompensa di Parma, la quale Città hauesse à rimanere alla Chiesa; di che ne diede subito auiso à Cesare, valendosi, & delle ragioni, & dell'auttorità del Senato Vinetiano, & affirmando dall'vno & dall'altro essere stato sospinto in tale deliberatione; speraua il Pontefice di non douer ritrouare l'animo di Cesare lontano dalla concordia, se non per propria dispositione, almeno per dubbio di non alienarsi, disprezzando queste sue proposte, la volontà di lui, & dargli occasione d'accrescere in Italia la fattione Francese, con qualche pericolo al Regno di Napoli, per le solleuationi, che vi erano nel medesimo tempo suscitate; & fù creduto, che gli vfficij del Pontefice haurebbono fatto con Cesare buon frutto, se la sua buona volontà non fusse stata corrotta, & diuertita da diuersi consigli datti da' suoi Ministri, & principalmente da Don Diego di Mendozza Ambasciatore in Roma, & da Don Ferrante Gonzaga Gouernatore dello Stato di Milano, essercitando in ciò (come all'hora veniua affirmato più l'inimicitie

Tirato à ciò da gli Imperiali.

Vinetiani si sforzano d'accommodarlo.

A' quali si mostra inclinato il Pontefice.

micitie particolari contra i Farnesi, che l'affettione verso il commodo del suo Prencipe. Ma il Pontefice, poiche vedendolo diuersamente risentito, & non osando per lo timore delle sue forze far cosa, che gli spiacesse, tornò à fermarsi nel suo primo proposito di perseguitare i Farnesi con l'armi; i quali d'altra parte essendo già stretti in colleganza co'l Rè di Francia, poteuano meno attendere a' partiti proposti. Questo stato di cose era à tutti i migliori, & più sauij molestissimo, conoscendosi troppo chiaro, che il continuare in questa contesa per le cose di Parma, non era altro che tirare ad aperta rottura i due potentissimi Prencipi di Christianità Carlo Imperatore, & Henrico Rè di Francia, & fare la sede della guerra in Italia; però mentre era dall'armi di Cesare inuitato il Pontefice alla ricuperatione di Parma, & il Rè di Francia co i suoi danari, & con le sue genti concorreua à mantenere i Farnesi nel possesso della medesima Città, conueniuano incontrarsi l'armi loro, & passare presto à graui, & manifeste offese; onde da chi penetraua co'l discorso più auanti al fine di questi moti, conosceuasi, & affirmauasi espressamente, che il premio della vittoria sarebbe con certo danno in ogni euento de gl'Italiani rimaso proprio dell'vno, ò dell'altro di questi Prencipi, non mancando loro i pretesti, ò per la rifattione delle spese della guerra, ò per altro per douere ritenere per se stesso quella Città, che con le sue forze principalmente fusse stata, ò acquistata, ò conseruata. Però & il Rè faceua prontamente apparecchio di mandare à gli assediati soccorso, & riempì Ottauio di grandissime speranze, & d'altra parte l'Imperatore hauendo molto ingrossate le sue genti in Lombardia, teneua di continuo inanimato il Pontefice co'l promettergli di farle congiungere con i soldati della Chiesa, & di dare ordine à Don Ferrante Gonzaga, che nell'impresa di Parma seguisse il voler di esso Pontefice; il quale nondimeno grandemente insospettito de' pensieri, & de' disegni di Cesare, & detestando quasi apertamente l'operationi, & il procedere de' suoi ministri, daua luogo già nell'animo suo à qualche pentimento delle cose fatte, & cercaua occasione di ritirarsene; però deliberò di mandare al Rè di Francia Ascanio della Cornia suo nepote per persuaderlo à dipartirsi dall'armi, & ad assentire à qualche accordo, mostrandogli le difficoltà dell'impresa, ch'egli s'haueua tolto nel sostentare vna Città tanto lontana da gli suoi Stati; & à Vinetia mandò poco dapoi Achille de' Grassi, il quale benche paresse mandato solo à fine di giustificare le attioni di lui, & per corrispondere à tanti vfficij fatti più volte seco dal Senato, per essortarlo alla concordia, mostrandoli potentissime cagioni, dalle quali affirmaua essere stato sospinto in tale risolutione: tuttauia ancora mettendo altre cose inanzi, onde si potesse comprendere desiderio del Pontefice essere, che si interponesse il mezzo, & l'auttorità della Republica co'l Rè & co'l Duca, per condurre le cose à qualche conditione d'accordo; dal che non era il Senato alieno, pur che hauesse conosciuto di potere adoperarsi con qualche frutto, per la quiete commune. Ma Ascanio ritornato presto di Francia riportò dal Rè buone parole della sua volontà, della quale per darsi anco con l'opere testimonio, sarebbesi contentato, &

Ma per paura di Cesare non acconsente all'accordo.

Onde si sente gran trauaglio da i più sauij.

Rè di Francia soccorre i Farnesi.

Imperatore inanima il Pontefice.

Mà questo ben tosto si pente delle cose tentate, e ne procura l'accordo

così n' hauerebbe persuaso Ottauio, che Parma ritornasse alla Chiesa, mentre dall'Imperatore fussero ad essa similmente ceduti i Castelli, ch' egli teneua nel Territorio Parmegiano: nè prima voleua leuare i suoi presidij di Parma, ch' egli fusse sicuro, che non potesse l' Imperatore occuparla; nel che trouandosi occasioni à molte difficoltà, conobbesi la proposta mirare anzi al tirare la cosa in lungo, & ad indebolire le cose della guerra, che al conuenire in alcuno accordo di pace: tal che ogni pensiero, & ogni cura si ridusse finalmente da ogni parte al ben' armarsi: continuò il Rè à mandare le genti in Italia con Monsignor di Niuers, & con altri Capitani, facendo fare altra massa di soldati alla Mirandola sotto il commandamento di Pietro Strozzi; & l' istesso faceuasi dalla parte del Pontefice, & dell' Imperatore, talche vnitisi insieme questi due esserciti, Ecclesiastico, & Imperiale, si trouarono in essi intorno à quindeci mila fanti, & buon numero di caualli, a' quali tutti come Capitano della lega commandaua Ferrante Gonzaga; & erano queste forze stimate tanto, che communemente credeuasi, che molto presto conuenisse la Città di Parma cadere in podestà della lega; ma veramente era grande la vigilanza, & solertia, che in ciascuna cosa vsaua lo Strozzi, il quale leuatosi improuisamente dalla Mirandola entrò nel Territorio Bolognese, scorrendo, & depredando il paese con tanto spauento, che il Pontefice cominciando à dubitare non pure della Città di Bologna, ma di Rauenna ancora, ò di altro luogo della Romagna, fù costretto di dare ordine alle sue genti, che leuandosi dal Parmeggiano si riducessero nel Bolognese per soccorrere a' proprij pericoli, della quale occasione valendosi lo Strozzi con marauigliosa celerità preso il camino verso il Parmegiano, entrò egli stesso con grosso numero di fanti, & con molte vittouaglie nella Città di Parma, co'l quale presidio leuata la speranza à gli espugnatori di poter presto acquistare Parma, vedeuasi douere procedere la guerra molto in lungo, & essere data occasione ad altri molti & graui accidenti, per li quali tutta Italia già posta in molto trauaglio, potesse esser ridotta ad altretanto pericolo, & à certe calamità; però il Senato Vinetiano stando ad ogni cosa intento, non volendo in qualunque auuenimento da altri, che da se stesso hauere à dipendere, deliberò di soldare quattro mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, con i quali fusse accresciuto il presidio delle Città di frontiera; & fatti similmente in esse entrare de' principalissimi suoi Capitani, vigilaua con somma cura alla custodia delle cose proprie; Ma il Duca di Fiorenza stando quasi legato à Cesare co'l vincolo de gli oblighi de' molti beneficij riceuuti da lui, & molto più con gli suoi proprij interessi, per la speranza d'altri, che poteua riceuerne, apertamente con genti, & con denari fauoriua la parte Imperiale, non con animo di fomentare questo fuoco, il quale più volontieri hauerebbe veduto estinto, ma per non accrescere qualche sospetto hauuto della sua fede; perche à lui ancora, come à tutti gli altri Italiani si fussero fatti sospetti, & poco grati gli andamenti de' ministri Imperiali, & i pensieri del medesimo Cesare: i quali sospetti haueua à questo tempo non poco accresciuto la nuoua Fortezza fatta da loro in Siena, la quale per voce commune

era

Il Rè di Francia mostra d'aggradirlo, ma cō certe conditioni molto difficili.

Essercito del Rè di Francia.

Del Pontefice, & dell' Imperatore.

Astutia de' Frācesi per soccorrere Parma.

Vinetiani vogliono conseruarsi neutrali.

Duca di Fiorenza adherisce à Cesare.

era chiamata il Ceppo della Toscana; ma il Duca di Ferrara quantunque, come vassallo della Chiesa, conuenisse andar molto circonspetto, tuttauia seguendo egli ancora le sue dependentie, & le sue passioni, adheriua assai con l'animo, & con secreto aiuto alla fattione Francese; onde per assicurarsi, che da quella parte non fussero à gli assediati in Parma somministrate vittouaglie, & altri aiuti, haueuano le genti Imperiali occupati Brisello, & altri due piccioli Castelli del Duca posti à quei confini. Dalle quali cose il Duca grandemente commosso, mandò à Vinetia Girolamo Serofini suo Ambasciatore per hauere, come diceua, consiglio dal Senato, com' egli hauesse à reggersi in tempi così difficili, & in accidenti così graui, essendo nella sua volontà risoluto di caminare per le medesime vestigie, & seguire li prudentissimi consigli di quel Senato, particolarmente nel conseruarsi nella neutralità; ma non hauere à ciò per se stesso forze bastanti; onde non aiutato dubitaua di cadere in necessità, per conseruatione del suo Stato di accostarsi ad alcuno, & operare diuersamente dal suo medesimo desiderio. Fù vfficio stimato molto sospetto di qualche artificio, co'l quale volessero i Francesi cominciare per questa via à tentare gli animi de' Vinetiani per tirargli in alcuna confederatione, ò almeno per scoprire alcuna cosa più adentro de' loro pensieri; però parue al Senato, che con termini molto generali s'hauesse à rispondere: hauere il Senato sopra ogni altra cosa desiderato, che si conseruasse la quiete in Italia, e fatti per ciò molti vfficij co'l Pontefice, & con altri ancora, secondo il bisogno; ma non hauendo quelli giouato, volere essi tuttauia mantenere almeno se stessi in pace, & nella loro antica neutralità; & per poterlo fare con maggior dignità, & sicurtà della Republica, continuando gli altri à stare sù l'armi, haueuano deliberato essi ancora d'armarsi; & prouedendo alle cose proprie, hauerebbono insieme hauuto conueniente risguardo alla conseruatione dello Stato del Duca per quella particolare affettione ch'era portata alla sua persona, & per gli proprij interessi ancora, fatti quasi inseparabili dalla vicinanza de gli Stati. La qual risposta poco satisfacendo all'intentione de' Francesi, pensarono di più scoprirsi al Senato, si come à tutti era già manifesto il loro pensiero di tentare alcuna importante nouità in Italia, per lo qual' effetto mandato Luigi Allemani à Genoua, haueua sotto varij pretesti cercato di suscitare in quella Città la sua fattione, & particolarmente ricercato di esser da' Genouesi commodato de' loro Porti, per ricetto della sua armata, & per poter sbarcar le genti, che designaua di mandare in Italia, ritrouandosi dunque il Cardinale Tornone à Vinetia, oue erasi dianzi ritirato, conuenendo dipartire di Roma per il commandamento fatto dal Pontefice à tutti i Cardinali Francesi di douer partirsi di quella Città, gli fù dal Rè Henrico commesso, che comparire douesse nel Collegio, & per nome di lui esporre al Prencipe, & à Senatori lo stato delle cose d'Italia, l'occasione, & l'intentione, per la quale, & con la quale egli s'era mosso à douer mandare le sue genti in fauore del Duca Ottauio, & sostentare la causa di lui; hauere in ciò stimato di fare cosa generosa, degna di Prencipe grande, & che particolarmente hauesse à riuscire grato à Prencipi Italiani,

Duca di Ferrara a' Francesi.

Ma vuole prẽdere il consiglio de' Vinetiani.

Che insospettiti di ciò.

Rispondono con termini generali.

Della quale nõ non contentãdosi i Francesi, tentano altro mezzo per spiare la loro intẽtione.

Card. Tornone in Vinetia.

Và in Collegio à dar parte de' pensieri del Rè di Francia.

Difesa del Duca Ottauio perche intraprese.

co'l prendere la difesa d'vn' Italiano Signore debole, & con ingiustitia oppresso dalla violenza d'altri, il quale alla protettione di lui era ricorso: nè essergli mai caduto in pensiero, che al Pontefice fusse per riuscire men grata la conseruatione d'vn suo vassallo co'l mezzo dell'armi, & aiuti altrui; poiche non poteua da lui, saluo che debolmente rispetto al bisogno, essere sostentato; & difeso, molto meno hauere creduto, che à gli altri Prencipi Italiani non douesse piacere, che fusse moderata la grandezza di Cesare, & posto qualche freno all'immoderate sue voglie, riuolte, come chiaramente si vedeua, à spogliare i più deboli dello Stato, & porre tutta Italia in seruitù; Potere il fatto stesso dare testimonio, che ad altro non mirauano i pensieri di lui, poiche era in stato, che senza hauere à ciò bisogno della Città di Parma, tenendo tante terre nel Piemonte, haueua aperti i passi alle cose, ch'egli disegnasse di tentare contro lo Stato di Milano: ma poiche hora conosceua essere l'operationi sue diuersamente intese, hauere seco proposto di volere abbandonare quella impresa; tuttauia non potersi ben persuadere, che il Senato Vinetiano, Prencipe così grande in Italia, & così sauio, dalla cui auttorità haueuano finalmente à dipendere gli altri, non fusse per hauere quella cura, & quel pensiero di questi moti, che ricercauano altre molte, & importantissime loro consequenze; iscusare le cose fatte dal Pontefice, come nate, anzi da necessità, che da libera volontà, ritrouandosi soprafatto da grande timore, & per la potenza di Cesare, & di tanta gente armata, ch'egli teneua in Italia, & per lo Concilio già intimato con graui, & pericolosi disegni, hauendo à conuenirui gli Heretici d'Alemagna; ma quando egli dalla compagnia, & aiuto d'altri Prencipi fusse assicurato, non potersi dubitare, che non fusse per prendere diuerso consiglio, poiche il separarsi dall'amicitia di Cesare in tale stato di cose, si può dire, che sarebbe à lui vn rimettersi in libertà. Di tali communicationi, & consigli ne fù il Rè molto ringratiato, & laudato il suo generoso proponimento di difendere i più deboli, & bisognosi del suo aiuto: Ma volere anco sperare, che con l'accordo per lo quale erasi già il Senato interposto co'l Pontefice, che non se ne mostraua alieno, potessero le cose ridursi à stato di quiete. Non rallentò per tutto ciò il Rè i suoi pensieri di continuare la guerra, tutto che non potesse, come haueua molto desiderato appoggiarli ad alcuna certa speranza di ritrouare chi in Italia lo riceuesse, & fauorisse, eccetto il Duca Ottauio; anzi risoluto di scoprire hormai più apertamente il suo animo contra Cesare; mandate altre genti da guerra nel Piemonte, fece improuisamente assalire più luoghi guardati dal presidio de gl'Imperiali, de' quali ne peruennero alcuni presto in poter di lui; & nel medesimo tempo commise, che le galee, che in numero di quaranta commandate dal Priore di Capua fratello di Pietro Strozzi, corseggiauano il mare, douessero in qualunque occasione s'offerisse mal trattare i vasselli de gl'Imperiali; & auuenne, che di breuissimo tempo il Doria, il quale conducendo sopra le sue galee Massimiliano Rè di Bocmia con la moglie, passaua da Barcelona à Genoua, fuggisse dal pericolo d'esser assalito, & combattuto dall'armata Francese, della quale tuttauia rima-

Non pensando incōtrare il disgusto del Pontefice.

Nè d'altro Prēcipe Italiano.

Vuole abbandonarla.

Il Senato ringratia il Rè di tutto.

Nō cessa il Rè dal continuare la guerra.

Et trauaglia l'Imperatore anco per mare.

rimasero preda alcuni de' suoi vasselli, che s'erano rimasi adietro, & furono condotti à Marsiglia. Ma cosa di molto maggiore momento era la lega, la quale trattaua il Rè di Francia co'l Duca Mauritio di Sassonia, co'l Marchese Alberto di Brandemburg, & con altri Prencipi, & Terre Franche di Germania, tutti malissimo satisfatti, benche per diuerse cagioni, di Cesare; mouendo altri à gran sdegno il caso del Langrauio contra la parola data, come affermauano alcuni di questi Prencipi, tenuto da Cesare prigione; & altri incitando à nouità il timore di Cesare in rispetto alle cose della religione; ne' quali pensieri era in modo fermato Henrico, che communicatigli à Giouanni Capello Ambasciatore presso di lui per la Republica, gli affermò di volere in persona trasferirsi in Germania, pregandolo con molta instanza à douerlo seguire, à fine, come si credeua d'hauer occasione di alcuna pratica di confederatione co' Vinetiani, ò almeno di tenerne Cesare in continua gelosia, & sospetto. Nondimeno il Senato, ch' era alieno dal passare più inanzi à congiuntione maggiore co' Francesi, giudicò non conuenirsi negare al Rè tale sodisfattione, & per vna dimostratione di buona volontà verso di lui; & perche alla Republica tornaua vtile consiglio, che Cesare, che benissimo conosceua per le cose di Parma, & di Piacenza, & per altre sue operationi essere fatto grandemente sospetto à tutti gl' Italiani, restasse con questo concetto, che facilmente potesse trà Vinetiani & Francesi seguire alcuna più stretta intelligenza, con graue danno, & pregiudicio de gli Stati suoi d'Italia.

Tenta vna Lega con i Prencipi di Germania contra Cesare.

Ma il Pontefice per questi mouimenti grandemente perturbato, considerando, che hauendo ad essi data occasione le cose di Parma, veniua à tirare sopra di se l'infamia di questa guerra, eccitata nella Christianità, & secondo i varij successi di essa à non esserne lontano dal pericolo, deliberò di mandare à questi Prencipi due Cardinali, come Legati della Santa Sede, cioè Veralli del Rè di Francia, & Carpi all'Imperatore, per essortarli à deponere gli odij, & ogni pensiero di douere l'vno & l'altro muouere l'armi, quanto più che gli ammoniuano alla concordia i successi di Tripoli, & molto più i grandi apparecchi d'armata, & d'essercito, che faceuano i Turchi per volgergli a' danni della Christianità.

Pontefice procura far pace frà Cesare, e'l Rè di Francia.

Ma già era così acceso il fuoco, che questi vfficij riusciuano di poca forza, per estinguerlo; onde quantunque dal Rè di Francia fussero date buone parole, & che poco appresso fusse da lui mandato à Roma il Cardinale Tornon per mantenere viue le pratiche dell'accordo, & ne fusse anco pregato il Senato Vinetiano à douernisi interporre presso il Pontefice; tuttauia comprendeuasi, ch' egli nell'animo suo non haueua introdotta migliore dispositione alla pace, anzi già risoluto in se stesso di fare la guerra, per la quale haueua tutte le cose disposte, stimaua opportunissima occasione esserli delle cose di Parma offerta, ma teneua questa sua più vera intentione nascosa, con speranza di tirare à poco à poco nelle sue parti il Pontefice per hauerlo anzi compagno nella guerra, che disegnaua di fare à Cesare, che della pace con lui; così d'altra parte l'Imperatore insospettito di queste pratiche, haueua rinforzato il suo essercito, ch' era intorno à Parma, & vi teneua più stretto asedio, stimando

Mà con nessuno effetto.

Pensieri del Rè di Francia.

Dell' Imperatore.

trat-

trattarsi assai della sua riputatione, se hora si fusse mosso à cedere in qualunque modo alcuna cosa; la onde il Pontefice ritrouandosi in stato molto dubbioso, per timore di non restare separato da gl'Imperiali, & non bene vnito co' Francesi, non sapeua prendere certo consiglio; tuttauia mouendo assai la presente potenza di Cesare, & il trouarsi già ligato con lui con particolar oblighi di confederati, deliberò di fare diuerse dimostrationi d'animo ben confirmato nell'amicitia di lui; Fece à sua gratificatione buon numero di Cardinali tutti della fattione Imperiale, & contra il Rè di Francia parlò in Concistoro molto acerbamente, detestando molte sue operationi, & in particolare l'amicitia ch'egli teneua co' Turchi, in modo che il Rè disperato affatto della sua amicitia, licentiò il Legato della sua Corte, & fece similmente partire da Roma Monsignor di Termes suo Ambasciatore, minacciando se fusse in tal maniera trattato, diuerse cose dannosissime al Pontefice, & à tutta la Corte, & in particolare di leuarsi l'obligo d'andare à Roma à pigliare l'inuestitura de' beneficij, con l'affirmare non esser conueniente, che con li denari del suo proprio Regno gli fusse fatta la guerra.

Pontefice fauorisse l'Imperatore.

Et biasima il Rè di Francia & le sue operationi, onde ne nascono grãdissimi disgusti, & minaccie.

Nel medesimo tempo era con grandissimo spauento di tutti per le potentissime forze, & per l'incertezza del camino, & dell' impresa, che hauesse à prendere, vscita l'armata Turchesca in numero di trenta galee commandate da Sinan Basciá, & da Rustem primo Visir, con altri Capi d'isperienza, & d'auttorità, tra' quali veniua molto stimato, & temuto Dragut, come quello ch'era molto versato ne' mari di Ponente, & acerbo nemico de' Christiani. Per la fama di questo apparecchio di forze maritime, haueua la Republica accresciuta la sua armata al numero di quarantasette galee, creato la seconda volta Capitano Generale di mare Stefano Tiepolo, eletti i Gouernatori, che hauessero à commandare ad altre venti galee, per l'armar delle quali teneuasi ogni cosa in punto, per gouernarsi, secondo consigliasse il bisogno. Ma passò l'armata Turchesca quietamente per il Canale di Corfù, donde inuiatasi all' Isola di Sicilia, procurò d'intendere da quel Vice Rè, qual' ordine egli tenesse dall' Imperatore del restituire le Terre d'Africa, & di Monasterio, dal Doria l'anno precedente occupate: & essendogli detto, volere Cesare ritenerle, perche così conueniuagli di fare, per leuare il nido à' Corsali, da' quali erano quei mari infestati; i Turchi fin' all' hora sostenuti da ogni ingiuria, sbarcati buon numero di soldati presero, & saccheggiarono la Terra d'Augusta, esportando da tutte quelle marine numero grande d'huomini, che fecero schiaui; di quà ne andò tutta l'armata à Malta, ma trouata l'impresa di difficile riuscita, rimbarcate le genti, & l'artiglierie, che al primo loro giungere haueuano poste in terra, leuatasi presto passò al Gozo, Isola da Sicilia per otto miglia distante, la quale fu depredata tutta, & il Castello, benche munito, & difeso con vn buon presidio di fanti, fu presto à forza preso; dapoi tolto il camino di Barbaria, accostossi à terra, & passò à Tripoli, & doppo qualche batteria data alla Terra, per accordo l'ottenne, con debole difesa fatta da' Caualieri di Malta, che vi erano dentro alla difesa, tenendosi all' hora sotto il dominio della loro religione; i quali con alcuni de' principali della Terra

Armata Turchesca mette tutti in sospetto.

Stefano Tiepolo la seconda volta Generale.

Armata Turchesca arriua in Sicilia.

Et saccheggia Augusta.

Passa à Malta mà presto si parte.

Saccheggia il Gozo.

Prende Tripoli.

Terra si saluarono sopra le galee Francesi, ch'erano con l'armata Turchesca; contra gli altri, rotta la fede fu vsata grande crudeltà. Queste cose erano graui per se stesse, & miserabili, ma più premeua nell' animo de gli huomini lo spauento concetto de' pericoli dell' anno venturo, per la fama publicata, che hauesse quest'armata à fuernare nel Porto di Tolon, & per congiungersi con la Francese, ad accrescere la quale attendeuasi con molto studio, per vscire insieme molto per tempo potentissime su'l mare: nondimeno poco appresso hauendo i Turchi presa la nauigatione verso Leuante liberarono per all' hora gli animi da tanto timore: ma ne era però il Rè di Francia, come promotore di queste ruine, & auttore dell' vscita dell' armata Turchesca, quasi generalmente da tutti, ma dal Pontefice principalmente, molto biasmato; il che non mitigaua punto, ma maggiormente inacerbiua l'animo; onde l'Ambasciatore, che per lui resideua in Vinetia, per purgare il suo Rè da questo che gli era ascritto, come nota di graue infamia, hebbe lungo ragionamento nel Collegio co'l Prencipe, & Senatori, faticandosi di dimostrare che falsamente gli era rimprouerato, che fusse stato l'auttore, & fondamento delle guerre, & di tanti mali che all' hora trauagliauano la Christianità. Queste cose seguirono co' Turchi nel mare, ma in Terra nelle parti d'Vngheria, & di Transiluania, benche si facessero sentire le sue armi, tuttauia i migliori successi furono per li Christiani; conciosiache Ferdinando Rè de' Romani co'l valore di Gio. Battista Gastaldo, di Sforza Palauicino, & d'altri suoi Capitani, & delli suoi esserciti occupò tutta la Transiluania, & il Contado, & Terra di Temisuar; le quali cose, benche fussero tolte al Rè Stefano pupillo, & alla Regina vedoua sua madre, erano tuttauia protette, & difese da Solimano: il quale vi mandò il Basciá di Buda prima, & poi il Belgerbey della Grecia con grosso numero di caualleria, per cacciarne le genti di Ferdinando, ma riuscì per all' hora ogni loro sforzo vano: aiutò assai il felice successo di questa impresa l'auttorità, & l'ingegno di Frà Giorgio, per il parer del quale, benche in contrario s'adoperassero altri Baroni del Regno per sostentare l'animo della Regina con la speranza de gli aiuti che s'aspettauano da' Turchi, disprezzati gli altri consigli, & trouandosi ella già piena di spauento, & di dubbio di se stessa, & del Rè suo figliuolo, si risolse molto presto di cedere tutto il paese della Transiluania al Rè Ferdinando, contentandosi di riceuerne in ricompensa il Ducato d'Opelio nella Slesia con promessa di nozze della figliuola di esso Rè in Stefano suo figliuolo, come fusse peruenuto all' età, & d'altri honori, & entrate maggiori; talche giungendo i soccorsi de' Turchi quando le genti di Ferdinando fatte molto potenti, eransi già confirmate nel possesso delle Terre della Transiluania, & di Temisuar, non haueuano potuto cacciarnele, anzi soprapresi da graui incommodi del verno, furono i Turchi costretti di abbandonare affatto l'impresa, & con poco honore ritornarsi alle loro stanze: per il qual rispetto dall' asprezza della stagione erano in Italia ancora cessate le fattioni della guerra; stando tuttauia i campi Imperiali & Ecclesiastico sotto Parma, & sotto la Mirandola, ma senza fare alcun maggior progresso nell' impresa.

Delle quali tutte cose n'è incolpato il Rè di Francia.

Il quale se ne purga per il suo Ambasciatore in Senato.

In Vngheria si combatte prosperamente contra il Turco.

Accommodamento delle cose d'Vngheria come auuenisse.

Ma

Ma per l'anno venturo 1552. era generalmente stimato apparecchiarsi cose più importanti, & principalmente à due Fratelli d'Austria, Carlo Imperatore, & Ferdinando Rè de' Romani soprastauano molto graui affari, per la difesa de gli Stati, & della dignità loro. Era à Carlo protestata quasi da tutta Lamagna vna acerbissima guerra, hauendosi in vna dieta trattato di cacciarlo con l'armi di Germania, & di creare vn nuouo Imperatore, per hauer'egli, come asseriuano molte cose fatte in pregiudicio dell'Imperio, & della libertà di Lamagna; à quali pericoli portato da certa speranza contraria à suoi ordinarij costumi, ma quasi fatale à gl'imminenti suoi trauagli di potere con l'accordo acquetare questi moti, come era stato tardo à pensare di prouedergli, così poi ritrouaua le prouisioni riuscirgli incerte, & scarse; poiche delle Terre, & luoghi dell'Imperio per la maggior parte, ò solleuate, ò in punto per solleuarsi contra di lui era vano il tentare d'hauere soldati per la sua difesa, & de gli Stati d'Austria, & di Tirolo ne haueua il Rè Ferdinando per le cose d'Vngheria tratti tutti i migliori; & gli Suizzeri, & Grigioni, erano condotti al seruitio del Rè di Francia; talche il maggiore fondamento delle sue speranze riduceuasi à mille fanti Spagnuoli, che haueua da condurre il Duca d'Alua. Ma non era in minore trauaglio constituito il Rè Ferdinando per le grandissime forze, le quali s'intendeua apparecchiarsi Solimano per assalire l'Vngheria, & la Transiluania, alle quali per resistere tanto riusciua più debole, quanto che niente poteua sperare da gli aiuti del Fratello, & per essere egli altroue occupato, & per poca satisfattione nata trà loro, che non hauesse Ferdinando, come n'era stato ricercato, voluto cedere à Filippo figliuolo dell'Imperator Carlo, & suo nipote, la successione dell'Imperio; però cercando egli con altri mezzi di procedere alla sicurtà delle cose sue, haueua procurato d'acquetare l'animo di Solimano, offerendo di pagargli altri ducati trenta mila per tributo della Transiluania, come faceua per le Terre, che possedeua nell'Vngheria; ma per assicurarsi, quando si conuenisse di venire all'armi, delle solleuationi, & intendimenti, che potessero i Turchi tenere nel paese acquistato, come già si sospettaua, faceua con grande diligenza osseruare gli andamenti di tutti, onde venne à scoprire, che il Vescouo di Varadino, che all'hora teneua la dignità di Cardinale, ottenuta per intercessione del medesimo Ferdinando presso il Pontefice, per rimeritarlo de' seruigi riceuuti da lui, per nuoui ambitiosi pensieri teneua occulte pratiche con alcuni Bascià, & fauoriua le cose de' Turchi, aspirando al dominio di quella Prouincia sotto la protettione di Solimano: da queste insidie però per assicurarsi deliberò di fargli leuare la vita, ilche fu da Sforza Palauicino, con pochi altri tolti in sua compagnia con grande ardire esequito. Ma non minore era l'apparecchio, che da romori incerti era portato nella Christianità, farsi da' Turchi in Costantinopoli, per mandare fuori al tempo della Primauera l'armata potentissima, & fornita d'ogni cosa per fare grande impresa; onde veniuano à rimanere gli animi di tutti con tanto maggior sospensione, & timore, quanto che non erano ben noti i disegni di Solimano, & quanto che queste sue forze di mare poteuano

Pericoli soprastanti all'Imperatore.

A Ferdinando da' Turchi.

Co' quali procura di accordarsi.

Et hauendo sospetto del Cardinale Varadino.

Lo fà leuar di vita.

Apparecchio de' Turchi.

Causa timore in tutti.

teneuano volgersi facilmente à luoghi, & imprese diuerse. Ma sopra gli altri era à Vinetiani grauissimo per le molte spese, & certi trauagli, ne' quali conueniuano versare, per così frequente vscita d'armate da Costantinopoli, conuenendo loro di stare ad ogni accidente ben proueduti; però crearono la terza volta Generale di mare Stefano Tiepolo, accrebbero i presidij dell'Isole, & altri luoghi à marina, fecero armare in Candia alquante galee, per hauerne numero molto maggiore faceuasi nell'Arsenale lauorare con estraordinaria diligenza; furono ancora dal Senato eletti venti Gouernatori di galee, & altri venti (ma con titolo di sopra Comiti) ne elesse il maggiore Consiglio, perche tutte le cose fussero pronte, & ben disposte, per potere accrescere l'armata fin' alle cento galee in qualunque improuiso bisogno.

Et particolarmente a' Vinetiani.

Stefano Tiepolo la terza volta Generale.

Questi moti così grandi de' Turchi, non pure non eccitauano ne' Prencipi Christiani alcun migliore proponimento alla concordia, ma pareua anzi, che tanto più s'accendesse l'animo del Rè di Francia à trauagliare le cose di Cesare, quanto che lo vedeua occupato nel riparare ad altri suoi danni contra le forze de' Turchi; però continuando nel suo pensiero di passare in Germania, persuadendosi, che l'Imperatore astretto da tante parti, & particolarmente veggendosi ridotto à grandissimi pericoli, per la congiura contra di lui di tanti Prencipi d'Alemagna, hauesse à condescendere, per liberarsene, à qualunque accordo, etiandio con la cessione di alcuno di quegli Stati in Italia, ò in altra parte, sopra i quali haueua la Corona di Francia pretensione; posti dunque insieme circa quaranta mila fanti di più nationi, & quatro mila caualli, con apparato grande d'artigliaria, s'inuiò verso il paese di Lorena, oue da Monsignor Ana di Momoransì gran Contèstabile del Regno, andato inanzi con parte dell'essercito, era già stata occupata la Città di Mez, Città di ragione della camera dell'Imperio, benche il gouerno di essa fusse posto in mano di alcuni de' suoi proprij più principali, hauendo il Vescouo per Capo; entrò poco dapoi in essa il Rè armato, & vi fù riceuuto, come à gran Prencipe, & vittorioso si conueniua, con grandissimi honori; in questo paese si trattenne vn pezzo con l'essercito per impedire, che le genti di Fiandra apparecchiate dalla Regina Maria sorella di Cesare, non disturbassero i suoi disegni, ò quelli de' Prencipi Collegati di Germania, à quali erano cominciate à succedere le prime cose tentate così prosperamente, che essendo venuta à diuotione loro la Città d'Augusta, & già procedendo innanzi, con prestezza, & facilità hauuto il passo per le Terre del Duca di Bauiera, haueuano nell'Imperatore, nel Rè Ferdinando, & in tutta la Corte, laquale trouauasi all'hora in Ispruc, posto grandissimo spauento; talche fù nel consiglio proposto di douere ritirarsi in luogo più sicuro; ma dapoi ripreso animo, & ben muniti di soldati alcuni passi stretti de' monti, donde haueuano per necessità da passare i nemici, quando fusse stata loro risolutione di venire à ritrouargli, s'astennero da questo partito, che hauesse potuto recare loro molta infamia per la subita, & vergognosa fuga, ancora che seguir ne potesse l'accordo. Da tali trepidationi di questi Prencipi, & da prosperi successi de' nemici sentendo il Rè di Francia quasi riscaldarsi i suoi viuacissimi spiriti, stimò non douersi abbandonare la occasione

Rè di Francia risoluto di trauagliar l'Imperatore.

suo essercito.

occupa Mez.

Progressi in Germania de' Prencipi collegati.

Causano gran spauento a tutta la Corte.

ne di stringere maggiormente Cesare abbattuto d'animo, & debole di forze, & farsi partecipe di questa gloria; però deliberò d'appressarsi alle riue del Reno, per tenere i Confederati in fede, & fauorire le loro imprese, & con pensiero ancora di passare più oltre. Ma à pena giuntoui trouò à suoi pensieri così tronca la strada, che conuenne non pur fermarsi, ma tornarsene adietro; conciosiache i Collegati stimando di hauere da se stessi forze bastanti, per stringere Cesare, & desiderando di tenere da' suoi proprij paesi lontani quei danni, che temeuano di douer riceuere dall'essercito Francese, conuennero che dal Duca Mauritio fusse per sue lettere dato al Rè auiso, formato secondo il lor commodo, non secondo la verità della cosa, esser già l'accordo con Cesare seguito, per lo quale hauendo essi ottenuto, quanto per questa lega s'haueuano proposto, & desiderato, altro non restaua à farsi per loro, che rendere molte gratie al Rè di tanto beneficio, del quale la Germania era per serbare, con molto obligo, vna perpetua memoria verso la Corona di Francia; commosse questo auiso grandemente il Rè, vedendosi caduto da grandissime speranze, che haueua già concette nell'animo, & gettata la fatica, & la spesa di tanto viaggio: tuttauia per valersi delle sue forze in altra parte, si ritirò con l'essercito nel Ducato di Lucemburg, oue fece acquisto di molti luoghi importanti, & parimente della Fortezza di Monualier stimata la chiaue di quel paese, nella quale vi rimase prigione il Conte di Mansfelt, che per nome di Cesare era proposto à quel gouerno. Ma riuolgendo tuttauia nell'animo suo altri molti alti disegni, pensò per leuarsi ogni impedimento, di douere in ogni modo comporsi co'l Pontefice, per separarlo da Cesare, & finalmente ottenne, che nelle cose di Parma trà la Chiesa & la Corona di Francia s'intendessero per due anni l'armi sospese; onde essendo andato à ritrouarlo al campo il Prencipe di Salerno, propostagli l'impresa del Regno di Napoli, l'vdì tanto più volontieri, & cominciò subito à formare con lui molte cose intorno alle forze, & al modo con che s'hauesse l'impresa ad essequire; & principalmente si conchiuse, che douesse il medesimo Prencipe essere il Capitano, essendo fatte da lui pronte offerte, & promesse grandi, fondate sopra varie cose, & massimamente sopra la grande dispositione di quei popoli à douer sottraggersi dalla vbidienza de gli Spagnuoli, & porsi sotto la tutella, & l'Imperio del Rè di Francia. Era il Prencipe dimorato vn tempo in Padoua ritirandosi fuori del Regno, per diuerse male satisfattioni hauute da Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, & del medesimo Imperatore, perche sopportasse queste ingiurie à lui fatte; onde da' presenti moti tolta l'occasione di suscitare cose nuoue, & di risentirsi contra Cesare ad vn medesimo tempo dell'ingiurie sue priuate, & publiche della sua Patria, hauendo proposto di trasferirsi in persona in Francia, era prima andato à Vinetia, per communicare co' Senatori questi suoi pensieri, & potere in Francia portare alcuna cosa dell'intentione di quel Senato intorno alle proposte, ch'era per fare al Rè. Egli dunque con lunga, & ornata oratione, ponendo inanzi l'occasione, che s'offeriua alla Republica di racquistare le Terre, & i Porti, che altre volte haueua la Republ. posseduti nelle marine della Puglia, & assicurarsi della

Rè di Francia ingannato del suo pensiero.

Si ritira nel Ducato di Lucemburg, e ne occupa molti luoghi.

Sospende l'arme col Pontefice per due anni.

Incitato all'impresa di Napoli, l'abbraccia.

Qualità del Prencipe di Salerno.

Offerte fatte da esso à Vinetiani.

tanta grandezza di Cesare, cercò di sottraggere quale fusse la dispositione de gli animi, per prendere tal'impresa, quando lor fusse proposta dal Rè di Francia; considerò i Napolitani essere in modo mal sodisfatti, & discontenti del gouerno de gli Spagnuoli, per l'insolenze, & tirannici modi, con i quali procedeua il Vice Rè, il quale tuttauia era non pur sopportato, ma premiato da Cesare, ma principalmente per l'vfficio della Inquisitione, che à persecutione, & ruina di quella nobiltà, cercauasi all'hora d'introdurre nel Regno, che non potendo più essi tolerare così acerba seruitù, erano per prendere ogni altro, benche duro partito, più tosto, che continuare sotto il Dominio di Carlo Imperatore, dal quale si vedeuano tanto disprezzati, & ingiuriati. Queste medesime cose fatte già rappresentare al Rè di Francia, hauerlo mosso à grande compassione delle loro miserie, & come ben s'aspettaua dalla magnanimità di tanto Rè, hauere abbracciata la protettione loro, & promesso in quanto si stendesse il poter suo di souuenirli, ma essersi però scusato di non potere ciò fare con notabile loro seruigio, per ritrouarsi picciola armata. Però soggiungeua il Prencipe, al Senato Vinetiano sopra tutti gli altri appartenersi l'abbracciare questa impresa, come à Prencipe Italiano, amatore della libertà, & molto potente nelle cose di mare, & che haueua giusta pretensione in alcuna parte di quel Regno: niuna amicitia essere alla Republica più vtile, nè più desiderabile di quella della Corona di Francia; essersi ciò per l'adietro così chiaramente, & per tante proue conosciuto, & restar confermato da tante ragioni, che non era bisogno, che altri cercasse di persuaderlo; ma in particolare tanta essere la magnanimità del presente Rè, che dalla sua liberalità, & dall'affettione, che portaua al nome Vinetiano, ogni cosa grande poteuasi sperar di douer facilmente ottenere; ma quale opportunità maggiore offerir si poteua della presente qualità de' tempi? ne' quali vedeuasi soprastare all'Imperatore trauagli, & occupationi grauissime per la guerra mossagli da quasi tutta l'Alemagna, per gli apparati ch'erano fatti da' Turchi con grandissime minaccie contra Ferdinando suo fratello; ma sopra tutto douere dalla matura prudenza del Senato Vinetiano esser posto in grande consideratione di non lasciare precipitare i Napolitani abbandonati da gli altri aiuti, in tanta necessità, che con consiglio precipitoso, & dannoso non pur à se medesimi, ma à gli altri ancora, habbino à risoluersi di ricorrere all'armi di Solimano per solleuamento, del quale era già in punto per vscire vna grossa armata, & i messi del Rè già passati in Costantinopoli, per tentare questo per vltimo soccorso al bisogno, & alle speranze de' Napolitani. Non fecero queste parole alcuna impressione nell'animo de' Senatori, nè fù chi pensasse d'essaudirle; onde ne fù il Prencipe licentiato, dimostrandosi dispiacere de gl'incommodi di quei tempi, & de' particolari trauagli del Prencipe, & mettendo inanzi l'importanza della cosa, che la rendeua degna di molto lunga, & più matura consultatione; & nondimeno andato egli, come s'è detto in Francia, & rappresentate le cose per l'impresa, che disegnaua di fare, più facili, & maggiori le speranze del poter muouere i Vinetiani, era entrato co'l Rè in strette pratiche, per mandare le cose così disegnate ad effetto.

Regno di Napoli afflitto da Spagnuoli.

Ricorre alla protettione del Rè di Francia.

Et del Senato Vinetiano.

Ma non è essaudito.

Tratta delle istesse cose col Rè di Francia.

Nel tempo, che'l Rè di Francia volgeua con qualche dubbio ancora tali pensieri per l'animo, gli vennero molti auuisi, che'l potero in tale proposito confermare, cioè delle angustie, nelle quali era ridotto Cesare, ch'erano tante, & così graui, che veramente pareua, ch'egli quasi fusse stato abbandonato da quel suo felice genio, da qual'era solito d'essere accompagnato nelle operationi sue, con grandissima, & veramente marauigliosa prosperità. Seguiuano il Duca Mauritio & gli altri Prencipi Collegati il loro camino verso Ispruc, & sforzato vn passo forte, & stretto, detto la Chiusa presso Fussen, nella conseruatione del quale consisteua principalmente la speranza de gl'Imperiali d'impedire alle genti nemiche il passo, lo ridussero in poter loro; onde restando ad essi aperta la strada per condursi in Ispruc, Cesare, & il Fratello Rè de' Romani presero subito quel consiglio, che loro dettaua la necessità, & benche in tempo di oscurissima notte lor giungesse tal'auiso della perdita, non hauendo all'hora seco più che cinquecento caualli, leuatisi d'Ispruc, s'inuiarono verso Persenon, & di là nel Contado di Tiroli, ma poco appresso peruenuti nuoui auisi, che i nemici s'appressauano ad Ispruc, postisi da nuouo in via per asprissime balze di monti à gran passi caminaron inanzi senza punto fermarsi, prima che giungesse à Villacco, oue parimente stauano con tanto timore, & sospetto, che essendogli stato riferito da chi veniua d'Italia hauere veduto nel Friuli apparecchiarsi armi, & caualli, entrorono in pensiero, che la Republica di Vinetia accordatasi co'l Rè di Francia, & con gli Alemani mettesse insieme genti, per venire ad assaltarlo. Haueua à questo sospetto data occasione l'essersi veduto vn buon numero di caualli posti insieme dalli Sauorgniani, intorno al Castello di Osoffo, per incontrare, & riceuere nelle loro case il Conte di Gazuolo, che andaua alla Corte di Cesare. A questi sospetti (come sono facili gli buomini à prestare credenza à quelle cose, che sono molto sperate, ò temute) haueua ancora Cesare prima dato luogo per le trattationi del Prencipe di Salerno, talche consigliato, quando era in Ispruc à passare in Italia, egli poco inclinando à tale consiglio, metteua in consideratione la poca sicurtà, con la quale stimaua poter passare per lo Stato de' Vinetiani; i quali nondimeno tanto erano stati sempre lontani dal valersi à loro prò dell'aduersa fortuna d'vn Prencipe grande, & amico, che hauendo alcuni Signori Alemani fatto offerire loro di volere obligarsi al seruitio della Republica con promessa di condurle ad ogni bisogno dieci mila fanti, & due mila caualli, il Senato per non implicarsi ad alcun conto à questo tempo nelle cose di Germania, & desideroso di leuarne dall'Imperatore ogni sospetto, non haueua à pena sopportato di vdire gratamente la loro proposta; ma finalmente liberato da questo pensiero, & per vfficij di Domenico Moresino Ambasciator presso à lui, & che sempre l'haueua seguitato, & dal fatto stesso ancora, laudò, & ringratiò il Senato, per la prudenza, & per la buona volontà, dimostrata in tali accidenti verso di lui; ma fù veramente grande essempio della varietà, & incostanza delle cose humane il vedere, che quell'Imperatore, che poco tempo adietro vittorioso, & glorioso haueua quasi triunfato della Germania domata, & vinta

Stato dell'Imper. quale.

I Prencipi collegati prendono la Chiusa.

Onde l'Imperatore, e Ferdinãdo fuggono d'Ispruc.

Et vanno con gran spauento.

Sospettando, ancora de' Vinetiani, mà senza ragione.

A qual stato fosse ridotto l'Imperatore.

vinta, si trouasse dall' armi di quei medesimi posto in tanto terrore, che diffidasse di poter saluare la libertà, non che la dignità della sua persona. In tante angustie dunque, vedendo Cesare non essergli ancora giunti i fanti, che aspettaua di Spagna, volse con maggior studio i suoi pensieri, & le maggiori speranze all' accordo, per dar luogo à quella mala congiontura di cose, & de' tempi, & aspettare occasione migliore per ricuperare la sua pristina dignità; per tal' effetto dunque essendosi in Possonia ridotta vna dieta de' Prencipi Collegati di Lamagna, andò il Rè de' Romani in persona à negotiare le conditioni della pace. Ma grandissime erano le cose, le quali pretendeuasi da gli Alemani, volendo essi valersi di quella opportunità per moderare la grandezza di Cesare, conseruare, & accrescere la libertà, & i Priuilegij de' Prencipi, & delle Terre Franche della Alemagna; però come tal' hora piegauasi l' animo dell' Imperatore, per douergli sodisfare, rimanendo domato dalla necessità, & da tanti infortunij, così tal' hora ripreso il suo pristino vigore costantemente affermaua più presto, che assentire à cose di se indegne, & di tanto pregiudicio, non pur à se, ma à suoi successori ancora, voler correre ogni estrema fortuna; ma finalmente tenendo fermo di non voler nè rimettere in nuoua licenza, quanto alle cose della Religione, quelle Città, da' quali l' Interim era già stato accettato, nè sottoporre à decreti di nuoue diete, ciò che appartenesse alla dignità, & auttorità dell' Imperio; quanto alla liberatione de' prigioni, & riceuere in gratia i rubelli, si risolse accettando l' accordo di dare a' Collegati tale satisfattione. Haueuano questi successi acceso maggiormente l' animo del Rè di Francia, & notrite grandi speranze, & in lui, & nel Prencipe di Salerno di poter condurre à buon fine l' impresa del Regno di Napoli; alla quale stimando sopra tutte l' altre cose opportuni gli aiuti de' Vinetiani, ritornò il Prencipe di Salerno à Vinetia, oue in compagnia di Monsignor di Selua Ambasciator del Rè, fecero nuoue & maggiori instanze per tirare la Republica à qualche lega per tale impresa. Metteuano questi inanzi tutte le cose, per quali sperauano, che loro potesse venir fatto d' indurre gli animi de' Senatori ad odio, & à dispreggio verso Cesare, con la mala volontà di lui verso le cose della Republica, & con le conditioni dello stato suo all' hora grandemente abbattuto; & all' incontro non taceuano niuna di quelle, che potessero conciliare al Rè di Francia gratia, & acquistargli riputatione per le molte sue forze, & per l' amore che portasse alla Republica. Et perche conosceuasi esser molto confermato il Senato in questo proposito di voler starsi neutrale, Monsignor di Selua con molto ardore trattando questa parte, Et non vedete voi Signori, dicea, che à voi non stà di fermare questi pensieri del Rè, essendo egli risoluto di voler al tutto, ò solo, ò con la campagnia vostra, ò d' altri d' imprendere questa impresa, & qualunque sia la vostra risolutione, ad ogni modo questi Prencipi hanno à contendere insieme della loro fortuna, laquale ouunque piegarà, non venirà la vostra neutralità ad assicurare lo Stato, & le cose della vostra Republica, anzi à lasciarle esposte in qualunque euento à molto pericolo, & in odio vgualmente del vinto, & del vincitore; di quello perche non curando il suo male, potendo non habbiate voluto soccorrerlo; & di questo perche non v' habbiate congionto seco per inuidia del suo bene, & della sua prosperità; & qual cosa potrà il mio Rè promettersi di voi, & dalla tanto antica, & come viene predicato da voi medesimi tanto cara amicitia, se non accettate

Dieta in Possonia.

Pretensioni de' Collegati.

Et conclusione di essa.

Rè di Francia prende perciò animo di assaltar Napoli.

Sollecita di nuouo i Vinetiani al' Impresa per mezzo del Prencipe di Salerno.

Cose trattate in Senato da esso & da Monsignor di Selua

con sì grande, & così certo beneficio vostro le sue amoreuoli offerte, & non essaudite le sue honestissime, & insieme vtilissime richieste? come può sperare d'hauerui per amici, & compagni nella sua aduersa fortuna, se così poco mostrate di stimare la sua amicitia nella più prospera? & quale occasione aspettar potete più opportuna, per accrescere la fortuna della vostra Republica, & assicurarui della formidabile potenza di Cesare, se questa sarà disprezzata? quante volte per minori occasioni i maggiori vostri, anzi voi medesimi mossi da queste istesse cagioni, hauete preso l'armi con laude singolare della magnanimità del vostro Senato? può forsi nascerui dubbio, che il mio Rè, che hora potendo farlo con tanto suo auantaggio disprezza ogni partito d'accordo con Cesare, sia per farlo in ogni altro tempo senza di voi, ò senza sommo beneficio suo, & vostro insieme; ò pur è di qualche forza presso ad alcuno la speranza, che Cesare ritornato nel pristino stato della sua grandezza sia per tenere memoria di questo beneficio, che pregati non habbiate voluto prendere l'armi contra di lui, & pur è assai più verisimile, ch'egli seguendo l'instituto di tutti i Trencipi, ma particolarmente il suo proprio costume, non sia per stimar più gl'interessi, & commodi suoi, che tutti gli vfficij fatti, ò che si potessero fare verso di lui; di che siauene essempio le Città di Fiorenza, di Siena, & Genoua, alle quali per premio di molti seruigi riceuuti, ha leuato affatto la libertà. Haueuano queste cose grande apparenza, ma penetrandouisi più adentro, conosceuasi, elle non essere appoggiate à salde ragioni, nè ad alcun fermo fondamento; però che il partirsi dall'amicitia di Cesare, conseruata per tanti anni con molta prosperità della Republica, per schifare pericoli, & danni lontani, & incerti, non pareua nè buono, nè sauio consiglio; & quando pur s'hauesse volto il pensiero ad vscire vna volta della neutralità, & fare nuoua proua della fortuna della Republica, come potersi stimare quella buona opportunità, essendo la stagione già molto oltre corsa, per tentare quell'anno cose di mare; & in terra poca, ò niuna prouisione di gente da guerra, per tentare cose di tanta importanza; nè essere le forze di Cesare abbattute in modo, che in breue tempo seguendone l'accordo con gli Alemani, che tuttauia si trattaua, & era molto vicino, non potesse rifarsi, & vindicarsi con tanto maggior ardore dell'offesa, che stimasse hauer riceuuta; quanto che la conditione delle cose, & del tempo la faceua riuscire maggiore. Questi rispetti dunque maturamente considerati, & congionti co'l desiderio di pace, alla quale per se stesso era molto inclinato l'animo del Senato, fecero, che quasi con tutti i voti fusse deliberato di rispondere al Trencipe, & all'Ambasciatore Francese in cotal guisa: Che molte gratie rendeuansi, & al Rè, & ad esso Trencipe di questa così pronta volontà verso il commodo della Republica, & che di questo suo gratissimo vfficio sarebbe conseruata la memoria; ma che ritrouandosi ella già molti anni in pace con tutti i Trencipi, stimaua da quella non potere dipartirsi, non essendoli da loro data alcuna occasione: nelle altre cose douer sempre il Senato corrispondere gratamente al buon volere del Rè, desiderando à lui, & al Regno suo ogni maggiore grandezza, & prosperità. Doppo laquale risposta, il Trencipe continuando tuttauia ne' suoi primi pensieri, fece nella Città di Chiozza ridurre vn Conuento di diuersi personaggi della fattione Francese, per consigliare con esso loro intorno al modo di fare l'impresa di Napoli. In quel luogo si ridussero insieme li due

Le quali si cōsiderano maturamente da' Senatori.

Et risolue di nō partirsi dall' amicitia di Cesare.

Conuento fatto in Chiozza dal Prencipe di Salerno.

Cardina-

Cardinali Ferrara, & Tornon, Monsignor di Termes Luogotenente del Rè in Italia, Monsignor di Selua Ambasciator del Rè in Vinetia, li Duchi di Somma, & d'altri Ducati del Regno, & alcuni altri Signori; a' quali tutto che cercasse il Prencipe di rappresentare l'impresa molto facile; tuttauia conoscendouisi molte, & euidentissime difficoltà non restò dal consesso approbata, anzi auuenne, che le medesime cose, più maturamente considerate, & conosciute dal medesimo Rè di Francia, l'indussero à riuocare poco appresso l'ordine dato al Prencipe, & à Monsignor di Selua di proponer al Senato Vinetiano l'impresa; ma questo già era stato, nel modo che s'è detto, essequito; ma tanto più ne fù perciò dal giudicio vniuersale commendata la prudente risolutione, & risposta del Senato.

Et ecco che presto cominciandosi à mutare la conditione delle cose; fù al Rè di Francia portata nuoua, gli animi de' Tedeschi essersi alienati da lui, allegando, ch'egli tenesse occupate tre Terre così principali, Mez, Tul, & Verdun, appartenenti all'Imperio; & la Regina Maria accresciute assai le sue forze con le genti Fiamenghe, con esse teneua assediata Edin, terra di Piccardia; & all'incontro nell'essercito del Rè si scoprirono infermità graui, & contagiose, per le quali andauasi ogni giorno da se medesimo disfacendo; onde fù costretto leuarsi dal paese di Lucemburg, & rompendo il corso delle sue vittorie, mandare buona parte delle sue genti alle stanze ad inuernare, & condurre il rimanente alle frontiere del suo Regno, per difesa delle cose proprie. Ma fra tanto all'Imperatore erano giunti dieci mila fanti Spagnuoli; & il Marchese Alberto di Brandemburg, ilquale prima haueua fauorito le cose del Rè, mutando pensieri con la fortuna di quelli Prencipi, tornò con le sue genti ad accostarsi à Cesare; ilqual essempio fù poi seguito da molti principali di Germania, liquali haueuano prima fatto alzare l'insegne Francesi, mal sodisfatti del Rè di Francia, per non hauer potuto ottenere alcune, benche molto importune dimande. Per questi nuoui accidenti l'Imperatore ripresi i suoi primi ardenti spiriti cominciò à disegnare di volgersi in persona con tutte le sue forze, & senza alcuna dilatione di tempo alla ricuperatione di Mez, tutto che la stagione, che soprastaua del verno, & la qualità della Città forte, & per sito, & per arte, & ottimamente munita di presidio di dieci mila fanti Francesi, & di molti valorosi Capi da guerra, consigliassero dal tentare all'hora quell'impresa; onde i pareri di tutti i suoi Capitani erano in ciò dal suo diuersi; ma la cosa importunamente tentata, hebbe euento conforme al consiglio; conciosiache doppo hauere scemato assai il suo essercito per li molti soldati consumati da' disaggi, conuenne l'Imperatore ritirarsene, hauendo fatto maggior danno à se stesso, che a' nemici.

Mutatione delle cose.

Alemanni alienati dal Rè di Francia.

Et l'essercito s'andaua disfacendo per l'infermità.

Spagnuoli in aiuto dell'Imperatore.

Et molti Prencipi tornano ad accostarsi à lui.

Mà infelicemente và per ricuperare Mez.

Mentre queste cose si fanno, ecco vn'altro incendio, che haueua prima lungamente couato, si vede dar fuori in Italia; peroche i Senesi, non potendo hormai più sopportare l'imperio troppo acerbo, & seuero de gli Spagnuoli, hauendo già tutte le cose apparecchiate, per cacciarne il presidio Imperiale, & rimettersi in libertà, mandarono à Roma à fare intendere a' ministri Francesi questa loro ferma risolutione, ricercandogli in tanto bisogno d'aiuto, & di fauore, & promettendo di conseruare la loro Città alla deuotione del Rè di Francia. Fù la cosa, della quale n'erano già in Francia passate alcune più secrete pratiche, volontieri intesa, però ordinato, che da Parma, & dalla Mirandola passassero subito verso quella Città molti de' fanti, ch'erano al soldo del Rè di Francia;

Senesi si rimettono in libertà.

Con l'aiuto del Rè di Francia.

& poco appresso Monsignor di Lansac vi si condusse in persona, per dare maggior animo al popolo, co'l patrocinio, che di lui si prendeua tanto Prencipe à douer proseguire le solleuationi, in modo, che essendo, come era stato prima disposto, nel medesimo tempo giunti molti huomini armati del Contado, & molti soldati forestieri condotti da Nicola Conte di Pitigliano; furono con subito assalto, & con molto spouento cacciati i fanti Spagnuoli della Città, & ruinata la Fortezza, & fatte molte altre cose (come la licenza del popolo non corretta dal timore delle leggi, & de' Magistrati non sà seruar modo) in dispreggio della dignità di Cesare, l'insegne sue strascinate per le strade, squarciati i Priuilegij, & rotte l'armi; cose, che fecero riuscir questo fatto per se più graue, & à Cesare più molesto; onde molto se gli accrebbe il desiderio di vendicarlo; però non volendoui intermetter tempo, & per sodisfare allo sdegno concetto contra i Senesi, & per non permettere, che potessero i Francesi farsi vn'altro ricetto in Italia, commise à Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, che con cinque mila fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli, poiche era già liberato il Regno di Napoli dal pericolo, per ilquale con questa gente erano stati accresciuti i presidij di quelle Città, douesse quanto prima condursi in Toscana, & procurare di ritornare la Città di Siena alla sua deuotione. Stimauasi questo successo, quando sortisse il disegno de' Francesi sicuro, portare notabilissimo nocumento alle cose di Cesare in Italia; conciosiache quantunque in parole facessero i Francesi professione d'hauer preso la difesa della Città di Siena, per liberarla dall'oppressione de gli Spagnuoli, & ritornarla alla sua pristina dignità, & libertà; tuttauia troppo si faceua palese la loro intentione; poiche rifiutando i partiti d'accordo, ch'erano proposti, voleuano tener fermi in quella Città i suoi presidij, per poter di essa, & d'altri suoi luoghi valersi, per fare massa di genti in Italia, & per altri loro disegni; onde in premio della libertà addimandaua il Rè di Francia a' Senesi, che volessero dichiararsi di douer essere amici de gli amici, & nemici de' nemici del Rè. Il Vice Rè dunque cercando subito di dare essecutione a' commandamenti di Cesare, ottenuto il passo per le terre dello Stato della Chiesa, affermando però il Papa di concederlo, perche non haueua forze d'impedirlo; entrò con l'essercito nel Contado di Siena, al quale fece dare il guasto, & occupò alcuni Castelli più deboli, che facilmente se gli arrenderono; ma i luoghi più forti erano stati così ben muniti, che intorno ad essi conuennero gl'Imperiali lungo tempo occuparsi, in modo, che quasi tutto lo sforzo della guerra si ridusse intorno à Monte Alcino, la quale Fortezza conseruandosi, pareua che la Città di Siena già per se stessa anco ottimamente d'ogni cosa opportuna fornita, rimanesse in minore pericolo: ma sopra tutto accresceua la costanza de' Senesi nel difendersi, il dubbio d'esser seueramente castigati da Cesare, se fusse la Città ritornata in poter di lui, & la speranza d'esser presto dalle molestie de gli esserciti Imperiali liberati per li pericoli, che dalle armate Turchesca, & Francese, soprauennero al Regno di Napoli. Questo fuoco acceso in Italia haueuano cercato i Vinetiani di spegnere.

Scacciando i Spagnuoli.

E facendo molte indignità contro Cesare.

Il quale procura di vendicarsi.

Ma troua molta resistenza.

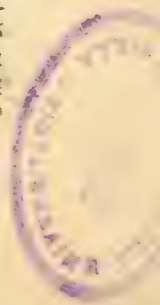
Il fine del Duodecimo Libro.

INDI-

INDICE COPIOSISSIMO ET FIDELISSIMO

DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI, Che si contengono ne' dodeci Libri della presente Historia Vinetiana.

A

ABoccamento di Papa Leone X. & del Rè Francesco di Francia in Bologna. à carte 140
Aboccamento di Papa Clemẽte VII. & dell'Imperator Carlo V. in Bologna. 354
Aboccamento secondo de' detti in Bolog. 380
Aboccamento di Papa Clemente VII. & del Rè Francesco di Francia in Marsilia. 388
Aboccamento di Papa Paolo III. dell'Imperatore, & Rè di Francia in Nizza. 465
Aboccamento di Papa Paolo III. & dell'Imperatore Carlo V. in Luca. 527
Aboccamento de' detti in Busetto. 539
Accordo si tratta tra l'Imperator Carlo V. & Francesco Rè di Francia. 226
Accordo tra l'Imperator Carlo V. & Francesco Rè di Francia. 249
Accordo tra il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra. 285
Accordo tra il Papa, Rè di Francia, Vinetiani, & Duca di Milano da vna parte, & l'Imperator Carlo V. dall'altra, & sue conditioni. 294
Accordo di Cambrai tra l'Imp. Carlo V. & il Rè Francesco di Francia. 348
Accordo si tratta tra l'Imperatore, & i Vinetiani. 350
Accordo trattato tra i Vinetiani, & il Rè Ferdinando. 551
Accordo tra la Regina di Transiluania, & il Rè Ferdinando. 587
Adriano Fiamengo eletto Papa. 218
Cerca d'accommodar le differenze ch'erano tra i Prencipi Christiani. 219
Accarezza gli Ambasciatori de' Vinetiani. 220. muore. 227
Africa Città, & Monistero prese dal Doria in Barbaria. 578
Agostino da Mula Proueditor Generale. 261 265
Agostino Spinola dà vna percossa al Doria. 290. E fatto prigione dal Fregoso. ibid.
Agostino Clusone. 290
Agostino Triultio mandato dal Papa al Rè di Francia. 402
Agostino Abondio Secretario reuela i secreti della Signoria di Vinetia, è fatto morire su la forca tra le colonne di S. Marco. 531
Aiace, & Lustibei grandi appresso Solimano gran Turco. 404
Aiace dà buone parole all'Ambasciatore de' Vinetiani. 406
Consiglia Solimano à far leuar l'assedio da Corfù. 434
Offerisce la pace a' Vinetiani da parte di Solimano. 434
Essorta i Vinetiani alla pace. 451
Alba Regale, Visgrado, & Pesto prese dall'essercito del Rè Ferdinando. 522
Alberto Pietra Capitano de' Suizzeri in Milano in seruitio di Francia. 152. 209
Alberto da Carpi. 242
Alberto Marchese di Brandeburgo, torna amico all'Imperatore. 596
Alemagna trauagliata da gli heretici. 553
Alessandro Marcello. 64
Alessandro Donato. 89

Alessandro de' Pazzi Ambasciatore de' Fiorentini à Vinetia. 263
Alessandro Pesaro Proueditor dell' armata. 326
Alessandro de' Medici genero dell'Imper. Carlo V. 357
Alessandro Orsino mandato dal Pesaro a Solimano. 423
Alessandro Contarini piglia la galea regale di Solimano, & taglia a pezzi i Turchi, che vi erano sopra. 424
Alessandro Bondolmiero Capitano del Galeone de' Vinetiani alla Preuesa. 486
Proueditore dell' armata. 537
Proueditore di Marano. 542
Alessandro Card. Farnese a Vinetia. 559
Alessandria presa da Lotrecco. 288
Alfonso Duca di Ferrara, e suoi disegni. 118
In lega co'l Rè di Francia, & co' Vinet. 197
Tenta di occupar Modena, e Reggio. 198
S'abocca col Duca di Borbone. 270
S'vnisse con la lega de' Prencipi d'Italia. 294
Gli è dall' Imperatore confirmato il possesso di Modena, e di Reggio. 378
Manda Ambasciatore a' Vinetiani. 583
Alfonso Saus Ambasciatore di Carlo V. a Vinetiani. 198.246
Alfonso Daualo Marchese del Guasto caua l'essercito Imperiale di Roma. 297
Consiglia, che si vadi a combatter con Lotrecco. 305
Fatto prigione da Filippo Doria. 310
Combatte indarno Monopoli. 336
Prende in Toscana Tortona, & Arezzo, & và sotto Fiorenza. 357
In Piemonte con l'Imperatore. 400
Posto dall'Imp. al gouerno di Milano. 401
Và di ordine dell'Imper. a Vinetia. 511
Suo ragionamento nel Collegio de' Vinetiani. ibid.
Algieri combattuto dall' Imperatore Carlo V. & percossa ch'egli vi riceuette. 627
Almorò Moresini Capitano del Golfo combatte Manfredonia. 308
Alterezza del Rè Filippo giouanetto in Italia. 523
Ambasciatori Vinetiani al Rè di Francia, & quello d'Inghilterra. 105.106
Al Duca Carlo di Borgogna. 106
A Nizza di Prouenza. 467
Ambasciatori dell' Imperatore Carlo V. a' Vinetiani. 362
Ambasciatori mandati dall'Imper. & dal Rè di Francia al Pontefice Paolo III. 513
Ambasciatore del Rè d' Vngaria a' Vinetiani. 513
Ambrogio da Fiorenza. 248
Ambitione & desiderio di dominare di Carlo Quinto. 562
Amoreuolezza di Solimano Imperator de' Turchi a' Vinetiani. 184
Amicitia contratta dal Rè Francesco di Francia con Solimano, & per qual fine. 404
Amiraglio di Francia mandato dal Rè Francesco con essercito in Italia. 224
S' auicina a Milano, e prende Lodi. 225
Combatte Cremona. ibid.
è scacciato d' Italia da gl' Imperiali, & da' Vinetiani. 228
Amurat col braccio del Persiano muoue guerra a Selino gran Turco suo Zio. 61
Amuleasse Rè di Tunigi scacciato del Regno da Barbarossa. 391
Tornato in Stato dall' Imperator Carlo V. 396
Andrea Gritti prigione nella Corte di Francia fautore de' Francesi. 8
Liberato & eletto da' Vinetiani lor Ambasciatore appresso il Rè. 12
Viene co' Francesi in Italia. 21
Essorta i Francesi a non si partir d'Italia. 29
Và alla custodia di Padoa. 37
Ambasc. a Francesco Rè di Francia. 128
In Milano essorta i Frãcesi alla difesa di quella Città. 152
Consiglia che si vadi a cõbatter Verona. 159
Li son consegnate le chiaui di Verona. 172
Fortifica Padoa. 176
Creato General dell' armata. 185
Mandato in campo a Lotrecco. 197
Eletto Doge. 227
Essorta il Senato ad aiutar la Patria. 474
Muore. 498
Andrea Doria Genouese con otto galee al seruitio del Papa và contra la patria. 256
Genera sospetto ne' Collegati. ibid.
Condotto dal Rè Francesco di Francia al suo seruitio. 285
Assedia Sauona, & prende l'armata de' Genoesi. 290
Abbandona il Rè di Francia, & s'accorda con l'Imperatore. 313
Toglie Genoa a' Frãcesi, e la ripone in libertà. 316
Tratta d'accordo tra l' Imperatore, & i Vinetiani. 350
Generale dell' armata Imperiale s' oppone a' Turchi. 377
Prende Corone, & Patrasso. ibid.
Soccorre Corone. 386
Generale dell' armata Imperiale nella impresa di Tunigi. 396

Costeg-

Costeggia con l'armata l'essercito Imperiale che passaua in Francia. 400
Fatto dall'Imperatore Ammiraglio del mare. 409
Scorre nell' Arcipelago, e fa gran danno a' Turchi. 423
Sua astutia contra i Vinetiani. 425
Dà vna rotta alle galee di Barbarossa. 428
Slonga l'vnirsi con l'armata Vinetiana. 433
Si trattiene in Sicilia. 481
Passa a Corfù. ibid.
Suo mal gouerno alla Preuesa. 483
Sconsiglia il cõbattere con Barbarossa. 484
Ordina l'armata per combattere. 485
Risoluto di non combattere si ritira con le galee, lasciando le naui in manifesto pericolo. 488. Biasmi dattili per il fatto della Preuesa. 490
Torna con la sua armata in Sicilia. 493
Prende Africa & Monistero in Barbaria. 578
Andrea Loredano Proueditor nel campo Vinetiano. 17
Vcciso nel fatto d'arme tra il Liuiano, & il Cardona. 55
Andrea Malipiero. 37
Andrea Bondulmiero. 92
Andrea Nauagiero. 134. 192. 223. 445. & 327
Andrea Triuisano. 144
Andrea Rosso Secretario. 249. 275. 382
Andrea Ciurano Capitano de' caualli. 297
Suo valore, & morte. 308
Andrea Gritti Gouernatore di Monopoli. 336
Rettor della Canea. 472
Andrea Falliero Castellano di Corfù. 430
Angelo Santocorte grande inuentore di fuochi artificiati. 336
Annibale Fregoso. 290
Anno Santo del MDL. 579
Antiuari combattuto dal Turco, & soccorso dal General Capello. 475. 476
Antonio Giustiniano. 9
Ambasciatore al Papa. 218
Antonio de' Pij. 52
Antonio Grimano. 76
Antonio da Castello prende Este. 92
Generale dell'artigliaria. 325
Capitano delle genti fatte per la difesa di Milano. 401
Posto alla guardia di Brescia. 567
Antonio Martinengo difende Asola combattuta dall' Imperatore. 151
Antonio Grimano eletto Doge di Vinetia dopo l'essere stato molti anni in essilio. 192
Antonio da Leua in presidio di Pauia. 232
Con essercito in Lombardia. 308
Và ad assaltare il campo Francese. 340
Lo rompe & fa prigione il lor Capitano Generale. 341
Và a trouare il campo de' Vinetiani. 341
Riceuute alcune percosse si ritira in Milano. 343
Dichiarato Capitano della Lega. 381
Piglia il gouerno del Ducato di Mil. 397
Muore. 401
Antonio da Monte Falco. 276
Antonio Marcello. 283
Prende vna galea Turchesca. 291
è rotto dal Moro d'Alessandria, e muore. 292
Antonio Suriano. 362
Antonio Polino Ambasciatore del Rè di Fràcia al Turco. 523
Conduce l'armata Turchesca a' danni dell'Imperatore. 537
Apparecchi grossi di guerra della Lega. 326
Apparenze grandi di buona mente dell' Imperator Carlo V. & de' suoi Capitani verso i Vinetiani. 440
Aquila & altri luoghi presi dall'essercito della lega contra l'Imperatore. 267
Aragonesi scacciati da' Francesi del Regno di Napoli. 4
Arbitri eletti da' Vinetiani, & dall' Arciduca Ferdinando per diffinire le loro differenze. 382
Arrigo Duca di Bransuich entra con essercito in Lombardia in seruitio dell'Imperatore Carlo Quinto. 308
Sfida il Doge Gritti a singolar battaglia. 309
Combatte Lodi in darno, & se ne ritorna in Alemagna. 310
Ariadeno detto Barbarossa famoso Corsaro tolto al suo seruitio da Solimano Imperator de' Turchi. 371. 372
Dichiarato da Solimano Capitano della sua armata, & imprese fatte da lui. 386
Instruisce i Turchi nelle cose di mare. 387
Fà grandissimi danni in Calabria. 391
Prende il Regno di Tunigi. 391
Scacciato dall'Imperator Carlo V. di Tunigi, si salua in Algieri. 396
Và a trouar Solimano in Persia, & è da lui creato General della sua armata. 396
Passa sopra la Puglia, la depreda, & piglia Castro. 423
Consiglia Solimano a romper la guerra a' Vinetiani. 428
Depreda l'Isola di Corfù. 433
Si ritira con l'armata alla Preuesa. 435
Prende alcune Isole de' Vinetiani nell' Arcipe-

cipelago, & è solo Generale dell'armata di Solimano. 469
Castiga il tradimento d'alcuni Christiani, & passa sopra l'Isola di Candia. ibid.
Depreda il Territorio della Canea. 472
Depreda la Sithia, & si parte di Candia. 473.
S'appresenta con l'armata à quella de' Christiani. 484
Essorta i suoi alla battaglia alla Preuesa, & pate gran naufragio. 486
Và à combatter Castel nuouo. 504
Lo prende. 505
Combatte Cattaro, & n'è ributtato. 506
Mena fuora l'armata in seruitio del Rè di Francia. 537
Fà gran danni in Puglia. ibid.
Arriua con la sua armata in Marsilia. ibid.
Và à combatter Nizza di Prouenza. 537
Torna con l'armata nel porto di Mars. ibid.
Nel tornare à Costantinopoli fà gran danni nel Regno di Napoli. 550
Armata Vinetiana ne' mari di Barbaria contra i Corsari. 185
Armata Imperiale mal trattata dall'armata della Lega nelle riuiere di Genoa. 264.265
Armata della Lega assalta il Regno di Napoli, & vi prende molti luoghi. 267
Mentre combatte la Sardegna, è conquassata da la fortuna del mare. 291
Armata Imperiale và ad assaltare la Francese sopra Napoli, & è rotta. 311
Armata del Turco esce contra i luoghi dell'Imperio. 377.586
Armata Imperiale s'oppone alla Turchesca. 377
Armate potenti apparecchiate da' Prencipi Christiani, & dal Turco. 388
Armata di Solimano di quanti vasselli. 409
Armata de' Vinetiani vnita con quella del Papa. 278
Armata della Lega de' Christiani và à combatter la Preuesa. 481
Và ad affrontare quella di Barbarossa alla Preuesa. 483
Si ritira con vergogna dalla Preuesa. 489
Và à combattere Castel nuouo, & lo prende. 492
Armero Proueditore si vnisse con Andrea Doria à Terracina. 256
Artigliaria sparata da gl'Imperiali à Marghera contra la Città di Vinetia. 43
Ascanio Colonna lasciato da Carlo Quinto Imperatore, perche tratti la quiete delle cose d'Italia. 402
Priuo dello Stato dal Papa. 527
Ascanio dalla Cornia mandato da Papa Giulio III. Ambasciatore in Francia. 581
Ascoli preso dalle genti de' Vinetiani. 307
Asola, Lonato, & Sermione si danno a' Vinetiani. 136
Asola combattuta da Massimiliano Imperatore. 151
Assalto dato da' Vinetiani, & da' Francesi à Brescia. 156
Assalto dato a Verona. 163
Assalto dato da gli Imperiali à Monopoli. 337
Augusta in Sicilia saccheggiata da' Turchi. 586
Augusta presa da' Prencipi Collegati contra l'Imperatore. 589
Auttore che cosa proponga di scriuere in questa historia. 3
Da qual tempo dia principio all'historia. ib.

B

Babone Naldo. 166
Mandato da' Vinetiani in soccorso delle Città della Chiesa. 262
Inuiato al soccorso di Milano. 401
Fatto Gouernatore della militia di Corfù. 430
Il Bailo di Digiuno mandato dal Rè Francesco à Vinetia. 242
Bailo, & Mercanti Vinetiani posti in libertà dal Turco. 496
Baldissera Scipione Luchese mandato da' Vinetiani à racquistar Marano. 64
Piglia Rouigo. 94
Baldissera Signorelli. 226
Barletta, e Trani, & altre Città del Regno di Napoli si danno à Lotrecco. 307
Baroni del Regno di Napoli fautori di Lotrecco. 314
Bartolomeo d'Aluiano posto in libertà dal Rè di Francia, di cui era prigione. 13
Eletto da' Vinetiani Generale delle loro genti da guerra. 17
Prende Cremona, & altri luoghi. 18
Si ritira con l'essercito su'l Veronese. 30
Prende Legnago, & dà vn'assalto à Verona. 30.31
Entra con l'essercito in Padoa per difenderla da gl'Imperiali. 37
Và con l'essercito ad incontrar gl'Imper. 46
S'auicina al campo de' nemici. 47
Combatte col Cardona, & è vinto. 54
Passa in Friuli, & dà vna percossa a gli Imperiali. 78
Prende Porto Gruaro. ibid.
Esce con l'essercito di Padoa. 91
Piglia Rouigo. 94

Ritira

Ritira l' essercito in Padoa. 96
Và alla difesa di Vicenza. 110
Passa con l' essercito alla volta di Milano. 116
Piglia Lodi. 118
Soccorre nella battaglia il Rè Francesco di Francia. 126
Và a combatter Brescia. 132
Muore mentre combatte Brescia. 133
Bartolomeo da Mosto. 65
Bartolomeo Martinengo. 95
Bartolomeo Caualcanti a Vinetia. 547
Batteria fatta a Monopoli da gli Imper. 336
Belgrado combattuto da Solimano Imperator de' Turchi, & preso. 192
Beltrame Saccia prende Marano, & lo dà a Francesi. 532
Bentiuogli, & Maluezzi di Bologna. 286
Bergamo preso da gli Spagnuoli. 30
Preso da' Vinetiani. 95
Preso di nuouo da gli Spagnuoli. 96
Bernardino Antignuola. 52.78
Bernardino Frangipane ribello de i Vinetiani. 63
Occupa la Fortezza di Marano 64
Soccorre Marano, e dà vna rotta a' Vinetiani. 66
Piglia Strasoldo, & Monfalcone. 67
Combatte Osofo. 70
Scacciato da Osofo. 79
Fatto prigione, e condotto à Vinetia. ibid.
Bernardino da Parma. 65
Bernardo Bibienna Cardinale. 149
Bernardo Sagredo giouine valoroso. 308
Distrugge il Forte di Lignano. 533
Bernardo Sagredo difende l' Isola di Paro. 437
Bernardo Nauagiero, che fu poi Cardinale. 498.540.542
Bernardo Giorgio Auogadore fa assediare da' ministri della giustitia la casa dell' Ambasciator di Francia. 531
Biasmi dati da' Francesi a Carlo Quinto Imperatore. 376
Biasmi dati ad Andrea Doria per l' impresa della Preuesa. 490
Bobizza valoroso nell' armi. 67
Bologna presidiata da' Vinetiani. 286
Brancardo Capitano delle galee di Francia. 435
Brandizzi preso da' Vinetiani. 338
Brescia presa da gli Spagnuoli. 30
Combattuta da Bartolomeo d' Aluiano per Vinetiani. 133
Assediata dall' essercito Vinetiano. 135
Stretta grandemente da' Vinetiani. 141
Soccorsa da' Todeschi. 142
Assediata di nuouo da' Vinetiani, & da' Francesi. 144.146
Combattuta dalle genti de' Vinetiani. 156
Viene in poter de' Vinetiani. 157
Bresciani affettionati a' Vinetiani. 147
Brisello preso da gli Spagnuoli. 583

C

Cagioni per le quali i Vinetiani si rendono difficili a rompersi co'l Turco. 180
Cagioni, che moueuano l'Imperator Carlo V. a scacciare i Turchi di Tunigi. 394
Cagioni perche Solimano voltasse la guerra contra Vinetiani. 422.425
Cagione perche Solimano si leuasse dall' impresa di Corfù. 435
Cagione perche non si concluse la pace tra l' Imperator Carlo Quinto, & il Rè Francesco di Francia. 464
Cagioni che moueuano l' Imperatore, & il Rè di Francia a far pace. 548
Cagione che moueua l'Imperatore Carlo V. à far pace co'l Turco. 553
Calcinato preso dalle genti di Renzo da Ceri per i Vinetiani. 72
Calepino Imperiale prende Vicenza, & Feltre. 67
Calergi di Candia armano venticinque mila soldati. 472
Camillo Orsino s'oppone a' Tedeschi, che passauano in Italia. 261.262
Entra nel Regno di Napoli in compagnia de i Proueditori Vinetiani, & vi prendono alcuni luoghi. 297
Và alla guardia di Trani. 322
Và a soccorrer Monopoli. 336
Combatte i Castelli di Brandizzo. 338
Gouernatore Generale in Dalmatia. 474
Prende, e distrugge Obroazzo. 477
Camillo da Monte, & suo valore. 477
Canea il suo territorio depredato da Dragut Corsaro. 501
Candiotti spauentati per le forze del Turco. 450
Capitani vccisi & fatti prigioni da gl' Imperiali nel fatto d' arme dell' Olmo presso Vicenza. 55
Capitani premiati da' Vinetiani, per essersi portati bene nell' impresa di Genoa. 290
Capitani, che fauoriuano i Francesi in Puglia, & luoghi tenuti da loro. 322
Capitano Spagnuolo fatto prigione da vna donna, muore di sdegno. 342
Capitoli della Lega tra il Papa, il Rè di Spagna,

gna, & i Vinetiani. 461

Cardinal Sedunense gran nemico de' Francesi. 10. Spinge gli Suizzeri ad assaltare i Francesi. 120.121.169.199

Cardinali essortano Papa Leone a procurar la pace fra i Prencipi Christiani. 62

Cardinal Eboracense. 215

Cardinal di Lorena mandato dal Rè di Francia a Roma all'Imperatore, tratta in vano accordo tra loro. 400

Cardinal di Ferrara in Vinetia, & sua oratione in Senato. 543

Cardinali discordi nell'eleggere il Papa. 575

Cadinal Tornone, & suoi discorsi co' Vinetiani. 583

Cardona Generale de gli Spag. in Italia. 25
- Si scuopre nemico de' Vinetiani. 30
- Piglia Brescia, e Bergamo. ibid.
- Prende il Polesene di Rouigo, e Peschiera. 36. Fà sparare l'artigliarie da Marghera contra Vinetia. 43
- Assalta l'esercito Vinet. & è ributtato. 50
- Si ritira per saluare il suo essercito. 51
- Combatte con l'essercito Vinetiano, & lo rompe. 54
- Danneggia il paese de' Vinetiani. 82
- Si ritira su'l Polesene. 93
- Torna su'l Veronese. ibid.
- Ricupera Bergamo. 95
- Và per pigliar Vicenza. 110
- Torna con le sue genti a Napoli. 127

Carestia grande in Italia. 579

Carezze fatte nel loro Stato da' Vinetiani al Rè Filippo di Spagna. 572.573

Carlo di Borbone mandato dal Rè Francesco in Italia. 109
- Passa con l'essercito Francese in Italia. 115
- Lasciato dal Rè Francesco al gouerno delle cose d'Italia. 143
- Con l'essercito su'l Cremonese. 150
- Torna in Francia. 155
- Dichiarato dall'Imperatore Carlo V. suo Luogotenente in Italia. 226
- Soccorre Milano. 254
- Promette a' suoi soldati il sacco di Fiorenza, & di Roma. 269
- Conduce l'essercito verso Roma. 270
- Prende Cotignola & altri luoghi in Romagna. 273
- Passa per la Toscana sopra Roma. 275.276
- Vcciso d'archibugiata nell'assalto dato a Roma. 276

Carlo Duca di Borgogna, Prencipe di Castiglia. 145
- Rè di Spagna. ibid.
- Domanda l'Imperio. 182
- Suoi disegni nel ricercar l'Imperio. 182
- Dichiarato Rè de' Romani, & Imperatore, & chiamato Carlo Quinto. 183
- Disegna di passar con essercito in Italia. 185
- Tratta d'accommodare le differenze, che haueua co' Vinetiani. 187
- Ricerca i Vinetiani a congiungersi seco. 192.198.214
- Fà lega col Rè d'Inghilterra. 215
- Tratta accordo co' Vinetiani. 220
- Fà lega co' Vinetiani. 222
- Suoi disegni doppo la vittoria hauuta de' Francesi a Pauia. 246
- S'accorda co'l Rè Francesco, & lo ripone in libertà. 249
- Mentre tratta la pace fa gran prouisione di guerra. 261
- Dimostrationi da lui fatte per la presa di Roma. 282
- Suoi disegni nel trattar l'accordo co' Prencipi della Lega. 294
- Fà rilasciare il Papa, tenendosi molte Città della Chiesa. 295
- Conduce al suo stipendio Andrea Doria con dodeci galee. 314
- Aspira di leuare il Ducato di Milano allo Sforza. 325
- Passa in Italia molto potente, facendo fama di volerla riporre in stato quieto, & in libertà. 346
- Alla nuoua de' pericoli minacciati da Solimano al Rè Ferdinando suo fratello, si risolue da vero, di accomodare le cose d'Italia. 351
- S'abocca con Papa Clemente Settimo a Bologna. 354
- Restituisce il Ducato di Milano a Francesco Sforza. 356
- Dà la figliuola Margarita per moglie ad Alessandro de Medici nepote di Papa Clemente. 357. è coronato da Papa Clemente in Bologna. 362
- Manda Ambasciatori a' Vinetiani. ibid.
- Transferitosi a Mantoua dà titolo di Duca a quel Marchese. 363
- Passa in Alemagna molto honorato per strada da' Vinetiani. ibid.
- S'oppone con grosso essercito a quello di Solimano. 375
- Licentia l'essercito, & torna in Italia. 376
- Sententia per il Duca di Ferrara intorno al possesso di Modena, & di Reggio. 378
- Giunge in Italia, & s'abocca con Papa Clemente in Bologna. 380
- Ricerca Papa Paolo III. che confermi la lega già fatta con Papa Clemente. 392

S'ap-

S'apparecchia di passare in Africa all' impresa di Tunigi. 394
Rinoua la lega co' Vinetiani. ibid.
Passa con grossa armata & con numeroso essercito sopra il Regno di Tunigi. 396
Prende la Goletta, Tunigi, & altre Città dell' Africa. ibid. Torna in Italia, & si trattiene in Napoli. 396.397
Suoi disegni intorno a Milano dopo la morte del Duca Francesco Sforza. 398
Sdegnato col Rè di Frãcia minaccia d'andare ad assaltarlo nel proprio Regno. 399
S'abocca col Papa in Roma, & dice di voler sfidare il Rè Francesco a singolar duello. ibid. Passa in Piemonte, & s'apparecchia alla guerra con Francia. 400
Passa con l'essercito in Prouenza, & assedia Aix, & poi si ritira in Italia. ibid.
Offerisce il Ducato di Milano al terzogenito del Rè Francesco. 402
Fà grosse prouisioni di genti da guerra in Italia per difenderla da' Turchi. 408
Sua buona mente verso i Vinetiani. 439
Tiene pratiche in Costantinopoli. 441
S'abocca col Papa, & col Rè di Francia a Nizza. 467.468
Tratta d'aboccarsi di nuouo col Rè di Frãcia. 509
Và a Parigi per passare in Fiandra. 515
Passa in Italia per andare all' impresa d'Algieri. 524
Tenta tirare di nuouo Vinetiani a far lega con lui. 527
S'abocca col Papa a Lucca. ibid.
è malamẽte percosso da gli nemici, & dalla fortuna del mare sotto Algieri. 528
Tornato in Spagna s'apparecchia di mouer guerra al Duca di Cleues, & alla Frãcia. 534. Si collega col Rè d'Inghilterra, già tanto suo nemico. ibid.
Fà giurare Filippo suo figliuolo Rè di Spagna, & passa in Italia. 538
S'abocca col Papa in Busetto. 539.540
Passa in Germania, prende Dura, & riceue in gratia il Duca di Cleues. 540
Manda il suo essercito in Francia, & prende San Desir. 548
Fa pace col Rè di Francia. ibid.
Manda Ambasciatori a Costantinopoli a trattar la pace con Solimano. 551
Trauagliato per le domande de' Prencipi Protestanti. 555
Vnitosi col Papa gli muoue guerra, & suoi prosperi successi. 559
Si duole del Papa. 561
Combatte col Duca di Sassonia, lo vince, & fa prigione. 562
Suoi disegni intorno all' Italia. ibid.
Tenta d'impatronirsi di Siena, & di Piombino. 562
Pretende che Parma & Piacẽza siano delle ragioni del Ducato di Milano. 572
Tẽta di farsi successore nell' Imperio il Rè Filippo suo figliuolo. ibid.
Passa in Fiandra. ibid.
Sospetto a' Prencipi d'Italia. 585
Gli è protestata la guerra dalla Germ. 588
Perseguitato da' Prencipi Collegati. 593
Assedia Mez. 596
Manda a combatter Siena. 597
Carlo Contarini. 223.226
Carlo di Lanoia Vice Rè di Napoli passa con armata in Italia. 264
Entra con essercito nello Stato della Chiesa in fauor de' Colonnesi. 266
Serra accordo con Papa Clemente. 270
S'abocca in Roma col Papa. 271
Fà di nuouo accordo col Papa. 286
Carlo Moresini, Gabrielle Veniero, Ludouico Falliero, & Vettor Grimano, Ambasciatori all' Imperatore Carlo Quinto nel suo passaggio per l'Italia. 538
Caso del Proueditor Contarini placitato in Senato, & esso assolto. 520
Cassano, & suo sito. 341
Cassin Sangiacco combatte Napoli di Romania, & Maluasia. 436
Cassone mandato da Solimano a depredar la Carinthia, & la Stiria, è vcciso con tutti i suoi. 376
Castello a mare preso dall' armata della Lega d'Italia. 266
Castello di Milano, & Como resignati al Duca Francesco. 368
Castel nuouo preso da' Christiani. 492
Occupato da gli Spagnuoli. 493
Lo domandano i Vinetiani all' Imperatore in virtù de gl' accordi fatti tra loro. 496
Combattuto, & preso da' Turchi. 505
Castellano di Mus s'accosta con la Lega de' Prencipi d'Italia. 261
Castro in Puglia preso da' Turchi. 423
Catarin Zeno Amb. Vinetiano al Turco. 579
Catarina Regina d'Inghilterra repudiata dal Rè Henrico. 374
Catarina nepote di Papa Clemente presa per moglie da Henrico figliuolo del Rè di Frãcia. 387
Cattaro combattuto da Barbarossa, & difeso da' Vinetiani. 506
Caualier dalla Volpe. 57
Ceruia in potere de' Vinetiani. 283

Lor ragioni sopra di essa. 323
Resti tuita al Papa. 356
Cesare Fregoso mandato da Lotrecco contra Genoa. 290
è riceuuto nella Città. 290
Perche bandito da' Vinetiani. 401
Cesare Martinengo. 290
Cesare da Napoli mandato dal Leua a depredare il territorio di Brescia. 342
Cesare Cantelmi mandato dal Rè di Francia a Solimano per seruitio de' Vinetiani. 508
Christoforo Frangipane, e sua crudeltà. 63
Chiusa Castello preso dal Frangipane. 70
Christierna Duchessa di Milano. 382
Città fortificate da' Vinetiani. 176
Cittadella presa dal Marchese di Pescara. 91
Ciuidale preso da gl'Imperiali. 69
Ciuitella, e Sulmona prese dalle genti de' Vinetiani. 297
Cittadella di Genoa distrutta da' Genoesi. 320
Clemente Settimo Papa. 227
Tratta co' Vinetiani delle cose d'Ital. 230
Manda Ambasc. al Rè di Francia. 231
Tratta d'vnirsi con Francia. 233
Propone le conditioni della pace tra l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè Francesco di Francia. ibid.
Si collega co'l Rè di Francia, & co' Vinetiani. 240
Finge esser neutrale. 241
Sconsiglia il Rè Francesco, che non venga al fatto d'arme con gl'Imp. à Pauia. 242
Tratta d'vnirsi con l'Imperatore. 245
S'accorda con l'Imperatore. 246
Fà Lega co' Vinetiani. 247
Vnito co' Vinetiani per scacciare gli Spagnuoli del Ducato di Milano. 251
Fà Lega co'l Rè Francesco, & co' Vinetiani contra gli Spagnuoli. 252
Assalito da' Colonnesi si salua in Castello S. Angelo, & fa tregua con gli Spagn. 259
Tratta la pace con l'Imperatore. ibid.
Tratta d'accordo co'l Vice Rè di Napoli. 265
Si risolue di serrar l'accordo cō gl'Imp. 269
Conclude la Tregua tra lui, & il Vice Rè di Napoli. 270
Perdona a' Colonnesi. 271
Per tema di Borbone ricorre per aiuto a' Vinetiani. 274
Tratta di nuouo Lega con loro. ibid.
Sua negligenza in prouedere alla difesa di Roma. 275
Alla giunta di Borbone fugge in Castello S.Angelo, & vi è assediato da gl'Imp. 277
S'accorda con gl'Imperiali con dure conditioni. 286
è rilasciato di Castello. 295
Và ad Oruieto. ibid.
Suoi disegni doppo liberato dall'assedio. 296
Ridomanda Rauenna, & Ceruia a' Vinetiani. 298
Non vuol dichiarirsi per la Lega. 314.315
Suoi disgusti co'l Rè di Francia, & co' Vinetiani. 322
Vuol rimettere i nepoti in Fiorenza. 324
Accordato con l'Imperatore, manda ad incontrarlo a Genoa tre Cardinali. 346
Và ad aboccarsi con l'Imperatore a Bologna. 354
Corona l'Imperatore in Bologna. 362
Biasma che si facci il Concilio Gener. 366
Suo disparere co' Vinetiani sopra la nominatione de' Vescoui dello Stato loro. 369
S'abocca con l'Imperatore in Bologna. 380
Dà in matrimonio ad Henrico figliuolo del Rè Francesco Catarina sua nepote. 387
S'abocca col Rè Francesco in Marsilia. 388
Sussidio da lui dato a' Vinetiani. 590
Muore. 392
Colōnesi mettono a sacco in Roma la Chiesa di S.Pietro, & il Palazzo del Papa. 259
Competitori nell'Imperio. 182
Commercio con Inghilterra molto vtile a' Vinetiani per le mercantie. 564
Commercij grandi che hanno i Vinetiani con gli Alemani. 558
Cōmunali beni dello Stato Vinetiano si tratta di venderli. 464
Concilio Generale Lateranense intimato da Papa Leone X. 34
Concilio Generale domandato da' protestanti. 366
Concilio Generale stabilito che si faccia. 402
Si tratta di ridurlo in Trento. 553
Conditioni della Lega tra Ludouico Rè di Francia & i Vinetiani. 13
Conditioni dell'accordo tra l'Imper. Massimiliano & il Rè Francesco di Francia. 168
Conditioni dell'accordo tra l'Imper. Massimiliano & i Vinetiani. 171
Conditioni dell'accordo tra l'Imperator Carlo Quinto & i Vinetiani. 222
Conditioni della Lega tra il Papa Clemente Settimo, il Rè Francesco di Francia, & i Vinetiani. 252
Conditioni dell'accordo fatto da Papa Clemente co'l Vicerè di Napoli. 286
Conditioni della pace fatta dall'Imperatore Carlo Quinto co' Vinetiani. 357

Con-

Congiura di quasi tutti i Prencipi Christiani contra i Vinetiani. 5
Consiglio dato da' Vinetiani à Papa Clemente Settimo. 271
Consiglio buono dato da persona interessata è sospetto. 272
Consideratione de' Vinetiani intorno à far la Lega con l' Imperatore. 444
Considerationi di Papa Paolo Terzo intorno al fatto di Piacenza. 571
Conuento di personaggi ridotti in Chiozza dal Prencipe di Salerno. 595
Conte di Gaiazzo Generale della caualleria leggiera de' Vinetiani. 325
Conti di Montebello, & di Carpenna alla difesa di Monopoli per i Vinetiani. 336
Conto dato da Don Ferrante Gonzaga a' Vinetiani sopra il fatto di Piasenza. 566
Conte di Mansfelt fatto prigione dal Rè di Francia in Monculier. 590
Corfù combattuto da' Turchi. 429
Sua descrittione. ibid.
Assediato da' Turchi. 433. 434
Liberato dall' assedio. 435
Corrado Orsino. 148
Corone preso dal Doria. 377
Combattuto da' Turchi. 382. 386
Abbandonato da gli Spagnuoli torna in poter del Turco. 390
Coronatione dell' Imperatore Carlo Quinto in Bologna. 362
Costume de' Vinet. nell' imprender le guerre. 2
Costanza de' Vinetiani. 6
Costanzo Ferrerio. 8
Crema assediata da gl' Imperiali. 63
Liberata dall' assedio. 90
Cremaschi affettionati a' Vinetiaui. 73
Cremona in poter de gl' Imperiali. 212
Combattuta da' Francesi. 225
Presa dall' essercito della Lega. 259
Crouaria Castello forte, & passo importante, preso dalle genti de' Vinetiani. 166

D

DAniel Bragadino Proueditor delle galee grosse. 384
Daniel de' Fedrici Secretario mandato da' Vinetiani à Costantinopoli. 386
Danni grandi fatti da' Turchi sù l' Isola di Corfù. 434
Decime imposte da Papa Clemente Settimo alla Christianità. 372
Deposito nella Zecca di Vinetia delli 14. per cento. 463
Descrittione de l' Isola di Corfù. 429. 450
Desiderio grande dell' armata Christiana di combattere co' Turchi alla Preuesa. 488.
Diego di Mendozza Ambasciatore dell' Imperatore in Vinetia, & suo ragionamento in Collegio. 497
Diego di Mendozza, & Don Ferrante Gonzaga nemici de' Francesi, & loro consigli dati all' Imperatore. 580
Dieta di Spira in Germania. 543
Dieta di Possonia. 113
Dieta di Cambrai. 344
Dieta d' Augusta. 562
Differenze tra i Vinetiani & l' Arciduca Ferdinando si tratta d' accommodare. 368
Restano indecise. 382
Discordia tra il Generale de' Francesi, & quello de' Vinetiani, & il Duca di Milano, sopra il modo di combatter Milano. 339. 340
Discordie Nuoue tra l' Imperator Carlo V. & il Rè Francesco di Francia. 523
Discordie de' Cardinali nell' elettione del Papa. 575
Discorsi de' Vinetiani co'l Pontefice doppo la prigionia del Rè Francesco. 443
Discorsi de' Capitani della Lega sopra il modo d' assaltar Napoli. 267
Discorsi de' Vinetiani sopra l' accordarsi con l' Imperator Carlo Quinto. 351
Discorsi sopra il muouer la guerra a' Prencipi protestanti, & alle Terre Franche. 367
Discorsi de' Vinetiani intorno al dare le dignità ecclesiastiche a' loro Gentil' huomini. 370
Discorsi de' Vinetiani sopra l' vnirsi co' Prencipi Christiani contra il Turco. 373
Discorsi de' Vinetiani intorno all' impor le decime al Clero del loro Dominio. 389
Discorsi dell' Ambasciator Francese co' Bascià di Solimano. 404
Discorsi de' Vinetiani sopra i moti di Solimano. 406
Discorsi sopra l' inimicitia dell' Imperatore, & del Rè di Francia. 466
Discorsi de' Vinetiani sopra il guerreggiar in Dalmatia. 478
Discorsi intorno all' impresa della Preuesa, fatta dal Patriarca Grimani. 481
Discorsi de' Turchi sopra il combatter con l' armata della Lega de' Christiani. 482
Discorsi de' Capi dell' armata della Lega intorno all' assalir quella del Turco. 484
Discorsi de' Capi dell' armata Christiana intorno al modo del guerreggiar co' Turchi. a carte 491
Discorsi fatti da' Vinetiani sopra i casi occorsi

tra

tra i lor vasselli, & quelli del Turco. 426
Discorsi de' Vinetiani intorno al far la pace con Solimano. 445
Discorsi de' Vinetiani intorno a' moti dell' Imperatore. 509
Discorsi de' Vinetiani intorno alla guerra di Vngaria. 524
Discorsi intorno alla pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 549
Discorsi de' Vinetiani intorno alla guerra di Alemagna. 556
Discorsi sopra la morte del Rè Francesco di Francia. 563
Discorsi de' Vinetiani intorno all' vnirsi col Papa, & col Rè di Francia Henrico contra l' Imperatore. 567
Discorsi sopra le attioni di Papa Paolo III. nella sua vecchiezza. 569
Discorsi de' Vinetiani intorno al mantenersi neutrali. 594
Disegni di Papa Paolo III. nell'aboccarsi con l' Imperatore, & col Rè di Francia. 467
Disegni del Doria, & di Barbarossa alla Preuesa. 487
Disegni grandi dell' Imperatore Carlo V. & del Rè Francesco di Francia. 543
Disegni del Rè Henrico di Francia sopra il muouer l' armi. 570
Disgusti c' hebbero l' Imperatore & il Rè di Francia nel serrar la tregua il Rè Ferdinando col Turco. 574
Disgusti tra Papa Giulio III. & il Rè Henrico di Francia. 586
Disgusti tra l'Imperatore & il Rè Ferdinando suo fratello. 588
Dispareri tra il Papa & l'Imperatore sopra il luogo del Concilio, volendolo il primo in Bologna, & l'altro in Trento. 572.574
Disordine nel campo della Lega, che combatteua Napoli. 269
Disordini grandi nel campo di Lotrecco, che assediaua Napoli. 315
Dolcigno combattuto da' Turchi. 475
Domande de' Prencipi Protestanti nel trattare del Concilio Generale. 555
Domande fatte dall'Imperatore, & dal Rè di Francia a Solimano nel serrar la tregua col Rè Ferdinando. 573
Domenico Contarini Proueditor nel campo Vinetiano. 17
A lla guardia di Padoa. 77.& 287
Prouedi tor delle Fuste. 411
Domenico Triuisano. 92.298
Domenico Grimano Cardinale. 192
Domenico Veniero. 227.274
Domenico Bolani Ambasciator ad Edoardo Rè d'Inghilterra. 565
Donne di Monopoli generose nel souuenire i soldati, & animarli alla difesa. 337
Dottori dello Studio di Padoa terminano per l'Imperatore contra il Rè Henrico d'Inghilterra. 381
Dragutto Corsaro infesta il mare di Corfù. 500.
Dà vna rotta alle galee del Proueditor Pasqualigo. 501
Depreda sù l' Isola di Candia, & vi è mal trattato da Candiotti. ibid.
è preso da Gianettin Doria. 518
Duca di Sessa mandato dall' Imperatore al Papa doppo la vittoria di Pauia. 246
Ducato di Camerino domandato da Papa Paolo III. 392
Ricade alla Chiesa. 499
Dato al Duca Ottauio Farnese, & poi riunito alla Chiesa. 554
Offerto da Giulio III. ad Ottauio Farnese, accioche ceda Parma alla Chiesa. 580
Ducato di Milano offerto da Carlo V. al terzogenito del Rè di Francia. 402
Ducato di Milano a chi designato dall'Imperatore. ibid.

E

EDitto del Senato Vinetiano in materia de' Veronesi. 32
Edoardo di vndici anni succede al Rè Henrico suo padre nel Regno d'Inghilt. 564
Elemosine & preghiere fatte da' Vinetiani nell' apparecchiarsi alla guerra contra Solimano. 408
Empietà del popolo, e del presidio di Schiati. 469
Epilogo dell' attioni di Ludouico XII. Rè di Francia, contra & in fauore de' Vinet. 100
Epilogo de' fatti dell' Aluiano. 133
Ercole d'Este figliuolo del Duca di Ferrara piglia per moglie Renea parente del Rè di Francia. 322
Ernando di Toledo Duca d'Alua in Piemonte con l'Imperatore. 400
Lasciato dall'Imperatore alla cura del Rè Filippo & della Spagna. 538
Essercito Imperiale assalta i luoghi de' Vinetiani, & prende Brescia, e Bergamo. 30
Và all' espugnatione di Padoa. 37
Si lieua dall'assedio. 39
prende Vicenza. 39.40. passa sù'l Padoano, & saccheggia tutto quel paese fino alle lagune del mare. 41.42.43
Alla Torre sù'l Vicentino. 91

Si

Si sbanda sotto Milano. 153
Entra nello Stato di Milano, & combatte Parma. 198. Và verso Milano. 199
Và a soccorrer Pauia. 206
è in gran disordine. 208
Vnito con l'essercito Vinetiano appresso Milano. 227
Vanno a trouare il campo Francese. 228
Và al soccorso di Pauia. 243
Guidato da Borbone piglia Roma, e la mette a sacco. 277
Dimora otioso in Roma. 285
Cauato di Roma dal Prēcipe d'Orange. 297
Si fortifica a Troia. 306
Cacciato da Lotrecco si ritira in Napoli. 336
Và a combatter Monopoli. 307
Và a combatter Fiorenza. 357
Essercito grosso dell' Imperator Carlo V. in Italia. 346
Essercito condotto dall'Imperator Carlo V. all' impresa di Tunigi. 396
Essercito dell'Imperatore contra i Prencipi Protestanti. 557
Essercito de' Prencipi Protestanti contra l'Imperatore. ibid.
Essercito dell'Imperatore a Ratisbona. 559
Essercito di Papa Giulio III. & dell' Imperatore vniti per andare a combatter Parma. 582
Este preso dalle genti dell'Aluiano. 92

F

FAmiglie d'Italia riceuute nella loro nobiltà da' Vinetiani. 560
Fattioni tra i Vinetiani & gl'Imperiali a Valeggio, & ad Anfo. 148
Fattione tra gl'Imperiali & i Francesi alla Bicocca. 208
Fattione tra i Vinetiani & gl' Imperiali a Mãfredonia. 308
Fattione tra gl'Imperiali & i Vinetiani sotto Monopoli. 336
Fattione fatta dal Duca d' Vrbino sù l'Ada. 342.343
Fatto d'arme tra i Frãcesi & gli Suizzeri sotto Nouara. 28
Fatto d' Arme tra l'Aluiano & il Cardona al l'Olmo. 54
Fatto d'arme tra il Rè Francesco & gli Suizzeri sotto Milano. 123
Fatto d'arme tra il Rè Francesco & gl'Imperiali a Pauia. 243
Fede del Doria stimata sospetta dall'armata della Lega. 489
Federico Gonzaga Marchese di Mantoa tratta accordo tra l'Imp. & i Vinetiani. 356
Federico Gõzaga primo Duca di Mãtoa. 363
Federico da Bozzolo cõbatte Cremona per i Francesi. 225.284
Federico Valeresso. 227
Federico Badoaro mandato da' Vinetiani ad incontrare il Rè Filippo nella sua venuta in Italia. 572
Feltre preso da gl'Imperiali. 67
Ricuperato da Vinetiani. ibid.
Femina soldato fa prigione in battaglia vn Capitano Spagnuolo. 342
Ferdinando Rè di Spagna fa tregua col Rè di Francia. 17
Mantiene essercito in Lombardia. 25
Si collega con l'Imperator Massimiliano cõtra i Vinetiani. 112. Suoi disegni delle cose d'Italia. 114. Muore. 145
Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'Imperator Carlo Quinto dà aiuto al fratello contra Francesi. 196
Tratta indarno accordo co' Vinetiani. 230
Resta vittorioso del Vaiuoda della Transiluania. 293. Fà gente contra i Vinet. 325
Non vuol' accordo col Rè d'Vngaria. 274
Dichiarato Rè de' Romani. ibid.
Promette d'entrar nella Lega contra Turchi. 443. Muoue guerra al Regno d' Vngaria, & piglia alquanti luoghi. 522
Mãda Amb. à Solimano gran Turco. ibid.
Mãda Commissarij à Vinetia per la ratificatione delle cõuentiõni fatte tra loro. 534
Manda essercito à combatter Marano. 541
Manda Ambasciatore à Solimano à trattar pace. 551
Fà con esso sospēsione d' Armi per vn'anno. 553. passa con essercito in Sassonia in seruitio dell'Imperator suo fratello. 559
Ottiene dà Solimano la tregua per cinque anni. 573. S' apparecchia di far guerra in Transiluania. 578
Occupa tutta la Transiluania. 587
Fà ammazzare il Card. Fra Giorgio. 588
Don Ferrante Gonzaga sù l'armata di Spagna per soccorrer Genoa. 264
Alla difesa di Napoli. 312
Con l'imperatore in Piemonte. 400
Vice Rè di Sicilia. 479
Passa con l'armata Imper. à Corfù. ibid.
Sconsiglia l'andata dell'armata della Lega in Leuante. ibid.
Vno de' Deputati a concluder la pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 548
Luogotenente dell' Imperatore in Italia prende Piacenza. 566
Dà conto a' Vinetiani del fatto di Piacenza.

za.ibid. Generale dell'essercito Ecclesiastico & Imperiale. 582
Feste fatte in Vinetia per la pace fatta con l'Imperatore, & per la ricuperatione di Verona. 172.173
Feste grandi in Costantinopoli. 514
Filiberto Ambasciatore dell'Imperatore in Francia. 193
Filiberto Prencipe d'Orange caua l'essercito Imperiale di Roma. 297
Racquista l'Aquila. 335
S'inuia con l'essercito in Toscana. 339
Giunge à Spoleti. 346
Filiberto Duca di Sauoia perche odiato dal Rè Francesco di Francia. 399
Priuato di quasi tutto lo Stato, ricorre per aiuto all'Imperatore. 400
Filippo Morè Vescouo d'Agria Ambasciatore del Rè Ludouico d'Vngaria a Vinetia. 189
Filippino Doria, & Giouambattista Grimaldi. 257
Filippo Doria. 275
Và con le sue galee sopra Napoli in seruitio de' Francesi. 308
Fà giornata con l'armata Imperiale, & la vince. 311
Filippo Mazza Caualiere di Malta fatto decapitare dal Proueditor de' Vinetiani. 391
Filippo Sciabotto Amiraglio di Francia con essercito in Piemonte, vi piglia molti luoghi. 399
Filippo Bragadino distrugge il Forte di Dignano. 533
Filippo II. fatto giurare Rè di Spagna dall'Imperator suo padre. 538
Passa in Italia. 572
Filippo Trono, Francesco Contarini, Marc'Antonio Veniero, & Nicolò da Ponte Ambasciatori de' Vinetiani a Papa Giulio Terzo. 576
Filippo Langrauio d'Essia capo de' protestanti. 557. Si dà all'Imperatore, & è da lui imprigionato. 562
Fiorenza tumultua. 274
Fiorentini mandano Ambasciatori all'Imperator Carlo V. 346.347
Loro disegni intorno l'accordarsi col Papa. 356
Forte fatto da quei di Marano à Dignano. 533
Fortezza fatta da gli Spagnuoli in Siena, chiamata da loro ceppo d'Italia. 582.583
Frãcesco Sforza Duca di Milano dà il Castello à gli Spagnuoli. 257
S'vnisce con la lega del Papa, del Rè di Frãcia, & de' Vinetiani. 258
Gli è consegnata Cremona da' Colleg. 279
Va co' suoi nel campo de' Vinetiani. 287
Và in Pauia. 321
Manda Ambasciatori all'Imperatore Carlo Quinto. 347
Rafferma la confederatione co' Vinet. 349
Và a trouare l'Imperatore a Bologna. 354
Riposto dall'Imperatore nel Ducato di Milano. 356
Muoue l'armi contra il Castellano di Mus suo ribello, & lo torna a vbidienza. 378
Piglia per moglie vna nepote dell'Imperatore. 397. Muore. 382
Francesco I. succede nel Regno di Francia al Rè Ludouico XII. 103
Disegna di far l'impresa di Milano. 104
Riconferma l'amicitia co' Vinetiani. ibid.
Fà grandi apparecchi di guerra. 109
Desideroso di veder Vinetia. 111
Passa con essercito in Italia. 115
S'auuicina a Milano. 117
Pone il campo a Marignano. 119
Assalito da gli Suizzeri combatte valorosamente, & gli vince. 124
Prende tutto lo Stato di Milano. 127
Entra con gran pompa in Milano. 128
Manda aiuto a' Vinetiani. 186
Niega di fare accordo con l'Imperatore Massimiliano. 139
Sua buona volontà verso il Pontefice. ibid.
S'abocca con Papa Leone in Bologna. 140
Disegna di far l'impresa di Napoli. ibid.
Torna in Francia. 143
Fà prouisioni per difender Milano. 149
Si duole del Pontefice. 154
Tratta d'essere eletto Imperatore. 182
Manda Ambasciatori a' Vinetiani. ibi.
Sospetta di Carlo d'Austria eletto Imperatore. 185
Rafferma la confederatione co' Vinet. 186
S'abocca col Rè d'Inghilterra. 193
Aiuta il Rè di Nauara a ricuperare il suo Stato. 194
S'apparecchia di passar di nuouo in Italia per racquistar Milano. 204
Manda Rẽzo da Ceri, & altri à Vinetia. 224
Manda essercito in Italia. 221
Fà grossi apparecchi di guerra per l'Italia. 230. Passa in Italia, prende Milano, & assedia Pauia. 232
Ricerca l'amicitia de' Vinetiani. 233
Fà pace, & lega con loro. 240
Rotto da gl'Imper. è fatto prigione. 243
Liberato torna in Francia. 249
Suoi disegni intorno alle cose d'Italia. ibid.
Fà nuoua lega col Papa, & co' Vinet. 252

Manda

Manda essercito in Italia. ibid.
Fà ogni opera per liberare il Papa assediato da gl'Imper. in Castello S.Angelo. 281
Conduce al suo soldo Andrea Doria con otto galee. 285
Manda nuouo essercito in Italia. 317
S'apparecchia di ripassare con grosso essercito in Italia. 334
S'accorda con l'Imperatore. 348
Sua domanda fatta a' Vinetiani. ibid.
Prende per moglie la sorella dell' Imperatore, & riscuote i figliuoli. 369
Disegna di rinouar la guerra con l' Imperatore. 374. S'abocca con Papa Clemente in Marsilia. 388
Tenta di metter guerra tra Venetiani, e'l Turco, ò tra Vinetiani & l'Imperat. 395
Tien pratiche strette con Solimano gran Turco. ibid. Fà di nuouo disegno sopra il Ducato di Milano. 399
Manda essercito ad assalire il Piemonte. ibi.
Fà grosso essercito per opporsi all'Imp. 400
Si duole de' Vinetiani. 401
Manda Ambasciatori a' Vinetiani. 403
Rafferma l'amicitia con Solimano. 404
Suoi disegni con l'Imperatore. 441
S'abocca col Papa, & con l'Imperatore à Nizza. 468
Manda Ambasciatori a Vinetia. ibid.
Fauorisce i Vinetiani appresso il Turco nel trattar la pace. 497.508
Riceue con gran carezze l'Imperatore in Francia. 515
Alterato co' Vinetiani per la violenza fatta al Palazzo del suo Ambasc. 518
Si altereggia grandemente per la vccisione del Rincone suo Ambasc. 523
Si duole de gli oltraggi fattili dall' Imperatore. ibid.
Manda Ambasciatore al Turco. 523
Si risolue di vendicarsi dell'Imperatore, & farli guerra. 528
Tenta di tirar' i Vinet. a far lega seco. 529
Assalta con tre esserciti in tre parti il paese dell'Imperatore. 530
Sdegnato co' Vinetiani. 531
Fà grossi apparecchi di guerra. 534
Si fà venire l'armata Turchesca, & fa combatter Nizza.
Manda soldati a Marano. 537
Ricerca i Vinet. che si colleghino seco. 541
Fà andare il Cardinal di Ferrarà à Vinetia, accioche tratti la lega. 543
Fà pace con l'Imperatore. ibid.
Lo fauorisce appresso Solimano. 548
Li muore il figliuolo destinato Duca di Milano. 551
lano. 554. Fà ogni sforzo per ricuperar Bologna, occupatali da gli Inglesi. Muore. 563
Francesco Hernando Marchese di Pescara prende Genoa. 30
Prende Cittadella. 91
Si ritira in Verona, hauendo riceuuta vna percossa dall'Aluiano. 94
Con fantaria Spagnuola al Tronto per passar contra Francesi a Milano. 196
Entra in Milano. 247
Francesco Maria Duca d'Vrbino eletto da' Vinetiani lor General da terra. 223
Và in Lombardia a trouar l'essercito a lui commesso. 225
Prende Garlasco. 228
Confermato da' Vinetiani nel Generalato. 229. Và con l'essercito Vinetiano a Milano. 253. Si ritira. 254
Torna con l'essercito sotto Milano, & piglia Monza, & il Castello di Brianza. 257
Prende Cremona. 258
Vnito col Marchese di Saluzzo seguitano il Duca di Borbone, che andaua a' danni di Roma. 273
Passa in Fiorenza, & vi acquieta i tumulti de' Fiorentini. 274
Seguita l'essercito di Borbone fino a Viterbo. 277. Ottiene & presidia Perugia. 283
S'accosta con l'essercito a Roma per liberare il Pontefice da gl'Imperiali. 284
Confermato Generale da' Vinetiani ibid.
Ritira l'essercito su'l Senese. 286
Torna con l'essercito in Lombardia. 287 & 293. Riuede le Città de' Vinetiani, & le fortifica. 309
S'abocca col Generale de' Francesi. 317
Ferisce vn Capitano Suizzaro disubbidiente. 319. Assalta Pauia, la prende, & mette à sacco. ibid.
è ricondotto da' Vinetiani con accrescimẽto di prouisione. 325
Và à Vinetia. 326
Và al soccorso del suo Stato, per sospetto dell'essercito Imperiale. 338
Torna all' essercito, & vnitosi co' Francesi, vanno sopra Milano. 339
Si ritira doppo la rotta de' Francesi. 341
Dà vna rotta a gli Imperiali. 342
Và su'l Milanese in fauor dell'Imper. 448
Stimato assai da' Vinetiani. 464
Suoi consigli in materia della guerra in Dalmatia. 477
Muore, & epilogo delle sue virtù. 494
Francesco Duodo Proueditore dà vna rotta a gl'Imperiali. 67

Francesco Cocco preso dal Pescara. 91
Francesco Donato mandato in Francia. 101
Eletto Doge di Vinetia. 554
Frãcesco Contarini Proueditor in Asola. 151
Ambasciatore all'Imperatore 193.534
Francesco Pesaro. 181.187.275
Francesco Guicciardini Generale delle genti del Papa. 253
Francesco Pasqualigo General da terra de' Vinetiani. 347
Proueditore in mare. 411
Francesco Barbaro Bailo in Costantinop. 364
Francesco Dandolo Capitano del Golfo contra i Corsari, è da loro fatto schiauo. 383
Francesco Zeno mandato dal General Pesaro a riscattar Gianusbei. 423
Francesco Salomone Gouer. di Scardona. 439
Francesco Giustiniano alla Corte di Fran. 441
Francesco Sanuto Ambasciatore a Guido Baldo Duca d'Vrbino. 499.534
Francesco Bernardo. 564
Francesi scacciati d'Italia. 4
Tornano a ripigliar Milano. 21
Vanno a combatter Nauara. 24
Gli danno molti assalti indarno. 25
Rotti da gli Suizzeri. 28
Tornano in Italia. 114.115
Ferocissimi ne' principij, ma poco costanti. 182. Pegri nel far le prouisioni contra gl' Imperiali. 198
Quanto vilmente perdessero Milano. 200
Assaltano l'essercito Imperiale nel proprio alloggiamento. 208
Scacciati d'Italia da gl'Imperiali, & da' Vinetiani. 229
Passano di nuouo in Italia. 230
Prendono Milano. 232
Rotti da gl'Imperiali a Pauia. 243
Prendono Pauia & altre Città nel Ducato di Milano. 288.289
Passano nel Regno di Napoli, & vi prendono molti luoghi. 306.307
Assediano Napoli. 307
Trauagliati dalla peste sotto Napoli. 312
Combattuti da gl' Imperiali. 316
Di vincitori rimasi vinti. ibid.
Rotti appresso Milano. 340
Assaliscono in Piemonte, & vi prendono alcuni luoghi. 399
Frussolone combattuto da gli Spagnuoli. 266
Fuoco grandissimo in Rialto nobilissima contrada di Vinetia. 75

G

Gabriele Martinengo Gouernatore in Cãdia. 185
Gabrielle Veniero Ambasc. a Lotrecco. 288
Gabrielle da Riua combatte Obroazzo. 438
Gabrielle Gusman Confessore della Regina Leonora di Francia di suo ordine tratta la pace tra l'Imper. & il Rè suo marito. 548
Galeazzo da Birago rende il Castello di Pauia. 319
Galee grosse che cosa siano. 155
Ordinate anticamente per la mercantia. 178. Oue nauigauano. 179. Ritenute in Alessandria di ordine di Solimano. 428
Galee Vinet. prese da' Corsari Barbares. 383
Galee armate dalle Città de' Vinetiani. 408
Galeotte di Barbarossa prese con la vccisione de' Turchi dal Proueditor Vinetiano. 525
Garlasco preso da' Vinetiani. 228
Gasparo Contarini. 214.304.324
Fatto Cardinale da Papa Paolo III. 575
Gasparo Spinelli. 250
Generale di S. Francesco Cardinale mandato da Carlo Quinto al Papa. 324
Genoa assediata dall'armata della Lega. 256
Viene a deuotione del Rè di Francia. 290
Tolta dal Doria a' Francesi, & posta in libertà. 316. Sua Cittadella distrutta dal popolo. 320
Genoesi posti in libertà formano il loro gouerno. ibid.
Gentile Santesio mandato dal Papa a Vinetia. 32
Georgio Cornaro. 176.220.233
Georgio Cornaro, Andrea Gritti, Domenico Triuisano, & Antonio Grimani Ambasciatori al Rè Francesco a Milano. 128
Georgio Emo. 134
Georgio Sfonspere Capitano de' Tedeschi passa in Italia. 261. Entra in Toscana. 262
Fra Georgio Vescouo di Varadino Cardinale, vcciso dallo Sforza. 588
Germania di che abondi. 443
Germania nemica del Papa, & della Corte Romana. 570
Protesta la guerra all'Imperatore. 588
Gianus Fregoso. 148
Suoi figliuoli fauoriti da' Vinetiani doppo la morte del padre. 344
Gianusbei essorta i Vinetiani alla pace con Solimano. 496. Viene a Vinetia per la confermatione della pace. 525
Gianetin Doria prende Dragut Corsaro famoso. 518. Passa con l'armata in Leuante a' danni de' Turchi. 538
Giacomo Canale nel campo di Solimano. ....
Giacomo Nouello Gouernatore della militia in Corfù. 606
Giornata maritima sopra Napoli tra gl'Imperiali & i Francesi. 311

Gio. Giacomo Triuultio cõduce i Francesi in Italia. 9. 17. Scorre per la Lombardia. 20
Fatto loro Generale de' Vinetiani. 134
Assedia Brescia. 135
Manda à pigliar Peschiera. 136
Leua l'assedio da Brescia. 142
Si licentia da' Vinetiani. 143
Và à trouar Lotrecco. 172
Giouan Paolo Manfrone. 20. 57. 136.
Giouan Antonio Orsino alla guardia di Crema. 96
Giouanni Vitturi. 67. Prende il Frãgipane. 79
Fatto prigione da gl'Imperiali. 89
Giouan Paolo Baglione piglia la Rocca di Legnago. 31. Và alla difesa di Treuigi. 37
Và alla difesa di Vicenza. 47. Si licentia da' Vinetiani, & per qual cagione. 74
Giouanni Pino Ambasciatore del Rè Francesco a' Vinetiani. 187
Giouanni Moro Proueditore. 227. 254
Proueditore dell'armata a Napoli. 291
Prende alcune Città in Puglia. 307
Prende Brandizzo. 308
Capitano di Padoa. 363
Generale dell'armata, & sua morte. 500
Giouanni di Naldo. 92. 111. 283
Giouanni dal Saracino. 212
Giouanni Sepusio rafermato da Solimano nel Regno d'Vngaria. 359
Tratta d'accordarsi con casa d'Austria. 572
Manda Ambasciatore a Vinetia. 513
Rumori successi per la sua morte. 522
Giouan Battista da Fano. 52
Giouan Paolo da Sant'Angelo. 52
Giouanni Brandolino racquista Feltre. 67
Giouanni Gradenigo Proueditore. 172
Giouanni Stuardo Duca d'Albania mandato dal Rè Francesco all'acquisto del Regno di Napoli. 232
Giouanni de' Medici. 262
Giouanni Rè di Datia superato dal Tur. 113
Giouanni Crispo Signor di Nicsia. 438
Giouanni Contarini, & Cesare Fregoso in presidio di Verona. 347
Giouanni Pisano Ambasc. in Francia. 369
Giouanni Gioachino Ambasciatore del Rè Francesco à Vinetia. 335
Giouanni Foresto Ambasciatore di Francia in Costantinopoli, & suoi vfficij. 395
Giouanni Dolfino Podestà di Ver. 382. 397
Giouan Maria Fregoso Gouernatore della milìtia Vinetiana. 325
Giouan Francesco Giustiniano Gouernatore di Brandizzi. 338
Giouanni Vitturi Generale dell'armata col Pesaro. 411. Proueditor in Candia. 500
Giouan Matteo Bembo Rettore di Cattaro lo difende da Barbarossa. 505
Giouan Battista Sauello conduce genti a combatter Marano. 541
Giouan Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc'Antonio Contarini, & Vicenzo Grimani, mandati ad incontrar l'Imperatore nella sua venuta in Italia. 517
Giouan Antonio Veniero Ambasciatore in Francia, & sua saggia risposta al Rè. 518
Giouan Federico Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio d'Essia, capi dell'essercito de' Protestanti. 557
Giouan Federico Duca di Sassonia vinto, & fatto prigione dall'Imper. Carlo V. 562
Giouan Maria Cardinal di Monte, fatto Papa, & chiamato Giulio Terzo. 576
Giouan Battista Castaldo Capitano del Rè Ferdinando in Transiluania. 587
Giouentù nobile de' Vinetiani và alla difesa di Padoa. 37
Girardo Ambasciatore di Carlo Quinto a Solimano. 551
Girolamo Sauorgnano. 65
Difende Ososo. 71
Dà vna rotta a gl'Imperiali. 79
Fatto Conte di Belgrado. ibid.
Girolamo Pesaro. 67
Combatte Marano. 87
General di Terra ferma. 197. 227
General di mare. 326. 408
Scorre con l'armata in Puglia. 424
Assalito dall'armata Turchesca perde alcune galee. 425
Prende Scardona. 438
Girolamo Zane. 294
Girolamo Diedo & altri gentil'huomini mandati da' Vinetiani alla guardia delle loro Città di Terra ferma. 309
Girolamo Canale Capitano di caualli. ibid.
Proueditore dell'armata dà vna rotta alle galee del Turco. 384
Girolamo Contarini Capitano delle galee destinate da' Vinetiani per la Lega. 326
Girolamo Adorno Consigliero di Carlo Quinto và a Vinetia. 216
Girolamo Adorno Ambasciator del Rè Ferdinando al Turco. 551
Giudicij fatti di Papa Paolo III. nel principio del suo Pontificato. 392
Giudicij che si faceuano sopra i moti di Solimano. 407
Giulio Manfrone. 52
Giulio da Monte vecchio Capitano di soldati. 533
Giuliano de' Medici fratello di Papa Leone Deci-

Decimo. 106
Capo delle genti della Chiesa. 112
Giulia da Varano moglie di Guido Baldo Duca d'Vrbino. 393
Giulio II. Papa ttatta gran cose in seruitio de gl' Imperiali. 9. Muore. 13
Giulio III. Papa giudicato di molta bontà. 576
Non corrisponde alle speranze di lui concette. 577. Si scuopre nemico di Ottauio Farnese Duca di Parma. 578
Li offerisce Camerino, accioche li ceda Parma. 580. Manda Ambasciatori in Francia, & à Vinetia per le cose di Parma. 581
Manda Ambasciatori all'Imperatore, & al Rè di Francia. 585
Si scuopre nemico di Francia. 586
Giusto Gradenigo, Michiele Grimani, Giacomo di Mezzo, & Girolamo Michieli, Sopracomici danno la caccia a' vasselli di Solimano. 422
Gobbo Giustiniano difende Genoa. 257
Goletta combattuta & presa dall' Imperatore Carlo Quinto. 396
Goritia occupata dal Frangipane per gl' Imperiali. 64
Gran Bastardo di Sauoia mandato dal Rè Francesco in aiuto a' Vinetiani. 136
Grandezza del Rè Filippo di Spagna quanta. 572.573
Grigioni s'oppongono al Castellano di Mus. 378
Guerre perche s'imprendessero da' Vinet. 2
Guerra de' Vinetiani con l'Imperatore Massimiliano. 5
Guerra tra l'Imperatore Carlo Quinto & il Rè Francesco Rè di Francia trauaglia molte nationi. 403
Guerra dell'Imper. Carlo V. in Africa. 396
Guerre di Solimano in Vngaria. 97.189.349 375.540
Guerre del Rè d'Inghilterra contra Francia. 57.242.548
Guerra dell'Imperatore Carlo Quinto contra i Prenciipi Protestanti. 556.557
Guerra di Selino I. gran Turco contra il Persiano. 97
Guerra de' Vinetiani contra Carlo Quinto Imperatore. 196
Guerra de' Vinetiani con Solimano gran Turco. 366.& 425
Guerra di Rodi. 218
Guerra della Germania contra l'Imper. 588
Guido Rangone. 52.275
Prigione de gl'Imperiali. 316
Capitano della Vanguarda dell'essercito Francese. 340
Mandato da' Francesi a' Vinetiani. 411
Guido dalla Torre. 229
Guido Naldo. 290
Guido Baldo Prencipe d'Vrbino cõdotto da' Vinetiani al loro stipendio. 325
Prende per moglie Giulia figliuola del Duca di Camerino. 393
Succede al padre nel Ducato, & è da' Vinetiani confermato al loro seruitio. 499
Viene in rotta col Papa per il Ducato di Camerino. ibid.
Cede quel Ducato alla Chiesa. ibid.
Fatto da' Vinetiani Gouernatore Generale della loro militia. 555
Richiamato da' Vinetiani. 566
Piglia per moglie Virginia nepote di Papa Paolo Terzo. ibid.
Guglielmo Rocãldolfo Capitano dell' Imperator Massimiliano, soccorre Brescia. 142
Il Gurgense Vescouo Luogotenente Generale dell' Imperatore in Italia. 37
Disturba il trattato della pace tra l' Imperator Massimiliano & i Vinetiani. 82
Mandato dall'Imperatore alla Dieta. 113

H

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra prende Terrouana & Tornai. 55
Tratta d'accordare le differenze de' Vinetiani con l'Imperatore 85
Si collega con l'Imperatore Carlo V. 215
Ritiene alcnne naui de' Vinetiani. 217
S'apparecchia di muouer guerra a Francia. 242. S' offerisce per la salute d'Italia. 248
Tratta di soccorrere Papa Clemente, assediato da gl'Imperiali. 281
Ricercato da' Vinetiani d'aiuto. 346
Ripudia la Regina Catarina sua moglie. 374
Sdegnato contra Vinet. & la cagione. 381
Si sdegna per non esser stato chiamato nella lega de' Prencipi Christiani contra il Turco. 462. Fà lega con l' Imperator contra la Francia. 534.535
Passa à Cales con essercito, & assedia Bologna da mare. 548. Muore. 563
Henrico II. figliuolo del Rè Francesco piglia per moglie Catarina nepote di Papa Clemente Settimo. 387
Henrico II. succede al padre nel Regno di Francia, 563
Accetta la protettione del Regno di Scotia, & della sua Regina. 565
Hà animo di far guerra in Italia. ibid.
Fomenta le solleuationi de' Senesi. 566
Fà pace con Inghilterra, & rihà Bologna da

da mare. 578
Disegna di muouer guerra in Italia. 578
Manda presidij in Parma in seruitio de' Farnesi. 582
Fà raccorre essercito alla Mirandola. ibid.
Tenta di tirare i Vinetiani dalla sua parte. 584. Manda essercito in Piemonte, & vi prende alcuni luoghi. ibid.
Tratta lega co' Prencipi Alemani contra l'Imperatore. 585
Passa con grosso essercito in Alemagna, & prende Mez. 589
Abbandonato da' Prencipi Collegati di Alemagna, entra nel Ducato di Lucemburgo, & vi acquista molti luoghi. 590
Disegna di fare l'impresa del Regno di Napoli. ibid.
è trauagliato da più bande. 596
Fauorisce i Senesi nella loro solleuatione. 597
Henrico III. Rè di Francia nel passar per Vinetia, è da quei Signori fatto nobile Vinetiano. 560
Hibraim primo Basciá appresso Solimano. 292.359
Hicardo con settecento Spagnuoli alla difesa di Brescia. 156
Consegna Brescia a Lotrecco. 157
Hysmaele Sofi Rè di Persia. 60
Rotto da Selim I. Signor de' Turchi. 97

I

IAnusbei mandato da Solimano a' Vinetiani. 405. Mandato al General Vinetiano, è fatto schiauo da' Cimeriotti. 423
Riscosso da' Vinetiani. ibid.
Imerale Generale dell' armata di Solimano. 376
Impresa Generale contra Turchi si tratta in Bologna da gli Ambasciatori de' Prencipi Christiani. 363.364
Impresa del Regno di Napoli fatta da' Capitani della lega contra l'Imper. 266
Infamia & dolor del Doria per la riuscita male impresa della Preuesa. 490
Inglesi assaltano il Regno di Francia. 33
Inglesi trattano che il loro Rè Edoardo pigli la Regina di Scotia per moglie. 565
Isabella Regina vedoa d'Vngaria, chiede aiuto a Solimano contra il Rè Ferdinando. 522
S'accorda col Rè Ferdinando. 588
Ischia & Lipari saccheggiate da Barbarossa. 550
Isola di Corfù depredata da' Turchi. 433
Isole dell'Arcipelago tolte da Barbarossa a' Vinetiani. 437
Italia diuenuta domicilio delle nationi esterne. 4
Italiani tornano sbandati dalla guerra d'Alemagna. 559

L

LAngrauio d'Essia, & altri Prencipi Protestanti fanno vn grosso essercito in Alemagna, & la cagione. 388
Lega trattata tra i Vinetiani & i Francesi. 8.9. Conclusa. 13
Lega tra il Papa, l'Imperatore, il Rè di Spagna, & gli Suizzeri. 111
Lega tra Papa Leone, & l'Imperatore Carlo Quinto, & sue conditioni. 195
Lega tra l'Imperatore Carlo V. & Henrico Rè d'Inghilterra. 215
Lega tra l'Imperatore Carlo Quinto & i Vinetiani. 222
Lega tra il Papa, il Rè di Francia, & i Vinetiani. 240.252
Lega tra il Papa, i Vinetiani, & Fiorentini. 242.247
Lega tra i Vinetiani & Francesco Sforza Duca di Milano. 349
Lega tra il Papa, l'Imperatore, & molti Prencipi d'Italia. 381
Lega de' Prencipi Christiani contra Solimano. 432
Lega tra il Papa, l'Imperatore, Vinetiani, & altri Prencipi contra il Turco. 444.461
Lega tra il Papa & l'Imperatore contra i Prencipi Protestanti. 556
Lega de' Prencipi d'Alemagna contra l'Imperatore. 588
Legge de' Vinetiani in materia de' doni fatti a' loro Ambasciatori. 362
Legnago in poter de gl'Imperiali. 147
Leone Decimo eletto Papa. 14
Suoi disegni nel principio del Pontificato. 14.15. Essorta gli Suizzeri alla difesa di Milano. 22
Tratta pace tra i Prencipi Christiani. 32
Suo cattiuo animo contra i Vinetiani. 34
Intima il Concilio Lateranense. 34
Manda il suo essercito ad vnirsi cō gl'Imperiali. 35. Suoi pensieri intorno a' Francesi, & gl'Imperiali. 62
Tratta la pace tra l'Imperatore & i Vinetiani. 80. Suoi disegni nel trattar la pace. 83. Grida la Cruciata in Vngaria. 97
Suoi disegni. ibid. Dubbio nel risoluersi. 107. Si aliena da' Vinetiani. 108
Si collega con l'Imperatore. 112

Tenta di metter pace tra l'Imperatore, & i Vinetiani. 139
Tratta accordo col Rè di Francia. ibid.
Restituisce Parma, & Piacenza al Rè di Frãcia. 140
S'abocca col Rè di Francia in Bologn. ibid.
Disegna di dare il Ducato d'Vrbino a Lorenzo de' Medici suo nepote. 140
Tratta l'accordo tra l'Imperatore & i Vinetiani. 145. Manda Ambasciatore all'Imperatore. 149. Sospetta de' Francesi. 154
Tratta vna tregua vniuersale tra i Prencipi Christiani. 180
Fauorisce il Rè di Francia nella elettione all'Imperio. 182
Irresoluto nel confermare la lega con Francia. 186. Disegna di ricuperar Ferrara. 194. Si collega con l'Imperator Carlo V. contra Milano. 195. muore. 202
Leonardo Loredano Doge di Vinetia. 6
Offerisce due suoi figliuoli alla patria. 57
Essorta la nobiltà Vinetiana a porgere aiuto alla patria. 56. muore. 192
Leonora sorella dell' Imperatore Carlo V. & moglie del Rè Francesco di Francia. 249
Tratta di pacificare insieme il marito & il fratello. 548
Lescu fratel di Lotrecco sotto Verona. 163
Prouede alle cose di Milano. 195
Và alla difesa di Parma. 198
Dà Cremona a gl'Imperiali. 212
Lettera imperiosa scritta da Solimano all' Imperatore & al Rè Ferdinando. 574
Lodi preso da gli Suizzeri, & ripigliato dall'Aluiano.
Saccheggiato da gli Suizzeri. 118
Si dà a' Francesi. 153
Preso da gl'Imperiali. 200
Preso da' Francesi. 212
Preso da' Vinetiani. 225
Lodi di Girolamo da Canale, & quanto egli fosse caro a' Vinetiani. 253
Lodi di Solimano Imperator de' Turchi. 386
Lorenzo de' Medici disegnato da Papa Leone Duca d'Vrbino. 405
Lorenzo Orio. 140
Lorenzo Priolo. 192.245
Lorenzo Bragadino. 223.245
Lorenzo Gritti mandato da' Vinetiani a Costantinopoli a trattar la pace con Solimano. 227.362
496. Ottiene vna sospensione d'armi per tre mesi.
Lorenzo Sanuto Bailo a Napoli. 501
Don Lopes Ambasciatore dell' Imperatore a Vinetia. 504
Suo parlamento in Collegio. 447 ibid.
Ricerca i Vinetiani, che mandino a difendere il Milanese. 448
Luca Trono. 76
Ludouico da Lodron conduce i Todeschi in Italia. 142
Ludouico XII. Rè di Francia acquista il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli. 4
Fà nuoue pratiche per ricuperare lo Stato di Milano. 7
Fà lega co' Vinetiani. 13
Fà tregua con Ferdinando Rè di Spagna. 17
Fà essercito per passare in Italia. ibid.
Assaltato nel suo Regno da gl'Inglesi. 33
Annulla il Concilio di Lione, & s'accosta al Lateranense. 34
Muore mentre s'apparecchia di muouer guerra a Milano. 102
Ludouico Rè d'Vngaria fa apparecchi per difendersi da Solimano gran Turco. 184
Manda Ambasciatore a Vinetia. 189.191
è soccorso di denari da' Vinetiani. 192
Ludouico Canosa mandato dal Rè Francesco al Papa. 222
Ludouico Conte di Belgioioso. 253
Ludouico Faliero Ambasciatore in Inghilterra. 346
Ludouico Porro Dottore Milanese. 382
Lufti Basciá principale capo dell'armata del Turco. 409
Luigi Tramoglia Generale del Rè di Francia nell'impresa di Milano. 17
Passa in Italia, & prende a patti Milano, & altre Città. 21
Và a combatter Nouara. 24
Li dà molti assalti. 25
Si ritira dall'assedio. 25
Il suo campo è rotto da' Suizzeri. 28
Torna in Francia. 29
Luigi Secretario de' Vinetiani. 12
Luigi Bembo. 18
Luigi Barbaro. 36.159
Luigi Mocenigo. 218.220.301.327.362
Luigi Bon. 227
Luigi Gonzaga. 254
Luigi Pisani. 262. Ambasciator al Papa per tirarlo in lega co' Vinetiani per liberar l'Italia da gli Spagnuoli. 295
Luigi Gritti figliuolo naturale del Doge Andrea Gritti, mandato da Solimano in Vngaria. 359. Dà alcuni auisi a' Vinet. 364
Luigi Gradenigo. 362
Luigi da Riua Proueditor a Corfù. 430
Luigi Badoaro Ambasciatore in Francia. 441
Alla Corte di Spagna. 444
Proueditor Generale in Dalmatia. 474
Ambasciatore a Costantinopoli, & ordini a lui

à lui dati. 514. Tratta la pace co' Basciá, che se li mostrano molto duri. 516
Conclude la pace col Turco, & li cede Napoli, & Maluasia. 516
Luigi Zane Castellano di Risano. 494
Luigi Renieri acquieta i moti de' Turchi in Dalmatia. 554
Và a Costantinopoli. ibid.
Luigi Alemani mandato dal Rè Henrico a trattar rumori in Genoa. 583
Lunardo Martinengo. 92
Lunardo Emo Proueditore. 224
Sauio del Consiglio, & sua oratione. 418
Luoghi d'Italia tolti a' Vinetiani da' nemici. 6

M

MAffio Leoni & alcuni Secretarij scoperti d'hauer riuelati a' Prencipi stranieri i secreti della Rep. sono castigati. 517
Maffio Cagnolo Bergamasco prende Bergamo. 95
Malta data per stanza a' Caualieri di Rodi dall'Imperatore Carlo Quinto. 365
Li quali trauagliano grandemente i Turchi in mare. ibid.
Malatesta Baglione combatte con Risano, & lo fà prigione. 78
Dà vna rotta a gl'Imperiali. 92.93
Disegna di ricuperar il suo Stato. 202
Prende Lodi. 253
Entra in Napoli. 268
Malatesta Malatesti. 67
Maluasia & suo sito. 436
Combattuta da Turchi. 437
Assediata di nuouo. 473
Data al Turco. 517
Marano occupato dal Frangipane. 64
Combattuto da' Vinetiani. 59.65
Preso da Beltrame Sacia, & dato a' Francesi. 532. Donato dal Rè di Francia a Pietro Strozzi, che lo vende a' Vinetiani. 541
Margarita d'Austria tratta la pace tra l'Imperatore Carlo Quinto & il Rè Francesco di Francia. 344
Margarita figliuola dell'Imperatore data per moglie ad Alessandro de' Medici, nepote di Clemente. 357
Regina Maria sorella dell'Imperatore. 589
Muoue guerra alla Francia. 595
Manrico Capitano Spagnuolo prigione in Vinetia. 94
Marc'Antonio Veniero. 220.227.252.547
Marc' Antonio Contarini Ambasciatore all'Imperatore Carlo Quinto. 344
Marc' Antonio Cornaro. 330
Sua oratione in Senato. 452.467
Marc' Antonio Colonna depreda alcuni luoghi de' Vinetiani. 119
Và alla difesa di Verona. 163
Marco Dandolo. 227.362
Marco Minio Ambasciator a Solimano. 184
Marco Foscari. 218.263.397
Sua oratione in Senato. 456
Marco Cornaro fatto schiauo da' Corsari. 383
Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Generale delle galee del Papa. 478
Combatte la Preuesa. 479.480
Marchese di Saluzzo con essercito Francese in Lombardia. 253
Succede a Lotrecco sotto Napoli, & leua l'assedio. 316
Gli è disfatto l'essercito da gl'Imperiali, & è fatto prigione. ibid.
Marino Giorgi Ambasciatore a Roma. 107
Marino Caraciolo mandato dall' Imperatore a Vinetia. 221
Fatto Cardinale, & mandato da Papa Paolo Terzo all'Imperatore. 402
Marino de' Caualli. 542
Mariano d'Ascoli. 89
Martin Lutero bandito di bando Imper. 194
Martino Bouolino. 230
Martino Giustiniano morto sotto Algieri. 528
Martinengo donato da' Vinetiani a Renzo da Ceri. 96
Massimiliano Imperatore disegna di scacciare i Francesi d'Italia. 5
Sue qualità. 11.12
Concita il Turco contra i Vinetiani. 61
Fà grossi apparecchi per la guerra d'Italia. 112.113
Fà accordo con gli Suizzeri, & con alcuni Prencipi contra il Rè di Francia. 141
Dice che lo Stato della Chiesa s'appartiene all'Imperio. 146
Passa con l'essercito in Italia. 149
Combatte Asola. 151
Acquista molti luoghi del Ducato di Milano, & assedia Milano. ibid.
Torna in Germania. 153
Fà pace con Francia. 170
Fà tregua co' Vinetiani. ibid.
Muore. 181
Massimiliano Sforza Duca di Milano si ritira a Nouara. 20
Aiutato da' Suizzeri ricupera lo Stato. 29
Dà il Castello di Milano & se stesso al Rè di Francia. 128
Matteo Vescouo di Vladislauia, & Rafaelle Lecusco Ambasciatori del Rè di Polonia a' Vi-

a' Vinetiani. 114
Matteo Gilberto mandato da Papa Clemente al Rè di Francia. 231
Destinato Ambasciatore in Spagna. 272
Matteo Dandolo Ambasciator de' Vinetiani in Roma. 576
Mauritio Duca di Sassonia aiuta l'Imperatore nella guerra contra i Protestanti. 559
Melfi preso da Pietro Nauaro, & da Oratio Baglioni. 307
Mercanti Vinetiani fatti prigioni da Solimano. 405.428
Mercurio Bua, & suoi fatti. 92.93.111.148. 166.310
Mestre, preso, & abbruggiato da gl'Imperiali. 42
Mez presa da' Francesi. 589
Assediata dall'Imperatore. 596
Milanesi perche desiderauano la Signoria de' Francesi. 20
Milano si dà al Rè Francesco di Francia. 127
Assediato dall'Imper. Massimiliano. 152
Preso dall'essercito di Carlo Quinto. 200
In che stato fosse per la morte di Papa Leone. 202. Preso da' Francesi. 232
Assalito dalle genti del Papa, & de' Vinetiani. 253. Assediato da' Francesi, & da' Vinetiani. 339. Torna in potere del Duca Francesco Sforza. 356
Và in potere dell'Imperatore. 397
Modena, e Regio confermate al Duca di Ferrara dall'Imperatore Carlo V. 378
Monopoli & Trani presidiati da' Vin. 321
Monopoli combattuto dal Marchese del Guasto. 336. Restituito con altri luoghi all'Imperatore da' Vinetiani. 357
Mont' Alcino Castello forte de' Senesi combattuto da gli Spagnuoli. 598
Monsignor della Tramoglia Francese. 28
Monsignor di San Valier mandato dal Rè Frãcesco a Vinetia. 221
Monsignor di Lange mandato dal Rè Francesco in Italia. 255
Monsignor di Longaualle mandato dal Rè Francesco al Papa. 296
Monsignor Barbesi Amiraglio del Rè di Francia. 314
Monsignor di San Polo mandato con essercito dal Rè Francesco in Italia. 317
Vnito co' Vinetiani prende Pauia. 319
Va per ricuperar Genoa. 320
Fà nuoui progressi in Lombardia. 339
Và all'assedio di Milano. ibid.
Và sopra Genoa. 340
è rotto il suo essercito, & esso fatto prigione dal Leua. 341
Monsignor Visconte di Torena mandato dal Rè Francesco a' Vinetiani. 322
Monsignor di Sciatiglione. 334
Monsignor di Rodes Ambasciatore del Rè Francesco a' Vinetiani. 403
Monsignor Giouan Francesco Valerio, & suoi consigli dati a' Vinetiani. 508
Apiccato per ribello. 517
Monsignor Anibao mandato dal Rè Francesco a Vinetia. 511
Monsignor Momoransì prende Mez. 589
Moro d'Alessandria assalta le galee d'Antonio Marcello in Candia. 291
Moro d'Alessandria il figliuolo rotto dal Canale sopra Candia, e ferito. 385
Morte di Papa Adriano. 227
Morte del Doge Andrea Gritti. 498
Morte di Antonio da Leua. 401
Morte di Bartolomeo d'Aluiano. 133
Morte di Carlo di Borbone. 276
Morte di Papa Clemente Settimo. 392
Morte del Rè Ferdinando di Spagna. 145
Morte di Francesco Sforza Duca di Mil. 397
Morte del Rè Francesco di Francia. 563
Morte di Franc. Maria Duca d'Vrbino. 494
Morte di Henrico VIII. Rè d'Inghilt. 563
Morte di Papa Leone. 202
Morte di Ludouico XII. Rè di Francia. 102
Morte dell'Imperator Massimiliano. 181
Morte di Lotrecco. 315
Morte di Papa Paolo III. 575
Morte del Doge Pietro Lando. 554
Morte di Pietro Aluigi Duca di Parma. 566
Morte di Selino gran Turco. 183
Motiui della Fiandra contra l'Imperatore Carlo Quinto. 572
Mustafà Bascià odia i Vinetiani. 406
Mutio Colonna Capitano del Papa. 35
Prende & abbruggia Mestre. 41

N

Nadino & Laurana prese da' Turchi. 475
Napolitani male affetti contra gli Spagnuoli. 267. Trattano di darsi a' Capitani della Lega. 268. Riceuono con gran feste l'Imperatore in Napoli. 397
Napoli assalito dall'essercito della lega. 268
Napoli assediato da Lotrecco. 307
Astretto grandemente da mare & da terra. 310. Liberato dall'assedio. 316
Napoli di Romania & suo sito. 436
Combattuto da' Turchi. 437
Assediato da' Turchi. 473
Dato a Solimano insieme con Maluasia. 516
Natura & costumi dell'Imper. Carlo V. 188

Natura

& suo valore. 36
Difende Crema da gl'Imperiali. 72
Dà vna percossa a gli Spagnuoli. ibid.
Prende Calcinato, e Quinzano. 72.73
Dichiarato da' Vinetiani Generale della caualleria, non accetta. 74
Dà vna percossa a' nemici. 89
Libera Crema dall'assedio. 90
Prende Bergamo. 95
Fà tregua con Milano, & và a Vinet. 95.96
Fà gran danni su quel di Milano. 116.117
Si licentia da' Vinet. & và a Roma. 118
Mandato dal Rè di Francia a Vinetia. 221
Passa con vna banda di Grigioni in Lombardia. 228. mandato dal Rè Francesco nel campo Ecclesiastico. 266
Soccorre i luoghi della Chiesa. ibid.
Entra nel Regno di Napoli, & prende l'Aquila, & altri luoghi. 267
In difesa di Roma. 276
A Ciuità vecchia. 314
Passa con le sue genti in Puglia. 318
In guardia di Barletta. 322
Fà nuoui progressi in Puglia. 335
Republica Vinetiana riputata la più fortunata, & la più bella di tutte l'altre. 1
Vera imagine di perfetto gouerno. 3.4
Ricciardo Paceo Ambasciatore del Rè d'Inghilterra a' Vinetiani. 215
Ricciardo da Pitigliano & Felice da Perugia Capitani del presidio di Monopoli. 336
Risano preso dal General Capello. 493
Rincone Ambasciatore del Rè di Francia a Vinetia. 523. Vcciso da gli Spagnuoli sul Stato di Milano. ibid.
Ritirata del Duca d'Vrbino quanto bene ordinata. 341
Ribelli de' Vinetiani nel caso dell'Abondio quai fossero, & come castigati. 531
Risano Capitano Imperiale. 67
E' rotto & fatto prigione da Malatesta Baglione. 78
Risentimento fatto in Vinetia per le conditioni della pace fatta con Solimano. 517
Risposta data da' Vinetiani al Marche del Guasto, & à Monsignor d'Anibau, mandati a loro dall'Imperatore, & dal Rè di Francia. 512
Rocàdolfo co' Tedeschi soccorre Verona. 166
Rodi preso da Turchi. 219
Roma presa dal Duca di Borbone, & messa a sacco dall'essercito Imperiale. 276
Posta in gran spauento per la venuta di Barbarossa con l'armata Turchesca ad Ostia. 537
Rotta grande c'hebbe l'Imperator Carlo V. sotto Algieri. 94
Rouigo preso dall'Aluiano. 534
Rumori grandi di guerra.
Rumori nuoui de' Turchi nella Dalmatia contra i Vineaiani. 553
Acquietati da Luigi Reniero. 554
Rusten primo Visir esce con armata contra i Christiani. 586

S

Sacco di Roma crudele. 277.278
Sacco di Pauia. 289
Sacramoro lieua rumore contra il Duca di Milano. 20
Sandesir preso da gl'Imperiali. 548
Sauona presa da' Francesi. 257
Ricuperata da' Genouesi. 320
Sauij del Consiglio, aggiunti, Tomaso Moccenigo, Nicolò Bernardo, Marc'Antonio Cornaro. 408
Sauij del Consiglio che magistrato fosse in Vinetia. ibid.
Schiaui menati via d'Vngaria dall'essercito di Solimano al numero di trentamila. 376
Schiaui fatti da' Turchi nell'Isola di Corfù. 435
Scozzesi offeriscono la loro Regina per moglie ad vno de' figliuoli del Rè Henrico di Francia. 565
Scuole che cosa siano in Vinetia. 408
Scardona presa da' Vinetiani. 438
Sdegno di Solimano contra il Rè Ferdinando. 522
Sebastiano Giustiniano Ambasciatore in Frācia. 101
Sebenico Isola depredata da' Turchi. 476
Secreti ordini dati al Badoaro, scoperti a' Turchi. 516
Selino occupa l'Imperio Ottomano. 59
Fà pace co' Vinetiani. 60
Fà giornata con Acomate suo fratello, lo vince & vccide. 61
Disegna far l'impresa d'Italia. ibid.
Và con grosso essercito contro Ismael Sofi Rè di Persia. 61
Dà vna rotta al Sofi. 97
Distrugge i Mamalucchi. 155
muore. 183
Senesi essortati dal Rè di Francia a difendersi la libertà con prometterli buoni aiuti. 566
Scacciano gl'Imperiali. 597
Sforza Palauicino Capitano del Rè Ferdinando in Transiluania. 587
Vccide il Cardinale fra Giorgio. 588
Siena & suoi rumori per gli Spagnuoli, pessimi

ſtiui in guardia dall'Imperatore. 562
Gli ſcacciano della loro Città. 597
Caſtelli di Siena depredati da gli Spagnoli. 598
Sigiſmondo di Caualli Proueditor Gener. 19
Fatto prigione. 20
Sigiſmondo Rè di Polonia. 113
Sigiſmondo Malateſta condotto da' Vinetiani al loro ſoldo. 347
Signori che concluſero la pace tra l'Imperatore & Francia. 548
Siluio Sauello rotto dalle genti di Renzo da Ceri. 89
Simeone Romano acquiſta molti luoghi in Puglia per i Franceſi. 313
Muore ſotto Brandizzi. 338
Simeone Naſſi Zaratino Sopracomito d'vna galea de' Vinetiani butta à fondo vn nauilio Turcheſco. 422
Simeone Lioni Bailo di Corfù. 430
Sinan Ciſut detto il Giudeo, famoſo Corſaro. 421
Sinan Baſcià Generale dell'armata del Turco. 586. Fatti molti danni a' Chriſtiani riconduce l'armata in Leuante. ibid.
Sito di Verona. 162
Solleuatione grande in Candia. 500
Solimano figliuolo di Selim occupa alcune Città in Vngaria. 97
Succede nell'Imperio Turc. al padre. 183
Rafferma la tregua a' Vinetiani. 184
Muoue guerra all'Vngaria. 189
Combatte Belgrado. 191
S'apparecchia all'impreſa di Rodi. 218
Piglia Rodi. 219
Vſa gran corteſia a' Vinetiani. 292
Paſſa in Vngaria & prende Buda, & fà depredar l'Auſtria. 349
Si leua dall'aſſedio di Vienna. 359
Si lamenta de' Venetiani. 364
Suoi diſegni di far guerra a' Chriſtiani. 365
S'accorda col Perſiano, & s'apparecchia di paſſare in Vngaria. 371
Accetta nel numero de' ſuoi Ariadeno Barbaroſſa Corſaro. ibid.
Paſſa in Vngaria. 375
Minaccia di ſcacciar Carlo V. dell'Imperio, pretendendo che ſia ſuo. ibid.
Si parte d'Vngaria, & torna à Coſtantinopoli. 376
Paſſa in Perſia, & prende Tauris, Babilonia, & altre Città. 395
Diſegna di far guerra all'Imperatore, & manda vn ſuo Dragmano à Vinetia. 405
Si ſcuopre nemico de' Vinetiani, & per qual cagione. ibid.
Groſſi apparecchi di guerra contra i Chriſtiani. 407
Paſſa alla Valona con groſſo eſſercito con diſegno di paſſar in Italia. 409
Paſſa amicheuolmente per il canale di Corfù. 421
Nemico ſcoperto de' Vinetiani. 425
Richiama l'armata, & và à combatter Corfù. 428
Fà leuar l'aſſedio da Corfù. 435
Fà aſſediare Napoli di Romania, & Maluaſia. 436
Tratta la pace co' Vinetiani. 439
Và con l'eſſercito alla guerra contra Vinetiani, & i loro Collegati. 469
Manda à combattere Napoli di Romania & Maluaſia. 473
Libera il Bailo & i Mercanti Vinetiani di pregionia, & ſi laſcia intendere di pace. 496. Fà tregua co' Vinetiani. 501
Aſcolta l'Ambaſciator de' Vinetiani. 507
Fà pace co' Venetiani. 516
Sdegnato contra il Rè Ferdinando, s'apparecchia di paſſarli ſopra con potentiſſimo eſſercito. 522.534
Manda la ſua armata al Rè di Francia. 537
Giunge con l'eſſercito in Vngaria, & pone l'aſſedio à Strigonia. 540
Manda vn'Ambaſciatore a' Vinetiani à darli conto de' ſuoi progreſſi. 541
Amico del giuſto, & dell'honeſto. 554
Concede la tregua al Rè Ferdinando per cinque anni. 573
Manda vn Chiaus à Vinetia à dar conto à quei Signori di quanto haueua fatto in Perſia. 578.579
Manda l'armata contrà l'Imperatore. 586
Manda difeſa in Tranſiluania. 587
Fà groſſi apparecchi di guerra. 588
Soſpenſion d'arme tra i Vinetiani e'l Turco. 501
Soſpenſione d'arme tra il Rè Ferdinando & Solimano. 553
Spagnuoli condotti dal Vice Rè di Napoli contra i Vinetiani. 30
Prendono Breſcia & Bergamo per l'Imperatore. ibid.
Aſſaltano il campo de' Vinetiani. 50
Infeſtano il paeſe de' Vinetiani. 92
Difendono Breſcia aſſediata da' Vinetiani. 135
Spagnuoli, che preſero Roma, trattano di menare prigione il Papa in Spagna. 281
Spagnuoli ſaccheggiano Caſtel nuouo, preſo dalle genti de' Vinetiani. 492
S'impatroniſcono di quella Fortezza. ibid.

Per

Per tema de' Turchi l'offeriscono a' Vinetiani, & non è accettata da loro. 504
Spagnuoli scacciati da' Senesi. 597
Spagna tumultua contra l'Imperatore Carlo Quinto. 194
Speranze concette del nuouo Papa, Giulio Terzo, non riescono. 577
Stefano Tiepolo Generale dell'armata Vinetiana. 536
Ambasciatore a Solimano in Vngaria. 541
Eletto General di Terra ferma. 566
General dell'armata di nuouo. 586
General la terza volta. 589
Stipendio de' Spachi del Turco qual sia. 379
Studio di Padoa. 175
Suizzeri di grande auttorità appresso i Prencipi. 10. Prendono la protettione del Duca di Milano. 21
Chi siano gli Suizzeri, & loro leggi & costumi. 22
Deliberano di far guerra a' Francesi in soccorso del Duca di Milano. 24
Difendono valorosamente Nouara. 25
Vanno ad assaltare il campo Francese, & lo rompono. 27.28
Difensori di Massimiliano Duca di Milano. 114. Prendono Lodi. 118
Entrano in Milano quaranta mila soldati di loro, per difenderlo da' Francesi. 119
Assaltano l'essercito del Rè Francesco, & sono rotti da lui. 123.124
Abbandonano Milano, & tornano a casa. 127. Saccheggiano Lodi. 153
Abbandonano Verona. 161
Si partono dal campo della Lega. 202
Fauoriscono con gran forze la parte di Francia. ibid.
Loro impatientia sotto Pauia. 205
Si lamentano de' Francesi. 207. Loro pazza brauura, & impatientia. 208.209
Abbandonano il campo Francese. 211
Sussidio concesso a' Vinetiani da Papa Clemente Settimo da cauarsi dal Clero del loro Dominio. 390

T

Terni & Narni saccheggiate da' Tedeschi. 286
Territorio di Zara restituito da Solimano a' Vinetiani. 554
Teodoro Burgio Capitano de' caualli. 71
Teodoro Triultio alla guardia di Padoa. 77
Ambasciatore del Rè di Francia a' Vinetiani. 109. Capo dell'essercito Vinetiano. 143. Combatte Brescia. 145.146.156
Sotto Verona. 163. Gli dà l'assalto. ibid.
Và con l'essercito Vinetiano verso Milano in fauor de' Francesi. 196.197
Serue ad vn'istesso tempo all'Imperatore, & al Rè Francese. 199
Fatto prigione da gl'Imperiali a Mil. 202
Licentiato da' Vinet. và in Francia. 223
Gouernatore di Genoua. 290
Non essendo soccorso rende il Castello di Genoa. 320
Mandato dal Rè Francesco a Vinetia, & la cagione. 345
Thine Isola si dà a' Vinetiani. 438
Todeschi, & Spagnuoli del presidio di Verona passano nel campo Vinetiano. 161
Todeschi tumultuano nel campo de' Vinetiani. 161. Soccorrono Verona. 164
Tomaso Contarini. 227.292.397
Ambasciatore a Solimano a trattar la pace. 502. Torna a Vinetia. 508
Tomaso Mocenigo Ambasciatore a Solimano. 364.406
General dell'armata Vinetiana. 500
Suo ragionamento al popolo di Napoli di Romania, & Maluasia. 518
Tomaso Mocenigo, Marco Minio, Nicolò Tiepolo, Girolamo Pesaro, Giouanni Barbaro, Lorenzo Bragadino, Gasparo Contarino, & Federico Renieri, Ambasciatori de' Vinetiani a Papa Paolo Terzo. 392
Tradimento di Maffeo Leoni, & di alcuni Secretarij, scoperto, & essi castigati. 517
Tradimento sopradetto come si scoperse. ibi.
Trani & altre Città della Puglia prese da' Vitiani. 351
Transiluania ceduta dalla Regina Isabella al Rè Ferdinando. 588
Trecento vasselli manda Solimano sopra l'Italia. 409
Tratrato & conditioni della pace tra l'Imperatore & i Vinetiani. 81
Trattato de' traffichi in Soria, & in Spagna. 177
Trattato scoperto in Barletta contra i Francesi, & castigati i complici. 335
Tregua tra l'Imperatore & Vinetiani. 171
Tregua tra il Rè Ferdinando & Solimano. 573
Tributo imposto dall'Imperator Carlo V. ad Amuleasse Rè di Tunigi. 396
Tributo imposto da Solimano al Rè Ferd. 573
Tributo offerto al Turco dal Rè Ferdinando per la Transiluania. 588
Triestini armano alcuni vasselli contra Marano. 541
Tripoli di Barbaria preso da' Turchi. 586
Troilo Sauello Capitano del Papa. 35

Dan-

Danneggia Mestre. 42
Tumulti di Spagna contra Carlo V. Imp. 194
Tunigi preso dal 'Imperator Carlo V. 396
Turchi apiccati all'antenna d'vna galea dal loro Capitano per violenze fatte sul Territorio de' Vinetiani. 422
Turchi combattono Corfù. 434
Turchi doppo l'hauer trauagliata la Dalmatia, vanno in Vngaria. 476

V

VAlerio Orsino Capitano delle genti de' Vinetiani. 312
Posto alla guardia di Corfù. 450
Vasselli de' Christiani affondati & presi alla Preuesa da Barbarossa. 488.489
Vdine si dà à gl'Imperiali. 69. Torna con altri luoghi in poter de' Venetiani. 79
Verona & altre Città tolte da gl'Imperiali a' Vinetiani. 6
Verona assalita dall'Aluiano. 31.32
Verona tumultua. 93
Assediata da' Vinetiani & da' Francesi. 161
Verona come situata. 162
Battuta & combattuta dall'essercito Francese & Vinetiano. 163
E' soccorsa da' Tedeschi. 166
E' restituita a' Vinetiani. 172
Fortificata da' Vinetiani. 176
Presidiata da' Vinetiani per dubbio de gli Imperiali. 347
Vettor Grimani, & Matteo Dandolo Ambasciatori ad Henrico II. Rè di Francia. 564
Vfficij fatti da' Genoesi co' Vinetiani per cōseruarsi la libertà. 320
Vgo de' Pepoli. 57. Capitano de' Fiorent. 312
Vgo di Moncada mandato dall'Imperatore Carlo Quinto à Papa Clemente. 250
Và ad incontrare i soldati della Lega, & è rotto da loro. 268. E' rotto & vcciso nella giornata sopra Napoli. 311
Vicarij dell'Imperio in Italia. 2
Vicenza presa da gl'Imperiali. 40
Presa & saccheggiata di nuouo da gl'Imperiali. 67. Torna in poter de' Vinetiani. 96
Si tratta di faruì il Concilio Generale. 402
Vicenzo Capello Proueditor dell'armata. 35
Ambasciatore al Papa. 218.227
Fatto Vicegenerale dell'armata Vinetiana. 338. Creato Generale di essa. 376
A' Corfù. 377
Manda soccorso à Maluasia. 473
Soccorre Antiuari. 476
Disordina vna banda di galee di Barbarossa. 483. Consiglia che si combatti con Barbarossa. 485
Sua animosità & vigore. 488
Prende Castel nuouo. 492
Prende Risano & disarma & torna à Vinetia. 493
Vicenzo Giustiniano Capitano delle galee bastarde. 326
Vicenzo Grimani. 397
Ambasciatore in Francia. 513
Viena liberata dall'assedio di Solimano. 359
Vinetia posta in mezzo all'acque salse. 43
Vinetiani in che riponessero la loro gloria. 2
Vinetiani come allargassero il lor Imperio. 2
Lor gran nome & potenza in Italia. 5
Fanno guerra con l'Imperator Massimiliano. ibid.
Combattuti da quasi tutti i Prencipi dell'Europa, & grandemente percossi. ibid.
Si vendicano d'alcuni nemici, & ricuperano alcuni suoi luoghi. 6
Fanno lega con Ludouico Rè di Francia. 13
Essortano il Rè di Francia all'acquisto di Milano. 33
Fanno grosse prouisioni di guerra. 35
Trauagliati per la rotta riceuuta dal suo essercito su'l Vicentino. 56
Spauentati per i prosperi successi di Selino Imperator de' Turchi fanno pace & amicitia con lui. 60
Mandano à racquistar Maiano. 65
Prouisioni da loro fatte per la guerra. 77
Honorano & danno prouisione al Sauorgnano. 79. Rimettono nel Pontefice le diferenze che haueuano con l'Imper. 81
Procurano la salute d'Italia. 83
Si scusano co'l Rè d'Inghilterra. 85
Donano vn Castello à Renzo da Ceri. 96
Risposta data da loro à Papa Leone, che gli essortaua ad vnirsi con Cesare. 100
Mandano Ambasciatori al Rè di Francia. 101. Rinouano l'amicitia con Francesco I. nuouo Rè di Francia. 105
Trattano di tirare il Papa dalla sua. 107
Danno priuisione a' figliuoli dell'Alu. 134
Determinano di proseguir la guerra. 139
Fanno combatter Brescia. 144.146
Procurano che si mantenghi la Lega co'l Papa, & co'l Rè di Francia. 155
Fanno feste per hauer ricuperata Brescia. 157. Loro disegni d'intorno al trattato della pace con Cesare. 168.169
Ricuperano Verona, & fanno honorati presenti à Lotrecco. 172
Fatta la tregua con l'Imperatore sollenano le loro Città da molte grauezze. 175
Mandano Ambasciatori à Selino, & ottengono di poter sicuramente contrattare

tare ne' suoi Regni. 176.177
Il simile trattano con Carlo Rè di Spagna. 177. Fauoreggiano il Rè di Francia nella elettione dell'Imperio. 182
Risposta che dettero all'Ambasciator Frãcese. 183. Rafermano la tregua con Solimano. 184. Rafermano la confederatione con Francesco Rè di Francia. 186
Trattano d'accommodare le loro diferenze con Carlo Quinto. 187
Danno soccorso di danari al Rè Ludouico d' Vngaria. 192
Fanno nuouo essercito contra gl'Imp. 196
Fanno grandi apparecchi di guerra. 202
Trattengono con buone parole l'Imperator Carlo Quinto. 216
Trattano accordo con l'Imperatore. 220
Fanno lega con l'Imperatore. 222
Licentiano il Triuultio, & chiamano al loro seruitio Francesco Maria Duca d'Vrbino. 223. Mandano otto Ambasciatori à Papa Clemente. 227
Sospettano del Rè di Francia. 230
Loro prouisioni per difendersi da' Francesi. ibid. Fanno pace & si collegano co'l Rè di Francia. 240
Sconsegliano il Rè Francesco che non venghi à battaglia con gl'Imp. à Pauia. 242
Prouisioni fatte da loro dopo la prigionia del Rè Francesco. 245
Fanno lega co'l Papa. 247
Rafermano la lega co'l Rè Francesco. 250 & 252. Dissuadeno à Papa Clemente di far pace con l'Imperatore. 259
Abbãdonati dal Papa vniscono le lor genti co' Francesi, & seguitano Borbone. 273
Ordinano al lor Generale, che soccorra Papa Clemente. 274
Dolenti per la presa di Roma, ordinano al lor Generale, che soccorri il Castello oue era rinchiuso il Papa. 281
Mandano soccorso in Rauenna. 283
Confermano il Duca d'Vrbino lor Generale. 285. Premiano i loro Capitani, che si erano portati bene nell'impresa di Genoa. 290. Richiamano le sue genti in Lombardia. 293. Non vogliono restituire Rauenna & Ceruia al Papa. 304
Prouisioni da loro fatte contra gl'Imperiali in Lombardia. 309.317
Lor ragioni sopra Rauenna e Ceruia. 323
Deliberati di non abbandonare il Duca di Milano. 325. Conducono nuoui Capitani al lor soldo. ibid. Cõsigliano il Rè di Francia, che attenda alle cose d'Italia, più che à muouere altra guerra all'Imperat. 334
Sospettano del Rè di Francia per la Dieta di Cambrai. 346
Fortificano i suoi luoghi di Lombardia per tema delle gran forze dell'Imperat. 347
Rafermano la confederatione co'l Duca Francesco Sforza. 349
Restituiscono Rauenna & Ceruia al Papa, & Trani & l'altre Città della Puglia à Carlo Quinto. 356
Mandano Ambasciatori al Papa, & all'Imperatore. 361
Honorano l'Imperatore nel suo ritorno in Alemagna. 363
Mandano à scolparsi con Solimano della pace fatta con l'Imperatore. 364
Ricercano il Papa di nominare essi i Vescoui delle Città del lor Dominio. 369
Mandano fuori vna buona armata. 372
Ricercati dal Papa di chiarirsi nemici de' Turchi. 373
Fanno grossa armata, & creano Generale Vicenzo Capello. 376
Fanno gran prouisioni in mare, per i gran moti di diuerse armate. 389
Mandano honorata Ambasciaria à Paolo Terzo, eletto Papa. 392
Fauoriscono il Duca d'Vrbino co'l Papa. 393. Confermano la lega già fatta con Carlo Quinto. 394.397
Fanno gẽte in fauor di Carlo Quinto. 401
Fanno grossi apparecchi d'armata per opporsi à Solimano. 407
Ricercano il Papa, che li conceda le decime per la guerra, che gli sopra staua da Solimano. 408
Ordini dati da loro al Pesaro lor Generale ne' gran moti dell'armata Turchesca. 410
Trauagliati per la guerra rotta con Solimano. 426. Mandano à torre alcuni lor Sopracomiti in ferri. 427
Fanno sapere al Papa ch'erano pronti ad vnire la loro armata con la Imperiale a' danni del Turco. 431
Gran prouisioni da loro fatte contra Solimano. 432. Sospettano del procedere dell'Imperatore. 440. Tengono trattato d'accordo con Francia. 441
Inuitano i Prencipi d'Alemagna alla guerra contra Turchi. 443
Mandano il Duca d'Vrbino con essercito à difesa del Milanese in fauor dell' Imper. 448. Prouedono a' loro luoghi da mare per difenderli dal Turco. 450
Ricercati dal Turco di pace, si risolueno di continuare la guerra. 451.461
Fanno lega col Papa, & con l'Imperatore

re

re contra il Turco. 461
Prouedono Candia, & la muniscono per dubbio del Turco. 470. Prouedono la Dalmatia per difenderla dal Turco. 474
Loro disegni intorno alla Dalmatia. 477
Grandemẽte trauagliati per il cattiuo procedere de gl'Imperiali. 495
Cominciano à pẽsare di pacificarsi col Turco. 496. Mandano Lorenzo Gritti à trattar la pace. ibid. Risposta data da loro all'Ambasciatore dell'Imperatore. 498
Fãno nuoue prouisioni per la guerra. ibid.
Mandano Ambasciatore à Solimano à trattar la pace. 502
Sospettano dell'Imperatore. 509
Mandano Ambasciatori all'aboccamento dell'Imperatore, & del Rè di Francia, & ordini à loro dati. 513
Mandano Ambasciatore à Solimano. 514
Fanno pace col Turco. 516
Niegano dar Vicenza per farui il Concilio Generale. 525
Loro discorsi sopra il Ducato di Milã. 526
Si risolueno di star neutrali nella guerra tra l'Imperatore & Francia. 527
Risposta data da loro all'Ambasciatore di Francia. 530
Trauagliati per il caso di Marano. 532
Si mantengono neutrali nella guerra tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 535
Trauagliati per l'uscita dell'armata Turchesca in fauor di Francia, eleggono General da mare. 536
Mandano Ambasciatore à Solimano in Vngaria. 541
Comprano Marano dallo Strozzi. 542
Risposta da loro data al Cardinal di Ferrara. 546. Loro rispetti nel trattare co' Prencipi della Christianità. 547
Compresi nella pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 549
Fauoriscono l'Imper. & il Rè Ferdinando nella pace ch'essi trattauano col Tur. 551
Trauagliati nella Dalmatia da'Tur. 553
Danno titolo di Gouernator Generale al Duca d'Vrbino Guido Baldo. 555
Risposta data a' Prencipi Protestanti, che gli chiedeuano aiuto. 558
Mandano Ambasciatori ad Henrico II. Rè di Francia. 564
Mandano Ambasciatore ad Edoardo Rè d'Inghilterra. 565
Fanno General di Terra ferma per i motiui di Piacenza. 566
Risposta da loro data al Papa & al Rè di Francia, che li ricercauano, che si dichiarassero nemici dell'Imperatore. 569
Lor vso nella creatione de' Papi. 576
Prouedono il suo Stato di biaue nella gran carestia d'Italia. 579
Procurano d'acquietare il Pontefice, acciochè non cagioni guerra in Italia. 580
Cominciata la guerra di Parma, assoldano soldati, & fortificano di nuoui presidij le loro Città di frontiera. 582
Creano General da mare. 589
Si mantengono fermi nell'amicitia dell'Imperatore. 594. Risposta da loro data à gli Ambasciatori del Rè di Francia. ibid.
Vlatico Cosazza. 65
Vladislao Rè d'Vngaria. 113
Vittore de' Garzoni Gouernatore di Napoli di Romania. 436
Vngari Crocesignati fanno gran danni in Vngaria. 97
Vnione de' Prencipi Christiani contra il Turco. 60
Vtilità che cauano i Vinetiani dal stare in pace col Turco. 60

Z

ZAccaria Ghisi. 18
Zemonico difeso da alcuni Schiauoni dalla furia de' Turchi. 475

I L F I N E.

DELLA HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARUTA CAVALIERE, ET PROCURATORE DI SAN MARCO,

PARTE SECONDA;

NELLA QUALE IN LIBRI TRE

Si contiene la Guerra fatta dalla Lega de' Prencipi Christiani

CONTRA SELINO OTTOMANO,

Per occasione del Regno di Cipro.

CON PRIVILEGII.

IN VINETIA, M. DC. XLV.

Per Giunti, e Baba.

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Primo.

SOMMARIO.

Cagioni della guerra di Cipro. Come quest'Isola venisse in potere de' Vinetiani. Censo pagato per essa al Turco, che ne desidera il possesso. Solimano però non ne fà moto. Selino suo successore inclinato à quest' impresa per diuersi rispetti. Conferma i Capitoli della pace co' Vinetiani, e fà altre cose, che lo dimostrano più pacifico, che guerriero. Ma poco doppo inganna la speranza di tutti, e consulta di prender Cipro. Dissuaso da Mehemet, e persuaso da altri, ne delibera l'impresa. Tumulti di varie solleuationi da esso acquetati. Carestia dell'anno 1569. Fuoco dell' Arsenale nell' istesso anno Il Bailo auisa il Senato delle deliberationi di Selino, mà non li è prestata troppa fede. Mà per replicati auisi diuentano solleciti. Prouisioni fatte. Consulta sopra il modo di vsar le forze preparate. Attendono à presidiare Cipro. Ne auisano i Prencipi. Il Pontefice primo, e che rispondesse. Propone di vnire l'armata di Spagna con quella de' Vinetiani. Ne tratta col Rè Cattolico, che promette l'vnione, e permette che in Roma si tratti della lega. Pontefice dimanda aiuto al Rè di Portogallo, mà non lo può ottenere. Vinetiani trattano con Cesare, e'l Pontefice col Rè di Francia mà con niun frutto. Prencipi Italiani inclinati alla Lega. Discordia tra'l Pontefice, e'l Duca di Ferrara, acquetata dalla Republica. Sollecitatione del Rè di Persia à muouer l'armi al Turco, riesce vana. Atti hostili da ambedue le parti. Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi. Diuersità di pareri circa il modo di maneggiar la guerra. Diligenza del Bailo per far capitar il tutto al Senato. Chiaus mandato à Vinetia dal Turco quei che trattasse, e che risposta ne ottennesse. Discorsi varij sopra le cose successe col Chiaus. Suo ritorno in Costantinopoli, quali effetti causi ne' Turchi, ed in Selino. Morte del Doge Loredano, & elettione del Mocenigo. Trattati della Lega paiono raffreddati nell' Imperatore, e nel Rè di Spagna. Racconto dell' armata Vinetiana, e suo progresso. Armata Pontificia. Sebastiano Veniero espugna Sopotò. Turchi trauagliano la Dalmatia. Consulta del Generale circa il progresso dell' armata. Deliberasi d'espugnare Malgariti, mà non ne siegue l'effetto. Galee di Candia espugnano Brazzo di Maina, e si congiungono con l'armata. Vnione dell' armate Pontificia, e Spagnuola con la Vinetiana. Progressi dell' armata Turchesca. Tine valorosamente difesa da Girolamo Paruta. Descrittione dell' Isola di Cipro. Armata Turchesca vi giunge, e danni che vi fà. Presidij dell' Isola quali, e quanti fussero. Deliberatione de' Turchi qual fortezza debbano prima assalire. Si riuolgono à Nicossia Terrore, che vi causano. L'essercito s'accampa senza ostacolo. Descrittione di Nicossia. Oratione del Vescouo di Baffo à Nicossioti, essortandoli alla difesa, e perseueranzà. Fortificationi de' Turchi. Nicossioti vsciti dalla Città, assaltano i Turchi, mà ne son risospinti, ed vccisi. Varie infestationi fatte da Turchi alla Città. Assalto generale, con la peggio de' Turchi. Nuouo assalto, e presa della Città con morte, & vccisione di tutti. Si riuolgono à Famagosta, e cose da essi tentate. Progressi dell' armata Christiana. Delibera d'andare à soccorrer Cipro. Quanta, e quale fusse. Intendendo la presa di Nicosia, fà nuoua deliberatione, e torna in dietro. Solleuatione nell' Albania, e loro progressi. Trattationi per la Lega fatte in Roma, e difficoltà che s'incontrano nel conchiuderla. Lega trattata con l'Imperatore con poco miglior successo. Armata Vinetiana delibera soccorrere Famagosta, e varij accidenti accadutili. Considerationi sopra i successi del presente anno.

TRA le cose più notabili, accadute à nostri tempi, anzi pur alla memoria de' Padri, & de gli Aui nostri, & di alcun' altra età più sopra, si può annouerare la guerra fatta dalla Republica Vinetiana, nel tempo che per forze di terra, & di mare grandemente fioriua il suo Imperio, & la sua fortuna, essendo ancora vnita in lega con altri de' maggiori Prencipi della Christianità contra Selino Ottomano, potentissimo Imperatore de' Turchi, per la difesa del Regno di Cipro; onde con molto ardore d'animo, & con grandissimo apparato di guerra da ogni

parte si concorse à tale impresa, combattendosi con non minore sdegno, che forze; mentre insieme contrastauano nationi, non pur fortissime, ma diuersissime ancora, per costumi, per leggi, & per religione, dal primo honore della militia, & della gloria de' loro Imperij, onde come la presente guerra contiene successi, i quali per la varietà, & grandezza loro prestar ponno quel diletto, & quel giouamento, che recar suole la cognitione delle cose fatte: Cosi hò pensato di far opera degna d'alcun pregio, raccogliendo con grandissima cura, & diligenza tutti i consigli, & i fatti più importanti, che nello spatio di tre anni, quanto durò la presente guerra seguirono, & quelli dalla serie continuata delle altre cose, delle quali io ho à scriuere, separando, tesserne vna particolare Historia, per sodisfare pienamente alla curiosità, che dalla fama della cosa grande sarà eccitata in quelli, che doppo noi verranno, d'intendere con certo ordine, & distintione così grandi auuenimenti; & perche meglio da tali essempi ammaestrati possano traggerne alcun precetto vtile alla prudenza ciuile.

Perche scriua questa guerra.

Cagione di questa guerra per certo fu quella, che ha similmente già molti anni trauagliata quasi tutta la Christianità, cioè l'immoderato appetito d'Imperio, & di gloria militare de' Prencipi Ottomani, ne' quali insieme con la successione del Regno pare, che marauigliosamente sia passato in tutti questo quasi naturale instinto di guerreggiare, generato in loro da gli ordini di quello Stato, tutto ordinato, & disposto all'opere, & essercitij militari; tal che stimando questi sufficiente cagione di guerra l'allargare i confini dell'Imperio, hanno sempre trauagliati i vicini con l'armi; si che riputando suoi nemici, non quelli che più sono stati pronti à prouocargli con l'ingiurie, ma quelli, che ò per debolezza di forze, ò per commodità di Stato, ò per opportunità di tempo, sono stati più esposti al loro furore, hanno cercato di spogliargli de' loro Stati; delle quali cose molti, & chiarissimi sono in tutte l'historie di questo, & del passato secolo gli essempi, che ne prestano vero ammaestramento. Ma quale di questa guerra fusse la cagione particolare, & i pretesti, de' quali si valsero i Turchi per muouere l'armi contra la Rep. Vinetiana, da quanto appresso si narrerà, potrassi assai chiaramente conoscere.

Cagione generale di essa.

Particolare.

Possedeuano à questo tempo i Vinetiani frà gli altri loro Stati di mare nel Leuante l'Isola di Cipro, peruenuta già ottanta anni prima in potere della Republica, la quale vedendo quel Regno ridotto à manifesto pericolo di cadere nel Dominio de' Turchi, rimanendo oppresso dall'insidie, & dalla forza di Baiazette Ottomano, che chiaramente aspiraua ad acquistarlo, doppo l'hauere per spatio di alquanti anni con la sua auttorità difesa da gli esterni nemici, & dalle interne seditioni, la Regina vedoua, moglie già di Giacopo Lusignano vltimo Rè, che era sua Cittadina, & che dalla Signoria era stata adottata per sua figliuola, per renderla più capace dell'altezza di sì gran nozze; procurò co'l mezzo di Giorgio Cornaro, fratello di lei, che alla sua Patria ella ne cedesse il libero, & assoluto gouerno, essendo per lo testamento del marito (morto già l'vnigenito suo figliuolo) rimasta herede, & legitima Signora di quel Regno; il quale cosi lei contentando,

Cipro come venuto in potere de' Vinetiani.

doppo

doppo la sua partita fù ridotto in Prouincia, & la Repub. continuò poi sempre à mandare, secondo il suo costume, diuersi magistrati al regimento di quella, inuigilando con grandissima cura alla conseruatione, & all' ornamento di così nobile membro, che s' era aggiunto al suo Stato; ilche fù cagione non pur di assicurare fin' à questo tempo quell' Isola dalla potenza Turchesca, ma d' accrescere ancora grandemente le sue richezze, & commodità per la grande industria, che molti gentil' huomini Vinetiani, inuestiti delle ragioni de' principalissimi feudi, cominciarono ad vsare nel far lauorare i terreni, & gouernare i casali (così chiamar sogliono le lor ville quelli paesani) & parimente per le frequenti nauigationi di vasselli Vinetiani, che introdotti furono à quella Isola ad esportare, non pur le cose, che iui nascouo, ma molte altre anco, che dall' Egitto, & dalla Soria v' erano portate, essendo questa fatta vna scala quasi commune, nella quale, come in luogo commodo, & sicuro si faceuano capitare varie sorti di merci, che da paesi vicini de' Turchi erano da mercanti Vinetiani leuate. Per questa Isola pagauano i Vinetiani a' Turchi ciascun' anno otto mila ducati di censo, solito à pagarsi dalli Rè Lusignani à gli Imperatori de' Mamalucchi, dapoi che' l Rè Giano figliuolo di Giacopo vinto dal Soldano in battaglia, & condotto al Cairo prigione fù costretto per liberarsi, oltra gran somma d' oro, ad aggrauare di questo perpetuo tributo il suo Regno; nelle quali ragioni successero poi gl' Imperatori Ottomani, hauendo Sultan Selino padre di Solimano debellato l' Imperio de' Mamalucchi, & però verso di quelli continuauano i Vinetiani nuoui possessori di questo Regno nell' antica grauezza, & ricognitione; la quale teneua nella memoria de' Turchi viuificato il desiderio di possedere quel Regno, & per ragione di Stato, & per rispetto di religione, essendo feudo particolare della Mecca, luogo presso Maometani di veneranda deuotione; cadeua oltre à ciò sospetto nell' animo de' Turchi, che sopra questa Isola, per lo sito suo à ciò opportunissima, fusse dato ricetto alle galee di Malta, & ad altri Corsali ponentini, da' quali erano le riuiere de' suoi luoghi vicini infestati, & impedita a' sudditi dell' Imperio Ottomano la sicura nauigatione di quei mari, con più graue ancora, & particolare querela, che rimanesse chiuso, ò esposto à graue pericolo il viaggio à quelli Musulmani, che per voto, & per zelo di religione nauigauano alla Mecca; della qual cosa valendosi spesso i turbatori della pace, & sotto questa i loro proprij interessi coprendo, si sforzauano di far muouer l' armi contra la Repub. per spogliarla del possesso di questa nobilissima, & ricchissima Isola. Nè à ciò era similmente di poco momento l' inclinatione, la quale sapeuasi essere in molti di quegli habitanti di mutar' Imperio, per mutar' insieme fortuna, & conditione; peroche essendo per vn' antica consuetudine, nata da principio da vna debole grauezza imposta à quegli huomini per tenere pagata la caualleria, che dalle incursioni assicuraua quelle marine, stata introdotta ne' Contadini vna graue seruitù, nè osando i Vinetiani doppo l' acquisto di quel Regno di leuarla per non alienarsi l' animo de' nobili, alli terreni de' quali seruiuano questi schiaui, da loro detti Parici, veniua à rimanere grandissimo numero di quegli huomini mal sodisfatti, & desiderosi di nouità; la quale non sperando d' altra parte poter succedere, ricorreuano a' Turchi, come quelli, a' quali per la potenza, & per la vicinità loro era molto facile, & opportuna

Censo pagato per essa al Turco.

Il quale deside ra possedere quel Regno.

Solimano però non volle farne alcuna mossa.

portuna quell' impresa. Ma queste cose rappresentate à Solimano, benche sopra esse passassero varij ragionamenti, i quali peruenuti à notitia de' Vinetiani partorirono molti dubij, & gelosie ne' loro animi, non hebbero mai alcun'effetto; peroche questo Prencipe, ò perche fusse sempre occupato in altre imprese, ò perche senza occasione non volesse violare l'amicitia che teneua co' Vinetiani, & rompendo il giuramento dato loro macchiare di brutta infamia quella gloria, della quale si dimostrò in ogni tempo tanto bramoso, ouero perche non stimasse vtile consiglio, imponendo necessità à quelli che opportunamente poteua conseruarsi amici, di volgere contro di se le loro forze potenti su'l mare, & perciò opportunissime à trauagliare molti de gli suoi Stati, dar'occasione ad vna lega de' Prencipi Christiani, & interrompere altri suoi maggiori disegni, non haueua voluto mai, nè prestare l'orecchie à' conforti de' suoi, che à quell' impresa ne'l consigliauano, nè valersi d'alcuna occasione; con animo prudente, & generoso rifiutando, & i consigli de' suoi, & gl'inuiti, & le promesse di solleuationi, fatte à lui dalli Parici dell' Isola; la quale dispositione d'animo non mancauano i Vinetiani con ogni loro studio di conseruare; peroche disprezzando essi tutti i consigli della guerra, & stimando poco opportuna qual si sia occasione, che necessitar gli douesse à prendere l'armi contra così potente nemico, questi anni adietro erano stati ociosi à veder le proue de gli altri, per non torre sopra se stessi più graue, & più certo pericolo per liberarne altrui; dapoi che haueuano per isperienza conosciuto, mosse infelicemente l'armi contra l'istesso Imperator Solimano, quanto questo nemico fusse potente, & formidabile à tutta la Christianità, & quanto poco fusse da confidare ne gl'incerti aiuti d'altrui, & ne' dubiosi euenti della guerra, essendo delle loro speranze, ò dalla fede poco sincera di alcuno de' Collegati, ò pur dall' incerto fauore della fortuna rimasi con lor graue danno ingannati. Nel qual tempo commendauano con somma lode gli huomini saui la prudenza di quel Senato, perche sapesse vsare co' Turchi vn tale temperamento, che'l nome Vinetiano non ne venisse ad essere presso di loro, nè di timore, nè di dispreggio; peroche sempre, ch'era vscita potente armata, non s'haueua risparmiato à niuna spesa per tenere ben munite le Fortezze di mare, & armando molte galee, dare certo contrapeso alle forze de' Turchi; ma tuttauia si fuggiua l'occasione di douer vanamente traporsi tra loro disegni; & co' Prencipi Christiani teneuasi l'amicitia, in tal modo, che si vedesse ella più mirare alla propria sicurtà, che all' offesa altrui, & più alla conseruatione delle cose proprie, che all' acquisto di quelle de' vicini; onde veniuasi à dimostrare a' Turchi, che la Rep. Vinetiana voleua, & desideraua conseruare seco l'amicitia, & la pace; ma che potrebbe, & saprebbe sostenere la guerra, & la nemistà; che fuggiua volontieri l'occasione d'hauere à far proua dell' armi sue, ma che però non era per sopportare quelle ingiurie, che fussero di pregiudicio alla riputatione, & all' vtile del suo Stato, con le quali arti s'haueua potuto conseruare per lo spatio di più di trent'anni la pace; la quale, oltra che portaua il tempo auanti à beneficio di chi si sentiua più debole, conosceuasi per chiara isperienza recare giouamento marauiglioso alla Città di Vinetia, in cui fioriuano insieme con la pace tutte l'arti, & le mercantie, alle quali il sito di lei la rende grandemente opportuna; onde molto cresciuta di habi-

Essendo amico de' Vinetiani, e da essi come tale trattato.

Vinetiani lodati di Prudenza.

Attendendo alla pace.

habitatori, & d'ogni commodità si viueua già molto tempo hormai lieta, & contenta in vna somma tranquillità, & abbondanza, essercitando i Cittadini con grandissimi guadagni, molti trafichi con le nationi del Leuante, & godendo per sì lungo spatio l'entrate loro libere dell' estraordinarie grauezze della guerra; ma tuttauia non rimaneuano à questo tempo gli animi di molti ben liberi d'ogni sospetto, & d'ogni trauaglio; peroche veggendosi da Solimano vsarsi studio grandissimo, & maggiore assai, che non haueuano fatto i predecessori suoi nelle cose di mare, si che haueua introdotto quasi per ordinario costume di mandar fuori ciascun'anno grossissima armata, etiamdio, che à certa impresa non fusse indrizzata, era prestata occasione ad vn giusto timore hauendo la Republica per la qualità del suo stato à douer dare contrapeso all' armate de' Turchi, la potenza de' quali s'andaua facendo altre tanto formidabile per l'apparato delle cose di mare, quanto già alquanti anni adietro era per gli esserciti, & per le forze di terra; onde cominciandosi ne' tempi della pace, quasi à sentire gl'incommodi della guerra, era spesso imposta necessità, conoscendo di douer poco fidarsi della fede d'infedeli, di presidiare le sue Fortezze, accrescere il numero dell' armata, & versare in continua spesa, & gelosia de gli suoi Stati, come dalle cose ne' precedenti Libri dell' Historia vniuersale narrate, s'è potuto conoscere, ma principalmente premeua à tutti la cura del Regno di Cipro, come membro importantissimo del loro Stato, & come quello, che essendo lontanissimo dalla Città di Vinetia, & da ogni parte circondato da' paesi de' Turchi rimaneua esposto à più graue pericolo d'essere da' vicini così potenti occupato; onde intenti tutti alla conseruatione di così ricco, & così commodo Stato, haueuano ridotta in Fortezza reale la Città di Nicossia, metropoli di quel Regno, & all' ordinaria militia de' Stradiotti à cauallo haueuano aggiunti nuoui ordini di fanteria de gli huomini del paese, & in altre cose proueduto al bisogno della guerra, procurando con tali prouisioni d'assicurare quell' Isola, & di leuare insieme con la commodità l'animo a' Turchi di douerla assalire. In cotal modo questa guerra già molti anni prima temuta s'andò per tutta la vita di Solimano differendo.

Et al gouerno & forticafitione del Stato.

E particolarmente di Cipro.

Ma essendo in luogo di lui successo nell' Imperio suo il figliuolo Selino, ne nacque subito maggior timore nell' animo di tutti, essendo publica fama, ch'egli già molto tempo hauesse particolare inclinatione di fare l'impresa di Cipro; peroche auanti la morte del padre, mentre egli ancora si dimoraua, secondo la consuetudine de gli Ottomani lontano da lui nella Prouincia di Magnesia; hauendo per la vicinanza occasione di prendere diuerse informationi di quell' Isola, & vdendo tutto dì ragionare molte cose della fertilità de' campi, della ricchezza de' Nobili, & dell' abbondanza di tutte le cose, s'era grandemente acceso di desiderio di posséderla; onde lasciauasi publicamente intendere, che quanto prima succedesse nell' Imperio del padre, hauerebbe cercato di farsene Signore. Erasi oltra ciò publicato, che Selino haueua dato principio à fabricar in Andrinopoli vna Moschea con grande magnificentia, seguendo in ciò il costume di molti de' suoi maggiori (i quali, forse ad imitatione di quelli antichi Rè d'Egitto, che fabricando Piramidi, & altre opere di stupenda grandezza, &

Selino succede à Solimano. Inclinato all' impresa di Cipro.

Incitato da i suoi Sacerdoti.

artificio, procurauano di perpetuare frà posteri la memoria de' nomi loro, haueuano con spesa reale fondato grandissimi edificij, per riporui le proprie sepolture (onde seguendo con molto ardore tale opera, ne fosse auuertito dal Mufti, la cui auttorità nelle superstitiose cerimonie Maumetane è così venerabile, come quella del sommo Pontefice nella vera religione Christiana; che non hauendo egli ancora fatto alcuno acquisto, non gli fosse lecito d'ordinarsi la moschea, insieme con la quale s'haueuano ad instituire diuerse opere piè; nè à queste era per la loro legge permesso di poter applicare alcuna cosa dell'antiche rendite dell'Imperio, ma solo di quelle di paesi acquistati dalla virtù di colui, che tale honore, & tal merito procacciar si volesse. Aggiungeuasi à questo, che egli pareua, che à Selino non pur fosse data occasione, ma quasi imposta necessità di rompere in alcuna parte la guerra, per seguire le vestigie de' suoi predecessori vsati sempre nel principio del loro Imperio di fare alcuna notabile impresa, per acquistare la gratia, e'l fauore de' soldati: il che tanto maggiormente era stimato, che à Selino più, che à gli altri si conuenisse, quanto che essendo in poca stima di Prencipe bellicoso, s'intendeua, che egli hormai cominciaua à cadere presso a' soldati, & a' popoli da quella somma riuerenza, nella quale erano stati da loro hauuti i suoi maggiori. Però douendo per così fatta cagione muouere l'armi, non pareua molto vtile consiglio l'implicarsi nelle guerre della Vngheria, & molto meno in quelle di Persia, così largamente stendendosi da ogni parte i confini dell'Imperio Turchesco, che non senza molto incommodo poteuasi condurui gli esserciti, i quali erano da disaggi, & dalla lunghezza del viaggio consumati, prima che veder potessero la fronte del nemico; come era auuenute all'Auolo suo Selino nelle guerre contra Ismaele Sofì Rè di Persia; del quale essendo stato in battaglia vincitore, egli poi rimase il vinto, perduta nel ritorno per la lunghezza, & difficultà del camino la maggior parte dell'essercito, che haueua condotto contra di quello; & come più chiaro s'haueua conosciuto nell'vltima impresa fatta da Solimano nell'Vngheria, nella quale l'acquisto della fortezza di Zighet fu riputato non corrispondere alla perdita di tante delle migliori genti da guerra, che ne seguì principalmente per gli stessi rispetti: onde come à cose più sicure & più vtili, si conueniua à Selino di volgersi all'imprese del mare, & tra quelle niun'altro stato se gli offeriua più commodo, che quello de' Signori Vinetiani, nel quale, essendo il Regno di Cipro pieno di molte ricchezze, & posto in lontanissime parti, & però quasi membro lontano dal cuore, di debole virtù, poteua con qualche ragione sperare, douere questo essergli vna ricchissima, & facilissima preda: la doue, quando si fosse riuolto ne' luoghi sterili della Spagna, per tentarne alcuna impresa, doueua temer di farne indarno consumare le sue genti da disaggi; & però acquistarne, anzi biasmo, & odio, che gratia, & riputatione presso a' soldati; & co'l primo infelice auuenimento dare cattiuo augurio al rimanente del suo Imperio: & l'essempio ancora recente de' poco prosperi successi di Malta, che da pochi cauallieri Gierosolomitani, de' quali ella è propria sede, & domicilio, era stata mantenuta contra vna

Et per l'vso ordinario de' Turchi nel principio dell'Imperio.

Non cura le guerre d'Vngheria.

Nè quelle di Persia.

Nè altra impresa da terra.

Mà si riuolge à quelle da mare.

vna potentissima armata Turchesca, nel poteuano con più certo amaestramento auisare, con quanto disauantaggio, & difficultà si facesse la guerra in casa altrui, & da' proprij stati lontani; oue per contrario l'essere il Regno di Cipro, paese abbondante, & d'ogni parte circondato dalle sue riuiere, si che dalli liti della Caramania con vn picciolo traghetto di sessanta miglia poteua farne passare le sue genti sopra l'Isola, gli prometteuano più certa vittoria con nobilissimo premio. Questi rispetti con maturo discorso considerati partorirono da principio graue timore, che Selino entrato nella sedia Imperiale del Padre, hauesse à muouer l'armi contra i Vinetiani, per l'acquisto del Regno di Cipro. Ma dapoi, veggendosi che con molta prontezza haueua confirmato i medesimi Capitoli della pace, già molti anni stabiliti, & inuiolabilmente osseruati dal padre, & con molti altri segni, ancora di buoni trattamenti verso gli huomini, & le cose de' Vinetiani dimostraua di volere continuare lungamente con la Republica nell' amicitia paterna: oltre ciò osseruandosi, che non si faceua grande apparecchio di cose di mare, & che essendo corsa hormai vna, & più stagioni d'Estate, non era vscita, se non vna volta, & debilissima armata (come gli huomini sogliono facilmente accommodarsi à credere ciò, che da loro è grandemente desiderato) si persuadeuano tutti, che riuscendo vero quanto per l'adietro della natura di Selino dedita a' piaceri, & lontana da gli esercitij militari, s'era publicato, degenerando egli dalla stirpe della casa Ottomana, non fosse per riuscire Prencipe bellicoso, ma hauesse à passare gli anni del suo Imperio, immerso nelle delitie, & in perpetuo ocio. Però, come l'hauere tralasciata l'impresa, con prosperi successi principiata in Vngheria dal Padre, & stabilita tregua per otto anni con Massimiliano d'Austria Imperatore, il non fare apparecchio d'armata, & altre cose tali fatte da vn Prencipe bellicoso, haueriano dato sospetto, che fatte fossero per potere con qualche riposo, dopò le molte guerre passate confirmare, & accrescere le sue forze, e libero d'altri impedimenti, attendere con maggiore commodità, & più ferma speranza all' impresa, che s'hauesse proposta; & così alla natura di Selino accommodandosi, istimauasi, che egli queste cose facesse, perche poco desideroso di gloria militare hauesse riuolto l'animo à godere nelle sue delitie della grandezza dell' Imperio. Accresceua ancora questa opinione, che Selino hauesse à continuare con Vinetiani in pace, & in buona amicitia, peroche pareua, che grandissima douesse appresso di lui essere l'auttorità di Mehemet primo Bascià, & per lo grado, che egli teneua, & per essergli genero; ma sopra tutto per la riputatione, & per lo merito, che egli haueua acquistato, riponendolo quietamente nello stato paterno, superate con la prudenza quelle difficultà, che la morte di Solimano nell' essercito poteua apportargli alla successione dell' Imperio. Ma questi, come huomo sauio, & per molti, e grauissimi maneggi bene esperto delle cose del mondo, non si stimaua, che fosse per consigliarlo mai à rompere la guerra con Vinetiani, conoscendo non tornare à proposito di quella natione, il priuarsi insieme con l'amicitia di molte commodità, che le apportano le naui, & i mer-

Et particolarmente à Cipro.

Conferma però i Capitoli della Pace co' Vinetiani.

Fà tregua per 8. anni con l'Imperatore.

Onde si fà credere più pacifico, che guerriero.

Mehemet primo Bascià; sue qualità.

Interessi publici che pareuano non poter muouere Selino all' impresa di Cipro.

i mercanti Vinetiani: i quali essercitando in quelle parti diversi trafichi, seruono loro di molte cose necessarie, delle quali essi mancano, & con molto vtile di quelli habitatori ne esportano in altri paesi molte altre, de' quali essi abbondano; al quale particolare interesse era parimente quello del Prencipe congiunto, crescendo molto i datij, & le publiche entrate per lo negocio delle nationi esterne. Et quando pur tale danno, & incommodo fosse poco stimato, pareua cosa degna di molta consideratione, douere temerariamente senza alcuna necessità, anzi pur fuor di tempo, e di ragione porsi à tentare la fortuna, dando occasione ad vna lega di tutti i Prencipi della Christianità; i quali quando vedessero sotto l'ombra d'vna poco sincera pace insidiarsi alla salute loro, & non pur co'l valore dell'armi, ma con gl'inganni attendersi à fondare vna suprema monarchia nell'Imperio Ottomano, mossi dal proprio pericolo, sarebbono costretti à douer prendere l'armi insieme co i Vinetiani per abbattere le forze, & l'ardire de' communi nemici: al qual pericolo non pareua, che ben corrispondesse la speranza d'acquistarne vn'Isola, ben che per se stessa nobile, & grande, però di debole accrescimento alla grandezza di cosi amplo Dominio. A questi sì grandi interessi del Prencipe, & de' sudditi era ancora il particolare dell'istesso Mehemet insieme congiunto, però che essendo egli costituito in sommo grado di dignità, & d'auttorità, come nella pace poteua attendere à godere, & accrescere le sue ricchezze, & la sua auttorità; cosi nella guerra conueniua correre molti pericoli, ouero, che hauendo egli à rimanere in Costantinopoli, quando il Signore andasse egli stesso all'impresa, fosse da gli emoli suoi accusato nelle prouisioni, che s'hauessero à fare di negligenza, & in caso d'infelice euento sopra lui fusse ributtata la colpa de gli altrui poco sani consigli; ouero che essendo la somma dell'impresa ad altri commessa, quando le cose prosperamente lor succedessero, potesse da questi esser auanzato di riputatione, & di gratia appresso al Signore. Però confidauasi, la prudenza, & destrezza di questo huomo douer essere di grandissimo temperamento all'immoderate voglie di Selino, & attissimo instromento à diuertire questi suoi pensieri. Da che ne nacque, che cominciandosi ne gli animi di molti ad intepidire quei primi sospetti, i mercanti Vinetiani, da tale speranza assicurati, non pur continuauano gli antichi trafichi sotto il nuouo Imperio, ma più ancora dell'vsato, & l'vno quasi à gara dell'altro haueua mandata gran quantità d'oro, & d'argento, & d'altre pretiose merci in diuersi luoghi de' Turchi, oue concorrono huomini di varie nationi, come à solenni mercati di quelle Prouincie, già cominciando à promettersi ciascuno vna sicurissima pace, per li rispetti considerati, a' quali la speranza del guadagno grande molto accresceua di fede.

Interessi particolari del Bascià.

Ma certo niuna cosa è più difficile, che'l penetrare gli interni consigli de' Prencipi; niun discorso è più fallace, che quello, che si fà delle loro deliberationi, & principalmente, quando sono (come per lo più auuiene) i loro animi, ò commossi di varie ragioni, ò perturbati da varij affetti. Selino trouandosi riposto in tanta grandezza, benche per se stesso poco

Secreti de' Prẽcipi impenetrabili.

so poco amico dell'armi, bastando à superare questo suo naturale diffetto gli ordini, & la potenza di quell'Imperio, ò persuaso dalle ragioni dianzi considerate, ò pur da certo suo appetito sospinto, riuolse l'animo ad occupare con potentissime forze il Regno di Cipro, & si dispose di prendere vna importantissima guerra. Così nel mese di Nouembre nel terzo anno del suo Imperio, vscendo fuori della Città con li suoi principali Basciá alla caccia (chiamano questo i Turchi Diuano à cauallo) cominciò con esso loro à consultare di questa impresa; la quale certa cosa è, che Mehemet primo Basciá, continuando nella sua prima inclinatione per le ragioni dianzi considerate cercasse con ogni studio di disuadere. Dimostraua egli che per qualunque rispetto, ò di religione, ò di stato, ò di gloria, che mouesse Selino à prendere l'armi, si doueuano esse volgere più tosto al soccorso de' Mori di Granata, che à qualunque altra impresa: conuenirsi massimamente alla grandezza, nella quale per beneficio del grande Profeta Mahomete erano riposti gl'Imperatori Ottomani, non abbandonare la difesa di coloro, che con pio, & costantissimo proponimento non haueuano mai abbandonata la religione Mahometana, & che stando tuttauia il corpo in durissima seruitù, ma vsando della libertà dell'animo, s'erano conseruati senza alcuna macchia di altra superstitione: conuenirsi similmente, & alla potenza, & alla sicurtà di quell'Imperio, & alla gloria della quale Selino si dimostraua così bramoso, non lasciare troppo crescere le forze d'alcun potentato, ma abbattere prima quelli, che potessero insurgere contra la grandezza Ottomana, come faceua il Rè di Spagna, & imprendere cose perauuentura difficili, ma piene di somma laude, & grandissime speranze. Però douersi riconoscere, & vsar bene così grande occasione, che Dio gli porgeua innanzi di conseruare i fedeli Munsulmani, trauagliare gli suoi nemici, & aprirsi la via à nobilissimi, & gloriosissimi acquisti. Ma in contrario con altretanto ardore d'animo, & con l'istesse, ma diuersamente considerate ragioni si faticauano Pialì, & Mustafà Basciá, i quali non pur emoli della grandezza di Mehemet, ma aperti nemici di lui, per opera del quale egli era stato spogliato della dignità di Basciá del mare, & questi, mentre era al gouerno del Cairo per varie imputationi posto in pericolo della vita, volontieri s'opponeuano sempre à' dissegni, & à' consigli di Mehemet. Ma in ciò tanto si dimostrauano più ardenti, quanto che conoscendo di persuadere cosa, alla quale il Signore per se medesimo era molto inclinato, stimauano laudando, & confermando il proponimento di lui di potere acquistare à se stessi molto della sua gratia, & di leuarla à chi il contrario consigliaua. Aggiungeuasi ancora, che deliberandosi secondo il parere, & l'essortationi loro l'impresa di Cipro, speraua Pialì d'esser ritornato nel suo primo grado, & d'hauere il gouerno dell'armata, & Mustafà d'ottenere il carico dell'impresa di terra, & co'l felice successo riporsi l'vno, & l'altro nel pristino stato di riputatione, & d'auttorità. Questi dunque quando l'vtilità, quando la facilità dell'impresa considerando, & trà questi rispetti di stato, quello ancora della religione spesso interpretando, dimostrauano

Selino delibera l'impresa di Cipro.

Ne consulta co' Basciá.

Dissuaso da Mehemet.

Persuaso da Pialì, & Mustafà.

Et loro interessi.

Ragioni addotte per infiammarlo.

no essere per se stesse deboli le forze de' Vinetiani, incerti, & fallaci come s'era già per molte proue conosciuto, gli aiuti, che d'altri Prencipi Christiani riceuere potessero: l'Isola di Cipro per la lontananza dalla Città di Vinetia, molto difficile da essere presidiata, & soccorsa; opportunissima per la vicinità de' loro paesi ad essere offesa: essere quel Regno ricchissimo, & nobilissimo, commodo à gli altri suoi stati, & posto in sito da poter opportunamente assicurare a' sudditi dell'Imperio Ottomano la nauigatione di quei mari, della qual cosa tanto maggior cura à sì grande Imperatore conuenirsi di prendere, quanto che non pur con disprezzo della dignità di lui, ma con graue, & particolare offesa della religione, & del nome di Mussolmani, rimaneua impedito il viaggio della Mecca, essendo i pelegrini miseramente fatti prigioni da i Corsali Ponentini, che in quell'Isola haueuano sicuro ricetto, & come questa guerra per se stessa era pia, così ancora potere poi accrescere il merito, applicando di molte entrate del nuouo acquisto al nobilissimo tempio, che faceua Selino fabricare in Andrinopoli. Oltre ciò ributtauano questi viuamente l'opinione di Mehemet, & l'impresa di Spagna, adducendo, quanto fosse difficile il condurre vna armata così numerosa in paesi così lontani, à quanti pericoli ella s'esponesse nauigando per luoghi senza porti, tra riuiere di suoi nemici, & appresso quanto tardi principiar si conuenisse la guerra, quante variationi potesse apportare il tempo, quanto vane sogliono riuscire le speranze, che s'appoggiano alle solleuationi popolari, senza fondamento di vere forze, quanto sieno quei luoghi aspri, montuosi, e per sua natura atti ad impedire à qualunque potenza il fare notabili progressi. Alle parole di questi prestaua Selino tanto maggiore credenza, quanto che erano al suo sentimento conformi, & d'altro canto riusciuano sempre più sospette le parole, & minore l'auttorità di Mehemet; peroche, essendo egli per altro conosciuto huomo molto cauto, anzi bene spesso quasi timido ne' suoi consigli, si come, prima disconsigliando l'implicarsi senza necessità in alcuna guerra, era stimato, che operasse cosa conforme a' suoi pensieri, così hora persuadendo l'impresa di Spagna, che non mancaua di molte difficultà, pareua che facesse cosa, non pur contraria alla ragione, ma alla sua stessa natura; però cominciò à procedere in questi trattamenti con grandissimo rispetto, & temperamento, & rimase senza che più alcuno se gli opponesse deliberata l'impresa di Cipro; alla quale affermaua Selino di volere egli stesso andare in persona con tanto affetto, & con sì costante risolutione, che fù poi da tutti tenuto per fermo, che il primo anno, che egli prese il gouerno de' suoi Regni hauerebbe principiata questa guerra, se da altri impedimenti non ne fosse stato trattenuto, & rimosso; peroche ritrouò Selino l'Imperio di molte cose esausto, per le continue guerre fatte da Solimano, & principalmente per l'vltime imprese di Malta, & di Zighet, nelle quali s'era consumato gran numero di genti da guerra, & si ritrouaua ancora l'armata quasi d'ogni cosa sfornita: onde gli era necessario co'l riposo, & co'l tempo ristorare le forze, & rifare l'apparecchio nauale. Oltre ciò essendogli venuto in pensiero di fare cosa notabilissima, & come da principio si persua-

Ributtando le contrarie.

A quali Selino acconsente.

E ne delibera l'impresa.

Promettendo d'andarui in persona.

se facilissima diede occasione a' mouimenti maggiori.

Haueua il Bascià del Caffa sospinto, come fù creduto da Mehemet per implicare l'animo del Signore in altri pensieri, ricordato, che tagliandosi vno stretto di miglia dieciotto in vn luogo detto Asdragan, posseduto da' Rossi, poteuasi facilmente congiungere insieme due grandi, & famosi fiumi, cioè il Tanai, & la Volga, onde si sarebbe prestata commodità grandissima à diuerse nauigationi, & s' aumentarebbono le pescagioni del Tanai con grande, & certo vtile di datij del Signore, ma con speranza di cose maggiori, aprendosi vna facile nauigatione dal mare maggiore, nel quale il Tanai mette capo, al mare Caspio, oue sbocca la Volga; in modo che con grandissima commodità in ogni occasione si sarebbono potuti condurre gli esserciti nella Persia. Per la quale opera facendosi molti apparecchi di genti, & mettendouisi molto studio, fu non pur data occasione a' Moscouiti, negli Stati de' quali haueuasi à fare il taglio, di mettere insieme gran numero di caualleria, & di disturbarla; ma peruenuto l' auiso di tale nouità al Rè di Persia, & considerando, ciò che veramente era, che'l lasciare aprire questa via del mare à gli suoi Stati, leuaua loro vna grandissima sicurtà per gli incommodi, che da' deserti, & dalla lunghezza, & difficoltà del viaggio riceuer sogliono gli esserciti, che si muouono per assaltargli; cominciò ingrossare le genti alli suoi confini, & diede giusta cagione à Selino di sospettare, che scoperti questi suoi consigli, egli non fosse per confirmare la pace, & confederatione, che haueua hauuto con Solimano suo Padre. Nè erano parimente state di poco momento le solleuationi de gli Arabi; li quali nel medesimo tempo haueuano intorno al Giemen occupato molto paese, presa la Città d' Aden, & tentato d' impatronirsi della Mecca, & spargendo fama d' hauere intelligenza con Portughesi, faceuano dubitare di progressi maggiori. Ma finalmente, acquietati questi rumori di Arabi, & riceuute le lettere dal Rè di Persia con dimostratione d' animo inclinato à douere continuare seco nell' amicitia, & nella prima Confederatione, & insieme con esse (ciò che loro acquistaua maggior fede) hauuto auiso dal Bascià di Erzirun, che le cose erano alli confini di Persia quietissime, parue à Selino, che rimanendo libero d' ogni impedimento, & hauendo già incominciato à fare molte prouisioni per la guerra, non si douesse hormai più differirla, ma tanto meno ancora, quanto che da due grauissimi accidenti quest' anno successi, che a' Vinetiani apportarono incommodo grande, ma che fu stimato molto maggiore, pareua, che egli fusse inuitato à valersi dell' occasione, & ad accelerare l' impresa: l' vno fù, che questo anno la terra era stata così scarsa, quasi per tutta l' Italia d' ogni sorte di biade per lo viuere humano, che nella Città di Vinetia, & in ciascuna parte del suo stato se ne sentiua estremo bisogno; onde si stimaua, che non hauendo modo di nodrire i suoi popoli, douesse essere a' Vinetiani impossibile mantenere essercito, & armata: l' altro accidente fu per se stesso men graue, ma nell' apparenza molto horribile; però che essendosi vna notte, che fu alli tredici di Settembre appreso il fuoco nelle monitioni dell' Arsenale, ò fosse à caso, ò per altrui maluagità, ilche sempre si rimase occulto, con tale violenza si sparse

Taglio di alcune miglia per congiungere due gran fiumi pensato da Selino.

Muoue molte genti all' armi.

Mà alla fine s' acqueta il tutto.

Accidenti grauissimi accaduti a' Vinetiani.

Carestia grãde l'anno 1569.

Fuoco nell' Arsenale, e suoi danni.

quella

quella gran fiamma per l'aere, che ne seguirono molte ruine, non pur delle fabriche, che sono dentro dell' Arsenale, ma fuori ancora ne' luoghi vicini, onde con stupore di tutti si mirauano alcuni veramente marauigliosi effetti: percioche quelle torri, nelle quali riposta era la poluere artificiata, furono fin dall' vltime fondamenta cauate, in modo che nel piano d'esse vi restò vna gran fossa profondata per più di quindeci piedi, & le mura, che da quella parte cingono l' Arsenale, benche fortissime, & alcuni grandissimi volti, sotto i quali stanno le galee coperte, n'andarono del tutto à terra. Ruinarono similmente la Chiesa, & il monasterio delle Monache della Celestia, & alcune altre case vicine: & molte altre più lontane rimasero guaste & male acconcie: erano i muri con grandissime fissure aperti, li marmi spezzati, li tetti scoperti, le finestre, & le porte di legno strappate fuori dalli cardini, & in molte parti diuise, & generalmente quasi per ogni parte della Città s'haueuan sentite crollare sì grauemente le case, che fù commune giudicio, che se vn tale accidente fosse poco prima successo, mentre non erano ancora fornite alcune picciole torri nelle Isolette vicine, nelle quali pochi giorni auanti s'haueua portato la maggior parte della poluere della monitione, quella nobilissima Città, piena di tanti, & così belli edificij, come conquassata dal terremoto conueniua prouare vna graue ruina; & fù veramente così grande, & horribile lo strepito, che s'udì da quelli, che erano oltre à trenta miglia lontani: & in Vinetia furono molti, che storditi da suono così inusitato, si crederono essere giunta la fine dell' vniuerso. Da ciò ne nacque, che la fama spargesse fuori grandissimi danni esser seguiti nell' Arsenale, & perduto per questo incendio, & ruine in gran parte l' apparato nauale; tutto che in effetto l' incommodo riuscisse di poca consideratione, non hauendo altra cosa patito che quattro sole galee, che dal peso delli volti rimasero oppresse, & spezzate. Ma quelli, che à Costantinopoli sollecitauano la guerra con ogni studio queste cose amplificando, rappresentauano al Signore vna molto abietta conditione de' Vinetiani, a' quali il Cielo ancora hauesse cominciato à dimostrarsi contrario, & à pronosticare alla loro Rep. vna certa ruina, & all' Imperio Ottomano vna certissima vittoria. Queste dunque furono le cagioni, per le quali i Turchi, conseruarono per molti anni la pace, & da poi à questo tempo principalmente rupperò la guerra co i Vinetiani.

Aggranditi dalla fama.

Particolarmẽte in Costantinopoli.

Conclusione delle cause della guerra.

Di tutti questi consigli, & deliberationi n'era data a' Senatori diligente notitia da Marc' Antonio Barbaro Bailo in Costantinopoli huomo di molta prudenza, & d' accortissimo ingegno, dalla cui opera riceuè la Rep. in tutto questo tempo beneficio singolare. Ma da principio pareua, che gli huomini non sapessero risoluersi à prestar fede al proprio timore, il quale molte volte per l' adietro s'haueua veduto riuscir vano: si che auezzi hormai ad vna lunga pace, non poteuano ben persuadersi, che s'hauesse à mutare tale stato: ma tuttauia, ouero à tali auisi, come incerti leuando la fede, ò diuersamente le cose interpretando, stimauano ancora in altra parte douere scoccare questo furore di guerra: anzi che alcuni de' principali Senatori, & più pratichi di quella natione, auisa-

Bailo ne auisa il Senato.

Mà nõ se li crede troppo.

uano,

uano, che nel fare le prouisioni dell' armata si douesse vsare molta destrezza, accioche insospettendo perauentura con tanti apparati, oltre il bisogno l'animo di Selino, non si venisse ad eccitarlo à far quello, à che egli per altro non hauesse forse volto il pensiero; onde ciò fosse, non schifare il pericolo, ma più tosto accelerarlo. Le quali speranze da apparenti ragioni lungamente nutrite, furono cagione, che da principio in tempo di grauissimi sospetti non si procedesse à far quelle prouisioni, che richiedeua la grandezza dell' imminente pericolo.

Onde vanno lenti nel fare le debite prouisioni.

1570

Ma finalmente ne' primi giorni del mese di Genaro, essendo già entrato l'anno 1570. giunsero lettere dal Bailo al Senato, con le quali l'auisaua, non pur delle voci, & mouimenti piu generali, ma della certa deliberatione fattasi nel Diuano dell' impresa di Cipro; ancora che con grandissimo studio, affermando costantemente il contrario, cercassero i Basciá di tenerla nascosa; Mehemet, per non mettere il Signore publicandola in maggior obligo d'essequirla, & priuarsi di qualche occasione, che'l tempo potesse apportare al negocio; Mustafà, & Pialì per auantaggiarsi nel fatto, assalendo quanto più improuisamente si potesse il Regno di Cipro. Ma il Bailo con grandissimo artificio dissimulando di non credere ciò, che tuttauia teneua per fermo, trattando co i Turchi, & principalmente con Ibraino lor Dragomano, huomo domestico del primo Basciá, & però di molta stima, gli eccitaua, & inauertentemente gli traheua in varij ragionamenti, da' quali veniua in notitia di molte cose della mente, & de' pensieri de' Basciá, delle prouisioni, che si faceuano, & particolarmente di gran numero di Pallandarie, che si lauorauano nel Golfo dell' Aiazzo, & nel mare maggiore, & delli comandamenti mandati dal Capitano Generale dell' Asia, da loro detto il Beglierbei della Natolia, a' soldati di tutta la Prouincia, perche s'apparecchiassero à caualcare nella Caramania, & altre così fatte cose, dalle quali chiaramente poteuasi conoscere, che l'impresa deliberata per la futura Estate, doueua essere contra il Regno di Cipro. Dopò i quali auisi, essendo fatti gli animi di tutti grauemente solleciti in prouedere à tanto bisogno, cercando d'auanzare con altretanta diligenza, quanto di tempo s'era per l'adietro perduto, con sommo studio s'attese alla prouisione di tutte quelle cose, che per reggere ad vna tanta furia d'vna grauissima, & certissima guerra, erano stimate opportune: fu subito deliberato di mandare in Cipro grossi presidij di soldati, & tutti i Rettori dell' Isole furono auisati à stare vigilanti, & à preparare tutte le cose per sostenere la guerra, che contra quel Regno principalmente s'intendeua esser indrizzata: essortare i popoli à conseruarsi in fede, & i gentilhuomini feudatarij à prouedere secondo gli oblighi suoi d'armi, & di caualli. Fù parimente ne gli altri luoghi del stato di mare proueduto alle fortezze principali di capi d'auttorità, creato Luca Michiele Proueditore alla Cania, essendo poco prima andato in Candia Lorenzo da Mula con titolo di Proueditore Generale di quell' Isola, ma con particolar carico di descriuere le genti atte à seruire al remo, per armare con prestezza al bisogno venti corpi di galee sottili, che erano a tal'effetto stati mandati in quel Regno. A Corfù andò Sebastiano Veniero con

Nuoue lettere del Bailo.

Suo artificio nel cauare i pensieri de' Basciá.

Però si rendono solleciti a gli apparecchi.

Prouisioni fatte.

In Cipro.

Et negli altri luoghi di mare.

ro con suprema auttorità nelle cose della militia di quell'Isola, & à Zara fu mandato Giouanni da Lege Caualiere, & Procuratore di San Marco, eletto Proueditor Generale di tutta la Dalmatia. Fù divietato alle naui, che si trouauano ne' porti della Città il dipartirsi senza licenza, benche di queste il numero fosse allhora sì poco, che anco per tale rispetto s'accrebbero le difficultà del mandare in Cipro quel numero di fanti, che richiedeua il bisogno: faceuasi in molte parti d'Italia soldati, conduceuansi diuersi capi da guerra, & con grande vnione, & diligenza del continuo s'inuigilaua per disponere tutte le forze, & alla propria difesa, & all'offesa de' nemici, in modo che non era mai alcuna prouisione di guerra nel Senato proposta, che quasi con tutti li voti non fosse approbata: ma sopra ogni altra cosa attendeuasi con somma diligenza, & sollecitudine à lauorare nell'Arsenale, & ad apparecchiarne grandissimo numero di galee; furono eletti vndeci Gouernatori di galee grosse, & dato loro per Capitano huomo di molta stima per valore, & disciplina marinaresca, Francesco Duodo: & ottanta Gouernatori di galee sottili, elegendosi à questo carico de' gentilhuomini principali della Città, & de' più esperti delle cose maritime. Fù creato Capitano delle naui armate Pietro Trono, & deliberato d'armare vn Galeone fabricato alquanti anni prima con molto artificio per inuentione di Vittore Fausto, eccellente per lettere, & per vna particolare forza d'ingegno intorno à queste machine di mare; & di questo fu fatto Capitano Girolamo Contarino. Ma la suprema auttorità di gouernare l'armata, haueua ad essere presso à Girolamo Zane, Procuratore di San Marco, come à quello, che essendo due anni prima stato eletto à questo carico, non venuta occasione d'vscire prima con armata sù'l mare, per la dispositione delle leggi s'intendeua non hauendo adempiuto il suo carico, rimanere nel medesimo obligo, & nella medesima dignità. Fù questi nella vita priuata, & nella publica, stimato fino à quel dì huomo fortunatissimo, che sempre con lode d'integrità, & di prudenza s'era adoperato ne' maggiori, & più importanti maneggi della Republica. Ordinate in cotal modo le cose, con grandissimo studio attendeuasi all'essecutione d'esse, riuscendo così facile, & presta qualunque prouisione, che auanzaua l'opinione di tutti; onde cominciandosi à consultare del modo d'vsare queste forze, era da alcuni proposto, che inuiar si douessero con ogni possibile celerità vna banda di quaranta galee verso Leuante; le quali prendendo porto fermo in Candia, fossero pronte à valersi di quelle occasioni, che'l tempo, & gli andamenti de' nemici hauessero posto innanzi: considerauano, che'l dimostrare da principio questo ardimento, hauerebbe data molta consolatione à sudditi, & molta riputatione alle cose nostre, & d'altro canto posti molti dubbij, & confusione nell'animo de' nemici, & ritardate assai l'ispeditioni loro, non essendo per arrischiarsi d'vscire dallo stretto di Gallipoli, se non con le forze intere, quando hauessero saputo di douer ritrouare contrasto: il che tanto più si conobbe, che hauerebbe grandemente potuto giouare, quanto che s'intese dapoi, questa cosa più che ogni altra essere stata da' Turchi temuta, & però con estraordinaria diligenza

Assoldando gente. Et eleggendo Capitani.

Girolamo Zane, Generale.

Consulta sopra il modo di vsare le forze.

ligenza hauere essi procurato l'vscire delle venticinque galee, accioche per tempo portassero d'Alessandria le monitioni per l'impresa di Cipro apparecchiate, le quali se dalle nostre galee fossero state intercette, conosceuano conuenire ruinare tutti i loro dissegni. Ma à tale deliberatione, opponeuasi, che maggiore era il pericolo, che la sicurtà, che vn tale consiglio apportar potesse, peroche le galee, che in ogni tempo per ordinaria guardia d'alcuni suoi luoghi sogliono i Turchi tenere armate, erano tante, che aggiunte à queste (come era solito farsi ne' tempi di guerra) molte fuste di Corsali, poteuano essere le nostre galee trauagliate, & forse poste in qualche pericolo, il che tanto più si stimaua douersi fuggire, quanto, che grandissima era la speranza di potere vsando tutte le forze insieme fare alcuna notabile impresa. Però lasciato per allhora da parte ogni altro pensiero, questo solo pareua che grandemente premesse gli animi di tutti, cioè di presidiare à sufficienza le fortezze di Cipro; ricordando sollecitamente alcuni che si douesse attendere al fornirle di genti, come se mai hauessero potuto esser soccorse, & procurare di soccorrerle, come se mai fossero state presidiate; ma, come nell'vna cosa la breuità del tempo, il mancamento de' nauigli, il dubbio, che grossa banda d'armata nemica hauesse d'vscire molto per tempo, interponeua varij incommodi, & difficultà; così nell'altra per la potenza del nemico, & per la varietà de gli euenti della guerra, & delle cose del mare, non pareua, che riposar potesse molto certa, & sicura speranza. Fratanto trattandosi di fare elettione di capi d'auttorità per mandargli in Cipro insieme con le genti del soccorso, Eugenio Singliticò Conte di Rocas nobile Cipriotto, il quale à questo tempo essercitando il carico di Collaterale generale della militia di terraferma, si dimoraua per lo più in Vinetia, s'offerì d'andare prontamente à soccorrere in tanto bisogno la sua patria, e seruire il suo Prencipe, & ispedito subito s'inuiò con vna naue con mille fanti, essendogli stato dal Senato concesso particolar grado, & auttorità di comandare à tutta la caualleria di quel Regno. S'offerì similmente con grandissima prontezza, & generosità d'animo Girolamo Martinengo conduttiere di genti d'arme di fare fra pochi giorni due mila fanti in stati d'altri Prencipi, & con essi andare egli stesso à portare soccorso à Famagosta, & rimanere alla difesa di quella Città. Così, hauendo in breuissimo spatio di tempo con singolare sua laude posto ad ordine tutte le compagnie, & condottele in Vinetia per imbarcarsi con esse sopra le naui à ciò destinate, volse farsi vedere con tutti gli suoi soldati alla Città, comparendo in habito militare sopra la Piazza di S. Marco, cosa che fù molto riguardeuole; però che la vista di così bella gente, guarnita di rilucenti arme, & d'altri varij, & nobili ornamenti, dilettò marauigliosamente gli occhi, & gli animi dell'imperita moltitudine, la quale prendendosi piacere della nouità di questo spettacolo, non consideraua, quali esser sogliono i progressi, & i fini delle guerre. Onde tanti, & così valorosi huomini in breue tempo si rimasero tutti estinti, parte da' disaggi consumati, parte dall'arme de' nemici, & lo stesso Capitano prima che in Cipro peruenir potesse, per l'incommodo della nauigatione grauemente infermato, nè potendo esser ben souuenuto, si morì in pochi

Attendono à presidiare Cipro.

Capi d'auttorità mandati in essa. Eugenio Singliticò.

Girolamo Martinengo.

Sua morte.

giorni, per questo anco men fortunato, che non puote lasciare la vita in battaglia, & con più nobile maniera di morte colmare di più vera gloria il suo nome, il quale fù molto da tutti comendato per l'animo fidele, & ardito, che egli dimostrò nel seruitio del suo Prencipe.

Auisi dati a' Prēcipi dal Senato, degli apparecchi del Turco.

Haueua fratanto il Senato di questi apparati, & dissegni de' Turchi, poiche se n'hebbero certi auisi, fatto da' suoi Ambasciatori residenti alle Corti darne conto quasi à tutti i Prencipi della Christianità, dimostrando loro la grauezza della guerra, che haueua la Republica à sostenere, & li pericoli, che al presente soprastauano alle cose sue, ma che co'l tempo s'andariano facendo communi à tutta la Christianità: ne' quali vfficij s'adoperauano i Vinetiani con maggiore sollecitudine, mouendoli à ciò non tanto la speranza di potere alla sua difesa vnire le forze loro, quanto accioche non paresse, che essi hauessero disprezzato gli aiuti altrui, & che troppo di se stessi confidando per vna vana prosontione delle proprie forze, fosse da loro stato posto in maggiore pericolo l'euento di quella guerra, nella quale si trattaua la causa commune della Christianità: onde non erano vditi alcuni Senatori, che consigliauano douersi far presto, & soli quanto si poteua, accioche volgendo l'animo à gli incerti aiuti altrui, non venissero, ouero à rallentare quelle prouisioni, che poteuano più sicuramente fare da se stessi, ouero adescati dalle pronte, ma poco certe, & ferme promesse de' Prencipi, lusingando le proprie speranze, & promettendosi prosperi, & felici successi della guerra, si dipartissero totalmente da ogni trattamento di pace. Teneua allhora la Sede di Pietro Pio V. Pontefice, il quale da humile luogo nato, & dalla fama della sua integrità essaltato à quella dignità suprema, sostentaua degnamente l'opinione della sua virtù, & l'auttorità di tanto grado, però à lui, come à capo della Christianità, & come à persona di bontà singolare, si volsero principalmente i Vinetiani per impetrare gli aiuti suoi, & co'l suo fauore disponere più facilmente gli altri Prencipi ad abbracciare questa causa commune alla Christianità. Era à questo tempo Ambasciatore à Roma per la Repub. Michele Suriano, nel quale gli studij delle buone lettere faceuano più risplendere la prudenza delle cose ciuili. Questi con molte ragioni, & con graui, & ornate parole accrescendo la buona dispositione dell'animo del Pontefice, lo teneua del continuo eccitato ad abbracciare viuamente la protettione della Rep. in tempo di sì graue pericolo: quando gli poneua d'auanti l'essempio d'altri Pontefici, che in altre occasioni haueuano prontamente prestato aiuto a' Vinetiani contra questi nemici della fede di Christo; quando rammemoraua i beneficij della Republica verso quella santa Sede, per la cui dignità haueua in ogni tempo volontieri esposto le forze, & lo stato suo contra potentissimi Prencipi; ma più spesso ancora dimostraua il gran pericolo imminente à gli altri Regni Christiani, & alle terre del Dominio Ecclesiastico principalmente, quando si debilitasse lo Stato della Rep. Vinetiana, stimato per commun giudicio vno de' più saldi propugnaculi, & quasi vero antemurale della Christianità: dalle quali cose rimanendo grandemente infiammato l'animo del Pontefice alla difesa de' Vinetiani, dimostraua in questa

Pio V. Pontefice sue conditioni.

Michele Suriano Ambasciatore ad esso per la Rep. lo inuita à proteggerla.

questa causa vn grandissimo zelo del ben commune, & vn' ardentissimo desiderio di prouedere alli bisogni di questa guerra, & aiutare, & sostentare la Rep. perche dalla potenza di tanto nemico non hauesse à rimanere, nè oppressa la sua dignità, nè indebolito lo stato, & le forze sue: tuttauia riuocando alla memoria le cose in simiglianti occasioni fatte da altri Pontefici, & vltimamente da Paolo Terzo nella lega contra Solimano, iscusandosi di non poter fare quanto egli desideraua, deploraua la conditione de' suoi tempi, ne' quali per diuersi accidenti era quella Sede molto essausta di danari; & ancora per li moti della Francia, dalli quali soprastaua molto pericolo alla Città d' Auignone implicata in grauissime spese, & trauagli: però, benche più volte proponesse in Concistoro douersi abbracciare la difesa de' Vinetiani, & soccorrere a' loro bisogni, & che la causa fosse dal Collegio de' Cardinali lodata, & con vniuersale consenso fauorita; nondimeno non si veniua à niuna particolare dichiaratione di questi aiuti: ma solo fù loro da principio conceduto il potere sopra i beni del Clero dello stato Vinetiano con vna vniuersale grauezza, che niuno prelato di qual sia dignità escludesse, estragerne ducati cento mila per lo bisogno della guerra. Propose appresso il Pontefice, che trattar si douesse d' vnire con ogni possibile celerità le galee del Rè di Spagna con quelle de' Vinetiani, per fare vn' armata potente da potere opporsi alla Turchesca, & disturbare questi primi dissegni; & che fratanto si negociasse vna lega co'l medesimo Rè, & con altri Prencipi di Christianità, con la quale per lungo tempo s' hauessero à stabilire le forze communi per farsi incontro alla potenza de' Turchi: la qual cosa, hauendo fatto per l' Ambasciatore Suriano significare al Senato, con essortarlo efficacemente à douere assentire à tale proposta, & riporre volontieri questo negocio in mano di lui, dal quale, come da padre commune sarebbe trattato con gran zelo del bene della Christianità, & con particolar desiderio del commodo, & della grandezza di quella Rep. ritrouò ne gli animi di tutti grandissima dispositione à seguire l' auttorità, & i consigli di lui. Nel medesimo tempo deliberò parimente il Pontefice di mandare in Ispagna à Filippo d' Austria Rè Catholico, Ludouico de Torres Chierico della Camera Apostolica, per fare l' istesso vfficio di essortarlo à douer prontamente disporsi à prestare le sue forze à fauore della Christianità contra Selino Ottomano nemico di lui, & della fede Catholica, della quale co'l nome glorioso, ch' egli vsaua, acquistato dalle pie, & generose operationi de' suoi maggiori, mostraua di far professione di particolar protettore. Però gli fece porre innanzi il graue pericolo, che soprastaua à diuersi stati de' Prencipi Christiani dalli grandi apparecchi d' armate, che s' intendeua farsi da' Turchi; i quali benche si fusse publicato essere ordinati contra il Regno di Cipro, nondimeno nè in ciò poteuasi hauere tanta certezza, che presto, & facilmente non potessero volgersi contra gli stati di lui: quali quando bene allhora non fossero dalla guerra tocchi, rimaneuano però nell' auuenire tanto più esposti all' incursioni, & à gli assalti dell' armate Turchesche, debilitandosi le forze maritime de' Vinetiani, & accrescendosi l' imperio, & la potenza de' Turchi:

Risposta ottenutane.

Proposta di congiungere le galee di Spagna con quelle de' Vinetiani.

Li quali si rimettono in esso.

Ne tratta co'l Rè Catholico.

Ragioni addotte per muouerlo.

Turchi : onde veramente douersi riputare gli intereſſi di quella Rep. con ſuoi proprij quaſi inſeparabilmente congiunti : la potenza dello Imperio Ottomano eſſere communemente ad ogni altro potentato di Chriſtianità infeſta, & nemica, & ad ogn'vno di loro ſeparatamente di forze ſuperiore. Ma vniti inſieme, ò tutti, ò i maggiori Prencipi di Chriſtianità auanzarla d'aſſai, & poter ſperare, non pur di farle reſiſtenza, ma di moderarla, & forſi d'abbaſſarla, & di ſpegnerla. Douere il Rè conſiderare quando non ſi moueſſe à preſtare in tanto biſogno ſoccorſo à Vinetiani, che ne venirebbe à perdere preſſo Turchi molto di riputatione, dando chiaro inditio, ò di molta debolezza, quaſi che le ſolleuationi de' Mori foſſero baſtanti à tenerlo talmente occupato, che non poteſſe in alcun' altra parte impiegare le ſue forze; ouero di poca buona intelligenza con quella Rep. & con altri Prencipi Chriſtiani, non ſi mouendo contra vn ſuo nemico inuitato da tanta occaſione, & abbandonando la cauſa commune : hauere egli queſto ſteſſo vfficio fatto co i Vinetiani, da' quali con molta prontezza era ſtato ogni coſa rimeſſa in lui, promettendo di hauere per rato tutto ciò, che da eſſo foſſe ſtato ſtabilito : nè douerſi hauere alcun dubbio della fede loro, poiche per iſperienza conoſceuano non poter fare nella pace co i Turchi alcun fermo fondamento alla loro ſicurtà; oltre che grandiſſimo riſpetto ſaria hauuto all'auttorità ſua, hauendo egli in mano l'armi ſpirituali, & dichiarandoſi capo, & auttore di tutto queſto negocio. Queſte coſe per nome del Pontefice furono con la viua voce, & con prudente, & efficace maniera rappreſentate dal Torres al Rè Catholico; appreſentandogli oltre ciò vn breue, per il quale il Pontefice grandemente deploraua la miſeria di queſti tempi, rammemorando particolarmente i molti danni, che haueua in diuerſe parti ſentito la Chriſtianità per le ſcelerate conſpirationi d'huomini macchiati di hereſia; & infami per molti vitij; i quali inſurgendo contra Dio, & contra i loro Prencipi, con grandiſſima audacia, & furore haueuano conquaſſate diuerſe nobiliſſime Prouincie di Chriſtianità, & cercato di corrompere l'integrità della fede Catholica : alli quali interni mali s'aggiungeuano altre graui ruine, & maggiori pericoli da' nemici eſterni, hauendo Solimano con grandiſſimo sforzo d'armi tentato di ſpogliare Maſſimiliano Ceſare delle reliquie del Regno d'Vngheria; dal quale incendio di guerra vedeuaſi, che era per ardere tutta la Germania, ſe con la morte di Solimano non rimaneua eſtinto; hora mò vederſi ſopraſtare nuoui incendij, & nuoue calamità all'afflitta, & trauagliata Chriſtianità; però conoſcere eſſere vfficio ſuo di ſtare à queſti moti vigilante, & denonciare à Prencipi tanto pericolo, nel quale principalmente ſi conueniua di ricorrere ad eſſo Rè Catholico, & d'eccitarlo ad eſſere il primo nell'abbracciare la difeſa della Chriſtianità, poiche da Dio per tale effetto gli era ſtato conceſſo Imperio, & potenza maggiore : quanto à ſe appartenena non eſſer per mancare d'alcuna coſa, che foſſe in poter ſuo, & di porgere del continuo efficaci preghi à Dio, perche riguardaſſe le noſtre operationi con gli occhi della miſericordia ſua. Tali furono gli vfficij fatti dal Pontefice co'l Rè Catholico; il quale con molta benignità, & attentione

Breue dell'iſteſſo Pontefice preſentato al medemo Rè.

tentione prestandoli l'orecchie, dimostrò d'hauergli hauuti carissimi, scoprendo vn'ottima dispositione verso il bene commune, & vna grandissima stima dell' auttorità, & consigli del Pontefice. Ma perche ritrouauasi allhora il Rè in Cordoua, & era sù'l dare ispeditione a' negocij delle corti, che teneua in Castiglia, si iscusò quanto a' particolari che per espresso memoriale erano stati dal Torres proposti, di non poter dare risoluta risposta finche non fosse giunto in Siuiglia: nondimeno, sollecitando il Torres con replicati vfficij la ispeditione sua, conoscendo à questo negocio niuna cosa essere più importuna, che la tardità, niuna più gioueuole, che la presta rissolutione, ottenne, che'l Rè gli promettesse di dare ordine, perche le sue galee, & quelle de' stipendiati, & confederati suoi, che erano circa à sessantacinque, oltre quelle di Ispagna, che per rispetto de' moti di Granata, hauessero à restare in quei mari, si riducessero tutte all' Isola di Sicilia con particolare commissione à Gio. Andrea Doria, à cui si commetteua il gouerno d'esse, di douer seguire i comandamenti del Pontefice intorno al tempo, & modo d'vnirsi con quelle de' Vinetiani, & di prendere'l viaggio, & l'impresa del Leuante: & parimente n'ottenne ordine al Vice Rè di Napoli, & di Sicilia, che di questi Regni, in quanto si poteua senza loro incommodo, fossero somministrati i grani per il bisogno dell' armata Vinetiana. Ma quanto al negocio della lega, affirmando il Rè, essere à ciò necessaria vna più matura consideratione, non volse per allhora terminare altro: ma poco dapoi giunto in Siuiglia, si risolse con la buona sua propria volontà, benche, come fù creduto, diuersamente cercassero molti de' suoi di persuaderlo, à douer mandare sufficienti commissioni à Roma à Don Gio. di Zuniga suo Ambasciatore, & alli Cardinali Grauella, & Pacecco di poter trattare, & concludere la lega; essendosi giudicato molto opportuno per troncare le dilationi, & le difficultà, che ad vn tanto negocio apportar potesse la lontananza de' paesi, il ridurne tutta la trattatione nella Città di Roma. Haueua il Senato Vinetiano dato ordine à Sigismondo de' Caualli Ambasciatore alla Corte Catholica, che douesse aiutare, & fauorire le trattationi del Torres: affermando al Rè, che come intesa la proposta del Pontefice, & conoscendo in lui vna ottima volontà verso il ben commune, haueua volontieri accettati i consigli, & conforti di lui; così prontamente mandarebbe ad effetto, quanto fosse stato in Roma rissolto, & còn l'auttorità dell' istesso Pontefice, & consenso de' Prencipi stabilito: conoscere, quale fosse il male presente, & quali gli imminenti pericoli della Christianità: non essere quanto à se niun tempo per mancare di cosa alcuna, che loro fosse possibile per darui rimedio, & per sostentare insieme con la dignità, & lo stato della loro Republica la grandezza, & riputatione del nome Christiano. Li quali vfficij fatti dal Caualli con molta prudenza, come furono allhora di molto momento per condurre il Rè in tale risolutione, così dapoi con efficace, & viua maniera replicati più volte da Lunardo Donato, che in questo tempo al Caualli successe, prestarono grandissimo gouamento, & à mantenere il Rè in questa buona dispositione, & à superare molte difficoltà, che erano nell'esse-

Risposta data dal Rè.

Et promissione di vnire le galee.

Differendo in altro tempo il trattato della lega.

Della quale poi dà ordine al suo Ambasciatore in Roma acciò iui si tratti.

Officij fatti all'istesso Rè dal Senato.

l'essecutione delle cose importunamente poste innanzi da molti de' consiglieri, & ministri suoi; hauendosi il Donato con la virtù sua, & con vna graue eloquenza acquistato molto di gratia, & di riputatione in quella Corte.

Legato del Pontefice se ne passa in Portogallo.

Ma il Torres ispedite in cotal modo le sue commissioni in Ispagna, per dare compiuta essecutione à gli ordini del Pontefice, se ne passò subito in Portogallo, hauendo anco prima ottenute lettere à raccomandatione del negocio, che haueua à trattare, da Giouanna Madre del Rè, la quale ritrouauasi allhora in Madril. Era à questo tempo Rè di Portogallo Sebastiano Primo giouane d'anni diecisette, alleuato con grandissima pietà Christiana sotto la disciplina di Don Luigi Gonzabel della religione del Giesù, huomo per integrità di costumi di molta stima, & presso al Rè di grandissima auttorità: onde il Pontefice si prometteua di questo Prencipe tutto ciò, che egli con le sue forze prestar potesse per seruitio della Christianità: fece egli dunque richiedere le dieci galee, che erano solite tenersi armate in quel Regno, perche insieme con quelle del Rè Catholico passassero in questi mari, per poter congiungersi con quelle de' Vinetiani. Ma il Rè, dimostrando grande ossequio, & riuerenza verso la Sede Apostolica, & gran desiderio di satisfare à tale richiesta del Pontefice in così pia, & vtile impresa, s'iscusò di non potere con gli effetti mostrare questa buona dispositione del suo animo, ritrouandosi le sue galee per la maggior parte disarmate per occasione della peste ch'era l'anno passato stata in Lisbona, nè essendogli possibile l'armarle con tanta prestezza, che potessero quell'anno essere pronte per tale seruitio: onde quanto à ciò rimase infruttuosa l'andata del Torres in Portogallo; il quale entrò dapoi con quel Rè in altro negocio, cioè di procurare la conchiusione del matrimonio con Margherita sorella del Rè di Francia, trattato prima lungamente, ma senza alcun frutto, dal Rè Catholico. Ma à questo tempo era molto importunamente auuenuto, che fosse minore l'auttorità del Pontefice presso all' Imperatore per occasione di certo sdegno conceputo da lui, perche à Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, hauesse il Pontefice concesso vn nuouo titolo di gran Duca di Toscana: la qual cosa essendo stata fatta, non pur senza saputa di Cesare, ma come egli affermaua, contra il suo volere, espressamente per l'Ambasciator suo residente in quella Corte al Pontefice significato, stimaua egli per ciò rimanere grauemente offesa la dignità, & l'auttorità dell' Imperio: onde grandemente di ciò alterato, haueua nella sua Corte dichiarito questo atto del Pontefice per inualido, & inuiati già suoi Ambasciatori à Roma à protestare al Papa la medesima inualidità: però ricordaua il Pontefice, che cercassero prima i Vinetiani con suoi vfficij di ben disporre à questa lega l'animo dell'Imperatore, che poi ritrouandosi in lui à ciò buona dispositione, non mancarebbe egli con le sue essortationi, e con nuncij espressi di maggiormente accenderlo, & ridurlo ad vna certa conchiusione.

Et richiede aiuto per le cose de' Vinetiani.

Il Rè si scusa.

Duca di Fiorenza fatto Gran Duca di Toscana.

Vinetiani trattano della lega con l'Imperatore.

Nel medesimo tempo dunque, che alla Corte Catholica erano stati promossi i trattamenti di questa Confederatione, Gio. Michiele Ambasciator Vinetiano, huomo di molto valore, & di merauigliosa destrezza ne gli importanti maneggi, haueua alla Corte Cesarea dato principio allo stesso

negocio.

negocio, dimostrando all' Imperatore, esser venuta tale occasione, quale egli per l' adietro discorrendo haueua più volte co'l pensiero formata, per la quale egli poteua sicuramente da quella parte assalire gli stati de' Turchi, mentre essi nelle cose maritime occupati non hauerebbono hauuta commodità di soccorrergli: però non essere d' aspettare, che fornita questa guerra, & già riposto in sicurtà dalle forze di mare, il loro Imperio, liberi d' ogni altra molestia potessero volgersi con tutta la lor potenza à danni di lui; dal quale pericolo quanto poco lo assicurasse la tregua, & la fede data, nè poteua esser di manifesto argomento la pace rotta da Selino a' Vinetiani, & il giuramento violato senza altra ragione, che di volere dominare l' vniuerso: alle quali cose mostrando Cesare d' assentire, rispondeua prontamente, se non essere per mancare al beneficio proprio, & della Christianità, anzi tal' hora cercaua d' essortare i Vinetiani ad accettare, & proseguire la guerra con vna costante, & magnanima rissolutione, affermando, che' l loro nobile ardire sarebbe più volontieri aiutato, & sostenuto da tutti gli altri Prencipi Christiani; li quali mai sarebbono mancati loro, pur che essi non mancassero à se medesimi: ma particolarmente di se voleua, che si potessero promettere vna pronta risolutione, & che come della sua medesima volontà sapeua certo, che sarebbono gli Arciduchi suoi fratelli; così speraua, che la sua auttorità fossero per seguire il Rè di Polonia, & il Duca di Moscouia: ma che però necessaria cosa era, il vedere prima come si mouessero gli altri Prencipi, & particolarmente il Rè di Spagna, la cui volontà per huomo à posta mandato à lui procuraua con ogni celerità, & con ogni certezza d' intendere.

Sua risposta.

Ma con Carlo Nono Rè di Francia non restò il Pontefice per mezzo del suo Nuncio di fare sollecitamente molti vfficij, perche egli volesse accostarsi alla lega, cercando di persuadergli, che quantunque per li trauagli, ne' quali si ritrouaua constituito il suo Regno grauemente già molti anni dalle guerre domestiche essagitato, & commosso, non potesse prestare alla lega così pronti aiuti, come saria bisogno; che però non doueua restare in quanto poteua di fauorirla, & co' l suo nome, & con la sua auttorità accrescerle, se non forze, almeno riputatione: alle quali richieste non parendo al Rè di poter satisfare, nè volendo però mostrare di stimar poco l' essortationi, & l' auttorità del Papa, andaua varie dilationi interponendo, & affermando di volere aspettare il mouimento de gli altri, che erano allhora più potenti, e più liberi da altri impedimenti. Ma la Regina madre, nella quale riposaua allhora in gran parte il peso di quel gouerno, più apertamente, iscusandosi, adduceua, non esser pari la conditione de gli altri Prencipi con quella del Rè suo figliuolo, però che con quelli si trattaua di continuare nella guerra contra vn loro nemico, & al Regno di Francia si proponeua di romp ere l' amicitia con vn Prencipe potentissimo suo antico amico; però hauere la cosa appresso di se bisogno di molta consideratione, & di più maturo consiglio: Ma verso la Rep. vsauano il Rè, & la Regina parole piene di grandissimo affetto; t alche oltre l' offerte fatte all' Ambasciatore Vinetiano residente alla corte di Francia, & oltra

Il Pontefice ne tratta col Rè di Francia.

Mà con niun frutto.

Benche l' istesso Rè facesse grandissime offerte alla Rep.

molti vfficij fatti fare dal suo, che dimoraua in Vinetia, mandò il Rè vn suo gentilhuomo à posta ad offerirsi alla Signoria di quel più, che al Regno di Francia perturbato da sì graui accidenti permetteua la conditione de' presenti tempi, cioè d'interporre la sua auttorità per diuertire questa guerra, & accommodare le cose loro con l'Imperatore de' Turchi, valendosi di quella amicitia, che egli non haueua però mai fatta, ma ben ritrouandola dal Rè Francesco suo Auo principiata, & da Henrico suo Padre stabilita, procuraua egli di conseruare: & hora gli parebbe di traggerne buon frutto, se con qualche profitto vsar la potesse à seruitio de' Vinetiani suoi antichi, & grandi amici. Ma tali vfficij, come erano per se stessi cari; così non pareua, che'l tempo, nè l'occasione permettesse di valersene, essendo le prouisioni della guerra da l'vna, & l'altra parte già troppo innanzi passate, nè istimandosi sano consiglio per vna incertissima speranza d'accordo intepidire non pure gli altri Prencipi, ma se medesimi ancora, essendo già tutti accesi alla guerra, & à difendere con l'armi gli suoi stati. Ma ne' Prencipi Italiani appariua vna buona dispositione d'animo verso la lega, peroche il Duca d'Vrbino prontamente offeriua, & lo stato, & la persona, & il simigliante faceua il Duca di Sauoia, ma con maggiore beneficio per lo commodo d'alcune sue galee, delle quali poteua molto opportunamente seruire, come poi fece, i Confederati: questa medesima volontà tanto più dimostraua il Duca di Fiorenza, quanto che con nuoui oblighi legato alla Sede Apostolica, dalla quale era stato essaltato à maggior grado di dignità, faceua professione di seguitare in ciascuna cosa i consigli del Pontefice: onde per acquistarsi presso di lui gratia maggiore, non pur si dimostraua pronto à fauorire la lega, ma tal'hora ritrouandosi apunto in questo tempo in Roma, cercaua d'infiammare il Pontefice à quella cosa, nella quale lo vedeua tuttauia ardentissimo. Ma il Duca di Ferrara per occasione dell'antiche discordie de' Sali, & di certa nauigatione del fiume del Pò, haueua talmente contra di se eccitata l'ira del Pontefice, che egli costantemente affermaua, non volere à niun modo sopportare la inubidienza d'vn vassallo della Chiesa, nè tanta diminutione della sua propria auttorità, minacciando, se egli non mutasse proposito di mouergli contra l'armi temporali; & d'altro canto si lasciaua il Duca intendere, che s'egli fusse costretto à farlo, per conseruare le giurisdittioni di quelli stati, che da' suoi maggiori acquistati, erano in lui peruenuti con giusto titolo d'heredità, non lasciarebbe niuna cosa intentata, accennando di chiamare i Francesi Vgonotti in Italia alla sua difesa; il quale mouimento, parendo al Senato Vinetiano, che fosse pur troppo à questi tempi importuno, & che potesse non pur disturbare la lega, che si trattaua, ma mettere la Rep. in altre necessità, & pericoli, mandò à Ferrara Gio. Formento Secretario del Consiglio di Dieci, persona di molta isperienza in questi maneggi, à fare vfficio co'l Duca, perche, considerando lo stato delle cose presenti, & il debito ossequio, che si doueua prestare alla Sede Apostolica, volesse, & per lo bene vniuersale, & per li suoi particolari interessi, deporre in tutto ogni pensiero, che necessitar lo douesse à far proua delle sue forze, potendo sperare di riceuerne maggiore, & più certo beneficio dal negocio.

Non accettate però da essa.

Prencipi Italiani inclinati alla Lega.

Duca d'Vrbino.

Di Sauoia.

Di Fiorenza.

Duca di Ferrara in discordia col Pontefice.

Così

Così interponendo il Senato la sua auttorità, & co'l Duca, & dapoi co'l Pontefice, rimase estinto questo altro incendio, che s'andaua nutrendo a' danni della Christianità.

Acquetata dalla Republica.

Fù ancora deliberato di sollecitare Tamas Rè di Persia à prendere l'armi, & vendicare l'antiche, & nuoue ingiurie, che haueua il suo Regno da' Prencipi Ottomani riceuute. A questo ufficio fù eletto Vicenzo d'Alessandri Cittadino Vinetiano, come persona, che essendo stata lungamente in Costantinopoli, possedeua bene varie lingue, & haueua qualche pratica di negociare con queste nationi barbare. Questi dunque essendo ne' paesi più bassi verso il mare per la guerra i passi serrati, preso il camino per la Germania, Polonia, & Valachia, si condusse alle riue del mar maggiore, & imbarcatosi alla Città di Moncastro, che è l'antica Hermonassa, traghettò à Sinope Città famosa per essere stata patria di Mitridate, & indi si volse à Tauris; oue giunto, & intendendo ritrouarsi allhora la Corte di quel Prencipe in Casmin, vna delle residenze del Rè di Persia, posta più à dentro del Regno, la quale gli antichi chiamarono Arsacia, si trasferì in quella Città. Quiui co'l mezzo d'alcuni mercanti Armeni, che haueuano altre volte hauuti trafichi in Vinetia introdotto in tempo di notte, secondo il costume di quella natione, benche fosse nel mezzo della State, innanzi à Sultan Caidar Mirise Terzo figliuolo del Rè, che era allhora Luogotenente suo, hebbe con lui lunghi, & varij ragionamenti del suo viaggio, & della cagione, per la quale era là venuto, dandogli diligente conto dell'armi mosse da Selino a' Vinetiani, & de' grandi apparecchi di guerra, che si faceuano quasi da tutti i Prencipi Christiani per assaltare con esserciti, & con armate potentissime l'Imperio Turchesco, & esortandolo per nome de' suoi Signori à valersi di tanta occasione, & a rompere da quella parte la guerra a' Turchi à tempo, che gli stati loro dell'Asia spogliati de' soldati, i quali s'haueuano à volgere all'impresa di Cipro, rimaneuano preda di chiunque gli assalisse. Le quali cose mostrando Caidar d'vdire volontieri, procuraua con molte dimande d'esser d'ogni particolare informato, nè però altro prometteua, che d'operare, ch'egli ammesso fosse all'vdienza del Rè suo padre; la quale veggendo l'Alessandri, che importunamente era molto differita, così consigliato, & aiutato da Coza Alì mercante di Tauris, al quale parimente essendosi à quel tempo dipartito da Vinetia era stato raccomandato questo negocio, cominciò à trattare co'l gran Cancelliere del Regno: il quale dopò qualche pratica tenuta sopra ciò, rissolse, che 'l suo Rè era sauissimo Prencipe, & però conoscendo, che in cosa di tanta importanza si conueniua di procedere con gran maturità, voleua stare aspettando i successi di qualche tempo della lega, sopra i quali hauerebbe poi più sicuramente potuto fermare la risolution sua. Così l'Alessandri non ammesso mai alla presenza del Rè, con tale risposta conuenne licentiarsi: onde si conobbe chiaro, che Tamas vecchissimo hormai, & dedito alla conseruatione della pace, fuggiua anco l'occasione di dar a' Turchi sospetto, che egli volesse contra di loro congiurare insieme co i Prencipi Christiani. Nocquero appresso grandemente à tale deliberatione gli accidenti di quel tempo, nel quale, secon-

Rè di Persia sollecitato à muouer guerra a' Turchi.

Mà senza alcũ frutto, per diuersi rispetti.

do

do l'ordinaria fortuna della casa Ottomana, si ritrouauano l'armi de' Persiani occupate in acquietare alcune solleuationi, concitate da vn nipote di Homat già Rè di Gilan, nobile, & ricco paese della Media, posseduto allhora dal Rè di Persia: onde per tale occasione Mustafà Mirise primo figliuolo era con dieci mila caualli andato in quella Prouincia, per opprimere l'auttore di questi moti. Così auuenne, che trauagliando i Christiani, si stessero sempre i Persiani quieti, nodrendo con questo riposo à se stessi vna lunga, & graue guerra, la quale pochi anni dapoi fù loro mossa da Amurate figliuolo di Selino, occupando improuisamente con lor maggiore, & più certo pericolo molti luoghi della Media nel paese, che hoggidì è detto il Seruan; desiderando in vano i Persiani di vedere mosse l'armi de' Christiani contra i communi nemici, come i Christiani indarno à questo tempo cercarono l'aiuto, & fauore dell'armi loro. Questi erano gli apparecchi delle forze de' Vinetiani, questi i loro consigli, questi i negocij, che à questo tempo si trattauano con altri Prencipi, per potere vnitamente muouere l'armi contra i communi nemici.

Atti hostili de Turchi.

Ma fratanto cominciando i Turchi à fare molte hostili operationi, haueuano ritenuti diuersi mercanti con le robbe loro, sudditi della Republica, i quali in Narenta, & altri luoghi dell'Albania del Dominio Turchesco essercitauano i suoi trafichi; & parimente fatte scaricare, benche sotto altri pretesti, due naui Vinetiane, che si ritrouauano in Costantinopoli, non le haueuano lasciate partire di quei porti; il che come s'intese, fù giudicato conuenirsi di fare l'istesso in Vinetia de' sudditi Turcheschi, & delle mercantie loro, che erano in quella Città, accioche in ogni caso le persone, & facultà di questi rendessero più facile la recuperatione de' nostri huomini, & de' loro haueri. Furono parimente poste le guardie ad vn Chiaus detto Mamutbei, il quale partito dalla Porta per andare in Francia, era pochi giorni prima giunto à Vinetia, & fermatosi in quella Città, sì per trattare certo negocio di particolari mercanti con li Signori Vinetiani, alli quali portaua lettere credentiali, come ancora per seguire in ciò il consiglio di Monsignor di Duferier allhora Ambasciatore residente in Vinetia per la Corona di Francia: il quale stimando, che prima più particolarmente intender si douesse l'intentione del suo Rè, che facilmente per li varij accidenti del tempo poteua esser mutata, & per procurare fratanto il saluo condotto di poter sicuramente passare per lo Stato di Milano, non haueua permesso, che'l Chiaus seguitasse il suo camino, per condursi alla Corte di Francia. Per tali rispetti della retentione di costui, come di persona destinata al suo Prencipe, & iui per suo particolare consiglio trattenuta, ne fece esso Monsignor di Duferier vn modesto risentimento, procurando che fosse riposto in libertà; ma dapoi intesisi dal Rè i giusti rispetti de' Vinetiani, s'acquietò facilmente, & conobbe, che niuno importante negocio haueua Mamutbei à trattare, ma che era venuto, ouero per spiare sotto altri pretesti le cose de' Vinetiani, ouero per vana occasione promossa dall'Ambasciator Francese, che si ritrouaua in Costantinopoli, senza consenso, nè saputa del Rè. Però fù questo Mamutbei mandato à Verona, & con diligente guardia fatto custodire

De' Vinetiani.

Chiaus ritenuto.

Rè di Francia se ne risente.

E poi s'acqueta.

dire nel castello di San Felice fino alla fine della guerra. Mentre che dà Vinetiani queste cose si faceuano, non erano i Turchi in Costantinopoli stati ociosi, anzi con pari diligenza attendeuano alla prouisione di tutte le cose per vscire sù'l mare quanto più presto, & più potenti, che fosse possibile. Però, essendo nel mese di Decembre ritornato Selino à Costantinopoli, con tanta diligenza faceua lauorare nell' Arsenale, nel fabricare nuoue galee, racconciare le vecchie, fondere arteglierie, & in ogni altra cosa necessaria, ch' egli stesso andaua tal' hora à sollecitare queste opere: descriueuasi nella Grecia grandissimo numero di guastatori, faceuasi lauorare nella Morea gran quantità di biscotti, si mandauano da molte Prouincie galeotti à Costantinopoli, per empire l' armata, & con somma sollecitudine si preparauano venticinque galee, per espedirle quanto prima in Alessandria à leuare molte prouisioni, che iui s' apparecchiauano, per bisogno dell' essercito, grandemente dubitando, che i Vinetiani fossero per mandare per tempo vna grossa banda di galee verso Leuante, onde con grauissimo danno dell' impresa rimanesse loro chiusa, & impedita quella nauigatione. Sollecitauano parimente il fornire la fortezza poco innanzi principiata à Brazzo di Maina per apparecchiarsi in opportunissimo sito sicuro ricetto ad vna buona banda di galee, le quali dissegnauano di mandare fuori molto per tempo, per impedire i soccorsi, che dà Vinetiani si mandassero in Cipro: & continuando il Signore ad affermare di volere in persona andare nell' essercito, preparauasi numero quasi infinito di Gambeli, & disponeuasi con solenne apparecchio tutte le cose, secondo gli ordini di quella natione, quando il loro Imperatore và in campo; ma sopra tutto discorreuano spesso i Bascià del modo del maneggiare tutta la guerra; nella qual cosa intendeuasi esser molto i loro pareri diuersi: stimauano alcuni, che innanzi ad ogni altra cosa si douesse con tutta l' armata vnita di ogni sorte di vasselli portare le genti in Cipro: le quali sbarcate, & lasciate iui le palandarie, & i caramusculini con vna banda di galee, per maggiore sicurtà, il resto dell' armata inuiar si douesse verso il nostro Golfo per mettere maggior spauento, & confusione à Vinetiani, & trattenere in questi mari l' armate Christiane; & quando pur troppo si conuenisse tardare aspettando di porre insieme tutta l' armata, che almeno le prime cento galee, che fossero state ad ordine, prendessero subito il camino verso di Cipro, per cominciare à porui il piede, & facendoui qualche forte, assicurare lo sbarcare al rimanente dell' essercito: voleuano altri, che Pialì con vna banda di cento galee senza perdere tempo in altra fattione subito vscito sù'l mare entrasse nel nostro Golfo, & che'l rimanente dell' armata s' inuiasse in Cipro: & altri non stimando, nè vtile, nè sicuro consiglio il passare così presto innanzi, proponeuano, che'l detto Pialì con le cento galee andasse à porsi nel porto della Suda, per occuparlo, & corseggiando fratanto l' Isola di Candia, aspettasse in quel luogo il resto dell' armata, per prendere poi tale partito, quale fosse loro stato posto innanzi da gli auisi de gli andamenti delle nostre armate. Questa varietà di pareri teneua no più lungamente nutrita i diuersi rispetti di Mustafà, & di Pialì:

Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi.

Bascià molto diuersi nel modo del maneggiar la guerra.

lì: peroche quegli, essendo à lui l'impresa di Cipro commessa, desideraua, che per più assicurarne il felice euento tutte le forze in quella sola s'impiegassero: ma questi, che nell'armata riteneua suprema auttorità, procuraua di potere con essa spingersi in altre parti, per aprirsi l'occasione à qualche degno fatto, che acquistar gli potesse laude, & merito particolare.

Sollecitudine del Bailo per far capitar auiso di tutto al Senato.

Questi apparecchi, & questi consigli perueniuano à notitia del Bailo, nel quale come grandissimo era il desiderio di fare che à Vinetia s'intendessero, & non minore la diligenza del scriuerli, così altretanto era il dubbio, che fussero tutte le sue lettere intercette, come già sapeua certo essere auuenuto d'alcune; onde conoscendo l'animo di Mehemet essere da questa impresa alieno, pensò dalla buona dispositione di lui poter tragerne alcun beneficio per conseguire tale suo intento, inuitandolo destramente à douere proporgli cosa, che da se dimandata vedeua di non potere ottenere, cioè di mandare alcuno de' suoi à Vinetia; co'l quale mezzo solo egli stimaua di poter pienamente, & sicuramente dar conto al Senato di tutte le cose, che à Costantinopoli si faceuano. Fece dunque co'l mezzo d'Hibraino prima, & poi con la sua viua voce conoscere al Bascià, quanto fosse cosa indegna della potenza, & della generosità di così gran Prencipe l'assalire improuisamente con l'armi quelli, che sotto la sua fede, & giuramento si riposauano sicuri, quasi, che à lui mancassero le forze, quando il tempo, & l'occasione richiedesse, che s'vsassero contra di loro, per potere ottenere ciò, che giustamente gli pareua di pretendere; conuenirsi l'vsare prima la via della giustitia, poi della violenza, & tentare il negocio prima, che si ponesse mano all'armi; con la quale ragione mosso il Bascià puote anco persuadere il Signore à douere con suo huomo à questo effetto mandato a' Vinetiani, dimandare loro il Regno di Cipro, prima che si mouesse ad assalirlo con gli suoi esserciti, & con le sue armate; & fù à questo vfficio eletto Cubat Chiaus, il quale due anni adietro per altro negocio era stato in Vinetia: da che prese poi il Bailo occasione sotto pretesto d'assicurare il Chiaus ne' luoghi del Dominio Vinetiano, & di dare al negocio maggiore riputatione, di mandare Luigi Buonrizzo suo Secretario, il quale, come persona molto esperta, & bene informata di tutte le cose, era in tale occorrenza attissimo à sodisfare à questo bisogno, & insieme ottenne per gratia dal Bascià di poter mandare à Vinetia Luigi suo figliuolo giouane ancora di tenera età, il quale, stando à questo tempo tra quelli Barbari, dubitaua, che restasse in graui pericoli. Ne nacque anco da tale deliberatione vn altro non leggier beneficio, peroche furono fino al ritorno del Chiaus sospese l'armi Turchesche, le quali in più luoghi della Dalmatia già si faceuano grauemente sentire, & fù a' nostri data maggior commodità di presidiare le fortezze, & prouedere alla salute di quei sudditi, li quali erano già in ogni parte grauemente infestati dall'arme de' Turchi; peroche li Sangiacchi di Clissa, della Bossina, & del Ducato à questo moto di guerra solleuati in arme, desiderando tutti d'esserne i primi à farne le prede ne' luoghi più vicini, concorreuano ogni giorno per gli Territorij,

Chiaus mandato à Vinetia da Selino. Che beneficij apportasse.

& fino alle porte della Città del Dominio Vinetiano, togliendo a' paesani le biade, gli animali, & ogni altra cosa loro, & facendone molti prigioni con tanto maggiore ardire, & sicurtà, quanto che i nostri haueuano ancora poche forze per ripararsi dalle ingiurie. Onde auuenne, che Bernardo Malipiero Proueditore di Caualli in Dalmatia vscito vn giorno con ottanta Stradiotti di Zara, e trascorrendo, come faceua spesso, il paese vicino per assicurare gli huomini del contado, incontratosi in vna banda de' Turchi di numero molto maggiore delli suoi, & postosi incautamente troppo innanzi, trasportandolo l'ardire della sua giouentù, & il desiderio di laude, grauemente ferito nel ritirarsi cadè morto di cauallo, & in luogo di lui fù subito eletto Fabio da Canale: & poco appresso fù similmente mandato à Zara Giulio Sauorgnano con grado di Gouernatore generale della militia di Dalmatia, attendendosi con molta diligenza, & per questa sospensione d'armi, con maggiore opportunità à mandare presidij nelle terre di quella Prouincia. La venuta di Cubat Chiaus, della quale s'hebbe à Vinetia dal Secretario auiso, subito che egli fu giunto à Ragugi, fece varie impressioni nell'animo de gli huomini, tenendo altri solleciti il desiderio d'intendere la cagione di questa inaspettata legatione, & altri imaginandola, quale la desiderauano, & per ciò rallegrandosi, che fosse aperta la strada ad alcun trattamento di pace, & altri (come sono sempre varij gli affetti humani nell'istimare vna cosa medesima) dolendosi, che fosse costui venuto à turbare i grandi preparamenti della guerra, & come essi giudicauano, ad interrompere quelle somme speranze, che n'haueuano hormai vanamente concette: ma intesasi per le lettere del Bailo inuiate da' Ragugi la vera cagione della venuta di questo Ambasciatore, anzi hauendosi da lui hauuta la copia delle stesse lettere, che'l Chiaus per nome del Signore, & del Basciá portaua, nelle quali era addimandata la volontaria cessione del Regno di Cipro, & altrimenti facendo denunciaua la guerra, si cominciò subito à consigliare tra Senatori della risposta, istimandosi la presta ispeditione di questa legatione di Selino esser cosa molto conueniente alla riputatione della Rep. alla conditione di quei tempi, & al buon fine di quei trattamenti, a' quali s'haueua alle corti de' Trencipi dato principio. Molte cose, come richiedeua la importanza della materia, erano in questa consulta considerate, ma però mirauano tutte ad vno stesso fine, si che ciascuno con più viue ragioni si faticaua di confirmare gli altri nella commune opinione, che era di licentiare quanto prima il Chiaus senza altra risposta, che d'accettare la guerra, che era loro intimata, & di volere prepararsi alla difesa. Considerauano questi, non potersi co'l mezzo del negocio fare alcun profitto, per impedire la guerra già da Selino deliberata, & preparata, & però essere risolutione più degna di quella Rep. poiche ad ogni modo conueniua correre tale fortuna, vsare almeno questa generosità di prendere con prestezza, & costanza d'animo l'arme alla sua difesa, senza dimostrarne alcun segno di timore, il quale douere tenere da se lontano vna nobile confidenza dell'honestà della causa, che essi haueuano à difendere. Ingannarsi, diceuano, grandemente coloro, che'l cominciare à cedere d'alcuna

Varij pensieri degli huomini circa questa venuta.

Consigliasi in Senato la risposta, che se li debba dare.

Ragioni di coloro, che voleuano si accettasse la guerra.

cosa

cosa all' ingiuste dimande di Selino, si persuadessero, perauuentura esser modo conueniente ad acquietare i vastissimi pensieri di lui, li quali concitati da vna ingorda cupidigia di regnare, si vedeua tendere à cose infinite; si che appagar non gli potrebbe l'Imperio dell' vniuerso; onde non pur non potersi sperare, che egli tale suo desiderio fermar douesse in qualche nuouo tributo sopra l'Isola di Cipro, ò altra cosa, che gli fosse di volontà conceduta, come da alcuni s'andaua dicendo, anzi che parendogli poco l'acquisto di quel Regno, comincierebbe tosto ad aspirare al rimanente de' loro stati, & alla totale distruttione della Republica. Nè douere essere di spauento l'essempio, che fosse ricordato da alcuno, di quelli pericoli estremi, ne' quali incorse la Republica nell' vltime guerre di terraferma, poiche certa cosa era, che più tosto i temerarij consigli de' suoi Capitani, che le mature deliberationi del Senato l'haueuano condotta in quelle difficultà; le quali in gran parte si sarebbono hora potuto schiffare, essendo la militia maritima, che al presente s'haueua da vsare, in mano de' suoi Cittadini, da' quali, & per la loro propria virtù, & per li grandissimi loro interessi sarebbe trattata con non minore fortezza, ma con maggiore prudenza, & fideltà, che forse non erano stati gli esserciti di terra da gente forestiera. Tale parimente essere la conditione de' tempi, tale la natura, & i pensieri de' Prencipi presenti, che più saldamente si poteua nelli loro aiuti fermare le speranze, di quello, che per l'adietro in altre simili occasioni si fosse fatto: conoscere hormai tutti, trattarsi in questa guerra la causa loro commune, & però essere per concorrere vnitamente à sostenerla, mentre però non si volesse co'l porre in campo varij negotij intepidire l'affetto de gli animi loro, & insospettirgli talmente, che con ragione ricusar potessero di commettersi alla fede di coloro, che essi vedessero così timidi alla fama solo del pericolo, & dopò tanti apparati di guerra, così facili à dare subito luogo a' pensieri, & a' trattamenti di pace: aggiungeuano ancora, conuenirsi considerare la conditione della Republica & lo stato delle cose essere à tale ridotto, che di continuo ella era posta in molti, & graui pericoli, i quali si vedeuano co'l tempo niente diminuire, anzi farsi ogni giorno maggiori: però douersi hauere conueniente risguardo di non lasciare occasione a' posteri di douere di se altretanto dolersi, quanto essi hora si doleuano de' lor maggiori, perche hauessero lasciato tanto crescere la potenza della casa Ottomana: anzi tanto più graue douere essere hora tal colpa, quanto che hauendo essi meglio conosciuto il pericolo, che già quelli perauentura non fecero, & essendo posti in maggiore necessità d'assicurarsene, disprezzando tanta occasione, che loro era offerta, non hauessero voluto farlo, anteponendo i commodi d'vna breue, & incerta pace à gli honorati trauagli della guerra, per la quale insieme vnendosi le forze della Christianità, si poteua sperare di douerne à se stessi, & a' suoi figliuoli, & nepoti procacciare alcuna maggiore sicurtà di poter lungamente godere di quell' Imperio, & di quella libertà. Dalle quali ragioni non pur confirmati, ma accesi gli animi di tutti alla guerra, fu da tutti gli ordini del Collegio con vniuersale consenso proposto al Senato, & da esso con larghezza de' suffragij approbato

A quali s'accosta il Senato.

il

il consiglio del licentiare con poche, & risolute parole il Chiaus, accettando la guerra, che haueua ad essere denunciata da lui. Ma è vero ciò che dir si suole, che'l troppo desiderio delle cose rende spesso il conseguirle più difficile, & non lasciando discernere il vero, condurre à fine diuerso da quello, che è formato da' pensieri troppo ardenti; preualse senza dubbio in tali deliberationi sopra ogni altra quella ragione, che poneua innanzi il dubbio, che generar si potesse nell' animo de' Prencipi alcun sospetto, di voler trattare con Turchi negocio d'accordo, quando con men presta, & risoluta risposta si fosse ispedita questa legatione; onde temeuasi, che per ciò si venisse à rompere il negocio della lega, cosa grandemente da' Vinetiani bramata, alla quale pareua, che con molte speranze si fosse dato principio. Nondimeno certa cosa è, che publicata in Roma la nuoua della venuta del Chiaus, quelli, che per lo Rè Catholico trattauano la lega, cominciarono à dimostrarsi in questo negocio più facili, & più ardenti, & da poi più chiaramente si conobbe, questa gelosia, & questi sospetti più, che altra ragione esser stati potenti à troncare infinite difficultà, che nasceuano in tale accordo. Ma deliberata la risposta, & essendo già Cubat giunto al lito della Città, oue s'haueua fatto fermare sopra l'istessa galea Vinetiana, che l'haueua da Ragugi condotto, vietatogli l'hauere con qual si sia persona commercio, fu dato ordine, che egli co'l solo Secretario Buonrizzo, & due Dragomani, senza quegli honori, che erano soliti di farsi à gli huomini, che per negocij publichi da quella Corte veniuano, fosse priuatamente fatto venire nel Collegio; ma però concessogli il luogo consueto, cioè il lato destro presso alla sede del Prencipe. Introdotto egli dunque all' vdienza, hauendo basciata la veste al Prencipe, & dopò molte riuerenze postosi à sedere, presentò vna borsa di tessuto d'oro, nella quale, secondo l'vsanza di quella natione, era rinchiusa la lettera di Selino, & disse. Questa, Serenissimo Prencipe, è vna lettera del mio Signore: poiche da essa si sarà inteso, quanto egli richiede, aspettarò, che data me ne sia la risposta: à che hauendo il Prencipe risposto, che così si farebbe, stando egli alquanto sopra di se con l'animo trauagliato, nè veggendo essergli altro detto, soggiunse: Signori, Mehemet Primo Basciá m'hà commesso, ch'io debba dirui, che à lui grandemente rincresce, esser venuta occasione di romper quella pace, la quale egli hà sempre con ogni studio cercato di conseruare: ma le querele venute alla porta tante volte, & da tante parti, de' poco amicheuoli portamenti vsati da' ministri di questo stato, & principalmente del ricapito, & fauore dato in Cipro à' Corsari Ponentini, da' quali apunto questo stesso anno grandissimi danni sono stati inferiti à Mussulmani, hanno fatto sì grande impressione nell' animo del Signore, & concitata in modo l'ira sua contra questo stato, veggendo, che gli vfficij fatti più volte con i Baili non hanno partorito alcun frutto, che l'auttorità di lui non è stata bastante ad impedire più lungamente, che non vi sia intimata la guerra: alla quale, perche conosce, che non potrete regger molto tempo contra la somma potenza d'vn Prencipe così grande, come amico vi consiglia à douere ogni altro partito più tosto eleggere, per liberarui da tanti trauagli, & pericoli; & per tale effetto hà

Chiaus giunge à Vinetia.

Come riceuuto.

Presentatione della Lettera di Selino.

Sue parole in Senato.

pro-

procurato, ch'io sia mandato in questa Città, & s'offerisse in quanto potrà d'interporsi, perche si possa da voi schiffare questo gran colpo di fortuna, & continuare nell'antica amicitia co'l gran Signore: & dette queste parole presentò appresso una lettera dell'istesso Bascià, nella quale si vide poi quasi il medesimo contenersi. Queste cose hauendo il Chiaus esposte, gli fu dal Prencipe detto: essere stata dal Senato deliberata la risposta, la quale, perche egli meglio potesse intendere, & riferire, e conoscere quale apunto fosse la mente di lui, gli sarebbe con l'istesse parole fatta leggere, il quale vfficio fu commesso ad Antonio Milledonne uno de' Secretarij del Consiglio di Dieci, il quale con laude di singolare diligenza, & valore trattaua allhora le cose più importanti; & fu la risposta tale. Hauere con grandissima merauiglia il Senato inteso, che'l suo Signore non prouocato da alcuna ingiuria volesse violare quel giuramento, co'l quale egli poco innanzi haueua sollennemente confirmata la pace, & prendesse per occasione di muouergli contra l'armi il dimandarli la cessione d'vn Regno, che già tanti anni legitimamente, & quietamente la Republica possedeua, il quale poteua bene essere certo, che in nessun modo gli sarebbe stato conceduto; ma poiche così gli era parso di procedere, che'l Senato Vinetiano non era per mancare mai alla difesa delle cose proprie, sperando di poterlo tanto meglio fare, quanto che l'honestà della sua causa gli impetrarebbe ogni aiuto, & humano, & diuino. Gli fu appresso detto, che dopò tradotte le lettere del suo Signore si leggerebbono, & se gli mandarebbe la risposta: con che senza promouere altro ragionamento fu il Chiaus licentiato. Era la prima parte di quelle lettere piena di molte querele contra Vinetiani, perche hauessero essi conturbati gli antichi confini della Dalmatia, che erano stati all'uno & all'altro Imperio posti nelle conuentioni fatte con gli suoi predecessori; che contra le vecchie, & nuoue capitulationi fosse stata dalli Capitani dell'armate Vinetiane tolta la vita à molti Mussulmani Corsari, dopò che viui erano stati presi nel conflitto; ma particolarmente che fosse del continuo dato ricetto sopra l'Isola di Cipro a' Corsari Ponentini, che teneuano infestati i suoi luoghi vicini, & impedita a' suoi sudditi la nauigatione di quei mari; però nella fine richiedeua, che volendo i Vinetiani continuare seco nell'antica amicitia, gli douessero dare l'Isola di Cipro, per leuare questa principalissima occasione, che nutriua tra loro le discordie, & che altrimenti facendo si preparassero per sostenere una grauissima guerra per terra, & per mare, perche mandarebbe la sua armata con potentissime forze à prendere quel Regno, & da ogn'altra parte assaltarebbe il loro Dominio; & che confidaua in Dio patron delle vittorie, & nel beato suo Profeta Mahometh, per cui fauore era stato alla casa Ottomana conceduto tanto Imperio di riuscire, come sempre haueuano fatto nelle cose da loro tentate i suoi maggiori, in questa impresa vittorioso. A queste lettere dunque volse il Senato, che in cotal modo fosse risposto. Hauere i Vinetiani in ogni tempo inuiolabilmente osseruata la pace à gli Imperatori Ottomani, & disprezzato qualunque altro rispetto, & rifiutata facilmente ogni occasione, della quale à suo prò hauerebbono potuto valersi, perche

Risposta del Prencipe.

Risposta del Senato.

Contenuto della Lettera di Selino.

Risposta ad essa del Senato.

perche sopra ogni altra cosa istimauano conuenirsi a' Prencipi l'essere diligenti osseruatori della loro parola, & della fede; però volendo fuggire anco il sospetto di sì graue colpa, haueuano dissimulata alcuna ingiuria, per non parere i primi turbatori della pace. Ma hora che senza alcuna occasione vedeuano essere lor protestata la guerra, quando meno aspettarla doueuano, non erano per rifiutarla; per la difesa delle cose sue, & particolarmente per la conseruatione del Regno di Cipro, il quale, come haueuano i loro maggiori per spatio di piu età con sì giusto titolo posseduto, cosi maggiormente confidauano della diuina giustitia di poterlo mantenere contra chi si sia, che ingiustamente volesse spogliarneli.

La guerra in cotal modo intimata a' Vinetiani, & da loro accettata, trasse a se gli occhi di tutti, stando ciascuno à mirare con attentione, come in tanto moto fossero per risentirsi i Potentati della Christianità, & credendo, che grande riuolgimento di cose ne' maggiori Imperij del mondo s'hauessero à vedere, si come variamente fossero i dissegni de' Prencipi fauoriti dalla fortuna della guerra. Et come sono sempre varij i pareri de gli huomini, molto diuersamente era intesa, & interpretata questa risolutione, parendo ad alcuni, che alla prudenza di quel Senato, & alla maniera, con la quale era solita di procedere la Rep. si fosse più conuenuto l'accettare honoratamente Cubat Chiaus, & procurando di sottraggere, se alcuna più secreta commissione hauesse dal Signore, ò dal Basciá, vsare ogni opera, & ogni artificio per porre la cosa in negocio, al quale, quando s'hauesse dato principio, portauasi il tempo auanti con beneficio grande di chi haueua à sostenere l'offesa. Riuocauano questi alla memoria le cose dell'età passata, considerando quanto tardi si pentissero i padri nostri, di non hauere caminato per queste vie, quando per la lega di Cambrai, quasi da tutti i Prencipi Christiani fù alla Rep. denunciata la guerra; della quale, & delle tante miserie, di che ella fù poi cagione, s'hauerebbono forse liberato facilmente, se hauessero voluto per tempo volgersi più tosto al negocio, che all'arme; non essere men graue il presente pericolo, che quello fosse già stato, anzi tanto maggiore, quanto che allhora sostenendo quei primi impeti, poteuasi dal tempo aspettarne beneficio singulare, conuenendosi presto diuidere, & indebolire quelle forze per i diuersi dissegni de' Prencipi collegati: ma hora, & dall'arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & dal tirare la guerra in lungo, hauendosi à fare con vn Prencipe solo, ma di grandissima potenza, soprastare i medesimi grauissimi pericoli, & l'istesse quasi insuperabili difficultà. Nè pareua douere del tutto esser chiusa ogni via al negocio; poiche l'animo di Selino non era mosso da alcuna ingiuria, nè da gelosia di stato ad assalire con l'armi la Rep. siche per la vendetta, ò per la propria sicurtà fosse necessitato à tale impresa; ma solo ne l'accendeua certo leggiero, & proprio suo appetito, ò desiderio di gloria, il quale con poca ragione nato nello animo di lui, interponendouisi qualche tempo, poteua facilmente da se stesso, & con gli vfficij del primo Basciá intepidirsi. Nè essere questa viltà, ma vera prudenza ciuile, per cui l'huomo sauio mirando al ben publico, & lasciando gli altri vani rispetti da

Discorsi varij, sopra la detta risposta.

Altri nõ lodãdo la risolutione della Rep.

parte, sà bene accommodare le sue operationi al tempo, & all'occasione; anzi pur douersi grandemente accrescere la riputatione della Republica se trattando l'accordo con l'armi in mano, ne hauesse quasi per la sola fama delle sue forze, ottenuta la pace da cosi altero, & potente nemico: & quando pur queste pratiche non hauessero hauuta forza di riconciliare i nemici, si poteua sperare, che fossero per auantaggiare gli accordi, che si trattauano con gli amici; li quali per loro interessi, desiderando che la Republica si dichiarisse nemica de' Turchi, per disturbare i trattamenti dell' accordo, & introdurre ne gli animi dubbiosi vna ferma risolutione di douere separarsi dall' amicitia di quella natione, si sarebbono più presto, & più prontamente rissolti, troncando ogni difficoltà, à concedere quelle cose, che à stabilire vna vera lega contra questi communi nemici, erano stimate conuenienti. Ma altri in contrario, de quali era molto maggiore il numero, inalzando con laudi fino al Cielo la costanza, & generosità del Senato, s'andauano nell' animo formando immoderatissimi concetti: & ciò che più veramente si conueniua d'iscusarsi con la necessità, ò pur di lodare per prudenza d'hauere senza perdersi d'animo accommodati al tempo i suoi consigli, celebrauasi, come deliberatione nata da libera elettione, & da magnanimo, & nobilissimo proponimento, di abbassare la potenza del commune nemico, incitando gli altri Prencipi ad abbracciare il medesimo consiglio, co'l fare essi prima la strada, rompendo a' Turchi da terra, & da mare la guerra ne' suoi confini: non hauersi forse per l'adietro tanto temuto il pericolo della grandezza di quella natione, perche era più lontano, & occolto; hora essersi fatto tanto vicino, & palese, che essendo da tutti li Potentati conosciuto, & stimato, non sarebbe alcuno, che per propria sicurtà prontamente non fauorisse questa impresa; tanto più, che era cosa troppo manifesta, battute le forze de' Vinetiani, aprirsi molto più larga via all' armate Turchesche di poter correre vittoriose tutti i mari. Da queste ragioni crescendo più in alcuni il zelo, & la charità verso la patria, in altri il debito ossequio verso il suo Prencipe, & in altri il desiderio dell' honor militare, concorreuano molti nobili Vinetiani, & massimamente di quelli, che teneuano dignità Ecclesiastiche, & molti altri gentilhuomini delle Città di terra ferma, anzi pur le stesse communità, & parimente molte principali persone, non pur d'ogni parte d'Italia, ma d'oltre i monti ancora ad offerire alla Republica in cosi giusta, & pia guerra, ò danari, ò soldati, ò le proprie persone, ò altre cose opportune all' armata, come era il potere di ciascuno, ma tutti con grandissima, & veramente marauigliosa prontezza; talche, garreggiando insieme con vna virtuosa emulatione, non sarebbe facile il terminare, quale stimar si douesse, ouero offerta maggiore, ò pur fatta con maggiore liberalità, pietà, & fedeltà: la qual cosa porgeua à Senatori grandissima consolatione, come manifesto inditio del placido, & temperato regimento di quella Republica & dell' istimatione, nella quale era presso di stranieri; onde i suoi Cittadini, & sudditi non mossi da alcuna violenza di seuero comandamento, ma allettati da singolare affettione verso tale stato, di lor propria volontà spen-

Altri sommamente celebrandola.

deuano

deuano le persone, & le facultà per conseruatione, & stabilimento di quello; & l'altre nationi cercauano, prendendo la sua difesa, come causa commune, di sostentare la sua grandezza, & accrescere la sua gloria. Però procedendosi con ogni rispetto, in quanto comportauano le presenti necessità nell' aggrauare la Città di Vinetia, & l'altre dello stato, fù deliberato d'alienare diuersi beni publici, aprire molti depositi nella Cecca con grande vtilità di coloro, che vi portassero oro, & argento: & in altri varij modi si procuraua di raccogliere d'ogni parte danari: per tale effetto fu accresciuto il numero de' Procuratori di San Marco, concedendo à quelli, che hauessero prestato al publico oltre venti mila ducati, questa che è stimata dopò il Doge, suprema dignità nella Republica quasi in premio d'vna singolare beneficenza verso la patria, d'hauerla in tale bisogno con le priuate facultà sostenuta: fu parimente data facultà à tutti i giouani nati di famiglie nobili, & partecipi di quel gouerno, depositando certa somma di danari nell' Erario publico, d'entrare auanti il tempo dalle leggi statuito nel maggiore consiglio, & farsi habili ad eleggere tutti i Magistrati, & ad essercitarne alcuni.

Modi diuersi per far dinari, senza aggrauar la Città.

Erano à questo tempo state vn pezzo l'armi sospese, aspettandosi il ritorno di Cubat, & il fine del suo negocio; ma poscia, che peruenuto che egli fu à Ragugi si diuulgò la nuoua della risolutione, che egli portaua, i soldati di quei confini, non aspettando altro ordine, postisi insieme in grandissimo numero, non pur depredarono tutti i territorij dell' Albania, & della Dalmatia soggetti al Dominio Vinetiano, ma s'accamparono intorno le Città di Dolcigno, & d'Antiuari: nelle quali veggendo esser buoni presidij di soldati, & de gli huomini del paese, nè hauendo seco quello apparato dell' arteglierie, che era bisogno à douerle sforzare, conuennero per allhora ritirarsi. Ma poiche il Chiaus fu giunto à Costantinopoli, & si intese la risposta fatta dal Senato, rimase ogn'vno pieno di marauiglia: peroche i Turchi veggendo, che Vinetiani con molto studio haueuano per l'adietro procurato di conseruare seco l'amicitia, si persuadeuano, che essi ogn'altra cosa prima tentare douessero, che venire all' arme: ma Selino, non pur da marauiglia, ma da grandissimo sdegno fu commosso, offendendolo sopra modo il dispreggio, che egli stimaua esser fatto alla sua persona, co'l non hauere vsato à Cubat le solite dimostrationi d'honore, nè rimandato à lui alcun'huomo à posta con la risolutione d'vn tanto negocio, anzi contra la promessa fatta ritenuto à Vinetia il Secretario Buonrizzo. Per la qual cosa volse con nuoua vsanza, procurando anco ciò Mehemet, perche le cose da questo riferite hauessero maggior fede, introdurre Cubat alla sua presentia, & farsi da lui rendere particolar conto delle parole, & trattamenti vsateli da' Vinetiani, & de' loro apparati di guerra; le qual cose co'l mezzo del primo Bascià son solite di peruenire alle orecchie, & alla notitia de' Prencipi Ottomani: onde hauendo queste tanto maggior forza nell' animo di Selino raccontate dallo stesso primo auttore d'esse, ne restaua egli tal'hora pieno di marauiglia delle forze della Republica & quasi pentito del suo consiglio, tal'hora si accendeua d'ira maggiore, concitato dalla propria alterezza, & dalla

Ritorno del Chiaus causa varij moti.

Risposta del Senato causa marauiglia a' Turchi.

Et Selino istesso vuole vdire il tutto di bocca propria di lui.

E si marauiglia e s'adira.

adulatione de' suoi: però fece porre le guardie alla casa del Bailo, perche egli non potesse più uscire, nè negociare con alcuno, & diede ordine alli Basciá del Cairo e d'Aleppo, che l'istesso far douessero con li Consoli d'Alessandria, & di Soria, magistrati de' Vinetiani, che essi tengono in quelle parti per rispetto de' loro mercanti; li quali tutti da principio furono tenuti nella medesima strettezza, ma poco dapoi riposti in libertà, date trà loro piezarie di non partirsi con le loro persone, nè di condurre li loro haueri fuori del Dominio Turchesco. Ma sopra tutto faceua Selino con ogni possibile diligenza sollecitare il partire dell' armata, non essendo fino à quel tempo uscite più che venticinque galee sotto Amurat Rais, destinate ad impedire i soccorsi, che andassero in Cipro, nelle quali hauendosi le due naui, che portauano li soldati del Martinengo incontrate, le haueuano valorosamente, & con danno de' nemici ributate: ma poco appresso, essendo ad ordine settantacinque galee, commise à Pialì, che douesse subito con esse dipartirse, & drizzando à Rodi il primo viaggio, iui aspettare Mustafà co'l rimanente dell' armata per douere poi prendere quel consiglio, che à loro paresse, secondo gli auisi, che hauessero dell' armate Christiane, non osando, nè diuidere le forze, nè andare unitamente in Cipro, nè prendere con ferma risolutione alcuno delli partiti, che haueuano da principio dissegnati, per l'opinione grande, che haueua eccitata delle forze, & apparati dell' armate de' Vinetiani, & di Spagna la relatione di Cubat; per la qual dapoi andò in modo crescendo la confusione, e'l timore, che non sapendosi dopò l'uscire dell' armata, nuoua d'essa per alcuni giorni, & temendosi, che l'armata Christiana fosse passata innanzi, & inuiatasi verso Costantinopoli, si mandò à riuidere, & à presidiare le fortezze delli Dardanelli, per prouedere ad ogni improuiso accidente.

E sollecitata la partita dell'armata.

Morì à questo tempo, nel quinto giorno di Maggio Pietro Loredano Doge, hauendo per spatio d'anni tre in circa, & con poco fortunati auspicij tenuta questa suprema dignità: peroche molti graui accidenti di fuoco, di fame, di guerra accaduti ad uno stesso tempo, resero, benche senza alcuna colpa di lui, che fu Prencipe di molta innocenza, & integrità, poco grata al popolo la memoria del suo Principato. In luogo di lui fù quattro giorni dapoi eletto Luigi Mocenico, concorrendo insieme in lui per tale elettione la memoria de' suoi maggiori, huomini chiari, & benemeriti nella Republica il fauore de' molti parenti, & la propria sua virtù: l'opinione della quale haueua ne gli animi de gli huomini tanto maggior forza, quanto che richiedeuasi alla qualità di questi tempi per li pericoli imminenti alla Republica lo hauere per capo del gouerno un'huomo di matura prudenza, versatissimo di dentro, & di fuori ne' maneggi dello stato, quale era il Mocenico per commun giudicio riputato: & perche niun'altro pensiero, fuor che quello della guerra hauesse allhora ad occupare gli animi di tutti, essendo per legge, & antica consuetudine proueduto, che nella vacanza del Ducato s'hauesse ad eleggere un magistrato con carico di correggere i disordini de' giudici del Palazzo, & un'altro, di chi fosse particular cura l'inquirire sopra l'attioni del Prencipe morto, fu quello del tutto allhora tralasciato,

Morte del Doge Loredano.

Luigi Mocenico eletto in suo luogo.

& que-

& questo differito à crearsi dopò l'elettione del nuouo Prencipe. Nel medesimo tempo i Vinetiani, hauendo data alla Corte de' Prencipi notitia della venuta del Chiaus, & insieme della risposta, con la quale egli subito era stato licentiato, continuauano le pratiche della lega. Però, accioche alla Corte Cesarea passasse il negocio con maggiore riputatione, & auttorità, fù deliberato di mandarui vn particolare Ambasciatore, & à questo carico fù eletto Giacomo Soranzo, huomo di grande stima, & auttorità, & che lungamente per negocij della Rep. era versato nelle corti de' Prencipi, parendo al Senato, che fosse cosa molto opportuna, poiche si conosceua la risolutione di Cesare, & per se stessa, & per rispetto d'altri Prencipi, che seguirebbono il suo essempio, tanto importare à stabilire le speranze di questa vnione della Christianità, riscaldare con vna principale legatione, & con più efficaci vfficij l'animo di Massimiliano: il quale, quando si credeua, che per la licentia data al Chiaus, & per la guerra già deliberata douesse mostrarsi nel primo suo proposito più ardente, si vedeua però, che cominciaua ad intepidirsi, & proponere molte difficoltà; parte affermando che era necessario trouar modo sufficiente d'assicurare i Collegati, che approssimandosi il pericolo non potesse alcuno ritraggersi, & lasciare gli altri inuolti, & parte dimostrando di confidar poco di potere ottenere gli aiuti della Germania; & questi dubbij, & sospetti dell'animo di lui, si faceuano maggiori, perche era diuulgata fama, che egli in quel tempo apunto apparecchiasse di mandare à Costantinopoli il tributo, che per lo Regno d'Vngheria paga àgli Imperatori de' Turchi: onde non cessaua il Senato di fare fratanto co'l mezzo del suo Ambasciatore ordinario caldissimi, & frequentissimi vfficij, perche fosse fino alla trattatione, & risolutione di questo negocio sospeso il tributo, il quale mandandosi auanti si veniua quasi à distruggere quella pratica, prima che se li desse principio, & à fare troppo notabile danno alla causa commune della Christianità. Ma tuttauia dimostraua Cesare, ò per sua iscusatione, ò pur perche in effetto cosi stimasse, desiderare la venuta d'vn' Ambasciatore della Rep. à questo vfficio destinato, perche assistesse alla dieta Imperiale, la quale in questo tempo apunto doueuasi celebrare nella Città di Spira; onde pareua, che con la presenza di lui con maggiore dignità, & sicurtà si potesse in essa trattare, & conchiudere cosa tanto importante, nella quale erano necessarie le contributioni de' Prencipi, & Città libere della Germania, senza li quali aiuti non si poteua, nè fare da Cesare certa risolutione d'entrare nella lega, nè aspettarne da essa molto profitto. Ma alla corte di Spagna, lasciato da parte il parlare della Confederatione, la quale s'era contentato il Rè, che à Roma si trattasse, & ne haueua già mandate sufficienti commissioni à Gio. di Zuniga, Ambasciatore suo, ad Antonio Cardinale Granella, & à Francesco Cardinale Pacecco, s'instaua dal Nuncio del Pontefice, & dall'Ambasciatore Vinetiano, perche il Rè si risoluesse di comandare al Doria, che quanto prima hauesse posto insieme le galee di quei mari, come già gli era stato commesso, douesse andare à congiungersi con l'armata Vinetiana: sopra di che erano da' Consiglieri Regij

S'attende al trattato della Lega.

Giacomo Soranzo Ambasciatore all'Imperatore.

Quale pareua raffreddarsi nel trattato.

Et per quai rispetti.

Desideraua l'Ambasciatore mandato à questo effetto.

Come si procedesse co'l Rè di Spagna.

varij dubbij interposti; quando adducendo, che non era conueniente, che'l Capitano del Rè, che comandaua à quelle galee; hauesse à stare al l'vbidienza del Generale Vinetiano, anzi per la inferiorità delle forze hauesse egli, & la sua armata totalmente à porsi à discretione d'altrui; quando mostrando di sospettare, che volessero i Vinetiani seruirsi del l'apparenza, & del nome di queste forze, per trattare con più auantaggio l'accordo co i Turchi: però affermauano la trattatione, & conchiusione della lega esser prima, & sopra ogn'altra cosa necessaria. Ma in Roma, oue era diuoluto questo negocio, conoscendosi che'l trattare le particolari conuentioni apportaua vna quasi necessaria, ma certo dannosissima lunghezza, proponeua il Pontefice, che poiche il Rè, & i Vinetiani erano già risoluti, & fermi di fare questa vnione, senza più indugio publicar si douesse la lega, come fatta nel modo, che nell'vltima conuentione del trentasette s'era osseruato, & fratanto si facessero congiungere quelle forze, che erano in essere per dare riputatione alle cose communi, per inuitare gli altri Prencipi à dichiarirsi più tosto compagni, & confederati, & per porre maggiore spauento à nemici; perche dapoi commodamente si sarebbono potuti i particolari dell'accordo trattare.

Et in Roma che proponesse il Pontefice.

Le quali pratiche mentre s'andauano nel modo, che s'è detto, maturando, era fratanto nel principio del mese d'Aprile partito da Vinetia il Generale Zanne, & condottosi à Zara, oue s'haueua à fare la massa di tutta l'armata, delle genti, & delle prouisioni della guerra, per passare come ogni cosa fosse pronta, & disposta, nelle parti del Leuante, ma tardando à giungere alcune galee, & molto più l'armi per li soldati, & altri varij stromenti da guerra, che in grandissima quantità erano stati ordinati per l'imprese di terra, & variando anco dissegni d'vsare quelle forze, per le quali varie speranze, ch'erano date della congiuntione delle galee di Spagna, si conuenne fermare l'armata in quel luogo più lungamente, che da principio non si credeua; onde cominciò questo ocio così lungo, che fù quasi di due mesi à recare all'armata grandissimo nocumento, peroche tanta gente ridotta insieme conueniua patire molti disaggi, & incommodi, li quali prestauano tanto più occasione à diuersi mali, quanto che non erano i mali humori da alcun'essercitio consumati; onde infermauano ogni giorno grauemente molti, si che tutte le galee si ritrouauano per tale rispetto male ad ordine di galeotti, & di soldati. Desiderauano alcuni che per inanimire la gente da guerra, che si vedeua nell'occio auilirsi, & andarsi miseramente consumando, si douesse ne' luoghi vicini tentare alcuna impresa; ma erano à tale consiglio molte cose contrarie; peroche le terre, che tengono i Turchi in quelli confini, sono molto dalla marina discoste; onde il tentar con la fanteria sola, & massimamente Italiana, & la maggior parte raccolta di gente nuoua, & inesperta senza hauere vna buona spalla di caualleria parcua che non mancasse di molto pericolo, essendo il paese nemico tutto pieno di soldati à cauallo, pronti à discorrere in qualunque parte gli hauesse tirati'l bisogno: oltre che non erano i luoghi tali, che con battaglia di mano sperar se ne potesse di loro vn presto, & facile acquisto, & il condurre l'artegliaria

Generale và à Zara.

L'armata inlanguidisce nel l'ocio.

Desiderio d'alcuni per inanimire i Soldati.

Et ragioni in contrario.

gliaria era cosa quasi che impossibile, sì per la qualità delle strade montuose, come per lo mancamento de' bestiami. Consideravasi ancora, che'l tentare l'impresa nel Golfo, non era cosa molto à proposito, per non venire con tale eccitamento à tirarne in quelle parti, ò grosso numero di genti da terra, ò forse l'armata stessa; onde poi si conuenisse con maggiore pericolo fare la guerra nella propria casa, & rimanendo escluse le galee di Candia, & altre, che erano à Corfù, & similmente quelle del Pontefice, & del Rè Catholico, con parte delle forze contendere della somma delle cose. Oltre ciò pareua, che l'occuparsi in alcuna impresa leggiera, non fosse cosa conueniente à quel bisogno, nè corrispondente all' opinione, che haueua il Mondo di tante forze concetta; onde succedendo l'effetto desiderato, non era l'acquisto così degno, che douesse essere il premio, e'l frutto di sì grande apparato; ma il contrario auuenendo, grandemente si diminuiua la riputatione di quella armata, & la speranza di cose maggiori. Ma poiche da Roma per la stessa parola del Pontefice s'intese, il Doria hauere hauuto ordine dal Rè d'andare ad vnirsi con l'armata Vinetiana, comandò subito il Senato al suo Generale, che lasciate in Golfo quattro galee sotto vno delli Gouernatori, che hauesse altre volte portato Fanale, con tutto'l rimanente dell' armata douesse con ogni possibile celerità condursi à Corfù, oue aspettasse nuoua delle galee di Spagna, per potere con esse congiungersi à Messina: & congiunte che fossero insieme le due armate, pigliasse quelle imprese, che egli hauesse giudicato poter tornare à proposito per la Republica & alle quali gli fosse da Dio stata aperta l'occasione, hauendo sopra tutto la mira d'abbattere l'armata nemica, ma però consigliandosi sù'l fatto, & procedendo con maturo consiglio. Però, essendosi il Zanne alli dodeci di Luglio leuato da Zara, s'inuiò verso Liesena, oue ritrouò sei galee grosse, & alquante naui, che si congiunsero con l'armata; da Liesena n'andò à bocca di Catharo, & indi poi per dritto camino à Corfù, senza voler tentare le imprese di Castel Nuouo, ò di Durazzo per le ragioni considerate. Ma prima che à Vinetia s'hauesse nuoua del giungere dell' armata à Corfù, vennero da Roma nuoui auisi dalli primi diuersi intorno alla congiuntione dell' armata di Spagna; peroche affermaua il Doria, non essere tali gli ordini hauuti dal Rè, che per essi hauesse à leuarsi con la sua armata, & venire ad vnirsi con la Vinetiana; & quantunque di ciò si dolesse il Pontefice co i ministri Regij, & ne scriuesse egli stesso al Doria con farne efficacissimo vfficio, nondimeno quelli interponendo varie scuse, portauano il tempo innanzi, & questi dimostrando, quanto à se vna prontissima volontà di satisfare alla sua volontà, apertamente diceua bisognare, che à lui fosse in altra più chiara forma rinouato il mandato, non essendo quello che haueua hauuto, sufficiente à douere fare tale risolutione. Questa cosa tanto riuscì à' Vinetiani più graue, quanto era meno da loro à questo tempo aspettata, & perche pareua ancora, che questa varietà di consigli molto indebolisse le speranze della conchiusione della lega, poiche nel concedere quelle forze, che già erano pronte, che non aggrauauano d'alcuna spesa maggiore, e che poteuano esser di tanto

Armata Spagnuola hà ordine d'vnirsi con la Vinetiana.

Mà non vuole il Doria obedire.

Adducendo varie scuse.

Il che riesce di gran disgusto al Senato.

profitto, s'andaua interponendo tante lunghezze, & difficoltà, & si procedeua con maniere tanto riserbate, & in certe. In queste angustie veggendo il Senato constituite le cose, & tanto tempo inutilmente perduto, mandò nuouo ordine al suo Generale, che senza aspettare le galee del Doria, douesse egli con la sua armata trasferirsi in quelle parti, ouero del loro Dominio, ò dell' Imperio Turchesco, che à lui fosse paruto più espediente, & imprendesse quell' imprese, che 'l beneficio della Republica & l'occasione lo consigliasse. Nel medesimo tempo si haueua atteso ad armare le galee del Pontefice in Ancona, per passare à Corfù à congiungersi con l'armata Vinetiana: peroche dopò molte consulte fatte si dal Pontefice, & dal Collegio de' Cardinali intorno alla qualità de gli aiuti, che s'haueuano à dare in questa guerra alla Republica s'era venuto in tale risolutione d'armare con danari della Chiesa dodeci galee, i corpi delle quali hauessero à dare i Vinetiani fornite di remi, d'armizzi, & d'arteglierie. Al gouerno di queste fù dal Pontefice preposto con titolo di Capitano Generale della Chiesa contra infideli Marc'Antonio Colonna, Duca di Paliano; della quale elettione dimostrarono i Vinetiani rimanerne molto sodisfatti, benche prima trattandosi della persona à chi hauesse ad esser questo carico commesso, fosse dalli medesimi stata fatta non leggiere instanza, che non partendosi da ciò, che in simili occasioni era stato ancora osseruato, si douesse eleggere vn Prelato Vinetiano, parendo, che vn tale, come Vinetiano fosse confidente della Republica & come prelato dipendente dalla Chiesa, & dal Pontefice, & però atto à dare à tutte le parti sodisfattione. Il Colonna subito, che fu certo d'hauere questo gouerno, ne scrisse al Senato, & con parole piene d'affetto si faticò dimostrare, essere in lui vna prontissima volontà di seruire alla Republica alla quale diceua conoscersi grandemente obligato, per li fauori fatti in ogni tempo alla sua casa, ma particolarmente à suo padre, anzi pur in questa stessa occasione à se medesimo con l'hauere tanto confidato in lui, & apertagli la via di potere adoperarsi in così notabile seruigio della Sede Apostolica, & insieme d'vna Republica che manteneua l'honor d'Italia, pur in cosa, che concerneua il commodo, & l'essaltatione di tutta la Christianità. Haueudo egli dunque nel principio del mese di Luglio riceuuto con sollennità lo Stendardo per mano del Pontefice nella Chiesa di San Pietro, prendendo il viaggio d'Ancona, per dare ordine dell' armare le galee se ne venne à Vinetia, oue alla presenza replicando con più efficacia quegli vfficij, che egli haueua fatti per lettere, diede di se vna vniuersale, & veramente marauigliosa sodisfattione, parendo à ciascuno, che di questo Capitano, & delle forze Ponteficie à lui racomandate ogni cosa si potessero promettere, per seruigio della Republica ritornato egli poi subito in Ancona, oue già erano giunti tutti i corpi delle galee, con somma diligenza attese ad armarle, per passare con esse in Leuante à trouare il Generale Vinetiano.

Onde dà nuoui Ordini al Generale.

Armata del Pontefice come fatta.

Suo Capitanio Generale il Colonna.

Che ne dà parte al Senato.

Prende il stendardo.

Mentre che l'armate s'andauano in cotal modo preparando, Sebastiano Veniero, che era, come si disse, Proueditore Generale nell' Isola di Corfù, huomo d'età molto matura, ma d'altretanto valore, nel quale gli anni della

Sebastiano Veniero Proueditore di Corfu.

la vecchiezza non haueuano punto refreddato gli spiriti più ardenti della giouentù, non potendo lungamente starsi in darno, deliberò d' impiegare in alcuna impresa quelle poche forze, che egli si ritrouaua hauere, & così per consiglio di Emanuele Mormori da Napoli di Romania, persona valorosa, & molto esperta di quei paesi, si volse all' espugnatione di Sopotò, fortezza de' Turchi posta in terra ferma dirimpeto à Corfù, il qual luogo era stimato assai opportuno venendo in potere de' nostri per aprire la porta à progressi maggiori nell' Albania. Partitosi dunque il Veniero da Corfù con dodeci galee benissimo armate, alle quali comandaua Giacopo Celsi Proueditore di Mare, passato il canale di Corfù, fece sbarcare l' arteglierie, & le genti, delle quali era Capitano Natale da Crema allhora Gouernatore di tutta la militia di Corfù; & per assicurare l' impresa, fu auanti d' ogni altra cosa deliberato di prendere diuersi passi ne' luoghi de' monti vicini, onde si temeua che à nemici potesse venire il soccorso, & fu questo carico imposto al Mormori, come à primo auttore di questa deliberatione: comincioßi poi subito à battere il Castello da terra, & da mare con molta furia, in modo che presto rimase aperto à gli assalti de' nostri soldati: talche i Turchi, che v' erano dentro alla difesa, disperando di potersi più lungamente mantenere, con vna secreta fuga prouidero alla loro salute; onde i nostri Capitani entratiui dentro con tutte le genti senza contrasto vi posero lo stendardo della Rep. dal quale acquisto cominciando à prendere in quelle parti riputatione il nome Vinetiano, alcuni popoli vicini alla Cimera spontaneamente si sottomisero all' Imperio della Rep. scoprendosi in molti altri la medesima dispositione; quando da forze conuenienti fosse stata fomentata, & difesa; & che hauessero hauuto armi, & Capi della soleuatione.

Và all' espugnatione di Sopotò.

Et lo prende.

Ma d'altro canto non cessauano i Turchi di trauagliare con l' armi tutta la Dalmatia, & dapoi il partire dell' armata da Zara, ridotto insieme gran numero d' huomini à cauallo, & à piedi haueuano occupato il Castello di Xemunico, distante otto miglia da Zara, vsando però in ciò anzi la fraude, che la forza; peroche corrotto con danari Girolamo Contarini, huomo vilissimo, nato d' adulterio, che v' era dentro custode à nome d' alcuni gentilhuomini Vinetiani della famiglia Veniera, de' quali era quel luogo particolare giurisdittione, non pur lo persuasero à douer dare in poter loro il Castello per lo sito suo assai forte, ma come persona perfida verso Dio, & gli huomini facilmente lo trassero dalla sua vera religione alla setta Mahomethana. Dopò questo fu da' Turchi, ma con diuerso successo tentato il Castello di Nouegradi: peroche hauendolo cinto con molta caualleria, & fanteria & per tre giorni indarno battuto con alcuni piccoli pezzi di artegliaria, conuennero con poco honor loro lasciare l'impresa. Maggiore fu il pericolo, e'l danno de' nostri nel Golfo di Catharo, peroche hauendo i Catharini armate due galee, & alquante barche à prestare soccorso à gli huomini di Lustica loro vicini, & amici, che grauemente erano da' Turchi molestati, improuisamente soprafatti da maggior numero di legni nemici, furono quasi tutti tagliati à pezzi, ò fatti prigioni; onde dubitandosi, che i Turchi prendendo da ciò ardimento, fossero per volgersi à cose maggiori, s'attese subito à ben munire Catharo, facendoui entrare dentro quattrocento soldati, &

Turchi trauagliano la Dalmatia.

Prendono Xemunico.

Tentano indarno Nouegradi.

Catharo presidiasi.

man-

mandandoui da Vinetia tre galee con buona prouisione d'ogni cosa necessaria.

Generale consulta ciò, che si debba fare.

Era fratanto giunto il Generale à Corfù con settanta galee sottili, essendo nel camino le naui, & le galee grosse rimaste adietro; onde cominciossi subito à consultare di ciò, che far si douesse (interueniuano nella deliberatione delle cose per ordine del Senato, oltre il Generale, il quale haueua la prerogatiua di due voti, li due Proueditori dell'armata, & Sforza Pallauicino) desideraua ogn'vno, che si passasse quanto prima innanzi con l'armata; ma erano à ciò molte cose contrarie, conciosiache ne haueuasi ancora nuoua alcuna certa delle galee di Candia, le quali erano al numero di venti sotto la scorta di Marco Quirini Capitano del Golfo, nè sapeuasi con certezza quali fossero gli andamenti dell'armata Turchesca; onde era stimato temerario consiglio mettersi à rischio d'hauere à contendere della somma della guerra con la metà delle forze, potendosi da vn breue indugio riceuere molta sicurtà, & commodità. Era parimente à tale deliberatione di grandissimo impedimento la mortalità, che tuttauia continuaua nell'armata con sì grande impeto, che in breue spatio di tempo si vedeuano alcune restare del tutto disarmate, essendosi fatto il male contagioso, & maligno in modo, che quelli, che dormiuano appresso gli infermi, rimaneuano dalla stessa infermità subito oppressi, & alcuni con sì strani accidenti, che diuenuti furiosi erano da vna vehemente rabbia condotti à gettarsi da se stessi nel mare, incrudelendo ancora tanto più la forza del male, quanto che'l numero grandissimo de gli infermi, e'l mancamento di molte cose necessarie, non permetteua, che si potesse vsarli quella cura, nè prestare quei rimedij, che sarebbe stato bisogno: talche non terminò questa crudele pestilenza, che tolse la vita à venti mila huomini dell'armata Vinetiana, & tra questi à molti gentilhuomini Vinetiani patroni di Galee, & ad altre persone d'honoratissima conditione. L'andare dunque innanzi senza nuoua prouisione di galeotti, & di soldati, era giudicata cosa non solo piena di pericolo, ma quasi impossibile: però i Capitani di commun consenso si volsero con ogni studio, à prouedere di nuoue genti per riempire il numero de' morti; per il quale effetto furono auisati i Rettori del Zante, & della Cephalonia, che con ogni diligenza douessero preparare quel maggior numero d'huomini, che per loro si potesse: ma fratanto riputarono bene di tenere occupati in alcuno essercitio, & fatica militare i soldati, i quali l'ocio sì lungo cominciaua hormai à rendere imbelli, & ad introdurre di molti disordini, & insolenze. Però fù deliberato d'espugnare il Castello di Malgariti, luogo per se stesso ignobile, ma per lo sito suo opportuno ad altri acquisti, & accommodato ad vna tale impresa, quale allhora si dissegnaua, cioè facile, & di breue tempo: peroche dall'implicarsi in cose lunghe, & difficili dissuadeuano gli auisi ancora incerti dell'armata Turchesca, & la speranza della congiuntione delle galee del Pontefice, & del Rè Catholico, con li quali aiuti si hauerebbono potuto impiegare quelle forze in cose maggiori. Fù di questa impresa dato il carico à Sforza Pallauicino, il quale tenendo il grado di Gouernatore Generale della militia Vinetiana, haueua particolar

Deliberasi d'espugnare Malgariti.

Et n'è dato il carico al Pallauicino.

lar cura di gouernare l'imprese, che s'hauessero à fare in terra. Furono à ciò destinate quarantaotto galee comandate dal Proueditor Celsi, con cinque mila fanti, & quattro pezzi d'artegliaria grossa, con le quali forze essendo i nostri passati da Corfù al porto di Nista, che gli è posto à dirimpetto, & giunti la mattina nello spontar del Sole, fece il Pallauicino con grandissima celerità sbarcar i soldati, stimando di douere con grandissimo suo auantaggio assalire il nemico sproueduto, & perciò di potere più facilmente, come s'era persuaso, nello stesso giorno dare principio, & fine all'impresa. Fece dunque subito inuiare vna banda d'archibugieri verso alcuni luoghi più aperti fra' monti, per occupare quei passi, per doue si dubitaua, che venir potesse il soccorso a' nemici; & del rimanente delle sue genti fatti due squadroni, all'vno impose, che caminando con l'artegliaria fino à piè del monte, iui aspettar douesse da lui nuouo ordine; l'altro volse che seco rimanendo con passo alquanto più tardo lo seguitasse, hauendo egli deliberato di passare auanti in compagnia del Proueditor Veniero, per riconoscere più da presso il sito, & la forma del Castello. La vista del quale tardando molto à farsi vicina, cominciarono ad accorgersi essere il camino assai più lungo, & insieme più difficile, che per l'informatione di coloro, che diceuano hauer di quei luoghi peritia, era loro da principio stato rappresentato in maniera, che si vedeua non senza difficoltà, nè in breue spatio di tempo poteuasi l'artegliaria condurre, & essendo il castello posto sopra vn'alto monte, & ben fiancheggiato, talche per poco tempo s'hauerebbe da ogni assalto potuto difendere: il che tanto era più verisimile, che arditamente quelli, che v'erano alla custodia, far douessero, quanto che poteuano sperare di douer presto esser dalla caualleria de' vicini Sangiacchi soccorsi. Il Pallauicino dunque considerate queste difficoltà, & parendogli di non douere in alcun modo in cosa di poco momento mettere à pericolo quella gente, che era à speranze molto maggiori destinata, si risolse di douer subito, non tentata alcuna cosa dipartirsi, benche il contrario sentisse, & cercasse di persuadere il Proueditor Veniero, dimostrando, che non hauerebbono essi prendendo cosi subito, & risoluto consiglio potuto fuggire, quella nota, che loro soprastaua, & di temerità, & di viltà, d'essersi vanamente posti ad vna impresa importuna, & troppo difficile; ouero non essendo ella in effetto tale d'hauerla per immoderato timore troppo presto abbandonata: però proponeua egli, che almeno la seguente notte si tenessero le genti alla campagna, aspettando se forse i nemici spauentati per vedergli fermi, & intenti all'espugnatione del Castello, hauessero con la fuga aperta loro la via facile alla vittoria; il che non succedendo, s'hauerebbe almeno dimostrato, che la ritirata non fosse nata da disordini, nè da timore, ma da ragione, & da necessità; alle quali giuste iscuse pareua, che tanta celerità non lasciasse alcun luogo; le qual cose il Pallauicino non admettendo, ma intento tutto à ridurre i soldati in luogo sicuro, cominciò à far marchiare indietro le genti, ch'erano seco, hauendo nell'istesso tempo mandato ordine à quelli, che erano rimasti con l'artegliaria, che douessero con ogni diligenza attender ad imbarcarla: stando però essi à piè del

Il quale incontrando molte difficoltà,

Risolue partirsi.

Benche dissuaso in contrario dal Proueditor Veniero.

del monte in ordinanza fin tanto che egli sopragiungesse, ma appresso vniti tutti due li squadroni si volsero verso il luogo, oue erano la mattina sbarcati, essendo quando iui giunsero già buona pezza della notte passata; allhora accorgendosi mancare gli archibugieri, li quali fù detto essere stati mandati ad occupare i passi, conuennero tutti trattenersi in terra fino al dì seguente, nel quale fù mandata con grande celerità sotto la guida del Conte Cesare Bentiuoglio vna buona banda de' soldati, per fare scorta à quelli, che potessero sicuramente ritirarsi; il che non potero fare senza qualche contrasto, & pericolo, essendo già comparse molte squadre de' nemici à piedi, & à cauallo. Ma quantunque senza hauere patito quasi alcun danno giungessero i soldati salui alle galee, furono però con poco lieta, & grata accoglienza riceuuti, parendo, che questa così subita ritirata potesse scemare molto di riputatione à quelle forze, che haueuano ad vsare contra nemici, & venisse à fare quasi certo cattiuo augurio all'imprese maggiori: nondimeno dopò varie consulte fù deliberato di leuarsi con le galee da Nista, & di ritornarsi à Corfù ad vnirsi co'l rimanente dell'armata. Et perche ogni minima attione era à questo tempo dal Mondo osseruata, tutto volto à vedere i progressi di tanto apparato di guerra, il Pallauicino, benche fosse in grande concetto di valore, & d'isperienza militare, con fatica presso molti puote di questo fatto giustificarsi. Ma egli costantemente co'l testimonio di molti affermaua d'hauere mandati alcuni Greci ad auisare la ritirata a' soldati posti à guardia de' passi, li quali essendo d'alcuni caualli de' nemici soprauenuti, haueuano per timore piegato il camino in altra parte, & con gran loro viltà data occasione à nuouo errore dopò il primo fatto per la inesperienza d'alcuni altri della loro natione, i quali, facendo i pratichi di quei luoghi, l'haueuano, come diceua, persuaso à conduruisi con false informationi, alle quali bisognaua, volendo fare quell'impresa, prestare fede; peroche il mandare poca gente à riconoscere il sito, era metterla à troppo manifesto pericolo, e con mandarne molta s'auisaua il nemico, & s'accresceuano le difficultà, & gl'impedimenti. Ma per non incorrere più in così fatto disordine, essendo dapoi proposto di tentare l'impresa del Castello della Preuesa, ò di Santa Maura, volse il Pallauicino andarui egli stesso, & hauere seco Paolo Orsino, Hercole de' Pij, & il Proueditor Celsi, i quali ritornati all'armata riferirono, che quelle imprese riuscirebbono lunghe, & difficili, peroche i nemici per sospetto d'esser assaliti haueuano abbruggiati i Borghi, & stauano vigilantissimi: onde per sforzarli sarebbe stato bisogno di molte forze, & di lungo tempo: talche non parue, che per allhora tentar si douessero.

Et si parte da Nista.

Hà che fare à giustificarsi di questa sua attione.

Và in persona à riconoscere il Castello della Preuesa.

Et essẽdo difficile l'espugnatione, la dissuade.

Giunse à questo tempo Marco Quirini Capitano del Golfo con le galee di Candia, il quale s'era lungamente trattenuto nel Porto della Canea, sì per cagione di venti maestrali contrarij alla sua nauigatione, come ancora per aspettare, che l'armata Turchesca, la quale intendeua esser per volgersi tutta all'Isola di Cipro, fosse oltre quei mari passata, conoscendo d'hauere poche galee, & armate nuouamente, & però poco atte à reggere al contrasto de' nemici, ò del mare; i quali rispetti moderauano la feroce

Galee di Cãdia si cõgiungono con l'armata.

feroce natura di lui, siche l'ordinario suo ardore non senza difficoltà rimaneua vinto da più maturo consiglio; peroche nel Quirini lodauano tutti l'isperienza delle cose maritime, la vigilanza, la prontezza à tutte le fatiche, & pericoli, alcuni talhora desiderauano nell'operationi sue maggiore destrezza, & temperamento. Egli dunque partito finalmente di Candia con desiderio grande di rifare la perdita del tempo con alcun fatto notabile, giunto che fù con le sue galee nel Porto delle Quaglie, si pose in animo d'espugnare la fortezza di Brazzo di Maina, nuouamente, come si dice da' Turchi fabricata, considerando potere quel porto essere di molto commodo ricetto a' nauilij de' Christiani; essendo posto nell'vltimo angulo della Morea dalla parte di fuori più verso il mare, quasi fatto dalla natura per riceuere quelli, che di Leuante in Ponente nauicano per lo mare Ionico; la quale opportunità era leuata da questa fortezza, che soprastaua à tutto il Porto, & lo batteua quasi d'ogni parte. Fù questo luogo da gli antichi detto Leutro, & fatto famoso da vna gran rotta, che iui hebbero da' Tebani i Lacedemoni, che haueuano lungamente tenuto il principato di quella regione: miraua il consiglio del Quirini principalmente ad assalire il nemico sproueduto, non volendo per niuna occasione interporre lungo indugio al suo camino: però vna mattina, che fù alli ventinoue di Giugno, comparendo all'alba à Maina, fece subito smontare in terra alcuni archibugieri, da' quali fù occupata la Collina vicina al Castello, & egli vi si appressò fratanto con le galee; onde ad vn medesimo tempo essendo il nemico colto all'improuiso, fù cominciato da terra, & da mare l'assalto, & leuate presto a' nemici con l'arteglierie delle galee da quella parte le difese: ma dall'altro erano grauemente da gli archibugieri dannegiati: peroche essi da luogo alto più facilmente coglieuano quelli, che erano alla difesa della muraglia: talche i difensori, perduta la speranza di potere più lungamente matenersi, si ritirarono in vna Torre di dentro per saluarsi, & a' soldati del Quirini rimase aperta la via facile, & sicura d'entrare dentro la fortezza già quasi vacua di gente; onde con l'istesse arteglierie de' nemici, de' quali ne ritrouarono ventiquattro pezzi, cominciando à battere la Torre, constrinsero quelli, che dentro vi s'erano saluati à douere arrendersi, e furono con saluare la loro vita riceuuti: ma la fortezza, perche il tenerla era stimata cosa molto difficile, fù in poche hore con le mine distrutta. Questo prospero successo, & l'arriuo di queste galee, che dodeci giorni dapoi giunsero tutte salue à Corfù, solleuò alquanto gli animi de' Capitani grandemente abbattuti per le prime difficoltà, & tanto maggiormente ancora, perche riferiua il Quirini, che riducendosi tutta l'armata all'Isola di Candia s'hauerebbe opportunamente potuto prouedere di galeotti, & di soldati, & di ogn'altra cosa necessaria; la quale speranza accresceua in tutti il desiderio di passare innanzi, & riordinare le cose per porsi à tentare la fortuna della guerra. Ma prima d'ogn'altra cosa parue bene, che il Quirini vsando della sua peritia, & celerità scorresse con venti galee l'Isole dell'Arcipelago per cominciare à farsi sentire a' nemici, & per leuarne da quelle qualche numero d'huomini da remo: il quale ordine

Hauendo prima espugnato Brazzo di Maina.

E li è commesso lo scorrere l'Arcipelago.

egli

egli prontamente essequendo si condusse all' Isola d' Andro, vna delle Cicladi tanto nominate presso à gli antichi, oue sbarcando le sue genti fece preda di più di trecento huomini, ma non si puote frenare la insolenza militare, si che ritrouandosi i soldati in paesi de' nemici, benche di gente Christiana volessero astenersi dall' vsare à quei popoli molte altre violenze: ilche fu cagione di fargli accelerare il ritorno. Ma era fratanto partito da Corfù il Generale Zanne, hauendo dal Senato nuoui ordini d' incaminarsi con quelle forze, che egli si ritrouaua più verso il Leuante, & di procurare con la diuersione, assalendo alcun luogo de' nemici, ouero co'l portarle sufficiente presidio, facendosi la strada per mezzo l' armata loro, & venendo con essa à battaglia di leuare l' assedio di Cipro; onde il Quirini ritrouò di ritorno sopra Modone l' armata Vinetiana, la quale congiungendo seco queste altre sue galee, giunse due giorni appresso, che fu alli quattro d' Agosto all' Isola di Candia, & si pose tutta nel Golfo Ancifaleo, detto hoggidì da' marinari, porto della Suda, ch' è vn gran seno di mare sotto il promontorio Drepano, chiamato Capo Meleca, il quale spingendosi auanti lo rende più ampio, & più capace. Quiui il Generale Zanne volendo cominciare à prouedere con molta sollecitudine al bisogno dell' armata, incontrò in molte difficoltà, & principalmente nel ritrouare tanto numero di genti, che al mancamento de' morti supplir potessero; onde ispedite vn' altra volta per tale effetto alcune galee nell' Arcipelago, egli con quaranta delle migliori si trasferì alla Città di Candia, capo di tutta l' Isola, come à luogo più opportuno per accellerare con la sua presenza le prouisioni necessarie. Nel porto della Suda rimasero con circa ottanta galee li due Proueditori, & il Pallauicino, hauendo il Generale, partendo, lasciata loro la medesima auttorità; con la quale s' adoperarono con ogni industria à fornire d' huomini le galee, seruendosi anco in ciò con grandissimo profitto dell' opera di Luca Michele Proueditore della Canea; il quale, & per l' auttorità, che teneua, & molto più per la gratia, che s' haueua acquistata di quei popoli, riuscì ottimo instrumento, per prouedere à tanto bisogno. Ma superate finalmente l' altre difficoltà, & fornita l' armata à sufficienza di galeotti, & di soldati, si conueniua trattenere ancora ne' Porti, & perdere inutilmente il migliore tempo della fattione di mare, aspettandosi di giorno in giorno le galee della Chiesa, & di Spagna, le quali haueuasi per nuoui auisi da Vinetia inteso, che andati di ciò fermi ordini al Doria, & al Colonna, doueuano congiungersi insieme, & conuenire quanto prima à trouargli in Candia: onde volse il Senato per tale risolutione, rinouando al suo Generale i primi ordini, aggiungerui questo particolare, che egli hauesse per primo, & principalissimo oggetto il ritrouare, & combattere l' armata nemica. Giunsero finalmente nella fine del mese d' Agosto Marc' Antonio Colonna Generale della Chiesa, & Gio. Andrea Doria Generale del Rè Catholico, la venuta de' quali apportò vna marauigliosa allegrezza all' armata Vinetiana, essendo in tutti ardentissimo desiderio di volgersi à qualche honorata impresa. Haueua il Generale Vinetiano ordine dal Senato d' vsare ogni sorte d' honore, & di rispetto à questi Capitani, & di ceder loro i primi luoghi

Ritornandosene con preda.

L'armata tutta giunge in Candia.

Et fà le prouisioni necessarie.

Armata Pontificia, & Spagnuola s' vniscono con la Vinetiana.

luoghi per la grandezza de' Prencipi, che essi rappresentauano, benche nell'imprese, che essi hauessero à prendere, non fusse loro altro carico, & auttorità riserbata, che di consigliare. Il Zanne dunque intesa la venuta di questi, vscì con tutta l'armata fuori del Porto della Suda, per riceuergli con ogni maggiore dimostratione d'honore, hauendo prima per tale effetto mandato auanti il Capitano del Golfo con vna banda di galee. Erasi l'armata aspettandogli diuisa in due parti, quasi in due grandi ali, riceuendo le galee de gli amici, & salutandogli, come si costuma con vna salua d'archibugi, & d'artiglierie, ristrette poi tutte insieme entrarono nel Porto, oue per breue tempo dimorando, dopò qualche consulta, di commune consenso si ridusse tutta l'armata à Sithia, per douere iui fare più certa deliberatione della loro nauigatione, & del liberare Cipro dall'assedio.

Come riceuute.

Mentre à questo tempo l'armate Christiane per varij impedimenti haueuano speso gran tempo nell'apparecchiarsi, & adunarsi insieme: i Turchi, hauendo con più rissoluto consiglio disposte tutte le loro forze, erano vsciti potentissimi sul mare, & senza contrasto proseguiuano con prosperità la dissegnata impresa, riuscendogli anco per questo piu presta l'ispeditione, peroche Selino dopò hauere lungamente affermato di volere egli istesso trasferirsi con l'essercito à liti della Caramania, haueua fatta nuoua deliberatione di non partirsi di Costantinopoli, rimanendo questo suo ardore temperato da' consigli di Mehemeth, & di Mustafà, all'auttorità, & parere de' quali si accostauano tutti gli altri Basciá. Ma questi, per altro molto diuersi, conueniuano in ciò, benche per loro varij rispetti nella medesima sentenza: peroche à Mehemeth non pareua cosa sicura, douendo, come era consuetudine, & come richiedeua la riputatione di tanto Prencipe trasferirsi per seguirlo tutte le genti migliori da guerra in parti lontane, lo spogliare de' soliti presidij gli stati d'Europa: siche la Bossina, l'Albania, & la Grecia hauessero à restare esposte à gli assalti de' nemici. Riputaua appresso la natura, & costumi di Selino esser tali, che essendo dall'essercito conosciuti, potessero leuarli molto di riputatione, & partorire qualche disordine. A questi erano similmente i suoi particolari interessi congiunti, temendo egli di poter per qualche sinistro accidente essere imputato di negligenza, di non hauere in tempo proueduto di quelle cose, che per tale viaggio, & per tanto essercito sarebbono state necessarie. Ma era à Mustafà per altro rispetto molesta la presenza, ò la vicinanza del Signore, che per dubbio, che hauesse à riuscire men chiara la sua gloria, & minore il merito d'ogni felice successo, facendosi quell'impresa sotto gli auspicij dello stesso Signore. Però Selino per conforto di questi mutò finalmente proposito, ma non senza graue querela de' soldati, che erano già per la maggior parte disposti à questo viaggio, accusando acerbamente l'animo imbelle di Selino, & l'auaritia di Mehemeth, che per non dare, come diceuano, il donatiuo, come è loro priuilegio, quando il Signore esce in persona con l'essercito, l'hauesse persuaso à prendere questo poco generoso consiglio. Rimessa la sua partita di Costantinopoli, volse Selino dare à Mustafà Basciá tutto il carico, & l'honore di questa

Progressi dell'armata Turchesca.

Selino risolue di non andare più in persona, e di fermarsi à Costantinopoli.

Di che si dolgono i soldati.

E dà à Mustafà tutto il carico della guerra.

ſta guerra, facendolo Capitano Generale delle impreſe, che s'haueſſero à fare in terra, ma nelle fattioni di mare douea comandare con ſuprema auttorità Pialì ſecondo Baſcià, come Capitano Generale, huomo di natione Vngaro, & di poca iſperienza delle coſe nauali, ma che per lo felice ſucceſſo del Gerbi hauuto alcuni anni auanti contra l'armata di Spagna, hauea fra ſuoi acquiſtato qualche nome, & riputatione; rimaſe però la cura particolare dell'armata, cioè, delle genti marinareſche, & di ordinare il viaggio ad Alì, il quale veniua à farne vfficio quaſi d'Ammiraglio generale; però quantunque fuſſe à gli altri inferiore di dignità, portando gli altri vn ſolo fanale, egli ſopra la ſua galea ne hauea tre, quaſi in ſegno del ſuo carico particolare. Era queſto Alì Agà di Gianizzeri (così è chiamato il loro Capitano) ſtato eſſaltato al grado di Capitano di mare co'l fauore principalmente di Mehemeth, il quale dimoſtrando al Signore eſſer coſa pericoloſa, che in huomo ſolo ſi riponeſſe tanta grandezza di Baſcià della Porta, & di Capitano del mare, hauea l'anno inanzi fatto leuare Pialì nemico ſuo, & turbatore della pace: nondimeno Alì venutali occaſione il primo anno, che vſcì con l'armata, di andare in Cipro, & perſuaſo, come fù creduto da facilità, che gli pareſſe d'hauere ritrouata in quella impreſa, & però eccitato à ciò da ſtimolo di gloria, al ſuo ritorno in Coſtantinopoli, laſciati i penſieri quieti, & ſcordatoſi i beneficij riceuuti da Mehemeth, s'accoſtò alla parte di Muſtafà, & di Pialì auttori della guerra, & nemici di lui; però che à quello, come ho detto, hauea procurato di far leuare la vita, & à queſto l'honore. Dapoi dunque la partita di Pialì pochi giorni appreſſo era vſcito Muſtafà con altre cinquantacinque galee, eſſendogli dal Signore per ſegno d'eſtraordinario fauore ſtata conceſſa la galea Imperiale, galea grandiſſima, & riccamente fornita, ſolita per certa grandezza, & riputatione à condurſi nell'impreſe di mare, che ſi fanno da gl'Imperatori Ottomani, ſenza hauere alcun Capo, quando non vi và l'iſteſſo Signore, ma ſolo con le genti neceſſarie à guidarla. Queſti dunque uniti inſieme andorono à ſpalmare in Negroponte, & di là poi ſi conduſſero à Rodi, oue hauendo hauuto auiſo, che l'armata Vinetiana era à Zara impotente à leuarſi da quei Porti per le graui infermità, & altri biſogni, & che le galee di Spagna non compariuano in alcuna parte, parendo loro, che non fuſſe più da temere, che l'armate s'vniſſero, nè che anco vnite haueſſero ardire di venire inanzi, preſero conſiglio di douer paſſare con tutta l'armata ſopra l'Iſola di Cipro. Ma paſſando l'armata di Negroponte à Rodi, hauea Pialì voluto tentare la fortezza di Tine, cercando d'acquiſtare quell'Iſola poſta nella fine dell'Arcipelago trà Micone, & Andro, la quale à queſto tempo era poſſeduta dalla Rep. perſuaſo à ciò, ouero dall'opportunità del luogo, eſſendo queſta quaſi chiaue dell'Arcipelago, & per doue conuiene paſſare ogni vaſſello, che nauiga verſo Coſtantinopoli, ò che di là ſi diparte; ò pure, come fu detto, corrotto da doni, & dalle promeſſe di Ioſeffo di Naſi Hebreo, che era communemente chiamato Gio. Miches, huomo preſſo à Selino di qualche auttorità, il quale ſperaua d'ottenere da lui queſta Iſola in dono, come poco prima hauea quelle di Paro, & di Nixia ottenute; il che fece tanto

Chi fuſſe Pialì.

Chi, e quale Alì.

Galea Imperiale conceſſa à Muſtafà.

Armata Turcheſca paſſa à Negroponte, & indi à Rodi.

Tenta la fortezza di Tine.

tanto più credere l'essere state dal Gouernatore, che per nome del Nasi resideua nell'altre due Isole sopradette, ritenute alcune prouisioni di soldati, & di monitioni, ch'erano di Candia mandate à Tine. Era à questo tempo al gouerno dell'Isola Girolamo Paruta nobile Vinetiano, il quale per l'vscire dell'armata nemica, & per particolare sospetto hauuto dalle prouisioni ritenute, staua à tutti gli accidenti molto preparato, hauendo con somma diligenza atteso à far racconciare le mura, spianare le case, ch'erano d'impedimento alla difesa, descriuere gli huomini del paese alle guardie, prouedere à tutti d'arme, & disponere opportunamente ciascuna cosa, quasi indouinando, come auuenne, di douer esser il primo à sostenere l'impressioni dell'armata Turchesca: gli accresceua molto di confidenza di potere mantenersi la diuotione grandissima di quel popolo verso la Rep. & la qualità del sito per natura fortissimo, oue è posta la terra, hauendo la fortezza vna sola faccia da diffendere verso Leuante Sirocco, & quella per l'imminenza sua assai sicura; peroche dall'altra parte riman cinta, & coperta dal sasso viuo, & inaccessibile. Partito dunque Pialì da Castel Rosso, luogo posto à capo dell'Isola di Negroponte, dopò il tramontar del Sole, con vn traghetto di sessanta miglia si condusse improuisamente la mattina per tempo sopra l'Isola di Tine, oue sbarcati circa otto mila fanti, gli fece subito caminare verso la terra, ch'era cinque miglia dalla marina lontana, sperando di prenderla d'assalto. Ma il Rettore, che staua del continuo vigilante, scoperta l'armata, prima ch'arriuasse all'Isola, procurando ad vn tempo stesso la saluezza de gli huomini del paese, & la sicurtà della Fortezza, hauea subito con i tiri d'artigliarie dato segno della venuta de' nemici à gli Isolani; si che s'erano per tempo potuti ridurre dentro della terra, & con essi si puote fare più gagliarda resistenza all'assalto, che le fu con grandissimo impeto dato l'istesso giorno, onde ne furono i nemici ributtati, & danneggiati molto con l'artegliarie nel ritirarsi, in modo che furono costretti ad allontanarsi, alloggiando quella notte alla spiaggia di S. Nicolò; ma il giorno seguente posti in terra alcuni pezzi grossi d'artigliarie pensarono di battere con esse la Fortezza, il qual dissegno conosciuto poi meglio per la qualità del sito douer riuscir vano, vi si accamparono attorno con speranza, che essendo molte genti nella terra ridotte, douesse tosto cadere per l'assedio, nel quale dopò hauer speso dieci giorni, & sollecitato in vano con lettere piene parte di minaccie, & seuerissimi castighi, parte di promesse di grandissimi premij, il Rettore ad arrendersegli, & ritrouando in lui sempre maggiore costanza in diffendersi, si rissolsero di partire, hauendo prima con grandissima rabbia dato il guasto à tutta l'Isola, posto il fuoco ne' Casali, destrutte le Chiese, & ammazzati gli animali. Acquistò questo fatto singolar lode al Rettore, che niente spauentato da tante forze, hauesse valorosamente sostentato l'assalto, & in tanto mouimento di guerra conseruata alla Repub. quell'Isola posta tra le fauci de' nemici, facendo riuscire vano questo loro primo disegno. Lasciata l'Isola di Tine, erano i Turchi passati à Rodi, nel qual luogo essendosi per breue tempo fermati, & fatta iui, come dicessimo, la deliberatione del camino, & dell'impresa, si ridusssero

Girolamo Paruta Gouernatore.

Sostiene valorosamente l'assalto;

Et l'assedio di dieci giorni.

Onde i Turchi se ne vanno à Rodi.

sero alla Finica, oue da vna punta di terra ferma, che si spinge in fuori è fatto certo ricetto di mare, vicino al gran Golfo di Satalia. Quiui erano tutte le genti da guerra ridotte, che haueuano à montare sopra l'armata, la quale vnita insieme si ritrouò esser di più di ducento legni sottili armati, annouerandosi in questo numero cento & cinquanta galee tra fuste, & galeotte, ma nell' armata grossa erano alquante Maone, le quali sono di forma simili alle galee grosse, ma di grandezza alquanto minore, vn galeone, sei naui, & vn gran numero di vasselli minori da carico, detti da' Turchi caramusolini, & per lo traghettare de' caualli erano apparecchiate intorno cinquanta Palandarie (sono questi legni fatti à similitudine di galee sottili, ma nella poppa alquanto più larghe, & di banda più alte, & con molte coperte, in modo, che capiscono fino à cento caualli l'vna) con le quali forze leuatisi i Turchi dalla Finica drizzarono il loro camino verso Cipro. Ma perche seguirono le più importanti fattioni di questa guerra, sopra quest' Isola, & il possesso di essa fu similmente della guerra cagione, degna cosa mi pare, & non dal nostro proposito lontana, prima che ad altra narratione delle cose successe si dia principio, rappresentare tutto lo stato, & le più notabili qualità di questo paese.

Armata Turchesca di quanti legni fosse.

S'incamina verso Cipro.

E l'Isola di Cipro posta verso Leuante nell'vltima parte del Mediterraneo, il quale secondo le diuerse Prouincie, bagnate da quello, prende nomi di mari diuersi, ma più, che da gli altri pare, che sia riceuuta dal gran seno Issico, hoggidì chiamato Golfo d'Aiazzo: riguarda da Oriente la Soria, con la quale, se al testimonio d'antichi si deue prestar fede, ella fù da principio con terra ferma continuatamente congiunta, dall' Occidente ha la Panfilia, detta hoggi Sarmania, da mezzo giorno l'Egitto, & da Settentrione la Caramania, che è l'antica Cilicia, dalla qual parte più che da niun' altra è questa Isola alla terra ferma vicina, cinge nella sua circonferenza lo spatio di settecento miglia, stendendosi per la quarta di Greco verso Leuante, circa miglia ducento per la lunghezza: ma nella sua maggior larghezza non eccede miglia settanta. Gode questo paese d'vna molto benigna temperie di Cielo, essendo posto al principio del quarto Clima sotto il nono paralello, onde quasi tutte le cose pertinenti al viuere humano produce in grande abbondanza, & perfettione; & ancora che di tutti li terreni la quinta parte à pena coltiuata sia, nondimeno questa stessa parte, ch'è ridotta à coltura, non sempre viene con perpetui ricolti faticata, ma la metà ciascun'anno cambieuolmente riposando, rende così abbondante frutto, che non pur può supplire al bisogno de gli habitatori, ma seruirne ancora gli stranieri: producendo oltra le biade molti zuccari, gottoni, zaffrani, & altre varie cose, che in lontanissime parti vengono esportate; & marauigliosa cosa veramente è la gran Salina, della quale, ancora che ella sia hora ridotta ad vna terza parte della sua prima grandezza, si potrebbe trarre ciascun'anno tanto di bellissimo, & bianchissimo sale, che sarebbe il carico di cento gran naui: è similmente abbondante di animali di molte specie, & di eccellente bontà, nè manca di minere di più pretiosi metalli. Per questa somma abbon-

Descrittione dell'Isola di Cipro.

Suo sito.

Lunghezza, e larghezza.

Aria.

Abbondanza.

abbondanza di tutte le cose fù anticamente chiamata Macarea, quasi beata, il che diede similmente occasione à Poeti di fauoleggiare, che quiui nata fusse la Dea Venere, & quiui, come in suo proprio nido si dilettasse d'albergare; onde le fù da' Ciprioti drizzato nella Città di Pafo, quel tanto famoso Tempio; fù celebrata dall'antichità, come sede di noue Regni, annouerandosi trenta Città; le quali cose ancora che, secondo il costume di quei tempi siano in nome maggiori, che nell'effetto; nulladimeno diuerse degne memorie prestano fede della pristina sua grandezza, & prosperità, & hoggidì ancora veggonsi le vestigie di diuerse Città, così maritime, come mediterranee, che sono del tutto distrutte. Ma à questo tempo le terre più habitate erano Nicossia, Famagosta, Baffo, Cerines, Limisò, & di queste, due sole erano ridotte in fortezza, non vi essendo altro luogo in tutta l'Isola considerabile per poter regger alla potenza de' Turchi, benche Cerines contra forze minori fusse altre volte lungamente mantenuta; furono gli habitatori di questa Isola così stimati per virtù di guerra, & per isperienza delle cose del mare, che Alessandro Magno per tale rispetto s'astenne di trauagliarli con l'armi, & nelle più recenti memorie leggesi, che nell'imprese di terra santa, & dapoi nella costa della Soria contra infideli fecero molte memorabili, & degne proue. Fù quest'Isola tributaria de' maggiori Imperij del mondo; perche seguendo la fortuna de gli altri popoli dell'Oriente vbbedì à' Rè d'Egitto, & à quelli di Persia, & finalmente al popolo Romano, fù poi declinando l'Imperio Romano, occupata da' Saraceni, di che si valeuano à questo tempo i Turchi per mostrare d'hauere sopra quest'Isola qualche giusta pretensione, asserendo di ritrouar nelle loro historie, che'l quinto lor Capitano dopò l'istesso Mehemeth della religione Mahometana l'haueua acquistata, & posseduta, & che iui erano i sepolcri di molti Mussulmani, i quali non deueano permettere, che rimanessero in potere di gente d'altra legge. Ma fù dalle mani di Saraceni ricuperata da' Christiani, quando nell'anno 1122. andarono all'impresa di terra Santa, & aggiunta al Regno di Gierusalemme, & dapoi per altri varij accidenti da esso separata si resse per spatio di molti anni con proprij Signori sotto la protettione de gl'Imperatori di Costantinopoli, fin tanto che Ricciardo Rè d'Inghilterra vendè la Signoria d'essa alli Cauallieri Templarij, da' quali dopò breue corso di tempo fù riuenduta à Guidone Lusignano, che cacciato da Sultam Saladino del Regno di Gierusalemme, si ritirò à viuere in Cipro, & fù il primo Signor Latino; il figliuolo del quale succedendo nel medesimo Dominio ottenne, che ella fusse con auttorità Pontificia inalzata alla dignità del Regno, hauendo i primi Signori Greci vsato il titolo di Duchi: Continuò sotto l'Imperio di dodeci Rè il quieto, & libero possesso di tutto questo Regno, eccetto che della Città di Famagosta, occupata da' Genouesi; dopò il qual tempo essendo venuto il Regno à Luigi figliuolo di Amadeo VII. Duca di Sauoia per l'heredità di Carlota figliuola del Rè Gio. Lusignano, fù occupato con l'aiuto dell'armi de' Mamaluchi da Giacopo nato dell'istesso Rè; benche di non legitimo matrimonio, huomo di gran valore, & di altissimi pen-

Nomi.

Città.

Habitanti.

Dominio.

Soggetta a' Rè d'Egitto, e Persia.

A' Romani.

A' Saraceni.

A' Rè di Gierusalemme.

A' proprij Signori.

A' Caualieri Templarij.

Fatta Regno.

 sieri;

sieri; il quale ricuperò ancora la Città di Famagosta dalle mani di Genouesi, & per meglio confirmarsi nel Regno, procurò l'amicitia, & la protettione de' Signori Vinetiani con torre per moglie Caterina Cornara adottata dalla Rep. per figliuola, in cui per testamento del marito peruenne l'heredità del Regno, da lei poscia liberamente ceduto, & donato alla sua patria nel modo, che di sopra fù dimostrato. Dalle quali cose si può parimente conoscere, con quanta ragione si mouesse la Republica à volere ogni cosa tentare, & esporsi à molti trauagli, & pericoli per conseruare vn Regno così ricco, così nobile, & da lei così legitimamente posseduto.

Alla Republica.

Ma ritornando alla tralasciata narratione, dico, che l'armata Turchesca fù il primo giorno di Luglio scoperta al capo dell'Isola da Ponente, intorno à Basso, la quale volgendosi poi di sotto verso mezzo giorno scorse quella riuiera, che è da Limissò al promontorio curio, chiamato da moderni Capo de Gatti, facendo molti prigioni, & saccheggiando, & abbruciando diuersi casali, ma poco quiui fermatasi, seguendo il medesimo camino peruenne il dì seguente à Saline, luogo posto nell'istessa marina, ma più verso Leuante, oue non ritrouando alcun contrasto, sbarcò facilmente l'artigliarie, & li soldati, li quali con forti ripari si posero presto in sicuro allogiamento, onde vsciuano à scorrere, & depredare il paese vicino, procurando d'hauere da' prigioni delle cose dell'Isola notitia, & penetrati fino à Leucata Villa, noue leghe da Saline lontana, facilmente ridussero à loro vbbidienza quei Contadini, a' quali Mustafà Bascià fece fare di molti doni, & maggiori promesse per inuitarne gli altri, & massimamente quelli della montagna, che così presto con la forza stringer non si poteuano à douere volontariamente venire alla sua deuotione. Ma frà tanto furono ispedite da' Turchi ottanta galee, & molti vasselli da carico, parte à Tripoli, parte alle riuiere della Caramania à leuare altri soldati, & caualli; onde poco appresso ridotte insieme tutte le forze si ritrouò esser nell'essercito Turchesco (come i più affermano) cinquanta mila soldati à piedi, oltre tre mila guastatori, dua mila cinquecento caualli da guerra, senza altretanti, & più da soma, trenta pezzi d'artigliaria, parte da cinquanta, & parte da cento, & cinquanta falconetti. Ma nell'Isola di Cipro non erano presidij bastanti di resistere à tante forze, peroche ne' presidij ordinarij non si ritrouauano più che due mila fanti Italiani, nè altri dapoi ve n'erano stati mandati, oltre mille delle cernede di terra ferma, & li due mila del Martinengo, li quali per li molti incommodi della nauigatione erano ridotti à numero molto minore; talche la maggior speranza di diffender le Città veniua ad esser riposta nelli nuoui ordini della militia descritti de gli stessi Isolani, de' quali molti Capitani, & Rettori haueano riferito potersi in ogni bisogno promettersi ottimo seruitio. Nè vi era parimente nel Regno altra caualleria da fattione, che cinquecento Stradioti, trattenuti con perpetuo stipendio; nè forse modo di farne così facilmente prouisione, peroche quantunque molti di quei Nobili godendo diuersi beni della camera reale, parte per antichi, parte per nuoui priuilegi, fussero per cagione di tali

Armata Turchesca giunge à Cipro.

Et li soldati smontano, & si fortificano.

Essercito Turchesco.

Presidij dell'Isola quali fussero.

feudi

feudi obligati à mantenere tre, ò quattro caualli per vno in seruitio del Prencipe, & che questi oblighi fussero tanti, che à' tempi de' Rè ascendeuano al numero di settecento caualli, era nondimeno la cosa à questo tempo ridotta à tale, che poco più di cento si ritrouauano in essere, talche potessero bene, prontamente al presente bisogno seruire; anzi, che l'essersi introdotto per maggiore commodità il caualcare le mule, le quali produce quel paese molto belle, & in abbondanza, era cagione, che hauendosi tralasciata ogni cura delle razze de' caualli, si venisse à sentirne per tutta l'Isola mancamento. Però pareuano le cose constituite in molte difficultà, & pericoli, mancando forze sufficienti à poter sostenere & ributtare l'assalto di sì potente nemico, poiche nè era la caualleria bastante à poter opporsi con certo profitto à' nemici, & impedire loro lo sbarcare le genti sopra l'Isola, nel che pareua che riposta fusse la principale sicurtà di quel Regno, & la più ferma speranza di difenderlo; nè meno la fanteria era così numerosa, & potente, che dopò sbarcate sicuramente le genti, & le prouisioni della guerra, potesse contra il nemico già fatto patrone della campagna mantenere lungamente due Fortezze; l'vna delle quali, cioè, Nicossia, benche per se stessa forte per essere di grandissimo circuito, haueua bisogno alla sua difesa di numero grandissimo di soldati: l'altra, cioè, Famagosta più piccola, ma debole, & piena d'imperfettione haueua similmente bisogno di molti, & valorosi huomini per supplire con essi al diffetto della Fortezza. Ma queste forze per se stesse poche diuentauano minori per mancare de' capi principali, d'auttorità, & d'isperienza, peroche non era all'hora in tutta l'Isola altro Capitano di grado, & di grande conditione, che Astore Baglione, Gouernator Generale di quella militia, essendo il Martinengo morto, come s'è detto, in naue nel camino; nè vi era alcun Proueditore Generale dell'Isola, nè Magistrato Vinetiano solito à tenersi ne' tempi di sospetto; peroche alquanto prima era morto Lorenzo Bembo, che teneua questo grado, in luogo del quale benche subito dal Senato fusse stato eletto Sebastian Veniero Proueditor di Corfù, non hauea però per l'angustia del tempo potuto condursi in Cipro ad essercitare l'vfficio suo. Però i carichi principali della guerra furono conferiti à diuersi gentil'huomini Ciprioti, persone d'honoratissima qualità, per ricchezza, per nobiltà, & per affettione verso la Republica, ma di niuna, ò poca isperienza delle cose della militia, & però men'opportuni à tanto bisogno. Fù il Conte di Rocas fatto Luogotenente del Baglione, il quale dopò la morte del Bembo riteneua in tutte le cose della militia auttorità suprema, Giacomo di Nores Conte di Tripoli maestro dell'artigliaria, Giouanni Singlitico Capitano della Caualleria del Regno, Giouanni Sosomino Capitano de' Guastatori, Scipione Caraffa, & Pietro Paolo Singlitico Capitani de' Contadini, che haueano à ridursi in siti forti sopra le Montagne, & così ad altri di loro furono altri vfficij, & altri carichi dispensati. Ma perche era commune opinione, che i Turchi douessero prima assalire la Città di Famagosta, volse il Baglione andarui egli stesso alla custodia, per potere adoperarsi doue si stimaua, che douesse esser'l maggiore & principale bisogno. Disposte à

E però constituita in molte difficoltà, e pericoli.

Et per mancanza di soldati.

E di Capitani.

Compartimento de carichi.

Il Baglione và in Famagosta.

questo modo le cose, fù dopo varie consulte conchiuso, che inanzi ad ogn'altra cosa si douesse con ogni sforzo possibile impedire lo sbarcare a' nemici, ò almeno trascorrendo le marine, oue dimostrassero d'accostarsi, tenergli infestati, si che fussero costretti à separarsi, à mutar luogo, & à mettere indugio, non potendo lo stare lungamente in quelle spiagge, oue non era alcun ricetto di mare sicuro per l'armata, mancare di pericolo: secondo il quale consiglio, come prima s'hebbe auiso dell' approssimarsi dell' armata nemica, il Conte di Rocas partitosi da Nicossia, con trecento caualli, che fu quel maggior numero, che con ogni possibile diligenza si puote porre insieme, & con cento archibugieri Italiani sopra altri tanti ronzini, comandati da Antonio dal Beretino, & Lazaro Copani stimati esperti, & valorosi Capitani, si drizzò al luogo disegnato al fare la massa di tutti i caualli, ch'era vn sito à ciò opportuno non molto lungi dalle marine delle Saline, oue si faceua communemente giudicio, che per esser là i migliori sorzadori, & per la vicinità delle due principali Città Nicossia, & Famagosta fusse per accostarsi l'armata nemica à metter le genti in terra. D'altra parte si mosse da Famagosta il Baglione con trecento archibugieri à cauallo, & con cento & cinquanta Stradioti, essendosi nel medesimo tempo co'l rimanente di questa caualleria partito da Basso Pietro Roncadi Caualliere, ch'era Gouernatore in quel Regno della militia Albanese, li quali tutti insieme vniti, ò meglio le sue forze considerando, ò pur per la vicinità del pericolo grauemente commossi dalla repentina nuoua, che più di trecento vele (così era stato riferito) si fussero già accostate alle marine, ò perche giudicassero troppo tarda, & infruttuosa douer riuscire l'essecutione delle cose deliberate, essendosi i nemici accostati, & hauendo già dato principio allo sbarcare, si rissolsero, che non si douesse passare più inanzi, nè tentare cosa alcuna, ma ritornarsene ciascuno al luogo, donde si era poco prima dipartito: talche a' Turchi rimase ogni cosa libera, sicura, & ispedita, non senza molto lor marauiglia, in modo che sospettarono da principio, che questa facilità d'entrare nel paese nemico non procedesse da debolezza, ò da negligenza, & viltà de' difensori, ma fusse fatto con qualche disegno, & artificio militare, ò per tirargli incautamente nell' insidie: così da principio si stauano i nemici sospesi, & procedeuano con molto rispetto: ma poiche scorrendo in diuerse parti, & facendo grauissimi danni, non ritrouauano alcuno impedimento, ò contrasto, preso da ciò maggior ardire, non pur si fecero co'l campo innanzi, ma già senza ordine, & senza Insegna se ne giuano quà, & là vagando, ouunque più traheua, ò il desiderio di rubbare, ò altro appetito.

Procurasi d'impedire lo sbarco de' Turchi.

Mà non si esseguisce per diuerse cause.

Onde liberamente smontano, e scorrono la campagna.

Ma parendo a' Capitani non douersi più perdere infruttuosamente il tempo, cominciarono subito à fare varij disegni d'accostarsi ad vna delle due principali fortezze del Regno. Consigliaua Pialì, che si douesse prima attendere all' espugnatione di Famagosta, promettendosene certo acquisto nello spatio di pochi giorni; & perduta questa, diceua conuenire per necessità molto presto cadere similmente in loro potestà Nicossia, come quella, che essendo piena di molte genti inutili, & lontana dalla marina,

Deliberasi da Turchi qual Fortezza debbano prima assalire.

Pialì consiglia l'espugnatione di Famagosta.

ria, & in mezzo d'vna campagna occupata da tanta gente nemica, non hauerebbe potuto riceuere alcun soccorso, nè senza nuoua prouisione lungamente mantenersi: Famagosta esser piccola, & debole fortezza, & con tanti difetti, ch'ella non potrebbe reggere alle prime batterie, nè essere tanti, ò di tanta virtù i difensori, che hauessero hauuto ardire di aspettare gli assalti di tanta artigliaria, & di essercito sì valoroso; al quale crescendo molto di riputatione la vittoria, si renderiano facili tutte l'altre cose, che poteano all'hora forse parere più difficili: anzi questo solo essempio mettendo in tutti grandissimo terrore, poter esser bastante di dare loro in breue tempo, & con poca fatica il possesso intero di tutto quel Regno. Ma in contrario asseriua Mustafà: l'opinione di tante forze non douersi scemare co'l volgersi à quell'imprese, che erano riputate più deboli, & in cotal modo accrescere l'animo a' nemici, & leuarlo a' suoi: Famagosta essere stata tenuta per lo spatio di nouant'anni da' Genouesi, & pur hauere nel medesimo tempo i Rè Lusignani dominata quell'Isola; onde potersi comprendere non essere di molto momento all'acquisto di tutto il Regno il dominio di quella sola Città. Ma in Nicossia essere tutta la nobiltà ridotta, & gran parte ancora del popolo, delle ricchezze, & delle monitioni di tutta l'Isola; onde con vna sola fatica potrebbonsi terminare tutte l'altre, & con la prima impresa dar fine al loro proponimento, spegnendo affatto gli nemici, & impatronendosi d'ogni cosa loro. Non potersi i varij accidenti preuedere, che in mouimenti sì grandi apportare spesso suole vn breue tempo, & non hauersi alcuna sicurtà, ancor che l'acquisto di Famagosta fusse presto, & facile di poter seguire il corso di questa vittoria, & non più tosto di douer' esser costretti ad impiegare quelle forze altroue, secondo che l'armate de' Christiani alla difesa, ò dell'armata, ò de gli Stati del gran Signore gli hauessero richiamati: onde dipartendosi da quell'Isola, tale impresa sarebbe loro di poco frutto riuscita; lasciando ancora i nemici patroni (poteuasi dire) di tutto il Regno di Cipro. Aggiungeua à queste ragioni l'aere di Famagosta, per esser' ella posta in paese basso, & soggetto all'acque, esser pessimo, & quasi insopportabile à chi non vi sia lungamente auezzo, & però non douersi condurre i soldati in luogo, oue hauessero ad esser miseramente dall'infermità consumati, ma oue potessero far proua della lor virtù; il morire senza laude, & senza merito, non esser meno ordinario, che i sommi pericoli della guerra, & dell'armi de' nemici accompagnati da speranza di gloria non esser temuti da alcun buono, & valoroso. Ma oltre ciò intendeuasi da' prigioni, anzi pur da' suoi medesimi, che con la scorta d'alcuni Ciprioti rifuggiti nel loro campo, haueano mandato nel porto di Famagosta à spiare gli andamenti de' nemici, essersi in quella fortezza ritirati i Capitani di maggiore auttorità, & la miglior gente da guerra; questa essere la vera difesa della Città, quando negli assalti si conuiene far proua del valore di ciascuno, non le muraglie, & li belloardi; essendo molto maggiore la peritia & la virtù de' suoi soldati nell'espugnare le fortezze, che non era l'arte, & l'industria de' Christiani nel fabricarle, ò nel difenderle, come s'hauea per tante isperienze potuto conoscere: l'apparato grande delle

Mustafà di Nicossia.

loro artigliarie, il numero grandissimo di guastatori, l'isperienza che haueano di tal'opere, hauerebbe loro fatta la via facile, & piana à poter superare le mura di Nicossia, & condurre i soldati suoi valorosissimi all' assalto, nel quale ritrouando per lo poco numero, & per la viltà de' difensori debolissimo contrasto, non era dubio, che la vittoria non hauesse presto à cadere loro nelle mani con la stessa, & forse maggiore facilità, che nell' impresa di Famagosta si speraua di ritrouare, ma con premij senza parangone più certi, & più degni delle loro fatiche, & pericoli. Per queste ragioni, & per l'auttorità di Mustafà fu deliberato di tentare prima l'espugnatione di Nicossia; verso la quale si mosse tutto il campo à ventidue di Luglio, hauendo mandato prima cinquecento caualli verso Famagosta, per impedire il commertio di queste due Città. Stauasi fratanto dentro le mura di Nicossia la caualleria otiosa lasciando tutto il paese in libera, & sicura preda de' nemici, tutto che il Caualliere Roncadi, huomo ardito, & valoroso, & alcuni gentil'huomini della Città, & qualche Capitano Italiano facessero più volte non leggiere instanza di poter vscir fuori per farsi vedere à nemici, si che essi non hauessero à prendere maggior ardimento da questi suoi troppo timidi, & forse vili consigli; ma quelli, à quali era quel gouerno commesso, non parendo loro, che fusse à proposito il commettere ad alcun pericolo quella poca gente, ch'era assignata alla difesa della Città, non si lasciauano da alcuna ragione persuadere à concedere tali licenze. Nondimeno, mouendogli più l'ingiurie de' suoi proprij, che non haueano fatto quelle de' nemici, intesa la rebellione del casale Lescara, il quale non pur s'era subito arrenduto à Mustafà, ma facendo altre hostili operationi, à danno, & pregiudicio di quelli della Città, haueа particolarmente mandati suoi huomini à persuadere ad altri Contadini, i quali ritirati tra passi stretti de' monti si stauano sicuri dall' offese de' Turchi, che douessero, seguendo il suo essempio, discendere al piano, & volontariamente mettersi in potere di Turchi: fu deliberato di mandare vna notte cento caualli, & seicento fanti à mettere à ferro, & fuoco quel casale, nel quale furono ammazzati quasi tutti gli habitatori al numero di più di quattrocento. Così rimase seueramente la loro perfidia castigata, & con questo terrore frenato ne gli altri il desiderio di nouità, ch'era in molti di quegli habitatori grandissimo per lo tedio della seruitù, nella quale per le ragioni dianzi narrate si ritrouauano, talche comprendeuasi chiaramente, che sperando essi co 'l mutar' imperio di mutare fortuna, non pur non erano per opporsi à nemici: ma più tosto per douer loro prestare ogni commodità; la quale dispositione de gli animi cercaua con ogni industria Mustafà d'accrescere, facendo molti doni, & maggiori promesse à quelli, che venissero ad arrendersegli. Ma i Turchi, seguendo, senza contrasto il loro camino, s'appressarono alle mura di Nicossia: & come prima fù da quelli di dentro scoperto l'essercito nemico, grandissimo terrore occupò gli animi di tutti, perturbandogli non altrimenti questa cosa, che se fusse loro improuisamente sopraueniuta, come quelli, che non hauendo saputo, nè preuedere con prudenza, nè con diligenza prouedere al pericolo lontano, immode-

Et così à Nicossia si riuolge tutto l'essercito.

Soldati di Nicossia desiderano farsi vedere.

Mà gli è vietato da capi.

E poi permesso per castigare la ribellione d'alcuni.

Spauento grande in Nicossia.

immoderatamente lo temeuano, poiche s'era fatto vicino; essendo con tale ostinatione proceduti nel persuadersi, che l'armata Turchesca non douesse venire a' loro danni, & con tanta negligenza nel procurare la propria saluezza, benche dal Bailo di Costantinopoli, & dal Senato ancora fussero stati fin da principio di questi moti auisati, delle preparationi, che si faceuano per quell' impresa, che molti non curando di ridursi per tempo nelle fortezze, furono all' improuiso colti da' Turchi ne' loro casali, & fatti prigioni. Era all' hora nella Città di Nicossia Nicolò Dandolo con titolo di Luogotenente, & con grande auttorità in quel Regno posto dalla Republica à quel gouerno, huomo di debole consiglio per sostenere il peso di sì graue maneggio, ma ch' era stato essaltato à molte dignità per certa opinione concetta di lui, che quantunque fusse persona di poco pronto ingegno, valesse però nell' operare, per certa isperienza acquistata, come si credeua, in diuersi carichi di mare, ch' egli haueua essercitati. Questi dunque, ò perduto per l' inordinato affetto nel pericolo il consiglio, ò pur per debolezza di discorso, non sapendo à tanti bisogni prouedere co' l suo, ò troppo timore, ò poca intelligenza delle cose, accrebbe le difficoltà, & i pericoli: peroche al giungere dell' armata nemica non erasi data perfettione alla cauatione delle fosse, nè disposti gli ordini della militia, nè gli huomini del paese, nè proueduta à sufficienza di vettouaglie la Città: li quali disordini per emendare si conueniua procedere in ciascuna cosa con altri disordini; onde fù fatto vn publico editto, dando à ciascuno licenza di pigliarsi le biade, oue ne ritrouasse, le quali conducendo nella Città s' intendessero esser fatte sue, ilche tuttauia, come tardo rimedio, non puote quel giouamento apportare, che si stimaua, essendone buona parte rimasta fuori ne' casali con doppio incommodo de' paesani, per lo commodo che da esse riceuerono i nemici. Oltre ciò hauendosi con poca consideratione dell' imminente pericolo licentiate le cernede, si conuenne con grande celerità, & confusione, prima che peruenute fussero alle case loro richiamarle, & nell' istesso tempo descriuere tumultuosamente nuoui soldati nell' Isola, come meglio dettaua il caso, ò la necessità. Mentre dunque i nostri oppressi da molti mali spendeuano il tempo in ordinare le cose loro, & consigliare il modo, con quale si potesse impedire, ò disturbare l' opera de' nemici, tardando anco più le risolutioni di ciascuna cosa, per non esserui Capo da guerra di molta auttorità, che terminasse i contrasti, che nasceuano dalla diuersità delle opinioni, fù dato a' Turchi spatio, & commodità di spiegare i loro padiglioni, piantare l' artigliarie, & fortificare gli allogiamenti senza quasi altro disturbo, che quello, che riceueuano dall' artigliarie della Città: peroche quantunque spesso vscissero gli Stradioti con qualche banda d' archibugieri à scaramucciare, nondimeno non osando questi per lo poco numero dalle mura discostarsi più che quanto s' estendeuano i tiri delle artigliarie, nè appressimandosi i nemici, si che da quella potessero esser colti, non seguiua mai fattione di momento; & essendo vn giorno Andrea Cortese Capitano de' Stradioti, huomo d' animo molto ardito, & feroce trascorso per buono spatio

Nicolò Dandolo Luogotenẽte.

Non prouede conforme al bisogno.

Essercito Turchesco s'accampa.

vnenti

Luogo da esso occupato.

auanti gli suoi, circondato da numero grande di nemici doppo vna lunga, & valorosa difesa fu morto. Accampossi l'essercito Turchesco da Santa Marina fino in Aglangia occupando tutto lo spatio opposto à quattro Belloardi; & all'altra parte della fortezza, oue non si stendeua il campo, furono da ciascuno de' Basciià mandati cento caualli, & altretanti fanti, acciochè non potesse la Città, da ogni parte assediata, nè riceuere, nè mandar fuori alcuno.

Descrittione di Nicossia.

Sito.

E posta la Città di Nicossia nel mezzo della campagna dell'Isola, quasi vgualmente distante dalle sue marine di Tramontana, & d'Ostro, & dalle due estrème parti dell'Isola Baffo, & Carpasso, è abbondantissima d'acqua fresca, & d'aere assai salubre, spirandoui il piaceuolissimo, & suauissimo Zefiro, che viuifica, & recrea i corpi stanchi, & lassi per l'immoderato caldo di quella regione: però ella era più che alcun'altra Città del Regno habitata; onde ne nacque, che douendosi assicurare l'Isola con vna fortezza, i Ciprioti poco ogn'altro sito stimando, in questo solo con ogni prontezza, & liberalità erano concorsi tutti, talche s'haueua ridotta questa Città in fortezza reale, per opera, & cura principalmente di Francesco Barbaro Proueditore dell'Isola, & di Giulio Sauorgnano Gouernatore, a' quali hauea il Senato questo particolar carico commesso.

Sua fortezza quale.

Era la fortezza di forma rotonda con vndeci Belloardi, la fronte de' quali era di sessantacinque passa, & di trenta la spalla, in modo che poteua ogn'vno di essi commodamente capire due mila fanti, & quattro pezzi d'artiglieria: & con tale arte erano fabricati, che hauendo da ciascuno de' lati le sortite, si prestaua commodità a' soldati di potere (coperti d'ogni parte) vscire alla contrascarpa; ma li terrapieni larghissimi di più di trenta passi sopra d'ogn'altra cosa l'accresceuano molto di sicurtà; onde da gli huomini professori della disciplina militare era communemente stimata, per quanto si poteua conseguire con l'arte, vna delle più belle, & migliori fortezze del mondo. Ma come queste cose abbondauano, così mancaua il numero, & la virtù de' difensori: peroche partito Astore Baglione da Nicossia, era rimaso nella Città il Colonello Roncone, con carico delle cernide dell'Isola, & di tutta la militia Italiana, & alcuni altri Capitani, ne' quali, benche fusse qualche isperienza di guerra, & desiderio grande d'honore, nondimeno, essendo in loro poca auttorità, non poteano i loro consigli molto buon frutto partorire: peroche, ouero dall'imprudenza di quelli, che haueano in mano il gouerno, erano del tutto rifiutati, ouero accettati con molti contrasti, & difficultà, & però lentamente, & con mali modi essequiti. Onde fù deliberato di mandare à Famagosta à ricercare il Baglione, che volesse trasferirsi egli stesso in Nicossia, & condurre seco qualche soccorso di soldati; ma parendo a' magistrati di quella Città di non hauere tanta gente, che fusse bastante à difenderla, nè essendo ben certi, che mutandosi il disegno de' nemici non potesse venir loro improuiso bisogno d'vsarla, ricusorono sempre costantemente di volere, nè di quella gente, nè del Capitano priuarsi, & con la loro auttorità s'iscusò medesimamente il Baglione, di non poter all'hora dipartirsi, aggiungendo ancora, che i soldati del Martinengo rimasti

Manca di difensori.

Ne ricerca il Baglione da Famagosta.

Non li è concesso.

senza Capo si lasciauano chiaramente intendere di non volere ad altri, che à lui prestare vbbidienza: onde la sua partita hauerebbe potuto dare occasione ad alcun' importante disordine in quella fortezza. Ritrouauansi allhora alla difesa di Nicossia diece mila fanti, & tra questi mille, & cinquecento Italiani, & tutto il rimanente dell' Isola, cioè, tre mila delle cernede, due mila & cinquecento della Città, due mila di nuouo descritti alla militia, tolti dalli casali, & pagati parte à spese dalla camera reale, & parte da diuersi particolari, & mille gentil' huomini Nicossioti, la qual gente era quasi tutta nuoua, & inesperta, & non molto ben fornita d' armi; onde mancando à molti le picche, & gli archibugi, conueniuano vsare gli spontoni, & l' alabarde, & ciò che più si poteua in alcune persone nobili del Regno, & ne' fanti Italiani lodare, cioè, il desiderio della gloria, la fede verso il suo Trencipe, & la charità verso la Patria, erano cose di poco giouamento à tanto bisogno. Ma d' artigliaria la Città era ottimamente guarnita, nè mancauano alcuni huomini valorosi, & pratichi per ben' vsarla: de' guastatori similmente era grande la copia per potersene in qualunque opera seruire: peroche oltre quattro mila descritti in quest' ordine sotto l' vbbidienza di Gio. Sosomeno, s' haueano riceuuti dentro più d'altri tanti huomini atti à queste fattioni. Nondimeno in tanta abbondanza di gente, & di terreno, non accordandosi li Capitani nel modo di fare le ritirate, quest' opera cotanto necessaria fù lasciata imperfetta: da' quali disordini rimasero più indebolite queste forze, poche certo per se stesse à resistere alli grandi apparati dell' essercito nemico; nel quale per contrario era vna somma vbbidienza, & riuerenza verso li Capitani, & tutte le fattioni militari con seueri comandamenti disposte, s' essequiuano con marauigliosa prontezza: à Mustafà persona molto ardita, & bellicosa, oltre il grado, che teneua all' hora, accresceua molto d' auttorità, & di riputatione presso a' soldati la fama, ch' egli hauea acquistata, militando nell' essercito di Selino, prima ch' egli peruenisse all' Imperio contra Acomate suo fratello, attribuendosi all' ardire, & valore di lui la insperata vittoria, che ne fù conseguita: però i soldati già assuefatti all' opere della militia, alle fatiche, & a' disaggi, erano fatti molto più gagliardi, & arditi dall' opinione, che haueano della virtù del Capitano, & dalla speranza de' grandissimi premij, ch' erano ogn' hora à loro proposti dalla vittoria: nell' essercito, come si disse, era numero grande di gente, del quale era fortissimo fondamento sei mila Gianizzeri, & quattro mila Spachi (sono questi soldati, che hanno perpetuo stipendio per seruire à cauallo, ma ne' bisogni sogliono militare con gli altri fanti à piedi) huomini valorosi, & educati su le guerre. Però quanto più contra tante forze mancauano i prouedimenti humani con tanto maggiore affetto, & sollecitudine, si ricorreua ad impetrarne il fauore diuino; faceuansi giorno, & notte perpetue orationi nelle case, & nelle Chiese, & solenni processioni per tutta la Città; le quali cose si faceuano con frequenza, & diuotione maggiore, per l' essempio, & per essortatione di Monsig. Francesco Contarini Vescouo di Basso, in cui la dignità Episcopale era fatta più illustre, & più reuerenda

Gente, che si ritrouaua in essa alla difesa.

Ben fornita d' artiglieria, e di guastatori.

Vbbidienza, e riuerenza grãde ne' Turchi.

Nicossioti ricorrono à gli aiuti diuini.

Francesco Contarini Vescouo di Basso.

dall'

dall' antica nobiltà, & ricchezze della sua famiglia, & dalla propria bontà, & virtù di lui. Questi, essendo trà le persone Ecclesiastiche di maggiore auttorità d' ogn' altro (peroche Monsig. Filippo Mocenico Arciuescouo di Nicossia ritrouauasi à questo tempo in Vinetia) non mancaua à quel popolo di alcuno vfficio, che dal proprio suo Pastore aspettar si potesse, conuocati vn giorno i principali della Città nel Tempio di Santa Sofia, oue concorse molta gente d' ogni conditione in cotal guisa comminciò à parlare.

Sua oratione al popolo.

Se io risguardo alla grandezza de' presenti pericoli, non posso, non sommamente temere della commune salute, & dubioso del fine tal' hora con l' animo dimesso cedere all' auuersa fortuna; & se da altro canto io mi volgo à pensare quale sia la vostra virtù, la magnanimità, la fortezza, la costanza, sento destarmisi certo ardore nel petto, che à meglio sperare m' inuita: ma, se da questi più humili pensieri m' inalzo alla considerațione della diuina prouidenza, & bontà, non pur quel primo timore si tempera, ma si tramuta in vna ferma speranza: conciosiache il vero meglio discernendo, conosco, che à gli huomini valorosi le cose ardue, & difficili si fanno piane, & ageuoli: ma à' fedeli Christiani l' impossibili ancora diuengono facili: però, se à voi non mancherà l' antico, & proprio vostro valore, & se ne' vostri cuori sarà ferma, & costante la vostra fede, che hauete presa insieme con la vostra propria salute à difendere, assai certo io sono, che questi trauagli alla fine trouarete ordinati, non alla vostra ruina, ma ad vna vostra somma laude, & ad vna gloria sempiterna. Noi sappiamo per infiniti essempi d' ogni età, quanti assedij da poca gente contra numerosissimi esserciti siano stati valorosamente sostenuti, & fatti riuscir vani, bastando bene spesso vna costante virtù, & vn generoso proponimento d' animo inuitto à saluare da' più graui pericoli: ma à quei popoli, de' quali Dio ha voluto dimostrarsi particolar custode, non pur non hà potuto nuocere alcuna forza de gli huomini, che loro anzi ha ceduto la stessa natura, & seruito il cielo, & gli elementi: così l' acque, stando sospese, aprirono à gli Hebrei per entro al seno del mare la strada facile, & sicura; la terra più arida scaturì fonti di chiarissime, & abondantissime acque per rinfrescarli, il Cielo prouidde loro dell' inusitato, & marauiglioso cibo della manna per nutrirgli. Questi certi, ò simiglianti aiuti dobbiamo noi hora sperare dalla forte mano di Dio per la nostra salute, peroche non è men' empio, nè men' acerbo persecutore del popolo eletto Selino Ottomano, che già si fusse quell' antico Faraone; nè siamo noi Christiani comperati co'l sangue del suo figliuolo men cari à Dio, & men diletti da lui, che alcun' altro popolo sia stato giamai? del qual futuro miracolo ne hauete chiaro, & fresco essempio, che à sperare vi persuade. Non sapete voi, in qual termine si trouasse, hora sono cinque anni, l' Isola di Malta, stretta da così lungo, & così graue assedio, oppugnata da tanti soldati, da sì pochi difesa, priua quasi hormai d' ogni speranza d' aiuto, & colma d' ogni necessità? nondimeno il valore, & la fede de' difensori, non scemando punto per niun caso auuerso, fece riuscir vana, & debole la potenza de' barbari, & schernì i loro troppo

arditi

arditi consigli, & accioche meglio apparir potesse la forza della diuina prouidenza, quella Fortezza già ridotta all'estremo, fu prima dall'assedio de' nemici liberata, che soccorsa da gli amici. Questi fortissimi, & valorosissimi huomini hauete ad imitar voi con l'esporui prontamente à tutte le fatiche, & pericoli delle fattioni militari, anzi pur vi si conuiene di superargli: peroche quelli Cauallieri, persone forestiere di varie nationi, combatteuano per la religione, & per la gloria; voi, oltre queste, difendete insieme la Patria, le mogli, i figliuoli, le facultà, si che tutte le cose humane, & diuine v'inuitano à dimostrare valore insuperabile, & ciò con animo tanto più franco, & ardito, quanto che voi persone libere, & generose hauete à combattere contra schiaui, gente vile, & disarmata, solita à vincere in campagna più co'l numero, che con la virtù de' soldati; del quale auantaggio mancheranno essi al presente, essendo questa Città circondata da fortissime mura, & difesa da tanta artigliaria, che questa sola potrebbe bastare à ributtare i nemici, i quali, quando pur siano arditi d'accostarsi à dare l'assalto, sete sicuri, che sostenendo il loro primo impeto, è vostra certa la vittoria: peroche non potrà tardar molto à giungere il soccorso, che con potentissima armata hauete inteso apparecchiarsi dalla nostra Rep. la quale non ricuserà mai di mettere prontamente tutte le forze sue, per la conseruatione di questo Regno, stimato membro nobilissimo del suo Stato, & à tutti carissimo. Li quali humani prouedimenti per se stessi possenti per saluarci, renderanno del tutto inuincibili, le vostre orationi, la vostra fede, il vostro costante proponimento di lasciare i peccati, li quali castigati più con la paura, che con la pena, hauerete tempo, & occasione di laudare, honorare, e glorificare l'altissimo Iddio, che con particolare beneficio, dimostrandoui solo l'aspetto dell'ira sua, nel furore di questo barbaro Ottomano, habbia voluto prouedere alla salute delle vostre anime, & all'acquisto delli beni celesti, & insieme conseruarui la vita, la Patria, le facultà, perche tutte queste cose nell'auuenire habbiate ad vsare à gloria di lui, come di vero, & liberale Signore, & donatore di tutte le gratie.

Da queste parole si vidde rimanere grandemente gli animi di tutti commossi, onde ripieni di buona speranza l'vn l'altro confortaua, & con forte animo alla difesa disponendosi, con sollecitudine attendeuano à tutte l'opere, & fattioni militari, ad assicurare i parapetti, ordinare le compagnie ne' luoghi più pericolosi, guardare con perpetue vigilie i belloardi; cresceua parimente di giorno in giorno il pericolo, si come il nemico s'andaua più approssimando, conciosiacosache i Turchi, non mancando in niuna cosa d'industria, & di diligenza s'erano con le loro trincee già molto vicinati alle fosse, in modo che cominciando à tirare frequenti archibugiate, teneuano del continuo trauagliati quelli ch'erano sopra le mura, si che à pena poteuano comparire alli parapetti; oltre ciò drizzati alquanti pezzi grossi d'artigliaria verso la Città dalla parte di S. Marina, faceano di molti danni nelle case, non senza grande spauento del popolo. Ma ciò, che à Capitani più che altra cosa prestaua giusta occasione di temere, erano le opere stupende di terreno fatte da' Turchi con tanta arte, & celerità, che

Con la quale l'inanima grandemente.

Mà i Turchi s'andauano auicinando.

Con opere di terreno stupende.

che in pochi dì si viddero fondati all'incontro delle mura diuersi forti, & inalzati tanto, che sopra essi stando poteuano i nemici combattere sicuri, & con molto auantaggio, & adoperare contra de' nostri non pur l'artigliaria, ma le freccie, & fuochi artificiati, li quali tirati sopra le mura, & appiccatisi ne' sacchi di gottoni, che faceuano le trauerse, distruggeuano queste opere, priuando quelli di dentro con grandissimo loro maleficio di tale difesa, & in processo di poco tempo dalle trincee, & dalli forti fu tanto spatio di fuori occupato, quanto di dentro era cinto da due cortine, & da tre belloardi: per il che tanto più cresceuano à' difensori le difficoltà, quanto che essendo pochi, con grande incommodo poteuano alle fattioni in tante parti supplire, onde conueniuano del tutto astenersi dal mandare fuori gente, & da trauagliare i nemici, per non crescere le proprie difficultà; rimaneua la loro principale speranza nell'artigliarie, con la forza delle quali, essendo elle molto ben vsate, si teneuano disturbate l'opere de' nemici, adoperandosi in ciò con grandissimo beneficio de' suoi Antonio dal Beretino, huomo di grande ingegno, & di particolare isperienza nel maneggiare l'artigliarie: ma di questo, & d'altri più arditi, & più pratichi in tale essercitio rimase presto la Città priua: peroche colti dall'archibugiate de' nemici, alle quali conueniuano stare esposti, furono per la maggior parte morti, talche i Turchi s'andarono tanto con le loro trincee appressando, che giunsero alla contrascarpa, nella quale fatti alcuni fori entrorono finalmente nella fossa, & hauendosi per essa fatti i ripari co'l terreno da' colpi dell'artigliarie, si posero con le zappe à cauare al piede delli belloardi, in modo, che vennero in breue tempo à farui alcuni quasi scaglioni, che rendeuano più facile sopra essi belloardi la salita; onde per quelli montando, cominciarono à dare alcuni leggieri assalti al belloardo Costanzo, & al Podacataro (erano questi così chiamati dalle famiglie de' gentil'huomini, che nel fabricare la fortezza n'haueano hauuto particolar cura) per far proua, come quelli di dentro si diportassero, & auuenne, che essendo d'improuiso colti quelli, ch'erano alla difesa del Costanzo, si lasciorono vrtare in modo, che molti Turchi, spingendosi molto arditamente inanzi, trascorsero oltra i parapetti, ma dapoi sopragiungendo loro adosso con le sue compagnie Paolo dal Guasto, & Andrea da Spelle, furono i nemici con graue loro danno ributtati, ma non senza perdita di molti de' nostri, & tra questi del Capitano Andrea, il quale valorosamente tra primi combattendo in questa fattione rimase morto. Questo improuiso assalto pose nell'animo de' difensori terrore sì grande, che fu opinione di molti, che se con forze maggiori seguendo la fortuna de' primi assalitori si fussero quel giorno i Turchi accostati, la Città si sarebbe perduta, nè però il felice esito di questo pericolo le apriua la strada à migliori speranze, non trouandosi modo alcuno di poter disturbare l'opere de' Turchi, i quali continuamente lauorando à fare alcune quasi strade di terreno, larghe venticinque piedi, che si stendeuano dalle loro trincee fin'all'aperture fatte (come si disse) nella contrascarpa, & coprendo dall'artigliarie della Città i lati di quelle vie, con fascine, & sporte piene di terreno, s'andauano preparando à mag-

A quali fa breue ostacolo Antonio dal Beretino valoroso Bombardiere.

Onde essi giungono alla contrascarpa.

Et danno qualche assalto ad alcuni belloardi.

Che causa grã spauento a' difensori.

à maggiori, & più ſicuri aſſalti, alli quali non opponendoſi per tempo conoſceuaſi manifeſtamente non rimanere più luogo alcuno di ſalute; onde tutto che l'eſporre à sì grande pericolo i ſoldati migliori, ch'erano pochi, pareſſe molto difficile partito, & dubioſo, nondimeno, non apparendone altro migliore, fù preſo per neceſſità quel conſiglio, ch'era più volte per l'adietro ſtato rifiutato. Vſcì dunque della Città Ceſare Piouene Vicentino, ilquale era Luogotenente del Conte di Rocas, con parte della fanteria Italiana, & con la caualleria con propoſito di combatter le trincee, & i forti de' nemici, di procurare d'inchiodare l'artigliarie, & di ruinare, ò almeno interrompere il più che ſi poteua, le lor' opere: la quale deliberatione fù molto cara à ſoldati, che grauemente ſopportauano di vederſi di giorno in giorno andare conſumando, & già auicinarſi gli eſtremi pericoli, ſenza poter fare alcuna proua di ſe ſteſſi, nè vendetta contra i nemici. Ma queſto fatto generoſo, forſe come troppo tardamente tentato, & poi precipitoſamente eſſequito, non hebbe quel buon fine, che ſi ſperaua, & che ne promiſe il felice principio; nel quale il Piouene, ſpintoſi arditamente inanzi, hauea con facilità acquiſtati due forti de' nemici, con morte di quaſi tutti quelli, che v'erano dentro; i quali eſſendo, quando da' noſtri furono aſſaltati, l'hora apunto del mezzo giorno, vinti da quello eſtremo ardore, & liberi da tale ſoſpetto, depoſte l'armi s'erano dati al ſonno, & al ripoſo. Ma i ſoldati del Piouene ſecondo il corrotto coſtume della noſtra militia, laſciando di proſeguire la vittoria, ſi diedero al predare le robbe de' nemici, il qual diſordine ſi fece poi per ciò maggiore, & più graue; perochè i Greci, & gli Albaneſi con loro caualli troppo per tempo traſcorſi auanti ad aſſalire le trincee de' nemici, ò perche concorrendo con gl'Italiani nella laude del valor militare, voleſſero eſſer veduti tra primi in quella fattione: ouero, perche mal volontieri ſteſſero all'vbbidienza del Capitano Piouene, vennero con queſto importuno mouimento à fare ſubito accorti quelli del campo della loro venuta; onde caualcando molti Turchi con grande celerità à quella parte, poſero facilmente in fuga i noſtri ſoldati diuiſi, & occupati nella preda. Ma il Piouene co'l Conte Alberto, & con Gio. Battiſta da Fano fermatiſi con alcuni pochi de' ſuoi alla difeſa del Forte, che haueano preſo, dapoi vna lunga, & valoroſa difeſa, finalmente creſcendo il numero de' nemici furono tagliati à pezzi. Soſteneua l'ardire di queſti huomini valoroſi la ſperanza di douere preſto ricener aiuto da quelli di dentro, eſſendoſi già dato il ſegno tra loro ordinato per lo ſoccorſo; ma perche i Turchi auiſati dell'vſcire de' noſtri erano in grandiſſimo numero concorſi, & per valerſi di queſta occaſione, ſi apparecchiauano di dare, come fecero poco appreſſo, l'aſſalto al belloardo Coſtanzo, fù coſtretto il Conte di Tripoli, che era à queſta guardia propoſto, à ritenere il Capitano Gregorio Panteo deſtinato all'vſcire co'l ſoccorſo per ſeruirſi di lui, & delle genti ſue contra l'improuiſo impeto de' nemici, i quali dopò vn lungo contraſto, non hauendo mai potuto montare i parapetti conuennero ritirarſi: coſi continuarono i Turchi per molti giorni ad infeſtare in varij modi quelli di dentro, & à tentare ſpeſſo, benche con leggieri

Vſcita da Nicoſſia di Ceſare Piouene.

Prende due forti de' Turchi.

Ma alla fine reſta morto.

Turchi nõ ceſſano d'infeſtare la Città.

gieri assalti, l'espugnatione della Città; dalla qual cosa per lo poco numero de' difensori veniuano grandemente à debilitarsi le forze de' nostri, i quali non poteano ben supplire alle tante fattioni, che in diuerse parti della Città di giorno, & di notte conueniuano farsi; erano i parapetti de' belloardi dalli continui tiri dell'artigliarie già molto debilitati, & in alcuni luoghi rouinati affatto; onde con somma diligenza attendeuasi ad ingrossare essi parapetti co'l terreno, à finire le ritirate là, oue erano rimaste imperfette, & à fabricare sopra li belloardi alcuni cauallieri, per maggiore sicurtà; ma queste opere procedeuano lentamente, perche i guastatori consumati dalle vigilie, & da altri disaggi, cominciauano à cedere alle fatiche: & perche l'artigliarie de' nemici, che erano drizzate il giorno à mira, nel tempo della notte ancora tirando faceano grandissimi danni. Tuttauia manteneasi ne' soldati, massime ne gl'Italiani, & ne' nobili della Città la medesima costanza d'animo, & vna ferma risolutione di difendersi fin'all'estremo, sostenendogli anco in qualche parte la speranza, che l'armata Vinetiana, spingendosi auanti hauesse à liberargli presto dall'assedio: però niuna risposta era data à diuerse lettere mandate da' Turchi con le frecie nella Città: nelle quali Mustafà Bascià scriuendo, quando à' Rettori, quando à diuersi nobili de' principali della Città, & tal'hora à tutto il popolo, essortaua loro ad arrendersi, con promessa, quando ciò facessero d'vsare loro grande liberalità, & humanità, & in contrario, se hauessero ricusato di farlo, minacciando seuerissimo castigo. Ma i Turchi veggendo, che per questa via non poteano sottragger niente dell'intentione del popolo, ò de' capi della Città, fatto segno à quelli del belloardo Costanzo di voler venire à parlamento, & essendo loro conceduta sicura libertà di poterlo fare, esposero per nome di Mustafà Bascià: marauigliarsi lui grandemente di non hauere mai alle sue lettere riceuuta risposta, quasi, che fussero disprezzate le sue forze, che pur erano grandissime, & con le quali haurebbe egli molto prima potuto terminare la guerra, se non hauesse hauuto rispetto alla loro salute, la quale essi medesimi mostrauano di stimar poco; però gli hauea voluto ammonire, che considerando bene lo stato delle cose loro ridotte hormai à sommo pericolo per la morte di tanti difensori, & per esser leuata ogni speranza di soccorso, poiche con certissimi auisi intendeasi l'armata Vinetiana oppressa da molti mali, & difficultà non potersi leuare de' porti, nè passare più innanzi: poter nascere presto occasione, che le honeste conditioni, d'accordo hora rifiutate, sarebbono da loro ricercate, & desiderate in vano, conciosiacosache non poteua egli più lungamente moderare l'ardore de' soldati, i quali con frequenti instanze dimandauano, che in premio delle loro fatiche, & pericoli, fusse lor data in preda la Città; onde tardando essi ad arrendersi, si potrà dire, che più tosto la pazza ostinatione de' suoi Cittadini, che la crudeltà de' nemici habbia portata à quella Città l'vltima ruuina. Alle quali parole, breuemente consultata la risposta, peroche non era la tregua più lunga che di due hore, fù deliberato di licentiare i nemici dal parlamento, con dire loro solamente, ch'era de' soldati, & de' Cittadini costantissima risolutione di voler

Ancora di notte con l'artigliarie.

Cercano di intender l'intentione del Popolo, ò de Capi.

Risposta datali.

cere con tutte le forze loro difendere fin' all' estremo quella Città, & mantenere la fede al suo Prencipe, accioche in ogni euento non si potesse in loro altro desiderare che migliore fortuna; dalla quale però sperauano non douer' esser' abbandonati, non abbandonando essi se medesimi, & l'honestà, & la ragione, che insieme con la propria salute s'haueano preso à difendere: cosi hauendo riposta ogni speranza nell' armi, parue bene alli Rettori di nutrire con qualch' arte ne gli animi de' soldati, & del popolo la speranza del soccorso; onde principalmente vedeasi crescere in loro la buona dispositione, & l'ardire di sostenere l'espugnatione: però con occasione di certo rinegato fuggito dal campo de' nemici nella Città, fecesi diuulgare vna fama, che hauesse costui portato lettere da Famagosta, con certo auiso del giungere dell' armata Christiana, laqual cosa accioche più fermamente da tutti si tenesse per vera, fu commesso alli Capitani, che erano alle montagne con le genti dell' Isola, che douessero fare il segno delli dieci fuochi, il quale sapeua ciascuno essere stato ordinato per dare alla Città notitia dell' arriuo dell' armata amica; ilche tanta impressione puote fare ne gli animi d'alcuni, che rappresentandosi inanzi, come vero, ciò che grandemente era da loro desiderato, affirmauano di vedere dalle mura leuarsi l'artiglierie, & i padiglioni del campo Turchesco. Ma i nemici, che da tale suspetto erano all' hora quasi in tutto liberi, continuauano tuttauia le batterie; nelle quali altra cosa per alcuni giorni non successe notabile, saluo che in vn' assalto, che si diede al belloardo Costanzo la morte di Giacopo di Nores, Conte di Tripoli, vno de' primi Baroni del Regno, ilquale haueasi acquistato honoratissimo nome di persona vigilante, & valorosa, & in luogo di lui fu alla custodia di quel belloardo posto Francesco Maria suo fratello.

Astutia Turchesca.

Morte del conte di Tripoli.

In cotal modo attendeuano i Turchi à consumare le genti di dentro à poco, à poco, con frequenti battaglie; ma però non ardiuano essi d'entrare nella piazza de' belloardi, dubitando, che non vi fussero sotto le mine, il timore delle quali gli faceua andare più cauti, per la fresca memoria del danno da esse riceuuto nell' espugnatione di Zighet; oltre ciò, parendo à Mustafà d'hauere poca gente per poter fare vn grandissimo sforzo, & massimamente, perche i Gianizzeri non si mostrauano molto pronti di douer' esser' i primi all' assalto, andaua interponendo tempo sin tanto, che hauuta nuoua più fresca, & più certa dell' armata nemica, potesse (come poi fece) sicuramente accrescere l'essercito con la gente, ch'era rimasta con le galee, la quale come prima, cessato ogni sospetto dell' armata, fu giunta nel campo, essendo già fornite, & assicurate le strade di terreno, che dalle trincee conduceuano à quattro belloardi, cioè, Podacataro, Costanzo, Dauila, & Tripoli, cominciò à disporre tutti i Capitani, & i soldati al proprio carico, & con grande ordine, & con tutte le forze fece ad vn tempo istesso dare l'assalto à tutti quattro i belloardi, la qual cosa era da gli assediati interpretata farsi da' nemici quasi per l'vltima proua con animo, ciò loro non succedendo, di douere subito dipartirsi; tanta impressione fatta hauea l'auiso del giungere dell' armata Vinetiana: il quale tenendosi da tutti per vero, s'andauano l'vn l'altro inanimando, con affermare con molta confi-

Consumano à poco à poco i difensori.

Danno vn' assalto generale.

denza la vittoria di quella guerra, il fine di tante fatiche, la sicurtà di tanti pericoli esser riposta nel sostenere la furia di questa battaglia: però con grandissima virtù, quasi superando se stessi, & l'opinione concetta delle loro forze, ributtarono quel giorno in ogni luogo i Turchi con grandissima loro vccisione: di che essendosi grandemente marauigliato, & insieme sdegnato Mustafà, & quasi cominciando à perdere della speranza d'espugnare la Città, come s'hauea persuaso di poter facilmente fare, impiegandouisi tutte le forze, non cessaua di sollecitare del continuo i soldati, & d'accenderli di desiderio d'esser vn'altra volta condotti all'assalto, quando rimprouerando la viltà, quando promettendo larghi premij alla virtù: & quale occasione, diceua egli, potrà farui arditi, se hora, che per numero, & per disciplina militare vi trouate cotanto superiori a' nemici, rimasti hoggimai pochi, & tutti huomini nuoui, & inesperti nell'armi, non potete sostenere pur l'aspetto loro, che con tanta ignominia vi hauete lasciati ributtare, commouendoui anzi vn vano timore, che alcun vero pericolo; se la speranza della preda, che vi s'apparecchia di così grande, & ricca Città, se il desiderio della gloria d'hauere voi co'l vostro valore acquistato all'Imperio Ottomano vn così nobil Regno, non ha forza d'eccitare ne' petti vostri quella fortezza, & generosità, che sempre suole accompagnare coloro che militano sotto le felici insegne de gl' Imperatori Ottomani, per certo non vi si conuiene mai più nell'auuenire volger l'animo ad alcuna opera militare, che niuno Capitano oserà sotto la sua scorta confidare l'honore del grande & sempre inuitto Signore, la cui perpetua felicità destinatagli dal cielo, voi mostrate di non conoscere, credendo che all'armi sue natione alcuna possa far lungamente contrasto: se voi à voi istessi non farete resistenza, siate certi, che tosto conuerranno i nemici cedere alla vostra virtù, & alla fortuna del vostro Prencipe, il quale giusto istimatore delle virtuose fatiche dispensa largamente grandissimi premij à suoi soldati; si che non è alcun grado d'honore, al quale non possa ciascuno di voi esser portato dalla propria sua virtù, à cui solo nel l'Imperio Ottomano sono riserbate tutte le ricchezze, & tutte le dignità; le quali cose ne gli altri stati si dispensano più secondo certa gratia, senza alcun merito spesso acquistata, ò secondo vn vanissimo nome di nobiltà, che per lo vero, & proprio valore. Ma tra voi non è alcuno, che non possa sperare i primi honori della militia, a' quali vi è sempre aperta la via, & hora massimamente l'occasione vi inuita. Le quali parole volendo il Basciá con più espresse promesse confirmare, fece subito per tutto l'essercito andare vn bando, che li tre primi, che salissero le mura della Città, douessero esser fatti Sangiacchi, & venendo l'occasione della morte d'alcun Basciá, quello, che primieramente entrato fusse nella Città presa, douesse succedere in quel luogo di dignità: confirmati in cotal modo gli animi de' soldati, fu dato ordine all'assalto per la mattina seguente; nella quale auanti l'apparir del Sole i Turchi quietamente s'appressarono à quegli istessi belloardi, che haueano prima ancora tentati, sperando, che l'assalire i difensori, quanto più poteuano improuisamente, douesse loro facilitare la vittoria, come auuenne: percioche ritrouando i Turchi quelli ch'erano alla guardia del belloardo Costanzo tutti

Et ne sono ributtati.

Mustafà fà vn' essortatione à suoi soldati.

Et promette honori à chi primo salisse le mura, o entrasse nella Città.

tutti addormentati, superarono senza contrasto le maggiori difficultà, & montati con impeto i parapetti, non diedero loro spatio da difendersi, anzi che confusi dal sonno, & dal timore non seppero ridursi per tempo dentro delle ritirate. Hauea potuto tanto negli animi de' nostri l'opinione che fusse giunto l' aspettato soccorso, che stimarono lo strepito della sera precedente, nato dall'apparecchio dell' armi, essere vn certo inditio del leuarsi del campo nemico, onde & per tale rispetto, & perche si ritrouauano hoggimai quasi vinti dalle lunghe vigilie, & fatiche passate, haueano con maggior sicurtà, & con più lungo riposo deposte l' armi: in tale confusione comminciando ad entrare insieme con i nostri soldati i Turchi mescolatamente dentro de gli vltimi ripari, ne nacque subito grandissimo rumore, & terrore, talche molti si misero in aperta fuga. Alloggiaua poco dal belloardo discosto il Conte di Rocas, il quale auisato del successo più dallo strepito, & dal tumulto, che da certo auiso, vestitosi l' armi, & consumando in ciò qualche tempo, non prima peruenne al luogo del conflitto, che ritrouò in tanto disordine le cose, che quantunque fermasse la fuga de' suoi, non puote però alle cose già quasi disperate apportar salute: però che essendo egli presto caduto combattendo per vn colpo d' vna archibugiata, dalla quale fù colto nella testa, tutti gli altri, che pur con la sua speranza, benche con grandissima difficultà, & disauantaggio manteneuano ancora la contesa, postisi subito in abbandono, lasciata la difesa delle mura corsero ciascuno alle proprie case con speranza di prouedere alla salute delle loro mogli: onde, tutto che poco appresso sopragiunsero Pietro Pisani Consigliere, & Bernardino Polani Capitano di Saline, in darno s' adoperarono con l'auttorità, & con l' essempio per fermare le genti già disordinate, & confuse; tra le quali hauendosi il Polani mescolato, & ritenendo quasi à forza alcuni, fu con loro tagliato à pezzi; ma il Pisani si ritirò con gli altri alla piazza, oue d' ogni parte ricorreuano le persone à saluarsi, nè erano per all' hora seguitate da' Turchi, conciosiacosache attendendo essi solo à farsi patroni di tutte le mura, scacciati i primi del belloardo Costanzo, si drizzarono subito à gli altri belloardi, ne' quali tuttauia combattendosi, erano con gran valore massimamente da' fanti Italiani sostenuti i nemici; ma finalmente veggendo già perdute le ritirate, & per lo sopravuenire di quelli de' nemici, ch' erano entrati nella Città, ad vn medesimo tempo esser dauanti, & da dietro combattuti, non potendo più fare lunga resistenza, lasciando le mura, & facendosi per mezzo de' nemici la via, si drizzorono tutti alla difesa della piazza, la quale contra l'impeto de' primi assalitori mantennero vn pezzo, fin tanto che 'l Basciá d'Aleppo vi sopragiunse; il quale entrato nella Città per lo belloardo Tripoli trascorse prima intorno le mura vccidendo molti, che erano rimasti adietro, benche gettando essi l' armi procurassero in vano d' impetrarsi perdono; & hauendo al belloardo Barbaro rotte, & poste in fuga alcune compagnie d' armati, che hauea insieme raccolti Giouanni Faliero nobile Vinetiano, il quale ritrouandosi, come mercante in quella Città, diede in diuerse occasioni saggio di molto valore, nè ritrouando in altro luogo contrasto, peruenne alla piazza, oue poiche vidde ragunata tanta gente con armi, che faceua ancora gagliarda resistenza,

Nuouo assalto, e presa delle mura.

Con morte del Conte di Rocas.

E di Bernardino Polani.

E di tutti quelli, ch'incontrauano.

sistenza, fece subito condurui tre pezzi d'artigliaria, tolte dalle mura della Città, & con queste disordinate, & danneggiate grauemente le squadre di coloro, che difendeuano la piazza, gli costrinse ad abbandonarla, ritirandosi molti nella corte del palazzo, oue erano poco prima ricorsi il Luogotenente, il Vescouo Contarini, & diuerse altre persone principali della Città, & quelli, che non vi potero entrare, sparsi per le contrade, priui d'ogni difesa erano subito, ò tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. Ma poco appresso il Basciá, fatto à quelli, che erano serrati nella corte segno d'accordo, mandò dentro à trattare co'l Luogotenente vn certo Frate Cipriote, il quale poco prima arrendendosegli era stato da lui accèttato sotto la sua fede. Questi dunque hauendo per nome di esso Basciá promesso di saluare à tutti la vita, fu subito rimandato à lui, insieme con Tutio Costanzo, che in nome del Luogotenente se gli arrendesse; per ordine del quale hauendo ad vn tempo istesso deposte subito l'armi, auuenne con molto miserabile accidente, che nell'aprire delle porte, i Turchi che d'ogni intorno vi faceuano grandissima calca, non potendouisi ciò vietare per esser quelli di dentro disarmati, entrorono nella corte con grande impeto, & incrudelendo contra quella gente inerme, gli tagliorno tutti à pezzi, hauendo in ciò corso vna medesima sorte i Rettori, il Vescouo, & ciascun' altro più eminente, per grado, & per nobiltà con li priuati soldati, & con l'infima plebe: dapoi il qual fatto rimanendo a' Turchi ogni cosa libera, & sicura si posero à trascorrere senza ordine, & senza insegne per tutte le parti della Città, saccheggiando le case, spogliando, & distruggendo i Tempij, vergognando le matrone, sforzando le vergini, & menando tutti à filo di spada, senza alcuna distintione di sesso, ò di età, ò di conditione: talche morirono in quel giorno per mano de' Turchi più di venti mila persone, & quelli, à cui da' crudelissimi nemici fù lasciata la vita, più tosto per riserbargli à maggior pena, che per alcuna pietà, legati con miserabili catene, & strascinati sopra li corpi morti de' suoi parenti, & amici, furono condotti via prigioni. In cotal modo hebbe à prouare in vn sol giorno tutte l'estreme calamità quella Città, che per molti anni era vissuta con grandissima pompa, & splendore, anzi con sommo lusso di tutte le cose, dando di sè con sì horribile spettacolo vn nuouo essempio della variatione delle cose humane. Seguì questo sacco a' noue di Settembre, il quartodecimo giorno, doppo che vi s'era accampato l'essercito Turchesco. Grandissime, & ricchissime furono le prede esportate da' nemici, & mandate à Costantinopoli à presentare il Signore, & li Basciá; ma non ne potero però andare in tutto lieti, & trionfanti: peroche vna naue, nella quale erano caricate molte delle cose più pretiose, & molti prigioni di conditione, essendo poco allargata dall'Isola, appicatouisi à caso il fuoco nella monitione, però affatto, con tutto ciò che portaua.

E di quelli ancora, che se gli arresero.

Depredando il tutto, e danneggiando.

Prede fatte.

Presa, & saccheggiata la Città di Nicossia, Mustafà lasciati alla guardia di essa quattro mila fanti, inuiò l'essercito verso Famagosta, conciosiacosa che dopò la presa di Nicossia s'erano i Turchi facilmente senza alcun contrasto impatroniti di tutto il rimanente dell'Isola, peroche seguendo l'altre

Turchi si riuolgono à Famagosta.

terre

terre, come quelle, che non erano forti, nè haueano genti da poterſi difendere la fortuna de' vincitori, ſe gli arreſero ſubito, & con non minore prontezza, & facilità Cerines, che l'altre, benche il Caſtellan Gio. Maria Mudazzo, & il Capitauo Alfonſo Palazzo, haueſſero pochi dì prima, ſeguendo il conſiglio, & l'eſſortationi di quelli di Famagoſta, data intentione di volere per quanto poteano mantenerſi. Fecero l'iſteſſo quelli della Montagna: eſſendo venuti ſubito à ritrouare Muſtafà, & ad arrenderſegli, & giurargli fideltà Scipione Caraffa, Paolo Singlitico, & altri nobili accompagnati da molti Preti Greci, & da gran turba di Villani, in modo che di tutto quel Regno altro non ſi teneua più alla deuotione de' Signori Vinetiani, che la ſola Città di Famagoſta: onde Muſtafà menato à quella parte l'eſſercito, poſe il campo al Caſale Pomodamo, tre miglia lontano da queſta Città, facendo ogni giorno traſcorrere in viſta di quelli di dentro molti Turchi à cauallo, che portauano ſopra le lancie le teſte di diuerſe perſone principali morte in Nicoſſia, per iſpauentare i ſoldati, & rimouergli dal proponimento di douere aſpettare l'aſſalto, ò ſoſtenere l'aſſedio: s'accoſtò dapoi alquanto più alla Città, facendoſi le trincee con ſporte piene di ſabbia per eſſere quel terreno à tali opere importuno: ma quelli di dentro vſcendo arditamente à ſcaramucciare con nemici, gli teneuano in modo tranagliati, che due volte gli ſcacciarono dalle trincee, & con l'artigliarie della fortezza diſtruſſero tre forti, che ne' luoghi à ciò opportuni, cioè, à San Giorgio, à Preÿpole, & alla torre dell'Ocha erano ſtati da' Turchi con grande celerità inalzati; ilche però, per le coſe che ſeguirono poi, fù con non poco maleficio de gli aſſediati, hauendo in pochi giorni diminuita aſſai la monitione, conſumati in queſto ſolo effetto più di cinquanta migliara di poluere. Ma perche già ſopraſtaua il tempo dell'Inuerno importuno all'eſpugnatione, che ſi vedea douer riuſcire lunga, & difficile, & perche parte ancora delle genti ſi conueniua d'implicare nel rinforzare le galee per l'auiſo hauuto dell'vnione dell'armate Chriſtiane; Muſtafà deſideroſo di non hauere più à tentare la fortuna, che poteſſe ſcemargli la gloria acquiſtata nell'impreſa di Nicoſſia, teneua ſpeſſo, & in varij modi ſollecitati quelli di dentro à venire à qualche trattatione d'accordo: onde laſciato entrare Giouanni Soſomeno fatto prigione in Nicoſſia, ſotto apparenza di ritrouare denari per lo ſuo riſcatto, fece dapoi molte eſſortationi ad arrenderſi, dire a' Rettori, & a' Capitani, che non volendo da sè fare alcuna riſolutione di cedere à lui quella Città, doueſſero, fin che haueano tempo di poterlo fare, ſcriuere à Vinetia a' ſuoi Signori: moſtrare loro lo ſtato delle coſe, la difficultà del mantenerſi contra tanto eſſercito, & confortargli à valerſi dell'occaſione, con cedere ciò che conſeruare in niun modo poteano, d'accommodare le coſe loro co'l gran Signore per aſſicurare gli loro Stati. Di queſto ſteſſo tenore fece Muſtafà ſcriuere alcune lettere, in modo che pareſſero ſcritte da' Rettori di Famagoſta, & capitarle alle mani del Bailo di Coſtantinopoli. Ma ne' Capi, & nel popolo di Famagoſta era coſtantiſſima volontà di difenderſi fin'all'eſtremo: però non pur non preſtarono à tali ragionamenti l'orecchie, ma in luogo d'eſſortare il Senato

S' accampano trè miglia lontano.

Trauagliati però aſſai da difenſori.

Muſtafà viene à trattato co' Rettori, e Capi.

Mà con niun frutto.

à cedere quella Città, si rissolsero di dimandare con ogni instanza soccorso, procurando di mantenerla; onde perche lo stato delle cose, & il loro particolar bisogno fusse meglio inteso, si deliberò di mandare à Vinetia Nicolò Donato, il quale deputato prima à quell'Isola, si ritrouaua all'hora con due galee nel porto di Famagosta; co'l quale venne anco à Vinetia Monsig. Girolamo Ragazzoni Vescouo di quella Città instruttissimo di tutte le cose, & attissimo à questo negotio.

Progressi dell'armata Christiana.

Ma già è tempo che ritorniamo à raccontare i progressi dell'armata Christiana, la quale leuatasi, come si disse, tutta insieme dal porto della Suda, s'era ridotta in Sithia, oue con varij pareri si cominciò à consultare tra Capitani, come vsar si douessero quelle forze, con maggior profitto. Proponeuano alcuni, che assalendosi alcuna terra dell'Imperio Ottomano, & inferendosi nelli loro confini per ogni via possibile, quei danni, che si potessero maggiori, si procurasse d'astringere i nemici à dipartirsi con l'armata, & co'l maggior neruo delle forze loro di Cipro, per prestare soccorso alle cose proprie, quando vedessero soprastare loro graui pericoli; ilche non succedendo, non era però dal primo loro proposito lontano con alcun notabile acquisto contrapesare la perdita, che potesse seguire di alcuna Città nel Regno di Cipro, la quale per tal via si sarebbe per auentura più facilmente ribauuta, di quello che hora si potesse difendere: onde asseriuano esser questo partito più sicuro, & di più certo frutto, che l'andare in Cipro: dalla quale deliberatione in molti casi poteano anzi seguirne notabilissimi danni, che sperarsene alcuna certa vtilità: perche non sarebbe stato in poter loro lo sforzare al combattere l'armata Turchesca, la quale potendo stare sorta in ordinanza, & facendosi quasi due fianchi de' vasselli grossi pieni d'artigliaria, fermarsi intorno alle marine, non altrimenti che in porto sicuro, ouero non sarebbe vscita à combattere, ouero vscendo, sarebbe ciò certo inditio, che i nemici conoscessero di poter con grandissimo loro auantaggio arrischiarsi alla fortuna della battaglia. Nè erano ne gli altri partiti, che dopò giunti in Cipro prender si potessero maggiore speranza, ò sicurtà; perche lo sbarcare le sue genti per l'aiuto di Nicossia, non era cosa, che promettesse frutto vguale al pericolo, essendo il nemico così potente, & patrone della campagna; & il ridurre quell'essercito in assedio, essendoui in quell'Isola tanta copia, & commodità di vettouaglie, era cosa quasi che impossibile; & d'altro canto lo stare lungamente su'l mare, massime in quella stagione, & tra riuiere di paese nemico, come era cosa soggetta a' varij accidenti di fortuna, così pareua, che vn tale consiglio non potesse mancare, succedendo alcuna cosa auuersa, di qualche nota di temerità. Ma in contrario con non minore ardore altri, & il General Zane principalmente si sforzauano di persuadere l'andare in Cipro, ricordando quell'armata esser principalmente ordinata alla difesa di quel Regno, il quale non permetteua la tardità della loro partita, che per via d'alcuna diuersione liberar più si potesse dal pericolo: l'andare inanzi à ritrouare, & combattere l'armata nemica, essere à ciò riserbato per vnico rimedio, ma con grandissima speranza; perche alla fama della lor venuta sarebbono i

Consultano il modo di vsare le loro forze.

Volendo altri, che si assaltasse qualche Città del Turco.

Altri, che si andasse in Cipro.

Turchi

Turchi stati costretti à ritirarsi all' armata, & alla difesa di se stessi, abbandonando l'imprese da terra; ne' quali se pur hauessero voluto più lungamente stare occupati, che altro desiderarsi, per vna certa vittoria, che ritrouare i nemici sparsi per l' Isola, & le galee abbandonate, & esposte à sicura preda? Ma essere molto più verisimile, che i Turchi hauuto auiso delle forze de' Vinetiani, & della congiuntione fatta con le loro galee, di quelle della Chiesa, & di Spagna, fussero per leuarsi con l' armata di Cipro, non per combattere, ma per ritornarsene in Costantinopoli; & che perciò potesse loro essere data opportunità, ritrouando i nemici nel viaggio, d' assalirgli, & combattergli con grandissimo auantaggio. Ma per certo potersi anco in qualunque altro caso promettere, in quanto prometteua l' incertezza delle cose della guerra, da questo ardire prosperissimi successi; conciosiacosache quantunque di numero di legni, & di huomini fussero di forze inferiori a' nemici, per la qualità, & bontà de' vasselli, & per la virtù de' soldati si ritrouauano senza dubio superiori à loro: oltre che essendo essi freschi, & interi, poiche s' era già à sufficienza riempito il numero de' galeotti, & de' soldati nelle galee, con molto auantaggio haurebbono potuto assalire i nemici rotti, & indeboliti dalle fatiche di molte fattioni, nelle quali era anco da credere, che hauessero perduto il fiore delle sue genti; ma certa cosa essere, che con l' appressarsi tanto all' armata nemica, quando ancora altro non seguisse, veniua ad acquistare loro grandissima riputatione; si come in contrario il volgersi ad altre imprese haurebbe dato inditio di troppo timore, quasi che si fuggisse l' occasione d' incontrarsi co i nemici, a' quali per ciò s' accrescerebbe molto d' animo, & altre tanto si leuarebbe a' nostri, masime à quelli che difendeuano le Fortezze di Cipro: nè essere buon consiglio, lasciar perder le cose proprie, per acquistare l' altrui, & tanto meno ancora, quanto che con molto maggior difficultà si potrebbe da vn Prencipe più debole, come era la Republica mantenere l' acquistato, ouer ricuperare il perduto contra la potenza dell' Imperio Turchesco, & nel mezzo di tanti altri suoi Stati, pieni di gente da guerra. Queste ragioni per se stesse di molta forza trassero tanto più gli animi di tutti nella medesima sentenza, perche era conforme all' ordine, & al desiderio del Senato, cioè, che lasciate l' altre cose minori, s' attendesse alla somma della guerra; onde fu di commun consenso deliberata la partita per Cipro, non dimostrando minore prontezza de gli altri in essequire ciò che era stato deliberato, quelli ancora, che prima s' haueano lasciato intendere di sentire diuersamente: così aili XVIII. di Settembre, lasciata l' Isola di Candia, drizzarono tutti insieme il loro camino verso Cipro. Era all' hora tutta l' armata di cento & ottantauna galee sottili, cioè, cento & ventiquattro de' Vinetiani, dodeci armate dal Pontefice, & quarantacinque del Rè Cattolico, & oltre queste, dodeci galee grosse, & quattordeci naui armate da' Vinetiani, senza vn grandissimo numero d' altri vasselli da carico, che erano pieni di varie monitioni. Erano sopra tutta quest' armata intorno à quindeci milla fanti pagati, oltre vn buon numero di venturieri, quasi d' ogni parte concorsi, per lo più gen-

Et à questo vltimo partito s' appigliano.

Si partono di Candia.

Quanta, e quale fosse l' armata Christiana.

til'huomini & persone d'honorata conditione ; & ancora che de' primi soldati che montarono sopra le galee de' Vinetiani ne fussero mancati assai, nondimeno con le genti nuoue tolte dall' Isole, s'haueua poco meno che riempito del tutto il primo numero, che era stato di dieci mila fanti: ma sopra le galee del Pontefice ne erano oltre à mille, & intorno à quattro mila sopra quelle di Spagna: alle quali genti erano proposti diuersi Capitani di molta estimatione, & d'isperienza, onde con grande confidenza s'andaua à ritrouare i nemici. Nauigando dunque l'armata con tempo fauoreuole verso Cipro, benche per andare tutta vnita s'vsasse solo il trinchetto, fatto in tre giorni il camino di più di trecento miglia si condusse à Castel Ruzzo, che è vn scoglio posto dirimpetto à Sette caui nella Caramania, & da Cipro poco più di cento & cinquanta miglia lontano, soprauenendo la notte per la fortuna di mare, che cominciaua à trauagliargli, furono i nostri costretti di ritirarsi in porto Vathi, & Calamiti, & quiui la sera stessa giunse loro l'infelice nuoua della perdita di Nicossia, per la relatione d'alcuni Christiani sudditi Turcheschi, ritrouati sopra vna fusta, la qual partita di Cipro per portar lettere à Rodi, era stata presa dalle tre galee di Luigi Bembo, Angelo Suriano, & Vicenzo Maria Triuli, spediti di Candia auanti il leuarsi della armata, à prendere l'informatione delle cose de' nemici. Rimasero per tale auiso gli animi di tutti grandemente abbattuti, & sospesi: onde il dì seguente, ritornandosi per questo accidente à fare nuoua consulta, volendosi in ciò il parere di tutti coloro, che portauano Fanale: quelli, che in Sithia s'erano da principio mostrati dubbiosi di volgersi à tal impresa, & che poco laudauano il preso consiglio, con più espresse parole, presa questa occasione, si posero à detestarlo: tuttauia prometteuano gli altri, se con tutte le forze vnitamente si fusse seguito il primo viaggio, di non douere, ò co'l voto, ò co'l consiglio, com'era di ciascuno l'auttorità, impedire, che non si essequissero le cose deliberate: ma il Doria si lasciò presto, & chiaramente intendere, di volere in ogni modo ritornarsi adietro, adducendo ch'erano leuati di Candia con proposito di soccorrere Nicossia, la quale essendo già perduta, non rimaneua più la medesima, nè altra così potente cagione di douere esporsi al pericolo della battaglia, fatto per tale auiso molto maggiore, & più considerabile: peroche le genti de' nemici libere dalle fattioni da terra, & diuenute più ardite, & insolenti per la vittoria, sarebbono montate tutte sopra l'armata, non pur per sostenere l'incontro, ma per farsi manzi ad incontrare i nostri, ch'andassero ad assalirgli. Aggiungeuasi à questo, il rispetto della stagione già molto al verno vicina, la lunghezza del viaggio, che fare loro conueniua per ricondursi ne' suoi porti, la particolar cura che haueua egli da prendersi della salvezza di quell' armata commessa dal Rè Cattolico alla sua fede, & alla sua diligenza. Nelle quali cose fermandosi egli con risoluto proposito, non potero, nè il Generale Zane, nè il Prouveditor Veniero, il quale montato sopra l'armata per condursi in Cipro, si dimostraua in ciò ardentissimo, con alcuna ragione rimouernelo, & persuadergli, che essendosi tanto auanti con essi loro con-

detto

Intendono la presa di Nicossia.

E vengono à nuoua consulta.

E'l Doria vuole ritornare in dietro.

Ragioni da esso addotte.

Nè è possibile rimuouerlo.

dotto, volesse correre seco vna stessa sorte, & far proua della fortuna della guerra; della quale non si potrebbono dolere per disgrauare se stessi dalla colpa, che loro sarebbe data dal giuditio de gli huomini, d'hauere tante forze, & tanto tempo indarno consumate, poiche non haueano tentata mai alcuna cosa: ma ogni persuasione era vana, anzi di questa volontà di lui ne prestauano non minor' indicio i fatti, che le parole; peroche erasi osseruato, che nel camino il Doria, ricusando di mescolare le sue con l'altre galee, le hauea sempre tenute insieme, serbando il lato del mare, per hauere (come si sospettaua) in sua potestà il prendere qualunque consiglio, & la notte, che si stette à Castel Ruzzo, postosi in mare fuori de gli altri, quando il tempo d'vn vento fresco consigliaua à ritirarsi al sicuro, diede parimente sospetto, ò vero, ò falso che fusse, ch'egli hauesse in animo, riforzando il vento, di leuarsi tacitamente, & mostrare d'essere stato da necessità sospinto à prendere tal partito: onde quegli altri ancora, a' quali non piaceua questo consiglio di passare più inanzi, prendendone dalle parole, & da gli andamenti del Doria occasione, fauoriuano l'opinione del ritorno, dimostrando con grande disauantaggio, & con molti infelici auspicij per li successi di Nicossia, & per l'animo di tutti così dubioso, & sospeso, & per li sospetti hauuti di persona sì principale, che comandaua à buona parte dell' armata, prendersi vna impresa molto dubbiosa, & difficile; nè potersi negare la qualità della stagione, & della loro nauigatione per lo Golfo di Settelia in ogni tempo soggetto à grauissime tempeste, non essere cose molto contrarie à loro disegni: dalle quali cose apparendo, non pur la certa risolutione del Doria, ma la dubietà d'altri ancora, fù il Generale Zane costretto à piegare l'animo al ritorno, benche con grauissimo suo dolore, veggendo di non poter ben' esseguire gli ordini del Senato, & di conuenire lasciare al nemico libera la strada di poter dopò tante ingiurie, & tante prede ritornarsene à casa sicuro, & trionfante. Ma per certo questo consiglio, se alle cose che seguirono appresso si riguardaua, come fù accommodato al tempo, così non pur non meritò biasimo, ma fu cagione di fuggire altri infortunij; peroche l'armata nel ritorno fu subito assalita da graui fortune di mare, dalle quali più volte trauagliata non puote ridursi tutta sicura ne' porti, che alquante galee del Pontefice, & de' Vinetiani portate in terra dalla furia de' venti andarono in pezzi: & li Turchi (per quello che poi s'intese) essendo per relatione di Caiacelebi, mandato sopra Candia per sapere gli andamenti dell' armate Christiane, certificati ch'elle erano vnite, & in punto per leuarsi, & venire à combattergli, deposti gl'impedimenti, & le genti inutili, haueano rinforzate tutte le galee di soldati più eletti, & freschi, & aspettauano in riposo i nostri già stanchi, & rotti dalle fatiche del viaggio, & da molti incommodi. Partita dunque l'armata Christiana da Castel Ruzzo, venne insieme vnita fino à Scarpanto, & entrò in porto Tristano, oue il Doria tolta subito licenza, s'inuiò con le sue galee verso Puglia, & quindi poi in Sicilia, mostrando di non pensare più à niuna altra cosa, saluoche al condursi presto à casa; onde vano riuscì ogni vfficio del Colonna, & del Zane, desiderosi di tenere quelle forze vnite

Dandone indicio co i fatti.

Onde tutta l'armata torna indietro.

Se questo consiglio sia stato buono.

Si ritira à Scarpanto.

E'l Doria in Sicilia.

per

per volgersi ad alcun'altra impresa: peroche il Doria le cose piccole rifiutaua, come non degne, nelle quali esponesse l'armata del Rè ad alcun pericolo, & le grandi come troppo lunghe, & difficili, & importune à quella stagione. Così l'armata Vinetiana, & Ponteficia rimasta debole senza gli aiuti di Spagna, & hauendo presentito, che Pialì con gran numero di galee ben' all' ordine s'era leuato di Cipro per seguitargli, drizzarono il loro camino verso l'Isola di Candia, non senza qualche pericolo d'essere assaliti dall' armata Turchesca; la quale auisata della partita della nostra, si fece tanto auanti, che arriuò fino all' Isola di Stampalia: hauendo Pialì (come fu creduto) pensiero di venire sopra l'Isola di Candia, con speranza di ritrouare qualche sicura preda di galee sbandate, che nauicassero libere da questo timore; ilche non puote essequire per li venti grandi, che si leuarono da Tramontana, à quali l'Isola di Candia dalla parte apunto, che risguarda l'Arcipelago, oue ha i suoi porti migliori, è tutta esposta: & fù tale questo suspetto, che il Quirini, il quale con alcune galee si ritrouaua alla Città di Candia, subito si ritirò al porto della Suda ad vnirsi co'l rimanente dell' armata; la quale poco appresso tutta insieme leuatasi per la stessa cagione dal porto della Suda, n'andò alla Cania, per porsi in luogo più sicuro. Ma Pialì non hauendo forse à ciò pensato, ouero per cagione de' tempi conuenendo variare il suo disegno, ritornando adietro, penetrò più nell' Arcipelago, con animo, come dimostraua, di volere suernare nel porto Calegiero; il quale fece per tal'effetto nettare d'alcune secche, benche poi da nuouo mutato pensiero, lasciate fuori le guardie, si ridusse con tutta l'armata à Costantinopoli: questi disegni de' nemici, procurando il Generale Vinetiano d'intendere, haueua mandato verso l'Arcipelago due galee, le quali improuisamente incontratesi in cinque galeotte Turchesche sopra l'Isola di Pario, preso, ò per necessità, ò per elettione diuerso partito, corsero diuersa sorte: peroche vna di esse comandata da Vicenzo Maria de' Priuli venuta alla zuffa, essendo il Sopracomito con tutti li suoi dopò vna lunga, & valorosa difesa stato tagliato à pezzi, rimase in potere de' nemici, l'altra d'Angelo Suriano preso l'auantaggio del tempo, & riforzando gagliardamente la voga, si ritrasse dal pericolo, & si ridusse in saluo. Auuennene anco quasi ne gl'istessi giorni, che nauicando verso Candia cinque galee di San Giouanni, commandate da Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina, nobile Vinetiano, il quale nell' assedio di Malta pochi anni adietro hauea dato saggio di molto valore, & perciò teneua all' hora il grado di Generale della Religione nelle cose del mare, assalite da vna grossa banda di galee Turchesche, furono tutte male acconcie, & due di esse restarono del tutto preda de' nemici, l'altre due con la Capitana del Giustiniano con fatica rifuggendo nel porto della Suda si saluarono. In cotal modo tante forze de' Vinetiani poste su'l mare con grandissima spesa, & con inestimabile celerità apparecchiate (come sono sempre l'operationi humane, & quelle della guerra principalmente à varij accidenti soggette) non potero alcuno, benche leggerissimo beneficio partorire alle cose loro, anzi in tanto si può dire, che apportassero più tosto danno, quanto che

La Vinetiana, e Pontificia in Candia.

Seguitate da Pialì.

Che scorre l'Arcipelago e si ritira à Costantinopoli.

Considerationе sopra le predette attioni.

to che le speranze di potere con l'armate fare notabilissimi effetti contra nemici, tennero in modo occupati gli animi, & le forze loro nell'imprese del Leuante, che all'altre cose minori, benche promettessero non poco vtile, & non incerta riuscita, nè si volse molto il pensiero, nè si applicarono le forze sufficienti al condurle al buon fine.

Eransi gli huomini dell'Albania sudditi Turcheschi, in diuerse parti solleuati, & desiderosi di scotersi dal collo il giogo dell'acerba seruitù, nella quale viuono sotto l'Imperio Ottomano, richiedeuano a' Magistrati delle terre de' Vinetiani in quei confini possedute, che loro mandassero aiuto di gente, & d'arme, perche, come prima hauessero veduto vn stendardo Vinetiano, sarebbono prontamente venuti alla diuotione della Republica offerendo insieme i figliuoli per ostaggi, & per segno della loro fede: alle quali richieste, benche non si potesse, secondo il bisogno, & desiderio loro sodisfare, vennero tuttauia in grandissimo numero huomini habitanti nel monte Negro, & intorno alla Boiana, chiamasi hoggidì questo co'l nome antico del fiume, il paese di Drino, & d'altri luoghi de' Marcouicchi à porsi sotto all'Imperio de' Vinetiani, si che dalli Rettori d'Antiuari, Dolcigno, & Budua, furon riceuute all'vbidienza della Republica più di cento Ville. Per le quali solleuationi, & per lo poco presidio, che all'hora nelle terre vicine de' Turchi si ritrouaua, stimauasi, che non molto difficili sarebbono riuscite l'imprese, che contra quelle s'hauessero tentate, quando fussero state in pronto forze bastanti ad assaltarle. Non restauano però fra tanto i Magistrati Vinetiani di questa Prouincia d'adoperarsi in quanto era loro permesso per nodrire, & accrescere la buona dispositione de' popoli verso la Republica, & aprirsi la via à qualche maggiore successo: tra le quali Alessandro Donato Podestà d'Antiuari intromettendosene co'l mezzo di certi suoi amici l'Arciuescouo della Città, tenne secreta pratica con Mustafà, ch'era al gouerno di Scutari, di douere riceuuta promessa di grandissimi premij dare quella terra in mano de' nostri; per la qual impresa, mentre si và raccogliendo fanti de' presidij de' luoghi vicini, & s'aspettano alcuni caualli Ferraruoli, & due bregantini, che da Zara si doueano mandare per tal' effetto; sparì l'occasione, peroche ò per esser sopragiunti nella fortezza di Scutari molti soldati dalla Vallona, che fussero d'impedimento al suo disegno, come Mustafà affermaua, ò pur perche sotto pretesto di questa pratica egli machinasse a' nostri qualche inganno, il quale poi da nuoui accidenti s'accorgesse non douergli riuscire, non puote il trattato hauere effetto; nè erano tante le forze, ch'in esse sperar si douesse di sforzare la terra già di nuoue genti presidiata. Pari successo, & per l'istesse cagioni hebbe l'impresa d'Alessio poco dapoi tentata da quelli di Dulcigno, peroche essendosi con quelle poche genti che s'haueano potuto mettere insieme presi i Borghi della terra, & posto in fuga il Sangiacco di Ducagini, che con qualche numero di caualli era venuto à soccorrerla, non si puote fermarsi lungamente all'espugnatione del Castello, nè fornire con poche forze presto l'impresa, che dal Belgerbei della Grecia non potesse esser' impedita. Ma ne' confini di Zara si faceua da' nostri la guerra, più

Solleuationi nell'Albania.

Aiutate da Magistrati Vinetiani.

Che procurano di hauer Scutari.

Mà non gli riesce.

Come nè pure l'impresa d'Alessio.

presto

Ne' confini di Zara si attende più alla difesa, che all'offesa.

presto cercando d'impedire a' nemici l'ingiurie, & d'assicurare quel paese grauemente da' Turchi infestato, che con alcuna speranza d'acquisto, essendo in quella parte la caualleria de' nemici molto ingrossata, in modo che i nostri caualli leggieri stando per lo più dentro nella Città di Zara, vsciuano secondo il bisogno ad impedire le prede, & i molti danni, ch'erano fatti da' nemici; adoperandosi in ciò tra gli altri con molta laude Brandolino Brandolini Conte di Val di Marino, & Girolamo dal Nero Vicentino con le loro compagnie de' caualli Ferraruoli, con le quali comparendo spesso in campagna, & valorosamente assalendo i nemici, che veniuano à far molti danni, non gli lasciauano partire senza farne contra di loro vendetta. Ma non seguì in questi paesi fattione alcuna notabile di guerra, la quale fu questo primo anno fatta, più tosto depredando, che combattendo.

Trattati per la Lega.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono, mentre l'armate s'erano ite tuttauia apparecchiando alle fattioni di guerra, con non minore sollecitudine s'hauea atteso alle pratiche della lega, la quale trattauasi, come si è detto, di commun consenso in Roma; oue subito che giunte furono sufficienti commissioni del Rè Cattolico, & della Signoria di Venetia a' loro ministri per poterla conchiudere; il Pontefice fattigli venire alla sua presenza, con molte graui, & affettuose parole parlò loro in tale sentenza. Come prima s'intese la nuoua della guerra deliberata da Selino Ottomano contra i Signori Vinetiani, dubitando questo douer esser principio di graue flagello alla Christianità, che con mille enormi peccati s'hauea prouocata contra l'ira diuina, si volgessimo subito alle orationi, le quali, se non potessero impetrarci perdono, ci hauessero almeno à mitigare la pena: nel che non habbiamo mai, nè co'l proprio affetto interno, nè con l'ammonitioni, ò con l'essempio intermessa cosa, che all'vfficio nostro s'appartenesse, come di vero Pastore, & custode del gregge à noi da Dio commesso; & hora comincio à consolarmi, parendoci che i nostri humili preghi non siano stati vani, poiche non altrimenti, che dal diuino spirito mosso il Rè Cattolico, così presto, & così facilmente s'ha disposto di douer concorrere à questa santa lega, & ad eleggere à ciò huomini di pia mente, & di molta prudenza, perche vn tanto negotio ageuolmente si conduca à fine: & questa stessa buona dispositione si vede parimente essere nel Senato Vinetiano, nel quale con tutti i voti sono state prese le deliberationi della guerra, essendo gli animi di quei Senatori fermi, & costanti di non ricusare alcuna spesa, ò trauaglio per la propria salute, & per lo ben commune della Christianità, à cui per certo graui pericoli soprastanno dalla potenza Turchesca: la qual cosa come voi huomini saui ottimamente conoscete, così con ogni vostro studio, & industria douete attender' à questa vnione, nella quale si tratta d'acquistare vna perpetua quiete, & sicurtà à gli Stati de' vostri Prencipi, & a' loro nomi vna gloria immortale. La lontananza de' paesi non assicura la ruina de gli altri Imperij, ma la ritarda à maggiore precipitio; le Città di Costantinopoli, del Cairo, di Gierusalemme, quanto sono lontane dalle porte Caspie; onde da principio vscirono questi barbari, & pur queste, ch'erano sedi di nobi-

Pontefice parla a' ministri, che trattauano la Lega.

Loda il Senato.

nobilissimi Imperij, sono state ridotte in seruitù da gente straniera, non conosciuta, non che temuta dinanzi da loro; & hoggidì che questi distendendo d'ogni parte i termini del loro Dominio, si sono fatti quasi vicini à tutti gli altri Potentati, & hora che con l'armate loro scorrendo il mare, & hauendo tanti porti in sua potestà, s'hanno aperto il camino più facile nelle più lontane regioni, si dirà, che la Spagna, nè alcuna altra Prouincia sia ben sicura dalla potenza d'vn tanto Imperio, il quale tutto ordinato alla militia, non è per ritrouare mai alcuna meta, ma d'vna guerra facendone nascere vn'altra aspira alla Monarchia dell'vniuerso? Ma quando ancora la causa di questa guerra, rispetto al danno, & al pericolo fusse propria de' Vinetiani, certo ella viene ad essere commune à tutti i Prencipi Christiani: facendosi da infideli contra fideli: anzi pur quella Republica, che è nata, & cresciuta nella vera religione Christiana, & che tante volte ha difesa, & sostentata la dignità di questa santa Sede, Capo della Christianità; & ciò che non meno importa combattendosi per la difesa del Regno di Cipro, la conseruatione del quale deue stimare, & aiutare ogni Prencipe Christiano, perche non cada in potere de gl'infideli quell'Isola opportunissima all'imprese di terra Santa; alle quali essendosi hora perduto l'Imperio di Constantinopoli, sarebbe chiuso quel passo, che altre volte felicemente vi si condusse i Christiani. Nè vogliamo noi disperare, che li nostri accesi desiderij non siano per riuscir sempre vani, si che non si debba ancora vedere vna crociata, nella quale con tanto ardore concorrino i Prencipi, & i popoli di tutta la Christianità, che si possa fondare vn nuouo Regno in Gierusalemme, & riporui il trofeo della Croce; onde la terra benedetta calcata da quelle sante vestigie non habbia ad esser piu ricetto d'huomini scelerati, & empij: Pietro Heremita, nel tempo d'Vrbano Pontefice, puote muouere tanti Prencipi, & vnire insieme grandissimi esserciti, quasi d'ogni natione, per tale impresa gloriosa, & religiosa; chi sà, che à noi ancora non voglia il Cielo concedere questa gratia, & che già ne sia venuto il tempo: ne habbiamo di ciò alcuna arra, vedendo che Iddio habbia preseruato per tanto tempo da tanti pericoli vna cosi chiara, & potente Republica, & che per tante vie habbia voluto accrescere la potenza, & la dignità della casa d'Austria, nella quale ci ha dato hoggidì vn Rè cosi grande, & di cosi pia mente, perche possa abbattere l'orgoglio de' nemici della santa fede, & agguagliare la virtù, & la gloria di Carlo Magno, il cui nome hoggidì rende chiaro, & illustre la memoria delle tante imprese da lui fatte per ampliarne la religione Christiana. Questa sì grande opera, & sì honorata, & la speranza di tanti successi è raccomandata alla vostra diligenza, & alla vostra fede; onde non pur douete esser pronti, & sinceri nell'essequire i voleri de' vostri Prencipi, ma faticarui con ogni modo possibile di confirmargli nel loro buon proponimento; anzi pur sollecitargli, & accendergli, procurando, che come non può l'interesse loro separarsi per rispetto, ò di religione, ò di stato, cosi nè le forze, nè gli animi sieno mai diuisi, ma vniti insieme con questi fermi vincoli di

E la Republica.

Gli essorta all'vnione.

charità,

charità, & d'vna sicurtà commune, possano essere di spauento à quei nemici, da' quali più le nostre discordie, che la lor propria virtù ci ha fatto stimar poco; & superati noi medesimi, & li nostri affetti, ne sarà facile vincere gli altri: le forze di questi tre Potentati ben legati insieme, saranno tante, & tali, che promettersene possiamo nobili & certe vittorie: ma oltre ciò non dubitiamo punto, che'l nostro essempio non inuiti à volersi far partecipi, non dirò più delle fatiche, & delle spese, che della gloria, & de gli acquisti l'Imperatore, & tutti gli altri Prencipi Christiani; con li quali adoperaremo la nostra auttorità, pregando, ammonendo, sollecitando loro ad entrare in questa santa lega, & non mancare alla salute commune, & all'honore, & debito loro; perche in ogni caso ci resti almeno questa consolatione nella nostra propria conscienza, di non hauere mancato in alcuna cosa giamai à quell'vfficio, al quale Iddio ci ha chiamati: & quando ancora paresse, che la nostra persona potesse esser d'alcun giouamento à tale impresa per muouere gli altri con l'auttorità, & con l'essempio, certo che i difetti della vecchiezza non sariano bastanti ad impedirci, che volontieri non esponissimo la vita ad ogni fatica, & pericolo, non potendo succederci cosa piu cara, che'l morire per la gloria di Christo, & per lo beneficio della Christianità. Da questo vfficio dimostrando gli Ambasciatori con li due Cardinali d'essersi grandemente commossi, ne resero molte gratie al Pontefice, & promisero appresso di prestare con affetto di charità, con sincerità, & con diligenza l'opera loro in cosa tanto importante, & tanto pia, & tanto desiderata da' loro Prencipi, & per beneficio loro particolare, & per gl'interessi communi di tutta la Christianità; le quali parole, essendo spesso dall'vna parte, & dall'altra magnificate, non produceuano però effetti molto conformi; anzi mirando ciascuno a' suoi proprij fini, come questi erano diuersi, così ne nasceua diuersità di pareri, & vna molto importuna lunghezza alla conchiusione di questo negotio, nel quale s'erano molti mesi consumati in vano, riducendosi la pratica à varie dispute, & contrasti. Hauea il Pontefice deputati cinque Cardinali de' più stimati della corte, che intrauenissero alla trattatione della lega per nome della Sede Apostolica, cioè Alessandro nepote del Pontefice, Morone, Cesis, Grassi, & Aldobrandino, tra quali, & li due Cardinali Spagnuoli, & li due Ambasciatori Spagnuolo, & Vinetiano, hauendosi cominciato à trattare il negotio, s'incontrò subito in varie difficultà; peroche hauendo ciascuno la mira, che la lega fusse accomodata a' suoi particolari rispetti, & commodi, proponeuano cose diuerse, come per lo più in così fatti negotij auuenir suole. La Signoria di Vinetia, perche ha tutto lo Stato suo da mare esposto a' primi impeti de' Turchi, & perche la lega non scemaua la spesa de' presidij di tante Città, & luoghi maritimi, nè assicuraua le cose sue, anzi per l'obligo d'accrescere l'armate, & di continuare nella lega, & aiutare gli Spagnuoli, si poneua in spese, & pericoli molto maggiori, desiderando di cogliere alcun frutto, che à questi tanti incommodi corrispondesse; proponeua cose, che mirassero ad abbassare la potenza de' Turchi, & à spogliarli dell'armata, ouero d'alcuna parte dello Stato, per assicurarsi nel tempo auuenire delle loro forze; le qual cose ancora che fussero per apportare similmente

Mostrano gli Ambasciatori d'esser commossi dalle parole del Pōtefice.

Mà con poco effetto.

Cardinali deputati dal Pontefice à questi trattati.

Difficoltà, ch'incontrauano.

Pensieri della Republica.

milmente al Rè Cattolico beneficio, pur nè così certo era l'effito, nè così euidente, & prossima l'vtilità. Però estimando i Regij, che gli Stati del suo Rè fussero, se non sicuri, almeno più lontani dal pericolo, s'haueano proposto, temporeggiando di douer più tosto aspettare il beneficio del tempo, senza esporre alcuna cosa alla fortuna: onde procurauano, che si facesse vna lega perpetua, & con tali conditioni, che più mirassero alla propria difesa, che ad offesa de' nemici, dalla qual lega veniua il Rè Cattolico à traggerne grandissimi commodi: peroche tenendo sempre, come faceua la guerra aperta contra Turchi, senza farsi nuouo nemico, si valeua della riputatione, & delle forze de gli amici, & accrescendosi molto di potenza su'l mare, & portando la guerra in luoghi più lontani, liberaua gli suoi Stati dalla grauezza de' presidij, & dalle molestie dell'armate Turchesche; le quali cose non pur gli apportauano spesa maggiore, ma ciò che rade volte occorre, la guerra gli partoriua sicurtà, & vtilità; peroche oltre lo scemare la spesa quasi ordinaria de' soldati in tanti luoghi di marina, così grandi erano gli vtili, che si traggeuano dalle gratie concessegli perciò dal Pontefice, fatte à questo tempo maggiori per la nuoua concessione della Crociata ne' paesi dell'Indie, che largamente suppliuano questi al bisogno dell'armata; conciosiache durante la lega, veniua à crescersi l'entrata della corona di Spagna intorno à due milioni d'oro. Questi erano i pensieri del Rè nutriti, & fomentati da diuersi suoi ministri, & principalmente da alcuno di quelli, à cui era commessa la trattatione della lega in Roma: istimandosi communemente, che i consigli di questi corrompendo la buona mente del Rè, fussero cagione di priuare la Republica Christiana di tanto bene, quanto pareua à gli huomini, che rimossi questi falsi rispetti, aspettar se ne potesse in tale occasione; & nondimeno quegli istessi, ch'erano auttori di tutte le difficoltà, tal'hora quasi da se medesimi discordanti, ò per dissimulare la loro più vera intentione, ò pur (s'è verisimile) non conoscendo bene la natura del negotio, proponeuano cose contrarie, & volendo veramente seruirsi più della apparenza, & di certa riputatione, che delle forze, si faticauano di mostrare d'hauere altissimi, & nobili fini, per la grandezza, & sicurtà della Christianità: onde quasi stimassero poco l'abbassare la potenza de' Turchi, & assicurarsi da' presenti pericoli, si volgeuano à proponer altre cose, onde s'hauesse à distruggere affatto la setta, & tutti gl'Imperij Mahometani, costantemente affirmando, che bisognaua dichiarirsi questa lega, non contra i Turchi soli, ma generalmente contra tutti gl'infideli conuenendosi d'attendere insieme ad estirpare i Mori, & debellato l'Imperio Ottomano, procedere più oltre contra il Rè di Persia, accioche per sempre s'assicurassero da questi barbari infideli gl'Imperij de' Christiani: la vanità delle quali proposte, troppo chiara apparendo, restrinsero dapoi questo articolo dentro à più stretti termini, volendo che fussero nominati per nemici della lega il Serifo, & i Mori, & altri dependenti da' Turchi. Ma tuttauia, quasi che l'ampiezza delle parole bastasse ad abbracciare le grandi imprese, quando si proponeua di passare à fatti, dimostrauansi gl'istessi molto scarsi, & renitenti, non voleuano assentire à ciò che desiderauano i

De Regij.

I quali ruinauano il tutto.

Volendo far Lega generale contro tutti gl'infedeli.

no i Vinetiani, cioè, che almeno per due, ò tre anni s'intendessero esser le forze della lega determinate, & fussero tanto potenti, che potessero impiegarsi nelle imprese maggiori del Leuante à commune beneficio de' Collegati; contra la quale proposta veniua asserito, non potersi da' Prencipi fare alcuna certa risolutione delle cose, che haueano à dipender dalla varietà di molti accidenti. Però conuenirsi di vedere gli apparecchi, & i disegni de' Turchi, & secondo quelli ciascun' anno terminare nella Città di Roma le forze, & l'imprese della lega: il che sodisfacendo solamente in certa apparenza, comprendeuasi in effetto, douere grandemente impedire, ò ritardare ogni buon successo, hauendosi à consumare li migliori tempi delle fattioni di guerra in nuoue dispute, & contrasti. Questa intentione de' Regij drizzata con troppo affetto, & con danno delle cose communi al loro proprio commodo, più manifestamente ancora in altre cose appariua, & massime per vna costante opinione, che nelli capitoli della guerra particolarmente nominate fussero l'imprese di Barbaria, allegando che senza questa speranza non poteua il Rè così facilmente traggere della Spagna quella somma d'oro, che era alla spesa della lega necessaria.

Pontefice si affatica per accordarli.

Ma il Pontefice, il quale rettissimamente, & con grandissima sincerità in ciascuna cosa procedeua, hauendo solo per mira de' suoi pensieri il beneficio vniuersale della Christianità, quando cercaua con la ragione di temperare questi immoderati affetti de gli Spagnuoli, quando mostrandosene alterato protestaua di voler leuare al Rè, se non si veniua ad vna presta conchiusione, tutte le gratie concessegli di traggere denari à questo effetto. Nè parimente mancaua di fare co i Vinetiani molti vfficij: gli essortaua ad accommodarsi a' partiti anco poco vantagiosi, gli confortaua à sperar bene, prometteua non douere in alcun tempo abbandonare la causa loro, nè mancargli d'ogni aiuto, & fauore possibile.

Et i Cardinali deputati.

Ma i Cardinali deputati à questo negotio variamente accostandosi per congiungerle più facilmente, quando all'vna, quando all'altra parte, faticauansi con molto studio per dar fine à questa trattatione: tra quali Morone huomo di molta isperienza negl' importanti maneggi, & di graue eloquenza adherendosi spesso alle proposte dell' Ambasciatore Vinetiano, come à quelle, che più mirassero al ben commune, procuraua di sciogliere i Regij da gl' interessi proprij, ò più tosto di fargli della verità meglio capaci.

Frà quali il Morone persuade i Regii ad adherire a' Vinetiani.

Sue ragioni addotte.

Non è (diceua egli) verissima cosa, che battendosi le forze del Turco nel Leuante, oue egli è più potente, ne verrà il Rè Cattolico, non solo ad assicurare le riuiere della Spagna, il qual beneficio à fatica dall' imprese d'Africa si può sperare di conseguire, ma à procacciarne insieme à gli altri suoi Stati vna sicurtà di molti anni, & forse perpetua? peroche spogliato che sia il nemico dell'armata, & indebolito nel cuore del suo Regno, con la perdita de' luoghi vicini à Costantinopoli, sede del suo Imperio, chi può metter in alcun dubbio, che Algieri, Tunisi, Tripoli, & altre terre più lontane non siano per cader tosto senza alcuna fatica, ò pericolo in potere del Rè? si come in contario non è cosa manco certa, che rimanendo i Turchi potenti, & con le forze loro intiere, l'acquistare quei luoghi sarebbe molto difficile, &

il man-

il mantenerli quasi impossibile: di che s'ha pur hauuta certa, & ancora recente isperienza, non essendo mai per tale rispetto successo all'Imperatore Carlo V. di poter' ottenere la Città d'Algieri, cosa da lui sommamente desiderata; peroche nel tempo dell'estate à tale fattione più opportuna giudicauano temerario consiglio, ritrouandosi l'armata Turchesca potentissima, il porsi à tentare quell'impresa, laquale tentata poi nell'Autunno, & per la breuità del tempo da fermare le genti alla campagna, & per le fortune del mare, alle quali rimaneua esposta l'armata, gli apportò molti trauagli, & maggiori pericoli, senza alcun frutto: ma quando anco tali imprese fussero più riuscibili, certo non si conuenirebbe perciò in tanta occasione lasciare le maggiori vittorie, & corrompere le grandissime speranze; ma si deue aspettare, che'l tempo, & l'occasione le conduca à maturità, & fra tanto s'attendi à conseruare a' Christiani il Regno di Cipro, per lo quale massimamente viene questa vnione hora proposta: onde il fare al presente nella stipulatione della lega vna particolare mentione de' luoghi d'Africa, altro non sarebbe, che torcerla dal suo più vero fine, & vanamente generare sospetti nell'animo de' Collegati, & nondimeno qual cosa di gratia s'aggiunge, ò d'obligo, ò di cautione per queste espresse parole? non è troppo chiaro, che essendo la lega fatta contra i Turchi, & contra tutti gli suoi Stati, s'intende che quelli ancora ch'egli tiene in Barbaria vi siano compresi, contra i quali s'vsaranno le forze della lega, quanto prima lo consiglierà la ragione, & lo stato delle cose; & come il farlo in altro tempo sarebbe cosa dannosa, così non è da chiedere da chi ha la mira ad vn vero bene; nè si può dire, che da tale obligo, ò pensiero siano per rimaner' i Collegati liberi, ò lontani per differirsi l'impresa, anzi si deue credere, che più prontamente sia per concorrerui ciascuno: i Vinetiani per rendere il cambio del riceuuto beneficio, & il Pontefice per vedere già assicurati i pericoli maggiori della Christianità. Dalle quali, & d'altre simili ragioni, come si vedeano i Regij conuinti, ricorreuano à nuoue scuse di voler scriuere in Spagna, & aspettare più particolare informatione della mente del Rè. Aggiungeuansi à queste diuerse altre difficoltà, peroche procurauano gli Spagnuoli, che con graue, & particolar nota de' Vinetiani, rendendosi perciò la loro fede sospetta, s'obligassero i Collegati sotto le pene delle censure Ecclesiastiche all'osseruanza delle cose nella lega stabilite, conoscendo ogn'vno chiaro, oue mirasse tale conditione, & quanta fusse per molti rispetti disuguale, & principalmente, perche il Rè Cattolico da tale pericolo era dalla propria sua grandezza assicurato: disputauasi ancora spesso del Capitano, che hauesse à comandare all'armate, volendo gli Spagnuoli riserbarsi la prerogatiua, non solo di mettere il Capitano Generale, à che facilmente s'assentiua, ma di potere in absenza di quello che fusse eletto, sustituire qualunque persona con la medesima auttorità; onde crescendo per queste cose la diffidenza, cominciò à raffreddarsi molto il negotio della lega con grandissimo ardore incominciato. La qual cosa essendo tanto più molesta al Senato Vinetiano, quanto ch'era molto diuersa dalle prime speranze, deliberarono di mandare vn' altro Ambascia-

Ma i Regij ricorrono a nuoue scuse.

E propongono uarie difficoltà.

Anco circa il Capitano Generale.

Di che sente grã molestia il Senato.

E manda vn nuouo Ambasciatore à Roma.

basciatore à Roma, deputato particolarmente à questa trattatione, per dimostrare al Pontefice il desiderio che haueuano di questa conchiusione, & la costante sua volontà di continuare nella guerra, & insieme, perche si potesse da due rappresentanti della Republica trattare la cosa con maggiore riputatione, & dignità; il che era stimato tanto più conuenirsi, quanto che l'Ambasciatore Suriano, procedendo con grandissima destrezza per non rompere il negotio, hauea data occasione di dire, ch'egli hauesse assentito ad alcuna di quelle cose, che pur erano tuttauia dubbiose, anzi ch'erano state sempre rifiutate dal Senato. Fù à questa nuoua Ambasciaria eletto Giouanni Soranzo, il quale benche con molta prudenza si ponesse insieme co'l Suriano à trattare le cose proposte per la conchiusione della lega, incontrando nelle medesime difficoltà, non poteua con l'opera sua partorire alcun miglior frutto, in modo che con marauiglia, & dolore vniuersale s'andaua consumando inutilmente il tempo più opportuno hoggimai all'essecutione delle cose deliberate, che alla deliberatione di esse.

Che fù Giouãni Soranzo.

Lega trattata con Cesare hà poco miglior successo.

Nel medesimo tempo haueasi continuata la pratica della lega alla corte Cesarea, ma non con miglior successo: peroche l'Imperatore dopò hauer sotto varij pretesti interposti molti mesi à questa risolutione, desiderando di portare il tempo inanzi, quanto più poteua alla dichiaratione di se stesso, finalmente disse, che hauendo con Selmo stabilite le tregue per otto anni, de' quali tre soli n'erano passati, istimaua conuenirsi alla dignità della persona, ch'egli sosteneua, d'osseruare sempre quanto hauesse vna volta promesso: ma che quando hauesse à farne diuersa risolutione senza il parere, & la determinatione de' Prencipi, ordini, & stati dell'Imperio, non poteua, nè parimente senza il consiglio de gli Stati suoi particolari voleua farlo: onde gli conueniua di prender tempo, & aspettare la più ferma risolutione de gli altri, che forse per l'accidente di Nicossia potrebbe esser variata, per non muouersi à deliberar cosa di tanta importanza, se non con grandissima maturità, & tanto più, che non essendo egli principale in questa lega, & essendogli però riserbato il luogo, nè s'impediua per suo rispetto la conchiusione de gli altri, nè co'l tardare egli ne rimaneua escluso. Dalle quali cose chiaramente comprendeuasi, Cesare hauere l'animo del tutto alieno dall'implicarsi in questa guerra: & la medesima intentione appariua negli altri Prencipi, & Città di Allamagna: però ch'essendo per ordine di Cesare proposto nella dieta di Spira di douer conuocare vn'altro conuento per trattare particolarmente delle cose pertinenti alla lega, haueano risposto, che quando fusse sua Maestà molestata dall'armi de' Turchi, non hauerebbono mancato di prestarle ogni loro aiuto, ma che senza alcuna necessità non intendeuano d'entrare in vna guerra così difficile; però conoscendosi, che il tenere l'Ambasciatore Soranzo più lungamente à quella corte, era con poca dignità, & con niuna speranza di profitto, fù dal Senato richiamato à Vinetia; anzi hauendosi per la medesima cagione destinato Ambasciatore al Rè di Polonia Antonio Tiepolo, il quale s'era già posto in camino,

Scuse da esso apportate.

camino, come questa risposta di Cesare s'intese, fu subito richiamato, tenendosi per fermo, che quella natione, benche molto bellicosa, & nemica de' Turchi, hauendosi per l'adietro opposto con molto valore, ma con poco prospera fortuna alla loro potenza, non si risoluerebbe per se stessa, senza l'armi della Germania di rompere da quella parte la guerra, la quale hauesse poi sola à sostenere contra cosi potente nemico. Ma le cagioni, che teneuano l'animo di Cesare lontano dal dichiarirsi à fauore della lega, erano molte, perciochе hauendo egli poco prima fatta proua cosi infelice dell'armi sue contra Turchi, & con la perdita di Zighet accresciuto il danno, & la vergogna, che hauea pochi anni adietro la Germania riceuuta da quella natione à Buda, & ad Esecchio sotto gl'infortunati auspicij di Ferdinando suo padre, s'hauea proposto di non douere, se non spronato, ò più tosto sforzato da estrema necessità, porsi da nuouo à tentare la fortuna della guerra: & però fatta tregua con Sultan Selino, procuraua con ogni studio di conseruarla: conosceua appresso l'auttorità, & le forze dell'Imperio esser grandi solamente di nome, & d'apparenza, ma in effetto queste riuscire deboli, & quella di poca stima; nè potersi gl'Imperatori prometter' alcuna cosa con fondamento de gli aiuti della Germania, sì per tante discordie, che in lei causauano la diuersità del gouerno, & della religione, come ancora per esserle molesta la grandezza loro, poiche la dignità dell'Imperio era fatta quasi hereditaria nella casa d'Austria, & le parole, & l'essortationi del Rè Cattolico non erano forse tali, che sopra esse potesse fondare le sue speranze: peroche conoscendo quel Rè, che quando l'Imperatore per se stesso impotente à reggere alle forze de' Turchi, fusse da loro negli suoi Stati trauagliato, conuerrebbe egli, & per la stretta congiuntione del sangue, & per hauerlo confortato alla guerra, souuenirlo di denari, & cosi aggrauare se stesso à tempo, che era altroue occupato di spesa maggiore, & molto importuna; aggiungeuasi à tali rispetti il dubbio, che nasceua nell'animo di Cesare, che l'entrare al presente in vna guerra cosi lunga, & cosi difficile, potesse esser cagione di deuiarlo da quello, à che principalmente douea hauere la mira, cioè, di farne eleggere Ridolfo suo primogenito Rè de' Romani, & stabilire nella sua prole, alla quale rimaneuano pochi altri Stati, la dignità dell'Imperio; però non stimaua vtile consiglio quello, che à cosa tanto importante potesse con la dilatione recare impedimento, ò pericolo, al quale pareua, che non corrispondesse vna molto incerta speranza di racquistare con forze poco ferme, & dipendenti d'altrui le Città, & paese dell'Vngheria occupato da cosi potente nemico, à cui non era per mancare modo di difenderlo, & di mantenere insieme vna grande armata, hauendo tanta gente da guerra del continuo pagata, & pronta ad ogni suo comandamento; & nondimeno, coprendo quanto più poteua questi suoi pensieri, non voleua disperare in tutto i Vinetiani di poterlo hauere per confederato in questa guerra, acciochе essi tanto più prontamente si risoluessero ad abbracciarla, & troncassero tutte le pratiche d'accordo: dalla qual cosa veniua egli à riceuere molta sicurtà à gli suoi Stati, & commodo d'attendere à tali suoi

Vere cagioni, che lo tratteneuano.

fini particolari, mentre questo tanto formidabile nemico, occupato in altre imprese, lo lasciaua viuere in quiete. Tali furono le trattationi della lega contra Selino, passate quest' anno nel principio con grandissimo ardore, ma nel fine con niun frutto, come si vede. Hora all' armate ritorniamo.

Conclusione di questo discorso.

Il Generale Vinetiano ridottosi (come s' è inteso) nel porto della Cania, parte per hauere i nemici vicini, & gli amici lontani, parte per la qualità della stagione contraria alle fattioni di mare, riputando vana, & temeraria cosa il tentare di soccorrere Famagosta, nella quale fù deliberato di mandare con tre naui mille & seicento fanti, assicurando questo presidio con dodeci galee, per l' auiso, che s' haueа, che otto galee Turchesche fussero rimaste alle marine di Famagosta per impedirlo; ma il Proueditore Veniero faceua ogni instanza, che con altretanto numero di naui, & di soldati si presidiasse à maggior sicurtà, & à più lungo tempo quella Città, nella difesa della quale era riposta ogni speranza della conseruatione, ò più tosto della ricuperatione di quel Regno, la qual cosa non hauendosi per varij impedimenti potuta essequire, il Veniero per tale rispetto, & molto più per certa indispositione della persona, che gli sopragiunse si rimase in Candia. Era destinato per Capitano di questa gente del soccorso il Marchese Rangone Pallauicino, ma egli manifestamente rifiutando d' andarui, allegaua, che essendo stato condotto per douer andare in Famagosta, se non vi fusse il Baglione, & essendoui, in Nicossia, veniua ad essere fuori dell' obligo suo, poiche questa era perduta, & in quella sapeuasi certo esserui altro Capitano; la qual ragione parendo, che più sottilmente interpretata fusse, che ad huomo di guerra, & à tale tempo non era conueniente, veniua il nome di lui trà soldati notato di qualche infamia; onde egli abbattuto, come si vede da questo dolore, poco appresso si morì, essendo in luogo suo stato eletto per Capitano delle genti del soccorso Luigi Martinengo, condottiere di genti d' arme, & all' hora Gouernatore alla Cania, il quale con grandissima generosità di animo si era offerto à questo seruitio. Dati questi ordini in Candia, parue al Generale di douere quanto prima, dipartendosi da quella Isola, sgrauarla dall' incommodo, che le apportaua il douer nutrire tanta gente, & leuare insieme à Piali la necessità, ò l' occasione di douer suernare nell' Arcipelago, per assicurare quell' Isola da tanta potenza nemica vicina: onde lasciando il Quirini in Candia con le galee di quel Regno, & con alquante delle sforzate, & tre galee grosse, egli co'l resto dell' armata si condusse à Corfù, hauendo nel viaggio scorso vna graue fortuna di mare, dalla quale à gran fatica puote saluarsi nel porto Vatica. Iui aspettaua il Generale ordini dal Senato di douere, ò fermarsi, ouero (come egli consigliaua) di passare più inanzi in Dalmatia, per maggiore commodità d' acconciare le galee, & fornire l' armata, che già d' ogni cosa era bisognosa. Ma il Colonna, & il Pallauicino postisi subito ad ordine per partire, & per ciò ridottisi al capo dell' Isola, continuando i tempi molto contrarij alla loro nauigatione, conuennero per spatio d' vn mese trattenersi dentro del porto di Casopo, dalla qual

Successi dell' armata Vinetiana.

Delibera soccorrere Famagosta.

Rangone Pallauicino destinato al soccorso, rifiuta l' andarui.

Si elegge in suo luogo Luigi Martinēgo.

Et l' armata si ritira à Corfù.

Varij accidenti occorsi al Colōna, & al Pallauicino.

dimora

dimora vinti finalmente, & postisi in camino, incorsero per varij accidenti in grauissime fortune, & pericoli, & particolarmente il Colonna, nella galea Capitana del quale percossa da vn folgore, essendosi apreso il fuoco, che tutta subito l'arse, & essendo egli montato nella conserua di Francesco Trono, scorse quasi in vn punto due sommi pericoli, peroche questa galea ancora portata nel lito vicino dalla medesima tempesta, fece subito naufragio; si che à gran fatica potero le genti saluarsi: ma cessata dapoi questa furia de' venti peruenne il Colonna à Zara, & dato auiso al Senato del suo viaggio, & delle sue operationi, passò subito in Ancona, & indi si condusse à Roma per dar conto al Pontefice di tutte le cose successe. Ma il Pallauicino giunto à Liesena infermò grauemente, onde gli conuenne trattenersi lungamente in quella Città. Cadè nel medesimo tempo il Generale Zane in graue indispositione della persona causata dalli molti incommodi del corpo, & insieme da' trauagli dell' animo; onde egli ne chiedè dal Senato licenza di poter deporre quel carico, & tornarsi à casa, & curarsi: la quale ottenuta, fù in luogo di lui eletto Sebastiano Veniero, & mandatogli subito ordine in Candia, che quanto prima douesse con due di quelle galee condursi à Corfù à prendere il gouerno dell' armata, la quale si era già terminato, che rimaner douesse in quell' Isola tutto il verno, & che iui fusse accommodata d' ogni cosa opportuna. Ma perche vi era qualche dubbio, che 'l Veniero prima che tali auisi gli giungessero potesse già essersi posto in camino per passare in Cipro: però fù poco appresso dal Senato deliberato di creare vn Proueditore Generale di mare, presso il quale non ritrouandosi il Veniero, hauesse à rimanere la medesima auttorità, che à quello era stata conferita: ma essendoui il Capitano Generale, douesse tuttauia fermarsi nell' armata, tenendo dopò di lui il primo grado di dignità; peroche in ogni caso istimauasi cosa opportuna, che in tempi cosi difficili, bisognando spesso su'l fatto stesso prender risolutione della somma delle cose, si seruisse la Republica del consiglio, & dell' auttorità di più d' vn suo Cittadino. A tale carico fù con vniuersal consenso eletto Agostino Barbarigo, huomo di singolare prudenza, & integrità, alla cui virtù pareua che la Republica sicuramente appoggiar potesse le sue speranze. Con tali successi terminò il primo anno di questa guerra, con grandi, ma poco felici pensieri, cominciata.

General Zane s' inferma, & ottiene di deponer la carica.

A cui è sostituito Sebastiano Veniero.

Et in sua assenza Agostino Barbarigo.

Oue chi prima considera la grandezza delle forze maritime, che in breuissimo spatio di tempo puote metter insieme la Republica di Vinetia, conuerrà per certo confessare, ch' ella con ottimi ordini sia nella militia di mare instituita, & à tempi di guerra non meno, che à quelli di pace accommodata: ma chi appresso vorrà porsi auanti à gli occhi tutto il corso delle cose di quest' anno seguite, veggendo con tanta armata, & con tanti apparecchi di guerra, non hauersi potuto quasi alcuna cosa conseguire per quel fine, al quale erano indrizzati, ò della propria difesa, ò della offesa de' nemici, potrà prendere per ammaestramento dalle cose fin' hora narrate, che i buoni ordini non sempre hanno virtù di conseruare gl' Imperij, & di condurre à felice fine l'imprese; ma solamen-

Cõsiderationi sopra i successi del presente anno.

te, quando ritrouano buoni essecutori, & molto più quando sono accompagnati da certi fortunati incontri, ò da qualche felice genio particolare di quello stato: senza le quali cose veggonsi bene spesso rotti i consigli de gli huomini più sauij, essendo quasi infiniti gli accidenti, & disordini, a' quali sono l'operationi humane, & quelle della guerra principalmente soggette, i quali tutti non sà, nè prouedere, nè correggere l'humana prudenza, ilche con più chiaro argomento apparirà ancora nelle cose, che successero dapoi, le quali noi seguiremo à narrare.

Il Fine dell' Primo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Secondo.

SOMMARIO.

La perdita di Nicossia mette il Senato in trauaglio, & in qualche pensiero d'accordo, e come ciò si trattasse. Del che hauendo qualche dubbio i Prencipi, sollecitano la conclusione della lega. Parole del Colonna in Senato. Varie opinioni de' Senatori circa il proseguire ò il trattato della pace, ò la guerra. Oratione di Paolo Tiepolo, con la quale gli essorta alla lega. Oratione di Andrea Badoaro in contrario. Conclusione della Lega, e conditioni di quella. Prouisioni fatte per proseguire la guerra. Soccorso mandato à Famagosta. Solleuationi nell' Albania non sortiscono l'effetto sperato. In Dalmatia trauagliano e i Vinetiani, e i Turchi. Oratione del Doge Mocenigo per inuitare i Cittadini à soccorrere la Patria. Prouisioni de' Turchi. Vnione dell' armata Turchesca, e danni da essa fatti in Candia. Essercito Turchesco, e suoi progressi. Trattato d'accordo non sortisce. Stato dell' armata Vinetiana, Spagnuola, e Pontificia. Publicatione della Lega in Vinetia. Armata Turchesca, e suoi progressi, e solleuationi nell' Albania. Presa di Dulcigno. D'Antiuari. Curzola come si saluasse. Sollecitudine de' Vinetiani vedendo l'armata Turchesca in Golfo, e presidij fatti sù i liti. Corfù come si difendesse da Turchi. Negotij della Lega si vanno differendo. Vnione dell' armate della Lega à Messina. Descrittione, e presa di Famagosta, e cose in essa auuenute. Progressi dell' armata della Lega, conflitto fatto, e vittoria de' Christiani. Nuoue prouisioni fatte per la continuatione della guerra. Disunione dell' armate. Vinetiani prendono Malgariti, e lo distruggono. Tentano Santa Maura, ma in vano. Il Colonna è riceuuto in Roma, come trionfante.

L'INFELICE perdita della Città di Nicossia, & gli altri successi, quasi in tutte le cose contrarij alle prime concepute speranze, haueano grandemente trauagliati gli animi de' Vinetiani, in modo che per varij, & importanti rispetti si ritrouauano molto dubbiosi, & sospesi; perochе dall' vna parte il desiderio grande di ricuperare la riputatione delle forze loro, & di vendicare l'ingiurie riceuute, gli stimolaua à douere con maggior sforzo rinouare la guerra, & fare nuoua proua della loro fortuna, & virtù; ma dall' altra parte considerando la potenza del nemico, & l'incertezza de gli aiuti de gli altri Prencipi volti tutti, come si vedea, a' loro presenti & particolari interessi, erano sospinti ad altri pensieri, & riuolti tal'hora con l'animo ad alcuna honesta conditione d'accordo, dal quale sapeasi per gli auisi del loro Bailo, non esserne l'animo de' Turchi alieno: il possesso, che conseruauano ancora della Città di Famagosta, la fama che s'era sparsa della lega, & delle forze grandi de' Collegati, & il fine ancora incerto di tutta la guerra dauano speranza di poter otte-

Perdita di Nicossia quanto graue al Senato.

Che riuolge l'animo à qualche honesta conditione d'accordo.

nere più facilmente la pace, & ritornare le cose loro alla tranquillità del primo stato, & da altro canto le tante difficultà, ch'impediuano la conclusione della lega, il cattiuo augurio preso da così infelice principio d'armi, & da certa quasi maligna influenza di tante auuersità toglieua à gli animi, quantunque generosi, il poter sperar bene de' successi della guerra. Da' quali dubij tanto più rimaneuano i Senatori trauagliati, & confusi, senza piegare con terminati pensieri in alcuna parte, quanto che opportunissima occasione s'offerse di potere con lor dignità, & con qualche speranza di bene negotiare la pace. Peroche Mehemet Basciã continuaua tuttauia nel primo suo desiderio di ridurre le cose à qualche concordia, essendogli poco grato qualunque successo, ch'apportar potesse la fortuna della guerra; la quale facendosi aduersa non mancauano per la potenza de' Prencipi Collegati contra quello Imperio di molti trauagli, & pericoli; & continuando prospera s'accresceua troppo d'auttorità, & di riputatione à Mustafà, emulo, & nemico suo. Da' quali pensieri mosso Mehemet haueua tenuta sempre viua co'l Bailo con varij ragionamenti la pratica della pace, con grandissima diligenza procurando di sottraggere, s'egli commissione hauesse di trattare di ciò alcuna cosa: & finalmente quello, à che non era inuitato, da se stesso haueua cominciato à promouere: presa dunque l'occasione dalle molte querele, ch'erano ogni giorno fatte alla porta da quelli, à chi erano stati, ò i parenti imprigionati, ò le facoltà loro intercette nella Città di Vinetia, dopò il rompere della guerra, cominciò à trattare co'l Bailo, che operasse co i suoi Signori perche fussero gli huomini sudditi dell'Imperio Ottomano rimessi in libertà, & i loro haueri restituiti, essendo contro alla giustitia, & contro alla grandezza, & dignità di quella natione, che i mercanti Vinetiani erano liberi, & godeuano le cose loro in tutti i luoghi del Dominio Turchesco, & quelli, che veniuano sotto l'ombra, & prottetione di tanto Prencipe, spogliati delli loro beni fussero miseramente tenuti prigioni. Questa cosa mostrando il Basciã, che grandemente premesse al Signore, non pur diede licenza al Bailo di scriuere à Vinetia, ma mostrò grandemente desiderare, ch'egli ne mandasse huomo à posta per trattarla più viuamente, & con più presta risolutione: ma nel medesimo tempo faceua co'l mezzo di Hibraino nascere tali ragionamenti, che manifestamente scopriuano la mente di lui essere d'inuitare i Signori Vinetiani à mandare persona à Costantinopoli; per la venuta della quale insieme con questo negocio de' mercanti potesse proporre al Signore qualche trattamento d'accordo. Però quando faceua considerare al Bailo, il Regno di Cipri essere per la guerra desolato in modo, che per lungo tempo non si poteua sperare di douer traggerne alcuna vtilità, quando essaltaua i commodi riceuuti dalla pace, & i danni graui, che apportaria la guerra, se in essa volesse la Republica continuare contro la casa Ottomana; magnificando in vn medesimo tempo le forze del Signore, & i nuoui disegni di assalire per terra, & per mare con armate, & con essercito potentissimo il Dominio de' Vinetiani: & offerendosi pronto ad interporre la sua auttorità, perche si rinouasse l'antica amicitia, nella quale affermaua, che conosceriano alla fine i suoi Signori di poter più saldamente fermare le loro speranze di conseruare l'Imperio, che ne gl'incerti aiuti de'

Mehemet Basciã lo procuraua.

Parlando di varie cose col Bailo, ed inuitandolo à questo.

Prencipi

Prencipi Christiani poco amici, come per più isperienze s'era veduto, della lor grandezza. Fù dunque dal Bailo con licenza, anzi pur con particolar ordine del Bascià ispedito da Costantinopoli il suo maestro di casa, & vno de' Dragomani con lettere, le quali dall' istesso Bascià erano state dettate al Bailo intorno al negotio de' mercanti, dando appresso per queste particolar conto di tutte le cose passate, & dell' animo, & pensieri del Bascià. Partì ancora nel medesimo tempo da Costantinopoli Grascinan gentil' huomo Francese, che à quella porta negotiaua per nome del Rè Christianissimo, & giunto questi in Vinetia riferì, essergli da Mehemet Bascià stati promossi molti ragionamenti intorno al negotio della pace, anzi portare lettere del Signore, & del Bascià al suo Rè, per lequali si scopriua non douere loro esser discaro, che 'l Rè Christianissimo come commune amico s'interponesse à trattare questo accordo. Le quali proposte, benche fussero a' Senatori sospette, dubitandosi ch'elle fatte fussero più tosto per raffredire gli animi loro dalle prouisioni della guerra, & da collegarsi con altri Prencipi, che à fine di deporre l'armi, ò di conuenire in vna buona pace: tuttauia grande forza haueano à persuadergli di douer' à tali pratiche prestare orecchie i varij accidenti di questo tempo: Peroche nella conclusione della lega, oltre l'altre cose, era nata nuouamente difficoltà sopra il tempo, in che ella douesse hauer principio, volendo gli Spagnuoli, che lasciata passare questa prima stagione dell' estate, senza esser tenuti à gli oblighi nelle capitulationi contenuti, solamente nell' anno venturo fussero in essere tutte le forze della lega: onde temeuano i Vinetiani di non hauere forze sufficienti à sostenere l'impressioni d'vna potentissima armata, quale s'intendeua esser da' Turchi apparecchiata, & quasi in pronto per vscire: per la qual cosa haueuano molto caldamente scritto al Pontefice, perche con la sua auttorità si superassero queste difficoltà: dimostrauano, che per non dipartirsi da' consigli di lui, haueuano abbracciata la guerra, scacciato da sè il Chiaus, con chi poteuano metter le sue cose in negotio, & disprezzate altre pratiche d'accordo, al loro Bailo più volte proposte; haueuano parimente per suo consiglio aspettate tanto tempo le galee di Spagna, che poi il loro aiuto era riuscito più di nome, che di effetto, & in tutte le cose cercando anco di superare le proprie forze, dimostrata grandissima prontezza per fermare vna lega tale, quale si vedea essere la mente sua, & il bisogno della Christianità. Ma questi vfficij non partoriuano però quel frutto, che il tempo richiedeua: peroche il Pontefice già per se stesso disposto, & volto tutto al bene vniuersale, conoscendo che à questo erano i pensieri de' Vinetiani conformi, confessaua essere giuste, & honeste l'instanze loro, gli essortaua à non rimettere niente per questi primi auuersi successi del loro generoso proponimento, portare sempre certa varietà d'accidenti la guerra, ma alla fine preualere la virtù, & la costanza dell' animo, & l'honestà, & giustitia della causa: nè douersi de gli aiuti altrui, ò delle proprie forze disperare, poiche nè il tempo era tanto inanzi, nè tali le difficoltà, che non si potesse superarle, & porre insieme vn'armata non pur da poter stare à fronte della nemica, ma di abbatterla ancora. Tuttauia, come era il Pontefice di facile impressione, essendo da quelli, che immoderatamente per loro particolari interessi fa-

Il quale manda persona à posta per questo à Vinetia.

E come ciò fusse inteso dal Senato.

Difficoltà nella conclusione della Lega.

Della quale il Senato ne dà parte al Pontefice; e lo sollecita alla conclusione.

Mà con poco frutto.

Per debolezza del Pontefice.

uoriuano

uoriuano la causa de gli Spagnuoli, diuersamente persuaso, ò adherina, ò non si opponeua gagliardamente con la sua auttorità à quelle cose, che tuttauia si vedeuano potere, ò indebolire la lega, ò ritardarne la conclusione. Ma ciò che grandemente premeua gli animi de' Vinetiani era il vedere il Pontefice in altre cure implicato, & oppresso da altri trauagli: peroche hauendo gli Ambasciatori di Cesare protestato, che quando egli non annullasse la concessione de' nuoui titoli fatta al Duca di Fiorenza, sarebbe costretto per ogni modo possibile di sostenere la dignità sua, & dell' Imperio, il Pontefice pieno di sospetto, & di timore, ma non volendo però ritrattare ciò che stimaua hauere auttorità di fare, & hauer fatto con ragione, s' andaua disponendo à difendere etiandio con l'armi temporali la riputatione sua, & della Sede Apostolica: però con diligenza faceua descriuere nuoue genti nelle sue ordinanze, attendeua alla prouisione d' armi, di denari, & d' ogni cosa opportuna: hauendo publicato vn bando generale, ma con particolar incommodo de' Vinetiani, che à niuno fusse lecito di leuare soldati dello Stato Ecclesiastico, con tanta seuerità, che furono fatti incarcerare Pompeio da Castello, & Gio. Aldobrandini condotti da' Vinetiani, per hauer à nome loro fatti fanti nelle terre della Chiesa: così in tutte l' altre cose procedeua egli molto scarsamente, & con termini generali nel promettere aiuti per la guerra Turchesca: onde cresceua ogni giorno il sospetto, che si fusse per sentire alcun mouimento d' armi in Italia: della qual cosa niuna altra poteua à tal tempo essere più pernitiosa. Però deliberò il Senato di mandare à Roma con celerità il Secretario Formenti, per acquetare questo moto; ma poco dapoi sospesa, per non dare maggior fomento à tal' opinione, la partita del Secretario, fù à gli Ambasciatori commesso di fare co'l Pontefice l' istesso vfficio, essortandolo à considerar bene la qualità de' tempi presenti, la grandezza de' pericoli imminenti alla Christianità, & il rimedio (se alcun ne restaua à tanti mali) che solo era riposto nelle mani sue: però che da tale consideratione sarebbe indotto à douere stimar poco, ò forse nulla qualunque altro anco importantissimo rispetto, che turbar potesse le speranze d' assicurare dalla potenza di sì tremendo nemico gl' Imperij de' Christiani; alla qual cosa hauea già egli aperta la strada dichiarandosi con pio, & ardente affetto vero capo, & primo auttore dell' vnione de' Prencipi Christiani; li quali vfficij, benche benignamente il Pontefice ascoltasse, tuttauia iscusando con la necessità il suo consiglio, portaua il tempo inanzi, con lasciare molto dubbiosi, & sospesi gli animi de' successi della guerra. Questi rispetti dunque fecero, che à' Vinetiani più grata fusse la venuta de gli huomini da Costantinopoli, & che si stimasse di douere in tanta opportunità pensare al negotio della pace, veggendo farsi ogni giorno più debole, & incerte le loro speranze, & essendo cessato quel rispetto, per lo quale se n' erano li mesi passati astenuti, cioè per non dar alcuna ombra, ò sospetto d' hauere l' animo volto all' accordo: peroche dall' isperienza s' accorgeuano, che l' essere entrati nella guerra, con sì fermo, & costante proposito, haueua partorito effetto diuerso dalla speranza, raffreddandosi, non riscaldandosi nella sua difesa quelli, che volontieri per loro rispetti vede-

E per essere implicato in altre cure.

Dalle quali procura il Senato di diuertirlo.

Mà senza effetto.

E però volentieri si riuolge alle trattationi dell'accordo.

vedeuano la Rep. implicata in questa guerra, & che forse più pronti si sarebbono dimostrati à sostentarla, se haueßero conosciuto in loro men fermo proponimento di prendere, ò di non deporre l'armi, prese contra Turchi: però giudicando i Senatori, che l'intraprendere il trattamento della pace, quando anco non si fusse condotto à buon fine, & che si sospettaßero, ò scoprißero questi loro pensieri, poteße più tosto giouare, che nuocere allo stabilire la lega; deliberarono di volgersi al negotio della pace, & tanto più, quanto che eßendo questo da gli steßi Turchi in cotal modo richieduto, & proposto, pareua, che fusse insieme in gran parte leuato vn'altro rispetto, c'haueua prima tenuto da ciò gli animi loro alieni: cioè, che facendosi eßi così presto primi auttori della pace, venißero à dimostrare troppo debolezza di forze, & di consiglio, & per ciò faceßero in questo tempo le conditioni loro peggiori, & inuitaßero i Turchi à douere nell'auuenire con maggiore insolenza violare la pace. Fù dunque dato il carico à Giacopo Ragazzoni, come à quello, che per molti suoi trafichi haueа in tale negotio importante intereße, & come persona di molta isperienza era stimato attißimo à tutto questo maneggio, di trasferirsi à Costantinopoli, per trattare la restitutione delle persone, & delle robbe de' mercanti, ch'erano da ogni parte state intercette: oltra le quali trattationi furono à lui dal Consiglio di X. date secrete commißioni da portare al Bailo, ch'erano in somma: che eßendogli nell'auuenire promoßi ragionamenti di pace, non doueße dimostrarsene alieno; entrando anco più inanzi in questa pratica, quando conosceße potersi por mano al negotio con conditioni honeste, & non lontane dalla dignità della Rep. cioè, ò ribauendo, con pagarne per eßo à Turchi vn großo tributo, il Regno di Cipro, ò ritenendosi la Rep. la Città di Famagosta, ouero cedendo quello, con ribauerne in altra parte con altro stato in contracambio, & ritornandosi nel rimanente alli Territorij d'Albania, & di Dalmatia li confini ne' suoi primi termini, come auanti la guerra eßer soleuano. Delle qual cose tutte fù similmente data allo steßo Ragazzoni potestà di ragionare, & indrizzare per la medesima via questo negotio, quando perauentura i Turchi, che haueuano mostrato desiderare à ciò persona espreßa, ò per eßer il Bailo prigione, ò per altro loro rispetto, non haueßero voluto trattarlo con lui. Della partita del Ragazzoni per Costantinopoli, ne fu alle corti de' Prencipi dato subito auiso, aßerendo, come era in effetto, d'hauerlo mandato à negotiare le cose de particolari mercanti, senza paßare più oltre de gli ordini à lui commeßi.

Particolarmente essendo esso da Turchi richiesto.

Giacopo Ragazzoni inuiato à Costantinopoli.

E commissioni dateli.

Ma, benche altro non si communicaße, cadè però subito grande sospetto in tutti, che portaße il Ragazzoni alcuna più secreta commißione di negotiare la pace. Ilche tanto più facilmente si lasciaua ciascun persuadere, quanto che per le cagioni narrate, pareua, che à Vinetiani fuße data grande occasione di pensare d'aßicurare con questo mezzo le cose loro, hauendo con l'infelice principio, & con speranze, che s'andauano hormai scoprendo vane, prese l'armi contra vn potentißimo nemico. Però il Pontefice commoßo da questo sospetto, & incominciando in lui per altri nuoui accidenti à temperarsi il timore concetto dell'armi di Cesare, ripreso

Con che si mettono i Prencipi in sospetto.

S'affrettano à conchiuder la Lega.

preso con maggiore spirito il negotio della lega, al quale era parimenti da gli Spagnuoli sollecitato, deliberò di mandar à Vinetia Marc' Antonio Colonna, perche con la viua voce, come persona d'accortissimo ingegno, & di matura prudenza, & a' Vinetiani gratissimo, con le ragioni, & con la gratia, & con cedere alcuna di quelle cose ch'erano prima negate, ò riuocate in dubbio, potesse interrompere le pratiche della pace, & indurgli ad assentire ad vna presta conclusione della lega: venuto dunque il Colonna à Vinetia, & admesso più volte nel Collegio alla presenza del Prencipe con caldissimi, & efficacissimi vfficij cercaua di persuadere ad abbracciare la lega, faticandosi di dimostrare, che'l conoscere di persuadere cosa, che alla Repub. era per tornare vtilissima; & però il seruire ad vn tempo stesso al Pontefice suo Prencipe naturale, al Rè Cattolico, con cui era per vn continuato seruitio legato, & insieme ad essi Signori, a' quali per la confidenza dimostrata in lui si sentiua non meno, che à qual si sia altro obligato, lo rendeua in questo negotio più ardente, non potendo temperare questo suo affetto, nè volendo tacer quelle cose, che gli erano dettate dalla ragione. Non son venuto (diceua egli) Signori per disponerui ad abbracciare la guerra, ò per accenderui à seguitarla, conciosiache questo generoso proponimento in molte operationi vostre si è fatto troppo palese nello scacciare da voi il Chiaus, mandato per porre in campo negotio d'accordo, nel mettere insieme tante forze, con tanta sollecitudine, nel dare così espressa commissione al vostro Generale di presidiar Cipro, d'esporsi ad ogni pericolo, di sforzarsi per ogni modo possibile di non lasciare ritornare à casa salua l'armata nemica: delle qual cose poss'io à gli altri esserne testimonio: ma quell'vfficio, che io ho à fare non è altro, che dimostrarui quanto siano buoni, & fermi i fondamenti, sopra i quali possiate riposar le speranze, & quanto opportuni i mezzi, che N. S. Dio vi pone inanzi per poterui condurre al fine, che voi stessi vi sete proposti, di sostenere arditamente la guerra contra questo Barbaro infidele, anzi pur sostenendola vi auuerrà insieme di riportarne di essa gloriose vittorie. Tale per certo è la mente del Pontefice, & del Rè Cattolico, che poss'io farui certa, & indubitata fede, che di niuna cosa, che voi per questo santo, & commune seruitio vi prometterete delle forze, & opera loro, non siate per ritrouarui in alcun tempo ingannati; ma se forse si dubita di prestar fede alle mie parole, si conuiene pur credere all'isperienza, & alla ragione. Il Pontefice con gli aiuti così prontamente concessi, con l'armare galee de' suoi proprij sudditi, con dimostrarsi protettore di questa lega, con fauorirla con tanto ardore, che quelle gratie, che ha sempre al Rè Cattolico negate, per poter traggere dinari à difesa della Spagna, contra le solleuationi de' Mori, & della Fiandra, contra i ribelli d'Iddio, & del suo Prencipe, hora si è mosso à promettere di douer concedere con ogni larghezza, sempre che si veda questa santa vnione stabilita. Ma il Rè Cattolico con quanto piacere ha sentita la proposta di questa lega, con quanta prontezza si è mosso à commettere à suoi libertà di concluderla: con quanta affettione, senza niun obligo ha conceduto le sue galee per difesa de' Stati vostri, con quanta confidenza

Colonna mandato dal Pontefice à Vinetia per questo effetto.

Sue parole in Senato.

Mostrando la buona volontà del Pontefice.

E del Rè Cattolico.

le ha commesse ne' vostri porti alla vostra fede: & hora siamo con certi auisi informati, che si fanno in Ispagna grandissimi apparecchi di naui, di soldati per ispedire quanto prima Don Giouanni in Italia, cose che giustamente considerate à pena lasciano alcun luogo da poter dubitare dell' animo di questo pio, grande veramente Cattolico Rè; però se pur paresse, che in alcuna cosa si fussero resi questi Prencipi difficili nel conuenire, si deue credere certo, che sia ciò auuenuto, parte per desiderio di stabilire più fermamente questa vnione, & di leuare da principio ogni impedimento, che rompere, ò disturbare la potesse, parte perche la natura stessa delle cose proposte habbia portata qualche grande difficultà, ò forse impossibilità, come quella dell' armare questo anno le cento galee, non hauendone hora il Rè in esser più che ottanta: tuttauia cercano il Pontefice, & il Rè di superare anco questa difficoltà; già sono andati efficaci ordini al Vice Rè di Napoli, perche s'armino in quel Regno venti galee di libertà, & si procura d'hauer quelle di Sauoia, di Fiorenza, & di Malta; anzi pur n'ha hauuto il Pontefice promessa, si che restarà il numero delle cento adempite, & si haueranno quest' anno forze non pur da opporsi alli progressi dell' armata Turchesca, ma come io spero, di combatterla, & di superarla. Ma di gratia qual sospetto, qual pericolo può nascere dalla lega, che molto maggiore, & più certo non sia nella pace, quando ella al presente stando le forze del nemico intiere, anzi più che mai potenti, si procurasse? Sete molto prudenti Signori, & i vostri consigli sogliono esser di norma, & di essempio à gli altri per lo buon gouerno de' loro Stati. Voi potete molto ben conoscere, che niuna vittoria ponno i Turchi riportare maggiore, niuna cosa può a' Christiani esser più dannosa, & mortale, peroche sparendo vanamente occasione così grande dell' vnione de' Prencipi Christiani, dopò tanti trattamenti, anzi dopò vna costante opinione di tutti, che sia già la lega conclusa, & stabilita, vengono i Turchi à farsi certi, & sicuri, che non siano in niun tempo i Prencipi Christiani per vnire le forze loro a' danni dell' Imperio Ottomano: onde ne nasca in quelli maggiore dispreggio del nome Christiano, & maggior' ardire per assalirli d'ogni parte, poiche da tante ingiurie prouocati i Prencipi Christiani trascurano la causa propria, & la commune; & che come niuno è per se solo bastante à contraporsi alla loro potenza, così dall' vnirsi insieme gli assicura la loro discordia, & la disgratia de' nostri tempi, ò la colpa grauissima de' nostri peccati. Ma non voglio, nè debbo temere, che habbia ad essere questo male perpetuo, anzi spero che questi rispetti da voi maturamente considerati vi faranno risoluere di abbracciare con pronta volontà la lega, che vi è offerta, & che à me toccherà questo honore, & questa consolatione d'essere stato instromento di stipularla: & forse, se così piacerà à N. Sign. Dio, di farla partorire alcun buon' effetto. Haueua grandissima forza il Colonna con l'auttorità, & con l'eloquenza sua di fare inclinare l'animo di molti alla confederatione, ma la somma importanza della cosa, l'isperienza de' successi dell' anno passato, la qualità delle proposte generali ancora, & incerte; la speranza, che qualche buon' effetto potesse il negotio della pace partorire, teneuano tuttauia i pensieri de' Senatori in

Gli essorta alla Lega.

Con tutto ciò i Senatori stanno perplessi. E danno risposte generali al Colonna.

varie

varie parti distratti, & dubbiosi: onde erano per deliberatione del Senato date al Colonna generali risposte, raccontando quelle sue operationi, che poteuano prestar fede della dispositione loro verso la lega, & opponendo alle cose che erano proposte, ma però nè restringendo, nè allargando la pratica, in modo, che fermandosi sopra vn certo appuntamento si venisse totalmente à concludere, ouero ad escludere questo negotio. Mà stringendo finalmente il tempo di più certa risolutione, & hauendo il Colonna hauuti da Roma nuoui ordini, per li quali d'intorno alle forze, & al tempo dell' vsarle, & parimente del refacimento preteso da' Venetiani per il maggior numero delle galee di questo primo anno, era loro data maggiore certezza, & sodisfattione, promettendo particolarmente il Pontefice, di concedere per spatio di cinque anni, tre decime per ciascun anno sopra i beni del Clero dello Stato della Republica fù la cosa tutta portata al Senato, perche conoscendo esso dall'vn canto le pratiche tenute in Costantinopoli, & gli ordini dati (come si disse) al Bailo, & al Ragazzoni del trattare l'accordo, & dall' altro le conditioni dal Pontefice, & dal Rè Cattolico per la conclusione della lega proposte, potesse con maturo giudicio, hauendo in mano il negotio della guerra, & della pace, terminare le cose con varie vie, per la varietà de gli accidenti incaminate, & proseguire quel partito, che fusse stato conosciuto poter' alla Republica apportare maggior beneficio, & sicurtà. Nel che erano tuttauia tra principali Senatori diuerse opinioni di continuare, ò l'vno, ò l'altro negotio. Talche versandosi tuttauia nelle medesime ambiguità, non si veniua ad alcuna ferma risolutione, anzi da quelli ch'erano all'hora proposti al gouerno si formauano, & proponeuano al negotio del Colonna tali risposte, che variando più tosto le parole, che il sentimento, stauasi sempre sopra alcune cose più generali, senza dichiarare espressamente quale fusse la loro volontà, & il resoluto consiglio di concludere, ò di escludere questa trattatione; onde essendo vn giorno fatte al Senato simili proposte, Paolo Tiepolo Senatore di matura prudenza, & versato lungamente nel gouerno della Republica, benche all'hora non fusse nell' ordine de' Sauij, de' quali suole questo essere proprio, & particolar carico, salito nell' aringo, cominciò à parlare in questa sentenza.

> Mà per nuoui ordini hauuti stringono più la prattica.

> Essendo però di diuerse opinioni il Senato.

> Paolo Tiepolo lodato.

Se nella materia, che hora viene à questo Senato proposta, si trattasse solamente di perdere quel glorioso nome, che si ha la nostra Republica acquistato nell' opinione di tutti gli huomini, con la magnanima, & generosa risolutione fatta l' anno passato di accettare la guerra intimataci da' Turchi, & di difendere con l' armi lo Stato nostro contra l' insolenza loro, forse, che io mi sarei stato queto, aspettando ancora qual fine fussero finalmente per ritrouare questi nostri irresoluti consigli; benche certo non sia, nè poca, nè leggiera la perdita, che fà vn Prencipe, quando resta diminuita la sua riputatione, con la quale non meno, che con le forze si reggono gli Stati. Ma perche io conosco, che questa nostra importuna tardità, nè va conducendo à stato, onde habbiamo per necessità à precipitare, mentre vanamente appoggiando le nostre sperranze à lontani, & fallaci trattamenti di pace, vogliamo spogliarci d'ogni aiuto delle forze altrui, & rimanere soli à soste-

> Sua oratione in Senato, con la quale lo essorta alla Lega.

stene-

stenere l'empito di potentissimi & insolentissimi nemici, conuengo oppormi alle cose proposte, & aprire il mio sentimento da quelle molto diuerso, istimando io, che perniciosissima deliberatione sia, il non deliberare nulla, & continuare à spendere il tempo in parole; peroche questo finalmente ci priuerà del tutto di poter hauere quegli aiuti, quando ben anco non mancasse a' Collegati la volontà di concedergli, per li quali tante volte con tanta instanza li mesi passati è stata da noi sollecitata la conclusione di questa lega. Io per me (Signori Illustrissimi) vedo in questa deliberatione mutati, anzi gli animi vostri, che lo stato delle cose; quando da principio con tanto ardore, con tanto consenso di tutti, fù presa questa guerra, rifiutando ogni negotio d'accordo, al quale la venuta del Chiaus apriua la strada, & accettando prontamente le proposte della confederatione, fatteci dal Pontefice, non sapeuamo noi forse di hauer'à fare con vn nemico potente? non conosceuamo l'incertezza de gli euenti della guerra, & l'ordinarie difficultà delle collegationi de' Prencipi? nondimeno, perche si vedeua, che da questi barbari infideli niuna fede era bastante d'assicurarci, crescendo ogni dì più la potenza, & l'ambitione de' Prencipi Ottomani, il differire la guerra non ne liberaua da' pericoli, ma gli faceua più graui, perche sperauamo che l'honestà, & la giustitia della causa nostra, depò varij, & buoni, & cattiui auuenimenti, potesse alla fine preualere, & farci in tutta la guerra vittoriosi; perche ci haueuamo proposto, con la destrezza, & con la patienza, d'acquistarsi gli animi de' Prencipi, & fatti essi ben capaci, che con li nostri interessi fussero li loro congiunti, disponergli ad vna sincera, & ferma confederatione, per trattare con le forze, & consigli vniti la causa commune: però con tali ragioni, non à caso si mosse questo prudentissimo Senato, à douer prendere l'armi, & sottoporsi a' pericoli, & alle spese della guerra, à trattare con fermo proposito di presta conclusione il negotio della lega: & hora si vorrà permettere, che li primi poco prosperi successi di guerra, le prime difficultà, nate con li confederati, quasi estinta ogni generosità, & costanza de' nostri animi habbino forza, non pur di raffreddare quel tanto ardore, & di farci diuertire dal preso proponimento, ma di leuarci talmente il consiglio, che inuolti in ambiguità non sappiamo in qual partito risoluersi, & mentre non si risoluiamo, non habbiamo, nè pace, nè lega: ogni stato ne sia incerto, ogni cosa sospetta, ogni negotio, ogni prouisione resti indebolita. Et nondimeno, se noi vogliamo ben aprire gli occhi, & considerare le cose in se stesse, non inuolte ne' nostri varij affetti, conosceremo, che troppo è chiaro, & palese, qual partito habbia ad eleggersi; peroche nel proseguire, anzi nello stipulare ispeditamente la confederatione, concorrono tutti i rispetti, che muouer ponno à fare vn fondatissimo giudicio, lo consiglia l'vtilità, lo persuade l'honestà: la sicurtà è grande, & grandissima la gloria, che sperarne insieme possiamo: & se mai tempo fù di pensare à questa vnione, non pur per la necessità di farsi incontra alla formidabile grandezza de' Turchi, ma per l'opportunità, che hora ci è offerta di poterlo fare: certo questa è l'occasione; poiche habbiamo Prencipi per volontà dispostissimi

Dall'infedeltà de' nemici.

Dall'vtilità, & honestà della cosa

Dal desiderio de' Prencipi.

à questa

à questa impresa, & per forze potentissimi. Nel Pontefice chi non scuopre vn' ardentissimo zelo dell' essaltatione della Christianità? le operationi tutte del Rè di Spagna non dimostrano chiaro, quanto egli sia amator della pace, contento del suo, desideroso solo di abbassare la potenza de' Turchi, perche non possano trauagliare gli suoi Stati, & turbare la sua quiete? nell' Imperatore per la recente memoria dell' armi prese da lui contra Solimano non si può negare, che non sia grandissimo desiderio di gloria, & di ricuperare il Regno d'Ongaria, che per la maggior parte gli viene da questi communi nemici occupato; ma se questi non concorrono sì prontamente à sodisfare alle nostre dimande, bisogna tenere per fermo, che anzi da certa necessità, che da poco buona volontà ne naschino gl'impedimenti. Il Pontefice ha trouato l'Errario essausto, ha conuenuto per trarre denari per questa guerra, imporre grauezze à' beni Ecclesiastici, anco nello Stato nostro con la contributione de' Monaci; però conuiene andare più riserbato in concedere gratie di Decime, & altri aiuti. Il Rè di Spagna, quasi oppresso dalla gran mole del gouerno di tanti Stati, conuiene trattare le cose sue per varij ministri, & con molti consigli; onde la maturità diuenta tal' hora tardità, & la buona mente di questo Prencipe, non può così ben farsi palese, nè partorire così presto effetti conformi. Ma l'Imperatore solo non ha forze, & di quelle della Germania non può senza il consenso de' Prencipi, & delle Città Franche disporre; però tarda egli à fare quella risolutione, alla quale tuttauia, & le sue parole, & la ragione dimostrano, ch'egli sia dispostissimo. Ma per certo, opportunamente à questo tempo è accaduta la morte del Transiluano, per la quale sarà la Germania costretta, non volendo lasciar cadere quella Prouincia sotto alla obedienza de' Turchi, & accrescersi i suoi pericoli, di prender l'armi, & di valersi di questa occasione. Quegli impedimenti dunque, che nascono da certe ordinarie difficoltà, inseparabili da tali negotij, anzi di tutte le cose grandi, non deuono partorirci diffidenza, nè sospetto, nè alienarci l'animo dall' amicitia di quei Prencipi, ne' quali non si vede per altro mala dispositione verso di noi, anzi molti segni d'istimare la saluezza della nostra Republica; della qual cosa, quando anco altre ragioni, ò argomenti non potessero ciò persuaderci, certo che à me pare, ch'errar non si possa, misurando gli animi di questi Prencipi con li loro proprij interessi, li quali quanto nella presente guerra, & nella causa nostra si vedono esser maggiori, tanto più si deue tenere per fermo, che non siano essi per abbandonarci, per abbandonare insieme la difesa di se medesimi. Non vede il Papa, che la ruina di questa Republica si condurrebbe finalmente dietro la ruina di tutta la Christianità, & ch'egli con la sua corte non si starebbe in Roma sicuro? Non conosce il Rè Cattolico, che perdendosi Candia, & Corfù, & l'altre Isole nostre, la Sicilia, & la Calabria conuerriano rimaner frontiere contra Turchi: che crescendo il nemico con la ruina altrui si augumentariano i suoi pericoli: & quanto più s'indeboliscono le forze di questa Republica, tanto resta à lui peso più graue, per sostenere l'armate Turchesche. L'Imperatore non può egli esser certo di non douer' esser mai ne' suoi

Scusa il Pontefice.

Il Rè di Spagna.

L'Imperatore.

Dalla necessità che hanno i suddetti Prenci di far questa Lega.

ne' suoi Stati sicuro, fin che ha vn vicino così potente: & che quanto gli aiuti de gli altri Prencipi saranno prestati à noi più tardi, & più deboli, tanto più presto, & più facilmente ne faranno risoluere d' accettare qualche accordo, & ciò non sarà altro, che dar tempo, & commodo à questo commune nemico di volger contra l' Vngheria, & contra l' Imperio il furore dell' armi sue. Perche dunque vogliamo noi hora dar luogo ne' nostri animi à dubbij senza ragione, & lasciare quelle cose, che habbiamo in nostra mano, per porsi à discrettione di ciò, che seguir possa dal voler' altrui, & di quegli massimamente che per l' ordinarie loro arti, & per la recente memoria de gl' inganni, ne deuono essere molto sospetti; certa è la conclusione della lega, incertissimo l' euento del negotio della pace: ma può ben auuenire, che 'l prolongare tanto à determinarsi sia cagione che anco la lega si faccia dubbiosa, nè però ci creschi la certezza della pace, dalla quale, come io stimo, che poco beneficio si possa riceuere, non hauendo, come si vede altro, che il nome, non la quiete, nè la sicurtà, che la vera pace apportar suole; così niente spero, che nè anco questa tale, quale si possa à questo tempo conseguire; anzi io giudico, come è più verisimile, che siano queste cose da Mehemet proposte à fine d' ingannarci, non di fauorirci; acciochè noi da questo suono soaue di pace, quasi da canto di Sirena adormentati, manco sollecitamente attendiamo alle prouisioni della guerra; & che resti per queste nostre vane speranze disciolta quella confederatione de' Prencipi Christiani, della quale i Turchi molto sospettano, & non poco temono, si come d' altro canto, senza questa si promettono certo, che conuengono cadere i nostri Stati in loro sicura preda: sono i Turchi per natura alteri, & per gli prosperi successi di Cipro fatti hora più insolenti, sono sempre perfidi, sono nemici nostri: qual ragione ci deue far vedere, che hora voglino acccordo, & che con buon' animo lo propongano? & se il primo Bascià per abbassare la grandezza di Mustafà desidera forse la pace, certa cosa è, che per non ruinare se stesso, non oserà proporla al Signore, se non con acerbissime, & iniquissime conditioni per noi. Ma siano queste cose perauentura diuerse da quello, che à me deta non vn vano timore, ma vna vera ragione: deue hora questo Senato dipartirsi dal suo antichissimo, & lodatissimo costume di stimare la fede, di procedere sempre con sincerità, di non fare cosa, che nel cospetto del Mondo possa parer men' honesta, men giusta, & men ragioneuole; non è à tutti palese? & se ad altri fusse nascosto, non ne siamo noi conscij à noi stessi, à qual segno sia stata la pratica di questa confederatione condotta? Hora che ne sono quelle cose concedute, che noi ricercate habbiamo; non viene à restare obligata la nostra fede? la conditione delle cose è la stessa, non dobbiamo noi esser mutati; qual cagione ci può essere più d' ambiguità, quale scusa di questa tardanza, quale occasione d' abbandonare le cose già conuenute? Per certo in ciò principalmente mi preme il considerare, che si come la fama della costanza, & sincera fede di questo Senato ha hauuto gran forza per allettare gli animi di questi Prencipi à douere più prontamente confederarsi con noi; così nell' auuenire questa inconstanza, & questo dubbioso, & sospetto negotio sia per alienarci dal-

Dal costume osseruato sempre dalla Rep.

g *l' ami-*

l'amicitia di tutti, in modo, che, ò per sdegno, ò per diffidenza conceputa di noi, scordatisi i loro più lontani rispetti, ci lascino precipitare, Se dunque è insidiosa la pace, la lega è sincera: questa di certissima riuscita, quella d'incertissimo euento; se può l'vna apportarci lunga, & vera sicurtà; l'altra in apparenza solo, & per breue tempo ci leua da' pericoli: risoluasi hormai questo Senato di non versare più in tali dubbij, & di non accettare alcuna cosa, che sia proposta, se non quella, che totalmente termini, conchiuda, ponga l'vltimo, & vtilissimo, & aspettatissimo fine à questo negotio.

Andrea Badoaro fà vfficio in contrario.

Fù con grandissima attentione, dando molti segni di aderire all'opinione di lui, vdito questo vfficio del Tiepolo; ma il contrario si faticò di persuadere Andrea Badoaro, huomo di molta auttorità nel Senato per chiara laude di eloquenza, & che all'hora era nel ordine de' Sauij maggiori, da' quali vnitamente veniua la parte proposta, & fauorita la dilatione.

Sua oratione con la quale esorta il Senato al trattato della pace.

Quella prudenza (disse egli) per la quale la fama di questo Senato è passata con lode singolare in ogni parte del Mondo, è hora in tanta aspettatione di tutte le genti, che quando ancora tanti altri, & così importanti rispetti non concorressero insieme, vn giusto desiderio di conseruarsi questa riputatione, & questo nome d'honore, potrebbe fare la presente deliberatione graue, difficile, & dubbiosa. E posta ad vn medesimo tempo in negotio, per vn'istesso fine, ma con mezzi molto diuersi, anzi in tutto contrarij, la lega, & la pace con potentissimi Prencipi: l'vna, & l'altra per molte ragioni può darne speranza di presta conchiusione; ma nè l'vna, nè l'altra, in modo, che n'apporti tale riputatione, & tale sicurtà, che liberamente n'inuiti ad accettarla, & ne leui d'ogni trauaglio; onde quando vn solo di questi partiti trattar si douesse, non sarebbe per certo facile la risolutione, tutte due insieme hanno quasi inesplicabili difficultà. Però non deue esserui Signori d'alcuna marauiglia, se in cosa di tanta importanza, & di tanta dubbietà, non siano proposti partiti così chiari, & risoluti; & se si cerca di riceuere dal tempo, & dal negotio qualche maggior lume, che ne scorga in sicura parte, fuori di tante difficoltà; & tanto più, non douendosi da noi temere, che per tale nostro indugio siano gli Spagnuoli per rallentare le prouisioni loro, anzi le affrettaranno con diligenza maggiore, per accenderci à riporre maggiore speranza nelle forze della lega; & perche quando anco sospettassero certo, che noi fussimo per deporre l'armi, conuerrebbono star essi armati, douendo sopra di loro diuertirsi le forze Turchesche, che contro di noi fussero state apparecchiate: & certo io non veggio, per qual cagione, hauendo incominciato vn negotio d'accordo, si voglia senza aspettarne pur la prima risposta, obligarsi in modo con altri; poiche per causa loro, non per nostra colpa, ma forse per maggior nostra ventura si trouiamo ancora sciolti, che non ne sia più lecito di prendere quelli partiti, che tale occasione ne mettesse inanzi di assicurare le cose nostre.

Dall'incertezza della guerra.

Quale certezza habbiamo noi dell'euento di questa guerra? quali speranze? quali augurij? che dobbiamo con sì subito, per non dire precipitoso consiglio determinarsi di douere lungamente continuare in essa, non altrimenti, che se ci fusse apparecchiata certissima gloria, & gloriosissimi trionfi.

trionfi. Per certo quali frutti aspettare si potessero dalla guerra, che prendeuamo contra Turchi, doueua forse l'isperienza delle cose passate bastare à darne ammaestramento, hauendo sempre infelicemente questa Republica prese l'armi contra quella natione, & non senza qualche perdita di Stato, conuenuto cedere alla forza maggiore, & à certo felice genio di quell' Imperio: ma se quelle cose più lontane n'erano cadute dalla memoria, come si può fare di non raccordarsi i successi dell'anno passato, che ne sono tuttauia dauanti gli occhi: & considerando, quanto breue tempo sia stato bastante à farci consumare tante genti, & tanti danari, non pur senza alcuno acquisto, ma con perdita d'vna nobilissima Città; anzi pure, si può dire di tutto vn fioritissimo Regno, come si può riputar buono quel consiglio, che ci ponga in necessità di douer continuare lungamente in questa guerra? della quale graui, & certi sono i danni, le speranze del ristorarli deboli, & incerte: peròche in qualunque fortuna la guerra ha sempre, come compagne perpetue, molte miserie: ma più che l'altre, è questa graue alla nostra Città, per tenerle quasi chiusa quella porta del Mare, onde entra à lei la ricchezza, & l'abbondanza di tutte le cose, & per priuarla di quelli commercij, che vi fanno fiorire le arti, vno de' suoi principali ornamenti; i quali mali si potrebbono forse sopportare più facilmente, quando si vedesse il rimedio vicino, ò che la speranza del premio corrispondesse alla grandezza del pericolo. Ma io per me non sò ben formarmi nell' animo quei concetti così grandi, da' quali si lasciano alcuni, come io vedo, portare tanto alto, che non ponno conoscere, ò ben misurare lo stato delle cose presenti, la potenza, & la fortuna del nemico, la debolezza, & la disauentura nostra; la fermezza delle forze, che da vn solo dipendano, l'inconstanza delle leghe; delle quali niuna fù mai, che facesse molto notabili imprese, ò certo, che troppo lungamente continuar potesse per li diuersi, anzi contrarij disegni de' Prencipi, per la gelosia de gli Stati, per lo sospetto che sempre ha l'vno della fede dell'altro. Chi di questa lega si promette fine da quello diuerso, c'hebbe l'altra fatta in questi vltimi tempi contra Solimano; & chi non crede, che s'habbino à rinouare tosto con nuouo danno, & ignominia nostra i successi della Preuesa, & le difficultà di Castel nuouo, crede che'l mondo habbia à mutarsi per noi, & ha quasi diletto d'ingannare se stesso con vane speranze. Ma forse saranno alcuni persuasi ad accostarsi alla lega, non mossi da queste speranze, ma tirati da certo rispetto, di hauere già molto inanzi questo trattamento condotto, si che hora il ritirarsene possa parere inconstanza, & quasi certo mancamento: onde sempre ne resti chiusa nell'auuenire la strada à gli altri aiuti de' Prencipi Christiani. Nel quale proposito vorrei volontieri potermi scordare, quali siano stati i portamenti d'altri Prencipi verso di noi, & quanto poca consideratione sia stata hauuta alla fede, & alla costanza nostra; ma come può vscirne dalla memoria la confederatione rotta da Ludouico duodecimo Rè di Francia nel tempo medesimo, ch'egli con parole costantissime, & con solenni giuramenti affirmaua, non volersi partire dall'amicitia nostra: dellaquale essendosi vn tempo seruito à suo proprio

Dall'incõstanza delle leghe.

Dal modo, co'l quale si sõ portati gli altri Prencipi con la Republica.

commodo, non pur volse abbandonar noi, che per non abbandonare lui haueuamo voluto prendere la guerra contra Massimiliano Imperatore, continuare in grauissime spese, & esporsi à sommi pericoli: ma etiandio congiurossi grauemente contra di noi, acciochè 'l premio della nostra fede, fusse la nostra ruina: taccio le cose che seguirono appresso gli apparenti aiuti, & la vera oppressione machinata da Ferdinando Rè di Spagna à questa Republica, i consigli così varij de' Pontefici di Giulio secondo, & di Leone decimo, quando volti alla nostra solleuatione, quando alla ruina: onde ne conuenne in poco spatio di tempo mutare spesso, & amici, & nemici, perche ogni confederatione n'era incerta, sospetta, fraudolente, & finalmente per hauer i nostri maggiori saputo accommodarsi alla conditione de' tempi, più con la prudenza, che con le forze, per la lunga guerra indebolite, & consumate, trassero la Republica salua fuori di tante calamità, anzi la ritornarono alla sua pristina grandezza; i quali essempi non sariano forse da lodare, quando non fusse fatto così ordinario costume tra' Prencipi, il procedere con queste ambiguità, anzi spesso contrarietà di consigli, che è imposta necessità di caminare per le medesime vie à tutti coloro, che vogliono conseruare i loro Stati, si che, per non hauere sicurtà, che à se non debba essere hauuto rispetto, si conuiene hauerne poco altrui: & certa cosa è, che in queste deliberationi, nelle quali si tratta del ben commune, della conseruatione della Republica, & dello Stato, non hanno à venire in consideratione quei medesimi rispetti, con li quali si misurano le priuate operationi. Onde tanto solamente, & non più si deue da noi hauere risguardo al trattamento della lega, quanto giudichiamo, che possa tornarci bene il proseguirlo, tenendo per costante, & vera opinione, che altre tanto siano per fare verso di noi quelli, con chi hora cerchiamo di collegarsi; de' quali se noi riguardare vogliamo, quali siano stati gli andamenti, non vederemo noi chiaro, che solo il proprio loro interesse regola i loro disegni, & le loro operationi? & Dio volesse, che questo stesso fusse bene inteso; perochè conosceriano, che alla nostra salute è la loro quasi inseparabilmente congiunta; però qual si sia hora il proceder nostro, & al presente, & nell' auuenire tanto potremo dell'altrui aiuto promettersi, quanto à quelli, che haueranno à prestarlo lo consiglierà la propria vtilità, misurata con le loro, ò vere, ò false regole, & con gli accidenti, che apporterà il tempo. Ma quando anco tale rispetto stimar tanto si debba, habbiamo noi forse, di gratia, obligata la nostra fede, stipolate le conuentioni, mancato ad alcun' obligo, negotiato con auuantaggi, & con inganni? tutta questa pratica è versata sempre in molti contrasti, & difficultà: nè si tosto, cedendo noi à molte cose, si è troncato vn capo, che non ne siano altri risorti più importanti, & più difficili, la qual maniera di negotio è tale, che più tosto douerebbe farci abbandonare vna tale confederatione, quando fusse già stipulata, che possa inuitarci à riceuerla hora, che siamo liberi, & che gli accidenti presenti ne consigliano à portare il tempo inanzi senza porsi in oblighi maggiori. Ma non si vede egli troppo chiaro, che noi non potremo d'altro in questa lega valerci, che di certa apparenza, & di vn vanissimo nome

Dalle difficoltà del conchiuder la lega.

Dalla poca speranza in quella.

me

me di grandi apparecchi di guerra, ma non mai delle steſſe forze: Le cento galee, che armare ſi deuono da gli Spagnuoli per l'obligo già conuenuto, ſi vorrebbono hora ridurre al numero di ottanta, & del tempo dell' vnirle con le noſtre ſi parla incertamente: quando ſi prende il meſe tutto di Maggio, quando ſi fà del tutto interminato, benche la tardità di queſti aiuti ponno più dimoſtrarne gli effetti, che le parole. Gli ordini dell' anno paſſato dal Doria prima mal' inteſi, & poi peggio eſſequiti, & gli aiuti preſenti, che habbiamo del viaggio deſtinato alle galee di paſſare à Barcelona, à leuare i Prencipi di Boemia figliuoli dell' Imperatore; & noi vorremo ſperare di poterle trouare à Ottranto, come ne è promeſſo, in tempo al noſtro biſogno opportuno: maggior dubbio mi naſce ancora di ciò, riuocando alla memoria la grandiſſima inſtanza tante volte fatta da gli agenti Regij di ſpecificare nella confederatione l'impreſa d'Algieri, & con queſte preſenti difficultà incontrandola: peroche conuengo dubitare con ragione, che queſto primo anno ſi volgano le forze di Spagna alle riuiere d'Africa, & al lor ſeruigio particolare, prendendo per iſcuſa il non hauere la lega forze baſtanti à ſpingere l'armata in Leuante contra i nemici, & valendoſi dell' occaſione di attendere à tal' impreſa, mentre l'eſſere i Turchi inuolti ancora nelle fattioni di Cipro, & il contrapeſo delle noſtre forze potenti ſu'l mare può aſſicurargli dall' armate Turcheſche. Queſti dunque ſaranno gli aiuti, queſte le forze, queſte le ſperanze, con le quali noi habbiamo à continuare nella guerra, ſoſtentare Famagoſta, difendere Candia, ributtare i nemici da' confini di Dalmatia, & di Friuli, contra i quali intendiamo apparecchiarſi numero grandiſſimo di genti: ma ci aſſicurano forſi le forze de' vicini? & il paeſe forte oppoſto per noſtra diffeſa? L'Arciduca Carlo, che nel principio ſi dimoſtraua ardente in voler difendere quei paſſi, non riſponde egli hora alle noſtre inſtanze, che non può ſenza il conſiglio dell' Imperatore ſuo fratello alcuna coſa riſoluere? & l'Imperatore moſtrando di non dar fede à queſte voci, delle quali pur i ſuoi medeſimi miniſtri ne ſono ſtati primi auttori, coſi traſcura hora la riſpoſta, come venendo il biſogno, temo, ch'egli ſia per traſcurare le prouiſioni. Ma ſe ſi dice, che n'apporterà la pace vna breue, & apparente ſicurtà, eſſendo i Turchi per violarla tanto più facilmente, quando verrà loro commodo, ò appetito di farlo, quanto vedranno d'hauere ſempre in mano l'accordo, & l'ingiuria eſſer ſicura dalla vendetta, per certo io ciò non nego: ma ben dico, tale eſſere la conditione di queſte coſe, che vaniſſimo penſiero è, perſuaderci di poter fermare con alcun conſiglio la loro ordinaria, & quaſi naturale inſtabilità. Però, ciò che ſi dice della pace, che hora con Turchi trattiamo, può hauere luogo generalmente in qualunque conuentione, che con altri Prencipi ſi faccia, la quale facilmente per varij accidenti viene alterata, & interotta, nè mancano occaſioni, & preteſti all' ingiurie, come l'animo è diſpoſto à farle, & la diſpoſitione è introdotta facilmente dalla ſperanza della propria grandezza, & del proprio commodo: onde tra Prencipi poco tempo ſi vede durar l'amicitia, & tanto meno, quanto ſono più potenti, ò più vicini. Ma per tutto ciò non ſi deue reſtare di

Dal rigettare le ragioni contrarie.

vsare più spesso il negocio, che l'arme, nè rifiutare il breue riposo, per non poter godere vna perpetua tranquillità. Nella pace vi è almeno questo di bene, che ci assicura da' presenti trauagli, & pericoli, & nella lega questo di male, che con incerte speranze ci espone à certissime spese, & à grauissimi pericoli: onde quei stessi mali, che cerchiamo di fuggire, gli andiamo con questi mezzi accelerando. Però è stato già molti anni constantissimo proposito di questo Senato, di fare ogni cosa, per conseruare l'amicitia co i Turchi, & pur non era alcuno che diffidasse, quando si rompesse la guerra, di poter fare vna tale confederatione, quale n'è hora proposta; ma confessauano tutti, poco frutto potersi da quella aspettare, & però ancora che si conoscesse, che'l lasciare tanto crescere la potenza de' Turchi, non fusse senza nostro pericolo; si stimaua questo rimedio di leghe à sì graue male poco opportuno, & da non vsarsi, se non per somma necessità, come à questo tempo s'ha fatto, quando si disperaua di potere nel colmo dell'ira sua temperare il furore di Selino. Hora, che pare, che si vadi alquanto mutando lo stato delle cose, che altro far si deue, che andar temporeggiando con quel nemico, che non si può opprimere, farlo geloso con la pratica della lega, radolcirlo co'l trattamento della pace, tenere insiemo aperte più strade, per douere poi seguir quella, che'l tempo, & il negotio ci mostrarà poterci condurre à maggior sicurtà, & che ci sarà da Nostro Signor Dio inspirata per conseruatione della Republica nostra.

Da i beni, che apporta la Pace.

Fecero le parole di questi varie impressioni nell' animo del Senato; onde tuttauia si continuaua nella medesima irresolutione. Ma veggendosi, che i più inclinauano alla conchiusione della lega: essendo di grandissima forza à tenere gli huomini in tale opinione, il timore di alcuna nota, che apportar potesse à quell' ordine, l'hauere con poca costanza, quasi abbattuti da' primi infelici auuenimenti della guerra, mutato così tosto proposito: fu proposto, & con larghezza de' suffragij approbato il partito di commettere à gli Ambasciatori della Republica, che erano in Roma, che stipular douessero la lega, & nello stesso sentimento fu al Colonna fatta la risposta; il quale dapoi subito se ne ritornò à Roma, oue il Pontefice hauuto di questa risolutione auiso, fece nel publico Concistoro introdurre l'Ambasciatore del Rè Cattolico, & quelli de' Vinetiani, & fatte leggere dal Datario le capitulationi, nelle quali si era conuenuto, giurò egli prima, ponendosi le mani al petto l'osseruanza di esse, & giurò similmente il Cardinale Paceco, per nome del Rè Cattolico, essendo Grauella partito per Napoli: & dapoi l'ambasciatore del Rè, & quelli della Republica nell' anima de' loro Prencipi sopra vn Missale fecero il medesimo giuramento, & il dì seguente, benche in contrario s'affaticassero gli Ambasciatori Vinetiani, asserendo per segno d'honore douersi tale publicatione diferire, fin che datane à Cesare notitia, s'intendesse più espressamente la volontà di lui: volse il Pontefice, che cantata solennemente la Messa, & fatta la processione nella Chiesa di San Pietro, fusse la lega publicata; della quale furono queste le particolari conuentioni. Fra Pio V. Sommo Pontefice, che prometteua per la Sede Apostolica, & suoi successori, & così volendo, & assentendo il Collegio de' Cardinali, Filippo Rè Cattolico, & il Doge, & Se-

Senato resta ancora perplesso.

Mà alla fine acconsentorno alla stipulatione della Lega.

Conditioni di quella; circa à quelli, che vi erano inclusi.

& Senato Vinetiano, fusse lega, & confederatione perpetua, per abbattere la potenza de' Turchi, i quali nuouamente con grande apparato di guerra haueuano assalito il Regno di Cipro opportunissimo all' impresa di terra Santa. Fussero le forze de' Collegati ducento galee sottili, cento naui, cinquanta mila fanti, fra Italiani, & Spagnuoli, & Tedeschi, quattro mila, & cinquecento caualli, con apparato conueniente d'artigliarie, & di munitioni: le quali cose s'hauessero ad vsare cosi à difesa de gli Stati de' Prencipi Collegati, come ad offesa de' nemici, & particolarmente nell' imprese d'Algieri, Tunisi, & Tripoli. Douessero queste forze nel mese di Maggio, ò nel principio d'Aprile vnirsi ad Ottranto per passare nel Leuante, & volgersi contra nemici, nel modo che il tempo consigliasse, & che da' Capitani fusse giudicato più opportuno. Potessero nondimeno queste cose alterarsi, accrescendosi, & diminuendosi le prouisioni della guerra, secondo il bisogno, & la qualità dell' imprese, alle quali si disegnasse di attendere, il che hauesse ciascun' anno nel tempo dell' Autunno à consultarsi, & determinarsi nella Città di Roma. Ma quando fusse risolto di non imprendere quell' anno alcuna impresa commune, fusse all' hora lecito à ciascuno de' Collegati di fare le loro particolari, & massimamente il Rè Cattolico quelle d'Algieri, Tunisi, & Tripoli: nel qual caso non ritrouandosi fuori potente armata Turchesca, fussero i Vinetiani obligati di concedere per tal'effetto al Rè cinquanta galee; & nello stesso obligo fusse il Rè co i Vinetiani, quando essi tentar volessero nel loro Golfo alcuna cosa contra i communi nemici, douendo però quegli che vorrà ottenere tale aiuto, hauere prima in essere forze maggiori. Fusse à tutti i Confederati reciproco l'obligo di difendere gli Stati di ciascuno di loro, che fussero da' Turchi assaliti, & particolarmente tutte le Città, & luoghi soggetti alla Chiesa, douendosi anco per tal' effetto tralasciare l'imprese, che ad offesa del nemico fussero principiate. Di tutta la spesa della guerra hauesse il Rè à contribuire la giusta metà, & dell' altra metà in tre parti diuisa, à due fussero tenuti di satisfare i Vinetiani, & la terza rimanesse al Pontefice, il quale perche non sarebbe stato à tale contributione per se stesso bastante, hauessero gli altri Collegati carico di supplire à quanto mancasse con tale proportione, che delle tre parti di questa spesa, due fussero del Rè, & vna de' Vinetiani: i quali oltre à questo hauessero particolar obligo di dar al Pontefice dodeci corpi di galee, fornite de armizi, & d'artigliarie, le quali hauesse egli ad armare per seruitio della lega. Ma generalmente poi fosse ciascuno de' Collegati tenuto di contribuire per li communi bisogni quelle cose, che à lui abbondassero, & delle quali mancassero gli altri, agguagliandosi poi ne' conti con la regola, & proportione, come si è detto. Restassero à commune beneficio le tratte de' grani sempre aperte in ogni luogo, & con limitata grauezza per l'estrattione di essi: & s'hauessero ad estraggere da quella parte, che secondo l'occasione fusse più opportuna sodisfatto prima il bisogno particolare di chi hauerà da concedergli. Nelle consulte, & deliberationi dell' imprese hauessero ad intrauenire i Capi de' tre Prencipi confederati, & rimanesse fermo, & conchiuso ciò che da' più fusse terminato: ma l'essecutioni delle cose deliberate rimaner douesse presso à colui, che fusse Capitano Generale della lega, & fu di-

Circa le forze.

Circa le spese.

Circa à Capi.

 chiarito

chiarito questo essere Don Giouanni d'Austria, & in absenza di lui Marc' Antonio Colonna, con la medesima auttorità, ancorche nel tempo stesso ritenesse il nome, & grado di Generale della Chiesa. Rimanesse à Massimiliano d'Austria eletto Imperatore, al Rè Christianissimo, & al Rè di Portogallo facoltà d'entrare in questa confederatione, & hauessero tutti i Collegati à fare con questi, & con gli altri Prencipi Christiani caldi vfficij per disporerli à tale risolutione; & aggiungendosi nuoui confederati, s'intendesse la portione della spesa, che à questi toccasse, douer andare in augumento delle forze della lega. Della diuisione de' luoghi, che s'acquistassero, non fù fatta particolare mentione, ma rimesso ciò à quanto nelle capitulationi della lega del XXXVII. era espresso, & dichiarito. Se tra Collegati alcuna differenza nascesse, ne fusse d'essa il Pontefice arbitro, & giudice: si che per questa non hauesse ad essere rotta la confederatione, nè posto impedimento all'essecutioni delle cose per essa stabilite. Li quali capitoli giurati, come si è detto, & appresso sottoscritti da gli Ambasciatori con apponerui li loro sigilli, furono poi dentro al termine delli quattro mesi, che à ciò era stato constituito da gli stessi Prencipi ratificati. Ma perche all'osseruanza di queste cose non erano i confederati tenuti prima che per l'anno venturo, fu à parte stipolata vn'altra scrittura, nella quale erano particolarmente quelle cose contenute, che haueuano à farsi quest'anno, cioè, che per tutto il mese di Maggio, hauessero ad essere ottanta galee, & venti naui ad Otranto, per vnirsi con l'armata Vinetiana, non comprese in queste quelle del Pontefice, nè di Sauoia, nè di Malta. Et perche veniua in difficultà il rifaccimento della spesa, della quale i Vinetiani per hauer maggior numero di galee dell'obligo loro, pretendeuano d'essere rifatti, fu per la stessa scrittura dichiarito, douere di ciò essere giudice il Pontefice, hauendo però particolarmente à terminare, che conosciuto il loro credito, douessero i Vinetiani esser rifatti con quello, che al Rè Cattolico andassero debitori per conto di grani, ò hauuti per l'adietro, ò che s'hauessero nell'auuenire, il pretio de' quali hauesse ad essere statuito dal Pontefice; il quale tolse parimente sopra di se il carico, benche non fusse ciò per la scrittura espresso, di terminare la pretensione, che haueuano i Vinetiani d'essere rifatti della spesa de' fanti, che in grandissimo numero teneuano nelle sue fortezze da mare anco oltre il bisogno del presidio di quei luoghi, per potersene valere, ò nell'armata, ò altrimenti contra nemici, come s'offerisse l'opportunità.

Circa à quelli, che vi volessero entrare.

Circa la diuisione delle cose, che s'acquistassero.

Altra scrittura particolare per l'anno presẽte.

Difficultà circa il rifaccimẽto della spesa rimessa nel Põtefice.

Nel medesimo tempo, che questi negotij di pace, & di lega s'erano in Vinetia trattati con varietà di consigli, s'haueua però vniforme volere, & con grandissima sollecitudine atteso alle prouisioni della guerra. Fù deliberato d'armare venticinque galee, dandosi à quelle per Gouernatori gentil'huomini non pur della nobiltà Vinetiana, ma molti ancora con nuoua consuetudine di quelli delle Città della terra ferma, accioche nella causa commune fussero tutti de gli honori, & parimente delle fatiche, & de' pericoli partecipi. Et perche il principale mancamento era d'huomini per rispetto della grandissima mortalità, & del timore per ciò generato in tutti, fu concesso saluocondotto alli banditi dello Stato della Republica, di venire à ser-

Prouisioni fatte per proseguire la guerra.

Galee armate.

à seruire in qual si sia modo sopra l' armata, per galeotti, ò per marinari, ò per soldati: & tutti gli huomini di Contado, che volontariamente venissero à questo seruitio furono per quattro anni fatti d'ogni grauezza della persona esenti; furono parimente nelle Città di terra ferma, benche questa grauezza per l'adietro fusse solita ad esser posta solamente al Contado, comandati due mila galeotti. Si condussero parimente de' Stati alieni soldati da più parti per rinouare, & accrescere i presidij delle Città di mare, & per il bisogno dell' armata; Et perche in niuna cosa si mancasse à douere non pur con maggiori forze, ma con migliori auspitij ancora tentare da nuouo la fortuna della guerra, essendosi già, come si è detto, creato vn nuouo Generale, si volse parimente mutare i due Proueditori: così in luogo del Celsi, fù eletto il Quirini, ch' era Capitano del Golfo: & in luogo del Canale, il Trono Capitano delle Naui. Ma essendo nell' istesso tempo successa la morte di questo, rimase il Canale nel suo gouerno, & al Quirini, che prese il carico di Proueditore, fù fatto successore Santo Trono, ch'all' hora si ritrouaua nell' armata. Furono appresso creati commissarij nell' armata, Gerolamo Vendramino, & Giouanni Contarini, de' quali fusse particolar cura del denaro publico, & di tutte le robbe, che s' haueano à dispensare nell' armata. Fra tanto il Proueditore Barbarigo con somma diligenza speditosi da Vinetia, s' era condotto à Corfù, oue come s' è dimostrato ritrouarsi all' hora l' armata, della quale, secondo l' ordine del Senato gli fù dal Generale Zanne consegnato il gouerno; ma lo tenne per pochi giorni, peroche il Veniero, intesa in Candia la sua elettione, lasciati quegl' ordini, che gli pareuano sufficienti per l' armarsi delle galee di quell' Isola, s' era subito posto in camino: si che nel principio del mese d' Aprile gionto à Corfù prese sollennemente il carico, & la dignità del generalato. Ma ritornato, che fù il Generale Zanne à Vinetià, era di molte colpe accusato, & come in tali casi spesso auuenir suole la cagione de' cattiui successi, nati per lo più dalla conditione de' tempi, & da molti quasi inseparabili accidenti, veniua alla negligenza, & alla imperitia del Capitano attribuita, in modo che, come altre volte all' operationi di lui haueua apportata molta laude, & quasi merauiglia certo suo felice genio, per il quale pareua, che le cose publiche ancora alla cura di lui raccomandate sortissero buon fine, si come nella priuata sua vita, per gli honori, per le ricchezze, per gli figliuoli era stimato fortunatissimo: & questo stesso grado del generalato due volte prima haueua ottenuto con tanta felicità, che quasi con la sua elettione erano cessati i trauagli, & i pericoli; così à questo tempo dalla publica, alla sua priuata disauentura si trasferiua la cagione di tante aduersità: talche di queste colpe accusato morì due anni appresso prima, che giustificar potesse la causa sua, facendo riuscir vera quella sentenza, CHE L'HVOMO NON DEVE CHIAMARSI FELICE auanti l' vltimo giorno di sua vita.

Banditi richiamati per carestia d' huomini.

Generale, e Proueditori creati.

Zanne rinõcia il Generalato.

E incolpato del tutto.

Sua morte.

Non era in questo tempo tralasciata la cura delle cose di Cipro, & della conseruatione di Famagosta, dalla quale dipendeuano le speranze d' altri buoni successi: però, come prima gli fù per la stagione permesso,

Soccorso mandato da Candia a Famagosta.

Mar-

Soccorso mandato da Candia à Famagosta.

Marc' Antonio Quirini eletto dal Regimento di Candia à questo carico in luogo di Pietro Trono, che pochi giorni auanti era passato ad altra vita, si partì con quattro naui per portare in Famagosta il soccorso già prima, come si disse, ordinato: il quale, accioche più sicuramente giunger potesse, hauendosi inteso, che alcune galee Turchesche stauano alla guardia intorno all' Isola per impedirlo, fu alle naui data la scorta di dodeci galee, & con esse andò Marco Quirini con la sua Capitana; il quale, oltre la sicurtà del soccorso, hebbe occasione di far vn' honorata fattione, conciosiacosache hauendo nell' accostarsi à Famagosta fatte appresentare alquanto prima le naui in vista de' nemici, che erano nella Costanza, & standosi egli fratanto con le sue galee ritirato, & nascosto più presso al terreno: poiche come egli imaginato s'era vide vscite sette galee de' nemici per assalire le nostre naui, se gli spinse dietro con molta prestezza per leuarle la via di potere sopra i liti saluarsi: ma i Turchi scoperti per tempo le nostre galee, riuolgendo lo studio, co'l quale s'apparecchiauano di fare pericolo altrui, à liberare se stessi dal pericolo, si ridussero con gran velocità al lito, donde erano dipartiti: si che hebbero gli huomini commodità, in aiuto de' quali erano già molti dal campo venuti, di saluarsi in terra, abbandonate le galee; tre delle quali, quasi del tutto vacue furono con artigliarie dalle nostre battute à fondo; l'altre, che alquanto più s'erano allontanate rimasero salue: peroche cominciando ad apparire alcuni segni di fortuna, parue al Quirini d'attendere sollecitamente à far rimorchiare le naui nel porto; le quali condotte dentro, potero felicemente con sicurtà sbarcare il soccorso, che fu di mille, & seicento fanti, & di molte monitioni, & vittouaglie; & non minore sicurtà apportò alla Fortezza per la confirmatione degli animi de' difensori, che per l'accrescimento delle forze, essendosi destata in ciascuno marauigliosa allegrezza, & ardire: onde con chiari nomi d' honore era celebrata da' soldati, & dal popolo di Famagosta la virtù di Marco Quirini, accrescendosegli molto di laude, & di riputatione per altri prosperi auuenimenti: peroche mentre egli si dimorò in quel porto, hebbe occasione di prendere vna naue, & alcuni altri vasselli minori de' nemici, carichi di monitioni, & vittouaglie, che andauano all' essercito; le quali cose molto opportunamente si conuertirono in vso de gli assediati; & poco appresso andato con le sue galee à gli scogli della Gambella, oue s'intendeua hauere i Turchi fatti alcuni Forti, assalitigli improuisamente, gli distrusse. Le quali fattioni ispedite, parendogli, che la sua più lunga dimora fusse senza alcuno frutto, se ne ritornò con le sue galee all' Isola di Candia. Ma in Vinetia non erano i Senatori stati meno solleciti nel prouedere di nuouo soccorso à Famagosta: alla quale haueuano inuiate due naui, con ottocento fanti, & con diuerse monitioni, delle quali per la relatione del Vescouo Ragazzoni si era inteso hauere gli assediati particolar bisogno: fù dato a' soldati per Capitano Onorio Scoto: & il carico di condurre le naui fu commesso à Nicolò Donato, il quale giunto poco prima di Cipro à Vinetia per l'occasione che si è intesa, s'era offerto di ritornarui à portare il soccorso, facendosi da ciascuno per questo suo nobile ardimento

Scaccia le galee Turchesche, ch'erano venute per impedirlo.

E consola i Famagostani.

Altro soccorso mandato da Vinetia.

grande

grande concetto della virtù di lui: & per confirmare, non pur le forze, ma gli animi ancora di quelli, che haueuano à sostenere sì graue assedio, parue al Senato di scriuere alla Communità di Famagosta lettere piene di molte laudi, & di molto affetto: gratissimo essere stato al Senato, ciò che della costanza & fedeltà di quei Cittadini haueua per lettere de' suoi rappresentanti inteso: di queste loro lodeuoli operationi douere negli animi di tutti restare perpetua la memoria, per rimeritargli ne' tempi migliori, & con larghissimi premij ristorare le loro fatiche, i danni, & i pericoli. Però attendessero à fare il debito loro nella difesa di se medesimi, & delle proprie case, riponendo ciascun in se stesso, & nell' aiuto del suo Prencipe, non nella fede de' barbari infideli, la speranza della loro salute; che al Senato niuna cosa sarebbe più à cura, che il prouedere, & somministrare loro tutte quelle cose, che per la conseruatione di questa sua carissima, & fidelissima Città, hauessero conosciuto ricercare il presente bisogno: tante armate, tanti soldati, tante spese, tanti apparecchi di guerra essere tutti principalmente indrizzati à liberargli dall' assedio. Furono parimente date lettere da portare al Baglione, quasi nella medesima sentenza, essaltando molto la virtù di lui, come degna della nobile sua prosapia, & dell' affettione, che, & egli, & altri de' suoi maggiori haueuano sempre dimostrata verso la Republica, promettendogli insieme premij alla grandezza de' meriti conuenienti, & aiuti proportionati alle forze del nemico.

Con lettere del Senato à quella Communità.

Et al Baglione.

Continuauano à questo tempo le solleuationi de gli Albanesi, venendo ogni giorno molti huomini del paese di Ducagini, Pedana, Ematia, Sadrima à gli rappresentanti della Republica à fare diuerse offerte. Onde per tale effetto fu comandato al Proueditore Celsi, che con dieci galee douesse trasferirsi à Cataro, oue poco inanzi era andato Zaccaria Salamone con grado di Proueditore Generale, per la difesa della Città, & per consigliare quelle cose, che s' hauessero à tentare in quelle parti. Ma essendosi il Celsi rimasto nel viaggio indisposto, fù deliberato, che Nicolò Suriano, il qual era rimasto Vice Capitano in Golfo, essercitando il Trono ne' mari più lontani l' istesso carico, con quattro galee entrasse nel fiume della Boiana per fomentare le solleuationi di quei popoli, & prendere su'l fatto più particolare, & più vera informatione, se con qualche fondamento, & speranza di buon successo si potesse imprendere alcuna delle imprese di Durazzo, Scutari, ò Alessio, ch' erano proposte, & sollecitate da' Capi degli Albanesi solleuati. Ma il Suriano fermatosi à quei luoghi per spatio di alquanti giorni, conobbe chiaramente, non corrispondere alle parole gli effetti, ne potersi sopra tali moti, non hauendo forze proprie à ciò bastanti, fare alcun dissegno contra le terre de' nemici, se non con molto incerta, & vana riuscita: tuttauia per non mancare à niuna occasione, che offerir si potesse, haueua il Senato eletto Gouernatore Generale in Albania Giacopo Malatesta, il quale andato à Cataro, cominciò subito con grandissimo ardore à proporre varie cose, & fu finalmente risolto di fare l' impresa di Alessio, stimandosi questa più che altra riuscibile, per la qualità del sito, oue sono molti passi forti, che co'l fa-

Solleuationi dell' Albanesi.

Ma senza alcun effetto.

Giacopo Malatesta Generale in quella parte.

uore

uore de' paesani poteuano facilmente impedire a' nemici il soccorso. Ma fra tanto mentre si andauano le cose à ciò necessarie preparando, & dispo-nendo, il Malatesta impatiente di starsi lungamente otioso, vscì vn giorno fuori di Cataro à depredare alcune ville di Risano, non molto lontane, & superate le difficultà del sito, hauendo già abbruggiate le ville, & fatte molte prede, se ne ritornaua saluo con tutti i suoi: quando essendosi posto incautamente in vna valle, fu da' nemici sopraeuenuto, nè potendo per lo disauantaggio del luogo far difesa, veniua grauemente danneggiato, non pur con gli archibugi, ma con i sassi ancora; onde essendosi già posti in fuga quasi tutti i suoi soldati, & sostenendo egli con alcuni pochi la furia de' nemici, che già calauano dal monte, percosso grauemente da vn sasso, che gli ruppe vna gamba, rimase in potere de' nemici, & fu da loro condotto prigione à Risano. Migliore successo hebbero le cose tentate in Dalmatia da Almorò Tiepolo Capitano delle Fuste, & da Astore Visconte Gouernatore di Sebenico: peroche hauendo questi assalita la terra di Scardona, costrinsero i nemici à pensare con vna secreta fuga alla loro salute; onde fu a' nostri aperta l'occasione, non pur d'acquistare la terra, ma di fare insieme di molte prede nel paese vicino. Non restauano fra tanto i Turchi di machinare con forze, & con inganni quanto poteuano contra lo Stato della Republica. Haueuano quelli di Castel Nuouo tenuto secreto trattato con Troiano Ciciliano Capitano di fanti in Cataro, perche accostandosi essi improuisamente alla Città co'l mezzo, & fauore di costui, potessero alla porta della fiumara, oue è la Fortezza più debole, superare la muraglia, & introdursi nella Città. Ma non hauendo il Ciciliano potuto ottenere, benche per altro rispetto, non essendosi ancora l'inganno scoperto, che à lui fusse quella guardia commessa, era a' Turchi riuscito vano questo loro disegno, & poco appresso venuto il trattato in luce, ne fu il traditore castigato con l'vltimo supplicio. Si volsero dapoi i nemici à tentare per altre vie di opprimere quella Città, facendo alcuni forti allo stretto di quel Golfo, da' quali potendosi facilmente impedire ad ogni vassello l'entrarui, veniua Cataro ad essere quasi assediato, & però rimaneua esposto à graue pericolo di douer cadere in poter loro: per la qual cosa si conuenne mandare là alcune galee per disturbare queste opere, & tenere aperta quella nauigatione. Queste cose costringeuano i Vinetiani à stare vigilantissimi, & tenere Capi d'auttorità, & grossi presidij di soldati in tutte le fortezze di mare. Così non potendo il Sauorgnano seruire più lungamente à Zara, fu in luogo di lui mandato il Marchese Baldassare Rangone, & creato Giacopo Foscarini successore al Legge, Proueditore Generale nella Dalmatia: andò Luigi Giorgio à Corfù, & in Candia Marino de' Caualli, quegli in luogo del Veniero eletto Generale dell'armata, & questi del Mula, che caduto in graue indispositione non poteua più attendere al suo carico. Per queste tante spese, che arriuauano alla summa di trecento mila ducati al mese conueniuasi con ogni via possibile attendere à ragunare danari: onde fu di nuouo il numero de' Procuratori accresciuto, venduti altri beni publici, & aperti nella Zecca con diuersi partiti, & vtilità varij depositi.

Vscendo à danneggiare i Turchi.

E fatto prigione.

In Dalmatia prendono Scardona.

Turchi machinano di prendere Cataro.

Mà non gli riesce, & è castigato il traditore.

Tentano altre strade.

Il che mette in sollecitudine il Senato.

Spesa, che si faceua ogni mese.

Nelle quali cose, perche si dimostrauano più pronti, & facili i Cittadini, non mancaua il Doge Mocenigo di niun vfficio, che maggiormente riscaldar gli potesse, inuigilando egli del continuo con tanto maggior cura, & diligenza à tutte le prouisioni necessarie, quanto ch' era l' animo suo acceso di grandissimo desiderio di gloria; onde con molta afflittione sopportaua, che dalla perdita d' vn Regno così nobile douesse prendere il suo Prencipato infelice principio, il quale egli per lasciare a' posteri del nome suo degna, & gloriosa memoria, grandemente desideraua, che fusse fatto illustre, & chiaro per alcun grande, & prospero successo della Republica. Però vn giorno essendo ragunato il maggiore Consiglio, nel quale conuengono tutti quelli, che sono nell' ordine de' nobili per la creatione de' Magistrati, il Prencipe, leuatosi in piedi della sua sede, parlò in tal maniera.

Doge Mocenigo, come tentisse questi trauagli della Republica.

Se mai per alcun tempo s' appresentò occasione illustre a' Cittadini d' alcuna Republica di dimostrare la generosità de gli animi loro, il desiderio della gloria, & del ben commune, hora massimamente è desiderata da questa nobilissima Patria la vostra virtù, per conseruarle quello splendore, & quella dignità, che l' industria, & le fatiche perpetue de' nostri maggiori le hanno con immortal laude acquistata. Noi per merito loro, come degno premio d' vna somma prudenza, & d' vn sommo valore godiamo hora tale Republica, che per l' eccellenza del suo gouerno auanza tutte le lodi dell' antiche, & moderne Republiche, & per grandezza di forze, & d' Imperio non è à molte altre delle più famose inferiore; & poiche non comporta la conditione de' tempi, & della Città, che nè à gli ordini ciuili in ogni parte eccellenti si possa aggiungere perfettione maggiore, nè forse con l' opere militari accrescere l' antica gloria, allargando i confini del nostro Dominio da ogni parte circondato da potentissimi vicini, dobbiamo però con pari studio, & vigilanza attendere alla conseruatione di opera così marauigliosa, raccomandata alla cura nostra, accioche possiamo a' posteri consegnarla tale, quale da' nostri antecessori l' habbiamo riceuuta: nella qual cosa non sarà poca quella laude, che potrà seguirne, hauendo noi hora à reggere in vna grauissima guerra contra la furia di così potente nemico, le cui forze confesso, che siano da temere, ma con prudenza, non con viltà, si che il timore venga à destare in noi maggiore diligenza, maggior' vnione, più ferma costanza, in qualunque fatica, & pericolo, non ad intepidire quell' ardore, co'l quale è stata presa la guerra, nè à leuarci dal nostro nobile, & generoso proponimento di volere difendere lo Stato nostro contra l' armi ingiustissime, che cercano d' opprimerlo. Riduciamosi à memoria con quanta lor laude, & quanta marauiglia dell' altre nationi i padri, & gli aui nostri sostennero l' impeto quasi di tutti i Prencipi di Christianità congiunti insieme alla distruttione dell' Imperio nostro: si che finalmente dalla loro virtù rimase vinta la fortuna del nemico vincitore, & dalle auuersità ne nacque maggior gloria, & riputatione à questa Republica; & se la perdita di tutto lo Stato di terra ferma, l' hauere tanti nemici, tanto potenti, tanto vicini, non puote piegare quegli animi generosi de' nostri maggiori, per certo, se noi imitare vogliamo questi essempi di domestica virtù, niuna forza haueranno contra di noi i pri-

Sua oratione in gran Consiglio, cō la quale gli essorta alla costanza, & alla difesa del Stato.

Per conseruare quello, che hāno acquistato i maggiori.

Per la lode, che ne conseguirāno.

Per imitare i maggiori.

mi

mi colpi di auuersa fortuna, non pur per abbattere i nostri animi, ma nè anco per rimettere alcuna cosa delle nostre prime speranze. Graue per certo è stata la perdita della Città di Nicossia, ma non già in modo, che non si possa anco ristorarla. La fortuna della guerra è da principio incerta molto, & variabile, ma finalmente s'accompagna con la vera virtù, & i più valorosi restano all' vltimo i più gloriosi: le nostre forze sono ancora (la Iddio mercè) salue, & intiere, & così grandi, che se à quelle non fusse mancata la diligenza, & i buoni consigli de' Capitani, ò forse fortuna migliore, non potrebbono rallegrarsi i nemici di alcun prospero successo. Puote in vn medesimo tempo la nostra Republica fare la guerra in paesi diuersi con grandissimo sforzo, nè per vedersi assalita da Baiazete Prencipe de' Turchi volse deporre l'armi prese contra Ludouico Sforza Duca di Milano, combattendo dall' vna parte per la difesa di se stessi, & per la propria sicurtà; dall' altra per la riputatione del nome Vinetiano, & per desiderio di nuoui acquisti; & pure sono queste cose dalla nostra memoria così poco lontane, che possiamo dire di hauerle anzi vedute, che vdite. Queste, & maggiori proue possiamo confidare di douere far noi, se in noi sarà la medesima virtù, la medesima concordia, la medesima prontezza nel sostenere, & difendere la publica salute, & dignità: onde quantunque possiamo esser certi, che gli altri Prencipi Christiani per li loro interessi siano per fauorire, & aiutare la causa nostra contra la potenza del commune nemico, fatta à tutti formidabile; pur la maggiore, & la più vera difesa bisogna che riponiamo in noi medesimi con vna costante opinione, che'l bene particolare di ciascuno si stia inseparabilmente con la conseruatione della libertà, & della grandezza di questa Patria congiunto: la quale essendo salua, & potente, tutte l'altre carissime cose, le mogli, i figliuoli, gli amici, le facoltà godiamo più sicuramente dall' altrui ingiurie, & amplissimi premij di molti honori, & di molti commodi sono riserbati alla nostra virtù: però come tutti gli amori, che alle cose più pregiate portiamo, abbraccia vna sola charità verso la Patria, così chi da questa è veramente acceso, non conosce pericolo, non fugge incommodo, non stima spesa, ma volontieri offerisce se stesso, & ogni cosa sua, quasi in sacrificio à questa vera madre, & nutrice, da cui ogni cosa conosce hauer riceuuta. Voi dunque Signori, essendo nel rimanente sempre vniti, & concordi, in questo solo con vna virtuosa emulatione douete contendere insieme, cioè, di donare, ò cose maggiori, ò più prontamente al seruigio di questa carissima, & nobilissima Patria, nel bisogno sì grande di questa guerra. Quelli, che per l'età, ò per alcuna isperienza della militia, & delle cose del Mare sono atti à poter seruire con la persona, ò con carico, ò priuati, procurino di ritrouarsi sopra l'armata: ma chi più si sente valere di consiglio, & di prudenza, non cessi mai d'adoperarsi, pensando, ricordando, prouedendo tutte quelle cose, che ponno assicurare i presenti pericoli, & aprirci la strada à migliori successi. Questo solo pensiero deue occupare la mente, & essere vnico, & vero scopo, al quale ne' tempi così difficili mirino tutti i discorsi, & tutte l'operationi di tutti i Cittadini di questa Patria. Ma sopra ogni

Per l'amor della Patria.

Gli esforta à souuenirla.

Con la persona

Col consiglio.

altra

altra cosa si fatichi ogn'vno, per quanto comporta la sua facoltà di somministrare prontamente alla Republica il denaro, vero alimento della guerra, tenendo per fermo, che niun guadagno possa fare maggior di questo: peroche quel poco che spende gli conserua tutto ciò, che gli resta, & non pur le facoltà, ma l'honore, & i figliuoli, la vita, niuna delle quali cose sarebbe sicura dall'ingiurie dell'insolente nemico vittorioso, niuna potrebbe essere molto cara, ò molto dilctteuole senza la prosperità, & pristina grandezza di questa Città. Noi habbiamo veduto, che con notabile, & veramente marauigliosa prontezza, non pur quelli, che viuono sotto l'ombra, & protettione di questo Dominio, à quali il desiderio di conseruarsi in questo stato di tranquillità, & d'vn moderatissimo Imperio può persuadere la conseruatione di questa Republica, ma molti ancora di honoratissime qualità, quasi d'ogni parte d'Italia, & d'altre più lontane, & straniere Prouincie sono concorsi à seruire à questa guerra, à voler fare la causa nostra commune, à sott'entrare insieme con noi alle spese, & a' pericoli, perche si conserui questo splendore all'Italia, & questo propugnaculo alla Christianità, come per commune giudicio viene la nostra Republica riputata: la qual cosa, come deue à noi essere carissima, & da noi con somme lodi celebrata; così non dobbiamo à niun modo permettere d'essere superati da gli altri nella difesa di noi stessi, della nostra Republica, del nostro Imperio: ma ben con euidentissimi segni dimostrare al Mondo, che questa Città commanda all'altre, non più per beneficio di fortuna, che per virtù de' suoi Cittadini. In somma dobbiamo, Signori, hauere sempre dauanti gli occhi la conditione di questi tempi, & di questa guerra, la quale è tale, che pur vn poco cedendo al nemico, ò rallentando delle prouisioni necessarie, non pur si lasciarebbe à lui in libera preda il Regno di Cipro, ma tutto lo Stato nostro di Mare restarebbe esposto à grauissimi pericoli; la grandezza di questa Republica, le forze, & il principato del Mare, acquistato in molte età con tante fatiche da' nostri maggiori, rimarrebbe à discrettione d'acerbissimi, & insieme potentissimi nemici. Ma in contrario con la diligenza, con la costanza, con la virtù nostra possiamo solleuarsi à grandissime speranze, peroche sostenendo valorosamente, & ributtando l'empito di questo fiero nemico, non si farà poco accrescimento di riputatione, & di gloria; rimanendo per la nostra costanza, stanca, & vinta la potenza de' Turchi nel colmo delle maggiori loro grandezze, & prosperità: & chi sà, che non sia questa guerra nata per essaltatione di questa Republica, & della Christianità, & per confusione dell'Imperio Ottomano? non dispero, che non si possa fare vna lega generale fra tutti i Prencipi Christiani, & già con alcuni è ridotta la pratica molto vicina alla conchiusione: se con queste forze, & co'l fauore della diuina gratia riportassero le nostre armate vna volta vittoria contra questi nemici, fatti potenti, più per le discordie nostre, che per proprio loro valore, non si sarebbe già aperta la via alla loro ruina? qual cosa non si potressimo noi promettere prospera, & felice? Dunque ogni nostro affetto di timore, & di speranza, & parimente ogni buono, & cattiuo successo in gran parte ha da nascere da noi medesimi, li quali

con

Co'l Denaro.

Per imitare i sudditi.

E di stranieri.

Per i pericoli, che possono sopraſtare, ogni poco che si rallentino.

con le diuersità dell' operationi nostre possiamo fabricarci diuersa fortuna: chi queste cose giustamente non istima, chi non teme questi pericoli, chi non s'accende per queste speranze, non merita esser chiamato Cittadino di questa illustre Patria, anzi pur non è, nè huomo, nè viuo, poiche non si risente per tante offese, nè si risueglia alla propria salute, nè volge gli occhi al suo bene.

Effetti causati dalla sua oratione.

Queste parole del Prencipe con somma attentione vdite da tutti fecero grande impressione ne gli animi nobili, & gli accesero viuissimi spiriti per douer continuare arditamente nella guerra, & proueder sollecitamente à tutte le cose ad essa necessarie, inanimauansi l'vn l'altro minuendo i danni, & gl'infortunij passati, & confirmandosi con la speranza de' successi migliori; quale mostraua la necessità del difendersi per mantenere lo Stato, & la publica dignità, quale altro pieno di maggior concetti aspiraua à cose maggiori, à vendicarsi con doppio danno de' nemici delle offese riceuute, & ad occupare de' loro paesi; tutte le cose pertinenti, ò all'apparato nauale, ò alle vittouaglie, ò alla prouisione del denaro, erano con somma diligenza trattate; non si perdonaua à fatica, ad industria, à spesa alcuna, perche fossero le fortezze, quanto più si poteua, ben munite, l'armata redintegrata, & accresciuta per hauer forze conuenienti da sostenere, & da assalire il nemico. Tutte le speranze, i pensieri, i disegni erano già riposti nell' armi, cedeuano i consigli, & ragionamenti di pace.

Prouisioni de' Turchi per la guerra.

Ma nel medesimo tempo, mentre queste cose si faceuano da' Vinetiani, i Turchi con altretanta sollecitudine attendeuano alle prouisioni della guerra, per seguire il corso della prospera fortuna. Haueua sentito Selino vna somma allegrezza dalla nuoua della presa di Nicossia portatagli insieme con molti doni in segno della vittoria da vn figliuolo di Mustafà: la cui virtù, come Selino molto celebraua, così dimostrauasi prontissimo à prouedergli di nuoue genti, & d'ogni cosa necessaria, per dare perfettione all' impresa: nelli quali apparecchi tanto più s'accendeua lo studio, & la diligenza de' Turchi, quanto che molte cose portaua loro la fama delle forze dell' armate de' Prencipi Christiani; ilche però nell' animo altero del Prencipe barbaro non partoriua alcun timore, anzi più tosto certo sdegno maggiore, per lo quale non contento dell' acquisto del Regno di Cipro, minacciaua di voler abbattere l'armate Christiane, & ridurre in sua potestà l'altre Isole, & luoghi dello Stato Vinetiano, opportunissimo (come diceua) ad impatronirsi della Città di Roma, capo dell' Imperio Romano, & à se, come à supremo Imperatore appartenente, la quale da' loro Profeti era pronosticata douer cader sotto alla Signoria de gli Ottomani. Questi vastissimi pensieri riuolgendo Selino per l'animo, si propose, che la sua armata, poiche hauesse portato in Cipro sufficiente soccorso, douesse combattere la nostra, & imprendere altre imprese, come se gli appresentasse l'occasione; così da' prosperi successi di Cipro formandosi maggiori concetti della sua potenza, s'era grauemente contra Pialì sdegnato, perche egli non fusse l'anno precedente venuto in Golfo à ritrouare l'armata Vinetiana, & à combatterla, & facendosi la colpa di lui più graue per gli vfficij di Mehemet, che dimostraua ciò esser nato da timore, & hauere scemato

Allegrezza per la presa di Nicossia.

Pensieri di Selino.

Che si sdegna con Pialì.

scemato molto della riputatione delle forze di quell' Imperio, & non senza qualche pericolo, hauendo lasciati in abbandono, & quasi in preda de' Christiani tutti i luoghi maritimi, ne fù Pialì dismesso del grado di Basciá, & in luogo di lui fù fatto Pertaù, il quale hauesse à ritenere nell' armata la medesima auttorità. Vscirono dunque da Costantinopoli secondo questi disegni venti galee molto per tempo sotto Caiacelebì, il quale incontrato in viaggio Siloco con le galee delle guardie di Schio, & di Rodi, s' inuiorono insieme verso Cipro per impedire i soccorsi, che andassero à Famagosta, come venne à punto lor fatto, peroche Nicolò Donato partito con le naui del soccorso di Candia, alla quale Isola s' haueua accostato per hauer qualche nuoua de' nemici, era stato da vna grauissima fortuna di Mare, dalla quale erano stati male acconcij que' vasselli, costretto à volgere adietro il suo camino, & ridursi di nuouo sopra quell' Isola per prouedere al bisogno di molte cose. Quiui hebbe all' hora nuoua, che alquante galee Turchesche, s' erano poste in guardia intorno all' Isola di Cipro per impedire i soccorsi; onde istimando conuenirsi per tale auiso prender nuouo consiglio d' intorno al suo viaggio, volse hauerne il parere del Caualli Proueditore dell' Isola, & del Proueditore Quirini, & ritrouandogli in ciò conformi, si rimase in Candia, oue sbarcati i soldati delle naui, & distribuitigli nelle Fortezze per ingrossare quei presidij, essendosi istimato, che le naui senza la scorta delle galee si mandarebbono ad vna certa perdita, nè con poche galee si poteua assicurare tal pericolo, essendo quelle de' nemici in buon numero, nè quelle di Candia tutte atte à far questo viaggio: ma quando anco fussero state tali, non pareua buon consiglio il priuare affatto anco di questo presidio delle galee quell' Isola, ritrouandouisi pochi soldati à tempo, che già era sparsa fama i nemici esser molto vicini, & con animo d' assaltarla.

Et lo rimuoue di Basciá.

Galee Turchesche impediscono il soccorso inuiato à Famagosta.

Era dapoi la partita di queste prime galee vscito di Costantinopoli Alì con altre trenta, & andato con esse alla Finica à leuare genti, & di là era passato in Cipro, oue fermatosi egli con la sua persona per spatio di molti giorni, mandò fratanto le sue galee à Tripoli, à leuare altri soldati, & monitioni, & fornito che fù d' ogni cosa opportuna l' essercito, Alì, lasciato Aramat con venti galee, dieci Maone, cinque naui, & molti altri vasselli alla guardia dell' Isola, si dipartì con cinquantaquattro galee, & andò à ritrouare Pertaù Basciá, il quale partito prima da Costantinopoli, & hauendosi aggiunte nel viaggio le galee delle guardie di Napoli, & di Metelino, era con circa cento galee giunto à Castel Ruzzo, oue s' haueua à fare la massa di tutta l' armata: venne anco poco dapoi à ritrouarlo nel medesimo luogo Vluzzalì partito d' Algieri con venti suoi vasselli, & con molti altri di particolari Corsali, & vltimamente vi giunse Cassan, già figliuolo di Barbarossa con venti galee, i corpi delle quali già per vecchiezza lasciati come inutili, erano stati con somma industria, & fatica ristorati. Essendo dunque l' armata Turchesca già tutta vnita, nella quale si ritrouauano intorno à ducento & cinquanta vele, si drizzò insieme all' Isola di Candia; oue giunta, entrò nel porto della Suda, & poco dapoi trasferitasi verso la Cania, non molto lontano dalla Città sbarcò in terra

Armata Turchesca si aggrãdisce, & vnisce.

S'inuia à Candia, & entra in porto di Suda.
Danni che vi fà.

molte genti, che abbruggiarono diuerse Ville, & fecero molte prede d'animali, & d'altre robbe; peroche gli huomini rifugendo, ò nella Città, ò alli monti s'erano già saluati. Per reprimere l'insolenza di questi, & vietare maggior danni, il Proueditore della Cania mandò fuori vna buona banda di genti del presidio della Fortezza, & insieme con essa molti soldati delle galee del Quirini, ch'erano allhora in quel porto, i quali fecero ritirare i nemici, & poco dapoi rifrescati i nostri soldati con trecento fanti Corsi, che con vna naue Genouese erano poco inanzi opportunamente giunti sotto la condotta del Colonello Giustiniano, si poscro à seguire i Turchi, i quali mosso il camino verso le galee cercauano di saluarsi, & ne furono ammazzati molti; nè osarono di accostarsi altrimenti alla Fortezza, conoscendo ch'era ben fornita di genti; ma ben haueuano in animo di corseggiare tutta l'Isola, & di depredare le marine, se ciò non fusse stato loro dalli tempi contrarij diuietato: non si rimase però Vluzzali d'andare con quaranta galee à Rethimo, nella quale Città, essendo fuggiti tutti gli altri alla fama della venuta dell'armata Turchesca, per non hauere presidio di soldati sufficienti à difendersi, era rimasto solo Girolamo Giustiniano, vno de' Conseglieri, insieme co'l Capitano Geraldo Alfieri con cento fanti: da' quali, come s'appressarono alla Città i nemici, si cominciò à tirare molti colpi d'artigliarie contra le galee, & non senza qualche lor danno: onde istimando essi, che nella terra vi fusse gente atta à difenderla, non tentata per allhora altra cosa si dipartirono; ma dapoi poste genti in terra nelle marine vicine, & fatti alcuni prigioni, da loro intesero, che era la Città vacua di difensori: onde deliberò Vluzzalì di ritornarui, come à certissima, & sicurissima preda; per lo ritorno de' nemici, veggendoli sbarcati con risoluto animo d'assalire la Città, fù il Giustiniano costretto d'abbandonarla, & ritirarsi ne' monti vicini, per saluare quei pochi soldati, & con essi, & altre genti ragunate del paese, porsi alla guardia de' passi forti: acciochè non potessero i nemici penetrare più à dentro à fare maggiori ruine. Ma i Turchi entrati nella Città già del tutto vacua d'habitatori, è cosa horribile à dire, con quanta ferità incrudelissero contra quella misera terra: saccheggiarono le case, spogliarono le Chiese, & mettendo il fuoco ne' publici & priuati edificij, ne la priuarono de' suoi più nobili ornamenti, non perdonando nè anco alla quiete de' morti, l'ossa de' quali tratte da gli sepolcri, andauano in ogni parte spargendo, mossi, ò da speranza di ritrouare denari là dentro nascosi, ò dalla loro naturale immanità, vsandola contra i morti, poiche non era loro conceduto d'vsarla contra i viui: delle quali scelerità, non ne fuggirono del tutto la pena, peroche alcune delle loro galee percosse da vna gran furia di vento furono portate nella spiaggia, & vi restorono con morte di molti fracassate; Et molti altri ancora, che sparsi per l'Isola erano stati tirati più lontani dal desiderio di fare maggior prede, furono tagliati à pezzi da' soldati vsciti della Cania, & da' paesani discesi da' monti: in modo che facendo nel leuarsi nuoua rassegna delle loro genti, ritrouarono mancare de' suoi, oltre à due mila huomini. Leuatasi l'armata nemica di Candia andò

Và à Rethimo.
E n'è ributtata.
Tenta di nuouo ad assalirla.
E vi entra, essendo abbandonata da tutti.
Danni fatti.
De' quali però ne pagano la pena.
E fua partita.

dò à Cerigo, oue fece grauissimi danni, & quindi poi passò tutta al Giunco, & impalmate iui le galee, trascorse all'Isole del Zante, & della Cefalonia, delle quali essendo gli habitatori ritirati nelle Fortezze, rimasero i Borghi arsi, & destrutti, & tutto il paese guasto, & disolato.

Essercito del Turco in terra.

Ma fratanto, benche hauessero i Turchi sollecitamente atteso alle cose di Mare, non haueuano tralasciate però quelle di terra, hauendo messo insieme vno assai numeroso essercito, & preposto à quello per Capitano Acmat Bascià, il quale partito con le genti da Costantinopoli, & trattenendosi alquanti giorni in Scopia, teneua gli animi dubbiosi, s'egli fusse per volgersi nella Dalmatia, ò pur nella Transiluania, essendo gli accidenti de' tempi tali, che l'vna, & l'altra cosa si poteua con qualche ragione sospettare: ma poco appresso Acmat postosi in camino tenne il viaggio di Ducagini, hauendo seco oltre à quindeci mila caualli, & nel medesimo tempo s'intendeua il Belgerbei della Grecia raccogliere molta caualleria, per vnirsi con l'altro essercito: onde s'incominciò à tenere per fermo, che fussero queste genti contra gli Stati de' Vinetiani indrizzati, & massime, veggendo venire tanto inanzi l'armata, la quale aiutando, & essendo aiutata dalle forze di terra, si credeua, che i Turchi fussero per tentare vnitamente alcuna impresa nel Golfo. Queste cose già prima disegnate da' Turchi con tanto maggiore ardore s'andauano essequendo, quanto ch'era già disperato ogni accordo, & rotto ogni trattamento di pace; conciosiache giunto che fù il Ragazzoni à Costantinopoli, si conobbe hauere à questo negocio apportato grandissimo nocimento ciò che si speraua, che quando hauessero i Vinetiani voluto proseguire questa pratica, potesse condurlo à buon fine, essendo i Turchi entrati in speranza di douere con l'accordo conseguire quelle cose, che non senza difficultà, & dubbiosi euenti poteuano conseguire con l'armi; peroche prima del Ragazzoni, à Costantinopoli era giunto vn messo spedito in diligentia dal Sangiacco del Chersego, figliuolo di Mehemet, che daua auiso della venuta di lui, con certa nuoua, ch'egli portasse ordini di trattare la pace; ilche come apportò molta allegrezza, così riempì gli animi d'immoderate speranze: talche il Bascià entrato à trattare di questo negotio, estolleua con magnifiche, & superbe parole le forze dell'Imperio Ottomano, dimostraua in Selino essere grandissimo lo sdegno, altissimi i concetti fatti da lui contra lo Stato della Republica, il quale s'apparecchiaua d'assalire con potentissime forze da mare, & da terra: & da questi ragionamenti faceua egli nascere occasione di douer proporre inique conditioni per la pace; ma però con molta arte in ciò procedendo, cercaua con suoi particolari vfficij pieni d'humanità, & d'amoreuole affetto di temperare la seuerità delle cose, che erano da lui per nome del Signore riferite: essortando in somma il Bailo à consigliare i suoi Signori, che liberamente ceder douessero il possesso di Cipro, come di stato, che giustamente apparteneuasi all'Imperio Ottomano, ch'era à gli altri stati di quello più commodo, & più opportuno, & che essendo fatto paese diserto, apporteria graue spesa, senza niuna vtilità à' possessori di esso. Dalle quali cose parendo al Bailo, ch'assai chiaro comprender si potesse, non potersi continuare il negotio del-

Non si sà doue tenda.

Si teme di qual che impresa nel Golfo.

Trattato dell'accordo è disperato.

Onde il Ragazzoni se ne ritorna à Venetia senz' alcun' effetto.

la pace con dignità publica, & con vera speranza di ridurlo à partito accettabile, istimò che fusse bene, che il Ragazzoni si dipartisse da Costantinopoli, come fece, essendo anco rimasta imperfetta la prattica tenuta dianzi da lui con grande speranza, anzi ridotta già alla conchiusione, della restitutione de' mercanti, & delli loro haueri; peroche quando si mandarono à pigliare i commandamenti ordinati, & hormai estesi per ispedirli in Soria, & in Alessandria, si ritrouò per cattiui vfficij, ch'erano dipoi stati fatti co'l Signore, essere mutata la volontà di lui, il quale in questo negotio sempre s'hauea dimostrato prontissimo, confirmando spesso ciò essere atto di giustitia; & però riuocate in dubbio le cose prima conchiuse, & stabilite, furono altri partiti proposti, cioè di fare, che di quà, & di là si conducessero gli huomini, & le mercantie à Ragugi, ò almeno à Zara, per fare in questi luoghi il cambio; acciochè hauer si potesse maggior certezza della deliberatione de' sudditi dell'Imperio Turchesco: ma portando seco questa cosa molta lunghezza, & difficultà, & essendo importunamente à questo tempo succeduta la morte di Hebraino Dragomano, che haueua maneggiato questo negotio, riuscì l'andata del Ragazzoni del tutto infruttuosa. Nel qual tempo il Generale Veniero per non starsi del tutto otioso, leuatosi con quelle galee, che si ritrouauano allhora à Corfù, passò alla marina di Albania per soccorrere il Castello di Sopotò, luogo (come si è detto) ad altri acquisti opportuno: entrata dunque l'armata nel porto di Pallormo, puote commodamente sbarcare il presidio: ilche fatto, leuatasi tutta insieme, passò nel Golfo della Vallona; onde essendo al Generale riferito, la Fortezza di Durazzo essere debole di muraglia, & male guarnita di gente, entrato perciò in speranza di poterla facilmente ottenere, si condusse in quella parte. Fù tutta l'armata nell'appresentarsi alla Fortezza in tre squadre diuisa, sotto l'vbbidienza di tre Capi, cioè del Veniero, del Proueditore Generale, & delli due Proueditori Quirino, & Canale: onde ad vn medesimo tempo da tre parti fù la batteria cominciata per tanto spatio di muro, che abbracciaua tutta vna cortina, con due Torrioni; contra i quali accorgendosi non farsi alcun effetto, ancora che con frequentissimi tiri da tutte le galee fussero battuti con l'artigliaria grossa, & trouandosi già senza monitione, & con poco numero di fanti per poter dare l'assalto, caderono i nostri d'ogni speranza di poter condurre à fine quell'impresa, nella quale non fù migliore la fortuna, che si fusse stato il consiglio; peroche ritrouarono la terra più forte, & il numero de' difensori maggiore, che non s'erano persuasi, & non hauendo particolare cognitione del sito, lasciati a' nemici liberi alcuni passi, a' quali s'hauerebbe facilmente potuto impedirlo, haueuano permesso, che dapoi vi entrasse nuouo presidio, onde senza fare alcun' effetto, conuennero i nostri dipartirsi. Ritornata l'armata à Corfù, si attese à ristorare la Parga, & ne fù dato il carico à Paolo Orsino, ancora che egli non molto lodasse questo consiglio, considerando che male si poteua assicurare quella terra, che poteua essere da terra, & da mare battuta, & che importunamente à questo tempo si veniuano ad indebolire i presidij di Corfù. Tuttauia il desiderio di rimettere in casa quegli huomini molto affet-

Il Generale Veniero soccorre Sopotò.

Assalta Durazzo.

Mà con niun frutto.

E se ne ritorna à Corfù.

tionati

tionati al nome Vinetiano, & ottimo stromento à sollevare gli Albanesi loro vicini, prevalse allhora all'altre ragioni: ma non partorì alcun buon frutto, conciosiache questa terra à pena rifatta, fù poco appresso, venendo l'armata de' Turchi avanti, da loro presa, & vn'altra volta distrutta. A questo tempo l'armate de' Collegati, le quali si disegnava, che per tutto il mese di Maggio si ritrovassero vnite ad Otranto (come sono sempre nelle cose grandi l'essecutioni più tarde, & più difficili dell'opinione) essendo già il mese di Giugno fornito, non erano ancora, nè congiunte insieme, nè in punto per venire à presta congiuntione. Mentre era ancora la conclusione della lega incerta, dubitando di non havere per se stessi forze bastanti à sostenere, & combattere l'armata nemica, la quale s'intendeva, che sarebbe stata più numerosa, & più potente di quella dell'anno passato, havevano i Vinetiani deliberato di tenere vn corpo di sessanta galee delle migliori dell'armata nel Regno di Candia per potere con esse valersi di portare soccorso in Cipro, ò ad altro luogo, secondo il bisogno; impedire à nemici la sicura navigatione di quei mari; dare alla coda di qualche numero di galee Turchesche, che restassero adietro, & dall'altre divise, come sempre in vn'armata numerosa avvenir suole, ove non ponno tutte le galee essere d'vguale bontà; & in somma, per valersi di quelle occasioni, che portasse il tempo; & per tal'effetto era il Proveditore Canale andato con quindeci delle migliori galee in Candia, cioè, per lasciare questi con altretante scielte dal numero di quelle, che s'erano armate nell'istessa Isola sotto la scorta del Proveditore Quirini, dal quale ricevendo l'altre men buone, dovesse egli dapoi ritornarsene con esse à Corfù, à ritrovare l'armata: ma era questo suo ritorno rimasto impedito da principio per la nuova havuta dell'armata Turchesca, che molto si era à quei mari avicinata, & dapoi per li nuovi ordini havuti dal Generale, il quale con diligenza haveva ispedite alcune lettere in Candia, facendo instanza, che non pur'il Canale, ma il Quirini insieme con cinquanta gale, che si trovavano havere, con ogni possibile celerità si riducessero à Corfù, per potere, congiunte che fussero tutte le forze de' Collegati, come si era convenuto di fare, procedere vnitamente contra i nemici: il qual ordine non si era così subito potuto essequire, peroche il Proveditor Quirini, passata che fù oltre l'armata nemica, era con dieci galee andato à Cerigo per prendere più certa informatione del viaggio, & de' consigli de' nemici, à fine di porsi in camino con maggiore cautione, & sicurtà, per portare il presidio in Famagosta, il quale fratanto s'apparecchiava sopra due navi à ciò destinate. Ma il Proveditore Generale, il quale era venuto in Golfo per raccogliere diverse navi, che ivi si ritrovavano, & condurle à Corfù, havendo in Otranto inteso dover molto tardare il giungere dell'armata di Spagna, non si curava di procedere con molta celerità, per non levare immaturamente le galee da diversi vfficij, alli quali erano destinate, talche veniva il Generale à rimanere solo de' Capi principali à Corfù, & con non molte galee. Questo era lo stato nel quale allhora ritrovavasi l'armata Vinetiana, nè era quella di Spagna in termine, che desse speranza di presta congiuntione; peroche s'intendeva non

Stato dell'armata Vinetiana.

Della Spagnuola.

essere ancora i Prencipi di Boemia giunti à Barcellona, per imbarcarsi sopra essa, & essendo per certo accidente impedito il potersi valere di quelle genti, che prima erano state apparecchiate per l'armata, era conuenuto à Don Aluaro di Bazzano transferirsi con parte delle galee in Almeria per leuare altri fanti, che in luogo di quei primi erano stati al medesimo seruitio destinati. Nè per molte instanze fatte dal Pontefice, & da' Vinetiani haueuasi potuto ottenere, che le galee di Napoli, & di Sicilia, che già erano in essere, & si stauano otiose, venissero inanzi ad Otranto, essendo gli Spagnuoli risoluti, che queste ancora aspettar douessero la venuta di Don Giouanni. Ma il Colonna occupato, & trattenuto nell' vnire con le sue galee quelle di Fiorenza, & di Malta, era costretto di porre indugio nell' andare à congiungersi con l'armata Vinetiana, benche se ne dimostrasse molto sollecito, & ardente. Di questa disunione dell' armate Christiane auisati i Turchi, partiti dall' Isola di Candia, procedeuano arditamente inanzi, hauendo (come si disse) hauuto ordine dal Signore di venire à ritrouare, & combattere l'armate Christiane, ruinando, & distruggendo fratanto tutti i luoghi del Dominio Vinetiano, per doue hauessero à passare. Però il Generale Veniero auisato del viaggio, & dell' intentione de' nemici, & conoscendo, che niun rispetto era per trattenergli, che non passassero inanzi, fece deliberatione, la quale fu poi approbata dal Senato, di douere trasferirsi con l'armata à Messina; temendo, che quando l'armata nemica fusse (come si credeua, che far douesse) venuta vicina à loro, & s'hauesse posta allo scoglio, ch'è dirimpetto à Corfù, potessero le nostre galee rimanere esposte à molti danni, & pericoli; & che parimente venendo i nemici tra il Fano, & le Merlere, impedir potessero l'vnirsi dell' armata de' Collegati; per tale rispetto rifiutato il consiglio d'alcuni, che ricordauano l'andare à Brandizzi, come quello, che hauesse quasi la medesima oppositione, era stata eletta la Città di Messina, nella quale s'hauesse à fare la massa di tutta l'armata: & tanto più prontamente si venne in tale risolutione, quanto che preualeua questo rispetto dell' vnione dell' armate, fondamento d'ogni altra speranza, alla ragione, ch'era in contrario addotta del non douersi abbandonare il Golfo; persuadendosi ancora, che come hauessero i Turchi nuoua certa della lega, & della congiuntione, che s'apparecchiaua di tante forze, non fussero per penetrare nel Golfo, lasciandosi adietro vn' armata nemica così potente.

Della Pontificia.

La Venetiana si ritira à Messina.

La lega si publica in Venetia.

Mentre queste si faceuano fuori, fù in Vinetia il giorno secondo di Luglio publicata la lega con grandissima solennità, & concorso del popolo, essendosi prima cantata nella Chiesa di San Marco la Messa, la quale celebrò Don Guzman de Sylua Ambasciatore del Rè Cattolico, con l'interuento del Doge, del Senato, & de gli Ambasciatori de' Prencipi, & di molti Prelati, i quali vsciti dapoi in processione con tutte le Chieresie della Città nella Piazza, ch'era di tapezzarie, & altri nobili, & ricchi ornamenti fornita; poiche fu il Prencipe giunto al luogo dal quale sogliono gli editti publicarsi al popolo, fu da vn banditore, dettandogli vno de' Secretarij le parole, publicato essersi sotto li venti di Maggio, nella Città di Roma per gratia

di Dio,

di Dio, & della Beata Vergine, & per opera di Pio V. Sommo Pontefice fatta perpetua confederatione, & lega contra i Turchi, communi nemici, tra la Sede Apostolica, & il Rè Cattolico, & il Dominio Vinetiano, lasciando in essa luogo all' Imperatore, & al Rè Christianissimo, con li patti, & modi nella scrittura stipulata particolarmente dichiariti; che però doueua ogn' vno pregare sua diuina Maestà à concedere alla vnione di questi Prencipi prosperi successi, per l'essaltatione della Republica, & per lo bene vniuersale della Christianità: le quali parole furono con silentio vdite, & dapoi con molto applauso del popolo confirmate, seguendole vn grandissimo suono d'artigliarie, di campane, di tamburi, & di trombe con somma, & vniuersale letitia. Publicata in cotal modo la lega, s'attese con più ardenti spiriti à proseguire le cose incominciate, ma principalmente à sollecitarne altri Prencipi, per poter fare vnitamente, & con sforzo maggiore la guerra a' communi nemici. Deliberò per tal' effetto il Pontefice di mandare il Cardinale Alessandrino suo Nipote in Portogallo, riputandosi le forze, & gli Stati di questo Rè opportuni à dar' aiuto, & riputatione alla lega, tenendo egli molti vasselli armati, & confinando ne' suoi paesi d'India con l'Imperio Turchesco; per la qual cosa parue similmente a' Vinetiani di commettere ad Antonio Tiepolo loro Ambasciatore, ch' era già inuiato alla corte di Spagna di douere (fornito con quel Rè il suo vfficio) passare in Portogallo per interporre nel negotio, che per nome del Pontefice s'haueua à trattare, l'auttorità della Republica, per antica amicitia, & per gli continui trafichi in molta stima presso quei Rè, & à quella natione. La conchiusione della lega, & la speranza che fossero per confirmarsi, & accrescersi le sue forze con gli aiuti de gli altri Prencipi, haueua talmente infiammati alla guerra gli animi de' Vinetiani, che non pur' haueuano del tutto abbandonato il negotio della pace, ma con fermissimo proponimento stando nella risolutione fatta, non si voleua prestare orecchie ad alcun ragionamento di concordia. Però hauendo il Rè Christianissimo deliberato di mandare il Vescouo di Aox à Costantinopoli, principalmente per occasione d'interporsi in questo negotio dell' accordo, & essendo questo giunto in Vinetia, benche con affettuosissimi officij dimostrasse essere il suo Rè zelante del bene della Republica, & perciò offerisce ogni sua opera, & auttorità per riporla nel suo primo tranquillo stato di pace; non furono però vdite tali proposte, anzi volendo pur l'Ambasciatore Francese, adducendo altri rispetti continuare il suo viaggio, volse il Senato, che di quanto era con lui passato ne fussero fatti i Collegati partecipi, per leuare ogni gelosia da' loro animi, & accendergli alle prouisioni della guerra, si come essi sollecitamente in tutte le cose vi attendeuano, soldando fanti in diuerse parti, ingrossando i presidij delle Fortezze, & auisando spesso i suoi Capi da mare, ch' ogni cosa tener douessero pronta, & disposta, perche quanto prima seguisse l'vnione dell' armate, si potesse andare ad incontrare, & combattere l'armata nemica, come era il principale intento, & desiderio loro.

Pontefice sollecita d'aiuto il Rè di Portogallo.

L'istesso fanno i Vinetiani.

Che ricusano ogni trattato d'accordo.

Ma fratanto il Generale Veniero, hauuta certa notitia dalle galee di Giouanni Loredano, & di Collanne Drasio da Cherso, mandati verso la

Armata Turchesca depreda il Zante, e Cefalonia.

Cefalonia per tale effetto, che l'armata Turchesca, depredate l'Isole del Zante, & della Cefalonia, veniua inanzi; leuossi da Corfù, come già s'era deliberato, & si condusse à Regio, & poco appresso à Messina, hauendo all'hora seco cinquanta galee sottili, sei grosse, & tre naui: ma rimanendo dapoi la stessa galea Chersana insieme con quella di Francesco Trono, per hauere altri più particolari auisi del viaggio de' nemici, auuenne che nell'uscire del porto d'Itaca, incontratesi improuisamente in dieci galee di Caragialì, ch'era stato à dare il guasto alla Cefalonia piccola, quella del Drasio con gran fatica drizzata verso terra potesse nel canale di Corfù ridursi salua, & quella del Trono con più infelice consiglio preso il camino del mare rimanesse in potere de' nemici, i quali hauendo da' prigioni della galea inteso, che il nostro Generale con non molte forze, si ritrouaua all'Isola di Corfù, alletati da speranza di maggiori successi, s'affrettarono di condursi in quella parte, non hauendo per tale rispetto, & perche da Polo Contarini Proueditore dell'Isola erano stati nel principio gagliardamente ributtati, voluto fermarsi à tentare con più assalti il Castello del Zante. Venne adunque l'armata Turchesca nel porto Figaro, & poco dapoi passò tutta à Butintro, oue fermatasi vn giorno, specolandosi con diligenza da' nemici il sito dell'Isola di Corfù, ma non inferendoui essi per all'hora alcun danno, si trasferì alla spiaggia di Sopotò, essendoui già molte genti da terra concorse, in modo, che Lazzaro Scioni, ch'era alla guardia del Castello, entrato per l'approssimarsi de' nemici in graue timore, l'abbandonò, si che senza contrasto peruenne in poter loro. Preso, & presidiato Sopotò si spinse l'armata Turchesca subito inanzi nel Golfo di Vinetia, mouendosi à ciò il Bascià, ouero da desiderio di far nuoue prede, ò da certo fasto, & barbara iattantia d'hauere corso vittorioso tanto mare, & senza che ardisse alcuno d'opporsegli, essersi appressato alla stessa Città di Vinetia, facendo da per tutto sentire il terrore delle armi sue; ouero come fù poi creduto, & come confirmarono i successi, per apportare con queste forze sicurtà, & riputatione alle cose loro, nella Prouincia dell'Albania, oue come fù dimostrato, s'erano in diuerse parti solleuati quegli habitanti, huomini feroci, & che grauemente sopportauano il giogo della seruitù de' Turchi; co'l fauore delle quali solleuationi entrati i nostri in speranza di poter con poche forze fare l'imprese d'Alessio, ò di Scutari, accellerarono la perdita d'Antiuari, & di Dolcigno; alli quali luoghi erano già molte genti di terra appressate, essendosi insieme congiunti i Sanggiacchi di Scopia, di Durazzo, & di Ducagini, si che ascendeua il loro essercito al numero di più di cinque mila huomini, conducendo seco dieci pezzi d'artigliaria grossa, & molti altri di minuta. Haueuano i Marcouicchi, ribellatisi à' Turchi, presi alcuni passi fortissimi, per li quali era all'essercito nemico impedito il passare ad Antiuari, & d'altra parte i soldati del presidio di Dolcigno aiutati da' paesani, haueuano occupati i luoghi del Corno, & di San Giorgio sopra la Boiana, i quali per essere strettissimi, & in sito molto auantaggioso, poteuano pochi tenere à molti chiuso il camino; era parimente à questo tempo molto opportunamente giunto Nicolò Suriano, il quale hauuto auiso del pericolo imminente alla terra di Dolcigno, vi haueua portato buon

Prende Sopotò.

Entra nel Golfo, e con quale intentione.

Successi nell'Albania frà i Vinetiani, e i Turchi.

Presa di Dulcigno fatti da Turchi.

buon soccorso di fanti leuati da Cataro, con i quali s' erano ingrossate le guardie, & meglio assicurati que' passi; & poco appresso fatte entrare nel fiume della Boiana due galee, con frequenti tiri d' artigliarie si teneuano molto disturbati, & danneggiati i nemici, intorno à quelle riue accampati; talche si stettero vn pezzo i Turchi sospesi, & lontani, senza che alcuna cosa contra le terre tentar potessero. Ma essendo riferito, che l' armata Turchesca veniua inanzi, le due galee comandate l' vna da Michele Barbarigo, l' altra da Pietro Bartolazzi Zaratino si leuarono da quella marina, per andare secondo gli ordini hauuti prima dal Generale, à ritrouare l' armata à Corfù, benche infelice successo ne sortissero poi da tale diligenza; peroche incontratesi in vna banda di galee Turchesche, furono da quelle fatti prigioni. La nuoua dell' auicinarsi l' armata nemica, fece similmente richiamare in Dolcigno quei fanti, ch' erano (come si disse) stati posti à guardia de' passi, dubitandosi, che l' indebolire il presidio di quella terra debole di muraglia, massimamente dalla parte del mare, donde poteua esser battuta dall' armata, hauesse più tosto à fare i pericoli maggiori, che à tenergli lontani; per la qual cosa i paesani, ch' erano solleuati, posti in molto spauento, nè hauendo armi à bastanza, nè Capi d' auttorità, abbandonarono similmente i passi, lasciando libero l' ingresso all' essercito nemico; per l' auuicinarsi del quale, & per la confirmatione dell' auiso, che fusse già poco lontana l' armata Turchesca, essendo molto i difensori di Dolcigno impauriti, & diffidando per lo poco numero, & per non essere la terra, nè per arte, nè per natura molto forte, di potersi mantenere contra tanta potenza, cominciarono subito à pensare alla loro saluezza, proponendo gli vltimi, & disperati partiti di leuare l' artigliarie della terra, imbarcare sopra alcuni nauigli le persone, & quel più che poteuano delle robbe loro, & condursi salui à Cataro, abbruggiando, & distruggendo da lor medesimi la terra, perche non peruenisse in potere de' nemici, nè prestar loro potesse alcun' vso, ò commodità; nelle quali trepidationi, mentre che con quasi risoluto consiglio attendeuasi più alla fuga, che alla difesa, ritornarono con nuouo soccorso Nicolò Suriano, & Sciarra Martinengo, i quali entrati dentro della terra acquietarono il tumulto, & solleuati alquanto gli animi confusi dal timore à miglior speranza, fecero disponere tutte le cose alla difesa. Appressosi fratanto il campo nemico, & cominciando con sei canoni à battere con frequentissimi tiri le mura, priuarono in breue tempo i nostri quasi di tutte le difese, in modo che già s' apparecchiaua vna buona banda di Gianizzeri, per andare all' assalto. Per la qual cosa, cominciando anco il Martinengo à perdere molto della speranza di potere lungamente mantenersi, se con grandissima celerità non gli era portato grosso presidio, si deliberò, che il Suriano ritornando con le sue galee à Cataro, procurasse di condurgli subito vna buona banda di fanti Francesi, che sotto la scorta di esso Martinengo erano poco prima andati in quella Città; ilche fu con molta celerità essequito, essendosi prima che le galee partissero, leuato quel più che si puote delle sue genti, & con esse accresciuto il presidio della terra; questi aiuti trattennero vn pezzo i difensori in buona speranza

ranza

ranza di poterſi mantenere: ma venendo tuttauia l'armata nemica inanzi, & conuenendo per ciò il Suriano leuarſi da quelle marine, estremo timore occupò gli animi di tutti, & tanto maggiore, quanto che eſſendo in quei dì il Martinengo indiſposto, peroche ſtandoſi ſotto alle mura, gli era caduto adoſſo vn merlo, per il qual colpo ſmarritiglisi i ſensi, era ſtato vn pezzo tenuto per morto, non poteua ancora con molto profitto, come ricercaua tanto biſogno adoperarſi; onde mancata ogni ſperanza di poter conſeruare quella Fortezza battuta da terra, & da mare, nella quale non ſi trouaua materia per fare ripari, nè munitioni ſufficienti al biſogno, dopò hauere dodeci giorni ſoſtenuta la batteria, conuennero d'arrenderſi, con cedere al Baſcià il poſſeſſo della terra, riceuuta da lui con promeſſa di douere ſaluare à tutti la vita, & la robba, & di concedere loro quattro nauigli, per condurre ſalui à Ragugi quelli, che haueſſero voluto dipartirſi; & à gli altri, che haueſſero voluto rimanere, di far loro buoni trattamenti; ma con particolare licenza a' ſoldati di poterſene vſcire con l'armi, & con l'inſegne loro, le quali conditioni furono poi male oſſeruate; peroche nato ſopra ciò certo diſparere tra Pertaù, & Acmat Baſcià, dalla loro, ò vera, ò finta conteſa, preſero occaſione di mal trattare quei miſeri, che s'erano ſopra la ſua fede poſti in poter loro, facendo i ſoldati, & i terrazani ancora per la maggior parte prigioni, & mandando à filo di ſpada molti valoroſi ſoldati Albaneſi, che erano entrati dentro alla difeſa della terra: ſolo al Rettore, al Martinengo, & ad alcune altre poche principali perſone fu la fede ſerbata conducendogli ſalui à Ragugi. Dapoi la preſa di Dulcigno, inuioſſi ſubito l'eſſercito verſo Antiuari, oue erano già tutti per lo ſucceſso de' vicini pieni di ſpauento, benche da' pericoli dell'armata l'eſſere quella terra circa quattro miglia dalla marina lontana, la rendeſſe ſicura, in modo che il Rettore non aſpettato, che il campo più s'auicinaſſe, mandò per alcuni principali della terra le chiaui di eſsa al Baſcià, per la qual coſa ne fu egli dal Senato condannato à perpetuo eſsiglio. Ma i Buduani abbandonata la Patria, eſſendone già partito Agoſtino Paſqualigo loro Rettore, & procurando eſsi con la fuga di ſaluarſi in Cataro, & altri luoghi vicini, ſparſi per lo paeſe, furono per la maggior parte fatti prigioni, & fù la terra ſaccheggiata, & poi co'l fuoco diſtrutta. Era già tutto coſi pieno di terrore, di fuga, di morte, & di rapine, che niuna coſa più ſi faceua con conſiglio, ma con diſperatione, da quei miſeri habitatori; onde ſi rendeua a' nemici più ſicura, & più facile la ruina de' loro paeſi. Coſi eſſendo Vluzzalì con quindeci galee paſſato ſopra Curzola, dopò fatte molte prede nell'Iſola s'accoſtò alla terra; dalla quale, benche fuſſe quaſi in tutta vacua d'habitatori, eſſendo da principio con l'artigliarie ributtato, s'aſtenne dal più tentarla, in modo che con notabile eſſempio, ſoli quaranta huomini, che vi erano rimaſi, hauendo fatte veſtire alle donne gli habiti militari, & moſtrarſi ſeco alle mura, per fare apparenza di maggior numero di difenſori, furono baſtanti à ſaluare quella terra dall'vltime ruine, & tenerne i nemici lontani. Dipartito Vluzzalì da Curzola, & vnite ſeco alcune galee di Caracoſa, andò à ſac-

Preſa d'Antiuari, dai medemi.

Curzola come ſi ſaluaſſe.

saccheggiare l'Isola di Liesena, ch'era similmente rimasta già vacua d'habitatori.

Ma à questo tempo, poiche in Vinetia s'intese l'armata Turchesca con tanta potenza entrare nel Golfo, & che si vidde ella tuttauia penetrare cotanto inanzi, lasciando in ogni luogo miserabili vestigia del suo camino, grauissimo dolore occupò gli animi di tutti i Cittadini, veggendo da tanti legni armati de' nemici nauicarsi con sì grande oltraggio quei mari de' quali teneuano essi per nobili priuilegi antichissimo possesso, & oue soleua à tutti gli altri dalle loro galee essere assicurata la nauigatione; Strano veramente & nuouo spettacolo pareuano à gli occhi di tutti le prouisioni, che si faceuano per la guardia, & sicurtà di quella Città, la quale con vnico essempio, disprezzando ogni potenza nemica, si haueua per tanti secoli conseruata libera dall'ingiurie de' barbari. Riputauasi, che non pur il medesimo suo sito (miracolo di natura) ma le tante forze ancora, che haueua all'hora su'l mare, fussero bastanti ad assicurarla assai da' presenti pericoli: non potendo l'armata fermarsi nella spiaggia de' liti, esposti in ogni parte alla furia de' venti, nè essendo verisimile, che i Turchi lasciandosi adietro tante forze nemiche, quanto erano quelle de' Vinetiani, & de' Collegati, fussero per passare più inanzi, nè implicarsi in alcuna, nè anco leggiera impresa, che potesse più lungamente trattenergli. Tuttauia, perche il non temere i pericoli grandi, benche lontani, non si stimasse temerario consiglio, parue à Senatori per non lasciare alcuna cosa in potere della fortuna, di munire con ogni diligenza i liti, che sono quasi le mura della Città, perche tanto più l'insolente nemico conoscesse la vanità del suo ardimento. Fù dunque à tal' effetto creato Generale sopra i liti Vicenzo Moresini, vno de' principali Senatori, & à lui furono dati sei altri nobili dell'ordine del Senato, che seco in tutte l'occorrenze assister douessero, & furono questi: Daniele Veniero, Marco Giustiniano, Girolamo Contarini, Francesco Michiele, Lorenzo Soranzo, & Andrea Bernardo. La laguna, nella quale è posta la Città di Vinetia nel mezzo dell'acque salse, fondata, & tutta cinta da vn lito quasi perpetuo, il quale per spatio di trenta miglia dalla foce dell'Adice, fin'à quella della Piaue stendendosi, rende dall'impeto del mare sicuro tutto quel seno, che dentro si chiude, che nella sua maggiore larghezza non eccede hora cinque miglia, benche anticamente per spatio di più di trenta fino alle radici de' monti Euganei s'allargasse. Viene questo lito quasi intersecato con breui interualli in diuersi luoghi, per i quali resta in ciascuna parte della laguna l'adito libero all'acque del mare, & parimente aperta à nauigij la nauigatione; quello che alla Città è più vicino, & per lo quale, come più commodo, & opportuno entrano à quella, & escono i più de' vasselli, è detto porto di San Nicolò; dirimpetto à questo è fondato vn Castello d'opera egregia, & di molta arte, nel quale si può con bell'artificio disporre numero grande d'artigliaria, che con perpetui tiri tenendo bersagliati i vasselli, che cercassero con violenza entrare, diuietano à loro facilmente il passo; alla custodia dunque di questo fù deputato Luigi Grimani con buon numero di fanti, & di Bombardieri, & da questo Castello fin all'opposita parte del

Vinetiani in gran trauaglio per veder l'armata Turchesca in Golfo.

Presidiano i liti.

Descrittione delle lagune, e del Lito;

del Lito fù tirata vna grossa catena, che veniua à chiudere tutto il canale; dietro alla quale si posero tre galee grosse, & alcuni corpi di galee sottili, con gran numero d'artigliarie; ma gli altri porti per la poca sua profondità, & per la tuorsità, & incertezza de' canali, che conducono alla Città, con poca fatica, & opera puotero facilmente assicurarsi. Furono oltra ciò sopra essi liti in diuersi luoghi principali, & più opportuni posti diuersi corpi di guardie, & ad vn numero grande di fanti aggiunti ducento huomini d'arme, essendosi tutti gli altri condottieri ancora ridotti à Mestre vicini alla Città. Ne' liti fù tirata vn'ampia, & continuata strada, per la quale in ogni parte d'essi commodamente trascorrere si potesse, hauendo Giulio Sauorgnano, à cui fù dato il carico supremo di amministrare sopra i liti le cose della militia, fatto disegno di fermaruisi con quattro mila fanti nel mezzo, per essere pronto à tutte le parti: ma perche in ogni caso, hauessero i soldati sopra al lito vn commodo, & sicuro ricetto, & perche la conseruatione del porto di San Nicolò assicuraua finalmente il tutto, fù deliberato di farui vn Forte, tirando vna trauersa, la quale guardaua verso Malamocco; Et cominciando dalla laguna, terminaua sopra la marina: & rimanendo la parte di dentro aperta ad vso, & commodo de' difensori, quella di fuori era fiancheggiata, & assicurata da vn' ordine di pali ben tessuti insieme, che s'andauano spingendo in fuori, i quali per certa similitudine sono da' professori dell'arte communemente chiamati, denti. Nel mezzo di questa trauersa fù fondato vn balloardo intiero, & perfetto, & dalle teste di essa, due mezzi balloardi: in cotal modo rimaneua cinta, & ridotta in sicura difesa tutta quella parte del lito, che dal Monasterio di San Nicolò si stende in forma acuta, fino alla bocca del porto, luogo commodissimo per riceuere dentro in ogni bisogno grosso numero di soldati. Furono similmente con alcuni Forti fatti in forma ottangulare, & fondati dentro la laguna nella velma, oue non poteuano appressarsi vasselli grossi, assicurati li porti di Malamocco, & di Chioggia: potendosi con l'artigliarie, de'quali erano questi forniti, facilmente impedire l'entrata per la bocca d'essi porti, & assicurare i canali, & i liti vicini: le quali opere fatte allhora solamente di terra, & come comportò il tempo, imperfettamente, furono poco dapoi ridotte à maggiore sicurtà, & perfettione per cura, & diligenza d'Antonio Tiepolo, Andrea Bernardo, & Giacopo Contarini deputati con grande auttorità dal Consiglio di Dieci à questo carico.

Forte fatto su'l Lito.

Et in altri luoghi.

Queste prouisioni fatte dal Senato per procedere con prudenza, & con abbondante circonspettione in cosa tanto importante, & per non inuitare con la negligenza, & facilità i nemici à fare qualche vergogna alla Città, si conobbe presto, come fin da principio si giudicaua, non essere state punto necessarie; peroche Vluzzalì, saccheggiate (come si disse) l'Isole di Liesina, & di Curzola, si volse subito adietro à ritrouare il Bascià, il quale co'l rimanente dell'armata era andato alla bocca del canale di Cataro; oue fermatosi per breue spatio di tempo, hauendo fatta dimandare la Fortezza, senza però tentare alcuna cosa, ò perche non hauesse

Mà sono presto liberi da questi sospetti.

Ritornando in dietro l'armata Turchesca.

hauesse mai hauuto animo di fare importante impresa, ò pur perche gli cresceſſe il ſoſpetto delle vnioni dell' armate Chriſtiane, affrettato il camino ſi inuiò alla Vallona; nel qual luogo rinforzata l' armata di molte genti, condotte dal Sangiacco della Boſſina, & hauendo iſpedite alcune galee in diuerſi luoghi per hauere nuoua più certa dell' armata della lega, ſi drizzò verſo Corfù, & giunto al Pazù, fece prima d'ogn' altra coſa riconoſcere il Mandracchio; & ſorte che furono le galee à Butintro, andarono i Capitani più volte girando atorno l' Iſola, & diligentemente conſiderando il ſito, non ben tra loro ſteſſi conuenendo in ciò, che far doueſſero. Ma fratanto, eſſendo molti ſoldati delle fuſte ſmontati in terra, per eſſere primi à far preda, diedero in vna imboſcata de' noſtri caualli leggieri, ordinata dal Capitano Giorgio Mormori, & vi rimaſero quaſi tutti, ò morti, ò prigioni, & tra gli altri Caſſan detto Baffo, Candiotto rinegato, huomo per l' iſperienza dell' arte marinareſca, ma molto più per la ſua crudeltà famoſo. Accoſtoſſi finalmente tutta l' armata, eſſendole nel paſſare tirati dalla Fortezza molti colpi d' artigliarie, ma con poco lor danno, principalmente per la ineſperienza de' Bombardieri. Ma paſſata pur inanzi circa vn miglio, sbarcò al Potamo buon numero de ſoldati, li quali vennero ad aſſalire il Borgo, non eſſendo i noſtri, che haueuano occupati i paſſi de' monti, ſtati baſtanti ad impedire loro la via. Era alla cuſtodia de' Borghi propoſto Filippo Roncone con quattrocento fanti, parte Greci, parte Italiani; i quali vedendo il maggior numero de' nemici, furono preſto coſtretti di torre la carga, & ritirarſi nella ſpianata, oue ritrouando ſoccorſo d' altri ſoldati, mandati loro dalla Fortezza ſi fermarono alquanto, facendo parimente fermare i Turchi, che gli ſeguitauano; ma il dì ſeguente sbarcato maggior numero di genti à pie, & inſieme ſeicento caualli, che haueuano leuati à Butintro, tentarono l' eſpugnatione di Caſtel Sant' Angelo, & trouandola più, che non s' haueuano imaginato, difficile, per non partirſi ſenza laſciare alcun ſegno della loro barbara ferità, abbrucciarono molte caſe, & molte Chieſe, diſtruggendo quaſi affatto i Borghi, & le vigne d' intorno alla Città: & il terzo giorno ſi leuarono dell' Iſola. Hauendo fratanto i Magiſtrati della Città, & i Capitani ordinato, che del continuo, mentre i nemici ſi fermarono ſu l' Iſola, ſteſſero ſempre le porte della Fortezza aperte, aſſicurate con vn buon corpo di battaglia, accioche allo nemico inſolente non s' accreſceſſe l' ardire, dimoſtrandoſi da quelli di dentro alcun ſegno di timidità: hauendo anco con perpetue ſcaramuccie, & con le artigliarie della Fortezza coſtretti i nemici più d' vna volta à diſloggiare.

Che ſi drizza verſo Corfù.

E sbarca al Potamo.

Tenta l' eſpugnatione di Caſtel Sant' Angelo, mà in vano.

Queſte miſerie ſi faceuano à' Vinetiani tanto più graui, quanto che hauendo ne gli aiuti della lega fondate grandi ſperanze, vedeuano non pur di non conſeguirne lo ſperato beneficio, ma d' hauere con notabile danno variati i ſuoi primi diſegni, & quaſi impegnate le ſue forze; peroche l' ordine dato alle galee di Candia di douere ſubito traſferirſi à Meſſina, per vnire tutte le ſue forze con quelle de' Collegati, faceua dubbioſo l' euento di Famagoſta, non hauendoſi alcuna certezza, che fin' all' hora

Venetiani in gran trauaglio per tanti accidenti.

ella fosse stata soccorsa, si come molta se ne poteua hauere, che stando tante galee in quel Regno, & allargata molto da quei mari l'armata nemica, non potesse a' nostri essere diuietato il portare in Famagosta qualunque soccorso; cosi parimente per aspettare con le forze intiere la venuta di Don Giouanni, & non corrompere la speranza di cose maggiori, si staua il loro Generale otioso spettatore di tante ingiurie, & oltraggi fatti dall'armata nemica senza farne pur segno alcuno di vendetta. Però in tale conditione di cose essendo ogni consiglio pieno di difficultà, in questo vno si fermauano tutti i pensieri, di tenere con ogni sorte d'vfficij sollecitata la venuta di Don Giouanni, & principalmente presso al Pontefice, dimostrauangli, che per li suoi conforti principalmente haueuano abbandonate tutte le pratiche della pace, & in tempo d'auuersa fortuna, quando dal continuare nell'armi più era da temere il male, che da sperarne il bene, haueuano abbracciati i consigli forse più generosi, che vtili, per conseruare l'antica dignità della Republica, per seguirne l'auttorità di quella santa Sede, & per non mostrare diffidenza de' Prencipi Christiani; ma per certo come essi prontamente faceuano la parte loro, senza lasciarsi da spesa, ò pericolo alcuno rimouere, ò ritardare da tale suo proponimento, cosi conosceuano, che non corrispondendo alla loro industria pari diligenza negli altri Collegati, quella lega, che s'era fatta con speranza d'essaltare la Christianità, le tornarebbe à maggior vituperio, con particolar danno della loro Republica; essere pur troppo manifesto, quanto graue perdita di riputatione, & quanto pregiudicio ad ogni altra impresa fusse per apportare la perdita della Città di Famagosta, cosa di tante, & cosi importanti consequentie, che per conseruarla non doueua rimanere dubbio in alcuno, che non si conuenisse d'andare ad incontrare, & combattere l'armata nemica, essendoui tanta speranza di passare vittoriosi in Cipro, & liberare Famagosta dall'assedio, onde ne seguirebbe la presta ricuperatione di tutto quel Regno, la distruttione dell'essercito nemico, che restarebbe da' suoi proprij disaggi consumato, & ci aprirebbe la via à maggiori acquisti. Queste cose dal Pontefice giustamente istimate, teneuano l'animo di lui grandemente sollecito: però vdiua volontieri ciascuno, pregaua à ricordare à tanti mali opportuno rimedio, & in ciascuna cosa, nella quale istimasse poter prestare giouamento alla lega, interponeua prontamente l'opera, & l'auttorità sua; però ispedì particolari messi à Don Giouanni, & rinouò efficacissimamente gli vfficij alla corte di Spagna, alla quale era già giunto il Cardinale Alessandrino, hauendo al Rè portate lettere del Pontefice, piene d'ardentissimo affetto; per le quali gli scriueua; niuna cosa in alcun tempo essere stata da se con maggior ardore desiderata, che i buoni progressi della lega; niuna esserne giamai stata proposta più degna della virtù, & della potenza di quel Rè, nè che maggiore, ò più vera gloria al nome di lui recar potesse di questa; hauere grandemente desiderato di potere andar' egli in persona à far seco questo vfficio, & mostrargli il bisogno della Christianità, & l'occasione d'acquistare singolarissimo merito: ma poiche i difetti della vecchiezza

Si dolgono col Pontefice, acciò affretti l'vnione dell'armate.

Il quale ne fa vfficio col Rè di Spagna.

chiezza glie lo vietauano, hauere mandato il Cardinale Alessandrino suo nepote, ch' egli teneua come suo figliuolo, perche più viuamente rappresentasse la sua persona, & con maggior affetto far potesse tale vfficio. Era stato il Legato con grande dimostratione d' honore riceuuto dal Rè, incontrato da lui, & da tutta la corte fino all' estreme parti della terra di Madrid, & haueua riportata risposta piena di affettuose parole, & di molte promesse, con le quali s' era il Rè faticato di dimostrare al Pontefice, se hauere in ogni tempo hauuta prontissima volontà di seruire a' commodi della Christianità, & particolarmente allhora nell' occasione di questa lega, per li buoni progressi della quale haueua fatta deliberatione, che douesse Don Giouanni con le galee di Spagna inuernare in Sicilia per essere nel tempo della futura Primauera, tanto più pronto ad imprendere quelle imprese, che in Roma fussero deliberate. Et quantunque più volte per lo passato hauesse con l' Imperatore adoperato della sua auttorità in essortarlo ad entrare in questa vnione; nondimeno volere hora per lo stesso effetto mandare à lui Don Pietro Fassardo, accioche più espressamente conosciuto Cesare, tale essere il suo desiderio, & sicuro, che i suoi conforti l' obligauano à sostentarlo, hauesse più volontieri à venire in tale risolutione. Ma tuttauia la tardità dell' vnione dell' armate diminuiua molto di riputatione alla lega, leuaua la fede alle parole, benche magnifiche, con le quali s' andaua ampliando la grandezza, & stabilità delle sue forze, & raffreddiua l' animo à i pensieri de gli altri Prencipi, onde essendo il Cardinale Comendone andato in Germania, & dapoi in Polonia per essequire il carico della sua legatione, haueuano gli suoi vfficij per questo ancora minor forza, & le promesse minore credenza; peroche certa cosa era questi Prencipi non essere per muouersi, se non vedessero fermezza, & stabilimento di continuare lungamente nella confederatione; onde con grandissimo nocumento di tale negocio à queste corti si ragionaua da molti: gli Spagnuoli volere seruire la lega solo del nome, & della riputatione loro, ma in effetto non essere essi per concorrerui con animo, & forze corrispondenti al bisogno: le quali voci acquistarono maggior fede per lo tardare del Fassardo; per la qual cosa, ritrouandosi Cesare nelle medesime perplessità, & riceuendo spesso lettere, & messi dal Basciá di Buda, che lo essortauano à conseruare la pace, & gli prometteuano buona, & reale vicinanza, & amicitia; & d' altro canto intendendo l' apparecchio dell' essercito Turchesco, il quale fino à quel tempo trattenendosi in Scopia, faceua dubbiosi gli animi, à quale parte fusse per volgersi, prese finalmente risoluto consiglio di douere mandare il tributo à Constantinopoli, affirmando, che ciò non era d' alcun nocumento alla lega, nè gl' impediua il dichiarirsi per essa, sempre che'l tempo lo consigliasse; anzi in contrario potersi dal tenere più lungamente il tributo sospeso molto incommodo riceuere; peroche Selino insospettito della fede di lui, sarebbe stato il primo ad inuaderlo à tempo, che fosse ancora sprouisto, & che gli suoi particolari trauagli conuenissero accrescere i mali, & i pericoli della Christianità.

Che mostra buona intentione.

E procura di tirare l' Imperatore in questa vnione.

Tardità dell' vnione diminuisce la riputatione alla Lega.

Queste

Onde ne sono molto turbati i Vinetiani.

Queste cose turbauano grandemente l'animo de' Vinetiani, conoscendo, che lo assicurare i Turchi da' mouimenti delle armi delle Prouincie Settentrionali bellicose, & potenti, apportaua notabilissimo pregiudicio alla lega, & poneua in maggiore pericolo lo Stato della Republica; onde assentendo à ciò il Pontefice, & i ministri del Rè Cattolico, fecero proporre à Cesare di douer dargli delle forze della lega, venti mila fanti, & quattro mila caualli, istimandosi che più commodamente, & con maggiore danno de' nemici da questa parte vsar si potessero, & che li trenta mila fanti, che restauano per gli oblighi delle capitulationi, fussero bastanti à quelle imprese, che con l'armata ne' luoghi di marina à tentare s'hauessero. Haueua l'Ambasciatore Cesareo residente in Roma più volte affirmato, non mancare à Cesare il volere, ma le forze, per rompere la guerra a' Turchi; peroche quando à lui fussero da' Prencipi Collegati promessi certi aiuti, egli senza dubbio non tardarebbe punto à dichiararsi per la lega, & che la Germania tutta, vinta finalmente da necessità, & da vergogna, conuerrebbe concorrere à questa guerra, & co'l suo essempio la Polonia, & la Moscouia più facilmente si condurrebbe à fare il medesimo: tuttauia fù ogni vfficio indarno, & vana ogni proferta, perche Cesare affirmando, che di questi aiuti non hauerebbe egli potuto, se non tardi valersi, & che per la carestia delle biade, ch'era allhora in quel paese, non hauerebbe (saluo, che dapoi il raccolto) potuto disegnare di fare essercito, continuò nella prima sua risolutione di douer mandare il tributo; lasciando fermissima opinione in tutti, che per gli vltimi infelici successi della guerra d'Ongheria, ogni altra via, che quella della concordia istimasse poco sicura per assicurare gli Stati suoi dall'armi Turchesche. In cotal modo passauano i negotij della confederatione.

Non volendo Cesare entrare in Lega.

Non mancano però di prouedere le cose necessarie per la guerra.

Col creare Gouernatori, e Generale del Golfo.

Ma i Vinetiani fratanto attendeuano à prouedere tutte quelle cose, che per loro si poteuano fare per la sicurtà del loro Stato: fù dunque deliberato di creare venticinque Gouernatori, de' quali dieci hauessero subito ad armare le lor galee, per starsi con alcune altre alla guardia del Golfo sotto il gouerno di Filippo Bragadino, eletto Proueditor Generale nel Golfo; à cui fù commesso, che raccogliendo sotto l'vbbidienza sua tutti i vaselli di qualunque sorte, che allhora in quei mari si ritrouauano, attendesse con ogni posibile cura à portare vittouaglia, & presidij in quei luoghi, oue il bisogno richiedesse, à difender l'Isole, & ad asicurare la nauigatione; nelle qual cose, perche con maggior profitto egli adoperar si potese, gli fu in absenza del Generale conceduta suprema auttorità. Ma grandemente à questo tempo premeua la cura del fornire di soldati l'armata, per la quale essendo già in Vinetia apparecchiati al numero di cinquemila fanti, sotto la condotta di Prospero Colonna, di Pompeio da Castello, & di Galeazzo Farnese, & esendo già stati imbarcati sopra tre galee grosse, & altri nauigij, per l'improuisa venuta dell'armata nemica in Golfo, rimanendo chiuso il passo, non haueuano potuto conduruisi; onde à questo incommodo desiderandosi di dare presto rimedio, fu con grandisima celerità ispedito Prospero Colonna à Napoli, perche

Far soldati.

che egli soldasse, come prometteua di fare, mille fanti in quel Regno: & fù parimente scritto dal Senato al Duca d'Atri, & ad alcuni altri Signori, che s'erano prima à ciò offerti, che douessero sopra l'armata condurre quel maggior numero di genti, che per loro si potesse, facendo appresso co'l Vice Rè caldissimi vfficij, perche fauorendo la causa commune, concedesse libera licentia di estraggere soldati per questo bisogno. Erano fratanto ridotte à Messina le galee de' Vinetiani, della Chiesa, di Fiorenza, & di Malta, & aspettauasi con vniuersale desiderio la venuta di Don Giouanni, il quale partito con ventisette galee, & con cinque mila fanti Spagnuoli di Catalogna, era finalmente giunto ne gli vltimi giorni di Luglio à Genoua; oue fermatosi per breuissimo spatio di tempo, lasciando il Doria con dodeci galee à fornire diuerse cose, per li bisogni dell' armata, si drizzò verso Napoli, nella quale Città raccolto con grandissima pompa riceuette lo stendardo del Generalato della lega, mandatogli dal Pontefice, & poco appresso con la medesima diligenza espeditosi, lasciate trenta galee, che accompagnassero le naui, se ne passò co'l rimanente dell' armata à Messina, oue sapeua di essere dalli Generali, del Pontefice, & de' Vinetiani aspettato: i quali & per segno d'honore, & per essere più pronti con tutte le forze ad imprese maggiori, & per tenere in maggior gelosia di questa vnione i nemici, senza tentare alcuna cosa, s'erano iui trattenuti, aspettando la venuta di Don Giouanni; della cui persona, perche spesso occorrerà nelle cose più importanti, che restano à dire, di far mentione, ho giudicato non essere dal presente proposito lontano l'hauere della conditione, & costumi di lui alcuna notitia. Era Don Giouanni nato di non legitime nozze dell' Imperatore Carlo V. & di Madama di Plombes gentildonna Fiamenga, manifestato, & riconosciuto dal Padre per suo vero, & naturale Figliuolo, & come tale raccomandato al Rè Filippo suo fratello, senza instituirlo però herede di alcun Stato particolare. Era all' hora Don Giouanni di età di ventidue anni di molto nobile, & gratioso aspetto, & che nelle parole, & nelle attioni sue dimostraua sommo desiderio di gloria, & daua speranza d'eccellente virtù; onde già si prometteua ciascuno, che egli con grandissimo ardore fusse per abbracciare questa così nobile occasione, che la fortuna gli porgeua dauanti d'acquistarsi gloria, & stato conueniente alla sua antica prosapia, & alla generosità del suo animo, affirmandosi ancora da alcuni, che il Rè suo fratello gli haueua promesso di farlo Rè di Tunisi, & di donargli tutti gli acquisti, che per lui si facessero in Leuante. Nondimeno vedeuasi, che hauendo il Rè voluto honorarlo con questo grado, & seruirsi del nome, & della persona di lui in così importante maneggio, gli veniua però ad hauere scemato assai d'auttorità co 'l darne gran parte a' suoi Consiglieri, non senza qualche dubbio s'hauesse in ciò hauuto solo risguardo à moderare la sua giouentù, ò pur insieme à non lasciare troppo crescere la sua grandezza. Erano questi all' hora Don Bernardino di Requesens Comendatore maggiore di Castiglia, Don Aluaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, Don Giouanni di Cardona, il Conte di Piego, Antonio Doria, & Carlo d'Aualos, & dapoi s'aggiunse loro ancora il Duca di Sessa, & Ferrante

Vnione dell' armate à Messina.

Don Giouanni d'Austria Generale della Lega.

Chi fusse e sue qualità.

rante Loffredo Marchese di Treuico, huomini per la loro conditione, & per la gratia del Rè di molta riputatione, co'l parere de' quali si deliberauano tutte le cose importanti. Hora giunto che fù Don Giouanni à Genoua, haueua subito ispedito à Vinetia Michiele Moncada Consigliere Regio per dare conto del suo viaggio, & per rendere gratie al Senato della confidenza che haueua hauuto in lui, promettendo di douer in tal maniera procedere, che di tale buona opinione mai ne restarebbe ingannato; & dimostrando grandissima prontezza d' abbracciare qualunque impresa contra nemici: la quale nuoua carissima à tutti, haueua molto solleuati gli animi, & risuegliate le prime speranze.

Dà auiso della sua intentione al Senato.

Che ne sente piacere.

Ma i Turchi leuatisi, come si disse, da Corfù con tutta l' armata, ritornarono à Butintro, oue essendosi pochi dì fermati, per aspettare alcuno auiso dell' armata Christiana, & nuouo ordine da Costantinopoli; passarono poi alla Preuesa, nel qual luogo hebbe il Bascià certo auiso della presa di Famagosta, & particolare commissione d' andare à ritrouare, & combattere l' armata Christiana. Era la Fortezza di Famagosta fin' alli cinque d' Agosto, doppo esser stata lungamente, & valorosamente difesa peruenuta in potere de' nemici; ma perche questa è stata vna delle più memorabili espugnationi di Città, che sia accaduta alla memoria nostra, & forse di molte età sopra di noi, mi è parso conuenirsi, che senza interrompere con altra cosa la narratione di tali successi, se ne dia al presente, & al futuro secolo distinta, & particolare notitia. E posta la Città di Famagosta nel capo dell' Isola di Cipro verso Leuante in vna bassa spiaggia sopra il mare; onde fù già da Greci chiamata Amatunte, che vuol dire, nascosa nell' arena; il sito suo è quasi nel mezzo d' vn semicircolo, che formano li due promontorij, Carpasio, & Pedaglio, i quali da' moderni sono hoggi detti, l' vno capo di Sant' Andrea, l' altro capo della Greca; benche quello molto fuori spingendosi per spatio di più di nouanta miglia, rompendo il cerchio, vada à por fine all' Isola dalla parte di Tramontana in vna punta molto acuta. Questa contrada fù già detta Salaminia dall' antica Città di Salamina, edificata da Teucro doppo la ruina di Troia, che poi fù detta Costantia, di cui restano ancora certe vestigie; le quali, forse per segno dell' antica nobiltà della loro Città, sono hora da quegli habitanti chiamate la vecchia Famagosta. Ha questa vn porto posto tra Leuante & Tramontana, fatto da alcune secche, & scogli, i quali restando in più luoghi per stretto spatio diuisi, & sostenendo primi l' onde del mare, rendono quel picciol seno, che è tra loro, e'l lito sicuro dalle procelle, ma essendo esso poco profondo, non è capace se non di pochi nauigli grossi. La bocca del porto, la quale è volta à Tramontana, chiudesi da vna catena fermata nello sperone, che per quaranta passa si spinge fuora della Fortezza: & vn picciolo Castello, fabbricato all' antica, con quattro Torrioni, tutto il porto assicura. Era questa Città ridotta in Fortezza di forma quadrata, ma imperfetta; peroche distendendosi dalla parte del mare di Leuante in Tramontana, & con linee torte, & con spatio alquanto maggiore viene ad hauere i lati suoi in qualche parte disuguali: di questi, due sono posti à marina, & due altri riguardano verso terra; nell' vno de' quali

Progressi dell' armata Turchesca.

Presa di Famagosta.

Descrittione di essa.

Nome.
Sito.

Porti.

Fortezza.

quali era vn Torrione piccolo di sei faccie, chiamato il Diamantino, & in questo era posta la porta detta di Limissò: nell' altro vedeasi vn belloardo con piazza assai capace, fabricato pochi anni auanti à questo tempo con doppij fianchi, con buona fronte, & con orecchioni, accommodato all' vso delle batterie moderne. Circondaua tutta la Fortezza poco più di due miglia Italiani, essendo tutta cinta d' assai buona muraglia, fatta di pietre quadrate di tuffo, & massimamente dalla parte di terra, oue era larga venti piedi, con dodeci passa di terra pieno, sopra il quale si alzaua vn parapetto alto, oltre à quattro piedi; la fossa d' ogni intorno era larga quindeci, & per lo meno dodeci passa, cauata per lo più nel tuffo, & oue questo mancaua, haueua la contrascarpa fatta di pietra: intorno la muraglia erano molti Torrioni, ma per lo più così stretti, che per la poca piazza non vi si poteuano adoperare se non piccoli pezzi d' artigliaria, & alquanti, che pur erano maggiori posti tra la porta di Limissò, & l' Arsenale, detti dalla qualità della lor forma mezze lune, non mancauano parimente di molti difetti; ma erano stimati più sicuri, & opportuni, per essere fatti in volto, & per hauere dall' vna parte, & dall' altra la commodità delle sortite. Il sito d' intorno alla Fortezza è tutto di pianissima campagna, hauendo solamente verso Maestro Tramontana alcuni Casali, posti in luogo più rileuato à somiglianza di piccoli colli, dalla Città poco più d' vn miglio lontani; nella qual parte credeuasi, che i nemici fossero per accamparsi, & per essere la Fortezza da quel lato più debole, & per la commodità d' alcune grotte, doue i Famagostani erano soliti di cauare le pietre per le loro fabriche, dentro alle quali gran moltitudine di gente vi poteua sicuramente alloggiare. Ma i Turchi hauendo conosciuto, che non si poteuano ben seruire del terreno, secondo l' vso loro del campeggiare, trouando in molti luoghi il tuffo, ridussero tutto il campo sopra la spiaggia opposta, la quale per spatio di tre miglia si stende dalla Fortezza al mare. Era questa parte piena di bellissimi giardini di Aranzi, di Cedri, & d' altre varie sorti d' alberi fruttiferi, ma che in gran parte erano stati prima da gli stessi habitatori distrutti, per leuare a' nemici qualunque commodità, rimase però loro l' vso delle acque, che freschissime, & chiarissime in molti pozzi, conseruandosi per l' vso de' giardini, furono di gran ristoro all' essercito afflitto, & rilasciato da gli estremi calori di quella regione. Haueuano i Turchi rallentato l' assedio, & per l' asprezza della stagione, ritirato (come fù detto) l' essercito ad inuernare in luoghi più commodi, & più lontani. Ma come prima cominciò à farsi la nauigatione sicura, & approssimarsi il tempo delle fattioni di guerra, grandissimo numero di genti, di monitioni, di vittouaglie, cominciò da più parti à giungere al campo portate da galee, & da ogni altra sorte di vasselli, che di continuo passauano sopra l' Isola: & massimamente dalli liti vicini della Caramania, & della Soria, concorrendo tutti con tanta prontezza à questa impresa, che fù fama, che dopo la presa di Nicossia, oltre à cinquanta mila Turchi passassero sopra l' Isola di Cipro, essendone molti venuti non pagati, nè comandati, ma tirati solo dalla speranza della preda, la quale il Bascià artifi-

Circuito.

Sito intorno alla Fortezza.

Doue si accampassero i Turchi.

Quanta moltitudine si trouasse à quell' assedio.

tificiosamente haueua fatto vscire la voce, che sarebbe maggiore, che non era stata quella di Nicossia. Talche magnificando i Turchi con la solita loro iattantia la grandezza di quell'essercito per mezzo d'alcuni Cittadini, vsciti della terra à trattare del riscatto de' prigioni, fecero minacciando riferire à gli assediati, che haueua il gran Signore mandata tanta gente à quella impresa, che se ogn'vno di loro hauesse gettata vna scarpa nelle fosse della Fortezza, le haueriano atterrate tutte, & fattosi la via piana, per montare sopra le mura. Rinforzato l'essercito, & d'ogni cosa opportuna à sufficienza fornito, & fatti da Nicossia condurre alquanti pezzi grossi d'artigliaria, circa mezzo il mese d'Aprile, diedero i Turchi principio à lauorare nelle trincee, per accostarsi alla Fortezza, & à fare diuersi Forti per batterla; le qual opere furono veramente d'incredibile fatica, & d'industria marauigliosa; peroche da gli alloggiamenti, oue essi erano stati il verno, fino alla Fortezza, per spatio di più di tre miglia, cauando nel terreno, fecero alcune strade così ampie, & così profonde, benche in alcuni luoghi trouando il sasso, si conuenisse lauorare con picchi, & con scarpelli, che non pur i fanti à piedi, ma gli huomini ancora à cauallo vi caminauano in modo coperti, che à pena le punte delle lancie erano vedute auanzare fuori; & fra lo spatio di queste strade, nel tempo della notte sicuri dall'artigliarie della Città, andauano tirando per lo trauerso molte trincee, alzandosi tanto la terra dauanti, che potendo dietro di quella senza offesa lauorare il giorno, dauano perfettione all'opera. Erano queste trincee in cotal modo fatte, che gettandosi i guastatori molto inanzi il terreno cauato, rimaneua tra la fossa, & l'argere commodo luogo a' soldati da poteruisi fermare, seruendosi del terreno mosso, quasi per parapetto, dietro à cui sicuramente stauano à tirare di mira con gli archibugi verso la muraglia. Queste fosse, & questi ripari erano così spessi, & con tal ordine disposti, che vi alloggiaua dentro sicuramente tutto l'essercito, benche molto vicino alla Città, parendo quasi sepolto fra quei monti di terreno, talche standosi sopra le mura della Città, altro non si vedeua del campo nemico, che le cime de' padiglioni. Nella medesima pianura fecero i Turchi dieci forti variamente tra se distanti, di larghezza di piedi cinquanta nella fronte, la quale era da loro assicurata con traui di rouore insieme tessuti con grandissimo artificio, & con tanta fortezza, che empiuti gli spatij di mezzo di terra, di fardi, di cenere di Soria, di sacchi di gottoni, & d'altra così fatta materia, poteuano quei forti contra ogni sorte d'offesa fare gagliarda resistenza; & se pur erano queste opere in alcuna parte dall'artigliarie della Città ruinate, con grandissima celerità, per lo numero de' guastatori, erano nel primo stato ritornate. Talche per lo spatio di più di cinquecento passi, che è tutto quello, che dall'Arsenale cinge la Fortezza, fin' alla porta di Limisò, rimaneuano le mura con tiri quasi perpetui, & con grandissima violenza battute. Queste erano le forze, questi i prouedimenti, & i disegni de' nemici, dalle quali cose, essendo l'industria, & la vigilanza de' difensori fatta maggiore, eccitata, & dalla propria virtù, & insieme dalla grandezza del pericolo,

Trincee, e Forti da essi fatti.

Difensori come si diportassero.

colo, non mancauano nè i soldati, nè i Cittadini, di niuna cosa possibile per la difesa della Fortezza. Così da principio, benche per lo poco numero, non potessero dar giusto contrapeso alle forze de gli assalitori: non restauano di vscire spesso fuori à scaramucciare co i nemici, & disturbare loro le opere delle trincee per dimostrare virtù, & generosità d'animo, & scemare la confidenza, & l'ardire a' nemici. Attendeuano con molta sollecitudine ad assicurare li parapetti della muraglia, preparare le ritirate, fabricare con nuoui cauallieri, & ridurre i vecchi à maggior perfettione, & adoperando vgualmente le forze, & l'ingegno, niuna hora si trapassaua da loro senza fatica, niun giorno senza nuoue inuentioni, & nuoui partiti. Fù tutta l'artigliaria, della quale fondendone nuoui pezzi, s'andaua tuttauia accrescendo il numero, à quella parte delle mura condotta, dalla quale aspettauasi la batteria: hebbe di ciò come Capitano Generale dell'artigliaria, particolar cura Luigi Martinengo, sotto al quale erano altri sei Capi, che comandauano à tutti li Bombardieri: talche ciascuna cosa si vedeua con grandissimo ordine disposta. Apparecchiauano similmente molti fuochi artificiati da vsare in varij modi, i quali fatti da eccellenti maestri, riuscirono di notabile giouamento. Et per non hauere insieme à combattere co' nemici, & con i proprij disaggi, fecesi vscire della Città la gente inutile al numero di forse otto mila persone, le quali senza riceuere da' Turchi alcuna offesa se ne andarono alli Casali, & fatta dapoi del rimanente del popolo la descrittione, si ritrouarono nella Città sette mila huomini da fatti, cioè, tre mila & cinquecento fanti Italiani, gli altri Greci descritti alla militia, parte della Città, parte del Contado: li quali in queste fattioni s'acquistarono honoratissimo nome d'huomini fedeli, & valcrosi. Questi erano del continuo infiammati alla difesa della Città, con speranza di gloria, & di amplissimi premij; nella qual cosa come anco in ciascun'altra si adoperaua con grandissima diligenza, & con molta laude Marc'Antonio Bragadino, il quale teneua all'hora il grado di Capitano di Famagosta, Magistrato supremo in quella Città: però crescendo molto, per l'auicinarsi de' nimici il pericolo, Il Bragadino con efficacissime parole, cercò di confirmare gli animi de' difensori: dimostrando loro, essere venuto hormai tempo di far conoscere il loro vero, & singolare valore, al quale con generoso proponimento gli haueа già molti mesi veduti disposti. Niuna gloria nella età nostra essere stata da gente da guerra riportata maggiore di quella, ch'era loro apparecchiata, conseruando contra la potenza dell'Imperio Ottomano vna Fortezza così lontana da gli altri Stati de' Christiani: anzi pur preseruando con essa vn florentissimo Regno da vna misera seruitù de' Barbari. Perche vi sete voi quì condotti (diceua egli, voltando il suo parlare alla militia Italiana) ò valorosi soldati, da lontanissime parti, esponendoui alli certi incommodi, & graui pericoli di così lunga nauigatione, se non per fare degna proua della vostra virtù, & con singolare merito acquistare i supremi honori della militia? Certo, quale occasione hauete sommamente desiderata tale apunto vi si è hora posta dinanzi. La vostra tolleranza, l'industria, & tutte le virtù militari

Quanti fussero.

Marc'Antonio Bragadino Capitano di Famagosta.

Essorta i soldati al valore, & alla difesa.

hanno amplissimo, & nobilissimo campo da essercitarsi; essendo questa Città assalita, & stretta da' nemici, stimati potenti, & essendo presso il mondo in grandissima aspettatione l'esito di questa espugnatione. Ne è minore la confidenza, che io ho in voi, ò Cittadini, & quanti altri ci siete in questo ordine di militia descritti, i quali hauete dato chiari testimoni, non pur di fedeltà, & di costanza, ma di vero valore, hauendo così bene, & così prontamente essercitate in questo tempo al paro de' soldati vecchi tutte le fattioni militari. Non potrà la generosità de gli animi vostri sopportare, che nel difendere le cose vostre, la Patria, le mogli, i figliuoli, le facoltà, altri auanzino voi stessi; ma con virtuosa emulatione cercherà ciascuno di hauere maggior parte nella fatica, & di essere primo ad esporsi al pericolo; nè vi spauenti punto il numero de' nemici; peroche questo certo è minore assai di quello che ne ha riportato la fama, ò che dimostra l'artificiosa apparenza di tanti vacui padiglioni: essendo i più, ò i valorosi, parte consumati dalli molti disaggi, parte andati alle case loro à godere le ricchezze acquistate nel sacco di Nicossia; l'essempio della quale deue farui più vigilanti, non più timidi; poiche sappiamo per cosa certa, hauere data la vittoria a' nemici non il valore, ò l'industria loro, ma la negligenza de' difensori, a' quali credo, che fusse persuaso, le mura sole, non i petti de gli huomini difendere le Città. Ma la speranza del presto soccorso, che aspettiamo, potrebbe fare arditi anco gli huomini vilissimi; à che però parmi, che non debba alcuno di voi volgere l'animo, per non scemare con questo pensiero niuna parte di vera laude al vostro ardire, douendo più tosto riporre ciascuno in se stesso ogni speranza, & credere di portar seco nella sua destra la sua fortuna. Così si conuiene di fare à gli huomini veramente forti, & valorosi, così ne persuadono infiniti essempi, da' quali si vede la virtù, & la fortezza dell'animo hauere superate quasi insuperabili difficultà. Ma oltre questa confidenza negli humani nostri consigli, vna assai maggiore, & più viua speranza di salute, & di vittoria ne s'aggiunge, difendendo vna causa così giusta, & così pia contra empij, & perfidi nemici, a' quali è stata forse fin' hora permessa dalla diuina prouidenza alcuna prosperità, perche mutandosi la fortuna della guerra, sia più loro graue la caduta: là onde ogni ragione humana, & diuina ne persuade à cacciare da' nostri petti ogni timore, & à sperare al nostro ardimento buoni, & felicicissimi successi.

Come fusse vdito.

A queste parole seguirono grandissimi, & allegrissimi gridi di tutti, faticandosi ogn'vno di dimostrare gran confidenza, & d'inanimare gli altri à sostenere prontamente le fatiche, & i pericoli.

Prontezza de Capitani.

Allhora i Capitani per infiammare i soldati, non pur con le parole, ma con l'essempio, hauendo già con ottimi ordini tutte le guardie disposte, si risolsero d'andare essi stessi ad alloggiare alla muraglia, à piedi del terrapieno, per essere à tutte le hore presenti alle fattioni, & partecipi delle fatiche, & de' pericoli. Era già à questo tempo mezzo il mese di Maggio passato; & già tutte le cose da ogni parte apparecchiate, & pronte, & principalmente gli animi de' soldati, così del campo, come della Città marauiglio-

gliosamente disposti à dare, & à sostenere l'assalto; nel quale stato delle cose vna mattina nell'apparire del Sole, si scoprì dalle mura tutti i forti, & le trincee de' nemici fornite d'vn grandissimo numero d'insegne, & d'armi hastate, & s'vdì vn grandissimo romore di grida d'huomini, di gnaccare, & d'altri varij stromenti: & poco appresso cominciarono i Turchi con grandissima furia à sbarrare gli archibugi, & l'artigliarie, continuando con tiri molto frequenti tutto il giorno, per accrescere con questo empito l'animo à suoi, & far maggiore de' nostri il timore. Haueuano da principio i nemici la mira à torre alla Città le difese, però erano i colpi dell'artigliarie drizzati contra i parapetti, ma erano questi con marauigliosa celerità da quelli di dentro rinouati, & fatti più grossi, & più gagliardi, oue appareua maggiore il bisogno, vsando in queste opere la terra bagnata, & ben battuta dentro à casse, & botte: onde ne riceueuano grandissimo commodo, & sicurtà. Ma cominciando poco appresso ad abbassarsi i tiri, & fare nelle mura molto danno; attendeuasi con somma cura à portare dentro la notte le ruine fatte il giorno; ilche si puote, benche non senza fatica inestimabile continuare fin tanto, che i Turchi entrati nella fossa disturbarono questo lauoro; conciosiache essendosi già i nemici con le loro trincee appressati alla contrascarpa, gettando inanzi dentro della fossa da vna parte, & dall'altra di vna picciola piazza molto terreno, & poi forando il muro della contrascarpa, si fecero sicuro adito per entro alla fossa, fino alla muraglia; senza che potessero essere offesi dall'artigliarie delle mezze lune, che tirauano per fianco: ma solo riceueuano gli assalitori qualche poco di danno dall'artigliarie de' cauallieri. Ma cominciando à sentirsi nella Città mancamento di poluere, conueniuasi vsarla parcamente: talche fù diuietato à Bombardieri il tirare, saluo che con particolar ordine de' Capitani, che non si daua se non con grande occasione; onde il maggiore incommodo, che in questo tempo s'inferiua à nemici era con li fuochi artificiati, che dalle mura sopra di loro si faceuano precipitare, disordinandogli, & vccidendone molti: vsauansi alcune palle di ferro, piene di finissima poluere, le quali spezzandosi in più pezzi, faceuano in vn medesimo tempo molti colpi mortali: tuttauia nè anco questi bastauano à tenere dalle mura i nemici lontani; onde cominciossi da loro à lauorare diuerse mine, & massimamente dalla parte dell'Arsenale; delle quali hauendone quelli di dentro ritrouate alcune, potero molto opportunamente al lor bisogno valersi di quella poluere, & vsare alla conseruatione di se stessi, ciò che per loro ruina era apparecchiato. Ma già haueuano i Turchi posti nella fossa molti corpi di guardie, & vi alloggiauano commodamente con loro padiglioni, assicurandogli da ogni offesa la diligente guardia di coloro, che attendeuano alle trincee più vicine, le quali stauano del continuo così attenti ad osseruare ogni minimo mouimento de' nostri, che non poteua alcuno alle mura comparire, che subito colto di mira da' colpi de gli archibugi non rimanesse morto. Non erano fratanto tralasciate l'opere delle mine, & tra l'altre riuscì di grauissimo danno vna fatta alla mezza luna dell'Arsenale, che diede notabile essempio della costanza de' solda-

Primo assalto dato da Turchi con l'artigliarie.

E difesa fattaui.

Mancamento di poluere nella Città.

Fuochi artificiosi vsati da Famagostani.

Diligenza de' Turchi.

Mina di gran danno.

ti, ò più tosto della loro miserabile conditióne; posciache hauendo veduta fare la mina, & riporui i sacchetti della poluere, talche certissimo era il pericolo di quella horribile morte, continuauano però sempre le solite guardie nel luogo sospetto, aspettandosi di hora in hora, che quelli che vi erano sopra fussero portati in aere, & sbranati in mille pezzi dalla violenza del fuoco, come poco appresso auuenne, toccando questa sorte ad vna compagnia, che quasi in quello stesso punto era in luogo d' vn' altra entrata à quella guardia. Fece la mina horrendo strepito, per la sodezza del muro, & per la quantità della poluere; talche si scosse tutta la Città, come commossa dal terramoto. Et quasi subito per le ruine fatte da questa mina, cominciarono i Turchi à salire, & à dare l' assalto, il quale durò per spatio di più di cinque hore con grandissima ferocità, rinforzandosi d' ogni parte più volte le genti alla battaglia. Era ne' nostri soldati tanto desiderio di combattere da presso co'l nemico, & di non lasciarsi miseramente senza far alcuna proua della sua virtù, nè alcuna vendetta, che i luoghi più pericolosi erano à gara ricercati; ad ogni fattione importante, ad ogni assalto, voleua ciascuno ritrouarsi presente; talche sino le donne, contendendo di virile audacia con gli huomini, veniuano del continuo alla muraglia à somministrare molte cose a' soldati. Perderono i nostri in questa fattione, oltre à cento & sessanta huomini, & tra questi, Bernardino da Vgubio, che haueua fatto molte degne proue, & Pietro Conte, Hercole Malatesta, & altri valorosi Capitani rimasero feriti, & mal trattati. Ritiraronsi dapoi i difensori di questo luogo, che dalla mina era stato aperto, dentro delle ritirate, fatte con grandissimo artificio, ma per rispetto alla poca piazza di minore profitto: peroche conuenendo i soldati ridursi à stare su ponti di legname alle difese, conueniuano sentirne grandissimo incommodo: in queste opere veniua principalmente lodata l' industria del Mormori Ingegnero, & di Marco Criuellatore Vinetiano, Capitano de' fanti; per ricordo, & inuentione de' quali furono fatti due ordini di botte Candiotte, piene di terra, l' vno immediatamente all' altro congiunto, & sopra essi ripostiui parimente con doppio ordine alcuni sacchetti pieni di terra bagnata, & ben battuta, tralasciati tra essi debiti spatij, perche dietro à quelli gli archibugieri sicuramente adoperar si potessero, si alzauano quasi parapetti in conueniente altezza à più sicura difesa. La qual cosa riuscì di notabilissimo beneficio, perche i colpi dell' artigliarie non trouando materia soda, nè insieme tessuta, leuando alcuno di quelli sacchetti, non faceua altro maggior danno, anzi riponendosene tosto vn' altro, con facilità si riempiua il luogo aperto. Con questo artificio, & con singolare valore, erano stati i nemici lungamente sostenuti, & più volte ributtati da gli assalti, in modo che già cominciauano à disperare di potere per questa via sforzare la Città; onde ricorrendo à nuoue inuentioni, si posero à fabricare altri forti in luoghi più vicini, da' quali più facilmente distruggere si potessero le ritirate, & i caualli eri, per leuare a' nostri ogni difesa, & à se ogni impedimento: & nel medesimo tempo tirauano del continuo dentro della Città con mortari (sono questi vna sorte d' artigliaria larga & molto grossa, ch' era più anticamente in vso) balle di grandissimo peso,

Secondo assalto dato da Turchi entrati per la mina; ma sono ributtati.

Inuentione per resistere alle artigliarie.

Disperano i Turchi di prēderla, e fanno altri forti.

Varie arme, & astutie da essi adoperate.

peso, le quali cadendo sopra le case ruinauano i tetti, & vccideuano gli habitatori: Tirauano parimente grandissimo numero di freccie, drizzandole all'alto, in modo che scendendo poi à terra veniuano perpendicolarmente à ferire le teste di quelli di dentro, che stauano d'intorno alle mura; dauano spesso all'arme, & massimamente nel tempo della notte, dimostrando di voler venire all'assalto, & in somma niuna hora di riposo lasciauano à difensori, per indebolire i corpi, & auilire gli animi loro con tante fatiche, pericoli, & perpetue vigilie. Ma finalmente veggendo non bastare à ciò le ruine fatte dalle mine, per aprirsi la strada più commoda, & più facile à gli assalti, si posero à lauorare con le zappe, & con picconi, facendo ruinare le mura, & restringendo à quelli di dentro, con grandissimo loro incommodo la piazza, già molto angusta, & ristretta. Onde essendo hormai le cose à tale ridotte, che da più luoghi si poteua sopra le mura commodamente salire, fù risolto da' Capitani del campo di douer fare vn sommo sforzo, ad vn medesimo tempo, assalendo da più parti li difensori, perche pochi essendo, & in molte fattioni occupati, & diuisi, si credeua, che non fussero per sostenere lungamente l'empito dell'assalto. Fece dunque Mustafà sollecitamente preparare tutte le cose à ciò opportune, in ogni luogo voleua ritrouarsi presente; andando intorno cercaua d'accendere i soldati, & nominatamente chiamando ciascuno più valoroso, & più honorato gli ricordaua le sue proue, la laude, & la mercede conseguita co'l suo valore, & l'inalzaua à speranza di cose maggiori: à gli altri, quando minacciaua della loro viltà seuerissimo castigo, quando prometteua grandissimi honori, & premij alla virtù: poneua loro inanzi la preda, & le spoglie de' nemici, gli confirmaua con l'essempio de' compagni arricchiti nel sacco di Nicossia, pregaua, scongiuraua, che non lasciassero incorrere in alcuna vergogna l'essercito vittorioso; che da se stessi non si ponessero vanamente in alcun timore delle armi di coloro, à quali erano sempre stati di spauento. Ricordaua i successi della Città di Nicossia, dimostrando con non minore facilità, ma con maggiore frutto, douendosi por fine à tutta la guerra, potersi conseguire quest'altra nobilissima vittoria: perche come erano i nemici quelli stessi, cioè, gente parte del tutto imbelle, parte inesperta della vera militia, così volessero essi ancora essere i medesimi, ricordeuoli delle loro inuitte forze; onde s'haueuano acquistato gloriosissimo nome di domatori di tutte le genti, non hauendo quasi mai tentata impresa, che non fusse loro felicemente riuscita, insegnando co'l loro essempio al Mondo, che alla vera virtù dell'armi vbidisse la fortuna della guerra. Hauendo il Bascià con questi, & con altri simiglianti parole grandemente accesi gli animi de' soldati: volse egli stesso ritrouarsi presente all'assalto, accioche vedendo ciò che si faceua, & essendo da gli altri veduto, potesse co'l consiglio prouedere à tutte le cose, & con la presenza accrescere à suoi l'animo, & l'ardire. Riuscì questo assalto veramente terribile, & pericoloso, combatteuano i Turchi con grandissimo vigore, infiammandogli, & assicurandogli vna certa speranza di douere quel giorno acquistare la Città: ma i nostri raccolti insieme, con ostinata virtù, tenendo i luoghi presi non poteuano esser

Atterrano le mura.

Assalto terzo generale dato da Turchi.

Essortationi di Mustafà a' soldati.

Terribilità di questo assalto. Valore de' difensori.

ser cacciati dalle difese: come s'auicinauano i nemici, così erano tosto sparsi, vccisi, ributtati: & tanto li loro colpi riusciuano a' nemici più graui, quanto che auuentandosi sopra vna gran moltitudine, niuno ne riusciua vano. Così per lo spatio di cinque hore continue, fù in ogni parte valorosamente sostenuto l'assalto terzo. Ma quelli ch' erano alla difesa del Riuelino della porta di Limissò, posti in disordine da' fuochi artificiati de' nemici, nè potendo nella picciola piazza, che haueuano ben adoperarsi: quando negli altri luoghi assaliti già la battaglia era quasi finita, trauagliauano ancora, riceuendo da' nemici grandissimo danno; onde all'vltimo cedendo, lasciarono montare i Turchi sopra il Riuelino: & mancando già ogni altro rimedio, con necessario, ma dannoso, & horribile consiglio, si risolsero i Capitani di douer subito dar fuoco ad vna mina, la quale preuedendo questo pericolo, haueuano nell'istesso luogo apparecchiata; onde ritrouandosi ancora mescolatamente sopra il Riuelino i soldati del campo, & della Città, quelli incalciando, & questi ritirandosi, ne auuenne, che insieme i nemici, & gli amici restarono tutti con subita morte oppressi, & nel mezzo di quelle ruine sepolti. Perduto il Riuelino, già tra gli espugnatori & i difensori altro non rimaneua, che la grossezza delle ritirate, fatte (come si disse) di botte, & di sacchi pieni di terreno; talche i soldati del campo, & quelli della Città parlauano spesso insieme, & secondo il costume militare, moteggiandosi i Turchi, scherniuano i nostri, per la vanità delle loro speranze, dicendo, che l'armata Christiana per timore fuggendo s'era fin presso à Vinetia ritirata: & i nostri all'incontro rimprouerauano a' nemici, che à guisa di Contadini, non di soldati, adoperassero il badile, & la zappa, non ben confidando nella virtù dell'armi; tra le quali parole di scherzo, mescolando ancora più serij ragionamenti, faceuano i Turchi co'l mezzo d'alcuni schiaui, che erano nel campo, proporre partiti d'accordo, tentato anco prima da loro più volte con frequenti lettere scritte, quando a' Rettori, quando al popolo della Città, le quali erano dentro mandate con le freccie, ma à niuna era stata mai data risposta, nè assentito, come richiedeuano, di venire à parlamento; là onde i Turchi non hauendo ancora ritrouato luogo all'insidie, che andauano sotto la fede machinando, volgendosi alla forza si disposero di ritornare all'assalto per lo Riuelino, che già haueuano acquistato. Venuti alla battaglia, fù da ogni parte egregiamente combattuto, ma con maggiore laude de' nostri, & con gloria singolare de' principali Capitani. Peroche il Baglione pieno d'ardire, più con l'essempio, che con le parole, accendeua i soldati al combattere; talche postosi tra' primi, passò così inanzi, ch' egli stesso, come fù fama, tolse di mano di vn' Alfiero de' nemici lo stendardo, nel quale erano l'insegne Vinetiane, acquistato da loro nella presa di Nicossia. Ma Luigi Martinengo, ch' era con particolare cura deputato alla custodia di quel luogo, rimettendo spesso la battaglia, con soldati freschi, souuenendo i stanchi, trattenendo i nemici, oue si dimostrauano più gagliardi, ributtando quelli che cedeuano, adempì in ogni parte l'vfficio di prudente, & valoroso Capitano. I Turchi ributtati dall'assalto, per non lasciare alcuna cosa intentata, s'imaginarono con nuoui machi-

Turchi prendono il Riuelino.

Mà con vna mina sono vccisi.

Difensori si ritirano nelle ritirate.

Et i Turchi trattano d'accordo con essi.

Quarto assalto dato per lo Riuelino, con la peggio de' Turchi.

machinamenti di trauagliare i nostri oppressi da tanti altri mali, & difficultà. Onde empiuto tutto quel spatio, ch'era tra la porta, & il Riuelino di legne, & di fassine vi appiccarono il fuoco, gettando dentro varie misture, perche l'incendio fusse maggiore; onde veniuano à tormentare grandemente i nostri soldati co'l calore, & con la puzza ancora, prodotta da certo legno, nato in quell'Isola, detto da' paesani tezza, il quale acceso rende di se grandissimo, ma ingratissimo odore. Però continuando per molti giorni questo incendio, con grandissimo incommodo poteuano i soldati fermarsi in quella parte alla difesa, hauendosi ogni cosa tentata in vano per estinguerlo. Con tanti, & così graui incommodi continuauano però quegli huomini valorosi la difesa della Città, essendosi in tutti generato tanto ardire, & così fermo proponimento di mantenersi fin' all'estremo, che fin' i vecchi, & le donne superando l'imbecillità del sesso, & dell'età stauano del continuo alla muraglia, & essercitauano insieme co i soldati l'vfficio della militia. Ma già erano tutte le cose ridotte ad vna somma necessità, nè il continuare nelle fatiche, & ne' pericoli prestaua alcuna speranza di salute. Di fuori a' nemici cresceuano le forze, giungendo sempre al campo nuoui presidij di gente, & di tutte le cose necessarie. Di dentro si faceua ogn' hora maggiore il mancamento de gli huomini, delle vittouaglie, & delle monitioni. Già gran numero di soldati, & de' più valorosi erano morti nelle fattioni, i feriti mancando loro i medici, & i medicamenti, rimaneuano quasi in abbandono; quei pochi che si erano conseruati sani, consumati non pur dalle fatiche, ma disaggi, conuenendo nutrirsi di carne d'Asini, di Caualli, di Cani, & d'altri tali stomacheuoli cibi, & con l'acqua pura, essendo già affato mancato il vino, & l'aceto, trarsi la sete: erano à tanta debolezza ridotti, che più per vigore dello spirito, che per fortezza delle membra, pareua che reggessero la vita; dalle quali cose chiaramente conoscendosi esser hormai impossibile, che la Città più lungamente mantener si potesse, deliberarono i Cittadini di supplicare i Rettori, & i Capitaui proposti al gouerno, che non aspettando gli estremi casi, volessero prouedere alla loro salute. Parlò per nome di tutti Matteo Golfi, il quale considerando la fede, la costanza di quel popolo, i pericoli, & gli incommodi fin' allhora con tanta patienza sopportati, pregaua i Magistrati per nome di tutta la Città, che, poiche essi vedeuano le cose ridotte all'vltima necessità, non volessero permettere, che della fedeltà di quei Cittadini restasse infelice memoria la total ruina della loro Patria, ma più tosto il premio di tanto merito fusse la conseruatione di essa; onde con doppia laude di coloro, che l'haueuano sì lungamente difesa, si vedesse che gli animi loro generosi, li quali non haueua potuto piegare alcun timore de' nemici, hauesse piegato l'amore de gli amici, & il desiderio di dare loro se non quella mercede, ch'essi hauessero desiderato, almeno quale dalla fortuna era conceduto: s'apparisse alcuna speranza di bene affirmaua, che la medesima prontezza, & ardire si sarebbe in tutti ritrouata, che fin' à quel dì dimostrata haueuano: se co'l sangue loro ricomperare si potesse la Patria dalla graue, & crudele seruitù di quei barbari infedeli, per mantenerla

Nuoua inuentione per affligere i difensori.

I quali essendo ridotti all'estremo,

Trattano di arrendersi.

nerla sotto il giusto, & temperato Dominio Vinetiano, niuno essere per ricusarlo; peroche ciò che hora gli haueua al fare tale richiesta sospinti, non era certo timore di morte poco stimata da quelli, che spogliati di tanti parenti, & amici, & di tutte le cose più care, non poteuano gustare alcun piacere della vita: ma più tosto dubbio di non hauere à restare viui à più graui, & à più lunghe calamità, & vedere la Patria desolata, se, & i suoi figliuoli menarsi prigioni, & posta in pericolo la salute eterna dell'anime. Però richiedere con ogni humiltà, & con ogni affetto maggiore, per nome della fedelissima Città, che assentir si volesse di venire all'abboccamento, che ogni giorno era da' nemici proposto, & con alcuna honesta conditione d'accordo procurare di conseruare quelle poche reliquie, che ancora là si riserbauano, si poteua dire di tutto vn così grande, & così nobile Regno. Vdita tale richiesta del popolo, fù consultato tra Magistrati, & i Capitani principali di ciò, che far si douesse. Varij si dimostrauano sopra ciò i pareri. Era in alcuno grande perseueranza di douer morire con l'armi in mano, & vscendo tutti insieme la notte ad assalire sprouedutamente i nemici, co'l loro sangue vendicare, morendo, la morte, la quale diceuano, in ogni caso douersi riputare vgualmente certa, per l'incerta fede de' nemici, ma non vgualmente gloriosa: niuna ragione persuadere, che fussero i Turchi per osseruare loro quell'accordo, al quale si vedeua, che gli haueua condotti, anzi la necessità, che la libera elettione; & nondimeno questo fatto potrebbe perauentura, ò contaminare, ò almeno scemare in alcuna parte la fama, & l'honore con tante fatiche fin' allhora acquistato. Diceuano altri in contrario, non conuenirsi à loro, che per la conseruatione, & salute di quella Città, & di quel popolo deputati erano al gouerno, & alla custodia di quello, dimostrarsegli più crudeli, che gli stessi nemici. Peroche era cosa troppo chiara, da niente altro mossi i Capitani del campo proponere à quel tempo l'accordo, saluo che da desiderio di conseruare dal sacco la Città, & dalla morte i Cittadini, diffidando eglino di poter frenare l'empito de' soldati, quando si fusse venuto alla forza; oltra che, com' era vfficio d'huomini forti, non si lasciare ad alcuna viltà sospingere, ò à mancamento d'alcun suo debito per timore di morte, così volere perdere la vita senza alcun profitto, daria segno anzi di pazza ostinatione, che di vera virtù. Le cose da se fatte per la difesa di quella Fortezza essere tante, & così palesi, che niuno; saluo che forse da graue inuidia mosso, sarebbe ardito di detrahere al loro merito: ma quanto la gloria è maggiore, tanto quella esser solita di più aguzzare gli stimoli suoi: tuttauia hauere la virtù questo priuilegio, che di se stessa può rimanersi paga, & contenta: essersi assai ad ogni debito vfficio sodisfatto conseruando fin' all'vltimo punto quella Fortezza al suo Prencipe; hora non potersi per loro in altro modo più giouarli, che conseruandogli per altri bisogni quei soldati, li quali la sofferenza di tanti mali, & per la isperienza di tanti successi haueua fatti tutti forti, & valorosi Capitani. Nè douersi in questo caso tanto diffidare dell'osseruanza dell'accordo, hauendo molti essempi dimostrato nell'acquisto di Rodi, & in altre occasioni nell'imprese dell'Ongheria, che i Turchi, benche barbari,

Si mette in consulta trà Magistrati, e Capitani.

Altri non volendo.

Altri sì.

bari, sogliono amare, & honorare la virtù di guerra anco ne' loro nemici. Le quali ragioni finalmente preualendo, fu dopò vna lunga consulta deliberato d' arrendersi con honeste conditioni. Cosi il primo giorno d' Agosto dopò molte pratiche, fù co'l mezzo d' vn' Alfiere Italiano, ch' era nel campo prigione, conchiuso, che riceuuti prima da' nostri gli ostaggi, douessero due persone principali del campo entrare dentro della Città per trattare le particolari conuentioni, con le quali s' hauesse à stipulare l' accordo, & à riceuere la Città, & che fratanto rimanessero d' ogni parte l' armi sospese: & alzate per segno di tregua cosi di dentro, come di fuora diuerse bandiere bianche, il giorno seguente entrarono nella Città due Cechaia (tengono questi presso à Turchi carico quasi di maestri di casa) l' vno di Mustafà Bascià, l' altro dell' Agà de' Gianizzeri, co i quali non entrarono più che sei soli Gianizzeri à piedi, essendo essi à cauallo, ma tutti splendidamente ornati d' arme, & di bellissime vesti. De' nostri all' incontro vscirono Hercole Martinengo, & Matteo Colti Cittadino Famagostano, accompagnati da quattro soldati, furono questi subito vsciti della Città incontrati da vn figliuolo di Mustafà, con grandissimo numero di soldati à piedi, & à cauallo, & da lui condotti alla presenza del Padre, il quale hauendogli accarezzati con molte vfficiose parole, & presentati appresso di due vesti di broccato d' oro, gli mandò poscia ad alloggiare nel padiglione dell' Agà de' Gianizzeri. Ma è cosa marauigliosa, che douendo quelli che haueuano tante fatiche sostenute, & à quali hormai quasi niuna speranza era rimasta di salute, consolarsi di vedere terminati tanti incommodi, & assicurati i pericoli estremi, i più però dimostrauano nel volto, & nelle parole somma mestitia, quasi che fussero gli animi loro presagi delle future calamità. Quelli che venuti erano à trattare l' accordo, si dimostrarono facilissimi in concedere tutte le cose proposte, che furono in somma: Che douessero i soldati essere condotti salui con vasselli Turcheschi sopra l' Isola di Candia, potendo seco portar l' armi, & tutte le robbe loro, & nominatamente cinque pezzi d' artigliaria, & tre caualli di tre capi principali: nella medesima libertà fussero tutti gli habitatori della Città di potere con le famiglie loro, & con gli haueri trasferirsi altroue: ma à quelli che rimaner volessero si preseruasse dall' insolenza de' soldati la vita, la robba, & l' honore. Cosi in vn' istesso giorno furono le capitulationi poste in negotio, & stabilite, & conchiuse; & dimostrandosi di voler dare loro presta, & inuiolabile essecutione, furono di subito mandati nel porto intorno à quaranta vasselli di più sorte, sopra i quali cominciarono ad imbarcarsi gli infermi, stando fratanto i sani alla guardia delle ritirate, nè lasciando à Turchi fare alcuna innouatione. Ma come prima vscirono i nostri fuori delle trincee, & che viddero, & furono veduti dal campo de' nemici, non si potrebbe ageuolmente dire, quanta marauiglia, benche per diuerse cagioni nascesse nell' vno, & nell' altro essercito; faceua stupire i nostri il numero grande della gente, che si scoprì nel campo nemico, il quale tenendo per spatio di tre miglia lungi della Città vn grandissimo circuito, era talmente in ogni parte pieno di soldati, che i turbanti bianchizando da per tutto fuo-

ri delle

L'opinione de' quali preuale.

E s'incomincia à trattare.

Ostaggi dati da' Turchi.

Da Famagostani.

Conditioni dell'arresa.

Marauiglia ne' Famagostani.

E ne' Turchi.

ri delle fosse rassomigliauano falde di neue, che coprisse la superficie della terra. Ma i Turchi all' incontro, poiche viddero i difensori della Città così pochi, & con li corpi così macilenti, & i volti pallidi, che pareua, che potessero à pena ben regger se stessi, non che fare altrui così lungo, & valoroso contrasto, ammirauano il molto valor loro, non senza qualche vergogna di se medesimi; onde stringendoli pure la pietà naturale, & la forza della vera virtù, cominciarono à porgere loro diuersi rinfrescamenti, & con parole cortesi, lodando la loro costanza, gli confortauano à douer sperar bene. Attendeuano fratanto i Greci, & gli Albanesi ad imbarcarsi con le famiglie, & sopra altri nauigli erano già montate alcune bande di soldati; talche alli quattro d' Agosto fù la Città lasciata in libera potestà de' Turchi. Ma i nemici entrati dentro alle mura cominciarono subito ad vsare molte violenze contra i Cittadini; di che il Bragadino, datane à Mustafà notitia, se ne dolse, & lo pregò, che per l' osseruanza della capitulatione, & della sua fede volesse por freno all' insolenza de' soldati, & mandare altri nauigli per leuare il rimanente delle sue genti, promettendo di douere subito andare egli stesso à portargli le chiaui della Città. Fù questo vfficio commesso à Nestore Martinengo, giouane di molto spirito, il quale fin nel principio della guerra condottosi sotto l' insegna di Girolamo Martinengo suo Zio nella Città di Famagosta, si haueua in diuersi carichi adoperato con molta laude, dimostrando grande ingegno, & valore. Egli dunque andato al Bascià, ne ottenne, che subito fussero mandati ordini à' soldati, ch' erano entrati nella Città di astenersi da ogni ingiuria, & che appresso se gli inuiassero nel porto altri due vasselli, per imbarcare i soldati, & al Bragadino, per commissione di Mustafà, riportò, ch' egli da lui sarebbe stato volontieri veduto; però che desideraua di conoscerlo nella presenza del volto, come lontano l' haueua per proua conosciuto per huomo di molto valore; di che hauerebbe sempre in qualunque luogo fatta amplissima fede; onde senza più lunga dimora la sera dell' istesso giorno, lasciando il Tiepolo nella Città, vscirono tutti gli altri Capi principali, cioè, il Bragadino, il Baglione, & il Martinengo, & Antonio Quirini nobile Vinetiano, accompagnati da altri Capitani, & da alquanti gentil' huomini Greci, tutti à cauallo, ma hauendo seco quaranta archibugieri à piedi. Andaua inanzi à gli altri sotto vna ombrella rossa il Capitano Bragadino, vestito di porpora con l' habito suo ordinario del Magistrato, seguito da tutti gli altri; i quali peruenuti che furono al padiglione del Bascià, & riceuuti con grande accoglienza, furono fatte deporre l' armi; & dapoi introdotti alla presenza di Mustafà, il quale essendosi trattenuto prima vn pezzo con esso loro in varij ragionamenti, dissimulando i più occulti pensieri dell' animo, finalmente volendo dimostrare l' occasione di mandare ad effetto la crudeltà già nel suo fiero animo concetta, richiese sicurtà, perche fussero rimandati i nauilij, che prestaua; alche hauendo il Bragadino risposto che non era egli per la capitulatione à ciò tenuto, nè haueua seco persone da lasciargli per tale effetto, che fussero à lui state di sodisfattione: Mustafà dimostrando il Quirino, soggiunse, che quegli hauerebbe à rimanersi seco: dimostraua

A quali è vietato il fare ingiuria a' Cittadini.

Mustafà desidera vedere il il Bragadino.

E come vi andasse.

Animo di Mustafà.

Come cominci à scoprirlo.

Richiede il Quirino per pegno.

ua questo giouane nell' aspetto, & la nobiltà sua, & il suo valore; onde & per ciò, & perche era stato figliuolo di Nicolò Quirini, il quale essendo stato Luogotenente nella fortificatione di Nicossia, haueua dalla sua famiglia dato il nome ad vno de' belloardi di quella Città, era tra gli altri più conspicuo, & più noto. Ma negando il Bragadino costantemente di douergliele per volontà concedere, il Basciá impatiente di frenare più l'ira sua, diede fuora con grande empito in parole ingiuriose, grauemente accusando i nostri, perche contra ogni ragione di guerra, & contra le leggi dell' humanità, hauessero data la morte alli suoi Monsulmani, che teneuano prigioni; & crescendo tuttauia in lui il furore, concitato maggiormente dalle parole, comandò che fussero legati, & poco dapoi fattigli condurre fuori del padiglione, lasciati in libertà gli ostagi, ch' erano ancora presso di lui, fece il Baglione, il Martinengo, il Quirini, & tutti gli altri con miserabile spettacolo da' suoi soldati tagliare à pezzi, morte per certo indegna di quegli huomini valorosi, a' quali si conueniua riceuere da gente militare, benche nemica, premio, non supplicio dell' honorata virtù di guerra. Ma il Bragadino riserbato à maggior tormento, conuenne essere spettatore di questa crudeltà, & prima ch'egli lasciasse la vita, hebbe à prouare più volte il trauaglio della morte; peroche fattogli porger il collo, non volsero per all' hora vcciderlo, ma solo gli tagliorno l'orecchie: Ma quelli ch'erano stati primi ad imbarcarsi non sortirono perciò miglior sorte de gli altri; peroche posti alla catena, & condannati à miserissima seruitù, hebbero à sostenere lunghe, & graui calamità: à pochi si dimostrò più benigna la fortuna; i quali essendo per varij accidenti rimasti vltimi nella Città, fatti da' particolari soldati prigioni, più presto, & più facilmente pagando alcuna taglia, per dubbio di non perderla, furono da' loro patroni rimessi in libertà; perche à tutti era stato con seuero comandamento diuietato, il tenere particolari prigioni, desiderando il Basciá co 'l numero maggiore de' schiaui condotti à Costantinopoli fare il suo trionfo più glorioso. Fra questi solo il Tiepolo non trouò luogo di saluezza, facendolo troppo riguardeuole la dignità della sua persona: onde fatto prigione con infame supplicio, fu per ordine del Basciá appicato all' antenna d' vna galea. Ma del Bragadino è cosa lacrimabile à raccontare, quanti, & quali martirij questi crudelissimi, & scelcratissimi huomini vsassero contra di lui; il quale dopò molte graui ingiurie, & scherni fu sopra la piazza di Famagosta condotto, & legato alla pietra della Berlina, fu fatto viuo scorticare, stando sempre Mustafà sopra vn poggiuolo del palazzo à pascere gli occhi, & l'animo suo ferino di questo strano, & crudele spettacolo: ma è cosa inestimabile la costanza di questo huomo fortissimo, che dimostrò sempre in tanti tormenti: per la quale merita di esser per tutti i secoli celebrata con somma laude la memoria di lui. Nè hauendo per tutto ciò Mustafà estinto ancora l'ardore dell' ira sua, ordinò, che la pelle del Bragadino fusse empita di paglia, & postala sopra vna vacca, facendoui per maggior dilusione portare sopra l'ombrella rossa, con la quale egli viuo s'era ito nel campo, la fece per tutta la Città condurre, & finalmente nel suo partire fattala

Lo nega il Bragadino.

Onde Mustafà gli fà prendere tutti.

Et vccidere.

Eccetto il Bragadino.

Tiepolo appiccato.

Tormenti, e morte del Bragadino.

attac-

attaccare all' antenna d'vna galea, volse che à tutti i popoli delle marine, onde egli passaua si dimostrasse questo suo infame trofeo. La cagione che mouesse Mustafà ad vsare cosi scelerata crudeltà non fù ben nota: dissero alcuni, che hauendo tolta a' soldati la preda promessa loro co'l sacco della Città, cercasse co'l supplicio di pochi vendicando la morte di tanta gente perduta in quella espugnatione, di dare alcuna sodisfattione all'essercito: altri, che sdegnato per la lunga, & ostinata difesa, & per la perdita d' alcuni suoi più cari hauesse inanzi giurato di farne seuera vendetta: ma fù ancora, chi credesse, che l' animo di Mustafà huomo tanto soggetto alla colera, che quando era da questa commosso, soleua diuenire quasi furioso, & pazzo affatto, gonfio oltre modo per la vittoria, s' accendesse di grandissimo sdegno, veggendo il Bragadino con gli altri venire al suo padiglione con tanta compagnia d' armati, & con habiti cosi ornati, à guisa più tosto di vittoriosi, che di vinti. La qual cosa, per se stessa leggiera cagione d'vn fatto cosi crudele fece tanto meno verisimile il tempo, che interpose all' vltime, & più graui ingiurie doppo la prima sentenza; peroche dalla sola sua barbarie si mosse ad incrudelire fin contra i morti: & entrato nella Chiesa Episcopale di San Nicolò, fece aprire tutte le sepolture, & spargere l'ossa, ch' erano dentro: distrusse gli Altari, & le imagini de' Santi, & molte altre cose fece cosi bestiali, & crudeli, che da gli suoi medesimi ne fù grandemente biasimato. Acquistata in cotal modo la Città, s' attese subito con molta diligenza à nettare la fossa della muraglia, spianare di fuori tutti i forti, & le trincee, & ristaurare dentro le cose distrutte. In cotal modo in breue spatio di tempo la Fortezza fu nel suo primo stato ridotta, anzi posta in maggiore difesa, & sicurtà, che prima non era. Lasciò il Basciá al gouerno della Città il Bei di Rodi, & egli a' ventiquattro di Settembre partì di Cipro, ritornandosene vittorioso, & trionfante à Costantinopoli; oue fu con molti honori, & con somma allegrezza di tutti riceuuto, ancora che fusse questa vittoria costata molto cara, hauendo perduto, come fu fama, oltre à cinquanta mila persone, & tra questi molti Capitani d' auttorità, & la miglior gente da guerra.

Cause, che potessero muouere Mustafà à questo.

Danni fatti in Famagosta incrudelendo anco cõtro i morti.

Mustafà ritorna à Costantinopoli trionfante.

Ma è già tempo, che dopò vna cosi lunga, & cosi spiaceuole narratione, noi ritorniamo all' armate, oue si trouerà materia di poter consolare in parte queste miserie. Erano, come si disse, fin' alli ventiquattro d' Agosto vniti insieme à Messina tutti tre li Generali con la maggior parte delle forze della lega, con le quali haueuano da principio hauuto pensiero di condursi à Palermo, per farsi più vicini a' nemici, & porgli in gelosia maggiore, ma tardando questa risolutione, giunsero Giouan Andrea Doria, & il Marchese di Santa Croce con altre galee del Rè Cattolico, & poco dapoi li due Proueditori Canale, & Quirini con sessantadue galee de' Vinetiani, armate nell' Isola di Candia, giunti più tardi per essere lor conuenuto di fare il viaggio per schena di mare con venti contrarij. Ridotte tutte insieme, faceuano numero di ducento & venti galee sottili, oltre sei galeazze, venticinque naui, & altri vasselli minori: con queste forze giudicandosi di poter dare giusto contrapeso all' armata Turchesca, fatta vna

Progressi dell' armata della Lega.

Quanta fusse.

vna consulta con l'interuento, & parere ancora del Commendatore maggiore, di Pompeo Colonna, & del Proueditore Barbarigo, fù di commun consenso conchiuso, che si douesse quanto prima partire da Messina, & inuiarsi à Corfù, come à luogo molto opportuno, per prendere quel partito, che consigliasse l'occasione, & le nuoue, che s'hauessero de' nemici. Fatte dunque prima deuote orationi à Dio, accompagnandole con solenni processioni, & con altre operationi di religione, & di pietà; alli diecisette di Settembre leuossi tutta l'armata da Messina, & il primo giorno con vento prospero nauicò in Calabria nella fossa di San Giouanni, stando nel camino con bellissimo ordine disposta, & al marchiare, & al combattere, per potere prendere tutte l'occasioni, che se gli appresentassero di venire à giornata co i nemici. Andauano inanzi à gli altri come antiguardia dell'armata otto galee guidate da Giouanni di Cardona Generale di Sicilia, dopò queste era nel primo luogo posto Giouan Andrea Doria con cinquantatre galee, & dopò lui seguiuano li tre Generali con vna squadra maggiore di sessantauna galea, & alquanto più adietro succedeua il Proueditore Barbarigo con altre cinquantatre galee, la quarta, & vltima squadra di trenta galee era guidata da Don Aluerò di Bazzano Marchese di Santa Croce, & Generale di Napoli. Ma nel tempo della battaglia doueuano le galee della antiguardia entrare ne' due corni in luoghi particolarmente loro assignati, & la prima squadra prendendo la volta del Mare haueua à farsi corno destro, del quale riusciua prima dalla parte di fuori, la galea Capitana del Doria, & vltima verso la battaglia la Capitana di Sicilia: & la terza squadra raccomandata al Barbarigo, piegando verso terra doueua tenere il luogo del corno sinistro, nel quale similmente erano posti li due Proueditori il Canale nel mezzo di esso, & il Quirini nell'vltimo luogo dalla parte di dentro, come era primo da quello di fuori il Proueditore Barbarigo: ma la seconda squadra faceua la battaglia, posta tra li due corni nel mezzo della quale erano le tre galee reali, con li tre Generali, Don Giouanni, il Colonna, & il Veniero, & presso à queste da vna parte la patrona reale, & la Capitana di Genoua, & dall'altra quella del Commendator maggiore, & la Capitana di Sauoia: & tutta questa schiera della battaglia era terminata dalla parte del corno destro dalla Capitana di Malta, & da quella del sinistro dalla Capitana del Lomelino. Et le galee della quarta squadra restando adietro fuori di questo ordine, erano assignate all'altre per soccorso. Ma le galee grosse de' Vinetiani erano auanti l'armata sottile per spatio di circa mezzo miglio in tal modo compartite, che dauanti la battaglia haueuano à porsi la Capitana del Duodo, & quella di Giacopo Guoro: dauanti il corno destro stauano con le sue due galee Andrea Pesaro, & Pietro Pisani, & dauanti il sinistro con due altre Antonio, & Ambrogio Bragadini. Ma le naui con le genti, & con le monitioni furono auanti inuiate à Corfù sotto la cura di Cesare Daualos, & di Nicolò Donato. Ma perche non erano ancora giunti i fanti à ciò destinati: impediti, come si disse dall'armata nemica: non trouandosi le galee Vinetiane fornite di tanto numero di fanti, quanti haueuano le Spagnuole, auanzando loro le genti, fù deliberato di

Si parte da Messina.

Ordine tenuto nel far viaggio.

Galee Grosse.

k rim-

rinforzarle con mille de' loro fanti Italiani, & quattro mila Spagnuoli, con molta prontezza da Don Giouanni concessi, & da' Vinetiani con altretanta confidenza riceuuti sopra le loro galee. Due giorni dapoi, essendo sorta l'armata al capo delle Colonne, oue per il vento contrario, & per occasione di leuare fanti conuenne alquanto trattenersi, fù ispedito Gilandrada con la sua galea, & con altre tre Vinetiane à Corfù per hauere nuoua dell'armata nemica, delle quali ritornò quasi subito quella di Caterino Malipiero, che haueua à Corfù leuati Paolo Orsino, & il Colonello Acquauina per condurgli all'armata, & portò nuoua che i nemici erano passati in vista del Zante, & con tutta l'armata entrati nel Golfo di Lepanto. Fratanto veggendosi, che per lo vento contrario si conueniua prolungare il viaggio di Corfù, il Generale Vinetiano da' tali auisi inuitato propose, che si douesse volgere il camino verso la Cefalonia, oue pareua, che gli inuitasse la prospera nauigatione, & speranza di presto ritrouare l'armata nemica. Ma riprobata questa sentenza, seguendosi il primo camino, alli ventisette peruenne l'armata à Corfù, & forse à Casopo. Quiui essendo per molti incontri confirmati gli stessi auisi del viaggio, & delle forze de' nemici, aggiongendosi di più, che Vluzzalì con cinquantasei vele fusse passato à Modone, pareua, che potendosi à queste cose prestar fede, fusse hoggimai da venire ad alcuna più certa risolutione. Si ridussero dunque insieme à consulta li tre Generali, facendoui interuenire, non pure quelli che vi erano quasi per l'ordinario admessi, ma gran numero ancora d'altri Capi da guerra, persone principali, che ritrouauansi all'hora sopra l'armata. Era opinione d'alcuni, che andar si douesse inanzi à ritrouare, & combattere l'armata nemica; ma alcuni altri il contrario sentendo, co'l proporre altre imprese, cercauano di mettere diuersi indugi, & impedimenti; tuttauia per dimostrare d'hauere anco essi la medesima intentione di tentare la fortuna della battaglia, ma regolata da ragioni migliori, ricordauano l'espugnatione di Nauarino, adducendo, che ispugnandosi questo luogo, come era facile con tante forze di fare, & perciò rimanendo in gran pericolo Modone ancora, s'haurebbe a' nemici imposta necessità d'vscire del sito forte, & sicuro, oue essi si ritrouauano, & di farsi loro incontra per impedire tale impresa; onde in questo caso sarebbesi potuto loro offerire alcuna occasione di venire con maggior auantaggio alla battaglia: ma da molti argomenti comprendeuasi assai chiaro, che con animo non di mandarle ad effetto, ma di opporsi à quelli ch'erano più ardenti di passare innanzi, veniuano tali cose proposte; perochе ad vn tempo stesso era dalli medesimi considerato essere la stagione dell'anno all'imprese di mare molto contraria, nè mancare di molti pericoli quella risolutione, per laquale s'hauesse à porsi in tale tempo con tanta armata in vn camino, che non fusse per prestare loro alcuna commodità di luoghi amici, & di porti capaci à riceuergli. Però douersi ben considerare di non prendere tale partito, che dar potesse a' nemici occasione di rallegrarsi di vittoria acquistata senza combattere: conuenirsi à quelli, à chi era raccomandata quell'armata, onde dipendeua la somma d'ogni cosa, non pensar tanto

Gionge à Corfù.

Consulta de' Generali circa il modo di procedere.

Varij pareri.

nell'

nell' andar inanzi, che non si hauesse insieme altretanto risguardo al tornare indietro, & non si lasciare tanto portare dal desiderio della ruina del nemico, che si scordasse la propria salute: il viaggio delle galee di Ponente per condursi à loro paesi, oue haueuano da suernare, essere, & lungo, & difficile: oltra ciò con molto rispetto douersi nella casa propria assalire il nemico, benche più debole: ma l'armata Turchesca essere stata senza dubbio maggiore di numero della loro, affirmarsi da quelli ancora, che riferiuano il meno: Vluzzalì, se pur era partito, non essere tanto lontano, che sperar si potesse con ragione, di ritrouare le forze de' nemici diuise. Ma per certo essere più verisimile, che fussero per prendere souerchia fatica, procurando di trouare l'armata Turchesca, la qual carica di prede, dopò ottenuto l'intento suo con la presa delle terre dell' Albania, non essendo più tempo da tentare altre imprese, hauuta commodità di ritirarsi, non sarebbe stata aspettandogli sì lungamente con qualche pericolo, & senza alcun frutto, ma sarebbe già passata molto inanzi verso Costantinopoli. Dalle quali ragioni alcuni veramente commossi laudauano il fare qualche impresa nel Golfo, come cosa di più presta, & di più sicura riuscita, & da alcuni altri era ricordato l'andare in Candia, dubitando che i nemici, inuitandogli à ciò la debolezza de' presidij, & le solleuationi de' Contadini delle Montagne, se vedessero i nostri in alcuna impresa occupati, non si volgessero verso quell' Isola, & la ponessero in qualche pericolo. Ma il Generale Veniero, & il Proueditore Barbarigo, & altri, che con molta costanza perseuerauano nell' opinione di venire à giornata co' nemici, rifiutando qualunque altro partito, considerauano in tale stagione all' hora ritrouarsi, che questa sola bastaua ad ammonirgli, che non fusse da porsi ad espugnatione di Città, nè ad altra cosa, che portasse lunghezza di tempo: ma l'armata Turchesca essere così vicina, che molto presto si poteua ispedire la fattione d'vna battaglia, nella quale sola erano all' hora ridotte tutte le speranze, & tutta la riputatione della lega. Cipro essere già perduto, molte Isole del Leuante, & tutte le riuiere dell' Albania, & della Dalmatia depredate, in ogni parte insultare il nemico vittorioso, minacciando ancora all' Isola di Candia, nella quale essersi già sparsa la fama, che hauesse deliberato di suernare, ponendosi con buon numero delle migliori sue galee nel porto della Suda. Perche (diceuano questi) si è fatto tanto apparecchio d'armate, & di tanta gente da guerra, perche si sono tanti denari spesi, perche trauagliati con tante grauezze i popoli, faticati con tanti negotij gli animi de' Prencipi, se senza pur vedere la faccia del nemico, nè fare alcuna proua della fortuna, si voleua, contenti di questa vana apparenza, dopò vsciti à pena sù'l mare ritornarsene à casa con tanto danno, & con eterna infamia della Christianità? Non era forse cosa ancora ben nota, che non si fanno le guerre senza pericolo, & che non pur questa, ma niuna altra operatione humana è molto certa, nè sicura: ma quando viene il pericolo di altretanta speranza contrapesato, non si conuiene da chi desidera gloria, & istima il giudicio de gli huomini, tralasciare l'occasione di tentare la sua sorte: habbiamo, la Dio mercè, vn' armata così numero-

I Venetiani vogliono venire à giornata co' nemici.

Loro ragioni.

 sa,

sa, & così ben fornita di genti, d'artigliaria, & di tutte le cose opportune, che si può con verità dire, che niente le manchi, pur che à Capitani non manchi l'animo, & la costante risolutione di ben vsare le proprie forze: sono per l'ordinario le galee Turchesche inferiori assai alle Christiane, & al presente non ben fornite di soldati, essendo tutti i più valorosi andati con l'essercito in Cipro: la lunga nauigatione, la preda, la sicurtà, nella quale si stanno hora i nemici, sono cose, che rendono l'armata loro più debole, & più facile ad esser vinta; ma quando hora al nemico si permettesse il ritirarsi à casa con l'armata salua, & intiera, si può fermamente credere con ragione, che l'anno futuro sia per rinouarla con sì grande apparecchio, che ogni terra, ogni mare conuerrà alla sua forza rimanere aperto, non trouando in alcun luogo chi possa più fargli contrasto: il menare la guerra in lungo, suole riuscire buon consiglio à chi spera di poter fare consumare il nemico da se stesso, & da' proprij disagi: ma la conditione delle cose presenti à noi è molto diuersa, potendosi più tosto tali difficultà dal canto nostro per molti ben noti rispetti temere, che sperare di vedere da quelle i nemici oppressi. Però niuna speranza di gloria, ò di salute si può per certo in altro hormai riporre, che nel rompere l'armata nemica, dopò questa potersi tutte l'altre felicità promettere, senza questa ogni disegno esser vano, ogni impresa, ò del tutto indarno, ouero alla summa delle cose, & allo stato presente di pochissimo giouamento. Nè si deue esser fuori di speranza di ritrouare i nemici; conciosiache essi insolenti per il loro fasto naturale, & per la negligenza, con laquale sempre contra di loro sono i Christiani proceduti, non si cureranno di vsare nel loro camino alcuna celerità, per dubbio che habbino dell'armata de' Collegati. Ma quando anco ne occorra di non ritrouargli, non si dirà già, che si sia fatto poco, hauendo guadagnato molto di riputatione, co'l dimostrare (quanto à noi) di hauere voluto, & procurato di venire co' nemici à giornata. Erano queste cose con grande affetto, e con molta efficacia d'ogni parte disputate; onde fermandosi ciascuno nella sua sentenza, ò per troppo attribuire, come è solito, alla propria opinione, ò per alcuna passione d'animo, non si puote venire all'hora à niuna ferma conchiusione; nondimeno, cominciando pur à preualere il parere di quelli, che la miglior parte difendeuano, fu risolto di trasferirsi alla Cefalonia, per douere iui poi sopra auisi più recenti, fare più risoluta deliberatione. Leuossi dunque l'armata da Corfu alli trenta di Setttembre passando dal capo della Isola, che è verso Leuante, & trauersato con vento fresco di Sirocco il Canale, andò à dar fondi alle Gamenizze, lontano circa venti miglia da Corfù, oue è vn' amplissimo, & capacissimo porto. In questo luogo per li venti contrarij alla sua nauigatione, conuenendo tre giorni fermarsi, s'attese fratanto à rassignare i soldati; di che hauendone hauuta Giouan Andrea Doria particolar cura, montato sopra alquante delle galee Vinetiane, & fatte metter le genti in armi, mostrò di restarne ben sodisfatto. Ma in queste mostre, anzi pur del continuo con perpetue salue d'archibugiate, nelle quali pareua che mirabilmente si dilettassero i nostri soldati, huomini per lo più

Leuasi da Corfù, e và alle Gamenizze.

nuoui alla militia, si gettaua la poluere con tanta prodigalità, che in vn sol giorno si trouò esserne stati consumati oltre à ducento barili: talche dubitandosi, che al tempo del bisogno non si hauesse à sentirne mancamento, fù sotto graui pene probibito a' soldati lo sparare gli archibugi senza occasione. Occorse in questi giorni vn caso, ilquale da vn leggierissimo accidente fece quasi nascere importantissimi, & dannosissimi effetti: ciò fù, che essendo nato certo romore tra' soldati, ch' erano sopra la galea d' Andrea Calerghi Candioto, nella quale ritrouauasi vna compagnia di fanti Italiani, soldati del Conte di Santa Fiore, commandati da Mutio Tortona, Capitano del Rè Cattolico: Il Generale Vinetiano, intendendo che il tumulto cresceua con vccisione di molti, per ouiare che non hauesse à seguirne maggior disordine, vi mandò subito il suo Comito prima, & dapoi l' Ammiraglio: ma furono l' vno, & l' altro con ingiuriose parole trattati dal Tortona, & l' Ammiraglio impetuosamente cacciato da' soldati di lui, rimase anco grauemente ferito. Questa cosa parue al Generale Veniero, che sopportata senza castigo apportar potesse tanto maggire dispreggio al suo nome, & alla sua auttorità, quanto che fatta era quasi su gli occhi di lui, che si trouaua con la sua galea di là poco lontano, onde ordinò che fussero presi il Capitan Mutio, & il suo Alfiero, & Sergente, come primi auttori dello scandalo, & della violata maestà. Et essendo il loro delitto chiaro, & palese, gli fece subito appicare all' antenna della sua galea, perche fussero à gli altri di essempio di procedere con maggiore rispetto, & di prestare a' Capitani la debita vbbidienza. Questa cosa, troppo più che non si conueniua, perturbò l' animo di Don Giouanni, quasi che rimanesse offesa l' auttorità, & dignità di lui, à cui solo, come cercarono alcuni de' suoi di persuadergli, si appartenesse l' essercitare tale giustitia. Ma il Colonna, & altri, ch' erano amatori del giusto, & con molta afflittione d' animo sopportauano, che per cose minime rimanessero l' importantissime impedite, ò disturbate, con altretanto studio si faticauano di sedare l' animo alterato di Don Giouanni, dimostrandogli niuna cagione essersi data di sdegno, ò di querela: portare il luogo del delitto commesso vna propria ragione di castigarlo à chi in esso comanda, hauere in queste cose particolari, che non concerneuano gl' interessi communi, il Generale Vinetiano potuto vsare della sua auttorità, ricercarlo massimamente quel tempo, & quella occasione, perche à i Capitani non si leuasse la vbbidienza cotanto vtile sempre nella militia, ma necessaria molto, oue si ritrouino soldati di varie nationi, & sotto diuersi Imperij: con le quali ragioni, benche in gran parte si fusse temperata la colera, che n' haueua Don Giouanni mostrata, non si puote però eradicargli dell' animo ogni mala sodisfattione, in modo che espressamente negando di volere più alcuna cosa trattare co'l Generale Veniero, i più importanti negotij erano dal Proueditore Barbarigo maneggiati, il quale con singolare destrezza, & prudenza si sforzaua di confirmare la buona intelligenza con gli Spagnuoli, essendo in quello più che mai fusse stata in altro tempo necessaria: l' armata nemica era molto potente, &

Qualità di poluere consumata.

Accidente, che quasi mise in iscompiglio tutto.

Mutio Tortona non volendo obedire al Generale Veniero;

E fatto appiccare co' suoi compagni.

Don Giouanni se ne risente.

Mà è acquetato dal Colõna.

molto vicina ; l'impresa, alla quale allhora con tutte le forze della lega s'erano già inuiati, grandissima, & sopra ogni altra importantissima. Talche perseuerandosi senza venire à nuoua consulta nella prima deliberatione di douer passare alla Cefalonia, come prima fu dal tempo permesso, si seguì il viaggio, & alli quattro d'Ottobre passando per lo canale di Viscardo, alli cinque n'andò l'armata à porsi nella valle d'Alessandria, oue veggonsi ancora molte delle ruine dell' antica Città di Samo. Quiui per relatione di Gil d'Andrada, & di Giouan Battista Contarini, & per lettere di Paolo Contarini, Proueditore del Zante, s'hebbe la confirmatione delle stesse cose, che s'erano prima intese dell' armata Turchesca, & principalmente della partita di Vluzzalì; benche del suo viaggio diuerse fussero le relationi, affirmando alcuni, ch'egli con cinquanta galee fusse andato à Modone; & altri, che con alquanto minor numero fusse passato in Barberia. Sopra tali auisi istimandosi da tutti potersi fare sicuro fondamento delle forze, & dello stato de' nemici, & prendere non vana speranza di douere ritrouargli nel Golfo di Lepanto, & con auantaggio combattergli, si ridussero insieme i Vinetiani à consultare tra se di ciò, che in tanta occasione far si conuenisse. Era dall'vn canto desiderio grande di combattere, speranza non poca di vittoria, dall' altro per gli incerti, & sospetti consigli con li quali si vedeua procedere gli Spagnuoli, molto dubbio del partito, che s'hauesse à prendere, molto timore di buon successo; onde da varij affetti rimaneuano gli animi loro trauagliati, & sospesi; co'l tacere non pur s'abbandonauano le speranze poste inanzi dalla fortuna, ma per la vicinità del nemico si lasciaua esposta l'armata à graue pericolo; al consigliare, come ricercaua l'importanza de gli auisi, & del negotio, che si trattaua, la simulatione de' Capitani haueua serrata la via. In tale ambiguità fu risolto, che douessero il Colonna, & il Proueditore Barbarigo con l'occasione delle nuoue giunte all' armata andare à Don Giouanni, & senza trattare particolarmente del venire alla giornata cercassero di persuaderlo à fermarsi nel primo proponimento di passare inanzi, & di pensare solo allhora ad essequire le cose già deliberate, non à venire à nuoua consultatione. Tuttauia era posta ad alcuni inanzi l'impresa di Santa Maura, & altri partiti, che diuiauano alquanto dal primo preso camino, ma in tutti ritrouauansi molte difficoltà; onde la sera del seguente giorno, da che iui era giunta si leuò l'armata del porto di Alessandria, & tenendo il camino verso il Golfo di Lepanto, la seguente mattina, che fu del giorno de' sette d'Ottobre sù'l leuare del Sole si ritrouò à gli scogli di Curzolari. Nel medesimo tempo, essendo per relatione di Caracoza riportato à nemici, che à tutte l'occasioni stauano attentissimi, l'armata Christiana venire inanzi male fornita di genti, Alì, ò perche veramente tale fusse l'espresso ordine di Selino, ouero, perche aspirando egli à molta gloria, alla quale più l'accendeuano i trofei riportati in questa guerra da gli altri Basciá nelle imprese di terra, desiderasse d'acquistarsi particolar laude d'alcun notabile fatto nauale, si dispose d'vscire del Golfo di Lepanto, & venire incontra all' armata de' Collegati, con animo di combatterla, promettendosi di riportarne vna sicura, & glo-

Auisi dell' armata Turchesca hauuti dalla Lega.

Consulta circa di che si douesse fare.

Armata della Lega giunge à Curzolari.

Armata Turchesca delibera di venire ad incontrarla, e combatterla.

& gloriosa vittoria: sopra di che volendo tuttauia hauerne il parere de' principali Capitani, ritrouò, come si disse, in alcuni qualche dubbio, & in altri opinione del tutto alla sua contraria. Pertaù, come era di maggiore auttorità, così conoscendo d'essere per l'emulatione della gloria più sospetto, nè assentiua liberamente, nè manifestamente contradiceua. Ma Siloco Sangiacco d'Alessandria, huomo di graue età, & di grande esperienza delle cose del mare, dissuadendo l'impresa proposta, si faticò di dimostrare, che fusse questo consiglio pieno di pericolo, & à gli auttori di esso apportar potesse nota tanto maggiore, quanto che vna tale risolutione veniua fatta non pur senza alcuna necessità, ma fuori di tempo, & di ragione: l'armi loro, diceua egli, fin' allhora essere state vincitrici, hauere distrutte tante Isole de' nemici, fatte tante prede, condotti via tanti schiaui, & con l'acquisto di due terre d'Albania in opportunissimo sito accresciuto l'Imperio Ottomano. Nè essere da stimar meno l'ardire, co'l quale spingendosi auanti s'erano con le lor galee appressati tanto alla stessa Città di Vinetia, & schernendo i tanti apparati dell'armata de' nemici, haueuano tirate l'armi loro alla difesa de' proprij liti, & fatta perpetua, & gloriosa la memoria di quella ispeditione: hora quale maggiore prosperità, quale più illustre fama potersi desiderare di questa? conuenirsi porre alcun termine all'appetito della gloria, & dell'Imperio, & non volere tante volte ad vn'istesso tempo tentare, & quasi stancare la fortuna, la quale mai troppo lungamente, & massime nelle guerre, suole prestare il suo fauore ad alcuno. Hauersi mossa la guerra a' Vinetiani per acquistare il Regno di Cipro, essere già questo per forza d'armi con marauigliosa felicità venuto sotto all'Imperio Ottomano; onde rimaneua già decisa, & vinta da loro la causa, della quale s'era trattato in quella guerra: qual cosa douergli hora mouer à tentare il dubbioso euento della battaglia, & non pur dare facoltà, ma imporre necessità di combattere à quei nemici, i quali se ben s'hauesse saputa vsare la conditione delle cose presenti, senza hauere contra di loro pur sfoderata vna spada, delusi di così grandi, ma vani loro apparecchi d'armate, sarebbono presto dalla stagione contraria, & dal mancamento del pane costretti di ritornarsene con somma vergogna ne' proprij porti, lasciando à loro il fatto della vittoria, senza alcun pericolo acquistata; là onde confusi, & perduti per tanti cattiui successi, non douere nell'auuenire esser più nè arditi, nè concordi di porre insieme tante forze, quante haueuano allhora; nelle quali, che essi fatto hauessero l'vltimo, & sommo sforzo, poter essere di certo inditio la tanta loro tardanza dell'vscire insieme sù'l mare, & l'ardire insolito di venire tanto inanzi, conoscendo d'hauere tanta armata, che poteua dare giusto contrapeso alla nemica. Dunque essere molto più vtile, & più sicuro partito, contenersi dentro à quel porto, nel qual erano da due Fortezze difesi, & haueuano grande commodità di vittouaglie, & d'ogni cosa necessaria, & oue i nemici non sarebbono arditi d'accostarsi: le cose che apportar ponno giouamento essere quelle, che alla fine portano insieme vera gloria, dalla cui vana apparenza non douersi lasciare condurre à tentare alcuna cosa contra la vera

Pertaù è ambiguo.

Siloco lo dissuade.
E sue ragioni.

ragione di guerra; onde più tosto ne poteua nascere sommo biasimo, commettendo all' incertezza della fortuna la certa laude, la reputatione, & forse lo Stato acquistato. Ma queste ragioni per se stesse graui, & importanti riusciuano di poca forza, per rimouere Alì dal suo proponimento, nel quale era prima fra se stesso molto confirmato; stimando d'inuiarsi ad vna cosi certa vittoria; che il pensiero de' nostri, vedendosi assalire dall' armata nemica, hauesse ad essere solo di saluarsi con la fuga; per la quale disordinandosi diuenterebbono loro più facile, & più sicura preda: gli antichi essempi, & i freschi successi rappresentandogli dinanzi ogni cosa prospera, accendeuano nell' animo barbaro, & feroce tanta superbia, & tanto ardire, che stimando le sue genti inuincibili, non sapeua dar luogo à ragione, che gli dimostrasse potersi in alcun modo cangiare questa fortuna. Però confirmaua gli animi de' Capitani, & de' soldati con certa promessa di vittoria, ricordaua loro, douersi andare contra quegli stessi nemici, i quali erano stati per l'adietro tante altre volte vinti, & spogliati d'ogni honore di militia, gente imbelle, auezza alle delitie, non alle fatiche, che nel ferro, che gli cuopre, non nelle destre, ò nel proprio valore hanno riposta la difesa di se medesimi. Dunque con tale proponimento ordinate tutte le cose opportune, & ben rinforzate le galee di soldati, leuando intorno à sei mila Spachi de' Sangiaccati vicini, alli sei d'Ottobre si partì da Lepanto con tutta l'armata; la quale secondo la più vera relatione, fù all' hora di ducento & cinquanta vele, delle quali oltre à ducento erano galee sottili, & il rimanente fuste, & galeotte, & in questo numero annouerauansi circa quaranta Fanò. Alì, ordinando l'armata, come se subito hauesse ad entrare in battaglia, commise il corno destro à Mehemet Siloco, Capitano d'Alessandria, del sinistro diede cura ad Vluzzalì Rè d'Algieri, egli insieme con Pertaù Basciа si pose nel mezzo, facendo il corpo della battaglia di cento galee, delle quali ne haueua cinquanta da ogni lato: i due Capitani de' corni con le loro galee erano posti, l'vno primo, l'altro vltimo di tutte le schiere: in modo che dalle loro Capitane veniuano terminate, & quasi chiuse nel mezzo tutte le squadre. Ma per lo soccorso erano alcune fuste riserbate sotto diuersi Capi. Con tale ordine dunque mouendosi l'armata Turchesca, partita da Lepanto, nauigò il primo giorno à Galatà, oue fermatosi vna sola notte, drizzò la seguente mattina auanti l'alba il suo camino verso la Cefalonia, oue credeuano i Turchi di douer ritrouare l'armata della lega, & combatterla ne' proprij Porti; facendo de' nostri quelli medesimi disegni, che i nostri faceuano contra di loro; conciosiache poche hore auanti il partire dell' armata Turchesca era similmente leuata la Christiana da' suoi porti per andare (come si disse) à ritrouare i nemici. Cosi auuenne, che già si fussero molto appressate l'armate nemiche, prima che ad alcuna di esse peruenisse la nuoua del camino dell' altra. Erano desiderose ambedue di combattere, ma tuttauia non lo sapendo ancora si veniuano incontra, anzi da ciascuna parte istimandosi, che non douesse l'altra, saluo che sforzata prestare facoltà di fare giornata. Ma poiche l'armata Turchesca scoprì, & fu nel tempo stesso scoperta dalla Christiana, gran-

Alì era di contrario parere.

Però inanimisce alla battaglia.

E parte da Lepanto.

Ordine della sua armata.

Tutte due l'armate caminando con l'istesso dissegno, s' incontrano.

na, grandissima marauiglia ne nacque in ciascuna, & insieme altretanta allegrezza, hauendo l'vna, & l'altra poco concetto delle forze de' nemici. Le galee Turchesche poste nel modo che si è detto in ordinanza, veleggiauano con li soli trinchetti molto ristretti insieme, ma con alquanto di auantaggio nel camino alle punte de' corni, talche veniuano à fare vna forma quasi di mezza luna. Ma la nostra armata nel passar per lo canale, che in quel luogo fanno li scogli vicini de' Curzolari, haueua conuenuto rompere in qualche parte il suo ordine; onde essendo solamente inanzi scorse le galee della vanguardia, & cominciando ad vscire fuori le prime del corno destro, rimaneuano ancora l'altre dietro quei scogli. Ma perche ogni cosa più chiara si rappresenti, ricerca la presente narratione, che sia questo sito particolarmente descritto, & fatto palese. Nel mare Ionico vien fatto quasi da due grandi archi vn seno, che nella sua circonferenza cinge lo spatio di forse ducento miglia; però che partendosi dal Golfo dell' Arta, & seguendo le riuiere dell' Albania fin' al Golfo di Lepanto, per spatio di settanta miglia và il terreno indietro ritirandosi, & dal Golfo di Lepanto fin' à Castello Tornese per altretanto camino nella costa della Morea tornando à spingersi in fuori, ne forma quasi vna mezza luna: all' incontro della terra ferma sono l'Isole di Santa Maura, della Cefalonia, & del Zante, le quali poste in figura quasi triangolare formano l'opposito semicircolo; talche questo spatio di mare quasi d' ogni parte, benche con largo interuallo, riman chiuso. In questo sono posti tre scogli di picciola grandezza, per breue spatio separati, & diuisi, & non più che vn miglio dalle riuiere dell' Albania lontani, guardano da Leuante Lepanto, da Ponente Santa Maura, dalli quali luoghi sono quasi vgualmente per spatio di circa trentacinque in quaranta miglia lontani: ma da mezzo giorno hanno opposta l'Isola del Zante, alla quale è il doppio più di camino, & da Tramontana la costa dell' Albania: furono queste Isole da gli antichi chiamate Echinadi, & di essi fauoleggiando i Poeti dissero essere state alcune Ninfe, per hauere disprezzata la Deità del vicino fiume Acheloo, sommerse iui nel mare, & in scogli conuertite: sono queste sterili, alpestri, & senza alcuna habitatione humana, & per altro di niun nome: ma fatti à questo tempo famosi per tutti i secoli futuri, per la memorabilissima giornata nauale, intorno ad essi seguita, come s'intenderà. A questo luogo dunque giunse la nostra armata, come si disse, à sette del mese d'Ottobre, giorno celebre presso à Christiani per la memoria della vergine, & martire Giustina, essendosi già buona pezza dimostrato il Sole sopra la terra, il quale sgombrate tutte le nebbie del Cielo, haueua portato vn chiarissimo giorno, & acquetati i venti, che l' haueuano poco inanzi conturbato, rimaneua il mare senza onde in vna bonaccia calma. Passò oltre gli scogli di Curzolari Giouanni da Cardona, che guidaua l'antiguardia con otto galee, & andò à Petalà, seguendolo tutta l' armata per fermarsi in quel luogo, per la commodità del porto, & delle acque del fiume Acheloo, con animo, essendosi già fatti circa ad otto miglia vicini al Castello, che è posto alla bocca del Golfo di Lepanto, di douer di là mandare qualche Capo da

Descrittione del luogo doue si fece il conflitto.

Quando giungesse quiui l'armata Christiana.

guerra

guerra à riconoſcerlo: coſi incaminandoſi tutti per l'iſteſſo viaggio, nel-l'vſcire fuori de' ſcogli de' Curzolari ſopra la punta delle peſchiere, det-te da' Greci Meſologni, fu dalla galea reale di Don Giouanni ſcoperta l'armata nemica circa dodeci miglia lontana, la quale, ò per eſſere l'aere all' hora men chiaro, ò per eſſere le vele più lontane, non era ſtata dal-l'antiguardia ſcoperta. All' hora i Generali ſopragiunti da improuiſa neceſſità di combattere, ſenza niente commouerſi con ogni poſſibile pre-ſtezza, & diligenza mandarono gli ordini à tutte le galee, che ſi doueſſe-ro porre in armi, & affrettando il viaggio entrare al luogo, che partico-larmente era ſtato prima, nel modo che ſi è detto, à ciaſcheduno preſcrit-to. Diceſi, che in queſto ſteſſo tempo fuſſe à Don Giouanni ricordato da quelli che haueuano prima diſſuaſo di venire tanto inanzi, che non era da porſi al riſchio della giornata ſenza nuoua, & matura conſulta, à i quali egli ſubito con animo prudente, & generoſo riſpondeſſe: tale eſ-ſere lo ſtato delle coſe preſenti, che haueua biſogno d'ardire, non di con-ſiglio, al quale non era più luogo: & coſi immantinente ſenza preſtare orecchie à parole, che poteſſero porre in dubbio il venire al conflitto, fatto alzare ſopra la ſua galea lo ſtendardo con l'armi de' Prencipi della lega, fece dare il ſegno della battaglia, al quale con allegriſſime voci fu da tutti gridato, vittoria, vittoria. Egli armatoſi, & ſenza alcuna dimora, montato ſopra vna fregata, andaua attorno, ſollecitaua ciaſcuno à porſi toſto inanzi, & ſuperare la malignità del luogo: ordinaua le galee, infiammaua tutti alla battaglia; poneua loro dauanti l'occaſione di com-battere, il pericolo, la neceſſità, la gloria, & le magnifiche ſpoglie della vittoria. Nè minor diligenza vſauaſi dal Generale Veniero, per di-ſporre le forze, & gli animi de' ſuoi al combattere: come alcuno de' Go-uernatori delle galee, nobile Vinetiano, ſe gli faceua incontra, coſi lo pre-gaua, che hauer voleſſe à memoria, trattarſi in quella giornata cauſa pu-blica, importantiſſima, & pia: la ſumma delle coſe, l'honore, la ſaluezza della loro nobiliſſima Patria eſſere nel loro valore riposta: non poterſi in niun modo fuggire la neceſſità, che loro s'appreſentaua di combattere, queſta eſſer ſolita di fare arditi anco gli huomini più vili, ma ne gli ani-mi nobili, & generoſi la propria ſua virtù, & il deſiderio di laude de-ſtare la vera fortezza. Fratanto vſciuano continuamente le galee fuo-ri de' ſcogli, i quali laſciando alla mano ſiniſtra, ſi diſteſe tutta l'arma-ta in alto mare, & ſi poſe in ordinanza, ſtando per dritta linea, l'vna galea appreſſo l'altra, per tanto ſpatio diuiſa, quanto vi poteſſe vn'-altra capire nel mezzo; eſſendo inſieme meſcolate le galee Vinetiane con le Spagnuole in ciaſcuna parte dell' armata, la quale tutta veniua ad oc-cupare lo ſpatio di forſe quattro miglia. Preſe la parte verſo il ma-re per Oſtro Siroco Giouan Andrea Doria, il quale guidaua il corno de-ſtro; verſo terra piegò il Proueditore Barbarigo co 'l corno ſiniſtro, fermandoſi nel mezzo li tre Generali con la battaglia, preſſo à i quali erano altre quattro galee da Fanò, cioè, da' lati, le due Capitane di Sa-uoia, & di Genoua, ſopra l'vna era portato il Prencipe di Parma, & ſopra l'altra quello di Vrbino, & due per poppa, cioè, la patrona rea-le, &

Scoperta dell' armata nemica.

Ricordo dato à Don Giouanni.

E ſua riſpoſta.

Allegrezza de' ſoldati chriſtiani.

Diligenza e prontezza de' Generali.

Del Veniero.

Ordinanza del l'armata della Lega.

le, & la Capitana del Commendatore di Castiglia. Ma la galea del Lomelini, & la Capitana del Proueditor Quirini chiudendo da vna parte la battaglia, la congiungeuano al sinistro corno; dall' altra la Capitana di Malta, & la Capitana di Sicilia, terminando il corpo della battaglia si serrauano insieme co'l corno destro, & le Capitane de' corni erano le prime dalla parte di fuori delle loro squadre. Le sei galeazze furono poste alla fronte dell' armata sottile, circa mezzo miglio da essa lontane, & co'l medesimo ordine diuise, & compartite: stando nel mezzo auanti la battaglia la Capitana del Duodo, & la galea di Giacomo Guoro, & due altre per ciascuno de' corni, le quali erano tutte ottimamente d' artigliaria, & di soldati fornite. Con tal' ordine disposta l' armata, stauasi ferma con le prode tutte riuolte verso i nemici, aspettando ch' essi venissero inanzi. Alì da principio non veggendo ancora il corno sinistro della nostra armata, che tardaua ad vscire fuori de' scogli, si persuase, come anco prima haueua creduto, l' armata Christiana essere di minor numero, che non era: & veggendo che'l Doria piegaua verso il mare; ciò ch' era fatto da lui per dar luogo all' altre galee, che lo seguiuano, stimaua egli, che fusse principio di fuga; onde sonando trombe, tamburi, & gnaccare, & facendo grandissimi segni di allegrezza, veniuano i Turchi inanzi, come ad vna certissima preda: ma poiche più auicinandosi viddero tutte le galee in ordinanza: le quali dimostrauano vn grandissimo apparato di battaglia nauale, & produceuano à riguardarle molto terrore, rimasero tutti con l' animo dubbioso, & sospeso; onde facendo mainare le vele, alle quali cominciaua anco mancare il vento, rallentarono il primo corso: ma tuttauia non essendo più luogo à nuouo consiglio, andauansi spingendo inanzi molto lentamente, per stare quanto più poteuano ordinati. Alì con molta perseueranza essortaua i suoi à non rimettere punto per tale incontro della prima audacia; se alcuno ritrouaua intepidito, soprapreso da nuouo timore lo infiammaua, ò con promesse, ò con minacci; ricordauagli ad imitare la virtù di molti valorosi Monsulmani, che non haueuano voluto se non, ò morti, ò vincitori finire la battaglia. Ma come prima cominciò l' armata nemica ad appressarsi alle galee grosse, fu da vna grandissima tempesta d' artigliarie percossa; peroche questi vasselli forniti (come si disse) di gran numero di artigliaria grossa, & minuta, cominciarono subito per prora, per fianco, & per poppa à tirare con gran frequenza de' tiri, & con grande impeto contra le galee nemiche, facendo loro grauissimo danno: si sforzarono quelle delle prime schiere di fare resistenza, & corrispondere con molti tiri contra la Capitana del Duodo; ma presto accorgendosi di fare poco nocimento a' nostri, & di riceuerlo grandissimo, ogni loro studio riuolsero in procurare di dilungarsi con ogni possibile celerità da' vasselli grossi; onde cercando ciascuna galea di auanzare inanzi per leuarsi quanto più presto poteua dal pericolo, nè essendo tutte di vguale bontà, nè atte à serbare il medesimo corso, conueniuano da se stesse disordinarsi, & per allontanarsi più da' tiri dell' artigliarie diuidere le schiere, restringersi, & allargarsi, non come portaua il commodo, & la ragione, ma come costringeua, ò consigliaua

Turchi da principio sperano la vittoria.

Ma vedendo tutta l' armata in ordinãza temono.

Diligenze di Alì.

Principio della battaglia fatto dalle galee grosse.

Che pongono in disordine la Turchesca.

ua la necessità. Quindi ne nacque, che l'armata nemica con molto disordine entrasse in battaglia, peroche essendole mancato il vento, non haueua potuto così presto, doppo trapassate le galeazze, tornare à riordinarsi, che prima non fusse fatta alla nostra armata sottile già molto vicina, la quale usando il vento fauoreuole, s'era spinta inanzi, & con tiri dell'artigliaria haueua già sfidati i nemici, & dato alla giornata principio: questo disordine de' nemici appariua nel corno destro maggiore, perche piegando molti, più volontieri verso terra: haueuano in quella parte troppo ristrette le loro squadre. All'hora Alì, parendogli la squadra, che guidaua il Doria maggiore, perche meglio appariua tutta distesa nell'alto mare, & cominciando à dubitare, che'l prendere circuito sì largo fusse da' nostri fatto con consiglio di torgli in mezzo, & girando assalirgli per fianco, & per puppa con grandissimo loro incommodo, comandò ad Vluzzalì, che ingrossando il suo corno sinistro, & prendendo la volta à' nemici douesse affrontarsi co'l loro corno destro. Ma il Doria, spingendosi anch'egli molto fuori, teneua drizzato il suo viaggio alla vista della Capitana nemica, che gli era opposta. Onde ne nacque, che da questa parte alquanto più tardo si desse al conflitto principio, che non si fece nel corno nostro sinistro, ilquale per essere molto vicino à terra, hauendo à fare breue camino, venne presto ad incontrarsi co' nemici. Ma Siloco, ch'era opposto à questo nostro corno come appressandosi vidde tra l'ultime galee di quello e'l terreno rimanere alquanto spatio di mare, hauendo (come si disse) le sue galee già ristrette insieme, cominciò subito con esse à trapassare oltre alle nostre, mouendosi à prendere tale consiglio, perche tornando à piegare le prode, & à volgere adietro il suo camino potesse assalire alle spalle il corno nostro sinistro, & quando le cose gli fussero successe auuerse, hauesse facoltà, trouandosi più à terra vicino di poter meglio prouedere alla sua salvezza. Di questo disegno del nemico benche s'accorgesse il Proueditor Barbarigo, non puote però essere in tempo ad impedirlo, accostandosi tanto al terreno, che venisse à chiudergli del tutto il passo; onde le galee della prima schiera sicuramente oltra le nostre trapassarono. Nel medesimo tempo Alì seguendo dritto il suo camino, & facendo rinforzare la vuoga, per trarsi più tosto dal pericolo dell'artigliarie, dalle quali, postosi quasi nel mezzo di due armate nemiche, era con grauissimo danno alla fronte delle galee sottili, & dalle grosse alle spalle percosso, veniua ad incontrarsi con la galea di Don Giouanni; ilquale veggendolo venire, & conosciuta dall'insegne la galea Imperiale, non aspettando d'eser inuestito, si spinse di subito inanzi insieme co'l Generale Vinetiano, & amendue insieme l'assalirono con grandissimo empito. Fece l'istesso il Colonna contra la galea di Pertaù Basciá, tra' quali s'attaccò con tanta maggiore ferocità, & ardore la battaglia, quanto che ciascuna di queste galee de' principali Capitani, haueuano altre galee vicine, che l'aiutauano à sostenere, & rinfrescare il conflitto. Ma l'altre schiere dell'istesso ordine, che stauano prima serrate insieme, separandosi alquanto, in varij luoghi, & con diuersa sorte entrarono in battaglia: haueua tale galea sola à resistere à molte

Alì dubita, che'l Doria nol prenda in mezzo, & ordine dato per questo.

Doria, che viaggio tenesse.

Corno sinistro s'incontra prima.

Corpo della battaglia s'azzuffa.

molte de' nemici, & alcun'altra non trouando contrasto si volgeua ouunque più le piaceua à soccorrere le compagne poste in pericolo. Così 'n più parti hormai si combatteua con grandissima strage, & con dubbioso euento: talche non vna, ma molte battaglie nauali pareuano: i soldati accesi da ogni parte, non pur da desiderio di gloria, ma da odio, & da sdegno verso le contrarie, & nemicissime nationi, con grandissimo ardire salendo sopra le galee de' nemici, ò ributtando quelli, che di salire sopra le sue si faticauano, esponeuansi prontamente à tutti i pericoli, & erano più intenti à ferire il nemico, che à difendere se stessi; poiche stauano otiosi spettatori de' fatti altrui: nè à questi la viltà dell' animo apportaua sicurtà maggiore; à quelli, che dal ferro campauano, leuaua l'acqua, ò il fuoco la vita: i più codardi, & i più generosi correuano spesso la medesima sorte, ma non acquistauano la medesima laude: il grido mescolato di allegrezza, & di lamento, che faceuano i vinti, & i vittoriosi, lo strepito de gli archibugi, dell' artigliarie, & di tanti strementi da guerra, la folta nebbia del fumo, che inalzandosi oscuraua la vista del Sole, togliGuano l'vso dell' orecchie, & de gli occhi, & rendeuano la battaglia più aspra, più difficile, & più confusa. In quella parte doue erano i Generali combatteuasi con tanto maggior vigoria, & vccisione da ogni parte, quanto che la presenza di quelli con le parole, & con l'essempio infiammando i soldati, ch'erano di tutto il numero gli ottimi, & più valorosi, gli faceua quasi inuitti; onde per lo spatio di più di due hore durò tra questi il contrasto, con varia fortuna, & con dubbioso euento; conciosiache hauendo più d'vna volta i nostri soldati fin' all' albero presa la galea d'Alì, erano stati sempre da' Turchi valorosamente ributtati. Ma poiche si vidde i nemici à crescere in questa parte le forze, soprauenendo in aiuto del Bascià altre delle loro galee; si che oltre Caracozza Capitano della Vallona, & di Mamut Saiderbei, Gouernatore di Metelino, che già erano con Alì, & con Pertaù entrati nella battaglia, quattro altre galee da Fanò sopragionte haueuano ingrossata molto la schiera, & altre tuttauia abbandonando l'altre fattioni, s'andauano presso al conflitto de' Capitani riducendo, il Marchese di Santa Croce, ch'era nella retroguardia accortosi del pericolo de' nostri Generali, si mosse prestamente con la sua squadra in loro aiuto, & nel medesimo tempo Giouan Battista Contarini, spingendosi inanzi, inuestì per fianco con la sua galea con grandissimo empito vna galea nemica, che si apparecchiaua di assalire il Generale Vinetiano, & la mandò subito in fondo: seguirono poi l'essempio, & il consiglio di queste, altre delle galee del soccorso: tra le quali essendosi arditamente posti nel mezzo de' nemici Giouanni Loredano, & Caterino Malipiero, Gouernatori di due galee Vinetiane, dopò hauere gran pezzo sostenuto l'empito de' nemici, che lasciando di soccorrere i suoi, s'erano volti ad impedire a' nostri il soccorso, vi rimasero essi morti, & le galee mal trattate, hauendo però co'l tenere intorno à se occupate le galee nemiche, prestato molto giouamento ad acquistare la galea d'Alì, rimasa spogliata dell' aiuto che aspettaua da' suoi, & priua del Capitano, per la morte d'Alì percosso nella testa da vna archibu-

Vigoria de' soldati.

Conflitto grande, doue erano i Generali.

Soccorso di Alì.

Soccorso de' Christiani.

Morte d'Alì, e presa della sua galea.

giata; onde finalmente la sua galea rimase preda de' soldati di Don Giouanni, che gli erano più vicini: fu subito abbassato lo stendardo delle lune, & inalzatone vn' altro con l'insegne della Croce; & la testa del Basciá posta sopra vna lancia, accioche da tutta l'armata fusse veduta: ad vn tempo stesso furono ancora acquistate le galee di Pertaù, & di Caracoza, ma quelli sopra vn Caichio fuggendo si saluò la vita, & questi nel conflitto cadè morto. Rotta, & sbandata la battaglia dell' armata nemica: trenta di quelle galee, che erano rimaste più intiere, si ristrinsero insieme, & girate le prode presero verso terra la fuga per saluarsi, seguitandole sempre il Quirini, che costrinse i nemici, lasciate le galee in abbandono, à gettarsi all' acqua, come prima furono alle riuiere vicini, & à prouedere alla saluezza di se stessi. Fra tanto combatteuasi con pari ardore, ma con alquanto diuersa fortuna, nell' vno, & nell' altro de' corni; peroche da quella parte, che si stese verso il mare, fu molto lungo, & sanguinoso il conflitto; ma dalla parte ch'era verso terra, cominciò presto il successo della giornata à dimostrarsi à fauore de' Christiani; talche gridandosi dalla battaglia, vittoria, fu subito da quelli del corno sinistro corrisposo, risonando à guisa d'echo la medesima voce di vittoria; Erano (come si disse) alquante galee Turchesche passate oltre il sinistro corno, & per poppa i nostri assalendo, gli teneuano in gran trauaglio, & pericolo: talche la Capitana del Barbarigo prima da quella parte, da sei galee nemiche attorniata, & combattuta, con gran fatica poteua da tutte difendersi. Il Proueditore, nel quale mai fu desiderato ciò, che di rado insieme si troua, nè migliore consiglio nè maggiore ardimento, senza punto perdersi d' animo in tanto pericolo, comandaua, ordinaua, prouedeua secondo il bisogno à tutte le cose; ma con miserabilissimo caso auuenne, che stando egli sotto la poppa, & girando la faccia verso vna galea nemica, che dietro veniua per assalire la sua, fu improuisamente da vna freccia colto nell' occhio sinistro; onde quasi smarritigli tutti li sentimenti, conuenne subito farsi portare à basso, nè potendo proferire più parola, tre giorni dapoi di questo colpo si morì: per questo ancora men fortunato, che non puote sentire alcun piacere della vittoria. Ma essendo nel carico di lui entrato, come egli stesso, quasi presago del suo caso, haueua inanzi disposto, Federico Nani, persona valorosa, & molto esperta delle cose maritime, & adoperandouisi con gran valore il Conte Siluio da Porcia, ripresero i soldati, & le ciurme nuouo ardire, in modo che così valorosamente sostennero l'assalto, che non pur saluarono quella galea, ma n'acquistarono vna delle nemiche, sopra della quale era Caurali Capitano di molta riputatione, che rimase lor prigione: ma la galea di Marino Contarini, accostatasi fin nel principio di questo conflitto alla Capitana del Barbarigo per prestarle soccorso, rimase esposta à maggior danno, & pericolo; peroche hauendo il Contarino corsa l'istessa infelice sorte co'l Proueditore, ch'era suo Zio, doppo la morte di lui, la sua galea lungamente combattuta, benche ottimamente diffesa, essendo nel lungo conflitto rimasta spogliata della maggior parte delle genti, corse grandissimo

Fuga di Pertau.

Vittoria de' Christiani in questa parte.

E nel corno sinistro.

Valore del Proueditor Barbarigo.

E ferito in vn' occhio,

Sua galea saluata, e presa d'vna de' nemici.

mo rischio di perdersi. Ma fratanto essendo il Proueditor Canale sopragiunto, il quale adoperando il corpo, & l'ingegno, & facendo insieme vfficio di Capitano, di marinaro, & di soldato, trascorreua hor quà, hor là con grandissimo danno de' nemici, cominciarono i Turchi manifestamente à cedere, & massime quando dall'artigliarie del Canale viddero mandata al fondo la Capitana di Siloco, il quale fu preso nell'acqua, & condotto sopra la galea da Giouanni Contarini, che in questa fattione s'era adoperato con molto ardire, & con molta laude, ma ritrouandosi Siloco già per le molte ferite semimorto, il Contarini, veggendo non potere far maggiore la sua gloria con la vita più lunga di sì honorato prigione, gli fece tagliare la testa. Sopragiunse nel medesimo luogo il Proueditore Quirini, il quale cacciata (come si disse) vna squadra di galee nemiche, s'era volto contra l'altre, che manteneuano ancora in questa parte la battaglia, & postele in fuga seguitò con molto ardore la fortuna vincitrice. Onde essendo già tutti gli ordini disturbati, & molte delle loro galee fracassate, i Turchi, non hauendo più di vittoria alcuna speranza, & poca di salute, quà, & là sparsi, come gli guidaua il caso, si spingeuano alle riue vicine, & lasciando i legni in libera preda de' nostri, perturbati, & confusi da gran spauento, priui di forze, & di consiglio, s'esponeuano a' pericoli dell'acqua, nella quale molti rimaneuano per la molta lassezza sommersi, altri dall'armi de' nostri erano oppressi: pochi salui si conduceuano in luogo sicuro. In cotal modo passauano le cose nell'armata Christiana, la quale nella battaglia, & nel corno sinistro era non dubbiosamente vincitrice. Ma nel corno destro duraua tuttauia molto sanguinosa la battaglia; peroche Vluzzalì, veggendo non poter superare l'vltima parte del nostro corno destro per circondarlo, come fu creduto, che hauesse in animo di fare, preso per nuoua occasione, nuouo partito, girate le prode, tornò à piegare in dentro il suo camino, & si volse à quella parte, oue vedeua alcuna delle nostre galee, rimaste dal corpo della battaglia, & dal destro corno separate, & diuise, in modo che rimaneua ancora aperto gran spatio di mare per trapassare oltre alla nostra armata senza riceuere alcuna offesa. Essendo dunque circa quindeci galee altre Vinetiane, & altre Spagnuole assalite con grande empito da vna grossissima squadra di quelle del corno sinistro de' nemici, furono tutte ridotte quasi à gli vltimi termini di disperata salute, & tra queste era la Capitana di Malta, la quale essendo già peruenuta in potere de' nemici, fu da due altre delle sue conserue, per virtù de' Caualieri, de' quali vi era sopra gran numero liberata: ma la galea di Benetto Soranzo, essendouisi appigliato il fuoco, restò miseramente con perdita di tutte le genti sommersa. Haueua seco Vluzzalì le galeote d'Algieri ottimamente armate, & preste ad ogni fattione: però con queste, & con altre galee, che erano nel suo corno rimaste più intiere, perche nel principio della battaglia stendendosi molto, come si è inteso, verso il mare, si erano più allargate dalle galee grosse, girando hor quà, hor là manteniua ancora la giornata, & s'apparecchiaua d'andare ad inuestire per fianco la nostra battaglia; ma poiche s'accorse, che nell'altre parti erano già posti i

suoi

Proue del Proueditor Canale.

Siloco Capitano del sinistro corno de' Turchi, è preso.

E fatto morire.

Fuga, & iscompiglio de' Turchi.

Battaglia nel corno destro come si mantenesse.

suoi in manifesto disordine, & era disperata la vittoria; & che appresso vidde dall'una parte venire contra se Giouan Andrea Doria con vna grossa squadra, & dall'altra mouersi molte galee della nostra battaglia, per incontrarlo, deliberò di trarsi con ogni celerità dal pericolo; onde hauendo inanzi il mare aperto tenendo dritte le prode verso Curzolari, trapassò per mezzo della nostra armata con forse trenta vasselli senza riceuere alcun danno: ma le altre sue schiere, che lo seguiuano non potendo con la medesima prestezza tener dietro al suo camino, tolte in mezzo dalle nostre galee del destro corno, & della battaglia, ch'erano giunte tarde per chiudere à quelle altre prime il passo, rimasero loro in preda con poco contrasto: ma di quelle, che con Vluzzalì erano inanzi fuggite, seguitate dalle nostre, la maggior parte diedero in terra nelle spiaggie di Curzolari: Vluzzalì con alcune poche nauicando à vele piene verso Santa Maura vscì saluo della battaglia. Ma le galee nemiche, ch'erano nel soccorso, come viddero rotta la loro battaglia, & i suoi corni molto lontani, trouandosi in luogo alla fuga più opportuno, s'erano prima ritirate nel Golfo di Lepanto, oue salue, & intiere si conseruarono. Doppo la fuga di Vluzzalì, i nostri liberamente seguendo il corso della vittoria, ouunque la sorte, ò l'appetito più gli traheua, si diedero à prendere, & à saccheggiare le galee, & al fare prigioni, essendo già durata la bttaglia per spatio di quasi cinque hore. Era strano, & stupendo spettacolo vedere il mare tutto coperto d'huomini morti, & di semiuiui, che contrastando ancora con la morte s'andauano in varij modi sopra l'acqua sostenendo, vele, remi, albori, timoni, armi d'ogni sorte vedeuansi andare nuotando per l'onde, diuenute per lo molto sangue vermiglie. Il numero de' morti fu variamente riferito, come sempre in tali casi auenir suole; si accordano i più in questo, che della nostra armata mancasse oltre à cinque mila huomini, & più di altretanti fossero ritrouati feriti; ma della Turchescha, quelli che il meno affermano, dicono il numero de' morti ascendere à trenta mila, & tra questi l'istesso Capitano del mare, Alì Bascià, con la maggior parte de gli altri Capitani, & huomini di grado, & di auttorità; ma nell'armata Christiana di persone principali morirono Agostino Barbarigo Proueditore Generale, Benetto Soranzo, Marino, & Girolamo Contarini, Marc'Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezzo, Catarino Malipiero, Giouanni Loredano, Vicenzo Quirini, Andrea, & Giorgio Barbarigi, & oltre questi nobili Vinetiani, altri patroni di galee di honorata conditione, Girolamo Bisanzo, Giacopo Trissino, Gio. Battista Beneti di Cipro, Giacopo di Mezzo, & Andrea Calergi di Candia, & parimente alcuni Capi da guerra d'auttorità; il Bailo d'Alemagna, Caualliere di Malta, Oratio, & Virginio Orsini, Giouanni, & Bernardino di Cardine Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico; de' nomi de' quali mi è parso di douer particolarmente far mentione, acciochè non hauendo potuto gustare altro frutto, nè riceuere altro premio di questa vittoria, viuino gloriosi nella memoria de gli huomini quelli, che con la morte loro hanno à noi assicurata la vita, & accresciuta la gloria; la maggior vccisione, & incommodo dell'armata Christiana

Fuga d'Vluzzalì.

E d'altre galee nemiche.

Perfettione del la vittoria.

Horribile aspetto del mare.

Numero de' morti.

Morte di persone principali.

na seguì nell' vltima parte del corno destro : hauendo à questo male data occasione vn disordine ; il quale resta ancora dubbio nel discorso de gli huomini , se dal caso procedesse , sortendo , come tal' hora auuiene vn buon consiglio cattiuo effetto , ouero se fusse fatto con qualche artificio , & con poca sincera volontà ; peroche Giouan Andrea Doria , presa , come si è dimostrato , fin nel principio del conflitto la via del mare , s' andò tanto allargando , che alquante galee della sua squadra , ò non potendo tenergli ben dietro , ò hauendo forse tale suo procedere sospetto , & però non volendo più inanzi seguitarlo per non separarsi maggiormente dalla battaglia , restarono da ogni parte diuise . Affirmaua il Doria , hauere così portato la ragione della guerra , che per non lasciarsi torre in mezzo dal nemico , come egli mostraua di voler fare , douesse prendere sì largo giro , che stando sù l' auantaggio , fusse più tosto in stato di poterlo assalire per fianco , che in pericolo di essere assalito : nondimeno presso à molti non ne rimase bene giustificato ; parendo ch' egli troppo , & oltre il bisogno da gli altri si allontanasse , & quasi vscendo dal pericolo volesse mettersi in luogo di potere accommodarsi à qualunque euento di quella giornata . Quale in ciò si fusse l' animo di lui è troppo difficile cosa l' inuestigare , l' effetto fù à tutti palese , ch' egli dopò vn lungo giro , stando ancora alquanto sospeso , nè volgendosi se non tardo contra il nemico , giunse al soccorso delle compagne , quando già erano state miserabilmente oppresse ; onde essendo tutto questo successo raccontato al Pontefice , disse , che il Doria si era diportato più da Corsale , che da Capitano ; non mancarono però quegli , che iscusandolo ributtassero adosso d' altri parte di questa colpa , affirmando , che Don Giouanni di Cardona , Capitano della vanguarda , à cui era stato assignato il luogo tra la battaglia , & il corno destro in occasione di fare giornata , essendo (come si disse) trapassato inanzi , & entrato nel Porto di Petalà , senza scoprire i nemici , così tardo giungesse , che non puote con le sue galee , che erano parte dell' istesso corno , occupare in tempo opportuno quel luogo , il quale perciò rimase aperto , & le galee ad esso più prossime esposte alla impressione de' nemici ; diceuano altri , che il Marchese di Santa Croce , che comandaua alle galee del soccorso , hauendo solo la mira à soccorrere la battaglia , ouero perche iui fosse la persona di Don Giouanni , ò pur perche dal successo buono , ò cattiuo di quella parte istimasse dipender la vittoria anco dell' altre , non curò di prestare aiuto al corno destro , benche molto trauagliato da' nemici : & altri ancora (tanti sono diuersi i giudicij , & gli affetti de gli huomini intorno alle medesime cose) laudauano il fatto di Giouan Andrea , perche come persona peritissima dell' arte marinaresca , fusse in cotal modo proceduto , procurando di prendere l' auantaggio del Sole , & l' opportunità d' assalire per fianco i nemici : ma certa cosa è , che per questo , ò poco sincero , ò poco fortunato consiglio , riuscì più sanguinosa la vittoria , & in qualche parte minore la preda , & la gloria ; benche l' vna , & l' altra sia stata grandissima ; però che dell' armata nemica vennero in potere de' nostri cento & diecisette galee , molte fracassate andarono al fondo , poche di tanto numero fuggirono salue ; furono oltre à cinque mila huomini fatti prigioni , & tra que-

Doue l' armata Christiana riceuesse maggior danno.

Viaggio del Doria quanto sospetto.

Come s' iscusasse.

è incerto qual fusse la di lui intentione.

Iscusato da alcuni.

sti venticinque persone di grado, & di conditione; & fù parimente liberato grandissimo numero di Christiani, che sopra le galee Turchesche erano tenuti in miserissima seruitù; stettesi tutto quel giorno in armi: ma per spatio di forse cinque hore durò l'ardore della battaglia. Di tanto successo ne furono varie cagioni assignate, & forse tutte insieme vere, cioè, la bontà de' nostri legni, forti, & saldi su'l mare, & ne' quali i soldati coperti dalle pauesate combattono più arditi, & più sicuri: la copia delle artigliarie, de quali era meglio la nostra armata fornita che la nemica, & l'vso di esse migliore, sì per la peritia di quelli, che le maneggiauano, come ancora, perche essendo le prode delle nostre galee basse, & vguali, non rileuate, come le Turchesche: i tiri poco inalzandosi sopra la superficie dell'acqua, veniuano più giusto à ferire i corpi de' vasselli de' nemici: oltra ciò la qualità dell'armi, fù stimata cosa non di leggier consideratione: combatteuano i nostri armati, contra i disarmati; & oue i Turchi, adoperando i più di loro l'arco, & le freccie, lasciauano a' nostri feriti con esse forze da poter ancora combattere; i colpi de' nostri archibugieri erano tutti mortali, nè per la frequenza de' tiri perdeuano il vigore, come auueniua a' nemici, fiaccandosi co'l tirar frequente l'arco, & la mano. Di grandissimo giouamento ancora si vidde essere state le galee grosse, dall'artigliarie de' quali diuise, & disordinate le squadre dell'armata nemica, cominciarono à perdere l'ardire, & le forze; ma veramente più che ciascun'altra cosa giouò la virtù, & il valore de' soldati, come si puote conoscere nel conflitto più vicino, nel quale molte delle nostre galee, abbordate con le nemiche; benche con qualche disauantaggio, hauendo à resistere à maggior numero, ne riportarono però vittoria per lo valore de' difensori, nell'armi de' quali era all'hora ogni speranza ridotta. Furono i fanti Italiani molto lodati, nè minor honore di virtù militare n'acquistarono gli Spagnuoli, ma sopra gli altri i Greci, dimostrando ardire, & disciplina insieme, come quelli ch'erano più auezzi à quella militia, conoscendo ogni auantaggio nel ferire, & nel schifare i colpi de' nemici, s'adoperarono con grandissima lor laude, & con marauiglioso profitto: fù ancora con ragione considerato, che il combattersi presso terra nemica, come a' nostri accrebbe fortezza, con vna certa, & necessaria risolutione di combattere, conoscendo, che nelle armi sole era riposta ogni speranza di salute; così a' Turchi appresentando loro grande opportunità di saluarsi ne' loro paesi, fù cagione di più presta fuga. Questa così grande vittoria fù cosa di raro essempio per tutti i secoli, ma nel nostro più tosto desiderata, che sperata, per la potenza grande de' Turchi, & per le discordie de' nostri Prencipi; onde meritamente con pio affetto era da' Christiani riconosciuta, come opera della forte mano di Dio, & se ne viddero manifesti segni; poiche in vn punto il Cielo di turbidissimo, si fece sereno, & il vento, che era prima a' nemici fauoreuole, mutandosi apportò a' nostri molti beneficij: oltra che si confessaua da tutti, da Diuina ispiratione promossi, quando meno ciò si speraua, essere tutti i Capi dell'armata conuenuti nel condursi in quei luoghi tanto vicini a' nemici. Dapoi conseguita intieramente la vittoria, l'armata

Cose, che causarono la vittoria.

Bontà de' legni.

Copia delle artigliarie.

Giouamento delle galee grosse.

Valore de' soldati.

E particolarmente de' Greci.

Aiuto diuino.

ta Christiana, nauicando molto tardamente, cosi per li remurchi delle galee prese, come perche era il mare tutto coperto di corpi d'huomini morti, di sartiami, & d'altri varij impedimenti, si ritirò à Petalà, luogo vicino nelle riuiere opposte à gli scogli de' Curzolari: ma il giorno appresso il Generale Vinetiano per maggiore commodità passò con le sue galee alle Dragoneste: si attese prima à curare i feriti, & à riconoscere tutte le genti per vedere il mancamento di esse, & secondo le forze, poter prendere consiglio dell'impresa, che seguir si douesse; onde ritrouandosi non poter mettere in terra oltre à cinque mila fanti, benche fosse proposta l'espugnatione di Lepanto, parendo questo poco numero di genti al buono, & felice successo della impresa, fù deliberato di astenersene, per non mettere à rischio la riputatione acquistata con la vittoria. Mentre i Capitani à queste cose erano intenti, & solleciti, i soldati, & i marinari, passando d'vna galea nell'altra, andauano procurando d'intendere nuoua de' loro parenti, & amici: con quelli che viui ritrouauano, faceuano molte dimostrationi di allegrezza, raccontauano tutti le loro proue, & riguardando adietro il pericolo corso, lo istimauano doppo il fatto maggiore, & non era loro paruto improuiso la buona fortuna di ciascuno che gli haueua preseruata la vita lo faceua più ardito, & più istimatore di se stesso: in ogni parte dell'armata si vedeuano essultare gli huomini per la gloria, & per le ricche spoglie de' nemici acquistate. Fratanto il Generale Veniero, sapendo niuna cosa poter alla patria sua giunger più cara, nè più desiderata della nuoua d'vna tanta vittoria, attese ad ispedire con ogni celerità la galea di Onfredo Giustiniano; il quale vsando nel viaggio somma diligenza, in dieci giorni si condusse à Vinetia; oue è cosa veramente impossibile à narrare, quanta fusse in tutti gli huomini d'ogni ordine, & d'ogni conditione l'allegrezza di questo felice successo: comparue questa galea la mattina del decimosettimo giorno d'Ottobre, entrando per lo porto delli due Castelli in vista della piazza di San Marco, piena allhora di genti, & perche à poppa haueua molti soldati vestiti con habiti Turcheschi delle spoglie tolte a' nemici, riuscì la prima apparenza varia, & dubbiosa, stando alquanto per la nouità, & incertezza della cosa gli animi sospesi: ma poiche si vidde esser alquante bandiere per l'acqua strassinate, & che doppo alcuni tiri, s'vdì da quelli della galea gridare ad alta voce, vittoria: fù con allegrissimi gridi nella piazza corrisposo, vittoria, vittoria, & in vn punto volando questa nuoua per tutta la Città, tirò subito da ogni parte il popolo alla piazza di San Marco, facendosi da tutti dimostrationi di cosi smisurata allegrezza, che quelli che s'incontrauano per le strade allegrauansi l'vno con l'altro con tanto affetto, che s'abbracciauano, non pur gli amici, & i parenti, ma popolarmente tutti, si come ciascuno s'abbatteua. Talche volendo il Doge con la Signoria discender dal palazzo alla Chiesa di San Marco, per la calca grande delle genti, con gran fatica vi si puote condurre. Fù cantato subito il Te Deum laudamus, & celebrata la Messa, come comportò il tempo, rendendo con grande humiltà, & religione gratie

Cose fatte doppo la vittoria.

Il Veniero māda la nuoua à Vinetia.

Allegrezza del la Città.

all'onnipotente Iddio di tanto, & sì raro dono. Furono nella Città di Vinetia, & per tutte l'altre dello Stato di terra ferma ordinate per quattro dì continui solenni processioni, & con suoni di campane, con fuochi, & con altre dimostrationi d'allegrezza fatta più celebre, & più chiara la memoria di quel felice giorno, ilquale fù per decreto del Senato statuito, che havesse nel tempo auuenire, ad essere celebrato con molta solennità, & particolarmente, che il Prencipe co i Senatori douessero ciascun'anno visitare il Tempio della beata Giustina, & rammemorare la singolar gratia sotto l'ombra, & protettione sua da Dio riceuuta. Ma fù cosa tra l'altre molte notabile à dimostrare la grandezza, & lo splendore della Città, che l'arti della lana, & della seta, nelle quali sono molti huomini ricchissimi, à proprie loro spese nella piazza di Rialto, oue hanno le loro botteghe facessero per alquante notti feste continue con apparati solennissimi, con musiche, con lumi, & con pompa nobilissima di tutte le cose. Furono appresso con molta solennità celebrate publicamente l'essequie à quelli che erano morti nella battaglia, honorandogli con versi, & con orationi funebri, & magnificando con singolarissime laudi il loro fatto à perpetua memoria della loro virtù. Il Giustiniano apportatore di così felice nuoua, fù dal Senato honorato del grado di Caualliere. Poco dapoi giunse à Vinetia la galea di Giouan Battista Contarini, ispedita dall'armata per dare di molte cose più particolar conto al Senato, & per condurre quattro gentil'huomini, destinati da Don Giouanni à diuersi Prencipi, per occasione della vittoria, cioè, Don Lopes di Figaroa al Rè Cattolico, Don Ernando Mendozza à Cesare, il Conte di Piego al Pontefice, & Don Pietro di Zapata à Vinetia, i quali tutti volsero smontare in terra ad Otranto: portò il Zapata lettere al Doge, & al Senato vfficiosissime, per lequali Don Giouanni dando conto del successo della giornata, & della prontezza, con laquale egli si era in questo così arduo negotio adoperato, dimostraua hauersi non meno volontieri à tante fatiche esposto, & à tanti pericoli per desiderio che haueua della grandezza, & sicurtà della Republica, che per seruitio del Rè suo Signore, ò per la propria sua gloria: però allegrandosi de' felici passati auuenimenti, s'offeriua insieme di prestare nell'auuenire l'opera sua con la stessa pronta volontà, & accendeua speranze di cose maggiori. Mandarono parimente tutti i Prencipi Italiani suoi Ambasciatori à Venetia à rallegrarsi di tanta prosperità, & alle corti de' Prencipi più lontani si fecero tali vfficij, che ben poterono mostrare, & l'importanza di questo fatto, & la stima, che si faceua della Republica.

> É feste fatte per tutto il Stato.

> Con decreto di celebrare ogni anno quel giorno, che fù il dì di S. Giustina alli 7. Ottobre.

> Essequie publiche celebrate à defonti.

> Auisi più particolari mandati dal Generale al Senato.

> Ambasciatori mandati da' Prencipi à rallegrarsi co' Vinetiani.

Queste cose niente però ritardauano i pensieri, ò le prouisioni della guerra, anzi le acceleraua molto il desiderio di proseguire la vittoria, & la speranza di trarne più vero frutto. Fù dunque subito in luogo di Agostino Barbarigo eletto Giacopo Soranzo Proueditore Generale dell'armata, nella quale furono similmente mandati quindeci gentil'huomini creati Gouernatori di galee, per prouedere di nuoui patroni à quelle, che n'hauessero bisogno. Scrisse il Senato al Generale Veniero, lodando molto il valor suo, & com-

> Nuoue prouisioni fatte per la continuation della guerra.

> Giacopo Soranzo sustituito al Barbarigo.

> Lettere del Senato al Venier.

commettendogli, che per nome publico douesse alle persone principali rendere particolarmente molte gratie del seruigio prestato con grandissima prontezza in importantissimo bisogno, & allegrarsi con esso loro appresso, che hauessero à suoi nomi acquistata tanta gloria, & tanto merito con tutta la Christianità: ma sopra tutto essortauano il Generale à procurare con ogni studio possibile di ben'vsare la vittoria, & con molta diligenza attendere à spogliare il nemico delle reliquie dell'armata di galee, d'armizi, d'huomini, & di tutto ciò, onde riceuer potesse à rifare l'armata alcuna commodità: questo essere principalissimo fondamento di tutte l'altre speranze, perche spogliati affatto i nemici dell'apparato nauale, rimaneua aperta vn' ampia & facile strada à molti acquisti, che haueuano ad esser' i primi più veri, & più conuenienti à tanta vittoria. Appariua ne' Generali grandissimo desiderio di seguire il corso della prospera fortuna; però riconciliatisi insieme doppo il conflitto, s'erano più volte ridotti à consultare dell'imprese, che tentar si douessero, & finalmente era stato per commun consenso deliberato di rinforzare di tutto il numero cento & cinquanta galee, delle quali trenta hauessero à rimanere alla custodia de' legni de' nemici acquistati, & con l'altre cento & venti s'hauesse à scorrere per le riuiere della Morea, per solleuare quei popoli à ribellarsi da' Turchi abbattuti, & perduti di forze, & d'animo per l'infortunio della giornata: nel quale consiglio, ponendo da principio molte speranze, s'era ogni cosa disposta per passare sopra i liti vicini di Romania, per fermare sopra essi il primo piede in terra, & impatronirsi d'alcun luogo opportuno, à sumministrare all'armata le vittouaglie, onde più commodamente potesse fermarsi in quelle parti, per volgersi à cose maggiori. Ma quando erano quelle galee per inuiarsi à questo camino: essendo à Don Giouanni poste innanzi molte difficultà, mutato improuisamente proposito, volse con tutta l'armata condursi in porto Calogero. Da questo luogo, essendo proposta l'espugnatione di Santa Maura, per douerne più certa risolutione furono mandati Gabriele Cerbelone, & Ascanio dalla Cornia à riconoscere la Fortezza; da' quali, come s'intese douer questa impresa riuscire lunga, & difficile, partendosi dalla proposta fatta, fù conchiuso, non esser bene occupare in tali fattioni l'armata, che impedirle potessero il riordinarsi, & rinforzarsi, douendosi nell'anno venturo attendere à cose maggiori. Onde finalmente consumati in questi trattamenti molti giorni, soprauenendo la stagione del verno, & pensandosi hormai più ad inuernare l'armata, che à tentare con essa alcuna impresa, si ridussero i Generali tutti insieme verso Corfù. Quiui Don Giouanni senza punto fermarsi passò con le sue galee à Messina, & il Colonna con quelle del Pontefice andò à Napoli: & di là poi si condusse à Roma: ilquale euento poco corrispondendo alle concepute speranze, diede occasione di qualche marauiglia, & di non mediocre dispiacere; considerandosi, che hauendosi saputo vincere, non s'hauesse con la medesima vigoria saputo seguire il corso della vittoria, à tempo, che la sola riputatione di tanto successo era bastante ad aprire la via à nobilissimi progressi contra nemici. Ma per l'ordinario auue-

Generali prontissimi à proseguire il corso della vittoria.

Consulte tenute sopra di ciò.

Le quali però non si esseguiscono.

Venuto il Verno;

Don Giouanni si ritira à Messina.

E'l colonna à Roma.

Consideratione, e discorso sopra di ciò.

nir suole, che siano gli huomini più diligenti, & più concordi nel ributtare i communi pericoli, ammaestrati dalla necessità, che nel seguire le cose, che accrescono gloria, & potenza maggiore, ouero inuidiando l'vno la grandezza dell'altro, ouero per lo piacere della certa vittoria trascurando le cose, benche di molto beneficio, ancora incerte, & lontane. Però ricordauano alcuni l'essempio della memorabile giornata di Salamina, nella quale, benche i Greci conspirati contra Xerse Rè di Persia alla loro difesa, hauessero con incredibil valore superata l'armata potentissima di così gran Prencipe, non seppero però di tanta, & così segnalata vittoria coglierne maggior frutto, che di hauere all'hora liberata la Grecia dall'imminente pericolo della seruitù de' barbari.

Vinetiani restano soli à Corfù.

Erano (come si è detto) rimasti i Vinetiani con le loro galee à Corfù, & trouandosi accresciute le forze, per essere giunto all'armata Filippo Bragadino, Proueditore in Golfo con sei galeazze, & dieci galee sottili, che non erano intrauenute nella battaglia; furono varie imprese proposte, affirmando ciascuno, che lo starsi otiosi, non potesse essere senza qualche diminutione della riputatione acquistata. Ma l'acerbità della stagione era à tutte le cose grandemente contraria, la quale non permettendo, che in più lontane, & importanti fattioni potessero all'hora implicarsi, fù da' Capitani risolto di tentare l'espugnatione di Malgarithi. Furono dunque à questa mandate trenta galee, sotto la scorta di Marco Quirini con sei mila fanti, con li quali vi si condussero Francesco Cornaro Proueditore di Corfù, Prospero Colonna, & Paolo Orsino, & altri Capi da guerra. Ma i nemici non più per le forze, che per l'opinione della recente vittoria, alla venuta de' nostri se gli arresero quasi subito; si che impatroniti del sito con non molta fatica acquistarono la Fortezza, la quale giudicandosi, che non si potesse senza grandissimo incommodo, & spesa mantenere, fù per commune parere distrutta; dal quale prospero successo il Generale Veniero inalzato à speranze maggiori, propose di fare l'impresa di Santa Maura, giudicandola di presta & buona riuscita per la relatione, ch'era fatta da alcuni, essere la Fortezza debole, & da soli trecento fanti all'hora custodita, i passi d'occuparsi pochi, & molto angusti; facilità grande di tagliare il ponte, che alla terra ferma la Fortezza congiunge; & così douer restare a' nemici tutti i soccorsi impediti. Ma da questa proposta dissentiua il Proueditore Generale Soranzo, adducendo non essere l'informatione, nè così certa, nè così sicura, che sopra essa si potesse fare tale risolutione, con speranza di riportarne honore, & senza arrischiare molto della riputatione; oltra ciò hauer sì poca gente per vna impresa, che sempre era stata giudicata difficile, mancamento de' Capi da guerra d'auttorità, essendo dopò ritornati da Malgarithi partiti subito Prospero Colonna, & Paolo Orsino; douersi ancora considerare, che se l'impresa riuscisse più lunga, che non s'imaginauano, come per lo più in questi casi auenir suole, che l'abbandonarla sarebbe con poca dignità, & il continuare in essa con graue danno, douendo nel principio del mese di

Prendono Malgarithi, e lo distruggono.

Il Veniero propone l'impresa di Sãta Maura.

è dissuaso dal Soranzo.

di Marzo ritrouarsi tutte insieme ad ordine l'armate della lega. Però ricordaua, come cosa al tempo, & all'occasione presente più conueniente, l'andare con l'armata à Patrasso, & porsi à tentare i Dardinelli, ouero condursi in altri luoghi, donde leuando a' nemici le genti da remo, & qualunque altra commodità di rinouare, ò accrescere l'armata, rimanessero impediti, & disturbati i loro disegni: tuttauia perseuerando il Veniero nella sua sentenza, si leuò nel principio del mese di Febraro tutta l'armata Vinetiana, & si condusse all'Isola, ouer promontorio dell'Albania, detto anticamente Leucade, & hoggidì Santa Maura; ilquale per breue spatio dalla terra ferma, per opera de' Corinthi antichi habitatori di quel paese diuiso, viene hora con vn ponte alla terra ferma ricongiunto. Era de' nostri la prima cura, impedire, che non entrasse nella Fortezza alcun soccorso, sperando, che improuisamente assalita da terra, & da mare, & trouandosi con poco presidio douesse facilmente cadere loro nelle mani. Però fu al Proueditore Canale dato carico di farsi inanzi con tredici galee, & di rompere il ponte, intorno alquale furono poste molte barche armate per disturbare i caualli, che guadando cercassero di passare sopra l'Isola, onde restassero priui i nemici d'ogni soccorso: lequali cose così ordinate; & sbarcati già molti fanti, & caualli, andarono il Generale Veniero, & il Colonello Roncone, ilquale teneua all'hora supremo, & particolar carico delle genti di terra in questa impresa, à riuedere il sito: ma ritrouando già molti caualli de' nemici, che correuano il paese, con i quali conuenne loro scaramucciare con perdita d'alcuni de' suoi, furono costretti à ritornarsene non hauendo ben potuto considerare quanto à ciò era bisogno: ma tuttauia affirmando per quanto haueuano dalla prima vista compreso essere il sito più forte, che non era loro stato rappresentato, & però douer l'impresa riuscire più difficile; laquale difficultà facendosi molto maggiore, per essere il primo disegno riuscito vano; peroche le barche poste alla guardia per impedire i soccorsi non hauendo per le secche dell'acqua potuto mettersi tanto inanzi, quanto era bisogno, lasciarono potestà a' caualli, & a' fanti de' nemici di guadare lo stagno, & ingrossando i presidij, d'assicurare la Fortezza. Onde senza farne altra proua, già disperando di buon successo, imbarcate le genti, si leuò tutta l'armata: della quale venticinque galee sotto il gouerno del Proueditore Generale Soranzo, si condussero in Candia, & con l'altre ritornò il Generale Veniero à Corfù.

Perseuerando il Veniero nella sua sentenza, colà si trasferisce con l'armata.

Ma incontrando molte difficoltà.

Si parte senza alcun frutto.

Ma frattanto il Colonna da Napoli si era condotto à Roma, oue fù con solennissima pompa, & con estraordinaria sorte d'honori riceuuto, essendo le vie, & le case con superbo apparato addobate, drizzati diuersi archi, & con nuoui, & proprij moti ornati gli archi antichi di Vespasiano, & di Costantino, per doue haueua à passare. Egli entrando nellla Città, fu da numerosissimo popolo, & da' principali Magistrati Romani incontrato fuori della porta Capena, detta hoggidì di San Sebastiano, per laquale fece l'entrata publica, accompagnato da cinque mila fanti, & da molti Signori con nobilissime liuree: essendo la pompa fatta più conspicua, & più gloriosa per cento & settanta schiaui Turchi, che vestiti

Il Colonna riceuuto come trionfante in Roma.

stiti di seta erano, quasi in trionfo, menati fra le schiere de' soldati. In cotal modo per la via del Campidoglio si condusse il Colonna nel palazzo, oue nella sala di Costantino era aspettato dal Pontefice, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & basciatogli il piede presentò à lui i prigioni, tra' quali erano i figliuoli d'Alì Bascià, in segno della conseguita vittoria: di che sopra modo si rallegrò la Città di Roma, veggendo in vn suo Illustre Cittadino, doppo tanti secoli, quasi rinouarsi la memoria de i gloriosi trionfi, & della pristina sua grandezza.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Terzo.

SOMMARIO.

Effetti della Vittoria, e varij discorsi de gli huomini. Disunione, e pensieri diuersi de' Prencipi Christiani in fauorire la Lega. Turchi come si diportino doppo la rotta. Morte di Pio V. & elettione di Gregorio XIII. Impresa di Castel Nuouo non riesce. Armate de' Collegati stanno in otio, e disunione loro. Cagione del disunirsi de' Spagnuoli dalla Lega narrata più diffusamente; e discordia nata frà Francesi, e Spagnuoli. Progressi dell' armata Turchesca. Della Vinetiana, e Pontificia. Le quali vengono à fronte, mà stando tutte due sù l' auantaggio, non combattono, e i Turchi fuggono. Tornano ad incontrarsi, ma non succede il conflitto frà di loro per varij accidenti. Vnione di Don Giouanni con l' armata della Lega. Vanno per assalire il nemico, ma per esser tardi non succede il disegno. Altre imprese tentate non riescono. Partita di Don Giouanni, e disunione de' Collegati. Cose successe in Dalmatia frà Vinetiani, e i Turchi. Trattati in Roma per le prouisioni della guerra, senza effetto. Pratiche d' accordo tenute in Costantinopoli, ed in Vinetia. Oratione del Doge Mocenigo persuadendo alla pace. Conclusione, e conditioni dell' accordo seguito di Marzo 1573. Varij discorsi de gli huomini, e sentimenti de' Prencipi sopra di esso.

Effetti della Vittoria.

LA VITTORIA acquistata da' Prencipi della lega contra quei nemici, li quali fin' à questo tempo, quasi sempre inuitti per molti prosperi successi di battaglie erano à tutte l' altre nationi formidabili, haueua negli animi di tutti destate grandissime speranze, & altissimi concetti, stimandosi, che hoggimai fusse giunto opportunissimo tempo di vendicare le passate offese; & che l' Imperio Ottomano abbandonato vna volta dal fauore della fortuna, la quale haueua già in lui fatte l' vltime sue proue, potesse esser' abbattuto dalla vera virtù de' Prencipi, & de' soldati Christiani. Et come per lo più auuenir suole, & massimamente nel colmo delle maggiori prosperità, rappresentandosi gli huomini, come facili, quelle cose ch' erano da loro molto desiderate: niuna impresa, niuno acquisto era così grande, che appagar potesse le concepute speranze, & che fusse stimato degno premio di tanta vittoria. Nè coloro solamente a' quali, ò per carico particolare, ò per isperienza di guerra s' apparteneua il trattarne, ma tutti in ogni luogo fatti huomini militari, popolarmente, & spesso con vanissimi disegni discorreuano, in qual modo, valendosi di tanta occasione, vsar si douessero le forze de' Collegati. Proponeuansi varie imprese contra gli Stati de' Turchi, & nè

Propongõsi varie imprese cõtra Turchi.

ne' paesi della Grecia massimamente, affirmandosi costantemente da molti, che la fama solamente della venuta dell' armata Christiana era bastante ad aprire l' occasione à nobilissimi acquisti; peroche i popoli che habitano quella Prouincia tenuti da' Turchi in durissima seruitù, odiando mortalmente la religione, i costumi, & l' Imperio loro, si sarebbono subito à fauore de' Christiani solleuati; & i soldati de' presidij pieni di spauento, ritirandosi ne' luoghi più riposti, & più sicuri, hauerebbono lasciate le terre in libera potestà delle nostre genti, purche si fussero fatte inanzi per occuparle: in modo che tutto lo Stato Turchesco verrebbe in breue tempo à disordinarsi, & l' vno acquisto aprirebbe all' altro la strada più facile, & da questa prima sarebbono altre vittorie partorite. Altri ancora non contenti di tali successi, & aspirando subito alla somma delle cose, giudicauano che l' armata Christiana, quanto prima dal tempo gli fusse conceduto, douesse spingersi auanti, & penetrando i Dardinelli, con grandi, & improuise forze assalire la Città di Costantinopoli, contra la quale si poteuano opportunamente vsare le forze maritime, con tanto maggiori speranze, quanto che intendeuasi esserui deboli presidij di soldati, & gli habitatori pieni di spauento. Tale impresa con maggiore apparato, & prontezza douersi fare da tutti i Collegati, perche tutti haueuano del frutto di essa ad esser partecipi; questo solo potersi stimare il vero premio della vittoria; gli altri minori acquisti accrescere anzi le spese, & le difficultà, non mancare ad vn così glorioso fatto niuna cosa, purche l' ardire si pareggiasse alla grandezza dell' occasione, ch' era posta dauanti, di cacciare da' nobilissimi paesi della Grecia dentro a' confini più lontani dell' Asia questi nuoui, insolenti, & rapaci habitatori: & di racquistare insieme con l' Imperio la gloria alla Christianità. Ma gli huomini saui, se stessi temperando, non si lasciauano dal desiderio condurre à tali immoderati pensieri, nè vanamente nodrendo le speranze, misurauano con la ragione non con l' affetto l' euento delle cose, conosceuano che rimanendo a' Turchi ancora intiere le forze da terra, vero fondamento del loro Imperio, non era per riuscire così facile qualunque impresa, che contra di loro s' hauesse tentata; nè riputauano douersi ben fermare le speranze sopra le solleuationi de' popoli; le quali, come che le più volte partorir sogliono effetto diuerso da' primi concetti, tanto riuscir ponno più fallaci, & incerte nell' Imperio Ottomano, quanto che gli huomini, che à quello viuono soggetti, essendo poueri, & vili, priui di Capi d' auttorità, & di seguito, spogliati d' armi, & di ricchezze, non hanno modo di solleuarsi con graue danno de' Turchi, & con notabile beneficio d' altrui: & i Greci assuefatti hoggimai à vna lunga seruitù, hanno in gran parte la loro antica generosità perduta. Ma quando pur dalla vittoria s' hauessero à sperarne così fatti mouimenti; per certo co'l non seguire subito la fortuna vincitrice, esser già vscita di mano l' occasione, & caduta ogni tale speranza; peroche co'l tempo diminuito il terrore, & accresciute le forze de' nemici, haueuano potuto, ò acquetare, ò disturbare questi tumulti, & assicurarne le cose loro. Là onde ogni giorno per nuoui auisi confirmandosi, ciò che da principio

Alle quali s'oppongono i più saui.

E loro dissegni.

cipio era stata stimata da tutti cosa quasi impossibile, che i Turchi hauerebbono quell'estate vna numerosissima armata su'l mare, giudicauasi da chi con più sano discorso, & con più vera misura bilanciaua lo stato delle cose presenti, niun'altra cosa poter'essere di maggiore profitto alla lega, che l'attendere con ogni studio: & con tutte le forze à distruggere questa nuoua armata per debilitare sì fattamente il nemico, che ouero continuando nella guerra si potesse con più certa speranza far disegno sopra gli Stati di lui, ouero seguendone la pace, si venisse ad assicurarne i suoi proprij per alcun tempo dell'armate Turchesche, douersi vsare il felice successo di questa battaglia, anzi come certo fondamento, & principio di poter più facilmente superare i nemici, che come compiuta, & perfetta vittoria. Da tali considerationi dunque mossi i Vinetiani, attendeuano con molto ardore à nuoue preparationi di guerra, accrescendo il numero delle loro galee, rinforzando di genti l'armata, & ciascuna cosa prouedendo, che potesse esser'opportuna; perche quanto prima dalla stagione le fusse permesso, potesse l'armata passare in Leuante ad incontrare, & opprimere la nemica.

Prouisioni de' Vinetiani per la guerra.

Tali erano à questo tempo i pensieri, & i discorsi de gli huomini: ma i Prencipi Christiani, tenendo per i loro proprij affetti chiusi gli occhi, non conosceuano tanta opportunità, che loro si offeriua d'abbassare la potenza d'vn nemico commune, così grande, & così formidabile, & quasi à se stessi inuidiando tanto bene, & tanta gloria à questo secolo, trascurauano, come causa aliena la guerra, nella quale pur si trattauano gl'interessi communi, & rifiutauano le maggiori prosperità promesse da' primi felici auuenimenti: peroche Cesare con nuoui vfficij, & con molte promesse pregato, & sollecitato dal Pontefice, & da' Vinetiani ad abbracciare la lega; poiche ne lo inuitauano i successi prosperi, desiderati, & aspettati da lui, per potere (come diceua) sicuramente venire in questa deliberatione, essortato similmente dal Rè Cattolico, che haueua à questo medesimo effetto mandato à lui Don Pietro Fassardo, continuaua nondimeno nelle solite sue lunghezze, & irresolutioni: anzi proponeua nuoue, & maggiori difficultà: conciosiache hauendone egli l'animo alieno, procuraua che gli restasse sempre luogo di scusa, & di dilatione. Però ricercaua, che le contributioni de' fanti per la maggior parte gli fussero assignate in denari, dandogliene sufficiente cautione in alcuna delle terre franche d'Alemagna: aggiungeua à questo desiderare d'essere assicurato, che hauessero per qualche tempo à continuare questi aiuti, & però, che per l'osseruanza della lega fussero nelle capitulationi poste altri più seueri oblighi; le quali cose tuttauia vedeuasi esser richieste per sodisfare à certa apparenza, & persuadendosi di non douerle ottenere; peroche nel medesimo tempo s'intendeua, che essendo già apparecchiato il tributo, haueua anco fatta elettione di persona, che con esso andar douesse à Costantinopoli. Ma il Rè di Francia, con il quale faceua fare il Pontefice per il suo Nuncio nuoui vfficij, per disporlo à non mancare in tanta occasione al beneficio della Christianità, rispondeua, conuenirgli aspettare la resolutione di Cesare, il quale mouendosi, hauerebbe egli

Disunione, e pensieri varij de' Prencipi Christiani.

Di Cesare.

Del Rè di Frácia.

be egli ancora prontamente prestati i suoi aiuti, & con le forze d'Alemagna fatte congiungere le sue genti da terra, con la persona stessa di Monsignor suo fratello; ma non poteua, nè doueua permettere, che le forze sue di mare, che conueniuano essere inferiori assai à quelle del Rè di Spagna, s'vnissero con l'armata di lui. Nel medesimo tempo il Cardinale Alessandrino adempiuto il suo vfficio in Spagna, erasi già condotto in Portogallo per ordine del Pontefice; ilquale per le informationi hauute dal Chierico Torres andatoui l'anno inanzi per l'istesso negotio, che si potessero in quel Regno armare fin trenta & più vasselli per il seruitio dell'armata Christiana; & che'l Rè hauesse dimostrata ottima dispositione d'impiegare à questo commun seruitio tutte le sue forze, era entrato in speranza di poter anco da questa parte ottenere non piccioli aiuti per la lega; Ma tuttauia essendo stato il Cardinale riceuuto con molte honoreuoli, & amoreuoli dimostrationi, non haueua però altro potuto impetrare dal Rè, che promesse generali, dalle quali si scopriua, che quel Prencipe intento tutto all'imprese di Barberia contra Mori, non curaua molto le cose più lontane: & poco dapoi vi si trasferì similmente Antonio Tiepolo, fornita la sua legatione in Spagna, essendo accresciuta la speranza, che la nuoua ch'egli portaua della vittoria, douesse più facilmente disporre quel Rè, come Prencipe di pia mente, & desideroso dell'essaltatione della Christianità, ad entrare nella lega, nella quale gli era riserbato honoratissimo luogo, inuitandonelo così prosperi successi de' Collegati, & gli suoi istessi intreressi nell'abbassare l'insolente ardire, & le forze de' Turchi, & per gli Stati suoi dell'India, alli quali per le cose tentate da Solimano contra la Città del Diù alle foci dell'Indo, & per l'armate poste insieme à Suez nel seno Arabico, poteua conoscer' esser molto sospetta, & dannosa la tanta potenza de gli Ottomani: nondimeno poco si raccese per questi vfficij l'animo di quel Rè, nè si puote ad altra maggiore, & più certa promessa indurlo, saluo che di douere per l'anno venturo dare quattro mila fanti da impiegare per l'imprese della lega, & aggiungere all'armata de' Confederati qualche numero de' suoi legni; ilche s'iscusaua non gli essere all'hora permesso di fare per l'incursioni de' Francesi Vgonotti della Rosciella, contra i quali gli bisognaua tenere molti vaselli armati per asicurare le riuiere de gli suoi Stati, & la nauigatione di quei mari; & per li mouimenti de' Mori nel Regno di Fez, i quali conueniua cercar prima d'opprimere; di che per sue lettere piene di affettione, & di molta stima verso la Republica, ne diede ancora egli stesso conto al Senato. Ma il Tiepolo per cogliere de' suoi vfficij qualche frutto, gli dimostrò appresso, che poteua il Rè per altre vie ancora giouare à questa causa della Christianità contra infideli senza alcun suo incommodo, cioè, co'l fare a' suoi ministri dell'Indie tenere qualche intelligenza con Persiani naturali nemici de' Turchi, informandogli particolarmente dell'vnione, & delle forze de' Prencipi Christiani, della vittoria acquistata, & de' loro disegni, & appresso somministrando qualche numero a' archibugieri Portughesi, che per la via del mar rosso penetrando ne' confini dell'Imperio Turchesco, facessero qualche moto, che tenesse

le forze

Del Rè di Portogallo.

Vfficij fattili da Antonio Tiepolo.

le forze de' Turchi in più parti occupate, ò almeno i loro animi dubbiosi, & sospesi; ilche promise il Rè prontamente di douer fare, aggiungendoui ancora di voler impedire à' Turchi il comercio d'Ormus, & della Bazzana, & vietare loro il condurre per lo mar Persico il metallo, che della China veniua loro somministrato in grande quantità. Prestò il Rè parimente l'aiuto, & fauor suo al Legato Alessandrino per mandare al Rè di Persia, al Prete Iani, & ad alcuni Rè dell'Arabia diuersi breui scritti loro dal Pontefice, essortandogli à prendere le armi contra Turchi, de' quali però mai s'hebbe risposta, nè si vidde seguirne alcun effetto. Ma queste cose incerte, & lontane erano poste in poca consideratione, come quelle che poco giouar poteuano al presente bisogno, & alle concepute speranze. Rinouò parimente il Pontefice con maggiore efficacia l'instantia co'l Rè di Polonia, appresso ilquale ritrouauasi à questo tempo il Cardinale Commendone indutto à maggiori speranze di mouerlo à prendere l'armi, perche oltre la vittoria, altri accidenti ancora erano corsi, i quali pareua, che douessero più facilmente disporne l'animo del Rè, & de' Baroni del Regno; peroche essendo à' Turchi nato sospetto, che hauessero i Polachi fauorito il Valacco in pregiudicio dell'Imperio Ottomano, per vendicarsi dell'ingiuria, erano improuisamente entrati nel paese soggetto à quella Corona, & fatte diuerse incursioni nella Prussia, nella Podolia, & nella Rossia, minacciauano ancora d'inferire danni maggiori. Ma importunamente fu il Rè quando hauenasi à trattare con lui questo negotio, da graue infermità sopragiunto; onde conuenendosi senza la presenza del Rè negotiare con altri Signori del Regno, poco à questa guerra inclinati per non hauere contra l'ordinario loro instituto à contribuire à spese di guerra fatta fuori del Regno; & hauendo essi nell'istesso tempo hauuto auiso, che da Costantinopoli veniua vn Chiaus, mandato à quella Corte per trattare l'accommodamento delle differenze, non potero gli vfficij, & l'auttorità Pontificia partorire quei buon' effetti, che sperati s'erano. In cotal modo procedeuano le cose alle Corti de' Prencipi Christiani, & pareua che già cominciassero à debilitarsi quelle prime più alte speranze: conoscendosi per abbattere la potenza de' Turchi non bastare le forze di mare, ma conuenirsi insieme potenti esserciti da terra; ne' quali i Prencipi Christiani per altro inferiori hauerebbono à questo tempo potuto opportunamente valersi dell'auantaggio, dall'essere le forze de' Turchi per gli apparati maritimi diuise, & per tal rispetto, & per la riputatione perduta nella giornata, fatte dell'ordinario più deboli, & più facili ad esser superate. Ma à ciò fare sopra ogni altra cosa era bisogno, che Cesare si dichiarisse per la lega, tenendosi da tutti costante opinione, che l'auttorità dell'Imperio, fussero per seguire, la Polonia, la Moscouia, & l'altre Prouinicie Settentrionali, atte à prender l'armi contra Turchi; laqual cosa da loro benissimo conosciuta, cercauano à questo tempo con ogni artificio di conseruarsi l'amicitia di Massimiliano Imperatore, istimando assai il pericolo, che loro soprastaua, quando se gli fussero mosse contra l'armi di Alemagna. Però Mehemet Bascià haueua scritto à Cesare, & datogli

Pontefice fà instanze col Rè di Polonia.

E come vengano impedite.

Cose necessarie per abbatere i Turchi.

I quali procurano di tenersi amico l'Imperatore.

gli conto del successo della giornata, minuendo assai il danno riceuuto, essaltando la potenza dell'Imperio Ottomano, & essortando lui à non rompere le tregue, per vani disegni d'altrui, ma conseruare inuiolabile l'amicitia, che teneua con Selino, laquale non violata, hora da lui conosciuta la sua fede, si sarebbe fatta perpetua. Di questi moti, che far potesse la Germania, nè erano i Turchi in tanto sospetto, & timore, che essendosi dapoi inteso l'Imperatore mandare il tributo à Constantinopoli, fù accresciuta la prouisione à quel soldato, che ne era stato il primo apportatore, come di buonissima, & desideratissima nouella. Ma ciò che maggiormente premeua al Pontefice, & a' Vinetiani, & che teneua gli animi di tutti fra il timore, & la speranza molto sospesi, era qualche dubbio, che già cominciaua à nascere, che non fussero gli Spagnuoli così pronti à seguire il corso della vittoria, come il presente bisogno richiedeua; onde fusse a' nemici data facoltà di risurgere più che mai potenti, & feroci; perochè andauano molte voci attorno, che alla Corte Cattolica da persone principali fusse stato biasimato il consiglio di Don Giouanni d'arrischiare le forze del Rè à tanto pericolo della battaglia, che non erano gl'interessi del Rè pari à quelli de' Venetiani, & però che doueuano esser le cose di lui maneggiate con diuersa ragione, & con separati consigli; & appresso intendeuasi venire all'armata in luogo del Commendatore maggiore, andato Gouernatore à Milano, il Duca di Sessa, huomo di grande maturità, & di grandissima riputatione, & che haueua essercitati diuersi carichi principali, da che s'andaua inferendo essere volere del Rè, che a' consigli di lui molto bene informato d'ogni rispetto, fusse tanto più per differire Don Giouanni, in modo che per desiderio di gloria non si lasciasse portare à far cosa, che in alcuna parte eccedesse gli ordini impostigli. Ma sopra tutto pareua ch'esser potesse di grande impedimento à proseguire con ardore la guerra nel Leuante i cattiui successi delle cose di Fiandra, che ogni giorno s'andauano à peggiore stato riducendo con qualche sospetto, che i protestanti di Alemagna, d'Inghilterra, & di Francia fauorissero quelle solleuationi, & aiutassero i ribelli del Rè. La qual cosa aggiunta à certa quasi naturale tardità de gli Spagnuoli, & altre loro troppo caute circonspettioni, temeuasi, che fusse, ò per impedire del tutto i progressi della lega, ò per apportare qualche dilatione importunissima à questo tempo all'imprese del Leuante; di che se ne vedeuano molti chiari indicij; perochè cominciando ad approssimarsi il tempo opportuno alle fattioni di mare, & debito alle congiuntioni dell'armate, nondimeno con poca, ò niuna diligenza s'attendeua à riordinare l'armata: & tutto che i Vinetiani co'l mezzo di Lunardo Contarini loro Ambasciatore mandato prima à Don Giouanni per occasione della vittoria, ilquale s'era dapoi fermato presso di lui, del continuo facessero per ciò caldissimi vfficij, nondimeno, nè si riportaua alcuna certa risolutione, nè si vedeuano operationi al bisogno conformi. Soli i Vinetiani, non interponendo alcun tempo, nè risparmiando à spesa, ò à fatica alcuna, si sforzauano di ben'vsare la vittoria, attendeuano con molta cura à riordinare le loro galee, procurauano d'accrescere il nu-

Pontefice, e Vinetiani sospettano de' Spagnuoli.

Per le cose opposte à Don Giouanni.

E per i cattiui successi di Fiandra.

E per la natura loro.

Vinetiani soli non mancano à se stessi.

il numero di quelle, soldauano nuoue genti, per riempire l'armata, & per volgersi con potentissimo apparato all'imprese del Leuante, & per potere ad vn tempo medesimo attendere à quelle occasioni, che s'appresentassero di fare in Golfo alcuna cosa notabile: veggendosi in molte parti i popoli sudditi dell'Imperio Turchesco solleuati, & pronti à ribellarsi, giudicarono conuenirsi, seguendo in ciò il costume in simili occorrenze osseruato dalla Republica, di fare elettione d'vn'altro Generale; & fù à questo carico eletto Giacopo Foscarini, allhora Proueditore Generale in Dalmatia; il quale pochi anni prima passato con marauigliosa felicità dalle facende priuate al gouerno delle cose publiche, & dimostrando ne' maneggi grande ingegno, & prudenza singolare, haueua eccitato tale concetto della sua virtù, che pareua, che in lui sicuramente riposar potessero le speranze della Republica. Ma per troncare ogni occasione à noui dispareri, & leuare affatto ogni impedimento, che sturbare potesse l'imprese della lega, veggendosi che Don Giouanni & gli Spagnuoli generalmente erano rimasti poco ben' affetti verso il Generale Veniero, per le cagioni di sopra narrate, volse il Senato, che venendo il Veniero in Golfo con alquante galee, il Foscarini nuouamente eletto hauesse à passare con le forze della lega in Leuante; Egli dunque intesa l'elettione sua, & già riceuuto lo stendardo per mano di Luigi Grimani, che à lui successo era nella Dalmatia, nel carico di Proueditore, partitosi con noue galee da Zara ne' primi giorni d'Aprile si trasferì à Corfù, oue prese il gouerno dell'armata, ch'era all'hora di quaranta galee, il giorno delle Palme, che fù à gli ventiotto di Marzo, & subito con grandissima diligenza cominciò à riuedere le genti delle galee, far traghettare fanti da Brandizzi, che iui erano hormai sotto diuersi Capi in gran numero ridotti, prouedere di vittouaglie, armi, monitioni, & disporre con ottimi ordini tutte le cose. Ma il Generale Veniero con alquante galee si condusse in Golfo, per fare qualche buon' effetto, che gli porgesse l'occasione, ritenendo la sua medesima auttorità superiore à tutti gli altri Capi di mare, quando si ritrouassero insieme. Queste cose passauano tra Prencipi Christiani.

Giacopo Foscarini Generale.

Inuiato in Leuante con le forze della Lega.

E'l Veniero in Golfo.

Ma i Turchi per la rotta dell'armata erano rimasti tanto più grauemente afflitti, quanto che lungamente assuefatti à prouare la prospera fortuna della guerra, non sapeuano persuadersi, ch'ella mutar si potesse, & disprezzando affatto la militia de' Christiani, riputauano che il venire con essi à battaglia fusse per loro certa occasione di preda, & di gloria: ma per questa stessa cagione da inaspettato colpo percossi dauano facilmente luogo à qualunque timore; onde dubitando ogni male estremo, & che nella stessa Città di Costantinopoli nascer potesse alcun tumulto, Selino, ch'era allhora in Andrinopoli, si condusse dentro, & si fece vedere al popolo, quanto più poteua, dissimulando il dolore, & il timore: ma non erano per questo i Bascià meno solleciti in prouedere à' bisogni dell'armata, anzi già cominciando dal tempo, & dalla tardità de' nostri, nel seguire il corso della vittoria à prendere molta confidenza, attendeuano à tutte le cose con tanto maggiore diligenza, quanto che lo studio loro pareua accompagnato da speranza di poter rifare il danno dell'armata, & ricupe-

Turchi come si diportino doppo la rotta.

Temono assai.

Sollecitudine nel prouedere a' bisogni.

rare

rare la riputatione perduta; faceuano acconciare le galee vecchie, & quelle ancora, che come inutili, erano state prima tralasciate nel mare maggiore, & nell'altre parti, faceuano fabricarne molte di nuouo, descriueuano galeotti, mandauano comandamenti a' soldati delle Prouincie di ridursi à Costantinopoli; talche vsando in ciascuna cosa grande industria, & celerità, non senza marauiglia, & danno de' Christiani vscì molto per tempo dallo stretto di Gallipoli Carazalì con sessanta vasselli armati, con i quali cominciò à corseggiare il mare, & à dare il guasto all'Isole di Tine, & di Cerigo, attendendo fratanto Vluzzalì à porre insieme quel maggior numero di legni armati, che potesse; perche vniti insieme disegnauano, come era fama, farsi più inanzi à depredare l'Isola di Candia, ouero à presentarsi alla vista della nostra armata, ponendo impedimento a' disegni de' nostri Capitani, & assicurando le marine dall'Imperio Ottomano. Dalle quali loro prouisioni, & dalla tardità, & irresolutione de' Collegati hauendo i Turchi ripreso molto ardire, benche da principio hauessero introdotti co'l Bailo diuersi ragionamenti di pace, & se ne fussero dimostrati grandemente desiderosi, nondimeno ritardando le più certe risolutioni, per aspettare la venuta di Monsignor d'Aix, Ambasciatore del Rè Christianissimo, il quale hauendosi inteso, che partito à questo tempo da Vinetia ritornaua per importanti facende à quella Porta, si persuadeuano che portasse alcuna particolar commissione intorno à questo negotio, & che co'l mezzo di lui, & con l'auttorità del suo Rè si potesse più facilmente conchiudere, & più fermamente stabilire l'accordo; onde cominciando dapoi co'l tempo à variarsi la conditione delle cose, quando si venne à particolare trattatione, proponeuano cose molto inique, & dure, & voleuano fare vna pace, anzi come vittoriosi, che come vinti; talche restò allhora il negotio quasi in tutto sopito, proseguendosi con grande ardore la guerra: nella quale, benche volontieri continuassero i Vinetiani, per non abbandonare le sue speranze, tuttauia ne restauano grandemente trauagliati, & afflitti, veggendo ardersi, & depredarsi le loro Isole, & i nemici vinti insultando, come vittoriosi, minacciare ogn'hora maggior danni, & vergogna; & dall'altro canto gli amici, & Confederati non commouendosi per questi mali, ò per maggiori pericoli, procedere con grandissima lentezza in tutte le cose, non altrimenti, che se già fussero stati i nemici debellati affatto, & che più non s'hauesse à combattere, ma si potesse godere in otio il frutto delle vittorie. Di questa tardità s'adduceuano varie cagioni, & se ne faceuano molti discorsi, prestando così fatta maniera di procedere de gli Spagnuoli grande occasione à tutti di marauiglia. Eransi molte voci sparse, che i Francesi, non più secretamente, come per lo passato si credeua che fatto hauessero, aiutando i Fiamenghi, ma scopertamente, & con publico consiglio fussero per assalire gli Stati del Rè Cattolico: à questo essere indrizzato l'apparecchio, che si faceua alla Rosciella di più di cinquanta legni armati, co i quali era già disegnato, che douesse vscire Filippo Strozzi; à questo mirare l'adunatione di genti, & lo strepito di armi, che s'intendeua essere nel Regno di Nauara; però à questi moti tanto importanti, & tanto pericolosi,

Escono di Gallipoli, e danni che fanno.

Trattano d'accordo, ma con conditioni inique.

Vinetiani afflitti per l'insolenza loro.

E negligenza de' Confederati.

Spagnuoli si scusano della sua tardità.

losi, conuenirsi à gli Spagnuoli di stare vigilanti, & non impiegare le loro forze dì mare, nelle quali era all'hora ridotto il loro maggiore sforzo di guerra, in imprese lontane, si che non potessero esser pronte, se lo richiedesse il bisogno alla difesa delle cose proprie: altri diuersamente discorrendo, affirmauano questi moti di Francia per se stessi di poco momento, da gli stessi Spagnuoli essere fatti maggiori, per coprire con questa apparenza i loro più veri, & più secreti consigli; i quali si vedeua, che con grandissimo artificio mirauano à tenere in modo bilanciate le forze, & la potenza del Signor Turco, & della Republica Vinetiana, che nè l'vno, nè l'altro venisse ad eccedere lo stato, nel quale si ritrouano: però giudicando per la sicurtà de' Vinetiani, essersi fatto assai co'l rompere l'armata Turchesca, & impedirle i maggiori progressi, andauano nel prender altre imprese molto riserbati, accioche succedendo prospere, non rimanesse a' Vinetiani aperta la via di crescere immoderatamente di potenza, & di riputatione; onde si venisse à dare all'armata Spagnuola vn'altro graue contrapeso, & maggiore forse, che non istimauano conuenirsi per la sicurtà de gli Stati, che il Rè Catolico possedeua in Italia. Nè mancauano di quelli, che dicessero essere da' grandi di Spagna inuidiata la gloria di Don Giouanni, & però hauere questi posto dauanti il Rè la troppa grandezza di lui, come cosa, che apportar potesse à gli Stati suai qualche trauaglio, ò pericolo: ma quale si fusse la più vera cagione di tale operatione, è cosa occultissima, tenendo gli Spagnuoli i pensieri, & disegni suoi in modo celati, che senza dimostrare, che per timore de' Francesi, ò per qual si sia altro rispetto hauessero l'animo alieno dal fare vscire l'armate, & imprendere l'imprese del Leuante, affirmauano continuamente il contrario, tenendo in continue speranze di douere di giorno in giorno passare à Corfù; la qual cosa era da loro fatta con accortissimo consiglio; peroche conosceuano benissimo, che quando alcun tale dubbio di essere abbandonati da' Collegati si fusse nell'animo de' Vinetiani generato, sarebbono essi stati costretti à valersi dell'opportunità del tempo, & à venire co' Turchi à qualche accordo; cosa che per altri rispetti tornaua à gli Spagnuoli d'incommodo, per non hauere soli à sostenere le forze d'vn potentato sì grande, contra il quale faceuano professione di essercitare perpetua nemistà. In cotal modo, & per tali cagioni procedeuano allhora gli Spagnuoli, non scoprendo l'intrinseco de' suoi pensieri, ma quando l'vna, quando l'altra causa di dilatione ritrouando, portauano il tempo inanzi senza far nulla.

Mà vanamẽte

Don Giouanni inuidiato da Spagnuoli.

Secretezza Spagnuola.

Et accortezza.

In questo tempo Pio Quinto sommo Pontefice con dispiacere vniuersale impassò ad altra vita, toltoci (se si risguarda à gli humani consigli) molto importunamente in tal bisogno della Christianità: peroche questo, come huomo di santissimi costumi, & pieno d'ardente zelo del ben commune; & però di molta auttorità, & riuerenza presso à' Prencipi, era da tutti istimato ottimo instrumento per conseruare la lega, & per accrescere le forze, & riputatione, dando ancora speranze maggiori d'aprire la via à qualche notabile acquisto de' Christiani, & alla depressione de' barbari infedeli. Intesa che fu la morte del Pontefice, il Senato Vinetiano scrisse subito al

Morte di Pio Quinto.

Collegio de' Cardinali, essortandolo, & pregandolo à non lasciare intepidire le cose della lega, con tanto ardore trattate dal Pontefice morto, conoscendosi, che ogni minima dimora poteua apportare notabilissimo nocumento, & interrompere il felice progresso contra nemici: ritrouossi in tutti ottima dispositione in proseguire le prouisioni della guerra; onde per procedere più risolutamente, fu subito confirmato il carico à quegli stessi Cardinali, che prima erano stati da Pio V. deputati alla trattatione delle cose pertinenti alla lega, i quali con grande sollecitudine si posero ad ispedire tutte le cose necessarie. Ma per breuissimo tempo vacò il Ponteficato; peroche congregato l'ordine de' Cardinali, il primo giorno elessero in sommo Pontefice Vgo Buoncompagno Cardinale di San Sisto, il quale volse poi esser detto Gregorio XIII. di natione Bolognese, Dottore di Leggi, ch'era lungamente vissuto nella Corte di Roma, in concetto delle persone di huomo giusto, ma di natura austera, & difficile, di buona intentione, ma di mediocre ingegno, & di poca isperienza de' maneggi di Stato. Fù questa elettione fauorita molto da gli Spagnuoli, & dal Cardinale Granuella particolarmente: ouero, perche Vgo nel tempo ch'era stato Legato in Spagna s'hauesse con l'integrità sua acquistata la gratia del Rè: ouero, come diceuano altri, perche fusse stato allhora conosciuto per huomo di così moderati pensieri, che s'istimasse, ch'egli assunto al Ponteficato, fusse per riuscire tale Prencipe, quale per molti rispetti tornaua commodo al Rè Cattolico, & particolarmente per la sicurtà, & conseruatione de gli suoi Stati d'Italia. La morte del Pontefice, ancorache Gregorio subito incoronato confirmasse la lega, nel modo che dal Predecessore suo era stato stipulato, apportò maggiori disturbi, & impedimenti all'vnione dell'armate; conciosiache Don Giouanni, che cercaua occasione d'andare, protrahendo il tempo, cominciò à mettere qualche maggior dubbio della sua partita, considerando per tale accidente non potere più da se stesso risoluere di mouersi con l'armata, se non haueua prima di Spagna nuouo ordine, il quale dando però ferma speranza di douer molto presto hauere conforme al commune desiderio, era cagione che anco le forze de' Vinetiani rimanessero inutili, & otiose; & continuando poi con gli stessi modi, come gli parue, che'l tempo seruisse alla risposta daua sempre intentione della sua presta partita, affirmandola così particolarmente, che scrisse al Generale Foscarini, che altro non aspettaua per passare à Corfù, che il Duca di Sessa; il quale quando anco tardasse troppo à giungere, si risoluerebbe certo di venire egli solo; talche dannaua ancora il consiglio del Colonna, che per aspettare alcune poche galee di Fiorenza tardasse tanto à venire à congiungersi. Haueua il Senato al Generale Foscarini commesso, che aspettando le galee di Spagna, non si mouesse à tentare alcuna cosa per non impiegare in altra particolar' impresa quelle forze, si che per ciò venissero ad esser ritardate l'imprese communi, & i maggiori progressi.

Elettione di Gregor. XIII.

Fauorita da Spagnuoli, e dal Granuella.

Quindi i Spagnuoli prendono occasione di dimora.

Benche dasse intentione contraria a' Vinetiani.

Ordini da essi dati al Foscarini.

Impresa di Castel Nuouo tentata da Vinetiani.

Ma in questo tempo, desiderando pur i Vinetiani, che l'armi loro si facessero in qualche parte sentire a' nemici, deliberarono di tentare l'impresa di Castel Nuouo, facendosi di essa auttore Sciarra Martinengo, il quale essendo stato l'anno passato à Cattarro, & hauendo hauuta facoltà di prenderne molte informationi, la proponeua come cosa di certa, & felice riuscita.

Era

Era questo huomo nato in Brescia di nobilissima famiglia, benche di non legitimo matrimonio, & mandato in essilio per occasione di priuate nemistà, essendo in questo tempo versato lungamente nelle guerre di Francia, s'haueua acquistato honoratissimo nome per valor militare; Onde nell'occasione di questa guerra, non pur haueua ottenuto saluocondotto, ma era stato ancora (come si è detto) honorato del grado di Gouernatore Generale dell'Albania, facendosi da ogn'uno grande concetto della virtù di lui; abbracciato dunque il suo consiglio, & prestata fede alle sue parole, furono quelle cose prouedute, ch'egli per questa fattione haueua ricordato douer esser necessarie. Era l'impresa di Castel Nuouo grandemente stimata, & desiderata da' Vinetiani, non per la qualità dell'acquisto, per se stesso considerato, essendo quella terra piccola di circuito, non molto forte, nè molto piena di habitatori: ma per l'opportunità, che ad altre cose poteua il possesso di quel luogo prestare; peroche Castel Nuouo è posto quasi alla bocca del Golfo di Cattaro, vicino alla quale si và il terreno spingendo in fuori, & stringendo in modo il canale, che facilmente, chi questo luogo possede, può impedire il passo à chi cerca di penetrare più adentro di questo Golfo; il quale torcendosi verso Leuante fà vn'altro gran seno sicuro dalle procelle del mare, oue potrebbe in qualunque occasione saluarsi ogni numerosa armata, & in questa vltima parte è posta la Città di Cattaro, che solo per tal via può riceuere i presidij, le vittouaglie, & ogni altra cosa necessaria, essendo dalla parte di terra circondata d'ogni intorno dal paese de' Turchi. Hora dunque Sciarra, imbarcati à Chioggia cinque mila fanti, & tra questi buon numero di Francesi, bellissima gente, & ottimamente disciplinata nella militia, con grande aspettatione di questo successo, s'inuiò verso il Golfo di Cattaro, portando al Generale Veniero ordine del Consiglio di Dieci, dal quale era stato questo negotio maneggiato, di douer aiutare l'impresa; onde hauendolo nel viaggio presso à Liesena incontrato, congiunti insieme, passarono alla bocca del Golfo di Cattaro, & penetrando alquanto inanzi fermaronsi poi in vn luogo più stretto, che dall'angustia del sito facile ad esser serrato, viene communemente chiamato le Catene. Quiui giudicato fù poterſi più che in altro luogo commodamente sbarcare le genti, per esser tutta quella riua di Castel Nuouo di spiaggia ne' tempi fortuneuoli molto pericolosa; onde n'auuenne, che vn'arsile, sopra cui erano le genti del Colonello Alessandro Castracani, non potendo ben tenersi su l'anchore, fù dalla furia del vento portato à terra, di che accortisi i Turchi, saliti sopra vna collina vicina, vccideuano con frequenti tiri d'archibugi quegli ch'erano sopra l'arsile, senza ch'essi alcuna difesa far potessero; onde astretti da tale necessità, conuennero smontare in terra, benche in paese nemico; & veggendosi spalleggiare da alcune delle nostre galee, preso per ciò maggior'ardire sostennero vn pezzo i nemici, benche di numero fussero loro molto inferiori, sin tanto che si puote loro mandare alquante barche, sopra le quali per la maggior parte si saluarono: doppo questo accidente furono l'altre genti senza contrasto sbarcate; ilche fatto, ordinò il Martinengo à Silla suo fratello, che con vna banda di ducento archibugieri

Di quanta importanza fusse.

Sito di Castel Nuouo.

Soldati mandati à questa impresa.

Sbarcano, mà infestati da Turchi.

Mandati ad occupare i passi.

bugieri Francesi prendesse subito il camino della montagna, che è posta à man dritta di Castel Nuouo, & procurasse di occupare certi più importanti passi, onde temeua, che venir potesse il soccorso à nemici; & vn'altra banda di vguale numero di soldati Francesi fece marchiare inanzi verso la terra sotto la scorta del Capitano Santa Maria, & il rimanente poi delle sue genti, in cotal modo dispose, che hauendo à Carlo Frisone Bergamasco suo Sergente maggiore dato il carico della battaglia, & della retroguarda à Latino Orsino, egli si pose nella vanguarda, caminando in tre squadroni poco l'vno dall'altro lontani; co'l quale ordine si fece molto appresso alla Fortezza, essendo sempre le genti di terra spalleggiate dalle galee, che andauano costeggiando la marina, & osseruando il loro camino; all'hora il Martinengo riconosciuto prima bene il sito, & disposti à suoi luoghi diuersi corpi di battaglia, fece subito con buon numero di guastatori fatti venire da Cattaro, dar principio ad alcune trincee, & piantare l'artigliarie. Ma queste opere erano grandemente da quelli di dentro con frequenti tiri d'artigliarie disturbate, & interrotte, onde conuenendo procedere in maggior lunghezza di tempo, che stimato non s'era, sparso ne' luoghi vicini il romore della venuta de' nostri, & dell'espugnatione di Castel Nuouo, sopragiungeuano da diuerse parti molte genti à soccorso della Fortezza, calando i Turchi da' monti vicini, per vie disusate, & incognite à nostri: ma da quella parte principalmente, alla custodia della quale era andato Silla Martinengo, s'andauano i nemici tanto ingrossando, che quantunque dal fratello gli fussero stati altri fanti sumministrati, si conosceua chiaramente, non potergli mandare soccorso tale, che fusse bastante ad impedire loro quel passo, il quale rimanendo aperto, era lor data commodità grande di potere con grosso presidio venire à liberare la Fortezza dalla espugnatione, & dal pericolo: le quali cose da' Capitani considerate, & veggendosi la conditione delle cose farsi ogni giorno per loro peggiore, & però diffidandosi di poter presto ottenere la terra, assai meglio fornita di difensori, che non s'era da principio creduto, fù deliberato di richiamare i soldati posti alla guardia de' passi, li quali non senza qualche difficoltà puotero salui ritirarsi, & ad vno stesso tempo s'attese ad imbarcare l'artigliarie, & l'altre genti, affirmandosi hormai da tutti, qualunque cosa all'hora si tentasse douer riuscire senza frutto, ma non già senza pericolo; onde leuatisi dall'impresa, il Generale Veniero si condusse à Zara, & Sciarra con suoi soldati Francesi andò alla custodia di Cattaro. Tale fù il fine di questa impresa, non diuerso da quello ch'era stato auanti preueduto da molti, à quali vanissimo pareua il disegno di potere sforzare Castel Nuouo con sì poche forze in così breue tempo, non essendo verisimile cosa, che vna Fortezza stimata molto da' Turchi, & acquistata da loro pochi anni adietro con tanto apparato di guerra, douesse à tempo così pericoloso esser lasciata con poco presidio à discrettione de' nemici: nè meno che essendo ella posta in paese pieno di tanta gente da guerra, fussero per tardare troppo i soccorsi, che da' luoghi vicini, & con molte forze poteua riceuere. Però questo successo giudicato conforme al consiglio leuò non poco di riputatione

Soldati s'appressano alla Fortezza.

Molestati però da difensori.

Et incontrando varie difficoltà.

Si partono senza effetto.

E consequenze di essa.

tione al Martinengo, da molti prima ancora istimato più tosto per laude di certo nobile ardimento, che per vera prudenza militare; onde fù meritamente data occasione à Mehemet Bascià, ragionando co'l Bailo Vinetiano di questo fatto, di rinfacciarli la debolezza del consiglio, & delle forze nostre.

Martinengo perde non poco di riputatione.

Così passauano le cose de' Christiani con effetti poco conuenienti à quella riputatione, che haueua loro vna sì grande vittoria acquistata; standosi l'armate con tutte le genti da guerra à Corfù, & à Messina otiose spettatrici de gli insulti, ch'erano da' nemici fatti sù'l mare, nè hauendo in altra parte forze da tentare importanti imprese, & auueniua ancora con danno, & incommodo maggiore, che le forze non pur rimanessero per allhora inutili, ma s'andassero molto diminuendo, consumandosi le vittouaglie, & perdendosi ogni giorno molta gente, che era consumata dall'otio, & da molti disagi. Per la qual cosa non apparendo per alcun certo segno, che hauesse Don Giouanni à dipartirsi da Messina. Il Generale Foscarini sopra modo infastidito d'vna tanta lunghezza, riuolgeua del continuo varie cose per la mente: proponeua di douer solo tentare alcuna impresa, discorreua con gli huomini periti delle Fortezze, & de' sudditi de' paesi nemici, disponeua le sue forze, niuna cosa più che la quiete offendeua l'animo di lui pieno d'alti pensieri, & grandemente desideroso di gloria, & di sostentare il concetto, che si haueua della sua virtù. Ma finalmente temperando i consigli più arditi con matura prudenza, faceua forza à se stesso; conosceua non conuenirsi il porsi ad alcuna impresa con poche forze: si che spingendosi l'armata nemica inanzi, si conuenisse poi tralasciarla, scemando molto di riputatione alla lega, con grandissimo incommodo massime presso a' Christiani sudditi Turcheschi, che dal felice successo della giornata prendendo ardire s'erano solleuati. Ma sopra tutto cercaua di fuggire qualunque occasione, che dar potesse à gli Spagnuoli alcuna mala sodisfattione, ouero giusta scusa di mancare à gli oblighi communi; il quale consiglio tanto riputauasi migliore, quanto che ogni altro acquisto era stimato debole, ogni impresa quasi infruttuosa, rispetto à ciò che sperare si poteua dal combattere con tutte le forze de' Collegati, & con certa speranza di vittoria l'armata nemica; & tale sempre era stata l'intentione del Senato riuolta con sommo studio, & con grandissime speranze à cotesta vnione. Da tali difficoltà trouandosi il Foscarini combattuto, nè vedendo alla graue perdita del tempo altro migliore rimedio, giudicò esser' à proposito, che'l Proueditore Soranzo, ch'era già ritornato di Candia, douesse à Messina trasferirsi, sperando che la prudenza, & destrezza di lui, & insieme questa dimostratione di honore fussero per hauere gran forza nell'animo di Don Giouanni, & potessero commouerlo ad accelerare la sua partita. Leuatosi dunque il Soranzo da Corfù con venticinque galee, conuenendogli fare quasi tutto il viaggio con tempi fortuncuoli, in modo che non si puote fuggire ogni incommodo; che alquante delle sue galee furono da vna graue tempesta sospinte sopra Regio, & quella d'Antonio Giustiniano portata in terra dalla furia de' venti, non si puote saluare. Ma giunto finalmente al Porto di Messina, fu con

Armate de' Collegati stanno in otio.

Pensieri del Generale Foscarini.

Moderati dalla prudenza.

Fà venire à Messina il Proueditor Soranzo.

Come accolto dal Colonna.

honoreuoli, & grate accoglienze riceuuto da Marc' Antonio Colonna, che iui era alloggiato; il quale fece seco iscusa di non hauere per causa de' tempi fortuneuoli potuto andare più inanzi ad incontrarlo, & dapoi montato sopra la galea del Proueditore, n' andarono insieme à ritrouare Don Giouanni, il quale nell' entrare del palazzo, facendolo incontrare dal Conte di Piego suo Maggiordomo, maggiore, & da altre persone principali, & vsando seco molti termini d' honore, & di cortesia lo raccolse benignamente, & dimostrò d' hauere hauuto molto in grado la sua venuta. Allhora il Soranzo cominciando con graue eloquenza ad esporre l' occasione, per la quale s' era egli là condotto, narrò tutto lo stato delle cose presenti, affirmando grandissimo essere in tutti il desiderio della venuta di Don Giouanni à Corfù, oue già ritrouauansi tutte le loro forze apparecchiate; venticinque galee sottili, & sei galeazze tutte benissimo ad ordine delle cose opportune, numero grande di soldati, abbondantia di vittouaglie, & monitioni; delle quali cosa n' erano ventidue naui cariche; niente altro hora aspettarsi per vscire à danno de' nemici, saluo che la congiuntione dell' armate, la quale credendo che fusse in pronto per la molta diligenza, che sapeuano douer' in cose tanto importante essere stata vsata, s' era egli là condotto, per dargli conto dello stato dell' armata Vinetiana, & per accompagnare lui à Corfù: non hauere voluto i Capitani Vinetiani con quelle forze, che essi già haueuano pronte porsi à tentare alcuna impresa senza la presenza di Don Giouanni, & senza gli suoi felicissimi auspicij, benche da diuerse occasioni ne fussero stati inuitati à farlo, & da alcune altre più tosto violentati per le nuoue, che si erano hauute della debolezza de' nemici, & de' danni fatti all' Isole del Dominio loro; essere desiderio del Senato, & di ciascuno in particolare, che à lui fusse ogni cosa diferita, à lui riserbata di tutte l' imprese la prima gloria: per questa cagione principalmente essersi essi fin' allhora contenuti con tutta l' armata dentro delli suoi porti, tenendo ferma opinione, che non potesse, saluo che per breuissimo spatio di tempo tardare il giungere suo à Corfù: & hora se esser passato à Messina più tosto per honorare la sua persona, che per accelerare la sua partita: essere per se stessa cosa troppo manifesta, quanto importasse la perdita d' ogni minimo momento di tempo, per la quale poteua facilmente sparire l' occasione di grandissimi, & prosperissimi successi, ò almeno diminuirsi certo assai della riputatione acquistata, alla quale non si poteua, se non con preste, & generose risolutioni corrispondere, essendo grandissima l' espettatione, che haueua il mondo concetta delle forze della lega, ma particolarmente della virtù, & fortuna di lui. L' anno passato vn solo giorno essere stato bastante à superare i nemici, & aprire la prima strada ad altre vittorie: hora di molto più tempo esser bisogno per debellargli, spogliarli delle forze di mare, cacciargli dalle marine, impatronirsi delle loro Fortezze, sapersi certo, che queste cose doueuano essere state à lui grande stimolo ad vsare nell' apparecchio dell' armata ogni maggiore diligenza, & celerità; talche se pur la partita conueniua essere alquanto tarda al bisogno, non si poteua dubitare, che ciò non nascesse dall' ordi-

Da D.Giouãni.

Ragionamento fatto ad esso dal Soranzo.

dinarie

narie difficoltà, che accompagnar sogliono le cose grandi. Ma questo poco di tempo trascorso per necessità, potersi facilmente ristorare con vn'ardente volontà verso il beneficio della lega, verso la propria sua gloria, & la sodisfattione de' Collegati. Furono quasi le medesime cose dette dal Colonna, per nome del Pontefice, dimostrando essere in lui prontissimo animo di fauorire la lega, & sommo desiderio d'intendere questa vnione dell' armate. Li quali vfficij mostrò Don Giouanni di accettare in buona parte, come conformi alla intentione sua: iscusò per varij impedimenti la tardità passata, & promise di vsare ogni possibile diligenza, perche fusse ro quanto prima ad ordine cento galee, & ventiquattro mila fanti di varie nationi, i quali tuttauia s'andauano vnendo insieme per seruitio dell' armata. Tuttauia non bene corrispondeuano alle parole gli effetti, conciosiache fin' allhora non si ritrouauano à Messina più che sessantaquattro galee, & del Duca di Sessa, che conduceua quelle di Spagna, non s'haueua nuoua certa, & i soldati vecchi, che sarebbono stati in pronto per imbarcarsi, creditori di molte paghe ricusauano di douer montare sopra le galee, se non erano prima sodisfatti per lo prestato seruitio; alche non si vedeua farsi ancora prouisione: nondimeno era il Proueditor Vinetiano con varie speranze, & promesse di giorno in giorno trattenuto, le quali, perche maggior colore hauessero di verità, furono fatti imbarcare tre mila fanti Italiani, sopra trenta galee date in gouerno al Generale di Napoli, spargendo fama di volere ch'egli con quelle cominciasse ad inuiarsi verso Corfù ad aspettare il rimanente dell' armata. Con tali pratiche si portò il tempo così inanzi, che già era molto vicina la fine del mese di Giugno, senza che non pur si fusse fatta operatione alcuna contra nemici; ma nè anco apparisse alcuna ferma speranza, ò certa risolutione di ciò che far si douesse, non essendo stati in ciò di maggior frutto gli vfficij del Pontefice, che si fussero stati quelli de' Vinetiani, peroche Don Giouanni sollecitato spesso per breui, & per persona espressa mandata à lui, che fù il Vescouo Odiscalco, cercaua di dar sodisfattione al Pontefice con buone parole, & con speranze, essendosi la cosa fino à tal segno condotta, che fù dal Vescouo Odiscalco benedetta l'armata, fatte processioni, & orationi, & destinato il giorno certo alla partita. Ma finalmente Don Giouanni non sapendo in qual modo più giustificar si potesse di così lunga dimora, ò come resistere à tante instanze, che gli veniuano fatte à tutte l'hore, essendo giunti il Marchese di Santa Croce con le galee di Napoli, & Don Giouanni di Cardona con quelle di Sicilia, & già pronta, & apparecchiata la sua galea Capitana, delle quali cose haueua prima tratta occasione di qualche iscusa, fù costretto di scoprire la verità del fatto, cioè di non poter per nuouo ordine hauuto di Spagna leuarsi con l'armata per passare in Leuante, per gli sospetti hauuti de' moti de' Francesi, che erano stati cagione di fargli restringere le commissioni, & ritenere quelle forze in luogo, che potesse volgerle, oue richiedesse il bisogno, & la necessaria difesa de gli Stati del Rè. Fatto palese l'ordine, & la cagione della sospensione dell' armata; & però conoscendo il Soranzo, che ogni vfficio era indarno, per persuadere Don Giouanni à partire con tutta l'armata, & parendogli tuttauia di

Risposta di Dō Giouanni.

Procedere de' Spagnuoli.

Don Giouanni assegna la causa del suo otio, & del non andar in Leuante.

Vfficio fatto dal Sorāzo per ottenerne qualche aiuto.

ſcorgere nell' animo di lui vna buona diſpoſitione al beneficio della lega, per traggerne quel frutto, che ſi poteua, ſtimò douerſi procurare d' ottenere almeno qualche parte dell' armata, con la quale congiunta con la Vinetiana ſi poteſſe conſeruare la riputatione della lega, & accreſcere le forze, che erano à Corfù pronte ad ogni impreſa: ma per non moſtrare d' hauere aſſentito, che ſenza rompere la lega ſi poteſſero rattenere quelle forze, che erano all' impreſe communi de' Collegati obligate, operò, che dal Colonna fuſſe fatta tale propoſta, ſopra la quale eſſendo fatte molte conſulte, ſi venne finalmente in riſolutione di concedere ventidue galee, & cinque mila fanti, parte de' quali douendoſi traggere delle battaglie di Calauria, s' interpoſe per queſta cauſa ancora maggiore dilatione al viaggio; di queſte galee fù dato il gouerno à Gil d' Andrada Caualliere di Malta con titolo di Generale del Rè, tenendo il carico di comandare a' ſoldati Vicenzo Tuttauilla Conte di Sarno. Con queſte dunque, & con le galee della Chieſa, che erano al numero di tredeci, vndeci del Duca di Fiorenza, & due di Michiele Bonello fratello del Cardinale Aleſſandrino; il Proueditor Soranzo ritornò à Corfù, eſſendo fin' al Faro di Meſſina venuta inſieme tutta l' armata, donde Don Giouanni ſe ne paſsò à Palermo: & poi che furono ſeparati, Marc' Antonio Colonna leuò lo ſtendardo della lega, tenendo il luogo di Generale di eſſa. Publicata queſta riſolutione de gli Spagnuoli, ne nacque ſubito ferma opinione in ciaſcuno, che queſt' anno non s' haueſſe più à fare impreſa in Leuante con tutte le forze della lega: & già l' Ambaſciatore Spagnuolo in Roma ſi era laſciato intendere, che le coſe di Fiandra non poteuano prendere raſſettamento in tempo, che ſeruiſſe più d' andare in Leuante, & che però ſi volgerebbono le forze del Rè in Africa, per non ſtare del tutto indarno, & per ſgrauarne ancora per qualche tempo la Sicilia: la quale opinione s' andaua per molti incontri augumentando, & maſſimamente per diuerſe prouiſioni, che s' intendeua farſi alle marine di Spagna, per rinfreſcare l' armata; & perche ſapeuaſi certo, che volontieri erano preſtate l' orecchie alle parole, & eſſortationi di Muley Aſſam Rè di Tuniſi, il quale ſi ritrouaua all' hora preſſo à Don Giouanni, & affirmaua eſſere quei popoli ottimamente diſpoſti verſo la Corona di Spagna, & facili à ſolleuarſi per venire all' vbbidienza ſua, mentre vedeſſero forze, che s' aſſicuraſſero la loro ribellione. Diede queſta ſoſpenſione dell' armata à varij diſcorſi occaſione. Diceuano alcuni hauere il Rè nel conuenire in queſta lega hauuti inanzi i proprij ſuoi intereſſi, non potendo altrimente ottenere dal Pontefice la confirmatione delle gratie, conceſsegli per l' adietro da Pio Quarto, di eſtraggere denari de' beni Eccleſiaſtici, per la quale egli era obligato di tenere cento galee à guardia di quei mari. Oltre ciò hauernelo più facilmente perſuaſo con altre graui conſiderationi, & riſpetti, concioſiache ſe à Vinetiani fuſse ſucceduto di ſoſtenere ſoli le forze Turcheſche, & di fare qualche acquiſto, ſarebbono ſaliti à tal grado di riputatione nelle coſe di mare, che alla potenza di lui ſi ſarebbe dato vn graue contrapeſo; Et d' altro canto, ſe fuſsero le coſe loro ſucceſse adverſe, & con qualche depreſſione di quello Stato, veniua ad inſurgere

tanto

> Che s' ottiene cō qualche difficoltà.

> Armata della lega, ſininuita però, parte da Meſſina.

> Spagnuoli ſi ritirano dalla lega per queſt' anno, e loro motiui.

> Diſcorſi varij ſopra di ciò.

> Accuſando altri il Rè di Spagna.

tanto più la potenza de' Turchi, & à farsi oltre modo formidabile; Et appresso, se Vinetiani fussero rimasi priui della speranza di tale aiuto, potersi credere, che facilmente fussero per scendere à qualche accordo; onde quelle forze, che contra di loro erano apparecchiate, si sarebbono volte in Ponente contra gli Stati del Rè; con tali dunque, ò con altri interessi, essendosi egli mosso à stimare questa causa commune, & come tale hauendosi egli voluto obligare di sostenerla, non hauere dapoi con giusta ragione potuto volgere à suo priuato commodo quelle forze, che erano già al seruitio commune della lega obligate; la guerra di Fiandra non essere nuouo accidente, per lo quale hauesse il Rè douuto venire in tale risolutione; peroche quando fù la lega stipulata, era già questa guerra accesa, nè fin' allhora mancauano i sospetti de' moti de' Francesi, anzi essendo seguito l'accordo fra il Rè Christianissimo, & il Rè di Nauara, & l'Ammiraglio, si poteua sospettare con ragione, che i Francesi per natura desiderosi di cose nuoue, & versati à quel tempo lungamente su l'armi non fussero per starsi queti, ma per volgere à quella parte, nella quale haueuano grande opportunità di guerreggiare: essere cosa chiarissima la conuentione della lega dare particolare ragione à ciascuno de' Collegati sopra le forze de gli altri, quando dimandauasi l'osseruanza delle cose contenute: auanti la lega essere stato in libertà del Rè di dare quelli aiuti, & quando hauesse voluto: ma poiche di spontanea sua volontà s'era obligato à forze, & à tempo limitato, non poter più regolare queste cose, secondo il suo commodo, nè alterarle senza il consenso de' Collegati. Altri in contrario affirmauano, hauere il Rè Catolico largamente satisfatto al l'vfficio di Prencipe Christiano, & amico della Republica Vinetiana: peroche il primo anno di questa guerra, s'era egli prontamente mosso senza alcun' obligo à concedere tutte quelle forze di mare, ch'egli allhora si ritrouaua, al commune seruitio della Christianità, & con particolare commodo de' Vinetiani, essere stato in potere di lui di non implicarsi in questa guerra, non essendone astretto da alcuna necessità, ò almeno senza alcuna certa limitatione, nè di tempo, nè di forze, gouernarsi secondo i proprij suoi interessi: tuttauia hauere voluto con la lega obligarsi per generare maggior confidenza di se nell'animo de gli altri Confederati: & perche sopra più saldi fondamenti si potesse far disegno dell'imprese, che s'hauessero à tentare contra nemici: da ciò esserne nato singolarissimo beneficio, hauendo l'arme de' Collegati vnite insieme con questo vincolo, & per vno stesso fine ottenuta vna cosi grande, & cosi chiara vittoria contra Turchi: non douersi stimar poco, che non essendo in questa causa pari gl'interessi del Rè con quelli de' Vinetiani, habbia però voluto sottoporre l'armata sua a' medesimi pericoli. Non douere hora parer strano, se hauendo il Rè tanta parte hauuta in questa vittoria, hauesse cercato di coglierne anco qualche particolar frutto co'l mandare l'armata sua hora, che haueua spogliato il nemico delle forze di mare, & che sicuramente poteua farlo, all'imprese di Barberia specificate nella capitulatione della lega, & tanto da' suoi popoli desiderate per leuare il ricetto a' Corsali, da' quali in niun' altro modo poteua assicurare le marine della Spagna: molto meglio

Altri iscusandolo.

glio essergli stato lecito per la difesa delle cose proprie, valersi delle sue stesse forze à tempo, che in gran parte erano le cose de' Vinetiani suoi Collegati dalle offese de' nemici sicure: qual ragione, qual consiglio persuadere, che s'abbandonassero i proprij Stati per assalire gli altrui? & per portare il pericolo alla casa del nemico, si lasciassero nella propria crescere gl' istessi, & maggiori pericoli? la guerra di Fiandra non essere cosa nuoua, ma ben nuoui essere gli accidenti, che constringeuano il Rè à pensare alla conseruatione di quel paese, nel quale erano moltiplicati i disordini, & accresciute le forze de' nemici.

Cagione della disunione de' Spagnuoli dalla Lega, narrata più diffusamente.

Queste, & altre simili cose, secondo la varietà de' giudicij, & molto più de gli affetti s'andauano dicendo: ma perche la cagione di cosa tanto importante, onde furono interrotte le speranze di grandissimo bene alla Christianità, sia fatta meglio palese, non è dal nostro proposito lontano, che alquanto più particolarmente si rappresenti lo stato delle cose presenti, & l'occasione de' sospetti nati tra due potentissimi Rè, di Francia, & di Spagna in importunissimo tempo. Era ne' primi giorni di questo anno seguita in Fiandra la perdita della terra di Mons, & poco appresso quella di Valentiana, occupata dal Conte di Nansau con fanti forestieri, & per lo più Francesi; & poco prima haueua il Duca d'Alua fugato, & rotto gran numero di genti à piedi, & à cauallo della stessa natione, che andauano à presidiare la terra di Mons: queste cose come accrebbero molto i pericoli di perder quello stato; così generarono anco nell'animo de gli Spagnuoli grandissimo sospetto, che tanti soldati Francesi si fussero condotti nel paese della Fiandra, non pur con permissione, ma per ordine del Rè Christianissimo, facendosi l'impressione tanto più ferma, quanto che il Duca d'Alua dando di questi successi auuiso alla Corte di Spagna, à Roma, & à Milano, haueua amplificata assai la cosa, & eccitati molti dubbij di moti maggiori; onde il Gouernatore di Milano, l'Ambasciatore Spagnuolo di Roma, & il Cardinale Granuella, facendo sopra tali auisi grande esclamationi, & dimostrationi piene di sospetto, & di timore, erano stati da principio cagione, che Don Giouanni si fermasse à Messina, scoprendosi così chiaramente l'animo mal sodisfatto de' Francesi, ch'essi all'incontro, essendogli dalle parole, & da gli andamenti de gli Spagnuoli entrata pari gelosia, & dubitando che l'armata Catolica fusse per volgersi in Prouenza a' loro danni, si posero à fortificare la Città di Marsiglia, & gli accrebbero i presidij. Erasi ancora sparsa fama, che hauesse il Duca d'Alua publicamente detto, se tenere già rotta la guerra fra la Corona di Francia, & quella di Spagna; dalle quali parole commosso il Rè Christianissimo, fece co'l mezzo de' suoi Ambasciatori molti vfficij, non pur alla Corte di Roma co'l Pontefice, & co' Signori Vinetiani, ma in Spagna ancora con l'istesso Rè Catolico, parte dolendosi, che da' principali ministri del Rè fusse affermata cosa tanto importante, dalla quale com'egli haueua l'animo alieno, così pensaua trouare in altri pari volontà; & parte cercando di giustificare alcune sue operationi, onde pareua che potesse esser alcun sospetto generato, ilquale hauesse poi alle parole del Duca data occasione: però affermaua costantemente quelli Francesi, che condotti dal Conte di Nansau haueuano

Soldati Francesi in Fiandra;

Cagionano sospetto ne' Spagnuoli.

Francesi sospettano de' Spagnuoli.

Il Rè di Francia fà sue iscolpe col Rè Catolico.

no occupata Valentiana, essere tutti della fattione de gli Vgonotti, ben sudditi suoi, ma (come era noto) contumaci, & ribelli alla Corona di Francia. Delli moti di Fiandra se hauere sentito sempre grandissimo dispiacere, come quello che dentro del suo Regno prouaua i trauagli della ribellione de' popoli; & à chi si conueniua leuare, non accrescere con tali essempi l'ardire de' sudditi contra il suo Prencipe; & come quegli ancora, che desideraua al paro d'ogni altro l'essaltatione della Christianità, benche non gli permettessero i suoi particolari trauagli, che potesse insieme con gli altri à tempo così opportuno adoperarsi. Ma poiche non gli era concesso il concorrerui con le sue forze, haueua l'animo alienissimo dall'impedire le buone operationi altrui. Hauere armati alquanti vasselli, non à danno di alcuno, ma à sicurtà de' suoi mari infestati grauemente da' Corsali, nè questi anco essere stati tanti, che potessero dare sospetto, ch'egli con essi volesse, ò potesse volgersi ad alcuna impresa. Lequali sue parole, perche da somiglianti effetti s'acquistassero maggior fede, fece publicare vn' editto, sotto grauissime pene victando à tutti i suoi sudditi il passare armati in Fiandra, & pose ancora ne' passi diligente guardie per vietarglielo, quando pure alcuni contumaci fussero, come diceua, stati arditi di contrauenire all'ordine suo. Nè di ciò contento nell'istesso tempo cominciò à risuegliare diuerse pratiche, per lequali mostraua di volere anch'egli adherire alla lega, facendo sopra ciò dal Cardinale di Lorena tenere diuersi ragionamenti con l'Ambasciatore della Republica, residente in Francia; ne' quali si faticaua di persuadere, che la volontà del Rè Christianissimo fusse volta alla pace, & al beneficio della Christianità, & ottimamente disposta verso la Corona di Spagna; onde postposto finalmente qualunque altro rispetto, si sarebbe accostato alla lega; & venendo al particolare dell'accordo, poneua inanzi varij partiti, et massimamente di fermare con matrimonij l'amicitia, & la buona intelligenza tra lui, & il Rè Catolico. Lequali cose, benche peruenissero à notitia de gli Spagnuoli, non ne rimasero però ben sodisfatti, anzi andauano publicando farsi da' Francesi tali vfficij per aprirsi la via più facile alle loro machinationi, assalendo in più parti gli Stati anco sproueduti del Rè Catolico: sapersi certo l'Ammiraglio, & il Rè di Nauara essortare palesemente il Rè Christianissimo à questa rottura, alli quali per altri suoi particolari interessi sarebbe egli costretto di compiacere: affirmarsi da tutti i principali di quella Corte; non potere la Francia hauer quiete, fin che non si risoluesse il Rè di fare alcuna impresa grande fuori del Regno, nella quale hauessero ad occuparsi i Catolici, & gli Vgonotti insieme: & essere assai chiaro, questa fra l'altre stimarsi da' Francesi ageuolissima impresa, per la commodità d'assalire la Fiandra, & di mettere in necessità di vittouaglie l'essercito Spagnuolo, & per le difficoltà, che all'incontro haueua il Rè Catolico di soccorrere le sue genti; potersi questa guerra fare non senza qualche apparenza di ragione per le pretensioni, che sopra quei paesi ha la Corona di Francia; alla quale senza dubbio sarebbono congiunte l'armi, & la volontà della Regina d'Inghilterra; nè ad altro effetto essersi da Monsignor di Momoransi trattata, anzi (come era fama) conchiusa la lega con Inglesi, che per potere

Et ordini dati per dar fede alle sue parole.

Mostra di volere entrare in lega.

Delle quali cose non restano sodisfatti i Spagnuoli, e loro sospetti.

liberi

liberi da altro sospetto, attender à trauagliare le cose del Rè Catolico, & per assalire insieme i paesi della Fiandra: essere assai nota la mente di quella Regina per molte sue poco amicheuoli operationi, & massimamente, perche all'hora in così gran numero concorreuano gl' Inglesi nell' Isole di Olanda, et di Zelanda, nelle quali haueuano ancora alcune terre occupate, che non si poteua hormai più tenere celata la mala dispositione dell' animo di quella Regina, & di quel Regno, d' onde erano stati sempre, benche secretamente, & con molto artificio somministrati molti aiuti a' ribelli del Rè, & notrite, & sostentate con varie speranze, & con qualche somma di denari quelle solleuationi; oltre ciò l' amicitia, che teneuano i Francesi co' Turchi, dare ancora più giusta cagione à questi sospetti; essendo molto verissimile, che così fussero hora i Francesi sollecitati à volgere le forze loro contra il Rè Catolico, come essi haueuano per l' adietro più volte ottenuto, che a' danni del medesimo Rè vscisse l' armata Turchesca; anzi essersi publicata fama, che per più inuitargli à questo, haueuano i Turchi ceduto alla Corona di Francia, la Città di Tunisi preseruandosi con l' armi loro dalla forza de gli Spagnuoli. Da queste cose era il Pontefice grandemente commosso, sì per l' interesse grauissimo della Christianità, come ancora per rispetto della propria sua riputatione, laquale pareua, che non leggiermente rimanesse offesa, violandosi con la sospensione dell' armata le conuentioni della lega, & insieme l' auttorità di lui, che come Capo di essa l' haueua poco inanzi stabilita, & confermata; & tanto più si raccendeua in ciò l' animo di lui, quanto che gli erano poste molte cose inanzi, che dimostrauano poco rispetto verso la maestà Ponteficia, della quale egli sopra ogni altra cosa era zelantissimo: non essere à Don Giouanni stato lecito, essendo Generale della lega, d' vbbedire à quegli ordini del Rè, con liquali ad essa lega si contrauenisse, non pur senza il consenso del Pontefice, ma senza participatione alcuna, anzi contra l' espresso volere di lui, dopò tante instanze fattegli da' suoi Nuncij, perche leuar si douesse da Messina, & andare à congiungersi con l' armata Vinetiana. Douersi pur hauere consideratione, che essendo quella armata fatta con denari tratti dal Clero, ò da altre persone con particolare concessione, & auttorità della Sede Apostolica, come destinati all'imprese contra Turchi, non poteua con ragione il Rè volgerla altroue. Per laqual cosa il Pontefice grandemente ansioso, & sollecito dell' vnione dell' armate, mandò replicati breui à Don Giouanni, perche subito hauesse à partire; & essortò i Vinetiani à douere con ogni maggiore celerità ispedire suoi Ambasciatori alle Corti di Spagna, & di Francia, sopire i sospetti, & leuare le diffidenze nate fra quei Rè, & particolarmente per mouere il Rè Catolico à douere senza più lunga dilatione concedere la sua armata, & non si partire dalle conuentioni della lega; per liquali effetti mandò egli similmente Antonio Maria Saluiati Vescouo di Santo Papolo al Rè Christianissimo, et fece partire con diligenza Nicolò Ormanetto, Vescouo di Padoa, già eletto suo Nuntio alla Corte Catolica. S'interpose ancora in questi vfficij Cesare, adoperando della sua auttorità con l' vno, & con l' altro Rè, per conseruare tra loro la concordia, & la pace, mosso à ciò, ouero per far cosa

Pontefice si cōmuoue per questi sospetti delle due Corone.

Onde replica più breui à Don Giouanni, acciò s' vnisca co' Vinetiani.

Et essorta i Rè alla concordia.

L'istesso fà ancora l'Imperatore.

sa conueniente al grado suo d' Imperatore de' Christiani, ouero perche conoscendo, che quando questi nuoui moti d' armi fussero andati inanzi, conueniua seguirne la pace co' Turchi; per la quale egli, che all' hora si viueua sicuro, & quieto per gli altrui pericoli, & trauagli, rimaneua con non leggier dubbio, che contra di se potessero volgersi l' armi Turchesche. Ma più che gli altri, Vinetiani si dimostrarono pronti, & ardenti in questi vfficij, sì perche era l' interesse loro maggiore, come ancora, per non dare alcun sospetto al Pontefice, che non si mouendo essi per così importanti accidenti, non hauessero volti i suoi pensieri più alla pace, che alla guerra, onde venisse molto à raffreddarsi verso la lega l' animo di lui; ilquale conoscendo da tali operationi molto diuerse dal presente bisogno essere a' Vinetiani data grande occasione di pensare all' accordo co' Turchi, gli teneua con molte speranze consolati, & gli essortaua ad vsare della prudenza, & moderanza propria di quel Senato, con laquale si sarebbono superate tutte le difficultà, per non priuarsi affatto (quando pur non s' hauessero potuto quest' anno à tempo conueniente vnire l' armate) di quel beneficio ancora, che nell' anno venturo s' hauerebbe potuto riceuere dalle più preste prouisioni della guerra, & dalla mente del Rè di Spagna, più libera da altri trauagli, & sincera da tali sospetti. Furono dunque eletti Ambasciatori Giouanni Michiele al Rè Christianissimo, & Antonio Tiepolo al Rè Catolico; l' vno, & l' altro de' quali con somma diligenza si condussero alle Corti di questi Prencipi. Espose il Michiele, grandissimo esser stato in ogni tempo nel Senato Vinetiano il dedesiderio del ben commune, & della concordia tra Prencipi Christiani, ma hora questo ess ersi fatto tanto maggiore, quanto che la guerra presa contra Turchi, & il pericolo imminente à gli Stati della Republica, & insieme à quelli di tutta la Christianità gli persuadeua à douere con maggiore studio procurare la quiete, & la buona intelligenza fra Prencipi Christiani, per potere vnitamente volgersi contra il commune nemico. Per questa cagione essergli state grauissime le sollenationi della Fiandra, & i trauagli del Rè Catolico; per questa essersi hora non poco accresciuto il lor dispiacere, per la fama publicata, che tra quella Corona & la Corona di Spagna fussero nati alcuni sospetti, et gelosie di Stato; per lequali si poteua dubitare, che quando questi pensieri fermassero più alta radice, potesse nascerne vn' aperta rottura con notabilissimo danno della Christianità, laquale con la vittoria diuinamente concessagli (se non ui s' interponesse alcuno impedimento) poteua riporsi in stato di molta grandezza, & sicurtà: Ma quanto era la cosa più graue, & importante, tanto meno hauer hauuto di fede presso al Senato Vinetiano, à cui era ben nota la molta prudenza di quel Rè, & l' ottima sua volontà verso il ben commune: tuttauia, perche le persuasioni di quelli che sono poco amici della quiete, & che per loro interessi cercauano disturbarla, sogliono alcuna volta diuertire l' animo de' Prencipi da' loro buoni proponimenti, non hauere voluto il Senato mancare, seguendo in ciò l' instituto de' loro maggiori, d' usare quella confidenza che si conueniua alli tanti cambieuoli vfficij passati in ogni tempo tra quella Republica & la Corona di Francia, d' interponere in questo negotio quella gratia, che

Et i Vinetiani.

Che inuiano Ambasciatori ad amendue.

Parole del Michiele al Christianissimo.

particolarmente si persuadeuano di hauere con la Maestà sua, per essortarla à chiudere l' orecchie à tali ragionamenti, quando proposti gli fussero; ò se perauuentura vi hauesse fin' hora in qualche parte volto l' animo, à voler condonare qualche cosa al beneficio della Christianità, & al particolare commodo della loro Republica, deponendo questi pensieri, & sincerando totalmente l' animo del Rè Catolico, accioche egli libero d' ogni sospetto potesse attendere all' imprese del Leuante, & mantenere gli oblighi della lega. Riceuè il Rè questo vfficio gratamente, dicendo, non ingannarsi punto quel Senato nel promettersi molto dell' affettione, ch' egli portaua alla lor Republica, & molto meno nel credere, ch' egli desiderasse il bene della Christianità: li moti della Fiandra essergli sempre stati molesti, hauere per ogni via possibile cercato d' impedire, che da' suoi sudditi non fussero in alcun modo fomentate quelle solleuationi: ma portare la conditione di quei tempi, & lo stato nelquale all' hora si ritrouaua il suo Regno, ch' egli non potesse frenare l' insolenza d' alcuni desiderosi di nouità; i quali come haueuano cercato dentro del suo Regno di confondere tutte le cose, così non era marauiglia, che contra gli ordini suoi fussero passati in altri Stati à perturbare le cose altrui: Et alcuni Signori della Corte per leuare dall' animo de gli huomini questo sospetto, andauano considerando: non metter conto alla Corona di Francia hora, che contra di se prouaua il danno, che riceuono i Prencipi dalla sfrenata licenza de' popoli, coperta sotto il nome di giusta libertà, fauorire questi pensieri, & nel Regno suo concitare nuoui humori; ilche potesse non altrimente essergli dannoso, che soglia esser ad vn corpo infermo vn violente essercitio: Conoscersi, che ciò sarebbe vn procurare danno al Rè Catolico, senza alcun beneficio della Francia, anzi con dubbio di implicarnela in nuoui trauagli, & pericoli; conciosiache questi moti d' armi sospingeriano facilmente il Rè Catolico ad accordare con Fiamenghi, & forse con animo di assalire il Delfinato, ò il Regno di Nauara; onde in luogo di portare la guerra in casa altrui, potrebbono esser costretti à farla nella propria, in tempo, che le forze del Regno per tante, & sì lunghe contese ciuili erano diuise, & indebolite. Ma sopra gli altri dimostraua la Regina, madre del Rè, la quale riteneua all' hora nel gouerno quasi suprema auttorità, grandissimo desiderio di conseruare la pace, & però volse anco di sua propria mano scriuerne al Pontefice, attestandogli questa sua volontà, & affirmando, ch' era dispostissima al seguire i buoni consigli di lui; & che se pur s' era fatta qualche prouisione d' armi, non hauere però mai hauuto pensiero di mouerle à danno altrui, ma solo d' vsarle alla difesa delle cose proprie, radubitando per l' ingiurie, che affirmauano gli Spagnuoli, benche senza ragione, di riceuere dalla Corona di Francia, che non fossero per inuadere il suo Regno. Oue degna cosa è considerare quanto sia grande la gelosia de gli Stati, e quanto facilmente ad ogni impressione di varij affetti, più che gli altri huomini, siano i Prencipi soggetti. Temeua il Rè Catolico, che à lui fusse mossa la guerra da' Francesi, & desideraua la pace: desideraua il Rè Christianissimo continuare nell' amicitia con gli Spagnuoli, ma sospettaua, che l' armi loro contra gli altri apparecchiate potessero volgersi

Come accettate dal Rè, e risposta datali.

Gelosia de' stati quanto grande sia.

gersi contra il suo Regno. Erano ambidue questi Trencipi in altre cose occupati, & perciò era loro più grata, & più commoda la concordia, & più temeua ciascuno, che hauesse l'altro animo di romperla: & nondimeno questi stessi vani sospetti, i quali pareua che andassero alla quiete, ò alla sicurtà delle cose loro, prestarono quasi materia di molti trauagli, & di grauissimi danni.

Il Rè Cattolico dà ordine à DonGiouanni, che si cõgiunga co' Vinetiani.

Ma il Rè Cattolico, prima che l'Ambasciatore Tiepolo peruenisse alla Corte, s'era già risolto di commettere à Don Giouanni, che postposto qualunque altro rispetto, ò impedimento, douesse subito con tutte le galee che si ritrouassero seco andare à congiungersi con quelle de' Vinetiani, & vnite che fussero l'armate, passare subito in Leuante: mouendosi à ciò, ò perche fusse fatto più chiaro, & sincero della mente del Rè di Francia verso di se, ouero, perche manco temesse l'armi sue, doppo la ricuperatione, che presto seguì, della terra di Valentiana, & altri prosperi successi di Fiandra; ouero, perche fosse fatto meglio capace dell'incommodo, & pregiudicio, che poteua nascere in altre occasioni alle cose sue, dandosi presso à Turchi grandissima riputatione à Francesi co'l mostrare di stimar tanto ogni loro mouimento, che per esso fusse subito costretto abbandonare l'altre imprese: ò pur perche, come giusto, & sauio Trencipe, riputasse non conuenirsegli in niun modo mancare à gli oblighi della lega; ma, ò vna, ò più di queste cagioni, che mouessero l'animo suo, fu allhora, come cosa certa publicata, essere tale risolutione nata dalla sola volontà del Rè, in modo che prima ispedisse à Don Giouanni quest'ordine, & poi lo communicasse à suoi Conseglieri, dubitando quando ciò prima fatto hauesse, che non gli fussero messe inanzi cose, che l'hauessero potuto diuertire da tale suo proponimento, come era auuenuto per lo passato. Ma essendo Antonio Tiepolo giunto à quella Corte, nè hauendo più à parlare de' sospetti di Francia, ò dell'vnione dell'armata, fece solo vfficio co'l Rè, si come haueua hauuto in commissione di persuaderlo à douer dare libertà à Don Giouanni, poiche la miglior stagione per le fattioni di mare era già quasi passata, di poter (se la conditione delle cose lo ricercasse) suernare fuori nel Leuante; dalla quale risolutione dimostrò potersi traggere grandissimi beneficij; peroche si veniua ad allegerire le loro Isole del peso hormai graue, & insopportabile di hauere per tanto tempo à notrire tanta armata, & ad aggrauarne i paesi nemici, donde facilmente, & abondantemente poteuano esser somministrate le vittouaglie; oltre ciò più presto, & più facilmente si sarebbono proseguite l'imprese, ò già cominciate, ò alle quali si hauesse volto l'animo; s'accresceua ancora ardire à popoli solleuati, & s'inuitauano gli altri à nuoue solleuationi, si cacciauano i nemici dentro dello stretto di Costantinopoli, & s'impediua loro l'vscire per tempo sbandati, come haueuano fatto gli anni passati à danni de' Christiani; & in somma in ciascuna cosa s'acquistaua grandissima reputatione alla lega, & si leuaua à nemici. Ma ciò che allhora si taceua al Rè, & che però non meno che altra ragione haueua mosso i Vinetiani à fare tale vfficio, era, che co'l prendersi questo consiglio, si veniua à sciogliere i Spagnuoli dalli loro tanto stimati interessi delle imprese d'Africa, & à con-

Vfficio fattoli dal Tiepolo.

Animo del Rè qual fusse.

condurgli à stato, che deposti tali pensieri, hauessero ad attendere con animo più pronto, & più risoluto alle cose communi del Leuante. Ma tutte le persuasioni furono in vano; perche il Rè adducendo à tale deliberatione molti contrarij, non volse mai assentirui, seguendo in ciò, ouero la propria sua inclinatione, come poco amico dello arrischiare troppo alla fortuna, ouero la persuasione di quelli, che non bene sentiuano dalla lega. Ma come si sia, non era molto lodato questo consiglio, parendo che si leuasse l'occasione à grandi successi, quando anco gli hauesse voluto fauorire la fortuna; & che non si conuenisse di restringere in niun modo à Don Giouanni le commissioni date à lui, come à Generale de' Prencipi Collegati; le quali erano, che hauesse à procurare tutto ciò, che potesse tornare à beneficio della lega, il quale senza dubbio si conosceua douer esser grandissimo nello suernate ne' paesi nemici del Leuante. Queesto stesso s'haueua prima tentato di persuadere à Don Giouanni, interponendouisi anco l'auttorità del Pontefice: ma egli non volendo da se terminarla, haueua rimessa la cosa in Spagna; il che diede anco chiaro inditio, che gli ordini communi gli fussero stati per particolar commissione limitati, & ristretti.

Armata Turchesca, e suoi progressi.

Mentre queste cose si faceuano da' Prencipi Christiani, & che procedeua la lega con molta tepidezza, già si faceua sentire su'l mare l'armata Turchesca molto numerosa, & potente; peroche Vluzzalì dichiarato Capitano del mare haueua oltre le prime, che sotto il gouerno di Carazzalì erano (come si disse inanzi dipartite) con somma diligenza poste ad ordine altre cento galee, con le quali era anch'egli vscito già dello stretto di Gallipoli, & per non mancare nè anco nell'apparenza à niuna di quelle cose, che accrescer gli potessero riputatione, nel partir suo da Costantinopoli era montato in galea con molta pompa, con strepito grande d'artigliaria, & fare à tutti gridare voci d'allegrezza, & di speranza di vittoria; & vnita che fù tutta l'armata insieme, s'era spinta inanzi con animo di depredare l'Isola di Candia, & di fare altri danni a' luoghi de' Vinetiani, secondo le nuoue ch'intendesse de gli andamenti dell'armata Christiana. Nel qual tempo, hauendosi in Vinetia hauuta certa nuoua della sospensione dell'armata Spagnuola, vedeuasi in tutti grandissima mestitia, accrescendosi per questo ancora insieme co'l dolore la marauiglia, che gli Spagnuoli, li quali da principio haueuano dimostrato desiderare la lega, dapoi conchiusa, & superate tante difficoltà, anzi pur dapoi, che si vedeua con isperata prosperità ella essere già incaminata à grandissime speranze, volessero per sospetti de' pericoli, ch'erano stimati incerti, & lontani priuarsi del presente, & certo beneficio della lega, & dare occasione di discioglierla, quando era tempo di confirmarla, & di stabilirla con forze, & confidenza maggiore: onde veggendosi di non poter ben penetrare a' loro occultissimi fini, nè parendo che sopra tali aiuti poco opportuni, far si potesse alcun fermo fondamento, deliberò il Senato di commettere al Generale Foscarini, che non aspettando più la congiuntione dell'armate, come prima fusse il Proueditore Soranzo ritornato à Corfù, douesse con le proprie loro forze spingersi inanzi, per consolatione, & sicurtà de' sudditi,

Che causa gran mestitia ne' Vinetiani.

E danno nuoui ordini al suo Generale.

sudditi, & delle cose loro: & procedendo con modo cauto, & circonspetto prendesse poi quelle occasioni, che Dio per la gloria sua, & per lo bene della Republica gli hauesse posto inanzi. Però hauendo già il Foscarini hauuto questo ordine, & impatiente hormai dello starsi più lungamente otioso, subito che giunti furono à Corfù il Colonna, & il Proueditore Soranzo, cominciò à procurare, che senza alcuna dilatione di tempo, si leuasse di là l'armata per ridursi più verso Leuante, & appressarsi à nemici; nella qual cosa ritrouandosi tutti prontissimi, fù ridotto il consiglio, facendouisi intrauenire, oltre li tre Generali, Pompeo Colonna Luogotenente di Marc' Antonio, & il Proueditore Soranzo. Espose Marc' Antonio con grande affetto l'intentione dell' animo suo, dimostrando d'esser' affettionato alle cose della lega, & particolarmente del bene, & della grandezza della Republica, & dolendosi appresso del tempo perduto, & delle forze tanto inferiori alle terminationi già fatte, & alle prime speranze: confortò tuttauia à sperar bene, affirmando essergli benissimo nota la buona mente del Rè Catolico, & la caldezza del Pontefice nel sollecitarlo; onde cessando gli sospetti di Francia, si poteua sicuramente promettere, che sarebbe Don Giouanni co'l resto dell' armata venuto à congiungersi con esso loro. Ma fratanto, bench' egli fusse seruitore del Pontefice, & vassallo del Rè, era però pronto à volgersi ad impresa, che hauesse ad essere di particolare seruigio de' Vinetiani, de' quali conosceua in quella guerra esser maggiori gl' interessi, & i pericoli. Ripigliò queste parole il Generale Foscarini, & disse la buona volontà del Pontefice, & del Rè Catolico ancora essere alla sua Republica manifesta, si come di quella di lei verso questi Prencipi, & verso alla lega poteua prestarne buon testimonio la maniera, con la quale ella era proceduta, & procedeua tuttauia in questo negotio; ma particolarmente essere molto chiara, non pur presso à Vinetiani, ma presso il mondo tutto la virtù del Colonna, & il desiderio grande ch' egli haueua del bene della Christianità, & l'affettione ch' egli portaua alla loro Republica per le tante operationi fatte à seruigio di lei, & ad honore, & commodo della lega: nondimeno non potere non grandemente dolersi, che hauesse la fortuna poste inanzi occasioni tali, che non si fusero potuto vedere continuati effetti, conformi à questa buona intentione commune. Ma poiche vana cosa era il ramaricarsi del tempo andato, che più non poteua ritornarsi adietro, & che non era parimente in loro potestà di leuare gl' impedimenti, che tratteneuano Don Giouanni in Sicilia, restaua per vnico rimedio di cosi graui danni il cercare di auanzare, se fusse possibile, se stessi con la celerità dell' imprese, che s' haueuano à fare: ma fra tutte queste ricordaua, & consigliaua, niuna esserne, nè di più presta, & più certa riuscita, nè di maggior profitto, che l' andare incontra all' armata nemica, la quale senza dubbio per numero, & per molte qualità, etiam veniua ad essere all' armata loro molto inferiore; & essere auuenuto forse per Diuino consiglio, il quale spesso, & per mezzi incogniti alla prudenza humana suole condur l' operationi nostre al lor destinato fine, che l' armate de' Collegati rimanessero in cotal modo separate, & diuise, accioche i nemici stando

Consulta de Capi sopra ciò che si douesse fare.

Parole del Colonna.

Del Foscarini

Che consiglia il combattere l'armata nemica.

per tale rispetto meno attenti, & niente di questo incontro temendo, venissero à prestare à se quella facoltà di ritrouargli, & di combattergli, che quando hauessero essi saputo d'hauer à reggere contra tutte le forze della lega, sarebbe facilmente stata loro tolta. Ma quando anco auuenisse, che per l'approssimarsi dell' armata Christiana, si ritirassero i Turchi adietro, non douersi stimar poco l'hauere in cotal modo confirmata la riputatione della lega, & assicurate l'imprese, le quali, ò venendo, ò non venendo il rimanente dell' armata Catolica, si fussero risolti di fare. Al parere del Foscarini s'accostò subito il Colonna, confirmando con molte ragioni, niuna cosa potersi con maggiore profitto tentare di quella ch'era stata proposta: ma però laudaua, & essortaua, che douendosi andare contra i nemici, s'andasse con tutte le forze vnite, cioè, accompagnandosi sempre insieme l'armata grossa, & la sottile, alla qual cosa grandissima commodità prestaua la qualità del tempo, per li venti maestrali, che quasi del continuo in quella stagione spirar sogliono. Ma Gilandrada, nè dannaua del tutto, nè approbaua questo consiglio: Ricordaua l'andare molto circonspetti, nè senza necessità, ò almeno senza grandissima occasione porsi ad arrischiar cosa, che tanto importasse; però aggiungeua douersi procurare prima d'hauere alcun' altra nuoua de' nemici, delle forze, & del camino loro, & prendere dapoi questo partito, se l'informatione più certa lo persuadesse: ma sopra tutto lodò molto il consiglio di douer condur seco le naui, così per accrescersi forze, come ancora per non mettersi in necessità di vittouaglie, & appresso per non lasciarle à discretione della fortuna, & de' nemici. Ma finalmente concluse di non volersi separare dall' opinione de gli altri, dimostrando vna ottima intentione nell' abbracciare i partiti, che fussero di seruitio commune; onde con tutti li voti fu deliberato di douer quanto prima partire da Corfù con l'armata; la quale era all' hora di cento & ventisei galee sottili, sei galeazze, & venti naui, & portaua ciascuna galea cento & cinquanta soldati. Fù tutta l'armata in tre parti diuisa, teneuano il luogo di mezzo li tre Generali con quarantacinque galee; l'altre erano giustamente in due corni compartite: guidaua il destro il Proueditore Soranzo, & il Canale il sinistro: all' altre galee di Candia, che d'hora in hora aspettauano, fu riseruato il luogo nell' antiguardia, & nel soccorso: rimurchiaua ciascuna squadra delle galee sottili due galeazze, & parte delle naui, con certo ordine di guidarle alla fronte dell' armata, qualunque volta il bisogno lo richiedesse, hauendosi nel consiglio terminato, che senza queste non si douesse venire à giornata co' nemici. In questo tempo essendo già l'armata in pronto per leuarsi, giunse al Generale Vinetiano vna fregata, spedita in diligenza da Palermo da Placido Ragazzoni (trattaua questo all' hora in Sicilia negotij di biaue per la Republica) per la quale daua egli auiso, che à Messina era giunta vna galea di Spagna, che portaua ordine certo à Don Giouanni della congiuntione di tutta l'armata, & il medesimo fu poco appresso confirmato con lettere dell' istesso Don Giouanni scritte à Marc' Antonio Colonna, per le quali gli daua notitia di questa nuoua commissione hauuta dal Rè, & della sua pronta volontà

A cui il Colonna acconsente.

Mà Gilandrada non affatto.

Ordine dell'armata della lega.

Nuoua hauuta della congiuntione di Don Giouanni causa allegrezza in tutti.

per

per mandare tale ordine ad effetto: però prometteua di douere quanto prima, co'l rimanente dell' armata leuarsi per venire à ritrouargli: ma fra tanto ricordaua, che si douesse publicare la nuoua della venuta sua, per mantenere in fede i Greci solleuati, & che senza imprender cosa, nella quale s' arrischiasse la riputatione della lega, s' attendesse solo à rompere i disegni de' nemici, & ad assicurare i luoghi de' Vinetiani. Questi auisi come racconsolarono tutti, così non parue, che douessero porre impedimento alla partita dell' armata già deliberata. Talche alli ventiotto di Luglio si leuarono i tre Generali dalle Gomenizze, essendosi quiui alquanto trattenuti, per aspettare il Proueditore Canale, ilquale con sedeci galee era passato ad Ottranto à leuare tre mila fanti, ch' erano là apparecchiati per l' armata sotto la condotta del Colonello Oratio Acquauiua figliuolo del Duca d' Atri; i quali giunti, furono distribuiti sopra le galee di Spagna, & della Chiesa, & sopra le naui Vinetiane. Prima che da questo luogo si partisse fu ispedita verso Candia la galea di Giouanni Mocenico, huomo diligente, & pratico delle cose di mare, per dare nuoua della venuta dell' armata Christiana, & riportare qualche auiso della nemica, della quale fin' hora niuna cosa sapeuasi con molta certezza, nè del numero, nè del suo viaggio. Postasi dunque l' armata della lega in camino, nell' entrare del canale Viscardo, se le aggiunsero tredeci galee, che il Proueditore Quirini conduceua di Candia; & di là seguendo con vento prospero la sua nauigatione, benche il rimurchio ritardasse il viaggio, in due giorni peruenne al Zante. Ma non essendo ancora là comparsi, come si speraua, fondati auisi de gli andamenti de' nemici, & conuenendole per lo bisogno del fare acqua fermarsi per due giorni, furono subito altre tre galee ispedite, cioè quelle di Angelo Suriano, & di Filippo Lione Vinetiane, & vna Spagnuola del Caualliere Romagasso, huomo di qualche istimatione, & peritia di guerra, perche andassero inanzi à spiare in qual luogo, & in qual sorte si ritrouassero i nemici. Era à questo tempo Vluzzalì ridotto sotto alla Fortezza di Maluasia, & haueua seco intorno à ducento vele, essendosi cresciuto il numero, per molte fuste de' Corsali, che nel viaggio s' erano congiunte con lui: però dopò hauere vn pezzo trascorso per l' Arcipelago, s' era ridotto à questo luogo con animo di depredare l' Isola di Candia, & dapoi passare à Brazzo di Maina per tenere à freno quei popoli solleuati à fauore de' Christiani: ma hauendo inteso l' armata Christiana venire inanzi, laquale essendo prima auisata, ch' era diuisa, stimaua non douersi dipartire da Corfù, benche hauesse già secondo il suo primo disegno cominciato ad inuiare alcune galee verso il capo Malio, fattele subito richiamare, s' era vn' altra volta ritirato con tutta l' armata sotto alla Fortezza di Maluasia, oue s' andaua trattenendo per aspettare più particolari informationi della nostra armata. Ma posciache gli fu riferito, ch' ella tuttauia si faceua inanzi, & era già presso l' Isola di Cerigo, & che di numero di galee sottili era inferiore, benche molto potente per li vasselli grossi, deliberò di mettersi in mare, & venire ad incontrarla. Però ridotti insieme i Rais, & altre persone principali, ch' erano sopra l' armata, in

Armata della lega si parte dalle Gomenizze.

Manda à spiare dell' armata nemica.

La quale s' era ritirata sotto la fortezza di Maluasia.

Con quai disegni.

Delibera incontrar la Christiana.

Sue parole a' Capitani.

cotal guisa come fu detto, cominciò à parlar loro. Grandissima occasione ne offerisce la fortuna d' acquistarci presso al Signor nostro molta gratia, & presso à tutti grandissima gloria, se noi sapremo riconoscerla, & ben' vsarla. Habbiamo con certa relatione inteso l' armata Christiana esser diuisa, & con picciolissimo numero di galee venire inanzi il Generale Vinetiano, tirato à forza dalla vergogona, & dalla necessità di soccorrere il Regno di Candia; ma con animo, per quanto si può comprendere, alieno dal combattere, conducendo seco tanti legni grossi, per assicurarsi di non essere assaliti da noi, delle forze de' quali si vede per la tanto loro tardità, & per gli irresoluti consigli, che grandemente temono. Istimo io dunque, che noi senza alcuna dimora, vscendo su' l mare, dobbiamo prendere tale camino, che possa guidarci ad incontrare i nemici; onde ne sia data facoltà d' appresentare loro la giornata. Questo consiglio, come è pieno di generosità, & di gloria, così può apportare molti beneficij, nè manca però di quella sicurtà, alla quale deuesi da vn prudente Capitano nello stato, nel quale al presente si ritrouano le cose nostre, hauere conueniente risguardo. Tornerà senza alcun dubbio à grandissima riputatione dell' Imperio Ottomano, de' suoi Capitani, & di tutta la natione nostra, che doppo vna rotta così grande, seguita su' l mare per colpa dell' auuersa fortuna, habbiamo però ritenuto tanto di virtù, & d' ardire, & conseruate tante forze, che nella prima seguente Estate sia veduta vscire vna nostra così potente, & valorosa armata, che non habbia dubitato di porsi alla fronte de' nemici, & presentare loro la battaglia, dimostrando desiderio di venire con loro à giornata, & di fare nuoua proua del valore di ciascuno, & della fortuna della guerra. Da questo atto generoso non è alcuno che negar possa, douerne nascere grandissima laude, & grandissima gloria: ma per certo non è punto minore, nè meno euidente l' vtilità, anzi la necessità; che à tale risolutione ci persuade, ò per dir meglio ci sospinge, & ci sforza; conciosiache se noi si stiamo quì ritirati otiosamente, non è dubbio, che i nostri nemici insolenti per la vittoria, & fatti per lo nostro timore più arditi, ò verranno à ritrouare noi, per far proua, se con loro auantaggio trouassero qualche opportunità di combatterci, & per accrescerci riputatione, gloriandosi d' esser venuti ad assalirci fin ne' proprij nostri porti; ouero si volgeranno ad alcuna impresa contra gli Stati del gran Signore, laquale mancando à' difensori delle Fortezze l' animo, per la nostra viltà, riuscirebbe loro manco difficile: ma se noi arditamente andiamo à ritrouargli, cosa forse da loro non temuta à questo tempo, chi non vede, che intepidito questo loro ardore per l' inaspettato incontro, volgeranno indietro la loro nauigatione, & caduti d' animo conuerranno più tosto pensare ad assicurare se stessi, & le cose proprie, che à fare pericolo à quelle d' altrui? In cotal modo rimarranno facilmente tutte le riue di questi mari assicurate dalle offese de' nemici; i disegni de' quali faremo tutti riuscire vani; peroche veggendoci vsciti fuori à seguitargli, non saranno arditi d' implicarsi in alcuna impresa per dubbio di non essere subito assaliti da noi. Questa riputatione, & questo beneficio, per quanto à me detta l' isperienza che io ho

di tanti

di tanti anni delle cose del mare, noi conseguire possiamo con grandissima sicurtà, & con certa conseruatione di questa armata, conciosiache i nemici, non per confidenza, che essi habbino nel numero delle lor galee, ò nel valore de' soldati, nelle quali cose ci sono assai inferiori, hanno preso ardire di venir' inanzi, & d' appressarsi à noi; ma solo assicurati dalla fortezza di quelle loro machine delle galee grosse, & di molte naui, che conducono seco, dietro alle quali si reputano di poter stare, come difesi da fortissimi belloardi, da ogni assalto sicuri. Talche è cosa troppo chiara, che sarà sempre in nostra mano la battaglia, & che non volendo noi, non potranno astringerci alla battaglia, potremo ben' astringer loro; peroche non potendo essi ben reggere quelle machine grandi de' loro vasselli à voglia, & commodo loro, ma conuenendo stare ad arbitrio del vento, & à discretione della fortuna, nè volendo da essi separarsi, perche si priuariano della loro più gagliarda, & sicura difesa; chi non conosce, con quanto auantaggio noi possiamo farsegli inanzi, & appresentare loro la battaglia, & poscia prendere quei partiti, che dipendino non dal caso, ò dalla necessità, ma da ciò, che ne consiglierà la ragione della guerra? nè ci deue spauentare punto, ò rimouere da tale proponimento l' infelice successo dell' anno passato; conciosiache sappiamo certo, hauer data occasione à quella ruina, non il valore de' nostri nemici, ma gli stessi nostri disordini; & (se mi è lecito dire la verità) la temerità de' Capitani, i quali co'l volere troppo affrettarsi di venire alla giornata, ci fecero inconsideratamente esponere à grauissimi colpi dell' artigliarie delle galeazze; onde diuisi, & confusi, ci conuenne d' entrare in battaglia; dal quale essempio hora ammaestrati, tanto meglio sapremo, come regger si conuenga l' armata nostra, & riconoscere gli auantaggi, & disauantaggi, per non commettersi vanamente al cieco, & pericoloso arbitrio di fortuna. Scacciamo dunque da' nostri animi la memoria di quella aduersità, & ogni timore, che da quella nascer potesse; che se pur vogliamo d' vn tale infelice successo ricordarsi, perche non si ricordiamo insieme di tante, & così segnalate vittorie, che hanno i Monsulmani riportate in terra, & in mare contra i Christiani; talche non è hormai luogo in Europa, che non sia fatto celebre per alcuna loro calamità, & per la gloria de gl' Imperatori Ottomani. Onde grandissima confidenza per certo conuenimo riprendere, che la fortuna compagna della virtù della nation nostra, & sempre amica di questo felicissimo Imperio, gli habbia data questa vna percossa, non per abbatterlo, ma perche reggendo bene anco nell' auuersità, & dimostrando l' eccellenza de gli suoi ordini, & la virtù de' suoi soldati, venga à risurgere à grandezza, & à gloria maggiore. Queste ragioni sono grandi, sono potenti à douerui persuadere di lodare, & di abbracciare arditamente la mia proposta; ma ne' petti d' huomini militari, come esser può che non habbia ancora qualche forza l' affetto, & vn generoso sdegno di vendicare l' ingiurie riceuute da quegli insolentissimi, & vilissimi nemici, & di ricuperare quella riputatione, della quale si vanno gloriando d' hauerci affatto spogliati, schernendoci, ingiuriandoci, disprezzandoci, non altrimenti, che s' hauessero con vna sola vittoria

 debel-

debellato il potentissimo Imperio Ottomano. Certo chi per queste cose non si risente, non merita nome di soldato, anzi pur non è nè huomo, nè viuo. Ma vi veggo io già tutti (se non m'inganno) grandemente accesi di desiderio di trahere l'armata fuori di questo Porto, & ripieni di buona speranza, che debbano all' ardir nostro seguire i prosperi successi. Però senza più lunga dimora andiamo à riordinare le nostre galee, & non diamo tempo a' nemici di preuenire i nostri consigli. Con queste parole Vluzzalì, accompagnando gli effetti, fece di subito apparecchiare tutte le cose opportune, & prese il camino verso Capo Malio. Fratanto ritornarono alla nostra armata, che già peruenuta era all' Isola di Cerigo, le due galee del Suriano, & di Romagas, le quali portarono certi auisi, che Vluzzalì con circa ducento vele ritrouauasi sotto à Maluasia. Hauuto questo auiso, & giudicandosi, che essendo i nemici così vicini, non si potesse senza diminuire assai della riputatione della lega, pretermettere la facoltà, ch'era data di ritrouargli, & d'inuitargli à combattere, fu dalli tre Generali vnitamente deliberato di volgere il camino verso Capo Malio, & stando in vista dell' armata Turchesca, s'vscisse fuori à presentarle la battaglia. Seguendo dunque questo consiglio, si ridusse l'armata al capo dell' Isola di Cerigo, al luogo detto le Dragoniere, per essere più vicina à Capo Malio, & per meglio poter osseruare gli andamenti de' nemici, & valersi d'ogni opportunità, che le fusse offerta; peroche non poteuasi far disegno d'andare ad assalirgli nel luogo sicuro, oue essi erano forti, sì per le offese, che hauerebbono le nostre galee potuto riceuere dall' artigliarie del Castello di Maluasia, come ancora per la difficoltà del poterui condurre, & ordinare i legni grossi, ch'erano stimati la maggiore & più sicura fortezza dell' armata, & ne' quali si riponeua la maggiore, & più ferma speranza della vittoria, quando s'hauesse à confligere co' nemici. Stando dunque in questo luogo, la mattina del settimo giorno d'Agosto, dalle guardie poste alla montagna, fu scoperta l'armata Turchesca, la quale già superata la punta di Capo Malio, promontorio della Morea, detto anticamente Malea, & seguitando la costa della Vatica, nauigaua verso il canale di Cerigo; onde da tale camino, non essendo più che dieci miglia dalla nostra armata lontana, si fece giudicio, che venissero inanzi con animo di combattere; della qual cosa auisati i Generali, fecero subito co'l suono delle trombe, & co'l fare inalzare sopra le loro galee gli stendardi, dare à tutta l'armata il segno della battaglia, attendendo con somma diligenza à disponere tutte le cose, ordinare le squadre, & spingere le naui, & le galee grosse inanzi, per opporle al primo incontro de' nemici; & tuttoche hauesse cominciato à spirare vn poco di vento contrario di Tramontana, con l'industria, & con la fatica de gli huomini à forza di remurchi fu tutta l'armata grossa condotta a' luoghi disegnati, & ottimamente disposta; co'l quale ordine, essendo già tutta l'armata vscita fuori de' scogli delle Dragoniere, si distese verso la costa del Capo Malio, ponendosi in sito opportuno ad appresentare la giornata a' nemici; i quali pareua che da principi-

Si parte da Maluasia, e và verso capo Malio.

Doue anco s'inuia l'armata Christiana.

Che scuopre la Turchesca.

e si prepara alla battaglia.

> Ma i Turchi la fuggono.

principio non fussero per ricusarla: ma come cominciarono più ad appressarsi l'armate, ò perche a' nemici paresse maggiore il numero de' nostri legni, i quali distesi con bell' ordine occupauano spatio grande di mare, & faceuano vn terribile aspetto di battaglia; ouero, perche l'ardire de' nostri fusse cagione a' nemici di maggior timore (se pur non è più vero, che Vluzzalì non hauesse, nè commissione, nè animo risoluto di combattere, ma per acquistarne riputatione senza pericolo simulasse di desiderarlo) variato il lor primo camino, si drizzarono verso l'Isola di Cerui, che è vno scoglio poco da quel Promontorio lontano, dal quale erano prima dipartiti, & nauicando ristretti insieme, & ritirandosi sempre più verso terra, s'andauano più allontanando da' nostri; il qual partito fu creduto hauere preso Vluzzalì, perche come eccellente marinaro, volesse aspettare il vento da Ponente, che suole ordinariamente spirar' in tale stagione in quelle parti, per venire poi con auantaggio ad inuestire sopra vento la nostra armata; il qual caso preueduto da' Capitani dell' armata Christiana, haueuano fatto disegno, che le loro naui, le quali erano opposte al paro delle galee grosse alla mano sinistra, come prima le galee nemiche fussero inanzi passate per poppa, douessero spiegando le vele venire ad inuestire i nemici sopra vento: ma essendo posto vn vento da Sirocco, conuenne Vluzzalì prendere nuouo consiglio; onde piegando alla punta dell' Isola di Cerigò verso Ponente, attrauersò quel canale, che è tra l'Isole di Cerui, & di Cerigo; talche con la testa dell' armata toccando in questa, & fermata in quella la coda, veniua à serrare tutto quello spatio di mare, che è di forse dieci miglia di larghezza, & girate le prode verso l'armata Christiana, l'aspettaua ordinato in battaglia in tre grossi squadroni, ciascuno di vguale numero di legni; la quale dimora de' nemici ritornò a' nostri di molto commodo; peroche fu lor data facoltà di poter tanto meglio ordinarsi; onde essendosi dapoi fatto il vento loro fauoreuole, con l'armata tutta vnita si fecero inanzi per assalire i nemici: & già erano tanto vicini, che da ogni parte si scaricauano con frequentissimi tiri l'artigliarie, talche pareua, che non potesse esser alcun dubbio che quel giorno non s'hauesse à fare la giornata, & à decidere con vn segnalatissimo fatto, quale hauesse ad essere la fortuna, & il fine di tutta la guerra. Ma cominciando a' nostri mancare il vento, non poteuano spingersi inanzi senza separare l'armata grossa dalla sottile, & dipartirsi dal primo loro già risoluto consiglio; & d'altro canto Vluzzalì fermo nel suo proponimento di non appressarsi alle naui, & alle galeazze, teneua quasi immobile il medesimo luogo, che haueua preso. Erano all' hora nell' armata Turchesca, oltre à ducento vele, & tra queste cento & sessanta galee ben' armate, come su 'l fatto si conobbe molto agili, & pronte ad ogni fattione; il resto era di vasselli minori, mescolati insieme nella battaglia, & in ciascuno de' corni con le galee: nella Christiana il numero delle galee sottili non eccedeua cento & ventisette, ma vi erano sei galeazze, & ventidue naui, & ottimamente di genti, & d'artigliarie fornite; talche preualen-

> E si ritirano à Cerui.

> Indi à Cerigo.

> E aspetta in ordinanza l'armata Christiana.

> Che già haueua principiato ad attaccarla.

> quanta fusse la Turchesca.

> quanta la Christiana.

do ciascuna dell'armate in qualche parte, & in parte essendo inferiore alla nemica, veniua à dare l'vna giusto contrapeso all'altra; il qual auantaggio, & disauantaggio benissimo da ogni canto consciuto, era cagione, che stando l'armate così vicine non si venisse al conflitto: vedendosi, che la maggiore, & più certa speranza della vittoria era ridotta quasi à certa industria, & in procurare di tirare i nemici à battaglia con l'auantaggio dell'vsare quelle forze, nelle quali più valeua ciascuna. Però Vluzzalì cercò con varij artificij di schifare l'incontro dell'armata grossa, & di priuare dell'aiuto di essa le galee sottili, & prendendo l'auantaggio del sito verso terra, disegnaua per quanto si puote comprendere, di sottragersi dalli tiri delle naui, & delle galeazze, & assalire per poppa, ò per fianco il corno nostro sinistro. Ma il Proueditore Canale, che conduceua quel corno, preoccupando il nemico, gli chiuse il passo, & lo priuò di tale opportunità; onde Vluzzalì tentando per altre vie di ottenere l'intento suo, comandò che venticinque delle sue galee più ispedite mouendosi da quella parte, che più era all'Isola di Cerui vicina, andassero ad assalire il corno nostro destro, commandato dal Proueditore Generale, con speranza di poterlo disordinare, & tirando altre galee alla difesa di quello, condurre i nostri à battaglia, lontani dalle galeazze, & dalle naui, lequali essendo già in tutto mancato loro il vento, s'erano rimaste immobili. Ma il Proueditore Soranzo disposto à sostenere valorosamente quelli che veniuano ad assalirlo, prima che più se gli appressassero con frequenti tiri d'artigliare gli ributtò adietro, & fattigli ritirare verso l'altre loro schiere, cominciaua ad incalzare assai, & à portare loro pericolo, seguendo tuttauia l'armata, ma per l'impedimento di tanti rimurchi si conueniua procedere molto tardamente. In modo, che essendosi molte hore consumate, nè potendo i nostri con le forze vnite passare più sollecitamente inanzi, nè volendo i nemici accostarsi à loro, senza prima diuidergli, cominciando già à tramontare il Sole, Vluzzalì assicurato, & dalle tenebre della notte, che soppraueniua, & dal fumo grande dell'artigliarie, cominciò à fare à poco à poco rimurchiare adietro le sue galee, senza però girare le prode: ma finalmente poi preso l'auantaggio della punta dell'Isola di Cerigo, & girate le prode, spingendosi in mare si leuò del tutto dalla vista de' nemici, & da ogni pericolo: non potendolo i nostri per la tardità de' rimurchi, & per la stanchezza delle genti più oltre seguire: nè per all'hora si seppe ben discernere il viaggio, ch'egli preso hauesse, sì per le tenebre della notte, come per certo artificio vsato da lui nella sua fuga, d'hauer mandato in parte diuersa da quella, alla quale egli s'era volto con tutta l'armata, vna sola galea con vn fanale acceso, per far credere, ch'egli si fusse posto nell'istesso camino. Ma la seguente mattina furono poi i nemici veduti verso il Brazzo di Maina. I nostri hauendosi la maggior parte di quella notte trattenuti in mare, si ridussero à Cerigo, al capo dell'Isola ch'è verso Tramontana per la necessità del fare acqua, & per dare qualche riposo alle ciurme stanche, oue essendosi fermati quello, & parte ancora del seguente

Pensiero d'Vluzzalì.

Preuenuto dal Canale.

Corno destro assalito da Turchi, gli ributtà valorosamēte.

Fuga de' Turchi.

E ritirata de' Christiani.

te giorno, poiche dalle guardie di terra fù riferito, che l'armata nemica era stata poco lontano scoperta, furono con grande celerità fatte imbarcare le genti, & leuatasi subito tutta l'armata, prese quella volta per doue si diceua venire l'armata Turchesca; la quale non essendo stata quel dì in alcun luogo ritrouata, si trattenne la nostra tutta la notte in mare, stando à secco ottimamente ordinata; ma venendo il giorno delli dieci d'Agosto, nel quale presso à Christiani si celebra la memoria del Beato & glorioso Martire San Lorenzo, nell'apparire dell'alba, sopra Capo Matapan furono i nemici scoperti, i quali tenendo le loro galee con le poppe in terra, stauano sorti intorno à quella costa dall'vna, & dall'altra banda del capo; all'hora Vluzzalì, veggendosi improuisamente da' nemici sopragiunto, dato con l'artigliaria subito il segno di ridursi insieme à quelli de' suoi, che erano più lontani, con grandissima prestezza si pose in ordinanza, & stando sopra tutto auuertito di non porsi in sito tale, che potesse essere costretto à combattere, hauendo ad affrontarsi con vasselli grossi, prese vn largo circuito di mare, facendo per più di mezzo miglio allargare dall'vna parte, & dall'altra li due corni della sua battaglia, con la quale fermandosi egli nel mezzo, staua alla fronte della nostra armata, che gli veniua incontro alquanto più ristretta, aspettando, che i nostri Generali allettati da speranza di più facile vittoria trapassassero oltre le naui, & le galeazze, per combattere la squadra di lui dall'altre sue galee separata, & diuisa. Ma fratanto i due corni de' nemici con vn largo, & spatioso giro mostrauano di volere circuire i nostri, & d'assalirgli alle spalle fuori del pericolo d'artigliaria dell'armata grossa, in modo che ò del tutto oppressi, ò almeno trattenuti, & trauagliati non potessero prestare alcun soccorso à Generali, se co'l loro squadrone di mezzo si fusse venuto al conflitto; il quale disegno scoperto da' nostri Capitani, furono subito mandati gli ordini à quelli ch'erano nell'vno, & nell'altro corno, che stando al viaggio de' nemici attenti, & tenendo sempre verso quelli girate le prode, non permettessero loro il trapassare oltre la nostra armata. In modo che stando sempre in ogni parte l'vna armata alla fronte dell'altra, s'erano già tanto appressate, che s'aggiungeuano con li tiri dell'artigliarie. Faticauasi in tanto bisogno il Generale Foscarini, acceso di grandissimo desiderio di laude, & di far cosa, che corrispondesse all'opinione concetta della sua virtù; onde portato sopra vna fregata, hor quà, hor là, procuraua d'esser da per tutto; ordinaua, commandaua, prouedena à tutte le cose necessarie: pregaua i Gouernatori delle galee, & i Capitani ad essere ricordeuoli di se medesimi, & del felice successo dell'anno passato: essere questi, quegli stessi nemici, che già pochi mesi erano stati da loro con tanta gloria superati in battaglia, anzi i più timidi di loro, & più da poco, peroche tutti i più forti, & i più generosi erano morti nel conflitto, & gli altri auanzati dalla strage rimaneuano ancora pieni di spauento; la riputatione della recente vittoria senza dubbio douere combattere per loro contra gente auilita,

S'incontrano di nuouo sopra Capo Matapā.

Disegno de' Turchi.

Sollecitudine del Foscarini, e parole à Soldati.

ta, & perduta d'animo per l'auuerso successo della battaglia; à quali sarebbe il suo Capitano primo auttore della fuga: come si conueniua all'essercitio suo di Corsale, & come haueua fatto nella giornata dell'anno passato; non essere alcuno, che non hauesse sommamente bramato di hauere facoltà di combattere i nemici, tenendo per fermo in ciò consistere la principale difficultà di potere riportare vn'altra non men chiara vittoria: tale occasione, quando più lo desiderauano, & meno lo aspettauano essersi per Diuino consiglio hora offerta, se questa volta ancora si lasciassero andarsene i nemici con sì poche forze salui, in vano poi si sarebbe nell'auuenire cercata pari opportunità di opprimergli; peroche co'l tempo diuenendo essi più potenti, & più arditi, hauerebbono leuata l'occasione, ò la facilità d'altre vittorie, anzi priuati ancora i vincitori del vero frutto di quella, che già si era conseguita: Però dal successo di quel giorno dipendere il fine di quella guerra, & per qualche età tutta la fortuna della Republica: S'era loro cara la propria gloria, la grandezza della Patria, & l'essaltatione della Christianità, andassero arditamente ad assalire i nemici, hauendo queste cose auanti gli occhi atte ad infiammare i petti de gli huomini vili, non che di persone nobili, & generose. Ma quando in alcuno potesse pur diuerso pensiero ritrouarsi, ricordassesi d'hauere i nemici tanto vicini, che non era più, nè luogo, nè tempo da ritirarsi dalla battaglia, nella quale sola era posta la salute, & la gloria. Con queste, & con altre simiglianti parole sforzauasi il Generale Foscarini di accendere tutti alla battaglia, ma fratanto s'andaua spingendo la nostra armata inanzi vnitamente con grande vigoria d'animo, sperando di poter confliggere con lo squadrone, oue era Vluzzalì, & di superarlo, prima che potesse da gli altri suoi corni, che già molto s'erano allargati, riceuere soccorso; ma si conueniua procedere con somma tardità, & non senza qualche disordine, sì per occasione de' rimurchi, con li quali si conueniuano condurre le naui, essendo in tutto cessato il vento; come ancora, perche non si poteuano ben'vnire insieme i nostri corni, hauendo à stare opposti à quegli de' nemici, i quali (come si è dimostrato) haueuano preso vn largo giro: tuttauia s'andauano sempre più l'armate appressando, & principalmente nella parte verso il mare, che corrispondeua al corno nostro destro, & al sinistro de' nimici: del quale essendosi alcune galee fatte più inanzi dell'altre, ò per torsi più presto dal pericolo dell'artigliarie delle galee grosse, alle quali erano conuenute di passare vicine, ò più tosto per venire ad assalire il corno nostro destro, il Proueditore Soranzo, ch'era apunto in quella parte, doue veniuano i nemici, primo della sua squadra, si mosse con molta celerità con alquante delle galee più ispedite della prima schiera, per abbattere le galee nemiche, prima che con l'altre sue compagne vnir si potessero: queste dimostrando allhora di non fuggire l'incontro, seguirono il suo camino, & si appressarono alle nostre fin'vn tiro dell'artigliarie, ma poco appresso veggendo, che il Soranzo con molta vigoria s'andaua spingendo molto inanzi per inuestirle, si fermarono alquanto, aspettando

Dalle quali sono molto accesi alla battaglia.

Mà tardandosi molto ad auuicinarsi l'armate.

tando dall'altre della sua schiera soccorso, che già erano fatte loro molto vicine; onde conuenne l'istesso fare il Proueditore Soranzo; talche si diede tempo à nemici, i quali si vidde, che in effetto abborriuano il conflitto, di ritirarsi, riceuendo dall' artigliarie delle nostre galee molto danno, & cedendo manifestamente scacciate dal luogo, che haueuano preso. Ma il corno nostro sinistro, essendosi da quella parte più allargato il nemico, haueua ancor esso preso maggior giro; onde nè fù così vicino al confligere co' nemici, nè puote essere poi così presto à rimettersi nel suo luogo, & congiungersi co'l corpo della nostra battaglia, come richiedeua il bisogno per procedere vnitamente più inanzi contra nemici. Essendo à tale stato le cose ridotte, & cominciando vn poco di vento da Maestro à farsi sentire, ch'era alla nostra armata contrario, chiaramente si conosceua, che senza spingersi con le galee sottili auanti, lasciando l'armata grossa, non era possibile di venire quel giorno à battaglia; della quale il Generale Vinetiano grandemente desideroso, parlando ad alta voce verso gli altri Generali, che gli erano con le loro galee molto vicini; Et che cosa facciamo noi, disse, che non si spingemo arditamente inanzi? perche non lasciamo questo impedimento delle naui, con il quale conueniremo dipendere sempre dalla fortuna, & dal volere de' nemici? vorremo vn'altra volta lasciarsi vscire dalle mani la vittoria? l'occasione n'inuita à mutare consiglio, cerchiamo d'vsarla, finche ci è concesso: bisogna ardire, & sperar bene. Istimaua il Foscarini, che l'andare inanzi fusse tanto più vtile, & più sicuro partito, quanto che si poteua à suo proprio commodo, & beneficio volgere l'arte, che contra di loro haueuano cercato d'vsare i nemici, il loro squadrone di mezzo assalendo prima che potessero gli altri ben riunirsi insieme, & ordinarsi in battaglia: & dal pericolo di poter esser assaliti alle spalle, se continuassero i nemici nel loro primo proponimento, gli assicurauano le naui, alle quali si vedeua, che non sarebbono essi stati arditi d'accostarsi. Ma à tale proposta di lui, nè assentendo, nè dissentendo del tutto gli altri Generali, stauano così sospesi, ricordando solo à tale partito essere contraria la deliberatione maturamente fatta, & il tempo non comportare, che si venisse à nuouo consiglio; tuttauia caminaua l'armata inanzi, benche con vuoga rimessa, talche trapassate le naui, le galee sottili, & le galeazze s'andauano con grande ardire auicinando à nemici, ma rinforzando ogn'hora più il vento, non pur le naui, ma le galee grosse ancora, che s'erano prima agilmente senza bisogno de' rimurchi da se stesse mosse, conueniuano rimanere adietro; onde procedendosi inanzi molto lentamente, fù ad Vluzzalì data facoltà di ritirarsi pian piano, & senza punto disordinarsi, hauendo tutti gli suoi squadroni vniti: & per meglio dissimulare la sua fuga, fece vn pezzo rimurchiare adietro la sua galea per poppa, fin tanto, che allontanatosi alquanto dalla presenza de' nemici, istimò di potere senza pericolo girare le prode, & prendendo la via del mare, condursi, come fece, in luogo sicuro. Potero questi successi, come fù giudicato, prestare vn vero, & vtile ammaestramento nella militia di mare, facendo conoscere, che l'armata grossa, come apporta per la for-

Benche il Foscarini lo desideraſſe grãdemente.

I Turchi si ritirano in sicuro.

tezza

Armata grossa che vtili apporti in mare.

tezza sua molta sicurtà, così può esser cagione di molto incommodo, & di graue danno, conuenendo, chi ha da vsarla, dipendere sempre dalla fortuna del mare, & dalla volontà del nemico; il quale quando si conosca valere per l'armata leggiera, senza poter mai essere astretto à venire à giornata, potrà stringere à farlo quelli che consideranno in forze di tale natura. Per tale rispetto Vluzzalì huomo inuecchiato negli essercitij del mare, nell'vscire da Maluasia, valendosi solo della gente, che haueuano sopra le sue maone, per rinforzare le galee sottili, non haueua voluto condur seco quei vasselli per non porsi in necessità, ò d'abbandonarli, ò di perderli, ò di conuenire regolare i suoi consigli, secondo il volere, & commodo altrui. Hora l'armata della lega, essendo già i Turchi passati capo Matapan, oue s'erano prima fermati vn poco per osseruare i progressi de' nemici, non potendo per il vento contrario, che ancora continuaua, & per la stanchezza delle genti più seguitargli, si ritirò all'Isola di Cerigo, oue stando la prima notte in mare, la mattina seguente si ritirò sotto alla Fortezza, rimanendo poco di fuori sorte le naui.

Armata Christiana si ritira à Cerigo.

Mentre quiui si dimoraua s'intese da Vluzzalì essere stata presa vna delle nostre fregate, dalla quale hauendo hauuto notitia della venuta di Don Giouanni, si diceua, ch'egli s'apparecchiaua per spingersi auanti nel camino, per doue haueua l'armata di Spagna à passare, con animo, trouandosi molto superiore di forze, di combatterla. Dalla qual nuoua il Colonna, & Gil d'Andrada grauemente commossi proposero, che lasciato da parte qualunque altro rispetto, si douesse leuarsi subito con quel maggior numero di galee sottili, che s'hauessero potuto inforzare, per andarsene con esse ad incontrare Don Giouanni, & leuarlo dal pericolo; ma questo consiglio era apertamente da' Capitani Vinetiani reprobato; considerando, che per assicurarsi da vn danno incerto, si veniua ad esporre quell'armata à manifestissimo incommodo, & ad arrischiare tutte le forze della lega; conciosia che non potendo per i venti contrarij leuarsi l'armata grossa da Cerigo, nè hauendo iui porto, doue starsi sicura, veniua à rimanere certa preda del nemico; dal quale parimente non sarebbono state le galee sottili più sicure, ridotte à minor numero, & priuate dell'aiuto delle naui, & delle galeazze, nelle quali pur essi medesimi haueuano riposta talmente tutta la sicurtà, & la saluezza di quella armata, che senza di esse ogni altra opportunità haueuano stimata importuna, benche accompagnata da molta speranza di potere opprimere i nemici. Discorreuano appresso essere molto più verisimile, che stando essi con tutte le forze vnite, & osseruando tutti gli andamenti di Vluzzalì, & seguendo il suo viaggio, si potesse tenerlo in tale gelosia, & sospetto, che hauesse anzi da temere d'esser tolto in mezzo dall'armate della lega, che à far disegno d'assalire alcuna parte di essa; ricordauano condursi nelle naui l'artigliarie, le monitioni, & le vittouaglie; delle quali cose tanto necessarie il volere priuarsi, altro non era, che procurare à se stessi quei disordini, & quei mali, che maggiori non potrebbono esser loro fatti da' nemici: oltre ciò al viaggio, ch'essi tentassero hora di fare, per ritornare verso

Auiso, che Vluzzalì voglia andare à combattere Dō Giouanni.

Mette in confusione i Capi della Lega.

Proponendo essi diuersi partiti.

so Corfù, essere la qualità de' tempi grandemente contraria, si come all'incontro era molto fauoreuole à Don Giouanni per passare in Leuante, il quale conducendo seco cinquanta galee ispedite, hauerebbe con grande facilità, & sicurtà potuto venire à ritrouar loro, che vniti che fussero insieme, si sarebbe, stando in Leuante, facilmente offerta loro alcuna occasione di poter con tutte le forze tentare opportunamente impresa conueniente al nome, & à gli apparecchi della lega, finche la stagione, che era già molto inanzi corsa, permetteua ancora di poter ciò fare; le quali ragioni non essendo facilmente admesse dal Colonna, nè da Gil d'Andrada, si versaua in grandissimi dubbij, & difficoltà: pareua à questi, che per schena di mare si potesse con cento galee condursi verso il Zante sicuri, & ad vno stesso tempo assicurare il viaggio di Don Giouanni, & fratanto inuiare l'armata grossa all'Isola di Candia, oue con breue, & facile nauigatione si sarebbe condotta, & leuata da ogni pericolo; adduceuano niun'altro consiglio potersi veramente stimare vtile, saluo che quello, che facilitasse la congiuntione dell'armata della lega; peroche restando con le forze diuise, nè hauendo numero sufficiente di galee sottili, ò di genti da guerra da poter seguire in ogni luogo i nemici, ò di apprendere altra impresa: nè parimente potendo con l'armata grossa sforzare il nemico al combattere, conosceuasi hormai chiaramente, che la sua più lunga dimora in quelle parti veniua à diuentare del tutto infruttuosa; la qual cosa benissimo nota ad Vluzzalì, hauergli persuaso à douere porsi, come era riferito, ch'egli fatto haueua, à Brazzo di Maina, per impedire l'vnione dell'armate, il quale consiglio riuscendogli, prestaua alle cose di lui grandissima sicurtà, & rendeua vano qualunque loro disegno. Mentre la risolutione di cosa così importante restaua ancora incerta, & dubbiosa, giunse molto opportunamente vna fregata, ispedita da Don Giouanni, per la quale s'intese, che egli auanti il principio d'Agosto non era per porsi in viaggio; la qual nuoua, benche prestasse occasione d'accommodare più facilmente i primi dispareri, & difficoltà nate tra' Capitani; tuttauia non liberò gli animi loro da ogni trauaglio: peroche insieme s'intese non volere Don Giouanni con le sole sue galee passare molto inanzi, ma faceua con lettere, & con ordine espresso intendere a' Generali, che douessero ritornare adietro per incontrarlo; la qual cosa per li venti contrarij, massimamente hauendo à condurre seco tanto numero di vasselli grossi, non poteua farsi senza grandissima perdita di tempo, senza molti pericoli, & senza dare vna malissima sodisfattione a' popoli dell'Isole suddite al Dominio Vinetiano, abbandonandogli à tempo, che'l nemico era su'l mare così potente, & così loro vicino. Ma con tutto ciò fù di commun consenso deliberato di essequire l'ordine di Don Giouanni, & perche il far ciò con l'armata grossa era stimata cosa quasi impossibile; si venne in resolutione di douer prima trasferirsi all'Isola di Candia, per lasciare iui in luogo sicuro le naui, & le galeazze, & con le galee sottili drizzarsi per mezzo il mare verso il Zante; ma non fù poi questo consiglio mandato ad effetto per i noui auisi hauuti dell'armata nemica, la quale essendo stata scoperta sopra la Vatica, che tendeua verso Capo Malio, & però istimandosi di poter

Mà sono liberati dal trauaglio per le lettere di Dō Giouanni.

Il quale volendo essere incōtrato da Generali, era causa di molti incomodi all'armata.

Pure deliberano vbidirlo.

ter sicuramente seguire il loro più dritto camino per incontrar Don Giouanni, essendo già oltre passato il nemico, si leuò tutta l'armata Christiana, & andò à porsi à Brazzo di Maina, donde s'era Vluzzalì poco prima leuato. Da questo luogo, essendosi messo il vento di Sirocco fauoreuole al suo viaggio, in tre giorni si condusse tutta al Zante, oue non ritrouando altrimenti, come si speraua, la persona di Don Giouanni: ma ben nuoui ordini di lui, per li quali faceua instanza, che passar douessero alla Cefalonia, fù necessario di lasciare iui le naui, benche con manifesto pericolo, non essendo il nemico tanto lontano, che hauuto di ciò notitia non potesse ritornare adietro per occuparle; la qual cosa essendo dapoi riferito, che così era in effetto, come haueuano molti inanzi sospettato, fù da alcuni di quelli, che nell'armata Spagnuola riteneuano all'hora molta auttorità, proposto, che essendo il soccorrer le naui cosa troppo difficile, si douesse mandare ad abbruggiarle: ma il Generale Foscarini abborrendo questo consiglio, deliberò di mandare il Proueditor Quirini con venticinque galee à leuarle dal pericolo, & condurle, come fece, salue all'armata. Dalla Cefalonia si conuenne finalmente passare à Corfù, oue alli noue del mese d'Agosto era giunta con cinquantacinque galee, trentatre naui, & quindeci mila fanti, la persona di Don Giouanni; il quale benche da principio non dissimulasse il dispiacere, che haueua sentito di non essere stato aspettato, & d'essere stato necessitato, per non hauer forze da potere solo passare in Leuante, con poca sua dignità, come diceua, à dimorare à Corfù lungamente otioso: nondimeno soggiunse poi, di non voler parlar niente delle cose passate, & con molto studio cercò di far credere, che egli hauesse grandissimo desiderio d'imprendere tutte quelle cose, che conoscesse douer' essere di maggiore riputatione, & beneficio della lega, stendendosi in tale vfficio con più parole, & con maggior affetto, perche intendeua publicamente nell'armata ragionarsi, ch'egli venuto fusse solamente per satisfare ad vna certa apparenza, ma non con animo, nè con commissione di fare alcuna cosa, & però che artificiosamente hauesse procurato d'andar protrahendo il tempo, cercando iscusa, & fuggendo l'occasione d'accostarsi à nemici, ò d'implicarsi in alcuna certa impresa; i quali sospetti s'andauano tuttauia più accrescendo, veggendosi doppo tanti indugi non venirsi ancora à ferma risolutione per aspettarne il Duca di Sessa con le galee di Spagna; ma finalmente essendo giudicato da tutti hauersi forze sufficienti, perche vnite tutte insieme, si ritrouarono essere nell'armata della lega cento & nouantaquattro galee sottili, & otto galeazze, essendosi di queste alle sei de' Vinetieni aggiunte due altre del Duca di Fiorenza, & quarantacinque naui, trenta Spagnuole, & quindeci Vinetiane. Di tutti questi legni armati, essendosi già fatta la massa alle Gomenizze, prima che si ponessero in camino fù disposto quell'ordine, co'l quale s'hauesse da procedere, se fusse venuta occasione d'entrare in battaglia. Nel mezzo erano li tre Generali collocati con sessantadue galee: guidaua il destro corno il Marchese di Santa Croce: del sinistro haueua la cura il Proueditore Soranzo, & ciascuno de corni era formato da vno squadrone di cinquantadue galee: l'antiguardia

Lasciãdo le naui al Zante, cõ qualche pericolo.

Dal quale sono liberate dal Foscarini.

Trouano Don Giouãni à Corfù, & vfficij passati con esso.

Armata della Lega quãta fusse.

Ordine tenuto nel viaggio.

dia di sei galeazze, fù commessa à Fra Pietro Giustiniano Generale di Malta; & la retroguardia teneuano Giouanni di Cardona, & Nicolò Donato con altre ventidue galee. Le galeazze, delle quali era ancora il Duodo Capitano, disposte auanti l'armata sottile, secondo i primi ordini stauano quattro alla fronte della battaglia, & due per ciascuna de' corni: le naui erano sotto il gouerno di Don Roderigo Mendozza, & di Adriano Bragadino, essendosi deliberato di nauicare con esse fino al Zante, & iui poi lasciarle, perche fussero più pronte à qualunque bisogno, ma però con animo di douere di esse solamente valersi per la commodità delle vittouaglie, & delle monitioni, che portauano, non per vso di guerra, quando si venisse à giornata. Disposte in cotal modo tutte le cose, à gli vndeci del mese di Settembre leuossi l'armata dal Paxù, senza hauere al suo viaggio fin'allhora fatta altra certa risolutione, saluo che di passare inanzi, per douer poi prendere quelli partiti, che consigliassero gli auisi de gli andamenti de' Turchi; i quali per la relatione delle galee mandate inanzi à spiare il camino, & i disegni loro, presto s'intese ritrouarsi à Modone, & à Nauarino, & essere la loro armata diuisa, & d'ogni cosa opportuna bisognosa, & principalmente d'huomini per la fuga, & per la morte di molti: l'occasione che in quei luoghi gli tratteneua, essere per assicurargli fin tanto, che loro giungessero alcuni presidij di soldati à ciò destinati. Parue questa opportunissima occasione di potere opprimere i nemici, & tanto maggiore allegrezza si faceua da tutti, quanto che la cosa era quasi fuori d'ogni aspettatione, tenendosi per fermo, che i Turchi intesa l'vnione dell'armata de' Collegati, senza dubbio più della loro potente, hauessero preso il camino verso Costantinopoli, per ritornare secondo il suo costume l'armata ad inuernare dentro lo stretto, doppo hauere acquistato molto di riputatione con l'hauersi presentato due volte alla fronte dell'armata Christiana, & dimostrato almeno con grande apparenza d'esser disposta al combattere, & quando non pareua hormai più tempo, che temer douessero, che i Capitani della lega fussero per intraprendere fattione molto importante; delle quali ragioni si valsero poi alcuni de' Conseglieri di Don Giouanni, per leuare all'auiso la fede, benche fusse per molti chiari incontri confirmato: onde n'auuenne, che attribuendosi molto al parere di quelli, con grauissimo pregiuditio di tale impresa, che si tentaua, s'andò importunamente ritardando la partita, & differendo l'essecutione delle cose già fra li Generali deliberate; benche si confessasse da tutti, che la principale speranza di felice successo, douendo andare à ritrouare i nemici, fusse riposta nella celerità dell'impresa, per non dare loro tempo, nè di fuggire, nè di vnirsi insieme, & perche l'assalto improuiso apportasse loro maggior terrore, & gli mettesse in disordine. Però era il disegno de' Capitani di leuarsi quanto prima, & nauicando fuori dell'Isola del Zante, per non si lasciare in alcun luogo scoprire, improuisamente condursi à Sapienza, che è vno scoglio posto nel mezzo tra Nauarino, & Modone, & chiudere il passo à quelli de' nemici, ch'erano à Nauarino, in modo che vnirsi non potessero à gli altri suoi, nè assicurarsi sotto alle mura di Modone. Ma tardò tanto

Vanno contra nemici.

Quali intendono essere à Modone, e Nauarino diuisi.

E però deliberano iui assaltarli.

to l'essecutione di questo consiglio, & così lentamente si procedè nel camino, che la nostra armata la mattina de' sedeci, la quale era disposto, che auanti l'apparire del Sole trouar si douesse à Sapienza, giunse sopra il Prodano; onde essendo dal Castello di Nauarino per tempo scoperta, fù data facoltà à quella parte dell' armata Turchesca, ch'era nel porto, di trasferirsi sicuramente à Modone, passando in vista della nostra armata lontana poco più di tre miglia; talche vedendo la nostra vscire, & sospettando che Vluzzalì trouata opportunità d'vnire le sue forze fusse per appresentare loro la battaglia, si posero con tutte le schiere in ordinanza, & doppo essere stati alquanto fermati, per mettersi in armi, si spinsero inanzi le galee della nostra vanguardia, le quali essendosi fatte vicine à' nemici, cominciarono con l'artigliarie à bersagliargli, per tentare s'hauessero pensiero di venire al conflitto: ma i Turchi alienissimi dal combattere, conoscendo il disauantaggio si ritirarono sotto alla Fortezza di Modone. Così auuenne che lo tardare di pochissime hore (cotanto nelle guerre importa la prestezza) facesse perdere vna segnalatissima occasione d'opprimere, quasi senza alcun pericolo l'armata Turchesca, la qual cosa grandissima variatione apportò nell'euento di tutta la guerra. Ritirate che furono le galee de' nemici à Modone, ne nacquero subito ne' Capitani grandissimi dubbij, & difficoltà intorno à ciò, che far si conuenisse, essendo stimata cosa piena di pericolo, & quasi impossibile il potere entrare dentro del canale di Modone à combattere l'armata; conciosiache la bocca per se stessa molto stretta, & fatta ancora da alcune secche più angusta, era ottimamente fortificata dall'vna parte da alquante galee riposte à quella guardia, & dall'altra da vn colle, che spingendosi in fuori riscontro allo scoglio di Sapienza, viene à fare quasi l'effetto d'vn fianco, oue erano molti pezzi d'artigliaria; & alla fronte della bocca è posto vno scoglio detto San Bernardo, sopra il quale erano similmente molti pezzi d'artigliaria; ma oltre ciò quando superati si fussero questi pericoli, & difficoltà, & come passando più adentro si fussero i nostri approssimati alla terra di Modone, riceueuasi danno maggiore, & dalla terra, & dal Castello di San Nicolò, dal quale essendo esso fondato nel mare, poteuano l'artigliarie tirando sopra la superficie dell'acqua perforare le nostre galee. Per la qual conoscendosi di non poter sforzare i nemici à venire à battaglia, deliberarono i Generali della lega di ritirarsi alla punta di Sapienza, per entrare in porto lungo; nel quale camino, essendo già inanzi trapassati due corni, che erano i primi à mouersi: Vluzzalì vscito del canale di Modone con cinquanta galee, venne per assalire la nostra battaglia, ch'era rimasta retroguarda; ma come prima egli fù scoperto, Don Giouanni dato il segno della battaglia, fece à tutti voltare le prode verso il nemico, in modo che il destro corno diuenne sinistro, & il sinistro si fece destro: ma Vluzzalì, che vscito non era con animo di combattere, come vidde i nostri fermati, & ordinati alla battaglia, cominciò subito à ritirarsi là, donde s'era poco prima dipartito; ilche tanto più puote sicuramente fare, quanto che già sopragiungeua la notte, & insieme vn graue nembo, il quale costrinse i nostri

Ma tardandosi alquanto ad essequire il disegnato.

I Turchi si ritirano in saluo

Consulta de' Capitani, se si douessero iui combattere i nemici.

E si ritirano.

stri ad allargarsi, & à ritirarsi in alto mare, hauendo da ogni parte riue di paese nemico: ma la seguente mattina, essendo fatto il mare tranquillo, andò l'armata della lega nel Golfo di Corone, per fare acqua ad vn chiarissimo, & abondantissimo fiume, che corre quattro miglia da Corone lontano per paese amenissimo pieno di boschi di Cedri, da' quali prende il fiume il nome di lungo, che nel Greco idioma significa bosco; ma per assicurare quelli che andauano à fare acqua, douendosi tanto allargare dalle galee in paese nemico, fu bisogno di sbarcare molta fantaria, della quale hebbe il carico Francesco dall' Andriano, maestro di campo: & fu molto opportunamente preueduto, & proueduto al pericolo; peroche Vluzzalì, accortosi del camino preso da' nostri, ò per disturbargli, & priuargli della commodità dell' acqua, ouero per assicurare la terra di Corone, mandò à quella parte intorno à mille & cinquecento Gianizzeri, & ducento caualli, con liquali più d'vna volta occorse à' nostri soldati scaramucciare, hauendosi in queste fattioni tra gli altri acquistata molta laude Carlo Marchese d'Eumena, ilquale come Venturiero ritrouauasi all' hora con molti gentil' huomini Francesi sopra l'armata, & similmente Gio. Battista Contarini Gouernatore di galea, ch'era smontato con gli altri; peroche incontratosi egli in vna banda delle nostre genti, che prendeuano la fuga, le fece fermare, & spintosi arditamente inanzi sostenne, & ributtò i nemici. Rimbarcati i fanti, si leuò da quelle riue tutta l'armata, essendo nel passare oltre la Fortezza di Corone bersagliata dall' artigliaria, ma però con poco danno; vscita che fu di quel Golfo, nauigando fra Capo Gallo, & l'Isola Caprara, passò in vista de' nemici, ordinata in tre squadroni l'uno doppo l' altro, per accommodarsi alla qualità del sito, molto angusto, & si ridusse vn' altra volta al Capo di Sapienza dalla parte di Sirocco, fermandosi su l'anchore quasi à dirimpetto alla terra di Modone; talche veniuano le due armate nemiche ad essere solo per tanto spatio diuise, quanto è quella piccola punta che si spinge fuori dello scoglio di Sapienza. Ma conosceuasi chiaramente, che'l dimorare lungamente in questo luogo, aspettando che'l nemico vscisse, & prestasse facoltà di venir seco à giornata, non era altro, che consumare inutilmente il tempo, con poca speranza di alcun frutto, con molta indignità, & non senza qualche pericolo, conuenendo starsi in mare aperto, & essendo bene spesso solecitati & delusi da' nemici, li quali sicuri di tosto saluarsi, vsciuano spesso con poche galee à molestargli. Però il Generale Vinetiano propose, che si douessero metter in terra dieci mila fanti per impatronirsi del colle posto su la punta del canale, donde pareua, che volendo tentare qualche cosa contra nemici, si fusse per douere riceuere la maggior offesa, potendosi sperare, che essendo questo da poca gente difeso, nè in stato di poter riceuere da Vluzzalì soccorso, perche hauendo egli i nemici alla fronte disposti al combatterlo, non sarebbe stato ardito di spogliare le galee de' soldati, & incorrere in più graue pericolo; ma fu questa proposta da gli Spagnuoli ributtata, affermando essi non douersi con lo sbarcare tanta gente, & così vicina à' nemici, indebolire le forze dell' armata, & esporre quella à molto pericolo; onde il Foscarini

Entrano nel Golfo di Corone.

S'appresentano di nuouo al nemico, ma in darno.

Proposte del Generale Vinetiano.

Ributtatte da Spagnuoli.

o veg-

veggendo in tutti i partiti tante difficoltà, & considerando, che presto sarebbono stati costretti à dipartire senza far nulla, venne in risolutione, che in cosa di tanta stima, & oue la speranza de' buoni effetti era maggiore del pericolo, che si douesse arrischiare, tentando d'entrare con empito dentro del canale di Modone, & d'assalire i nemici. Però fatta nel consiglio questa proposta, s'offerse insieme di douere egli essere il primo ad esporsi al pericolo, & à fare à gli altri la via; laqual cosa, benche da principio fusse approbata, & che dimostrassero di garrire insieme per vendicarsi ciascuno il primo luogo al pericolo, & alla gloria; non si venne però mai à questa proua; onde senza tentare all'hora alcuna cosa, andò l'armata à porsi nel porto di Nauarino capacissimo, & per l'acque, & per l'altre commodità molto opportuno, & insieme sicuro à riceuere ogni armata, non potendo dall'artigliaria del Castello, che è posto in sito molto eminente, & lontano esser offesa; nel qual luogo dimorando veniuasi à tenere l'armata nemica sequestrata, & assediata sotto Modone, in modo che per li molti incommodi, che patiua si andaua riducendo à pessimo stato, per potere ritornarsi à Costantinopoli, & correua insieme grande pericolo, stando à venti di Garbino esposta, d'essere sospinta à terra, & fracassata in quelle marine; dalle quali necessità, & pericoli, quando fusse stata costretta à leuarsi, conueniua prestare à nostri opportunità di combatterla. Fratanto non mancauano i Turchi di mandare molti archibuggieri, i quali valendosi della peritia de' luoghi, & scendendo da' monti vicini à Nauarino, disturbauano i nostri, & cercauano di priuargli della commodità dell'acque. Per laqual cosa fù bisogno di sbarcare cinque mila fanti sotto Paolo Giordano Orsino, co i quali discacciati i nemici, rimase assicurato il paese; talche dimorandouisi con molta sicurtà, & commodità, pareuano le cose à tale stato ridotte, che quasi più dubitar non si potesse, che la vittoria non hauesse presto à cadere nelle mani de' Collegati; onde n'andarono per tutta la Christianità tali auisi, che per essi rallegrauansi gli huomini, non più come di sperata felicità, ma come già certamente conseguita. Nondimeno erano già molti giorni otiosamente passati, senza che apparisse altro beneficio, che quello che apportar poteua il tempo; onde cominciando à nascere qualche tedio di sì lunga dimora, fù proposta l'impresa di Nauarino: ma dapoi considerandosi, che come questa era riuscibile, così non poteua molto profitto partorire alla somma delle cose; lasciati questi pensieri, si volse l'animo all'espugnatione di Modone, dall'acquisto del quale dipendeua ancora il conseguirne ciò ch'era il principale intento; perche l'armata nemica di là scacciata poteua non senza molto suo disauantaggio essere da' nostri combattuta; però fu deliberato d'assalire la terra, & il Castello di Modone, dando ad vn tempo medesimo l'assalto da terra, & da mare; & per valersi de' fanti delle naui, fu mandato Giouanni Mocenico al Zante, per condurle con ogni maggiore celerità. Ma fratanto per ricordo, & inuentione di Giuseppe Bonello Fiorentino, Ingegnero, fu certa machina fabricata, congiungendo insieme quattro galee, sopra la quale furono posti dieci canoni, & inalzati alcuni quasi parapetti, con

Armata Christiana entra in porto di Nauarino,

E tiene assediata la nemica.

Si propone l'espugnatione di Modone; ma non si esequisce.

Machina di Giuseppe Bonello.

ti, con disegno d'accostarla al Castello di Modone per batterlo, & ad vno stesso tempo assicurare l'adito ad altre galee, lequali da questa machina coperte dall'artigliarie nemiche, potessero entrare nel canale à dare l'assalto. Ma essendo già questa machina fornita, si cominciarono à scoprire (come spesso di queste nuoue inuentioni auuenir suole) molti contrarij; per liquali riusciua l'vso di quella poco opportuno al bisogno; conciosiache, nè ben poteuasi da se stessa reggere sopra l'acqua, nè era ben sicura, in modo che molto aggrauata dal peso, restando alle galee pochissima sponda, nello sbarare dell'artigliarie potesse sostentarsi senza andare al fondo; & per essere in quella parte il mare profondo, diffidauasi ancora di poterla ben fermare sopra l'anchore: ma era sopra l'altre grandissima difficoltà del condurla al luogo destinato, hauendo bisogno di remurchi d'altre galee, lequali per lo tardo moto conueniuano rimanere esposte à tanto maggiore, & più certo pericolo d'esser perforate, & gettate al fondo dalle artigliarie, poste alla bocca del canale; talche mancata la speranza di potere da tale inuentione riceuere quel beneficio, che s'era da principio giudicato, essendosi in questo tempo sparsa fama, che'l Belgerbei della Grecia s'haueua mosso con due mila caualli, per venire ad impedire questa impresa, fù tralasciata ogni cura di seguitarla. Ma ciò che sopra modo afflisse l'animo de' Vinetiani, & troncò le speranze d'ogni bene, furono le voci, che cominciauano à disseminarsi per l'armata, che gli Spagnuoli non si trouassero hauer pane, saluo che per breuissimo tempo; onde asseriuano non potere applicarsi ad impresa lunga, conuenendogli per tale mancamento pensare al partire; ilqual rispetto, desiderandosi pur di lasciare qualche segno di vittoria, che potesse dare animo à' popoli della Morea, & mantenergli in fede à migliori speranze, fù cagione, che si volgesse all'espugnatione di Nauarino più volte per l'adietro proposta, ma sempre rifiutata, non istimandosi, che l'acquisto di sì picciol Castello fusse premio conueniente à tanto apparecchio. E' posto il Castello di Nauarino, che fù da gli antichi detto Pilo, sopra vna punta, laquale dalla parte di Sirocco spingendosi in fuori viene à dare al porto forma quasi d'arco; è forte più tosto per natura, essendo in luogo eminente, & di difficile ascesa, che per arte, & per muraglia; tuttauia per la commodità del porto, & per l'opportunità del sito, che è quasi nel mezzo della Morea, viene da' Turchi con molta diligenza custodito: due sono le strade che al Castello conducono; l'vna che è à mano sinistra, si stende poco lungi dalla marina: & l'altra dalla parte di dietro, laquale volta verso la terra ferma, girando intorno vno stagno vicino, è molto ristretta, & quasi nascosa. Hebbe di questa impresa particolar carico il Prencipe di Parma, ilquale sbarcate, che hebbe le genti ad essa destinate, che furono mille fanti Spagnuoli, & mille Italiani, & dieci canoni da batteria, fece prendere quella prima strada più patente per impedire à' nemici il soccorso: ma dell'altra, ò tardo se n'accorse, ò non ne fece molta stima; onde essendoui poi andati Giouanni di Moncada, & Moretto Calaurese, per occupare il passo, soprafatti improuisamente da molte genti nemiche, parte che veniuano à portare il soccorso, & parte che vscite erano ad incontrare,

Non corrispõde al disegno.

I Spagnuoli diuulgano di non heuer pane.

Descrittione di Nauarino.

Sua impresa tentata, non riesce.

& spalleggiare i suoi, non senza molta fatica, & qualche danno poterò saluarsi; onde i Turchi, che in numero di più di due mila veniuano à presidiare il Castello, restando loro la strada libera, & aperta, hebbero facoltà, non pur per all' hora di porui dentro sufficiente presidio, ma insieme d'occupare alcuni passi eminenti alla via, & vicini alla terra; onde era loro prestata commodità di dare à quelli di dentro nuouo soccorso, & di molestare di fuori i nostri, come feccro tenendo con l'archibugiate del continuo trauagliati i soldati, mentre essi occupati erano nel piantare l'artigliarie, disegnando à punto da quella parte di dare principio all' assalto; essendo ancora nel medesimo tempo danneggiati, & disturbati dall' artigliarie del Castello; talche nel spatio di tre giorni à pena si puote collocarne due pezzi alli luoghi disegnati, & faceuasi il danno, & il pericolo ogni giorno maggiore, perche alloggiauano i soldati alla scoperta, & senza ripari, non essendoui commodità di terreno per fargli; & i nemici di fuori ogni dì andauano crescendo di forze, con i quali ancora con molto disauantaggio conueniuasi di stare in continue scaramuccie. Dalle quali cose erano i Generali de' Collegati posti in grandissimo trauaglio d'animo, conoscendo che dall' una parte il leuarsi così tosto da questa già principiata impresa, era con troppo diminutione della riputatione loro; & dall' altra, che il continuare l'espugnatione non prestaua certa speranza di felice euento: ma sopra tutti gli altri grandemente premeua il rispetto del mancamento del pane; il quale da Don Giouanni, & da' suoi Conseglieri s'andaua ogni giorno più ampliando, & dimostrando vna somma necessità della loro partita. Ma certo à molti pareua strana cosa, & da non essere facilmente creduta, che essendo l'armata Spagnuola pur dianzi partita con tante naui di Sicilia, che pur si stima il granaio d'Italia, in così breue tempo potesser esserui nato mancamento di pane: alcuni altri stimauano, che quando tale nell' effetto fusse il bisogno, qual' era con parole rappresentato, si potesse darli presto, & facile rimedio, mandandosi à leuare alcune naui cariche di biscotti, che da gli istessi Spagnuoli veniua affirmato, essere state lasciate à Taranto; ma il Generale Vinetiano per leuare ogni occasione alla partita dell' armata Spagnuola, dalla quale vedeuasi chiaramente rimanere corrotte tutte le speranze, & all' hora, & nell' auuenire d'ogni buon successo, s'offerse à Don Giouanni di participare con lui delle sue vittouaglie, pregandolo ad accettarle, & dimostrandogli, che d'hora in hora poteuasi sodisfare al bisogno di tutta l'armata aspettandosi alcune naui di biscotti.

Onde i Generali sono in grã trauaglio.

E particolarmente per le voci de' Spagnuoli.

A quali il Generale Vinetiano promette il biscotto.

Ma quale si fusse la cagione, non fu da gli Spagnuoli, nè la proposta accettata, nè prestate l'orecchie ad alcuna ragione, che ritardare potesse la loro partita; alla quale con risoluta volontà, & con sommo studio attendendo, si leuarono da Nauarino, lasciando ad Vluzzalì libera, & sicura la via di poter condurre tutta l'armata salua à Costantinopoli, con riportarne nome di peritissimo, & valorosissimo Capitano, & d'acquistarsi tanto di riputatione, & di gratia, che temer'ancora si possa, che non sia instromento d'altri graui mali alla Christianità. Procurò Don

Mà non essendo da essi accettato; si partono da Nauarino, et lasciano libera la fuga a' Turchi.

Gio-

Giouanni con ogni suo spirito, che questa sua partita si facesse co'l consenso del Generale Foscarini, & con sodisfattione de' Vinetiani, faticandosi in ciò di dimostrare l'ardentissimo suo desiderio d'acquistarsi gloria, & riputatione, la qualità dello stato suo, che ne l' astringeuano à caminare per questa via, quando egli per altro non vi inclinasse; poiche mancaua d'Imperio, & di Stati, che corrispondessero alla fortuna del suo nascimento: rammemoraua appresso la vittoria dell' anno passato, la prontezza, che inanzi n'haueua dimostrata, & il piacere, che n'haueua sentito dapoi: accusaua la fortuna, che leuata gli hauesse la facoltà di venire co' nemici alla giornata tante volte offerta loro, & tanto da se desiderata: prometteua ancora, che s'incontrato per tempo s'hauessero le naui nel viaggio, di douer' abbracciare volontieri qualunque occasione se gli offerisse per fare qualche segnalato seruitio alla lega, prima che si ritornasse con l'armata in Ponente. Ma quando pur ciò gli fusse stato all' hora leuato, con altretanta diligenza douere l'anno venturo auanzare quel di tempo, che hora astretto da necessità conueniua di perdere.

Partita di Don Giouanni come scusata.

Però il Generale Vinetiano, vedendo tale risolutione già ferma, giudicò ben l'assentirui, per non far credere à nemici, che la legà fusse rotta, & perche solo conosceua di non poter fare alcun buon' effetto. Fù costante opinione di molti, essere sempre, & à questo tempo principalmente stata ottima la mente del Rè verso la lega, & non manco buona la dispositione dell' animo di Don Giouanni, ma per varij impedimenti, & disordini nati, ò da negligenza, ò da falso discorso, ò da poco regolato affetto d'alcuni ministri, non esserne seguiti buoni effetti conformi alla buona intentione de' Prencipi, & all' opinione concetta della prontezza, & vnione loro; & venua particolarmente affirmato, gli ordini delle vittouaglie dati opportunamente al bisogno, essere stati così male essequiti, & in altre parti volte quelle prouisioni, ch'erano per l'armata per l'imprese del Leuante apparecchiate; onde da tale mancamento fusse veramente stata necessitata l'armata Catolica ad abbandonare ogni impresa, & ritirarsi verso i suoi porti.

Come permessa dal Generale Vinetiano.

Ma egli auuenne, che quando meno si pensaua, fussero più che mai per lo adietro i nostri vicini ad attaccare co' nemici la battaglia; peroche nel tempo, ch'era l'armata della lega su'l leuarsi, le giunse auiso, che vna naue Spagnuola partita da Corfù, & già peruenuta sopra Sapienza, era da alquante galee Turchesche combattuta; onde posta ogni cosa ad ordine con gran celerità si trasse l'armata del Porto di Nauarino, per dare addosso alle galee nemiche, & soccorrere la naue, già ridotta all' vltimo pericolo. Ma non era ancora l'armata de' Collegati vscita tutta fuori del Porto, quando Vluzzalì d'altra parte cominciò à spontare con sessanta delle sue galee, fuori del canale di Modone, venendo à prestare aiuto alle prime sue galee, che in numero di venticinque erano andate à far preda della naue. Per la qual cosa ordinò subito Don Giouanni, che il Proueditore Soranzo con vna banda di galee, piegando à mano sinistra, douesse andare ad opporsi ad Vluzzalì, perche egli non passasse più inanzi, & che il Marchese di Santa Croce, & il Proueditor Canale con le loro schiere si ponessero à seguire le venticinque

Occasione offerta di combattere, quando meno si speraua.

Naue Spagnuola assalita da alquante Turchesche; soccorsa.

galee nemiche, lequali di lontano scoprendo la nostra armata, lasciata la naue haueuano già incominciato à prendere la fuga. Ma Vluzzalì, come si vidde stare alla fronte il Proueditor Soranzo, fermò alquanto il suo camino, quasi aspettando di meglio conoscere, quale fusse de' nostri il consiglio; ma poiche vidde il Proueditore con grandissima vigoria fatta rinforzare la vuoga, venire ad inuestirlo, girate senza altro indugio le prode, tornò à ritirarsi sotto il Castello di Modone, seguito sempre dalle nostre galee con tanto ardore, che appressatesi molto alla terra di Modone, fecero molti tiri dell'artigliaria trapassare fin dentro alle mura. Ma le galee, che combatteuano la naue, hauendo preso molto auantaggio nel camino, & trouando in ogni luogo ricetto di paese amico, potero facilmente tutte saluarsi, eccetto vna sola comandata dal Sangiacco di Metelino, nipote del famoso Ariadeno Barbarossa, laquale per essere stata vltima à leuarsi dal conflitto della naue, & perche i schiaui entrati in speranza di liberarsi, rallentarono la vuoga, peruenne in potere del Marchese di Santa Croce. Nelle quali fattioni si continuò fin tanto, che la notte sopragiunta leuò la facultà di potere altra cosa tentare contra nemici. Però Don Giouanni mandò gli ordini à tutta l'armata, che si ritornasse nel Porto di Nauarino, non volendo lasciare in abbandono la machina delle quattro galee, onde potessero i nemici dare alla sua partita nome di fuga, lasciandosi adietro istrumento da guerra; ma ritrouandosi già l'armata grossa anco essa fuori del Porto, & essendosi messo vn poco di vento di Sirocco fauoreuole al suo viaggio, comandò alle naui, che s'inuiassero subito verso il Zante, & egli la mattina seguente con tutta l'armata prese l'istesso camino, con tanto desiderio di presto ritorno, che volgendosi la nauigatione per lo canale di Viscardo, benche contra il parere de' più periti marinari, che consigliauano l'andare alla Cefalonia, corse l'armata intorno al Golfo di Larta vna graue fortuna, & si perdè dapoi vna delle galee del Pontefice, rotta nelle secche del Paxù. Ma Vluzzalì, partita che fù l'armata della lega, libero d'ogni sospetto di ritrouare al suo viaggio impedimento, leuandosi le galee alla sfilata senza alcun'ordine, passò à Capo Malio, oue per lo vento contrario di Tramontana conuenne alquanti giorni fermarsi, ma dapoi trouato il tempo prospero alla sua nauigatione, si condusse con cento galee à Costantinopoli, & fù con molte dimostrationi d'honore, & con somma allegrezza di tutti riceuuto, riputandosi i Turchi chiaramente vincitori, perche hauessero difesa la Morea, & tutti gli altri loro Stati, sfidati, come diceuano, i Christiani più volte à battaglia, & finalmente cacciatigli da' loro paesi, & fattosi il mare aperto, & sicuro. Ma nell'armata della lega, laquale alli venti d'Ottobre era peruenuta à Corfù, benche se le fussero accresciute le forze, essendoui con tredeci galee giunti il Duca di Sessa, & Giouan Andrea Doria, & alcune naui cariche di formento, continuauano però le medesime difficoltà, & i medesimi pensieri; onde ogni giorno erano varie imprese nel consiglio proposte, ma niuna accettata, & essendo pur'in maggiore consideratione dell'altre venuta l'impresa di Santa Maura, allaquale dimostrvua Don Giouanni d'hauere grande inclinatione,

Galea Turchesca presa.

Vluzzalì torna à Costantinopoli come vittorioso.

Armata della lega torna à Corfù.

tione, rimase anco questa impedita dall'auttorità del Duca di Sessa, ilquale essendo di opinione diuersa, gagliardamente vi si oppose, affermando non essere tempo da campeggiare Fortezze senza padiglioni, nè di trauersar mari con numerose armate, & in paese nemico: lasciato dunque qualunque altro disegno, fù da gli Spagnuoli deliberato di ritornarsene in Ponente, essendo state l'armate della lega per soli cinquanta giorni congiunte insieme: passò prima Don Giouanni à Messina, oue lasciate parte delle sue galee, co'l rimanente si condusse à Napoli, & licentiati i fanti Italiani, mandò gli Spagnuoli, & i Tedeschi alle guarnigioni. Ma il Colonna per commissione del Pontefice si trasferì alla Corte Catolica, per dare conto al Rè de' passati successi, & per trattare del modo, co'l quale s'hauesse l'anno venturo à maneggiare la guerra, & quali prouisioni vi fussero necessarie. Fù al Colonna questa occasione carissima, per potere con la presenza sua sincerare l'animo del Rè di qualche mala sodisfattione, laquale dubitaua, che potesse essergli stata impressa dalle relationi d'alcuni, li quali inuidiando forse alla gloria di lui, & cercando cagione di biasmare le sue operationi, & di metterlo in poca gratia presso al Rè, l'haueuano accusato, perche auanti il giungere di Don Giouanni si fusse inuiato verso Leuante, tuttoche chiarissima cosa fusse, non potersi à quelle cose dare essecutione, che dall' istesso Don Giouanni erano state ordinate, senza leuarsi con l'armata da Corfù: ma il Colonna ispedito il negotio publico, & giustificata benissimo la sua causa, si dipartì dalla Corte, & accresciuto di riputatione, & di merito si ritornò ad essercitare il carico suo. Partite le galee di Spagna, & della Chiesa, erano quelle sole de' Vinetiani rimaste anch'esse quasi che otiose à Corfù, oue si stettero tutto il verno armate, perche nella Primauera futura potessero molto per tempo vscire a' danni de' nemici.

E si disunisce tornando Don Giouanni à Messina.

Il Colonna si trasferisce al Rè Catolico.

Restano soli i Vinetiani.

Tali furono i successi dell' anno 1572. nel quale era la Christianità à grandissima speranza solleuata, di potere in qualche parte ristorare i tanti danni riceuuti da' barbari infedeli, & di ricuperare la pristina sua dignità; poiche da così grande, & così segnalata vittoria miracolosamente da Dio conceduta, pareua che fusse stata aperta la strada ad altre vittorie, à nobilissimi acquisti, & che si potessero abbattere in modo le forze dell' Imperio Ottomano, che per molto tempo ne rimanessero i Prencipi Christiani da ogni ingiuria di quello sicuri. Ma fu veramente lacrimabile cosa, della quale i nostri posteri giustamente potranno riprendere i Prencipi di questa età de' loro poco aueduti consigli nel conoscere, & ben vsare l'opportunità, ch'era loro offerta d'opprimere l'insolente nemico commune, à tutti formidabile: & tutte l'età future si doleranno di questo nostro mal fortunato secolo, nel quale per maggiore sua infamia sia caduta l'occasione d'vna tanta sperata felicità. Dipartita l'armata della lega, i popoli della Morea, & di Brazzo di Maina solleuati à fauore de' Christiani, i quali aspettando i successi dell' armate, non hauendo, nè forze in campagna, nè terre forti da mantenersi, si stauano ritirati ne' monti per assicurarsi della violenza de' Turchi, conuennero d'arrendersi in poter loro, & di ritornare à porre il collo sotto il giogo di più graue seruitù, priui

1572 Consideratione sopra i presenti affari.

I popoli della Morea tornano sotto à Turchi.

Vinetiani si dolgono col Pontefice dell' operationi de' Spagnuoli.

d'ogni speranza di poterlo sottraggere giamai. Di questi irresoluti consigli, & delle tarde prouisioni de gli Spagnuoli, & principalmente della partita da Nauarino importunamente da loro sollecitata, grauemente se ne dolsero co'l Pontefice i Vinetiani, de' quali à questo tempo à punto ritrouauasi nella Città di Roma vna solenne Ambasciaria, mandata secondo l'ordinario à prestare ubidienza per nome della Republica al Pontefice; onde erano questi vfficij fatti con caldezza, & con instanza tanto maggiore. Però à gratificatione loro il Pontefice ispedì subito à Don Giouanni Claudio Gonzaga, suo Cameriero, per persuaderlo à douersi fermare là, oue egli si ritrouasse, aspettando di Spagna gli ordini dello suernare in Leuante; sopra di che hauendosi vnitamente dal Pontefice, & da' Vinetiani già fatti à quella Corte molti vfficij, & continuando prosperi gli successi della guerra di Fiandra, sperauasi, che douesse il Rè già esser venuto in questa risolutione; laquale per facilitare, quando pur ancora fatta non fusse, mandò il Pontefice con somma diligenza Monsignor di Lanzauo in Spagna; ma riuscì vana ogni fatica; peroche hauendo già gli altri Ambasciatori del Pontefice, & de' Vinetiani data risoluta risposta, di non voler tenere l'armata sua tanto da gli suoi Stati lontana, non volse mutar proposito; & Don Giouanni non mettendo in consideratione l'instanza fatta dal Pontefice, conscio forse in ciò della mente del Rè, & de gli ministri, seguitò (come si è detto) il suo viaggio di Ponente. Et fra tanto il Generale Veniero trouandosi per l'età graue, & per le molte fatiche indisposto, ottenuta dal Senato licenza, ritornò alla Patria con grandissima gloria, incontrato co'l Bucintoro da numero grande di Senatori fin'alla Chiesa di Sant'Antonio, che è nell'vltime parti della Città verso il Lito, & con molte dimostrationi d'honore riceuuto, & honorato da' Nobili, & da' popolari.

Il quale tenta ogni cosa col Rè di Spagna.

Mà in vano.

Generale Venier come incontrato à Vinetia.

Successi delle cose di Dalmatia.

Non erano in questo tempo state del tutto quiete le cose di Dalmatia; peroche quantunque non vi fussero giusti esserciti, nondimeno la caualleria Turchesca de' vicini Sangiaccati correua, & depredaua il paese, facendo à sudditi de' Vinetiani grauissimi danni; i quali per impedire vsciuano spesso dalle terre gli Stradiotti à cauallo, & i fanti de' presidij; onde si conueniua stare in continue scaramuccie, ma senza che ne seguisse, nè dall'vna, nè dall'altra parte effetti molto notabili; conciosiache i Vinetiani conueniuano in ciò parimente & i Turchi, riputando gli vni, & gli altri non tornare à se dicommodo il mouere in Dalmatia l'armi più potenti; dubitauano i Turchi, che'l mandare potente essercito in quella Prouincia, per tentare importanti imprese, potesse all'Imperatore accrescere gli sospetti dell'armi loro; onde più facilmente hauesse à disporsi d'abbracciare i partiti, offertigli da' Collegati, & preuenire il nemico, rompendogli nell'Ongheria la guerra. Ma i Vinetiani, hauendo tutti i lor disegni volti nel Leuante, & in quella parte impiegate tutte le forze, s'asteneuano tanto più volontieri dall'implicarsi in altre imprese, quanto che istimauano le cose più importanti, che all'hora in Dalmatia, ò in Albania tentar si potessero, douer dipendere finalmente da' successi dell'armata, & dalla fortuna di tutta la guerra: conosceuano ancora di non potere con poche forze far molto

Parcamente aiutati da Turchi.

E da Vinetiani.

profit-

profitto in alcuna impresa, essendo per l'ordinarie guarnigioni di molti soldati, i nemici in questo paese potenti, & atti facilmente à porre insieme molte genti; onde n'auuenne, che hauendosi per consiglio, & opera di Luigi Grimani, & di Giulio de' Pompei acquistata la terra di Macarsca, luogo di qualche consideratione, per esser già stato scala assai frequentata de' mercanti, & essendosi fortificata, & presidiata; si conuenne però molto presto abbandonarla, non potendo i nostri molto inferiori di forze reggere contra il numero maggiore de' nemici. L'istesso successo hebbe l'acquisto della fortezza di Clissa, la quale peruenuta, per trattato tenuto con quelli di dentro, in potere de' nostri, à pena per breuissimo spatio di tempo puote mantenersi, che hauendo i soldati, che la guardauano inteso venire i Turchi con molte forze ad assalirgli, posti per questo solo rumore in grandissimo spauento, auanti il giunger de' nemici, si ritirarono tutti à Sebenico per saluarsi. Ma i Turchi non tralasciauano occasione alcuna d'insidiare alle cose de' Vinetiani; onde non ritrouandosi à questo tempo tante forze vnite, che potessero sforzare le terre, andauano in altri varij modi contra di esse machinando, & particolarmente contra la Città di Cattaro, la qual disegnauano di far cadere in loro potestà per assedio, non hauendo ella da terra alcuna via da poterriceuere vittouaglie. Però per chiudergli anco la via del mare più volte s'erano posti à fondare vn forte alla bocca del canale, nell'intimo seno del quale è posta la Città: ma questa opera era stata loro sempre da' nostri disturbata: hora finalmente venuto il Sangiacco del Ducato con molta gente l'haueua ridotta à perfettione; facendo sopra la punta di Varbagno vn forte circa tre miglia dal Castel Nuouo lontano, oue non eccede la larghezza del canale quaranta passa; della qual cosa il Senato auisato, & con ragione stimando molto il pericolo, nel quale rimaneua la Città di Cattaro, diede al Generale Foscarini particolar' ordine, che mandar douesse à distruggere quest' opera de' nemici. Non essendo dunque à questo tempo occasione d'implicarsi in fattione maggiore, peroche era nel mezzo del verno, il Proueditor Soranzo con ventidue galee, & con sei galeazze si condusse alla bocca del canale di Cattaro: erano seco Paolo Orsino, Pompeio Colonna, Moretto Calaurese, & altri Capi da guerra, sotto alla condotta de' quali andarono à questa impresa quattro mila fanti, & nel camino se gli aggiunse ancora con quattro galee Nicolò Suriano Capitano in Golfo; onde tutti insieme peruenuti à Gianizza, furono iui sbarcate molte genti, parte delle quali con Pompeio Colonna andarono à prendere vn colle vicino, per chiudere a' soldati di Castel Nuouo il passo, si che non potessero à quelli del forte portare soccorso; & parte si condusse con Nicolò da Gambara à certo luogo vicino, oue doueua nel medesimo tempo venire da Cattaro con alcune compagnie di soldati di quel presidio, & con altre genti raccolte nel paese Zaccheria Salamone Proueditore, auisato prima di tutto questo disegno. Entrò dapoi il Soranzo con diciotto delle migliori galee dentro del canale, & ponendosi egli dinanzi à tutte le schiere, trapassò oltre il forte; dal quale, benche fussero sbarati molti

Che sono costretti ad abbãdonar Macarsca.

E Clissa; venute in poter loro.

Turchi assediano Cattaro.

Và il Generale Foscarini per liberarlo.

Ordine tenuto per distruggere vn Forte de' Turchi.

tiri,

tiri, non ne riccuè però l'armata quasi alcun danno, ma passata sicuramente, andò à porsi in luogo opportuno per dare da terra, & da mare la batteria. Era questo forte fabricato di grossissimi roueri, con grande artificio, & fortezza legati, & incatenati insieme, in modo che veniuano à fare vn doppio ordine, & à capire dentro vn grosso terrapieno: sopra il quale alzauansi alcuni parapetti, che i difensori rendeuano più sicuri. Era tutto il forte cento & cinquanta passa, nella circonferenza di forma quadrangulare, senza alcun fianco, ma in cotal modo posto, che vna delle fronti veniua à battere le galee nell'entrare dentro allo stretto di quel canale; & l'altra doppo, ch'erano oltre passate: era d'artigliaria ottimamente fornito, & haueua alla sua difesa ducento, soldati; però si risolsero i nostri di batterlo ad vn medesimo tempo da terra, & da mare, perche i difensori in più parti occupati, & dallo spauento confusi più presto hauessero à porsi in abbandono. La mattina dunque seguente al giorno, nel quale erano giunti, fù gagliardamente da terra, & da mare cominciata la batteria, & poco appresso s'appresentarono i soldati con le scale all'assalto, il quale per breue spatio i nemici sostenendo, furono sforzati à cedere, lasciando à gli assalitori libera la via d'entrare dentro, & d'impatronirsi del forte. Furono in esso ritrouati molti pezzi d'artigliaria minuta, & diciotto di grossa, la quale mandò subito il Proueditore à Vinetia, & il forte con le mine fece da gli fondamenti distruggere; la quale fattione con prestezza, & prosperità ispedita, & presidiata à sufficienza la Città di Cattaro, se ne ritornò con le galee, & co'l resto delle genti à Corfù, oue tuttauia tratteneuasi l'armata.

Quale fusse, e come fatto.

Si prende, e distrugge.

E l'armata torna a Corfù.

Mentre durò la stagione del verno, eransi in Roma molte cose trattate intorno alle prouisioni della guerra per la futura Estate, conosceuasi essere molto cresciuti i pericoli, essendosi tanto di tempo dato al nemico di rifarsi del danno hauuto nella giornata, & di porre insieme forze maggiori: però fù conchiuso di douere similmente accrescere le forze della lega fin' al numero di trecento galee, & di sessanta mila fanti: fù ancora proposto di mandare cento galee molto per tempo nel Leuante, non aspettando l'vnione di tutta l'armata, che portaua più lunga dilatione, accioche preoccupare si potessero i nemici, i quali era già sparsa fama, che fussero per vscire molto presto su'l mare, per impedire i soccorsi all'Isola di Candia, depredare le marine dello Stato de' Vinetiani, & mettere in tutti spauento: ma con tutto ciò non se ne venne ad alcuna certa risolutione, per opporsi à questi danni, & pericoli, ouero non istimandogli come era conueniente, pure, come s'affermaua da alcuni, temendosi, che quando si fussero le forze diuise, spingendosi vna sola parte dell'armata inanzi, hauessero i Turchi potuto prendere con le forze loro vnite alcun luogo opportuno nel mezzo fra l'vna parte, & l'altra dell'armata de' Collegati, & impedire loro l'vnione, & interrompere qualunque disegno. Raffreddito per tale ragione quel primo ardore, s'andauano le cose riducendo à grandissima tardità, & mentre per questa via procurauasi di seguire i consigli sicuri, comprendeuasi chiaramente,

Trattati in Roma per le prouisioni della guerra.

Varie proposte.

Mà senza alcũ effetto.

ramente, che si conueniua incorrere in grauissimi pericoli; peroche procurando gli Spagnuoli, che'l tempo dell'vnire l'armate fusse per tutto il mese d'Aprile prolungato, rimaneua lo Stato de' Vinetiani, & principalmente il Regno di Candia, tanto importante à tutta la Christianità, esposto à gli assalti dell'armata Turchesca, con picciola speranza d'esser per tempo soccorso. La onde i Vinetiani per non dipender affatto dalla fortuna, con maggiore diligenza attescro à presidiare tutte le Fortezze, mandandoui numero grande di fanti; nelle quali spese cosi graui, & di presidij, & d'armate douendo continuare, faceuano instanza al Pontefice, il quale ogni giorno sollecitaua, che s'accrescessero le forze della lega, perche egli volesse aiutargli di qualche somma di denari; ritardauangli l'aprire i regressi, il conceder licenza di vender beni Ecclesiastici, & altre vie in bisogni molto minori, soliti ad vsarsi da' Predecessori suoi. Ma il Pontefice à niuna di queste cose assentendo, promise solo cento mila ducati da esser estratti in tante decime dal Clero dello stesso Stato della Republica; onde con l'entrate de' particolari, moltiplicando ogni giorno le contributioni, che si conueniuano fare all'erario publico, & con l'aggrauare di molti debiti la Republica, aprendo nuoui depositi nella Cecca, conueniuasi mantenere la guerra. Nè per tutto ciò poteuano i Vinetiani ottenere, che si venisse ad alcuna terminatione del rifacimento da loro preteso per la contributiooe fatta al seruitio della lega di galee, & di fanti in numero maggiore dell'obligo loro; la qual cosa, essendo al Pontefice rimessa, non poteua mai condurre à fine, interponendoui egli varie dilationi, & essortando i Vinetiani à douere contentarsi, che per la via della compositione, non del giudicio s'hauesse in ciò à procedere; dalla qual cosa prendeuano molti occasione di dire, che dal Pontefice troppo rispetto si portasse à gli Spagnuoli, ò per la memoria del grandissimo, & ancora recente beneficio, hauendo (come si è detto) co'l fauor loro conseguita quella dignità suprema, ò per altri suoi occulti pensieri: altri stimauano mouersi il Pontefice con ottimo zelo del ben publico, giudicando egli, come spesso diceua, conuenirsi in tutto questo negotio della lega procedere con molta destrezza, per non dare occasione à cosa che potesse, ò rompere, ò scemare in qualche parte la buona intelligenza tra Prencipi, & priuarsi di quel beneficio, che continuando in loro la buona reciproca volontà, si poteua sperare dalle forze della lega l'anno venturo.

Onde i Vinetiani presidiano le loro Fortezze.

E richiedono il Pontefice d'aiuto di denari.

Il quale si mostra renitente in questo.

E rimesso in altre cose.

Per varij rispetti.

Nel qual tempo passate erano in Costantinopoli molte pratiche di compositione; peroche i Turchi intesa l'vnione dell'armata Christiana, & dubbiosi dell'euento della guerra, fecero più volte promouere al Bailo Vinetiano varij ragionamenti di pace. Continuaua più che mai ardente il desiderio della concordia nel primo Basciá, il quale dopò la rotta seguita nella giornata, era cresciuto assai d'auttorità, & di riputatione, essendo da tutti chiamato huomo prudente, perche hauesse questa, ò simile ruina preueduta, & però contra il parere d'altri disconsigliata la guerra; giudicaua egli dunque questo opportunissimo tempo di poter conuenire in qualche accordo, mentre che Selino, il quale prima gonfio molto, & per la sua

Pratiche di cōpositione tenute in Costantinopoli.

Inclinādo grādemente ad essa Mehemet.

sua grandezza, & per l'adulatione de gli altri Basciá, non voleua tali ragionamenti vdire, hora abbattuto alquanto d'animo, per lo impensato caso auerso della giornata, si dimostraua più inclinato alla pace: & mentre ancora si poteua credere, che i Vinetiani non fussero per hauerne l'animo alieno, per valersi di tale occasione nel trattare di componere le cose loro con qualche auantaggio maggiore. Conosciuta questa inclinatione di Mehemet, & cominciandosi à tenere publici ragionamenti della speranza dell'accordo, il popolo, che n'era hormai per li molti incommodi della guerra grandemente desideroso, andaua varie voci per la Città di Costantinopoli spargendo della grandezza delle forze della lega, & de' disegni de' Prencipi Collegati, le quali cose raccogliendo, & come vere, & degne di fede ampliando molto quelli di maggiore auttorità, che fauoriuano la pace, rimase persuaso Selino, che co'l Bailo Vinetiano si douesse porre la cosa in negotio. Onde Mehemet cominciò più liberamente à tenerne con esso Bailo varij propositi, adoperando in ciò il mezzo di Orimbei Dragomano maggiore, & di Rabì Salamone medico Hebreo, il quale introdotto in domestica, & confidente pratica co'l primo Basciá, interponeuasi spesso ne gli importantissimi negotij; delle quali cose, benche à Vinetia s'hauesse hauuta per lettere del Bailo particolare notitia, non erano però state abbracciate le pratiche proposte, desiderando i Vinetiani di continuare nella guerra, animandogli la speranza di altri prosperi successi, & hauendo per la vittoria fatto concetto maggiore delle forze della lega. Ma poiche viddero perdute grandissime opportunità d'opprimere i nemici, passato tanto tempo infruttuosamente, & rotti affatto tutti i loro disegni, furono costretti à mutare pensieri, & con nuoua deliberatione risoluersi di prestare l'orecchie à tali ragionamenti di pace, procurando d'assicurare in quel maggior modo ch'era conceduto, le cose loro rimase esposte all'incertezza della fortuna. Fù dunque il negotio nel Consiglio di Dieci proposto; accioche con ogni possibile secretezza negotiar si potesse, & ispedire con più presto, & più risoluto consiglio, come pareua, che la cosa, e'l tempo richiedesse. Ma non si ritrouarono in ciò da principio ben risoluti gli animi de' Senatori, anzi tanto più in molti si raccendeua il primo ardore della guerra, quanto che le promesse de' Prencipi Christiani già di questa trattatione insospettiti, erano à questo tempo molto maggiori, & più efficaci per douere aiutare, & fauorire la lega; onde essendo andato Ambasciatore alla Corte Catolica Lorenzo Priuli in luogo di Lunardo Donato, il Secretario Peres, & il Dottore Velasco, per mano de' quali passauano allhora i più importanti maneggi, frequentando oltre l'ordinario la casa di lui, per fare nel nuouo Ambasciatore la prima impressione più viuamente conforme a' loro desiderij, si faticauano di dimostrargli, che essendo nel Rè stato sempre vna ottima volontà verso la lega, allhora più che mai per l'adietro, fusse più ardente lo studio di lui di proseguire la guerra, & d'accrescere gagliardamente le forze della lega: affirmando esserne già andati ordini molto efficaci à' ministri d'Italia, di farne con diligenza maggiori le prouisioni, per non incorrere nelle lunghezze, & negli altri disordini dell'anno

passato:

E Selino.

Si pone la cosa in negotio col Bailo.

Che ne dà parte al Senato.

Animo de' Senatori vario.

Per le promesse maggiori de' Prencipi.

Del Rè di Spagna.

passato: & dall' altra parte prometteua Don Giouanni, per poter passare molto per tempo nel Leuante, douer venire ad vnirsi con Vinetiani con le sole forze d'Italia, non aspettate le galee di Spagna. L'Imperatore parimente, il quale non haueua dal primo suo proponimento potuto leuare, nè le tante offerte fattegli più volte della lega, nè gli aiuti vltimamente promessi da' Prencipi d'Italia di mille caualli, & sette mila fanti, non apparendo altra ragione, ma solo mosso dallo stesso sospetto, che i Vinetiani fussero per condescendere à qualche accordo co' Turchi, si lasciaua all' hora con l'Ambasciatore della Republica presso di lui residente intendere, di voler anch'egli adherire alla lega; dalli quali vfficij procedeua, che il negotio della pace si trattasse ancora da' Vinetiani con dubbiosi, & irresoluti partiti; onde il Doge Mocenico, il quale haueua sempre più alla pace inclinato, che alla lega: vn giorno ridotto il Conseglio di X. parlò in questa sentenza.

Dell' Imperatore.

Onde stanno irresoluti i Senatori.

Quando da principio si deliberò di prendere l'armi per la nostra difesa, & d'accettare con pronto, & generoso animo la guerra intimataci da Selino, nõ fù credo pensiero in alcuno di perpetuare, ò continuare troppo lungamente in essa; ma ben di far proua della fortuna, & della virtù della Republica, della volontà, & delle forze de' Prencipi Christiani, per procurare allo stato nostro, & à tutta la Christianità qualche sicurtà maggiore contra la potenza dell' insolente nemico commune: & certa cosa è, che la guerra è ordinata alla pace, & il fine de' trauagli, & de' pericoli deue essere la quiete, & la sicurtà. Hora quale habbia ad essere la conditione nostra, continuando più lungamente nella guerra, qual fine sperare ne possiamo, quale ristoro delle tante spese, qual premio delle nostre fatiche, credo che l'isperienza delle cose in questo tempo successe possa prestarne assai chiaro, & certo ammaestramento: il primo anno vanamente, confidando di poter' accompagnare le nostre con altre forze, & soccorrere il Regno di Cipro, perdessimo la Città nobilissima di Nicossia; tuttauia niente rimettendo del vigore dell' animo continuassimo prontamente nelle prouisioni della guerra, allettati dalla speranza di potere stringendosi in più stretta confederatione co i Prencipi Christiani ristorare il danno passato. Ci concesse Iddio miracolosamente vna tale vittoria de' nemici, quale à pena era alcuno ardito di desiderare: & nondimeno non sò per quale ò colpa, ò disgratia nostra si perdè miseramente la Città di Famagosta, & si conuenne cedere al nemico vinto il possesso quieto, & sicuro di tutto quel Regno; ma il piacere d'hauer dato principio al vincere, non lasciaua sentire il dolore della certa, & graue perdita; onde con non minore ardire, & prontezza si volgessimo il terzo anno à fare grandissimo sforzo d'armi, ad accrescere l'armata, i soldati, non risparmiare ad alcuna spesa, ò perdonare ad alcuno incommodo. Queste cose quale beneficio n'habbino partorito, lo veggiamo pur troppo chiaro. Sono state le nostre galee tanto tempo otiosamente à Corfù, aspettando gli aiuti de' Collegati, & quando pur sperauasi, che superate l'altre tante difficoltà, si douessero vnire le forze insieme, per andare contra i nemici, bisognò lasciare loro in preda le nostre Isole, & far ritornare adietro la nostra armata, con maggior danno della riputatione, & del tempo, che si perde-

Oratione del Doge Mocenigo persuadendo alla pace.

Breue racconto delle cose fatte, ed auuenute.

perdeua, che beneficio delle forze, che s'acquistauano da tale vnione; & finalmente quando pur la fortuna ci pose inanzi insperate occasioni d'abbattere i nemici, conuenissimo abbandonarle, per essere stati noi abbandonati da gli amici, leuandosi importunamente del Porto di Nauarino con niente necessaria, ma ben poco honoreuole, & molto dannosa risolutione: ma che più accade andar contando le cose di così recente memoria? noi siamo per certo ridotti à tale stato, che soli non possiamo mantenere la guerra, contra la potenza de' Turchi troppo sproportionata alle nostre forze; & la compagnia d'alrti, che douerebbe esserci d'aiuto, & solleuamento, conosciamo per proua, che ci è di peso, & d'impedimento; ci inalza con grandissime speranze, ma poi non ci sostenta, anzi ci lascia precipitare; & in effetto più tosto accresce, che assicura i nostri pericoli. Si persuadeuamo noi, che non pur tra 'l Pontefice, & il Rè Catolico, & la Republica nostra potesse finalmente confirmarsi vna buona intelligenza, ma che la confederatione di questi tre Potentati, douesse commouere tutti gli altri Prencipi Christiani à prendere vnitamente l'armi contra il commune nemico, & massimamente doppo seguita quella vittoria, che sempre era stata stimata poter' apportare grandissima opportunità di opprimerlo: ma hora fatti certi per molti vfficij, & per molte proue della loro volontà, possiamo conoscere d'hauere più secondo il nostro desiderio, che secondo la verità delle cose formati questi concetti. Dobbiamo dunque continuare ancora nel medesimo errore, & porre la conseruatione dello Stato, & ogni fortuna delle cose nostre sopra fondamenti incerti, sopra speranze, dalle quali siamo hormai tante volte rimasti delusi? Fù certo generoso, fu pietoso, fu laudabile consiglio, il non cedere all'insolente dimanda di Selino, il non abbandonare la causa della Christianità, il non volere punto degenerare da' nostri maggiori, i quali sempre con molta magnanimità si posero à quelle imprese, donde ne sperauano laude à se stessi, & grandezza, & gloria alla loro Republica: ma hora doppo l'hauere prese l'armi con molto ardire, & con fortunati auspicij ancora tentata la sorte della battaglia, conoscendo chiaramente, che anco dalle maggiori prosperità, non sò per qual contrario destino, noi non possiamo traggerne alcun frutto, & combattendo arrischiamo tutto, & vincendo non acquistiamo niente; il volere continuare ne' medesimi pensieri, & ne' medesimi trauagli, & pericoli, senza alcun premio, & quando l'opportunità, ch'era con la vittoria posta inanzi di grandissimi effetti, ne è già sparita, & vscita del tutto dalle mani volere hora gir dietro, & non più tosto, potendo aspettare il beneficio del tempo, & altra occasione, ch'esso apportar ne possa, potrebbe apparire anzi temerità, & ostinatione, che buon zelo di pietà Christiana, ò desiderio di vero honore. Se consideriamo la qualità delle forze, & dello stato nostro, si può troppo manifestamente comprendere niuna cosa essere più importuna, niuna tanto dannosa, quanto il tirare la guerra in lungo. Peroche la conditione delle cose si và sempre per noi, facendo peggiore, le forze della lega dipendendo da varij consigli, & spesso da contrarij rispetti, benche per se stesse molte sieno, diuentano però vane, & inutili, & per l'incommodo del mantenerle dal

Dalla instabilità della lega.

Dal stato presente delle cose.

canto

canto nostro è grauissimo, per l' immoderata spesa, che far ci conuiene, & per lo mancamento d' huomini, & massimamente de' galeotti, de' quali questa guerra ne ha tanti consumati, che hora conuienci ricorrere à genti oltramontane con graue spesa, & con molta incertezza di douer riceuere buon seruitio. Ma se consideriamo i particolari dello stato nostro, & che non vogliamo ingannar noi medesimi, conoscemo pur chiaramente, che se bene le forze nostre sono molte per se stesse, riescono però deboli per douer lungamente sostenere tanta mole di guerra contra vn' Imperio così potente, & così fortunato, come veggiamo essere quello de' Turchi; ma ciò che in tale occasione non meno importa, lo Stato nostro da mare è lontano da questa Città, tra se diuiso, & molto esposto all' ingiurie de' nemici, & più facile ad essere, & per terra, & per mare da loro assalito, che soccorso da noi, & però ha bisogno di numero così grande di soldati, per tenerlo presidiato, & diffeso, che ad vn tempo stesso siamo costretti di mantenere quasi due esserciti, per fornire l' armata, & per guardare le Fortezze di mare, & pur che non ne sia imposta nuoua necessità di douer fare il terzo per opporsi à nemici, che ne minacciano d' assalire il Friuli. Con qual ragione dunque speriamo noi, continuando ancora su l' armi, di potere con la lunghezza della guerra disfare il nemico; poteuasi forse ciò fare con l' opportunità della vittoria, quando s' hauesse da principio saputo ben' vsarla, & però hanno sempre i nostri pensieri mirato à fare vn sommo sforzo, & con esso terminare presto la somma di tutta la guerra: quali effetti ne siano seguiti, & per quali cagioni lo dichiara la necessità, & i pericoli, ne' quali si ritrouiamo. Hora le nostre speranze (se le cose giustamente pesiamo) sono tramutate in timore di potere essere disfatti da vn' Imperio potentissimo, & per la grandezza sua, & per gli ordini della militia attissimo al mantenere gran tempo la guerra. Qual dubbio dunque può rimanere nell' animo d' alcuno, che non si debba prestare l' orecchie à ragionamenti di pace, mossi, & proposti dal primo Basciá al nostro Bailo, come da molte sue lettere habbiamo inteso? Poiche per l' altre vie habbiamo in vano procacciata la sicurtà al Regno di Candia, & al rimanente dello Stato nostro, perche non cerchiamo d' vsare quella, che ci è conceduta per trarlo dal presente eminentissimo pericolo? Noi sappiamo, che Mehemet Basciá, come quello, che sempre si è mostrato desideroso della pace, per mandare tal suo pensiero ad effetto, del danno riceuuto nella giornata ha voluto valersi, & ponendo dauanti à Selino il dubbioso euento della guerra, l' hà disposto ad assentire all' accordo, dal quale prima egli si dimostraua molto alieno; se noi lasciar passiamo questa occasione, io per certo grandemente dubito, che indarno poi siamo nell' auuenire per desiderarla; & che le cose nostre vadino lungamente fluttuando, prima che ridurre si possano al porto, & allo stato della nostra pristina tranquillità; per la quale più erauamo noi per auuentura da essere inuidiati da gli altri Prencipi, che noi non haueuamo per la grandezza dell' Imperio da inuidiare loro circondati sempre da tanti trauagli, & pericoli. Chi hauerebbe pensato mai, che questo primo anno potessero i Turchi, doppo vna rotta così grande, porre insieme vna nuoua armata

così

*cosi potente, che con essa fussero arditi di vscire su'l mare alla difesa del-
le sue riuiere : & pur habbiamo veduto, che s'hanno fatto facile ciò che
da tutti era stimato prima impossibile; sono vsciti su'l mare, hanno fat-
to à luoghi nostri molti danni, & maggiori pericoli si sono con le loro ga-
lee posti alla fronte delle nostre, hanno difesi tutti i loro paesi, & final-
mente con tutta l'armata si sono condotti à Costantinopoli : qual mag-
giore argomento possiamo hauere della loro potenza, qual più certo indi-
cio de' successi dell'anno venturo? se doppo ritrouarsi vinti, & abbat-
tuti tanto dall'auersa fortuna, hanno subito potuto riprendere tanto
di ardimento, & rimettere tante forze, si può molto bene andare consi-
derando quali cose sieno per ardire, & per potere doppo hauuto tanto
di tempo à rifarsi, doppo ricuperata in gran parte la pristina loro ripu-
tatione, & grandezza. Ma pensi vn poco di gratia, chi diuersamen-
te sente, se nella prossima Estate vsciranno i Turchi a' nostri danni, cosi
potenti per mare, & forse insieme per terra, come molti affermano, &*

Dalle irresolutioni del Rè Catolico.

*che il Rè Cattolico mosso da altri suoi particolari importanti rispetti per
nuoui dubbij, che gli nascino de' moti de' Francesi, ò d'Alemani, come già
si ragiona, ouero per altra simile cagione, si risolua di tenere occupate
per la sicurtà della Fiandra le sue forze apparecchiate per lo seruitio del-
la lega, come quest'anno passato ha fatto; ò pur se gli venisse pensiero
di douer mandare ad effetto il suo antico, & principale disegno dell'im-
prese d'Africa, delle quali, come sappiamo certo, niun' altra cosa essere, nè
più desiderata, nè più stimata da gli Spagnuoli, cosi il non hauere volu-
to far inuernare l'armata in Leuante accresce molto gli antichi sospetti,
in qual modo potremo noi difendere Candia, Corfù, & gli altri luoghi, &
Stati nostri più importanti contra tante forze dall'imminente pericolo :
mentre s'appoggiamo à chi non ha risoluto, & costante animo di sosten-
tarci; onde con la falsa speranza di tale appoggio, veniamo à rendere le
stesse nostre forze più deboli, & men pronte à sostenere, ò à fare qua-
lunque impressione contra nemici : quando essi assediaranno le nostre Iso-
le, batteranno le nostre Fortezze, all'hora ci conuerrà mandare le nostre
Ambasciarie in Spagna, in Portogallo, & in Germania, sollecitando tut-
ti, & implorando vanamente gli aiuti de' Prencipi, & dimostrando à
quelli che poco gli stimano, i nostri, & i loro pericoli, come habbiamo fat-
to gli anni passati; ma i nostri nemici, quando ci vedranno, spogliati de gli
aiuti altrui, irresoluti nell'vsare l'armi nostre proprie, si faranno più che
mai per l'adietro sieno stati, insolenti, disprezzaranno qualunque condi-
tione d'accordo, & ciò che hora rifiutamo inuitati, proponendo noi, non*

Essortatione.

*saremo vditi, non che essauditi. Istimo io dunque Signori, che essendone
per somma disauentura nostra, & di tutta la Christianità, leuata l'occa-
sione di conseguire quei più alti, & generosi fini, ch'erano debiti, & spe-
rati con ragione, doppo cosi segnalata vittoria, che noi dobbiamo cercare
di coglierne da essa almeno quel frutto, che ci è concesso; accioche non si ri-
mangano del tutto i nostri pericoli senza qualche premio, & che non sia
stato in vano sparso il sangue di tanti nostri benemeriti Cittadini : per
leggier cosa non si deue ritornare à commettere la somma della nostra for-*

tuna

tuna all' incerto euento della battaglia, & le grandi imprese n'insegna l' isperienza non poter si sperare. Vsiamo dunque la ragione, leuiamoci quanto più si può dal dominio della fortuna, & lasciamo passare questo influsso celeste, poco amico alla grandezza della Republica nostra: con la pace potrà ella ristorarsi da' molti suoi danni, & aspettare più fortunati tempi. Nè douerà esserci ciò presso al mondo d'alcuna nota, ò di mala sodisfattione de' Collegati: sono state l'operationi nostre troppo chiare, & per esse si è fatta nel cospetto di tutti palese la nostra volontà, si che non si può da alcuno negare, che non siamo noi prontamente concorsi ad osseruare gli oblighi della lega, che non habbiamo desiderata, procurata, sollecitata l' oppressione de' nemici, & l'vsar bene la vittoria. Ma poiche vedesi ogni nostro studio riuscir vano, chi potrà, ò biasmarne, ò dolersi di noi, se consigliati da vera ragione, ò più tosto astretti da necessità habbiamo pensato d'assicurare gli Stati nostri con la pace; come gli Spagnuoli procurarono l'anno passato di assicurare gli loro co'l ritenere l'armata, benche per le conuentioni della lega fusse destinata all' imprese communi del Leuante: conoscono tutti questi nostri giusti rispetti, & gli Spagnuoli stessi non sanno che opponere, anzi che come habbiamo vltimamente inteso, vn principale ministro del Rè dimostrando d'hauere di questa trattatione alcun sospetto, soggiunse, che non douerà al Rè essere discaro. che co'l mezzo, & con la riputatione dell' amicitia sua la Republica di Vinetia, alla quale egli haueua desiderato sempre, & doueua per beneficio della Christianità ogni Trencipe Christiano desiderare, la conseruatione dello Stato, & della dignità, hauesse potuto trattare con Turchi la pace con più honoreuoli, & men dannose conditioni. Ma se questa stessa pace stabilita, che hora sia, per la perfidia de' nemici non potrà forse apportarci, nè molto lunga, nè molto certa sicurtà, ne presterà tuttauia qualche beneficio di tempo, cosa ne' dubbiosi, & pericolosi accidenti opportunissima, & che sempre deue esser procurata da chi si sente più debole. Teroche con grandissima variatione si vede reggersi le cose humane, & nel corso di breuissimo tempo non pur mutarsi i pensieri de gli huomini, ma tutta la conditione, & lo stato dell' importantissime facende: pensiamo hora à dare à gl' instanti pericoli rimedio. Iddio che ha di questa Republica preso sempre particolare protettione, & che con questi flagelli di guerra vuole forse da qualche suo errore correggerla, non ruinarla, aprirà alla salute, & grandezza di lei alcuna più certa via, la quale si stà al presente incognita, & nascosa alla nostra prudenza humana.

Vtilità della pace.

Furono di molta forza le parole del Trencipe, il quale con l' auttorità, & grauità sua accompagnando le ragioni, le faceua riuscire più graui, & più efficaci; onde approbato il consiglio di lui, fu al Bailo data nuoua commissione d'attendere alla trattatione della pace, & confirmatagli l'auttorità di poterla concludere, con le conditioni che di sopra narrammo. Giouarono ancora grandemente à tale risolutione i varij accidenti, le molte difficultà ch'erano rappresentate di rinouare l' armata, per il numero grande di

Effetti di questa oratione.

Commissione data al Bailo di trattar la pace.

quelli ch'erano stati dalle fatiche, & da' disagi consumati, & per l'immoderato timore che haueua occupato l'animo di tutti, fatto maggiore per non essere, come prima temperato dalla speranza di prede, & di grandissimi premij; oltre ciò gli auisi, che s'haueuano delle cose di Fiandra, oue per le nuoue solleuationi de' popoli, & per gli aiuti, che gli erano dalla Germania apparecchiati, cresceuano ogn'hora i trauagli, & i pericoli: però affirmarsi gli Spagnuoli di ciò principalmente solleciti hauere ogni loro studio riuolto ad accrescere quei presidij, & fare con ogni maggior sforzo d'armi l'anno venturo la guerra nella Fiandra. Nel medesimo tempo s'intese ancora alla Corte Cesarea esser da Costantinopoli giunto vn Chiaus, il quale (benche dapoi si scoprisse essere andato à trattare cose pertinenti allo stato della Moldauia) fù però all'hora sospettato, che venuto fusse per dimandare il passo per l'essercito Turchesco, il quale era sparsa fama, apparecchiarsi per assalire il Friuli: per i quali rispetti essendosi raffreddito l'ardire di quelli ancora, che prima erano d'animo, che si douesse continuare nella lega, si pose (come si è detto) con volere vniforme à deliberare la trattatione della pace. Di questi consigli ne fù subito fatto partecipe Monsignor d'Acx Ambasciatore di Francia, il quale ritornato pur dianzi da Costantinopoli, ritrouauasi all'hora in Vinetia, hauendo hauuto nuouo ordine dal suo Rè di trasferirsi di nuouo à quella porta, per douere sempre che ne fusse ricercato, intromettersi nella pratica dell'accordo, alla quale haueua il Rè di Francia, & per inanzi più volte, & à questo tempo massimamente essortati i Vinetiani. Fù dunque il Bailo Barbaro del tutto auisato, acciochè peruenuto che fusse l'Ambasciatore Francese à Costantinopoli, hauesse à communicare con esso lui il negotio della pace, & secondo le occasioni valersi del mezzo, & dell'auttorità sua. Ma essendo à Turchi peruenuta presto la nuoua del ritorno di Monsignor d'Acx à Costantinopoli, entrati subito in speranza, ch'egli portasse nuoue conditioni, & per loro più auantaggiose di stipulare la pace, si raffreddarono le pratiche tenute prima co'l Bailo, cercando essi con molto artificio di portare il tempo inanzi, senza lasciarsi intendere, quale fusse l'animo loro, per deuenire ad vna certa conclusione: la quale tardità ritornaua à grandissimo pregiuditio di questo negotio; perochè erano falsamente da coloro, che per loro interessi desiderauano disturbarla, varie difficoltà promosse, & principalmente co'l porre inanzi à Selino, che essendo già fatte le prouisioni per l'armata, & per l'essercito molto potenti, & gagliarde, non era nè vtile, nè honoreuole cosa il pensare più ad alcun trattamento d'accordo: talche ogni giorno la conditione delle cose si faceua peggiore, & proponeuansi immoderatissimi partiti, dimostrando chiaramente i Turchi d'hauere alienato l'animo da' pensieri della pace: però fecero stringere il Bailo più che mai per l'adietro fatto hauessero, serrandogli le finestre della casa, & accrescendogli le guardie, & trattando seco in tutte le cose con maggiore seuerità, mouendosi à ciò, ouero con pensiero di poter per questa via costringerlo ad esponer l'vltime, & più secrete sue commissioni; ouero con pensiero, hauendo rifiutato il negotio della pace, d'impedirgli il pote-

Et all'Ambasciatore di Frãcia;

Turchi per questo entrano in grã sperãze.

E varie difficoltà promosse nel concluderla.

re

re mandare à Vinetia auisi delle loro prouisioni della guerra: se pur non è più vero, come dal fatto si puote comprendere, che volessero leuare al Bailo l'opportunità di ritrouarsi insieme con Monsignor d'Acx, giunto à punto in questi stessi giorni, riputando di poter' à questo modo più facilmente dal Francese ignaro del negotio passato sottraggere le nuoue conditioni, le quali si imaginauano, ch'egli portasse. Ma poiche comiciando à trattare con lui, s'accorsero, ch'egli veramente non haueua altri ordini, che generali d'intorno alla pace; & essendo al primo Bascià nato qualche sospetto, che volessero i Francesi traporsi in questo negotio per suoi particolari interessi, quasi che riceuendo i Turchi questi vfficij à grande loro seruitio, fussero poi tanto più prontamente per concorrere à prestare ogni loro fauore per l'elettione di Monsignor d'Angiò, fratello del Rè Christianissimo il Rè di Polonia, non si curò di continuare il negotio per questa via, ma ricorrendo alli primi mezzi, & all'opera di quei medesimi, de' quali s'era ancora in ciò valuto, cioè d'Orimbei, & di Salamone, ritornò à trattare co'l Bailo: & doppo varie proposte, & risposte da ogni parte, finalmente circa mezzo il mese di Marzo, rimase stabilito, & concluso l'accordo, confirmandosi per la nuoua conuentione tutte le cose nell'antiche capitulationi contenute, ma con particolare dichiaratione, che il Castello di Sopotò, il quale ancora si teneua da' Vinetiani, fusse à Turchi restituito; ma tutte l'altre terre dell'Albania, & della Schiauonia con li confini, & territorij loro nel modo ch'erano auanti la guerra constituiti, rimanessero à quelli, da' quali erano all'hora possedute; che à particolari mercanti dell'vno, & dell'altro stato fussero tutte le robbe loro, de' quali per la guerra erano stati spogliati, interamente restituite; & oltre queste cose obligaronsi i Vinetiani di douere per spatio di tre anni mandare ciascun'anno alla Porta ducati cento mila, cosa sopra l'altre da' Turchi per segno della grandezza, & riputatione loro istimata, & procurata. Con tale capitulatione confirmata, & dalla mano dell'istesso Selino sottoscritta, ispedì il Bailo à Vinetia Francesco suo figliuolo, il quale vi giunse circa mezzo il mese d'Aprile. Publicata con la venuta del Barbaro la nuoua della pace conchiusa, varij furono i ragionamenti, & l'opinioni de gli huomini, misurando ciascuno questo fatto secondo il proprio suo affetto, ò discorso: molti stimando in ciò i loro interessi, altri nelle prime speranze perseuerando, che dalla guerra seguir ne potesse alcun segnalato beneficio alla Christianità, biasimauano il consiglio de' Vinetiani, d'hauere deposte l'armi, & abbandonata la lega: ma gli huomini di più sano, & di più maturo giudicio, li quali con l'isperienza delle cose passate andauano i futuri successi misurando, affirmauano costantemente meritare questa operatione laude, ò almeno giusta scusa, così consigliando la ragione di Stato, & la prudenza ciuile per la conseruatione del Dominio della Republica, il quale si conosceua senza questo vnico rimedio della pace restare soggetto à grauissimi incommodi, & pericoli. Ma sopra tutti gli altri se ne dimostrò grandemente alterato il Pontefice, al quale essendo andato l'Ambasciatore Vinetiano, per dargli di tutto il negotio notitia,

Mà alla fine si stabilisce, e cōditioni di quella.

Si publica in Vinetia.

Varii discorsi degli huomini sopra di essa.

Alteratione del Pontefice.

titia, impotente di moderare l' ira sua, negò, & all' hora, & molti giorni dapoi di volere di questo fatto udire giustificatione alcuna, nè ammettere alla sua presenza l' Ambasciatore. Questa alteratione così graue del Pontefice era cagione, che i Cardinali parimente, & altre persone principali della Corte, & con l' essempio di questi tutto il popolo ne parlasse con molta licenza. Per la qual cosa dauasi luogo à qualche dubbio, che il Pontefice mosso principalmente dal desiderio di dare sodisfattione maggiore à gli Spagnuoli, istimando che douessero di ciò riputarsi grandemente offesi, si dimostrasse tanto acerbo, & seuero, & alcuni de' Cardinali persuadendosi di douere in ciò far cosa grata al Pontefice, & à gli Spagnuoli insieme, onde n' aspettano ogni giorno molte gratie, & amplissimi beneficij, aggrauassero il fatto sopra quello ch' essi medesimi sentiuano. Ma il Rè Catolico auezzo à dominare, & per isperienza conoscendo quanto sia grande, & ragioneuole ne' Prencipi il desiderio di conseruare gli Stati loro, con grandissima prudenza, & con moderatissimo animo, senza punto commouersi per la nuoua della conchiusione della pace, dimostrò di stare queto, & contento di quanto per suoi interessi haueua fatto la Republica; dicendo, ch' era certo, che le cagioni, che haueuano mosso i Vinetiani à tale risolutione, doueuano esser molto graui, & importanti. Ma come egli prontamente s' era condotto à prestare le sue forze al seruitio della Christianità, & al particolare commodo della loro Republica, così si prometteua, che conosciuta dalle opere questa sua buona volontà, fussero essi per fare verso di se il medesimo, quando s' appresentasse il bisogno: & generalmente gli Spagnuoli, nella Corte di Roma, & di Spagna, procedendo con grandissimo temperamento, non ne dimostrarono con alcun segno esteriore dispiacere, nè resentimento. Diceuano alcuni, dolersi anzi delle cose, che hauessero data occasione, ò necessità al fare la pace, che del fatto stesso; & confessauano, che quelli rispetti, che haueuano questa deliberatione persuasa, doueuano essere molto rileuanti, ma non così ben conosciuti da loro per la lontananza de gli Stati, & per la potenza del Rè Catolico; & l' Ambasciatore Spagnuolo in Roma, intendendo non essere ancora partito da Vinetia l' Ambasciatore eletto à Costantinopoli per la confirmatione delle capitulationi, andaua nuoue pratiche proponendo di viuificare la lega: Questa maniera di negotio graue, & regolata con la ragione della propria vtilità, non dall' affetto, come poco conosciuta, & vsata da gli huomini Italiani, era grandemente ammirata. Però discorreuano alcuni vsarsi da gli Spagnuoli tale moderatione, perche accusando i Vinetiani, dubitauano di non eccitargli, per giustificare la causa loro, à narrare con qualche querela l' operationi d' alcuno de' Collegati de gli anni passati: altri diceuano, che hauendo per all' hora perduto il commodo della lega, non volessero per sempre separarsi dall' amicitia della Republica, che in altre tali occasioni potesse tornar loro à qualche commodo. Ma forse era più vero, che seguendo essi in ciò il naturale loro costume per conseruare maggiore dignità, istimassero non conuenirsi mostrare di prendersi della disolutione della

Modestia del Rè Catolico.

La quale però è ripresa da alcuni.

della lega molta cura, quasi che non fussero per se stessi bastanti à dare senza aiuto d' altri giusto contrapeso alle forze Turchesche. Ma perche tuttauia continuaua nel Pontefice vna mala sodisfattione, nè voleuano i Vinetiani essere stimati contumaci, deliberarono di mandare à Roma vn' Ambasciatore espresso, accioche con questo segno di riuerenza, & di ossequio venisse il Pontefice tanto più facilmente à placarsi, & ad admettere le loro vere giustificationi. Fù dunque à questo carico eletto Nicolò da Ponte, huomo per l' età graue, & per lo grado, che teneua di Procuratore di San Marco di molta stima, & auttorità nella Republica; ilquale trasferitosi con prestezza à Roma, & ottenuta dal Pontefice l' audienza, gli dimostrò da giustissime cause esser nata la risolutione della Republica d' accettare la pace offertagli da' Turchi. Grandissimo esser il pericolo, alquale rimaneua tutto lo Stato loro da mare esposto, per li molti apparecchi, che sollecitamente faceuano i nemici all' offesa, & per la tardità, con la quale procedeuano le cose, che apparecchiauano gli amici, & Confederati alla difesa; il peso di questa guerra essersi fatto così graue per le tante spese, nelle quali per spatio di tre anni haueua la Republica versato, & per li molti incommodi, & danni de' popoli sudditi, che diuentaua hormai insopportabile. Mentre la speranza de' prosperi successi, & della quiete futura sosteneua gli animi nell' acerbità della guerra, & racconsolaua i presenti mali, hauere i Vinetiani nelle prouisioni della guerra auanzati gli oblighi, & quasi superate le proprie forze; ma hora passate infruttuosamente le migliori occasioni, qual cosa poteua persuadere, douersi ancora continuare in tante spese, & in così graui pericoli; poiche per molte isperienze conosceuasi hormai chiaro, che non poteua la Republica in altro modo migliore, che con la pace conseruare lo Stato; douer' esser caro al Pontefice, sì come era di commun seruitio alla Christianità, che accommodandosi ella à' tempi, cercasse d' andar temporeggiando contra il nemico potentissimo, per poter' impiegare quelle forze, che le restassero in altra più opportuna occasione all' essaltatione della Christianità, & al seruitio della Chiesa, come fatto haueua tante volte nelle età passate. Però Paolo Terzo, quando conobbe essersi in vano mosse l' armi contra Solimano, hauere egli stesso essortati i Vinetiani à fare la pace, benche stessero all' hora i medesimi oblighi della lega, ch' erano al presente. Non hauere il Senato communicato à' Collegati questo suo consiglio per giusti, & conuenienti rispetti, gouernandosi con quella regola, con laquale si gouernano gli Stati, & con laquale il Rè Catolico prudentissimo Prencipe era proceduto; conciosiache per non rompere la lega forse senza necessità, se si fusse mutata (come auuenne) la conditione delle cose, & per non dimostrare diffidenza delle sue forze, & accrescere ardire à chi hauesse pensiero d' offenderlo, non fece i Vinetiani di quei suoi consegli partecipi, che gli persuadeuano à douere ritenere l' armata; nè altro che l' effetto stesso scoprì i pensieri di lui, & i sospetti hauuti de' moti de' Francesi: il medesimo essere hora conuenuto di fare à' Vinetiani, i quali cominciando la trattatione della pace, ancora dubbiosa molto, & incerta, cor-

Vinetiani si scusano col Pontefice per Ambasciatore espresso.

Questo fù Nicolò da Ponte.

Ragioni addotte da esso al Pontefice, per l'accordo fatto da Vinetiani.

reuano

reuano rischio di priuarsi del certo commodo della lega, ò di trouare molti impedimenti à seguire quel consiglio, che pur loro dettaua la ragione, ò più tosto la necessità, benche con più verità dir si potesse, essere stata la conchiusione della pace più presta assai, che non era l'opinione: credendosi, che s'hauesse perciò douuto mandare vn'Ambasciatore espresso à Costantinopoli, come s'era altre volte fatto, & che in tempo più opportuno si hauessero potuto tali consigli communicare. Ma ciò che era molto desiderato, & desiderabile, posto inanzi dall'occasione, non doueua per niun rispetto esser rifiutato, ò diferito, non potendosi con alcun'vfficio ristorare il danno, che apportar poteua à tanto negotio la dimora, ancorche di breuissimo spatio di tempo, trattandosi con gente barbara, piena di sospetto, & d'insolenza: essersi appresso considerato, che il consegliare cosa, che da chi dimandaua il consiglio, era giudicato non poter prendere altra diuersa risolutione, pareua cosa vana, & importuna, & tanto maggiormente, quanto che al Pontefice nè sarebbe stato lecito, conoscendo le vere, & viue ragioni, che moueuano i Vinetiani à fare la pace, disuaderla, ò disturbarla; nè per lo grado, che egli teneua, conueneuagli di consegliarla, ò d'assentirle: talche conuenendosi contrafare alla volontà sua già espressamente dichiarita, & dipartendosi da' suoi conforti, veniua à farsi l'offesa maggiore: essere quello apunto auuenuto, ch'era in ciò il minor male, cioè, ch'egli altro della pace non hauesse saputo, che la conchiusione d'essa. Dalle quali ragioni rimanendo conuinto il Pontefice, rimesse assai dell'ira sua, & cominciò à trattare con gli Ambasciatori Vinetiani quanto occorreua, con animo pacato, & quieto.

Per le quali il Pontefice si placa.

Ma fratanto haueua il Senato ispedito con somma diligenza Francesco Barbaro, perche egli ritornandosi à Costantinopoli portasse la confirmatione, & stipulatione della pace; finche per la solenne confirmatione de' Capitoli, portando i consueti presenti, trasferir si potesse à Selino Andrea Badoaro eletto Ambasciatore: vsò il Barbaro, come richiedeua l'importanza della cosa grandissima sollecitudine, talche fornito in quattordeci giorni il suo viaggio, al principio di Maggio peruenne alla porta, giunto molto opportunamente: peroche essendo ogni giorno à Costantinopoli portate molte nuoue de' grandi apparecchi, che si faceuano à Messina, cominciauano i Turchi grauemente à sospettare, che il trattamento dell'accordo fusse stato con artificio da' Vinetiani vsato, per deuiarli dalle prouisioni della guerra, & per farsi più facile l'oppressione loro: & in tale opinione s'andauano più confirmando, perche così presto non giungeua l'auiso della partita dell'Ambasciatore, laquale questi rispetti faceuano parere più tarda. Da ciò ne nacque, che si rinouasse la diligenza intermessa nell'apparecchiare l'armata, benche il tempo fusse già molto inanzi per tale effetto corso, hauendo fin'all'hora Mehemet con l'interporui varie difficultà procurato, che non vscisse l'armata, per leuare qualche occasione, che sturbar potesse la pace. Ma finalmente circa mezzo il mese di Giugno vscirono Vluzzalì, & Pialì Basciá con cento & cinquanta galee, trenta fuste, & dieci maone, con lequali forze vnite, passarono à Negro-

Francesco Barbaro spedito à Costantinopoli con la stipulatione de' Capitoli.

Sospetti de' Turchi.

Et vscita della loro armata.

Negroponte, oue si trattennero alquanti giorni, aspettando, come si vidde, la riuscita del negocio della pace; peroche essendo poco appresso Pialì dal Sangiacco del Chersego auisato, che l'Ambasciatore, & il nuouo Bailo giunti prima in Dalmatia, proseguiuano il loro viaggio per condursi à Costantinopoli, passò subito con tutta l'armata à Modone, & veggendo stabilita la concordia co i Vinetiani, si volse a' danni del Rè Catolico; onde condottasi alle marine della Puglia, fece diuerse prede, & abbrugiò la terra di Castro. Ma ne' Vinetiani per la nuoua dell' vscita dell' armata Turchesca, & per molte voci disseminate, che non fussero i Turchi per osseruare la pace, & che le pratiche tenute da loro fussero piene d'inganni, ne erano quasi i medesimi sospetti nati de' Turchi, che i Turchi haueuano hauuto de' Vinetiani; onde tutto che l'Ambasciatore già fusse partito, & giunto in Dalmatia, rimaneua però il progresso di questa legatione dubbioso, & sospeso, & essendosi per ordine del Senato il Generale Foscarini, lasciate sei sole galee à Corfù, condotto à Zara con tutte l'altre con animo di disarmarle, s'andaua nondimeno trattenendo il mandare ad effetto la deliberatione già fatta: anzi gli fu imposto, che per all' hora leuando le genti da dieci di quelle galee, ch'erano manco fornite, douesse con esse rinforzar l'altre; il che fatto si ritrouarono ancora essere nell' armata nouantadue galee atte ad ogni fattione. Ma queste stesse cose fatte da' Vinetiani, & intese da' Turchi, haueuano accresciuto molto loro i sospetti. (con tanta gelosia, & timore, per la poca fede che l'vn Prencipe presta all' altro, si gouernano gli Stati.) Hora essendo già queste ombre di false sospettioni tutte sparite, & istimando il Senato, che le cose della Republica fussero già poste in sicuro stato, per non continuare più lungamente in così graue spesa, diede ordine al Generale, che andasse à parte, à parte disarmando le galee, & che dapoi egli ancora, fornito d'essercitare il suo carico, si ritornasse alla Patria à deporre il magistrato. Nel medesimo tempo l'Ambasciatore Badoaro, essendo già peruenuto à Costantinopoli, haueua co'l Signore adempiuto il suo vfficio, co'l quale cercò con breui parole, come presso quel Prencipe si costuma, di dimostrargli, che quanto era stato maggiore il dispiacere che haueua il Prencipe, & il Senato Vinetiano sentito dall' esser nata l'occasione, che hauesse interotta l'amicitia, già tanti anni tenuta da quella Republica con la casa Ottomana, tanto al presente sentiua maggiore consolatione, che accommodate le differenze passate si ritornasse allo stato di prima, dando a' popoli d'ogni parte quiete, tranquillità, & libero commercio; che sperauano, che per molte età si potesse conseruare la pace, & l'amicitia con vniforme volere hora rinouata, & stabilita, alla qual cosa inuigilarebbono sempre dal canto loro i Vinetiani con molto studio, promettendosi, che lo stesso fuse per fare Selino, come si conueniua à Prencipe grande, & amatore del giusto, & dell' honesto. Alle quali cose niente altro Selino rispose, saluo che poche parole, dimostrando d'approbare quanto haueua l'Ambasciator detto, & ratificò, & confirmò le capitulationi, nelle quali s'era dianzi co'l Bailo

Sospetti de' Vinetiani.

Mà tutti suaniscono per la confirmatione dell' accordo.

Arriuo à Costātinopoli dell' Ambasciatore Badoaro, e vfficij passati con Selino.

E risposta di Selino.

conue-

conuenuto. Cosi doppo il corso quasi di quattro anni, & dopo tanti, & cosi graui auuenimenti, che dalla nostra narratione intesi si sono, fu la pace co' Turchi rinouata, & stabilita; Et ritornò la Republica alla sua prima quiete: nella quale preghiamo Dio, che possa lungamente conseruarsi, fin' à tempi, & à fortuna migliore: poiche veggiamo, che tante volte con molta generosità d'animo, ma sempre con infelici auspicij ella ha mosse l'armi sue contra l'Imperio Ottomano.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE IN QVESTI TRE LIBRI
Della Guerra di Cipro si contengono.

A

Accordo fatto frà i Rettori di Famagosta, & Mustafà. à carte 141
Acmat Basciá và con grosso essercito da terra contra Vinetiani. 115
Agostino Barbarigo eletto coadiutore al General Veniero. 85
A Corfù. 105
Capo del corno sinistro dell'armata della Lega. 145
Sua destrezza nel trattar con Don Giouanni, & co' Spagnuoli. 149
Suo valore nella battaglia. 158
Vcciso da' Turchi. ibid.
Albanesi si solleuano contra Turchi. 75
Alessandro Donato Podestà d'Antiuari tenta di prender Scutari. 75
Alessandro Prencipe di Parma capo delle genti mandato à combatter. Nauarino. 209
Aluaro Marchese di Santa Croce capo della retroguarda dell'armata della Lega. 145
Soccore la galea di Don Giouanni. 157
Alì Generale dell'armata Turchesca. 48
Passa in Cipro. 113
Vuole andare ad incontrare l'armata Christiana. 150
Sua falsa arroganza. 152
Ordina la sua armata, & s'inuia contra Christiani. ibid.
Assalta l'armata Christiana. 155
Assalta la galea di Don Giouanni. 156
Vcciso, & la sua galea presa. 157
Almorò Tiepolo prende Scardona. 108
Ambrosio Bragadino Gouernatore d'vna galea grossa. 145
Andrea da Spelle Capitano valoroso ribatte i Turchi dalle mura di Nicosia, & vi resta da loro vcciso. 62
Andrea Badoaro, & sua oratione in Sen. 98
Eletto Ambasciatore al Turco. 230
Và à Costantinopoli, & gli è fatta accoglienza da Selino, che li conferma le capitolationi della pace. 221
Andrea Pesaro Gouernatore d'vna galea grossa. ...
Angelo Suriano si salua da' Turchi. 74
Và co'l Filippo Lione, & co'l Caualier Ramagasso à spiare dell'armata Turch. 195
Animo grande de' difensori di Nicosia. 65
Antiuari si dà a' Turchi. 120
Antonio Milledonni Secretario de' Vinet. 32
Antonio dal Beretino grande Ingegnero vcciso da' Turchi in Nicosia. 62
Antonio Tiepolo Ambasciatore al Rè di Polonia. 82

Ambasciatore in Spagna, & in Portugallo. 119
Vfficij da lui fatti co'l Rè di Portug. 172
Ambasciatore in Spagna. 189
Antonio Tiepolo, Andrea Bernardo, & Giacomo Contarini deputati à dar perfettione a' Forti fatti su'l Lito, à Malamocco, & à Chioggia. 124
Antonio Querini fatto vccidere da Mustafà. 143
Antonio Bragadino Gouernatore d'vna galea grossa. 145
Antonio Canale Capitano delle Naui. 105
Proueditore nel corno sinistro dell'armata. 145. Suo gran valore nella battaglia Nauale. 159. Rompe il ponte a' Turchi sotto Santa Maura. 167. Capo del corno sinistro dell'armata. 194
Antonio Giustiniano spinto dalla fortuna, rompe la galea. 181
Armata Vinetiana patisce grandemente in Dalmatia. 38. Passa in Candia. 46. S'vnisce con le galee del Papa, & quelle di Spagna, & consultano i suoi Capi come soccorrere Cipro. 71. S'inuia verso Cipro. 71. Giunta à Castel Ruzzo, hà nuoua della perdita di Nicosia. 72. Torna à Corfù. 116
Armata de' Collegati tarda ad vnirsi. 117. Et perche cagione. 117. Vnita in Messina. 144. S'inuia verso Corfù, & con che ordini. 146. Và alle Gomunizze. 148. In Valle d'Alessandria. 146. Giunge a' scogli de' Curzolari. 150. Scopre l'armata Turchesca. 150. Viene con essa à battaglia, & n'hà vittoria. 152. Torna à Corfù. 160. Và in cerca dell'armata Turchesca. 165. Messa in battaglia da' Generali per combattere. 195. Si ritira à Cerigo. 298. Torna à Corfù ad incontrar Don Giouanni. 204. Và à trouare i Turchi sin sotto Modone. 206. Và nel porto di Nauarino. 207. Si parte da Nauarino, & torna verso Ponente. 208. & 211.
Armata Turchesca và sopra Candia. 113. Fà gran danni su i luoghi de' Vinet. 114. Entra in Golfo. 120. Piglia Dulcigno, & Antiuari, & ruina molti luoghi della Dalmatia. 122. Và sotto Corfù. 125. Ruina i Borghi di Corfù. 125. Và ad incontrare l'armata della lega, & la scuopre. 152. Và ad assaltare l'armata Christiana, & è disordinata dall'artegliarie delle galee grosse. 156. E rotta & conquassata da' Christiani. 159. Rifatta esce in mare sotto la scorta d'Vluzzalì. 192. A fronte dell'armata della Lega. 198. Si ritira sotto Modone, & Nauarino. 207
Arabi si solleuano contra il Turco. 13
Arsenale di Vinetia grandemente danneggiato dal fuoco. 13
Ascanio dalla Cornia. 165
Assalti dati da' Turchi à Nicosia. 62.63
Assalti dati da' Turchi à Famagosta. 136. 137. 138.
Astor Baglione Gouernator Generale della militia di Cipro. 53. S'apparecchia con altri Capitani per impedire il sbarco a' Turchi. 54. Volendo da Famagosta andare alla difesa di Nicosia, non gli è permesso. 58. Suo valore nella difesa di Famagosta. 138. Và su la fede in campo à trouar Mustafà, & è da lui fatto vccidere. 143
Astor Visconte Gouernator di Sebenico. 108
Auttorità & forze dell'Imperio d'Alemagna poche, & deboli. 83

B

BAldassarre Rangone Gouernatore di Zara. 108
Banditi chiamati da' Vinetiani à seruir su l'armata. 105
Bando fatto nel campo da Mustafà. 66
Battaglia Nauale trà l'armata della Lega, & quella de' Turchi. 156. Durò cinque hore. 160
Batterie fatte à Famagosta. 135. 136. & 138
Benetto Soranzo con la sua galea sommerso da' Turchi. 159

Bernar-

Bernardo Malipiero Proueditor de' caualli in Dalmatia, vcciso da' Turchi. 29
Bernardino Polani vcciso da' Turchi. 67
Bernardino da Vgubio vcciso in Famagosta. à carte. 136
Borghi di Corfù abbrusciati da' Turchi. 125
Brandolino Brandolini Conte di Val di Marino. 76
Brazzo di Maina preso dal Quirini. 45
Breui mãdati da Papa Pio V. al Rè di Persia, al Prete Ianni, & ad altri Rè. 173
Budua destrutta da' Turchi. 122

C

Cagione della guerra di Cipro. 4
Cagioni che mossero Selino à far guerra al Regno di Cipro. 8. 14
Cagione perche Mustafà mãcasse di fede à' Rettori di Famagosta. 142
Cagioni adotte da' Spagnuoli della lor tardanza à passare in Leuante. 176. 283
Cagioni che mossero i Vinetiani à far pace co'l Turco. 225
Caiacelebi passa con galee in Cipro. 113
Caidar Mirise terzogenito del Rè di Pers. 25
Capitoli della Lega tra Prencipi Christiani contra il Turco. 102
Capitana di Malta presa da' Turchi, & riscattata da altre sue galee. 159
Cardinali deputati dal Papa al trattato della Lega. 78
Cardinale Morone in fauore de' Vinetiani nel trattare la Lega, & ragioni da lui addutte. 80
Carestia grande in tutta Italia. 13
Caracossa Corsaro s'vnisce cõ Vluzzalì. 122 *Riferisce ad Alì l'armata esser mal fornita di genti. Vcciso nella battaglia.* 150
Saralì scorre per i luoghi de' Vinet. 176
Carlo IX. Rè di Frãcia, & ragioni da lui addutte perche non poteua entrar nella Lega contra il Turco. 23. *Niega di voler entrare nella Lega contra Turchi.* 171 *Si duole delle cattiue impressioni de gli Spagnuoli.* 186. *Prohibisce à' suoi sudditi che nõ passino alla guerra di Fiãdra.* 107 *Si lascia intẽdere di volere entrare nella Lega contra Turchi.* 187. *Risposta da lui data all' Ambasciator Vinetiano.* 190 *Fauorisce i Vinetiani appresso il Turco nel trattato della pace.* 226
Carlo Marchese d'Vmena, e suo valore contra Turchi. 207
Caso pericoloso occorso su l'armata della Lega. 149
Cassan figliuolo di Barbarossa. 113
à Castel Ruffo si fà la massa dell' armata Turchesca. 113
Castel nuouo combattuto da' Vinetiani. 179
Cẽso che pagauano i Vinetiani al Turco per il Regno di Cipro, & onde hauesse origine. 5
Cesare Bentiuoglio. 44
Cesare Pieuene Vicẽtino assalta le trinciere Turchesche, & vi è vcciso. 63
Cipro, quando, & come venisse in poter de' Vinetiani. 4
Cipro feudo della Mecca. 5
Cipro, & sua discrettione. 50. *Di che cosa abondi.* 50. *Quando venne in potere de' Christiani, & suoi diuersi Signori.* 51 *Come venne in mano de' Vinetiani.* 52 *Assalito da' Turchi.* 52. *Mal prouisto da' Vinetiani di difensori.* 52. *Dopò la presa di Nicossia si dà tutto senza combattere à' Turchi, da Famagosta in fuori.* 68 *Và tutto in poter de' Turchi.* 143
Cipriotti eletti à diuersi carichi da' Vine. 53
Città di Cipro. 51
Clissa venuta in poter de' Vinetiani, & indi abbandonata. 215
Conditioni della pace trattata da' Vinetiani co'l Turco. 91
Cõditione della Lega trà il Papa, Rè di Spagna, & Vinetiani. 102
Conditioni con che fù resa Famagosta à' Turchi. 141
Conditioni della pace trà Vinetiani, & il Turco. 226
Conflitto crudele & horribile trà l' armata Christiana, & Turchesca. 157
Commissioni date à Don Giouanni, contra il douere

do uere ristrette dal Rè Filippo. 191. Et che cosa esse conteneuano. 192
Consoli del Cairo, & d' Aleppo ritenuti con guardie d' ordine di Selino. 36
Consulte fatte da' Vinetiani nella venuta del Chiaus di Selino. 29
Consulte fatte dall' armata Christiana del modo, che si doueua tenere per soccorrere Cipro. 79
Conseglieri di Don Giouãni quai fossero. 129
Consulte de' Rettori di Famagosta sopra il dare la Città a' Turchi. 140
Consulte de' Capi principali dell' armata del la Lega. 146. 150
Consiglio fatto de' Generali dell' armata Christiana, & cose in esso trattate. 193
Consiglieri di D. Giouãni dissuadono il passar inanzi verso Leuante con l' armata. 207
Conte di Rocas Luogotenẽte del Baglione. 54
Vcciso da' Turchi. 67
Cõtadini di Cipro desiderosi di mutar Sig. 56
Corfù combattuto da' Turchi. 125
Crudeltà vsata da Mustafà in Famagosta, & perche cagione. 144
Cubat Chiaus mandato dal Turco à Vinetia à domandare il Regno di Cipro. 28
Giunge in Vinetia, & risposta datali da' Vinetiani. 31. 32
Curzola, come si saluasse dall' armata Turchesca. 122

D

Dalmatia trauagliata da' Turchi. 214
Danno fatto dalle galee grosse nell' armata d' Alì. 155
Decime concesse da Papa Pio V. a' Vinetiani. 19. 94
Descrittione dell' Isola di Cipro. 50
Descrittione della Città di Nicossia. 58
Descrittione del luogo, oue si fece la battaglia nauale trà Christiani, & Turchi. 153
Difficoltà nate nel trattamento della Lega. 78. 81. 89.
Difficoltà posta da' Spagnuoli nelle prouisioni della guerra del terzo anno cõtra Turchi. 215
Difficoltà proposte à Selino nel trattar la pace con Vinetiani. 227
Discordie trà Papa Pio V. & il Duca di Ferra acquietate p opera de' Vinetiani. 24
Discorsi sopra Selino Imp. de' Turchi. 8. 9
Discorsi de' Turchi sopra di far la guerra cõ Vinetiani. 27
Discorsi sopra la guerra accettata da' Vinetiani contra il Turco. 33
Discorsi del General Veniero sopra l'andare à trouare l'armata Turchesca. 147. 148
Discorsi varij sopra il fatto del Doria il giorno della battaglia. 161
Discorsi sopra la vittoria nauale de' Christiani. 162. 163
Discorsi fatti sopra la tardanza de' Spagnuoli nel passare in Leuante. 176. 284
Discorsi fatti sopra i motiui di Francia. 190. 191
Discorsi de i Generali della Lega sopra l' andare ad incontrar Don Giouanni. 204
Discorsi, & ragionamenti sopra la pace fatta da' Vinetiani co 'l Turco. 127
Disegni de gli Spagnuoli nel trattar la Lega contra Turchi. 79
Disegni de' Generali dell' armata doppo la vittoria. 165
Disegni diuersi de' Christiani doppo la vittoria dell' armata. 169
Dispareri trà i Generali dell' armata della Lega. 204
Diuano à cauallo de' Turchi. 11
Donne di Curzola la difendono da' Tur. 122
Donne di Famagosta vanno alla muraglia. 136. 139
Dulcigno combattuto da' Turchi. 121. Preso. 122
Durazzo combattuto dal General Veniero. 116

E

Editto del Rè di Francia cõtra quelli che passauano alla guerra di Fiãdra. 187
Elisabetta Regina d'Inghilterra poco amica del Rè di Spagna somministra aiuti à gli Olandesi. 188

Essequie fatte dalla Signoria di Vinetia per quelli ch'erano morti nella battaglia nauale. 164
Eugenio Singlitico Collaterale Cipriotto, mãdato da' Vinetiani alla difesa di Cipro. 17

F

Fabio Canale Proueditor de' caualli in Dalmatia. 29
Famagosta mal prouista di gente per difenderla. 53. Assediata da Mustafà. 68 Combattuta da' Turchi. 130. Sito di Famagosta. 130. Batterie & assalti dati da' Turchi à Famogosta. 131. è valorosamente difesa da' Christiani. 132. Ridotta in cattiuissimo stato. 139. Data per accordo à' Turchi. 141
Fattioni diuerse trà Vinetiani, & Turchi in Dalmatia. 76
Fede rotta da Mustafà a' Rettori, & altri di Famagosta. 143
Federico Nani succede nella battaglia al Barbarico ferito. 158
Ferità grande de' Turchi. 114
Feste solẽnissime fatte dal popolo di Vinetia per la vittoria nauale. 164
Feste fatte in Roma nell'ẽtrata di Marc'Antonio Colonna, quando tornò dalla vittoria nauale. 167
Fiandra, & suoi tumulti. 286
Filippo II. Rè di Spagna ricercato dal Papa ad vnirsi cõ Vinetiani cõtra il Turco. 19 Promette al Papa le sue galee in seruitio della Christianità. 21. Mãda ordini à Roma di serrar la Lega contra Turchi. 21 Si collega co'l Papa & cõ Vinetiani cõtra il Turco. 102. Promette gran cose in seruitio della Lega. 127. Ordina à Don Giouanni, che vadi ad vnirsi cõ Vinetiani. 191. Non vuole che la sua armata suerni in Leuante. 191. 214. Ristringe gli ordini & commissioni date à Don Giouanni. 192. Non mostra alteratione alcuna per la pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 156. E parole da lui dette. ibid.
Filippo Roncone à difesa de' Borghi di Corfù. 125. Và sotto Santa Maura. 167
Filippo Bragadino Proueditor Generale del Golfo .... Giunge all' armata. 128
Filippo Strozzi fà grosso apparecchio d' armata nella Rocella per il Rè di Frã. 176
Forti fatti da' Turchi alla bocca di Cattaro. 108
Forti fatti da' Vinetiani à S. Nicolò da Lio, à Malamocco, & à Chioggia. 124
Forte fatto da' Turchi su la punta di Varbagno, per assediar Cattaro. 215. Come fabricato. 216. Preso da' Vinetiani, & destrutto. 216
Francesco Duodo Capitano delle galee grosse. 16
Francesco Barbaro, & Giulio Sauorgnano, come fortificassero Nicosia. 58
Francesco Cõtarini Vescouo di Baffo, fà vna oratione à quelli di Nicosia. 60
Francesco Trono preso con la sua galea da' Turchi. 120
Frãcesco Cornaro Proueditor di Corfù. 166
Frãcesco da Lãchiano maestro di cãpo. 207
Frãcesco Barbaro porta à Vinetia la nuoua della pace fatta co'l Turco. 227. Torna à Costantinopoli cõ la sottoscrittione de' capitoli della pace. 230
Fuoco grandiss. nell' Arsenale di Vinetia. 14
Fuoco fatto da' Turchi nella fossa di Famagosta. 139

G

Gabrielle Serbellone. 165
Galeone del Fausto. 16
Galee di Malta mal trattate da' Turchi. 74
Galee grosse come ordinate nell'armata della Lega. 145. 154
Galee grosse fanno gran danno nell' armata Turchesca. 155
Galee Turchesche, che vennero in potere de' Christiani, & che furono da essi buttate à fondo. 161
Galee che andarono ad vnirsi co'l General Foscarini. 183
Gelosia de gli Stati quanto sia grande. 190
Giano Rè di Cipro prigione del Soldano de' Mama-

Mamalucchi si fà suo tributario. 5
Giacomo Foscarini Proueditor Generale in Dalmatia. 108. Eletto General dell' armata. 175. Passa à Corfù, & prende il gouerno dell' armata 175. Fastidito dalla tanta lentezza de gli Spagnuoli manda il Soranzo à Messina. 181. Di ordine del Senato tratta di spingersi con l'armata verso Leuante. 193. Consiglia che si vadi à trouare l'armata Turchesca. 193 Và verso Leuante. 195. Appresenta la battaglia ad Vluzzalì. 200. Scuopre di nuouo l' armata nemica. 201. Essorta i suoi alla battaglia. 201. Vuole assaltare Vluzzalì, & è impedito. 203. Riconduce l'armata à Cerigo. 204. s'offerisce d'entrar dẽtro il canale di Modone ad assalire i nemici. 208. Offerisce vittuaglie alle galee di Don Giouanni. 210. Torna à Corfù, & vistà tutto l' inuerno. 213. Riconduce l' armata à Zara, la disarma, & torna à Vinetia. 231
Giacomo Soranzo Ambasciatore all' Imperatore. 37. Eletto Proueditor dell' armata in luogo del Barbarigo. 164. Dissuade l' impresa di Santa Maura. 166. Và con venticinque galee in Candia. 167. Và à Messina. 181. Narra à Don Giouanni la cagione della sua andata à Messina. 182 Ottiene da Don Giouanni vna bãda delle sue galee. 183. Torna à Corfù con le galee della Chiesa, di Don Giouanni, & altre. 184. Capo del corno destro dell' armata. 194. Incalza le galee Turchesche. 202 inuestisse alcune galee dell' armata d' Vluzzalì. 203. Dà la caccia ad Vluzzalì sin sotto il Castello di Modone. 212. Và à distruggere il Forte di Varbagno. 215 Combatte, prende, & distrugge il Forte, & torna à Corfù. 216
Giacomo Celsi Proueditore di mare. 41
Giacomo di Nores vcciso da' Turchi. 65
Giacomo Ragazzoni mãdato da' Vinetiani à Costantinopoli. 91. Tratta co' Turchi in Costantinopoli, & torna à Vinetia. 115
Giacomo Malatesta Gouernator Generale in Albania, & sue fattioni. 107. Fatto prigione da' Turchi. 108
Giacomo Goro Gouernatore d' vna galea grossa. 145
Gianizzeri soldati valorosi del Turco. 59
Giouanni da Lege Proueditor Generale in Dalmatia. 16
D. Giouanni Zuniga, & i Cardinali Grauela & Pacecco destinati dal Rè di Spagna à concluder la Lega contra il Turco. 21
Giouãni Michiele Ambasciatore all' Imperatore, lo ricerca, che muoua guerra al Turco. 22. Ambasciatore in Frãcia. 189
Cap. Giouambattista da Fano vcciso da' Turchi. 63
Giouanni Falliero valoroso. 67
Giouanni Soranzo Ambasc. al Papa. 82
Giouanni di Cardona Capo della vanguarda dell' armata della Lega. 145
Giouambattista Cõtarini butta à fondo vna galea Turchesca. 157. Suo valore à Corone. 207
Giouanni Loredano, & Catarino Malipiero Gouernatori di galee, vccisi da' Tur. 157
Giouanni Contarini fà tagliar la testa à Sirocco. 159
Giouãni Mocenigo và per pigliar lingua del l' armata Turchesca. 195
Giouãni di Moncada, & Moretto Calaurese Capitani nell' impresa di Nauarino. 209
Gil d' Andrada Generale delle galee mãdate da Don Giouanni all' armata Vinetiana. 184
Giouãni Andrea Doria destinato ad andare con le galee del Rè Filippo ad vnirsi co' Vinetiani. 37. Prolonga la sua andata in Leuante. 39. Giunge con le galee in Candia. 46. Intesa la perdita di Nicosia non vuol passar più inanzi. 72. 157. Capo del corno destro dell' armata della Lega. 145 Fà la risegna dell' armata alle Gomunizze. 148. Nel venire al conflitto si slarga verso il mare, & per qual cagione. 154 Si allarga di nuouo in mare cõtra Vluzzalì. 156. Và ad inuestire nel corno d' Vluzzalì, lo rompe, & mette in fuga. 160

Don Giouãni d' Austria dichiarato Generale dell'armata de' Prĕcipi Christiani. 104
Viene in Italia, & riceue in Napoli lo stĕdardo del Generalato dell' armata della Lega. 129. *Giunge à Messina.* 129. *Chi egli fosse.* 129. *Và con tutta l' armata à Corfù.* 148. *Alle Gomunizze.* 149. *Si sdegna co'l General Veniero.* 149. *Và in cerca dell' armata Turchesca.* 150 *Scopre l' armata de' Turchi, & dà subito il segno della battaglia.* 154. *S'azuffa cõ la galea d'Alì Generale dell'armata Turchesca.* 156. *Prende la galea d'Alì.* 157 *Resta vittorioso.* 159. *Manda diuersi Signori a' Prĕcipi della Christianità à darli la nuoua della vittoria.* 164. *Si ricõcilia co'l General Vinetiano, e trattano di quel che debbano fare doppo la vittoria.* 165. *Torna co' suoi legni à Messina.* 165 *Biasmato in Spagna per hauer combattuto.* 174. *Và differĕdo la sua andata in Leuante.* 178. *Accarezza il Soranzo.* 182 *Và differendo l' andata in Leuante.* 183 *Scopre finalmente la cagione di tanta dimora. ibid. Concede al Soranzo vna bãda delle sue galee.* 184. *Come Generale della Lega non deue vbidire al Rè Filippo.* 188. *Dà nuoua della sua venuta à cõgiõgersi co'l resto dell'armata.* 194. 205 *Giunge à Corfù.* 207. *Guida l'armata alla volta di Modone.* 207. *Tratta di tornare in Ponente.* 210. *Appresenta la battaglia ad Vluzzali.* 212
Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro, la persuade à ceder il possesso di quel Regno a' Vinetiani. 4
Giorgio Mormori taglia à pezzi molti Turchi. 125
Girolamo Cõtarino capitano del Galeone. 16
Girolamo Zane General dell' arm. Vinetiana. 16. *Passa à Zara* 38. *Và à Corfù.* 42 *Conduce l' armata in Candia.* 46. *Vnito cõ le galee del Papa, & cõ quelle di Spagna, insta che si vada in Cipro.* 70. *S'inuia verso Cipro.* 71. *Torna cõ l'armata Vinetiana in Candia.* 73. *Disegna di soccorrer Famagosta.* 84. *Torna à Corfù.* 84 *Depone il Generalato.* 85. *Torna à Vinetia, & vi muore.* 105
Girolamo Vendramino, & Giouanni Contarini, Commissarij dell' armata Vinet. 105
Girolamo Paruta Gouernator di Tine, la difende da Mustafà. 49
Girolamo Ragazzoni Vescouo di Famagosta, mandato da' Rettori di quella Città à Vinetia. 70
Girolamo dal Nero Vicentino. 76
Girolamo Martinĕgo s' offerisce andare à difender Famagosta, cõ due mila fanti. 17 *Imbarcato muore per strada.* 17
Girolamo Cõtarini dà Xemunico a' Turchi, & si fà Turco. 41
Giulio Sauorgnano Gouern. Generale della militia di Dalmatia. 29. *Fortifica Nicosia.* 58. *è posto alla guardia de' Liti di Vinetia.* 124
Giuseppe Bonello Fiorĕtino ingegniero. 208
Giulio de' Pompei in Dalmatia. 215
Gratie fatte dal Papa al Rè Catolico per cagione della Lega contra il Turco. 29
Grandezza di casa d' Austria, perche molesta a' Prencipi d' Alemagna. 83
Gregorio XIII. Bolognese eletto Papa. 188 *Conferma la Lega co'l Rè di Spagna, & co' Vinetiani. ibid. Sollecita l' andata di Don Giouanni in Leuante.* 283. *Alterato per i mali portamenti de' Spagnuoli.* 188 *Prouisioni da lui fatte, acciochè Spagnuoli s' andassero ad vnire con l' armata Vinetiana.* 189. *Essorta Vinetiani à seguitar la guerra co' Turchi. ibid. Fà vfficio con D. Giouãni, che suerni cõ l'armata in Leuante, & ne ricerca il Rè Filippo.* 214 *Nega a' Vinetiani le dimande da loro fatte, per far danari per poter mantenere la guerra.* 215. *Dà sospetto di rispettar troppo gli Spagnuoli. ibid. Sdegnato per la pace fatta da' Vinetiani co'l Turco, nega di dare audiĕza al lor Ambasciatore.* 227 *Si placa co' Vinetiani.* 230
Grassinan gentil' huomo Frãcese porta a' Vinetiani ambasciata di pace trà loro, & il

Turco. 89
Grauezza grande de' Contadini di Cipro. 5
Guerra di Cipro, notabile frà tutte l'altre fatte da' Vinetiani. 3
Guerre di Persia, perche mal volentieri intraprese da' Turchi. 8
Guerra de' Vinetiani con Selino doppo quattro anni acquietata. 232

H

Hercole Malatesta ferito in Famagosta 136. 133
Hercole Martinengo, & Matteo Colti, dati per ostaggi a' Turchi. 141

I

Immoderato appetito di Dominio, e di gloria militare de' Prencipi Ottomani. 4
Intẽtione dell' Autore nello scriuere la guerra di Cipro. 4

L

Lega trattata da Papa Pio V. trà Prencipi Christiani contra Turchi. 19
Lega trà Papa Pio V. il Rè Catolico, & i Vinetiani contra il Turco. 102. Publicata in Vinetia. 118
Lescara si dà a' Turchi, & è abbruggiata da' Vinetiani. 56
Lettere di Selino a' Vinetiani. 32
Lettere del Senato Vinetiano alla Communità di Famagosta, & al Baglione. 107
Lettere della Signoria di Vinetia al Veniero Generale dell' armata. 164
Liesena saccheggiata da' Turchi. 123
Lorenzo da Mula Proueditor generale in Candia. 15
Lorenzo Bembo Proueditor generale in Cipro. 53
Lorenzo Tiepolo fatto apiccare da Mustafà. 143
Lorenzo Priolo Ambasciatore al Rè di Spagna. 216
Luca Michiele Proueditor alla Cania. 46. 15
Ludouico di Torre mãdato dal Papa in Spagna al Rè Filippo. 19. Al Rè di Portugalo. 21
Luigi Bonrizzo mandato dal Bailo di Costantinopoli à Vinetia. 28
Luigi Mocenigo Doge di Vinetia. 36. Sua oratione nel gran Consiglio. 109. Alla nuoua della vittoria và subito in Chiesa à ringratiar Dio. 163. Sua oratione nel consigliar la pace. 217
Luigi Martinengo eletto à condur il soccorso a Famagosta. 84. Generale dell' artigliaria. 133. Suo valore. 138. Fatto vcidere da Mustafà. 143
Luigi Bembo, Angelo Suriano, & Vicenzo Maria Trioli, Gouernarori di galee. 72
Luigi Giorgio Proueditore a Corfù. 108
Luigi Grimani alla guardia del Castello del porto di Vinetia. 123. Eletto Proueditore della Dalmatia. 175. Prende Macarsca. 215
Lunardo Donato Ambasciatore in Spag. 22
Lunardo Cõtarini Ambasciatore à Don Giouãni, lo sollecita a riordinare i suoi legni. 174.
Luoghi di Vinetia, che patirono per il fuoco dell' Arsenale. 13

M

Macarsca presa da' Vinetiani, & indi abbandonata. 215
Machina fatta per battere il Castello di Modone. 208
Malgariti combattuto da' Vinetiani. 43
Preso dalle genti del Veniero. 166
Mamutbei Chiaus ritenuto da' Vinet. 26
Marco Querini Capitano del Golfo. 44
Piglia Brazzo di Maina. 45. Scorre per l' Arcipelago a danni de' Turchi. 46
Eletto Proueditore dell' armata. 105
Conduce il soccorso a Famagosta. 106
Butta a fondo tre galee de' Turchi. ibid.
Distrugge alcuni Forti de' Turchi. 106
Fa dare in terra vna banda di galee Turchesche. 158. Distrugge il corno destro dell' armata Turchesca. 159. Và sotto Malgariti. 166. Si congiunge co'l Foscarini. 19-

Mar-

Natura & costumi del Rè Francesco di Francia. ibid.
Natura de' Francesi. 326
Naui Vinetiane arrestate dal Rè d'Inghilterra. 217
Naui Vinetiane arrestate da Solimano. 405
Naufragio di alcune galee Vinetiane in Puglia. 337
Naufragio dell' Imperator Carlo Quinto sotto Algieri. 528
Nicolò Vendramino Capitano della caualleria leggiera. 47.52.74
Scorre il paese nemico fino à Trento. 93.
Nicolò da Pesaro. 65
Nicolò Pasqualigo, & Capitani, che difesero Vicenza. 96
Nicolò Tiepolo. 227.339.362.467.527
Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Veniero, Marc' Antonio Cornaro, & Antonio Capello Ambasciatori all' Imp. Carlo V. 401
Nicolò Bondumiero Capitano del Golfo. 438
Nicolò Semitecolo, Zaccaria Barbaro, & Luigi Sanuto, Gouernatori della guardia di Corfù. 430
Nicolò Triuisano Capitano della Barza de' Vinetiani alla Preuesa. 486
Nicolò da Ponte, che poi fu Doge. 520.528
Nicola Conte di Pitigliano conduce soldati in Siena. 597
Nizza combattuta inuano da' Francesi, & da' Turchi. 537
Nobili Vinetiani gioueni vanno alla difesa di Padoa, & di Treuigi. 57
Nobili Vinetiani su le galee grosse in Leuante à negotiar diuerse mercantie. 178
Nobili Vinetiani mandati dal Senato alla guardia delle loro Città di terra ferma. 309
Nobili quali si chiamino in Vinetia. 560
Nouara assediata da' Francesi. 25
Presa da loro. 119
Presa di nuouo dalle genti di Francia. 204
Si dà a' Francesi. 319
Nozze d'Alessandro de' Medici & di Madama Margarita, celebrate in Napoli. 397
Numero de' vasselli dell' armata della Lega contra il Turco. 481
Numero dell' essercito condotto dal Rè Francesco in Italia. 119
Numero delle galee, & de' soldati de' Prencipi Christiani contra Solimano. 432
Numero de' soldati mandati dal Papa all' Imperatore nella guerra contra i Protestanti. 556.557
Numero dell' essercito Imperiale cōtra i Protestanti. 557
Numero dell' essercito de' Protestanti. ibid.

O

Obroazzo preso da' Vinetiani. 439
Preso & distrutto dall'Orsino. 477
Ripreso & fortificato da' Turchi. ibid.
Odetto di Fois, detto Lotrecco, mandato dal Rè Francesco in aiuto a' Vinetiani. 143
Stringe gagliardamente Brescia. 144
Và alla difesa di Milano. 151
Ritorna a combatter Brescia, è dichiarato dal Rè Generale in luogo di Borbone. 155
Entra in Brescia. 157
Disegna di ricondurre l'essercito nello Stato di Milano. 158
Vnito co' Vinetiani passa alla volta di Verona. 161. Combatte Verona. 163
Si leua dall'assedio. 166
Dà buone parole a' Vinetiani. 168
Consegnate che gli sono le chiaui di Verona, le dà subito in poter de' Vinetiani. 172
Torna in Italia per cagione de' rumori, che vi cominciauano gl' Imperiali. 196
Fà gran prouisioni contra di loro. 197
Riduce il suo essercito in Milano. 199
Scacciato di Milano dagl' Imperiali. 200
Si ritira su'l Stato de' Vinetiani con la sua caualleria. 200
Ritorna sopra Milano. 203
Và à combatter Pauia. 204
Và per affrontar gl' Imperiali, leuando l'assedio. 206.207. Assalta gl' Imper. 208
Torna in Francia. 212
Passa con grosso essercito in Italia contra gl' Imperiali. 287
Prende il Bosco & Alessandria. 288
Prende Pauia. 289
Si parte di Lombardia, & s'inuia verso Napoli. 292.297
Entra nel Regno & presenta la giornata a gl' Imperiali. 306
S'impatronisse di quasi tutto il Regno di Napoli. 307. Assedia Napoli. ibid.
Trauagliato per la peste del suo essercito. 312. Afflitto da' molti incommodi del suo essercito, s'inferma, & muore. 315.316
Offerte fatte da' Francesi a' Vinetiani se voleuano collegarsi con loro. 412
Offerte fatte dall' Imperatore Carlo V. al Rè Ferdinando suo fratello, accioche cedesse il titolo di Rè de' Romani al Rè Filippo suo figliuolo. 572
Operationi de' Prencipi per ogni accidente mutabili. 393
Oratio Baglioni Capitano de' Fiorentini nel campo di Lotrecco. 307. Prende Melfi. ibid.

Oratio Farnese ha in moglie la figliuola del Rè di Francia. 566
Và in Francia à chiedere aiuto contra gli Imperiali. 578
Oratione d'Andrea Loredano all'essercito. 45
Oratione del Cardona all'essercito. 48
Oratione d'Antonio Grimani al Senato. 76
Oratione di Pietro Bembo al Senato Vin. 98
Oratione del Cardin. Sedunense a' Suizzari. 121.
Oratione di Domenico Triuisano al Rè di Francia. 128
Oratione dell'Ambasciatore del Rè d'Vngaria a' Signori Vinetiani. 189
Oratione di Alberto Pietra Capitano de gli Suizzari. 209.
Oratione di Giorgio Cornaro al Senato Vinetiano. 233
Oratione di Domenico Triuisano al Senato Vinetiano. 236
Oratione del detto pur in Senato. 298
Oratione di Luigi Mocenigo al Senato Vinetiano. 301.
Oratione dell'istesso in Senato. 327
Oratione di Marc' Antonio Cornaro al Senato. 330
Oratione dell'istesso nell'istesso luogo. 413
Oratione di Lunardo Emo nel Senato Vinetiano. 418
Oratione di Marc' Antonio Cornaro in Senato. 452
Oratione del Cardinale di Ferrara nel Collegio Vinetiano. 543
Ordini dati da' Vinetiani al Pesaro loro Generale. 410
Ordinanze delle militie di Candia. 185
Ordinanza dell'armata della Lega nell'andare à combatter la Preuesa. 481
Ordinanza dell'armata Turchesca alla Preuesa. 487
Osofo suo sito & fortezza. 70
Combattuto da gl'Imperiali. 71
Liberato dall'assedio dall'Aluiano. 78
Ottauiano Fregoso Doge di Genoa. 30
Partiale del Rè di Francia. 116
Ottauio Farnese Generale dell'essercito mandato dal Papa all'Imp. in Germania. 557
Per rihauer Parma si congiunge con gli Spagnuoli contra il voler del Papa. 575
Ottomani da deboli principij in poco tempo fanno grandissimi acquisti. 2

P

Pace tra gli Suizzari & i Francesi. 170
Pace tra l'Imp. & il Rè di Francia. 169
Pace tra l'Imperatore & i Vinet. ibid. 222
Pace tra il Rè di Francia & i Vinet. 168
Pace vniuersale trattata tra i Prencipi Christiani. 260. 324. 344.
Pace si tratta trà l'Imp. & i Vinetiani. 355 Si conclude, & sue conditioni. 357
Pace si tratta in Narbona tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 441
Pace tra i Vinetiani & Solimano. 516
Pace conclusa tra l'Imper. Carlo V. & il Rè Francesco di Francia, & sue conditioni. 548
Pace tra l'Imperatore & il Turco come si trattasse. 552
il Palissa & Obigni prendono Villafranca, & fanno prigione Prospero Colonna. 116
Pandolfo Malatesta alla custodia di Verona per gl'Imperiali. 18
Paolo Manfroni. 148
Paolo Gradenigo. 149. 160
Paolo Nani Proueditor nell'essercito Vinetiano. 196. 363
Paolo Vetturi. 233. Mandato dal Papa al Rè Francesco. 249
Paolo Giustiniano. 267
Paolo Tiepolo Procurator di S.Marco. 536
Paolo Terzo Farnese succede nel Papato à Clemente Settimo. 392
Cerca di metter pace tra l'Imp. Carlo V. & il Rè Francesco. 393
Disegna di dare il Ducato di Camerino a' suoi. ibid. Visitato da Carlo V. in Roma. 399. Tratta per suoi Nuncij la pace vniuersale tra i Prencipi Christiani. 402
Ricercato da' Vinetiani li niega le decime. 408. Serra la lega de' Prencipi Christiani contra Solimano. 432
Sollecita la pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 441. 442. Si collega coll'Imper. & co' Vinetiani contra il Turco. 461
Procura, & accorda d'aboccare l'Imp. e'l Rè di Francia alla sua presenza in Nizza di Prouenza, per pacificarli insieme. 465
Suoi disegni in questo aboccamento. 466
Và a Nizza & non gli è permesso l'entrarui. 467. Vi entra. ibid.
Vuole il Ducato di Camerino, come ricaduto alla Chiesa. 499
Loda i Vinetiani di prudenza. 503
Turbato per l'aboccamento dell'Imperatore, & del Rè di Francia. 513
Manda il Cardinal Farnese suo Legato ad assistere à detto aboccamento. ibid.
Ricerca Vinetiani, che si contentino, che si facci il Concilio in Vicenza. 525
Priua Ascanio Colonna dello Stato. 527
Disegna di ottenere il Ducato di Milano per Ottauio suo nepote. ibid.

S'abocca con l'Imperatore à Lucca. ibid.
Suoi pensieri nella guerra tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 535
Và ad aboccarsi con l'Imperatore & con qual disegno. 538
Manda Legati all'Imperatore, & al Rè di Francia ad essortarli alla pace. 553
Incluso con difficoltà nella pace fatta tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 549
Dà Parma & Piacenza in feudo à Pier Luigi suo figliuolo. 554.555
Tratta con Vinetiani di tirarli ad vnirsi seco. 555. Incita l'Imp. contra i Prencipi Protestanti, & gli manda grossi aiuti. 556
Suoi disegni non gli succedono secondo che speraua, onde si lamenta dell'Imp. 561
Suoi motiui fatti co'l nuouo Rè di Francia. 565. Ricerca Vinetiani ad vnirsi con loro. 566. Suoi vasti & disordinati pensieri. 569. Tenta più strade per rihauer Piacenza al nepote. 571
Manda Legato in Germania il Vescouo di Verona. 571. Muore. 575
Parlamento di Gio. Moro a' Candiotti. 470
Parlamento del Polino Ambasciator di Francia nel Collegio in Vinetia. 529
Parma combattuta da gl'Imperiali. 198
Si dà à gl'Imp. insieme con Piacenza. 200
Combattuta da' Francesi. 203
Data dal Papa con Piacenza à Pietro Aluigi suo figliuolo. 554
Paro preso da' Turchi. 437
Patmos & altre Isole dell'Arcipelago tolta da Barbarossa a' Vinetiani. 437
Patrasso preso da Andrea Doria. 377
Pauia presa da' Francesi. 119
Si dà à gl'Imperiali. 200
Assediata dal Rè Francesco di Francia. 232
Presa da Lotrecco, & data à sacco a' soldati. 289. Presa dall'essercito della lega, & saccheggiata. 319
Perugia presidiata dal Duca d'Vrbino. 283
Peschiera presa da gl'Imperiali. 36
Ricuperata da' Vinetiani. 136
Peschiera & Riuoltella si danno al Duca di Bransuich. 309
Pestilenza in Roma. 218
Peste & carestia grande in Roma. 278
Peste nel campo di Lotrecco sotto Nap. 312
Peste in Genoa. 316
Piacenza presa da Don Ferrante Gonzaga per l'Imperatore. 566
Pietro di Castro. 10
Pietro Stella Secretario Vinetiano. 23
Pietro Marcello Proueditore in campo. 89
Pietro Pasqualigo mandato in Francia. 101
Pietro Bembo mandato dal Papa à Vinetia. 97. Sua oratione in Senato. 98
Pietro Pesaro. 218.227.246.253.
Pietro Zeno Amb. à Costantinopoli. 220.502
Pietro Nauaro espertissimo nell'espugnar le Città. 137. Fà mine sotto le mura di Brescia. 138. General dell'armata della lega in Italia. 255. Piglia Sauona, & và à combatter Genoa. 256. Assalta & scompiglia l'armata Imperiale. 264
Prende Melfi. 307
Pietro Lando Generale de' Vinetiani. 291
Piglia molte Città in Puglia. 311. Muore doppo l'esser stato Doge sei anni. 554
Pietro Grimani Capitano di Vicenza. 363
Pietro Aluigi figliuolo di Papa Paolo III. 394. Fatto da lui Duca di Parma & di Piacenza. 554. Vcciso da' Piacentini. 566
Pietro Strozzi in Marano per Francia. 532
Minaccia di dar Marano a' Turchi, se non è consegnato a' Vinetiani. 533
Vende Marano donato à lui dal Rè di Francia, a' Vinetiani. 542
Chiamato da Henrico in Francia, & da lui molto honorato. 565
Fà essercito per il Rè di Francia alla Mirandola. 582. Và depredando il territorio di Bologna. 582. Entra con grosso numero di fanti nella Città di Parma. ibid.
Pietro Gonzales mandato da Carlo Quinto a Vinetia. 402
Pietro Mocenigo Auogadore. 520
Pietro Bembo Cardinale. 575
Pietro di Toledo và à combatter Siena. 597
Depreda il Senese. ibid.
Polesine di Rouigo si dà à gl'Imperiali. 36
Racquistato dall'Aluiano. 94
Pontefici stimati più per il rispetto del Sacerdotio, che per le forze. 570
Popoli di Napoli di Romania, & di Maluasia quanto dolenti per essere stati dati al Turco. 518. Parte di loro abbandonano la patria per non star sotto il Turco, & sono condotti à Vinetia. 520
Porto Gruaro si dà à gl'Imperiali. 69
Ricuperato dall'Aluiano. 78
Porto Vene e, la Specie, & tutta quella costa si dà all'armata della lega. 256
Possesso de' Vescouati del lor Dominio negato da' Vinetiani a' nominati dal Papa. 369
Prelati di Roma quanto mal trattati da' Tedeschi nel sacco di essa Città. 278
Prencipi Italiani per lor ruina chiamano in Italia le nationi straniere. 4
Prencipi Francesi molto honorati in Vin. 144
Prencipi Alemani mal sodisfatti dell'Imperato-

ratore Carlo Quinto. 194
Prencipi nominati nella confederatione tra Carlo Quinto, & i Vinetiani. 223
Prencipi Italiani intimoriti per le gran forze dell'Imperator Carlo Quinto. 346
Per la morte di Papa Paolo Terzo. 575
Prencipi Alemani si alienano dal Rè di Francia. 595
Prencipe di Salerno in Francia, & suoi disegni 590. à Vinetia. ibid. & 593
Prencipi Protestanti domandano il Concilio Generale. 366
Lor domande in materia del Concilio. 555. 556.
Quai fossero quelli che presero l'arme contra l'Imperatore. 557
Prencipi Collegati prendono Augusta, & spauentano l'Imperatore. 589. 593
Prete traditore appiccato per vn piede, & lapidato dal popolo Vinetiano. 64
Pretensioni nuoue del Rè Francesco di Francia, sopra lo Stato di Milano. 104
Pretensioni de' Vinetiani sopra Rauenna. a carte. 323
Presidio Imperiale di Verona dà vna percossa alle genti de' Vinetiani, & prende San Bonifacio. 19. Assalta Vicenza. 20
Preuesa Castello, & suo sito. 480
Combattuto dal Patriarca Grimani. ibid.
Procuratori fatti per danari in Vinetia, Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Giacomo Cornaro. 408
Prospero Colonna nel campo Imperiale. 30
Dissuade l'impresa di Treuigi. 57
Sotto Crema. 63
è assaltato & percosso da Renzo da Ceri. 90. Si leua dall'assedio di Crema. ibid.
Fatto prigione da' Francesi à Villa franca. 116. Dichiarato da Papa Leone Generale dell'essercito Ecclesiastico. 196
Và à combatter Parma, nè la può ottenere. 198
Conduce l'essercito verso Milano. 199
Assalta Milano, & lo piglia. ibid. & 200
S'inuia alla difesa di Pauia. 205
Fà leuar l'assedio da Pauia. 207
Prende Lodi & Cremona. 212
Prouede alle Città della Lombardia per tema de' Francesi che passauano in Italia. a carte 224
Prouisioni fatte da' Vinetiani per la guerra. a carte 77. 87
Prouisioni fatte da' Vinetiani per impedire a' Tedeschi i passare in Italia. 196
Prouisioni fatte da' Vinetiani per dubbio de gl'Imperiali. 217
Prouisioni fatte da Carlo V. per la guerra. 261
Prouisioni fatte da' Vinetiani contra i Maltesi ch'infestauano i mari del loro Dominio. 365
Prouisione di danari fatta da' Vinetiani per la guerra contra il Turco. 463
Prouisioni fatte da Giouanni Moro in Candia. 472
Prouisioni fatte da' Vinetiani per la solleuatione di Marano. 532
Prouisioni fatte da' Vinetiani nelle Città di Lombardia. 566

R

Ragioni adotte da' Capitani Imperiali, perche Padoa non si potesse conquistare. 39
Ragioni de' Rè di Francia nel Ducato di Milano. 152
Ragioni de' Vin. nel dolersi di Solim. 445. 446
Ragioni perche i Vinetiani nõ volessero romper guerra all'Imperator Carlo V. 567
Ragionamenti che si faceuano tra i Christiani intorno alla pace, che trattauano i Vinetiani col Turco. 503
Ragionamento del Prencipe di Salerno a' Vinetiani. 390
Ragionamento di Monsignor della Selua. 393
Ragionamento del General Vinetiano a' popoli di Napoli & di Maluasia. 518
Rauenna domanda a' Vinetiani vn Proueditore, & il presidio. 283
Con che ragione posseduta da' Vinet. 323
Restituita al Papa. 356
Rè de' Romani si chiamano quelli, c'hanno da succeder nell'Imperio. 572
Regatta di galee instituita da' Vinet. 498
Regina di Francia madre del Rè Francesco procura co' Prencipi Christiani la liberatione del figliuolo. 246
S'abocca in Cambrai con Margarita d'Austria à trattar la pace tra l'Imperatore, & il Rè suo figliuolo. 344
Regno di Napoli combattuto da' Prencipi della Lega. 267
Regno di Napoli si dà quasi tutto a' Francesi. 307
Regno di Nauara trauagliato dall'arme de' Francesi. 194
Renea parente del Rè di Francia data in moglie ad Ercole Prencipe di Ferrara. 322
Renato di Valdemonte in Italia per fauorire l'impresa di Napoli. 266
và con armata à combatter quel Reg. ibid.
Renzo da Ceri capo del presidio di Crema, & suo

Marc' Antonio Colonna Generale delle galee del Papa passa in Ancona. 40. In Candia. 46. Mentre và per soccorrere Famagosta, patisce naufragio, & torna à Roma. 84. Mandato dal Papa à Vinetia. 92. Confermato Generale dell' armata del Papa, & Generale di tutte l'armate in absenza di Don Giouanni. 104. Fà opera di placare lo sdegno di Don Giouanni. 149. Combatte cõ la galea di Portaù. 156. Torna vittorioso à Roma. 155. Et vi è riceuuto con gran feste, & trionfo. 167. In Messina riceue il Soranzo, & lo fauorisce con Don Giouanni ad ottenere vna banda delle sue galee. 184. Passa à Corfù, & parole da lui dette al Foscarino. 193. Mandato dal Papa al Rè Filippo. 213

Marc' Antonio Bragadino Capitano di Famagosta, & sua oratione a' difensori della Città. 133. Rende la Città a' Turchi. 141. Và ad abboccarsi con Mustafà. 142 Cruciato con diuersi tormenti, e da Mustafà fatto scorticare. 143

Marc' Antonio Barbaro Bailo in Costantinopoli. 14. Auisa i Vinetiani della risolutione fatta da Selino di muouerli guerra. ibi. Persuade Mehemet Basciá à mandare vn messo à Vinetia. 28. Li sono fatte porre le guardie da Selino. 36. Tratta la pace co'l Turco di ordine de' Signori Vinetiani. 226. Disturbato il trattato, è ristretto più che mai. 227. Conclude la pace co'l Turco. ibid.

Marc' Antonio Querini và con quattro naui al soccorso di Famagosta. 106

Marco Criuelatore Capitano di fanti in Famagosta. 136

Marino de' Caualli Proueditor in Cãdia. 108

Marino Contarini vcciso da' Turchi nella battaglia. 158

Marchese di Santa Croce piglia vna galea Turchesca. 212

Massimiliano II. Imperatore disgustato del Papa Pio V. per il titolo da lui dato al Duca di Fiorenza. 22. 90. Promesse da lui fatte a' Vinetiani. 22. Risolue di non voler entrare in Lega co' Vinetiani. 82. Et per che cagione. 83. Si risolue di star in pace co'l Turco, & gli manda il tributo. 128. Mette nuoue difficoltà per nõ entrar nella Lega contra i Turchi. 171. S'interpone per mantenere la pace tra Francia & Spagna. 188. Si lascia intendere di volersi vnire con la Lega. 217

Marsilia fortificata da' Francesi per tema dell'armata di Spagna. 186

Matteo Golfi Cittadino di Famagosta, in nome di tutta la Città ricerca da' Rettori della Città, che s'accordino co' Turchi. 139

S. Maura tentata indarno dal Veniero. 167

Mehemet primo Basciá di auttorità grande appresso il Turco dissuade la guerra di Cipro. 9. Mette parole d'accordo tra il suo Signore & Vinetiani. 88. Discorre co'l Bailo sopra il trattato dell'accordo. 115. Fà ogni opera per mantener l'Imperator de' Christiani nell'amicitia del suo Signore. 173. Tassa Vinetiani di poco giudicio, & di poche forze. 181. Consiglia Selino à far pace co' Vinetiani. 216

Michiele Suriano Ambasciatore appresso il Papa. 18

Michiele Barbarigo, & Pietro Bartolazzi presi da' Turchi con le loro galee. 121

Mine fatte à Famagosta. 135

Ministri del Rè Filippo, & loro disegni nel trattar la Lega contra Turchi. 79. Mettono rumori tra Francia & Spagna. 186 Procedono con poco bona fede nel mãdar vittouaglie all'armata della Lega. 111

Modone tẽtato dall'armata della Lega. 209

Mormori Ingegnere in Famagosta. 136

Mortalità grande nell' armata Vinetian. 42

Monsignor d'Aix Ambasciatore del Rè di Francia, tratta accordo tra Vinetiani, & il Turco. 176. 226

Moschea fabricata da Selino in Andrinop. 7

Moto grande del popolo di Vinetia alla nuoua della vittoria nauale. 163

Moti suscitati tra Francia & Spagna. 186

Muleio Assan Rè di Tunisi essorta Don Giouanni

uanni à passare in Africa. 184
Mustafà Basciá Generale de' Turchi nell'impresa di Cipro.47.S'inuia verso Cipro.48 Cōbatte Tine indarno.49. Passa in Cipro, & sbarca quietamente il suo essercito alle Saline.52.54.Và à cōbatter Nicosia.56. Sua grande auttorità co'l suo essercito.59 Fà cō gran celerità alzare molti Forti intorno à Nicosia.62.Fà darli l'assalto. 62. ricerca i difensori di Nicosia,che s'arrendino.64. Fà dar l'assalto in quattro luoghi,& è ributtato.66. Prēde Nicosia.68 Conduce l'essercito à combatter Famagosta.68. Ricerca i Rettori di Famagosta, che si arrendino.69.Rinforza l'assedio sotto Famagosta.132.Essorta i suoi all'assalto.137. Ricerca i Rettori di Famagosta d'accordo. 138. Riceue Famagosta d'accordo.141.Rompe la fede, & fa tagliare à pezzi il Baglioni, & altri Capi di Famagostà.143. Sua empia crudeltà contra il Bragadino.ibid. Et altri. 143. Fà fortificare Famagosta. 144. Torna vittorioso in Costantinopoli. 144
Mustafà Mirise primogenito del Rè di Persia guerreggia contra vn nepote del Rè di Gilan. 26
Mufti,& sua auttorità fra Turchi. 8

N

Natale da Crema Gouernatore della militia di Corfù. 41
Nauarino & suo sito. 209
Nauarino combattuto dalle genti dell' armata della Lega.209.Soccorso da' Tur.210
Negotio di Cipro di grand'vtile a' Vinet. 5
Nestor Martinengo in Famagosta. 142
Nicolò Dandolo Luogotenente del Regno di Cipro in Nicosia. 57.Vcciso da' Turchi con gli altri Rettori di Nicosia. 68
Nicolò Donato,col Vescouo Ragazzoni mādati da' Rettori di Famagosta à Vin. 70 Và per cōdurre il soccorso à Famag. 106 Impedito dal condurre il soccorso. 113
Nicolò Suriano Vicecapitano del Golfo.167 Mette soccorso in Dulcigno. 120 Và col Soranzo à destruggere il Forte di Varbagno. 215
Nicolò da Gambara à Varbagno. 215
Nicolò da Pōte Ambasciator à Roma. 156
Nicosia in Cipro ridotta in Fortezza da' Vinetiani.7. Mal prouista di difensori. 53. Assediata da' Turchi.56.Ha pochi soldati in presidio.58. Combattuta da' Turchi. 61.64. Presa & posta à sacco da' Turchi. 68
Numero de' Vasselli Turcheschi che passarono sopra Cipro. 50
Numero dell' essercito condotto da Mustafà in Cipro. 52
Numero del presidio di Nicosia. 58
Numero de gli vccisi in Nicosia, quando fù presa. 68
Numero de' vasselli, ch' erano nell' armata condotta dal Zane. 71
Numero delle galee,naui,& soldati de' Prencipi collegati contra il Turco. 103
Numero de' vasselli dell' armata Turchesca. 113
Numero de' difensori di Famagosta. 133
Numero de' Vasselli dell' armata della Lega. 144
Numero de' Christiani vccisi nella battaglia nauale. 160
Numero de' Turchi vccisi nella battaglia nauale. 160
Numero delle galee Turchesche prese,& de' Turchi fatti prigioni. 161
Numero de' vasselli dell' armata Christiana sotto il Foscarini. 194.199
Numero de' vasselli dell'armata del Turco sotto Vluzzalì. 199

O

Offerte fatte da diuersi a' Vinetiani per la guerra contra Selino. 34
Offerte fatte da' Vinetiani all'Imperat. 128
Onfrè Giustiniano è mandato dal Veniero cō la nuoua della vittoria à Vinetia. 163 S'appresenta con pompa à Vinetia. 163
Onorio Scotto Capitano del soccorso mandato da' Vinetiani à Famagosta. 106

Oratio

Oratio Acquauiua conduce fanti all' armata della Lega. 195
Orationi & solenni processioni fatte in Nicosia. 59
Oratione fatta dal Vescouo di Baffo a tutte le genti di Nicosia. 60
Oratione fatta da Marc' Antonio Colonna al Collegio di Vinetia. 92
Oratione di Paolo Tiepolo nel Senato di Vinetia. 94
Oratione di Andrea Badoaro in Senato. 98
Oratione del Doge Mocenigo nel gran Consiglio. 109
Oratione d'Vluzzalì a' Capi della sua armata. 196
Oratione del Doge Mocenigo in Consiglio di Diece. 217
Ordinanza dell' armata Christiana sotto il Foscarini. 194
Ordine dell'armata della Lega. 145
Ordine dell'armata Christiana quando si venne alla battaglia. 154
Ordine dato da' Vinetiani al lor Generale. 192
Ordine dato da Don Giouanni a' Generali dell'armata, che lo vadino ad incōtrare. 206
Ordine dell'armata della lega nell'andar verso Leuante. 207

P

PAce si tratta trà il Turco & i Vinetiani. 216
Pace conclusa tra' Vinetiani & Selino. 227
Paolo Tiepolo, e sua oratione in Senato. 94
Paolo Orsino rifortifica Parga. 116
Combatte Margariti. 166
Paolo Contarini difende il Zante. 120
Paolo Giordano Orsino sotto Nauarino. 208
Paolo Orsino, Pompeo Colonna, Moretto Calaurese Capitani delle genti mandate à destrugger il Forte di Varbagno. 215
Parga rifatta da' Vinetiani, & di nuouo destrutta da' Turchi. 117
Parici di Cipro chi fossero. 5. *Desiderosi di nouità, & la cagione.* ibid.
Permuta de' mercanti trattata tra Vinetiani & il Turco. 89. 91. *Non si conclude.* 116
Persone principali, che furono uccise nella battaglia nauale. 160
Pialì, & Mustafà Basciá consigliano la guerra di Cipro. 11
Pialì con parte dell'armata à Rodi. 36
Generale dell'armata Turchesca. 48
Và con l'armata verso Candia. 74
Riconduce l'armata à Costantinopoli. ibi.
Deposto di Basciá. 113
Pietro Trono Capitano delle Naui. 16
Pietro Loredano Doge di Vinetia muore. 36
Pietro Pisani. 67. *Gouernatore d'una galea grossa.* 145
Pietro Giustiniano General di mare della religione di Malta mal trattato da' Turchi. 74
Pietro Conte ferito in Famagosta. 136
Pio V. sommo Pontefice ricercato da' Vinetiani d'aiuto contra Turchi. 18. *Suo desiderio d'aiutarli.* ibid. *Tratta vna Lega cōtra Turchi.* 19. *Manda Ambasciatore al Rè di Spagna.* ibid. *Dà titolo di Grā Duca a Cosmo Duca di Fiorenza.* 22. *Suo ragionamento nel concluder la Lega contra il Turco.* 76. *Insta co'l Rè Catolico che concluda la Lega.* 89. *Fà apparecchio d'armi per dubbio dell' Imperatore.* 90. *Conclude la Lega contra Turchi.* 102. *Mādà il Cardinale Alessādrino suo nepote al Rè di Portugallo* 119. *Sollecita che Dō Giouanni venga ad vnirsi co' Vinetiani.* 126. *Manda breui al Rè di Persia, al Prete Ianni, & ad altri Rè.* 173. *Dubita de gli Spagnuoli.* 173. *Muore.* 174
Placido Ragazzoni scriue al Foscarini. 194
Poloni non assentono di romper guerra al Turco. 173
Popolo di Famagosta mandato fuori della Città, non è offeso da' Turchi. 133
Popoli della Morea solleuati tornano per forza di nuouo sotto la tirannia de' Turchi. 213
Portaù Generale dell'armata Turches. 113
Sconsiglia Alì, che non vadi ad incōtrar l'arma-

l'armata Christiana. 151. Si salua con la fuga. 158
Porto detto de' Castelli, di Vinetia. 123
Prēcipi Ottomani nemici di chi māco può. 4
Prencipi d'Italia prontissimi ad entrar nella Lega contro il Turco. 24
Prencipi d'Alemagna negano di voler muouer guerra al Turco, se non sono da lui molestati. 182
Prencipi Italiani mandano Ambasciatori à Vinetia à cōgratularsi della vittoria. 164
Prencipi Christiani non si curano di valersi della vittoria nauale. 170. Giustamente ripresi. 213
Processione solenne fatta in Vinetia nella publicatione della Lega. 118
Processione solenne ordinata da' Vinetiani alla Chiesa di Santa Giustina. 164
Procuratori fatti da Vinetia per danari. 35
Prouisioni fatte da' Vinetiani per difendere i loro luoghi da' Turchi. 15
Prouisione, & determinatione fatta da' Prēcipi della Lega per la guerra del terzo anno contra Turchi, senza alcuna buona risolutione. 216
Promesse grandi fatte da Spagnuoli all'Ambasciator de' Vinetiani. 216
Prospero Colonna fa soldati per Vinetiani nel Regno di Napoli...... Và all'impresa di Margariti. 166
Prudenza del Senato Vinetiano nel non voler rompere la guerra con Solimano Imperator de' Turchi, & nel lor gouerno. 6

R

Ragioni adutte da Mehemet Basciá à Selim, perche non facesse guerra a' Vinetiani. 11
Ragioni adutte da Papa Pio V. al Rè di Spagna, perche douesse entrar nella Lega co' Vinetiani contra il Turco. 19
Ragioni che moueuano l'Imperatore à non rompere la guerra al Turco. 83
Ragioni adutte da' Vinetiani al Pontefice, perche egli solecitasse la venuta dell'armata di Spagna. 126
Ragioni dette da Portaù ad Alì, accioche egli non combattesse con l'armata della Lega. 151
Ragioni adutte dal Doria dell'essersi egli allargato in mare nel tempo della battaglia. 161
Ragioni adutte contra il Rè di Spagna, & etiandio per lui, intorno alle cose della Lega. 184. 185
Ragioni del Rè di Francia perche hauesse armati vasselli. 187
Ragioni perche gli Spagnuoli si mostrassero cosi moderati nel ragionar della pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 228
Ragioni adutte dal Ponte al Pontefice della pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 229
Ragionamento di Papa Pio V. à gli Ambasciatori del Rè Filippo, & de' Vinetiani. 76
Ragionamento dell'Ambasciator Giouanni Michiele al Rè di Francia. 189
Ragionamento del Foscarini alla sua armata. 201
Ragionamēti de gli Spagnuoli sopra la pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 228
Rangone Palauicino destinato al soccorso di Famagosta muore. 85
Rassegna dell'armata della Lega alle Gomunizze. 148
Rethimo assalito da Vluzzalì, preso & saccheggiato. 114
Rifacimento domandato da' Vinetiani a' compagni della Lega. 215
Riuelino di Famagosta preso da' Turchi. 138
Risposta data da' Vinetiani à Selino, che li domandaua con minaccie Cipro. 32

S

Santo Trono Capitano del Golfo. 105
Sapienza scoglio all'incontro di Modone. 206
Scaramuccie fatte sotto Nicosia. 58
Sciarra Martinengo in soccorso di Dulcigno. 121. Và à combatter Castel nuono. 178. Si leua dall'impresa, & và à Cattaro. 180

Seba-

Sebastiano Veniero sopra la militia di Corfù. 15. Combatte, & prende Soppotò. 41 Eletto Proueditor Generale in Cipro. 53 Mētre s'apparecchia soccorrere Famagosta, s'inferma in Candia. 84. Eletto Generale dell'armata. 85. Piglia in Corfù la dignità del Generalato. 105. Presidia Soppotò. 116. Combatte Durazzo. 116 Và con l'armata à Messina. 120. Torna con tutta l'armata della Lega à Corfù. 146. Consiglia che si vadi a combatter l'armata Turchesca. 147. Fà appiccare vn Capitano, & altri soldati. 149 Essorta i suoi alla battaglia. 154. S'azzuffa in compagnia di Don Giouanni con la galea d'Alì, General del Turco. 156 Ottenuta la vittoria và alle Dragoneste. 163. Manda Onfrè Giustiniano à portar la nuoua della vittoria à Vinetia. 163. Vuol far l'impresa di Santa Maura. 166. Và à combatter Sāta Maura. 167 Si leua dall'impresa, & torna à Corfù. 167. Richiamato da' Vinetiani in Golfo 175. Và à combatter Castel nuouo. 180. Torna à Zara 187. Torna à Vinetia, et vi è riceuuto cō grāde honore. 214

Sebastiano Rè di Portugallo. 22. Offerte da lui fatte alla Lega contra Turchi. 172

Selino I. distrugge l'Imperio de' Soldani dell'Egitto, & de' Mamalucchi. 5

Selino II. Imperator de' Turchi succede al padre. 7. Perche si risolse à muouer guerra al Regno di Cipro. 12. 18. Fà grossi apparecchi per questa guerra. 15. 27 Fà ritenere gli huomini, & i vasselli de' Christiani, che erano ne' suoi Regni. 26 Manda vn Chiaus à Vinetia à domandare il Regno di Cipro. 28 Si sdegna grandemente per la risposta datali da' Vinetiani. 35 Sconsigliato da' suoi dal passare in persona in Cipro. 47 Allegro della presa di Nicosia, rinforza l'essercito in Cipro. 112 Disegna d'andare à pigliar Roma. 112 Dolente per la rotta della sua armata passa à Costantinopoli, & fà grossi apparecchi di guerra. 175 Fà Vluzzalì Capitan Generale della sua armata. 192 Fà promouere da' suoi parole d'accordo co' Vinetiani. 215

Senatori Vinetiani deputati à fortificare i Liti. 123

Sforza Palauicino. 56. Combatte Malgariti. 42

Sigismondo de' Caualli Ambasciatore in Spagna. 21

Siloco Capo delle galee della guardia d'Alessandria passa con esse in Cipro. 113 Capo del corno destro dell'armata Turchesca. 152. Preso & vcciso da' Christiani nella battaglia nauale. 159

Siluio da Porcia, & suo valore nella battaglia nauale. 158

Siluio Martinengo sotto Castel nuouo. 179

Sito di Vinetia miracolo di natura. 123

Sito della Laguna, nella quale è fabricata Vinetia. 123

Sito di Castel nuouo. 179

Soccorso destinato à Famagosta, impedito dalla fortuna del mare. 184

Soccorso condotto dal Querini à Famagosta. 106

Solimano Imperator de' Turchi, & cagioni della fede da lui osseruata a' Vinetiani. 6 Fà prouisioni di grande armata. 7

Soppotò preso da Sebastian Veniero. 41 Preso da' Turchi. 120

Sospetti che si hebbero del Doria. 73

Sospetti nati tra Francia & Spagna. ...

Sospetti de gli Spagnuoli contra il Rè di Francia. 176

Spachi soldati à cauallo del Turco. 59

Spettacolo strano del mare doppo il conflitto nauale. 160

Stratagema vsata in Nicosia per far animo a' difensori. 65

Stratagema vsata da Vluzzalì nel retirarsi dall'armata della Lega. 200

Successi di Fiandra compendiosamente narrati. 186

Taglio

T

Taglio disegnato da' Turchi per congiungere la Volga co'l Tanai, & con che disegno. 13
Tamas Rè di Persia ricercato da' Vinetiani à muouer l'armi contra il Turco. 25
Risposta da lui data. 25
Tardanza de gli Spagnuoli cagiona gran danni à' Vinetiani. 127
Tine combattuta indarno da Mustafà. 49
Troiano Siciliano tratta di dar Cattaro a' Turchi. 108
Tumulti di Fiandra sono d'impedimento all'imprese del Leuante. 174
Turchi danneggiano l'Isola di Candia, & ne sono ributtati. 113
Fanno gran danni nel Regno di Polonia. 173
Grandemente afflitti per la perdita della armata. 175
Soccorrono Nauarino. 209

V

Valle d'Alessandria. 136
Vinetia in stato tranquillo & quieto. 6
Vinetiani prudētissimi, sospettano del Tur. 7
Gelosi del Regno di Cipro lo fortificano. 7
Accertati che Selino gli voleua tor Cipro, fanno gran prouisioni per difenderlo. 15
Consultano del modo di far la guerra. 16
Danno notitia a' Prencipi Christiani della guerra rottali dal Turco. 18
Mandano Ambasciatori al Rè di Persia, per farli prender l'armi cōtra il Tur. 25
Ritengono i Turchi & le loro mercantie, ch'erano in Vinetia. 26
Consigliano come doueuano rispondere al Chiaus del Turco. 29
Si risoluono di far guerra col Turco più presto che darli Cipro. 31
Mandano Ambasciatore all'Imperatore ricercandolo di Lega. 37
Mandano nuouo Ambasciatore à Roma al Papa per concluder la Lega. 81
Eleggono Generale della loro armata Sebastiano Veniero. 85
Trauagliati per la perdita di Nicosia, & altri infortunij cominciano à pensare d'accordarsi col Turco. 87
Disgustati da gli Spagnuoli nel trattar la Lega contra il Turco. 89
Si risoluono di trattar la pace col Tur. 91
Mandano Giacomo Ragazzoni à Costantinopoli. 91
Trattano se deuono far Lega co' Prencipi Christiani, ouero la pace col Turco. 93
Si risoluono di far la Lega. 102
Fāno nuoue prouisioni per la guerra. 104
Mandano soccorso à Famagosta. 106
Accrescono il numero de' Procuratori, et fanno altre prouisioni per far danari. 108
Mandano molte galee per guardia su l'Isola di Candia. 117
Mandano Ambasciatore al Rè di Spagna, & à quello di Portugallo. 119
Fortificano i Liti per dubbio dell'armata Turchesca. 123
Fanno instanza con l'Imperatore, ch'entri in Lega. 128
Fanno nuoua prouisione di galee. 128
Ordinano solenni processioni per la vittoria nauale. 164
Fanno solenni essequie per l'anime di quelli ch'erano morti in battaglia. 164
Fanno nuoue ꝓuisioni per la guerra. 164
Scriuono al General Veniero. 165
Fanno grossi apparecchi per continuar la guerra. 171
Dubitano de gli Spagnuoli. 174
Prouisioni fatte da loro ꝑ la guerra. 174
Richiamano il Gener. Veniero ī golfo. 175
Molto afflitti per la tardanza de' Collegati. 176. *Scriuono al Collegio de' Cardinali nella vacanza di Pio V.* 177
Disegnano di far l'impresa di Castel nuouo. 179. *Mandano Ambasciatori in Frācia, & in Spagna.* 189
Domandano al Rè Filippo che lasci sueruare la sua armata in Leuante. 191
Danno ordine al Foscarini, che sēza aspettare

tare gli Spagnuoli paßi inanzi con l'armata. 190. Si dogliono co'l Papa de gli Spagnuoli. 214. Domande da loro fatte al Papa, & non ottenute. 215
Aprono nuoui depositi nella Zecca. 215
Cominciano à pensare alla pace col Turco. 116. Mandano ordine al lor Bailo in Costantinopoli, che poßi trattare & concluder la pace col Turco. 225
Mandano Ambasciatore al Papa per giustificarsi della pace fatta col Turco. 130
Mandano Ambasciatore, & il presente al Turco. 168
Vicenzo de gli Aleßandri mandato da' Vinetiani al Rè di Persia. 25
Vicenzo Maria Prioli combatte co' Turchi, & è vcciso con tutti i suoi. 74
Vicenzo Moresini Generale sopra il fortificare i Liti. 123
Vittoria dell'armata della Lega contra i Turchi. 159. A chi attribuita. 162
Vluzzalì Vice Rè d'Algieri và à congiongersi con l'armata d'Alì. 113
Và à combatter Rethimo, & lo prende & mette à sacco. 114
Và sopra Curzola. 122
Capo del corno sinistro dell'armata Turchesca. 152
Aßalta & fà gran danno nelle galee sbãdate del corno destro de' Christiani. 159
Vedendosi venir sopra il Doria, & altre galee della battaglia si pone in fuga, & si salua con poche galee. 160
Fatto Generale rinforza l'armata, & disegna di predare l'Isola di Cãdia. 176. 192
Esce molto potente in mare. 192
Con ducento vaßelli armati à Maluasia, & suoi disegni. 195. Suo parlamento a' Capi dell'armata Turchesca. 196
Và ad incontrare l'armata della Lega. 198. Fugge l'incontro delle galeazze, & delle naui. 200. Si leua dalla vista dell'armata Christiana. 200
Sua stratagema vsata nel fuggire. 200
Trouato da' Christiani si mette in battaglia. 201. Fugge di nuouo dall'armata Christiana. 203
Chiuso sotto Modone fugge la battaglia presentatali da' Christiani. 206
Esce di nuouo con Pialì Bascià con l'armata in mare a' danni del Rè Filippo. 231. Depreda la Puglia, & abbruscia Castro. 231
Vsanza de' Prencipi Ottomani nel principio del loro Imperio. 8
Vtilità che cauauano i Venetiani dal poßesso dell'Isola di Cipro. 5
Vtili & incommodi, che cagionano i vaßelli großi nell'armate. 203

X

Xemunico preso da' Turchi. 41

Z

Zaccaria Salomone Proueditor di Cattaro. 107. Và con vna banda di soldati in aiuto del Soranzo, nell'impresa del Forte di Varbagno. 215

IL FINE.